



Senato
della Repubblica

Le Costituzioni dell'America latina

volume secondo
di Giorgio Donati

I paesi bolivariani, Bolivia, Colombia,
Ecuador, Perù, Venezuela.

Quaderni di documentazione



Servizio Studi

n. 40
dicembre 2004



Senato
della Repubblica

Le Costituzioni dell'America latina

volume secondo
di Giorgio Donati

I paesi bolivariani, Bolivia, Colombia,
Ecuador, Perù, Venezuela.

Presentazione di Marcello Pera
Prefazione di Giorgio Lombardi

Servizio Studi

Quaderni
di documentazione

n. 40
dicembre 2004

Coordina la collana
dei Quaderni di documentazione
Daniele Ravenna direttore del Servizio Studi

Gli aspetti editoriali del volume
sono stati curati dall'Ufficio
delle informazioni parlamentari,
dell'archivio e delle pubblicazioni del Senato

Le pubblicazioni del Servizio Studi del Senato
possono essere richieste alla Libreria del Senato
- per posta: via della Maddalena 27, 00186 Roma
- per posta elettronica: libreria@senato.it
- per telefono: n. 0667062505
- per fax: n. 0667063398

Le opinioni espresse nel volume sono dell'autore
e non coinvolgono necessariamente il Senato

in copertina: particolare della lanterna di S. Ivo,
nel Palazzo della Sapienza sede del Servizio Studi del Senato.

© 2004 - Senato della Repubblica

INDICE

<i>Presentazione di Marcello Pera, Presidente del Senato della Repubblica</i>	Pag.	III
<i>Prefazione di Giorgio Lombardi</i>	"	VII
INTRODUZIONE	Pag.	1
<i>Bibliografia</i>	"	33
BOLIVIA		
Evoluzione politico-costituzionale.....	"	49
<i>Bibliografia</i>	"	85
Costituzione della Repubblica della Bolivia.....	"	91
COLOMBIA		
Evoluzione politico-costituzionale.....	"	149
<i>Bibliografia</i>	"	184
Costituzione della Repubblica della Colombia.....	"	193
ECUADOR		
Evoluzione politico-costituzionale.....	"	315
<i>Bibliografia</i>	"	347
Costituzione della Repubblica dell'Ecuador	"	355
PERÙ		
Evoluzione politico-costituzionale.....	"	453
<i>Bibliografia</i>	"	487
Costituzione della Repubblica del Perù	"	495
VENEZUELA		
Evoluzione politico-costituzionale.....	"	553
<i>Bibliografia</i>	"	593
Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela	"	603

**PRESENTAZIONE DI MARCELLO PERA
PRESIDENTE DEL SENATO DELLA REPUBBLICA**

Nel 2000 il Senato ha avviato la pubblicazione, nella collana dei "Quaderni di documentazione del Servizio studi", dei testi delle Costituzioni dei Paesi dell'America latina, per la prima volta integralmente tradotte in lingua italiana. Il primo volume, curato da Eduardo Rozo Acuña e Giorgio Donati, con una presentazione dell'allora Presidente del Senato Nicola Mancino, è dedicato ai Paesi dell'area Mercosur: Argentina, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay.

Fu sul colle romano dell'Aventino che Simón Bolívar, personalità risoluta del condottiero che guidò i Paesi sudamericani alla conquista della libertà, pronunciò il suo famoso giuramento: «Per il Dio dei miei genitori, giuro per loro; giuro per il mio onore e giuro per la patria, che non darò pace al mio braccio, né riposo alla mia anima, finché non avrò spezzato le catene che ci opprimono».

Nato a Caracas nel 1783 da una ricca famiglia spagnola, Bolívar fu educato secondo le idee dell'Illuminismo, vivendo tra Spagna, Francia e Italia. Qui fu partecipe dei cenacoli liberali di Francesco Melzi d'Eril a Milano e a Roma dell'allora ambasciatore presso la Santa Sede Guglielmo Humboldt. Egli poté così conoscere da vicino gli effetti della Rivoluzione francese e dell'ascesa di Napoleone.

In Bolívar il pragmatismo dei ricchi possidenti di Caracas si univa al patriottismo idealista e alle istanze degli Illuministi. La convinzione che le colonie americane potessero e dovessero essere libere maturò nell'eroe venezuelano nel corso del suo viaggio di formazione in Europa. E l'occasione per trasformare in realtà quest'idea non tardò ad arrivare.

Tutto iniziò con l'invasione della Spagna da parte di Napoleone nel 1808. Il re Ferdinando VII fu deposto e sostituito da Giuseppe Bonaparte. In tutta la Spagna si formarono allora Giunte Autonome di Governo e lo stesso accadde nelle colonie americane, dove nacque un grande movimento indipendentistico guidato dai creoli (bianchi nati nelle colonie), che assunsero l'autogoverno a cui aspiravano da tempo. Caracas fu la prima città ad eleggere una Giunta e la prima a dotarsi, nel 1811, di una Costituzione sul modello di quella nordamericana.

Da allora la vita intera di Bolívar fu dedicata alla causa dell'indipendenza dei Paesi dell'America Latina, in particolare di quel "continente colombiano", che per primo Francisco de Miranda immaginò libero e sovrano. Alcuni Stati, formatisi proprio in seguito alle guerre di indipendenza guidate da Simón Bolívar, El Libertador, possono indicarsi

ancor oggi come “bolivariani”: la Bolivia, la Colombia, l’Ecuador, il Perù e il Venezuela, investigati in questo volume. Sono Paesi usciti dalle guerre per l’indipendenza con Costituzioni che hanno assorbito in parte il pensiero politico di Bolívar.

Simón Bolívar era un repubblicano dichiarato. Il modello dell’antica Roma repubblicana, da lui riletto alla luce delle idee illuministe, lo portava a respingere il modello monarchico che egli considerava inadatto alla realtà sudamericana e incapace di realizzare i principi di libertà e uguaglianza. Per quanto riguarda le libertà civili e politiche, Bolívar mostrava l’influenza di autori quali Rousseau e Locke, ma anche dei grandi autori classici, primi fra tutti Platone e Cicerone.

L’ideale repubblicano di Bolívar è ben delineato nella Costituzione boliviana che fu invitato a redigere nel 1826, nella quale mise a frutto il bagaglio culturale degli anni della formazione e le esperienze maturate nel corso di quindici anni di lotte. Il testo della Costituzione (inviato a tutti gli Stati gran colombiani ma adottato, oltre che dalla Bolivia, dal solo Perù) denota originalità ed eclettismo nel riferimento alle teorie di Rousseau, ma soprattutto al diritto romano come base della legislazione universale.

In quella Costituzione, alla tradizionale tripartizione dei poteri, esecutivo, legislativo e giudiziario, Bolívar aggiunse un quarto potere, quello elettorale, per il cui esercizio erano richieste capacità non economiche ma morali. Il potere legislativo aveva una struttura tricamerale con competenze distinte. Oltre ad un Senato a cui si accedeva in via ereditaria e ad una Camera elettiva, era prevista infatti una Camera dei Censori, la quale svolgeva un controllo di tipo costituzionale, decideva nei contenziosi delle altre Camere e aveva competenza sulla morale e sull’educazione. Il potere giudiziario godeva della massima autonomia, mentre quello esecutivo era ripartito tra un presidente della Repubblica, con funzioni di capo dello Stato (eletto dalle Camere e in carica a vita) e un vicepresidente a cui era affidata la guida del Governo.

Quel sistema, un misto di presidenzialismo e parlamentarismo, avrebbe dovuto garantire la tanto agognata stabilità. Bolívar (che morì nel 1830) non vide però realizzato questo disegno. Le aspettative popolari di riforme strutturali furono ben presto tradite dalla militarizzazione della società. Lo stato di anarchia che seguì alle lunghe guerre per l’indipendenza portò all’ascesa dei caudillos militari. Il finanziamento della guerra d’indipendenza, la formazione dei nuovi Stati nazionali e la necessità di rianimare l’economia richiesero prestiti stranieri. Il Sudamerica si ritrovò ben presto ad entrare in un rapporto di tipo neocoloniale con il mondo occidentale. Alla dipendenza politica, ormai superata, subentrava la dipendenza economica. Sul piano interno:

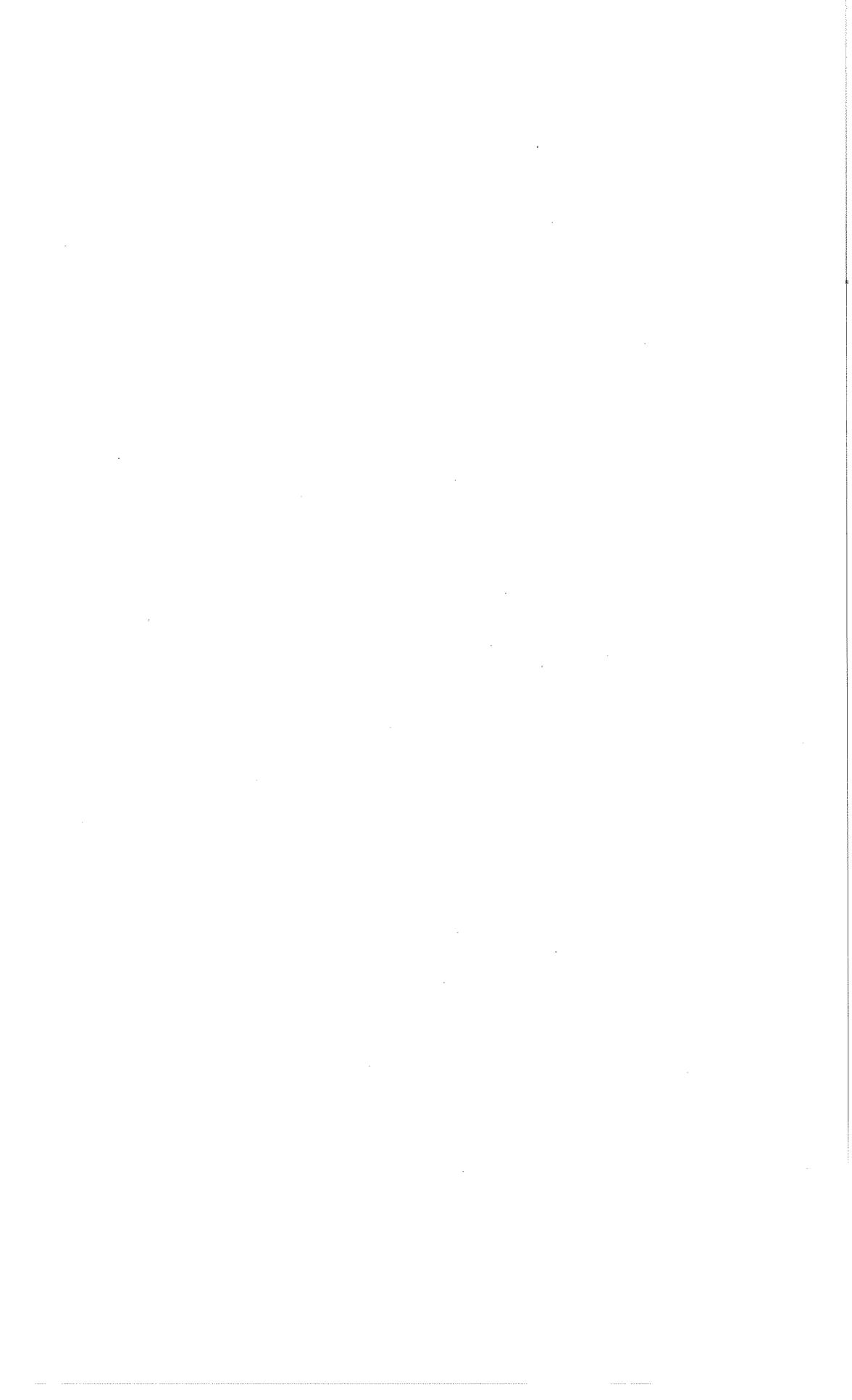
endemica instabilità, fragilità somma degli istituti liberaldemocratici, conflittualità tra vicini.

A distanza di tanti anni – quasi due secoli dalle lotte bolivariane – l'America latina mostra oggi un volto diverso. Prevalenti i regimi liberaldemocratici; pacificati molti conflitti frontalieri; in corso di attuazione processi di integrazione regionale. Saggiare tale evoluzione attraverso le ragioni del costituzionalismo, è motivo così di forte interesse. Il richiamo alla figura di Bolívar non mira, in questo, a proporre un'icona o un feticcio per alimentare un utopismo ingenuo; serve piuttosto a ravvivare un patrimonio di valori di libertà e unità, democratici, di sviluppo sociale e giustizia, che possa ispirare l'integrazione del continente sudamericano.

Dai tempi del Libertador, nuovi problemi hanno attraversato questo continente sconvolgendone la storia. E però il contenuto fondamentale del pensiero bolivariano, in particolare la sua idea di libertà, unità, solidarietà, costituiscono un'eredità preziosa per il futuro.

Marcello Pera

Nel 2000 il Senato ha avviato la pubblicazione, nella collana dei "Quaderni di documentazione del Servizio studi", dei testi delle Costituzioni dei Paesi dell'America latina, per la prima volta integralmente tradotte in lingua italiana. Il primo volume, curato da Eduardo Rozo Acuña e Giorgio Donati, con una presentazione dell'allora Presidente del Senato Nicola Mancino, è dedicato ai Paesi dell'area Mercosur: Argentina, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay.



PREFAZIONE
DI GIORGIO LOMBARDI

1. Il costituzionalismo dei Paesi dell'America latina è stato considerato, e ben a ragione, come un qualcosa di originale nel panorama del diritto costituzionale comparato.

Per comprendere il senso di questa affermazione occorre risalire alle vicende che in Europa accompagnarono la Rivoluzione francese e in seguito determinarono l'impatto conflittuale del dominio napoleonico sulla Spagna, con la sua ripercussione sul Portogallo.

Un dominio mal sopportato che diede vita a un importante resistenza testimoniata anche, a livello di arte, dall'immortale pittura di Goya.

In America latina ciò determinò, come insegna Jorge Mario Garcia Laguardia, da un lato un legame ideale con quelle vicende e con una qualche forma di collegamento con la precedente tradizione, dall'altro una sorta di esplosione di ideali e di aspirazioni legati, gli uni e le altre, per un verso al grande tema dei diritti dell'uomo e, d'altro canto, all'ispirazione all'indipendenza.

L'origine dell'azione e del pensiero dei libertadores proprio in questa temperie spirituale trova le sue radici profonde.

Basta considerare come si forma e si sviluppa il pensiero di Simón Bolívar per comprendere come il costituzionalismo del progresso maturi in America latina dopo essere stato emarginato (basta ricordare la vicenda della Costituzione di Cadice) dal costituzionalismo moderato della Restaurazione.

Il costituzionalismo latino americano appare, dunque, come un qualcosa di profondamente originale, come originale, e per molti versi geniale, si appalesa il pensiero politico costituzionale di Simón Bolívar. Egli non fu, infatti, soltanto un grande comandante militare, ma anche un brillante e originale pensatore politico.

Il modo d'essere delle costituzioni dell'America Latina si innerva sul grande travaglio delle classi dirigenti e dei ceti popolari di quei Paesi.

Nel territorio un tempo unito sotto la corona di Spagna si sviluppano gli Stati che devono a Simón Bolívar e ai suoi compagni di pensiero e di armi non solo la libertà, ma il sogno della rinascita. A Simón Bolívar risalgono, infatti, due grandi intuizioni: quella del Poder moral e quella del rinnovamento sociale.

Anche la logica dei diritti e l'aspirazione alla libertà devono essere iscritte in questa logica. Ma occorre rilevare che il successo militare del Libertador si scontra presto con la tendenza a bloccare l'evoluzione in

senso sociale di questo sviluppo.

*Una importante letteratura, nella quale sono da annoverarsi numerosi contributi anche in lingua italiana, testimonia quanto è appena stato affermato; ma inoltre riesce a rievocare nei suoi eventi, ma ancor più nelle sue sottili implicazioni e stati d'animo, tutto questo periodo fino alla morte solitaria di Simón Bolívar a Santa Marta quanto scritto, in modo impareggiabile, da Gabriel Garcia Marquez in *El general en su laberinto*, del quale nulla come il testo originale rende in un modo vivido e doloroso il significato profondo.*

2. La linea di Bolívar, quella cioè di una rivoluzione culturale e sociale, accompagnata a quella della libertà e della nuova legalità in relazione ai diritti dell'uomo, viene dunque sconfitta. Ottenuta l'indipendenza ci si accontenta, e forse - siamo nell'Ottocento - non poteva essere diverso, di una legalità formale e l'aspirazione al rinnovamento sociale nel godimento dei beni e nell'accesso all'istruzione e alla cultura viene rimandato al futuro.

Credo che proprio in tutto ciò consista il fondamento delle tormentose difficoltà che accompagnano il costituzionalismo dei Paesi bolivariani.

L'Ottocento è un secolo di lotte, di guerre civili tra liberali e conservatori fino a quando verso l'ultimo quarto del secolo si giunge, forse anche per esaurimento, ad una sorta di pace costituzionale. Si tratta di una pace che vede una sorta di equilibrio instabile, caratterizzato da momenti di esercizio di potere personale (e dittatoriale) nelle quali la continuità è data dal diritto amministrativo (di ispirazione francese e quindi autoritario per definizione) mentre il diritto costituzionale tra emendamenti, modifiche, nuove esperienze è assai mutevole.

Il costituzionalismo latino americano solo apparentemente nel presidenzialismo si ispira agli Stati Uniti, ma in realtà si ispira a momenti più profondi che risalgono addirittura all'organizzazione dei Governatori e dei Presidenti di audiencia del periodo coloniale.

Un elemento importante nel costituzionalismo di questi Paesi è quello del ruolo del potere giudiziario che, di fronte all'indebolirsi del momento parlamentare, diventa una sorta di contropotere credibile ma non democraticamente legittimato in relazione al potere del Presidente.

In realtà il mancato sviluppo in senso sociale del costituzionalismo bolivariano, rimane sempre, talvolta sottotraccia, talvolta più evidente, il punto in relazione al quale si trova l'origine del malessere politico e sociale di quei Paesi.

Per questo negli anni '30 del ventesimo secolo si nota una serie di revisioni costituzionali che introducono una parte sociale nelle costituzioni

in vigore. E' un fatto, questo, di notevole significato che ci guida a comprendere le ragioni anche dello sviluppo futuro. La parte sociale delle costituzioni latino americane deriva da un saldo punto di partenza: quello dell'influenza della costituzione di Weimar, presente in Europa, e quello dell'influenza del pensiero di quel mondo culturale francese che fa capo a Durkheim e a Duguit, ma anche in questo caso, pur affermandosi sotto il profilo giuridico un insieme di valori nuovi, questo riesce solo in parte a realizzarsi.

Si potrebbe dire che, mentre le forme di stato sociale realizzate con il New Deal non sono garantite dalla Costituzione e anzi, si affermano con una qualche forzatura della Costituzione degli Stati Uniti (e la vicenda della giurisprudenza della Corte Suprema in materia sta a dimostrarlo), nel caso dell'America Latina la garanzia c'è ma la società non ha né la forza economica, né la forza morale per esercitarla, e anche qui si dimostra quanto fosse lungimirante l'intuizione di Simón Bolívar circa il potere morale.

Dopo questa stagione di riforme, puntualizzata da alcune parentesi di potere personale da parte di uomini politici autoritari, una nuova stagione di riforme si è delineata ed affermata nei Paesi Andini.

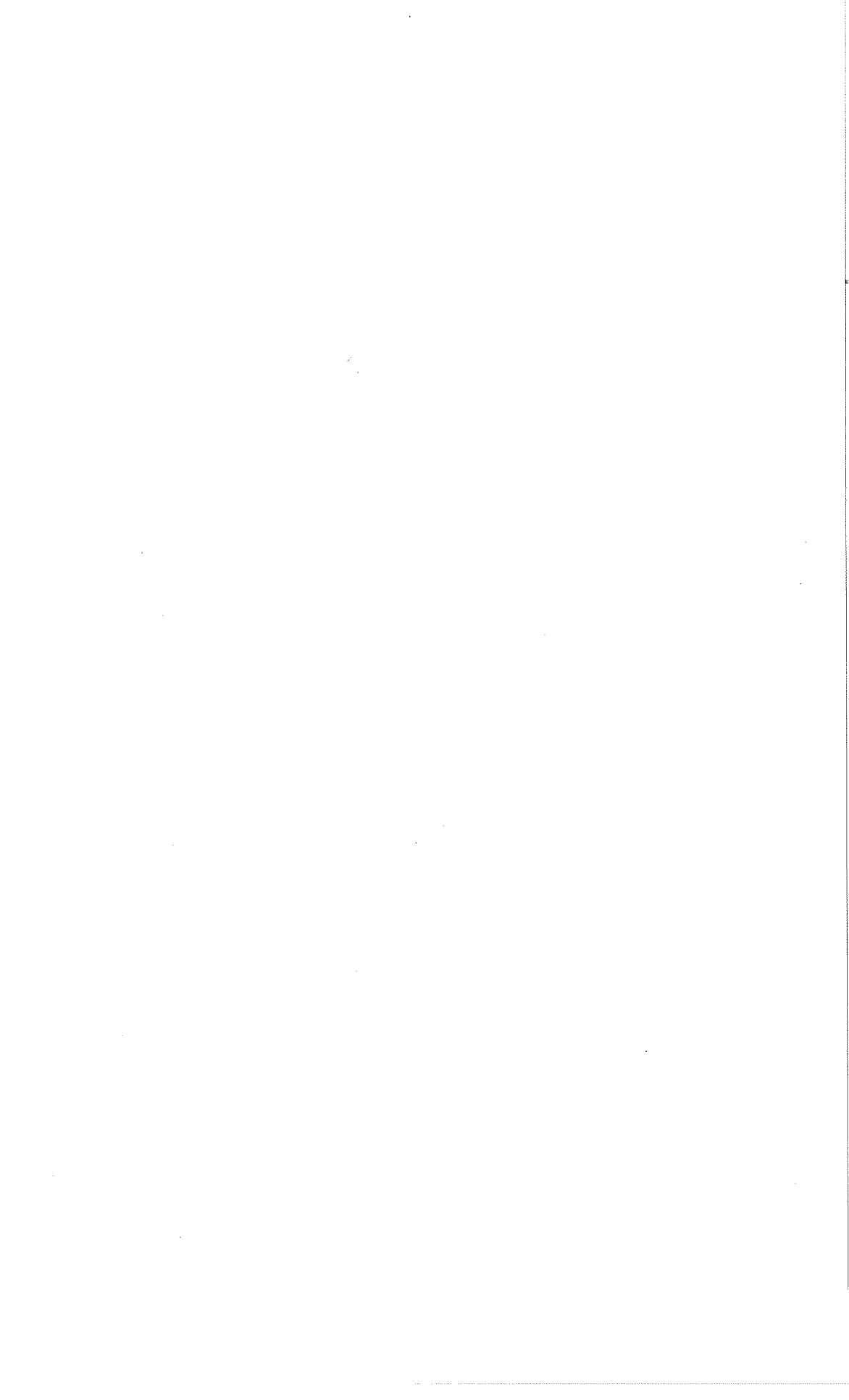
La Colombia, il Venezuela hanno sperimentato e stanno sperimentando nuovi modelli sui quali non solo è aperta la discussione, ma in relazione ai quali si sono manifestati movimenti di opinioni contrastanti, azioni politiche dirompenti, ma si sta affermando una continuità nella quale si pensa che possano maturare le condizioni per avvalorare nell'esperienza l'esito di queste tensioni tipiche di Paesi che rappresentano autentici laboratori nell'esperienza politico-costituzionale.

Giorgio Lombardi

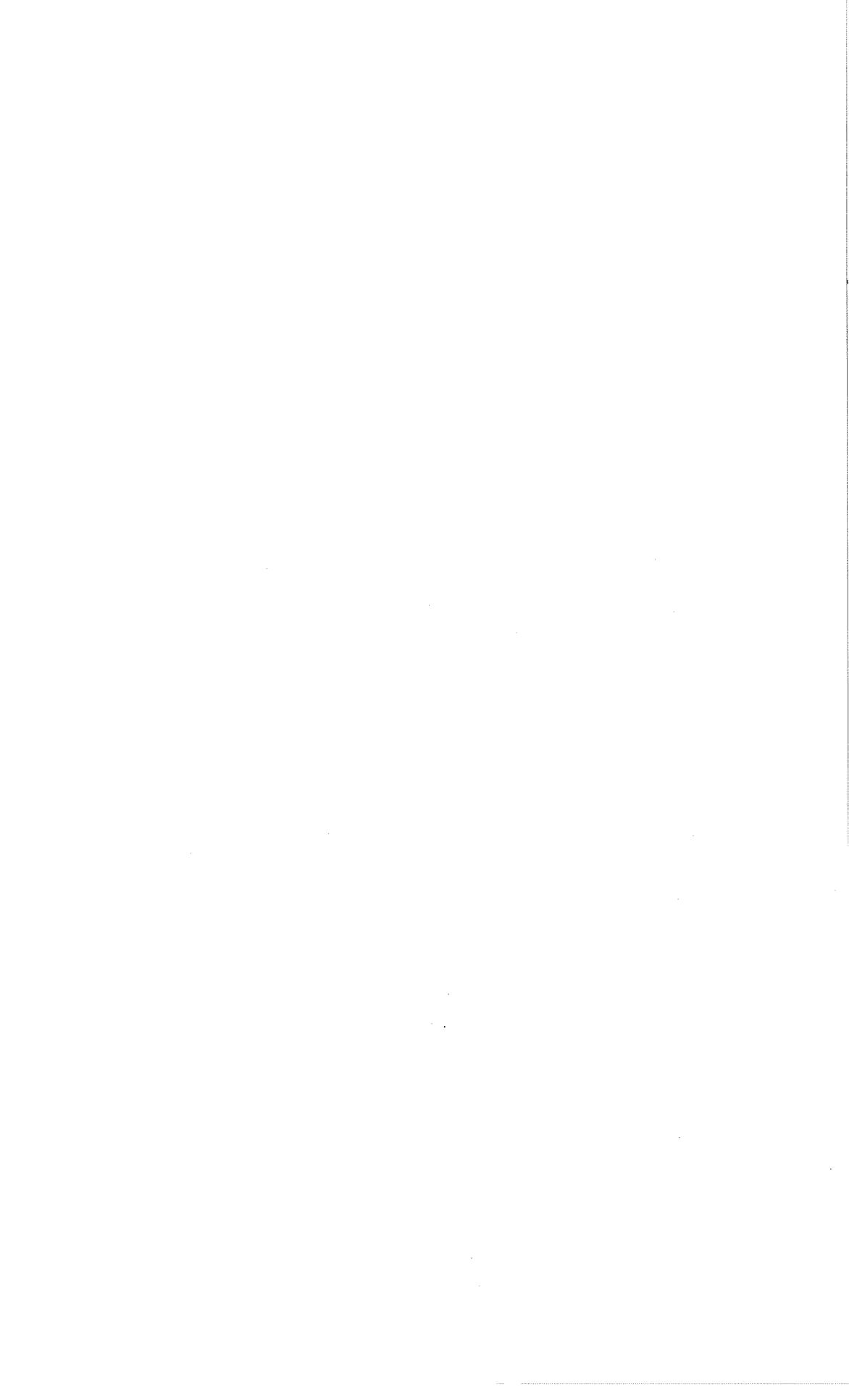


“Non ci dice lo Spirito delle leggi che queste debbono essere conformi ai popoli che si costituiscono? Che è una grande casualità che quelle di una Nazione possano essere adatte ad un'altra? Che le Leggi debbono essere consone all'ambiente fisico del Paese, al clima, alla posizione e alla estensione del territorio, al genere di vita delle popolazioni? Che debbono riferirsi al grado di libertà che la Costituzione può riconoscere, alla religione, alle inclinazioni, alle ricchezze, al commercio, ai costumi e alle consuetudini degli abitanti? Questo è il Codice che dobbiamo consultare e non quello di Washington!”

Simón Bolívar
Discorso di Angostura (1819)



INTRODUZIONE



Questo lavoro si propone di fornire elementi per una maggiore conoscenza dei Paesi bolivariani¹ dell'America della *Cristianità di rito latino*², denominata poi nella prassi corrente America Latina, sotto i profili del diritto pubblico nazionale e del diritto pubblico comparato.

Le civiltà precolombiane (Incas, Aztechi, Maya e Chibcha) erano civiltà teocratiche, i cui capi, al tempo stesso imperatori e divinità, vivevano circondati da una *élite* di dignitari, del tutto separati dal resto della popolazione. Dopo la Conquista, il monarca spagnolo, re per grazia di

¹ Si dicono "bolivariani" i Paesi formatisi in seguito alle guerre d'indipendenza guidate da Simón Bolívar: Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù e Venezuela.

² Tale espressione può essere fatta risalire all'imperatore di Francia Napoleone III. Questi, a seguito della sua politica volta ad accreditarlo come difensore della cattolicità, cominciò a ricevere dai gruppi cattolico-conservatori americani - in particolare quelli del Perù, della Repubblica Dominicana, dell'Ecuador di García Moreno, del Messico - richieste per un intervento diretto nell'America spagnola. Perciò egli favorì il superamento della teoria del panlatinismo razziale fondata da Michel Chevalier a favore del mito dell'America della Cristianità di rito latino, ossia l'America Cattolica, sulla cui base legittimare l'espansionismo imperiale francese. Tuttavia, dopo l'intervento francese in Messico (1863-66), mascherato sotto forma di appoggio indiretto alla Chiesa cattolica, la sconfitta di Massimiliano d'Austria, imposto come imperatore dalla Francia, e la disfatta di Napoleone III a Sedan, l'espressione cadde in disuso. Essa venne ripresa e diffusa dagli Stati Uniti, per contrapposizione all'America protestante. Questo concetto appariva politicamente opportuno, poiché eliminava la locuzione di "America spagnola" e con essa la rivendicazione del territorio conquistato al Messico, che aveva generato un sentimento di *revanche* e di ripulsa nei confronti degli Stati Uniti da parte degli americani di tradizioni spagnole. Successivamente, nell'ultimo ventennio del XIX secolo, venne teorizzato e applicato in Argentina, attraverso la "guerra del desierto" e l'immigrazione massiccia, il concetto razzista di *raza latina*. In seguito il termine "America Latina" riferito all'America iberoamericana (se si considera anche il Brasile portoghese) viene fatto derivare, in area laica, da motivi linguistici, essendo lo spagnolo e il portoghese lingue neolatine. Romano, 2002, pp. 68-69; Carmagnani, 1981, pp. 91-92; Rouquié, 1998, pp. 17-18; Panebianco, 1993, p. 10; Díaz, 1998, pp. 850-896; Chevalier, 1836.

La denominazione "America Latina" è stata coniata in Francia intorno al 1860. Essa si afferma infatti a partire dal famoso *Recueil des traités de l'Amérique latine comprise entre le golfe du Mexique et le cap de Horn* dell'ambasciatore argentino a Parigi, l'internazionalista Carlos Calvo (1862-66). Anch'esso costituiva un programma d'azione inteso ad affermare le aspirazioni della Francia - l'unico Stato che poteva contrastare l'espansionismo anglosassone garantendo la difesa della civiltà cattolica e della latinità - su alcuni territori del continente americano. Panebianco, 1993, p. 10; Phelan, 1969, p. 119.

Dio e titolare dei diritti di “Patronato”, subentrò al monarca divino, mentre gli spagnoli, che si sostituirono alla nobiltà locale o si fusero con essa, mantennero l'assetto autoritario della società, in una forma di sincretismo tra quelle culture e le loro istituzioni; un assetto che, al momento dell'indipendenza, si trasferirà come retaggio, fino ai tempi moderni, nelle Costituzioni.

Grazie alle bolle di Alessandro VI e al trattato di Tordesillas, erano stati concessi alla Corona spagnola i diritti di “Patronato”: quella somma di privilegi che, per concessione della Chiesa, competono secondo il diritto ecclesiastico ai fondatori cattolici di chiese, cappelle e benefici o a coloro ad essi collegati³. Nel corso del tempo il Patronato reale subì una sostanziale trasformazione, facendo del re una sorta di delegato o vicario del papa, abilitato in sua vece alla fondazione delle nuove chiese e all'evangelizzazione degli indigeni, con la facoltà di percepire direttamente le decime e di presentare i candidati alle nomine ecclesiastiche⁴. Oltre ai diritti di Patronato il monarca spagnolo godeva, dal 1538, del diritto del *Pase Regio*⁵. Questi istituti saranno ereditati dalle Repubbliche al momento dell'indipendenza.

Gli spagnoli sancirono la legalità giuridica della Conquista con le *capitulaciones*, le *instrucciones* e il *requerimiento*⁶. Sulla base di questi atti

³ Can. 1448 del Codice di diritto canonico.

⁴ Per tre secoli, il Patronato consentì ai sovrani spagnoli di impedire ogni controllo da parte della Santa Sede attraverso nunzi apostolici o inviati speciali (Magri, 2000/01, pp. 209-254). Il Patronato implica il diritto della Corona spagnola di “presentare”, in pratica di nominare, i candidati alle cariche ecclesiastiche (vescovi, canonici, parroci). Già nel XV secolo, prima della scoperta dell'America, ma anche durante il Medioevo, si era fatto ricorso al Patronato per coinvolgere il potere politico nell'espansione del Cristianesimo. La concessione pontificia della sovranità sui luoghi di conquista comporta infatti il dovere di evangelizzare le popolazioni conquistate, che ne costituisce la giustificazione. Ciò era avvenuto nel Quattrocento per il Portogallo: i precedenti del Patronato nelle Indie sono infatti la conquista e l'evangelizzazione delle Canarie, della costa africana e di Granada. Subito dopo la scoperta dell'America, il papa Alessandro VI fece dono delle nuove terre alla corona di Castiglia: nel 1493 furono emanate tre bolle pontificie, con le quali per quattro secoli si è giustificato il possesso delle Indie da parte della Spagna. Donati, 2000, p. 347; Filippi, 1999, pp. 13 sgg.; Mc Alister, 2000, pp. 52-53; Borges, 1992, pp. 33-99; Barnadas, 1990, pp. 185-207.

⁵ Il *Pase Regio* consisteva nella facoltà della Corona spagnola, dal 1538, di non dare attuazione a nessuna bolla o a nessun breve pontificio, se non dopo l'esame e l'approvazione del Consiglio delle Indie. Barnadas, 1990, pp. 186 sgg.; Borges, 1992, p. 48; Donati, 2000, p. 347.

⁶ La *capitulación* era un contratto vero e proprio tra la Corona e l'Impresa indiana, rappresentata dal capo della spedizione di conquista, mediante il quale lo Stato spagnolo cedeva all'Impresa il proprio potere politico e le facoltà giurisdizionali in cambio della partecipazione ai benefici della scoperta o della conquista. Esistevano

giuridici furono organizzate ufficialmente le spedizioni, furono legalizzati i titoli della Conquista e furono legittimate le guerre agli indigeni. Gli spagnoli portarono in America tutte le istituzioni politiche, legislative e giuridiche proprie della Spagna. Il diritto castigliano fu introdotto nell'America spagnola, diventando così il primo "*ius commune*" del Continente e depositando nell'anima ispanoamericana un substrato di unità giuridica che neanche il movimento liberale dell'indipendenza avrebbe sradicato⁷.

I territori americani dipendevano politicamente da un Consiglio delle Indie, residente a Madrid, cui il re aveva delegato la potestà sovrana. Esso era composto da un presidente e da dodici consiglieri, le cui ampie competenze abbracciavano i campi civile, ecclesiastico e militare. Tutte le articolazioni territoriali americane erano state modellate sulla suddivisione politica della Spagna: viceregni, *capitanías*, presidenze⁸, *audiencias*⁹,

diversi tipi di *capitulaciones*: quelle della scoperta, della conquista, di popolamento, e di fondazioni di città. Le *instrucciones* erano le istruzioni concrete relative al modo di realizzare le spedizioni di conquista e colonizzazione e di organizzare le prime forme di governo nella Colonia. Il *requerimiento* legalizzava la Conquista dal punto di vista del diritto spagnolo. Questo documento giuridico doveva essere letto agli indigeni per giustificare i diritti legittimi degli spagnoli che, in nome del re di Castiglia, annettevano le terre americane ai domini del re, il quale, come ricompensa, li avrebbe convertiti alla fede cristiana. Erano avvertiti che, se non si fossero sottomessi, gli spagnoli avevano il diritto di far loro la guerra giusta a difesa del "giusto titolo".

La donazione papale, come titolo principale della Conquista, fa riferimento al diritto concesso dal papa Alessandro VI ai re di Castiglia sul fondamento della teoria medioevale formulata dal cardinale Enrique de Susa nel XIII secolo. Questi aveva sostenuto il concetto che a partire dalla nascita di Gesù Cristo, tutti i domini degli infedeli si erano trasferiti a Lui, signore dell'universo e Re dei re, tanto in senso spirituale come temporale. Cristo, poi, delegò questa giurisdizione superiore al suo successore San Pietro che a sua volta la trasmise ai suoi successori, i Pontefici di Roma. Da ciò si deduce che i Papi in qualsiasi momento potevano reclamare e donare giuridicamente le terre degli infedeli, che di fronte ai cristiani erano carenti di ogni titolo legale alla sovranità. In virtù di questo diritto, il papa Alessandro VI, il 3 maggio 1493, promulgò la Bolla "*Inter Coetera*" con la quale investì i re di Spagna dei titoli giuridici sulle terre scoperte a 100 leghe a ovest e a sud delle isole Azzorre e di Capo Verde. I cosiddetti "giusto titolo" e "guerra giusta" furono motivo di grandi polemiche tra gli spagnoli fautori della Conquista e i detrattori di questa, tra cui il frate Bartolomé de las Casas, il frate Antonio de Montesino e il domenicano Francisco de Vitoria. Ocampo López, 1989, pp. 66-71; Schmitt, 1991, pp. 104-140; Borges, 1992, pp. 33-99.

⁷ David, Jauffret-Spinosi, 1994, p. 2. Sui fattori di integrazione come conseguenza dell'eredità coloniale spagnola (lingua, cultura, religione, forme di vita e organizzazione sociale, tradizione giuridica e istituzionale di più di tre secoli di vincolo alla Corona spagnola), Colomer Viadel, 1990, p. 23.

⁸ La Presidenza fu creata dal re quando sorse la necessità di organizzare un governo investito della necessaria autorità in campo amministrativo e politico, poiché la

*cabildos*¹⁰, *corregimientos*¹¹. Il Consiglio delle Indie emanava le leggi e proponeva al re i candidati per le più alte cariche civili e religiose. Anche la *Casa de contratación*, sita a Siviglia, che aveva il monopolio di quanto attenesse agli imbarchi per e dall'America, era sottoposta al Consiglio delle Indie. Il re inviava, con incarichi specifici di controllo sulle istituzioni dell'America spagnola, un *visitador* o *veedor*, che riferiva personalmente a lui i risultati della *visita*¹². L'istituto odierno del *Defensor del Pueblo*, dunque, si richiama non solo alla tradizione giuridica romano-ispanica del *defensor plebis*, ma anche al *visitador*, al *defensor de los Indios* e all'*oidor*

Real Audiencia non raggiunse risultati soddisfacenti, specialmente per le lotte interne tra *oidores* e *visitadores*. Il presidente era l'autorità esecutiva, governatore e capitano generale con poteri politici e militari, che presiedeva la *Real Audiencia*. González Suárez, 1894, p. 116.

⁹ Le *Reales Audiencias*, che in Spagna avevano il compito dell'amministrazione della giustizia, nelle colonie americane assunsero anche carattere politico, mediando tra gli interessi politici della Corona di Spagna e gli interessi privati dei conquistatori e strutturando un sistema politico adattabile alle circostanze, alla irregolarità delle comunicazioni e al controllo della politica dei funzionari. Oltre ad amministrare la giustizia, le *Reales Audiencias* si occupavano dell'educazione degli indigeni, del controllo dei conti dei funzionari reali e fungevano da ufficiali testamentari. Gli *oidores* dell'*Audiencia* visitavano con funzioni di controllo e pieni poteri i territori di loro giurisdizione. Mesa, Gisbert, Mesa Gisbert, 1998, p. 199.

¹⁰ Il *cabildo* era l'organo di autogoverno della città medioevale spagnola. Nel XVI secolo, mentre in Spagna il regime municipale era in decadenza di fronte all'aumento dell'autorità reale, nell'America spagnola si consolidava come prima istituzione delle nascenti città. I *cabildos*, eletti tra i residenti più prestigiosi, erano i nuclei di aggregazione della vita politica e sociale delle città. Furono gli stessi conquistatori che li introdussero, facendo rivivere il modello della madrepatria. La Corona riconobbe e legalizzò questo costume, organizzandolo e inquadrandolo nei suoi ordinamenti giuridici. Il *cabildo* rappresentava simbolicamente la libertà e la democrazia cittadina. Pareja Diezcanseco, 1995, pp. 61-62.

¹¹ I *corregidores* erano nominati direttamente dalla Corona, generalmente per un periodo di cinque anni. Essi rappresentavano il re e avevano giurisdizione sui villaggi e territori del *corregimiento*, che dovevano visitare almeno una volta durante il loro mandato. Ayala Mora, 2000.

¹² Tra il 1777 e il 1785 Antonio de Areche e Jorge de Escobedo, *visitadores* in Perù, combatterono contro gli interessi dei creoli, il conservatorismo del viceregno, la cattiva amministrazione giudiziaria e finanziaria e il peso di secoli di tradizione, per introdurre in Perù il programma di riforme amministrative, giudiziarie e finanziarie promosso in patria dai Borboni. Ambedue i funzionari erano coscienti che la loro responsabilità fondamentale, come agenti della corona, era rendere l'autorità imperiale più effettiva e che la realizzazione di questo avrebbe prodotto rendite più alte per il fisco reale e livelli migliori di amministrazione giudiziaria e generale. Fisher, 1987, p. 458.

dell'*audiencia*¹³, così come, tra gli istituti di partecipazione democratica delle attuali Costituzioni, anche il *cabildo abierto* rimonta all'epoca coloniale. Infatti quando dovevano essere prese decisioni di particolare importanza per la città, il *cabildo* era aperto alla discussione e al contributo di tutti i cittadini e le decisioni venivano prese con il concorso di tutti.

Nel 1681 tutte le leggi vigenti nelle Indie occidentali furono raccolte nella celebre *Recopilación de Leyes de los Reinos de las Indias*¹⁴. L'opera era divisa in nove volumi; in particolare, nel sesto erano riunite tutte le leggi emanate riguardo agli indigeni.

E' ben noto come dalla Conquista e per tutta la durata della colonia venissero estratti e portati in Europa, in quantità ingenti, materiali preziosi con i quali si accrebbe notevolmente la circolazione della moneta, base dello sviluppo del capitalismo commerciale¹⁵. Dall'inizio della colonizzazione, la scarsità di donne spagnole¹⁶ e la mancanza di pregiudizi

¹³ Lombardi, 1986, p. 17; Zagrebelsky, 1974, pp. 148 sgg.; Pegoraro, Rinella, 2002, p. 44. Per un approfondimento: Figueruelo Burrieza, 1998, pp. 753-798; García Laguardia, 1998, pp. 859-921; Fix-Zamudio, 1998, pp. 849-855.

¹⁴ Le sue 6.289 disposizioni formarono il più vasto catalogo della regolamentazione e della casistica giuridica spagnola. Si pretese governare i dilatati spazi americani con un meccanismo complesso che darà origine alla più esuberante e dispendiosa burocrazia. Nel suo corpo furono inclusi dalla norma più generale fino ai minimi dettami del cerimoniale. Questa raccolta, sintesi dell'opera legislativa dei due primi secoli di colonizzazione, rappresentò per l'America quello che fu *las Siete Partidas* (celebre compilazione giuridica diretta da Alfonso X il Saggio) per la Spagna: un mondo fitto e labirintico che apriva grandi spazi al sofisma, all'interpretazione, alla chiosa. Escovar Salom, 1975, pp. 36-37.

¹⁵ L'Inca Atahualpa, prigioniero di Francisco Pizarro, in cambio della liberazione, aveva invano fatto riempire, fino all'altezza della sua persona a braccia sollevate, una stanza con oggetti d'oro e una con oggetti d'argento. I metalli preziosi (6.087 Kg d'oro fino e 11.793 d'argento, pari alla produzione di cinquant'anni dell'intera Europa dell'epoca) furono fusi in pani, in modo da occupare meno spazio e anche per facilitarne la divisione. Garavaglia, 1993, p. 15; Bakewell, 1990, pp. 49-91. "Nel corso di tutto il Medioevo l'Europa soffrì una pesante penuria di metalli preziosi. Nei primi tempi dell'avventura coloniale spagnola nel Nuovo Mondo, l'oro di cui si impadronirono i *conquistadores* fu esclusivamente il prodotto di ruberie, bottini e saccheggi... Nel corso del Cinquecento le colonie riversarono sulla Spagna più di 16.000 tonnellate d'argento, nel secolo successivo oltre 26.000 tonnellate e nel XVIII secolo oltre 39.000 tonnellate. L'effetto di questa marea d'argento, che invase prima la Spagna e poi un Paese dopo l'altro, fu straordinario. L'eccezionale liquidità creatasi sul mercato internazionale favorì uno sviluppo imponente del commercio intercontinentale". Cipolla, 1996, p. 9; Domínguez Ortiz, 1971.

¹⁶ A circa un secolo dalla scoperta del Venezuela, la popolazione era così composta: gli indigeni da 350.000 erano scesi a 300.000, i neri erano 10.000, gli spagnoli 5.000 e i meticci non meno di 50.000. Bisogna tener conto del fatto che alle donne nubili, come pure a quelle sposate non accompagnate dal marito, fino al 1511 era

razziali dei conquistatori avevano favorito il mescolamento fra le tre popolazioni, la bianca, l'indigena e la nera, dando origine ad una grande complessità etnica¹⁷. La nuova società si stratificò dunque secondo un regime di vere e proprie caste, al cui apice erano gli spagnoli metropolitani e all'ultimo posto i neri, mentre il grado più o meno intenso di colore della pelle determinava la collocazione delle restanti fasce di popolazione in ranghi intermedi¹⁸.

Nel secolo dell'Illuminismo la Spagna, governata dall'assolutismo monarchico dei Borboni, viveva una profonda decadenza di ordine economico, sociale, politico e militare. L'Illuminismo introdusse in Spagna uno spirito di rinnovamento e la volontà di rompere con il passato tradizionale. Le nuove idee liberali penetrarono a fondo anche nell'impero americano, dove si iniziò a maturare una coscienza dell'indipendenza.

Tra le cause remote del formarsi di tale nuova coscienza, due risultano evidenti: la decadenza della Spagna e la formazione di una personalità ispanoamericana diversa da quella ispanica. Più immediato rilievo ebbero l'indipendenza degli Stati Uniti, la Rivoluzione francese, la politica inglese

proibito recarsi in America, e in seguito fu possibile solo con il permesso discrezionale della *Casa de Contratación*. Salcedo Bastardo, 1993, pp. 79 e 99.

¹⁷ Oggi la composizione etnica della nazioni latinoamericane è la più varia. Otto di esse (Messico, Honduras, Nicaragua, El Salvador, Colombia, Venezuela, Cile e Paraguay) hanno una popolazione per lo più meticcia o creola; in quattro (Guatemala, Ecuador, Perù e Bolivia) predomina l'origine indigena; in altre quattro (Cuba, Puerto Rico, Repubblica Dominicana e Panama) la componente più importante è quella nera insieme con quella meticcia; tre (Costarica, Uruguay e Argentina) hanno una popolazione prevalentemente bianca di origine europea; Haiti è quasi totalmente nera; soltanto nel Brasile sussiste un'equilibrata mescolanza di neri, bianchi e meticci. Colomer Viadel, 1990, pp. 63-64.

¹⁸ Nelle Indie occidentali erano riconosciute sette caste: 1) gli spagnoli nati in Spagna; 2) gli spagnoli nati in America, chiamati creoli; 3) i meticci, mezzosangue di padre bianco e madre india; 4) i mulatti, nati da padre bianco e da madre nera; 5) gli *zambos*, di sangue misto, nero-indio; 6) gli *indios*; 7) i neri. A queste si aggiungevano altre suddivisioni: *cholo*, incrocio tra un meticcio e un'india; *castizo*, incrocio tra un meticcio e una bianca; *morisco*, incrocio tra un mulatto e una bianca; *albino*, incrocio tra un bianco e una morisca; *zambo prieto*, incrocio tra un nero e una zamba; gli *zambos neri*, incrocio tra un nero e una mulatta; i *cuarterones*, incrocio tra un bianco e una mulatta; i *quinterones*, incrocio tra un bianco e una *cuarterona*, e i *salto-atrás* (salto indietro), nati da un'unione mista di colore più scuro della madre, e ancora: *galfarro*, *calpán*, *mulata*, *chino*, *tente en el aire*, *lobo*, *jibaro*, *barcino*, *cambujo*, *coyote*, e altri. Il termine *pardo* (scuro) era usato genericamente per tutti coloro che non erano di "razza pura", cioè né bianchi né *indios* né neri, ma nati da un'unione mista. Alla fine dell'epoca coloniale, questa casta comprendeva la metà dell'intera popolazione. Gil Fortul, 1953, p. 272; Madariaga, 1965, pp. 173-175. Per la *limpieza de sangre*, Filippi, 1999, pp. 29 sgg.

volta a eliminare l'impero spagnolo, la massoneria, la situazione critica determinatasi in Spagna in seguito all'invasione napoleonica, i risentimenti personali e quelli dei gesuiti espulsi dall'America dai Borboni, le limitazioni economiche della politica mercantilitica.

Due furono i personaggi più importanti per l'indipendenza dell'America spagnola: Francisco de Miranda, *El Precursor*, e Simón Bolívar, *El Libertador*.

Ambedue aderenti alla massoneria, portarono avanti le istanze del pensiero liberale, combattendo per l'indipendenza delle colonie ispanoamericane.

Miranda, precursore del panamericanismo¹⁹, esponente della massoneria²⁰, testimone e attore delle tre grandi rivoluzioni del suo tempo (quella nordamericana²¹, quella francese e quella ispanoamericana) fu in certo qual modo il prototipo dell'uomo universale esaltato

¹⁹ Francisco de Miranda (1750-1816), detto *el Precursor*, riteneva che una sincera armonia dovesse presiedere le relazioni tra l'America anglosassone e quella spagnola, e che la prima avrebbe dovuto arrestarsi al Mississippi. Pianificò la cessione alla Gran Bretagna di alcuni territori ispanoamericani, specialmente le isole dei Caraibi, meno Cuba, e, probabilmente, intervenne volontariamente come strumento dell'azione inglese, attaccando il Venezuela mentre i britannici preparavano la spedizione a Buenos Aires nel 1806. Luna Yepes, 1951, p. 355. Nato a Caracas da una famiglia proveniente dalle Canarie, divenuto ufficiale dell'esercito spagnolo, combatté in appoggio a George Washington in Florida contro gli inglesi, poi partecipò alla rivoluzione francese, quindi si dedicò all'indipendenza dell'America spagnola. Nel 1810, ai primi moti d'indipendenza, ritornò a Caracas insieme con Bolívar e assunse il comando dei rivoltosi. Nel 1812 fu costretto a capitolare e, accusato dai patrioti di tradimento, fu consegnato da Bolívar agli spagnoli. Morì in catene nel carcere di Cadice, nel 1816.

²⁰ Fondò a Londra, in Grafton Street, la loggia massonica "Gran Riunione Americana" alla quale vennero iniziati molti dei futuri protagonisti dell'emancipazione latinoamericana e fu in stretto contatto con alcuni gesuiti di spirito liberale impegnati contro il nemico comune, cioè i Borboni. Carnicelli, 1970, vol. I, pp. 70-77; Madariaga, 1965, pp. 356-371. Molti furono in questo periodo gli aderenti alla massoneria. Tra gli altri: i venezuelani Simón Bolívar e Andrés Bello, il frate messicano Servando Teresa de Mier, Miguel Hidalgo e José Morelos, i rioplatensi José de San Martín, Bernardo Monteagudo, Manuel Belgrano e Mariano Moreno, il peruviano Andrés de Santa Cruz y Calahumana, Carlos Montufar di Quito, Vicente Rocafuerte e José de Antepara di Guayaquil, il cileno Bernardo O' Higgins, l'uruguayano José Gervasio Artigas, i neogranadini Antonio Nariño, Pedro Fermín Vargas e Francisco de Paula Santander. Miranda trova corrispondenti in Messico, Venezuela, Perù, Guatemala, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Cuba, Nueva Granada. Salcedo Bastardo, 1993, p. 221. Negli Stati Uniti furono massoni tutti i padri della Patria, come Washington, Adams, Jefferson, Franklin. In Francia lo furono, ad esempio, Mirabeau, Lafayette, Robespierre, Marat, Sieyès, il cugino di Luigi XVI, il duca di Orléans, detto Filippo *Égalité*, che fu Gran Maestro. Uslar Pietri, 1980, p. 39.

²¹ Thomson, 1967.

dall'illuminismo, coltivando le arti militari, la politica, la letteratura e la scienza²². Nelle sue intenzioni, la sua patria, che chiamò Colombia²³ in onore di Cristoforo Colombo, avrebbe dovuto comprendere tutti i territori spagnoli d'America, estendendosi dal Mississippi fino alla Patagonia²⁴.

Il progetto di costituzione da lui presentato a Londra nel 1801, rifacendosi a Rousseau, fondeva istituzioni inglesi e statunitensi, con l'aggiunta di vestigia della Roma repubblicana e di alcuni aspetti, forse prevalentemente decorativi, dell'incaismo. Prevedeva, infatti, una più ampia partecipazione popolare, attraverso i Comizi, i *Cabildos* e le Assemblee²⁵. Successivamente, nel progetto del 1808 prospettò la nomina di un dittatore, con tutti i poteri ma in carica per un solo anno, scelto dagli *Incas* dopo la decisione del potere legislativo di procedere alla nomina, così come nella Roma repubblicana il Senato decideva la nomina e i consoli sceglievano la persona. Nel 1812, in Venezuela, lo stesso Miranda fu nominato dittatore dall'esecutivo.

Nel 1807, la conquista della penisola iberica da parte di Napoleone Bonaparte²⁶ produsse immediate conseguenze sulle colonie spagnole d'America, poiché esse, non essendo subordinate alla Spagna ma alla Corona in unione alla Spagna, non riconobbero il re imposto a quest'ultima da Napoleone²⁷. Perciò a Caracas, il 19 aprile 1810, si creò una "Suprema

²² Campa, 1968, p. 108.

²³ Da non confondere con la Colombia fondata nel 1821 da Simón Bolívar e corrispondente al vicereame della Nueva Granada, che riuniva i territori della *capitanía* del Venezuela, della *presidencia de Quito* (Ecuador) e della Nueva Granada. Quest'ultima ne assumerà il nome, dopo che nel 1830 gli altri Stati, divenuti indipendenti, sciolsero la Colombia.

²⁴ L'idea dell'unione dei popoli dell'America spagnola era stata concretamente pianificata a Livorno nel 1791 dal gesuita peruviano Juan Pablo Viscardo y Guzmán nella sua celebre "*Carta a los españoles americanos*", pubblicata a Londra e a Filadelfia da Francisco de Miranda, e diffusa poi da Rufus King, rappresentante diplomatico nordamericano e grande amico del primo ministro inglese William Pitt. Ugarte Del Pino, 1995, p. 317.

²⁵ L'esecutivo era costituito da due *Incas*, in carica per cinque anni, che nominavano i questori, gli edili e i censori. Nel governo provvisorio, un *Generalissimo*, nominato dall'assemblea e confermato dai comizi, avrebbe esercitato la sua autorità durante la guerra o fino alla formazione del governo federale.

²⁶ Pochi mesi dopo l'invasione napoleonica una rivoluzione di palazzo costrinse il re Carlo IV ad esonerare il ministro Manuel Godoy e ad abdicare in favore di suo figlio, Ferdinando VII. Occupata Madrid, Napoleone indusse Carlo IV e Ferdinando VII a recarsi a Bayona, dove li fece abdicare, proclamando re di Spagna e delle Indie suo fratello Giuseppe.

²⁷ Era un punto fermo che le terre d'oltremare fossero privato possesso del re. Appartenevano non alla Castiglia, ma alla Corona di Castiglia. Non erano propriamente colonie, ma regni uniti nella persona del re. I re seguenti avrebbero indicato con *estos*

Giunta Conservatrice dei Diritti di Ferdinando VII nelle Province del Venezuela”, che disconobbe le autorità designate da Giuseppe Bonaparte e prese il potere. Il processo di emancipazione cominciò dal *cabildo* della città più importante della *Capitanía*, che inviò un proclama a tutti i *cabildos* d’America per l’unità continentale. In tale occasione emerse il ruolo di Simón Bolívar.

Bolívar²⁸, fine politico, uomo di profonda e vasta cultura, straordinario stratega e valoroso comandante militare, nonché giurista e sociologo, fu pienamente cosciente della necessità di un pensiero politico nuovo²⁹, per far fronte ad una situazione sociale del tutto originale quale quella sudamericana. Massone³⁰ come Miranda, e come lui ispirato a Rousseau, considerava il diritto romano la base della legislazione universale e le istituzioni politiche dell’antica Roma un modello per tutti i popoli liberi. Pertanto si sforzò costantemente di conformare a tale modello, con gli opportuni adattamenti, la realtà ispanoamericana.

Bolívar, inviato a Londra dalla Suprema Giunta insieme ad Andrés Bello e Luis López Méndez con l’incarico di convincere gli inglesi a fornire aiuti alle colonie, in cambio dell’ostilità contro i francesi che occupavano la penisola iberica, al suo ritorno a Caracas dalla missione (risultata peraltro infruttuosa) iniziò la sua attività rivoluzionaria insieme a Miranda.

Il 5 luglio 1811 fu dichiarata l’indipendenza della Confederazione Americana del Venezuela e a dicembre fu promulgata a Caracas la prima Costituzione³¹ di un Paese di lingua spagnola.

reinos (questi regni) i possedimenti della penisola, e *esos reinos* (quei regni) i possedimenti d’America. La sottile distinzione fra colonia e regno mantenne vivo un senso di identità nei domini spagnoli del Nuovo Mondo, che si attuò pienamente nel XIX secolo nell’idea di nazionalità. Herring, 1968, p. 215.

²⁸ Simón Bolívar (1783-1828), nato a Caracas da una famiglia dell’aristocrazia creola, ebbe come precettore Simón Rodríguez, appassionato lettore di Rousseau e attento critico della realtà americana. Nel 1799 perfezionò la sua preparazione culturale in Spagna dove tornò nel 1804, invitato da amici, e l’anno dopo a Roma giurò di consacrare la sua vita all’ideale repubblicano e alla libertà dell’America. Marius, 1924, p. 137; Perú de Lacroix, 1924, p. 106; Salcedo Bastardo, 1983.

²⁹ Rozo Acuña, 1988; Zea, 1981, pp. 13-26; Filippi, 1992.

³⁰ Bolívar divenne massone nel 1806 a Parigi e non, come si riteneva precedentemente, a Cadice. Egli salì fino al terzo grado (maestro) e probabilmente rimase nella massoneria (di rito scozzese) fino alla fine della prima decade del secolo XIX. Pérez Vila, 1981. Carnicelli, 1970, vol. I, pp. 108-126.

³¹ I primi legislatori della Repubblica, discendenti dalla più antica aristocrazia coloniale, proclamarono dunque il dogma della sovranità popolare, con l’obiettivo di sopprimere le profonde disuguaglianze che, da secoli, avevano caratterizzato la società coloniale. Non essere schiavo, avere compiuto i ventun’anni e condurre una vita onesta

Quella Costituzione (che non menzionava la parola "repubblica"), ricalcava il modello federale nordamericano, contro la proposta di Bolívar di un ordinamento accentrato, e proclamava religione di Stato quella cattolica, nonostante la maggior parte dei suoi redattori fossero massoni fortemente anticlericali³². L'art. 227 stabiliva i principi relativi alla supremazia della Legge Fondamentale. La norma venezuelana non solo sanciva l'idea della supremazia della Costituzione, ma stabiliva anche espressamente che le norme inferiori contrarie "no tendrán ningún valor"³³. Questa asserzione era rafforzata dall'art. 199, che dichiarava qualsiasi legge derivante da abuso di potere "nulla e senza valore". All'epoca, però, queste norme mancavano di un'effettiva protezione giudiziale³⁴.

Mentre in Spagna, nel 1812, le *Cortes* riunite a Cadice, affermato il principio che la sovranità del Paese appartiene alla nazione, redigevano, con la partecipazione di delegati ispanoamericani, la Costituzione detta di Cadice³⁵, Bolívar proclamava la guerra rivoluzionaria, che fu combattuta non tanto contro un declinante potere spagnolo, quanto contro una maggioranza americana istintivamente realista³⁶. Fu una guerra civile, la cui tremenda violenza liberò profonde forze sociali e creò situazioni completamente nuove.

Si produsse così una paradossale divergenza tra gli ideali politico-costituzionali e le realtà sociali, gli uni improntati a un sempre più forte

erano gli unici presupposti, qualunque fosse il colore della pelle, per poter esercitare diritti ed aspirare alle più alte cariche della nascente Repubblica. Vallenilla Lanz, 1934, pp. 34-35.

³² "La Religione Cattolica, Apostolica, Romana è quella dello Stato, l'unica ed esclusiva degli abitanti del Venezuela. La protezione, conservazione, purezza e inviolabilità è uno dei principali doveri della rappresentanza nazionale che non permetterà mai in tutto il territorio della Confederazione nessun altro culto pubblico, né privato, né dottrina contraria a quella di Gesù Cristo". (Capo I della Costituzione). Questa disposizione si spiega per le peculiari relazioni che, come conseguenza del nuovo ordinamento politico, si sarebbero dovute stabilire tra la Confederazione del Venezuela e la Santa Sede. Gli estensori della Carta, coscienti dell'influenza della Chiesa cattolica sulla popolazione, si preoccupavano di non pregiudicare il successo dell'indipendenza. Parra Pérez, 1961, p. 4.

³³ Vi è dunque un legame concettuale con i risultati del noto *mandamus case* della Corte Suprema degli Stati Uniti d'America del 1803, ove si affermava il principio che le leggi contrarie alla Costituzione erano da considerarsi prive di valore. Biscaretti di Ruffia, 1988, p. 153; Buttà, 1988, pp. XVIII sgg. e pp. 1 sgg.; Briceño León, 1989, pp. 9-12; 103-105; Ajani, Monasteri, 2001, pp. 182-197; Tena Ramírez, 1964, pp. 12-13; David, Jaufret-Spinosi, 1994, pp. 381-382.

³⁴ Ortiz Álvarez, Lejarza, 1997, p. 40; Mariñas Otero, 1965, pp. 156 e 160.

³⁵ Lombardi, *Introduzione* ... 2001, p. 3.

³⁶ Si trattò di una lotta tra "creoli" (discendenti di spagnoli e meticci) a cui, praticamente, non parteciparono le popolazioni indigene. Colomer Viadel, 1990, p. 25.

radicalismo ideologico, le altre sprigionanti forze e strutture distinte: talché, se l'organizzazione politica formalmente era liberale e democratica, quella sostanziale era di stampo prettamente militare³⁷.

La guerra proseguì con fasi alterne e ingenti spargimenti di sangue e crimini, che convinsero Bolívar dell'inattuabilità pratica delle idee liberali, come si evince dalla "Carta" che scrisse nel 1815³⁸ dalla Giamaica, densa di sentimenti conservatori.

In essa Bolívar esponeva il suo pensiero politico: un potere esecutivo forte, elettivo, repubblicano, preferibilmente vitalizio, ma non ereditario; un Senato ereditario e un corpo legislativo sul modello della Camera dei comuni inglese. Nello stesso scritto, mentre attenuava il progetto di un'unione sudamericana, elaborava un'ideologia panamericana di confederazione continentale.

Nel 1817 egli insediò un Consiglio di Governo come centro dell'esecutivo e dell'amministrazione durante la guerra. Egli dichiarò che fino a quel momento era esistita "una vera dittatura, unico e formidabile potere che aveva avuto la capacità di salvare i patrioti". Due anni dopo, ad Angostura, fu convocata un'Assemblea costituente. Qui Bolívar pronunciò un discorso nel quale era condensato l'essenziale del suo pensiero sociale³⁹ e politico-costituzionale⁴⁰, ormai trasformato in senso conservatore e antiliberal, che sarebbe culminato nella Costituzione della Bolivia e poi nella dittatura.

³⁷ Fraga Iribarne, 1971, pp. 1-48.

³⁸ Il testo si trova nell'opera essenziale per comprendere l'America Latina: Campa, 1970, pp. 145-165.

³⁹ Simón Bolívar fu il primo nella storia costituzionale a codificare lo Stato sociale di diritto. Il tema sarà sancito dalla Costituzione messicana di Queretaro nel 1917 e in Europa, due anni dopo, dalla Costituzione di Weimar. Bolívar, infatti, pose l'accento sull'impegno sociale nel portare aiuto a coloro che venivano liberati dal dominio spagnolo. "Partendo dalla crescita economica si sarebbe sviluppata una maggiore maturità politica, attraverso due elementi: la cultura e il benessere derivante dal lavoro e dalla nuova distribuzione della proprietà. Siamo in presenza di un progetto di rivoluzione sociale, da cui deriva la palingenesi di un popolo, rigenerato nei suoi rapporti, non soltanto politici, ma sociali". Lombardi, *Relazione introduttiva* ... 2001. Al congresso di Queretaro uno dei deputati costituenti dichiarò: "Così come la Francia dopo la sua Rivoluzione ha avuto l'alto onore di consacrare nella sua prima costituzione gli immortali diritti dell'uomo, così la Rivoluzione messicana avrà il legittimo orgoglio di mostrare al mondo che è la prima a consegnare in una costituzione i sacri diritti degli operai". *Diario de Sesiones del Congreso Constituyente 1916-17*, México, 1960, tomo I, p. 1028, citato da Carpizo, Madrazo, 1983, p. 14.

⁴⁰ Il pensiero di Bolívar rappresenta la base dell'autentico *costituzionalismo latino* inteso come costituzionalismo del progresso. Lombardi, 1986, p. 108; Lombardi, 1983, p. 21 sgg.; Recchia, 1983; Polanco, 1970.

Il senso di tale istituto, peraltro, si ricollega a quello proprio dell'antica Roma repubblicana: una magistratura straordinaria, di breve durata, collegata all'esercizio del comando militare⁴¹. Come rileva Catalano⁴², si esprime così in Simón Bolívar la continuità di quei concetti del diritto pubblico romano⁴³, mediati da Rousseau, che costituiscono l'aspetto essenziale del suo pensiero costituzionale e che lo inducono a discostarsi dalla tripartizione dei poteri di Montesquieu come dal costituzionalismo liberale⁴⁴. Di tale continuità, il modello della dittatura repubblicana è l'elemento principale⁴⁵.

La seconda Costituzione venezuelana, mai entrata in vigore perché presto superata dagli eventi, proponeva accanto ai tre classici poteri un quarto, quello morale⁴⁶. Infatti il pensiero e l'azione di Bolívar erano fortemente condizionati dall'idea di una religione laica, che ponesse la formazione virtuosa del cittadino a fondamento della moralità repubblicana⁴⁷. Il potere morale, che richiamava l'esigenza di una funzione etica dello Stato, aveva tra i suoi fini quello di educare i cittadini al rispetto e all'amore della Costituzione e delle istituzioni repubblicane, considerando che "se non c'è un rispetto sacro per la patria, per le leggi e per le autorità, la società si trova in pieno caos". Esso avrebbe dovuto esercitare una moralizzazione della società e il controllo su un potere esecutivo, cui spettavano prerogative molto vaste. Infatti l'equilibrio tra i poteri era spostato a tutto vantaggio dell'esecutivo, volendosi evitare le forme di assemblearismo che avevano condotto alla disgregazione della

⁴¹ Frosini, 1993, pp. 89-90; Sartori, 1964, pp. 356-372; Donati, 2000, p. 346.

⁴² Il massimo studioso italiano di Bolívar, presidente della Società Bolivariana Italiana, segretario generale dell'ASSLA (Associazione Studi Latino-Americani), direttore del Centro per la diffusione del diritto romano e sistemi giuridici del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche). Vedi: Catalano, 1981, pp. 1-11; Catalano, 1982, pp. 161-178; Catalano, 1983, pp. 45-60; Catalano, 2000; Catalano, Lobrano, Schipani, 2002, pp. 37-49.

⁴³ Lobrano, 1990.

⁴⁴ Il costituzionalismo di modello inglese è quello parlamentare-rappresentativo, con la separazione dei tre poteri, mentre il costituzionalismo di modello romano si può definire repubblicano-municipale e "tribunizio". Il costituzionalismo di modello romano ha prodotto un indirizzo di scienza e diritto costituzionali "latini", soprattutto nell'America spagnola divenuta "latina", culminato nell'opera costituente del *Libertador*. Alla fine del XX secolo taluno rileva un ritorno delle soluzioni costituzionali romane, con la carta costituzionale dei municipi, il tribunato e la diffusione mondiale dell'istituzione del Difensore del popolo. Lobrano, *La constitución ...* 2002; Lobrano, *Dal Defensor ...* 2002, pp. 67-86.

⁴⁵ Sabbatini, 1981, 37-80.

⁴⁶ Battista, 1993, pp. 13-41.

⁴⁷ Combellas, 1999, pp. 176 e sgg.

precedente esperienza repubblicana⁴⁸. Il potere morale risiedeva nell'Aeropago, composto da due Camere, della Morale e dell'Educazione, i cui componenti erano eletti a vita⁴⁹.

Il Senato presentava caratteristiche particolari, in quanto la carica di senatore era ereditaria, secondo i modelli dell'antica Roma e della monarchia inglese. Esso doveva essere un organo neutrale, arbitro fra il potere esecutivo e le istanze popolari. Primi senatori a vita sarebbero stati i combattenti per l'indipendenza, coloro che, prendendo le armi per primi, avevano compreso la superiorità dell'essere liberi⁵⁰.

Pochi mesi più tardi, l'evoluzione delle vicende militari condusse alla liberazione dei territori della Nuova Granada e del Venezuela, che, uniti, formarono la Repubblica della Gran Colombia⁵¹, la cui prima Costituzione fu approvata a Cúcuta nel 1821.

Qualche anno dopo, con la vittoria nella battaglia di Ayacucho in Perú, l'indipendenza americana era un fatto compiuto. Il *Libertador* pensò

⁴⁸ “Nelle Repubbliche il potere esecutivo deve essere il più forte, perché tutto cospira contro di lui; mentre nelle monarchie il più forte deve essere il potere legislativo, perché tutto è disposto a favore del monarca. La venerazione che professano i popoli alla magistratura regale è un prestigio che influisce moltissimo per aumentare il rispetto superstizioso a favore di questa autorità. Lo splendore del trono, della corona, della porpora, l'appoggio formidabile che presta la nobiltà, le immense ricchezze, sono vantaggi molto grandi a favore dell'autorità regale che rendono quasi illimitata. Questi stessi vantaggi sono dunque quelli che devono confermare la necessità di attribuire ad un magistrato repubblicano una somma di autorità maggiore di quella che possiede un principe costituzionale”. Bolívar, 1971, p. 112.

⁴⁹ Per la seconda Costituzione venezuelana del 1819, detta di Angostura, Cavallari, 2002, p. 10.

⁵⁰ Dal discorso di Angostura: “Se il Senato invece di essere elettivo fosse ereditario, sarebbe la base, il braccio, l'anima della nostra Repubblica. Questo corpo nelle tempeste politiche frenerebbe i raggiri del Governo e respingerebbe le onde popolari. A favore del Governo per il giusto interesse della propria conservazione, si opporrebbe sempre alle invasioni che il popolo intenta contro la giurisdizione e l'autorità dei suoi magistrati. Bisogna confessarlo: la maggior parte degli uomini non conosce i propri veri interessi e costantemente cerca di toglierli dalle mani di chi ne è depositario. L'individuo combatte contro la massa e la massa contro l'autorità. Pertanto è pacifico che in tutti i Governi esista un corpo neutrale che si metta sempre dalla parte dell'offeso e disarmi l'offensore. Questo corpo neutrale, perché possa essere tale, non deve avere origine né dal Governo né dal popolo, in maniera tale da poter godere di piena indipendenza e non poter nutrire aspettative da parte di queste fonti di autorità. Il Senato ereditario, come parte del popolo è partecipe dei suoi interessi, dei suoi sentimenti, e del suo spirito... I Senatori di Roma e i Lords di Londra sono stati le colonne più ferme su cui si è fondato l'edificio della libertà politica e civile”. Bolívar, 1971, pp. 108-109; Scocozza, 1995, pp. 130-169.

⁵¹ La Gran Colombia comprendeva le attuali repubbliche di Colombia, Ecuador, Venezuela e Panama.

all'organizzazione degli Stati nei territori da lui liberati⁵²: in tema costituzionale ritenne necessaria una struttura che consentisse la stabilità politica, mentre in campo internazionale questi Paesi avrebbero dovuto formare una poderosa federazione, tale da costituire il polo di aggregazione dell'area americana.

Bolívar era cosciente che un'unione delle nuove Nazioni avrebbe evitato qualunque intervento straniero. Perciò convocò un congresso a Panama, cui parteciparono i delegati di Gran Colombia, Perù e Province Unite del Centroamerica. Il Cile e l'Argentina non inviarono rappresentanti. L'Olanda e l'Inghilterra inviarono osservatori, mentre il delegato degli Stati Uniti giunse a lavori ultimati. Nel congresso, fra l'altro, fu ratificata la teoria giuridica dell'*uti possidetis juris*⁵³, come pure l'istituzione di tribunali di conciliazione e arbitraggio, e fu stabilito di riunirsi ogni due anni. Il *Libertador* pensò poi di diventare Presidente a vita della Federazione delle Ande⁵⁴, lasciando i suoi principali collaboratori militari come consoli.

Invitato a redigere la prima Costituzione della Bolivia⁵⁵, del 1825-26, egli mise a frutto tutte le esperienze maturate in quegli anni difficili per porre le basi di istituzioni stabili e durature tali da garantire la continuità del sistema repubblicano, poiché vedeva profilarsi "due mostruosi nemici: la *tirannia* e l'*anarchia*, che reciprocamente si combattono, ma ambedue contemporaneamente ci attaccheranno".

Bolívar inviò il testo costituzionale a tutti gli Stati bolivariani, ma, oltre alla Bolivia, solo il Perù lo adottò. La costituzione bolivariana denota originalità ed eclettismo, nel riferimento alle teorie di Rousseau, ma soprattutto al diritto romano come base della legislazione universale. Nella Costituzione della Bolivia del 1826 disegnò un governo popolare rappresentativo. Alla tradizionale tripartizione dei poteri aggiunse il potere elettorale, avendo sempre di mira il superamento della divisione dei poteri classica⁵⁶.

La Costituzione, oltre ai poteri esecutivo, legislativo e giudiziario, contemplava infatti un quarto potere, quello elettorale, per il cui esercizio erano richieste capacità non economiche ma morali ai cittadini, che nominavano un elettore ogni cento. Il potere legislativo aveva una struttura

⁵² Sono gli attuali: Colombia, Ecuador, Panama, Venezuela, Perù e Bolivia (già Alto Perù).

⁵³ Alvarado Garaicoa, 1964, p. 34.

⁵⁴ Formata da Gran Colombia, Perù e Bolivia.

⁵⁵ Trigo, 1958.

⁵⁶ Nel discorso di Angostura Bolívar dice infatti riguardo alla Costituzione romana: "I consoli, il Senato, il Popolo erano Legislatori, Magistrati, Giudici: tutti erano partecipi di tutti i poteri".

tricamerale con competenze distinte. Una di queste era la Camera dei Censori che svolgeva il controllo costituzionale, decideva nei contenziosi delle altre Camere e aveva competenza sulla morale e sull'educazione. Il potere giudiziario godeva della massima autonomia, con la garanzia di inamovibilità del magistrato. Il potere esecutivo era posto quasi completamente nelle mani del presidente della Repubblica, eletto dalle Camere e in carica a vita, e di un vicepresidente, nominato dal presidente e ratificato dal Congresso, con il diritto di succedere al primo in caso di sua morte o impedimento permanente. Il primo era capo dello Stato e al secondo era affidata la guida del governo⁵⁷. Pur contrario alla monarchia, Bolívar ne adottò alcune istituzioni, come l'ereditarietà delle cariche, che riteneva necessaria per rafforzare la durata del sistema repubblicano.

Questo sistema, misto di presidenzialismo e parlamentarismo, con elementi propri del sistema monarchico, doveva garantire la tanto agognata stabilità. Era evidente l'influenza delle costituzioni francesi e della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, nonché del *Bill of Rights* statunitense. I poteri elettorale e giudiziario rispondevano alle aspirazioni democratiche dell'epoca, mentre la Camera dei Censori era una reminiscenza della cultura classica e di quella francese⁵⁸.

L'indipendenza, conquistata dopo lunghe guerre, a cui avevano partecipato le classi subalterne e le etnie sottomesse guidate da capi provenienti dalle loro fila - anche se gli ufficiali in maggioranza appartenevano alle classi agiate - condusse alla militarizzazione della società senza che vi fosse una rivoluzione sociale. I *caudillos* militari⁵⁹ che gestirono il potere finirono per tradire le aspettative popolari di riforme strutturali, sostenendo una oligarchia che, non essendo legittimata da

⁵⁷ Scocozza, 1995, p. 159.

⁵⁸ Anche questa Costituzione ebbe vita effimera. Non andò meglio nella Gran Colombia dove, per evitare tentativi di secessione, egli nel 1828 sciolse il Congresso e convocò la Convenzione di Ocaña, per redigere una nuova Costituzione, ma senza successo. Infine con un plebiscito popolare assunse la dittatura, ma un complotto tentò di assassinarlo. Poco dopo, due suoi sottoposti e conterranei dichiararono la secessione dalla Gran Colombia: Páez quella del Venezuela e Flores quella dei territori che presero il nome di Ecuador. Dichiarato decaduto dal ruolo di dittatore, malato, povero, abbandonato, scacciato dal Venezuela, il 17 dicembre morì in Colombia, a Santa Marta. Sugli ultimi giorni di Bolívar, v. García Márquez, 1989.

⁵⁹ Il *caudillo* è un guerriero improvvisato che emerge dal crollo dello Stato coloniale spagnolo e dalla destrutturazione sociale. Egli si impone per due ragioni fondamentali: le relazioni primitive di vita sociale ed economica esistenti e la debolezza dello Stato. Quando lo Stato si sviluppa e il potere si accentra organicamente, il prestigio del *caudillo* svanisce.

un'ideologia⁶⁰, aveva bisogno, nello stato di anarchia generato dalle guerre d'indipendenza, dello stile personalistico proprio del *caudillismo*⁶¹. La Costituzione non era altro che un patto tra galantuomini che vedevano nello Stato una sorta di gran giurì d'onore, senza nessun potere reale per far rispettare le proprie decisioni⁶².

Il finanziamento della guerra d'indipendenza, la formazione dei nuovi Stati nazionali e la necessità di rianimare l'economia richiesero prestiti stranieri, concessi principalmente da finanzieri inglesi, a condizioni onerose e con interessi molto elevati. Il debito e l'espansione eccessiva delle importazioni furono tra le cause della crisi finanziaria che contribuì all'instabilità politica dell'area, facendola entrare in un rapporto di tipo neocoloniale con il mondo occidentale⁶³. Intorno alla metà del secolo XIX, con la stabilizzazione degli Stati nazionali, il *caudillismo* venne meno.

⁶⁰ Essa non era una borghesia organica, una classe borghese capitalistica, talché non forniva la base sociale necessaria al funzionamento di un regime liberale: "... affinché questo ordinamento funzionasse, più o meno embrionalmente, doveva concepire una classe capitalistica vigorosa. Mentre questa classe si organizzava, il potere stava alla mercé dei *caudillos*". Mariátegui, 1928, p. 15.

⁶¹ I *caudillos* militari latinoamericani raggiunsero un potere politico immenso ed ebbero nella vita di queste Nazioni un'influenza decisiva, che in molti casi continuò durante tutta la vita repubblicana. Prado Vallejo, 1995, p. 235. La missione del *caudillo* è personale, viene prima dell'ideologia ed implica un modo di governare pragmatico. Incisa di Camerana, 1994. La conoscenza delle figure di Páez, Castilla, Santa Cruz, Flores e Santander è essenziale per comprendere l'evoluzione del Venezuela, del Perú, della Bolivia, dell'Ecuador e della Colombia. Vallenilla Lanz, 1983, p. 115.

⁶² Carmagnani, 1981.

⁶³ Con Bolívar combatterono contingenti di volontari britannici ed europei. La presenza di volontari inglesi, favorita dal loro governo, si spiega con il grande interesse che la Gran Bretagna nutriva riguardo alla liberazione delle colonie americane, in vista dell'apertura di nuovi mercati per i propri prodotti. Mora, Peña, Pinilla, 1977, p. 155. Il Primo Ministro inglese Canning favorì l'insurrezione delle colonie spagnole d'America, con cui stipulò trattati commerciali. Egli pronunciò una frase illuminante sulle intenzioni del governo britannico: "L'America spagnola è libera e, se procediamo accortamente, sarà inglese". Mora, Peña, Pinilla, 1977, p. 169.

I nuovi Stati indipendenti erano inermi di fronte agli industriali e ai banchieri europei. Così Londra riuscì addirittura a vendere al Messico, nel 1821, il superato materiale di guerra che le era servito per il trionfo di Waterloo. Braudel, 2001, p. 497. Nessuno dei paesi latinoamericani è sfuggito a questa sorta di "certificato di battesimo" internazionale: un primo ampio prestito in lire sterline. Nonostante fossero corredati da alti tassi di interessi, questi prestiti subivano per giunta sconti rovinosi. Di rado il cosiddetto beneficiario riceveva più di 60 lire sterline su ogni 100 che si impegnava a rifondere e, di solito, si vincolava un'elevata quota del prestito stesso alla consegna di armi e merci inglesi, a prezzi gravosi. Il contratto di pagamento si faceva mediante ipoteca delle fonti principali di reddito degli Stati nascenti, quali, ad esempio, i proventi doganali. Ribeiro, 1975, p. 364. "Nel XIX secolo la Santa Alleanza condannò la nascita

Nell'evoluzione politico-constituzionale delle nuove Nazioni emersero due diverse linee di pensiero. Una era quella dei liberali federalisti, propugnatori delle idee di Rousseau e sostenitori del sistema nordamericano, legati alla massoneria. Si trattava dell'espressione politica di una concezione individualistica che, a partire dal concetto del valore assoluto della persona umana, proponeva di aumentare e diffondere il benessere e di educare al rispetto della libertà. Pertanto i liberali federalisti chiedevano la separazione tra la Chiesa e lo Stato e la garanzia delle libertà di religione, espressione, stampa e, in generale, dei diritti umani. I conservatori unionisti proponevano invece di consolidare il potere centrale, anche attraverso la monarchia retta da un principe europeo⁶⁴. Il conservatorismo considerava l'ordine politico, sociale, familiare, la base fondamentale della stabilità, e la morale l'essenza della società, così come la religione un elemento indispensabile dello Stato. Da ciò l'importanza dell'unità tra la Chiesa e lo Stato e quindi il deciso sostegno del principio concordatario. Il conservatorismo difendeva il legato spagnolo, come simbolo della tradizione e dell'azione della Chiesa Cattolica nella formazione delle Nazioni⁶⁵.

di Nazioni frutto della rivoluzione liberale, alle quali negò il riconoscimento internazionale. Per lo sviluppo delle nostre Nazioni, che non ebbero quindi il riconoscimento, iniziarono tutte le difficoltà e apparve l'indebitamento economico estero... Il nostro sottosviluppo non è certamente il frutto di una supposta inferiorità sociologica per la nostra radice ispano-indigena, ma il prodotto storico delle pressioni politiche ed economiche internazionali dell'epoca. Noi non abbiamo conquistato l'indipendenza come gli anglo-nordamericani nel secolo XVIII, ma nel secolo XIX contro la corrente della storia. Il primo prestito messicano acceso presso i banchieri di Londra, i cui Buoni rappresentavano un valore di tre milioni di Sterline (garantiti da tutta la ricchezza del suolo messicano) furono accettati solo per il cinquanta per cento del loro valore. I banchieri londinesi, considerando il Messico un Paese che non aveva il riconoscimento ufficiale della sua indipendenza e pertanto stimato carente di solvenza e garanzie necessarie, richiesero il pagamento anticipato degli interessi e delle spese bancarie, versando solo la somma di trecentocinquantamila Sterline, mentre i messicani dovettero pagare l'intero valore rappresentato dai propri Buoni per riscattarli." Ugarte del Pino, 1995, pp. 321-322.

⁶⁴ L'ipotesi monarchica con un principe europeo sembrava la più adeguata, poiché l'unica accettabile agli occhi dell'oligarchia locale. Essa aveva assicurato la pace interna e l'indipendenza del Brasile, era continuamente ventilata in America Latina di fronte al *caudillismo* anarchico o dispotico e rientrava nei programmi dei conservatori. Incisa di Camerana, 1994, p. 166. José de San Martín propose per una corona latinoamericana un candidato italiano, il principe di Lucca Carlo Ludovico di Borbone Parma. Incisa di Camerana, 1998, pp. 78-82.

⁶⁵ La Rivoluzione dell'indipendenza fu, al tempo stesso, una guerra civile e una lotta intestina fra i due partiti sorti da tutte le classi sociali della Colonia in cui

L'egemonia oligarchica sullo Stato (che garantisce l'assetto socio-economico e le relazioni internazionali) comportava un'alterazione delle istituzioni e della pratica politica per quanto riguarda il sistema elettorale, l'assoluto predominio dell'esecutivo e del presidente della repubblica sugli altri poteri dello Stato, la limitazione delle garanzie di libertà e dei diritti, tranne che ai membri delle *élites* e agli stranieri in relazione con esse. I ceti dominati (giornalieri, contadini, schiavi) non solo non avevano una coscienza di classe, ma erano addirittura integrati in un modello semif feudale.

Verso la fine del XIX secolo gli eserciti dei Paesi latinoamericani avviarono un processo di professionalizzazione e ammodernamento con l'aiuto di missioni militari europee, principalmente tedesche e francesi. Infatti per lungo tempo i nuovi Stati non avevano avuto un vero e proprio esercito nazionale, ma essenzialmente corpi di volontari a contratto, molto simili a mercenari, male armati e addestrati. Questa situazione riguardava gli stessi ufficiali, le cui paghe erano basse e la cui carriera dipendeva esclusivamente dai rapporti personali e dal mondo politico. Ed i molti capi di Stato che ostentavano un grado militare non avevano, in realtà, un'origine o una formazione siffatta⁶⁶. Il grado militare era piuttosto un titolo d'onore, che li riacciava ai *Libertadores*. La professionalizzazione fu attuata con l'istituzione della carriera militare, di una organizzazione di tipo burocratico e il rispetto di un'etica specifica. Questa professione si trasformava di conseguenza in ufficio permanente, a tempo pieno, remunerato, che richiede studi e una prolungata preparazione fisica e intellettuale e deve sottostare, nel suo svolgimento, a norme burocratiche strettamente codificate⁶⁷.

La grande depressione economica degli anni Trenta e l'impatto delle due guerre mondiali, che chiusero i mercati in Europa, provocarono decisive conseguenze sul tradizionale modello di sviluppo basato sull'esportazione del settore primario. L'incremento del consumo interno attivò una industrializzazione accelerata, che comportò la fine dello Stato

l'anarchia stimolò il movimento egualitario che ha riempito la storia del primo secolo di vita indipendente. Vallenilla Lanz, 1934, pp. 11-32; Colomer Viadel, 1990, p. 33.

⁶⁶ Per esempio in Venezuela il primo ufficiale uscito dall'Accademia Militare, fondata nel 1903, che diviene Presidente della Repubblica è, nel 1941, il generale Isaías Medina Angarita.

⁶⁷ È opportuno mettere in risalto il ruolo delle Forze Armate, che in alcuni Paesi rappresentano pressoché l'unica struttura realmente organizzata e la quasi esclusiva via di promozione sociale della classe media. Colomer Viadel, 1990, p. 39; Crespo Martínez, 1993, pp. 73-84; Trento, 1992, p. 292; Barrios Morón, 1989, p. 14; Rouquié, 1998, p. 158.

oligarchico e la formazione di un nuovo modello di sviluppo, basato sulla borghesia industriale associata a capitali stranieri⁶⁸.

Nel contesto internazionale della "guerra fredda", seguita alla seconda guerra mondiale⁶⁹, la dottrina della sicurezza nazionale, elaborata negli Stati Uniti dal NSC (*National Security Council*) si diffuse nell'America Latina con le varianti corrispondenti a ciascuna situazione nazionale. Dopo la rivoluzione cubana le Forze Armate latinoamericane, da organismo creato per difendere le frontiere nazionali e per dirimere con la forza i conflitti tra i Paesi, divennero un fattore orientato sostanzialmente ad assicurare l'ordine interno contro il pericolo di un'insurrezione ispirata da ideologie esterne. La situazione di povertà e di disuguaglianza sociale esistente in America Latina accresceva la possibilità di un'esplosione sociale, per cui l'amministrazione di John Kennedy varò "l'Alleanza per il Progresso"⁷⁰ e contemporaneamente intensificò i programmi di formazione ideologica e militare, principalmente nella *Escuela de las Américas* sita nella Zona del Canale di Panama. L'addestramento, impostato sulla guerra controrivoluzionaria, servì soprattutto a inculcare nei militari latinoamericani i modelli culturali e i sistemi di valori presenti nella società statunitense.

Mentre nelle nazioni del "cono sud" del continente si istauravano regimi militari di tipo terroristico e a impostazione economica neoliberale, nell'America andina prevalevano i regimi militari di tipo riformistico, motivati da un nazionalismo "nasseriano", volti a cambiamenti sociali, allo sviluppo economico e alla modernizzazione, come il governo del generale

⁶⁸ Colomer Viadel, 1990, pp. 41-43.

⁶⁹ Prado Vallejo, 1995, pp. 228 sgg.

⁷⁰ Herrera, 1968, pp. 431 e sgg.. "L'Alleanza per il progresso fu varata nel 1961; tra i suoi obiettivi il più innovativo era probabilmente l'attuazione nei singoli Paesi di riforme agrarie che spezzassero il vecchio assetto oligarchico e avviassero una più equa distribuzione della terra. Gli Stati Uniti predisposero inoltre programmi di assistenza tecnica, agevolazioni creditizie e altri strumenti per un totale di circa venti miliardi di dollari, con l'intenzione di favorire il sorgere di una classe media di piccoli proprietari che avrebbe dovuto a sua volta diventare protagonista di una vita politica democratica e pluralista. Era un colossale progetto di trasformazione sociale e politica, per la cui attuazione Washington contava di fare affidamento sulle forze democratiche e riformatrici che si stavano rafforzando in vari Paesi: la *Acción Democrática* di Rómulo Betancourt in Venezuela, la *Acción Popular* di Ferdinando Belaunde in Perù, i cattolici di Eduardo Frei in Cile, il governo democratico di José Figueres in Costa Rica. Tuttavia l'Alleanza per il Progresso si risolse in un fallimento. Gli Stati Uniti furono titubanti nelle loro pressioni a favore delle profonde riforme sociali che in un primo tempo avevano auspicato, e riluttanti a chiudere con le vecchie oligarchie terriere e militari per allacciare nuovi rapporti con gruppi dirigenti autenticamente riformatori". Mariano, 1999, pp. 86-95.

Juan Velasco Alvarado in Perù, del generale Juan José Torres in Bolivia e del generale Guillermo Rodríguez Lara in Ecuador. In Venezuela e Colombia, grazie alla formulazione di patti politici istituzionalizzati⁷¹, venne istaurata l'alternanza democratica.

In tempi più recenti, i fattori principali di destabilizzazione e di lotta politica e militare in cui sono state impegnate le forze armate sono terrorismo, guerriglia, produzione e traffico della droga. I paesi della comunità andina con le loro economie instabili e sottosviluppate gravate da un pesantissimo debito estero⁷², sembrano condannati ad un'alta conflittualità politico-sociale, che reca con sé l'ingovernabilità economica. Esempi sono la Colombia, sconvolta dalla guerriglia rivoluzionaria, e il Venezuela, politicamente e socialmente polarizzato sulla "rivoluzione chavista".

L'America Latina è stata, quasi per definizione, la terra del potere politico esercitato in maniera autoritaria. In questo continente la violazione della forma e dell'essenza costituzionale⁷³ si presenta come una costante. La contrapposizione tra la realtà sociale e la dimensione normativa-istituzionale pone in evidenza come le norme costituzionali, prescindendo dal contenuto prescrittivo e vincolante, siano considerate l'espressione di un desiderio, cioè il fine cui si vuole condurre il processo sociale⁷⁴.

L'ispirazione universalistica che caratterizza i giuristi latinoamericani deriva da una base socioculturale romano-ibero-precolombiana che la contrappone ai nazionalismi giuridici di tanti Paesi europei di *civil law*, così come agli altri ordinamenti di *common law*⁷⁵, connotando i sistemi giuridici dell'America Latina come originali⁷⁶. Le grandi affinità e il patrimonio di valori comuni che uniscono questi Paesi sembrano indirizzarli verso un futuro comunitario, che impone il riconoscimento di un ordinamento giuridico sovranazionale di tutela dei diritti umani (Colombia, art. 93; Ecuador, art. 18; Perù, disposizioni transitorie, IV;

⁷¹ Il *Pacto del Punto Fijo* in Venezuela e il *Pacto del Frente Nacional* in Colombia.

⁷² Il pagamento del debito estero è diventato un problema opprimente e irrisolvibile che affonda ogni possibilità di trasformazione sociale profonda. Solamente il pagamento degli interessi impegna una parte considerevole delle entrate dalle esportazioni di questi Paesi.

⁷³ Lombardi, 1968, pp. 165-177.

⁷⁴ Un ideale che non può essere realizzato e che in molti casi non si ha nemmeno un'autentica intenzione di realizzare. Lambert, 1964, pp. 208-209.

⁷⁵ David, Jauffret-Spinozi, 1994, pp. 264-380; Criscuoli, 2000, pp. 61-155.

⁷⁶ E' quindi inesatto considerare l'esperienza costituzionale dell'America Latina come una versione parziale e, spesso, degenerata del sistema statunitense. Lombardi, 1986, p. 63.

Venezuela, artt. 19, 23, 31)⁷⁷ nei loro profili civili, politici, economici, sociali ed ecologici⁷⁸. In tale prospettiva, va considerato anche il riconoscimento costituzionale di attori internazionali che svolgono un ruolo di organi sovranazionali, in particolare quelli di integrazione latinoamericana⁷⁹ come il Parlamento Andino, il Parlamento Latinoamericano e ogni altro organismo nato in virtù di un trattato stipulato per formare una comunità di nazioni latinoamericane e dei Caraibi (Colombia, art. 227; Ecuador, artt. 4, 5; Perù, art. 44, II; Venezuela, art. 153).

I Paesi della Comunità Andina, con l'accordo di Cartagena del 1979 hanno dato vita a un ordinamento giuridico di diritto comunitario⁸⁰, che prevede un Tribunale di Giustizia, una Commissione e una Giunta⁸¹. Questo processo di integrazione non è solamente un fenomeno giuridico, ma principalmente politico, economico e sociale, come risultato dei profondi cambiamenti prodottisi nelle strutture nazionali⁸².

Le nazioni latinoamericane hanno consacrato nelle rispettive Costituzioni la forma di Stato repubblicana. Tra i Paesi bolivariani, oggi solamente il Venezuela è una repubblica federale; tutti gli altri hanno una forma di Stato unitario. La Costituzione della Colombia (art. 1), pur disegnando l'organizzazione di uno Stato unitario, conferisce ampia considerazione al decentramento amministrativo, come quella del Venezuela, la cui forma di Stato da federale centralizzata è diventata, nel nuovo ordinamento, federale decentrata⁸³ (art. 4). La Bolivia (art. 1), invece, è organizzata in Repubblica unitaria, mentre la nuova Costituzione del Perù (art. 43) conferma l'organizzazione precedente, cioè di Stato unitario decentrato, allo stesso modo dell'Ecuador (art. 1). La forma di governo di tutte le repubbliche bolivariane è sempre stata presidenziale⁸⁴, sia per l'influenza del modello statunitense sia quale retaggio del periodo

⁷⁷ Sull'emergente contrasto fra il concetto stretto di sovranità e il rispetto universale dei diritti umani, v. Balmelli, 1995, p. 274.

⁷⁸ Lombardi, 1991.

⁷⁹ In America Latina sarebbe fuori luogo parlare d'integrazione in senso esclusivamente economico. L'integrazione andrebbe concepita come strumento di sviluppo dei Paesi, non come crescita della produzione economica, ma come promozione dell'uomo, della dignità della persona umana. Caldera Pietri, 1971, p. 12. Sidjanski, 1967.

⁸⁰ Recchia, 2000; Salazar Manrique, 1995, pp. 171 sgg.

⁸¹ Maldonado Lira, 1997, pp. 22 sgg.

⁸² Ortiz Álvarez, Lejarza, 1997, pp. 22-23.

⁸³ Gerbasi, 2002.

⁸⁴ Lombardi, *Prefazione* ... 1997, pp. XII sgg.

coloniale⁸⁵. Ampio risalto costituzionale viene dato al riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni, sancendo un tipo di Stato multietnico e plurinazionale.

La partecipazione popolare all'esercizio del potere politico si esprime attraverso istituti come l'iniziativa legislativa e costituzionale, il plebiscito, il *referendum*⁸⁶, la consultazione popolare, il *cabildo abierto*, il mandato popolare e la sua revoca, le assemblee di cittadini, le cui decisioni sono di carattere vincolante (Colombia, artt. 103-106; Ecuador, Tit. IV; Perù, artt. 30-33; Venezuela, artt. 70). Contemporaneamente si sono rafforzati gli strumenti di controllo popolare sul potere, come nel caso dell'azione pubblica di incostituzionalità⁸⁷ e di tutela per le garanzie dei diritti costituzionali fondamentali contro l'abuso di potere (Colombia, art. 241).

A tutela dei diritti e delle libertà fondamentali della persona, è peculiare in tutti gli ordinamenti latinoamericani l'azione di *amparo* (Bolivia, art. 19; Colombia, art. 86; Ecuador, art. 95; Perù, artt. 200, 2; Venezuela, art. 27, I, II)⁸⁸, un meccanismo giudiziale di protezione e tutela

⁸⁵ Rozo Acuña, 1997, p. 171.

⁸⁶ Combellas, 1991; Ayala Corao 1991, pp. 291-304; Pace, 1997, pp. 148 sgg.; Baldassarre, 1994, p. 247; Siclari, 2000, pp. 15-25, 85-93; Lombardi, *Medios de ...* 1997, pp. 125 sgg.

⁸⁷ La *acción popular de inconstitucionalidad* può essere esercitata da qualsiasi cittadino, compreso colui che non ha nessun interesse particolare, poiché il procedimento che si svolge davanti alla Corte Costituzionale ha carattere oggettivo. Inoltre ogni cittadino può intervenire nel procedimento come parte interessata nel mantenimento della legge impugnata. Inoltre, il *Procurador de la República* deve intervenire in ogni caso di *acción popular de inconstitucionalidad*, e siccome l'azione è irrinunciabile, essa è considerata come un diritto politico dei cittadini. Brewer Carias, 1995, pp. 92-93; Rozo Acuña, 1996.

⁸⁸ *Amparo* significa l'azione e l'effetto di *amparar* o *ampararse*, ossia di proteggere o difendere. L'*acción de amparo* o *acción de tutela* in Colombia o *recurso de protección* in Cile, consiste in un ricorso individuale al giudice ordinario per la protezione in via d'urgenza dei propri diritti e garanzie fondamentali riconosciuti dalla Costituzione di fronte ad un atto o ad un'omissione dell'autorità pubblica o di privati, che li leda o minacci di lederli. Questa azione attiva un procedimento orale, pubblico, breve, semplice, nel quale il giudice competente ha poteri per ristabilire subito la situazione giuridica lesa o uno *status* che le sia quanto più prossimo. L'azione può essere esercitata in qualsiasi momento e il giudice deve darle via preferenziale. Essa è posta a tutela residuale anche di quei diritti che non sono espressamente sanciti nel testo costituzionale e può essere esercitata solo in assenza di meccanismi di protezione specifica, come l'*habeas corpus* o l'*habeas data*. Nel caso di *amparo contra leyes*, contro leggi contrarie alla Costituzione, il giudice può decretare la disapplicazione (non l'annullamento) della legge, sulla quale si fonda l'atto o l'omissione lesiva, con effetto tra le parti del processo. Il giudizio di *amparo* fu introdotto per la prima volta nella Costituzione dello Yucatán del 1841. Inserito nella Costituzione federale messicana del 1857 (artt. 100-102), fu consacrato (artt. 103 sgg.) nella Costituzione federale messicana

delle garanzie costituzionali. Anche l'istituto dell'*habeas corpus* (Bolivia, art. 18; Colombia, art. 30; Ecuador, art. 93; Perù, artt. 200, 1; Venezuela, artt. 27, III; 44, 1)⁸⁹ è sancito in tutte le Costituzioni del continente, quale azione giuridica diretta al giudice, a difesa di ogni violazione o minaccia contro il diritto fondamentale alla libertà e alla sicurezza personale. Da notare, inoltre, l'istituzione dell'*habeas data* (Ecuador, art. 94; Perù, artt. 200, 3; Venezuela, art. 28)⁹⁰, meccanismo di protezione contro l'uso abusivo dei dati anagrafici e degli archivi elettronici pubblici e privati, affinché questi corrispondano a verità e non siano usati in violazione del diritto alla *privacy* della persona; l'azione popolare (Perù, artt. 200, 5) spettante a tutti e ad ognuno degli individui che formano una collettività per impugnare un atto del potere pubblico che, per avere un carattere normativo e generale, agisce *erga omnes*, la cui vigenza, pertanto, lede e interessa tutti alla stessa maniera⁹¹; l'*acción de cumplimiento* (Perù, artt. 200, 6)⁹² diretta contro quel funzionario pubblico che non applica una legge

del 1917. De Vergottini, 1999, p. 260; Barragán, 1987; Lombardi, 1985, pp. 473-481; Brewer Carias, 1996; Bidart Campos, 1961, pp. 122 sgg.; De Vergottini, 1985, pp. 379 sgg.; Tena Ramírez, 1964, pp. 462-493; Ayala Corao, 1998, pp. 569-623; Lombardi, 2000, p. 378.

⁸⁹ L'istituto dell'*habeas corpus* origina a metà del XIII secolo in Inghilterra e da qui, poi, nelle sue colonie. Esso, diffusosi nel costituzionalismo dell'America Latina, ne costituisce, talora con denominazioni differenti, una delle caratteristiche più peculiari. Infatti pur mantenendo il nucleo essenziale che caratterizza l'istituzione inglese, ha subito adattamenti, ampliamenti e perfezionamenti connessi alle esigenze dell'ambiente nel quale si è evoluto. García Belaunde, 2002, pp. 47-59; Pansini, 1997, pp. 156-167.

⁹⁰ Il diritto all'informazione si presenta oggi come un diritto tipico della società tecnologica, il cui sistema nervoso è costituito dai mezzi di comunicazione di massa, nel doppio aspetto di diritto ad informare ed ad essere informato. Frosini, 1988, p. 21. Per un approfondimento v. Puccinelli, 1999; Borea Odria, 1996, pp. 459-498; Loiodice, Santaniello, 2000.

⁹¹ Brewer Carias, *La justicia ...* 2000, pp. 45 sgg.

⁹² "Questa norma non è riferita solo all'inadempienza costituzionale, ma a qualsiasi altra norma o atto amministrativo, ossia serve a garantire la vigenza del sistema giuridico in generale... Quando esiste una decisione o una disposizione che deve essere applicata e che generalmente nel nostro Paese non viene adempiuta, si esige un procedimento agile, spedito obbligatorio di applicazione della norma sotto la responsabilità del funzionario inadempiente... Per esempio: se l'autorità non applica la sanzione ai ristoranti che non rispettano la legge che li obbliga ad avere aree separate per fumatori e non fumatori, colui che presenta "l'azione di adempienza" non solo persegue, in astratto, la vigenza dell'ordine giuridico, ma reclama concretamente l'applicazione della norma che cautela la sua salute e quella pubblica, difendendo il diritto di tutti a vivere in un ambiente equilibrato che non ponga in pericolo la salubrità, regolato dall'art. 123 della Costituzione". Borea Odria, 1996, pp. 501-527.

o un atto amministrativo pregiudicando il cittadino, indipendentemente dalla responsabilità individuale nella quale può incorrere il funzionario.

Il potere esecutivo fa capo al presidente della Repubblica, che è capo dello Stato e del governo⁹³. I modi di elezione del capo dell'esecutivo sono molto diversi. In Bolivia, se nessuno dei candidati ottiene la maggioranza assoluta, è il Congresso che lo elegge a maggioranza assoluta, per cinque anni, tra i due candidati che hanno ottenuto il più alto numero di voti. Egli può essere rieletto una sola volta dopo l'intervallo di un mandato. In Perù, se nessuno dei candidati ha raggiunto la maggioranza assoluta, si procede a una seconda votazione diretta, entro trenta giorni, tra i due aspiranti alla carica presidenziale maggiormente votati. Il presidente resta in carica cinque anni e può essere rieletto immediatamente; può, inoltre, ricandidarsi un'altra volta, dopo l'intervallo di un mandato. Anche in Colombia il presidente è eletto a doppio turno, per quattro anni e per un unico mandato. In Venezuela, invece, è nominato presidente, per sei anni, il candidato che raggiunge la maggioranza relativa. Egli è rieleggibile immediatamente per un solo mandato, il che gli consente di esercitare la presidenza per dodici anni consecutivi. In Ecuador esercita la prima magistratura, per quattro anni, colui che, non avendo ottenuto la maggioranza assoluta dei voti, vince al ballottaggio. Questo non è necessario se al primo turno il candidato, pur non avendo raggiunto la maggioranza assoluta, ha ottenuto più del quaranta per cento dei voti validi e lo separa dal secondo una differenza superiore al dieci per cento.

Il presidente della Repubblica predomina sugli altri poteri⁹⁴: infatti ha facoltà che penetrano nella sfera di quello legislativo e talvolta anche di quello giudiziario. L'esclusività che ha il presidente di decretare lo stato d'emergenza e la sospensione dei diritti e delle garanzie fondamentali ne è ulteriore conferma.

La separazione rigida tra il potere esecutivo e il legislativo fa sì che possa determinarsi una contrapposizione dei poteri, quando il presidente non dispone della maggioranza parlamentare e il Parlamento è dominato dall'opposizione. In conseguenza della legittimazione dualista (in quanto il titolare del potere esecutivo e il Congresso sono eletti direttamente dall'elettorato) in caso di conflitto o blocco dei poteri, ambedue gli attori sono abilitati a rivendicare la rappresentanza dell'elettorato, poiché entrambi sono stati investiti democraticamente. Dal momento che non è agevole una via di uscita istituzionale e i meccanismi previsti dalla

⁹³ Guidi, 2002, pp. 49 sgg.

⁹⁴ Carpizo, 1998, pp. 19 sgg.

Costituzione sono complessi, le Forze Armate sono sovente indotte a intervenire.⁹⁵

Negli ultimi tempi, in America Latina si sono registrati mutamenti strutturali indirizzati a modificare le relazioni di forza tra i poteri e gli organi dello Stato⁹⁶. In Colombia, il Congresso propone e vota a maggioranza assoluta di ognuna delle Camere la mozione di censura dei ministri per motivi inerenti alle funzioni proprie dell'incarico. Una volta approvata la censura, il ministro è destituito. Anche in Bolivia le Camere votano la sfiducia nei confronti dei ministri, sfiducia che può essere accettata o rifiutata dal presidente della Repubblica. In Perù, invece, il Congresso può esprimere un voto di censura nei confronti di uno o più ministri o dell'intero consiglio, che dovrà dimettersi, ma non può rimuovere il presidente. Questi a sua volta può richiedere il voto di fiducia, che, se rifiutato, produce la crisi totale del gabinetto. Se il Congresso sfiducia due Consigli dei ministri, il presidente della Repubblica può sciogliere il Congresso e convocare nuove elezioni. Il Consiglio dei ministri ha come presidente uno dei ministri di libera nomina e rimozione da parte del presidente della Repubblica. L'inserimento della figura del Primo Ministro e le mutue facoltà di scioglimento tra Congresso e Governo trasformano il sistema presidenziale in presidenzialista o semipresidenziale, secondo la definizione di Duverger⁹⁷. In Venezuela il voto di censura da

⁹⁵ L'immobilismo nelle democrazie presidenziali è stato spesso il principale fattore scatenante di colpi di Stato. In un contesto di effettiva ingovernabilità, sotto la pressione di problemi sociali ed economici, con situazioni di mobilitazione politica, *leaders* autoritari possono facilmente giustificare *golpes de Estado*. Una situazione d'immobilismo può inoltre incoraggiare radicalismi, come risposta all'inazione di governi liberali. Così numerosi studiosi hanno attribuito proprio alla paralisi dei rapporti tra esecutivo e legislativo il verificarsi di colpi di Stato. Mezzetti, 2000, pp. 377 sgg.; Linz, 1988, p. 20.

⁹⁶ Cardenas Garcia, 1997, p. 12.

⁹⁷ Linz, 1988, p. 23.

Le caratteristiche del regime presidenziale sono le seguenti:

a) Il titolare del potere esecutivo è il capo dello Stato.
 b) Il presidente della Repubblica è eletto da tutta la Nazione, a suffragio universale diretto.

c) Il presidente della Repubblica e il Parlamento sono indipendenti fra loro. Nei fatti questo significa che il Parlamento non può rovesciare il Governo con un voto di sfiducia e che il presidente non può sciogliere il Parlamento. "Sono condannati a vivere insieme senza potersi separare: un matrimonio senza divorzio". Duverger, 1970, p. 112; Duverger coniò il vocabolo "semipresidenziale" nell'undicesima edizione del manuale di *Institutions politiques et droit constitutionnel*, Paris, 1970 e lo divulgò in seguito in numerosissimi altri scritti, applicandolo non solo alla Francia della Quinta Repubblica ma a tutti gli ordinamenti caratterizzati dalla concorrenza di due elementi: l'elezione diretta del presidente della Repubblica e la sussistenza del vincolo fiduciario tra

parte del Congresso comporta l'obbligo di dimissioni per i ministri e il vicepresidente esecutivo. Il presidente può essere rimosso a metà del mandato tramite un *referendum* (revoca del mandato, artt. 6, 72, 233). In Ecuador il Congresso può processare politicamente gli alti funzionari dello Stato per infrazioni commesse durante l'espletamento dell'incarico e, in caso di colpevolezza, la mozione di sfiducia comporta la destituzione e l'inabilitazione a svolgere cariche pubbliche.

Colombia e Bolivia hanno un sistema parlamentare bicamerale, mentre Perù, Venezuela ed Ecuador hanno un Congresso unicamerale. Quest'ultimo Paese aveva già introdotto questo sistema dal 1978⁹⁸, mentre per il Perù è una novità dell'ultima Costituzione. Il monocameralismo venezuelano (art. 186) rappresenta un'anomalia per una repubblica federale. Infatti nel monocameralismo prevale il criterio della rappresentanza politica in base alla popolazione, con danno degli Stati con un minor numero di abitanti. Il bicameralismo assicura l'equilibrio necessario che garantisce la separazione dei poteri, indispensabile per il normale funzionamento dei sistemi presidenziali di governo. Esso permette che si realizzino con maggiore efficacia le funzioni di controllo interorganico ed extraorganico che costituzionalmente vengono attribuite al potere legislativo⁹⁹.

Circa le istituzioni giudiziarie, negli anni Novanta sono state realizzate ampie riforme, dirette al rafforzamento dell'autonomia e dell'indipendenza del potere giudiziario e all'ammodernamento e al funzionamento della struttura, in maniera da garantire la celerità processuale e la ricerca di una tutela giudiziale effettiva. Si è stabilito che la funzione giudiziaria è incompatibile con qualsiasi altra attività pubblica o privata, ad eccezione della docenza universitaria fuori dall'orario di lavoro. La Costituzione del Perù (art. 139, 17) prevede la partecipazione popolare alla nomina e alla revoca del mandato dei magistrati del livello di giudici di pace. In Venezuela la professionalizzazione dei giudici, avvenuta con l'istituzione di una carriera giudiziaria, cui si accede mediante concorsi pubblici, ne assicura l'idoneità, il merito, la stabilità e l'indipendenza dal potere politico (art. 225). In precedenza i giudici erano nominati dal potere politico¹⁰⁰ per un mandato rinnovabile e ciò ne favoriva indubbiamente la politicizzazione e la corruzione. Inoltre la Costituzione prevede un Codice di etica del

Governo e Parlamento o una delle due Camere. Pegoraro, Rinella, 1997, p. IX; Volpi, 1998, pp. 57-73; De Vergottini, 1997, p. XV; Lombardi, *Prefazione ... 1997*; Giovannelli, 1998; Rinella, 1997; Ceccanti, Massari, Pasquino, 1996.

⁹⁸ Salgano Pesantes, 1994.

⁹⁹ Aguiar, 2000, pp. 96-98.

¹⁰⁰ Campa, 1968.

giudice venezuelano e la sua applicazione da parte dei tribunali disciplinari creati dalla legge, essendo stato abolito il Consiglio Superiore della Magistratura. Anche il Perù prevede l'Accademia della Magistratura per la formazione dei magistrati (art. 151). Per l'Ecuador è l'art. 204 che disciplina la carriera dei magistrati e funzionari di giustizia. L'art. 116, VIII della Costituzione della Bolivia disciplina la carriera giudiziaria. In tutti i Paesi qui considerati - ad eccezione, come si è detto, del Venezuela - è istituito il Consiglio Superiore della Magistratura, che è l'organo di autogoverno dei magistrati, per rafforzare l'indipendenza del potere giudiziario rispetto agli altri poteri. Con la democratizzazione dell'elezione degli alti funzionari e la garanzia di autodeterminazione amministrativa e funzionale degli organi di giustizia si è dunque consolidato un elemento essenziale dello Stato di diritto, che per lunghi anni era stato compromesso dal *caudillismo* e dai governi *de facto*.

Negli ultimi anni altre importanti trasformazioni sono avvenute nel costituzionalismo latinoamericano. È stata creata una serie di enti e istituzioni, qualificati come organi costituzionali autonomi. Innanzi tutto va segnalata l'istituzione del *Defensor de los derechos del Pueblo* (Bolivia, artt. 127-131; Colombia, artt. 281-284; Ecuador, art. 96; Perù, artt. 161-162; Venezuela, artt. 280-283) con il quale gli organi pubblici hanno l'obbligo di collaborare e che si colloca come mediatore tra i cittadini e la Pubblica Amministrazione. Infatti il *Defensor*, attraverso azioni e ricorsi, assume la difesa dei diritti umani e del corretto funzionamento dei servizi pubblici, ma agisce anche come un educatore che induce la società a prendere coscienza di sé. Gode d'indipendenza e di autonomia economica e amministrativa; la giurisdizione e le immunità del suo ufficio sono stabilite dalla legge. Un altro organo costituzionale autonomo è il Ministero Pubblico, presieduto dal *Fiscal General de la Nación*. Quest'ufficio promuove l'azione giudiziaria in difesa della legalità e degli interessi pubblici tutelati; conduce dall'inizio le indagini sul reato; rappresenta la società nei processi giudiziari; sorveglia l'indipendenza degli organi giurisdizionali (Bolivia, artt. 124-126; Colombia, art. 118; Ecuador, artt. 217-219; Perù, artt. 158-160). La *Contraloría* generale della Repubblica esercita il controllo contabile sull'amministrazione statale e degli enti che maneggiano beni della Nazione. E' un ente tecnico, con autonomia amministrativa e di bilancio, diretto dal Controllore generale, nominato, per un mandato, dal potere legislativo (Bolivia, artt. 154-155; Colombia, art. 119; Ecuador, artt. 211-213; Perù, art. 82). Anche in materia elettorale è stato istituito un organo che esercita il controllo dell'organizzazione elettorale, giudica sui ricorsi presentati contro gli scrutini elettorali e dichiara definitivamente il risultato delle elezioni. Esso è denominato: in

Bolivia, Corte nazionale elettorale (artt. 224-227); in Colombia, Consiglio nazionale elettorale (artt. 264-266); in Ecuador, Tribunale supremo elettorale (artt. 209-210) e, in Perù, Giuria nazionale elettorale (artt. 176-187).

La Costituzione del Venezuela presenta una innovativa divisione del potere pubblico¹⁰¹ in cinque rami (esecutivo; legislativo; giudiziario; cittadino; elettorale), mentre gli altri Paesi mantengono la ripartizione classica. Il Potere cittadino (artt. 273-291) è esercitato dal Consiglio morale repubblicano, composto dagli organi tradizionali del costituzionalismo venezuelano, come la *Contraloría* generale della Repubblica e la *Fiscalía general de la República* (Pubblico Ministero) insieme ad un nuovo organo istituito da questa Costituzione, la *Defensoría del Pueblo*¹⁰². Questi organi hanno il compito di prevenire, ricercare e sanzionare i fatti che ledono l'etica pubblica, la morale amministrativa e i diritti umani. Essi devono controllare la gestione e la legalità del patrimonio pubblico e l'applicazione del principio di legalità in tutta l'attività amministrativa dello Stato; inoltre promuovono l'educazione, come processo creativo della cittadinanza, la solidarietà, la libertà, la democrazia, la responsabilità sociale e il lavoro. Il Potere cittadino è indipendente e i suoi organi godono di autonomia funzionale, finanziaria e amministrativa per cui hanno un capitolo nel bilancio generale dello Stato. I costituenti si sono ispirati al Potere morale del costituzionalismo di Simón Bolívar, che lo aveva concepito come l'istituzione depositaria della coscienza nazionale, incaricata della formazione morale dei cittadini e della loro educazione al rispetto e all'amore della Costituzione e delle istituzioni repubblicane (artt. 273-298). Il quinto ramo è l'organo di controllo elettorale. Questo potere era previsto nella Costituzione del *Libertador* come potere da cui scaturiscono gli altri, poiché rappresenta la sovranità popolare, ma questa Carta non segue alla lettera il modello bolivariano, traendone solo ispirazione. Esso, attraverso il Consiglio nazionale (che gode di ampia autonomia funzionale e di bilancio) regola le leggi elettorali e quelle referendarie, promuove attraverso l'imparzialità dei suoi organismi l'amministrazione elettorale con la celerità e la trasparenza del voto e dello scrutinio dello stesso, gestisce l'anagrafe elettorale, dichiara la nullità totale o parziale delle elezioni (artt. 292-298)¹⁰³.

¹⁰¹ Per un approfondimento sulla materia vedi: Bognetti, 2001.

¹⁰² Catalano, 2002.

¹⁰³ I Paesi latinoamericani ispirati al potere elettorale della Costituzione della Bolivia di Simón Bolívar hanno demandato ad un organismo proprio, con denominazione diversa, la gestione, il controllo e il contenzioso del processo elettorale in tutte le sue forme, evitando di coinvolgere le Corti in decisioni che hanno un risvolto

In ordine al controllo di costituzionalità, l'America Latina offre un vero laboratorio per la ricerca di formule peculiari di giustizia costituzionale¹⁰⁴. In alcuni dei Paesi qui esaminati è stata istituita all'interno della Corte suprema di Giustizia una sezione specialistica autonoma, che esercita il controllo accentrato del contenzioso costituzionale, ma all'interno dell'organizzazione giudiziaria. In altri Paesi, il controllo accentrato in un Tribunale costituzionale coesiste con il controllo diffuso, in quanto qualsiasi organo giurisdizionale può direttamente disapplicare la norma legale che a suo giudizio sia contraria alla costituzione. In Ecuador l'art. 274 prevede che qualsiasi giudice o tribunale può dichiarare inapplicabile, d'ufficio o a richiesta di parte, un precetto giuridico contrario alle norme della Costituzione o dei trattati e convenzioni internazionali, senza pregiudizio di decidere sull'assunto controverso, mentre gli artt. 275-279 regolano il Tribunale costituzionale¹⁰⁵. Nella Costituzione colombiana¹⁰⁶, l'art. 241 attribuisce alla Corte costituzionale la tutela dell'integrità e della supremazia della Costituzione, ma l'art. 237, n° 2 dà facoltà al Consiglio di Stato di decidere sulla nullità per incostituzionalità dei decreti emessi dal governo, per i quali non sia competente la Corte costituzionale. L'azione popolare di incostituzionalità, la cui origine risale alla metà del XIX secolo, può essere promossa da qualsiasi persona fisica, ma la competenza successiva è della Corte costituzionale. In Bolivia, gli artt. 119-121 istituiscono e disciplinano come organo autonomo del controllo di costituzionalità il Tribunale costituzionale, che esercita anche il controllo previo alla ratifica sui trattati internazionali, mentre in Perù¹⁰⁷ tale organo, disciplinato dagli artt. 201-205 conformemente al modello accentrato, esegue il controllo posteriormente alla ratifica del Presidente della Repubblica. Infine in Venezuela è la Sezione costituzionale del Tribunale supremo di Giustizia a decidere del contenzioso costituzionale (artt. 214 e 336)¹⁰⁸.

eminentemente politico. Negli Stati Uniti il contenzioso *Al Gore versus George Bush junior* per le elezioni del 7 novembre 2000 alla Presidenza della Repubblica, demandato alla Corte Suprema (deciso con quattro voti contro cinque) rischiò di generare una profonda crisi costituzionale. Nel 1876 una vicenda analoga, la combattuta elezione presidenziale *Hayes versus Tilden*, era stata risolta (otto voti contro sette) da un giuri composto da cinque senatori, cinque deputati e cinque giudici della Corte Suprema. Per un approfondimento, Pizzetti, 2002, pp. 219 sgg.

¹⁰⁴ Fernández Segado, 2001, pp. 3-55.

¹⁰⁵ Sul controllo di costituzionalità in Ecuador, Mezzetti, 1997, pp. 223 sgg.

¹⁰⁶ Hernandez Becerra, 1998, pp. 981-999.

¹⁰⁷ Blume Fortini, 1998, pp. 1190-1192.

¹⁰⁸ Dall'articolata disamina di ciascun ordinamento, che tiene conto sia del momento iniziale dell'introduzione degli organi di giustizia costituzionale, sia della

Per quanto concerne, infine, la revisione della costituzione, in Perù essa è disciplinata dall'art. 206, che richiede la maggioranza assoluta dei membri del Congresso e la ratifica mediante *referendum*, di cui si può fare a meno se il Congresso l'approva a maggioranza di più dei due terzi. In Ecuador il Congresso discute i progetti di revisione con lo stesso *iter* necessario per le leggi ordinarie. Nel secondo dibattimento, da effettuarsi non prima che sia trascorso un anno, è richiesta l'approvazione a maggioranza dei due terzi. Il progetto approvato è inviato al presidente, che può rifiutarlo secondo la costituzione. I progetti approvati devono essere sottoposti all'elettorato per l'inserimento nella costituzione (artt. 280-284). In Bolivia la revisione della costituzione prevede una prima votazione a maggioranza dei due terzi di ogni Camera. Se approvato, il testo deve aspettare il rinnovo delle assemblee legislative, che devono votarlo a maggioranza dei due terzi. Il presidente lo promulga senza possibilità di osservazioni (artt. 230-235). In Colombia l'*iter* del progetto si svolge in due sessioni ordinarie e consecutive. Approvato nella prima di queste dalla maggioranza dei presenti, il progetto è reso pubblico dal governo. Nella seconda fase l'approvazione richiede il voto della maggioranza dei membri di ciascuna Camera (artt. 374-380). In Venezuela (artt. 342-346) il progetto di revisione è discusso per la prima volta nel periodo di sessione corrispondente alla sua presentazione. Nella seconda discussione, qualora fosse necessario, si discute per Titoli o Capi. Nella terza e ultima discussione si discute articolo per articolo. L'Assemblea Nazionale deve approvare il progetto di revisione costituzionale in un tempo non superiore a due anni dalla data di presentazione. La revisione, una volta approvata con il voto dei due terzi dei membri dell'Assemblea Nazionale, deve essere sottoposta a *referendum*. Il presidente è obbligato a promulgarla entro dieci giorni.

successiva evoluzione normativa, si possono ricavare dati non sempre omogenei e riconducibili a un modello unitario. In particolare, la composizione degli organi di giustizia costituzionale varia da Paese a Paese, sia quanto a numero che quanto a requisiti. Inoltre le attribuzioni dei Tribunali costituzionali sono alquanto eterogenee e vedono la presenza di funzioni di carattere politico, che male si conciliano con la funzione dell'organo quale supremo interprete della Costituzione. Palomino Manchego, 2002, pp. 5-46. Per un approfondimento, Briceño León, 1989.

Bibliografia

AGUIAR Asdrubal, *Revisión crítica de la constitución bolivariana*, El Nacional, Caracas, 2000.

AINIS Michele, *Dizionario Costituzionale*, Laterza, Roma, 2000.

AINIS Michele, MARTINES Temistocle, *Codice Costituzionale*, Laterza, Roma, 2001.

AJANI Gianmaria, MONASTERI Pier Giuseppe, *Casi e materiali di diritto comparato*, Giappichelli, Torino, 2001.

ALAYZA PAZ-SOLDÁN Toribio, *Derecho constitucional general y comparado*, La Prensa, Lima, 1935.

ALVARADO GARAICOA Teodoro, *Derecho Bolivariano*, Universidad de Guayaquil, Guayaquil 1964.

ANDRÉ Marius, *Bolívar y la Democracia*, Casa Editorial Araluze, Barcellona, 1924.

AYALA CORAO Carlos, *Consideraciones sobre el desarrollo legislativo inadecuado de derechos y garantías constitucionales* in AA. VV., *Constitución y reforma. Un proyecto de estado social y democrático de derecho*, COPRE (Comisión Presidencial para la Reforma del Estado), Caracas, 1991.

AYALA CORAO Carlos, *Del amparo constitucional al amparo interamericano como institutos para la protección de los derechos humanos* in AA. VV., *Memorias VI Congreso Iberoamericano de Derecho Constitucional*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, tomo I, 1998.

AYALA MORA Enrique, *Resumen de historia del Ecuador*, Corporación Editora Nacional, Quito, 2000.

BAKEWELL Peter, *La minería en la Hispanoamérica colonial* in Bethell Leslie (a cura di), *Historia de América Latina*, vol. III, Editorial Crítica, Barcellona, 1990.

BALDASSARRE Antonio, *Parlamento e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Dispensa, s.l., s.d..

BALDASSARRE Antonio, *Il referendum costituzionale* in *Quaderni costituzionali*, 1994.

BALMELLI Carlos Mateo, *El desarrollo Institucional*, El Lector, Asunción, 1995.

BARNADAS Joseph M., *La iglesia católica en la Hispanoamérica colonial* in Bethell Leslie (a cura di), *Historia de América Latina*, Volume II, Editorial Crítica, Barcellona, 1990.

BARRAGÁN José, *Algunos documentos para el estudio del origen del juicio de amparo 1821-1861*, Universidad Autónoma de México, Città del Messico, 1987.

BARRIOS MORÓN Raúl, *MNR Ejército: las relaciones cívico-militares en Bolivia (1952-1964)* in *Estado y Sociedad*, La Paz, n° 6/1989.

BARTOLETTI COLOMBO Anna, BRUZUAL ALFONZO Luis, ZELKOWICZ PEREIRA Luis, *Léxico Constitucional Bolivariano*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1983.

BATTISTA Anna Maria, *Il "Poder Moral" la creazione irrisolta e sconfitta di Simón Bolívar* in Catalano Pierangelo (a cura di), *Il "Potere Morale" tra politica e diritto. L'esempio di Simón Bolívar*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Sassari, 1993.

BIDART CAMPOS German José, *Derecho de Amparo*, Ediar, Buenos Aires, 1961.

BISCARETTI DI RUFFÌA Paolo, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, Giuffrè, Milano, 1988.

BLUME FORTINI Ernesto, *La Corte constitucional colombiana y el tribunal constitucional peruano* in AA. VV., *Memorias VI Congreso iberoamericano de derecho constitucional*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, tomo II, 1998.

BOGNETTI Giovanni, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, Giappichelli, Torino, 1994.

BOGNETTI Giovanni, *La divisione dei poteri*, Giuffrè, Milano, 2001.

BOLÍVAR Simón, *Escritos políticos*, Ediciones Alianza, Madrid, 1971.

BOREA ODRÍA Alberto, *Evolución de las garantías constitucionales*, Grijley, Lima, 1996.

BORGES Pedro, *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, vol. I, BAC, Madrid, 1992.

BRAUDEL Fernand, *Il mondo attuale*, vol. II, Einaudi, Torino, 2001.

BREWER CARÍAS Allan Randolph, *El sistema mixto o integral de control de constitucionalidad en Colombia y Venezuela*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1995.

BREWER CARÍAS Allan Randolph, *Instituciones políticas y constitucionales*, Editorial Jurídica Venezolana, Caracas, 1996.

BREWER CARÍAS Allan Randolph, *La justicia administrativa en Venezuela como instrumento de protección de los particulares frente a la administración* in Roza Acuña Eduardo (a cura di), *Cittadino e amministrazione nel diritto comparato*, Università degli studi di Urbino, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000.

BREWER CARÍAS Allan Randolph, *La constitución de 1999*, Editorial Arte, Caracas, 2000.

BRICEÑO LEÓN Humberto, *La acción de inconstitucionalidad en Venezuela*, Editorial Jurídica Venezolana, Caracas, 1989.

BUTTÀ Giuseppe (a cura di), *John Marshall Judicial Review in Stato Federale*, Giuffrè, Milano, 1988.

CALDERA PIETRI Juan José, *Estudio sobre el Pacto Andino*, Cordiplan, Caracas, 1971.

CAMPA Riccardo, *Il potere politico in America Latina*, Giuffrè, Milano, 1968.

CAMPA Riccardo, *Il pensiero politico latinoamericano*, Laterza, Bari, 1970.

CAPPELLETTI Mauro, COHEN William, *Comparative Constitutional Law. Cases and Materials*, The Bobbs-Merrill Company Inc., Indianapolis, 1979.

CÁRDENAS GARCIA Jaime, *La actualidad constitucional de América Latina*, Editorial ProLiber, Città del Messico, 1997.

CARDUCCI Michele, *Tecniche Costituzionali di Argomentazione Normazione Comparazione*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2003.

CARMAGNANI Marcello, *La grande illusione delle oligarchie. Stato e società in America Latina (1850-1930)*, Loescher, Torino, 1981.

CARNICELLI Antonio, *La masoneria en la Independencia de America*, Cooperativa Nacional de Artes Gráficas, Bogotá, 1970, 2 voll.

CARPISO Jorge, MADRAZO Jorge, *Derecho Constitucional*, Universidad Nacional Autónoma de México, Città del Messico, 1983.

CARPISO Jorge, *El presidencialismo mexicano*, Siglo XXI, México, XIV Edizione, 1998.

CATALANO Pierangelo, *Appunti sopra il concetto politico di nazione in Politica e Società*, Dicembre 1956.

CATALANO Pierangelo, *Tribunado Censura, Dictadura: conceptos constitucionales bolivarianos y continuidad romana en América in Rivoluzione Bolivariana*, Quaderni Latinoamericani, VIII/1981, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

CATALANO Pierangelo, *Sistemas Jurídicos. Sistema Jurídico latinoamericano in Revista General de Legislación y Jurisprudencia*, Madrid, 1982.

CATALANO Pierangelo, *Conceptos y principios de derecho público romano de Rousseau a Bolívar in Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1983.

CATALANO Pierangelo, *Prefazione* a Bartoletti Colombo Anna, Bruzual Alfonso Luis, Zelkowicz Pereira Luis, *Léxico Constitucional Bolivariano*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1983.

CATALANO Pierangelo, *Principios constitucionales bolivarianos* in *Constitución y constitucionalismo hoy* (Cincuentenario del Derecho Constitucional Comparado de Manuel García-Pelayo), Fundación Manuel García-Pelayo, Caracas, 2000.

CATALANO Pierangelo, LOBRANO Giovanni, SCHIPANI Sandro, *Dai Gracchi a Bolívar. Il problema del "potere negativo"* in *Da Roma a Roma. Dal Tribuno della plebe al Difensore del popolo. Dallo "Jus Gentium" al Tribunale Penale Internazionale*, Quaderni IILA, Serie Diritto1, Roma, 2002.

CAVALLARI Paolo, *Modelli e precedenti del Consejo Moral Republicano della Constitución de la República Bolivariana de Venezuela del 1999* in *La costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela*, Seminario di Studi, Università La Sapienza, Roma, 17-18 dicembre 2002.

CECCANTI Stefano, MASSARI Oreste, PASQUINO Gianfranco, *Semipresidenzialismo. Analisi delle esperienze europee*, Mulino, Bologna, 1996.

CHEVALIER Michel, *Lettres sur l'Amérique du Nord*, 2 voll., Parigi, 1836.

CIPOLLA Carlo M., *Conquistadores, pirati, mercatanti. La saga dell'argento spagnolo*, Mulino, Bologna, 1996.

COLOMER VIADEL Antonio, *Introducción al constitucionalismo iberoamericano*, Ediciones de Cultura Hispánica, Madrid, 1990.

COMBA Mario, *Le Costituzioni dei Paesi dell'Unione Europea*, Cedam, Padova, 2001.

COMBELLAS Ricardo, *El referendum como mecanismo de democracia participativa y la reforma constitucional en Venezuela*, Ed. Arte, Caracas, 1991.

COMBELLAS Ricardo, *La justicia constitucional* in *Contribuciones*, Buenos Aires, n. 3/1993.

COMBELLAS Ricardo, *Poder Constituyente*, Fundación en Cambio, Caracas, 1999.

CONSTANTINESCO Léontin Jean, *Introduzione al diritto comparato*, Giappichelli, Torino, 1996.

CRESPO MARTÍNEZ Ismael, *Militari e democrazia in America Latina* in *Andes*, Iscos, Roma, n° 18/19, 1993.

CRISAFULLI Vezio, *Lezioni di diritto costituzionale*, Cedam, Padova, 1976.

CRISAFULLI Vezio, NOCILLA Damiano, *Nazione in Enciclopedia del Diritto*, Vol. XXVII, Giuffrè, Milano, 1977.

CRISCUOLI Giovanni, *Introduzione allo studio del diritto inglese*, Giuffrè, Milano, 2000

DAVID René, JAUFFRET-SPINOSI Camille, *I grandi sistemi giuridici contemporanei*, IV Edizione, Cedam, Padova, 1994.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Sulla effettività del controllo giurisdizionale di costituzionalità negli ordinamenti latinoamericani* in Lombardi Giorgio (a cura di), *Costituzione e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Maggioli, Rimini, 1985.

DE VERGOTTINI Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli, Torino, 1997.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Le transizioni costituzionali*, Mulino, Bologna, 1998.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Diritto costituzionale comparato*, Cedam, Padova, 1999.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Sulla effettività del controllo giurisdizionale di costituzionalità negli ordinamenti latinoamericani* in Lombardi Giorgio (a cura di), *Costituzione e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Maggioli, Rimini, 1985.

DE VERGOTTINI Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli, Torino, 1997.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Le transizioni costituzionali*, Mulino, Bologna, 1998.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Diritto costituzionale comparato*, Cedam, Padova, 1999.

DÍAZ Lilia, *El liberalismo militante* in *Historia general de México*, Volume 2, Colegio de México, 1998.

DOMÍNGUEZ ORTIZ Antonio, *The Golden Age of Spain 1515-1659*, Basic Books, New York, 1971.

DONATI Giorgio, ROZO ACUÑA Eduardo, *Le Costituzioni dell'America Latina*, vol. I, *I Paesi dell'area del MERCOSUR*, Servizio Studi del Senato della Repubblica Italiana, Quaderni di Documentazione n° 34, Roma, 2000.

DUVERGER Maurice, *Instituciones políticas y derecho constitucional*, Ariel, Barcellona, 1970.

ESCOVAR SALOM Ramón, *Evolución política de Venezuela*, Monte Avila Editores C. A., Caracas, 1975.

FERNANDEZ SEGADO Francisco, *La jurisdicción constitucional en America Latina. Evolucion y problematica desde la Independencia hasta 1979* in Colegio de Secretarios de la Suprema Corte de Justicia de la

Nacion, *Derecho Procesual Constitucional*, Editorial Porrúa, Città del Messico, 2001.

FERNANDEZ SEGADO Francisco, *La giustizia costituzionale nel XXI secolo*, Bonomo, Bologna, 2003.

FERRAJOLI Luigi, *Il diritto come sistema di garanzie*, in *Ragione e pratica*, n°1/1993.

FIGUERUELO BURRIEZA Angela, *Bases para un analisis comparado de la institucion del defensor del pueblo en España y en Colombia* in AA. VV., *Memorias VI Congreso iberoamericano de derecho constitucional*, Universidad Externado de Colombia, tomo I, Bogotá, 1998.

FILIPPI Alberto, *Bolívar y Europa en las crónicas, el pensamiento político y la historiografía*, Comité Ejecutivo del Bicentenario de Simón Bolívar, Ediciones de la Presidencia de la Republica, Caracas, 1992, 3 Voll.

FILIPPI Alberto, *Dalle Indias all'America Latina*, Università degli Studi di Camerino, 1999.

FILIPPI Alberto, *La filosofia de Bobbio en América Latina*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires-Città del Messico, 2003.

FISHER John, *Imperio, virreinato y provincias: la lucha por el poder en el Perú, 1776-1824* in AA.VV., *América Latina: dallo Stato coloniale allo Stato Nazione*, Franco Angeli, Milano, 1987.

FIX-ZAMUDIO Hector, *Los tribunales constitucionales y los derechos humanos*, Universidad Nacional Autonoma de México, Città del Messico, 1980.

FIX-ZAMUDIO Hector, *Avances y perspectivas de la proteccion procesal de los derecho Humanos en latinoamerica* in AA. VV., *Memorias VI Congreso iberoamericano de derecho constitucional*, Universidad Externado de Colombia, tomo II, Bogotá, 1998.

FRAGA IRIBARNE Manuel, *Sociedad política y gobierno en hispanoamérica*, Istituto de Estudios Políticos, Madrid, 1971.

FROSINI Vittorio, *Informática y derecho*, Temis, Bogotá, 1988.

FROSINI Vittorio, *Simón Bolívar tra il vecchio e il nuovo mondo*, in Catalano Pierangelo (a cura di), *Il "Potere Morale" tra politica e diritto. L'esempio di Simón Bolívar*, Consiglio Nazionale delle Ricerche Progetto Italia-America Latina, 1993.

GARAVAGLIA Juan Carlos, *Spagna e Portogallo in America*, Giunti, Firenze, 1993.

GARCIA BELAUNDE Domingo, *El Habeas Corpus en América Latina: antecedentes, desarrollo y perspectivas* in Garcia Belaunde Domingo, Hakansson Nieto Carlos, Palomino Manchego José, *Influencias*

europee e statunitensi sul costituzionalismo latino-americano. Garanzie costituzionali e presidenzialismo, Libreria Bonomo, Bologna, 2002.

GARCIA LAGUARDIA Jorge Mario, *Orígenes de la Democracia Constitucional en Centroamérica*, EDUCA, San José, 1971.

GARCIA LAGUARDIA Jorge Mario, *La defensa de la Constitución*, Facultad de Ciencias Jurídicas y Sociales Universidad de San Carlos de Guatemala, Città del Guatemala, 1986.

GARCIA LAGUARDIA Jorge Mario, *El procurador de los derechos humanos de Guatemala, primer Ombudsman de América Latina* in AA. VV., *Memorias VI Congreso iberoamericano de derecho constitucional*, Universidad Externado de Colombia, tomo II, Bogotá, 1998.

GARCÍA MÁRQUEZ Gabriel, *Il generale nel suo labirinto*, Mondadori, Milano, 1989.

GARCÍA PELAYO Manuel, *Derecho Constitucional Comparado*, Manuales de la Revista de Occidente, III ed., Madrid, 1953.

GERBASI Fernando, *Relazione al seminario di studi "Lo Stato e le autonomie. Le regioni nel nuovo Titolo V della costituzione. L'esperienza italiana a confronto con altri Paesi"*, Università degli Studi di Urbino, Facoltà di Giurisprudenza, 11-12 aprile 2002.

GIL FORTOUL José, *Historia Constitucional de Venezuela*, tomo I, Parra Leon Hermanos, Caracas, 1953.

GIOVANNELLI Adriano (a cura di), *Il semipresidenzialismo dall'arcipelago europeo al dibattito italiano*, Giappichelli, Torino, 1998.

GONZÁLES ENCINAR José, *La constitución y su reforma* in *Revista Española de Derecho Constitucional*, Madrid, 1986.

GONZÁLEZ SUÁREZ Federico, *Historia general de la República del Ecuador*, Ariel, Guayaquil, 1894.

GROPPI Tania, *Federalismo e costituzione. La revisione costituzionale negli Stati federati*, Giuffrè, Milano, 2001

GUIDI Guido, *I sistemi a preponderanza presidenziale*, Maggioli, Rimini, 2002.

HERNANDEZ BECERRA Augusto, *Justicia constitucional en Colombia: tradición, tensiones y síntesis* in AA. VV., *Memorias VI Congreso iberoamericano de derecho constitucional*, Universidad Externado de Colombia, tomo II, Bogotá, 1998.

HERRERA Felipe, *La participación de Europa en el financiamiento del desarrollo de América Latina* in *América Latina, Italia y la Comunidad Económica Europea*, Istituto Italo-Latinoamericano in collaborazione con il Banco Interamericano de Desarrollo, Giuffrè, Milano, 1968.

HERRING Hubert, *A History of Latin America from the Beginning to the Present*, Alfred Knopf, New York, 1968.

HOYOS Arturo, *La interpretación constitucional*, Temis, Bogotá, 1998.

INCISA di CAMERANA Ludovico, *I Caudillos*, Corbaccio, Milano, 1994.

INCISA di CAMERANA Ludovico, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia*, Servizi Promozione Attività Internazionali, Milano, 1998.

INCISA di CAMERANA Ludovico, *Il grande esodo. Storia delle migrazioni italiane nel mondo*, Corbaccio, Milano, 2003.

KELSEN Hans, *La garantie juridictionnelle de la Constitution (La justice constitutionnelle)* in *Revue du Droit Public et de la Science Politique*, tome 45, 1928.

KISSINGER Henry, *Diplomazia della restaurazione*, Garzanti, Milano, 1973.

KORN Alejandro, *Influencias Filosóficas en la Evolución Nacional*, Editorial Claridad, Buenos Aires, 1970.

KRSTICEVIC Viviana, *Presidencialismo en América Latina* in AA. VV., *El presidencialismo puesto a prueba*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid, 1992.

LAMBERT Jaques, *América Latina. Estructuras Sociales e Instituciones Políticas*, Ariel, Barcellona, 1964.

LINARES BENZO Gustavo José, *Actos Normativos inconstitucionales por contrarios a los derechos fundamentales* in AA. VV., *Constitución & Reforma. Un proyecto de Estado social y democrático de derecho*, Comisión Presidencial para la Reforma del Estado, Caracas, 1991.

LINZ Juan, *Democracia presidencialista o parlamentaria. Hay alguna diferencia?* in *Presidencialismo versus parlamentarismo*, Editorial Universitaria De Buenos Aires, Buenos Aires, 1988.

LOBRANO Giovanni, *Modelo romano y constitucionalismos modernos*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1990.

LOBRANO Giovanni, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, Giappichelli, Torino, 1996.

LOBRANO Giovanni, *Dal "Defensor del Pueblo" al Tribuno della Plebe: ritorno al futuro. Un primo tentativo di interpretazione storico-sistemica con particolare attenzione alla impostazione di Simón Bolívar*, in Catalano Pierangelo (a cura di), *Da Roma a Roma. Dal Tribuno della plebe al difensore del popolo. Dallo "Jus Gentium" al Tribunale Penale Internazionale*, Quaderni IILA, Serie Diritto 1, Roma 2002.

LOBRANO Giovanni, *La constitución de la República Bolivariana de Venezuela* in Seminario di Studi, Università La Sapienza, Roma, 17-18 dicembre 2002.

LOEWENSTEIN Karl, *Teoría de la Constitución*, Barcellona, 1976.

LOIODICE Aldo, SANTANIELLO Giuseppe, *La tutela della riservatezza in Trattato di diritto amministrativo*, vol. XXVII, Cedam, Padova, 2000.

LOMBARDI Giorgio, *Legalità e legittimità in Novissimo Digesto Italiano*, vol. IX, Utet, Torino, 1963.

LOMBARDI Giorgio, *Fedeltà in Enciclopedia del diritto*, vol. XVII, Giuffrè, Milano, 1968.

LOMBARDI Giorgio, *Principio di nazionalità e fondamento della legittimità dello Stato*, Giappichelli, Torino, 1979.

LOMBARDI Giorgio, *El pensamiento constitucional de Simón Bolívar entre "constitucionalismo de la restauración" y "constitucionalismo del progreso"* in Simposio Italo-Colombiano, *Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado, Bogotá, 1983.

LOMBARDI Giorgio, *Potere privato e diritti fondamentali*, Giappichelli, Torino, 1984.

LOMBARDI Giorgio, *Giustizia costituzionale e tecniche di giudizio: problemi e prospettive* in Giorgio Lombardi (a cura di), *Costituzione e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Maggioli, Rimini, 1985.

LOMBARDI Giorgio, *Premesse al corso di diritto pubblico comparato. Problemi di metodo*, Milano, Editore Giuffrè, 1986.

LOMBARDI Giorgio, *Lo Stato federale. Profili di diritto comparato*, Giappichelli, Torino, 1987.

LOMBARDI Giorgio *Prefazione a Bibliografia giuridica dell'ambiente*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma, 1991.

LOMBARDI Giorgio *Prefazione a Pegoraro Lucio, Rinella Angelo, Semipresidenzialismi*, Cedam, Padova, 1997.

LOMBARDI Giorgio, *Medios de comunicación y referendo* in Londoño Ulloa Jorge Eduardo, *Constitucionalismo, participación y democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

LOMBARDI Giorgio, *Relazione conclusiva* in Roza Acuña Eduardo, (a cura di), *Cittadino e amministrazione nel diritto comparato*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000.

LOMBARDI Giorgio, *Relazione introduttiva al convegno su Costituzionalismo latino e costituzionalismo bolivariano*, Università "La Sapienza", Roma, 17-18 dicembre 2001.

LOMBARDI Giorgio *Introduzione a Palici di Suni Prat Elisabetta, Casella Fabrizio, Comba Mario, Le Costituzioni dei paesi dell'Unione Europea*, Cedam, Padova, 2001.

LONDOÑO ULLOA Jorge Eduardo, *Participación ciudadana y municipio in Constitucionalismo, participación y democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

LUHMANN Niklas, *I diritti fondamentali come istituzioni*, Edizioni Dedalo, Bari, 2002.

LUNA YEPES Jorge, *Síntesis histórica y geográfica del Ecuador*, Madrid, 1951.

MADARIAGA Salvador de, *Caduta dell'Impero Hispano-americano*, Dall'Oglio, Varese, 1965.

MAESTRE ALFONSO Juan, *Constituciones y Leyes Políticas de America Latina, Filipinas y Guinea Ecuatorial. La expectativa Revolucionaria*, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, C.S.I.C., Siviglia, 1987.

MAGRI Pier Giacomo, *L'espansione degli Stati iberici in Africa ed America e la questione del patronato reale in Studi Urbinati*, Università degli Studi di Urbino, Anno LXVIII, 2000/01, n. 52.

MALDONADO LIRA Hector, *El pacto Andino: perspectivas en la integración latinoamericana*, Universidad Andina Simón Bolívar, Sucre, 1997.

MARIANO Marco, *La svolta del centro sinistra in Prometeo*, Milano, n° 47, Settembre 1999.

MARIÁTEGUI José Carlos, *Siete Ensayos de interpretación de la realidad peruana*, Biblioteca Amauta, Lima, 1928.

MARIÑAS OTERO Luis, *Las Constituciones de Venezuela*, Ediciones Cultura Hispanica, Madrid, 1965.

MC ALISTER Lyle N., *Dalla scoperta alla Conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo 1492-1700*, Il Mulino, Bologna, 2000.

MC ILWAIN Charles H., *Costituzionalismo antico e moderno*, Il Mulino, Bologna, 2001.

MELICA Luigi, *Federalismo e libertà. I modelli di Messico, Argentina, Venezuela*, Cedam, Padova, 2002.

MESA José de, GISBERT Teresa, MESA GISBERT Carlos, *Breve historia de Bolivia*, Editorial Gisbert, La Paz, 1998.

MEZZETTI Luca, *Le transizioni costituzionali nei Paesi andini tra autoritarismo e democrazia* in De Vergottini Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli, Torino, 1997.

MEZZETTI Luca, *Le democrazie incerte*, Giappichelli, Torino, 2000.

MORA Carlos Alberto, PEÑA Margarita, PINILLA Patricia, *Historia de Colombia*, Editorial Norma, Bogotá, 1977.

NOCILLA Damiano, *Popolo in Enciclopedia del diritto*, vol. XXXIV, Giuffré, Milano, 1985.

NOCILLA Damiano, CIAURRO Luigi, *Rappresentanza politica* in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XXXVIII, Giuffrè, Milano, 1987.

NOCILLA Damiano, *Forma di Stato e forma di governo nell'opera giuridica di Vezio Crisafulli* in *Giurisprudenza Costituzionale*, n. 5/1994.

NOCILLA Damiano, *Sovranità popolare, rappresentanza e partiti politici nel pensiero di Carlo Esposito* in *Justitia*, 1994.

OCAMPO LÓPEZ Javier, *Breve historia de Colombia*, Academia Nacional de la Historia, Caracas, 1989.

ORTIZ ALVÁREZ Luis, LEJARZA A. Jaqueline, *Constituciones Latinoamericanas*, Academia de Ciencias Políticas y Sociales, Caracas, 1997.

PACE Alessandro, *Potere costituente, rigidità costituzionale, autovincoli legislativi*, Cedam, Padova, 1997.

PACE Alessandro, *Morte di una costituzione* in *Rassegna di dottrina e giurisprudenza straniera*, n. 2/1999.

PALOMINO MANCHEGO José, *Los orígenes de los Tribunales Constitucionales en America Latina* in *Influenze europee e statunitensi sul costituzionalismo latino-americano. Garanzie costituzionali e presidenzialismo*, Bonomo, Bologna, 2002.

PANEBIANCO Massimo, *Bolívar e l'integrazione latinoamericana*, in *Il "potere morale" tra politica e diritto. L'esempio di Simón Bolívar*, ASSLA (Associazione di Studi Sociali Latinoamericani), Sassari, 1993.

PANSINI Gustavo, *Libertades Públicas y Habeas Corpus* in Londoño Ulloa Jorge Eduardo, *Constitucionalismo, participación y democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

PAREJA DIEZCANSECO Alfredo, *Breve Historia del Ecuador*, tomo I, Libresca, Quito, 1995.

PARRA PEREZ Caracciolo, *La Constitución Federal de Venezuela de 1811 y Documentos Afines*, Biblioteca de la Academia Nacional de la Historia, Caracas, 1961.

PEGORARO Lucio, RINELLA Angelo (a cura di), *Semipresidenzialismi*, Cedam, Padova, 1997.

PEGORARO Lucio, RINELLA Angelo, *Introduzione al diritto pubblico comparato. Metodologie di ricerca*, Cedam, Padova, 2002.

PEREZ VILA Manuel, *La experiencia masónica de Bolívar en Paris* in AA. VV., *Visión diversa de Bolívar*, Caracas, 1981.

PERKINS Dexter, *A history of the Monroe Doctrine*, Little Brown and Company, Boston, 1963.

PERÚ DE LACROIX Luis, *Diario de Bucaramanga*, Ediciones América, Madrid, 1924.

PHELAN John L., *Panlatinismo, la intervención francesa en México y el origen de la idea de latinoamérica* in *Latino-América*, n. 2 Anuario del Centro Studi latinoamericani, Universidad Nacional Autónoma de México, Città del Messico, 1969.

PIZZETTI Federico Gustavo, *Bush vs Gore. Un nuovo caso di federalismo costituzionale*, Giappichelli, Torino, 2002.

PIZZORUSSO Alessandro, *I sistemi di giustizia costituzionale: dai modelli alla prassi* in *Quaderni costituzionali*, n° 3/1982.

POLANCO Tomas, *El Libertador y la Constitución de Angostura de 1819*, Banco Hipotecario de Credito Urbano, Caracas, 1970.

PRADO VALLEJO Julio, *América Latina en el mundo de hoy* in Recavarren Isabel (a cura di), *América Latina hoy: derecho y economía*, Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEA, Milano, 1995.

PUCCINELLI Oscar, *El habeas data en indoiberoamérica*, Temis, Bogotá, 1999.

RECAVARREN Isabel, *Introduzione a América Latina hoy: derecho y economía*, ISLA, Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEA, Milano, 1995.

RECCHIA Giorgio, *Actualidad de las constituciones bolivarianas en los estudios de derecho comparado* in Simposio Italo-Colombiano, *Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado, Bogotá, 1983.

RECCHIA Giorgio, *Consonanze e dissonanze nel diritto pubblico comparato*, Cedam, Padova, 2000.

RIBEIRO Darcy, *Le Americhe e la Civiltà*, vol. II, Einaudi, Torino, 1975.

RINELLA Angelo, *La forma di governo semi-presidenziale*, Giappichelli, Torino, 1997.

ROMANO Sergio, *Disegno della storia d'Europa dal 1789 al 1989*, TEA, Milano, 2002.

ROUQUIÉ Alain, *Amérique Latine. Introduction à l'Extrême-Occident*, Editions du Seuil, Parigi, 1998.

ROUSSEAU Jean Jacques, *Il contratto sociale*, Laterza, Bari, 1997.

ROZO ACUÑA Eduardo, *Bolívar y la organización de los poderes públicos*, Temis, Bogotá, 1988.

ROZO ACUÑA Eduardo, *La nueva Constitución colombiana de 1991*, Università degli Studi di Urbino, Urbino, 1996.

ROZO ACUÑA Eduardo, *Democracia y participación en América Latina* in LONDOÑO ULLOA Jorge Eduardo, *Constitucionalismo, participación y democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

ROZO ACUÑA Eduardo (a cura di), *I procedimenti di revisione costituzionale nel diritto comparato*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999.

SABBATINI Mario, *Editoriale, Pensiero e linguaggio politico bolivariano 1810-1818* in *Rivoluzione Bolivariana*, Quaderni Latinoamericani, VIII/1981, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

SALAZAR MANRIQUE Roberto, *Régimen jurídico colombiano frente al fortalecimiento de la integración regional* in Recavarren Isabel (a cura di), *América Latina hoy: derecho y economía*, Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEA, Milano, 1995

SALCEDO BASTARDO José Luis, *Simón Bolívar la vita e il pensiero politico*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1983.

SALCEDO BASTARDO José Luis, *Historia fundamental de Venezuela*, Ediciones de la Biblioteca, Caracas, 1993.

SALGANO PESANTES Hernán, *Fin del Sistema Unicameral ecuatoriano?*, Relazione presentata nel IV Congresso Iberoamericano di Diritto Costituzionale, Queretaro, 1994.

SANTANIELLO Giuseppe, LOIODICE Aldo, *La tutela della riservatezza in Trattato di diritto amministrativo*, vol. XXVII, Cedam, Padova, 2000.

SARTORI Giovanni, *Dittatura* in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XIII, Giuffrè, Milano, 1964.

SARTORI Giovanni, *Qué es la Democracia?*, Ediciones Altamir, Bogotá, 1994.

SCHMITT Carl, *Dottrina della costituzione*, Giuffrè, Milano, 1984.

SCHMITT Carl, *Il nomos della terra*, Adelphi, Milano, 1991.

SCOCOZZA Antonio, *Simón Bolívar in America Latina 2. Uomini e idee*, Edizioni Lavoro, Roma, 1995.

SICLARI Massimo, *Costituente e riforme*, Aracne, Roma, 2000.

SIDJANSKI Dusan, *Dimensiones institucionales de la integración latinoamericana*, Intal-Bid, Buenos Aires, 1967.

TENA RAMÍREZ Felipe, *Derecho constitucional mexicano*, Porrúa S. A., Città del Messico, 1964.

TENA RAMÍREZ Felipe, *El derecho publico mexicano*, Porrúa S. A., Città del Messico, 1971.

THOMSON Buchanán Parker, *La ayuda española en la Independencia norteamericana*, Ediciones Cultura hispánica, Madrid, 1967.

TRENTO Angelo, *L'America Latina nel XX secolo*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1992.

TRIGO Ciro Felix, *Las Constituciones de Bolivia*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid, 1958.

UGARTE DEL PINO Juan Vicente, *Problemáticas y reformas Jurídicas en las perspectivas del reforzamiento de la integración regional con especial atención a las inversiones y a la solución de controversias en el Perú* in Recavarren Isabel (a cura di), *América Latina hoy: derecho y economía*, ISLA Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEE, Milano, 1995.

USLAR PIETRI Juan, *Historia política de Venezuela*, EDIME, Madrid-Caracas, 1980.

VALLARTA PLATA José, *El poder judicial y el sistema de la declaración de inconstitucionalidad en latinoamérica* in AA. VV., *Función del poder judicial en los sistemas constitucionales latinoamericanos*, Universidad Nacional Autónoma de México, Instituto de Investigaciones Jurídicas, Città del Messico, 1977.

VALLENILLA LANZ Laureano, *Cesarismo democratico*, Cremonese, Roma, 1934.

VALLENILLA LANZ Laureano, *Obras completas in Cesarismo democratico*, vol I., Universidad Santa Maria, Caracas, 1983.

VANOSIL Jorge, *Legislación electoral comparada: Argentina, Bolivia, Brasil, Chile, Ecuador, Paraguay, Perú y Uruguay*, CAPEL, San José, 1988.

VARI Massimo, *Globalizzazione, processo di integrazione europea e tutela dei diritti fondamentali* in AA. VV., *Memorias VI Congreso iberoamericano de derecho constitucional*, Universidad Externado de Colombia, tomo II, Bogotá, 1998.

VOLKER G. Lehr, *Prefazione a Cárdenas Garcia Jaime, La actualidad constitucional de América Latina*, Editorial ProLiber, Città del Messico, 1997.

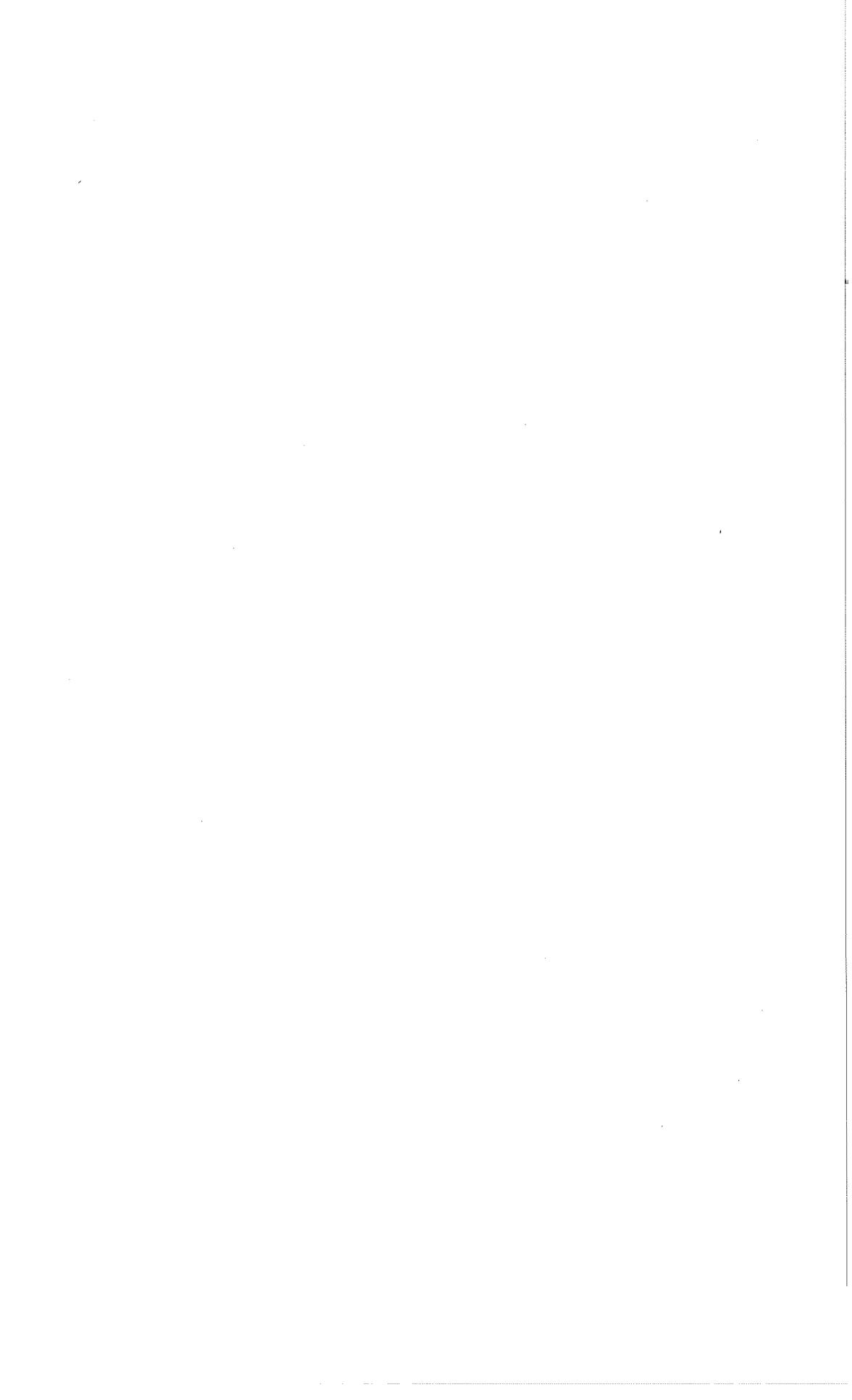
VOLPI Mauro, *Forma di governo e revisione della costituzione*, Giappichelli, Torino, 1998.

VON HAGEN Victor, *L'Eldorado*, Rizzoli, Milano, 1976.

ZAGREBELSKY Gustavo, *Problemi costituzionali* in Mortati Costantino (a cura di), *L'Ombudsman*, UTET, Torino, 1974.

ZEA Leopoldo, *Imperio romano e imperio español en el pensamiento de Bolívar in Rivoluzione Bolivariana. Istituzioni - lessico - ideologia, Quaderni Latinoamericani*, VIII/1981, Associazione Studi Sociali Latinoamericani, SEI, Sassari.

BOLIVIA



Evoluzione politico-costituzionale

La Bolivia, repubblica unitaria indipendente dal 1825, è uno degli Stati andini. I suoi confini racchiudono una superficie di 1.098.581 km², priva di sbocchi sul mare. La Bolivia può essere divisa in due regioni naturali: una zona montuosa andina ad ovest e una zona di terre relativamente basse ad est. La prima, nota con il nome di Puna e racchiusa tra la Cordigliera occidentale e la Cordigliera orientale, comprende ai margini alcune delle sommità più elevate delle Ande (tutte sui 6.000 m) e nella parte interna un altopiano lungo circa 800 Km, largo 150 Km e alto, in media, 3.500 m. La seconda è costituita a nord dalle pianure del Beni e del Marmoré (*yungas*), nella parte centrorientale da una superficie pianeggiante ma irregolare (Llanos de Chiquitos) ed infine ad est dalla sezione superiore del vasto bassopiano alluvionale del Paraguay. La popolazione, di 8.270.000 abitanti (stima 1999), è composta per gran parte da indigeni di lingua *aymará* (intorno al lago Titicaca), *quechua* (nell'altopiano centrale e nelle vallate della Cordigliera orientale) e in piccolissima parte *guaraní* (Basse terre orientali), per il 30% da meticci e per il 28% da bianchi. Cattolici (92%), protestanti (2%), ebrei (2%).

La Bolivia, che è tra le nazioni più povere dell'America Latina, è un paese prevalentemente rurale, anche se viene coltivato appena il 3% del territorio. Nelle aree andine dominano cereali e patate, tipiche produzioni di autosufficienza montana; vi si allevano ovini e bovini, inoltre lama e alpaca, che forniscono una lana pregiatissima. Nella regione delle *yungas* si coltivano anche ortaggi, banane, cacao, caffè e, in particolar modo, coca. Notevolissima la produzione mineraria costituita da argento, piombo, zinco, antimonio, petrolio, tungsteno e soprattutto stagno. Le miniere sono situate ad un'altitudine media di 4000 m, per cui i costi di estrazione e di trasporto risultano molto elevati.

Nel 1535 una spedizione di spagnoli al comando di Diego de Almagro proveniente dal Perú, entrò per la prima volta nel territorio dell'attuale Bolivia, che sarebbe stato denominato Alto Perú fino al 1825 quando, dopo la guerra d'indipendenza, assunse l'odierna denominazione. Tre anni più tardi i fratelli Pizarro lo occuparono militarmente e uno di essi, Gonzalo, che aveva il titolo di *corregidor de Charcas*, dopo aver ricostruito la città di Chuquisaca¹, sede del primo Vescovato, vi rimase sfruttando le miniere

¹ La città di Chuquisaca in lingua *quechua* significa "pietra d'oro". Questo nome verrà poi cambiato in La Plata, poi in Charcas e infine in Sucre. È il simbolo della complessa formazione della Bolivia, nel cui divenire storico si susseguono

di Porco che diventarono famose. Quindi Gonzalo Pizarro si mise a capo di una ribellione contro il primo viceré del Perú, Blasco Núñez de Vela, uomo duro e inflessibile, il quale si sforzava di far eseguire le nuove leggi (*Ordenanzas de Barcelona*) che però, essendo tendenzialmente favorevoli agli indigeni, ledevano gli interessi degli *encomenderos*. Sconfitto e ucciso il viceré, Gonzalo rimase padrone del vicereame, ma nel 1547 l'Imperatore inviò in Perú Pedro de La Gasca, un semplice prete sagace e abile che con una politica machiavellica riuscì ad attirare al fianco del Re di Spagna tutti i sostenitori di Pizarro. Questi rimase isolato e nel 1548 fu giustiziato a Cuzco. Durante la guerra civile, nel 1545, un indigeno scoprì che la montagna *Sumac Orco* era praticamente costituita d'argento. Diffusasi la notizia, accorse gente da tutto il vicereame e dal primo disordinato raggruppamento delle case dei minatori nacque la città di Potosí². In memoria della conclusione della guerra civile venne fondata la città di *Nuestra Señora de La Paz* che nel 1609 diventò sede vescovile. Nel 1563 venne istituita la *Real Audiencia de Charcas*, con capitale Chuquisaca. Essa estendeva la sua giurisdizione anche nelle regioni di Tucumán, del Paraguay e di Puno. Negli anni seguenti furono fondate le città di Cochabamba³, Tarija⁴, Santa Cruz⁵, Oruro⁶. Nel 1609 Chuquisaca venne

rispettivamente la figura dell'indigeno, del minatore, dell'auditore, del liberatore. Giménez Caballero, 1957, pag. 75.

² La città di *Villa Imperial de Potosí* nacque dalla febbre di ricchezza dei conquistatori che costruirono le loro case frettolosamente, con l'affanno dello sfruttamento della montagna. Essa fu la tipica città di frontiera; nel 1557 aveva 36 case da gioco e 14 scuole di ballo. La vera fondazione e pianificazione della città attuale ebbe luogo nel 1575, all'epoca del viceré Francisco Toledo. Fraga Iribarne, 1971, pag. 396.

³ Da un nucleo di colonizzatori spagnoli che abitavano nella valle di Kjocha Pampa al lato del villaggio indigeno di Kanata, nel 1570 per ordine del viceré Francisco Toledo fu fondata la città che prese il nome di *Villa de Oropesa*, la futura *Cochabamba*. Vi fiorivano una ricca agricoltura e un abbondante allevamento di animali diversi. Mesa, Gisbert, Mesa Gisbert, 1998, pag. 119.

⁴ Nel 1574, su incarico del viceré Francisco Toledo, fu fondata la città di *Villa de San Bernardo de Tarija*, nella regione degli indigeni *Chiriguanos*, che la invasero numerose volte durante i primi venticinque anni della sua edificazione. *Ivi*.

⁵ La città di *Santa Cruz de la Sierra*, fondata nel 1561, nel 1604 fu spostata, mantenendo lo stesso nome, nel luogo attuale, che gli spagnoli chiamavano San Lorenzo de la Barraca. Un anno dopo fu nominata sede Vescovile. Borges, 1987, pag. 153.

⁶ Nel 1606 in onore del monarca regnante Filippo III fu fondata la *Real Villa de Don Felipe de Austria*, che gli indigeni chiamavano *Uru Uru*, attualmente Oruro. Nel 1680 essa era per grandezza la seconda città dell'Alto Perú. Mesa, Gisbert, Mesa Gisbert, 1998, pag. 174.

elevata a sede arcivescovile con giurisdizione sui vescovati di Santa Cruz de la Sierra e di La Paz.

Dopo il secolo della conquista, il XVII secolo vide consolidarsi la colonizzazione spagnola; la resistenza indigena si concluse mentre proseguirono le lotte fra i conquistatori. Dopo la rivalità fra Francisco Pizarro e Diego de Almagro e la rivolta degli *encomenderos*⁷, la guerra fra i *vicuñas* e i *vascongados*⁸ provocata dalla prevalenza dei secondi nel governo delle province e protrattasi con parentesi di relativa pace per oltre un secolo, insanguinò tutto l'Alto Perú. La sollevazione dei meticci di La Paz, un episodio di lotta di classe trasformatasi in brigantaggio, fu repressa dopo quattro mesi di saccheggi e l'uccisione di molti spagnoli.

La prima università altoperuviana denominata *Universidad Real y Pontificia de San Francisco de Xavier* venne fondata dai Gesuiti nel 1624 a Chuquisaca, la capitale dell'*Audiencia de Charcas*⁹ con gli stessi statuti,

⁷ L'*encomendero* era lo spagnolo che riceveva un'*encomienda*. Questa inizialmente era una concessione speciale fatta dal re, a partire dal 1503, ai conquistatori che avessero dimostrato di meritarsela. Consisteva nella concessione di un determinato territorio nel quale erano inclusi gli indigeni che lo abitavano, non come schiavi, ma come uomini liberi che ricompensavano con il loro lavoro le spese sostenute dall'*encomendero*. L'istituzione si proponeva di civilizzare l'indigeno attraverso l'evangelizzazione e la trasformazione economica, poiché stabiliva un sistema di obblighi e di mutui servizi tra indigeni e spagnoli. L'*encomendero* aveva il dovere di istruire, catechizzare, difendere dai nemici, dalle superstizioni barbare e dai riti di sangue, ma anche di addestrare ai nuovi metodi agricoli e all'allevamento dei nuovi animali domestici. In cambio di questi servizi l'indigeno doveva un tributo annuale al suo protettore. Poi il sistema si corruppe, poiché lo spagnolo non doveva difendere più gli indigeni da tribù nemiche né da altri pericoli, e per lui contavano solo il tributo in natura e l'obbligo del lavoro personale. I maggiori abusi degli spagnoli si compirono nell'*encomienda* e nella *mita*, provocando le proteste dei religiosi, specialmente di Bartolomé de Las Casas, culminate nelle *Ordenanzas* del 1542 e nella ribellione degli *encomenderos*. Questa istituzione durò fino al 1724, quando innumerevoli critiche ne determinarono l'abolizione. Reyes, 1967, pagg. 199-200; Mesa, Gisbert, Mesa Gisbert, 1998, pag. 201; Sánchez Albornoz, 1978; Silva, 1976, pagg. 183-184; Casas, de Las, 1987.

⁸ La quasi quotidiana lotta fra le due fazioni sfociava frequentemente in fatti di sangue in cui la crudeltà delle due parti era motivo di nuove vendette e di crimini. Dopo la seconda decade del Seicento, accentuatasi i fatti e aumentato il numero dei combattenti, la situazione acquisì enormi proporzioni quando i *corregidores* presero partito e la lotta fra le bande assunse la caratteristica della guerra civile. I *vascongados* presero questo nome perché erano quasi tutti originari delle province basche, mentre i *vicuñas* mutuarono il loro dalle vigogne, animali con la cui lana erano confezionati i cappelli che indossavano gli spagnoli ed i creoli anti-Baschi. Ayala, 1963, pag. 6. Mendoza, 1954.

⁹ Le *Audiencias* istituite nelle Indie Occidentali sorsero ad immagine e somiglianza delle *Reales Audiencias* stabilite in Castiglia a cavallo dei secoli XV e

onoranze e privilegi della gloriosa università di Salamanca. La vita nel territorio dell'*Audiencia* venne organizzata in modo sempre più complesso nei secoli della colonia, scossa solo da terremoti, pestilenze e ricorrenti rivolte. Le più significative furono quella dei *comuneros* del Paraguay, quando l'*Audiencia* si venne a trovare tra il viceré del Perú, che impartiva ordini, ed i rivoltosi, che erano sotto la sua diretta giurisdizione presentavano reclami, e nel 1730 la ribellione dei meticci e dei creoli di Cochabamba, che costrinsero le autorità ad accettare le loro imposizioni.

Il 26 febbraio 1767¹⁰ il re Carlo III decise di espellere dall'America l'ordine religioso dei Gesuiti, anche per le forti pressioni esercitate dal Portogallo. Le autorità organizzarono l'espulsione nel minor tempo possibile, cacciando dalle loro case e dalle missioni tutti i gesuiti senza distinzione di età, compresi i novizi che volevano seguirli. Non si facevano eccezioni neanche con gli ammalati. Così i Gesuiti partirono dalle missioni sotto lo sguardo attonito degli indigeni che in alcuni casi cercarono di ribellarsi, ma questi tentativi furono risolti pacificamente dagli stessi Gesuiti o sedati. In ottemperanza agli ordini, i religiosi furono trasferiti, sotto scorta armata, in regioni spopolate. Nella *Audiencia de Charcas* furono tradotti per la via di Oruro verso il deserto di Atacama diretti alla costa. Molti di essi, soprattutto i più anziani, morirono durante il tragitto.

XVI, ma il loro potere e le loro attribuzioni superarono di molto quelle della madrepatria. Nelle colonie americane le *Reales Audiencias*, sorte come istituzioni di carattere politico e giuridico, divennero mediatrici tra gli interessi politici della Corona di Spagna e gli interessi privati dei conquistatori. La Corona spagnola dovette strutturare un sistema politico adattabile alle circostanze, alle irregolarità delle comunicazioni ed al controllo politico dei funzionari. Questo fece sì che la Corona investisse le più alte autorità delle massime funzioni, ma contemporaneamente organizzasse l'equilibrio di potere tra l'esecutivo (Presidenti, Viceré e Governatori) e gli Auditori della *Real Audiencia*. Queste istituzioni avevano il compito di amministrare la giustizia in seconda e terza istanza. Al di sopra di esse, in materia di giustizia, c'era solo il Consiglio delle Indie. Tra i loro compiti vi era l'educazione degli indigeni e, in materia fiscale, giudicavano i conti degli ufficiali reali. Gli Auditori delle *Audiencias* visitavano i territori della loro circoscrizione, controllandoli con pieni poteri. Essi dovevano seguire un ristretto stile di vita per evitare di essere influenzati; non potevano sposarsi con donne dell'area della giurisdizione dell'*Audiencia*, né acquistare terre o intervenire a qualsiasi titolo nel commercio. Il Re inviava giudici indipendenti che effettuavano controlli (*visitas*) sui funzionari e questi alla fine del loro incarico erano soggetti a una "residenza" che permetteva alle parti lese di presentare esposti al giudice di competenza. Le *Audiencias* si dividevano in: vicereali, come Messico e Lima; pretoriali, non subordinate al Viceré, come Guatemala, Santa Fe de Bogotá e Santo Domingo; non pretoriali, non soggette al Viceré, come Charcas, Quito e Cile; misto-pretoriali come Panamá e Guadalajara. Ocampo Lopez, 1989, pagg. 87-89; Elliott, 1998, pag. 11.

¹⁰ Mateos, 1944, pag. 172.

Nelle scuole, nelle università e nelle missioni, cadute nel caos e abbandonate, furono sostituiti dall'ordine dei Francescani¹¹.

Su proposta del *fiscal* dell'*Audiencia de Charcas*, che motivò il provvedimento con l'enorme estensione del vicereame del Perù e la grandissima distanza fra Lima e le altre grandi città come Asunción e Buenos Aires, oltre all'impossibilità di controllare da Lima la frontiera tra l'Alto Perù e il Brasile, il re l'8 agosto 1776 istituì il vicereame del Río de la Plata, suddiviso in *Intendencias* e *Corregimientos*, comprendente gli attuali stati di Bolivia, Paraguay, Uruguay e Argentina. Seguirono varie ribellioni, di cui la più importante fu quella guidata da José Gabriel Condorcanqui, meglio noto come Tupac Amaru, nel 1780. Questi, discendente diretto degli Incas, pur godendo dei privilegi connessi al titolo di marchese di Oropesa, non tollerava le ingiustizie di cui era vittima il suo popolo. Così per dieci anni si prodigò affinché fossero rispettati gli editti che gli stessi spagnoli avevano emanato a protezione degli indigeni. Infine proclamò la rivolta, nel nome non solo degli indigeni, ma anche dei meticci e dei creoli. Ottenuta l'adesione della quasi totalità dei *caciques* del Perù, dichiarò guerra agli spagnoli metropolitani, che voleva espellere dall'America, pensando di proclamarsi Inca con il nome di Tupac Amaru II. A tal fine creò quattro vicereami. In questa rivolta sociale, la più vasta dell'America, proclamò la soppressione totale della *mita* e il ritorno agli indigeni della proprietà della terra. Radunata un'armata di circa 80.000 uomini, malamente o per nulla armati, dopo quattro mesi fu attaccato contemporaneamente dalle truppe del viceré del Perù e da quelle del viceré di Buenos Aires e venne fatto prigioniero. Costretto ad assistere all'uccisione di tutti i componenti della sua famiglia e dei suoi collaboratori, subì il taglio della lingua, quindi fu squartato da quattro cavalli e le sue membra furono esposte nel villaggio natale. La sua morte provocò nuove ribellioni contro gli spagnoli ovunque si trovassero. Per molti mesi continuarono i saccheggi e le violenze.

Il movimento indipendentista che percorse l'America spagnola all'inizio del XIX secolo toccò anche l'Alto Perù dove creoli e meticci, che avevano maturato una coscienza propria come nel resto del continente, aspiravano all'autonomia dalla Spagna. L'abdicazione di Carlo IV e la rinuncia al trono di Ferdinando VII, imposte nel 1808 da Napoleone in favore del fratello Giuseppe, furono l'occasione dell'insurrezione. All'Università di Charcas (Chuquisaca) si insegnava, secondo la dottrina di San Tommaso, che l'autorità proveniva dal popolo e che il re governava perché il popolo gli aveva affidato il suo potere. Pertanto, venendo a mancare il re, la sovranità tornava al popolo. Tale argomentazione,

¹¹ Borges, 1992, pagg. 741-744.

conosciuta come “sillogismo altoperuviano”, diede sostegno giuridico alla rivoluzione: i magistrati e gli universitari di Charcas affermarono che, essendo stato Ferdinando VII costretto ad abdicare, la monarchia spagnola era vacante. Decisero quindi di assumere il governo e di non accettare alcuna autorità emanata dalla Spagna o dalla famiglia reale. Dettero quindi vita al partito patriottico, fedele a Ferdinando VII, in opposizione alla sorella di questi, Carlotta Gioacchina Borbone, regina del Portogallo, che pretendeva governare sui possedimenti spagnoli d'America. Solo più tardi si giunse alla determinazione di volere la liberazione dal dominio spagnolo.

Così cominciarono le lotte per l'indipendenza dell'Alto Perú, che sarebbero durate quindici anni, fra episodi cruenti e gloriosi. Le popolazioni contadine e indigene, rimaste estranee ai movimenti patriottici che avevano animato gli intellettuali e la borghesia, subirono le devastazioni e i saccheggi dei due eserciti contrapposti. I villaggi insorsero per difendersi, formando bande guidate da capi locali, e la guerra, trasformata in guerriglia, divenne particolarmente violenta. Si tratta della cosiddetta *guerra de las republiquetas*. Lo scontro del 6 agosto 1824 a Junín tra l'esercito guidato da Simón Bolívar, del cui stato maggiore facevano parte Sucre, Santa Cruz, Gamarra, e l'esercito realista del generale José de Canterac vide vincitore Bolívar. Il 9 dicembre dello stesso anno la battaglia di Ayacucho, vinta da Antonio José de Sucre, pose fine alla resistenza degli spagnoli che avevano fatto del Perú e dell'Alto Perú la loro roccaforte difensiva. Non è facile descrivere quello che significò per l'*Audiencia de Charcas* il passaggio di quattro eserciti stranieri, che vedevano il territorio dell'Alto Perú come un deposito di ricchezze con cui alimentare la guerra. Il saccheggio dei fondi della *Casa de la Moneda*, le confische, i prestiti forzati, il saccheggio dell'argenteria nelle chiese, lasciarono esausti il paese e i suoi abitanti. A questo bisogna aggiungere l'abbandono delle miniere e delle coltivazioni dei campi a causa del prolungarsi della guerra. Per le fabbriche continuò il processo di decadenza iniziato nel 1781, che si concluse con la loro sparizione a causa dell'importazione dall'Inghilterra di stoffe e vestiario. Gli indigeni, ovvero la grande maggioranza della popolazione, versavano nell'indigenza più totale. Le classi dirigenti, creole nella quasi totalità, mantennero un sistema di soggezione dell'indigeno ereditato dalla colonia. La Chiesa, arricchita da tre secoli di accumulazione, rappresentò per il governo dei liberatori, privo di capitali e francamente anticlericale, un'ingente risorsa finanziaria cui attingere mediante provvedimenti di confisca. Gli edifici sacri furono destinati a caserme e le scuole e le opere di beneficenza non furono sufficienti a riequilibrare la traballante economia.

Il generale Sucre, che non aveva ricevuto istruzioni politiche da Bolívar e non conosceva il suo pensiero sull'organizzazione istituzionale da conferire a queste province, si attenne alle richieste della popolazione che “*quería ser sino de sí misma*”. Emanò quindi il celebre decreto del 9 febbraio 1825, con il quale convocava un'Assemblea Generale dei Rappresentanti dell'Alto Perú che il 6 agosto del 1825, primo anniversario della battaglia di Junín, proclamò l'Alto Perú Stato sovrano e indipendente da tutte le nazioni e lo denominò *República Bolívar*¹² per riconoscenza verso il *Libertador* Simón Bolívar, padre, protettore e primo Presidente. La capitale (Chuquisaca) e il suo dipartimento furono intitolati a Sucre. Nel maggio del 1826 l'Assemblea Nazionale investì il generale Sucre del governo del Paese, che già esercitava su delega di Bolívar. In giugno giunse la disposizione del Congresso peruviano che accettava l'indipendenza della Bolivia e il progetto di Costituzione (della cui stesura Bolívar era stato incaricato dal Congresso Generale Costituente), che venne approvato con poche modifiche a novembre.

Le modifiche riguardavano la religione. La Costituzione, d'accordo con la tradizione e i sentimenti della stragrande maggioranza, adottò come religione di Stato quella cattolica, ma ammetteva che in forma privata si potesse professare qualsiasi altro credo. Durante la campagna militare, Bolívar si era convinto dell'esistenza di un pericolo latente di anarchia nei territori da lui liberati. Inoltre lucidamente comprendeva che la popolazione mancava dell'esperienza politica e della virtù civica richieste per sostenere una repubblica liberale. Pertanto aveva modificato il suo pensiero costituzionale¹³, espresso nel discorso di Angostura, che prendeva a modello la monarchia costituzionale britannica, propendendo per le Costituzioni consolari napoleoniche del 1799 e 1802. Egli aveva ideato una repubblica d'ispirazione paternalistica, con un esecutivo forte capace di dare unità e solidità al governo, e maggiore attenzione alla divisione dei poteri, divenuti quattro: elettorale, legislativo, esecutivo, giudiziario. La Carta progettata da Bolívar adottava la forma di Stato repubblicano unitario accentrato, dando grande rilievo al Presidente della Repubblica¹⁴. La

¹² Con la legge dell'11 agosto 1825, nota come Legge di Glorificazione, si disponeva che il nome della nuova Nazione sarebbe stato *República Bolívar*. In realtà tale denominazione venne impiegata solo nelle prime leggi, perché sostituita da quella di Repubblica Boliviana secondo il suggerimento di un Rappresentante dell'Assemblea Nazionale che osservò: da Romolo, Roma; da Bolívar, Bolivia. Trigo, 1958, pag. 39.

¹³ Il pensiero di Simón Bolívar rappresenta la base dell'autentico *costituzionalismo latino* inteso come costituzionalismo del progresso. Lombardi, 1986, p. 108.

¹⁴ Simón Bolívar tentò di creare una forma di governo che stabilizzasse lo Stato, allontanasse l'anarchia e preparasse l'educazione politica del popolo. Pertanto rinunciò

Costituzione istituiva un quarto potere, quello elettorale, esercitato direttamente dai cittadini e costituito da un delegato ogni dieci elettori (poi divenuti cento) su base provinciale. Era cittadino colui che aveva la nazionalità, sapeva leggere e scrivere, svolgeva un lavoro o un'attività indipendente ed era sposato o aveva più di venticinque anni di età. I delegati del potere elettorale duravano in carica quattro anni e si riunivano ogni anno in assemblea per svolgere diversi compiti: eleggere per la prima volta le Camere, i Sindaci, i membri delle Corti superiori, i giudici di prima istanza e quelli di pace, i parroci e i vicari. I delegati elettori, una volta formate le Camere, proponevano una terna di nomi da cui esse sceglievano. Il potere legislativo era esercitato da tre Camere, di 24 membri ognuna, ma con diversa durata. I Tribuni dovevano avere un'età minima di venticinque anni ed erano eletti per quattro anni; a loro spettava l'iniziativa delle leggi in materia fiscale e politica, decidere sulla pace e sulla guerra e controllare il potere esecutivo. I Senatori, che dovevano avere un'età minima di trentacinque anni, erano eletti per un mandato di otto anni; a loro era demandato legiferare in materia civile ed ecclesiastica, redigere i codici, sorvegliare i tribunali, nominare i più alti funzionari. Ai Censori (reminiscenza del Potere Morale proposto al Congresso di Angostura) era richiesta un'età minima di quaranta anni ed era conferito un mandato a vita. Essi detenevano poteri di controllo politico e morale: ponevano sotto accusa i più alti funzionari, vigilavano sull'adempimento della Costituzione e dei trattati, ratificavano la nomina, proposta dal Senato, degli alti dignitari quali i membri della Corte Suprema, gli Arcivescovi, i Vescovi e i Canonici, controllavano l'Amministrazione, vigilavano sulla libertà di stampa e di insegnamento. L'organizzazione legislativa era pensata in modo tale (il Censore vitalizio e il Senatore per otto anni) da dare la supremazia a elementi conservatori rappresentanti la tradizione e l'ordine. Le Camere nominavano il Presidente della Repubblica, vitalizio,

al Senato ereditario che aveva progettato nella Costituzione di Angostura propendendo per la creazione di un esecutivo dotato di maggiore autorità. Egli, approfittando del grande prestigio e della gloria di cui godeva, avrebbe potuto farsi monarca, ma rifiutò per convinzione, per prudenza e per orgoglio. Avrebbe potuto diventare dittatore perpetuo, ma preferì la via costituzionale. Avrebbe potuto mantenersi indefinitamente al potere con elezioni forzate e consecutive, ma scelse il cammino franco e audace della Presidenza Vitalizia che, secondo lui, avrebbe preparato la nuova era in modo ordinato. Così, in contrasto con le sue stesse opinioni sul potere assoluto e prolungato di un solo uomo, cita ad esempio il caso di Haiti dove il presidente Petion e il suo successore Boyer erano riusciti, mediante la presidenza vitalizia, a contenere un'anarchia che pareva incontrollabile. Il presidente, dunque, doveva essere inamovibile, indipendentemente dalla volontà del popolo. Pareja Paz-Soldán, 1973, pagg. 56-62; Oddone, 1976, pagg. 309-315; Finot, 1946, pag. 199; Mariñas Otero, 1965, pag. 21.

irresponsabile e inviolabile, che era il capo dell'esecutivo. Egli aveva la facoltà di proporre all'organo legislativo il Vicepresidente che lo avrebbe sostituito in caso di morte o di cessazione dalle sue funzioni per altre circostanze. Questi, insieme a quattro Ministri, lo affiancava nella gestione della Pubblica Amministrazione sotto il controllo dei Censori e del potere elettorale.¹⁵ Bolívar riteneva che l'elezione del potere giudiziario dovesse essere autenticamente popolare, affinché i giudici rispettassero i diritti individuali. Pertanto i candidati dovevano essere proposti dal popolo e scelti dal potere legislativo. Il Potere Giudiziario era esercitato dalla Corte Suprema di Giustizia e dagli altri tribunali. Il titolo finale della Costituzione era dedicato alle garanzie: vi si garantivano la libertà e la sicurezza civile, la proprietà, e l'eguaglianza di fronte alla legge.

Questa Costituzione tentava di conciliare il principio di autorità (rappresentato dalla perpetuità del Presidente e dei Censori) con il principio di democrazia (il suffragio come fonte di elezione). Era, come disse Simón Bolívar, una transazione tra l'Europa e l'America, tra l'ordine e la stabilità della monarchia e l'eguaglianza del potere elettorale della democrazia¹⁶.

Dopo alcuni torbidi e l'invasione del paese da parte dei peruviani comandati dal generale Gamarra, nel 1828 Sucre si dimise e partì per l'Ecuador (allora Gran Colombia) dove, dopo aver partecipato alla guerra tra la Gran Colombia e il Perù, nella battaglia di Tarqui sconfisse il Presidente peruviano La Mar. Un anno dopo fu assassinato. Nel 1829 diventò Presidente della Repubblica Andrés de Santa Cruz¹⁷ che aveva governato il Perù tra il 1826 e il 1827. Egli dovette affrontare la riorganizzazione del potere in una Bolivia che allora aveva un territorio di oltre due milioni di Km² con una popolazione di un milione di abitanti, per due terzi *aymarà* e *quechua*. Il paese era rimasto senza guida, mentre il disastro economico derivato dal pagamento dell'esercito liberatore, che aveva prodotto anche l'invasione dei peruviani guidati dal generale Gamarra, minacciava l'esistenza stessa dello Stato boliviano. Santa Cruz impose una dittatura paternalistica con un buon governo che sostituì, per primo in America latina, i codici spagnoli ormai obsoleti con altri moderni ispirati al liberalismo francese. Nel 1831 promulgò una nuova Costituzione che soppresse il potere elettorale e rafforzò il potere esecutivo.

Il capo dell'esecutivo era il Presidente della Repubblica, eletto da giunte di parrocchia per un mandato di quattro anni illimitatamente

¹⁵ Pareja Paz-Soldán, 1954, pagg. 157-159.

¹⁶ Basadre, 1939.

¹⁷ Andrés de Santa Cruz, mentre rientrava dal Perù in Bolivia, fondò a Puno una loggia massonica denominata "Titicaca" il cui obiettivo era l'unione tra il Perù e la Bolivia. Egli fu eletto Gran Maestro sotto il nome simbolico di Aristides.

rinnovabile. Le sue prerogative erano ampliate, poiché nominava i giudici della Corte Suprema e delle Corti Superiori di Giustizia, da una terna di nomi proposta dal Senato. I ministri erano tre: Interni e Relazioni Estere, Finanze, e Guerra. Il potere legislativo spettava al Congresso formato da una Camera dei Rappresentanti, eletti uno ogni 40.000 abitanti o frazione di 20.000, che potevano essere rieletti dopo l'intervallo di una legislatura, e una Camera di Senatori, eletti in modo indiretto, tre per ogni Dipartimento. Le prerogative del potere giudiziario rimasero eguali a ciò che stabiliva la costituzione bolivariana. Il capitolo delle garanzie venne ampliato dopo la proclamazione, il 6 agosto 1825, della *libertad de vientre*: non solo in Bolivia nessuno più nasceva schiavo, ma si proibiva anche l'introduzione di schiavi nel territorio della repubblica. Inoltre si stabiliva il diritto di petizione, l'inviolabilità della corrispondenza e si disciplinava il reato di sedizione. La costituzione fu emendata nel 1834, ma le modifiche furono più di forma che di sostanza. Il presidente Santa Cruz, erede degli Incas per discendenza materna, si prefiggeva di riunificare l'antico impero, perciò con un esercito ben armato entrò in Perù e nel 1836 risultò definitivamente vincitore nella battaglia di Socabaya. Egli divise il Perù in due Stati, uno del Nord e l'altro del Sud, ognuno con un suo governo. Il 1° maggio 1837 essi si confederarono con la Bolivia. Santa Cruz assunse il titolo di *Protector* per dieci anni, nominando un Senato confederale vitalizio, riformò con il suo autoritarismo rinnovatore l'amministrazione e il potere giudiziario, riorganizzò il sistema fiscale. La Confederazione venne prontamente riconosciuta dalla Gran Bretagna, dagli USA e dalla Francia, grazie anche all'appoggio delle logge massoniche. Ma Santa Cruz si trovò contro Lima, alla quale aveva tolto ogni speranza di predominio e inoltre coloro che aveva danneggiato con le sue riforme, dai magistrati ai funzionari ai commercianti dediti alle frodi doganali. Non ebbe nemmeno a suo favore i settori popolari, poco toccati dalla mobilitazione rivoluzionaria e lesi da una politica che aveva aumentato il peso del fisco e che aveva rivelato l'intenzione di alienare le terre delle comunità indigene a beneficio di singoli proprietari. Costruire in Perù e Bolivia uno Stato moderno risultò, insomma, un'operazione molto onerosa che lasciò indifferenti gli strati alti come quelli bassi della popolazione¹⁸. I paesi confinanti, Brasile, Argentina e Cile, scorgendo nella Confederazione un serio pericolo politico, aprirono nuove ostilità, terminate con la battaglia di Yungay con cui si pose fine all'egemonia di Andrés de Santa Cruz. Questi trovò asilo in Francia, dove continuò a tramare per un suo ritorno trionfale fino alla morte nel 1865. La Bolivia rimase in balia di rivali bellicosi.

¹⁸ Halperin Donghi, 1998, pag. 201.

Nel 1839 fu convocata un'assemblea costituente che approvò la quarta costituzione, promulgata da José Miguel de Velasco. Essa si differenziava dalla precedente per modifiche sostanziali tanto nella redazione come nelle norme fondamentali. Consacrava il voto censitario, riservandolo ai boliviani che sapessero leggere e scrivere e che avessero un capitale di quattrocento *pesos* o esercitassero una professione che consentisse loro l'indipendenza economica. Si abolì la vicepresidenza della repubblica, le cui funzioni vennero esercitate dal presidente del Senato. Il presidente della repubblica era eletto con votazione diretta e poteva essere rieletto con l'intervallo di un mandato. Per essere ministro di Stato era necessario essere boliviano di nascita. Aumentavano i vincoli del potere esecutivo e diminuivano le sue prerogative, a tutto vantaggio del potere legislativo. I senatori e i rappresentanti lo erano della nazione e non più dei dipartimenti. Non ricevevano ordini né istruzioni dalle assemblee elettorali o da qualsiasi altra corporazione. Fu abolita la pena di morte, tranne che per tradimento della patria, ribellione, parricidio e omicidio. Si stabilì il procedimento per la revisione parziale della costituzione, che rimase rigida. Tra le garanzie si dichiarava che ogni prestazione lavorativa dovesse essere remunerata.

Un breve periodo di pace si ebbe con José Ballivián che respinse a Ingavy un'invasione di truppe peruviane comandate da Agustín Gamarra, impose l'ordine, continuò la politica protezionistica in campo economico e tentò di organizzare il governo. Nel 1843 promulgò la quinta costituzione della Bolivia.

Questa nuova Carta fu chiamata di "*ordenanza militar*" per il suo carattere cesarista e militarista: ristabilì lo Stato accentrato ed un esecutivo con ampi poteri. Il Presidente della Repubblica, il cui mandato era di otto anni, rinnovabile dopo un intervallo, poteva sciogliere le Camere con il parere affermativo del Consiglio Nazionale e della Corte Suprema di Giustizia. Egli, in caso di vacanza o inabilità assoluta, era sostituito dal presidente del Consiglio Nazionale, organismo di nuova creazione con funzioni di consulenza al potere esecutivo, costituito da due Senatori, da due Rappresentanti nazionali, dai Ministri di Stato, da due ministri della Corte Suprema, da un generale dell'Esercito, da un Dignitario ecclesiastico e da un direttore dell'Ufficio delle Finanze.

Nel 1847 Ballivián si dimise. Seguirono governi *de facto* fino al 1848, quando il generale Manuel Isidoro Belzu assunse il potere. La sua ostilità verso i proprietari terrieri lo fece schierare dalla parte del popolo. Durante il suo governo ci furono decine di tentativi di *golpe*, così egli pensò di instaurare la monarchia¹⁹ alla ricerca di una forma di governo stabile.

¹⁹ L'ipotesi monarchica con un principe europeo sembrava la più adeguata. Essa aveva assicurato la pace interna e l'indipendenza del Brasile, era ventilata da molti di

Nominò ambasciatore in vari paesi europei il maresciallo Andrés de Santa Cruz, che risiedeva in Francia, al quale diede l'incarico di cercare un re. Fu contattato dapprima il re di Baviera Luigi II, ma invano. Seguì un tentativo con il conte dell'Aquila, imparentato con il re di Napoli, la cui sorella era la moglie di don Pedro II imperatore del Brasile ma, nonostante il candidato e la Casa dei Borboni del Regno di Napoli avessero accettato, le trattative non giunsero alla conclusione e poco tempo dopo l'idea morì.

Il presidente Belzu sviluppò la produzione nazionale mediante un forte protezionismo e arrivò a vietare l'attività commerciale agli stranieri, adottando una politica contraria al mercantilismo europeo egemonizzato dall'Inghilterra. Egli incrementò il commercio della *cascarilla* o *corteza de la quina*, che costituiva una delle basi economiche del paese e veniva utilizzata dai paesi europei come medicina (chinino) per le febbri diffuse nei loro possedimenti tropicali.

Nel 1851 il generale Belzu promulgò la sesta costituzione. Questo testo si differenziava dal precedente per un riordinamento delle materie: il primo capitolo elencava diritti, libertà e garanzie individuali per cui nessuno poteva essere detenuto, arrestato o condannato, se non nei casi e secondo le forme pubblicate, e dai tribunali stabiliti dalla legge antecedentemente al fatto commesso. Si codificava che qualsiasi proprietà fosse inviolabile, ma che per causa di pubblica utilità e con un giusto indennizzo, lo Stato potesse espropriare in forma legale. Il Presidente della Repubblica veniva eletto per un mandato di cinque anni, a suffragio diretto e segreto, ed i ministri di Stato erano solidalmente responsabili di tutti i suoi atti. Alla fine del 1855 in libere elezioni fu eletto presidente Jorge Córdova, genero di Belzu, con un'elezione per la prima volta valida e indiscutibile, che venne denominata "*transmisión legal*". Due anni dopo Córdova fu spodestato da José María de Linares, che fu dittatore assoluto, seguito da José María de Achá. Il governo di quest'ultimo, pur funestato da continue rivoluzioni, nei primi tempi fu tuttavia complessivamente positivo. Vennero infatti riorganizzati i servizi pubblici; l'industria mineraria e l'agricoltura ebbero nuovo impulso, venne favorito il commercio internazionale e la Bolivia trovò una soluzione momentanea con il Cile per il possesso del distretto litoraneo di Mejillones, ricco di giacimenti di salnitro e di depositi di guano. Achá nel 1861 promulgò una costituzione che sicuramente si può qualificare come la più liberale della sua epoca.

Essa determinò meglio le garanzie e i diritti del cittadino, accrebbe le attribuzioni dei poteri pubblici, il cui equilibrio era tutelato e manifestò una

fronte al *caudillismo* anarchico o dispotico e rientrava nei programmi dei conservatori. Incisa Di Camerana, 1994, pag. 166.

chiara ispirazione liberale. Vennero ampliati i diritti e le garanzie. Il potere legislativo era unicamerale, con deputati eletti direttamente, e si rinnovava ogni anno per due terzi. Le prerogative del potere esecutivo furono specificate in modo più ampio. Il presidente, eletto per tre anni, con possibilità di rielezione dopo un mandato, aveva il grado di capitano generale dell'esercito, poiché si pensava che, riconoscendolo quale massima gerarchia militare, potesse essere più al sicuro dal militarismo. Il Consiglio di Stato era composto da quindici membri, dei quali sette dovevano essere deputati dell'Assemblea eletti con i due terzi dei voti, e gli altri, scelti tra i cittadini in possesso dei requisiti necessari, dovevano essere eletti a maggioranza assoluta. Si definì il regime municipale e vennero descritte dettagliatamente le molteplici attribuzioni dei consigli comunali.

Anche Achá fu spodestato nel 1864 da una ribellione, che portò alla presidenza Mariano Melgarejo. Durante il suo governo, inglesi, francesi, cileni e peruviani si disputarono le miniere di salnitro, d'argento, di rame e i depositi di guano nel deserto della costa boliviana. Per la povertà del bilancio nazionale, egli concesse ai cileni il diritto di sfruttare i giacimenti di salnitro nella provincia di Antofagasta sull'oceano Pacifico. Nel 1868 promulgò una Costituzione con la quale abrogò le municipalità, dissolse il Consiglio di Stato e permise la rielezione del presidente per altri quattro anni. L'analfabeta Melgarejo si garantì la piena fedeltà dell'esercito, per mezzo del quale impose la sua volontà dittatoriale con efferata crudeltà. Nel 1866 firmò con il Cile un trattato con il quale cedeva il territorio che si trovava a sud del 24° parallelo, in cambio dei diritti di sfruttamento da parte di alcune società anglo-cilene che avevano ottenuto concessioni di salnitro, le cui *royalties* recavano urgente sollievo alla costante necessità dell'erario. Un anno dopo cedette per denaro al Brasile 300.000 Km² di territorio nazionale in contestazione nella selva amazzonica. In politica interna confiscò le terre degli indigeni, poiché li considerava meri occupanti e ne organizzò la vendita, meno vantaggiosa per l'erario che per i compratori. Anch'egli nel 1871 fu depresso da una rivolta militare e nello stesso anno il successore Agustín Morales emendò la Costituzione sopprimendo all'art. 1 l'espressione "Repubblica una e indivisibile", sostituita da "Repubblica democratica rappresentativa", al termine di un ampio dibattito tra la corrente federalista e quella unitaria, da cui risaltava l'influenza esercitata dai federalisti sui fautori della tesi unitaria, che tuttavia prevalse.

Si mantenne la religione cattolica apostolica romana, ma si ammise l'esercizio pubblico di ogni culto con lo scopo di attrarre l'immigrazione straniera. Furono specificate le norme relative allo stato d'assedio, in

precedenza così generiche da consentire tragedie come quella del 1861²⁰. Il presidente organizzò nuovi distretti e lo sfruttamento delle ricchezze naturali del Chaco. Fu però assassinato da suo nipote e lo sostituì il governo di transizione di Tomás Frías, il quale firmò con il Perù un'alleanza difensiva, che sarà all'origine del conflitto con il Cile. Nel 1873 fu eletto Adolfo Ballivián Coll, figlio di José, con il quale sembrò possibile un ritorno al potere dell'oligarchia urbana contro il dominio incontrastato dell'esercito. Il presidente governò per poco tempo poiché un tumore allo stomaco lo uccise. Dopo un'altra reggenza del dottor Tomás Frías salì al potere con un *golpe* il generale Hilarión Daza Groselle, figlio illegittimo di un saltimbanco italiano, la cui origine e la turbolenta adolescenza venivano ricordate malignamente dall'aristocrazia, politicamente emarginata. Egli fu proclamato presidente costituzionale da un'Assemblea Costituente che aveva preparato il decimo testo costituzionale della Bolivia, promulgato il 14 febbraio 1878²¹.

Esso esprimeva il pensiero liberale predominante, istituiva lo Stato unitario e adottava la forma democratica rappresentativa. Manteneva la religione cattolica apostolica romana come religione dello Stato, con la proibizione di esercitare pubblicamente ogni altro culto. Aggiungeva altre garanzie per proteggere i diritti individuali. Regolava la nazionalità e la cittadinanza, distinguendo la nazionalità per nascita da quella per naturalizzazione. La sovranità inalienabile e imprescrittibile risiedeva nella Nazione, che ne delegava l'esercizio ai poteri indipendenti: legislativo, esecutivo e giudiziario. Il legislativo era bicamerale, con una Camera dei Deputati eletta a maggioranza semplice per un mandato di quattro anni e rinnovata per metà ogni biennio, mentre i senatori, eletti due per ogni Dipartimento con un mandato di sei anni, si rinnovavano per un terzo ogni biennio. Per i primi due bienni il rinnovamento avveniva per estrazione a sorte. Il Senato proponeva delle terne di nomi da cui la Camera eleggeva i magistrati della Corte Suprema. Al Senato spettava pronunciarsi sul luogo a procedere alle accuse della Camera contro Presidente, Vicepresidente, Ministri, magistrati della Corte Suprema e diplomatici, per reati commessi nell'esercizio delle proprie funzioni. Venne introdotta un'approssimazione del regime parlamentare attraverso il voto di fiducia o sfiducia. L'esecutivo

²⁰ Il 23 ottobre 1861 il colonnello Placido Yañez, prefetto di La Paz, che aveva promesso al presidente José María Achá di mantenere l'ordine a qualsiasi costo, inscenò nei pressi della Chiesa del Loreto un tentativo di *golpe*. Egli dichiarò lo stato d'assedio, arrestando e giustiziando decine di seguaci di Belzu. Il giorno seguente inviò una nota al presidente Achá, dichiarando che aveva preso una misura energica per punire esemplarmente dei faziosi che da tempo sobillavano la rivolta.

²¹ Finot, 1964, pp. 291-299.

era competenza del Presidente della Repubblica che nominava i ministri. Egli era eletto, insieme al Vicepresidente, per un mandato di quattro anni, senza possibilità di rielezione immediata, a suffragio diretto e segreto²². Daza, nel 1878, a causa di una grande siccità e di fronte alla costante crisi del fisco, decise di aumentare il canone ai concessionari che sfruttavano il salnitro del litorale. La società anglo-cilena rifiutò di pagare, poiché il trattato stabiliva che i diritti di sfruttamento restassero bloccati per 25 anni, e chiese aiuto al governo cileno. Il Cile già da tempo aveva accuratamente preparato un'operazione al fine di appropriarsi degli ingenti depositi di salnitro, attraverso il potenziamento del porto di Antofagasta e la costruzione di una ferrovia che, messa in opera da personale cileno insediatosi nella zona, aveva esteso gradualmente la sua influenza sul deserto di Atacama; perciò nel 1879 dichiarò guerra sia alla Bolivia che al Perù, vincolati da un trattato difensivo del 1873. Occupata dal Cile l'intera fascia costiera boliviana, l'azione proseguì contro il Perù, al quale vennero sottratte le province di Tarapacá, Tacna e Arica, anch'esse ricche di depositi di salnitro. La Bolivia, sconfitta in poche settimane, perse la regione costiera di 120.000 Km² e con essa lo sbocco sull'Oceano Pacifico, i ricchi depositi di guano²³, salnitro, argento e le entrate dei diritti di sfruttamento²⁴. La disfatta militare segnò la fine del *caudillismo*, poiché l'oligarchia mineraria, che si era rafforzata notevolmente con la ripresa dal 1865 della produzione dell'argento, grazie all'ammodernamento tecnologico e amministrativo delle miniere, aveva accresciuto talmente la produzione e quindi il proprio potere, da potersi impadronire delle istituzioni. Esautorato Daza, vi fu la presidenza di transizione del generale Narciso Campero, il quale promulgò la Costituzione del 1880.

Si trattava in realtà della Costituzione precedente con due modifiche. La prima riguardava la religione: l'esercizio pubblico di ogni altro culto

²² Trigo, 1958, pagg. 114-115.

²³ Il guano è il deposito degli escrementi degli uccelli che vivono nella zona: pellicani, chiamati *guanay* (proprio perché producono guano) e *piqueros*. Milioni di questi uccelli durante migliaia di anni hanno dato luogo ai depositi di guano più grandi del mondo nelle isole Chincha e in altre del Perù (il maggior centro mondiale). In Bolivia il centro più grande di depositi di guano si trovava nella penisola di Mejillones. Durante tutto il secolo diciannovesimo il guano, utilizzato come fertilizzante (contiene infatti azoto, fosforo e potassio), fu esportato in Europa e negli USA. Nei deserti di Atacama (Bolivia) e Tarapacá (Perù) vi erano ingentissimi depositi di salnitro, utilizzato come fertilizzante in agricoltura, ed esportato come il guano. Nel 1870 nella stessa regione litoranea, più precisamente nella zona di Caracoles, furono scoperte ricchissime miniere d'argento che da sole producevano più di tutte le altre miniere boliviane, compresa Potosí. Mesa, Gisbert, Mesa Gisbert, 1998, pagg. 432-433. Per un approfondimento: Querejazu Calvo, 1979.

²⁴ Finot, 1964, pp. 300-308.

che non fosse quello cattolico apostolico e romano era proibito, con l'eccezione delle colonie dove ci sarebbe stata tolleranza. L'altra consisteva nella creazione di una seconda vicepresidenza. Il primo e secondo Vicepresidente erano eletti insieme al Presidente della Repubblica, dovevano essere boliviani di nascita e godere degli stessi requisiti di eleggibilità dei senatori. Il primo Vicepresidente non esercitava il potere esecutivo, ma la Presidenza del Senato che, in caso di impedimento anche del secondo Vicepresidente, sarebbe stata disimpegnata da un presidente eletto tra i senatori.

Questa Costituzione fu importante, tra l'altro, perché per la prima volta servì come cornice dell'ordine politico e sociale e fu quella che rimase più a lungo in vigore (50 anni). Si sostituì la forza delle armi con quella del voto, anche se questo era ristretto a una percentuale minima della popolazione (meno del 5% dei maggiorenni). La Costituzione conteneva i due principi basilari dello Stato oligarchico, e cioè l'equa rappresentanza politica di tutti i gruppi oligarchici e il principio della moderazione del governo centrale. I *mineros* entrarono in Parlamento nelle file del partito conservatore, che nel 1884 vinse le elezioni con il candidato Gregorio Pacheco. Anche se la democrazia era molto ridotta, data l'epoca, si fecero con regolarità le elezioni municipali.

In quella che fu chiamata la repubblica conservatrice si succedettero altri tre presidenti conservatori. Nel 1888 fu eletto Aniceto Arce, un proprietario di miniere che si distinse per la costruzione di linee ferroviarie e per la selvaggia repressione delle rivolte degli indigeni Chiriguanos, spogliati delle loro terre e sfruttati nel lavoro. Dopo la repressione i Chiriguanos risultarono quasi sterminati: i villaggi incendiati, la popolazione passata per le armi, inclusi donne e bambini. Alla scadenza del mandato, nel 1892, diventò presidente con un *golpe* Mariano Baptista, vice di Arce, di cui continuò la politica. Egli impose il servizio militare obbligatorio, dal quale erano però esclusi gli indigeni. In questo periodo l'esercito intervenne in varie occasioni per soffocare nel sangue ribellioni indigene provocate dalla politica agraria. Mariano Baptista firmò un trattato con il quale riconosceva la sovranità del Cile sui territori occupati, in cambio dell'impegno cileno a dare alla Bolivia un porto del nord. La crisi economica degli anni '90 aveva inferto un duro colpo alla produzione dell'argento, che costituiva la base essenziale dell'economia boliviana, favorendo però un'accelerazione nella riconversione produttiva in atto, orientata verso lo sviluppo della produzione dello stagno. Solo una delle famiglie che avevano controllato la produzione dell'argento, gli Aramayo, superò con successo la fase di riconversione, mentre le altre finirono per lo più con il riorientarsi alla proprietà terriera.

Nel 1896 fu eletto Severo Fernández Alonso, il quale non terminò il suo mandato, perché spodestato nel 1899 dalla vittoria della cosiddetta "oligarchia liberale". La contesa scoppiata tra le città di Sucre e La Paz per lo *status* di capitale dello Stato celava in realtà una contesa politica tra l'oligarchia mineraria dell'argento, nel sud del paese, raccolta nel partito conservatore che propugnava il federalismo, e l'oligarchia mineraria dello stagno, nel nord, raccolta nel partito liberale e fautrice dello Stato unitario. Un'altra frattura tra conservatori e liberali (in economia egualmente liberista), riguardava la religione; i primi, contrari alla libertà di culto, si opponevano al matrimonio civile e accusavano i liberali di ateismo; i secondi erano legati alla tradizione massonica dei padri della patria. L'ascesa al potere dell'ideologo del partito liberale, José Manuel Pando, inaugurò il periodo della repubblica liberale. Pando, vincitore grazie all'alleanza con gli indigeni *aymarà* e *quechua* dell'Altopiano che rivendicavano le terre comunitarie di cui erano stati sistematicamente spogliati, una volta al potere, preoccupato dal rafforzamento e dall'indipendenza del movimento indigeno, ne fece incarcerare e giustiziare alcuni dei più prestigiosi capi, riprendendo la politica dei governi precedenti.

Intanto la massoneria era diventata un'importante componente del potere, attraverso l'attività delle logge nelle principali città del Paese. Questo marcò una linea di divisione con la Chiesa, soprattutto tra i suoi quadri militanti. La tensione tra le due parti crebbe quando il liberalismo salì al potere nel 1899. I liberali, che avevano trasferito la capitale a La Paz, impostarono la loro politica sulle riforme economiche ed incisero sulle antiche prerogative della Chiesa, decretando il passaggio degli ecclesiastici dalla giurisdizione canonica a quella ordinaria, togliendo al clero l'amministrazione dei cimiteri, passata alle autorità municipali, riconoscendo la libertà di coscienza e quella di culto, stabilendo l'obbligatorietà del matrimonio civile, l'educazione laica e la proibizione dell'educazione religiosa nelle scuole.

Le gerarchie ecclesiastiche indissero una lotta senza quartiere contro il "laicismo", per cui tra il 1879 e il 1914 furono chiamati in Bolivia numerosi ordini religiosi.

In politica estera si raggiunsero accordi sui contenziosi di confine sia con il Brasile che con il Cile. Nel novembre 1903 la Bolivia firmò il trattato di Petrópolis, con il quale cedeva al Brasile il territorio di Acre²⁵, ricco di

²⁵ Puerto Alonso, poi Puerto Acre, fu fondato nel 1899 come posto di dogana per raccogliere le imposte sull'esportazione del caucciù. Ciò infastidì i cercatori di caucciù boliviani, che lo contrabbandavano negli Stati vicini di Pará e Amazonas, tanto che proclamarono l'indipendenza della regione di Acre, impossessandosi di Puerto Alonso.

caucciù, in cambio di un compenso di due milioni di lire sterline e del consenso alla costruzione di una ferrovia che unisse il fiume Marmoré in Bolivia al fiume Madeira in Brasile, per creare uno sbocco per il commercio boliviano attraverso l'Amazzonia. Così la Bolivia perse altri 190.000 Km² circa di territorio. Nel 1904 la Bolivia rinunciò ad ogni pretesa nei riguardi della regione costiera occupata dal Cile durante la "guerra del Pacifico" in cambio di un'indennità di circa un milione e mezzo di dollari, di un accordo per la costruzione di una ferrovia da Arica, sulla costa, fino a La Paz e del riconoscimento per Arica dello *status* di porto libero perpetuo per l'esportazione dei prodotti boliviani²⁶. Le indennità pagate dal Brasile e dal Cile, insieme all'aumento della produzione dello stagno e dell'argento, rafforzarono l'economia boliviana. Furono estese le comunicazioni con l'introduzione di battelli a vapore sul lago Titicaca e la costruzione di nuove linee ferroviarie, che passarono presto sotto il controllo britannico. La crescita delle esportazioni dei minerali e la ricerca dei siti produttivi da sfruttare imposero il rafforzamento e la modernizzazione delle strutture di commercializzazione, generando un sempre più profondo intreccio tra capitale nazionale e capitale britannico. Le case commerciali, le banche, le compagnie di assicurazione divennero il luogo privilegiato dell'incontro tra gli interessi economici delle oligarchie e quelli del capitale straniero²⁷. L'internazionalizzazione dell'oligarchia mineraria favorì il suo disimpegno politico. L'amministrazione della vita politica fu in gran parte demandata a dirigenti e avvocati delle grandi imprese, definiti dagli intellettuali boliviani la *rosca*²⁸, i quali per non perdere il ruolo di intermediazione politica cercarono d'impedire ad ogni costo il rafforzamento dello Stato. La modernizzazione del Paese produsse una forte crescita del divario esistente tra i settori privilegiati nelle

La Bolivia chiese l'aiuto del Brasile, che prima rispose positivamente, poi rivendicò il territorio in discussione. La Bolivia inviò due spedizioni, di cui una guidata dallo stesso presidente Pando, il quale dopo un avventuroso viaggio di varie settimane dalle Ande all'Amazzonia, sconfisse i secessionisti. Ma il Brasile seguì il contenzioso e nel 1903, dopo un altro tentativo di secessione, occupò Puerto Acre. Le autorità boliviane, data la chiara superiorità brasiliana, preferirono la negoziazione diplomatica con la quale cedettero la quasi totalità della regione, in cambio di un indennizzo pecuniario.

²⁶ Herring, 1968, pag. 876.

²⁷ Chiaramonti, 1992, pagg. 33-34.

²⁸ *Rosca* è il nome con il quale si designavano i gruppi minerari e finanziari che dominavano il Paese. Già il presidente Belzu nel 1847 aveva sollevato le masse contro la "rosca". Fu il presidente Saavedra ad usare per la prima volta questo termine per indicare un gruppo di direttori del *Banco de la Nación*. Attualmente la parola indica l'oligarchia e "rosquero" equivale a oligarca.

principali città, che rivaleggiavano con le altre capitali continentali, e il resto della Nazione.

Durante i governi liberali spalleggiati dai “baroni dello stagno”²⁹ arrivò una prima missione militare francese nel 1905, seguita nel 1911 da una tedesca, al comando di Hans Kundt, per formare un esercito professionale e apolitico. Nella pratica, tuttavia, non esisteva un modello chiaro di subordinazione del potere militare a quello civile per l’inconsistenza dello Stato e l’instabilità del sistema politico³⁰. I militari si erano sovrapposti al vecchio patriziato latifondista che si difese costituendo, nel 1914, l’*Unión Republicana* il cui programma era recuperare la trasparenza del voto, restituire dignità e indipendenza ai poteri legislativo e giudiziario, ridurre il debito pubblico e le imposte, combattere la corruzione.

Durante la presidenza di José Gutiérrez Guerra, la Bolivia chiese alla Società delle Nazioni di gestire la restituzione del territorio costiero perso durante la guerra del Pacifico, ma non ottenne alcun risultato. Il Presidente rilasciò una concessione petrolifera su un’estensione totale di un milione di ettari alla statunitense *Richmond Levering Company*³¹. Si trattava del primo grande tentativo di estrazione e sfruttamento del petrolio. Quest’ultima presidenza liberale dovette confrontarsi con molteplici agitazioni sociali guidate dai repubblicani, alle quali rispose con la repressione, che però le alienò l’appoggio popolare.

Nel 1920 l’esercito, rompendo anni di rispetto costituzionale, attuò un *golpe* incruento, mandò in esilio decine di politici liberali e lasciò poi il governo in mano ai repubblicani. Nel 1921 la Convenzione Nazionale confermò la Costituzione del 1880 senza alcuna modifica ed elesse Presidente della Repubblica Bautista Saavedra. Il voto indiretto con il quale era stato eletto il Presidente, invece del voto diretto previsto dalla Costituzione, fu uno dei punti di disaccordo dottrinale che causò la

²⁹ Simón I. Patiño, Mauricio Hoschild e Carlos Victor Aramayo, i baroni dello stagno, erano a capo dei tre grandi gruppi che controllarono l’economia boliviana fino alla nazionalizzazione delle miniere nel 1952. Peñaloza Corsero, 1985, pag. 107.

³⁰ Nonostante la prima scuola militare “*Compañía de alumnos militares*” con 16 cadetti fosse stata fondata nel 1826 e sostituita, poi, da quella fondata nel 1835 da Santa Cruz e da quelle successive, i militari ottenevano i gradi sul campo di battaglia a discrezione dei loro capi. Solamente dai primi anni del XX secolo si può parlare di professionalizzazione militare con ordinamenti di tipo moderno. Barrios Morón, 1989, pag. 14.

³¹ Le concessioni di ricerca e sfruttamento per 55 anni che aveva ricevuto la *Richmond Levering* furono cedute alla *Standard Oil* nel 1921. La *Standard* comprò altre concessioni da privati fino ad avere un controllo totale di 4,6 milioni di ettari di concessioni. Royuela Comboni, 1996, pag. 125.

scissione del partito repubblicano in un ramo “genuino” guidato da Salamanca e un altro di governo, al fianco di Saavedra.

Negli anni Venti cominciò a sorgere una piccola classe media urbana composta di artigiani, commercianti e pubblici funzionari, il cui peso, ancora modesto, apparve importante per i politici poiché gran parte di essa aveva accesso al voto, e di conseguenza influiva più della vasta maggioranza rurale del Paese. Saavedra aveva mostrato una certa attenzione nei confronti del nascente movimento operaio, emanando una legislazione sociale e del lavoro, e consentendo nel 1921 la costituzione del Partito Socialista e l'organizzazione nello stesso anno del primo Congresso Nazionale dei Lavoratori. Tuttavia la confisca delle terre comunitarie degli indigeni e il loro sfruttamento produssero molteplici sollevazioni che minacciavano la stabilità dell'*élite* governante. Nel 1921 a Jesús de Machaca, di fronte ai reiterati abusi del *corregidor del pueblo*, quattromila indigeni assaltarono la città, uccisero il *corregidor*, la sua famiglia e altri abitanti. Il governo inviò un distaccamento militare che represses nel sangue la rivolta, uccidendo anche donne e bambini, facendo prigionieri, incendiando e rubando il bestiame. Ma la ribellione maggiore fu quella di Chayanta nel 1927, quando migliaia di indigeni, armati di fionde, pietre e alcune armi da fuoco, si ribellarono ai maltrattamenti e alla spoliazione delle terre. La sollevazione fu di tale ampiezza che varie unità dell'esercito impiegarono più di due mesi prima di riuscire a domarla con notevole difficoltà. In questo caso il presidente Hernando Siles Reyes ruppe la tradizione e amniò gli indigeni fatti prigionieri. La rottura di Siles con il repubblicanesimo saavedrista e la necessità di differenziarsi sia dai repubblicani “genuini” sia dai liberali lo spinsero a creare un nuovo partito, *Unión Nacionalista*. Egli avviò una nuova politica sociale, stroncata nel 1930 da un moto insurrezionale. Il governo di transizione di Carlos Blanco Galindo nel gennaio 1931 bandì un *referendum*, non previsto dalla Carta, per alcune modifiche alla Costituzione, che furono approvate.

Si introduceva l'*habeas corpus*; si istituiva il Consiglio dell'Economia Nazionale per dare giudizi sugli atti che impegnavano il credito nazionale, si stabilivano la giornata lavorativa e il riposo settimanale; si fissava a novanta giorni la durata dello stato d'assedio; si istituiva per i parlamentari un compenso per ogni sessione alla quale partecipavano; si fissava a quattro anni la durata del mandato presidenziale, rinnovabile dopo due mandati; si introducevano norme per il funzionamento della Controlloria Generale della Repubblica; si istituiva il decentramento amministrativo; si riconosceva l'autonomia universitaria; si ampliavano le attribuzioni del potere giudiziario.

Nello stesso anno, nel pieno della gravissima crisi economica derivante da quella mondiale del 1929, le elezioni portarono al potere Daniel Salamanca, *leader* del partito repubblicano genuino, che godeva fama di uomo eccezionale. Egli ottenne l'appoggio di tutti i partiti tradizionali, da cui però poco dopo fu abbandonato per le drastiche misure adottate, che scatenarono le proteste dei sindacati. Nel 1932 Salamanca, per superare le difficoltà di politica interna, prese a pretesto alcune scaramucce scoppiate tra le compagnie petrolifere³² che agivano a cavallo del confine con il Paraguay, nel Chaco Boreale, per dare al contenzioso una connotazione nazionalista. Contemporaneamente il desiderio di conquistare nel Chaco uno sbocco fluviale in direzione dell'Oceano Atlantico, che rimpiazzasse la perdita di quello costiero marittimo sul Pacifico, lo indusse, nonostante l'opposizione di una parte dei comandi militari, alla disastrosa guerra contro il Paraguay. La Bolivia partiva avvantaggiata. Aveva il triplo della popolazione del Paraguay, un esercito ben addestrato dal generale Kundt³³ e un ottimo armamento comprato con i prestiti nordamericani, ma il terreno di scontro era favorevole al Paraguay³⁴. Le truppe boliviane, dopo una iniziale travolgente avanzata, furono fermate a Nanawa, quindi, costrette alla ritirata, furono travolte da una controffensiva paraguayana che durò quasi fino alla fine della guerra, nel 1935. Sconfitta, la Bolivia dovette cedere al Paraguay tutto il territorio in contestazione, di ben 290.000 Km². La guerra, però, aveva trasformato l'antico esercito oligarchico in un

³² Il conflitto era nato tra la società nordamericana *Standard Oil* che operava in Bolivia e l'anglo-olandese *Royal Dutch Shell* che operava in Paraguay, dove erano importanti anche investimenti argentini. L'impossibilità di esportare petrolio boliviano sul fiume Paraguay danneggiava, isolandola, la *Standard*. L'Argentina, che voleva sfruttare per suo conto il petrolio nel nord del paese, aveva negato alla *Standard Oil* l'autorizzazione a costruire un oleodotto tra la Bolivia e l'Argentina. La presunzione che nel Chaco ci fossero ingenti giacimenti, mai scoperti, fu la causa della successiva guerra. Diaz Machicao, 1955, pag. 286.

³³ Il generale Hans Kundt, nato in Germania da una famiglia di militari, nel 1911 comandò una missione tedesca per la ristrutturazione dell'esercito boliviano. Nella prima guerra mondiale combatté in Polonia, dove fu ferito e decorato. Nel 1921 tornò in Bolivia già generale. Prese la nazionalità boliviana e comandò un'altra missione di riorganizzazione delle forze armate. Nel 1923 fu nominato ministro della guerra da Bautista Saavedra e alla caduta di Hernando Siles Reyes lasciò la Bolivia. Nel 1932, a 63 anni, su richiesta popolare fu richiamato per guidare le forze armate nella campagna del Chaco, ma la rovinosa conduzione della guerra lo obbligò a dimettersi e ad abbandonare il paese. Kundt morì a Lugano nel 1939 all'età di settanta anni.

³⁴ Il clima, la geografia tropicale, la mancanza d'acqua, gli animali e gli insetti erano nemici dell'esercito boliviano, composto per la maggior parte da soldati *aymarà* e *quechua* dell'altopiano, abituati a vivere in montagna a più di 3.000 metri d'altezza, a basse temperature e in spazi aperti, mentre i paraguayani erano abituati al clima e conoscevano il terreno.

organismo militarizzato di massa, abbastanza permeabile dal conflitto sociale. Gli ufficiali avevano scoperto il popolo, il suo eroismo, la sua infinita capacità di sofferenza. Le lotte sociali scatenate dalla crisi economica in cui era sprofondata il Paese provocarono serie divisioni tra l'antico corpo di ufficiali oligarchici e i nuovi ufficiali, provenienti dai settori popolari, che avevano fatto carriera grazie alle azioni di guerra. D'altra parte la guerra, la sconfitta e la conseguente perdita del territorio avevano creato all'interno delle forze armate la consapevolezza che l'oligarchia ne era la responsabile³⁵. Il presidente Salamanca, destituito quando ancora la guerra non era terminata dal maggiore Germán Busch Becerra per la scadente condotta delle operazioni militari, fu sostituito da José Tejada Sorzano, deposto da un pronunciamento militare nel 1936.

Alla presidenza si susseguirono poi il generale David Toro e il tenente colonnello Germán Busch. Si deve a loro il progetto di modificare lo Stato oligarchico, dando spazio a un socialismo militare ispirato prevalentemente a ideologie corporative, con la proposta della sindacalizzazione obbligatoria e della creazione di un'Assemblea legislativa formata da deputati eletti a suffragio universale e da delegati dei *gremios*³⁶. Ciò assecondava le esigenze e le aspettative dei ceti medi urbani, piccoli commercianti, artigiani e intellettuali, ma risultava ambiguo nei confronti del proletariato industriale, di cui venivano paternalisticamente incanalate le pressioni e controllate le organizzazioni in modo tale da far risaltare il ruolo di garante e mediatore nei conflitti di lavoro che si riservava lo Stato. La nazionalizzazione senza alcun indennizzo delle proprietà della *Standard Oil*, contro cui si rivolgeva il malcontento popolare sin dalla guerra del Chaco, aveva procurato un incremento di popolarità al presidente Toro. Infatti, mediante la creazione di *Yacimientos Petroliferos Fiscales de Bolivia* (YPFB), i beni della Compagnia passarono sotto il controllo dello Stato. Per la prima volta una multinazionale statunitense subiva un trattamento del genere, mentre veniva attribuita allo Stato una spiccata funzione economica, in quanto produttore di beni primari. Toro venne deposto nel 1937 da Busch, che convocò una Convenzione Nazionale, composta da rappresentanti degli interessi di determinati settori dell'economia e della società.

La Costituzione da essa redatta istituzionalizzava la precedente esperienza di socialismo militare. Di fondamentale importanza era l'idea che lo Stato si attribuiva il diritto e il dovere di dirigere l'economia, assumendosi nel contempo la responsabilità del benessere economico della

³⁵ Per la guerra del Chaco: Ayala, 1968, pp. 140-200.

³⁶ *Gremio*: associazione di persone che si dedicano allo stesso mestiere o professione.

popolazione. Questo segnava la fine dello “Stato minimo” liberale, sostituito da uno Stato allocatore e distributore delle risorse, che riteneva legittima la proprietà privata³⁷ solo se svolgeva una funzione sociale. Alla Costituzione fece seguito un Codice del lavoro, che fornì allo stato l'autorità necessaria per regolare i conflitti tra lavoratori e imprenditori. Busch istituì anche una banca mineraria (*Banco Minero*) per provvedere all'acquisto e alla vendita dei prodotti dei piccoli e medi operatori. Il 7 giugno 1937 venne emanato un decreto - la misura più dirompente del socialismo militare - che obbligava i grandi produttori minerari a versare al Banco Centrale l'intero ricavo in dollari delle loro esportazioni, a un cambio fisso stabilito dal governo e a pagare un'imposta pari al 25% degli utili lordi. Il decreto, però, non ebbe mai un'effettiva vigenza e Busch morì nell'agosto del 1938, non si sa se suicida o assassinato³⁸.

Sorsero allora nuovi gruppi di opposizione: il PIN (*Partido de Izquierda Revolucionaria*), di orientamento comunista, si disputava con gruppi trotskisti la direzione del movimento operaio nelle zone minerarie, mentre il MNR (*Movimiento Nacionalista Revolucionario*), il cui leader era Victor Paz Estenssoro, era radicato tra le classi medie, favorevoli a una rivoluzione. Una parte dei suoi componenti si proponeva una rivoluzione democratico-borghese, mentre l'altra parte prendeva come modello di una futura rivoluzione boliviana il nazismo tedesco. Dopo la guerra del Chaco Boreal la creazione di logge massoniche militari dimostrò lo scontento e la volontà di cambiamento propria dei giovani ufficiali al fronte. Erano due le logge più influenti: la “Santa Cruz”, conosciuta pubblicamente, e la RADEPA (*Razón de Patria*) che agiva segretamente. Il loro obiettivo era la moralizzazione del Paese, con l'imposizione dell'ordine attraverso una ferrea disciplina. I massoni non nascondevano le loro simpatie per il nazionalsocialismo tedesco, perciò avvicinarono i giovani filofascisti. Nel 1943 RADEPA e MNR siglarono un accordo segreto. Il governo del presidente Peñaranda aveva rinunciato alla nazionalizzazione della produzione petrolifera ottenendo crediti nordamericani, aveva venduto durante gli anni della seconda guerra mondiale l'intera produzione di stagno agli Stati Uniti³⁹ e aveva represso nel sangue gli scioperi dei

³⁷ Galindo de Ugarte, 1991, pag. 389.

³⁸ Chiaramonti, 1992, pagg. 118-119.

³⁹ Nel 1940 la Bolivia aveva firmato un accordo con gli Stati Uniti per la vendita di tutto lo stagno estratto. Poco dopo i costi di estrazione aumentarono del 20%, ma gli Stati Uniti non vollero aumentare il prezzo di acquisto nonostante le miniere della Malesia fossero cadute in mano ai giapponesi. Non è esagerato dire che la Bolivia finanziò l'approvvigionamento di un minerale strategico ai paesi alleati. Mesa, Gisbert, Mesa Gisbert, 1998, pagg. 570-571.

minatori nel 1942⁴⁰. Alla fine del 1943 fu spodestato da un nuovo *golpe* civile-militare, frutto dell'alleanza tra RADEPA e MNR, che portò alla presidenza il colonnello Gualberto Villaroel. Questi dovette affrontare l'opposizione dei grandi proprietari minerari e degli Stati Uniti che, per riconoscere il nuovo governo di simpatie naziste, imposero l'uscita del MNR dal governo e l'espulsione dei residenti tedeschi, giapponesi e italiani. Nel giugno 1944 fu eletta un'Assemblea costituente in cui il MNR ottenne la maggioranza e il presidente *de facto* Villaroel, eletto presidente costituzionale, promulgò nel 1945 la tredicesima Costituzione.

In realtà rimase vigente la Carta del 1938, alla quale furono emendati trentotto articoli in materia economica, sociale e familiare. Si concesse la cittadinanza e il diritto di voto alle donne per le elezioni municipali; si attribuirono più facoltà in materia economica al potere legislativo; si stabilì che la messa in stato d'accusa del presidente e degli alti dignitari dello Stato spettava al Congresso in seduta comune; si decise che la durata del mandato presidenziale fosse di sei anni; si stabilì l'immunità dei dirigenti sindacali; si riconobbe l'eguaglianza giuridica dei coniugi e dei figli, la ricerca della paternità e il matrimonio di fatto per i concubini. Nel maggio 1945 si concluse a La Paz una grande marcia di contadini appartenenti a varie etnie, partiti da vari punti del Paese per il primo congresso indigeno. In questa occasione furono aboliti il *pongueaje*⁴¹ e la *mita*, fu autorizzata la libera circolazione - fino ad allora limitata - degli indigeni per le vie delle città, fu reso obbligatorio il pagamento del salario in agricoltura, ma non fu affrontato il tema della proprietà della terra e della riforma agraria. Alle agitazioni sociali, conseguenza della crisi che aveva colpito l'industria mineraria e ai tentativi di destabilizzazione della *rosca*, il governo rispose con una brutale repressione, ispirata dagli orientamenti radicali propri delle società segrete come RADEPA. Nel giugno 1946 una moltitudine infuriata assaltò il palazzo presidenziale, uccise Villaroel e ne lanciò dal balcone il corpo che venne appeso ad un lampione della piazza sottostante. Gli uomini della *rosca*, appoggiati da buona parte dell'esercito, tornarono al governo per sei anni cercando di distruggere la *Federación Sindical de Trabajadores Mineros de Bolivia* (FSTMB) vicina al MNR.

Nel 1947 la Costituzione fu emendata in materia di nazionalità e cittadinanza per attirare l'immigrazione europea. Fu abolita la distinzione

⁴⁰ Il governo aveva dichiarato tutte le miniere zone sotto controllo militare. Nella miniera di Catavi la truppa aprì il fuoco contro un gruppo di donne che volevano rifornirsi di alimentari e poi contro una massiccia protesta scatenata dalla morte di alcune di queste. Lo scontro causò decine di morti e centinaia di feriti.

⁴¹ L'istituto del *pongueaje* era il servizio gratuito e obbligatorio del lavoro del colono in favore dell'*hacendado* (proprietario dell'azienda agricola).

tra boliviani per nascita e per naturalizzazione e fu ridotto da tre a due anni il periodo di residenza degli stranieri nel territorio nazionale richiesto per acquisire la nazionalità. In caso di matrimonio tra una donna straniera e un boliviano, la sposa assumeva la nazionalità del marito. Altri emendamenti riguardarono l'ampliamento di alcune attribuzioni del potere legislativo, la modifica di alcune prerogative della Corte Suprema e l'elezione a suffragio popolare di consigli e giunte municipali.

In questo stesso anno si verificò l'ennesima sollevazione degli indigeni, che attaccarono in modo violento le *haciendas*, uccidendo in alcuni casi i proprietari. Il movimento fu represso dalle forze armate, anche con l'impiego dell'aviazione e con la deportazione di centinaia di capi indigeni dall'altopiano alle inospitali regioni tropicali. Il MNR, che aveva enormemente aumentato le adesioni tra le classi medie e popolari sebbene molti dei suoi capi si trovassero in esilio, si organizzò in maniera clandestina. Nelle elezioni presidenziali del 1951 cercò l'alleanza del *Partido Comunista Boliviano* (PCB) con un programma comune che prevedeva il suffragio universale, la nazionalizzazione delle miniere e la riforma agraria. Il candidato del *Movimiento Nacionalista Revolucionario*, Victor Paz Estenssoro, vinse le elezioni, ma un *golpe* militare del generale Hugo Ballivián gli impedì l'insediamento alla presidenza. In seguito ad una grave crisi generata dal prezzo di vendita dello stagno, che gli Stati Uniti tendevano a mantenere molto basso, settori dell'esercito, forti di un ampio appoggio popolare organizzato dalla *Confederación Obrera Boliviana* (COB), nell'aprile 1952 imposero il legittimo presidente. Questa azione, iniziata come un colpo di Stato civile-militare, si era trasformata in una vera e propria rivoluzione.

La Rivoluzione Nazionale, volta a sopprimere il vecchio ordine oligarchico con la riforma agraria, la nazionalizzazione delle miniere e la fondazione della *Corporación Minera Boliviana* (COMIBOL), i tentativi di migliorare le condizioni di vita degli operai e dei contadini, lo smantellamento e la rifondazione dell'esercito, il controllo degli operai nelle miniere, le milizie di contadini e minatori armati, il suffragio universale⁴², i ministri operai nel governo, la riforma del sistema scolastico, marcò la vita politica della Bolivia moderna. Fu il momento di rottura con la società tradizionale e l'atto fondatore dell'ideologia nazionalista di

⁴² Fino alle elezioni del 1951 l'elettorato attivo era fortemente limitato. Non potevano votare gli analfabeti né le donne (che avevano votato per la prima volta negli anni Quaranta, ma solo nelle elezioni municipali). La piena cittadinanza, inoltre, era riservata a chi poteva dimostrare di godere di un reddito minimo prefissato. Con la riforma fu concesso il voto a tutti coloro, di ambo i sessi, che avessero compiuto ventuno anni o diciotto, se sposati.

carattere modernizzante che ancora oggi domina nella società boliviana. Si configurò un modello civico-militare di relazioni, caratterizzato dall'interazione permanente dei militari con i *leaders* politici e dall'alta permeabilità delle forze armate da parte dei conflitti sociali. L'esercito fondato dalla rivoluzione acquisì la forma di esercito partitico, la cui missione fondamentale era quella di difendere un'ideologia. Il costo delle riforme attuate dal governo e gli indennizzi per le nazionalizzazioni accesero però una forte inflazione. La Bolivia rivoluzionaria, negli anni della "guerra fredda", si trasformò in un fermo alleato degli Stati Uniti da cui ottenne i crediti che permisero di coprire in parte il deficit della bilancia commerciale e assicurare la sopravvivenza della rivoluzione. Contemporaneamente, dichiarandosi alleato nella lotta contro il comunismo, il governo del MNR compì la rifondazione dell'esercito con la collaborazione di missioni militari nordamericane, nell'ambito ideologico della "dottrina della sicurezza nazionale".

Nel 1956 fu eletto presidente Hernan Siles Suazo, il quale adottò misure economiche di stabilizzazione monetaria, dettate dal FMI e dagli Stati Uniti, che portarono alla rottura tra MNR e COB. L'esercito cominciò a svolgere un ruolo essenziale nella repressione dell'opposizione operaia; nel 1959 furono militarizzate le zone minerarie di Santa Cruz e Cochabamba e sciolte le milizie operaie. Nella lotta contro i sindacati operai di ispirazione marxista cominciò a delinearsi l'alleanza tra militari e contadini, che tendeva a contrapporre i sindacati dei contadini, vicini al MNR, a quelli degli operai. Così, sotto la tutela del MNR, l'esercito si trovò a godere di un'enorme importanza politica e di una crescente autonomia nelle faccende di sicurezza interna⁴³. Le presidenziali del 1960 furono vinte da Paz Estenssoro, accusato tuttavia di brogli dal candidato del *Partido Revolucionario Auténtico* (PRA), Walter Guevara, fuoriuscito dal MNR. Il candidato della *Falange Socialista Boliviana* (FSB), un partito di destra fondato negli anni Trenta, che si rifaceva alla Falange spagnola, arrivò terzo. I governi della Rivoluzione Nazionale perseguirono, il primo le grandi riforme, il secondo l'alleanza con gli USA e la stabilizzazione monetaria e il terzo il consolidamento delle istituzioni e lo sviluppo economico del Paese, che doveva uscire dalla monoproduzione di stagno, i cui proventi erano sistematicamente investiti all'estero dagli imprenditori boliviani.

Nel 1961 il Congresso redasse e approvò un nuovo testo costituzionale in linea con il processo che stava vivendo il Paese. La legalità di questa Costituzione fu posta in discussione, poiché non era stata sancita da un'Assemblea costituente, bensì dal Congresso. Il testo consacrava la

⁴³ Pizarro, Pieschacón, 1996, pagg. 80-81.

funzione sociale dello Stato, includeva le miniere nazionalizzate nel patrimonio del Paese, riconosceva il suffragio universale, ammetteva la possibilità di rielezione del presidente, regolava le relazioni tra lo Stato e la Chiesa, legalizzava le milizie popolari e riconosceva il lavoro come titolo sufficiente per la proprietà della terra. Anche se non si poteva mettere in dubbio la necessità di adeguare la Costituzione alla Rivoluzione Nazionale del 1952, non si poteva dimenticare che gli elementi essenziali della nuova filosofia formavano parte della Costituzione del 1938 e risultava evidente che il desiderio di rielezione del Presidente della Repubblica era tra i maggiori motivi della promulgazione di questo testo⁴⁴.

Nel 1962 furono rotte le relazioni diplomatiche con il Cile per un contenzioso riguardante le acque del fiume Lauca e riemersero rivendicazioni sull'annessione del 1879. Alla scadenza del mandato, nel 1964, Paz Estenssoro, rieletto presidente grazie alla nuova Costituzione, accentuò la politica di austerità provocando scioperi di minatori e di studenti universitari e con scontri di piazza. Tre mesi dopo fu deposto da un *golpe* militare e si rifugiò in Perù. Assunse la presidenza il generale René Barrientos Ortuño, primo presidente della storia boliviana a parlare *quechua*. Nel 1964 cominciava in Bolivia un periodo di dittature militari; tuttavia non si poteva parlare di un esercito ideologicamente omogeneo, per il suo frazionamento interno. I governi successivi dovettero affrontare sempre una grande instabilità politica all'interno dell'istituzione armata. A poco a poco i partiti politici negarono l'appoggio al generale Barrientos, che però conservava l'adesione di parte dell'esercito e dei contadini, il settore maggioritario della società boliviana appagato dalla riforma agraria. Egli, fautore della dottrina della sicurezza nazionale e decisamente anticomunista, smantellò la struttura sindacale dei minatori e delle milizie, vincendo la loro resistenza armata con una dura repressione e imponendo nuove norme di lavoro. Barrientos, convinto che i lavoratori fossero manovrati dai comunisti, nel 1966 vinse le elezioni con un partito di centrodestra, il *Frente de la Revolución Boliviana* (FRB).

Nel 1967 fu promulgata la quindicesima Costituzione⁴⁵ che ratificò le conquiste della rivoluzione del 1952, eliminando però la doppia nazionalità, spagnola e latinoamericana, le milizie popolari e la rielezione immediata del Presidente della Repubblica. Fu adottato il ricorso di *amparo* e stabilita l'irretroattività delle leggi⁴⁶. La Carta, con le modifiche del 1994, è la Costituzione ancor oggi in vigore. Barrientos emanò anche la legge di sicurezza dello Stato, che limitava le libertà e i diritti dei cittadini e

⁴⁴ Mesa, Gisbert, Mesa Gisbert, 1998, pag. 636.

⁴⁵ Serrano Torrico, 1971.

⁴⁶ Salinas Mariaca, 1989, pag. 347.

continuò la tradizione repressiva e intollerante di molti governi boliviani. Inoltre affrontò e sconfisse un gruppo guerrigliero che combatteva in una zona marginale del Paese, comandato da Ernesto Guevara, un argentino-cubano noto come *Che*, il quale nell'ottobre 1967 fu ucciso in circostanze oscure, probabilmente da ufficiali boliviani. Nell'aprile 1969 Barrientos morì in un incidente dell'elicottero che pilotava personalmente ed ebbe così fine un governo formalmente costituzionale, ma autoritario e personalistico. Gli successe Luis Siles Salinas, che firmò il Patto Andino⁴⁷, ma dopo pochi mesi fu deposto dal generale Alfredo Ovando Candia, che presiedette un governo composto da militari, membri del MNR, della Democrazia Cristiana e da indipendenti. Proseguendo la linea di apertura di Barrientos, stabilì relazioni diplomatiche con l'URSS e altri Paesi socialisti, ai quali vendette importanti quantitativi di minerali. La nazionalizzazione della società petrolifera nordamericana Gulf, la cui produzione di petrolio e gas negli ultimi anni era quintuplicata, motivò un riavvicinamento al governo della *Confederación Obrera Boliviana* (COB). Notevole fu pure lo sforzo di alfabetizzazione del Paese. Il movimento francese del maggio 1968 ebbe ripercussioni anche in Bolivia, dove nel 1970 si scatenò dentro le università la "rivoluzione universitaria", un movimento radicale di estremisti marxisti da cui nacque anche un gruppo guerrigliero che si ispirava al *Che* e che fu poi annientato dall'esercito. La reazione dei gruppi di destra gettò il Paese in un vortice di violenza. Il 7 ottobre 1970 una ribellione di un settore di sinistra delle forze armate, guidata dal generale Juan José Torres González e appoggiata da uno sciopero generale indetto dalla COB (guidata da Juan Lechín), spodestò Ovando.

Torres iniziò un programma di riforme radicali, che includevano la partecipazione dei lavoratori nelle amministrazioni e la riforma agraria. Nazionalizzò la produzione dello zinco e espulse dalla Bolivia il *Peace Corp*, una organizzazione degli Stati Uniti. Nel 1971 furono fondati due partiti politici, il *Movimiento de la Izquierda Revolucionaria* (MIR) e il *Partido Socialista*. Nell'agosto dello stesso anno, nel clima internazionale della "guerra fredda", la gran parte delle forze armate insieme a settori della destra, dell'impresa privata e dei partiti FSB e MNR appoggiarono il *golpe* del colonnello Hugo Banzer Suárez.

Il nuovo regime, sotto la bandiera dell'anticomunismo e della dottrina della sicurezza nazionale, fu particolarmente duro nella repressione contro

⁴⁷ Nel 1969 fu firmato il Patto Andino da Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia e Cile; quest'ultimo però ne uscirà nel 1976. Il proposito era di stimolare la crescita industriale e favorire lo sviluppo economico competitivo, eliminando gradualmente le tariffe doganali, seguendo l'esempio della Comunità Europea. Nel 1996 si trasformerà in *Comunidad Andina*.

gli studenti che avevano occupato le università, tanto che si contarono decine di morti. Il governo neoautoritario di Banzer, sostenuto dagli Stati Uniti e dai governi militari di destra del Brasile, dell'Argentina e, dopo il 1973, dal generale cileno Augusto Pinochet, estromise nel 1974 i partiti e governò con il solo appoggio dei militari. In tale periodo, l'esercito triplicò il numero dei suoi effettivi, diventando un importante mezzo di ascesa sociale. L'autonomia dell'organizzazione militare fu rafforzata dai suoi crescenti interessi economici. Non solo furono militarizzate le imprese statali, ma anche le pratiche illecite acquisirono dimensioni sempre maggiori. Così lo spirito di corpo dell'istituzione militare fu consolidato nella misura in cui i suoi appartenenti risultavano compromessi tanto nella corruzione generalizzata quanto nella pratica della tortura e del terrore. Il governo Banzer, beneficiando della crescita dei prezzi nei mercati mondiali dei minerali che la Bolivia esportava, e della facilità con la quale otteneva crediti internazionali, riuscì a conseguire una crescita economica senza precedenti, una relativa stabilità e un indiscutibile aumento del livello di vita dei boliviani. Venne approvato l'ammodernamento dei codici civile, penale, di famiglia e del commercio, la legge dell'organizzazione giudiziaria, della corporazione di sviluppo e la creazione dell'*Instituto Boliviano de Seguridad Social*. In politica estera Banzer trattò con il Cile la cessione di un corridoio (a nord di Arica al confine con il Perù) e la costruzione di un proprio porto nell'Oceano Pacifico, ma, di fronte all'impossibilità di un accordo, decise di rompere nuovamente le relazioni diplomatiche. Egli dichiarò che avrebbe governato fino al 1980, data fissata per le elezioni politiche. Ma nel 1977, prima le proteste generate dall'assassinio all'estero di oppositori politici nell'ambito della *Operación Condor*⁴⁸, poi uno sciopero della fame per la liberazione di dirigenti sindacali incarcerati, iniziato da quattro donne e seguito da più di tremila persone con il sostegno delle autorità ecclesiastiche, ed inoltre la pressione per il rispetto dei diritti umani esercitata dalla nuova amministrazione degli Stati Uniti, presieduta da Jimmy Carter, finirono per convincere Banzer ad indire nuove elezioni nel 1978. Esse furono vinte da Juan Pereda Asbun, candidato dell'*Unión Nacionalista del Pueblo* (UNP) fondata da Banzer, contro Hernán Siles Zuazo, appoggiato da una coalizione di partiti di sinistra, e Paz Estenssoro del MNR, ma furono annullate per frode; allora il generale Pereda rovesciò Banzer, aprendo il periodo di maggior instabilità

⁴⁸ Durante quegli anni fu sviluppata dalle dittature dei Paesi del cono sud (Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Paraguay e Uruguay) l'"Operazione Condor", un piano di mutuo accordo di *intelligence* e cooperazione nell'eliminazione, con qualsiasi mezzo e anche al di fuori dei paesi stessi, di appartenenti a gruppi di oppositori politici.

politica della storia boliviana. In cinque anni si succedettero una giunta militare e otto presidenti, di cui solo due eletti dal Congresso.

La volontà di gran parte della società di tornare a governi civili si scontrava con la riluttanza dei militari a lasciare il potere. Il legame di settori militari con il traffico della cocaina rese necessario il controllo dello Stato a qualsiasi costo, per assicurarsi l'impunità. La denuncia della corruzione generalizzata delle forze armate da parte dell'opposizione rendeva il ritorno alla democrazia troppo pericoloso per l'esercito. Il tradizionale disprezzo militare per la democrazia, la necessità di proteggere gli interessi economici consolidati negli anni della dittatura, la difesa dell'impunità di fronte alle denunce dell'opposizione civile, e le pratiche politiche militarizzate della stessa società condussero al *golpe* del generale Luis García Meza Tejada nel 1980.

Il regime di García Meza, caratterizzato da violenza efferata e da corruzione, fu appoggiato e favorito dal governo argentino, che voleva garantirsi un fedele alleato nell'eventualità di una guerra contro il Cile. La crisi economica, che aveva portato il reddito *pro capite* boliviano al penultimo posto dell'America Latina, incentivò l'espansione della coltivazione della coca per il traffico internazionale di cocaina praticato da quella parte delle forze armate che sostenevano il governo. Gli Stati Uniti allora non riconobbero il nuovo governo, gli aiuti internazionali furono sospesi e la Bolivia si ritirò temporaneamente dal Patto Andino. Nel 1981 il generale García Meza fu destituito da una giunta militare che nell'ottobre 1982, sulla base dei risultati delle elezioni del 1980, restituì il potere presidenziale a Siles Suazo con un mandato di quattro anni. Il suo insediamento ricevette il pieno appoggio di tutte le forze sociali del Paese e della Chiesa Cattolica. Forte di questa ritrovata unità, egli cominciò un'opera di ricostruzione, mettendo in atto severe misure per risanare le finanze statali, ripulire le forze armate dagli elementi corrotti e riportare la pace sociale.

Il ritorno al potere di un governo civile, dopo quasi vent'anni di governi militari di diversa ispirazione politica, pose fine all'isolamento internazionale della Bolivia, con la ripresa degli aiuti da parte degli Stati Uniti. Siles Suazo ereditava un paese in piena crisi economica con una disoccupazione e sottoccupazione del 65% della popolazione attiva, un debito estero enorme e un'iperinflazione che cambiava i prezzi di ora in ora. Infatti il commercio con l'estero pativa per il calo della produzione di stagno e il ribasso del prezzo delle materie prime sul mercato mondiale, mentre l'inflazione e il debito accumulato nel passato limitavano il margine di manovra del governo. Le misure da lui adottate non riuscirono a migliorare e stabilizzare l'economia per cui si trovò a fronteggiare la ferma

opposizione dei sindacati, di Banzer e di Paz Estenssoro. Dopo il sequestro del presidente Siles da parte di alcuni militari e paramilitari e un tentativo di *golpe* respinto da buona parte delle forze armate, dall'ambasciata USA e da uno sciopero generale indetto dalla COB, con la mediazione della gerarchia ecclesiastica si giunse alla decisione di indire elezioni anticipate nel luglio 1985. Banzer, sostenuto dall'*Acción Democrática Nacionalista* (ADN) ottenne la maggioranza relativa dei voti, ma il Congresso al quale spettava la nomina, come previsto dalla Costituzione nel caso nessun candidato avesse raggiunto la maggioranza assoluta, proclamò Presidente della Repubblica Victor Paz Estenssoro, sostenuto anche dalla sinistra, che lo reputava il male minore.

Il nuovo Presidente dovette affrontare il disastro economico più grave della storia boliviana. Il potere d'acquisto dei salari era al minimo e l'inflazione aveva toccato il 25.000% annuale. Il suo governo emanò un decreto⁴⁹, con il quale si tentava di frenare l'iperinflazione e di ottenere la stabilizzazione monetaria mediante due programmi, uno di stabilizzazione e l'altro di riforme strutturali. Il primo unificava il cambio, basandosi su severe disposizioni fiscali e monetarie, e ottenne di alleggerire il peso del debito. Le riforme strutturali miravano alla liberalizzazione dei prezzi, all'apertura dell'economia al commercio estero, ai movimenti di capitali e alla flessibilità del mercato del lavoro. Le misure economiche ricevettero l'approvazione degli imprenditori, dei contadini e dei lavoratori urbani che volevano incondizionatamente la stabilità dei prezzi, mentre suscitavano violente proteste da parte dei sindacati che indissero uno sciopero generale, al quale il governo rispose con lo stato d'assedio. Lechín, *leader* della COB da 35 anni, dovette dimettersi. L'applicazione del decreto fu possibile grazie al senso civico e democratico del generale Banzer, che firmò il "patto per la democrazia" con il quale l'ADN si impegnava a sostenere nel Congresso le misure economiche varate dall'esecutivo, senza altra contropartita⁵⁰.

Nel 1986 il crollo del prezzo dello stagno sui mercati internazionali comportò il licenziamento di decine di migliaia di minatori, i quali organizzarono una "marcia per la vita" da Oruro a La Paz. Per la seconda volta il governo proclamò lo stato d'assedio e solo grazie a laboriose trattative fu siglato un accordo⁵¹, evitando uno spargimento di sangue. La

⁴⁹ *Decreto Supremo* n. 21060 del 29 agosto 1985.

⁵⁰ Castro, Milano, 1995, pp.135 sgg.; Barrientos Cazazola, 1995, pp. 119 sgg.

⁵¹ Le miniere considerate improduttive sarebbero state chiuse; altre, la maggior parte, dovevano essere trasformate in cooperative gestite dai minatori che avrebbero pagato un canone d'affitto per gli impianti da loro gestiti; le restanti sarebbero rimaste sotto la direzione dello Stato. Le une e le altre non avrebbero potuto ricevere

grave situazione sociale creata dal basso livello salariale e dall'altissima disoccupazione dette vita a un'economia informale⁵², ma la politica di stabilizzazione economica del governo ottenne risultati positivi. Il tasso d'inflazione scese a livelli normali, il debito pubblico diminuì, la moneta si stabilizzò e i capitali esportati all'estero rientrarono. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) nel giugno 1986 concesse i crediti di cui il Paese aveva estremo bisogno per finanziare il potenziamento e la diversificazione della produzione per l'esportazione. Nel 1987 alle elezioni amministrative appariva vistosamente in calo il MNR, il partito di Paz Estenssoro responsabile della politica economica di notevole austerità, mentre l'ADN del generale Banzer otteneva un successo e il partito MIR-Nueva Mayoria di Jaime Paz Zamora raggiungeva una notevole affermazione. Il "patto per la democrazia" fu rotto dal MNR in vista dell'appuntamento elettorale di fine mandato. Il 7 maggio 1989 le elezioni presidenziali furono vinte inaspettatamente dal candidato del MNR, Gonzalo Sánchez de Lozada, ma come in quelle del 1985 nessuno dei quattro candidati ottenne la maggioranza assoluta, quindi la scelta del presidente fu demandata al Congresso. Grazie alla mediazione della Chiesa, a sorpresa il partito di Banzer appoggiò il rivale Paz Zamora che divenne presidente. L'alleanza tra il MIR e l'ADN, "l'accordo patriottico"⁵³, un patto non scritto che fu rispettato scrupolosamente per tutto il mandato presidenziale fu molto importante per il consolidamento della democrazia boliviana, perché permise il dialogo tra le forze politiche più importanti del Paese. Il programma del nuovo governo ottenne il sostegno degli Stati Uniti poiché manteneva le misure di austerità del precedente, proponeva la stabilizzazione economica, il consolidamento democratico e la lotta al narcotraffico. In un incontro tra il presidente USA Bush e Paz Zamora fu siglato un accordo segreto che prevedeva la militarizzazione della lotta al narcotraffico. Con la creazione del III Dipartimento di Operazioni Psicologiche, la cui principale missione era quella di combattere il traffico di droga, l'esercito iniziò ufficialmente a prendere parte attiva nella lotta contro il nuovo "nemico interno". Nel dicembre 1989 fu estradato negli Stati Uniti, illegittimamente, il ministro degli interni di García Meza, Luis Arce Gómez, che fu condannato a 30 anni di prigione. Per attrarre

sovvenzioni statali e avrebbero evitato la chiusura solo dimostrando di essere produttive e autosufficienti. Il coordinamento dell'attività produttiva sarebbe spettato alla COMIBOL, ora decentrata in cinque unità regionali. Chiaramonti, 1992, pag. 177.

⁵² Le principali città furono invase da innumerevoli venditori ambulanti occasionali e inoltre aumentarono i trafficanti dediti al contrabbando, alla produzione e al traffico della coca.

⁵³ L'accordo prevedeva la partecipazione paritaria al governo di ADN.

investimenti stranieri fu consentita la partecipazione di società estere nelle miniere e nell'industria petrolifera boliviana. Nel gennaio 1992 fu firmato con il Perù un accordo che garantiva alla Bolivia una zona franca, l'accesso all'uso e l'amministrazione del porto di Ilo e cinque chilometri di spiaggia, denominata "Boliviamar" sull'Oceano Pacifico, diminuendo così la dipendenza dal Cile. In giugno la Bolivia entrava nel MERCOSUR (*Mercado Comune del Sur*) come Paese associato. Nello stesso anno, nell'ambito di un rimpasto governativo, furono assegnati all'ADN alcuni ministeri chiave, con l'intenzione di candidare Banzer alla presidenza. Intanto il presidente Paz Zamora stimava che il 70% del prodotto interno lordo fosse vincolato al traffico di droga e che più del 50% delle sue esportazioni fosse finanziato in tal modo⁵⁴. Nel marzo 1993 il generale García Meza fu condannato in contumacia a 30 anni di prigione per abuso di potere e traffico di droga. Nel giugno del 1993, il candidato del MNR, Gonzalo Sánchez de Lozada, organizzatore della politica economica della presidenza Paz Estenssoro (1985-89), fu eletto presidente con i voti determinanti dei contadini e degli indigeni seguaci del candidato vicepresidente Victor Hugo Cardenas⁵⁵, *leader* del *Movimiento Revolucionario Tupaj Katari de Liberación* (MRTKL). Banzer era sostenuto da ADN e MIR, poiché Paz Zamora era costituzionalmente ineleggibile.

Il 12 agosto 1994 il Presidente promulgò la riforma della Costituzione, realizzata rispettando scrupolosamente i meccanismi previsti dalla Carta. Fu modificato il primo articolo che definisce la Repubblica di Bolivia; l'età per l'elettorato attivo e passivo venne ridotta da ventuno a diciotto anni; i deputati dovevano essere per la metà eletti direttamente in 68 circoscrizioni uninominali e per l'altra metà da una lista plurinomiale del presidente; il mandato di vicepresidente e senatore passava da quattro a cinque anni e la loro rielezione diventava possibile per una sola volta dopo un mandato di intervallo. Furono istituiti il Tribunale Costituzionale, il Consiglio Superiore della Magistratura e il *Defensor del Pueblo*. Fu modificato il regime municipale, stabilendo un mandato di cinque anni per il sindaco e l'istituto della fiducia costruttiva. Furono approvate anche la legge forestale, quella del sistema educativo, quella contro la violenza familiare e quella del Banco Centrale; fu abolita la prigione per debiti, furono riformati il codice penale e quello minerario. García Meza venne arrestato in Brasile

⁵⁴ Smith, 2000, pag. 130.

⁵⁵ Victor Hugo Cardenas, di origine *aymará*, fu il primo vicepresidente indigeno della storia della Bolivia. Egli fu il fautore della riforma del sistema educativo che, tra l'altro, introduceva l'istruzione interculturale e bilingue. Nel presentarla al Congresso parlò in castigliano, *aymará*, *quechua* e *guarani*.

ed estradato in Bolivia⁵⁶. L'ex presidente Paz Zamora, in seguito alle accuse di presunti legami con i trafficanti di droga, presentate in un rapporto della *Fuerza Especial de Lucha Contra el Narcotráfico* (FELCN) e che egli respinse fermamente, annunciò il suo ritiro dalla vita politica. Nel 1995, in risposta ad uno sciopero degli insegnanti appoggiato dalla COB, il governo dichiarò lo stato d'assedio che si protrasse per 90 giorni, durante i quali arrestò 370 sindacalisti che esiliò in aree remote del Paese. Nello stesso anno si registrarono alcuni scandali legati al narcotraffico. Un piano del governo per incentivare la riconversione delle coltivazioni di coca in prodotti agricoli ottenne scarso successo e molti contadini coltivatori della pianta di coca⁵⁷ morirono negli scontri con la polizia antidroga, che ne distruggeva le coltivazioni. Nel 1996 ci furono proteste da parte delle contadine per il rispetto dei diritti umani fondamentali e contro il piano di estirpazione delle piantagioni di coca appoggiato dagli Stati Uniti. Alle elezioni presidenziali del 1997 si presentarono due "ex" che avevano annunciato il proprio ritiro dalla vita politica: per il MIR Luis Paz Zamora, la cui amministrazione era stata sospettata di complicità con il traffico della droga e per l'ADN il generale Hugo Banzer Suárez. Il terzo candidato, del MNR, era Juan Carlos Durán. Nel Congresso, a cui spettava la scelta del presidente, si formò tra ADN, MIR, UCS e CONDEPA⁵⁸ una coalizione favorevole a Banzer presidente. Banzer è stato il primo dittatore del Sudamerica eletto costituzionalmente presidente della Repubblica; rimane però una figura discussa sul piano interno e internazionale per le violazioni dei diritti umani commesse durante la sua dittatura negli anni Settanta e per l'instabilità del suo governo. Egli garantì la continuazione del programma di riforma economica di libero mercato e il supporto al piano USA per la lotta contro la produzione di cocaina, firmando un patto di cooperazione con il governo degli Stati Uniti, che fornivano i fondi per la campagna di riconversione delle piantagioni di coca. In seguito all'annuncio del Governo, emesso all'inizio del 1998, di voler estendere il progetto fino a raggiungere la distruzione di tutta la produzione illecita di coca entro il 2002, nell'aprile 1998 ci furono nei dintorni di Cochabamba scontri tra le forze dell'ordine e i coltivatori di coca, che organizzarono una marcia di 800 Km fino a La Paz.

⁵⁶ Il generale Luis García Meza appena giunto dal Brasile fu rinchiuso nel carcere di Chonchocoro a La Paz. Egli fu l'unico ex dittatore latinoamericano condannato e imprigionato per i reati commessi.

⁵⁷ In Bolivia la coltivazione della pianta di coca e il commercio delle sue foglie sono legali.

⁵⁸ *Unidad Cívica Solidaridad* (UCS) e *Conciencia de Patria* (CONDEPA) erano due partiti populisti sorti nel 1988.

Sempre nel 1998 il CONDEPA uscì dalla coalizione e nel 1999 le dimissioni, per corruzione, del ministro del lavoro Leopoldo López e del capo della polizia Ivan Narváez fecero traballare il governo.

Tuttavia, malgrado le difficoltà dell'economia boliviana, in riconoscimento di un decennio di stabilizzazione monetaria la Banca Mondiale ha classificato la Bolivia al primo posto tra i Paesi dell'America Latina per il servizio del debito estero e ciò le ha fatto ottenere un credito dal FMI. Durante la visita ufficiale dell'allora Primo Ministro José Maria Aznar, la Spagna ha concesso un prestito di 130 milioni di dollari per combattere il narcotraffico e la povertà⁵⁹.

Dopo i governi dell'ex presidente Banzer e del suo successore Quiroga, il 4 agosto 2002 Sánchez de Losada, presentatosi come candidato del MNR (*Movimiento Nacionalista Revolucionario*) è stato eletto presidente al secondo turno elettorale, con 84 voti sui 155 disponibili, provenienti, oltre che dal suo partito, dal MIR (*Movimiento de la Izquierda Revolucionaria*), dall'ADN (*Acción Democrática Nacionalista*) e dall'UCS (*Unión Cívica Solidaridad*). Egli aveva ereditato un Paese con conflitti sociali acuiti dalla mancata ripresa dell'economia. Dopo oltre un mese di manifestazioni, represses dalla polizia e dall'esercito con la morte di oltre 70 persone, il 17 ottobre 2003 il presidente Sanchez è stato costretto alle dimissioni e il Congresso ha nominato il vicepresidente Carlos Mesa nuovo Presidente costituzionale della Bolivia. Mesa, che si era distanziato dalla repressione delle proteste popolari, ha indicato quali punti salienti del programma di governo: un *referendum* vincolante sulla vendita del gas, una riforma della legge sugli idrocarburi, la revisione della privatizzazione delle imprese pubbliche e la convocazione di un'Assemblea Costituente. Egli ha anche annunciato l'intenzione di indire elezioni politiche quando il Congresso e il Potere Esecutivo lo riterranno opportuno.

Nel febbraio 2004 il presidente Mesa ha presentato un programma economico, fondato su tre colonne portanti: la prima riguarda l'austerità e la trasparenza dell'azione sindacale, la seconda l'accentuazione del carattere sociale delle misure adottate e la terza il tentativo di una parziale ripresa del controllo da parte dello Stato di settori strategici dell'economia nazionale, quali il gas e gli idrocarburi, che nella dottrina neoliberista fino ad allora seguita erano stati appaltati ad imprese straniere.

Permangono, allo stato attuale, notevoli difficoltà di carattere finanziario, riguardanti soprattutto l'approvvigionamento di mezzi necessari a coprire le più urgenti necessità di bilancio.

Nell'aprile dello stesso anno il Presidente Carlos Mesa – che continua a godere di un'alta popolarità, prossima all'80 per cento secondo gli ultimi

⁵⁹ Smith, 2000, pag. 131.

sondaggi - ha proceduto ad un rimpasto dei ministri economici e delle Questioni Indigene del proprio Gabinetto e ha indetto il *referendum* sulla politica energetica per il 18 luglio 2004.

A maggio il Presidente ha nominato il quinto ministro degli idrocarburi dall'assunzione della carica del suo Governo. Il problema della produzione del gas, della sua proprietà, di una possibile nuova nazionalizzazione e il rafforzamento dei poteri dello Stato in campo energetico costituiscono uno dei temi centrali del dibattito politico interno.

Bibliografia

AYALA Z. Alfredo, *Historia General y de Bolivia*, Gisbert & CIA. S. A., La Paz, 1963.

AYALA Z. Alfredo, *Historia de Bolivia. Dal liberalismo a la Segunda Republica 1899-1967*, Libreros Editores, La Paz, 1968.

BARRIENTOS CAZAZOLA Edgar, *Las inversiones extranjeras en el Pacto Andino y la República de Bolivia*, in Recavarren Isabel (a cura di), *América Latina hoy: derecho y economía*, Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEA, Milano, 1995.

BARRIOS MORÓN Raúl, *MNR-Ejército: las relaciones cívico-militares en Bolivia (1952-1964)* in *Estado y Sociedad*, La Paz, 1989, n° 6.

BASADRE Jorge, *Historia de la República*, Tomo I, Librería e Imprenta Gil, Lima, 1939.

BOGNETTI Giovanni, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, Giappichelli, Torino, 1994.

BORGES Pedro, *Misión y civilización en América*, Editorial Alhambra, Madrid, 1987.

BORGES Pedro, *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, Vol. I, BAC, Mayor, Madrid, 1992.

CAMPA Riccardo, *Il potere politico in America Latina*, Giuffrè, Milano, 1968.

CAMPA Riccardo, *Il pensiero politico latinoamericano*, Laterza, Bari, 1970.

CASAS Bartolomé de las, *Brevissima relazione della distruzione delle Indie*, Arnoldo Mondadori, Milano, 1987.

CASTRO Gonzalo, *Ajuste macroeconómico, reformas estructurales e integración: el caso boliviano* in Recavarren Isabel (a cura di), *América Latina hoy: derecho y economía*, Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEA, Milano, 1995.

CATALANO Pierangelo, *Tribunado, Censura, Dictadura: conceptos constitucionales bolivianos y continuidad romana en América* in *Rivoluzione Bolivariana, Quaderni Latinoamericani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, VIII/1981.

CATALANO Pierangelo, *Sistemas Jurídicos. Sistema Jurídico latinoamericano* in *Revista General de Legislación y Jurisprudencia*, Madrid, 1982.

CATALANO Pierangelo, *Principios constitucionales bolivianos in Constitución y constitucionalismo hoy* (Cincuentenario del Derecho

Constitucional Comparado de Manuel García-Pelayo), Fundación Manuel García-Pelayo, Caracas, 2000.

CATALANO Pierangelo, LOBRANO Giovanni, SCHIPANI Sandro, *Dai Gracchi a Bolívar. Il problema del "potere negativo" in Da Roma a Roma. Dal Tribuno della plebe al Difensore del popolo. Dallo "Jus Gentium" al Tribunale Penale Internazionale, Quaderni IILA, Serie Diritto1, Roma, 2002.*

CHIARAMONTI Gabriella, *Perù, Ecuador e Bolivia. Le repubbliche impervie 1860-1990*, Giunti, Firenze, 1992.

COMBELLAS Ricardo, *La justicia constitucional in Contribuciones*, Buenos Aires, n. 3/1993.

COMBELLAS Ricardo, *Poder Constituyente*, Fundación en Cambio, Caracas, 1999.

DE VERGOTTINI Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli, Torino, 1997.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Diritto costituzionale comparato*, Cedam, Padova, 1999.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Sulla effettività del controllo giurisdizionale di costituzionalità negli ordinamenti latinoamericani in Lombardi Giorgio (a cura di), Costituzione e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Rimini, 1985.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Le transizioni costituzionali*, Mulino, Bologna, 1998.

DÍAZ MACHICAO Porfirio, *Historia de Bolivia, Salamanca, la guerra del Chaco*, Editorial Gisbert, La Paz, 1955.

DONATI Giorgio, ROZO ACUÑA Eduardo, Vol. I, *Le Costituzioni dell'America Latina. I Paesi dell'area del MERCOSUR*, Servizio Studi del Senato della Repubblica Italiana, Quaderni di Documentazione n° 34, Roma, 2000.

ELLIOTT John Huxtable, *España y América en los siglos XVI y XVII in Bethell Leslie (a cura di), Historia de América Latina, Vol. II*, Editorial Crítica, Barcelona, 1998.

FILIPPI Alberto, *Dalle Indias all'America Latina*, Università degli Studi di Camerino, Berta 80, San Severino Marche, 1999.

FILIPPI Alberto, *La filosofia de Bobbio en América Latina*, Fondo de Cultura Economica, Buenos Aires-México, 2003.

FINOT Enrique, *Nueva Historia de Bolivia*, Imprenta López, Buenos Aires, 1946.

FINOT Enrique, *Nueva Historia de Bolivia*, Libreros Editores, La Paz, 1964.

FRAGA IRIBARNE Manuel, *Bolivia, o la revolución permanente*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid, 1971.

FROSINI Vittorio, *Simón Bolívar tra il vecchio e il nuovo mondo*, in Catalano Pierangelo (a cura di), *Il "Potere Morale" tra politica e diritto. L'esempio di Simón Bolívar*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Progetto Italia-America Latina, 1993.

GAITÁN Pilar, PEÑARANDA Ricardo, PIZARRO Eduardo, *Democracia y reestructuración económica*, Istituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales de la Universidad Nacional, Bogotá, 1996.

GALINDO de UGARTE Marcelo, *Constituciones Bolivianas Comparadas 1826-1967*, Los Amigos del Libro, Cochabamba, 1991.

GIMÉNEZ CABALLERO Ernesto, *Maravillosa Bolivia, clave de America*, Ediciones Cultura Hispanica, Madrid, 1957.

HALPERIN DONGHI Tulio, *Historia Contemporanea de América Latina*, Alianza Editorial Mexicana, Ciudad de México, 1998.

HERRING Hubert, *A History of Latin America from the Beginnings to the Present*, Alfred Knopf, New York, 1968.

INCISA di CAMERANA Ludovico, *I Caudillos*, Corbaccio, Milano, 1994.

KISSINGER Henry, *Diplomazia della restaurazione*, Garzanti, Milano, 1973.

LOBRANO Giovanni, *Modelo romano y constitucionalismos modernos*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1990.

LOBRANO Giovanni, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, Giappichelli, Torino, 1996.

LOMBARDI Giorgio, *El pensamiento constitucional de Simón Bolívar entre "constitucionalismo de la restauración" y "constitucionalismo del progreso"* in Simposio Italo-Colombiano, *Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado, Bogotá, 1983.

LOMBARDI Giorgio, *Potere privato e diritti fondamentali*, Giappichelli, Torino, 1984.

LOMBARDI Giorgio, *Giustizia costituzionale e tecniche di giudizio: problemi e prospettive* in Lombardi Giorgio (a cura di), *Costituzione e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Maggioli, Rimini, 1985.

LOMBARDI Giorgio, *Premesse al corso di diritto pubblico comparato*, Giuffrè, Milano, 1986.

LOMBARDI Giorgio, *Medios de comunicación y referendo in Londoño Ulloa Jorge Eduardo, Constitucionalismo, participación y democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

LUHMANN Niklas, *I diritti fondamentali come istituzioni*, Edizioni Dedalo, Bari, 2002.

MAGRI Pier Giacomo, *L'espansione degli Stati iberici in Africa ed America e la questione del patronato reale* in *Studi Urbinati*, Università degli Studi di Urbino, Anno LXVIII, 2000/01, n° 52.

MARCELLI Francesco, *Le "Camere Alte". Un quadro comparativo*, in AA. VV., *Le camere alte*, Servizio Studi del Senato della Repubblica, Quaderni di Documentazione n° 30, Roma, 1997.

MARIÑAS OTERO Luis, *Las Constituciones de Venezuela*, Ediciones Cultura Hispánica, Madrid, 1965.

MATEOS Francisco, *Crónica General de la Compañía de Jesús en el Perú*, Madrid, 1944.

MENDOZA Gunar, *Guerra civil entre Vascongados y otras naciones de Potosí*, Cuadernos de la Cultura Boliviana, Potosí, 1954.

MESA José de, GISBERT Teresa, MESA GISBERT Carlos, *Historia de Bolivia*, Editorial Gisbert, La Paz, 1998.

MEZZETTI Luca, *Le democrazie incerte*, Giappichelli, Torino, 2000.

OCAMPO LÓPEZ Javier, *Breve Historia de Colombia*, Academia Nacional de la Historia, Caracas, 1989.

ODDONE Juan, *L'America Latina in L'America Latina nell'età contemporanea*, UTET, Torino, 1976.

PACE Alessandro, *Potere costituente, rigidità costituzionale, autovincoli legislativi*, Cedam, Padova, 1997.

PAREJA PÁZ-SOLDÁN José, *Derecho Constitucional Peruano*, Ediciones Librería Studium, Lima, 1973.

PAREJA PÁZ-SOLDÁN José, *Las Constituciones del Perú*, Ediciones Cultura Hispánica, Madrid, 1954.

PEÑALOZA CORSERO Luis, *Nueva istoria económica de Bolivia, el estaño*, Los Amigos del Libro, Cochabamba, 1985.

PIZARRO Eduardo, PIESCHACÓN Fernando, *Las transiciones a la Democracia en América Latina*, CEREC, Bogotá, 1996.

QUEREJAZU CALVO Roberto, *Guano, salitre, sangre*, Los Amigos del Libro, La Paz, 1979.

RECAVARREN Isabel, *Introduzione a América Latina hoy: derecho y economía*, Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEA, Milano, 1995.

RECCHIA Giorgio, *Actualidad de las constituciones bolivarianas en los estudios de derecho comparado* in *Simposio Italo-Colombiano, Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado, Bogotá, 1983.

RECCHIA Giorgio, *Consonanze e dissonanze nel diritto pubblico comparato*, Cedam, Padova, 2000.

REYES Oscar Efrén, *Breve Historia General del Ecuador*, Quito, 1967.

ROMANO Sergio, *Disegno della storia d'Europa dal 1789 al 1989*, TEA, Milano, 2002.

ROYUELA COMBONI Carlos, *Cien años de hidrocarburos en Bolivia*, Editorial Los Amigos del Libro, Cochabamba, 1996.

ROUQUIÉ Alain, *Amérique Latine. Introduction à l'Extrême-Occident*, Editions du Seuil, Paris, 1998.

ROUSSEAU Jean Jacques, *Il contratto sociale*, Laterza, Bari, 1997.

ROZO ACUÑA Eduardo, *Bolívar y la organización de los poderes públicos*, Temis, Bogotá, 1988.

SALINAS MARIACA Ramón, *Las Constituciones de Bolivia*, La Paz, 1989.

SÁNCHEZ ALBORNOZ Nicolas, *Indios y tributos en el Alto Perú*, IEP, Lima, 1978.

SCHMITT Carl, *Dottrina della costituzione*, Giuffrè, Milano, 1984.

SERRANO TORRICO Servando, *Constitucion Politica del Estado*, Cochabamba, 1971.

SILVA Rafael Euclides, *Biogénesis de Santiago de Guayaquil*, Quito, 1976.

SMITH Clifford Thorpe, *Bolivia: History in South America, Central America and the Caribbean 2000*, Europa Publications Limited, London, 2000.

TRIGO Ciro Felix, *Las Constituciones de Bolivia*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid, 1958.

Costituzione della Repubblica della Bolivia

TITOLO PRELIMINARE

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 1. - La Bolivia, libera, indipendente, sovrana, multi-etnica e multiculturale, costituita in Repubblica unitaria, adotta per il suo governo la forma democratica rappresentativa, fondata sull'unione e sulla solidarietà di tutti i boliviani.

Articolo 2. - La Sovranità appartiene al popolo; è inalienabile e imprescrittibile; il suo esercizio è delegato ai poteri Legislativo, Esecutivo e Giudiziario.

L'indipendenza ed il coordinamento di tali poteri costituiscono la base del governo. Le funzioni del pubblico potere: legislativa, esecutiva e giudiziaria, non possono essere unificate nello stesso organo.

Articolo 3. - Lo Stato riconosce e sostiene la religione cattolica, apostolica e romana. Garantisce il pubblico esercizio di ogni altro culto. Le relazioni con la Chiesa Cattolica sono regolate tramite concordati e accordi tra lo Stato Boliviano e la Santa Sede.

Articolo 4. - Il popolo non può né deliberare né governare che per mezzo dei suoi rappresentanti e delle autorità istituite per legge.

Ogni forza armata o gruppo di persone che si attribuisce la sovranità del popolo commette reato di sedizione.

PARTE PRIMA

LA PERSONA COME MEMBRO DELLO STATO

TITOLO PRIMO

DIRITTI E DOVERI FONDAMENTALI DELLA PERSONA

Articolo 5. - Non è ammessa alcuna forma di servitù e nessuno può essere

obbligato a prestare lavori personali senza il suo pieno consenso e senza giusta retribuzione. Le prestazioni di lavoro personali si possono esigere soltanto per legge.

Articolo 6. - Ogni essere umano gode di personalità e capacità giuridica, conformemente alle leggi. Gode dei diritti, delle libertà e delle garanzie riconosciute dalla presente Costituzione senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinione politica o di altra indole, origine, condizione economica o sociale, o qualsiasi altra.

La dignità e la libertà della persona sono inviolabili. Rispettarle e proteggerle è dovere primario dello Stato.

Articolo 7. - Ogni persona gode dei seguenti diritti fondamentali, in conformità alle leggi che ne regolano l'esercizio:

- a) alla vita, alla salute ed alla sicurezza;
- b) ad esprimere liberamente le proprie idee ed opinioni attraverso qualsiasi mezzo di diffusione;
- c) a riunirsi ed associarsi per fini leciti;
- d) a lavorare e dedicarsi al commercio, all'industria o a qualsiasi altra attività lecita, a condizioni tali da non pregiudicare il bene collettivo;
- e) a ricevere istruzione e acquisire cultura;
- f) ad insegnare sotto la vigilanza dello Stato;
- g) ad entrare, permanere, circolare ed uscire dal territorio nazionale;
- h) a formulare petizioni individualmente o collettivamente;
- i) alla proprietà privata, individuale o collettiva, sempre che adempia ad una funzione sociale;
- j) ad una giusta remunerazione per il lavoro prestato, tale da assicurare al lavoratore ed alla sua famiglia un'esistenza dignitosa;
- k) alla sicurezza sociale, nella forma determinata dalla presente Costituzione e dalle leggi.

Articolo 8. - Ogni persona ha i seguenti doveri fondamentali:

- a) rispettare ed eseguire la Costituzione e le Leggi della Repubblica;
- b) lavorare secondo le proprie capacità e possibilità, in attività socialmente utili;
- c) acquisire almeno l'istruzione elementare;
- d) contribuire, secondo le proprie capacità economiche, al sostegno dei servizi pubblici;
- e) assistere, alimentare ed educare i propri figli minorenni così come proteggere e soccorrere i propri genitori qualora malati, indigenti, o

bisognosi di assistenza;

f) prestare i servizi civili e militari che la Nazione richiede ai fini del proprio sviluppo, difesa e protezione;

g) cooperare, con gli organi dello Stato e della comunità, al servizio e alla sicurezza sociali;

h) garantire e proteggere i beni e gli interessi della collettività.

TITOLO SECONDO

GARANZIE DELLA PERSONA

Articolo 9. - Nessuno può essere detenuto, tratto in arresto o recluso, se non nei casi e nelle forme stabilite dalla Legge, richiedendosi, per l'esecuzione del relativo mandato, che questo venga emanato dall'autorità competente ed intimato per iscritto.

L'isolamento può essere imposto soltanto in casi gravi e, comunque, mai per più di ventiquattro ore.

Articolo 10. - Ogni reo sorpreso in flagranza di reato può essere arrestato, anche senza mandato, da qualsiasi persona, al solo scopo di condurlo davanti all'autorità o al giudice competente, che dovrà ascoltarlo nel termine massimo di ventiquattro ore.

Articolo 11. - I responsabili degli istituti di pena non possono accettare nessuno in qualità di detenuto, arrestato o imprigionato, senza aver prima riportato sull'apposito registro il relativo mandato. Possono, tuttavia, ammettere nell'istituto le persone che vi siano condotte allo scopo di farle comparire, entro le ventiquattro ore, dinanzi al giudice competente.

Articolo 12. - È vietato qualunque tipo di tortura, coazione, abuso o qualsiasi forma di violenza fisica o morale, a pena di destituzione immediata e senza pregiudizio delle sanzioni che possono essere inflitte ai responsabili della loro applicazione, ordine, preparazione o consenso.

Articolo 13. - Gli attentati contro la sicurezza personale sono attribuiti alla responsabilità diretta degli autori materiali. L'ordine ricevuto da un'autorità superiore non libera dalla responsabilità.

Articolo 14. - Nessuno può essere giudicato da tribunali speciali o sottoposto al giudizio di giudici designati successivamente al commissione del fatto criminoso. Nessuno può essere obbligato a deporre contro sé stesso in materia penale, né contro i propri parenti fino al quarto grado di consanguineità compreso, né contro gli affini fino al secondo grado, secondo le disposizioni di diritto civile.

Articolo 15. - I pubblici funzionari, che senza che sia stato dichiarato lo stato d'assedio, adottano misure persecutorie, di confino o di esilio a carico dei cittadini e le facciano eseguire, così come coloro che ostacolano la stampa e altri mezzi di espressione del pensiero e incorrono in spoliazioni o altro genere di abusi, sono soggetti al pagamento di un indennizzo per i danni e gli interessi lesi, qualora nel processo civile che potrà far seguito, indipendentemente dall'azione penale che gli corrisponde, si dimostri che tali atti o fatti sono in contrasto con i diritti e le garanzie previste dalla presente Costituzione.

Articolo 16. - Per l'imputato vale la presunzione d'innocenza fintantoché non se ne dimostri la colpevolezza.

Il diritto di difesa della persona in giudizio è inviolabile.

Dal momento della detenzione o dell'arresto, i detenuti hanno il diritto di essere assistiti da un difensore.

Nessuno può essere condannato a pena alcuna, senza essere stato previamente ascoltato e giudicato nel corso di un processo legale. La pena viene inflitta solo in forza di sentenza passata in giudicato emessa dall'autorità competente. La condanna penale si deve fondare su una legge anteriore al processo. Le leggi posteriori sono applicabili solo qualora siano più favorevoli all'accusato.

Articolo 17. - Non esiste la pena d'infamia, né quella di morte civile. Nei casi di assassinio, parricidio, e tradimento della Patria, si applica la pena di trent'anni di reclusione, senza diritto ad indulto. Per tradimento si intende la complicità con il nemico durante lo stato di guerra esterna.

Articolo 18. - Ogni persona che si ritiene detenuta, perseguitata, processata o arrestata indebitamente o illegalmente, può ricorrere, direttamente o per interposta persona, con o senza delega, alla Corte Suprema del Distretto o a qualsiasi Giudice Locale per chiedere il rispetto delle formalità legali. Ove non esistano Giudici Locali, la domanda può essere inoltrata al Giudice Istruttore.

L'autorità giudiziaria deve fissare immediatamente il giorno e l'ora dell'udienza pubblica, disponendo che l'attore sia condotto al suo cospetto. Con tale ordine si formula una citazione personale o per iscritto all'ufficio dell'autorità competente. L'ordine deve essere eseguito senza osservazioni o scuse, tanto da parte dell'autorità competente, che dei responsabili delle carceri o dei luoghi di detenzione, senza che questi, una volta citati, possano sottrarsi invocando l'esecuzione di ordini superiori.

In nessun caso l'udienza può essere sospesa. Messa al corrente dei precedenti, l'autorità giudiziaria emette la decisione nel corso della stessa udienza, ordinando la messa in libertà, facendo in modo che le irregolarità siano sanate, ovvero mettendo il richiedente a disposizione del giudice competente. La sentenza deve essere eseguita immediatamente. Contro la sentenza può essere presentato ricorso d'ufficio al Tribunale Costituzionale, nel termine di ventiquattro ore, senza che per tale motivo venga sospesa l'esecuzione della sentenza.

Se l'imputato, dopo aver assistito all'udienza, abbandona l'aula prima di aver ascoltato la sentenza, questa viene notificata in modo valido nella sala delle udienze. Se l'imputato non vi assiste, l'udienza si svolge in sua assenza, e la sentenza sarà pronunciata dopo aver ascoltato le istanze del richiedente o del suo rappresentante.

I pubblici funzionari o i privati che si oppongono alle decisioni giudiziarie nei casi previsti dal presente articolo, sono rinviati, per ordine dell'autorità alla quale è stata presentata l'azione di *habeas corpus*, davanti al Giudice Penale, per rispondere del reato di attentato alle garanzie costituzionali.

L'autorità giudiziaria che non si attiene alle disposizioni di cui al presente articolo, è soggetta alla sanzione di cui all'articolo 123, numero 3, della presente Costituzione.

Articolo 19. - Oltre al ricorso di *habeas corpus* al quale si riferisce il precedente articolo, è istituito il ricorso di *amparo* avverso gli atti illegali o le illecite omissioni dei pubblici funzionari o dei privati che limitino, sopprimano o minaccino di limitare o sopprimere i diritti e le garanzie della persona riconosciuti dalla presente Costituzione e dalle leggi.

Il ricorso di *amparo* può essere proposto dalla persona che si considera lesa o da un'altra che agisce in suo nome - salvo quanto disposto dall'articolo 129 della presente Costituzione -, e trasmesso con procedura semplificata alle Corti Superiori site nei capoluoghi di Dipartimento, o ai Giudici Locali delle province.

Il Pubblico Ministero può anche proporre tale ricorso d'ufficio, qualora la persona lesa non lo faccia o non sia in grado di farlo.

L'autorità o la persona accusata deve essere citata nelle forme previste dall'articolo precedente e deve fornire le informazioni e produrre, all'occorrenza, gli atti concernenti il fatto denunciato, nel termine massimo di quarantotto ore.

La decisione finale viene pronunciata in udienza pubblica immediatamente dopo la testimonianza resa dall'accusato. In mancanza di questa, la decisione è presa sulla base delle prove presentate dal ricorrente. L'autorità giudiziaria esamina la competenza del funzionario o gli atti del privato e, qualora ritenga la denuncia certa e fondata, concede la tutela richiesta, a meno che non esistano altri mezzi o ricorsi legali per assicurare la protezione immediata dei diritti e delle garanzie limitati, soppressi e minacciati. Entro il termine di ventiquattro ore, invia d'ufficio la sentenza emessa alla Corte Costituzionale, ai fini della sua revisione.

Le disposizioni iniziali dell'autorità giudiziaria e la decisione finale di concessione della tutela, devono essere eseguite immediatamente e senza osservazioni. In caso di resistenza, si applica quanto disposto dal precedente articolo.

Articolo 20. - La corrispondenza e i documenti privati sono inviolabili. Non possono essere sequestrati, se non nei casi previsti dalla legge e in forza di un ordine scritto e motivato dell'autorità competente. I documenti privati violati o sottratti non producono effetto legale.

Nessuna autorità pubblica, persona privata o organismo, può intercettare le conversazioni e le comunicazioni private mediante installazioni che le controllino o centralizzino.

Articolo 21. - Ogni abitazione è inviolabile; di notte nessuno può entrarvi senza il consenso di chi vi abita, e di giorno solo in virtù di un ordine scritto e motivato dell'autorità competente, salvo il caso di flagranza di reato.

Articolo 22. - Si garantisce la proprietà privata, a condizione che il suo uso non rechi pregiudizio all'interesse collettivo.

L'espropriazione può essere imposta per ragioni di pubblica utilità o quando la proprietà non adempie alcuna funzione sociale, conformemente alla legge e previa corresponsione di un giusto indennizzo.

Articolo 23. - La confisca dei beni non può essere mai utilizzata come sanzione politica.

Articolo 24. - Le imprese e gli stranieri sono sottoposti alle leggi boliviane, e non possono invocare situazioni eccezionali o ricorrere a proteste per via diplomatica.

Articolo 25. - Gli stranieri, entro lo spazio di cinquanta chilometri dalle frontiere, non possono né acquistare, né possedere il suolo o il sottosuolo, a nessun titolo, direttamente o indirettamente, individualmente o in società, pena la perdita, a vantaggio dello Stato, della proprietà acquistata, eccetto il caso di necessità nazionale espressamente dichiarata per legge.

Articolo 26. - Nessuna imposta è obbligatoria se non è stata istituita secondo le prescrizioni della Costituzione. Le persone danneggiate possono proporre ricorso al Tribunale Costituzionale contro le imposte illegali.

Le imposte municipali sono obbligatorie, se istituite conformemente alle prescrizioni costituzionali.

Articolo 27. - Le imposte e gli altri obblighi fiscali gravano su tutti. La loro creazione, ripartizione e soppressione hanno carattere generale; devono essere determinate secondo principi di uguaglianza, proporzionalità o progressività, a seconda dei casi.

Articolo 28. - I beni della Chiesa, degli ordini e delle congregazioni religiose, delle istituzioni educative, di assistenza e beneficenza, godono degli stessi diritti e delle garanzie di cui godono quelli appartenenti ai privati cittadini.

Articolo 29. - Solo il Potere Legislativo può alterare o modificare i codici, così come dettare i regolamenti e le disposizioni sui procedimenti giudiziari.

Articolo 30. - I pubblici poteri non possono delegare le competenze ad essi conferite dalla Costituzione, né attribuire al Potere Esecutivo funzioni diverse da quelle espressamente accordate dalla Costituzione.

Articolo 31. - Sono nulli gli atti di chi usurpa le competenze altrui, così come nulli sono gli atti di chi esercita una giurisdizione o una potestà non previste dalla legge.

Articolo 32. - Nessuno può essere obbligato a fare ciò che la Costituzione

e le leggi non impongono, né impedito dal fare ciò che la Costituzione e le leggi non proibiscono.

Articolo 33. - La legge dispone solo per l'avvenire e non ha effetto retroattivo, salvo che in materia sociale qualora sia espressamente previsto, e in materia penale a vantaggio del reo.

Articolo 34. - Chiunque violi i diritti e le garanzie costituzionali è soggetto alla giurisdizione ordinaria.

Articolo 35. - Le dichiarazioni, i diritti e le garanzie proclamati nella presente Costituzione non si possono interpretare come negazioni di altri diritti o garanzie non enunciati originati dalla sovranità popolare e dalla forma di governo repubblicana.

TITOLO III

NAZIONALITA' E CITTADINANZA

CAPO I

NAZIONALITA'

Articolo 36. - Sono boliviani di nascita:

- 1) i nati nel territorio della Repubblica, ad eccezione dei figli di stranieri che si trovino in Bolivia al servizio del loro governo;
- 2) i nati all'estero da padre o madre boliviani per il solo fatto di risiedere sul territorio nazionale o di essere iscritti presso i consolati.

Articolo 37. - Sono boliviani per naturalizzazione:

- 1) gli spagnoli e i latinoamericani che acquistano la nazionalità boliviana senza rinunciare a quella di origine, qualora, a titolo di reciprocità, esistano accordi sulla nazionalità plurima con i rispettivi governi;
- 2) gli stranieri che, avendo risieduto per due anni nella Repubblica, dichiarino di voler acquisire la nazionalità boliviana ed ottengano la carta di naturalizzazione conformemente alla legge.

La durata della permanenza è ridotta ad un anno per gli stranieri che si trovino nelle seguenti condizioni:

- a) abbiano coniuge o figli boliviani;
 - b) si dedichino regolarmente ad attività agricole o industriali;
 - c) svolgano funzioni educative, scientifiche o tecniche;
- 3) gli stranieri che, all'età richiesta per legge, prestino il servizio militare;
 - 4) gli stranieri che, per i servizi prestati al Paese, la ottengano dalla Camera dei Senatori.

Articolo 38. - La donna boliviana sposata con uno straniero non perde la sua nazionalità. La donna straniera sposata con un boliviano acquista la nazionalità di suo marito, sempre che risieda nel paese e manifesti il suo consenso al riguardo; non perde la cittadinanza acquisita né in caso di vedovanza, né in caso di divorzio.

Articolo 39. - La nazionalità boliviana si perde in caso di acquisizione di una nazionalità straniera. Per riacquisirla è sufficiente stabilire il proprio domicilio in Bolivia, ad eccezione di chi si trovi in regime di nazionalità plurima in forza di accordi all'uopo sottoscritti.

CAPO II

LA CITTADINANZA

Articolo 40. - I diritti dei cittadini sono i seguenti:

- 1) partecipare come elettore o candidato alla formazione o all'esercizio dei pubblici poteri;
- 2) esercitare pubbliche funzioni, senza nessun altro requisito che l'idoneità, salvo le eccezioni stabilite dalla legge.

Articolo 41. - Sono cittadini i boliviani, uomini e donne con più di diciotto anni d'età, qualunque siano i loro livelli di istruzione, occupazione o reddito.

Articolo 42. - I diritti dei cittadini sono sospesi:

- 1) se prendono le armi o prestano servizio in un esercito nemico in tempo di guerra;
- 2) se si appropriano di fondi pubblici o se sono dichiarati falliti fraudolentemente, previa sentenza passata in giudicato di condanna a pena detentiva;
- 3) se accettano, senza autorizzazione del Senato, di esercitare funzioni per

un governo straniero, ad eccezione degli impieghi e degli incarichi in organismi internazionali, religiosi, universitari e culturali in genere.

TITOLO IV

I PUBBLICI FUNZIONARI

Articolo 43. - Una legge speciale stabilisce lo Statuto del Pubblico Funzionario sulla base del principio fondamentale secondo cui i funzionari ed i pubblici impiegati sono al servizio esclusivo degli interessi della collettività e non di gruppi o partiti politici.

Articolo 44. - Lo Statuto del Pubblico Funzionario stabilisce i diritti e i doveri dei funzionari e degli impiegati dell'Amministrazione e contiene le disposizioni che garantiscono la carriera amministrativa, così come la dignità e l'efficacia della funzione pubblica.

Articolo 45. - Tutti i pubblici funzionari, civili, militari o ecclesiastici, sono obbligati, prima di prendere possesso di una carica pubblica, a dichiarare espressamente e specificatamente i beni o i redditi di cui sono in possesso, che saranno oggetto di verifica nelle forme previste dalla legge.

PARTE SECONDA

LO STATO BOLIVIANO

TITOLO I

POTERE LEGISLATIVO

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 46. - Il Potere Legislativo spetta al Congresso Nazionale composto da due Camere: una di Deputati e l'altra di Senatori.

Il Congresso Nazionale si riunisce in sessione ordinaria nella Capitale della Repubblica, il giorno sei di agosto di ogni anno, anche se non è stato

convocato. Le sue sessioni durano novanta giorni utili, prorogabili sino a centoventi, secondo la decisione dello stesso Congresso o su richiesta del Potere Esecutivo. Se quest'ultimo ritiene inopportuno che il Congresso si riunisca nella Capitale della Repubblica, può convocarlo in altro luogo.

Articolo 47. - Il Congresso può riunirsi in seduta straordinaria per decisione della maggioranza assoluta dei suoi membri o su convocazione del Potere Esecutivo. In tali casi si occupa unicamente delle questioni indicate nell'ordine del giorno di convocazione.

Articolo 48. - Le Camere possono funzionare solo in presenza della maggioranza assoluta dei loro membri, riuniti nello stesso tempo e luogo. Esse non possono iniziare o concludere i lavori in giorni diversi l'una dall'altra.

Articolo 49. - I Senatori e i Deputati possono essere eletti Presidente o Vicepresidente della Repubblica, o designati Ministri di Stato o Agenti Diplomatici, o Prefetti di Dipartimento, rimanendo sospesi dalle loro funzioni legislative per il periodo in cui svolgono tali incarichi. Al di fuori di tali casi, non possono esercitare altri incarichi dipendenti dai Poteri Esecutivo o Giudiziario.

Articolo 50. - Non possono essere eletti rappresentanti della Nazione:

1) i funzionari e gli impiegati civili, i militari e gli agenti di polizia in servizio attivo e gli ecclesiastici titolari di giurisdizione, che non rinunciano o cessano le loro funzioni o impieghi almeno sessanta giorni prima dell'elezione. La presente disposizione non si applica ai rettori, né ai cattedratici di Università;

2) gli Appaltatori di opere e servizi pubblici; gli amministratori, i responsabili e i direttori, i mandatari e i rappresentati di società o di stabilimenti, in cui il Tesoro abbia una partecipazione finanziaria e quelli delle aziende sovvenzionate dallo Stato; gli amministratori e i percettori di fondi pubblici fino a quando non abbiano ultimato i contratti e liquidato i conti.

Articolo 51. - I Senatori e i Deputati non possono mai essere perseguiti per le opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni.

Articolo 52. - Nessun Senatore o Deputato, a partire dal giorno della sua elezione fino al termine del mandato, senza discontinuità, può essere

accusato, perseguito o arrestato, per alcun motivo, senza l'autorizzazione a procedere concessa dalla Camera di appartenenza a maggioranza dei due terzi dei voti. In materia civile non può essere perseguito o arrestato dal sessantesimo giorno precedente alla riunione del Congresso, sino al termine previsto per la restituzione al suo domicilio.

Articolo 53. - Il Vicepresidente della Repubblica, in qualità di Presidente di diritto del Congresso Nazionale e del Senato, gode delle stesse immunità e delle stesse prerogative accordate a Senatori e Deputati.

Articolo 54. - I Senatori e i Deputati, a proprio nome o per interposta persona, non possono acquistare né prendere in locazione beni pubblici, né farsi carico di contratti d'opera o fornitura con lo Stato, né ottenere da questo concessioni o altro tipo di vantaggi personali. Durante il mandato non possono neanche essere funzionari, impiegati, procuratori né consiglieri o dirigenti di enti autonomi, né di società o aziende che trattino con lo Stato.

La violazione delle presenti disposizioni comporta la perdita del mandato elettorale tramite risoluzione della Camera di appartenenza, conformemente a quanto disposto dall'articolo 67, comma 4, della presente Costituzione.

Articolo 55. - Durante lo svolgimento del mandato costituzionale, i Senatori e i Deputati possono rivolgere osservazioni ai funzionari del Potere Esecutivo per l'adempimento delle disposizioni di legge. Possono anche attuare programmi di miglioramento volti a soddisfare le necessità dei loro distretti elettorali.

Articolo 56. - Se un cittadino risulta eletto contemporaneamente Deputato e Senatore, opta per il mandato che preferisce. Se è stato eletto Senatore o Deputato in due o più Dipartimenti, ne deve scegliere uno.

Articolo 57. - I Senatori e i Deputati sono rieleggibili e possono rinunciare al mandato.

Articolo 58. - Le sedute del Congresso e delle due Camere sono pubbliche; possono essere segrete solo su decisione dei due terzi dei loro membri.

Articolo 59. - Sono attribuzioni del Potere Legislativo:

1) emanare, abrogare, annullare, modificare ed interpretare le leggi;

- 2) su iniziativa del Potere Esecutivo, imporre tributi di ogni tipo e natura, sopprimere quelli già esistenti e deciderne il carattere nazionale, dipartimentale o universitario, così come fissare le spese fiscali. Tuttavia il Potere Legislativo, su richiesta di uno dei suoi membri, può chiedere all'Esecutivo la presentazione di progetti su tali materie. Se entro il termine di venti giorni l'Esecutivo non presenta il progetto richiesto, il richiedente o un altro parlamentare, può presentarne uno proprio per l'esame e l'approvazione delle Camere. Le imposte sono fissate per un tempo indeterminato salvo il caso che le leggi rispettive non indichino una scadenza determinata per la loro vigenza;
- 3) stabilire, per ogni esercizio finanziario, le spese della Pubblica Amministrazione, previa presentazione del progetto di bilancio dell'Esecutivo;
- 4) esaminare i piani di sviluppo presentati dal Potere Esecutivo;
- 5) autorizzare ed approvare la contrattazione di prestiti che impegnano le entrate generali dello Stato, così come i contratti riguardanti lo sfruttamento di ricchezze nazionali;
- 6) concedere sovvenzioni o garanzie di interessi per la realizzazione e lo sviluppo di opere pubbliche e di necessità sociale;
- 7) autorizzare l'alienazione di beni nazionali, dipartimentali, municipali, universitari e di tutti quelli di dominio pubblico;
- 8) autorizzare l'Esecutivo all'acquisto di beni immobili;
- 9) autorizzare le università a contrattare prestiti;
- 10) determinare il sistema monetario e quello dei pesi e delle misure;
- 11) approvare annualmente il conto delle spese e degli investimenti presentati dall'Esecutivo nella prima seduta di ogni legislatura;
- 12) approvare i trattati, i concordati e gli accordi internazionali;
- 13) esercitare il controllo sulla diplomazia in riferimento agli atti non eseguiti ed agli impegni internazionali del Potere Esecutivo;
- 14) fissare in ogni legislatura l'effettivo militare da mantenere in tempo di pace;
- 15) autorizzare il passaggio di truppe straniere sul territorio della Repubblica, fissando la durata della permanenza;
- 16) autorizzare l'uscita di truppe nazionali dal territorio della Repubblica, fissando la durata dell'assenza;
- 17) su iniziativa del Potere Esecutivo, creare e sopprimere impieghi pubblici, determinarne le funzioni e fissarne gli emolumenti. Il Potere Legislativo può approvare, respingere o ridurre i servizi, gli impieghi o gli emolumenti proposti, ma non può incrementarli, salvo quelli spettanti al Congresso Nazionale;

18) creare nuovi dipartimenti, province, sezioni di province e cantoni, così come fissarne i confini, autorizzare la costruzione dei porti maggiori e stabilire dogane;

19) decretare l'amnistia per i reati politici e concedere l'indulto, previo parere della Corte Suprema di Giustizia;

20) nominare, in seduta congiunta, i Ministri della Corte Suprema di Giustizia, i Magistrati del Tribunale Costituzionale, i Consiglieri della Magistratura, il *Fiscal* Generale¹ della Repubblica ed il Difensore del Popolo, a maggioranza dei due terzi dei membri;

21) designare i rappresentanti presso i Tribunali Elettorali;

22) esercitare, per mezzo di Commissioni di ambedue le Camere, il potere di controllo sugli enti autonomi, autarchici, semi-autarchici e sulle società ad economia mista.

CAPO II

LA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 60. - La Camera dei Deputati si compone di centotrenta membri.

In ogni dipartimento, la metà dei Deputati è eletta in circoscrizioni uninominali. L'altra metà in circoscrizioni plurinominali dipartimentali, sulla base di liste guidate dai candidati alla carica di Presidente, Vicepresidente e Senatori della Repubblica. I candidati sono proposti dai partiti politici.

Le circoscrizioni uninominali devono avere continuità geografica, affinità e armonia territoriale; non debbono oltrepassare i limiti di ogni dipartimento e basarsi sul criterio della popolazione. La Corte Elettorale Nazionale delimita le circoscrizioni uninominali.

I deputati sono eletti a suffragio universale, diretto e segreto. Nelle circoscrizioni uninominali, sono eletti a maggioranza semplice. Nelle circoscrizioni plurinominali, mediante il sistema rappresentativo stabilito dalla legge.

Il numero dei deputati deve riflettere la votazione proporzionale ottenuta da ogni partito.

La distribuzione del totale dei seggi tra i dipartimenti è stabilita per legge in base al numero di abitanti di ciascuno di essi, secondo l'ultimo Censimento Nazionale. Per equità la legge assegna un numero minimo di

¹ Corrisponde organicamente e funzionalmente al Procuratore della Repubblica in Italia.

seggi per i dipartimenti con minore popolazione e minor grado di sviluppo economico. Se la distribuzione dei seggi in un dipartimento risulta in numero dispari, si dà preferenza all'assegnazione di seggi uninominali.

Il mandato dei Deputati dura cinque anni, al termine dei quali si procede al totale rinnovo della Camera.

Articolo 61. - Per essere Deputato si richiede di:

- 1) essere boliviano di nascita ed aver adempiuto i doveri militari;
- 2) avere venticinque anni d'età, già compiuti alla data dell'elezione;
- 3) essere iscritto all'Anagrafe Elettorale;
- 4) essere candidato di un partito politico o di associazioni di cittadini rappresentative delle forze vive del paese, dotate di personalità giuridica riconosciuta, che formino blocchi o fronti con i partiti politici;
- 5) non essere stato condannato a pena detentiva, salvo il caso della riabilitazione concessa dal Senato; non avere carichi pendenti o sentenze di reità passate in giudicato; non rientrare nei casi di esclusione e incompatibilità stabiliti dalla legge.

Articolo 62. - Alla Camera dei Deputati spetta:

- 1) l'iniziativa nell'esercizio delle attribuzioni di cui all'articolo 59 numeri 3, 4, 5, e 14;
- 2) esaminare il rapporto sullo stato d'assedio presentato dall'Esecutivo, per la sua approvazione o la contestazione delle responsabilità di fronte al Congresso;
- 3) la messa in stato d'accusa, davanti al Senato, dei Ministri della Corte Suprema, dei Magistrati del Tribunale Costituzionale, dei Consiglieri della Magistratura e del *Fiscal* Generale della Repubblica per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni;
- 4) proporre al Presidente della Repubblica le terne per la designazione dei presidenti degli enti economici e sociali cui partecipi lo Stato;
- 5) esercitare le altre attribuzioni stabilite dalla Costituzione e dalle leggi.

CAPO III

LA CAMERA DEI SENATORI

Articolo 63. - Il Senato si compone di tre Senatori per ogni Dipartimento, eletti a suffragio universale diretto: due per la maggioranza e uno per la minoranza, secondo la legge.

Articolo 64. - Per essere Senatore è necessario avere trentacinque anni d'età ed essere in possesso dei requisiti richiesti per essere eletto Deputato.

Articolo 65. - I Senatori esercitano le loro funzioni per una durata uguale a quella prevista per i Deputati; al termine del mandato il Senato viene integralmente rinnovato.

Articolo 66. - Sono attribuzioni del Senato:

1) esaminare le accuse formulate dalla Camera dei Deputati ai membri della Corte Suprema, ai Magistrati del Tribunale Costituzionale, ai Consiglieri della magistratura e al *Fiscal* Generale della Repubblica, conformemente alla presente Costituzione e alla legge.

Il Senato giudica in unica istanza i Ministri della Corte Suprema, i Magistrati del Tribunale Costituzionale, i Consiglieri della Magistratura e il *Fiscal* Generale della Repubblica, applicando loro la sanzione per le responsabilità relative all'accusa motivata della Camera dei Deputati, sulla base della denuncia della parte offesa o di qualsiasi cittadino.

Nei casi previsti dai precedenti commi è necessario il voto dei due terzi dei membri presenti. Una legge speciale regola la procedura e le formalità di tali giudizi;

2) restituire la nazionalità o la cittadinanza boliviana a coloro che l'hanno perduta;

3) autorizzare i boliviani ad accettare impieghi, titoli ed emolumenti da parte di governi stranieri;

4) approvare le ordinanze municipali riguardanti licenze ed imposte;

5) concedere onorificenze pubbliche a chi le meriti in ragione degli eminenti servizi resi alla Nazione;

6) proporre al Presidente della Repubblica una terna di nomi ai fini dell'elezione del Controllore Generale della Repubblica e del Sovrintendente delle Banche;

7) concedere premi in denaro, a maggioranza dei due terzi dei voti;

8) approvare o respingere, in votazione segreta, le promozioni ai gradi di Generale dell'Esercito, della Forza Aerea, di Divisione, di Brigata, di Ammiraglio, Viceammiraglio, Contrammiraglio delle Forze Armate della Nazione e di Generale della Polizia Nazionale, proposte dal Potere Esecutivo;

9) approvare o respingere la nomina di Ambasciatori e Ministri Plenipotenziari proposti dal Presidente della Repubblica.

CAPO IV

IL CONGRESSO

Articolo 67. - Sono attribuzioni di ciascuna Camera:

1) verificare i processi verbali delle Corti Elettorali;

Le domande relative alla ineleggibilità degli eletti e alla nullità delle elezioni possono essere sottoposte solo alla Corte Elettorale Nazionale, la cui decisione non potrà essere rivista dalle Camere. Qualora la Camera rilevasse motivi di nullità nel verificare i processi verbali non contestati davanti alla Corte Nazionale Elettorale, deve sottoporre il caso, con decisione presa coi due terzi dei voti, alla conoscenza e alla decisione di tale tribunale. Le decisioni saranno prese nel termine di quindici giorni;

2) organizzare l'Ufficio di Presidenza;

3) dettare il regolamento interno e punire le violazioni dello stesso;

4) escludere, temporaneamente o definitivamente, con i due terzi dei voti favorevoli, qualsiasi membro che abbia commesso gravi infrazioni nell'esercizio delle sue funzioni;

5) fissare le indennità dei legislatori; ordinare il pagamento delle loro spese; nominare e rimuovere il personale amministrativo interno e regolare tutto ciò che concerne l'economia e il regime interno;

6) effettuare le inchieste necessarie all'esercizio della loro funzione costituzionale, con possibilità di istituire commissioni tra i propri membri per facilitare lo svolgimento di tale compito;

7) applicare sanzioni a chi adotti comportamenti contrari alla Camera o ai suoi membri, conformemente alle disposizioni previste dai regolamenti interni, che debbono comunque garantire il diritto alla difesa.

Articolo 68. - Le Camere si riuniscono nel Congresso per i seguenti fini:

1) aprire e chiudere le loro sedute;

2) verificare l'esito delle elezioni del Presidente e del Vicepresidente della Repubblica, o designarli qualora non sia stata ottenuta la maggioranza assoluta dei voti, conformemente alle disposizioni della presente Costituzione;

3) ricevere il giuramento delle autorità di cui al punto precedente;

4) accettarne o respingerne le dimissioni;

5) esercitare le attribuzioni di cui ai numeri 11 e 13 dell'articolo 59;

6) esaminare le leggi sulle quali l'Esecutivo abbia posto il veto;

7) promuovere la dichiarazione di guerra su richiesta dell'Esecutivo;

- 8) determinare il numero degli effettivi delle Forze Armate della Nazione;
- 9) esaminare i progetti di legge che, dopo essere stati approvati dalla Camera d'origine, non siano stati approvati dalla Camera di revisione;
- 10) esercitare le funzioni attribuite loro conformemente agli articoli 111, 112, 113 e 114 della Costituzione;
- 11) autorizzare i procedimenti giudiziari contro il Presidente e il Vicepresidente della Repubblica, i Ministri di Stato e i Prefetti di Dipartimento, secondo l'articolo 118, numero 5, della Costituzione;
- 12) nominare i Ministri della Corte Suprema di Giustizia, i Magistrati del Tribunale Costituzionale, i Consiglieri della Magistratura, il *Fiscal* Generale della Repubblica e il Difensore del Popolo, conformemente a quanto disposto dagli articoli 117, 119, 122, 126 e 128 della presente Costituzione.

Articolo 69. - In nessun caso il Congresso può delegare ad uno o più dei suoi membri o ad un altro Potere, le attribuzioni assegnategli dalla presente Costituzione.

Articolo 70. - Su iniziativa di ciascun parlamentare, le Camere possono chiedere ai Ministri di Stato relazioni, verbali o scritti a fini legislativi, ispettivi o di controllo, e proporre inchieste su tutte le questioni di interesse nazionale.

Ogni Camera può, su iniziativa di ciascun parlamentare, rivolgere interpellanze ai Ministri di Stato, individualmente o collettivamente, e censurarne gli atti a maggioranza assoluta dei voti dei rappresentanti nazionali presenti.

La finalità della censura è quella di modificare le politiche ed il procedimento contestati, ed implica le dimissioni del o dei Ministri censurati, che possono essere accettate o respinte dal Presidente della Repubblica.

CAPO V

IL PROCEDIMENTO LEGISLATIVO

Articolo 71. - Ad eccezione dei casi di cui ai numeri 2, 3, 4, 5, e 14 dell'articolo 59, l'iniziativa legislativa appartiene al Senato e alla Camera dei Deputati, su proposta di uno o più membri, del Vicepresidente della Repubblica o in virtù di un messaggio del Potere Esecutivo, a condizione,

in tal caso, che nel corso della discussione il progetto sia sostenuto dal Ministro del rispettivo dicastero.

La Corte Suprema può presentare progetti di legge in materia giudiziaria e di riforma dei codici, tramite messaggi diretti al Potere Legislativo.

Articolo 72. - Il progetto di legge, una volta approvato dalla Camera d'origine, passa immediatamente all'altra Camera per la discussione. Se la Camera di revisione l'approva, viene trasmesso al Potere Esecutivo per la promulgazione.

Articolo 73. - Il progetto di legge respinto dalla Camera d'origine non può essere nuovamente presentato, in nessuna delle Camere, fino alla legislatura successiva.

Articolo 74. - Se la seconda Camera si limita a emendare o modificare il progetto, questo si dà per approvato se la Camera d'origine accetta tali emendamenti o modifiche a maggioranza assoluta. Se non li accetta o li corregge o modifica, le due Camere si riuniscono entro venti giorni, su convocazione di uno dei loro Presidenti, per deliberare in merito. Se viene approvato, il progetto è inviato all'Esecutivo per essere promulgato come legge della Repubblica; se viene respinto, può essere ripresentato solo in una legislatura successiva.

Articolo 75. - Se la Camera di revisione lascia decorrere i venti giorni senza pronunciarsi sul progetto di legge, la Camera d'origine ne può chiedere l'esame nel termine di dieci giorni, una volta trascorsi i quali, il progetto viene esaminato dal Congresso in seduta comune.

Articolo 76. - Ogni legge votata dal Potere Legislativo può formare oggetto di osservazioni da parte del Presidente della Repubblica, nel termine di dieci giorni dalla ricezione.

Il progetto che nel suddetto termine non sia stato oggetto di osservazioni, viene promulgato. Se in tale lasso di tempo termina la legislatura, il Presidente della Repubblica pubblica il messaggio con le sue osservazioni, affinché venga esaminato nella Legislatura successiva.

Articolo 77. - Le osservazioni dell'Esecutivo sono dirette alla Camera d'origine. Se questa e quella di revisione, riunite in Congresso, le ritengono fondate e modificano la legge conformemente ad esse, la rinviando all'Esecutivo per la promulgazione.

Se il Congresso, a maggioranza dei due terzi dei membri presenti, dichiara infondate le osservazioni, il Presidente della Repubblica deve promulgare la legge entro il termine di ulteriori dieci giorni.

Articolo 78. - Le leggi che non siano state oggetto di veto o che non siano state promulgate dal Presidente della Repubblica nel termine di dieci giorni dalla ricezione, sono promulgate dal Presidente del Congresso.

Articolo 79. - Le risoluzioni parlamentari e legislative non necessitano della promulgazione dell'Esecutivo.

Articolo 80. - La promulgazione delle leggi è fatta dal Presidente della Repubblica nella seguente forma:

"Il Congresso Nazionale ha votato la seguente legge"

"Pertanto, la promulgo affinché la si consideri e rispetti come legge della Repubblica".

Le decisioni parlamentari sono promulgate nella seguente forma:

"Il Congresso Nazionale della Repubblica, decide":

"Pertanto, si esegua conformemente alla Costituzione".

Articolo 81. - La legge diventa obbligatoria dal giorno della sua pubblicazione, salvo disposizione contraria contenuta nella legge stessa.

CAPO VI

LA COMMISSIONE DEL CONGRESSO

Articolo 82. - Durante la vacanza delle Camere opera una Commissione del Congresso composta da nove Senatori e diciotto Deputati, eletti, con i rispettivi supplenti, da ogni Camera in modo da rispecchiare, nei limiti del possibile, la composizione territoriale del Congresso.

Tale Commissione è presieduta dal Vicepresidente della Repubblica e ne fanno parte il Presidente del Senato ed il Presidente della Camera dei Deputati in qualità, rispettivamente, di primo e secondo Vicepresidente.

Il relativo regolamento fissa le forme e le condizioni di elezione della Commissione del Congresso, così come il suo ordinamento interno.

Articolo 83. - Sono attribuzioni della Commissione del Congresso:

1) vigilare sull'osservanza della Costituzione e sul rispetto delle garanzie

- civili, e stabilire i mezzi più appropriati a tal fine;
- 2) esercitare le funzioni d'inchiesta e sorveglianza generale della Pubblica Amministrazione, indirizzando al Potere Esecutivo le osservazioni pertinenti;
 - 3) chiedere all'Esecutivo, a maggioranza dei due terzi del totale dei suoi membri, la convocazione del Congresso in seduta straordinaria, allorché l'importanza e l'urgenza di una questione lo richiedano;
 - 4) raccogliere informazioni sugli argomenti sui quali non si sia ancora deliberato, affinché possano essere esaminati nei periodi di sessione;
 - 5) elaborare progetti di legge da presentare alle Camere.

Articolo 84. - La Commissione del Congresso dà conto dei suoi atti davanti alle Camere nelle prime sedute ordinarie.

TITOLO II

IL POTERE ESECUTIVO

CAPO I

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Articolo 85. - Il Potere Esecutivo è esercitato congiuntamente dal Presidente della Repubblica e dai Ministri di Stato.

Articolo 86. - Il Presidente della Repubblica è eletto a suffragio diretto. Allo stesso tempo e nello stesso modo si procede all'elezione del Vicepresidente.

Articolo 87. - Il mandato del Presidente della Repubblica dura cinque anni ed è improrogabile. Il Presidente può essere rieletto una sola volta dopo che sia trascorso almeno un periodo costituzionale.

Il mandato del Vicepresidente dura anch'esso cinque anni ed è improrogabile. Il Vicepresidente non può essere eletto Presidente, né Vicepresidente della Repubblica per il mandato immediatamente successivo.

Articolo 88. - Per essere eletto Presidente o Vicepresidente della Repubblica sono richieste le medesime condizioni previste l'elezione a

Senatore.

Articolo 89. - Non possono essere eletti Presidente, né Vicepresidente della Repubblica:

- 1) i Ministri di Stato o i presidenti di enti con funzioni economiche o sociali a partecipazione statale, a meno che non si siano dimessi dalla carica sei mesi prima del giorno dell'elezione;
- 2) i parenti consanguinei e gli affini entro il secondo grado, secondo le regole civili, del Presidente o del Vicepresidente della Repubblica, durante l'anno che precede le elezioni;
- 3) i membri delle Forze Armate in servizio attivo, quelli del clero ed i ministri di qualsiasi culto religioso.

Articolo 90. - Se alle elezioni generali nessuno dei candidati alla Presidenza o alla Vicepresidenza ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi, il Congresso li elegge a maggioranza assoluta dei voti validi, con votazione per appello nominale, tra i due candidati che abbiano ottenuto il più alto numero di voti validi.

In caso di parità, la votazione per appello nominale si ripete per due volte consecutive. Se la parità persiste, vengono proclamati Presidente e Vicepresidente i candidati che abbiano ottenuto la maggioranza semplice dei voti validi nell'elezione generale.

L'elezione e lo scrutinio si tengono in seduta pubblica e permanente in ragione di tempo e materia.

Articolo 91. - La proclamazione del Presidente e del Vicepresidente della Repubblica avviene tramite legge.

Articolo 92. - All'atto dell'immissione nella funzione, il Presidente e il Vicepresidente della Repubblica giurano solennemente, davanti al Congresso, fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione.

Articolo 93. - In caso di impedimento o assenza temporanea, il Presidente della Repubblica, prima o dopo la sua proclamazione, viene sostituito dal Vicepresidente e, in caso di suo impedimento, in ordine successivo, dal Presidente del Senato, dal Presidente della Camera dei Deputati o da quello della Corte Suprema di Giustizia.

Il Vicepresidente assume la Presidenza della Repubblica qualora questa rimanga vacante prima o dopo la proclamazione del Presidente Eletto, e ne esercita le funzioni sino alla conclusione del mandato costituzionale.

In caso di impedimento del Vicepresidente, ne fa le veci il Presidente del Senato e, in sua mancanza, il Presidente della Camera dei Deputati e quello della Corte Suprema di Giustizia, in stretta prelazione. In quest'ultimo caso, se non sono ancora trascorsi tre anni del mandato presidenziale, si procede ad una nuova elezione del Presidente e del Vicepresidente, che restano in carica solo per il tempo necessario a portare a termine il mandato.

Articolo 94. - Il Vicepresidente, fintantoché non esercita le funzioni proprie del Potere Esecutivo, svolge l'incarico di Presidente del Senato, senza che ciò impedisca a tale Camera di eleggere il suo Presidente, al fine di sostituire il primo in sua assenza.

Articolo 95. - Il Presidente della Repubblica non può assentarsi dal territorio nazionale senza autorizzazione del Congresso.

Articolo 96. - Sono attribuzioni del Presidente della Repubblica:

- 1) eseguire e far eseguire le leggi, emanando i decreti e gli ordini necessari, senza poter limitare i diritti, né modificare quelli definiti dalla legge, né contrastarne le disposizioni, osservando le restrizioni di cui alla presente Costituzione;
- 2) negoziare e concludere trattati con le nazioni straniere; procedere al loro scambio, previa ratifica del Congresso;
- 3) guidare le relazioni esterne, nominare i funzionari diplomatici e consolari, accogliere i funzionari stranieri;
- 4) partecipare alla redazione di codici e leggi tramite messaggi speciali;
- 5) convocare il Congresso in sessione straordinaria;
- 6) amministrare le entrate nazionali e decretarne l'impiego tramite i Ministeri competenti, conformemente alle leggi e con rigorosa osservanza del Bilancio;
- 7) presentare al Potere Legislativo, entro le prime trenta sedute ordinarie, il bilancio nazionale e quelli dipartimentali per il successivo anno finanziario e proporre, durante la loro vigenza, le modifiche che ritenga necessarie. Il conto delle spese pubbliche conformemente al bilancio deve essere presentato ogni anno;
- 8) presentare al Potere Legislativo i piani di sviluppo eccedenti i bilanci ordinari per materia e durata;
- 9) vigilare sulle ordinanze municipali, in particolare quelle relative alle entrate ed ai tributi, e denunciare davanti al Senato quelle contrarie alla Costituzione e alle leggi, sempre che il Municipio in questione non si

conformi alle richieste formulate dall'Esecutivo;

10) presentare annualmente al Congresso, nella Prima Sessione Ordinaria, un messaggio scritto sull'andamento e sullo stato degli affari dell'amministrazione durante l'anno; unitamente a tale messaggio vengono inviati i rapporti dei singoli Ministeri;

11) fornire alle Camere, tramite i Ministri, le relazioni di cui facciano richiesta, ferma restando la facoltà di mantenere riservate quelle relative a negoziati diplomatici o agli affari che a suo giudizio non debbono essere resi pubblici;

12) far eseguire le sentenze dei tribunali;

13) decretare l'amnistia per i reati politici, senza pregiudizio di quelle che possono essere concesse dal Potere Legislativo;

14) nominare il Controllore Generale della Repubblica e il Sovrintendente delle Banche, sulla base delle terne di nomi proposte dal Senato Nazionale, così come, sulla base delle terne proposte dalla Camera dei Deputati, i presidenti degli enti con funzioni economiche e sociali a partecipazione statale;

15) nominare gli impiegati dell'amministrazione la cui designazione non sia riservata per legge ad altro potere, e rilasciare i rispettivi titoli;

16) nominare provvisoriamente, in caso di rinuncia o morte, i funzionari che devono essere eletti da un altro potere, qualora questo sia vacante;

17) assistere all'apertura ed alla chiusura del Congresso;

18) mantenere e difendere l'ordine interno e la sicurezza estera della Repubblica, conformemente alla Costituzione;

19) designare il Comandante in Capo delle Forze Armate, nonché i Comandanti dell'Esercito, della Forza Aerea e Navale oltre al Comandante Generale della Polizia Nazionale;

20) proporre al Senato, in caso di posti vacanti, le promozioni ai gradi di Generale dell'Esercito, della Forza Aerea, di Divisione, di Brigata, di Ammiraglio, Viceammiraglio, Contrammiraglio delle Forze Armate della Nazione e di Comandante Generale della Polizia Nazionale, basandosi su di un rapporto dei loro stati di servizio e delle loro promozioni;

21) conferire sul campo di battaglia, durante lo stato di guerra internazionale, i gradi di cui al punto precedente;

22) istituire ed autorizzare porti secondari;

23) designare i rappresentanti del Potere Esecutivo dinanzi alle Corti Elettorali;

24) esercitare la suprema autorità del Servizio Nazionale di Riforma Agraria. Rilasciare titoli esecutivi in virtù della redistribuzione delle terre, conformemente alle disposizioni della Legge di Riforma Agraria, così

come quelli di Colonizzazione;

25) proporre il ricorso astratto e riparatore, opporre le contestazioni ed esprimere, dinanzi al Tribunale Costituzionale, i pareri di cui ai numeri 1, 3 ed 8 dell'articolo 120 della Costituzione.

Articolo 97. - Al Presidente della Repubblica spetta il titolo di Capitano Generale delle Forze Armate.

Articolo 98. - Il Presidente della Repubblica visita i diversi centri del paese almeno una volta durante il suo mandato, al fine di conoscerne le esigenze.

CAPO II

I MINISTRI DI STATO

Articolo 99. - Gli affari della Pubblica Amministrazione sono gestiti dai Ministri di Stato, il cui numero e le cui attribuzioni sono determinate dalla legge. La nomina e la rimozione avvengono tramite decreto del Presidente della Repubblica.

Articolo 100. - Per essere Ministro di Stato sono richieste le stesse condizioni previste per l'elezione a deputato.

Articolo 101. - I Ministri di Stato sono responsabili degli atti amministrativi dei rispettivi dicasteri, congiuntamente al Presidente della Repubblica.

La responsabilità è solidale per gli atti adottati in Consiglio dei Ministri.

Articolo 102. - Tutti i decreti e le disposizioni del Presidente della Repubblica devono essere controfirmati dal Ministro competente per materia. Gli atti privi della controfirma ministeriale sono privi di validità.

Articolo 103. - I Ministri di Stato possono prendere parte ai dibattiti che si svolgono in ciascuna Camera, dovendosi allontanare dall'Aula prima della votazione.

Articolo 104. - All'apertura del Congresso, i Ministri presentano le

rispettive relazioni sullo stato dell'amministrazione, nelle modalità di cui all'articolo 96, numero 10.

Articolo 105. - Il rendiconto sull'impiego delle entrate, che il Ministro delle Finanze deve presentare al Congresso, deve essere approvato dagli altri Ministri per le parti di competenza dei rispettivi dicasteri.

All'elaborazione del Bilancio di Previsione Generale concorrono tutti i Ministri.

Articolo 106. - Nessun ordine verbale o scritto del Presidente della Repubblica solleva i Ministri dalle loro specifiche responsabilità.

Articolo 107. - Per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, i Ministri sono giudicati conformemente alle disposizioni della Legge sulla Responsabilità, e secondo quanto previsto dall'articolo 118, numero 5, della presente Costituzione.

CAPO III

DEL REGIME INTERNO

Articolo 108. - Il Territorio della Repubblica è diviso politicamente in dipartimenti, province, sezioni di province e cantoni.

Articolo 109. - In ogni Dipartimento, il Potere Esecutivo spetta ad un Prefetto designato dal Presidente della Repubblica; al Prefetto compete l'esercizio del suddetto potere.

Il Prefetto esercita la funzione di Comandante Generale del Dipartimento, nomina e controlla i Sottoprefetti nelle province ed i *corregidores* nei Cantoni, così come le autorità amministrative dipartimentali la cui nomina non sia riservata ad altro potere o autorità.

Le altre attribuzioni sono fissate per legge.

I Senatori e i Deputati possono essere nominati Prefetti di Dipartimento, restando sospesi dalle loro funzioni parlamentari per la durata dell'incarico.

Articolo 110. - Il Potere Esecutivo a livello dipartimentale viene esercitato conformemente ad un regime di decentramento amministrativo.

In ogni dipartimento esiste un Consiglio Dipartimentale, presieduto dal Prefetto, la cui composizione e le cui attribuzioni sono stabilite dalla legge.

CAPO IV

MANTENIMENTO DELL'ORDINE PUBBLICO

Articolo 111. - Nei casi di grave pericolo derivante da emergenza interna o da guerra internazionale, il Capo del Potere Esecutivo, previo parere favorevole del Consiglio dei Ministri, può dichiarare lo stato d'assedio nella parte del territorio in cui ciò venga ritenuto necessario.

Se il Congresso si riunisce in seduta ordinaria o straordinaria quando la Repubblica o parte del suo territorio è in stato d'assedio, il mantenimento dello stesso deve essere oggetto di un'autorizzazione legislativa. Si procede in modo analogo se il Decreto di proclamazione dello Stato d'Assedio è emanato dal Potere Esecutivo quando le Camere sono riunite.

Qualora lo stato d'assedio non venga sospeso entro novanta giorni, scaduto tale termine, decade di fatto, salvo il caso di guerra civile o internazionale. I soggetti che abbiano subito restrizioni della libertà personale debbono essere rilasciati, a meno che non siano stati sottoposti alla giurisdizione dei tribunali competenti.

L'Esecutivo non può prolungare lo stato d'assedio oltre i novanta giorni, né dichiararlo nuovamente nel corso dello stesso anno senza autorizzazione del Congresso. A tal fine, e qualora tale situazione si verificasse durante lo scioglimento delle Camere, il Congresso viene convocato in seduta straordinaria.

Articolo 112. - La dichiarazione dello stato d'assedio produce i seguenti effetti:

- 1) l'Esecutivo può incrementare il numero degli effettivi delle Forze Armate e richiamare in servizio le riserve che giudichi necessarie;
- 2) può imporre la riscossione anticipata dei tributi e delle entrate del Tesoro ritenute indispensabili, così come negoziare ed esigere prestiti qualora le risorse ordinarie risultino insufficienti. In caso di prestiti forzosi, l'Esecutivo assegna le quote e le ripartisce tra i contribuenti tenendo conto della loro capacità economica;
- 3) le garanzie e i diritti consacrati dalla presente Costituzione non sono sospesi di fatto e, in generale, per la sola dichiarazione dello stato d'assedio, ma possono esserlo, nel rispetto delle disposizioni di cui ai paragrafi seguenti, nei confronti delle persone fondatamente sospettate di complottare contro l'ordine pubblico;
- 4) la legittima autorità può emettere ordini di comparizione o di arresto

contro le persone indiziate che, nel termine massimo di quarantotto ore, debbono essere messe a disposizione del giudice competente, cui sono trasmessi i documenti che ne hanno motivato l'arresto. Qualora il mantenimento dell'ordine pubblico rendesse necessario l'allontanamento delle persone sospettate, se ne può ordinare l'obbligo di residenza in un capoluogo di Dipartimento o di Provincia che non sia malsano. È vietato il confino per motivi politici; ma al soggetto confinato, perseguitato o arrestato per tali motivi, il passaporto per l'estero, qualora egli ne abbia fatto richiesta, non può essere negato per alcun motivo e le autorità competenti gli assicurano le dovute garanzie a tale scopo;

5) gli esecutori di ordini che violino tali garanzie, possono essere processati in qualsiasi momento, dopo la fine dello stato d'assedio, quali rei di attentato alle garanzie costituzionali. Non è consentito far valere a loro favore la giustificazione di aver agito in adempimento di ordini superiori;

6) in caso di guerra internazionale si possono disporre forme di censura sulla corrispondenza e su ogni mezzo di pubblicazione.

Articolo 113. - Nella successiva sessione del Congresso, il Governo dà conto dei motivi che hanno dato luogo alla dichiarazione dello stato d'assedio e dell'uso fatto delle facoltà conferitegli dal presente capitolo. Deve, inoltre, fornire informazioni sull'esito dei processi ordinati e proporre le misure necessarie a soddisfare gli obblighi assunti attraverso prestiti diretti o per effetto della riscossione anticipata delle imposte.

Articolo 114. - Il Congresso dedica le sue prime sedute all'esame della relazione di cui al precedente articolo, manifestando la sua approvazione o dichiarando la responsabilità del Potere Esecutivo.

Le Camere possono, al riguardo, avviare le inchieste ritenute necessarie e chiedere all'Esecutivo la spiegazione e la giustificazione di tutti i suoi atti legati allo stato d'assedio, ivi inclusi quelli non menzionati nella relazione.

Articolo 115. - Né il Congresso, né le associazioni o riunioni popolari possono attribuire al Potere Esecutivo poteri straordinari o la totalità dei Pubblici Poteri, né concedergli prerogative che consentano al Governo di agire discrezionalmente sulla vita, l'onore e i beni degli abitanti o di qualsiasi altra persona.

Durante lo stato d'assedio, l'inviolabilità personale e le immunità dei rappresentanti nazionali stabilite dalla presente Costituzione, non sono sospese.

TITOLO III

IL POTERE GIUDIZIARIO

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 116. - Il Potere Giudiziario è esercitato dalla Corte Suprema di Giustizia della Nazione, dal Tribunale Costituzionale, dalle Corti Superiori di Distretto, dai Tribunali e dai Giudici d'Appello, e dagli altri tribunali e giudici determinati dalla legge. La legge determina l'organizzazione e le attribuzioni dei tribunali e degli uffici giudiziari della Repubblica. Il Consiglio della Magistratura fa parte del Potere Giudiziario.

Non si possono istituire tribunali o giudici speciali.

La facoltà di giudicare in via ordinaria, contenziosa, e contenzioso-amministrativa e quella di far eseguire il giudicato spetta alla Corte Suprema, ai tribunali ed ai rispettivi giudici, secondo il principio dell'unità della giurisdizione.

Il controllo di costituzionalità viene esercitato dal Tribunale Costituzionale.

Il Consiglio della Magistratura è l'organo amministrativo e disciplinare del Potere Giudiziario.

I Magistrati e i Giudici sono indipendenti nell'amministrazione della giustizia e sono sottomessi unicamente alla Costituzione e alla legge. Possono essere destituiti dalle loro funzioni solo in forza di una sentenza passata in giudicato.

La legge stabilisce la Carriera Giudiziaria e le condizioni di inamovibilità dei Ministri, dei Magistrati, dei Consiglieri e dei Giudici.

Il Potere Giudiziario gode di autonomia economica e amministrativa. Il Bilancio Preventivo Generale della Nazione gli assegna un capitolo fisso e annuale, presso il Tesoro Giudiziario, che dipende dal Consiglio della Magistratura. Il Potere Giudiziario non può istituire tasse, né diritti giudiziari.

L'esercizio della funzione giudiziaria è incompatibile con qualunque altra attività pubblica e privata remunerata, ad eccezione della docenza universitaria.

La gratuità, pubblicità, celerità e probità dei processi sono condizioni essenziali dell'amministrazione della giustizia. Il Potere Giudiziario garantisce il gratuito patrocinio agli indigenti, così come i servizi di

traduzione, qualora la lingua madre degli imputati sia diversa dal castigliano.

CAPO II

CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA

Articolo 117. - La Corte Suprema è il supreme tribunale di giustizia ordinaria, contenziosa e contenzioso-amministrativa della Repubblica. La sua sede è nella città di Sucre.

Si compone di dodici Magistrati distribuiti in sezioni specializzate determinate dalla legge.

Per essere Magistrato della Corte Suprema si richiedono i requisiti di cui agli articoli 64 e 61 della presente Costituzione, ad eccezione dei numeri 2 e 4 dell'articolo 61, il titolo di Avvocato riconosciuto a livello nazionale ed aver idoneamente esercitato, per almeno dieci anni, la professione di giudice o avvocato o la docenza universitaria.

I Magistrati sono eletti dal Congresso Nazionale con i due terzi dei voti del totale dei suoi membri, sulla base di liste predisposte dal Consiglio della Magistratura. Svolgono le loro funzioni per arco di tempo improrogabile di dieci anni, computati dal giorno dell'insediamento, e non possono essere rieletti prima che sia trascorso un periodo di tempo equivalente a quello del mandato.

Il Presidente della Corte Suprema è eletto dal *Plenum* della Corte a maggioranza dei due terzi dei voti del totale dei componenti. Esercita le sue funzioni conformemente alla legge.

Articolo 118. - Sono attribuzioni della Corte Suprema:

- 1) rappresentare il Potere Giudiziario;
- 2) designare, a maggioranza dei due terzi dei voti dei membri della Plenaria, i consiglieri delle Corti Superiori di Distretto, sulla base delle liste predisposte dal Congresso della Magistratura;
- 3) decidere sui ricorsi di nullità e cassazione nella giurisdizione ordinaria e amministrativa;
- 4) dirimere i conflitti di competenza tra le Corti Superiori di Distretto;
- 5) decidere i giudizi di responsabilità contro il Presidente e il Vicepresidente della Repubblica, i Ministri di Stato e i Prefetti di Dipartimento per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, su

richiesta del *Fiscal* Generale della Repubblica, previa autorizzazione del Congresso Nazionale, giuridicamente fondata e approvata dai due terzi dei voti del totale dei suoi membri, con istruttoria a carico della Sezione Penale. Se questa si pronuncia per la messa in stato d'accusa, il giudizio spetta alle altre Sezioni, senza ulteriore ricorso;

6) decidere, in unica istanza, sulle conseguenti azioni di responsabilità penale, su richiesta del *Fiscal* Generale della Repubblica e previa messa in stato d'accusa da parte della Sezione Penale, avverso il Controllore Generale della Repubblica, i Consiglieri delle Corti Superiori, il Difensore del Popolo, i Magistrati della Corte Nazionale Elettorale e i Sovrintendenti stabiliti dalla legge, per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni;

7) decidere le cause contenziose risultanti da contratti, negoziazioni e concessioni del Potere Esecutivo, nonché le domande contenzioso-amministrative alle quali diano luogo le decisioni dello stesso;

8) dirimere le controversie insorgenti tra dipartimenti, province, sezioni e cantoni, relativamente ai rispettivi confini.

L'organizzazione e il funzionamento della Corte Suprema di Giustizia sono stabilite per legge.

CAPO III

IL TRIBUNALE COSTITUZIONALE

Articolo 119. - Il Tribunale Costituzionale è indipendente ed è soggetto unicamente alla Costituzione. Ha sede nella Città di Sucre.

È composto da cinque Magistrati che costituiscono una sola sezione e sono designati dal Congresso Nazionale a maggioranza dei due terzi dei voti dei membri presenti.

Il Presidente del Tribunale Costituzionale è eletto a maggioranza dei due terzi dei voti del totale dei componenti. Esercita le sue funzioni secondo la legge.

Per essere Magistrato del Tribunale Costituzionale si richiedono le stesse condizioni previste per la nomina a Magistrato della Corte Suprema di Giustizia.

Il mandato dura dieci anni ed è improrogabile; possono essere rieletti solo dopo che sia trascorso un periodo di tempo equivalente a quello dell'esercizio del mandato.

Nei processi penali a carico dei Magistrati del Tribunale Costituzionale per

i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, si applicano le norme previste per i Magistrati della Corte Suprema di Giustizia.

Articolo 120. - Spetta al Tribunale Costituzionale conoscere e risolvere:

- 1) in unica istanza, le questioni di puro diritto sull'incostituzionalità di leggi, decreti e di qualsiasi altro tipo di risoluzioni non giudiziarie. Se l'azione ha carattere astratto e riparatore, può essere proposta solamente dal Presidente della Repubblica, da qualunque Senatore o Deputato, dal *Fiscal* Generale della Repubblica o dal Difensore del Popolo;
- 2) i conflitti di competenza e le controversie tra i Pubblici Poteri, la Corte Nazionale Elettorale, i dipartimenti e i municipi;
- 3) le impugnative del Potere Esecutivo contro le risoluzioni delle Camere, delle Prefetture e dei Municipi;
- 4) i ricorsi avverso tributi, imposte, tasse, patenti, diritti o contributi istituiti, modificati o soppressi in violazione di quanto disposto dalla presente Costituzione;
- 5) i ricorsi contro le risoluzioni del Potere Legislativo o di una delle sue Camere, qualora tali risoluzioni ledano uno o più diritti o garanzie concrete, chiunque sia la persona lesa;
- 6) i ricorsi diretti di nullità presentati a tutela di quanto previsto dall'articolo 31 della presente Costituzione;
- 7) la revisione dei ricorsi di *amparo* costituzionale e di *habeas corpus*;
- 8) su richiesta del Presidente della Repubblica, del Presidente dell'Onorevole Congresso Nazionale e del Presidente della Corte Suprema di Giustizia, formulare pareri sulla costituzionalità di progetti di legge, decreti o risoluzioni, o di leggi, decreti o risoluzioni applicabili a casi concreti. Il parere espresso dal Tribunale Costituzionale è obbligatorio per l'organo richiedente;
- 9) la costituzionalità di trattati o convenzioni con governi stranieri ovvero con organizzazioni internazionali;
- 10) le domande sui procedimenti di revisione della Costituzione.

Articolo 121. - Avverso le sentenze del Tribunale Costituzionale non è esperibile alcun tipo di ricorso.

La declaratoria di incostituzionalità di una legge, di un decreto o di qualsiasi provvedimento non giudiziario, rende inapplicabile la norma impugnata e produce effetti *erga omnes*. Se la sentenza si riferisce ad un diritto soggettivo controverso, si limita a dichiararne l'inapplicabilità al caso concreto.

Salvo il caso in cui la sentenza disponga diversamente, la norma resta in

vigore nelle parti non dichiarate incostituzionali. La sentenza di incostituzionalità non produce alcun effetto sulle precedenti sentenze passate in giudicato.

L'organizzazione e il funzionamento del Tribunale Costituzionale, nonché i requisiti per l'ammissione dei ricorsi ed i loro procedimenti, sono regolamentati dalla Legge.

CAPO IV

IL CONSIGLIO DELLA MAGISTRATURA

Articolo 122. - Il Consiglio della Magistratura è l'organo amministrativo e disciplinare del Potere Giudiziario. Ha sede nella città di Sucre.

Il Consiglio è presieduto dal Presidente della Corte Suprema di Giustizia ed è composto da quattro membri denominati Consiglieri della Magistratura, che devono possedere il titolo di avvocato riconosciuto a livello nazionale, ed aver idoneamente esercitato la professione forense o la docenza universitaria per almeno dieci anni.

I Consiglieri sono eletti dal Congresso Nazionale con il voto favorevole dei due terzi dei suoi membri presenti. Svolgono le loro funzioni per un periodo di dieci anni e possono essere rieletti solo dopo che sia trascorso un periodo di tempo equivalente a quello del mandato.

Articolo 123. – Sono attribuzioni del Consiglio della Magistratura:

- 1) presentare al Congresso Nazionale le liste dei candidati alla carica di Magistrato della Corte Suprema di Giustizia e a questa per la designazione dei Consiglieri delle Corti Superiori di Distretto;
- 2) presentare alle Corti Superiori di Distretto le liste dei candidati alla carica di Giudice, Notaio e Registratore dei Diritti Reali;
- 3) amministrare la Carriera Giudiziaria ed esercitare il potere disciplinare sui magistrati, i giudici e i funzionari giudiziari, conformemente alla legge;
- 4) predisporre il Bilancio di Previsione Annuale del Potere Giudiziario conformemente a quanto previsto dall'articolo 59, numero 3, della presente Costituzione. Rendere esecutivo il bilancio di previsione secondo la legge e sotto controllo fiscale;
- 5) ampliare le liste di cui ai numeri 1 e 2 del presente articolo, su richiesta del rispettivo organo elettorale.

La legge determina l'organizzazione e le altre attribuzioni amministrative e

disciplinari del Consiglio della Magistratura.

TITOLO QUARTO

DIFESA DELLA SOCIETA'

CAPO I

IL PUBBLICO MINISTERO

Articolo 124. - La finalità del Pubblico Ministero² è quella di promuovere l'azione della giustizia, difendere la legalità, gli interessi dello Stato e la società, conformemente a quanto stabilito dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica.

Articolo 125. - Il Pubblico Ministero rappresenta lo Stato e la società nei limiti previsti dalla legge. Esercita le sue funzioni per mezzo di commissioni designate dalle Camere Legislative, dal *Fiscal* Generale della Repubblica e dagli altri funzionari designati conformemente alla legge. Al Pubblico Ministero spetta la direzione delle attività di polizia giudiziaria.

Articolo 126. - Il *Fiscal* Generale della Repubblica è designato dal Congresso Nazionale con il voto favorevole dei due terzi dei membri presenti. Ha sede nella città di Sucre.

Il *Fiscal* Generale della Repubblica svolge le sue funzioni per un periodo improrogabile di dieci anni e non può essere rieletto prima che sia trascorso un periodo di tempo equivalente a quello durante il quale ha svolto il suo mandato. Può essere destituito solo in forza di una sentenza di condanna, previa accusa della Camera dei Deputati e giudizio in unica istanza dinanzi al Senato. Al momento di decretare la messa in stato d'accusa, la Camera dei Deputati sospende l'accusato dalle sue funzioni.

Per la nomina a *Fiscal* Generale della Repubblica si richiedono le condizioni previste per la nomina a Magistrato della Corte Suprema.

Il *Fiscal* Generale della Repubblica rende conto dei suoi atti al Potere Legislativo almeno una volta l'anno. Può essere citato dalle commissioni

² Anche se ha lo stesso nome, organicamente e funzionalmente è diverso dal Pubblico Ministero italiano.

delle Camere Legislative e coordina le sue funzioni con il Potere Esecutivo.

La Legge stabilisce la struttura, l'organizzazione e il funzionamento del Pubblico Ministero.

CAPO II

IL DIFENSORE DEL POPOLO

Articolo 127. - Il Difensore del Popolo vigila sulla vigenza e il rispetto dei diritti e delle garanzie delle persone in relazione all'attività amministrativa di tutto il settore pubblico. Allo stesso tempo, vigila sulla difesa, la promozione e la divulgazione dei diritti umani.

Il Difensore del Popolo non riceve istruzioni dai pubblici poteri. Il Bilancio di Previsione del Potere Legislativo prevede una partita finanziaria per il funzionamento di tale istituzione.

Articolo 128. - Per esercitare le funzioni di Difensore del Popolo si richiede di avere almeno trentacinque anni d'età e di essere in possesso dei requisiti di cui all'articolo 61 della presente Costituzione, ad eccezione dei numeri 2 e 4.

Il Difensore del Popolo è eletto con il voto favorevole dei due terzi dei membri presenti del Congresso Nazionale. Non può essere sottoposto a giudizio, né perseguito, né arrestato in ragione dell'esercizio delle sue funzioni, salvo qualora commetta reati; in tal caso si applica il procedimento di cui all'articolo 118, numero 6, della presente Costituzione. Il Difensore del Popolo esercita le sue funzioni per un periodo di cinque anni e può essere rieletto una sola volta.

La carica di Difensore del Popolo è incompatibile con l'esercizio di qualsiasi altra attività pubblica o privata remunerata, ad eccezione della docenza universitaria.

Articolo 129. - Il Difensore del Popolo ha la facoltà di presentare i ricorsi di incostituzionalità, diretto di nullità, *amparo* e *habeas corpus*, senza bisogno di mandato.

Ai fini dell'esercizio delle sue funzioni, il Difensore del Popolo può accedere liberamente ai centri di detenzione, reclusione e internamento.

Le autorità e i funzionari della Pubblica Amministrazione hanno l'obbligo

di fornire al Difensore del Popolo le informazioni di cui faccia richiesta relativamente all'esercizio delle sue funzioni. Qualora non sia debitamente soddisfatto in ordine a tale richiesta, il Difensore ha l'obbligo di informare le Camere Legislative di tale circostanza.

Articolo 130. - Il Difensore del Popolo dà conto dei suoi atti al Congresso Nazionale almeno una volta l'anno, nelle forme previste dalla legge, e può essere convocato da qualunque commissione parlamentare relativamente all'esercizio delle sue funzioni.

Articolo 131. - L'organizzazione e le altre attribuzioni del Difensore del Popolo, nonché la designazione dei suoi delegati aggiunti, sono stabilite per legge.

PARTE TERZA

REGIMI SPECIALI

TITOLO PRIMO

REGIME ECONOMICO E FINANZIARIO

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 132. - L'organizzazione economica deve rispondere essenzialmente a principi di giustizia sociale che tendano ad assicurare a tutti gli abitanti un'esistenza degna dell'essere umano.

Articolo 133. - Il regime economico mira al rafforzamento dell'indipendenza nazionale e allo sviluppo del paese tramite la difesa e la valorizzazione delle risorse naturali e umane, ai fini della salvaguardia della sicurezza dello Stato e della ricerca del benessere del popolo boliviano.

Articolo 134. - L'accumulazione privata del potere economico, a livelli tali da mettere in pericolo l'indipendenza economica dello Stato, non è consentita. Non è ammessa alcuna forma di monopolio privato. Le

concessioni di servizi pubblici, nei casi eccezionali in cui siano consentite, non possono essere autorizzate per un periodo superiore a quaranta anni.

Articolo 135. - Tutte le imprese site nel paese, a fini di sfruttamento, valorizzazione o commercio, sono considerate nazionali e sottoposte alla sovranità, alle leggi e alle autorità della Repubblica.

CAPO II

I BENI NAZIONALI

Articolo 136. - Fanno parte del demanio originario dello Stato, oltre ai beni cui la legge attribuisce tale qualità, il suolo e il sottosuolo con tutte le sue ricchezze naturali, le acque lacustri, fluviali e termali, così come gli elementi e le forze fisiche suscettibili di utilizzazione.

La legge stabilisce le condizioni alle quali sono soggetti i beni demaniali, così come le modalità della loro concessione e assegnazione ai privati.

Articolo 137. - I beni del patrimonio della Nazione costituiscono la proprietà pubblica e inviolabile, che ogni abitante del territorio nazionale deve rispettare e proteggere.

Articolo 138. - Appartengono al patrimonio della Nazione, come base per lo sviluppo e la diversificazione dell'economia del paese, i gruppi minerari nazionalizzati, che non possono essere trasferiti o assegnati in proprietà a imprese private per nessuna ragione e a nessun titolo. La direzione e la gestione dell'industria mineraria statale spettano ad un ente autonomo le cui attribuzioni sono determinate dalla legge.

Articolo 139. - I giacimenti di idrocarburi, in qualsiasi stato si trovino e in qualsiasi forma si presentino, sono di dominio diretto, inalienabile e imprescrittibile dello Stato. Nessuna concessione o contratto può conferire la proprietà dei giacimenti di idrocarburi. Spetta allo Stato la ricerca, l'estrazione, la commercializzazione e il trasporto degli idrocarburi e dei loro derivati. Lo Stato esercita tale diritto tramite enti autonomi, o attraverso concessioni e contratti a tempo limitato, attraverso società miste di operazione congiunta o a persone private, conformemente alla legge.

Articolo 140. - La promozione e lo sviluppo dell'energia nucleare spettano

allo Stato.

CAPO III

POLITICA ECONOMICA DELLO STATO

Articolo 141. - Lo Stato può, tramite legge, regolamentare l'esercizio del commercio e dell'industria, quando lo richiedano cogentemente la sicurezza o la necessità pubbliche. In tali casi lo Stato può anche assumere la direzione suprema dell'economia nazionale. Tale intervento viene esercitato sotto forma di controllo, stimolo o gestione diretta.

Articolo 142. - Con riserva di approvazione legislativa da parte del Congresso, il Potere Esecutivo può stabilire il monopolio fiscale di determinate esportazioni, sempre che le esigenze del paese lo richiedano.

Articolo 143. - Lo Stato determina la politica monetaria, bancaria e creditizia con lo scopo di migliorare le condizioni dell'economia nazionale. Controlla, altresì, le riserve monetarie.

Articolo 144. - La programmazione dello sviluppo economico del paese viene fatta con l'ausilio e a beneficio della sovranità nazionale. Lo Stato elabora periodicamente il piano generale di sviluppo economico-sociale della Repubblica, la cui esecuzione è obbligatoria. Tale pianificazione coinvolge il settore statale, misto e privato dell'economia nazionale. L'iniziativa privata riceve lo stimolo e la cooperazione dello Stato quando contribuisce al miglioramento dell'economia nazionale.

Articolo 145. - Le attività di sfruttamento a carico dello Stato sono realizzate conformemente alla pianificazione economica, e gestite preferibilmente da enti autonomi e autarchici, o da società ad economia mista, la cui direzione e amministrazione suprema spetta a dirigenti designati in base alla legge. Tali direttori non possono esercitare altri incarichi pubblici, né svolgere attività industriali, commerciali o professionali legate a quegli enti.

CAPO IV

ENTRATE E BILANCI PREVENTIVI

Articolo 146. - Le entrate dello Stato si distinguono in nazionali, dipartimentali e municipali. Sono utilizzate dall'Erario, indipendentemente le une dalle altre, secondo i rispettivi bilanci, e in armonia col piano generale di sviluppo economico e sociale del paese.

La legge classifica le entrate in nazionali, dipartimentali e municipali.

Le risorse dipartimentali, municipali, giudiziarie e universitarie, riscosse da uffici dipendenti dal Tesoro Nazionale, non sono in esso centralizzate.

Il Potere Esecutivo detta le norme per l'elaborazione e la presentazione dei progetti di bilancio di tutto il settore pubblico.

Articolo 147. - Entro i primi trenta giorni della sessione ordinaria, il Potere Esecutivo presenta a quello Legislativo i progetti di legge dei bilanci di previsione nazionali e dipartimentali.

Ricevuti i progetti di legge dei bilanci di previsione, il Congresso deve esaminarli entro il termine di sessanta giorni.

Se entro tale termine i progetti non sono stati approvati, essi assumono forza di legge.

Articolo 148. - Il Presidente della Repubblica, d'intesa con il Consiglio dei Ministri, può autorizzare spese non previste dalla Legge di bilancio preventivo, unicamente per far fronte a necessità improrogabili derivate da calamità pubbliche, da difficoltà interne o dall'esaurimento delle risorse destinate a mantenere servizi la cui paralisi potrebbe causare gravi danni. Le spese destinate a tali fini non possono superare l'uno per cento del totale delle uscite autorizzate dal Bilancio di Previsione Nazionale.

I Ministri di Stato e i funzionari che diano corso a spese che contravvengono quanto disposto dal presente articolo, sono responsabili solidalmente del loro reintegro, e colpevoli del reato di malversazione di pubblico denaro.

Articolo 149. - Tutti i progetti di legge implicanti oneri a carico dello Stato, devono al contempo indicare il modo per dar loro copertura finanziaria, e la forma del loro impiego.

Articolo 150. - Il debito pubblico è garantito. Ogni impegno dello Stato, contratto in conformità alle leggi, è inviolabile.

Articolo 151. - Il rendiconto generale delle entrate e delle uscite di ciascuna gestione finanziaria, viene presentato dal Ministro del Tesoro al Congresso nella prima sessione ordinaria.

Articolo 152. - Allo stesso modo, gli enti autonomi e autarchici devono presentare annualmente al Congresso il rendiconto delle loro entrate e spese, accompagnato da una relazione della *Contraloría* Generale.

Articolo 153. - Le Prefetture di Dipartimento ed i Municipi non possono istituire sistemi di protezione o proibizione lesivi degli interessi di altre circoscrizioni della Repubblica, né dettare ordinanze di favore per gli abitanti del Dipartimento, o di esclusione per gli altri boliviani.

Nel territorio della Repubblica non possono esistere dogane, riserve, né sbarramenti di alcun genere, che non siano stati espressamente istituiti per legge.

CAPO V

CONTRALORÍA GENERALE

Articolo 154. - Viene istituito un ufficio di contabilità e di controllo fiscale denominato *Contraloría*³ Generale della Repubblica. La legge fissa le attribuzioni e le responsabilità del Controllore Generale e dei funzionari alle sue dirette dipendenze. Il Controllore Generale dipende direttamente dal Presidente della Repubblica, che lo nomina sulla base di una terna di nomi proposti dal Senato, è inamovibile e il suo mandato ha una durata equivalente a quello dei Magistrati della Corte Suprema di Giustizia.

Articolo 155. - La *Contraloría* Generale della Repubblica assicura il controllo fiscale sulle operazioni di enti autonomi, autarchici e delle società ad economia mista. La gestione annuale viene sottoposta al controllo di una commissione specializzata. Con cadenza annuale, tali enti pubblicano i rendiconti e i dati relativi alla loro situazione finanziaria, secondo le prescrizioni di legge. Il Potere Legislativo, tramite le proprie commissioni, dispone di un'ampia facoltà di controllo su tali organismi. Nessun funzionario della *Contraloría* Generale della Repubblica può far parte della direzione degli enti autarchici controllati, né può percepire emolumenti da essi.

³ Corrisponde funzionalmente alla Corte dei Conti italiana.

TITOLO SECONDO

REGIME SOCIALE

Articolo 156. - Il lavoro è un diritto-dovere e costituisce la base dell'ordine sociale ed economico.

Articolo 157. - Il lavoro e il capitale godono della protezione dello Stato. La legge ne regola i rapporti dettando norme sui contratti individuali e collettivi, sul salario minimo, l'orario di lavoro, il lavoro di donne e minori, il riposo settimanale e annuale remunerato, le ferie, le regalie, i premi o altre forme di partecipazione ai benefici dell'impresa, le indennità di servizio, i licenziamenti, la formazione professionale e gli altri vantaggi sociali e di protezione dei lavoratori.

Spetta allo Stato favorire le condizioni che garantiscano a tutti le possibilità di occupazione, di stabilità nel lavoro e la giusta remunerazione.

Articolo 158. - Sullo Stato grava l'obbligo di difendere il capitale umano proteggendo la salute della popolazione. Lo Stato assicura la continuità dei mezzi di sussistenza e il reintegro delle persone disoccupate. Favorisce altresì il miglioramento delle condizioni di vita del gruppo familiare.

I regimi di previdenza sociale si ispirano ai principi di universalità, solidarietà, unità di gestione, economia, opportunità ed efficacia, e coprono i rischi di malattia, maternità, professionali, invalidità, vecchiaia, morte, disoccupazione, assegni familiari e alloggi popolari.

Articolo 159. - La libera associazione imprenditoriale è garantita. Viene riconosciuto e garantito il diritto sindacale quale mezzo di difesa, rappresentazione, assistenza, educazione e cultura dei lavoratori. I dirigenti sindacali non possono essere perseguiti, né arrestati in ragione delle attività svolte nell'esercizio specifico del loro mandato all'interno del sindacato.

È altresì garantito il diritto di sciopero come esercizio della facoltà legale dei lavoratori di sospendere il lavoro per la difesa dei propri diritti, previo adempimento delle formalità legali.

Articolo 160. - Lo Stato promuove, tramite legislazione adeguata, le organizzazioni cooperative.

Articolo 161. - Lo Stato risolve, tramite tribunali o organismi speciali, i

conflitti tra datori di lavoro, lavoratori o impiegati, così come quelli insorgenti nell'ambito della sicurezza sociale.

Articolo 162. - Le disposizioni sociali sono di ordine pubblico. Hanno effetto retroattivo quando la legge lo dispone espressamente.

I lavoratori non possono rinunciare ai diritti e ai benefici loro riconosciuti. Sono nulle le convenzioni contrarie o che tendano ad evitarne gli effetti.

Articolo 163. - I benemeriti della Patria hanno diritto alla gratitudine ed al rispetto dei pubblici poteri e dei cittadini, per ciò che riguarda la loro persona e il patrimonio legalmente acquisito. Occupano preferibilmente incarichi nella Pubblica Amministrazione o negli enti autarchici o semiautarchici, secondo le loro capacità. In caso di disoccupazione involontaria o di carenza dei mezzi di sussistenza, essi ricevono dallo Stato una pensione vitalizia conformemente alla legge. Sono inamovibili negli incarichi che svolgono, salvo il caso di impedimento legale stabilito con sentenza passata in giudicato. Chiunque disconosca tale diritto è obbligato al risarcimento personale verso l'offeso, sulla base dei danni economici e morali determinati in giudizio.

Articolo 164. - Il servizio e l'assistenza sociale sono compiti dello Stato, nei modi determinati dalla legge. Le norme relative alla salute pubblica hanno carattere coercitivo e obbligatorio.

TITOLO TERZO

IL REGIME AGRICOLO E CONTADINO

Articolo 165. - Le terre appartengono al demanio della Nazione e spetta allo Stato ripartire, raggruppare e ridistribuire la proprietà agricola, secondo le necessità socio-economiche e di sviluppo rurale.

Articolo 166. - Il lavoro è la fonte fondamentale per l'acquisizione e la conservazione della proprietà agricola, e si stabilisce in capo al contadino il diritto al possesso della terra.

Articolo 167. - Lo Stato non riconosce il latifondo. Si garantisce l'esistenza delle proprietà comunitarie, cooperative e private. La legge ne fissa le forme e ne regola le trasformazioni.

Articolo 168. - Lo Stato pianifica e incentiva lo sviluppo economico e sociale delle comunità contadine e delle cooperative agrozootecniche.

Articolo 169. - La casa contadina e la piccola proprietà sono indivisibili; costituiscono il minimo vitale ed hanno il carattere di patrimonio familiare inalienabile per legge. La media proprietà e l'impresa agrozootecnica riconosciute dalla legge, godono della protezione dello Stato se svolgono una funzione socio-economica conforme ai piani di sviluppo.

Articolo 170. - Lo Stato regola il regime di sfruttamento delle risorse naturali rinnovabili, vigilando sulla conservazione e l'incremento delle stesse.

Articolo 171. - Lo Stato riconosce, rispetta e protegge nei termini previsti dalla legge, i diritti sociali, economici e culturali delle popolazioni indigene che abitano nel territorio nazionale, in particolare quelli relativi alle loro terre comunitarie di origine, garantendone l'uso e l'utilizzo sostenibile delle risorse naturali, l'identità, i valori, la lingua, i costumi e le istituzioni.

Lo Stato riconosce la personalità giuridica delle comunità indigene e contadine e delle associazioni e sindacati contadini.

Le autorità naturali delle comunità indigene e contadine possono esercitare funzioni amministrative e applicare norme proprie come soluzione alternativa di conflitti, in conformità ai propri costumi e procedure, sempre che non siano contrari alla Costituzione e alle leggi. La legge rende compatibili tali funzioni con le attribuzioni dei Poteri dello Stato.

Articolo 172. - Lo Stato promuove piani di colonizzazione per la realizzazione di una razionale distribuzione demografica ed un migliore sfruttamento della terra e delle risorse naturali del paese, dando priorità alle zone di frontiera.

Articolo 173. - Lo Stato ha l'obbligo di concedere crediti di incentivo ai contadini ai fini dell'incremento della produzione agrozootecnica. Le condizioni per la concessione di tali crediti sono stabilite per legge.

Articolo 174. - Spetta allo Stato la vigilanza e la promozione dell'alfabetizzazione e dell'educazione dei contadini relativamente ai cicli elementare, tecnico e professionale, in conformità ai piani ed ai programmi di sviluppo rurale, promuovendo l'accesso dei contadini alla cultura in tutte

le sue manifestazioni.

Articolo 175. - Il Servizio Nazionale di Riforma Agraria ha giurisdizione su tutto il territorio della Repubblica. I titoli esecutivi emessi sono definitivi, causano stato e non ammettono ulteriori ricorsi, stabilendo un perfetto e pieno diritto di proprietà che viene iscritto in forma definitiva sul Registro dei Diritti Reali.

Articolo 176. - Gli organi di giustizia ordinaria non possono revisionare, modificare e tanto meno annullare le decisioni della giurisdizione agraria, le cui sentenze costituiscono verità giuridiche, comprovate, inamovibili e definitive.

TITOLO QUARTO

IL REGIME CULTURALE

Articolo 177. - L'istruzione è la più alta funzione dello Stato, che, nell'esercizio di tale funzione, deve promuovere la cultura del popolo. La libertà di insegnamento è garantita sotto la tutela dello Stato. L'istruzione pubblica è gratuita e viene impartita sulla base del principio della scuola unificata e democratica. Nel ciclo primario è obbligatoria.

Articolo 178. - Lo Stato promuove la libera scelta della professione, nonché l'insegnamento professionale e tecnico, orientandoli in funzione dello sviluppo economico e della sovranità del paese.

Articolo 179. - L'alfabetizzazione è una necessità sociale alla quale devono contribuire tutti gli abitanti.

Articolo 180. - Lo Stato sostiene gli studenti privi di risorse economiche affinché possano accedere ai cicli superiori dell'insegnamento, in modo tale che la vocazione e la capacità prevalgano sulla posizione sociale ed economica.

Articolo 181. - Le scuole private sono sottoposte alle stesse autorità cui sono soggette quelle pubbliche, e sono dirette secondo piani, programmi e regolamenti ufficialmente approvati.

Articolo 182. - La libertà di insegnamento religioso è garantita.

Articolo 183. - Le scuole rette da istituzioni di beneficenza ricevono sostegno da parte dello Stato.

Articolo 184. - L'istruzione pubblica e quella privata nei cicli prescolare, primario, secondario, normale e speciale è diretta dallo Stato tramite il Ministero competente e conformemente alle norme del Codice di educazione. Il personale docente è inamovibile, secondo le disposizioni di legge.

Articolo 185. - Le università pubbliche sono autonome e poste su uno stesso piano gerarchico. L'autonomia consiste nella libera amministrazione delle loro risorse, nella nomina dei rettori, del personale docente e amministrativo, nell'elaborazione e nell'approvazione degli statuti, dei piani di studio e dei bilanci annuali, nell'accettazione di lasciti e donazioni e nella stipula di contratti per realizzare i propri fini e sostenere e perfezionare i loro istituti e le loro facoltà. Possono negoziare prestiti garantiti dai propri beni e risorse, previa approvazione legislativa.

Le università pubbliche costituiscono, nell'esercizio della loro autonomia, l'Università Boliviana, che coordina e programma i propri fini e funzioni tramite un organismo centrale, secondo un piano nazionale di sviluppo universitario.

Articolo 186. - Le università pubbliche sono autorizzate a rilasciare diplomi e titoli riconosciuti su tutto il territorio nazionale.

Articolo 187. - Le università pubbliche sono obbligatoriamente e sufficientemente sovvenzionate dallo Stato con fondi nazionali, indipendentemente dalle rispettive risorse dipartimentali, municipali e proprie, esistenti o future.

Articolo 188. - Le università private, riconosciute dal Potere Esecutivo, sono autorizzate a rilasciare diplomi accademici. I titoli riconosciuti sull'intero territorio nazionale sono concessi dallo Stato.

Lo Stato non sovvenziona le università private. Ai fini del loro funzionamento, gli statuti, i programmi e i piani di studio richiedono la preventiva approvazione del Potere Esecutivo.

L'autorizzazione non viene concessa alle università private i cui piani di studio non assicurino un'abilitazione tecnica, scientifica e culturale al

servizio della Nazione e del popolo e non si informino allo spirito della presente Costituzione.

Ai fini del rilascio dei diplomi accademici delle università private, le commissioni esaminatrici nominate per le sedute di laurea, sono formate da delegati di università statali, conformemente alla legge.

Articolo 189. - Tutte le università del paese hanno l'obbligo di avere istituti destinati alla formazione culturale, tecnica e sociale dei lavoratori e dei settori popolari.

Articolo 190. - L'istruzione, in tutti i suoi gradi, è tutelata dallo Stato tramite il Ministero competente.

Articolo 191. - I monumenti e i beni archeologici sono di proprietà dello Stato. Le ricchezze artistiche coloniali, archeologiche, storiche e documentarie, così come quelle provenienti dal culto religioso, appartengono al patrimonio culturale della Nazione, sono protette dallo Stato e non possono essere esportate.

Lo Stato predispone un registro delle ricchezze artistiche, storiche, religiose e documentarie, provvede alla loro custodia e conservazione.

Lo Stato protegge gli edifici e gli oggetti dichiarati di valore storico e artistico.

Articolo 192. - Le manifestazioni dell'arte e dell'artigianato popolare sono elementi della cultura nazionale e godono della speciale protezione dello Stato, al fine di conservarne l'autenticità e di incrementarne la produzione e la diffusione.

TITOLO QUINTO

REGIME FAMILARE

Articolo 193. - Il matrimonio, la famiglia e la maternità sono tutelati dallo Stato.

Articolo 194. - Il matrimonio si fonda sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri dei coniugi.

Le unioni libere o di fatto, rispondenti a condizioni di stabilità e notorietà, fra persone legalmente capaci di contrarre matrimonio, producono effetti

simili a quelli prodotti dal matrimonio nei rapporti personali e patrimoniali dei conviventi, e in ciò che concerne i figli nati da tali unioni.

Articolo 195. - Tutti i figli, senza distinzione di origine, hanno gli stessi diritti e doveri nei confronti dei propri genitori.

La filiazione può essere accertata con tutti i mezzi atti a dimostrarla, secondo le norme fissate per legge.

Articolo 196. - In caso di separazione dei coniugi, la situazione dei figli viene definita tenendo conto della migliore cura e dell'interesse morale e materiale degli stessi. Le convenzioni concluse o le proposte formulate dai genitori possono essere accettate dall'autorità giudiziaria soltanto se rispondono a tale interesse.

Articolo 197. - L'autorità del padre o della madre, così come la tutela, sono stabilite nell'interesse dei figli, dei minori e degli incapaci, in armonia con gli interessi della famiglia e della società. L'adozione e le istituzioni affini sono parimenti organizzate a beneficio dei minori.

Un codice speciale regola i rapporti familiari.

Articolo 198. - La legge determina i beni che formano il patrimonio familiare inalienabile e inesquestrabile, così come gli assegni familiari, conformemente al regime di previdenza sociale.

Articolo 199. - Lo Stato tutela la salute fisica, mentale e morale dell'infanzia, e difende il diritto del bambino alla famiglia e all'educazione.

Un codice speciale regola la protezione del minore in armonia con la legislazione generale.

TITOLO SESTO

IL REGIME MUNICIPALE

Articolo 200. - Il Governo e l'amministrazione dei municipi spettano a Governi Municipali Autonomi collocati ad uno stesso livello gerarchico. Nei cantoni vi sono agenti municipali sotto la supervisione e il controllo del Governo Municipale della propria giurisdizione.

L'autonomia municipale consiste nella potestà normativa, esecutiva,

amministrativa e tecnica nell'ambito della propria giurisdizione e competenza territoriale.

Il Governo Municipale spetta al Consiglio e al Sindaco.

I Consiglieri sono eletti tramite voto universale, diretto e segreto per un periodo di cinque anni, seguendo il sistema di rappresentanza proporzionale determinato dalla legge. Gli agenti municipali sono eletti allo stesso modo, a maggioranza semplice dei voti.

Sono candidati alla carica di Sindaco coloro i quali siano iscritti nelle liste di Consiglieri dei partiti. Il Sindaco è eletto a maggioranza assoluta dei voti validi.

Se nessuno dei candidati alla carica di Sindaco ottiene la maggioranza assoluta, il Consiglio individua i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti validi ed elegge tra di essi chi ottiene la maggioranza assoluta dei voti validi dei membri del Consiglio, mediante votazione per appello nominale. In caso di parità si ripete la votazione per appello nominale per due volte consecutive. Se persiste la parità, viene proclamato Sindaco il candidato che abbia ottenuto la maggioranza semplice nell'elezione municipale. L'elezione e il computo dei voti sono effettuati in seduta pubblica e permanente in ragione di tempo e materia, e la proclamazione mediante Risoluzione Municipale.

La legge fissa il numero dei membri dei Consigli Municipali.

Articolo 201. - Il Consiglio Municipale dispone di potere normativo e di controllo. I Governi Municipali non possono istituire tributi che non siano tasse o brevetti la cui creazione, richiede la preventiva approvazione del Senato, basata su un parere tecnico del Potere Esecutivo. Nell'ambito della sua competenza, il Sindaco dispone del potere esecutivo, amministrativo e tecnico.

Trascorso almeno un anno dall'insediamento del Sindaco, eletto conformemente al comma 6 dell'articolo 200, il Consiglio può censurarlo e rimuoverlo con il voto dei tre quinti del totale dei suoi membri mediante voto di sfiducia costruttiva, a condizione che contemporaneamente elegga il suo successore tra i Consiglieri. Il successore così eletto esercita le relative funzioni sino alla conclusione del mandato. Tale procedimento non può essere ripetuto prima che sia trascorso un anno dal mutamento del Sindaco, e neppure nell'ultimo anno di gestione municipale.

Articolo 202. - I municipi possono tra loro associarsi o integrarsi, nonché stipulare contratti con persone individuali o collettive di diritto pubblico e privato, per raggiungere al meglio i loro obiettivi, ad eccezione di quanto

previsto dall'articolo 59, numero 5, della presente Costituzione.

Articolo 203. - Ogni Municipio ha una giurisdizione territoriale continua determinata dalla legge.

Articolo 204. - Per essere eletto Consigliere o Agente Cantonale occorre aver compiuto almeno ventuno anni d'età e risultare domiciliato, nell'anno che precede l'elezione, nella rispettiva giurisdizione municipale.

Articolo 205. - La legge determina l'organizzazione e le attribuzioni del Governo Municipale.

Articolo 206. - Entro il perimetro urbano i proprietari non possono possedere estensioni di suolo non edificato superiori ai limiti fissati dalla legge. Le superfici eccedenti possono essere espropriate e destinate alla costruzione di alloggi popolari.

TITOLO SETTIMO

REGIME DELLA FORZA ARMATA

Articolo 207. - Le Forze Armate della Nazione sono organicamente costituite dal Comando in Capo, dall'Esercito, dalla Forza Aerea e Navale, i cui effettivi sono fissati dal Potere Legislativo, su proposta dell'Esecutivo.

Articolo 208. - Il compito principale delle Forze Armate è quello di difendere e mantenere l'indipendenza nazionale, la sicurezza e la stabilità della Repubblica, l'onore e la sovranità nazionale; di assicurare l'applicazione della Costituzione Politica, garantire la stabilità del Governo legalmente costituito e cooperare allo sviluppo integrale del paese.

Articolo 209. - L'organizzazione delle Forze Armate si basa sulla gerarchia, la disciplina e l'obbedienza. Non hanno potere deliberante e sono soggette alle leggi ed ai regolamenti militari. Come organismo istituzionale non compiono atti politici; tuttavia i singoli membri, individualmente, godono ed esercitano i diritti di cittadinanza alle condizioni stabilite dalla legge.

Articolo 210. - Le Forze Armate dipendono dal Presidente della Repubblica e ne ricevono gli ordini, in campo amministrativo, tramite il Ministro della Difesa, e in quello tecnico, dal Comandante in Capo. In caso di guerra il Comandante in Capo delle Forze Armate dirige le operazioni.

Articolo 211. - Nessuno straniero può esercitare poteri, svolgere un impiego o ricoprire una carica amministrativa nelle Forze Armate, senza preventiva autorizzazione del Capitano Generale.

Per svolgere l'incarico di Comandante in Capo delle Forze Armate, Capo di Stato Maggiore Generale, Comandante e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, della Forza Aerea, della Forza Navale e di grandi unità, è indispensabile essere boliviani di nascita e possedere i requisiti richiesti dalla legge. Le stesse condizioni si richiedono per essere Sottosegretario del Ministero della Difesa.

Articolo 212. - Il Consiglio Supremo di Difesa Nazionale, la cui composizione, organizzazione ed attribuzioni sono determinate dalla legge, è presieduto dal Capitano Generale delle Forze Armate.

Articolo 213. - Tutti i boliviani hanno l'obbligo di prestare il servizio militare secondo la legge.

Articolo 214. - Le promozioni nelle Forze Armate sono concesse in base alla rispettiva legge.

TITOLO OTTAVO

REGIME DELLA POLIZIA NAZIONALE

Articolo 215. - La Polizia Nazionale, come forza pubblica, ha il compito specifico di difendere la società, mantenere l'ordine pubblico e far rispettare la legge in tutto il territorio nazionale. Esercita le sue funzioni in modo integrale e sotto un unico comando, conformemente alla propria Legge Organica ed alle Leggi della Repubblica.

Come istituzione non dispone di potere deliberante e non partecipa all'attività politica dei partiti, tuttavia i suoi membri, individualmente, godono ed esercitano i loro diritti civili secondo la legge.

Articolo 216. - Le Forze della Polizia Nazionale dipendono dal Presidente della Repubblica tramite il Ministero dell'Interno.

Articolo 217. - Per essere designato Comandante Generale della Polizia Nazionale, è indispensabile essere boliviano di nascita, Generale dell'Istituzione e possedere i requisiti previsti dalla legge.

Articolo 218. - In caso di guerra internazionale, le Forze della Polizia Nazionale passano alle dipendenze del Comando in Capo delle Forze Armate per tutta la durata del conflitto.

TITOLO NONO

REGIME ELETTORALE

CAPO I

IL SUFFRAGIO

Articolo 219. - Il voto costituisce la base del regime democratico rappresentativo e si fonda sul suffragio universale, diretto e uguale, individuale e segreto, libero e obbligatorio; sullo scrutinio pubblico e sul sistema di rappresentanza proporzionale.

Articolo 220. - Sono elettori tutti i boliviani che abbiano compiuto il diciottesimo anno d'età, qualunque sia il loro grado d'istruzione e la professione; oltre alla loro iscrizione obbligatoria nel Registro Elettorale, non è loro richiesto alcun altro requisito.

Alle elezioni municipali i cittadini stranieri votano alle condizioni stabilite dalla legge.

Articolo 221. - Sono eleggibili i cittadini in possesso dei requisiti stabiliti dalla Costituzione e dalla legge.

CAPO II

I PARTITI POLITICI

Articolo 222. - I cittadini hanno il diritto di organizzarsi in partiti politici

in conformità alla presente Costituzione e alla Legge Elettorale.

Articolo 223. - La rappresentanza popolare si esercita tramite i partiti politici o i fronti o le coalizioni politiche da essi formate. I raggruppamenti civici rappresentativi delle forze vive del Paese, con personalità giuridica riconosciuta, possono far parte di tali fronti o coalizioni di partiti e presentare propri candidati alla Presidenza e Vicepresidenza della Repubblica, al Senato, alla Camera dei Deputati e ai Consigli.

Articolo 224. - I partiti politici devono essere registrati e far riconoscere la propria personalità giuridica dalla Corte Nazionale Elettorale.

CAPO III

GLI ORGANI ELETTORALI

Articolo 225. - Sono organi elettorali:

- 1) la Corte Nazionale Elettorale;
- 2) le Corti Dipartimentali;
- 3) i Giudici Elettorali;
- 4) i Componenti dei seggi elettorali;
- 5) i Notai Elettorali e gli altri funzionari istituiti dalla relativa legge.

Articolo 226. - Sono sancite e garantite l'autonomia, l'indipendenza e l'imparzialità degli organi elettorali.

Articolo 227. - La composizione, così come la giurisdizione e la competenza degli organi elettorali, sono stabilite dalla legge.

PARTE QUARTA

SUPREMAZIA E RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

TITOLO PRIMO

SUPREMAZIA DELLA COSTITUZIONE

Articolo 228. - La Costituzione Politica dello Stato è la legge suprema

dell'ordinamento giuridico nazionale. I tribunali, i giudici e le autorità la applicano con preferenza sulle leggi e queste ultime con preferenza su qualsiasi altra statuizione.

Articolo 229. - I principi, le garanzie e i diritti riconosciuti dalla presente Costituzione non possono essere modificati dalle leggi che ne regolano l'esercizio e, per il loro adempimento, non necessitano di preventiva regolamentazione.

TITOLO SECONDO

RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

Articolo 230. - La presente Costituzione può essere parzialmente riformata, previa dichiarazione della necessità della revisione, sancita da una legge ordinaria approvata dai due terzi dei membri presenti in ciascuna Camera.

Tale legge può essere proposta in una qualunque delle due Camere, nella forma stabilita dalla presente Costituzione.

La legge che dichiara la necessità di riformare la Costituzione, viene inviata per la promulgazione all'Esecutivo, che non può opporvi il veto.

Articolo 231. - Nelle prime sedute di una nuova legislatura, la questione viene esaminata dalla Camera che propose la riforma e se questa viene approvata con i due terzi dei voti, viene trasmessa all'altra Camera per l'approvazione, ai fini della quale si richiede la stessa maggioranza.

Le altre fasi dell'*iter* sono le stesse che la Costituzione prevede per i rapporti tra le due Camere.

Articolo 232. - Le Camere deliberano e votano la riforma della Costituzione conformemente alle disposizioni previste dalla legge che dichiara l'esigenza della riforma.

La riforma sanzionata viene presentata all'Esecutivo per la promulgazione, senza che il Presidente della Repubblica possa su di essa formulare osservazioni.

Articolo 233. - Se l'emendamento incide sul mandato costituzionale del Presidente della Repubblica, spiega i suoi effetti solo a partire dal periodo successivo.

Articolo 234. - Il Congresso ha facoltà di emanare leggi interpretative della Costituzione. Tali leggi richiedono i due terzi dei voti per la loro approvazione e non possono essere oggetto di veto da parte del Presidente della Repubblica.

Articolo 235. - Sono abrogate le leggi e le disposizioni contrarie alla presente Costituzione.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Articolo 1. - Fino a quando il Tribunale Costituzionale e il Consiglio della Magistratura non saranno designati dal Congresso Nazionale, il Potere Giudiziario continua a funzionare secondo quanto previsto dal Titolo III, Parte Seconda, della Costituzione Politica dello Stato del 2 febbraio 1967.

Articolo 2. - Sino a quando non venga promulgata la legge che regola il funzionamento del Consiglio della Magistratura, la nomina dei Magistrati della Corte Suprema di Giustizia, dei Magistrati, dei Giudici e del personale subalterno delle Corti Dipartimentali, avviene secondo quanto previsto dal Titolo III, Parte Seconda, della Costituzione Politica dello Stato del 2 febbraio 1967 e dalla Legge sull'Organizzazione Giudiziaria.

Articolo 3. - I nuovi mandati costituzionali del Presidente e del Vicepresidente della Repubblica, dei Senatori e dei Deputati, dei Sindaci e dei Consiglieri ai quali si riferisce la presente legge, si applicano a partire della data del rinnovo del rispettivo potere, organo o autorità. Nel caso della prima elezione di Consiglieri, Sindaci e Agenti Municipali in forza delle norme della presente legge, gli stessi esercitano il loro mandato per un periodo compatibile con quello necessario al rinnovo a metà del mandato costituzionale di cinque anni.

Articolo 4. - Fino a quando non venga promulgata una nuova Legge sulla Responsabilità, per i giudizi di responsabilità contro il Presidente e il Vicepresidente della Repubblica, i Ministri di Stato e i Prefetti di Dipartimento, vige quanto previsto dalla Costituzione Politica dello Stato del 2 febbraio 1967 e dalle Leggi speciali del 31 ottobre 1884 e del 23 ottobre 1944.

Articolo 5. - Gli adattamenti e le concordanze della Costituzione Politica

dello Stato ai quali si riferisce l'articolo transitorio della Legge n. 1473 del 1° aprile 1993, sono approvati tramite legge ordinaria approvata a maggioranza dei due terzi dei membri di ciascuna Camera; essa dovrà contenere il testo completo della Costituzione.

COLOMBIA

Evoluzione politico-costituzionale

L'aspetto fisico della Repubblica della Colombia è uno dei più pittoreschi del mondo. La grande cordigliera delle Ande solca il paese formando bacini fluviali, elevati altopiani ed estese valli. Dall'altopiano di Pasto, al confine con l'Ecuador, si dipartono tre cordigliere: quella occidentale coperta da fitte foreste è poco popolata; quella centrale, la più elevata, e quella orientale sono interrotte da vasti altopiani sui quali si addensa la popolazione, poiché il clima è più mite. Nelle valli basse domina la foresta tropicale mentre sui pendii fino a duemila metri si estendono le piantagioni di caffè. I fiumi Magdalena e Cauca nascono dalla cordigliera centrale e seguono un percorso parallelo fino ad unirsi. Ad Est si trova la regione degli *llanos* che comprende immense pianure irrigate dal fiume Meta e dai suoi affluenti che trovano origine nelle falde della cordigliera orientale, regione straordinariamente pittoresca per le gole da dove zampillano fiumi contornati da impenetrabili giungle di vegetazione tropicale con tutta la loro esuberante varietà.

La popolazione, 41.662.073 (luglio 2003) di abitanti, è costituita per oltre la metà di *pardos*, cui si aggiungono il 20% di bianchi, il 14% di mulatti, il 4% di neri insediati nelle terre calde e l'1% di popolazioni indigene che sopravvivono in piccole comunità nella regione andina e nelle foreste delle regioni orientali.

L'economia ha registrato una crescita regolare e costante, che ha permesso alla Colombia di pagare regolarmente gli interessi sul debito estero. La modernizzazione del paese ha provocato un intenso inurbamento e l'integrazione del circuito di regioni marginali, ma ha lasciato intatte storiche sperequazioni sociali. Almeno un terzo dell'intera popolazione continua ancora a vivere al di sotto della soglia di povertà.

Grande è la produzione di tabacco, banane, cacao, canna da zucchero e caffè, di cui la Colombia è il secondo produttore mondiale. È importante anche la produzione di cotone, fiori recisi e frutta. La coltivazione della coca, della canapa indiana e del papavero da oppio è alla base del vasto e fiorente traffico di droghe. Notevoli inoltre le risorse minerarie di smeraldi, di cui il Paese è il primo produttore mondiale, e poi quelle di carbone, oro, platino, argento, nichel e soprattutto di petrolio, di cui negli ultimi anni è diventato esportatore. L'industria leggera ha raggiunto negli anni '90 livelli competitivi.

Alonso de Ojeda, il suo socio capitalista Americo Vespucci, il pilota di Cristoforo Colombo e Juan de la Cosa furono coloro che durante un viaggio finalizzato allo sfruttamento delle perle giunsero, nel 1499, fino al

promontorio della Vela nell'attuale penisola della Guajira. Nel 1510 fu fondata la prima città in *Tierra Firme* con il nome di *Santa Maria de la Antigua del Darien*, la prima base per la colonizzazione dell'America del Sud, dove furono costituiti il primo *cabildo* e la prima Diocesi del continente sudamericano. Vasco Nuñez de Balboa, che infondeva rispetto perché risolveva i problemi con giustizia e intelligenza, fu il primo *caudillo* che ottenne il consenso popolare. Egli, dopo aver assoggettato la regione, attrasse i *caciques* con una politica di equanimità. Nel 1513, con una spedizione durata ventitre giorni, attraversò l'istmo di Panamá e scoprì l'oceano al quale diede il nome di Pacifico per la tranquillità delle sue acque.

Fu istituito quindi il governatorato di Castilla de Oro, che comprendeva gli attuali territori di Colombia e Panamá. Sei anni dopo la capitale fu trasferita a Città di Panamá. La fondazione di Santa Marta fu il punto di partenza per le spedizioni nell'interno del Paese alla ricerca del grande tesoro di *El Dorado*¹, un mito che riflette l'ideale mercantile del Rinascimento e la febbre dell'oro. Le spedizioni spagnole invasero il territorio dei *Chibchas*² degli altopiani cundinaboyacensi e delle altre tribù indigene dell'interno. Le terre conquistate da Gonzalo Jiménez de Quesada nel 1536 si chiamarono da allora *Provincias del Nuevo Reino de Granada* dalla Granada spagnola, terra di origine del fondatore di Santa Fe de Bogotá.

Nel 1550 fu creata la *Real Audiencia*, istituzione di carattere politico e giuridico, che divenne mediatrice tra gli interessi della Corona di Spagna e gli interessi privati dei conquistatori. Essa durò fino al 1564, quando si determinò la necessità di organizzare un governo con sufficiente autorità in campo amministrativo e politico. Fu istituita allora da Filippo II la Presidenza del Nuovo Regno di Granada, il cui potere esecutivo fu delegato al Presidente, Governatore e Capitano Generale con poteri politici e militari e con diritto a presiedere la *Real Audiencia*³.

Verso la metà del XVI secolo, in seguito alla notevole diminuzione della popolazione indigena e all'intensificazione dello sfruttamento delle miniere d'oro, ci fu il maggior afflusso di schiavi negri, utilizzati oltre che nelle miniere anche nelle *haciendas*, nel servizio domestico e nel traffico fluviale e marittimo. Molteplici furono le ribellioni dei negri nelle

¹ Vedi: Von Hagen, 1976.

² L'altra grande civiltà americana dopo quelle degli Aztechi, Incas, Maya.

³ Gli obblighi di governo, tanto in modo diretto che consultivo, davano alle *Audiencias* del Nuovo Mondo un grado straordinario di influenza del quale non godevano quelle originali della penisola, dove i tribunali erano ridotti a funzioni puramente giudiziali. Elliott, 1997, p. 11.

haciendas e nelle miniere, e molte le fughe. Alcuni gruppi di *cimarrones*⁴ si rifugiarono nella foresta per difendere la loro libertà e le proprie istituzioni culturali nei cosiddetti *Palenques* o villaggi liberi, come quello di San Basilio nei pressi di Cartagena, e furono i primi popoli liberi dell'America Spagnola. Per tutto il secolo XVI innumerevoli furono le guerre con i popoli indigeni che si erano ribellati. Di fronte alla politica spagnola di monopolio delle terre americane, le altre nazioni europee adottarono la politica di debilitare la Spagna, fomentando la pirateria⁵, il contrabbando e l'occupazione delle terre non ancora scoperte e sfruttate. Cartagena de Indias, che era il maggior porto commerciale, subì l'assalto dei francesi nel 1544 e nel 1559, di Francis Drake nel 1586, di Ducasse e di De Pointis⁶ nel 1634. Dalla metà del XVII secolo si moltiplicarono le scorrerie dei grandi corsari, specie del famoso Morgan. A metà del secolo XVII il regno della Nueva Granada era diventato la zona di maggior produzione mondiale di oro. Nel 1580 fu fondato a Santa Fe de Bogotá il primo Collegio Seminario dove si insegnavano lingua latina e *chibcha*.

Nel 1610 si istituì a Cartagena il Tribunale dell'Inquisizione, con l'obiettivo di rigenerare la vita cristiana e reprimere i reati di apostasia, stregoneria e magia. Nel 1622 i gesuiti fondarono l'*Universidad Javeriana*, poi i domenicani fondarono l'*Universidad Tomistica*⁷. Nel 1653 l'Arcivescovo, frate Cristóbal de Torres, fondò il *Colegio Mayor de Nuestra Señora del Rosario* nel quale si formarono molti di quei creoli artefici della rivoluzione dell'Indipendenza. La Nueva Granada era una regione estremamente complessa, composta da una costa, nella quale la città fortezza Cartagena de Indias era il centro del potere militare spagnolo sulla costa sudamericana dei Caraibi, da Santa Fe de Bogotá sorta nel mezzo dell'altopiano, da Popayán nell'alto Cauca e da Medellín nel medio Cauca. Alla costa, di popolazione bianca, negra e mulatta, si

⁴ *Cimarrón* era chiamato lo schiavo che scappava e si rifugiava nei luoghi impervi.

⁵ Alcuni corsari inglesi e tra questi Francis Drake ed Enrique Morgan ricevettero l'appoggio della Corona inglese, altri come i pirati o "ladri del mare" Roberto Baal, Juan Martín Cotes, Francisco Nau e il barone De Pointis, tra i più rappresentativi, si dedicarono a rubare e saccheggiare le grandi ricchezze trasportate dall'America alla Spagna.

⁶ Il due maggio una squadra navale francese, composta da 23 navi e da 5.000 uomini e comandata dal barone De Pointis, che aveva come ausiliare il pirata Ducasse, si impadronì della città, da dove si ritirò con un bottino valutato in cinque milioni di pesos. I pirati che entrarono al seguito di De Pointis completarono il saccheggio di Cartagena. Tra gli oggetti rubati c'era un magnifico sepolcro d'argento della cattedrale, che fu restituito più tardi da Luigi XIV e convertito in moneta nel 1815 per pagare i soldati dell'indipendenza. Humbert, 1985, p. 83.

⁷ Borges, 1992, pp. 281-374.

contrapponeva l'interno, predominantemente abitato da indigeni, meticci e bianchi. Nelle zone minerarie dell'alto Cauca c'era una concentrazione di popolazione negra schiava. A lato del commercio legale c'era il contrabbando che faceva perno su Curaçao e Giamaica. La politica della dinastia dei Borboni nell'Impero spagnolo fu quella di accentrare e operare, quindi, una nuova distribuzione politico-amministrativa delle colonie americane.

Nel 1717 fu pertanto creato il Vicereame della Nueva Granada formato dai territori della Capitanía del Venezuela, della Nueva Granada⁸ e di Quito, ma nel 1723 a causa di problemi economici del Nuovo Regno fu ristabilita la Presidenza, fino al 1739 quando fu ripristinato il Vicereame. Il Viceré era contemporaneamente Presidente della *Real Audiencia*, Capitano Generale, Governatore e Vice-Patrono della Chiesa. Nel 1767 con la *Pragmática Sanción* i gesuiti furono espulsi dai territori spagnoli, perché le dottrine populiste della sovranità popolare che predicavano e la loro attività indipendente, interpretata dalle autorità spagnole come la formazione di uno Stato dentro lo Stato, erano considerate pericolose⁹. Don José Celestino Mutis, illustre botanico, promosse la *Expedición Botánica del Nuevo Reino de Granada* insieme all'Arcivescovo Caballero y Góngora, studiò i luoghi e la flora di Bogotá, raccolse campioni di ogni pianta per formare un erbario e disegnò il tutto a memoria futura. Nello stesso periodo la vita intellettuale del Vicereame fu tanto intensa da poter rivaleggiare con le più avanzate colonie spagnole. Furono creati collegi ed istituti di istruzione, teatri come il *Coliseo* di Bogotá; comparvero i primi giornali. Nel 1777 fu inaugurata ufficialmente la Biblioteca Pubblica ricca di 4.182 volumi. Quasi tutti i Viceré, chi più chi meno, aprirono nuove strade, costruirono porti, acquedotti, servizi di posta.

Nel 1781, in seguito all'adozione di un metodo più efficace per la riscossione dell'imposta dell'*alcabala*, di una rigorosa supervisione del pagamento dei tributi e della restrizione della coltivazione del tabacco,

⁸ La Nueva Granada era composta dalle attuali Colombia e Panamá. Quito corrispondeva all'attuale Ecuador.

⁹ La monarchia rivendicò il suo potere sulla Chiesa (*Patronato*), quando nel 1767 Carlo III, seguendo l'esempio del Portogallo, decretò l'espulsione di tutti i gesuiti dai suoi domini. Si trattava di una misura che avvisava la Chiesa della necessità dell'obbedienza assoluta, dato che i gesuiti erano conosciuti per la loro indipendenza dall'autorità episcopale, per l'intransigenza riguardo al pagamento delle decime ecclesiastiche, per la devozione al papato, per l'abilità nei contenziosi contro la burocrazia reale e per la straordinaria influenza, dovuta anche alla ricchezza che proveniva loro dall'efficiente gestione di vere catene di *haciendas* situate in ogni provincia. Brading, 1990, pp. 95-96.

Per l'espulsione dei gesuiti dal Brasile vedi Mansuy-Diniz Silva, 1985.

iniziò contro le autorità spagnole un movimento socioeconomico di protesta (*comuneros*), capeggiato dal creolo Juan Francisco Berbero, che marciando verso la capitale riunì una massa popolare di 20.000 uomini, per metà indigeni, armati con tutti i tipi di attrezzi di campagna. Le autorità spagnole negoziarono con loro e stipularono delle *Capitulaciones* che poco dopo furono annullate. Allora José Antonio Galán, postosi alla guida dei *comuneros*, organizzò una rivoluzione sociale, aizzando la gente contro le autorità, offrì la libertà agli schiavi e ai negri delle *palenques*, spinse gli indigeni a ribellarsi per riprendersi le terre e non pagare i tributi. Essi allora furono perseguitati come banditi dalle autorità del vicereame e infine catturati. Anche se fu sconfitto, il movimento insurrezionale dei *comuneros* mise in evidenza la debolezza del governo spagnolo, sensibilizzando il popolo all'emancipazione. Questi movimenti popolari del secolo XVIII furono di natura riformista, economica e sociale, e costituirono il preambolo delle ribellioni nazionaliste del secolo XIX.

Antonio Nariño, massone¹⁰, nel 1794 pubblicò i "Diritti dell'Uomo e del Cittadino" in cui erano riconosciuti quattro diritti fondamentali degli individui: libertà, uguaglianza, proprietà e sicurezza. Gli uomini sono pertanto liberi e uguali. Essi hanno diritti inalienabili tra i quali figurano la libertà, il diritto alla vita, alla proprietà e alla ricerca della felicità, mentre i governi sono istituiti per garantire questi diritti. Questa traduzione e pubblicazione costò a Nariño il carcere in Spagna, da dove fuggì.

La rivoluzione dell'indipendenza della Colombia è strettamente connessa con la rivoluzione dell'indipendenza dell'America e, più in generale, con il processo storico della rivoluzione in occidente nella seconda metà del secolo XVIII e nella prima metà del secolo XIX, che ha accelerato i cambiamenti nelle strutture fondamentali della società, politiche, economiche, sociali, culturali. Tre fenomeni coevi determinarono la crisi rivoluzionaria: primo, la crisi del sistema monarchico assolutista che perse forza di fronte al potere del popolo; secondo, le nuove idee illuministiche di democrazia e di governo repubblicano con le quali la borghesia affrontò il regime feudale; terzo, la crisi del sistema economico coloniale mercantilista, scosso dalla rivoluzione industriale e dall'esigenza della libertà di mercato.

¹⁰ Carnicelli, 1970, vol. I, pp. 51-66.

Nell'America spagnola ci furono alcune manifestazioni¹¹ di questa crisi che diventò più acuta in seguito all'invasione della Spagna da parte delle truppe napoleoniche, nel 1808. Napoleone, infatti, aveva ottenuto il permesso di attraversare il territorio spagnolo per andare a occupare il Portogallo e così intervenne nella difficile situazione politica e familiare che viveva la Corona spagnola, finendo con l'annettersi il decadente Impero¹². La resistenza contro l'incoronazione di Giuseppe Bonaparte¹³, fratello dell'Imperatore francese, si estese in tutta l'America spagnola dove non si riconobbe la legittimità del nuovo Re.

Per far fronte a questo vuoto politico, si convocarono i “*cabildos abiertos*” a discutere del diritto dei popoli alla riassunzione legale del

¹¹ Le ribellioni mostrarono l'esistenza di profonde tensioni sociali e razziali, che erano rimaste in letargo durante il secolo XVIII e che scoppiarono improvvisamente quando la pressione fiscale dette luogo all'alleanza di distinti gruppi sociali contro l'amministrazione e offrirono ai settori marginali della società l'opportunità di ribellarsi. La tipologia delle ribellioni fu diversa. I due primi movimenti, quello dei *comuneros* del Paraguay (1721-1735) e la ribellione del Venezuela (1749-1752), indicarono l'esistenza di interessi americani differenti da quelli spagnoli. La rivolta di Quito del 1765 fu una protesta urbana e popolare. Nel 1781 scoppiò una seria ribellione in Nueva Granada. I ribelli rifiutarono di pagare le imposte, attaccarono i magazzini del governo, espulsero le autorità spagnole, e in nome del *común*, nominarono i propri dirigenti. In Perú nel 1780 la ribellione di Tupac Amarú chiamò i creoli ad unirsi agli indigeni per distruggere gli europei, e si dichiarò “a favore della protezione e conservazione di tutti gli spagnoli creoli, meticci, *zambos* e indigeni, e della loro tranquillità, poiché essi sono tutti concittadini e compatrioti per essere nati nella nostra terra e aver tutti patito ugualmente l'oppressione e la tirannia degli europei”. Lynch, 1991, pp. 26-32.

¹² In Spagna governava Carlo IV che per l'età avanzata e l'inettitudine aveva lasciato gli impegni di governo a Manuel Godoy. Gli intrighi della Corte, la disonestà e gli abusi crearono una forte insoddisfazione popolare, che si aggravò con l'entrata, permessa dal Re, delle forze francesi che andavano ad invadere il Portogallo. Questa situazione provocò una rivolta popolare ad Aranjuez e il Monarca fu obbligato a licenziare Godoy, ma, data la persistenza del tumulto e dei saccheggi, abdicò in favore di suo figlio Ferdinando VII nel quale il popolo spagnolo riponeva grandi speranze di rinnovamento. Napoleone allora convocò la famiglia reale a Bayona e qui ottenne da Ferdinando VII che restituisse la Corona al padre, Carlo IV, il quale la consegnò all'imperatore francese, che incoronò suo fratello Giuseppe Bonaparte come “Re di Spagna e delle Indie”, facendo prigioniera la famiglia reale. Dal 2 maggio 1808, per resistere contro l'invasore francese, iniziò la rivoluzione, estesasi in seguito a tutte le regioni spagnole e quindi anche all'Impero americano dove sorsero le giunte rivoluzionarie che si dichiaravano guardiane dei diritti di Ferdinando VII. Il 14 febbraio 1810 la Reggenza di Spagna e delle Indie inviò un comunicato agli americani “i vostri destini non dipendono più né dai ministri, né dai Viceré, né dai governatori, sono nelle vostre mani”. Per un approfondimento: Forero Benavides, 1967.

¹³ Giuseppe Bonaparte era soprannominato *Pepe Botella* per la sua nota inclinazione verso l'alcool.

potere, per definire la vera autorità. A tal fine si organizzarono le Giunte di Governo. Si definirono due gruppi: il primo dei realisti o colonialisti, fautori della Monarchia assoluta spagnola e del regime coloniale americano; il secondo dei patrioti o indipendentisti, fautori dell'indipendenza delle colonie americane dalla madrepatria spagnola. In ognuno dei due partiti si schierarono rappresentanti dei diversi gruppi sociali: creoli rivoluzionari e creoli realisti; meticci rivoluzionari e meticci realisti. Gli indigeni, per la maggior parte, si pronunciarono in difesa del Re e delle istituzioni spagnole loro protettrici; i gruppi di negri schiavi si legarono indistintamente ai realisti o ai patrioti, secondo la prospettiva di libertà assoluta dalla schiavitù. L'11 settembre del 1809 a Santa Fe di Bogotá si giurò fedeltà a Ferdinando VII e si dichiarò guerra a Napoleone Bonaparte.

A Cartagena cominciò nel 1810 la rivoluzione dei *cabildos*, spandendosi di città in città fino a raggiungere Bogotá, dove il popolo si riappropriò della sovranità per conto del Re Ferdinando, senza possibilità che venisse attribuita ad altra persona, ma esclusivamente al Re quando fosse venuto direttamente a governare nel Nuovo Regno di Granada. La Giunta Suprema si dichiarò indipendente dal Consiglio di Reggenza e furono destituiti dalle loro cariche tutti i funzionari dell'antico governo. Il Viceré si imbarcò per la Spagna. Le province si diedero una Costituzione, in primo luogo lo Stato Libero e Indipendente di Socorro che la promulgò il 15 agosto 1810. A dicembre i deputati di sei province si riunirono a Bogotá per emanare una Costituzione nazionale, in un'Assemblea che prese il nome di Serenissimo Collegio Costituente, ma la lotta fra federalisti e unitaristi fece naufragare il progetto di unione, così nell'aprile 1811 anche Cundinamarca si diede la prima Costituzione¹⁴.

Essa era monarchica, poiché riconosceva "Ferdinando VII, Re per grazia di Dio e per la volontà e il consenso del popolo, al quale è demandato il potere esecutivo". In caso di assenza o per qualsiasi altro impedimento del sovrano, esercitava il potere esecutivo il Vicereggente che era il Presidente della rappresentanza nazionale. Si trattava di una strana miscela di principi rivoluzionari con il formalismo dell'antico regime. Il potere era tripartito, con una evidente attenzione a proteggere i sacri e imprescrittibili diritti dell'uomo. Il Senato, composto da cinque membri eletti a rappresentanza nazionale, di cui uno era il Vicereggente, non doveva legiferare, ma vigilare sull'adempimento della Costituzione. Il potere legislativo era di emanazione popolare. La religione cattolica era l'unica dello Stato, con l'esclusione di ogni altra e con la proibizione di esercitare altri culti. Per poter continuare a godere dell'istituto del

¹⁴ Vedi: Restrepo-Piedrahita, 1985, pp. 395-402.

*patronato real*¹⁵ si decise di iniziare le trattative per un Concordato con la Santa Sede. Era paradossale il modo in cui si amalgamavano istituzioni opposte e contraddittorie: monarchia senza Re e libertà con l'abolizione di ogni culto diverso da quello cattolico. Nonostante tutto, la Costituzione di Cundinamarca può essere valutata come uno sforzo positivo per la regolamentazione dell'esercizio del potere pubblico.

Il periodo compreso tra il 1810 e il 1816 è conosciuto con il nome di *Patria Boba* o Prima Repubblica¹⁶. In questo periodo scoppiò un conflitto interno tra lo Stato di Cundinamarca che propugnava uno Stato accentrato, e le Province Unite del Nuovo Regno che erano favorevoli allo Stato federale della Nuova Granada. Le idee federaliste furono modellate nell'Atto di Federazione delle Province Unite della Nuova Granada, un documento giuridico di 78 articoli basati sugli "Articoli di Confederazione" sottoscritti dai tredici Stati dell'Unione Americana¹⁷. Le province erano considerate uguali e indipendenti, con un'amministrazione interna e proprie entrate di bilancio; esse cedevano al Congresso le funzioni militari per la difesa comune, l'imposizione di contributi per la guerra e la conduzione degli affari internazionali¹⁸. Antonio Nariño sosteneva la tesi dello Stato di Cundinamarca, cioè la forma unitaria accentrata, con un esecutivo forte per respingere una possibile reazione spagnola.

Lo scontro ideologico per consolidare la prima repubblica portò il paese alla prima guerra civile nel 1812-1813. Dopo la conquista di Bogotá effettuata da Simón Bolívar con l'esercito federalista, il governo di Cundinamarca riconobbe quello delle Province Unite. Numerosi funzionari civili ed ecclesiastici spagnoli, creoli tradizionalisti e una grande massa popolare reagirono contro i patrioti offrendo appoggio alla restaurata Corona spagnola¹⁹. Il Re, appoggiato dalla Santa Alleanza, decise una politica militarista contro i rivoluzionari americani, inviando una spedizione di 10.000 soldati al comando di Pablo Morillo che, dopo aver ristabilito l'ordinamento spagnolo in Venezuela, sbarcò in Nuova Granada. I principali capi della riconquista, più militari che politici, non seppero approfittare dello scontento popolare nei confronti dei creoli, bensì

¹⁵ Tascón, 1953, p. 17.

¹⁶ Forero, 1966.

¹⁷ Abbattista, 1998, pp. 82 sgg.; Miller, 1965, pp. 625 sgg.

¹⁸ Ocampo López, 1989, p. 209.

¹⁹ La causa spagnola aveva trionfato, Napoleone era stato sconfitto e sul trono spagnolo nel 1814 era tornato Ferdinando VII, che governò con il più forte assolutismo abrogando le riforme e la Costituzione del 1812, volute dai liberali spagnoli. Nel 1815 inviò in America una spedizione di 10.000 uomini al comando di Pablo Morillo per porre fine al movimento indipendentista e riconquistare i territori che si erano separati.

applicarono violente, sanguinose repressioni che contribuirono a creare una maggiore radicalizzazione del movimento indipendentista e suscitavano l'odio della popolazione che rispose con la guerriglia, aprendo il cammino al ritorno trionfale del *Libertador*. Nel 1819 Simón Bolívar insediò il primo Congresso nella città di Angostura, come luogo di un governo di repubbliche indipendenti che allora esistevano solo nella sua immaginazione. Bolívar pronunciò un discorso nel quale era condensato l'essenziale del suo pensiero sociale²⁰ e politico-costituzionale²¹. Da questo Congresso, il cui compito era creare un programma definitivo per l'indipendenza della Nuova Granada e del Venezuela, nacque l'idea della Repubblica della Gran Colombia con il *Libertador* presidente. Nel giugno dello stesso anno Bolívar, Francisco de Paula Santander e Anzoátegui attraversarono prima gli "llanos" e poi le Ande, scontrandosi con gli spagnoli nella battaglia del *Pantano de Vargas* dove ebbero la meglio. Il 7 agosto gli eserciti si affrontarono sul Ponte di Boyacá e gli spagnoli subirono una sconfitta definitiva. Quando la notizia giunse a Bogotá, il Viceré Samán partì dalla città abbandonandola ai vincitori, e il 10 agosto vi entrò Bolívar fra le acclamazioni del popolo. In seguito agli eventi verificatisi in Spagna nel 1820 (*Revolución de Riego*), Morillo ricevette l'ordine di negoziare con gli indipendentisti un armistizio che fu firmato a Trujillo, il 25 novembre 1820, dai due generali. L'armistizio presto fu rotto e con la battaglia di Carabobo, vinta dal *Libertador* il 24 giugno 1821, fu consolidata definitivamente l'indipendenza. Il 1 gennaio 1821 a *Villa del Rosario de Cúcuta* fu convocato il Congresso per la redazione della Costituzione della Repubblica della Gran Colombia, promulgata il 30 agosto dello stesso anno.

²⁰ Simón Bolívar fu il primo giurista della storia costituzionale a codificare lo Stato sociale di diritto. Il tema sarà ripreso da Bismark e poi consacrato dalla Costituzione messicana di Queretaro nel 1917, seguita alcuni anni dopo dalla Costituzione di Weimar. Bolívar, infatti, pose l'accento sull'impegno sociale nel portare aiuto a coloro che venivano liberati dal dominio spagnolo. "Partendo dalla crescita economica si sarebbe sviluppata una maggiore maturità politica, attraverso due elementi: la cultura e il benessere derivante dal lavoro e dalla nuova distribuzione della proprietà. Siamo in presenza di un progetto di rivoluzione sociale, da cui deriva la rigenerazione di un popolo, rigenerato nei suoi rapporti, non soltanto politici, ma sociali". Cfr. Lombardi, 2001.

²¹ Simón Bolívar nel suo discorso al Congresso traccia il modello di organizzazione politica della Gran Colombia. Egli si ispira principalmente alla repubblica romana, alle idee di Rousseau e al liberalismo anglosassone.

Il pensiero di Simón Bolívar rappresenta la base dell'autentico *costituzionalismo latino* inteso come costituzionalismo del progresso. Lombardi, 1986, p. 108; Roza Acuña, 1988; Lombardi, 1983, p. 21 e sgg.; Recchia, 1983.

La Repubblica risultava divisa territorialmente in tre grandi Dipartimenti, ognuno dei quali suddiviso in province; questa ripartizione confermava la distribuzione amministrativa della colonia²². Dopo una vivace disputa tra unitaristi e federalisti, come forma di stato fu scelta quella unitaria²³; Simón Bolívar e il generale Santander furono nominati rispettivamente Presidente e Vicepresidente della Repubblica. In tema di diritti, anche se non fu abolita la schiavitù, ci furono avanzamenti nel campo del diritto alla libertà, come la proibizione del traffico di schiavi e la *libertad de vientre* che sanciva la libertà di tutti coloro che nascevano figli di schiavi, la libertà di stampa con l'abolizione della censura, l'inviolabilità del domicilio, delle persone e della corrispondenza. Il sistema dell'imposizione fiscale fu codificato, acquistando un senso sociale, in quanto dovere del cittadino. Gli indigeni furono esentati per cinque anni dal versamento di ogni tributo, per riscattarli dalla miseria in cui vivevano, e, sempre per lo stesso motivo, fu abolita la famigerata *mita*²⁴.

La Costituzione di Cúcuta differiva da quella della Gran Colombia, in quanto prevedeva sia l'eliminazione del Senato ereditario e vitalizio, sia l'abolizione del Potere Morale²⁵. Mentre Bolívar continuava la campagna militare per liberare l'Ecuador, il Perù e la Bolivia, nella Gran Colombia Santander affrontava una grave crisi economica dovuta alle spese sostenute per l'organizzazione del grande esercito liberatore, cui si aggiungevano la penuria di viveri e l'aumento dei prezzi, oltre alla scarsità della moneta in circolazione. Così si fece di nuovo ricorso a prestiti in cambio della libertà commerciale e di concessioni che consentirono l'ingresso di capitali stranieri per lo sfruttamento di terre, miniere, etc., facendo precipitare i nuovi Paesi in un neocolonialismo. L'influenza della Gran Bretagna fu decisiva per l'indipendenza delle nazioni dell'America spagnola, con l'appoggio dato ai precursori e ai liberatori, con il riconoscimento

²² La *Nueva Granada* (comprendente anche l'attuale Repubblica di Panamá), la *Capitanía General de Venezuela* e la *Presidencia de Quito*.

²³ "La creazione della Gran Colombia fu opera del più illustre dei venezuelani, ma si vedrà che il gruppo di uomini più influenti in Venezuela lavorerà senza pausa, durante nove anni, per lo scioglimento della Grande Repubblica. La tendenza separatista dei venezuelani si rivelò dal momento stesso in cui fu giurata la Costituzione". Gil Fortoul, 1953, p. 470.

²⁴ La *Mita* era il lavoro obbligatorio degli indigeni nelle miniere, anche se si trovavano in luoghi distanti, inclementi o freddi. I flussi di "*mitayos*" erano regolati dai *Cabildos* che non potevano inviare dai villaggi più di cento unità alla volta con il rispettivo salario di un *real* a testa. Ma le disposizioni dei *Cabildos*, sia per il numero sia per il salario, non venivano rispettate. La durezza del lavoro, veramente inumano, provocava innumerevoli vittime. Durante la colonia molti missionari protestarono e denunciarono questi abusi, chiedendone l'abolizione. Reyes, 1967, p. 338.

²⁵ Battista, 1993, pp. 13-41.

dell'indipendenza dei nuovi Paesi, con il contributo di truppe²⁶ ed armi, specialmente con i prestiti per il finanziamento delle guerre d'indipendenza e con l'aiuto per l'organizzazione dei nuovi Stati nazionali. Il Regno Unito, che era in piena rivoluzione industriale, fu il Paese che finanziò²⁷ e appoggiò maggiormente il movimento d'indipendenza, in cambio di concessioni commerciali, al fine di introdurre i suoi prodotti nei mercati americani. L'industria artigianale del nuovo Paese, però, decadde per la concorrenza dei tessuti ed altri prodotti britannici molto più economici. Inoltre, i prestiti negoziati ad interessi elevati crearono problemi nei pagamenti e l'eccessiva espansione delle importazioni fu tra le cause della crisi finanziaria che contribuì all'instabilità politica generale della Colombia nel XX secolo.

Il nuovo Stato fu riconosciuto nel 1822 dagli Stati Uniti e nel 1825 dalla Gran Bretagna. Il sistema che si stabilì nella Gran Colombia affrontò diversi problemi: la lotta tra il militarismo (autoritarismo militare) e il civilismo (Stato repubblicano, democratico, legalista, organizzato dalla Costituzione); le lotte personali di *caudillos* (Bolivarismo e Santanderismo); il confronto costituzionale (Costituzione di Cúcuta e Costituzione Boliviana con l'idea della presidenza vitalizia elaborata dal *Libertador*); i tentativi di riforma costituzionale della Convenzione di Ocaña a seguito della ribellione (*la cosciata*) del generale Páez, nel 1826 a Valencia, in cui alcuni municipi venezuelani si dichiararono indipendenti

²⁶ Con Bolívar combatterono contingenti di volontari britannici ed europei. La presenza di volontari inglesi, favorita dal governo, si spiega con il grande interesse che aveva la Gran Bretagna riguardo alla liberazione delle colonie americane, poiché mirava alle più ampie relazioni commerciali, per poter contare su un mercato sicuro per i propri prodotti. Mora, Peña, Pinilla, 1977, pag.155.

Nessuno dei paesi latinoamericani è sfuggito ad un pesante prestito in lire sterline e nonostante gli alti tassi di interesse, questi subivano anche sconti rovinosi. Di rado il cosiddetto beneficiario riceveva più di 60 lire sterline su ogni 100 che si impegnava a rifondere e, di solito, si vincolava un'elevata quota del prestito stesso alla consegna di armi e merci inglesi, a prezzi gravosi. Il contratto di pagamento si faceva mediante ipoteca delle fonti principali di reddito degli Stati nascenti, quali, ad esempio, i proventi doganali. Ribeiro, 1975, pag. 364.

²⁷ Il Primo Ministro inglese George Canning favorì l'insurrezione delle colonie spagnole d'America, con cui stipulò dei trattati commerciali. Egli, infatti, pronunciò una frase indicativa sulle intenzioni del governo britannico: "L'America spagnola è libera e, se procediamo accortamente, sarà inglese". Mora, Peña, Pinilla, 1977, pag. 169.

Nell'agosto 1823 George Canning informò il ministro nordamericano a Londra, Richard Rusk, che Madrid non poteva recuperare le sue colonie; Londra non si opponeva a una negoziazione amichevole tra le colonie e la metropoli; la Gran Bretagna non ambiva a una porzione delle colonie, ma non poteva assistere con indifferenza al passaggio di qualsivoglia di esse ad altra Potenza. Perkins, 1963, p. 37.

dal governo di Bogotá e chiesero la riforma della Costituzione di Cúcuta e l'istituzione di un governo federale. Il problema della separazione venezuelana si acuì nel 1828 alla Convenzione di Ocaña quando si affrontarono le due tendenze politico-amministrative federalista e unitaria e i partiti Bolivariano (che propugnava un governo forte, una semidittatura a sovranità popolare) e Santanderista (sostenitore della creazione di un Parlamento). Di fronte al disaccordo politico la convenzione si sciolse e il 27 agosto 1828 il *Libertador* assunse il potere supremo, trasformandosi in dittatore²⁸ con il titolo di *Libertador-Presidente*.

Il 30 gennaio 1830 si riunì l'ultimo Congresso²⁹ della Gran Colombia diretto da Antonio José de Sucre per ristabilire l'ordine istituzionale e definire la vita futura della Repubblica. Sulla falsariga di quella di Cúcuta del 1821 fu redatta una Costituzione che attenuava la forma di Stato centralista, causa del malcontento dei *caudillos* militari e dell'affanno autonomista del Venezuela e dell'Ecuador. La Costituzione del 1830 era allo stesso tempo liberale e conservatrice, conciliava con abilità gli opposti interessi ed era sicuramente la più saggia e completa fino allora istituita in America³⁰. La forma unitaria era attenuata dai poteri dati ai Dipartimenti e ai Municipi. Il potere Legislativo era composto da due Camere elette dal popolo. Il Presidente aveva un mandato di otto anni ed era provvisto di ampi poteri. La Costituzione consacrava il diritto di *Patronato Real*. Essa non entrò in vigore poiché a maggio Quito si separò dalla Gran Colombia. La stessa cosa fece a settembre il Venezuela, dove fu approvata la nuova Costituzione della Repubblica, di cui fu eletto presidente José Antonio Páez.

Simón Bolívar, *el Libertador*, diventato reazionario e cosciente di aver perso tutto il suo prestigio, rassegnava allora le proprie dimissioni affidando la presidenza a Joaquín Mosquera. Il 17 dicembre dello stesso anno, in una *hacienda* vicina a Santa Marta, il *Libertador*, minato dalla tubercolosi, moriva in miseria insieme con il suo sogno politico³¹.

Dopo otto mesi di dittatura del generale Rafael Urdaneta, nel 1831 venne emanata la Legge Fondamentale con la quale nacque lo Stato della

²⁸ Sulla dittatura di Bolívar vedi Pierangelo Catalano, il massimo studioso italiano di Simón Bolívar, presidente della Società Bolivariana Italiana, segretario generale dell'ASSLA (Associazione Studi Latino-Americani), direttore del Centro per la diffusione del diritto romano e sistemi giuridici del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche). Catalano, 1981, p. 1; Catalano, 1982, pp. 161-178; Catalano, 1983, pp. 45-60; Frosini, 1993, pp. 89-90.

²⁹ Fu chiamato "*Congreso Admirable*".

³⁰ Samper, 1951, p. 188.

³¹ Vedi: García Márquez, 1989.

Nuova Granada che nel 1832 si diede la propria Costituzione³². Esso ereditava il territorio del vicereame, assumendo il nome di Repubblica della Nuova Granada. Il diritto al suffragio era universale, includeva cioè anche le donne, di cui, però, nessuna partecipò al voto³³. L'elettorato, sia attivo che passivo, venne ridotto dall'aumento dei requisiti, dell'età e di una maggiore rendita o proprietà. Come reazione alle precedenti dittature il potere esecutivo fu indebolito, riducendo il mandato presidenziale a quattro anni senza possibilità di rielezione immediata. Il potere legislativo rimase bicamerale con un mandato di quattro anni, così come quello dei governatori. Il territorio nazionale fu diviso in province, cantoni e distretti parrocchiali. Il Consiglio di Stato fu conservato.

Sin dall'inizio nella nuova Nazione si manifestò un duplice indirizzo ideologico che ha segnato indelebilmente l'intero corso della vita politica fino ad oggi. Alcuni gruppi attaccarono il sistema coloniale volendo imporre le idee liberali, mentre altri difesero la conservazione dell'eredità della colonia spagnola, la religione cattolica e l'autoritarismo. Il generale Santander, richiamato dal suo esilio newyorkese, dove Bolívar lo aveva mandato per aver partecipato al complotto contro la sua vita, si distinse come il vero fondatore della nazione colombiana. Egli assunse l'incarico di Presidente della Repubblica e, nonostante la fedeltà alle istituzioni democratiche (era chiamato *el Hombre de las leyes*), impose una ferrea disciplina con la quale ottenne di pacificare gran parte del Paese. Mentre la Nuova Granada versava in una grave crisi economica, egli riorganizzò le finanze, adottando misure protezionistiche a difesa dell'industria artigianale contro la libera importazione. Stabilì normali relazioni con il Venezuela e l'Ecuador. Allargò l'educazione ai ceti popolari con l'istituzione di scuole laiche. Seppe accontentare i liberali, ripristinando il diritto di *Patronato Real*, ma contemporaneamente, essendo uomo di grande fede, riuscì a dissipare i timori dei cattolici, tanto che il Papa Gregorio XVI nel 1835 riconobbe la nuova nazione. L'attrito storico con Bolívar lo mantenne ostile verso tutti coloro che erano rimasti fedeli al *Libertador*, perciò nel 1836 tentò di imporre alla presidenza della repubblica il generale José Maria Obando, l'uomo al quale si attribuiva

³² La Costituzione del 1832 è la prima Costituzione dell'attuale Repubblica di Colombia, poiché le Costituzioni emanate durante il periodo della "*Patria Boba*" furono costituzioni provinciali (Socorro, Tunja, Cartagena, Antiochia Cundinamarca, Mariquita), mentre le Costituzioni emanate nel periodo della Gran Colombia, ossia quelle di Cúcuta e Santa Fe de Bogotá, erano comprensive dell'attuale Venezuela ed Ecuador.

³³ Diaz Arena, 1993, p. 23.

l'assassinio di Antonio José de Sucre, ma i neogranadini, che ne conservavano reverente memoria, elessero invece José Ignacio Márquez.

Il nuovo Presidente seguì la politica di Santander, ma la profonda divisione politica esistente, le ambizioni di alcuni *caudillos*, la debolezza costituzionale del Presidente che chiuse alcuni conventi per utilizzarne i fondi nell'educazione pubblica fecero scoppiare la seconda guerra civile (*guerra de los Supremos*), che durò ininterrottamente dal 1839 al 1842. Il divario tra liberali e conservatori si era allargato. I liberali erano accusati di indirizzare attacchi blasfemi contro la religione e di fomentare il disordine con l'asserire il diritto di ciascuno Stato a governarsi da solo. Perciò i conservatori conquistarono il potere come difensori dell'ordine, della religione e di un forte governo nazionale. Dopo la guerra, nel 1841 il generale trionfatore Pedro Alcántara Herrán divenne Presidente della Repubblica. Il suo mandato fu caratterizzato da una nuova Costituzione che perseguiva principalmente l'obiettivo di una maggiore centralizzazione del potere. Vennero ristretti i requisiti necessari per essere eletto Presidente della Repubblica. Tale elezione avveniva in forma indiretta di secondo grado, ad opera di grandi elettori, a loro volta eletti dai neogranadini aventi diritto³⁴. Furono ampliati i poteri dell'esecutivo, che ebbe diritto di veto sugli atti legislativi. Un lungo elenco di autorizzazioni e prerogative faceva del Presidente un vero monarca costituzionale. Egli poteva nominare e cambiare liberamente i Segretari di Stato, i rappresentanti delle missioni diplomatiche e i governatori. L'esecutivo acquisì anche la facoltà di nominare i magistrati sulla base di terne di nomi presentate dalla Corte Suprema di Giustizia. Il Consiglio di Stato venne soppresso.

Nel 1845 subentrò alla Presidenza della Repubblica il conservatore Tomás Cipriano de Mosquera che, tra l'altro, richiamò all'insegnamento i gesuiti mentre la Chiesa, in generale, ritornò al suo antico rango. In questo periodo ci furono notevoli sviluppi in diversi settori: si incrementò la coltivazione del caffè, fu progettata la ferrovia tra Bogotá e il fiume Magdalena che contribuì notevolmente all'espansione del commercio e, inoltre, a seguito della scoperta dell'oro in California, fu progettata da tecnici nordamericani una ferrovia transistmica nella provincia di Panamá per congiungere i due Oceani, l'Atlantico e il Pacifico³⁵. Nel 1846 fu

³⁴ Gli aventi diritto dovevano avere più di 25 anni di età, saper leggere e scrivere ed essere neogranadini. I grandi elettori dovevano aver compiuto 35 anni d'età, avere proprietà fondiarie per un valore superiore ai 4.000 pesos o una rendita di più di 500 pesos annuali, derivanti da beni immobili o 800 annuali derivanti da una professione.

³⁵ Per una maggiore conoscenza vedi: Chong, 1988, pagg. 156-159; Castellero Reyes, 1995, pp. 117-121.

firmato il trattato Bidlack³⁶ con il quale gli Stati Uniti garantivano la sovranità neogranadina sull'istmo di Panamá, minacciato dall'espansione della Gran Bretagna sulla costa dell'America Centrale. Nel 1849 fu eletto alla Presidenza il liberale radicale José Hilario López, che diede inizio alla "*Revolución del medio siglo*". Avviò infatti riforme tese a sopprimere l'antica struttura coloniale e ad integrare il Paese al mercato capitalista mondiale, facendo emergere un settore mercantile che, in quanto importatore di merci europee ed esportatore di materie prime, voleva spodestare il gruppo sociale aristocratico e latifondista. Grazie alla crescita demografica furono popolati dai ceti urbani vasti territori disabitati, frazionati dalla riforma agraria del 1850. La Nuova Granada divenne monoesportatore, prima di tabacco, poi di indaco e infine di caffè. López, che era fortemente anticlericale, espulse i gesuiti³⁷, proclamò la completa libertà religiosa, sciolse i tribunali ecclesiastici, soppresse il diritto alle decime, introdusse il divorzio. Furono abolite la schiavitù e la pena di morte; fu garantita la libertà di stampa.

Nel 1851 contro le riforme liberali e socio-economiche scoppiò, capeggiata da un settore del partito conservatore, la terza guerra civile che fu vinta dalle forze liberali. Per superare l'anarchia generata dalle continue lotte fra le fazioni, la Nuova Granada aveva scelto l'accentramento amministrativo dello Stato. Nel 1853 fu promulgata la nuova Costituzione liberale, che diede inizio al periodo federale. Infatti l'organizzazione territoriale prevedeva che le province avessero per la loro organizzazione interna un ampio potere costituzionale con indipendenza fiscale, politica ed economica. Per esse erano previsti parlamenti, con funzioni stabilite dalla Costituzione di ogni provincia³⁸. Questa Costituzione risentiva l'influenza dell'idealismo dei moti europei del 1848, perciò confermava l'origine popolare del potere stabilendo ampie libertà pubbliche. Sanciva la sovranità popolare invece di quella nazionale, la separazione tra la Chiesa e lo Stato, e la libertà di culto. Consacrava l'elezione diretta, popolare e segreta, non solo per il Presidente e i parlamentari, ma anche per i magistrati della Corte Suprema e i governatori delle province.

³⁶ Per un approfondimento vedi: Castillero Reyes, 1999, pp. 43-50.

³⁷ Il Presidente della Repubblica dell'Ecuador José María Urbina espulse i gesuiti che l'anno prima erano tornati in Ecuador, per opera del Presidente Noboa, dopo essere stati espulsi dal re Carlo III nel 1767. "Questo fatto alienò a Urbina un gran numero di simpatie, poiché le forze conservatrici lo sfruttano intelligentemente, accusandolo di essere massone, nemico della società e della Chiesa. Quanto meno gli rinfacciano una vile sottomissione alle ignobili esigenze del governo giacobino straniero della Nuova Granada, presieduto dal generale José Hilario López, impegnato in una tenace persecuzione dei gesuiti". Reyes, 1967, p. 102.

³⁸ Restrepo Piedrahita, 1985, p. 404.

Assoggettava le attività economiche solamente alle restrizioni legali. Aboliva la schiavitù e dichiarava la libertà degli schiavi. Garantiva la sicurezza personale, il diritto a non essere detenuto o fermato se non in conformità della legge. Attribuiva la nazionalità ai nati in Nuova Granada, ai loro figli e a tutti i naturalizzati secondo la legge. Sanciva l'universalità dei diritti politici per i maschi di più di 21 anni di età in possesso della nazionalità, mentre aboliva il censo e la libertà di insegnamento. Istituiva le giurie popolari nei procedimenti penali.

I liberali si vantavano di porre fine ai mali dell'economia coloniale, ma le loro misure sconvolsero l'equilibrio economico senza fornire un valido sostituto. Durante il governo di Obando, nel 1853, si accentuarono le tensioni sociali e si fece più grave lo scontro tra liberisti e protezionisti, sfociato l'anno seguente in un *golpe de Estado* diretto da José Maria Melo, appoggiato dai liberali e dalle associazioni degli artigiani. Egli si proclamò dittatore e sciolse il Congresso, ma, otto mesi dopo, la reazione armata congiunta dei conservatori e dei liberali radicali lo destituì, mandandolo in esilio. Così ebbe termine la quarta guerra civile.

Nel 1857 fu eletto Presidente della Repubblica il conservatore Mariano Ospina Rodríguez, che fece rientrare in Colombia i gesuiti. L'anno dopo promulgò una nuova Costituzione con la quale il nome del Paese fu mutato in quello di Confederazione Granadina e si stabilì definitivamente il regime federale sul modello della Costituzione degli Stati Uniti del 1787³⁹. Le province diventarono i seguenti Stati: Antioquia, Panamá, Santander, Cauca, Bolívar, Magdalena e Boyacá. Il mandato presidenziale diventò di quattro anni e venne soppressa la vicepresidenza, sostituita con tre dignitari nominati dal Congresso. In tema di diritti vennero conservati quelli stabiliti dalla Costituzione precedente, con l'aggiunta dell'inviolabilità del domicilio e della corrispondenza, e del diritto di associazione. Il profondo senso legalista, caratteristico della Nazione, venne posto in risalto dalla norma che affidava alla Corte Suprema di Giustizia la facoltà di sospendere gli atti dei parlamenti degli Stati contrari alla Costituzione⁴⁰. Questo testo costituzionale era flessibile e per una eventuale riforma si stabiliva che questa dovesse essere richiesta dalla maggioranza dei Parlamenti statali e che fosse discussa dalle due Camere con le stesse modalità previste per l'emanazione delle leggi. La Costituzione fu votata dai liberali radicali e dai conservatori, nonostante questi ultimi storicamente fossero stati sempre contrari al federalismo. Ci furono, però, nuove leggi tra le quali quella sulle elezioni e sull'ordine pubblico, che ne accentuarono la discordia.

³⁹ Rodríguez Piñeres, 1927, p. 349.

⁴⁰ Uribe Vargas, 1977, p. 148.

Così, l'8 marzo 1860 il generale Tomás Cipriano de Mosquera, governatore del Cauca, annunciò che il suo Stato si separava dalla Confederazione per protesta contro l'incostituzionalità delle leggi suddette. Subito si unirono gli Stati Magdalena e Bolívar ed ebbe inizio la quinta guerra civile, una delle più sanguinose, che vide Mosquera, passato dalla parte dei liberali radicali che propugnavano di sanzionare una Costituzione radicale e federale, opporsi al Presidente Ospina. Entrato a Bogotá, Cipriano de Mosquera due giorni dopo subordinò a sé le autorità ecclesiastiche ed espulse di nuovo i gesuiti, emanò un decreto con il quale stabilì il sequestro dei beni di manomorta della Chiesa e la vendita delle terre che, contrariamente a quanto era accaduto con la riforma agraria del 1850, furono comprate a basso prezzo dai proprietari terrieri, col risultato di accrescerne ancor più i latifondi.

Nel 1863 fu promulgata una Costituzione, la più federale della storia colombiana, che nel preambolo sanciva "Gli Stati sovrani (nove) si uniscono e si costituiscono in federazione per formare una nazione sovrana e indipendente, dal nome di Stati Uniti della Colombia". La Costituzione, chiamata di Rionegro, stabiliva un governo federale⁴¹ con caratteristiche particolari, nel quale gli Stati erano entità politiche autonome con una propria Costituzione, un proprio Parlamento, un governatore eletto dal voto popolare, e un potere giudiziario. Il potere legislativo nazionale, bicamerale, composto da Senatori e Deputati di ogni Stato sovrano, predominava sull'esecutivo, poiché i radicali erano contrari all'autoritarismo di Mosquera e volevano limitarne le attribuzioni. Il Presidente della Repubblica era eletto per un mandato di due anni senza

⁴¹ Quella sancita dalla Costituzione di Rionegro non può essere reputata un'autentica Confederazione, ma solo uno Stato federale con caratteristiche particolari.

"La Confederazione si basa su un Trattato internazionale, mentre lo Stato Federale ha come presupposto una Costituzione nel senso giuridico della parola. Pertanto, la Confederazione è una entità giuridico-internazionale, mentre lo Stato federale è un'entità giuridico-politica. Nella Confederazione, gli Stati membri sono vincolati alla comunità internazionale; nello Stato federale, solo la Federazione è soggetto di diritto internazionale. Questa circostanza, unita al fatto che la Federazione sia sancita nella Costituzione, fa sì che solo la Federazione abbia un potere originario e la competenza delle competenze, e conseguentemente, che solo essa sia sovrana. Nella Confederazione, invece, la sovranità seguita ad appartenere agli Stati membri. In relazione alla sovranità, le leggi della Federazione obbligano direttamente i cittadini; al contrario, alla Confederazione manca il potere diretto di modo che le sue decisioni, per diventare vincolanti, devono essere trasformate in leggi dai differenti Stati. Le relazioni della Confederazione con gli Stati confederati e di questi tra loro sono di diritto internazionale, sia generale, sia speciale; il diritto internazionale, al contrario, è incompetente a giudicare le relazioni interne dello Stato federale." García Pelayo, 1953, pp. 243 e 244.

possibilità di rielezione immediata. Egli nominava il suo gabinetto che doveva avere l'avallo del Congresso, come era richiesto per i diplomatici. Il governo centrale esercitava solo le funzioni espressamente delegategli dagli Stati. Tra Chiesa e Stato c'era separazione, gli ordini religiosi venivano soppressi e il controllo governativo si estendeva a tutte le attività del clero.

Questa Costituzione consacrò tutte le libertà in assoluto, per questo si disse radicale e gli anni compresi tra il 1863 e il 1886 furono chiamati il *Periodo del Radicalismo in Colombia*. L'unico limite alla libertà individuale era la libertà di un'altra persona. Fu decretata l'inviolabilità della vita umana per cui fu abolita la pena di morte e stabilita a dieci anni la pena massima di reclusione; si istituirono l'*habeas corpus* e l'irretroattività della legge penale. Lo Stato vigilava sull'ordine pubblico per difendere gli interessi individuali. La proprietà non aveva limite, eccetto che per le comunità religiose cui veniva fatto divieto di possedere beni immobili. Erano garantite le seguenti libertà: di pensiero in qualsiasi forma, di stampa, di viaggiare nel territorio degli Stati Uniti di Colombia e di recarsi all'estero senza passaporto né autorizzazione dell'autorità, d'insegnamento in scuole pubbliche o private, di culto, di associazione, di possedere armi e munizioni e di commerciare con esse⁴². Nel 1867 una coalizione di liberali e conservatori mandò in esilio Mosquera, che si era trasformato nel secondo dittatore della storia colombiana.

Durante il periodo in cui fu vigente la Costituzione del 1863, *los Estados Unidos de Colombia* precipitarono nel caos assoluto. Il non intervento dello Stato nell'economia frenò lo sviluppo di un'economia nazionale, favorendo quelle locali secondo gli interessi dei gruppi dirigenti delle differenti regioni del Paese. Per tredici anni i liberali continuarono a restare al potere nonostante le continue rivolte⁴³, cresciute d'intensità per il libero commercio delle armi e perché lo Stato centrale non aveva autorità per intervenire nei disordini, poiché ciò rientrava nelle competenze di ogni singolo Stato federato. La più grave fu la sesta guerra civile del 1876, di origine politico-religiosa, che vide ancora una volta contrapporsi liberali e conservatori.

Nel 1878 il Presidente Aquileo Parra sottoscrisse un contratto con Luciano Napoleon Bonaparte Wyse, responsabile della società francese *Compañia Universal*, per costruire il canale che avrebbe unito i due oceani. Questa società era diretta dall'ingegnere Ferdinand de Lesseps, famoso per aver costruito il canale di Suez.

⁴² Pinilla, 1977, p. 196.

⁴³ Tra il 1863 e il 1865 negli Stati ci furono più di 50 insurrezioni armate e 42 costituzioni, poiché ogni Stato legiferava secondo i propri interessi. Urrutia, 1967.

Con l'elezione nel 1880 di Rafael Nuñez, che cominciò come sincero liberale e finì per diventare un convinto conservatore, iniziò mezzo secolo di ininterrotto regime conservatore. Egli fu rieletto, nel 1884, come prevedeva la Costituzione vigente, ma di fatto governò attraverso uomini di fiducia fino al 1894, anno della sua morte. Nuñez concepì come una necessità il cambiamento della linea politica, riuscendo a riunire sotto il *Partido Nacional* una coalizione di conservatori e liberali moderati, che si erano divisi dai radicali, con il nome di movimento di "*Regeneración*". Il Presidente capiva che era indispensabile sostituire la Costituzione di Rionegro, che conteneva norme accettabili ma non applicabili alla realtà, con un'altra che gli permettesse di ricostruire il Paese, ma la Carta del 1863 era talmente rigida che riformarla era praticamente impossibile.

L'occasione si presentò, infine, nel 1885 quando i liberali radicali presero le armi contro il governo nella settima guerra civile. Nuñez, dopo aver sconfitto i radicali, il 6 agosto 1886 promulgò la nuova Costituzione. Al fine di consolidare l'unità nazionale, il Paese si ricostituì in Stato Unitario con il nome di Repubblica di Colombia. Furono soppressi gli Stati federali e istituiti Dipartimenti amministrativi retti da governatori nominati dal Presidente della Repubblica. Fu stabilito il principio della centralizzazione politica e del decentramento amministrativo "La sovranità risiede essenzialmente ed esclusivamente nella Nazione, e da essa provengono tutti i poteri pubblici che saranno esercitati entro i limiti prescritti da questa Costituzione". La Carta permetteva una certa libertà di interpretazione e applicazione dipartimentale delle leggi nazionali; i Parlamenti locali amministravano le proprie risorse la cui destinazione era stabilita costituzionalmente. Aumentavano le facoltà del Presidente della Repubblica, che non poteva essere giudicato per i suoi atti ufficiali né deposto, e il cui mandato diventava di sei anni. Egli nominava i governatori, i diplomatici e i magistrati della Corte Suprema di Giustizia (questi ultimi a vita) e dei tribunali regionali. In questo modo il potere giudiziario rimaneva subordinato al potere esecutivo⁴⁴. In caso di guerra esterna o interna al Presidente veniva attribuita la facoltà di sospendere le garanzie costituzionali. Il potere legislativo era formato da due Camere: quella dei Senatori, con un mandato di sei anni e quella dei Rappresentanti,

⁴⁴ Rocha Gutiérrez, 1974, p. 355. Il controllo giurisdizionale di costituzionalità venne impugnato perché era di ideologia protestante. "La formazione cattolica di questi pensatori, come quella dei giuristi francesi del XIX secolo, rifiuta la formula nordamericana di dare facoltà al potere giudiziario di decretare la costituzionalità delle leggi, per motivi di carattere filosofico e giuridico di diversa indole, ma che si riassume nella ripugnanza dei seguaci della Chiesa di Roma alle innovazioni della Riforma, che esaltano il dubbio e il metodo della ricerca". López Michelsen, 1947 p. 75.

eletti per quattro anni. Venivano stabiliti gli stessi diritti individuali proclamati dalla rivoluzione francese, ma limitati dallo Stato che era al disopra dell'individuo. Era ripristinata la pena di morte, anche se solamente per alcuni reati comprovati. Si ristabiliva il regime censitario, restringendo la cittadinanza a tutti i colombiani maschi di ventuno anni di età che sapessero leggere e scrivere e avessero un'occupazione lecita o un altro mezzo legittimo e conosciuto di sussistenza. La stampa era libera in tempo di pace. La riforma della Costituzione andava sottoposta al vaglio di due legislature successive e approvata con il voto dei due terzi dei parlamentari. La Costituzione, che iniziava con la dicitura "Nel nome di Dio suprema origine di ogni autorità", ristabiliva il cattolicesimo come religione di Stato, pur lasciando i non cattolici liberi di professare i loro culti. La religione cattolica era considerata elemento essenziale dell'ordine sociale e fu reintrodotta, quindi, l'insegnamento cristiano come base del sistema educativo. Infatti le autorità ecclesiastiche dovevano esercitare controlli e apportare modifiche ai libri di testo. La Chiesa aveva il diritto di acquistare e mantenere proprietà di ogni genere, anche se quelle confiscate non furono restituite; alla nazione era affidato il compito di proteggere la Chiesa anche con versamenti di contributi annuali. Gli ordini religiosi espulsi dai liberali vennero reintegrati. Le autorità civili non dovevano più esercitare alcun controllo sull'operato della Chiesa. Nel 1887 venne stipulato un Concordato con la Santa Sede. Nella Costituzione il contenuto sociale era carente mentre il regime istaurato, cesareo e unitario, favorì gli interessi dell'*élite* liberalconservatrice che si integrò in tal modo da trasformare le oligarchie regionali in una grande oligarchia nazionale. Il nuovo ordine costituzionale sostituì i valori conservatori a quelli liberali della "*Revolución del Medio Siglo*". Ciò riaccese il conflitto con i liberali, che nel 1895 insorsero armati nella ottava guerra civile nazionale.

Il Presidente conservatore Miguel Antonio Caro vinse rapidamente i rivoltosi, senza però riuscire a distruggere l'opposizione. Anche all'interno del partito conservatore le norme che conferivano al Presidente un potere accentratore ed esclusivo contro la libertà individuale non erano condivise da tutti, così si operò la divisione in due fazioni: da una parte i *nacionalistas* fedeli al governo e alla sua politica, dall'altra gli *históricos* che chiedevano di attenuare il regime introdotto dalla politica della "*Regeneración*". Nel 1899 i liberali radicali si ribellarono contro il governo iniziando la guerra civile *de los Mil Días*, la più lunga e sanguinosa. Il principale teatro di guerra era nel Dipartimento di Santander, ma poi si estese a tutto il Paese. Inizialmente le sorti della guerra furono favorevoli ai rivoltosi, nonostante il governo si avvallesse di un esercito costituito, bene e modernamente armato, ma nel 1900 nella battaglia di *Palonegro*,

durata quindici giorni, i liberali furono sconfitti e persero ogni altra speranza di vittoria. Nello stesso anno i conservatori *históricos* spodestarono il Presidente Manuel Antonio Sanclemente in favore del suo vice José Manuel Marroquín, con l'obiettivo di negoziare la pace. Questi, invece, proseguì inspiegabilmente la guerra, che provocò circa 100.000 morti e portò l'economia ad una profonda crisi.

Nel 1903, per il fallimento della società francese incaricata della costruzione del canale, i diritti di quella furono trasferiti al governo nordamericano che, a sua volta, propose per la costruzione del canale il trattato Herran-Hay che però non fu ratificato dal Congresso colombiano. Allora gli Stati Uniti appoggiarono militarmente l'alta borghesia panamense che aspirava a meglio consolidare i propri interessi con l'indipendenza dalla Colombia, proclamata il 3 novembre 1903⁴⁵. In seguito alla perdita di Panamá, si propagò la coscienza di una profonda umiliazione.

La Colombia che si affacciava al XX secolo era un Paese civilista e legalista, orgoglioso della propria tradizione intellettuale e organizzato politicamente in base alle ideologie di due partiti. La società era quella tradizionale, agraria e signorile, organizzata intorno all'azienda e al commercio. Nel 1904 fu eletto alla Presidenza Rafael Reyes che ereditava un paese prostrato dalla crisi del dopoguerra il quale, per realizzare le riforme che si era proposto, divenne un dittatore. Sciolse infatti il Congresso e dichiarò la legge marziale assumendo i pieni poteri; poi, allo scopo di conferire una sembianza di legalità al suo operato, convocò un'Assemblea Nazionale la cui unica funzione era quella di ratificare le sue decisioni. Egli aumentò la durata del mandato presidenziale a 10 anni, soppresse la vicepresidenza, fondò la Scuola Militare⁴⁶, riorganizzò le finanze, risollevò il credito della Colombia nei mercati mondiali, emise alcuni prestiti, costruì opere pubbliche, incoraggiò la produzione del caffè, portando il Paese ad una rapida trasformazione. In seguito venne esiliato da un colpo di Stato, causato dal tentativo di concludere un trattato secondo il

⁴⁵ Il 3 novembre 1903 una piccola rivolta scoppiò nella città di Panamá e venne rumorosamente proclamata l'indipendenza della Repubblica di Panamá. Le forze navali degli USA impedirono lo sbarco delle truppe colombiane inviate a soffocare la rivolta. Tre giorni dopo la "rivoluzione", Washington riconobbe formalmente l'indipendenza di Panamá e il 18 dello stesso mese firmò un trattato con la nuova Repubblica per la costruzione del Canale. Herring, 1968, p. 770. Rodríguez Acosta, 1979, p. 157-202.

⁴⁶ I due modelli di esercito moderno esistenti erano il francese e il tedesco. La Colombia scelse il modello tedesco, anche per motivi di rivalità nei confronti del Perù, che aveva adottato il modello francese e con il quale aveva un contenzioso di frontiera. Rouquié, 1998, pp. 162-163.

quale gli USA avrebbero pagato due milioni e mezzo di dollari in cambio del riconoscimento colombiano della Repubblica di Panamá.

Nel 1910 fu promulgata una riforma costituzionale⁴⁷ con la quale si ridusse il mandato presidenziale a quattro anni, senza possibilità di rielezione immediata. Questa riforma proibì al Presidente di derogare alle leggi in forza di decreti straordinari. Il sistema elettorale fu modificato, introducendo l'elezione diretta del Presidente e della Camera dei Rappresentanti, mentre per il Senato rimase la forma indiretta, ma per gli aventi diritto al voto furono confermati i limiti del censo e dell'istruzione primaria. Fu attribuita al Congresso la nomina dei magistrati della Corte Suprema di Giustizia, scelti da una lista presentata dal Presidente. Fu ristabilito il principio dell'inapplicabilità delle leggi contrarie alla Costituzione. Fu instaurata l'azione pubblica di incostituzionalità, che permetteva a qualsiasi cittadino di ricorrere alla Corte Suprema di Giustizia per l'invalidazione di leggi contrarie alla Costituzione. La pena di morte venne abolita. Furono rinforzate le prerogative amministrative dei Consigli comunali e delle Assemblee dei dipartimenti, che furono ripristinati e ai quali fu concessa una maggiore indipendenza nell'ambito della Costituzione. I beni e le rendite dei dipartimenti e dei municipi furono dichiarati di loro esclusiva proprietà. Con la riforma vennero soppresse le principali cause dei contrasti politici tra liberali e conservatori, che, in virtù di un accordo, continuarono a governare insieme fino al 1930. I conservatori mantennero la Presidenza della Repubblica, mentre i liberali ebbero più voce nel Congresso.

In questo periodo, in cambio dello sfruttamento di alcune concessioni petrolifere, il governo degli Stati Uniti riconobbe alla Colombia una somma di 25 milioni di dollari come indennizzo dei danni causati dalla separazione della Repubblica di Panamá⁴⁸. Ciò aprì un afflusso massiccio di capitali e i nordamericani subentrarono agli inglesi come maggiori investitori stranieri. Il caffè, che rappresentava l'80% delle esportazioni colombiane, raggiunse prezzi eccellenti sul mercato internazionale.

Questo fu un periodo di progresso e di pace con notevoli investimenti nella costruzione di strade, ferrovie e acquedotti e in attività industriali. Bogotá fu elettrificata, fu creato un sistema tranviario e costruito un acquedotto. Il nascente sviluppo industriale attrasse popolazione contadina nelle città, che crebbero di dimensioni e di organizzazione. Sorse una

⁴⁷ Per la Colombia fu l'inizio di un vero regime costituzionale. Per arrivare a questo era, però, necessario che terminasse la guerra civile e che ci fosse un minimo di cooperazione tra i partiti. Nessuna di queste condizioni, infatti, prevaleva prima che fosse firmata la pace di Nerlandia e Wisconsin. Cfr. Vásquez Carrizosa, 1979, p. 266.

⁴⁸ Salazar Manrique, 1995, pp. 163 sgg.

classe operaia che formò il sindacato. Nel 1918 ci fu il primo sciopero per la giornata lavorativa di otto ore e contro le pessime condizioni di lavoro e i bassi salari. Un anno dopo a Bogotá nacque il Partito Socialista colombiano e nel 1924 fu fondata la *Confederación Obrera Nacional* (CON). In questi anni il latifondo ebbe un'enorme espansione con l'incorporamento delle terre incolte e delle proprietà indigene e contadine.

La pacificazione politica non impedì, però, le tensioni sociali. Nel 1916 gli indigeni del Cauca si ribellarono sotto la guida di Quintín Lame e nel 1919 i contadini si unirono nei movimenti di rivendicazione sociale. I governi conservatori furono screditati dalla repressione esercitata in seguito a due scioperi, indetti nel 1924 e nel 1927 contro la Tropical Oil Company, che finirono per non apportare nessun beneficio ai lavoratori. Nel 1928 nel corso di uno sciopero di 30.000 lavoratori contro la United Fruit Company, che sfruttava dall'inizio del secolo una concessione di terre per la coltivazione delle banane sulla Costa Atlantica, il governo dichiarò lo stato d'assedio. L'esercito attuò una violenta repressione, con l'uccisione di 100 persone e centinaia di feriti e reclusi. Questo grave fatto, "*La matanza en las bananeras*"⁴⁹, che commosse tutta la Nazione, contribuì grandemente alla caduta del partito conservatore che non aveva saputo controllare le rivendicazioni delle nuove forze sociali rurali e urbane. Così alle elezioni presidenziali del 1930 vinse il candidato del Partito Liberale, dando inizio a un regime che sarebbe durato fino al 1946.

Le condizioni sociali, degradate a causa della crisi mondiale e della caduta del prezzo del caffè, spinsero i governi a varare le riforme sociali: legislazione del lavoro, assistenza sociale del lavoratore, sanità pubblica, riforma tributaria e agraria. Per quest'ultima fu introdotto il criterio della "funzione sociale della proprietà". Furono emanate leggi sulle terre abbandonate e stabilito il limite alle proprietà non coltivate realmente utilizzabili⁵⁰, misure che causarono lo smembramento delle *haciendas* tradizionali le cui parti vennero assegnate agli affittuari, ma il progetto di rifondare l'economia rurale non avrà il successo sperato e il mondo agricolo finirà per rimanere inalterato.

⁴⁹ Per un approfondimento: Rodríguez Acosta, 1979, pp. 203-228.

Questo episodio è ricordato anche nel capolavoro di Gabriel García Márquez "Cento anni di solitudine".

⁵⁰ "Per riformare la proprietà terriera viene emanata la legge n° 200 del 1936. In particolare la legge si propone di nazionalizzare le terre incolte dei latifondi superiori a 300 ettari e di affidarle agli affittuari, ma prevede una complessa serie di procedure che finiscono per rendere facilmente aggirabile il dettato normativo". Casetta, 1991, p. 45.

Nel 1932 Jorge Eliecer Gaitán fondò la *Unión Izquierdista Revolucionaria* (UNIR)⁵¹, ma nel 1935 in seguito alle sconfitte elettorali il Partito si sciolse e Gaitán entrò nel partito liberale collocandosi all'opposizione. Nel 1936 il Presidente Alfonso López Pumarejo promulgò una riforma costituzionale con la quale introdusse lo Stato sociale di diritto, inteso come un intento di adattamento dello Stato liberale di diritto alle realtà sociali del mondo contemporaneo, mentre i diritti fondamentali vennero ampliati alla sfera sociale. La Costituzione garantì la libertà di professare ogni culto non contrario alla morale, la libertà di convivenza fuori dal matrimonio, la libertà di insegnamento e l'intervento statale negli istituti di docenza, l'invulnerabilità della corrispondenza. Il diritto al voto venne esteso a tutti i maschi che avessero compiuto 21 anni e per la donna si affermò la possibilità di svolgere incarichi pubblici. Si limitò il diritto di proprietà e a quest'ultima venne riconosciuta una funzione sociale; vennero, inoltre, stabiliti i casi di esproprio, tra i quali l'interesse sociale, e quelli di indennizzo. Fu sancita la protezione del lavoratore al quale venne riconosciuto il diritto di sciopero, tranne che per i lavoratori dei servizi pubblici, e il diritto di associazione. L'assistenza pubblica venne ritenuta una delle funzioni dello Stato. Gli attivisti dei movimenti sociali entrarono nel Partito Liberale, mentre il partito Socialista e il Partito Rivoluzionario Socialista sparirono rapidamente; sopravvisse appena il Partito Comunista, nato nel 1930 da una scissione del Partito Socialista.

Nel 1938 venne fondata la *Confederación de Trabajadores de Colombia* (CTC), alla quale aderirono pure i comunisti, che diverrà lo strumento di mobilitazione in favore delle riforme proposte dai liberali. Durante la seconda guerra mondiale, per gli USA l'amicizia con la Colombia divenne importantissima per la vulnerabilità del Canale di Panamá dagli aeroporti colombiani. Sul territorio della Colombia operava dal 1920 una linea aerea di proprietà tedesca, la SCADTA, i cui piloti erano ufficiali della riserva del Reich. Il Presidente Eduardo Santos, alleandosi con gli USA, espulse la società tedesca e tutto il personale straniero, contro il volere dei radicali e della destra colombiana che reclamavano la totale neutralità. Nel 1942 Santos modificò il Concordato del 1887 con la Santa Sede, mettendo fine al controllo della Chiesa sull'istruzione e stabilendo che i Vescovi dovessero essere cittadini colombiani approvati dal governo. Nel 1943 la dichiarazione di guerra contro i paesi dell'Asse da parte del Presidente Alfonso López Pumarejo, che era stato rieleto nel 1942, venne violentemente contestata da sinistra e da destra e mentre nei circoli militari si maturavano congiure, egli venne

⁵¹ UNIR si rifaceva al movimento populista APRA del peruviano Haya de la Torre e al *Partido Revolucionario Institucional* (PRI) messicano.

sequestrato da oppositori nel Sud, ma rilasciato per l'impossibilità di realizzare il *golpe*. Nel 1944 si costituirono l'*Asociación Nacional de Industriales* (ANDI), la *Federación Nacional Comerciantes* (FENALCO) e la *Unión de Trabajadores de Colombia* (UTC), un sindacato di lavoratori ispirato alla *Acción Católica Colombiana*, appoggiato dalla Chiesa e dagli agrari. Gravi scandali colpirono gli ambienti ufficiali e familiari del Presidente che, incalzato dalle pressioni popolari, nel luglio 1945 si dimise.

Nello stesso anno fu promulgata una riforma costituzionale tendente al socialismo moderato. Essa creò la commissione permanente del Congresso e istituì l'elezione diretta anche per i senatori, organizzò la giurisdizione del lavoro, e la creazione di obblighi di legge, come la regolamentazione legale del contratto di lavoro. Fu dichiarata l'apoliticità del potere giudiziario e del Pubblico Ministero e si istituì la carriera giudiziaria e la *Contraloría* Generale della Repubblica. Il Consiglio di Stato, oltre ad essere il supremo tribunale del contenzioso amministrativo, acquisì il controllo di costituzionalità dei decreti del governo. Si introdussero la pianificazione economica e la cittadinanza per le donne, che divennero così soggetti di diritti politici. Il diritto di voto fu negato agli appartenenti alle Forze Armate. Nelle elezioni del 1946 venne eletto il conservatore Mariano Ospina Pérez, legato agli alti settori dell'economia, contro due candidati liberali che insieme ottennero la maggioranza schiacciante dei voti. Egli incorporò nel suo gabinetto i liberali ortodossi in una coalizione chiamata "*Unión Nacional*", che iniziò una repressione del movimento operaio e contadino, condotto dal candidato liberale radicale alla presidenza, Jorge Eliecer Gaitán, *leader* populista di straordinaria capacità comunicativa nei confronti delle masse. Lo sciopero generale del 1947 costituì il motivo per lo scioglimento della *Confederación de Trabajadores de Colombia* (CTC). All'inizio del 1948 Gaitán, contro la violenza del governo, organizzò a Bogotá un'imponente manifestazione⁵² con la quale contemporaneamente dimostrò che sarebbe divenuto il successivo Presidente della Repubblica. Poco tempo dopo, mentre era in corso a Bogotá la IX Conferenza Internazionale Panamericana da cui avrebbe avuto origine l'Organizzazione degli Stati Americani (OSA), Gaitán fu assassinato. Questo fatto provocò una sollevazione popolare, il *Bogotazo*⁵³, nella quale furono uccise 2.000 persone e devastate molte proprietà. Egli divenne il martire, il simbolo di un lungo periodo di lotta violenta, denominato appunto "*La Violencia*", che prese piede in tutta la

⁵² Alla manifestazione per le vie di Santa Fe di Bogotá parteciparono più di 100.000 persone.

⁵³ Incisa di Camerana, 1994, p. 402-406.

Nazione⁵⁴. Soprattutto nelle aree rurali si organizzò la guerriglia, cui risposero le forze militari con massacri, genocidi e violenze di ogni tipo che fecero intensificare l'emigrazione verso le città.

In un clima di stato d'assedio si svolsero le elezioni nelle quali diventò Presidente Laureano Gómez, sospettato di essere il mandante dell'assassinio di Gaitán. Egli assunse il potere nel 1950 e durante la guerra di Corea fu il solo nell'America Latina ad inviare una corvetta e mille uomini a fianco degli USA, di cui era stato un fiero oppositore durante la seconda guerra mondiale. Gómez, che impersonava la tradizione clericale-autoritaria della Spagna, progettò di riformare in senso corporativo la Costituzione e di riaffidare alla Chiesa il controllo dell'istruzione. Egli escluse di fatto il partito liberale dalla vita politica e instaurò un governo egemonico, mentre intanto nel 1952 nelle regioni controllate dai comunisti erano nate le *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia* (FARC), un movimento di guerriglia formato da contadini che volevano la redistribuzione della terra, organizzato in base alla tattica della "autodifesa di massa" sperimentata dal popolo vietnamita contro i francesi⁵⁵. Allora una coalizione di liberali e di conservatori moderati, che vedevano la violenza avanzare in forma allarmante mentre la repressione del governo non forniva uno sbocco alla crisi, appoggiò il *golpe* del comandante delle Forze Armate, generale Gustavo Rojas Pinilla⁵⁶ che assunse la Presidenza di una giunta militare il 13 giugno 1953.

L'avvento dei militari⁵⁷ al governo in Colombia andava posto in relazione al nuovo ordine creato dagli USA durante la Guerra Fredda con l'ondata di *golpes* militari e di governi dittatoriali in America Latina.

⁵⁴ La violenza acquisì caratteristiche complesse e differenti nelle varie regioni del paese. C'era una guerriglia politica, cioè i liberali che combattevano contro il governo conservatore, un'altra guerriglia, sociale, dettata da una contrapposizione tra proprietari terrieri e contadini o coloni che richiedevano per la loro sussistenza le terre non sfruttate.

⁵⁵ Dopo che la sede FARC a Marquetalia fu bombardata con il napalm, il loro campo d'azione si estese lungo la linea delle Ande, prima di scendere vicino alla costa caraibica e sugli *llanos* vicino alla frontiera venezuelana. Le montagne scoscese e l'immenso territorio da esse attraversato continuano ad essere il loro principale rifugio. Ottomila guerriglieri, uomini e donne, sono distribuiti in vari gruppi chiamati "fronti". Tra i combattenti è consentito il matrimonio, però è fatto loro divieto di avere figli. La base del reclutamento sono i giovani, mentre i posti di comando sono occupati da uomini maturi, con una preparazione universitaria, provenienti dalle grandi città. Duhamel, Cepeda Espinosa, 1998, p. 267.

⁵⁶ Rangel, 1980, p. 203.

⁵⁷ I militari erano addestrati, come i loro omologhi degli altri Stati latinoamericani, alla dottrina della controrivoluzione nella *Escuela de las Américas* con sede a Fort Gulick nella zona del Canale di Panamá.

L'intenzione di concordia e pace dei colombiani servì da leva per l'ascesa dei militari al potere, in una Nazione che aveva sempre considerato il non intervento dell'esercito nella politica come una norma di democrazia.

Il nuovo governo concesse l'amnistia a tutti i *bandoleros*, come venivano chiamati spregiativamente i guerriglieri, che abbandonavano la lotta armata. Ciò non valeva per i comunisti. Migliaia di guerriglieri deposero le armi e così la violenza restò circoscritta ad uno spazio geografico più ridotto⁵⁸. Fu stabilito un tipo di militarismo riformista attraverso il quale, inizialmente, furono stimolati lo sviluppo economico, le riforme sociali e la realizzazione di molte opere pubbliche. Dopo il 1954, però, il crollo del prezzo del caffè diede origine alla depressione economica. Tale situazione, aggravata dal disagio per l'efferatezza del regime⁵⁹, il quale poggiava sull'esercito che aveva più che raddoppiato i suoi effettivi, causò il malcontento prima delle classi economiche dominanti, e, poco alla volta, di tutte quelle forze che avevano portato al potere Rojas, soprattutto dei due partiti, il liberale e il conservatore.

Il 24 giugno 1956 fu firmata a Sitges in Spagna la *Declaración de Benidorm* mediante un patto, *Frente Nacional*, per un governo bipartitico con l'alternanza tra i due partiti tradizionali alla presidenza della Repubblica per sedici anni a partire dal 1958, in modo da stabilire una democrazia controllata per la ricerca dell'ordine, della pace e della istituzionalizzazione nazionale⁶⁰. Il regime cadde il 10 maggio 1957 in seguito a uno sciopero nazionale e fu sostituito da una Giunta Militare di governo, che alla fine dell'anno indisse un plebiscito per l'approvazione di una riforma costituzionale con la quale si legittimava il patto del *Frente Nacional*⁶¹. Essa restringeva la partecipazione politica alle elezioni ai due soli partiti tradizionali, escludendo tutte le altre forze politiche. Sanciva il rafforzamento del bipartitismo attraverso la parità e l'alternanza alla carica

⁵⁸ Negli *llanos* orientali le varie guerriglie sparirono quasi completamente.

⁵⁹ "La politica anticomunista di Rojas viene appoggiata senza riserve dai conservatori come dai liberali. In un vero e proprio clima di terrore tutte le manifestazioni popolari, comprese quelle non organizzate dai comunisti, potevano essere interpretate come atti sovversivi e illeciti, e quindi duramente repressi. Un episodio, che più di altri scuote l'opinione pubblica, si verifica nel giugno 1954, quando il battaglione dell'esercito che aveva combattuto in Corea apre il fuoco su un pacifico corteo studentesco a Bogotá". Casetta, 1991, p. 68.

Le gerarchie della Chiesa, il cardinale Luque e i vescovi, si pronunciarono più volte apertamente contro le atrocità di Rojas Pinilla.

⁶⁰ Un anno dopo, anche in Venezuela con il *Pacto del Punto Fijo* venne siglato un accordo tra i partiti per la democrazia che istituzionalizzava una formula politica.

⁶¹ Il *Frente Nacional* viene considerato una dittatura costituzionale. Montaña Cuellar, 1963, p. 22.

di Presidente della repubblica. Stabiliva nel Governo, nella Camera, nel Senato, nelle Assemblee dipartimentali e nei Consigli comunali la parità numerica tra i due schieramenti così come negli Enti pubblici, nella Corte Suprema di Giustizia e nel Consiglio di Stato. Le decisioni del Congresso sarebbero state valide con la maggioranza dei due terzi. Istituiva la Carriera amministrativa i cui componenti sarebbero dovuti essere politicamente neutrali, pur conservando il diritto al voto. Stabiliva che i membri delle Forze Armate potevano essere chiamati a svolgere incarichi nella Pubblica Amministrazione e che un militare avrebbe diretto il Ministero della Difesa. Destinava almeno il 10% del bilancio generale alla pubblica istruzione. In materia di religione manteneva il confessionarismo conservatore. Inoltre, le donne acquisivano gli stessi diritti politici degli uomini.

I primi due governi del *Frente Nacional* applicarono una politica riformista. Il primo fu inaugurato nel 1958 dal quadriennio del Presidente liberale Alberto Lleras Camargo, che perseguì una politica di ordine sociale, rigida austerità della spesa pubblica e stabilità monetaria. Varò una riforma agraria che risultò fallimentare. Nel 1960 Rojas Pinilla fondò con una composizione politica eterogenea l'*Acción Nacional Popular* (ANAPO) che farà l'opposizione ai governi con un programma populista e anticapitalista. Nel 1962 il presidente conservatore Guillermo León Valencia affrontò il problema della "pacificazione" del Paese. Riformò il potere giudiziario con la creazione di più tribunali, ed emanò norme di diritto individuale e collettivo. La sua amministrazione fu caratterizzata da una coscienza di cambiamento e trasformazione della società, per cui cercò di migliorare le condizioni di vita e di estirpare l'analfabetismo della popolazione sulla spinta dell'Alleanza per il Progresso⁶² del presidente degli USA John Kennedy. Anche le gerarchie della Chiesa colombiana, dominata sempre da una posizione intransigente propria della Chiesa spagnola, furono scosse dal clima progressista del Concilio Vaticano II e iniziarono ad applicare la dottrina sociale dell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII. Si affacciò sulla scena politica un partito democratico

⁶² L'Alleanza per il Progresso è un colossale progetto di trasformazione sociale e politica con l'intenzione di favorire il sorgere di una classe media di piccoli proprietari, protagonista di un progetto democratico e pluralista per contrastare l'insorgenza delle guerriglie ispirate all'esperienza cubana. Queste vennero subito ridotte ad una presenza tenace e durevole, ma senza prospettive politiche, in tutti i Paesi, meno che in Uruguay, Argentina e Brasile dove conquistarono un certo peso. L'Alleanza per il Progresso fallì, poi, sia per le resistenze delle classi dominanti latinoamericane, sia per le titubanze e le contraddizioni interne degli organismi statunitensi, che elaborarono la dottrina della "sicurezza nazionale", per diffonderla nell'America Latina, con le varianti relative alle diverse situazioni nazionali.

cristiano, il *Partido Social Democrata Cristiano* (PSDC). Nel 1965 si costituì un nuovo gruppo guerrigliero di indirizzo castrista, l'*Ejército de Liberación Nacional* (ELN), a cui aderì il sacerdote rivoluzionario Camilo Torres Restrepo.

Dopo il 1967, il *Frente Nacional* imboccò la strada dell'autoritarismo con il rafforzamento dell'esecutivo e dell'esercito, che dal 1961 aveva raddoppiato i suoi effettivi⁶³, e a cui si fece sempre più ricorso. La riforma costituzionale del 1968 rafforzò le prerogative del Presidente nei confronti del Congresso. Si stabilì per il Presidente il potere di emettere decreti speciali a sostegno dell'occupazione e dell'esportazione. Furono create delle commissioni speciali del Senato e della Camera per la discussione dei progetti e aumentate le condizioni per la creazione di nuovi dipartimenti⁶⁴. Il 19 aprile 1970 l'ANAPO, che aveva candidato alla presidenza il generale Rojas Pinilla, pur perdendo per poco le elezioni presidenziali, da alcuni dichiarate fraudolente, conquistò però la maggioranza in tutte e due le Camere del Congresso. Dall'ANAPO si separò una frazione estremista costituendosi nel gruppo guerrigliero *Movimiento 19 de Abril* (M-19, dalla data delle elezioni), a cui si unirono dissidenti delle FARC.

Nel 1973, dal presidente Misael Pastrana Borrero fu firmato con la Santa Sede un nuovo Concordato, che conservava il principio della religione cattolica come elemento essenziale per la stabilità del Paese. Esso riconosceva il diritto dei cattolici a contrarre il matrimonio civile e a garantire l'educazione cattolica alle persone che lo desideravano dentro un'ampia libertà di culto. Nel mese di gennaio 1974 morì il generale Rojas Pinilla, sostituito dalla figlia, María Eugenia Rojas de Moreno Díaz, alla guida dell'ANAPO che si presentò alle elezioni presidenziali dopo sedici anni di *Frente Nacional*.

In seguito salì al potere il liberale Alfonso López Michelsen, con un governo di centro-sinistra che conservava ancora la pari divisione in alcuni rami del potere. A causa di una grave crisi economica si introdusse il modello neoliberale fondato su libertà economica e monetarismo, difendendo il libero commercio e l'interesse privato. Queste misure accrebbero gli scontri armati con la guerriglia, tanto che si dovette dichiarare lo stato d'assedio, divenuto poi quasi permanente. López realizzò la riforma tributaria a beneficio dei settori più poveri, sviluppò un programma di opere pubbliche e sociali, riformò il sistema elettorale separando le elezioni per la presidenza della repubblica da quelle del Congresso, delle Assemblee dipartimentali e dei Consigli comunali. Favorì

⁶³ L'esercito aveva progressivamente aumentato i suoi effettivi che dal 1948 al 1956 passarono da 14.000 a 32.000. Nel 1966 raggiunse il numero di 53.000.

⁶⁴ Lleras Restrepo, 1969.

la presenza delle donne nella vita politica fino ad arrivare ad inserirle in quasi il 40% della vita amministrativa.

Nel 1978 fu eletto un altro liberale, Julio César Turbay Ayala, che un anno dopo emendò la Costituzione in tema di amministrazione della giustizia e di amministrazione dipartimentale. Fu istituito il Consiglio Superiore della Magistratura a cui fu delegata l'amministrazione della carriera giudiziaria. Il mandato dei magistrati della Corte Suprema e dei Consiglieri di Stato, da vitalizio che era, fu limitato ad otto anni. Furono riformate le attribuzioni del *Fiscal General*, mentre furono demandati al *Procurador General de la Nación* la tutela dei diritti umani e il controllo sull'effettiva applicazione delle garanzie del cittadino. Ma la Corte Suprema di Giustizia, così come era successo nel 1977, adducendo vizi di procedura, ne dichiarò l'incostituzionalità. Turbay Ayala cercò di risolvere i problemi del terrorismo urbano, della guerriglia e del traffico di droga, attraverso una militarizzazione delle istituzioni e un sempre maggiore ricorso all'esercito che finì per incrementare ulteriormente le attività della guerriglia. In questo clima entrò in scena un gruppo paramilitare antiguerriglia di estrema destra denominato *Muerte a Secuestradores* (MAS), finanziato dal cartello dei narcotrafficanti di Medellín, il cui bersaglio principale divennero i sindacalisti e gli attivisti dei diritti umani.

Nel 1982 fu eletto presidente il conservatore Belisario Betancourt Cuartas che si contraddistinse per la ricerca della pacificazione nazionale tanto che nel 1984 fu dichiarata una tregua, ma fu solo in parte osservata e la violenza continuò. Un anno dopo l'M-19 occupò spettacolarmente il Palazzo della Corte Suprema di Giustizia di Bogotá. Nel tentativo da parte delle forze dell'ordine di riconquistarlo *manu militari* morirono più di cento persone. La lotta al narcotraffico fu un'altra priorità del governo Betancourt che distrusse il laboratorio di Yarí. L'assassinio del Ministro di Giustizia Rodrigo Lara Bonilla⁶⁵ come risposta da parte dei trafficanti di droga convinse il Presidente che l'unica soluzione fosse di affidare i principali trafficanti di droga catturati al sistema giudiziario degli USA, poiché in Colombia essi, grazie alle intimidazioni e alla corruzione, godevano praticamente dell'immunità; egli firmò quindi un trattato di estradizione con gli Stati Uniti, ma la Corte Suprema ne dichiarò l'incostituzionalità. Il Presidente dovette far fronte anche all'emergenza provocata dall'eruzione del vulcano Nevado del Rùiz, in cui perirono circa 23.000 persone.

Il Presidente liberale Virgilio Barco Vargas, eletto nel 1986, invitò tutte le forze politiche a praticare un'opposizione leale e continuò il programma di aiuti sociali del suo predecessore, intensificando la lotta alla

⁶⁵ Colajanni, 1994, p. 99.

droga coadiuvato dall'americana *Drug Enforcement Administration* (DEA). La risposta dei *narcos* fu l'uccisione del Procuratore Generale della Nazione Mauro Hoyos. Nel 1988 scoppiò una sanguinosissima guerra tra i cartelli dei narcotrafficienti di Cali e di Medellín. Nel 1989 la richiesta di estradizione negli Stati Uniti di dodici capi del cartello di Medellín provocò un'ondata di terrorismo con l'assassinio di figure politiche e giudiziarie. Il presidente Barco ordinò una risoluta controffensiva che condusse all'arresto di centinaia di sospetti e alla distruzione di laboratori, piste di atterraggio e campi di coca. Egli cercò una risoluzione politica alla guerriglia e nell'ottobre 1989 firmò un accordo di pace con l'M-19 che si trasformò nel partito *Alianza Democrática M-19* (ADM-19), rientrando nello schieramento parlamentare⁶⁶. La violenza, però, non trovò tregua e tre candidati alla presidenza della repubblica furono uccisi tra l'agosto del 1989 e le elezioni del maggio 1990, nelle quali si affermò il candidato liberale César Gaviria Trujillo.

Questi sostenne una politica liberista di piena partecipazione al commercio internazionale con l'obiettivo di attrarre investimenti stranieri, necessari all'ammodernamento tecnologico del Paese. Ma la guerra combattuta dal governo su due fronti, il narcotraffico e la guerriglia, aveva deteriorato all'estero l'immagine della Colombia come destinazione proficua di investimenti. Gaviria incluse nel suo Gabinetto i conservatori e nominò Ministro della Sanità il candidato presidenziale di ADM-19, l'ex *leader* guerrigliero Antonio Navarro Wolff, con l'obiettivo di ricercare una pacificazione, poiché aveva capito che la popolazione era stanca della politica di scontro applicata da Barco Vargas. Il governo firmò quindi un accordo di pace con l'*Ejército Popular de Liberación* (EPL) il quale si trasformò in partito con il nome di *Esperanza, Paz y Libertad* e con altri due gruppi minori di guerriglia, il PRT e il *Frente Quintín Lame*. Due erano i gruppi che rimanevano in armi, le FARC e l'ELN, verso i quali si attuò la politica "della carota e del bastone".

Il Presidente della Repubblica ottenne un altro grande successo sul fronte del narcotraffico. In cambio della resa e della confessione dei crimini, i *narcos* ottennero la garanzia di non essere estradati e una significativa riduzione di pena. Così i maggiori capi del cartello di Medellín, prima i fratelli Ochoa, poi Pablo Escobar e molti altri luogotenenti deposero le armi. Questa politica ottenne il sostegno degli USA e degli altri paesi occidentali. Il Presidente, resosi conto che il

⁶⁶ L'ADM-19 partecipò alle elezioni legislative e presidenziali del 1990 ottenendo pochi voti, ma otto mesi più tardi, nelle votazioni per l'Assemblea Nazionale Costituente conquistò 19 dei 70 seggi e una delle tre presidenze. Gaitán, Peñaranda, Pizarro, 1996, pp. 306-307.

Congresso non riusciva a trovare l'accordo per attuare una revisione della Costituzione, decise di sottoporre a consultazione popolare la decisione di costituire o meno un'Assemblea Nazionale Costituente. L'Assemblea Costituente eletta stilò la nuova Costituzione, promulgata il 6 giugno 1991. Essa rafforzava i diritti individuali e il sistema giudiziario, riformava il Congresso e bandiva l'estradizione⁶⁷.

La nuova Costituzione rientrava in un processo mirante ad aprire le strutture politiche a nuovi partiti. Ambedue i partiti tradizionali, il liberale e il conservatore, riconobbero che era necessario legittimare e ammodernare il sistema politico al fine di indebolire i motivi di ribellione da parte della restante guerriglia. Il sistema bipartitico in uso dagli anni '50 era uno dei motivi che spingevano la sinistra a ricercare un cambiamento attraverso mezzi violenti. Perciò la riforma costituzionale intendeva ridurre la legittimazione morale della violenza estremistica⁶⁸. Dopo due anni di successi il governo fu oggetto di dure proteste sociali contro la sua politica neoliberista di privatizzazioni; contemporaneamente sul fronte del commercio della droga la crescita del cartello di Cali aveva compensato la minore attività del cartello di Medellín che continuava ad essere diretto da Pablo Escobar dalla prigione di Envigado, dove era recluso. Escobar riuscì poi ad evadere, ma fu ucciso nel 1993⁶⁹. Il 1° gennaio il gruppo dei tre (Colombia, Venezuela e Messico) firmò un programma di libero commercio che prevedeva l'entrata dei suddetti componenti nel NAFTA. Scaduto il suo mandato nel 1994, il presidente Gaviria ricoprì la prestigiosa carica di segretario generale dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani).

Nel 1994 il cartello di Cali era diventato l'organizzazione più importante del mondo dedita alla produzione e commercio della cocaina ed eroina, soppiantando il rivale cartello di Medellín, poiché le forze governative si erano avvalse del suo aiuto per dare la caccia a Pablo Escobar e agli altri capi del cartello rivale. I due gruppi di guerriglia rimasti, le FARC e l'ELN, intensificarono le loro operazioni nelle zone urbane del Paese.

Il liberale Ernesto Samper, eletto Presidente con un programma che prevedeva un incremento della spesa sociale e una contrazione della politica neoliberista, fu accusato poco dopo di avere collegamenti con il

⁶⁷ Díaz Arenas, 1993; Lleras de la Fuente, Arenas Campos, Charry Urueña, Hernández Becerra, 1992.

⁶⁸ Battman, 2000, p. 224.

⁶⁹ Accanto all'esercito colombiano furono schierate truppe statunitensi, ufficialmente impegnate in una missione umanitaria per la costruzione di strade, scuole e strutture sanitarie.

narcotraffico. Si istituì una commissione di inchiesta da cui uscì scagionato. Insieme ad altri suoi consiglieri fu di nuovo accusato dal *Procurador General*⁷⁰ di aver ricevuto fondi per la campagna elettorale dai fratelli Rodríguez Orejuela del cartello di Cali, ma il Congresso a grande maggioranza di voti lo assolse dall'accusa. Comunque la sua credibilità rimase fortemente danneggiata, anche perché il responsabile e il tesoriere della sua campagna elettorale ed altri furono condannati e reclusi. Anche il suo gabinetto rimase coinvolto nella vicenda tanto che il Ministro della Difesa, altri Ministri e il *Fiscal General*⁷¹ rassegnarono le dimissioni per le accuse che erano state mosse dall'ufficio anticorruzione. La grave crisi politica che paralizzava l'esecutivo si presentò alla guerriglia come un'opportunità per estendere la propria influenza. E non solo: infatti i gruppi di guerriglia erano pagati dal cartello di Cali per proteggere i raccolti e i laboratori della coca. Così tra il 1995 e il 1996 il governo dovette fronteggiare una forte offensiva dei guerriglieri appartenenti alle FARC e all'ELN, scatenata nel sud-ovest mediante il sabotaggio di infrastrutture economiche, come le installazioni dell'industria petrolifera nel dipartimento di Putumayo. Contemporaneamente vi furono violente proteste dei contadini coltivatori di coca contro la prosecuzione dei programmi governativi per estirpare tale coltura.

Ne conseguì un netto peggioramento delle relazioni con gli Stati Uniti, i quali nel marzo 1996 esclusero la Colombia dall'elenco dei paesi che, a loro giudizio, avevano fatto progressi nella lotta al narcotraffico, impedendo contemporaneamente a Bogotá di ricevere gran parte dell'aiuto statunitense e rendendo difficile l'accesso a importanti finanziamenti internazionali. Il presidente Samper divenne per alcuni un'espressione del nazionalismo. Nel 1997, nonostante l'opposizione delle forze armate, egli propose un piano per negoziare la pace offrendo sostanziose concessioni, fra cui la creazione di una zona smilitarizzata dove tenere le trattative con partecipazione internazionale, e la sospensione degli ordini di arresto, ma la guerriglia non aveva interesse a negoziare con un'amministrazione indebolita e all'ultimo anno di attività.

Nel marzo 1998 alle elezioni parlamentari i liberali riuscirono a raggiungere la maggioranza, sia pur molto ridotta, dei seggi. Tre mesi dopo alle votazioni presidenziali vinse al secondo turno il conservatore Andrés

⁷⁰ Il *Procurador General de la Nación* rappresenta e difende giudizialmente ed extragiudizialmente gli interessi patrimoniali della Repubblica e consiglia giuridicamente l'Amministrazione pubblica nazionale; ha cioè, funzioni simili all'Avvocato di Stato italiano.

⁷¹ Il *Fiscal General de la Nación* ha quasi le stesse competenze del Procuratore della Repubblica italiano.

Pastrana Arango, ponendo termine a dodici anni di dominio liberale. Il nuovo Presidente annunciò di avere avuto, un mese prima delle elezioni, un incontro personale con il *leader* delle FARC, Manuel Marulanda Vélez detto *Tirofijo*. Contemporaneamente, grazie alla mediazione della Chiesa tedesca, si svolsero in Germania colloqui tra rappresentanti della società civile colombiana e dell'ELN, così i negoziati di pace ebbero un nuovo impulso. Fu creata un'ampia zona smilitarizzata nel sud della Colombia, ma l'uccisione di 130 civili da parte di forze paramilitari fece slittare l'inizio dei negoziati. Ci furono inoltre tensioni con la repubblica del Venezuela. Nel 1998 gli Stati Uniti riconobbero parzialmente il rinnovato impegno nella lotta alla droga e tra i due paesi furono ristabilite normali relazioni, così il Presidente Pastrana andò in visita ufficiale negli USA e in dicembre fu firmato un accordo di cooperazione militare contro il commercio della droga: il "Plan Colombia". Esso era un piano articolato in 160 progetti finanziati, negli auspici del Governo colombiano, ad affrontare i problemi strutturali del Paese dagli squilibri socioeconomici al narcotraffico. Il Plan Colombia prevedeva un finanziamento per circa 7.500 milioni di dollari, di cui circa 4.000 messi a disposizione dal Governo colombiano mentre il restante veniva chiesto alla Comunità Internazionale, sulla base del principio della "responsabilità condivisa" in materia di droga.

Nel luglio 1999, l'accusa mossa alla guerriglia di utilizzare la zona smilitarizzata come base per rafforzarsi militarmente, e il proposito di formalizzare il ruolo degli osservatori internazionali sugli abusi commessi dalla guerriglia e dalle organizzazioni paramilitari contro i diritti umani della popolazione civile fecero slittare ulteriormente le trattative. Il *leader* dell'organizzazione paramilitare più importante, le *Autodefensas Unidas de Colombia* (AUC), Carlos Castaño, chiese di essere invitato come parte in causa al tavolo dei negoziati di pace, per ottenere uno *status* politico identico a quello della guerriglia. La sua esclusione, infatti, non avrebbe fatto progredire i negoziati.

Dal 31 agosto 2001 le AUC hanno come nuovo comandante l'italo-colombiano Salvatore Mancuso, figlio di un ferroviere salernitano emigrato in Colombia negli anni Sessanta.

Il 26 maggio 2002 è stato eletto Presidente della Repubblica Alvaro Uribe Velez (appartenente al partito liberale, ma presentatosi come indipendente), risultato vincitore al primo turno. Egli si è affermato grazie ad una campagna elettorale basata sulla lotta alla corruzione e alla inefficienza dello Stato, nonché con un linguaggio duro e determinato nei confronti della guerriglia e della violenza.

Lo stato di emergenza, decretato dal presidente Uribe pochi giorni dopo il suo insediamento (rinnovato per tre trimestri), non ha prodotto i risultati sperati. La recrudescenza delle iniziative terroristiche dei guerriglieri mostra le difficoltà del Presidente a dar corso alle decisioni annunciate e più in generale a realizzare una profonda riforma dello Stato superando le rigidità del sistema politico tradizionale ispirato a logiche e interessi saldamente rappresentati nel Congresso. Il Governo ha chiesto la cessazione delle ostilità e dei sequestri da parte della guerriglia, una mediazione diretta delle Nazioni Unite, una agenda del negoziato che contenga solamente garanzie per i guerriglieri che depongano le armi e facilitazioni per coloro che, lasciate le armi, desiderino reinserirsi nella vita civile ed anche intraprendere una attività politica.

Uno dei nodi centrali della questione colombiana resta quello del narcotraffico, che trascende l'aspetto criminoso per assumere rilevanti dimensioni socioeconomiche. Migliaia di famiglie di contadini vivono infatti dei proventi delle coltivazioni illecite e i programmi di colture alternative – finanziati in buona parte dalla comunità internazionale, sia a livello bilaterale che multilaterale (in particolare l'Agenzia delle Nazioni Unite per il controllo e la prevenzione della diffusione della droga, di cui l'Italia è il principale contribuente) – non hanno avuto sinora grandi risultati, anche a causa della complessità del problema.

Da segnalare infine il problema dei sequestri di persona a scopo di estorsione, sequestri messi in atto da movimenti della guerriglia per autofinanziarsi. Secondo un rapporto dell'Esercito, sono oltre 230 i cittadini stranieri sequestrati in Colombia negli ultimi cinque anni, in maggior parte venezuelani, tedeschi e statunitensi, ma anche italiani.

Per far fronte al fenomeno e partecipare direttamente ad operazioni di ricerca e riscatto degli ostaggi gli Stati Uniti hanno recentemente decretato l'invio in Colombia di 150 unità delle Forze Speciali. È stata lanciata una vasta operazione militare nel sud del Paese, area in cui si ritiene siano nascosti alcuni importanti esponenti delle FARC, che hanno risposto con attentati.

Sul fronte sociale, il Governo ha affrontato con licenziamenti e sanzioni l'inasprimento dello sciopero dei dipendenti di una raffineria dell'ECOPETRO (Ente statale che garantisce il 4% del PIL e la principale fonte di entrata per le finanze pubbliche). Pertanto il Presidente comincia a vedersi ridurre il forte appoggio popolare che lo ha accompagnato durante questo periodo.

Bibliografia

AA. VV., *América Latina hoy: derecho y economía*, ISLA (Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi), EGEA, Milano, 1995.

ABBATTISTA Guido, *La rivoluzione americana*, Laterza, Bari, 1998.

AYALA CORAO Carlos M., *Consideraciones sobre el desarrollo legislativo inadecuado de derechos y garantías constitucionales in Constitución y reforma. Un proyecto de estado social y democrático de derecho*, COPRE, Caracas, 1991.

AYALA CORAO Carlos M., *Del amparo constitucional al amparo interamericano como institutos para la protección de los derechos humanos in VI Congreso Iberoamericano de Derecho Constitucional*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1998.

BARTOLETTI COLOMBO Anna, BRUZUAL ALFONZO Luis, ZELKOWICZ PEREIRA Luis, *Léxico Constitucional Bolivariano*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1983.

BATTISTA Anna Maria, *Il "Poder Moral" la creazione irrisolta e sconfitta di Simón Bolívar in Catalano Pierangelo (a cura di), Il "potere Morale" tra politica e diritto. L'esempio di Simón Bolívar*, CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), Sassari, 1993.

BATTMAN David, *South America Central America and the Caribbean 2000*, Europa Publications Limited, London, 2000.

BISCARETTI DI RUFFÌA Paolo, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, Giuffrè, Milano, 1988.

BOGNETTI Giovanni, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, Giappichelli, Torino, 1994.

BOREA ODRÍA Alberto, *Evolución de las garantías constitucionales*, Grijley, Lima, 1996.

BORGES Pedro, *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, Vol. II, BAC Mayor, Madrid, 1992.

BRADING David Antony, *Historia de América Latina*, Cambridge University Press, tomo II, Barcelona, 1990.

BRAUDEL Fernand, *Il mondo attuale*, Einaudi, PBE, Vol. II, Torino, 2001.

BREWER CARÍAS Allan Robert, *El sistema mixto o integral de control de constitucionalidad en Colombia y Venezuela*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1995.

BREWER CARÍAS Allan Randolph, *Instituciones políticas y constitucionales*, Editorial Jurídica Venezolana, Caracas-San Cristóbal, 1996.

CAMPA Riccardo, *Il potere politico in America Latina*, Giuffrè, Milano, 1968.

CAMPA Riccardo, *Il pensiero politico latinoamericano*, Laterza, Bari, 1970.

CARMAGNANI Marcello, *La grande illusione delle oligarchie. Stato e società in America Latina (1850-1930)*, Loescher, Torino, 1981.

CARMAGNANI Marcello, CASETTA Giovanni, *America Latina: la grande trasformazione 1945-1985*, Einaudi, Torino 1989.

CARNICELLI Américo, *La masonería en la independencia de América (1810-1830)*, Bogotá, 1970.

CASETTA Giovanni, *Colombia e Venezuela. Il progresso negato (1870-1990)*, Giunti, Firenze, 1991.

CASTILLERO REYES Ernesto, *Historia de Panamá*, Ministerio de Educación, Panamá, 1995.

CASTILLERO REYES Ernesto, *Historia de la Comunicación Interoceánica*, Editora Sibauste S. A., Panamá, 1999.

CATALANO Pierangelo, *Tribunado, Censura, Dictadura: conceptos constitucionales bolivarianos y continuidad romana en América in Rivoluzione Bolivariana*, Quaderni Latinoamericani, VIII/1981, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

CATALANO Pierangelo, *Sistemas Jurídicos. Sistema Jurídico latinoamericano in Revista General de Legislación y Jurisprudencia*, Madrid, 1982.

CATALANO Pierangelo, *Conceptos y principios de derecho público romano de Rousseau a Bolívar in Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1983.

CHONG Moisés, *Historia de Panamá*, Editora Chong-Ramar, Panamá, 1988.

COLAJANNI Antonio (a cura di), *Colombia in Molano Alfredo, Colombia. Sguardi da vicino e da lontano su un paese andino-tropicale*, RC Ricerca e Cooperazione, Roma, 1994.

CUEVAS Alberto, *America Latina. Storia e società*, Vol. I, Edizioni Lavoro/Isos, Roma, 1993.

DAVID René, JAUFFRET-SPINOSI Camille, *I grandi sistemi giuridici contemporanei*, Cedam, Padova, 1994.

DE VERGOTTINI Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli, Torino, 1997.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Diritto costituzionale comparato*, Cedam, Padova, 1999.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Sulla effettività del controllo giurisdizionale di costituzionalità negli ordinamenti latinoamericani* in Lombardi Giorgio (a cura di), *Costituzione e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Rimini, 1985.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Le transizioni costituzionali*, Mulino, Bologna, 1998.

DÍAZ ARENAS Pedro Agustín, *La Constitución Política Colombiana (1991)*, Temis, Santa Fe de Bogotá, 1993.

DÍAZ GUTIÉRREZ Alvaro, *Crisis del Estado y derecho popular*, Facultad de Derecho, Universidad Santo Tomás, Bogotá, 1989.

DONATI Giorgio, ROZO ACUÑA Eduardo *Le Costituzioni dell'America Latina. I Paesi dell'area del MERCOSUR*, Servizio Studi del Senato della Repubblica Italiana, Vol. I, Quaderni di Documentazione n° 34, Roma, 2000.

DUHAMEL Oliver, CEPEDA ESPINOSA Manuel José, *Las Democracias entre el derecho constitucional y la política*, TM Editores Universidad de los Andes, Bogotá, 1998.

DUVERGER Maurice, *Instituciones políticas y derecho constitucional*, Ariel, Barcelona, 1980.

ELLIOTT John Huxtable, *España y América en los siglos XVI y XVII* in Bethell Leslie (a cura di), *Historia de América Latina: política y sociedad desde 1930*, Vol. II, Crítica, Barcelona, 1997.

FILIPPI Alberto, *Dalle Indias all'America Latina*, Università degli Studi di Camerino, Berta 80, San Severino Marche, 1999.

FILIPPI Alberto, *La filosofía de Bobbio en América Latina*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires-México, 2003.

FORERO Manuel José, *La Primera República*, Lerner, Bogotá, 1966.

FORERO BENAVIDES Abelardo, *Cuatro coches viajan hacia Bayona*, Universidad de los Andes, Bogotá, 1967.

FROSINI Vittorio, *Simón Bolívar tra il vecchio e il nuovo mondo* in Catalano Pierangelo (a cura di), *Il "Potere Morale" tra politica e diritto. L'esempio di Simón Bolívar*, CNR Progetto Italia-America Latina, 1993.

GAITÁN Pilar, PEÑARANDA Ricardo, PIZARRO Eduardo, *Democracia y Reestructuración Económica*, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales de la Universidad Nacional, Bogotá, 1996.

GARCÍA Antonio, *Dialectica de la democracia*, Plaza & Janes, Bogotá, 1987.

GARCÍA MÁRQUEZ Gabriel, *Il generale nel suo labirinto*, Mondadori, Milano, 1989.

GARCÍA PELAYO Manuel, *Derecho Constitucional Comparado*, Manuales de Revista de Occidente, Madrid, 1953.

GAVIRIA TRUJILLO Cesar, *Los derechos y libertades fundamentales en el constitucionalismo contemporaneo*, Presidencia de la República, Bogotá, 1991.

GIL FORTOUL José, *Historia Constitucional de Venezuela*, Ministerio de Educación, tres Tomos, Caracas, 1953.

GROS ESPIELL Henry, *Estudios sobre derechos humanos*, Instituto Americano de Derechos Humanos, Civitas s. a., Madrid, 1982.

GUIDI Guido, *I sistemi a preponderanza presidenziale*, Maggioli, Rimini, 2002.

HALPERÍN DONGHI Tulio, *Historia Contemporánea de América Latina*, Alianza Editorial Mexicana S. A., Ciudad de México, 1998.

HERRERA Felipe, *La participación de Europa en el financiamiento del desarrollo de América Latina in América Latina, Italia y la Comunidad Económica Europea*, Istituto Italo-latinoamericano in collaborazione con il Banco Interamericano de Desarrollo, Giuffrè, Milano, 1968.

HERRING Hubert, *A History of Latin America from the Beginnings to the Present*, Alfred Knopf, New York, 1968.

HUMBERT Jules, *Historia de Colombia y de Venezuela*, Biblioteca de la Academia Nacional de la Historia, Caracas, 1985.

INCISA di CAMERANA Ludovico, *I Caudillos*, Corbaccio, Milano, 1994.

KISSINGER Henry, *Diplomazia della restaurazione*, Garzanti, Milano, 1973.

LINZ Juan, *Presidencialismo versus parlamentarismo*, Buenos Aires, 1988.

LLERAS DE LA FUENTE Carlos, ARENAS CAMPOS Carlos, CHARRY URUEÑA Juan Manuel, HERNÁNDEZ BECERRA Augusto, *Interpretación y Génesis de la Constitución de Colombia*, Cámara de Comercio de Bogotá, Santa Fe de Bogotá, 1992.

LLERAS RESTREPO Carlos, *Historia de la reforma constitucional de 1968*, Presidencia de la República, Imprenta Nacional, Bogotá, 1969.

LOBRANO Giovanni, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, Giappichelli, Torino, 1996.

LOBRANO Giovanni, *Dal "Defensor del Pueblo" al Tribuno della Plebe: ritorno al futuro. Un primo tentativo di interpretazione storico-sistematica con particolare attenzione alla impostazione di Simón Bolívar in Catalano Pierangelo (a cura di), Da Roma a Roma. Dal Tribuno della plebe al difensore del popolo. Dallo "Jus Gentium" al Tribunale Penale Internazionale*, Quaderni IILA, Serie Diritto 1, Roma, 2002.

LOIODICE Aldo, SANTANIELLO Giuseppe, *La tutela della riservatezza in Trattato di diritto amministrativo*, Vol. XXVII, Cedam, Padova, 2000.

LOMBARDI Giorgio, *Giustizia costituzionale*, Giappichelli, Torino, 1979.

LOMBARDI Giorgio, *Principio di nazionalità e fondamento della legittimità dello Stato*, Giappichelli, Torino, 1979.

LOMBARDI Giorgio, *El pensamiento constitucional de Simón Bolívar entre "constitucionalismo de la restauración" y "constitucionalismo del progreso"* in Simposio Italo-Colombiano, *Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado, Bogotá, 1983.

LOMBARDI Giorgio, *Potere privato e diritti fondamentali*, Giappichelli, Torino, 1984.

LOMBARDI Giorgio, *Giustizia costituzionale e tecniche di giudizio: problemi e prospettive* in Giorgio Lombardi (a cura di), *Costituzione e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Maggioli, Rimini, 1985.

LOMBARDI Giorgio, *Premesse al corso di diritto pubblico comparato*, Giuffrè, Milano, 1986.

LOMBARDI Giorgio, *Medios de comunicación y referendo* in Londoño Ulloa Jorge Eduardo, *Constitucionalismo, participación y democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

LOMBARDI Giorgio, *Relazione introduttiva del convegno su Costituzionalismo latino e costituzionalismo bolivariano*, Università "La Sapienza", Roma, 17-18 dicembre 2001.

LÓPEZ MICHELSEN Adolfo, *La estirpe calvinista de nuestras instituciones*, Ediciones de la Universidad Nacional de Colombia, Bogotá, 1947.

LUHMANN Niklas, *I diritti fondamentali come istituzioni*, Edizioni Dedalo, Bari, 2002.

LYNCH John in *Historia de América Latina, los orígenes de la independencia ispanoamericana*, Cambridge University Press, Barcelona, 1991.

MANSUY-DINIZ SILVA in H. A. L., *Portugal y Brasil: la reorganización imperial 1750-1808*, tomo II, cap. 5, 1985.

MARCELLI Francesco, *Le "Camere Alte". Un quadro comparativo*, in AA. VV., *Le camere alte*, Servizio Studi del Senato della Repubblica, Quaderni di Documentazione n° 30, Roma, 1997.

MEZZETTI Luca, *Le transizioni costituzionali nei Paesi andini tra autoritarismo e democrazia* in De Vergottini Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli, Torino, 1997.

- MEZZETTI Luca, *Le democrazie incerte*, Giappichelli, Torino, 2000.
- MILLER John C., *Origini della rivoluzione Americana*, Mondadori, Milano, 1965.
- MONTAÑA CUELLAR Diego, *Colombia, país formal, país real*, Editorial Platina, Buenos Aires, 1963.
- MORA Carlos Alberto, PEÑA Margarita, PINILLA Patricia, *Historia de Colombia*, Editorial Norma, Bogotá, 1977.
- NOCILLA Damiano, CIAURRO Luigi, *Rappresentanza politica in Enciclopedia del Diritto*, Vol. XXXVIII, Giuffrè, Milano, 1987.
- OCAMPO LÓPEZ Javier, *Breve Historia de Colombia*, Academia Nacional de la Historia, Caracas, 1989.
- PACE Alessandro, *Potere costituente, rigidità costituzionale, autovincoli legislativi*, Cedam, Padova, 1997.
- PANEBIANCO Massimo, *Bolívar e l'integrazione latinoamericana in Il "potere morale" tra politica e diritto. L'esempio di Simón Bolívar*, ASSLA (Associazione di Studi Sociali Latinoamericani), Sassari, 1993.
- PANSINI Gustavo, *Libertades Públicas y Habeas Corpus in Londoño Ulloa Jorge Eduardo, Constitucionalismo, participación y democracia*, Librería Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.
- PECAUT Daniel, *Crónica de dos décadas de política colombiana 1968-1988, Siglo XXI*, Bogotá, 1991.
- PEGORARO Lucio, RINELLA Angelo, *Introduzione al diritto pubblico comparato. Metodologie di ricerca*, Cedam, Padova, 2002.
- PERKINS David, *A history of the Monroe Doctrine*, Little Brown and Company, Boston, 1963.
- PINILLA Patricia, *Historia de Colombia*, Norma, Bogotá, 1977.
- PLANA Manuel, TRENTO Angelo, *L'America Latina nel XX secolo*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1992.
- PUCCINELLI Oscar, *El habeas data en indoiberoamérica*, Temis, Bogotá, 1999.
- RANGEL Carlos, *Dal buon selvaggio al buon rivoluzionario*, Edizioni di Comunità, Milano, 1980.
- RECAVARREN Isabel, *Introduzione a América Latina hoy: derecho y economía*, Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEA, Milano, 1995.
- RECCHIA Giorgio, *Actualidad de las constituciones bolivarianas en los estudios de derecho comparado in Simposio Italo-Colombiano, Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado, Bogotá, 1983.
- RECCHIA Giorgio, *Consonanze e dissonanze nel diritto pubblico comparato*, Cedam, Padova, 2000.

RESTREPO-PIEDRAHITA Carlos, *El principio de supremacía de la constitución en el derecho constitucional colombiano* in Lombardi Giorgio (a cura di), *Costituzione e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Maggioli, Rimini, 1985.

REYES Oscar Efrén, *Breve Historia del Ecuador*, Tomo II y III, Fray Jodoco Ricke, Quito, 1967.

RIBEIRO Darcy, *Le Americhe e la Civiltà*, Vol. II, *I popoli nuovi*, Einaudi, Torino, 1975.

ROCHA GUTIÉRREZ Rafael, *La verdadera y la falsa democracia*, Biblioteca Banco Popular, Bogotá, 1974.

RODRÍGUEZ ACOSTA Hugo, *Elementos críticos para una nueva interpretación de la historia colombiana*, Editorial Tupac Amará LTDA, Bogotá, 1979.

RODRÍGUEZ PIÑERES, Eduardo, *Por el reinado del derecho*, Imprenta de "La Luz", Bogotá, 1927.

ROUQUIÉ Alain, *Amérique Latine. Introduction à l'Extrême-Occident*, Editions du Seuil, Paris, 1998.

ROUSSEAU Jean Jacques, *Il contratto sociale*, Laterza, Bari, 1997.

ROZO ACUÑA Eduardo, *Bolívar y la organización de los poderes públicos*, Temis, Bogotá, 1988.

ROZO ACUÑA Eduardo, *La nueva constitución colombiana de 1991*, Urbino, 1996.

ROZO ACUÑA Eduardo, *Democracia y participación en America Latina* in Londoño Ulloa Jorge Eduardo, *Constitucionalismo, participación y democracia*, Librería Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

ROZO ACUÑA Eduardo (a cura di), *I procedimenti di revisione costituzionale nel diritto comparato*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999.

SALAZAR MANRIQUE Roberto, *Régimen jurídico colombiano frente al fortalecimiento de la integración regional* in Recavarren Isabel (a cura di), *América Latina hoy: derecho y economía*, Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEA, Milano, 1995.

SAMPER Maria José, *Derecho público interno de Colombia*, Biblioteca Popolare di Cultura Colombiana, Bogotá, 1951.

SARTORI Giovanni, *Que es la Democracia?*, Altamir, Bogotá, 1994.

SICLARI Massimo, Prefazione a Gaetano Azzariti, *Costituente e riforme*, Aracne, Roma, 2000.

TASCON Tulio Enrique, *Historia del Derecho Constitucional Colombiano*, Bogotá, 1953.

URIBE VARGAS Diego, *Las Constituciones de Colombia*, Tomi I, II, III, Cultura Hispánica, Madrid, 1977.

URRUTIA Miguel, *Historia del Sindacalismo en Colombia*, Granadina, Bogotá, 1967.

VASQUEZ CARRIZOSA Alfredo, *Poder presidencial en Colombia*, Dobry, Bogotá, 1979.

VON HAGEN Victor, *L'Eldorado*, Rizzoli, Milano, 1976.

Costituzione della Repubblica della Colombia

PREAMBOLO

Il popolo della Colombia

nell'esercizio del suo potere sovrano, rappresentato dai suoi delegati all'Assemblea Nazionale Costituente, invocando la protezione di Dio, e al fine di rafforzare l'unità della Nazione ed assicurare ai suoi abitanti la vita, la convivenza, il lavoro, la giustizia, l'eguaglianza, l'istruzione, la libertà e la pace, nell'ambito di un ordinamento giuridico democratico e partecipativo che garantisca un ordine politico, economico e sociale giusto e impegnato a dare impulso all'integrazione della comunità latino-americana, decreta, ratifica e promulga la seguente Costituzione:

TITOLO I

PRINCIPI FONDAMENTALI

Articolo 1. - La Colombia è uno stato sociale di diritto, organizzato in forma di Repubblica unitaria, decentrata, con autonomia dei suoi enti territoriali, democratica, partecipativa e pluralista, fondata sul rispetto della dignità umana, sul lavoro e la solidarietà delle persone che la compongono e sulla prevalenza dell'interesse generale.

Articolo 2. - Sono fini essenziali dello Stato: servire la comunità, promuovere la prosperità generale e garantire l'effettività dei principi, diritti e doveri consacrati nella Costituzione; agevolare la partecipazione di tutti alle decisioni che li riguardano ed alla vita economica, politica, amministrativa e culturale della Nazione; difendere l'indipendenza nazionale, mantenere l'integrità territoriale ed assicurare la convivenza pacifica e la vigenza di un ordine giusto.

Le autorità della Repubblica sono istituite per proteggere tutte le persone residenti in Colombia, la loro vita, l'onore, i beni, le convinzioni e tutti gli altri diritti e libertà, e per assicurare l'adempimento dei doveri sociali dello Stato e dei privati.

Articolo 3. – La sovranità risiede esclusivamente nel popolo, da cui emana il potere pubblico. Il popolo la esercita in forma diretta o per mezzo dei suoi rappresentanti, nei termini stabiliti dalla Costituzione.

Articolo 4. - La Costituzione è la norma delle norme. In tutti i casi di incompatibilità tra la Costituzione e la legge o altra norma giuridica, si applicano le disposizioni costituzionali.

I colombiani e gli stranieri residenti in Colombia hanno l'obbligo di osservare la Costituzione, le leggi, nonché di rispettare ed obbedire alle autorità.

Articolo 5. - Lo Stato riconosce, senza discriminazione alcuna, la superiorità dei diritti inalienabili della persona e protegge la famiglia come istituzione fondamentale della società.

Articolo 6. - I privati sono responsabili di fronte alle autorità solo delle violazioni della Costituzione e delle leggi. I pubblici dipendenti lo sono per la stessa causa e per omissione o abuso di potere nell'esercizio delle loro funzioni.

Articolo 7. - Lo Stato riconosce e protegge la diversità etnica e culturale della Nazione colombiana.

Articolo 8. - È dovere dello Stato e delle persone quello di proteggere le ricchezze culturali e naturali della Nazione.

Articolo 9. - Le relazioni estere dello Stato si fondano sulla sovranità nazionale, sul rispetto dell'autodeterminazione dei popoli e sul riconoscimento dei principi del diritto internazionale accettati dalla Colombia.

Allo stesso modo, la politica estera della Colombia si indirizza verso l'integrazione latinoamericana e dei Caraibi.

Articolo 10. - Il castigliano è la lingua ufficiale della Colombia. Anche le lingue e i dialetti dei gruppi etnici sono ufficiali nei loro territori. L'insegnamento impartito nelle comunità con tradizioni linguistiche proprie, è bilingue.

TITOLO II

DIRITTI, GARANZIE E DOVERI

CAPO I

DIRITTI FONDAMENTALI

Articolo 11. - Il diritto alla vita è inviolabile. Non è ammessa la pena di morte.

Articolo 12. - Nessuno può essere sottoposto a sparizione forzata, a torture né a trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 13. - Tutte le persone nascono libere ed uguali davanti alla legge, ricevono la stessa protezione e trattamento dalle autorità e godono degli stessi diritti, libertà ed opportunità senza alcuna discriminazione per ragioni di sesso, razza, origine nazionale o familiare, lingua, religione, opinione politica o filosofica.

Lo Stato promuove le condizioni perché l'eguaglianza sia reale ed effettiva, e adotta misure in favore dei gruppi discriminati o emarginati.

Lo Stato protegge in modo particolare le persone che, per le loro condizioni economiche, fisiche o mentali, si trovino in situazioni di evidente debolezza e sanziona gli abusi ed i maltrattamenti che contro queste vengano commessi.

Articolo 14. - Ogni persona ha il diritto al riconoscimento della propria personalità giuridica.

Articolo 15. - Tutte le persone hanno diritto alla loro intimità personale e familiare ed al proprio buon nome, e lo Stato deve rispettarli e farli rispettare. Allo stesso modo, godono del diritto a conoscere, aggiornare e rettificare le informazioni che su di loro siano state raccolte nelle banche dati e negli archivi di enti pubblici e privati.

Nella raccolta, uso e divulgazione dei dati si debbono rispettare la libertà e le altre garanzie consacrate nella Costituzione.

La corrispondenza e le altre forme di comunicazione privata sono inviolabili. Possono essere intercettate o registrate solo mediante ordine dell'autorità giudiziaria, nei casi e con le formalità stabilite dalla legge.

Ai fini tributari o giudiziari e per gli altri casi di ispezione, vigilanza e intervento dello Stato, può essere richiesta la presentazione dei libri

contabili e degli altri documenti privati, nei termini indicati dalla legge.

Articolo 16. - Tutte le persone hanno diritto al libero sviluppo della loro personalità senza altre limitazioni oltre a quelle imposte dai diritti altrui e dall'ordine giuridico.

Articolo 17. - La schiavitù, la servitù e la tratta degli esseri umani, in tutte le loro forme, sono proibite.

Articolo 18. - È garantita la libertà di coscienza. Nessuno può essere perseguito in ragione delle proprie convinzioni o credenze, né può essere costretto a rivelarle o obbligato ad agire contro la propria coscienza.

Articolo 19. - È garantita la libertà di culto. Ogni persona ha il diritto di professare liberamente la propria religione e a diffonderla in forma individuale o collettiva.

Tutte le confessioni religiose e le chiese sono egualmente libere davanti alla legge.

Articolo 20. - È garantita a tutti la libertà di esprimere e diffondere il proprio pensiero e le proprie opinioni, di informare e ricevere informazioni vere e imparziali, e di fondare mezzi di comunicazione di massa.

Questi sono liberi ed hanno responsabilità sociale. È garantito il diritto alla rettifica in condizioni di equità. È vietata la censura.

Articolo 21. - È garantito il diritto all'onore. La legge stabilisce le forme della sua protezione.

Articolo 22. - La pace è un diritto e un dovere di adempimento obbligatorio.

Articolo 23. - Tutti hanno il diritto di presentare petizioni rispettose alle autorità per motivi di interesse generale o particolare e di ottenerne pronta risoluzione. Il legislatore può disciplinarne l'esercizio di fronte ad organizzazioni private per garantire i diritti fondamentali.

Articolo 24. - Tutti i colombiani, salvo le limitazioni stabilite per legge, hanno il diritto di circolare liberamente entro il territorio nazionale, di entrarvi e uscirvi, di rimanere e risiedere in Colombia.

Articolo 25. - Il lavoro è un diritto ed un obbligo sociale e gode, in tutte le sue forme, di particolare protezione da parte dello Stato. Tutti hanno diritto

ad un lavoro in condizioni giuste e dignitose.

Articolo 26. - Tutte le persone sono libere di scegliere una professione o mestiere. La legge può esigere titoli di idoneità. Le autorità competenti controllano e vigilano sull'esercizio delle professioni. Gli impieghi, le arti e i mestieri che non richiedono formazione universitaria sono liberamente esercitabili, salvo quelli che implicano un rischio sociale.

Le professioni legalmente riconosciute possono essere organizzate in ordini, la cui struttura interna ed il cui funzionamento devono essere democratici. La legge può assegnare loro funzioni pubbliche e stabilire i dovuti controlli.

Articolo 27. - Lo Stato garantisce la libertà di insegnamento, di apprendimento, ricerca e docenza.

Articolo 28. - Ogni persona è libera. Nessuno può essere leso nella sua persona o famiglia, condotto in prigione o tratto in arresto, detenuto o avere il domicilio perquisito, se non in virtù di un mandato scritto dell'autorità giudiziaria competente, con le formalità legali e per motivi preventivamente definiti dalla legge.

La persona preventivamente incarcerata è posta a disposizione del giudice competente entro le successive trentasei ore, affinché questi prenda gli opportuni provvedimenti nel termine stabilito dalla legge.

In nessun caso sono ammesse la detenzione, la prigione o l'arresto per debiti, né pene e misure di sicurezza imprescrittibili.

Articolo 29. - Il giusto processo si applica a tutti i provvedimenti o atti giudiziari ed amministrativi.

Nessuna persona può essere giudicata se non in forza di leggi preesistenti all'atto che le si imputa, davanti al giudice o tribunale competente e con l'osservanza di tutte le forme proprie di ogni giudizio.

In materia penale, la legge permissiva o favorevole, anche se posteriore, è applicata con preferenza rispetto a quella restrittiva o sfavorevole.

Tutte le persone si presumono innocenti finché non siano riconosciute colpevoli in giudizio. Chiunque sia indiziato ha il diritto alla difesa e all'assistenza di un avvocato da lui scelto, o d'ufficio, durante le indagini ed il processo; ad un giusto processo pubblico senza ingiustificate dilazioni; a presentare prove ed a controbattere quelle che si portano contro di lui; ad impugnare la sentenza di condanna e a non essere giudicato due volte per lo stesso fatto.

È nulla, di pieno diritto, la prova ottenuta in violazione del giusto processo.

Articolo 30. - Chiunque viene privato della sua libertà e crede di essere detenuto illegalmente, ha in ogni tempo il diritto di invocare, di fronte a qualsiasi autorità giudiziaria, direttamente o per mezzo del suo rappresentante, l'azione di *habeas corpus*, che deve risolversi nel termine di trentasei ore.

Articolo 31. - Qualunque sentenza giudiziaria può essere sottoposta ad appello o riesame, salvo le eccezioni previste dalla legge.
Il giudizio superiore non può aggravare la pena imposta quando la persona condannata sia unico appellante.

Articolo 32. - Il delinquente sorpreso in flagranza di reato può essere arrestato e portato dinanzi al giudice da qualunque persona. Se i rappresentanti della legge lo inseguono ed egli si rifugia nel proprio domicilio, essi potranno farvi irruzione per procedere all'arresto; se egli si rifugia nel domicilio altrui si deve procedere previo permesso del presidente.

Articolo 33. - Nessuno può essere obbligato a testimoniare contro se stesso o contro il proprio coniuge, compagno permanente o parente entro il quarto grado di consanguineità, secondo di affinità o primo civile.

Articolo 34. - Sono proibite le pene dell'esilio, dell'ergastolo e della confisca.
Tuttavia, con sentenza giudiziaria, può essere dichiarata estinta la proprietà sui beni acquisiti mediante illecito arricchimento, in danno al patrimonio pubblico o con grave pregiudizio della morale sociale.

Articolo 35. - L'extradizione si può richiedere, concedere o offrire secondo quanto disposto dai trattati pubblici e, in mancanza di questi, dalla legge.
Inoltre, l'extradizione dei colombiani per nascita si concede per delitti commessi all'estero, considerati tali dalla legislazione penale colombiana. La legge disciplina la materia.
Non è concessa l'extradizione per reati politici.
Non è concessa l'extradizione per i fatti commessi precedentemente alla promulgazione della presente norma.

Articolo 36. - È riconosciuto il diritto di asilo nei termini previsti dalla legge.

Articolo 37. - Ogni gruppo all'interno del popolo può riunirsi e manifestare pubblicamente e pacificamente. Solo la legge può stabilire

espressamente i casi in cui l'esercizio di tale diritto può essere limitato.

Articolo 38. - È garantito il diritto di libera associazione per lo sviluppo delle diverse attività che le persone realizzano nella società.

Articolo 39. - I lavoratori e i datori di lavoro hanno diritto a costituire sindacati o associazioni senza l'intervento dello Stato. Il loro riconoscimento giuridico si produce con la semplice iscrizione dell'atto costitutivo.

La struttura interna ed il funzionamento dei sindacati e delle organizzazioni sociali e collegiali sono soggetti all'ordine legale ed ai principi democratici.

La cancellazione o sospensione della personalità giuridica si produce solamente in via giudiziaria.

Ai rappresentanti sindacali sono riconosciute la giurisdizione e le altre garanzie necessarie all'adempimento delle loro funzioni.

I membri della Forza Pubblica non godono del diritto di associazione sindacale.

Articolo 40. - Ogni cittadino ha diritto a partecipare alla formazione, esercizio e controllo del potere politico. Affinché tale diritto sia effettivo, egli può:

1. eleggere ed essere eletto;
2. partecipare ad elezioni, plebisciti, referendum, consultazioni popolari o altre forme di partecipazione democratica;
3. costituire partiti, movimenti e raggruppamenti politici senza alcuna limitazione; far parte di essi liberamente e diffonderne gli ideali e i programmi;
4. revocare il mandato degli eletti, nei casi e nelle forme previsti dalla Costituzione e dalla legge;
5. prendere iniziative negli organismi ufficiali pubblici;
6. promuovere azioni pubbliche in difesa della Costituzione e delle leggi;
7. accedere all'esercizio di funzioni e incarichi pubblici, salvo i colombiani che, per nascita o adozione, abbiano doppia nazionalità. La legge disciplina tale eccezione e determina i casi ai quali essa deve essere applicata.

Le pubbliche autorità garantiscono l'adeguata ed effettiva partecipazione della donna ai livelli direttivi della Pubblica Amministrazione.

Articolo 41. - In tutte le istituzioni scolastiche, pubbliche o private, sono obbligatori lo studio della Costituzione e l'Educazione Civica. Allo stesso modo si promuovono pratiche democratiche per l'apprendimento dei

principi e dei valori della partecipazione dei cittadini. Lo Stato ha l'obbligo di divulgare la Costituzione.

CAPO II

DIRITTI SOCIALI, ECONOMICI E CULTURALI

Articolo 42. - La famiglia è il nucleo fondamentale della società. Si costituisce attraverso vincoli naturali o giuridici, per libera decisione di un uomo e di una donna di contrarre matrimonio o per la volontà responsabile di formarla.

Lo Stato e la società garantiscono la protezione integrale della famiglia. La legge può determinare il patrimonio familiare inalienabile e non sequestrabile. L'onore, la dignità e l'intimità della famiglia sono inviolabili. Le relazioni familiari si basano sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri della coppia e sul rispetto reciproco di tutti i suoi componenti. Qualunque forma di violenza nella famiglia è considerata distruttiva della sua armonia ed unità ed è punita conformemente alla legge.

I figli nati all'interno del matrimonio o al di fuori di esso, adottati, procreati naturalmente o tramite fecondazione assistita, hanno gli stessi diritti e doveri. La legge disciplina la procreazione responsabile.

La coppia ha il diritto di decidere liberamente e responsabilmente il numero dei propri figli e deve sostenerli ed educarli se minori o incapaci.

Le forme del matrimonio, l'età e la capacità di contrarlo, i diritti e i doveri dei coniugi, la loro separazione e la dissoluzione del vincolo coniugale, sono regolati dalla legge civile.

I matrimoni religiosi hanno effetti civili nei termini stabiliti dalla legge.

Gli effetti civili del matrimonio cessano con il divorzio conformemente a quanto previsto dalla legge civile.

Allo stesso modo hanno effetti civili le sentenze di nullità dei matrimoni religiosi emanate dalle autorità della rispettiva religione, nei termini stabiliti dalla legge.

La legge determina quanto attiene allo stato civile delle persone ed i loro conseguenti diritti e doveri.

Articolo 43. - La donna e l'uomo godono di pari diritti ed opportunità. La donna non può essere sottoposta ad alcun tipo di discriminazione. Durante la gravidanza e dopo il parto gode di speciale assistenza e protezione da parte dello Stato, da cui riceve un sussidio alimentare se è disoccupata o priva di tutela.

Lo Stato sostiene in modo speciale la donna capofamiglia.

Articolo 44. - Sono diritti fondamentali dei bambini: la vita, l'integrità fisica, la salute e la sicurezza sociale, un'alimentazione equilibrata, il proprio nome e la nazionalità, avere una famiglia e non essere separati da essa, le cure e l'amore, l'educazione e la cultura, la ricreazione e la libera espressione delle proprie opinioni. I bambini sono protetti contro tutte le forme di abbandono, violenza fisica e morale, sequestro, vendita, abuso sessuale, sfruttamento economico o del lavoro e lavori pericolosi. Godono anche degli altri diritti consacrati nella Costituzione, nelle leggi e nei trattati internazionali ratificati dalla Colombia.

La famiglia, la società e lo Stato hanno l'obbligo di assistere e proteggere il bambino al fine di garantirne lo sviluppo armonico ed integrale, nonché il pieno esercizio dei suoi diritti. Ogni persona può esigere dalle autorità competenti il compimento di tale obbligo e l'irrogazione delle sanzioni previste per la violazione delle relative norme.

I diritti dei bambini prevalgono su quelli di tutti gli altri soggetti.

Articolo 45. - L'adolescente ha diritto alla protezione ed alla formazione integrale.

Lo Stato e la società garantiscono la partecipazione attiva dei giovani alle organizzazioni pubbliche e private la cui funzione sia la protezione, l'educazione e il progresso della gioventù.

Articolo 46. - Lo Stato, la società e la famiglia concorrono alla protezione e all'assistenza delle persone della terza età e ne promuovono l'integrazione nella vita attiva e della comunità.

Lo Stato garantisce loro i servizi integrali della sicurezza sociale ed il sussidio alimentare in caso di indigenza.

Articolo 47. - Lo Stato promuove una politica di previdenza, riabilitazione e integrazione sociale per i menomati fisici, sensoriali e psichici, ai quali viene prestata l'assistenza specializzata necessaria.

Articolo 48. - La Sicurezza Sociale è un servizio pubblico di carattere obbligatorio ed è fornita sotto la direzione, il coordinamento e il controllo dello Stato, in base ai principi di efficienza, universalità e solidarietà, nei termini stabiliti dalla legge.

È garantito a tutti i cittadini il diritto irrinunciabile alla Sicurezza Sociale. Lo Stato, con la partecipazione dei privati, amplia progressivamente l'area di copertura della Sicurezza Sociale, che comprende la prestazione dei servizi nelle forme prescritte dalla legge.

La Sicurezza Sociale può essere prestata da enti pubblici o privati conformemente alla legge.

Le risorse delle istituzioni della Sicurezza Sociale non possono essere destinate né utilizzate per scopi diversi da essa.

La legge definisce gli strumenti affinché le risorse destinate alle pensioni mantengano costante il loro potere d'acquisto.

Articolo 49. - La cura della salute e l'igiene ambientale sono servizi pubblici a carico dello Stato. È garantito a tutti l'accesso ai servizi di promozione, protezione e recupero della salute.

Spetta allo Stato organizzare, dirigere e disciplinare la prestazione dei servizi sanitari agli abitanti e di igiene ambientale, conformemente ai principi di efficienza, universalità e solidarietà. Gli spetta, inoltre, stabilire le politiche per la prestazione dei servizi sanitari da parte di enti privati ed esercitare la vigilanza e il controllo su di essi. Allo stesso modo, stabilire le competenze della Nazione, degli enti territoriali e di quelli privati, e determinare i contributi a loro carico nei termini ed alle condizioni stabiliti dalla legge.

I servizi sanitari sono organizzati in forma decentrata, per livelli di assistenza e con la partecipazione della comunità.

La legge determina le condizioni alle quali l'assistenza di base è gratuita e obbligatoria per tutti gli abitanti.

Tutti hanno il dovere di provvedere alla cura integrale della salute propria e della propria comunità.

Articolo 50. - Ogni bambino minore di un anno privo di forme di protezione o sicurezza sociale, ha diritto a ricevere assistenza gratuita negli istituti sanitari che ricevono sussidi statali. La legge disciplina la materia.

Articolo 51. - Tutti i colombiani hanno diritto ad un'abitazione dignitosa. Lo Stato fissa le condizioni necessarie per rendere effettivo tale diritto e promuove piani edilizi di interesse sociale, adeguati sistemi di finanziamento a lungo termine e forme associative di esecuzione dei suddetti piani.

Articolo 52. - La pratica dello sport, le sue manifestazioni ricreative, competitive ed autoctone hanno la funzione di formare integralmente le persone, di preservare e sviluppare la salute umana.

Lo sport e l'attività ricreativa formano parte dell'educazione e costituiscono una spesa pubblica sociale.

È riconosciuto a tutti il diritto al riposo, alla pratica dello sport ed all'utilizzo del tempo libero.

Lo Stato promuove tali attività ed ispeziona, vigila e controlla le organizzazioni sportive e ricreative, la cui struttura e proprietà devono essere democratiche.

Articolo 53. - Il Congresso emana lo statuto dei lavoratori. La relativa legge tiene conto perlomeno dei seguenti principi fondamentali minimi:

Eguaglianza di opportunità per tutti i lavoratori; retribuzione minima vitale e mobile, proporzionale alla quantità e qualità del lavoro; stabilità dell'impiego; irrinunciabilità ai benefici minimi stabiliti dalla normativa sul lavoro; facoltà di trattare ed accordarsi sui diritti incerti o oggetto di controversia; soluzione più favorevole al lavoratore nel caso di dubbio sull'applicazione ed interpretazione delle fonti formali del diritto; prevalenza della realtà sostanziale sulle formalità stabilite dai soggetti dei rapporti di lavoro; diritto alla sicurezza sociale, alla qualificazione lavorativa, alla formazione ed al riposo; speciale protezione della donna, della maternità e del lavoratore minore.

Lo Stato garantisce il diritto alla giusta retribuzione e all'adeguamento periodico delle pensioni sociali.

Le convenzioni internazionali sul lavoro, debitamente ratificate, fanno parte della legislazione nazionale.

La legge, i contratti, gli accordi e le convenzioni di lavoro non possono limitare la libertà, la dignità umana ed i diritti dei lavoratori.

Articolo 54. - È obbligo dello Stato e dei datori di lavoro fornire formazione ed abilitazione professionale e tecnica a chiunque lo richieda. Lo Stato deve favorire l'occupazione delle persone in età di lavoro e garantire agli invalidi il diritto ad un lavoro confacente alle loro condizioni di salute.

Articolo 55. - È garantito il diritto alla contrattazione collettiva per regolare i rapporti di lavoro, con le eccezioni previste dalla legge.

È dovere dello Stato promuovere la concertazione e gli altri mezzi di soluzione pacifica dei conflitti collettivi di lavoro.

Articolo 56. - È garantito il diritto di sciopero, salvo che nei servizi pubblici essenziali definiti dal legislatore.

La legge disciplina tale diritto.

Una commissione permanente composta dal Governo, dai rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, promuove i buoni rapporti di lavoro, contribuisce alla soluzione dei conflitti collettivi di lavoro e concorda le politiche salariali e del lavoro. La legge ne disciplina la composizione ed il funzionamento.

Articolo 57. - La legge stabilisce gli incentivi e i mezzi affinché i lavoratori possano partecipare alla gestione delle imprese.

Articolo 58. - Sono garantiti la proprietà privata e gli altri diritti acquisiti conformemente alle leggi civili; tali diritti non possono essere violati né disconosciuti da leggi posteriori. Quando dall'applicazione di una legge emanata per ragioni di pubblica utilità o interesse sociale, i diritti dei privati risultassero in conflitto con le necessità da essa riconosciute, l'interesse privato recede rispetto a quello pubblico o sociale.

La proprietà è una funzione sociale che implica obblighi. Come tale, le si riconnette una funzione ecologica.

Lo Stato promuove e protegge le forme associative e solidali di proprietà.

Per ragioni di pubblica utilità o di interesse sociale definite dal legislatore, si può procedere ad espropriazione mediante sentenza giudiziaria e previo indennizzo. Questo viene fissato tenendo conto degli interessi della comunità e della persona gravata. Nei casi stabiliti dal legislatore si procede all'espropriazione in via amministrativa, comunque soggetta ad azione contenzioso-amministrativa successiva, anche rispetto al prezzo.

Articolo 59. - In caso di guerra e solo per far fronte alle esigenze che ne derivino, la necessità di procedere ad espropriazione può essere decretata dal Governo Nazionale senza previo indennizzo.

In tal caso, la proprietà immobiliare può essere occupata solo temporaneamente, per far fronte alle necessità della guerra o per destinare ad essa i suoi frutti.

Lo Stato è sempre responsabile delle espropriazioni compiute dal Governo direttamente o per mezzo dei suoi agenti.

Articolo 60. - Lo Stato promuove l'accesso alla proprietà, conformemente alla legge.

Quando lo Stato cede la sua partecipazione ad un'impresa, prende le misure atte a rendere democratica la titolarità delle azioni ed offre ai lavoratori dell'impresa ed alle organizzazioni sindacali e dei lavoratori condizioni speciali per l'accesso a tale proprietà azionaria. La legge disciplina la materia.

Articolo 61. - Lo Stato protegge la proprietà intellettuale per il tempo e con le formalità previste dalla legge.

Articolo 62. - La destinazione delle donazioni tra vivi o testamentarie, a fini di interesse sociale, fatte conformemente alla legge, non può essere variata o modificata dal legislatore, salvo che l'oggetto della donazione

perisca. In tal caso, la legge destina il relativo patrimonio a fini analoghi. Il Governo vigila sulla gestione e l'utilizzo di tali donazioni.

Articolo 63. - I beni di uso pubblico, i parchi naturali, le proprietà collettive dei gruppi etnici, i territori protetti, il patrimonio archeologico della Nazione e gli altri beni stabiliti dalla legge sono inalienabili, imprescrittibili e inespropriabili.

Articolo 64. - È dovere dello Stato promuovere il progressivo accesso dei lavoratori agricoli alla proprietà della terra, in forma individuale o associata, ed ai servizi di istruzione, sanitari, abitativi, di sicurezza sociale, ricreazione, credito, comunicazione, commercializzazione dei prodotti, assistenza tecnica ed imprenditoriale, al fine di migliorare le entrate e la qualità di vita dei contadini.

Articolo 65. - La produzione di alimenti gode della speciale protezione dello Stato. A tal fine, viene data priorità allo sviluppo integrale delle attività agricole, zootecniche, ittiche, forestali ed agroindustriali, così come alla costruzione di opere di infrastruttura fisica e di adeguamento delle terre.

Allo stesso modo, lo Stato promuove la ricerca e l'impiego di tecnologie per la produzione di alimenti e materie prime di origine agrozootecnica, con lo scopo di incrementare la produttività.

Articolo 66. - Le disposizioni dettate in materia creditizia possono disciplinare speciali condizioni di credito per il settore agrozootecnico, tenendo conto dei cicli delle raccolte e dei prezzi, nonché dei rischi inerenti all'attività ed alle calamità ambientali.

Articolo 67. - L'istruzione è un diritto della persona ed un servizio pubblico con funzione sociale; con essa si persegue l'accesso alla conoscenza, alla scienza, alla tecnica ed agli altri beni e valori della cultura.

L'istruzione educa il colombiano al rispetto dei diritti umani, della pace e della democrazia e, nello svolgimento del lavoro e delle attività ricreative, al miglioramento culturale, scientifico e tecnologico ed alla protezione dell'ambiente.

Lo Stato, la società e la famiglia sono responsabili dell'istruzione, che è obbligatoria dai cinque ai quindici anni di età e comprende, come minimo, un anno di scuola materna e nove di scuola elementare.

L'istruzione è gratuita nelle istituzioni dello Stato, salvo il pagamento delle tasse di iscrizione per coloro che dispongano dei mezzi per provvedervi.

Spetta allo Stato disciplinare ed esercitare la suprema ispezione e vigilanza sull'istruzione, al fine di vigilare sulla sua qualità, sull'adempimento dei suoi fini e sulla migliore formazione morale, intellettuale e fisica degli studenti; garantire l'adeguata copertura del servizio e assicurare ai minori le condizioni necessarie al loro accesso ed alla loro permanenza nel sistema educativo.

La Nazione e gli enti territoriali partecipano alla direzione, al finanziamento ed all'amministrazione dei servizi della pubblica istruzione, nei termini stabiliti dalla Costituzione e dalla legge.

Articolo 68. - I privati possono fondare istituti educativi. La legge stabilisce le condizioni per la loro creazione e gestione.

La comunità educativa partecipa alla direzione degli istituti di istruzione.

L'insegnamento deve essere tenuto da persone di riconosciuta idoneità etica e pedagogica. La legge garantisce la professionalità e la dignità dell'attività docente.

I padri di famiglia hanno il diritto di scegliere il tipo di educazione dei propri figli minori. Negli istituti statali nessuno può essere obbligato a ricevere istruzione religiosa.

Gli appartenenti a gruppi etnici hanno diritto ad una formazione che ne rispetti e sviluppi l'identità culturale.

Sono obblighi specifici dello Stato l'eliminazione dell'analfabetismo e l'istruzione delle persone fisicamente o psichicamente menomate, o di quelle con capacità eccezionali.

Articolo 69. - L'autonomia universitaria è garantita. Le università possono darsi proprie direttive e reggersi su propri statuti, conformemente alla legge.

La legge stabilisce un regime speciale per le università statali.

Lo Stato sostiene la ricerca scientifica nelle università pubbliche e private e promuove condizioni speciali per il suo sviluppo.

Lo Stato agevola i meccanismi finanziari che rendono possibile l'accesso di ogni persona idonea all'istruzione superiore.

Articolo 70. - Lo Stato ha il dovere di promuovere e favorire l'accesso alla cultura di tutti i colombiani in condizione di pari opportunità, per mezzo di un'istruzione permanente e dell'insegnamento scientifico, tecnico, artistico e professionale in tutte le tappe del processo di creazione dell'identità nazionale.

La cultura nelle sue diverse manifestazioni è il fondamento della nazionalità. Lo Stato riconosce l'uguaglianza e la dignità di tutte le culture che convivono nel paese. Lo Stato promuove la ricerca, la conoscenza, lo

sviluppo e la diffusione dei valori culturali della Nazione.

Articolo 71. - La ricerca della conoscenza e l'espressione artistica sono libere. I piani di sviluppo economico e sociale includono il sostegno alle scienze e, in generale, alla cultura. Lo Stato incentiva le persone e le istituzioni che promuovono e sostengono la scienza, la tecnologia e le altre manifestazioni culturali, ed offre specifici supporti alle persone ed alle istituzioni che esercitano tali attività.

Articolo 72. - Il patrimonio culturale della Nazione è soggetto alla protezione dello Stato. Il patrimonio archeologico e gli altri beni culturali che definiscono l'identità nazionale, appartengono alla Nazione e sono inalienabili, insequestrabili e imprescrittibili. La legge stabilisce i meccanismi per riacquisirli qualora siano in possesso di soggetti privati e disciplina i diritti speciali eventualmente accordabili ai gruppi etnici stanziati in territori di rilievo archeologico.

Articolo 73. - L'attività giornalistica gode di tutela atta a garantirne la libertà e l'indipendenza professionale.

Articolo 74. - Tutti hanno il diritto di accedere ai documenti pubblici, salvo nei casi stabiliti dalla legge.
Il segreto professionale è inviolabile.

Articolo 75. - Lo spettro elettromagnetico è un bene pubblico inalienabile e imprescrittibile soggetto alla gestione ed al controllo dello Stato. Si garantiscono pari opportunità nell'accesso al suo utilizzo nei termini stabiliti dalla legge.

Per garantire il pluralismo informativo e la competenza tecnica, lo Stato interviene conformemente alla legge per evitare pratiche monopolistiche nell'uso dello spettro elettromagnetico.

Articolo 76. - L'intervento statale sullo spettro elettromagnetico utilizzato per i servizi televisivi è a carico di un organo di diritto pubblico con personalità giuridica, autonomia amministrativa, patrimoniale e tecnica, soggetto ad un proprio regime giuridico.

Detto organo sviluppa ed esegue i piani ed i programmi dello Stato nel servizio al quale si riferisce il comma precedente.

Articolo 77. - Spetta al summenzionato Organo l'indirizzo della politica determinato dalla legge in materia di televisione, senza pregiudizio delle libertà consacrate nella presente Costituzione.

La televisione è disciplinata da un ente autonomo dell'ordinamento nazionale, soggetto ad un regime giuridico proprio. La direzione e l'esercizio delle funzioni dell'ente sono a carico di una Giunta Direttiva formata da cinque (5) membri, la quale nomina il Direttore. I membri della Giunta restano in carica per un periodo predeterminato. Il Governo Nazionale ne designa due. Un altro è scelto tra i rappresentanti legali dei canali televisivi regionali. La legge detta norme in ordine alla nomina dei restanti membri e regola l'organizzazione e il funzionamento dell'Ente.

Paragrafo - Sono garantiti e rispettati la stabilità e i diritti dei lavoratori di Inravisión.

CAPO III

DIRITTI COLLETTIVI E DELL'AMBIENTE

Articolo 78. - La legge disciplina il controllo di qualità di beni e servizi offerti e prestati alla comunità, così come l'informazione da fornire al pubblico ai fini della loro commercializzazione.

Sono responsabili, conformemente alla legge, coloro che nella produzione e nella commercializzazione di beni e servizi, attentino alla salute, alla sicurezza ed all'adeguata fornitura degli stessi ad utenti e consumatori.

Lo Stato garantisce la partecipazione delle organizzazioni di utenti e consumatori allo studio delle disposizioni che li riguardano. Per godere di tale diritto le organizzazioni devono essere rappresentative e osservare procedure interne democratiche.

Articolo 79. - Tutti vantano il diritto a godere di un ambiente sano. La legge garantisce la partecipazione della comunità alle decisioni in materia. È dovere dello Stato proteggere la diversità e l'integrità dell'ambiente, conservare le aree di particolare importanza ecologica e promuovere l'educazione volta al raggiungimento di tali finalità.

Articolo 80. - Lo Stato pianifica la gestione e lo sfruttamento delle risorse naturali, al fine di garantirne lo sviluppo sostenibile, la conservazione, ricostituzione o sostituzione.

Inoltre, deve prevenire e controllare i fattori di deterioramento ambientale, imporre sanzioni legali ed esigere la riparazione dei danni causati.

Allo stesso modo, coopera con le altre nazioni per la protezione degli ecosistemi situati nelle zone di frontiera.

Articolo 81. - Sono proibiti la fabbricazione, l'importazione, il possesso e l'uso di armi chimiche, biologiche e nucleari, così come l'introduzione nel territorio nazionale di scorie nucleari e rifiuti tossici.

Lo Stato regola l'ingresso e l'uscita dal Paese delle risorse genetiche e la loro utilizzazione, conformemente all'interesse nazionale.

Articolo 82. - È dovere dello Stato vigilare sulla protezione dell'integrità dello spazio pubblico e sulla sua destinazione all'uso comune, che prevale sull'interesse dei privati.

Gli enti pubblici partecipano al plusvalore generato dalla propria azione urbanistica e regolano l'utilizzo del suolo e dello spazio aereo urbano in difesa dell'interesse pubblico.

CAPO IV

PROTEZIONE ED APPLICAZIONE DEI DIRITTI

Articolo 83. - Le azioni dei privati e delle pubbliche autorità devono essere rispettose del principio della buona fede, che si presume in tutti gli atti di gestione che quelli sottopongono ad esse.

Articolo 84. - Se un diritto o un'attività sono disciplinati in via generale, le pubbliche autorità non possono stabilire né esigere autorizzazioni, licenze o requisiti ulteriori ai fini del loro esercizio.

Articolo 85. - Sono di immediata applicazione i diritti consacrati negli articoli 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 34, 37 e 40.

Articolo 86. - Ogni persona può esperire azione di tutela per richiedere di fronte al giudice, in ogni tempo e luogo, mediante un procedimento preferenziale e sommario, direttamente o da chi agisce in suo nome, la protezione immediata dei suoi diritti costituzionali fondamentali, quando ritenga che questi siano stati violati o minacciati dall'azione o dall'omissione di qualunque pubblica autorità.

Tale tutela consiste in un'ordinanza in forza della quale colui nei cui confronti si sollecita la tutela, attui o si astenga dal compiere l'azione o omissione di cui all'articolo precedente. Il provvedimento, che è di immediata esecuzione, può essere impugnato di fronte al giudice competente e, in ogni caso, questo lo rimette alla Corte Costituzionale per

la sua eventuale revisione.

Tale azione è esercitabile solo quando l'offeso non dispone di altro mezzo di difesa giudiziaria, salvo che essa sia utilizzata come meccanismo transitorio per evitare un danno irreparabile.

In nessun caso possono trascorrere più di dieci giorni tra la richiesta della tutela e la sua attuazione.

La legge stabilisce i casi in cui l'azione di tutela è esercitabile contro privati incaricati della prestazione di un pubblico servizio o la cui condotta colpisce gravemente e direttamente l'interesse pubblico, o rispetto a coloro nei cui confronti il richiedente si trovi in stato di subordinazione o senza difesa.

Articolo 87. - Tutte le persone possono ricorrere all'autorità giudiziaria per ottenere l'effettivo adempimento di una legge o di un atto amministrativo. In caso di accoglimento dell'azione, la sentenza ordina all'autorità inadempiente l'esecuzione dell'atto dovuto.

Articolo 88. - La legge disciplina le azioni popolari per la protezione dei diritti e degli interessi collettivi relativi al patrimonio, allo spazio, alla sicurezza ed alla salute pubblici, alla correttezza dell'amministrazione, all'ambiente, alla libera concorrenza economica ed agli altri, di natura analoga, precisati dalla legge.

La legge disciplina anche le azioni che trovano fondamento nei danni cagionati ad una pluralità di persone, senza pregiudizio delle rispettive azioni dei singoli.

Allo stesso modo, definisce i casi di responsabilità civile oggettiva per i danni inferti ai diritti ed agli interessi collettivi.

Articolo 89. - Oltre a quelli di cui ai precedenti articoli, la legge stabilisce gli altri ricorsi, le azioni ed i provvedimenti necessari che possono essere proposti per la tutela dell'integrità dell'ordine giuridico e per la protezione dei diritti individuali, di gruppo o collettivi, di fronte all'azione o omissione delle pubbliche autorità.

Articolo 90. - Lo Stato risponde con il proprio patrimonio dei danni illegittimi che gli sono imputabili, causati dall'azione o omissione delle pubbliche autorità.

Qualora lo Stato venga condannato alla riparazione patrimoniale di un danno siffatto, che sia stato prodotto in conseguenza della condotta dolosa o gravemente colposa di un proprio agente, lo Stato può rivalersi contro quest'ultimo.

Articolo 91. - In caso di manifesta violazione di un precetto costituzionale in danno di qualunque persona, l'esecuzione del mandato di un superiore non esime dalla responsabilità il soggetto agente.

Ai militari in servizio non si applica la presente disposizione. Rispetto ad essi la responsabilità ricade unicamente sul superiore che impartisce l'ordine.

Articolo 92. - Qualunque persona, fisica o giuridica, può chiedere all'autorità competente l'applicazione delle sanzioni penali o disciplinari derivanti dalla condotta delle pubbliche autorità.

Articolo 93. - I trattati e le convenzioni internazionali ratificati dal Congresso, che riconoscono i diritti umani e proibiscono ogni loro limitazione negli stati di eccezione, prevalgono nell'ordinamento interno. I diritti e i doveri consacrati nella presente Carta si interpretano conformemente ai trattati internazionali sui diritti umani ratificati dalla Colombia.

Lo Stato Colombiano può riconoscere la giurisdizione della Corte Penale Internazionale nei termini previsti dallo Statuto di Roma adottato il 17 luglio 1998 dalla Conferenza dei Plenipotenziari delle Nazioni Unite e, conseguentemente, ratificare tale trattato conformemente alla procedura stabilita nella Costituzione.

L'ammissione di un trattamento differente in materie sostanziali da parte dello Statuto di Roma in ordine alle garanzie contenute nella Costituzione spiega effetti limitati esclusivamente all'ambito della materia da esso disciplinata.

Articolo 94. - L'enunciazione dei diritti e delle garanzie contenuti nella Costituzione e nelle vigenti convenzioni internazionali, non deve intendersi come negazione di altri che, inerendo all'essere umano, non vi figurino in modo espresso.

CAPO V

DOVERI ED OBBLIGHI

Articolo 95. - Lo *status* di colombiano onora tutti i membri della comunità nazionale. Tutti hanno il dovere di esaltarlo e rendergli onore. L'esercizio dei diritti e delle libertà riconosciute nella presente Costituzione comporta responsabilità.

Tutti hanno l'obbligo di osservare la Costituzione e le leggi.

Sono doveri della persona e del cittadino:

- 1) rispettare i diritti altrui e non abusare dei propri;
- 2) operare conformemente al principio di solidarietà sociale, rispondendo con azioni umanitarie alle situazioni che mettono in pericolo la vita o la salute delle persone;
- 3) rispettare e sostenere le autorità democratiche legittimamente costituite per proteggere l'indipendenza e l'integrità nazionale;
- 4) difendere e far conoscere i diritti umani come fondamento della convivenza pacifica;
- 5) partecipare alla vita politica, civile e comunitaria del paese;
- 6) adoperarsi per il conseguimento e mantenimento della pace;
- 7) collaborare per il buon funzionamento dell'amministrazione della giustizia;
- 8) proteggere le risorse culturali e naturali del paese e vigilare sulla conservazione di un ambiente sano;
- 9) contribuire al finanziamento delle spese e degli investimenti dello Stato conformemente ai principi di giustizia ed equità.

TITOLO III

ABITANTI E TERRITORIO

CAPO I

NAZIONALITÀ

Articolo 96. - Sono di nazionalità colombiana:

1. per nascita:

- a) i nati nel territorio della Colombia, rispondenti a una delle due seguenti condizioni: che il padre o la madre siano nativi o naturalizzati colombiani o che, essendo figli di stranieri, al momento della nascita almeno uno dei genitori sia domiciliato nella Repubblica;
- b) i figli di padre o madre colombiani nati in terra straniera e successivamente domiciliati in territorio colombiano o registrati in un ufficio consolare della Repubblica;

2. per adozione:

- a) gli stranieri che chiedono ed ottengono l'atto di naturalizzazione, in conformità alla legge, che stabilisce i casi in cui si perde la nazionalità colombiana per adozione;
- b) i latinoamericani ed i caraibici per nascita, domiciliati in Colombia, che,

con l'autorizzazione del Governo e d'accordo con la legge e con il principio di reciprocità, chiedano di essere iscritti come colombiani nei Municipi di residenza;

c) i membri di popolazioni indigene che vivono in territori di frontiera, in applicazione del principio di reciprocità secondo i trattati.

Nessun colombiano per nascita può essere privato della sua nazionalità. La qualità di colombiano non si perde per il fatto di acquisire un'altra nazionalità. I colombiani per adozione non sono obbligati a rinunciare alla loro nazionalità di origine o di adozione.

Chi abbia rinunciato alla nazionalità colombiana può riacquistarla conformemente alla legge.

Articolo 97. - Il colombiano che, pur avendo rinunciato alla nazionalità, operi contro gli interessi del paese durante una guerra contro la Colombia, è giudicato e punito come traditore.

I colombiani per adozione e gli stranieri domiciliati in Colombia non possono essere obbligati a prendere le armi contro il loro paese d'origine; egualmente i colombiani naturalizzati in paesi stranieri non hanno l'obbligo di prendere le armi contro il paese di cui abbiano acquisito la nuova nazionalità.

CAPO II

CITTADINANZA

Articolo 98. - La cittadinanza si perde, di fatto, quando si sia rinunciato alla nazionalità, e l'esercizio dei diritti ad essa riconnessi possono essere sospesi in virtù di sentenza giudiziaria, nei casi stabiliti dalla legge.

Chiunque si sia visto sospendere l'esercizio del diritto di cittadinanza, può chiederne la riabilitazione.

Paragrafo - Fino a quando la legge non stabilisce un'altra età, i diritti legati alla cittadinanza si esercitano a partire dai diciotto anni.

Articolo 99. - Lo *status* di cittadino è condizione preliminare ed indispensabile per esercitare il diritto di elettorato attivo e passivo e per svolgere incarichi pubblici che comportano autorità o giurisdizione.

CAPO III

STRANIERI

Articolo 100. - Gli stranieri godono in Colombia degli stessi diritti civili riconosciuti ai colombiani. Tuttavia, per ragioni di ordine pubblico, la legge può subordinare a condizioni speciali o negare l'esercizio di determinati diritti civili agli stranieri.

Allo stesso modo, nel territorio della Repubblica gli stranieri godono delle stesse garanzie riconosciute ai cittadini, salvo le limitazioni stabilite dalla Costituzione o dalla legge.

I diritti politici sono riservati ai colombiani, ma la legge può concedere agli stranieri residenti in Colombia il diritto di voto alle elezioni ed alle consultazioni popolari di carattere municipale o distrettuale.

CAPO IV

TERRITORIO

Articolo 101. - I confini della Colombia sono quelli stabiliti nei trattati internazionali, approvati dal Congresso, debitamente ratificati dal Presidente della Repubblica, e quelli definiti dai lodi arbitrali dei quali sia parte la Nazione.

I confini determinati ai sensi della presente Costituzione, possono essere modificati solo in virtù di trattati approvati dal Congresso e debitamente ratificati dal Presidente della Repubblica.

Fanno parte della Colombia oltre al territorio continentale, l'arcipelago di San Andrés, Providencia e Santa Catalina, l'Isola di Malpelo e le altre isole, isolotti, scogli e banchi che le appartengono.

Appartengono alla Colombia anche il sottosuolo, il mare territoriale, la zona contigua, la piattaforma continentale, la zona economica esclusiva, lo spazio aereo, il segmento dell'orbita geostazionaria, lo spettro elettromagnetico e lo spazio in cui opera, conformemente al Diritto Internazionale o alle leggi colombiane in assenza di norme internazionali.

Articolo 102. - Il territorio ed i beni pubblici che ne fanno parte, appartengono alla Nazione.

TITOLO IV

PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA E PARTITI POLITICI

CAPO I

FORME DI PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

Articolo 103. - Sono meccanismi di partecipazione del popolo, nell'esercizio della sua sovranità: il voto, il plebiscito, il referendum, la consultazione popolare, il *cabildo abierto*¹, l'iniziativa legislativa e la revoca del mandato popolare. La legge li disciplina.

Lo Stato contribuisce all'organizzazione, promozione ed abilitazione delle associazioni professionali, civiche, sindacali, comunitarie, giovanili, benefiche o di pubblica utilità non governative, senza limitarne l'autonomia, e con l'obiettivo di costituire meccanismi democratici di rappresentanza nelle diverse istanze di partecipazione, concertazione, controllo e vigilanza della gestione pubblica che vengano stabilite.

Articolo 104. - Il Presidente della Repubblica, con il consenso di tutti i ministri e previo parere favorevole del Senato della Repubblica, può consultare il popolo su questioni di importanza nazionale. La decisione del popolo è vincolante. La consultazione non può essere realizzata in concomitanza con altre elezioni.

Articolo 105. - Previo soddisfacimento dei requisiti e delle formalità prescritte dallo statuto generale dell'organizzazione territoriale e nei casi ivi contemplati, i Governatori e i Sindaci secondo i casi, possono indire consultazioni popolari per decidere su questioni di competenza del rispettivo dipartimento o municipio.

Articolo 106. - Previo soddisfacimento dei requisiti prescritti dalla legge e nei casi da essa determinati, la popolazione residente negli enti territoriali può presentare progetti di legge su materie di competenza del relativo organismo pubblico, che è tenuto ad inoltrarli; decidere le disposizioni riguardanti la comunità su iniziativa dell'autorità o dell'organismo corrispondente o di almeno il 10% dei cittadini registrati nella rispettiva

¹ Istituzione coloniale attraverso la quale l'amministrazione comunale si consultava in assemblea aperta con i cittadini più distinti della città per prendere decisioni rispetto ad assunti specifici di particolare importanza.

anagrafe elettorale; ed eleggere rappresentanti nei consigli d'amministrazione delle imprese che prestano pubblici servizi nel rispettivo ente territoriale.

CAPO II

PARTITI E MOVIMENTI POLITICI

Articolo 107. - È garantito a tutti i cittadini il diritto di fondare, organizzare e sviluppare partiti e movimenti politici e la libertà di iscriversi ad essi o di uscirne.

Inoltre si garantisce alle organizzazioni sociali il diritto a manifestare e partecipare ad eventi politici.

Articolo 108. - Il Consiglio Nazionale Elettorale riconosce personalità giuridica ai partiti o movimenti politici organizzati al fine di partecipare alla vita democratica del paese, quando essi comprovino la loro esistenza con non meno di cinquantamila firme, o quando abbiano ottenuto almeno lo stesso numero di voti nelle precedenti elezioni, ovvero siano rappresentati nel Congresso della Repubblica.

In nessun caso la legge può stabilire limiti relativi all'organizzazione interna dei partiti e dei movimenti politici, né rendere obbligatoria l'iscrizione ad essi per partecipare alle elezioni.

I partiti ed i movimenti politici con personalità giuridica riconosciuta possono presentare candidati alle elezioni senza nessun requisito ulteriore.

Tale iscrizione deve essere avallata agli stessi effetti dal rispettivo rappresentante legale del partito o movimento o da un suo delegato.

Possono presentare candidati anche i movimenti sociali ed i gruppi rappresentativi dei cittadini.

La legge può determinare i requisiti per garantire la serietà nella presentazione dei candidati.

La rappresentanza di cui al presente articolo viene meno se non si raggiunge il numero di voti di cui sopra o non è stata conseguita la rappresentanza come membri del Congresso nella precedente elezione.

Tale rappresentanza si perde anche qualora nelle votazioni successive il partito o movimento politico non raggiunga, attraverso i propri candidati, almeno 50.000 voti o non ottenga rappresentanza nel Congresso della Repubblica.

Articolo 109. - Lo Stato contribuisce al finanziamento dell'attività e delle

campagne elettorali dei partiti e dei movimenti politici con personalità giuridica.

Gli altri partiti, movimenti politici e gruppi rappresentativi di cittadini che presentano candidati, possono accedere a tale beneficio qualora ottengano la percentuale di voti richiesta dalla legge.

La legge può limitare l'ammontare delle spese che i partiti, i movimenti politici o i candidati possono realizzare nelle campagne elettorali, così come la quantità massima dei contributi individuali. I partiti, i movimenti politici ed i candidati devono rendere conto pubblicamente del volume, dell'origine e della destinazione delle proprie entrate.

Articolo 110. - Ai soggetti che svolgono pubbliche funzioni è proibita l'irrogazione di contributi ai partiti, movimenti politici o candidati, o l'induzione di altri a farlo, salvo le eccezioni stabilite dalla legge. L'inosservanza di tali divieti è causa di rimozione dall'incarico o di perdita dell'investitura.

Articolo 111. - I partiti e movimenti politici con personalità giuridica hanno il diritto di utilizzare i mezzi di comunicazione sociale dello Stato in ogni tempo, conformemente alla legge. La legge stabilisce anche i casi e le forme con cui i candidati, debitamente iscritti, hanno accesso ai suddetti mezzi.

CAPO III

STATUTO DELL'OPPOSIZIONE

Articolo 112. - I partiti ed i movimenti politici che non partecipano al Governo possono liberamente esercitare la funzione critica contro di esso e progettare e sviluppare iniziative politiche alternative. A tal fine, salvo i limiti di legge, ad essi sono garantiti i seguenti diritti: accesso all'informazione ed ai documenti ufficiali; utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale dello Stato, secondo la rappresentanza raggiunta alle ultime elezioni del Congresso; diritto di rettifica attraverso i mezzi di comunicazione dello Stato a fronte di informazioni fuorvianti, gravi ed evidenti, o ad attacchi pubblici proferiti da alti funzionari dello Stato; e diritto di partecipazione agli organi elettorali.

I partiti ed i movimenti politici di minoranza hanno il diritto di partecipare alla direzione degli organi collegiali secondo la rappresentanza che vi abbiano.

Una legge statutaria disciplina interamente la materia.

TITOLO V

ORGANIZZAZIONE DELLO STATO

CAPO I

STRUTTURA DELLO STATO

Articolo 113. - I poteri legislativo, esecutivo e giudiziario costituiscono i rami del Pubblico Potere.

Oltre agli organi che li compongono, ne esistono altri, autonomi ed indipendenti, per l'adempimento delle altre funzioni dello Stato. I diversi organi dello Stato hanno funzioni separate, ma collaborano armonicamente alla realizzazione dei suoi fini.

Articolo 114. - Spetta al Congresso della Repubblica riformare la Costituzione, legiferare ed esercitare il controllo politico sul Governo e sulla Pubblica Amministrazione.

Il Congresso della Repubblica è formato dal Senato e dalla Camera dei Rappresentanti.

Articolo 115. - Il Presidente della Repubblica è Capo dello Stato, Capo del Governo e suprema autorità amministrativa.

Il Governo Nazionale è formato dal Presidente della Repubblica, dai ministri del gabinetto e dai capi dei dipartimenti amministrativi. Il Presidente ed il Ministro o il Capo del rispettivo Dipartimento, in ogni singolo atto, costituiscono il Governo.

Nessun atto del Presidente, salvo la nomina o la revoca dei Ministri e dei Capi dei Dipartimenti Amministrativi e quelli emanati nella sua qualità di Capo dello Stato o di suprema autorità amministrativa, ha valore o forza alcuna se non è controfirmato e comunicato dal Ministro o dal Capo del Dipartimento Amministrativo competente, i quali, in ragione di ciò, ne assumono la relativa responsabilità.

I governatorati e le *alcaldías*, così come le sovrintendenze, le istituzioni pubbliche e le imprese industriali e commerciali dello Stato, sono parte del potere esecutivo.

Articolo 116. - La Corte Costituzionale, la Corte Suprema di Giustizia, il

Consiglio di Stato, il Consiglio Superiore della Magistratura, la *Fiscalía General de la Nación*², i Tribunali ed i Giudici amministrano la giustizia.

La stessa funzione è esercitata anche dalla giustizia penale militare.

Il Congresso esercita specifiche funzioni giudiziarie.

Su specifiche materie e solo in via eccezionale, la legge può attribuire funzioni giurisdizionali a determinate autorità amministrative. Tuttavia, ad esse non è permesso di procedere ad istruzione sommaria, né di giudicare reati.

I privati possono essere temporaneamente investiti della funzione di amministrare la giustizia, in veste di conciliatori o in quella di arbitri designati dalle parti ad emettere verdetti in diritto o equità, nei termini stabiliti dalla legge.

Articolo 117. - Il *Ministerio Público*³ e la *Contraloría General*⁴ de la *República* sono organi di controllo.

Articolo 118. - Il Pubblico Ministero è esercitato dal Procuratore Generale della Nazione, dal Difensore del Popolo, dai sostituti procuratori e dagli agenti del pubblico ministero di fronte alle autorità giudiziarie; dai *personeros*⁵ municipali e dagli altri funzionari determinati dalla legge. Al Pubblico Ministero spetta la tutela e la promozione dei diritti umani, la protezione dell'interesse pubblico e la vigilanza sulla condotta ufficiale dei soggetti titolari di pubbliche funzioni.

Articolo 119. - La *Contraloría General de la República* ha il compito di vigilare sulla gestione della politica tributaria e di esercitare il controllo sui risultati dell'amministrazione.

Articolo 120. - L'organizzazione elettorale è composta dal Consiglio Nazionale Elettorale, dalla *Registraduría Nacional del Estado Civil*⁶ e dagli altri organi previsti dalla legge. Ad essa spetta l'organizzazione, la direzione e la vigilanza sulle elezioni, e tutto ciò che inerisce all'identità delle persone.

Articolo 121. - Nessuna autorità dello Stato può esercitare funzioni diverse

2 Nell'ordinamento colombiano corrisponde organicamente e funzionalmente alla Procura della Repubblica in Italia.

3 Anche se ha lo stesso nome, organicamente e funzionalmente è diverso dal Pubblico Ministero italiano.

4 Corrisponde funzionalmente alla Corte dei Conti italiana.

5 Rappresentanti del Pubblico Ministero nell'ambito della Municipalità.

6 Registro Nazionale dello Stato Civile: anagrafe nazionale.

da quelle che la Costituzione e la legge le attribuiscono.

CAPO II

FUNZIONE PUBBLICA

Articolo 122. - Non esiste impiego pubblico le cui funzioni non siano specificate da legge o regolamento. Per coprire quelli retribuiti si richiede che essi siano contemplati nel rispettivo organigramma e che gli emolumenti siano previsti nel relativo bilancio.

Nessun pubblico dipendente può assumere l'incarico senza aver prestato il giuramento di osservare e difendere la Costituzione e di adempiere i relativi doveri.

Prima di assumere l'incarico, al momento di abbandonarlo o quando gli sia richiesto dall'autorità competente, il pubblico dipendente deve dichiarare, sotto giuramento, l'ammontare dei suoi beni e rendite.

Tale dichiarazione può essere utilizzata solamente ai fini dell'applicazione delle norme relative al pubblico dipendente.

Senza pregiudizio delle altre sanzioni stabilite dalla legge, al pubblico dipendente condannato per reati contro il patrimonio dello Stato, viene interdetto l'esercizio di pubbliche funzioni.

Articolo 123. - Sono pubblici dipendenti i membri degli organismi pubblici, gli impiegati ed i lavoratori dello Stato o dei suoi enti decentrati per territorio o servizi.

I pubblici dipendenti sono al servizio dello Stato e della comunità; esercitano le loro funzioni nelle forme previste dalla Costituzione, dalla legge e dai regolamenti.

La legge determina il regime applicabile ai privati che svolgono temporaneamente funzioni pubbliche e ne disciplina l'esercizio.

Articolo 124. - La legge determina la responsabilità dei pubblici dipendenti e le modalità per renderla effettiva.

Articolo 125. - Gli impieghi negli organi ed enti dello Stato sono di carriera, ad eccezione di quelli che presuppongono elezione popolare, libera nomina e rimozione, nonché quelli dei lavoratori ufficiali⁷ e gli altri

⁷ Dipendenti da imprese economiche dello Stato o società ad economia mista il cui regime lavorativo è disciplinato come rapporto di lavoro privato.

stabiliti dalla legge.

I funzionari, il cui sistema di nomina non sia determinato dalla Costituzione o dalla legge, sono nominati per concorso pubblico.

L'accesso agli incarichi di carriera e le promozioni nei medesimi avvengono previo accertamento dei requisiti e delle condizioni fissate dalla legge per determinare i meriti e le qualità degli aspiranti.

La rimozione dall'incarico avviene per la valutazione non soddisfacente dell'esercizio delle funzioni, per violazione del regime disciplinare e per le altre cause previste dalla Costituzione o dalla legge.

In nessun caso l'appartenenza dei cittadini ad un partito politico può determinarne la nomina, promozione o rimozione da un impiego di carriera.

Articolo 126. - I pubblici dipendenti non possono nominare come impiegati i soggetti con i quali vi sia rapporto di parentela entro il quarto grado di consanguineità, secondo grado di affinità, primo grado civile, o con i soggetti che siano loro legati in matrimonio o unione permanente. Non possono nemmeno designare persone legate, con gli stessi vincoli, a dipendenti pubblici competenti ad intervenire nella loro designazione.

Si prescinde da quanto previsto dal presente articolo per le nomine effettuate in applicazione delle norme vigenti sulle assunzioni o promozioni per merito.

Articolo 127. - I pubblici dipendenti non possono stipulare, per sé o per interposta persona, oppure in rappresentanza di altri, alcun contratto con enti pubblici o con privati che gestiscono o amministrano risorse pubbliche, salvo le eccezioni previste dalla legge.

Agli impiegati dello Stato e dei suoi Enti decentrati che esercitano giurisdizione, autorità civile o politica, incarichi di direzione amministrativa o che svolgano attività negli organi giudiziari, elettorali e di controllo, è proibito prendere parte alle attività dei partiti e dei movimenti politici ed alle controversie politiche, senza pregiudizio del libero esercizio del diritto di voto.

Gli impiegati non contemplati in tale divieto possono partecipare a dette attività e controversie alle condizioni stabilite dalla legge.

L'utilizzo dell'impiego al fine di imporre ai cittadini di sottoscrivere una causa o campagna politica, costituisce causa di cattiva condotta.

Articolo 128. - Nessuno può esercitare contemporaneamente più di un incarico pubblico né ricevere più di una retribuzione erogata dal tesoro pubblico, o da imprese o istituzioni di cui lo Stato sia azionista di maggioranza, salvo i casi espressamente previsti dalla legge.

Per tesoro pubblico si intende quello della Nazione, degli enti territoriali e di quelli decentrati.

Articolo 129. - I pubblici dipendenti non possono accettare incarichi, onorificenze o ricompense dai governi stranieri o da organizzazioni internazionali, né stipulare accordi con essi, senza la preventiva autorizzazione del Governo.

Articolo 130. - Si istituisce la Commissione Nazionale del Pubblico Impiego, responsabile dell'amministrazione e della vigilanza sulle carriere dei pubblici dipendenti, ad eccezione di quelle a carattere speciale.

Articolo 131. - Spetta alla legge la disciplina del servizio pubblico prestato dai notai e dagli ufficiali del registro, la definizione del regime lavorativo dei loro dipendenti e ciò che concerne i contributi incassati a titolo di imposizione fiscale speciale del notariato, con destinazione all'amministrazione della giustizia.

La nomina dei notai titolari avviene mediante concorso.

Spetta al Governo la creazione, soppressione e fusione delle circoscrizioni notarili e del registro, nonché la determinazione del numero dei notai e degli uffici del registro.

TITOLO VI

RAMO LEGISLATIVO

CAPO I

COMPOSIZIONE E FUNZIONI

Articolo 132. - I senatori e i rappresentanti sono eletti per un periodo di quattro anni, che inizia a decorrere dal 20 luglio successivo all'elezione.

Articolo 133. - I membri degli organi collegiali ad elezione diretta rappresentano il popolo e devono operare tenendo conto della giustizia e del bene comune.

L'eletto è responsabile politicamente davanti alla società e di fronte ai suoi elettori dell'adempimento degli obblighi propri del suo incarico.

Articolo 134. - La vacanza per assenza assoluta o temporanea dei Membri

degli Organismi Pubblici è coperta dai candidati non eletti, secondo l'ordine di iscrizione in forma successiva e discendente nella corrispondente lista elettorale.

Articolo 135. - Sono facoltà riconosciute a ciascuna Camera:

1. eleggere i propri organi direttivi;
2. eleggere il proprio Segretario Generale, per periodi di due anni decorrenti dal 20 luglio, il quale deve soddisfare gli stessi requisiti previsti per i membri della rispettiva Camera;
3. chiedere al Governo le informazioni che ritenga necessarie, ad eccezione di quanto disposto dal numero 2 del seguente articolo;
4. decidere la convocazione di sedute riservate in via prioritaria alle domande orali che i Congressisti formulano ai Ministri ed alle loro risposte. Il regolamento disciplina la materia;
5. provvedere agli impieghi disposti dalla legge per l'adempimento delle loro funzioni;
6. chiedere al Governo la cooperazione degli organi della Pubblica Amministrazione per il migliore svolgimento delle loro funzioni;
7. organizzare la propria Polizia interna;
8. convocare e richiedere la partecipazione dei Ministri alle sedute. Le convocazioni devono essere presentate non meno di cinque giorni prima della seduta ed essere formulate per iscritto. Qualora i Ministri non si presentassero senza giustificato motivo accettato dalla Camera competente, questa può proporre una mozione di censura. I Ministri debbono essere ascoltati nella seduta per la quale sono convocati, salvo che il dibattito continui in sedute successive per decisione della Camera competente. Il dibattito non può estendersi a questioni aliene alla richiesta scritta e deve essere iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della sessione;
9. proporre mozione di censura nei confronti dei ministri per questioni connesse alle funzioni proprie del loro incarico. La mozione di censura, se presentata, deve essere proposta da almeno un decimo dei componenti la rispettiva Camera. La votazione si tiene tra il terzo e il decimo giorno successivo alla conclusione del dibattito, in seduta plenaria e con udienza dei rispettivi ministri. Per la sua approvazione è richiesto il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera. Una volta approvata, il ministro viene rimosso dal suo incarico. Qualora venisse respinta, non ne può essere presentata un'altra sulla stessa questione, a meno che non sia motivata da nuovi fatti.

Articolo 136. - È proibito al Congresso ed a ciascuna delle due Camere di:

1. interferire, per mezzo di risoluzioni o di leggi, in materie di competenza esclusiva di altre autorità;

2. esigere dal Governo informazioni sulle istruzioni in materia diplomatica o relative ad affari di carattere riservato;
3. esprimere voti di merito sugli atti ufficiali;
4. decretare a favore di persone o enti, donazioni, gratifiche, ausili, indennità, pensioni o altre erogazioni non destinate a soddisfare crediti o diritti riconosciuti conformemente a leggi preesistenti;
5. decretare atti di proscrizione o persecuzione contro persone fisiche o giuridiche;
6. autorizzare viaggi all'estero a spese dell'erario, salvo in ragione di missioni speciali, approvate da almeno i tre quarti dei membri della rispettiva Camera.

Articolo 137. - Ciascuna commissione permanente può convocare qualunque persona, fisica o giuridica, per farle rendere, in seduta speciale e sotto giuramento, dichiarazioni orali o scritte circa fatti direttamente legati all'indagine che essa stia conducendo.

Se i soggetti convocati si rifiutano di presentarsi e la commissione insiste nella loro convocazione, la Corte Costituzionale, dopo averli ascoltati, decide sulla questione nel termine di dieci giorni, sotto stretta riserva.

La rinuncia dei soggetti convocati a comparire o a rendere le dichiarazioni richieste, è sanzionata dalla commissione con la pena prevista dalle norme vigenti per i casi di disobbedienza alle pubbliche autorità.

Se nello sviluppo delle indagini si richiede, per il loro perfezionamento o per perseguire possibili reati penali, l'intervento di altre autorità, esse sono chiamate secondo le rispettive competenze.

CAPO II

RIUNIONI E FUNZIONAMENTO

Articolo 138. - Il Congresso, di pieno diritto, si riunisce in sessioni ordinarie, per due periodi all'anno, che costituiscono una sola legislatura. Il primo periodo di sessioni inizia il 20 luglio e termina il 16 dicembre; il secondo inizia il 16 marzo e si conclude il 20 giugno.

Se per un qualunque causa, non potesse riunirsi nelle date indicate, lo farà appena possibile entro i suddetti periodi.

Inoltre il Congresso si riunisce in seduta straordinaria su convocazione del Governo e per il tempo da questo indicato.

Nel corso delle suddette sessioni può occuparsi unicamente delle questioni sottoposte al suo esame dal Governo, senza pregiudizio della funzione di

controllo politico che è propria dell'organo, e che esso può esercitare in ogni tempo.

Articolo 139. - Le sessioni del Congresso sono aperte e concluse congiuntamente e pubblicamente dal Presidente della Repubblica, senza che questa cerimonia, nel primo caso, sia indispensabile affinché il Congresso eserciti legittimamente le sue funzioni.

Articolo 140. - Il Congresso ha la propria sede nella capitale della Repubblica.

Le camere possono, di comune accordo, trasferire la loro sede in altro luogo e, in caso di turbamento dell'ordine pubblico, possono riunirsi nel luogo designato dal Presidente del Senato.

Articolo 141. - Il Congresso si riunisce in seduta plenaria unicamente per l'apertura e la chiusura delle sessioni, per dare l'investitura al Presidente della Repubblica, per ricevere i Capi di Stato o di Governo di paesi stranieri, per eleggere il Controllore Generale della Repubblica ed il Vicepresidente quando sia necessario sostituire quello eletto dal popolo, così come per decidere sulla mozione di censura, ai sensi dell'articolo 135. In tali casi il Presidente del Senato e della Camera sono, rispettivamente, Presidente e Vicepresidente del Congresso.

Articolo 142. - Ciascuna Camera elegge, nel relativo periodo costituzionale, commissioni permanenti che esaminano in prima lettura i progetti di atti legislativi o di legge.

La legge determina il numero delle commissioni permanenti e dei loro membri, così come delle materie di competenza di ciascuna di esse.

Quando le Commissioni Costituzionali Permanenti siedono in seduta congiunta, il *quorum* deliberante è quello richiesto per ciascuna delle commissioni individualmente considerate.

Articolo 143. - Il Senato della Repubblica e la Camera dei Rappresentanti possono decidere che ognuna delle loro commissioni permanenti, nel periodo di intervallo tra le sessioni, si riunisca allo scopo di dibattere le questioni rimaste pendenti nel periodo precedente, di realizzare gli studi che la rispettiva camera decida di effettuare e di preparare i progetti di cui le Camere le incarichino.

Articolo 144. - Le sedute delle Camere e delle commissioni permanenti sono pubbliche, con le limitazioni previste dai rispettivi regolamenti.

Articolo 145. – Il Congresso in seduta plenaria, le Camere e le loro commissioni non possono aprire le sedute né deliberare senza la presenza di almeno un quarto dei loro membri. Le decisioni possono essere prese solo con la presenza della maggioranza dei componenti della rispettiva camera, salvo che la Costituzione preveda un *quorum* differente.

Articolo 146. - Nel Congresso in seduta plenaria, nelle Camere e nelle loro commissioni permanenti le decisioni sono prese a maggioranza dei voti dei presenti, salvo che la Costituzione richieda espressamente una maggioranza speciale.

Articolo 147. - Gli organi direttivi delle Camere e delle loro commissioni permanenti sono rinnovati ogni anno, per la legislatura che inizia il 20 luglio, e nessuno dei loro membri può essere rieletto nell'arco dello stesso quadriennio costituzionale.

Articolo 148. - Le norme sul *quorum* e le maggioranze necessarie alle delibere, si applicano a tutti gli organi pubblici eletti dal popolo.

Articolo 149. - Tutte le riunioni dei membri del Congresso che, al fine di esercitare funzioni proprie del potere legislativo, si svolgessero al di fuori delle condizioni previste dalla Costituzione, sono prive di valore; agli atti in tal modo realizzati non può essere riconosciuto alcun effetto, ed i soggetti che abbiano partecipato a tali delibere sono puniti conformemente alla legge.

CAPO III

LE LEGGI

Articolo 150. - Spetta al Congresso legiferare. Per mezzo delle leggi esso esercita le seguenti funzioni:

1. interpretare, riformare e abrogare le leggi;
2. emanare i codici in tutti i rami della legislazione e riformarne le disposizioni;
3. approvare il piano nazionale di sviluppo e delle opere pubbliche che si devono intraprendere o completare, con la determinazione delle risorse e degli investimenti che si autorizzano ai fini della loro esecuzione, e delle misure necessarie a dare impulso alla loro realizzazione;
4. definire la divisione generale del territorio secondo quanto previsto dalla

presente Costituzione, stabilire le basi e le condizioni per creare, eliminare, modificare o fondere enti territoriali e stabilirne le competenze;

5. conferire attribuzioni speciali alle assemblee dipartimentali;

6. modificare, in circostanze straordinarie e per gravi motivi di utilità pubblica, le attuali sedi degli alti poteri nazionali;

7. determinare la struttura dell'amministrazione nazionale e creare, sopprimere o fondere ministeri, dipartimenti amministrativi, sovrintendenze, fondazioni pubbliche ed altri enti nazionali, stabilendone gli obiettivi e la struttura organica; disciplinare la creazione e il funzionamento degli Enti Autonomi Regionali entro un regime di autonomia; allo stesso modo, creare o autorizzare la creazione di imprese industriali o commerciali dello Stato e di società ad economia mista;

8. emanare le norme alle quali deve essere sottoposto il Governo nell'esercizio delle funzioni ispettive e di vigilanza assegnategli dalla Costituzione;

9. autorizzare il Governo a stipulare contratti, negoziare prestiti ed alienare i beni nazionali. Il Governo rende periodicamente conto al Congresso sull'esercizio di tali poteri;

10. investire, fino a sei mesi, il Presidente della Repubblica di specifici poteri straordinari per l'emanazione di norme con forza di legge quando la necessità lo esiga o l'interesse pubblico lo consigli. Tali poteri devono essere espressamente richiesti dal Governo e per la loro approvazione è necessaria la maggioranza assoluta dei membri di entrambe le Camere.

Il Congresso può, in ogni tempo e di propria iniziativa, modificare i decreti legge emanati dal Governo nell'esercizio dei poteri straordinari.

Tali poteri non possono essere conferiti per emanare codici, leggi statutarie, organiche, né quelle di cui al numero 20 del presente articolo, né per decretare imposte;

11. stabilire le entrate nazionali e fissare le spese dell'amministrazione;

12. stabilire contributi fiscali e, in via eccezionale, contributi parafiscali nei casi ed alle condizioni previste dalla legge;

13. determinare la moneta legale, la convertibilità ed il valore del suo potere liberatorio, e regolamentare il sistema dei pesi e delle misure;

14. approvare o annullare i contratti o le convenzioni che, per ragioni di evidente necessità nazionale, il Presidente della Repubblica abbia stipulato con privati, società commerciali o enti pubblici, senza autorizzazione preventiva;

15. rendere pubblici onori ai cittadini che abbiano servito la patria;

16. approvare o disapprovare i trattati stipulati dal Governo con altri Stati o con soggetti di diritto internazionale. Tramite tali trattati lo Stato può, su basi di equità, reciprocità e convenienza nazionale, trasferire parzialmente specifiche attribuzioni ad organismi internazionali che abbiano l'obiettivo

di promuovere e consolidare l'integrazione economica con altri Stati;

17. concedere, a maggioranza dei due terzi dei voti dei membri di entrambe le Camere e per gravi motivi di utilità pubblica, amnistie o indulti generali per reati politici. Nel caso in cui i beneficiati fossero dichiarati esenti da responsabilità civile nei confronti dei singoli, lo Stato è obbligato al dovuto indennizzo;

18. dettare le norme sull'appropriazione o assegnazione e recupero delle terre incolte;

19. emanare le norme generali, ed indicarvi gli obiettivi ed i criteri ai quali il Governo si deve informare per il conseguimento dei seguenti fini:

a) organizzare il credito pubblico;

b) regolare il commercio estero e disciplinare il regime di cambio internazionale concordemente alle funzioni che la Costituzione assegna alla Giunta Direttiva della Banca della Repubblica;

c) modificare, per ragioni di politica commerciale, i dazi, le tariffe e le altre disposizioni concernenti il regime doganale;

d) regolare l'attività finanziaria, di borsa, assicurativa e qualsiasi altra attività connessa alla gestione, all'utilizzo ed all'investimento delle risorse raccolte dal pubblico;

e) fissare il regime salariale e di prestazioni sociali dei dipendenti pubblici, dei membri del Congresso Nazionale e della Forza Pubblica;

f) regolamentare il regime di prestazioni sociali minime dei lavoratori ufficiali.

Tali funzioni, per quanto concerne le prestazioni sociali, non possono essere delegate agli Organi pubblici territoriali, e questi non possono arrogarsele;

20. creare i servizi amministrativi e tecnici delle Camere;

21. emanare le leggi di intervento economico di cui all'articolo 334, che devono precisare i loro fini, la loro portata ed i limiti alla libertà economica;

22. emanare le leggi relative alla Banca della Repubblica ed alle funzioni spettanti alla sua Giunta Direttiva;

23. emanare le leggi che disciplinano l'esercizio delle pubbliche funzioni e la prestazione dei servizi pubblici;

24. disciplinare il regime della proprietà industriale, dei brevetti, dei marchi e delle altre forme di proprietà intellettuale;

25. unificare le norme sulla polizia stradale in tutto il territorio nazionale.

Spetta al Congresso emanare lo statuto generale di contrattazione della pubblica amministrazione ed, in particolare, dell'amministrazione nazionale.

Articolo 151. - Il Congresso emana leggi organiche per l'esercizio

dell'attività legislativa. Per mezzo di esse si stabiliscono i regolamenti del Congresso e di ciascuna Camera, le norme sulla preparazione, approvazione ed esecuzione del bilancio di esercizio, la legge sugli investimenti e sul piano generale di sviluppo, e quelle relative all'assegnazione delle competenze normative agli enti territoriali. Le leggi organiche richiedono, per la loro approvazione, la maggioranza assoluta dei voti dei membri di entrambe le Camere.

Articolo 152. - Mediante le leggi statutarie, il Congresso della Repubblica disciplina le seguenti materie:

- a) diritti e doveri fondamentali delle persone ed i procedimenti e ricorsi destinati alla loro protezione;
- b) amministrazione della giustizia;
- c) organizzazione e disciplina dei partiti e dei movimenti politici; statuto dell'opposizione e funzioni elettorali;
- d) istituzioni e meccanismi della partecipazione cittadina;
- e) stati di eccezione.

Articolo 153. - L'approvazione, modifica o deroga delle leggi statutarie richiede la maggioranza assoluta dei membri del Congresso e deve essere effettuata entro una sola legislatura.

Tale processo comporta la revisione preventiva, da parte della Corte Costituzionale, dell'eseguibilità del progetto. Ogni cittadino può intervenire per difenderla o impugnarla.

Articolo 154. - Le leggi possono avere origine in ciascuna Camera su proposta dei rispettivi membri, del Governo Nazionale, degli organi di cui all'articolo 156, o su iniziativa popolare nei casi previsti dalla Costituzione.

Possono essere emanate o riformate per iniziativa del Governo solo le leggi a cui si riferiscono i numeri 3, 7, 9, 11 e 22 e le lettere a, b, ed e, del numero 19 dell'articolo 150; quelle che prescrivono partecipazioni alle entrate nazionali o trasferimenti delle stesse; quelle che autorizzano sovvenzioni o partecipazioni statali ad imprese industriali o commerciali e quelle che decretano esenzioni da imposte, contributi o tasse nazionali.

Le Camere possono introdurre modifiche ai progetti presentati dal Governo.

I progetti di legge relativi alle imposte iniziano il loro *iter* alla Camera dei Rappresentanti; quelli relativi alle relazioni internazionali, al Senato.

Articolo 155. - Progetti di legge o di riforma costituzionale possono essere presentati da un numero di cittadini pari o superiore al cinque per cento

degli iscritti all'anagrafe elettorale esistente alla data corrispondente, o dal trenta per cento dei consiglieri o deputati del paese⁸. I progetti di iniziativa popolare sono immediatamente presi in considerazione dal Congresso, conformemente a quanto previsto dall'articolo 163, per i progetti che abbiano carattere di urgenza.

I cittadini proponenti hanno diritto a designare un portavoce che sarà sentito dalle Camere in tutte le fasi del procedimento.

Articolo 156. - La Corte Costituzionale, il Consiglio Superiore della Magistratura, la Corte Suprema di Giustizia, il Consiglio di Stato, il Consiglio Nazionale Elettorale, il Procuratore Generale della Nazione, il Controllore Generale della Repubblica, hanno la facoltà di presentare progetti di legge sulle materie relative alle loro funzioni.

Articolo 157. - Nessun progetto può divenire legge senza i seguenti requisiti:

1. essere stato pubblicato ufficialmente dal Congresso, prima di essere inviato alla commissione competente;
2. essere stato approvato in prima lettura dalla competente commissione permanente di ciascuna Camera. Il regolamento del Congresso determina i casi in cui la prima lettura si deve svolgere in seduta congiunta delle commissioni permanenti di entrambe le Camere;
3. essere stato approvato in seconda lettura in ciascuna Camera;
4. avere ottenuto la sanzione del Governo.

Articolo 158. - Ogni progetto di legge deve riferirsi ad una sola materia; sono inammissibili le disposizioni o modifiche non legate ad essa. Il Presidente della commissione competente respinge le iniziative non conformi al presente precetto, ma le sue decisioni sono appellabili di fronte alla stessa commissione. La legge oggetto di riforma parziale è pubblicata in un unico testo che include le modifiche approvate.

Articolo 159. - Il progetto di legge respinto in prima lettura può essere esaminato dalla rispettiva Camera su richiesta del suo autore, di un membro della stessa, del Governo o del portavoce dei proponenti nei casi di progetti di legge di iniziativa popolare.

Articolo 160. - Tra la prima e la seconda lettura deve trascorrere un lasso di tempo non inferiore ad otto giorni, e tra l'approvazione del progetto di legge in una delle Camere e l'inizio del dibattito nell'altra, devono

⁸ Il riferimento è ai consiglieri comunali e dipartimentali.

trascorrere almeno quindici giorni.

Durante la seconda lettura ogni Camera può introdurre nel progetto le modifiche, le aggiunte e le soppressioni che ritenga necessarie.

Nella relazione al *plenum* della Camera per la seconda lettura, il relatore deve riferire sulla totalità delle proposte esaminate dalla commissione e sulle ragioni che ne hanno determinato il rigetto.

Tutti i Progetti di Legge o di Atto Legislativo devono contenere la relazione della competente commissione incaricata di trasmetterli e deve esser dato loro il corso corrispondente.

Articolo 161. - Qualora insorgessero discrepanze tra le Camere rispetto ad un progetto di legge, entrambe provvedono alla costituzione di commissioni provvisorie che, riunite congiuntamente, preparano il testo che sarà sottoposto alla decisione finale del *plenum* di ciascuna Camera. Se dopo la ripetizione della seconda lettura le divergenze persistono, il progetto di legge si considera respinto.

Articolo 162. - I progetti di legge che non abbiano completato il loro *iter* nell'ambito di una legislatura e che siano stati oggetto di prima lettura da parte di una Camera, continuano il loro *iter* nella successiva nello stato in cui si trovano. Nessun progetto di legge può essere esaminato in più di due legislature.

Articolo 163. - Il Presidente della Repubblica può chiedere la dichiarazione d'urgenza per qualsiasi progetto di legge. In tal caso la Camera competente deve decidere su di essa nel termine di trenta giorni. Allo stesso modo, entro questo lasso di tempo, la dichiarazione d'urgenza può essere richiesta nel corso dell'intero *iter* costituzionale di approvazione del progetto. Se il Presidente della Repubblica insiste nell'urgenza, il progetto di legge vanta prelazione nell'ordine del giorno e si sospende l'esame di ogni altra questione sino a quando la Camera o commissione competente si sia su di esso pronunciata.

Se il progetto di legge per il quale è richiesto il carattere di urgenza è all'esame di una commissione permanente, questa, su richiesta del Governo, delibera congiuntamente all'omologa commissione dell'altra Camera per sottoporlo alla prima lettura.

Articolo 164. - Il Congresso dà priorità all'*iter* dei progetti di legge di approvazione dei trattati sui diritti umani che siano sottoposti al suo esame dal Governo.

Articolo 165. - Una volta approvato da entrambe le Camere, il progetto di

legge passa al Governo per la sua sanzione. Se questo non lo contesta, ne dispone la promulgazione come legge. Se invece esprime obiezioni lo rinvia alla Camera da cui ha avuto origine.

Articolo 166. - Il Governo dispone del termine di sei giorni per rinviare, con le proprie obiezioni, qualunque progetto di legge qualora non contenga più di venti articoli; di dieci giorni, quando il progetto contiene da ventuno a cinquanta articoli; e fino a venti giorni quando gli articoli sono più di cinquanta.

Qualora, decorsi i termini indicati, il Governo non abbia restituito il progetto di legge con le relative obiezioni, il Presidente deve sanzionarlo e promulgarlo.

Se, entro i termini suddetti, le Camere fossero entrate nel periodo di aggiornamento tra le sessioni, il Presidente ha il dovere di pubblicare il progetto di legge sanzionato o obiettarlo entro quei termini.

Articolo 167. - Il progetto di legge sottoposto ad obiezioni da parte del Governo, totalmente o parzialmente, torna alle Camere per la seconda lettura.

Il Presidente sanziona, senza poter presentare obiezioni, il progetto di legge che, dopo un nuovo esame, sia stato approvato dalla metà più uno dei membri di entrambe le Camere.

Si eccettuano i casi in cui i progetti di legge siano sottoposti ad obiezione per incostituzionalità. In tal caso, se le Camere insistono, il progetto passa all'esame della Corte Costituzionale affinché questa decida sulla sua costituzionalità entro i sei giorni successivi. La sentenza della Corte obbliga il Presidente a sanzionare la legge. Se ne dichiara l'incostituzionalità, il progetto di legge viene archiviato.

Se la Corte giudica il progetto parzialmente incostituzionale, lo comunica alla Camera da cui ebbe origine, affinché questa, sentito il Ministro competente, corregga ed integri le disposizioni viziate secondo il dettato della Corte. Una volta terminata questa procedura, il progetto di legge è rimesso alla Corte per la sentenza definitiva.

Articolo 168. - Se il Presidente non adempie all'obbligo di sanzionare le leggi nei termini ed alle condizioni stabilite dalla Costituzione, esse vengono sanzionate e promulgate dal Presidente del Congresso.

Articolo 169. - Il titolo delle leggi deve corrispondere esattamente al loro contenuto, ed al loro testo deve precedere questa formula:

"El Congreso de Colombia, DECRETA".

Articolo 170. – Un numero di cittadini pari ad un decimo della popolazione elettorale censita, può chiedere all'organizzazione elettorale la convocazione di un referendum per l'abrogazione di una legge.

La legge viene abrogata se così viene stabilito dalla metà più uno dei votanti che prendono parte alla consultazione, a patto che vi abbia partecipato un quarto dei cittadini iscritti all'anagrafe elettorale.

Non è ammesso referendum nei confronti delle leggi di approvazione dei trattati internazionali, della Legge di Bilancio e delle leggi relative a materie fiscali o tributarie.

CAPO IV

SENATO

Articolo 171. - Il Senato della Repubblica è composto da cento membri eletti in circoscrizione nazionale.

Vi si aggiungono due senatori eletti in circoscrizione nazionale speciale per le comunità indigene.

I cittadini colombiani che si trovano o risiedono all'estero possono partecipare alle elezioni per il Senato della Repubblica.

La Circoscrizione Speciale per l'elezione dei senatori da parte delle comunità indigene è retta dal sistema del quoziente elettorale.

I rappresentanti delle comunità indigene che aspirano ad integrare il Senato della Repubblica, devono aver esercitato un incarico di autorità tradizionale nella rispettiva comunità o essere stati a capo di una organizzazione indigena, qualità verificata tramite un certificato della rispettiva organizzazione, confermato dal Ministro dell'Interno.

Articolo 172. - Per essere eletto senatore è necessario essere colombiano di nascita, godere dei diritti propri del cittadino e avere più di trent'anni di età alla data delle elezioni.

Articolo 173. - Spetta al Senato:

- 1) accettare o respingere le dimissioni del Presidente della Repubblica o del Vicepresidente;
- 2) approvare o respingere le promozioni militari conferite dal Governo, dal grado di ufficiale generale e di ufficiale di forza pubblica, sino al massimo grado;
- 3) concedere al Presidente della Repubblica l'autorizzazione di assentarsi temporaneamente dall'incarico, per ragioni diverse dalla malattia, e decidere sulle giustificazioni del Vicepresidente per non assumere le

funzioni di Presidente della Repubblica;

- 4) autorizzare il transito di truppe straniere sul territorio della Repubblica;
- 5) autorizzare il Governo a dichiarare la guerra ad un'altra nazione;
- 6) eleggere i Magistrati della Corte Costituzionale;
- 7) eleggere il Procuratore Generale della Nazione.

Articolo 174. - Spetta al Senato conoscere le accuse formulate dalla Camera dei Rappresentanti contro il Presidente della Repubblica o contro il soggetto che ne fa le veci; contro i Magistrati della Corte Suprema di Giustizia, del Consiglio di Stato e della Corte Costituzionale, i membri del Consiglio Superiore della Magistratura e contro il *Fiscal General de la Nación*⁹, anche qualora abbiano cessato l'esercizio delle relative funzioni. In tal caso conosce i fatti o le omissioni compiute nello svolgimento delle stesse.

Articolo 175. - Nei giudizi dinanzi al Senato si osservano le seguenti regole:

- 1) quando l'accusa viene pubblicamente ammessa, l'accusato è di fatto sospeso dal suo incarico;
- 2) se l'accusa si riferisce a reati commessi nell'esercizio delle funzioni o a indegnità per cattiva condotta, il Senato non può imporre altra pena che quella della destituzione dall'impiego, ovvero la privazione temporanea o perpetua dei diritti politici; qualora il reo fosse responsabile di altre infrazioni penalmente punibili, sarà sottoposto al giudizio della Corte Suprema di Giustizia;
- 3) se l'accusa si riferisce a reati comuni, il Senato si limita a dichiarare se esistono o meno i presupposti per dar corso alla causa e, in caso affermativo, mette l'accusato a disposizione della Corte Suprema;
- 4) il Senato può conferire l'istruzione dei processi ad una sua commissione interna, riservandosi il giudizio e la sentenza definitiva che è pronunciata, in seduta pubblica, con il voto di almeno i due terzi dei Senatori presenti.

CAPO V

CAMERA DEI RAPPRESENTANTI

Articolo 176. - La Camera dei Rappresentanti è eletta in circoscrizioni territoriali e speciali.

Vi sono due Rappresentanti per ogni circoscrizione territoriale, più uno per

⁹ Corrisponde al Procuratore della Repubblica del sistema italiano.

ogni duecentocinquantamila abitanti, o frazione maggiore di centoventicinquemila, che siano in eccesso sui primi duecentocinquantamila.

Per l'elezione dei rappresentanti alla Camera, ogni dipartimento ed il Distretto Capitale di Bogotà formano una circoscrizione territoriale.

La legge può stabilire una circoscrizione speciale per assicurare la partecipazione alla Camera dei Rappresentanti dei gruppi etnici, delle minoranze politiche e dei colombiani residenti all'estero. Tramite tale circoscrizione si possono eleggere sino a cinque rappresentanti

Articolo 177. - Per essere eletti rappresentanti si richiede il godimento dei diritti propri del cittadino e l'aver compiuto il venticinquesimo anno d'età alla data delle elezioni.

Articolo 178. - Alla Camera dei Rappresentanti spettano le seguenti attribuzioni speciali:

- 1) eleggere il Difensore del Popolo;
- 2) esaminare e chiudere definitivamente il conto generale del bilancio e del tesoro presentato dal Controllore Generale della Repubblica;
- 3) accusare davanti al Senato, quando si tratti di cause costituzionali, il Presidente della Repubblica o chiunque ne faccia le veci, i Magistrati della Corte Costituzionale, i magistrati della Corte Suprema di Giustizia, i membri del Consiglio Superiore della Magistratura, i magistrati del Consiglio di Stato ed il *Fiscal* Generale della Nazione;
- 4) conoscere le denunce ed i rilievi che, davanti ad essa, vengono presentate dal *Fiscal* Generale della Nazione o dai privati contro i suddetti funzionari e, se fondati, avviare la procedura di messa in stato d'accusa davanti al Senato;
- 5) richiedere l'ausilio di altre autorità per lo sviluppo delle inchieste di sua competenza, ed escutere le prove quando lo giudichi opportuno.

CAPO VI

I MEMBRI DEL CONGRESSO

Articolo 179. - Non possono essere membri del Congresso:

- 1) i soggetti che siano stati condannati in qualunque tempo, con sentenza, a pena privativa della libertà personale, eccetto che per reati politici o colposi;
- 2) chiunque abbia esercitato, come pubblico dipendente, giurisdizione o

autorità politica, civile, amministrativa o militare, entro i dodici mesi precedenti alla data delle elezioni;

3) i soggetti intervenuti nella gestione di affari con enti pubblici, o nella stipulazione di contratti con essi nel proprio interesse, o di terzi, oppure siano stati rappresentanti legali di enti che amministrano tributi o contributi parafiscali, entro i sei mesi precedenti la data delle elezioni;

4) chiunque abbia perduto l'investitura a membro del Congresso;

5) chiunque abbia vincoli matrimoniali o unione permanente o di parentela sino al terzo grado di consanguineità, primo di affinità o unico civile con funzionari che esercitano autorità civile o politica;

6) i soggetti vincolati tra loro da matrimonio o unione permanente o parentela entro il terzo grado di consanguineità, secondo di affinità o primo civile, e si iscrivano al medesimo partito, movimento o gruppo per l'elezione ad incarichi o a membri di istituzioni pubbliche, che debbano effettuarsi nella medesima data;

7) chiunque sia in possesso della doppia nazionalità, ad eccezione dei colombiani di nascita;

8) nessuno può essere eletto in più di un organo collegiale o incarico pubblico, né congiuntamente per un organismo e un incarico, se i rispettivi periodi coincidono nel tempo, anche se parzialmente;

Le incompatibilità di cui ai numeri 2, 3, 5 e 6 si riferiscono a situazioni che si verifichino nella circoscrizione in cui debba aver luogo la relativa elezione. La legge disciplina gli altri casi di incompatibilità per causa di parentela, per le autorità non contemplate dalle presenti disposizioni.

Ai fini del presente articolo la circoscrizione nazionale coincide con ciascuna di quelle territoriali, eccetto che per l'incompatibilità di cui al numero 5.

Articolo 180. - I membri del Congresso non possono:

1) assumere incarichi o impieghi pubblici o privati;

2) gestire affari, in nome proprio o altrui, con enti pubblici o persone che amministrano tributi, essere rappresentanti legali davanti alle stesse, stipulare con esse, per sé o per interposta persona, alcun contratto. La legge stabilisce le eccezioni alla presente disposizione;

3) essere membri di giunte o consigli direttivi di enti ufficiali decentrati di qualsiasi livello o di istituzioni che amministrano tributi;

4) stipulare contratti o gestire affari con persone fisiche o giuridiche di diritto privato che amministrano, gestiscono o investono fondi pubblici, o che sono appaltatrici dello Stato o ne ricevono donazioni. Si eccettua l'acquisto di beni o servizi offerti ai cittadini a condizioni di parità.

Paragrafo 1 - Si eccettua dal regime di incompatibilità l'esercizio della

cattedra universitaria.

Paragrafo 2 - Il funzionario che, in violazione del presente articolo, designa un membro del Congresso per un impiego o incarico o stipula con lui un contratto o accetta che egli agisca come gestore in nome proprio o di terzi, incorre nel reato di cattiva condotta.

Articolo 181. - Le incompatibilità previste per i membri del Congresso vigono per il rispettivo periodo costituzionale. In caso di dimissioni, essi restano in carica per tutto l'anno successivo alla loro accettazione, qualora la scadenza del mandato sia superiore.

Chiunque sia chiamato ad occupare l'incarico è soggetto allo stesso regime di incapacità ed incompatibilità dal momento dell'immissione nella carica.

Articolo 182. - I membri del Congresso devono portare a conoscenza della rispettiva Camera le situazioni, di carattere morale ed economico, che impediscono loro di partecipare all'esame delle questioni ad essa sottoposte. La legge determina tutto ciò che concerne i conflitti d'interesse e le ricusazioni.

Articolo 183. - I membri del Congresso perdono la loro investitura:

- 1) per violazione delle norme sulle incapacità e incompatibilità, o di quelle sul conflitto di interessi;
- 2) per l'assenza, in uno stesso periodo di sessioni, a sei sedute plenarie nelle quali si votino progetti di atti legislativi, di legge o mozioni di censura;
- 3) per la mancata presa di possesso dell'incarico entro gli otto giorni successivi alla data di insediamento delle Camere o alla data della chiamata per la presa di possesso;
- 4) per indebita destinazione di denaro pubblico;
- 5) per abuso di influenza debitamente comprovato.

Paragrafo - Le cause di cui ai punti 2 e 3 non si applicano in presenza di cause di forza maggiore.

Articolo 184. - La perdita dell'investitura è decretata dal Consiglio di Stato, conformemente alla legge ed in un termine non superiore a venti giorni utili, contati a partire dalla data della richiesta formulata dall'organo direttivo della rispettiva Camera o da qualunque cittadino.

Articolo 185. - I membri del Congresso non sono responsabili per le opinioni ed i voti espressi nell'esercizio delle funzioni, senza pregiudizio

delle norme disciplinari contenute nel rispettivo regolamento.

Articolo 186. - La conoscenza dei reati commessi dai membri del Congresso spetta esclusivamente alla Corte Suprema di Giustizia, unica autorità che può ordinarne la detenzione. In caso di flagranza di reato devono essere arrestati e posti immediatamente a disposizione della medesima autorità.

Articolo 187. - La retribuzione dei membri del Congresso è incrementata ogni anno in proporzione uguale alla media ponderata degli aumenti dei salari dei dipendenti dell'amministrazione centrale, secondo la certificazione che a tal fine rilascia il Controllore Generale della Repubblica.

TITOLO VII

RAMO ESECUTIVO

CAPO I

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Articolo 188. - Il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità nazionale e, giurando di osservare la Costituzione e le leggi, assume l'obbligo di garantire i diritti e le libertà di tutti i colombiani.

Articolo 189. - Spetta al Presidente della Repubblica come Capo di Stato, Capo del Governo e Suprema Autorità Amministrativa:

- 1) nominare e revocare liberamente i Ministri del Gabinetto e i Direttori dei Dipartimenti Amministrativi;
- 2) dirigere le relazioni internazionali. Nominare gli agenti diplomatici e consolari, ricevere i rispettivi agenti e stipulare con altri Stati e organizzazioni di diritto internazionale trattati e convenzioni sottoposti a successiva approvazione del Congresso;
- 3) dirigere la Forza Pubblica e disporre in qualità di Comandante Supremo delle Forze Armate della Repubblica;
- 4) mantenere l'ordine pubblico su tutto il territorio nazionale e ristabilirlo ove fosse turbato;
- 5) dirigere le operazioni di guerra quando lo ritenga opportuno;
- 6) provvedere alla sicurezza esterna della Repubblica, difendendo

l'indipendenza e l'onore della Nazione e l'inviolabilità del territorio; dichiarare guerra con l'autorizzazione del Senato o, senza tale autorizzazione, per respingere un'aggressione straniera, negoziare e ratificare i trattati di pace, rendendone immediatamente conto al Congresso;

7) permettere, nei periodi di aggiornamento del Senato, previo parere del Consiglio di Stato, il transito di truppe straniere sul territorio della Repubblica;

8) aprire e chiudere le sessioni del Congresso in ogni legislatura;

9) sanzionare le leggi;

10) promulgare le leggi, osservarle e vigilare sulla loro applicazione;

11) esercitare la potestà regolamentare, emanando decreti, risoluzioni ed ordinanze necessarie alla completa esecuzione delle leggi;

12) presentare al Congresso, all'inizio di ogni legislatura, una relazione sull'attività dell'Amministrazione, sull'esecuzione dei piani e programmi di sviluppo economico e sociale, e sui progetti che il Governo si propone di varare nel corso della nuova legislatura;

13) nominare i presidenti, i direttori o gli amministratori degli enti pubblici nazionali e le persone che debbono svolgere incarichi nazionali quando le assunzioni non siano per concorso o non competano ad altri organo o funzionari, secondo la Costituzione e la legge.

In ogni caso il Governo ha la facoltà di nominare e rimuovere liberamente i suoi agenti;

14) istituire, fondere o sopprimere, conformemente alla legge, gli impieghi richiesti dall'amministrazione centrale, determinarne le funzioni speciali e fissarne dotazioni ed emolumenti. Il Governo non può creare, a carico del Tesoro, obbligazioni superiori alla somma globale fissata per il rispettivo servizio nella legge di distribuzione territoriale delle entrate iniziali;

15) sopprimere o fondere enti od organismi amministrativi nazionali conformemente alla legge;

16) modificare la struttura dei Ministeri, dei Dipartimenti Amministrativi e degli altri enti od organi amministrativi nazionali, nel rispetto dei principi e delle regole generali stabiliti dalla legge;

17) distribuire gli affari conformemente alla loro natura, tra Ministeri, Dipartimenti Amministrativi ed Enti Pubblici;

18) autorizzare i dipendenti pubblici nazionali che lo richiedano, ad accettare temporaneamente incarichi o retribuzioni da governi stranieri;

19) conferire gradi ai membri della forza pubblica e sottoporre all'approvazione del Senato quelli di sua competenza secondo quanto previsto dall'articolo 173;

20) vigilare sull'esatta riscossione ed amministrazione delle entrate e dei capitali pubblici e decretarne l'investimento conformemente alla legge;

- 21) esercitare ispezione e vigilanza sull'istruzione, conformemente alla legge;
- 22) esercitare ispezione e vigilanza sulla prestazione dei pubblici servizi;
- 23) stipulare i contratti di sua spettanza, conformemente alla Costituzione ed alla legge;
- 24) esercitare, secondo la legge, l'ispezione, la vigilanza ed il controllo sulle persone che svolgono attività finanziaria, di borsa, assicurativa e qualunque altra attività relativa alla gestione, raccolta o investimento di risorse pubbliche, così come sugli enti cooperativi e le società mercantili;
- 25) organizzare il Credito Pubblico; riconoscere il debito nazionale e regolarne il servizio; modificare i dazi, le tariffe e le altre disposizioni concernenti il regime delle dogane; regolare il commercio estero ed esercitare l'intervento sulle attività finanziarie, di borsa, assicurative e su qualunque altra attività legata alla gestione, alla raccolta ed l'investimento delle risorse provenienti dal risparmio di terzi conformemente alla legge;
- 26) esercitare l'ispezione e la vigilanza sulle fondazioni di pubblica utilità affinché conservino le loro rendite, le utilizzino debitamente e, nei loro aspetti essenziali, le gestiscano conformemente alla volontà dei fondatori;
- 27) concedere brevetti temporanei agli autori di invenzioni o di perfezionamenti utili, in conformità alla legge;
- 28) rilasciare i decreti di naturalizzazione, conformemente alla legge.

Articolo 190. - Il Presidente della Repubblica è eletto per un periodo di quattro anni, con la metà più uno dei voti che, in modo segreto e diretto, i cittadini esprimono alla data stabilita per le elezioni e con le formalità previste dalla legge. Se nessun candidato ottiene la suddetta maggioranza, si procede ad una nuova votazione che ha luogo tre settimane dopo la prima ed alla quale partecipano solamente i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti. Viene dichiarato Presidente il soggetto che consegue il maggior numero di voti.

In caso di morte o incapacità fisica permanente di uno dei due suddetti candidati, il loro partito o movimento politico può presentare un nuovo candidato per la seconda votazione. Se ciò non avviene o la mancanza è conseguenza di altra causa, lo sostituisce il soggetto che abbia ottenuto la terza più alta votazione; e così via, in modo successivo e in ordine decrescente.

Se la mancanza si verifica a meno di due settimane dalla seconda votazione, questa viene posticipata di quindici giorni.

Articolo 191. - Per essere eletti Presidente della Repubblica occorre essere colombiano di nascita, godere dei diritti propri del cittadino ed avere più di trent'anni di età.

Articolo 192. - Il Presidente della Repubblica prende possesso del suo incarico dinanzi al Congresso, e presta giuramento nei seguenti termini: "Giuro a Dio e prometto al popolo di osservare fedelmente la Costituzione e le leggi della Colombia".

Se per qualsiasi motivo il Presidente della Repubblica non potesse insediarsi davanti al Congresso, lo farà davanti alla Corte Suprema di Giustizia o, in mancanza di questa, davanti a due testimoni.

Articolo 193. - Spetta al Senato autorizzare il Presidente della Repubblica ad assentarsi temporaneamente dall'incarico.

Il Presidente della Repubblica può, per infermità e per il tempo necessario, interrompere l'esercizio dell'incarico, dandone comunicazione al Senato o, in caso di vacanza di questo, alla Corte Suprema di Giustizia.

Articolo 194. - Sono casi di vacanza assoluta del Presidente della Repubblica la morte, la rinuncia accettata, la destituzione decretata con sentenza, l'incapacità fisica permanente e l'abbandono dell'incarico, dichiarati, questi due ultimi casi, dal Senato.

Sono casi di vacanza temporanea la licenza e l'infermità, conformemente al precedente articolo, e la sospensione dall'esercizio dell'incarico decretata dal Senato, previa pubblica accettazione dell'accusa nel caso di cui al numero 1 dell'articolo 175.

Articolo 195. - Il soggetto incaricato del Potere Esecutivo gode degli stessi privilegi e degli stessi poteri del Presidente, di cui fa le veci.

Articolo 196. - Il Presidente della Repubblica, o chi ne faccia le veci, non può trasferirsi in territorio straniero durante l'esercizio dell'incarico senza darne preavviso al Senato o, in caso di vacanza di questo, alla Corte Suprema di Giustizia.

L'inosservanza della presente disposizione comporta l'abbandono dell'incarico.

Il Presidente della Repubblica, o chi abbia occupato la Presidenza in qualità di incaricato, non può uscire dal paese entro l'anno successivo alla data in cui cessa dall'esercizio delle funzioni, senza previa autorizzazione del Senato.

Quando il Presidente della Repubblica si reca in territorio straniero nell'esercizio delle funzioni, il Ministro competente, secondo l'ordine di precedenza legale, esercita sotto la propria responsabilità le funzioni costituzionali che il Presidente gli delega, tanto quelle che gli sono proprie, quanto quelle che egli esercita in qualità di Capo del Governo. Il Ministro Delegato deve appartenere allo stesso partito o movimento politico del

Presidente.

Articolo 197. - Non può essere eletto Presidente della Repubblica il cittadino che, a qualunque titolo, abbia esercitato la Presidenza. Il presente divieto non si applica al Vicepresidente nel caso in cui l'abbia esercitata per meno di tre mesi, in forma continua o discontinua, durante il quadriennio.

Non può essere eletto Presidente della Repubblica neanche il soggetto incorso anche in una sola delle cause di incapacità di cui ai numeri 1, 4 e 7 dell'articolo 179, né il cittadino che un anno prima delle elezioni abbia esercitato uno dei seguenti incarichi:

Magistrato della Corte Suprema di Giustizia o della Corte Costituzionale, Consigliere di Stato o membro del Consiglio Nazionale Elettorale, o del Consiglio Superiore della Magistratura, Ministri del Gabinetto, Procuratore Generale della Nazione, Difensore del Popolo, Controllore Generale della Repubblica, *Fiscal* Generale della Nazione, Registratore Generale dello Stato Civile, Direttore di Dipartimento Amministrativo, Governatore di Dipartimento o Sindaco di Santa Fe di Bogotà.

Articolo 198. - Il Presidente della Repubblica, o chiunque ne faccia le veci, è responsabile delle proprie azioni od omissioni compiute in violazione della Costituzione o delle leggi.

Articolo 199. - Durante il periodo per il quale è stato eletto, il Presidente della Repubblica o il soggetto incaricato della Presidenza, non possono essere perseguiti né giudicati per i reati, se non in virtù della messa in stato di accusa da parte della Camera dei Rappresentanti e della dichiarazione, da parte del Senato, della sussistenza dei presupposti per procedere.

CAPO II

GOVERNO

Articolo 200. - Spetta al Governo, in relazione al Congresso:

- 1) concorrere alla formazione delle leggi, presentando progetti tramite i ministri, esercitando il diritto di formulare su di essi obiezioni, ed assolvendo l'obbligo di sanzionare le leggi conformemente alla Costituzione;
- 2) convocare il Congresso in sessione straordinaria;
- 3) presentare il piano nazionale di sviluppo e delle opere pubbliche,

conformemente a quanto disposto dall'articolo 150;

4) inviare alla Camera dei Rappresentati il progetto di bilancio delle entrate e delle spesa;

5) fornire alle camere le relazioni di cui esse facciano richiesta in ordine agli affari di carattere non riservato;

6) fornire efficace appoggio alle camere quando queste lo richiedano, mettendo a loro disposizione la Forza Pubblica, qualora necessario.

Articolo 201. - Spetta al Governo in relazione alla Funzione Giudiziaria:

1) fornire ai funzionari giudiziari il sostegno necessario a renderne effettivi i provvedimenti, conformemente alle leggi;

2) concedere l'indulto per i reati politici, conformemente alle leggi, ed informare il Congresso sull'esercizio di tale facoltà. In nessun caso gli indulti possono coprire le responsabilità proprie dei favoriti nei confronti dei privati.

CAPO III

VICEPRESIDENTE

Articolo 202. - Il Vicepresidente della Repubblica è eletto tramite voto popolare nello stesso giorno e con la medesima formula prevista per l'elezione del Presidente della Repubblica.

I candidati per la seconda votazione, qualora sia necessario procedervi, devono essere gli stessi della prima.

La durata del mandato del Vicepresidente equivale a quella del mandato del Presidente, che egli sostituisce nei casi di impedimento temporaneo o permanente, anche qualora questi si verifichino prima dell'immissione nella funzione.

Nei casi di impedimento temporaneo del Presidente della Repubblica, è sufficiente che il Vicepresidente assuma l'incarico la prima volta perché possa esercitarlo successivamente ogni volta che se ne presenti la necessità. In caso di impedimento permanente del Presidente della Repubblica, il Vicepresidente assume l'incarico sino al termine del mandato.

Il Presidente della Repubblica può affidare al Vicepresidente missioni o incarichi speciali e designarlo per lo svolgimento di qualunque incarico del Potere Esecutivo. Il Vicepresidente non può assumere le funzioni di Ministro Delegato.

Articolo 203. - In mancanza del Vicepresidente facente funzione presidenziale, l'esercizio dei relativi poteri viene assunto da un Ministro nell'ordine stabilito dalla legge.

Il soggetto che, conformemente al presente articolo, sostituisce il Presidente, deve appartenere al suo stesso partito o movimento politico, ed esercita la Presidenza sino a quando il Congresso, per proprio diritto, entro i trenta giorni successivi alla data in cui si è verificata la vacanza presidenziale, elegge il Vicepresidente che prende possesso della Presidenza della Repubblica.

Articolo 204. - Per essere eletto Vicepresidente sono richiesti gli stessi requisiti previsti per l'elezione a Presidente della Repubblica.

Il Vicepresidente non può essere eletto Presidente della Repubblica, né Vicepresidente per il mandato immediatamente successivo.

Articolo 205. - In caso di vacanza assoluta del Vicepresidente, il Congresso si riunisce, di diritto o su iniziativa del Presidente della Repubblica, al fine di eleggere la persona che deve sostituirlo per il resto del mandato. Sono cause di vacanza assoluta del Vicepresidente: la morte, la rinuncia all'incarico accettata e l'incapacità fisica permanente riconosciuta dal Congresso.

CAPO IV

MINISTRI E DIRETTORI DEI DIPARTIMENTI AMMINISTRATIVI

Articolo 206. - Il numero, la denominazione e l'ordine di precedenza dei ministeri e dei dipartimenti amministrativi sono determinati dalla legge.

Articolo 207. - Per essere ministro o direttore di dipartimento amministrativo sono necessari gli stessi requisiti richiesti per l'elezione a rappresentante alla Camera.

Articolo 208. - I ministri e i direttori dei dipartimenti amministrativi sono i capi dell'amministrazione alle loro rispettive dipendenze. Sotto la direzione del Presidente della Repubblica, spetta loro formulare le politiche attinenti al proprio dicastero, dirigere l'attività amministrativa ed eseguire le leggi. I ministri, nei rapporti con il Congresso, sono portavoce del Governo, presentano alle camere i progetti di legge, rispondono alle interrogazioni e prendono parte ai dibattiti direttamente o tramite i viceministri.

Entro i primi quindici giorni di ogni legislatura, i ministri e i direttori dei dipartimenti amministrativi presentano al Congresso una relazione sullo stato degli affari di competenza del loro ministero o dipartimento amministrativo, e sulle riforme che ritengono opportune.

Le camere possono richiedere la presenza dei ministri. Inoltre, le commissioni permanenti possono richiedere la presenza dei viceministri, dei direttori dei dipartimenti amministrativi, del direttore della Banca della Repubblica, dei presidenti, direttori o amministratori degli enti decentrati del livello nazionale e quella degli altri funzionari del Potere Esecutivo.

CAPO V

LA FUNZIONE AMMINISTRATIVA

Articolo 209. - La funzione amministrativa è al servizio degli interessi generali e si svolge sulla base dei principi di eguaglianza, moralità, efficacia, economia, celerità, imparzialità e pubblicità, attraverso il decentramento, la delega e l'autonomia locale delle funzioni.

Le autorità amministrative devono coordinare i loro interventi per l'adeguato adempimento dei fini dello Stato. La Pubblica Amministrazione, a tutti i livelli, è soggetta a controlli interni esercitati nei termini fissati dalla legge.

Articolo 210. - Gli enti del livello nazionale decentrati per servizi, possono essere istituiti solo per legge o tramite autorizzazione legislativa, con il rispetto dei principi che orientano l'attività amministrativa.

I privati possono svolgere funzioni amministrative alle condizioni indicate dalla legge.

La legge stabilisce il regime giuridico degli enti decentrati e la responsabilità dei loro presidenti, direttori o amministratori.

Articolo 211. - La legge stabilisce le funzioni che il Presidente della Repubblica può delegare ai ministri, ai direttori dei dipartimenti amministrativi, ai rappresentanti legali degli enti decentrati, ai sovrintendenti, ai governatori, ai sindaci ed alle agenzie dello Stato che la stessa legge determina. Allo stesso modo, fissa le condizioni alle quali le autorità amministrative possono delegare funzioni ai loro subordinati o ad altre autorità.

La delega solleva da responsabilità il delegante. Essa spetta esclusivamente al delegato, i cui atti o le cui risoluzioni possono essere sempre riformati o

revocati dal delegante, che ne riassume la conseguente responsabilità. La legge stabilisce i ricorsi esperibili avverso gli atti dei delegati.

CAPO VI

STATI DI ECCEZIONE

Articolo 212. – Il Presidente della Repubblica, con il consenso di tutti i ministri, può dichiarare lo Stato di Guerra Esterna. A seguito di tale dichiarazione, il Governo dispone delle facoltà strettamente necessarie per respingere l'aggressione, difendere la sovranità, far fronte alle necessità della guerra e tentare di ristabilire la normalità.

La dichiarazione dello Stato di Guerra Esterna ha luogo solo dopo che il Senato l'abbia autorizzata, salvo che a giudizio del Presidente sia necessaria per respingere l'aggressione.

Sino a quando sussiste lo Stato di Guerra, il Congresso si riunisce nella pienezza delle sue attribuzioni costituzionali e legali, ed il Governo lo informa, con relazione motivata e periodica, sui decreti emanati e sull'evoluzione degli avvenimenti.

I decreti legislativi che il Governo adotta sospendono le leggi incompatibili con lo Stato di Guerra, vigono per il tempo che gli stessi decreti stabiliscono e la loro vigenza cessa non appena venga dichiarata ristabilita la normalità. Il Congresso può, in qualunque momento, riformarli o derogarli con il voto favorevole dei due terzi dei membri di ciascuna camera.

Articolo 213. - In caso di grave turbativa dell'ordine pubblico che attenti in modo imminente la stabilità istituzionale, la sicurezza dello Stato o la convivenza civile, e non si possa scongiurare con l'uso delle ordinarie attribuzioni delle autorità di Polizia, il Presidente della Repubblica, con il consenso di tutti i ministri, può dichiarare lo Stato di Emergenza Interna, in tutta la Repubblica o in parte di essa, per un periodo non superiore a novanta giorni, prorogabile sino a due periodi di pari durata, il secondo dei quali richiede il preventivo parere favorevole del Senato della Repubblica.

A seguito di tale dichiarazione, il Governo dispone delle facoltà strettamente necessarie a scongiurare le cause della turbativa e ad impedirne l'ampliamento degli effetti.

I decreti legislativi adottati dal Governo possono sospendere le leggi incompatibili con lo Stato di Emergenza e la loro vigenza cessa non appena venga dichiarato ristabilito l'ordine pubblico. Il Governo può prorogarne la vigenza sino ad un massimo di ulteriori novanta giorni.

Entro i tre giorni successivi alla dichiarazione o proroga dello Stato di Emergenza, il Congresso si riunisce di diritto, con la pienezza delle sue attribuzioni costituzionali e legali. Il Presidente gli presenta immediatamente una relazione motivata sulle ragioni che indussero alla dichiarazione.

In nessun caso i civili possono essere indagati o giudicati dalla giustizia penale militare.

Articolo 214. - Gli Stati di Eccezione ai quali si riferiscono i precedenti articoli sono soggetti alle seguenti disposizioni:

1) i decreti legislativi recano la firma del Presidente della Repubblica e di tutti i suoi ministri, e possono riferirsi solamente a materie che abbiano un legame diretto e specifico con la situazione che ha determinato la dichiarazione dello Stato di Eccezione;

2) i diritti umani e le libertà fondamentali non possono essere sospesi. In tutti i casi si devono rispettare le norme del diritto internazionale umanitario. Una legge statutaria disciplina le facoltà del Governo durante gli stati di eccezione e stabilisce i controlli giudiziari e le garanzie necessarie a proteggere i diritti, conformemente ai trattati internazionali. Le misure adottate devono essere proporzionate alla gravità dei fatti;

3) non può essere interrotto il normale funzionamento dei rami del potere pubblico né quello degli organi dello Stato;

4) il Governo dichiara ristabilito l'ordine pubblico e revoca lo Stato di Eccezione non appena siano cessate la guerra esterna o le cause che avevano motivato la dichiarazione dello Stato di Emergenza Interna;

5) il Presidente ed i ministri sono responsabili della dichiarazione degli stati di eccezione proclamati senza che si siano verificati i casi di guerra o emergenza interna. Sono egualmente responsabili, al pari degli altri funzionari, degli abusi compiuti nell'esercizio delle facoltà di cui ai precedenti articoli;

6) il Governo invia alla Corte Costituzionale, il giorno successivo alla loro emanazione, i decreti legislativi adottati nell'esercizio dei poteri cui si riferiscono i precedenti articoli, affinché decida in via definitiva sulla loro costituzionalità. Se il Governo non adempie tale dovere di invio, la Corte Costituzionale decide d'ufficio e in via immediata sulla questione.

Articolo 215. - Quando sopravvengono fatti diversi da quelli di cui agli articoli 212 e 213, che perturbano o minacciano di turbare in modo grave ed imminente l'ordine economico, sociale ed ecologico del paese, o costituiscano grave calamità pubblica, il Presidente della Repubblica, con il consenso di tutti i Ministri, può dichiarare lo Stato di Emergenza per periodi sino a trenta giorni per ciascuna delle suddette cause, i quali,

sommati, non possono superare i novanta giorni per ogni anno.

Mediante tale dichiarazione, che deve essere motivata, il Presidente della Repubblica, con il consenso dei ministri, può emanare decreti con forza di legge, destinati esclusivamente a scongiurare la crisi e ad impedire l'estensione dei suoi effetti.

Questi decreti devono riferirsi a materie che abbiano relazione diretta e specifica con lo Stato di Emergenza, e possono, in forma transitoria, stabilire nuovi tributi o modificare quelli esistenti. In questi ultimi casi, le misure cessano di vigere al termine del successivo anno fiscale, salvo che il Congresso, durante l'anno seguente, attribuisca loro carattere permanente.

Il Governo, nel decreto che dichiara lo Stato di Emergenza, indica il termine entro cui ricorre alle facoltà straordinarie alle quali si riferisce il presente articolo, e invita il Congresso, qualora non sia convocato, a riunirsi nei dieci giorni successivi alla scadenza di tale termine.

Il Congresso esamina, fino ad un lasso di tempo di trenta giorni prorogabile tramite accordo di entrambe le Camere, la relazione motivata presentata dal Governo sulle cause che hanno determinato lo Stato di Emergenza e le misure adottate, e si pronuncia espressamente sulla loro convenienza ed opportunità.

Il Congresso, durante l'anno successivo alla dichiarazione dello stato di emergenza, può derogare, modificare o integrare i decreti di cui al presente articolo, nelle materie di ordinaria iniziativa del Governo. In relazione a quelle di iniziativa dei suoi membri, il Congresso può esercitare tali attribuzioni in ogni tempo.

Il Congresso, qualora non sia convocato, si riunisce di diritto alle condizioni ed agli effetti di cui al presente articolo.

Il Presidente della Repubblica ed i ministri sono responsabili della dichiarazione dello Stato di Emergenza proclamato senza che si sia verificata nessuna delle circostanze previste dal primo comma, e lo sono anche per qualunque abuso commesso nell'esercizio delle facoltà che la Costituzione conferisce al Governo durante l'emergenza.

Tramite i decreti di cui al presente articolo, il Governo non può limitare i diritti sociali dei lavoratori.

Paragrafo - Il giorno successivo alla loro emanazione, il Governo invia alla Corte Costituzionale i decreti legislativi emessi nell'esercizio delle facoltà di cui al presente articolo, affinché essa decida sulla loro costituzionalità. Se il Governo non rispetta tale dovere di invio, la Corte Costituzionale procede immediatamente d'ufficio.

CAPO VII

LA FORZA PUBBLICA

Articolo 216. - La forza pubblica è formata esclusivamente dalle Forze Militari e dalla Polizia Nazionale.

Tutti i colombiani hanno l'obbligo di prendere le armi quando la necessità pubblica lo esiga, per la difesa dell'indipendenza nazionale e delle istituzioni pubbliche.

La legge stabilisce le condizioni che, in ogni tempo, esonerano dal servizio militare, nonché i requisiti per la prestazione dello stesso.

Articolo 217. - Per la sua difesa, la Nazione dispone di Forze Militari permanenti costituite dall'Esercito, dalla Marina e dalla Forza Aerea.

La finalità primaria delle Forze Militari è la difesa della sovranità, dell'indipendenza, dell'integrità del territorio nazionale e dell'ordine costituzionale.

La Legge determina il sistema di sostituzione delle Forze Militari, così come le promozioni, i diritti e gli obblighi dei suoi membri ed il proprio regime speciale di carriera, di prestazioni sociali e di disciplina.

Articolo 218. - La legge organizza il corpo di Polizia.

La Polizia Nazionale è un corpo armato permanente di natura civile, a carico della Nazione, con il fine primario di mantenere le condizioni necessarie all'esercizio dei diritti e delle libertà pubbliche, e per assicurare che gli abitanti della Colombia convivano in pace.

La legge determina il suo regime di carriera, di prestazioni sociali e di disciplina.

Articolo 219. - La Forza Pubblica non ha poteri deliberanti; non può riunirsi se non per ordine dell'autorità legittima, né indirizzare petizioni se non riguardano affari legati al servizio ed alla moralità del rispettivo corpo, in conformità alla legge.

I membri della Forza Pubblica non possono esercitare il diritto al voto per il periodo del servizio attivo, né intervenire in attività e dibattiti di partiti o movimenti politici.

Articolo 220. - I membri della Forza Pubblica non possono essere privati dei loro gradi, degli onori e delle pensioni, se non nei casi e con le modalità stabilite dalla legge.

Articolo 221. - I reati commessi dai membri della Forza Pubblica in servizio attivo in ragione del servizio stesso, sono giudicati dalle Corti Marziali o dai Tribunali Militari, secondo le prescrizioni del Codice Penale Militare. Tali Corti o Tribunali sono formati da membri della Forza Pubblica in servizio attivo o in congedo.

Articolo 222. - La legge determina i sistemi di promozione professionale, culturale e sociale dei membri della Forza Pubblica. Nelle tappe della loro formazione, viene impartito l'insegnamento dei fondamenti della democrazia e dei diritti umani.

Articolo 223. - Solo il Governo può importare e fabbricare armi, munizioni da guerra ed esplosivi. Nessuno può possederle o portarle senza il permesso delle autorità competenti. Tale permesso non può estendersi ai casi di partecipazione a riunioni politiche, ad elezioni, o a sedute di consigli o assemblee pubbliche, come membri o come spettatori o per assumervi decisioni.

I membri degli organi nazionali di sicurezza e degli altri corpi ufficiali armati a carattere permanente, istituiti o autorizzati dalla legge, possono portare armi sotto il controllo del Governo, conformemente ai principi ed ai procedimenti previsti dalla legge.

CAPO VIII

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Articolo 224. - I trattati, per essere validi, devono essere approvati dal Congresso. Tuttavia, il Presidente della Repubblica può dare applicazione provvisoria ai trattati di natura economica e commerciale, concordati nell'ambito di organizzazioni internazionali, che così dispongano. In tal caso, non appena un trattato sia entrato provvisoriamente in vigore deve essere inviato al Congresso per la sua approvazione. Se il Congresso non lo approva, l'applicazione del trattato viene sospesa.

Articolo 225. - La Commissione Consultiva per le Relazioni Estere, la cui composizione è determinata dalla legge, è organo consultivo del Presidente della Repubblica.

Articolo 226. - Lo Stato promuove l'internazionalizzazione delle relazioni politiche, economiche, sociali ed ecologiche su basi di equità, reciprocità e

convenienza nazionale.

Articolo 227. – Lo Stato promuove la collaborazione economica, sociale e politica con le altre nazioni ed, in particolare, con i paesi dell’America Latina e dei Caraibi, mediante la stipula di trattati che, su basi di equità, eguaglianza e reciprocità, istituiscano organismi sovranazionali competenti a formare anche una comunità latinoamericana di nazioni. La legge può stabilire elezioni dirette per la costituzione del Parlamento Andino e del Parlamento Latinoamericano.

TITOLO VIII

RAMO GIUDIZIARIO

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 228. - L'Amministrazione della Giustizia è una funzione pubblica. Le sue decisioni sono indipendenti. Il suo funzionamento è pubblico e continuo, con le eccezioni stabilite dalla legge, ed in essa prevale il diritto sostanziale. I termini processuali devono essere osservati con diligenza e la loro inosservanza è sanzionata. Il funzionamento dell'amministrazione giudiziaria è decentrato ed autonomo.

Articolo 229. – È garantito a tutti il diritto di accedere all'amministrazione della giustizia. La legge indica in quali casi vi si può accedere senza la rappresentanza di un avvocato.

Articolo 230. - I giudici, nei loro provvedimenti, sono soggetti solo alle norme di legge.

L'equità, la giurisprudenza, i principi generali del diritto e la dottrina sono criteri ausiliari dell'attività giudiziaria.

Articolo 231. - I Magistrati della Corte Suprema di Giustizia e del Consiglio di Stato sono nominati dal rispettivo organo, sulla base di liste inviate dal Consiglio Superiore della Magistratura.

Articolo 232. - Per essere Magistrato della Corte Costituzionale, della Corte Suprema di Giustizia e del Consiglio di Stato si richiede di:

- 1) essere colombiano di nascita e godere dei diritti propri del cittadino;
- 2) essere avvocato;
- 3) non essere stato condannato con sentenza definitiva a pena detentiva, ad eccezione dei reati politici o colposi;
- 4) avere svolto, per almeno dieci anni, incarichi nel Ramo Giudiziario o nel Pubblico Ministero, o aver esercitato, con competenza professionale ed etica e per lo stesso periodo di tempo, la professione di avvocato, o quella di professore universitario in discipline giuridiche negli istituti di istruzione ufficialmente riconosciuti.

Paragrafo - Per essere Magistrato di tali organi non è necessario appartenere alla carriera giudiziaria.

Articolo 233. - I Magistrati della Corte Costituzionale, della Corte Suprema di Giustizia e del Consiglio di Stato sono eletti per un periodo di otto anni, non possono essere rieletti e per continuare l'esercizio delle loro funzioni devono osservare buona condotta, avere un rendimento soddisfacente e non aver raggiunto l'età prevista per il pensionamento obbligatorio.

CAPO II

GIURISDIZIONE ORDINARIA

Articolo 234. - La Corte Suprema di Giustizia è il massimo tribunale della giustizia ordinaria ed è composto da un numero dispari di magistrati stabiliti dalla legge, che divide la Corte in camere, attribuisce a ciascuna di esse le materie di rispettiva competenza esclusiva, e quelle sulle quali deve intervenire il *plenum* della Corte.

Articolo 235. - Sono attribuzioni della Corte Suprema di Giustizia:

- 1) svolgere le funzioni di Tribunale di Cassazione;
- 2) giudicare il Presidente della Repubblica o chiunque ne faccia le veci e gli alti funzionari di cui all'articolo 174, per qualunque atto punibile che venga loro imputato, conformemente all'articolo 175 numeri 2 e 3;
- 3) indagare e giudicare i membri del Congresso;
- 4) giudicare, previa accusa del *Fiscal* Generale della Nazione, i Ministri del Gabinetto, il Procuratore Generale, il Difensore del Popolo ed i Procuratori del Pubblico Ministero di fronte alla Corte, al Consiglio di Stato ed ai Tribunali; i Direttori dei Dipartimenti Amministrativi, il

Controllore Generale della Repubblica, gli Ambasciatori ed i capi missione diplomatica o consolare, i Governatori, i Magistrati dei Tribunali ed i Generali ed Ammiragli della Forza Pubblica, per i fatti punibili che vengano loro imputati;

5) conoscere tutti i contenziosi degli agenti diplomatici accreditati presso il Governo della Nazione, nei casi previsti dal Diritto Internazionale;

6) darsi un proprio regolamento;

7) le altre attribuzioni previste dalla legge.

Paragrafo - Quando i summenzionati funzionari cessano dall'esercizio delle loro funzioni, la giurisdizione si mantiene solo per le condotte punibili legate alle funzioni svolte.

CAPO III

GIURISDIZIONE DEL CONTENZIOSO AMMINISTRATIVO

Articolo 236. - Il Consiglio di Stato è composto da un numero dispari di Magistrati stabilito dalla legge.

Il Consiglio di Stato si divide in camere e sezioni per distinguere le funzioni giurisdizionali dalle altre che gli sono assegnate dalla Costituzione e dalla legge.

La legge indica le funzioni di ciascuna camera e sezione, il numero dei consiglieri che le compongono e la loro organizzazione interna.

Articolo 237. - Sono attribuzioni del Consiglio di Stato:

1) svolgere le funzioni di tribunale supremo del contenzioso amministrativo, conformemente alle regole stabilite dalla legge;

2) conoscere le azioni di nullità per incostituzionalità dei decreti emessi dal Governo Nazionale, la cui competenza non spetti alla Corte Costituzionale;

3) agire come supremo organo consultivo del Governo nelle materie amministrative, dovendo essere necessariamente udito in tutti i casi previsti dalla Costituzione e dalla legge. Nei casi di transito di truppe straniere sul territorio nazionale, di stazionamento o transito di navi o aerei stranieri da guerra nelle acque, nel territorio o nello spazio aereo della nazione, il governo deve udire preventivamente il Consiglio di Stato;

4) preparare e presentare progetti di leggi di riforma della Costituzione e progetti di legge ordinaria;

5) conoscere i casi di perdita dell'investitura dei membri del Congresso, conformemente alla presente Costituzione e alla legge;

6) adottare il proprio regolamento ed esercitare le altre funzioni previste dalla legge.

Articolo 238. – La giurisdizione del contenzioso amministrativo può sospendere provvisoriamente, per i motivi e con i requisiti stabiliti dalla legge, gli effetti degli atti amministrativi suscettibili di impugnazione in via giudiziaria.

CAPO IV

GIURISDIZIONE COSTITUZIONALE

Articolo 239. - La Corte Costituzionale è composta da un numero dispari di membri determinato dalla legge. Nella sua composizione è adottato il criterio della designazione di magistrati appartenenti alle diverse specialità del Diritto.

I Magistrati della Corte Costituzionale sono eletti dal Senato della Repubblica per periodi individuali di otto anni, sulla base di terne presentate dal Presidente della Repubblica, dalla Corte Suprema di Giustizia e dal Consiglio di Stato.

I Magistrati della Corte Costituzionale non possono essere rieletti.

Articolo 240. - Non possono essere eletti Magistrati della Corte Costituzionale coloro i quali, durante l'anno precedente alle elezioni, siano stati Ministri del Gabinetto o Magistrati della Corte Suprema di Giustizia o del Consiglio di Stato.

Articolo 241. - Alla Corte Costituzionale è affidata la tutela dell'integrità e della supremazia della Costituzione, nei rigorosi e precisi termini previsti dal presente articolo. A tal fine svolge le seguenti funzioni:

- 1) decide sulle questioni di incostituzionalità promosse dai cittadini avverso le leggi di riforma della Costituzione, qualunque ne sia l'origine, solo per vizi di procedura nella loro formazione;
- 2) decide, prima del pronunciamento popolare, sulla costituzionalità della convocazione di un referendum o di un'Assemblea Costituente per la riforma della Costituzione, esclusivamente per vizi di procedura nella loro formazione;
- 3) decide sulla costituzionalità dei referendum sulle leggi e delle consultazioni popolari e plebisciti sull'ordinamento nazionale. Questi ultimi solo per vizi di procedura nella loro convocazione e realizzazione;

- 4) decide sulle questioni di incostituzionalità presentate dai cittadini avverso le leggi, tanto per il loro contenuto materiale, quanto per vizi di procedura nella formazione;
- 5) decide sulle questioni di incostituzionalità presentate dai cittadini contro i decreti con forza di legge emanati dal Governo sulla base degli articoli 150, numero 10 e 341 della Costituzione, tanto per il loro contenuto materiale quanto per vizi di procedura nella loro formazione;
- 6) decide sulle giustificazioni di cui all'articolo 137 della Costituzione;
- 7) decide definitivamente sulla costituzionalità dei decreti legislativi emanati dal governo sulla base degli articoli 212, 213 e 215 della Costituzione;
- 8) decide definitivamente sulla costituzionalità dei progetti di legge che siano stati oggetto di obiezione da parte del Governo per incostituzionalità, e dei progetti di leggi statuarie, tanto per il loro contenuto materiale, quanto per vizi di procedura nella formazione;
- 9) riesamina, nella forma stabilita dalla legge, le decisioni giudiziarie relative all'azione di tutela dei diritti costituzionali;
- 10) decide definitivamente sulla costituzionalità dei trattati internazionali e delle leggi che li approvano. A tal fine, il Governo li rimette alla Corte entro i sei giorni successivi alla sanzione della legge. Qualunque cittadino può intervenire per difenderne o impugnarne la costituzionalità. Se la Corte li dichiara costituzionali, il Governo può effettuare lo scambio di note; in caso contrario non vengono ratificati. Quando una o più norme di un trattato multilaterale sono dichiarate ineseguibili dalla Corte Costituzionale, solo il Presidente della Repubblica può esprimere il consenso formulando la relativa riserva;
- 11) darsi un proprio regolamento.

Paragrafo - Quando la Corte riscontra vizi di procedura sanabili nella formazione dell'atto soggetto al suo controllo, ordina di rinviarlo all'autorità che l'ha emanato affinché, se possibile, sani il vizio rilevato. Sanato il vizio, la Corte proseguirà la decisione sull'eseguitività dell'atto.

Articolo 242. - I processi che si svolgono di fronte alla Corte Costituzionale nelle materie di cui al presente titolo, sono disciplinati dalla legge conformemente alle seguenti disposizioni:

- 1) qualunque cittadino può esercitare le azioni pubbliche di cui al precedente articolo ed intervenire come ricorrente o difensore delle norme soggette a controllo nei processi promossi da altri, così come in quelli per i quali non esiste azione pubblica;
- 2) il Procuratore Generale della Nazione deve intervenire in tutti i processi.
- 3) il termine di prescrizione delle azioni per vizio di forma è di un anno a

partire dalla pubblicazione del relativo atto;

4) ordinariamente, la Corte dispone del termine di sessanta giorni per decidere e il Procuratore Generale della Nazione di trenta giorni per esprimere un parere;

5) nei processi di cui al numero 7 dell'articolo precedente, i termini ordinari si riducono a un terzo e la loro inosservanza è causa di cattiva condotta sanzionata conformemente alla legge.

Articolo 243. - Le sentenze della Corte emesse nell'esercizio del controllo giurisdizionale hanno valore di cosa giudicata costituzionale.

Nessuna autorità può riprodurre il contenuto materiale dell'atto giuridico dichiarato inesequibile per ragioni di merito, fino a quando sussistano nella Carta le disposizioni utilizzate per confrontare la norma ordinaria con la Costituzione.

Articolo 244. - La Corte Costituzionale comunica al Presidente della Repubblica o al Presidente del Congresso, secondo i casi, l'inizio di qualsiasi processo che abbia ad oggetto l'esame di costituzionalità delle norme emanate dai medesimi. La suddetta comunicazione non dilata i termini del processo.

Articolo 245. - Il Governo non può conferire alcun incarico ai Magistrati della Corte Costituzionale durante il periodo di esercizio delle loro funzioni o entro l'anno successivo alla scadenza del mandato.

CAPO V

GIURISDIZIONI SPECIALI

Articolo 246. - Le autorità delle popolazioni indigene possono esercitare funzioni giurisdizionali entro il loro ambito territoriale, conformemente alle loro norme e procedimenti, sempre che non siano contrarie alla Costituzione ed alle leggi della Repubblica. La legge stabilisce le forme di coordinamento di questa giurisdizione speciale con il sistema giudiziario nazionale.

Articolo 247. - La legge può istituire giudici di pace incaricati di risolvere su base di equità conflitti individuali e collettivi. Inoltre può stabilire che vengano scelti tramite votazione popolare.

Articolo 248. - Solamente le condanne emesse mediante sentenze giudiziarie definitive hanno la qualità di precedenti penali e contravvenzionali in tutti i gradi di giudizio.

CAPO VI

FISCALÍA GENERALE DELLA NAZIONE

Articolo 249. - La *Fiscalía* Generale della Nazione è composta dal *Fiscal* Generale, dai *fiscales* delegati e dagli altri funzionari stabiliti dalla legge.

Il *Fiscal* Generale della Nazione è eletto per un periodo di quattro anni dalla Corte Suprema di Giustizia, sulla base di una terna presentata dal Presidente della Repubblica e non può essere rieletto. Egli deve soddisfare tutti i requisiti richiesti per essere Magistrato della Corte Suprema di Giustizia. La *Fiscalía* Generale della Nazione fa parte del potere giudiziario ed ha autonomia amministrativa e di bilancio.

Articolo 250. - Spetta alla *Fiscalía* Generale della Nazione, d'ufficio o su denuncia o querela, indagare sui reati ed accusare i presunti colpevoli presso i giudici e i tribunali competenti. Si eccettuano i reati commessi dai membri della Forza Pubblica in servizio attivo legati allo svolgimento del servizio stesso. A tal fine la *Fiscalía* Generale della Nazione deve:

- 1) assicurare la comparizione dei presunti trasgressori della legge penale, adottando le misure necessarie. Inoltre, se del caso, adottare le misure necessarie per rendere effettivi il ristabilimento del diritto e il risarcimento dei danni causati dal reato;
- 2) qualificare e dichiarare concluse le indagini realizzate;
- 3) dirigere e coordinare le funzioni di polizia giudiziaria che, in via permanente, svolgono la Polizia Nazionale e gli altri organismi stabiliti dalla legge;
- 4) vigilare sulla protezione delle vittime, dei testimoni e di coloro che intervengono nel processo;
- 5) svolgere le altre funzioni stabilite dalla legge.

Il *Fiscal* Generale della Nazione e i suoi delegati hanno competenza in tutto il territorio nazionale.

La *Fiscalía* Generale della Nazione è obbligata ad indagare sia su quanto è favorevole, sia su quanto è sfavorevole all'imputato e a rispettarne i diritti fondamentali e le garanzie processuali che lo assistono.

Articolo 251. - Sono funzioni speciali del *Fiscal* Generale della Nazione:

- 1) indagare ed accusare, se necessario, gli alti funzionari che godono della giurisdizione costituzionale, con le eccezioni previste dalla Costituzione;
- 2) nominare e rimuovere, in conformità alla legge, gli impiegati alla sua dipendenza;
- 3) partecipare all'indirizzo della politica dello Stato in materia penale e presentare progetti di legge al riguardo;
- 4) conferire attribuzioni transitorie ad enti pubblici che possono svolgere funzioni di polizia giudiziaria sotto la responsabilità e la dipendenza funzionale della *Fiscalía* Generale della Nazione;
- 5) fornire al governo informazioni sulle indagini che sta svolgendo, quando ciò sia necessario per il mantenimento dell'ordine pubblico.

Articolo 252. - Anche durante gli Stati di Eccezione di cui agli articoli 212 e 213 della Costituzione, il Governo non può sopprimere, né modificare gli organi e le funzioni fondamentali di accusa e giudizio.

Articolo 253. - La legge determina tutto ciò che concerne la struttura e il funzionamento della *Fiscalía* Generale della Nazione: l'ingresso nella carriera e la cessazione dal servizio, le incapacità e incompatibilità, la denominazione, le qualità, la remunerazione, le prestazioni sociali e il regime disciplinare dei funzionari e degli impiegati alle sue dipendenze.

CAPO VII

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Articolo 254. - Il Consiglio Superiore della Magistratura è diviso in due camere:

- 1) la Camera Amministrativa, composta da sei magistrati eletti per un periodo di otto anni nel modo seguente: due dalla Corte Suprema di Giustizia, uno dalla Corte Costituzionale e tre dal Consiglio di Stato;
- 2) la Camera Giurisdizionale Disciplinare, composta da sette magistrati eletti per un periodo di otto anni dal Congresso Nazionale sulla base di terne presentate dal Governo. Si possono avere Consigli Sezionali della Magistratura la cui composizione è determinata dalla legge.

Articolo 255. - Per essere membro del Consiglio Superiore della Magistratura si richiede di essere colombiano di nascita, di godere dei diritti propri del cittadino, di avere più di trentacinque anni d'età; di essere in possesso del titolo di avvocato e di aver esercitato la professione da

almeno dieci anni con competenza. I membri del Consiglio non possono essere scelti tra i magistrati delle istituzioni competenti per la nomina.

Articolo 256. - Spettano al Consiglio Superiore della Magistratura o ai Consigli di Sezione, secondo i casi e in conformità alla legge, le seguenti attribuzioni:

- 1) amministrare la carriera giudiziaria;
- 2) elaborare le liste dei candidati per la designazione dei funzionari giudiziari ed inviarle all'ente che la deve effettuare. Si eccettua la giurisdizione penale militare, che è regolata da norme speciali;
- 3) esaminare la condotta e sanzionare gli errori dei funzionari del ramo giudiziario, così come quelli compiuti dagli avvocati nell'esercizio della loro professione, nel modo stabilito dalla legge;
- 4) procedere al controllo sul rendimento degli organismi e degli uffici giudiziari;
- 5) elaborare il progetto di bilancio del ramo giudiziario che deve essere inviato al Governo, ed eseguirlo conformemente alle indicazioni espresse dal Congresso;
- 6) dirimere i conflitti di competenza tra le diverse giurisdizioni;
- 7) tutte le altre attribuzioni specificate dalla legge.

Articolo 257. - In osservanza della legge, il Consiglio Superiore della Magistratura svolge le seguenti funzioni:

- 1) stabilire la divisione del territorio agli effetti giudiziari, ubicare e ridistribuire gli uffici giudiziari;
- 2) istituire, sopprimere, fondere e spostare incarichi nell'amministrazione della giustizia. Nell'esercizio di tale attribuzione, il Consiglio Superiore della Magistratura non può stabilire a carico del Tesoro obbligazioni che superino l'ammontare globale fissato dalla legge finanziaria iniziale per il relativo servizio;
- 3) emanare i regolamenti necessari a garantire l'efficace funzionamento dell'amministrazione della giustizia, quelli riguardanti l'organizzazione e le funzioni interne assegnate ai diversi organi e quelli relativi alla disciplina degli affari giudiziari ed amministrativi di competenza degli uffici giudiziari, per gli aspetti non previsti dal legislatore;
- 4) proporre progetti di legge relativi all'amministrazione della giustizia ed ai codici sostanziali e procedurali;
- 5) tutte le altre funzioni specificate dalla legge.

TITOLO IX

ELEZIONI ED ORGANIZZAZIONE ELETTORALE

CAPO I

SUFFRAGIO ED ELEZIONI

Articolo 258. - Il voto è un diritto-dovere del cittadino. In tutte le elezioni, i cittadini votano in segreto in cabine individuali installate in ogni sezione elettorale, su schede elettorali numerate e stampate su carta che dia garanzia di sicurezza. Le schede sono distribuite unicamente dallo Stato. L'organizzazione elettorale fornisce equamente agli elettori strumenti con i quali sia possibile identificare, con chiarezza e in eguali condizioni, tutti i candidati. La legge può introdurre meccanismi di votazione che diano maggiore e ulteriori garanzie per il libero esercizio del diritto di voto dei cittadini.

Articolo 259. - Coloro i quali eleggono governatori e sindaci, con il mandato impongono all'eletto il rispetto del programma presentato all'atto dell'iscrizione in qualità di candidato. La legge disciplina l'esercizio del voto programmatico.

Articolo 260. - I cittadini eleggono in forma diretta il Presidente ed il Vicepresidente della Repubblica, i Senatori, i Rappresentanti, i Governatori, i Deputati, i Sindaci, i Consiglieri comunali e distrettuali, i membri delle giunte amministrative locali e, se del caso, i membri dell'Assemblea Costituente e le altre autorità o funzionari indicati dalla Costituzione.

Articolo 261. - Le vacanze assolute o temporanee sono supplite dai candidati non eletti della stessa lista elettorale secondo l'ordine di successione discendente.

Oltre a quelle stabilite dalla legge, sono vacanze assolute: quelle per causa di morte; la rinuncia motivata e accettata dal *plenum* del rispettivo organismo; la perdita dell'investitura; l'incapacità fisica permanente e la sentenza definitiva di condanna emanata dalla competente autorità giudiziaria.

Sono vacanze temporanee quelle dovute a: sospensione dall'esercizio dell'investitura popolare, in virtù di sentenza giudiziaria passata in giudicato; congedo temporaneo non retribuito; congedo per inabilità

certificata da un medico ufficiale; calamità domestica debitamente comprovata e forza maggiore.

Il congedo non retribuito non può essere inferiore a tre mesi.

I casi di inabilità, calamità domestica e congedi non retribuiti, devono essere approvati dal Direttivo del rispettivo Organismo.

Paragrafo 1 - Le inabilità e incompatibilità previste dalla Costituzione Nazionale e dalle leggi si estendono in egual modo a chi assume le funzioni delle vacanze temporanee per la durata della loro prestazione.

Paragrafo 2 - Il numero 3 dell'articolo 180 della Costituzione viene così modificato:

Numero 3. Essere membro di giunte o consigli direttivi di enti ufficiali decentrati di ogni livello o di istituzioni che amministrano tributi.

Articolo 262. - L'elezione del Presidente e del Vicepresidente non può coincidere con altre elezioni. L'elezione del Congresso avviene in data diversa da quella delle autorità dipartimentali e municipali.

Articolo 263. - Per assicurare la rappresentanza proporzionale dei partiti, quando si voti per due o più candidati in un'elezione popolare o in un'istituzione rappresentativa, si utilizza il sistema del quoziente elettorale. Il quoziente è il numero che risulta dalla divisione del numero totale dei voti validi per quello dei posti da assegnare. L'aggiudicazione dei posti ad ogni lista è pari alle volte in cui il quoziente rientra nel corrispondente numero di voti validi. Se rimangono posti da assegnare, essi sono aggiudicati ai più alti resti, in ordine decrescente.

CAPO II

AUTORITÀ ELETTORALI

Articolo 264. - Il Consiglio Nazionale Elettorale è composto dal numero di membri determinato dalla legge, che non possono essere meno di sette. I membri del Consiglio sono eletti dal Consiglio di Stato per un periodo di quattro anni, sulla base di terne presentate dai partiti e movimenti politici con personalità giuridica, dovendo riflettere la composizione politica del Congresso. I suoi membri devono soddisfare i requisiti richiesti dalla Costituzione per essere Magistrato della Corte Suprema di Giustizia, e non

sono rieleggibili.

Articolo 265. - Al Consiglio Nazionale Elettorale, in conformità alla legge, spettano le seguenti attribuzioni speciali:

- 1) esercitare la suprema ispezione e vigilanza dell'organizzazione elettorale;
- 2) eleggere e destituire il Registratore Nazionale dello Stato Civile;
- 3) conoscere e decidere, in via definitiva, sui ricorsi presentati avverso le decisioni dei suoi delegati sulle operazioni elettorali e, in tali casi, rilasciare la dichiarazione di elezione e le corrispondenti credenziali;
- 4) servire da organo consultivo del Governo nelle materie di sua competenza, presentare progetti di atti legislativi e di legge, e raccomandare progetti di decreto;
- 5) vigilare sul rispetto delle norme sui partiti e movimenti politici e delle disposizioni sulla pubblicità e sui sondaggi d'opinione politica; dei diritti dell'opposizione e delle minoranze e sullo sviluppo delle procedure elettorali in condizioni di piena garanzia;
- 6) distribuire i contributi stabiliti dalla legge per il finanziamento delle campagne elettorali e per garantire il diritto alla partecipazione politica dei cittadini;
- 7) effettuare le operazioni di scrutinio elettorale di tutte le votazioni nazionali, rilasciare la dichiarazione di elezione e le credenziali a chi ne abbia titolo;
- 8) riconoscere la personalità giuridica dei partiti e movimenti politici;
- 9) disciplinare la partecipazione dei partiti e movimenti politici ai mezzi di comunicazione sociale dello Stato;
- 10) collaborare alla realizzazione delle consultazioni interne ai partiti ed ai movimenti politici per la scelta dei loro candidati;
- 11) darsi un proprio regolamento;
- 12) tutte le altre attribuzioni conferitegli dalla legge.

Articolo 266. - Il Registratore Nazionale dello Stato Civile è eletto dal Consiglio Nazionale Elettorale per un periodo di cinque anni, e deve essere in possesso degli stessi requisiti richiesti dalla Costituzione per essere Magistrato della Corte Suprema di Giustizia.

Non può essere rieletto ed esercita le funzioni stabilite dalla legge, ivi incluse la direzione e organizzazione delle elezioni, la tenuta del registro civile e l'identificazione delle persone, così come quella di stipulare contratti in nome della Nazione, nei casi previsti dalla stessa.

TITOLO X

ORGANI DI CONTROLLO

CAPO I

CONTRALORÍA GENERALE DELLA REPUBBLICA

Articolo 267. - Il controllo fiscale è una funzione pubblica esercitata dalla *Contraloría* Generale della Repubblica, che vigila sulla gestione fiscale della Pubblica Amministrazione e dei privati o enti che gestiscono fondi o beni della Nazione.

Tale controllo si esercita *ex post* ed in modo selettivo, conformemente ai procedimenti, ai sistemi ed ai principi stabiliti dalla legge. La legge può, tuttavia, autorizzare che, in casi particolari, la vigilanza sia affidata ad imprese private colombiane scelte tramite pubblico concorso di merito. L'accordo con esse stipulato è soggetto al parere preventivo del Consiglio di Stato.

La vigilanza sulla gestione fiscale dello Stato include l'esercizio del controllo finanziario, della gestione e dei risultati, fondato sull'efficienza, l'economia, l'equità e la valorizzazione dei costi ambientali. In casi eccezionali previsti dalla legge, la *Contraloría* può esercitare il controllo successivo sui bilanci di qualunque ente territoriale.

La *Contraloría* è un ente tecnico con autonomia amministrativa e di bilancio. Non ha funzioni amministrative diverse da quelle inerenti alla propria organizzazione.

Il Controllore Generale della Nazione è eletto dal Congresso in seduta plenaria nel primo mese delle sue sessioni, per un periodo uguale a quello del mandato del Presidente della Repubblica, sulla base di una terna composta da candidati presentati, in ragione di uno per organo, dalla Corte Costituzionale, dalla Corte Suprema di Giustizia e dal Consiglio di Stato, e non può essere rieletto per il periodo immediatamente successivo, né continuare, alla scadenza del mandato, l'esercizio delle sue funzioni. Chi abbia ricoperto tale incarico non può svolgere alcuna carica pubblica di ordine nazionale, salvo la docenza, né aspirare ad incarichi ad elezione popolare prima che sia passato un anno dalla cessazione delle funzioni.

Solo il Congresso può accettare le dimissioni presentate dal Controllore e provvedere qualora si verifichi vacanza definitiva dell'incarico; per le vacanze temporanee provvede il Consiglio di Stato.

Per essere eletto Controllore Generale della Repubblica si richiede di essere colombiano di nascita, di godere dei diritti propri del cittadino; di

avere più di trentacinque anni d'età; di essere in possesso di titolo universitario, o di essere stato professore universitario per un periodo non inferiore a cinque anni, e di possedere le qualità aggiuntive richieste dalla legge.

Non può essere eletto Controllore Generale chi sia, o sia stato, membro del Congresso o abbia occupato incarichi pubblici di ordine nazionale, salvo la docenza, nell'anno immediatamente precedente all'elezione. Non può essere eletto nemmeno chi sia stato condannato a pena detentiva per reati comuni.

In nessun caso possono intervenire nella presentazione o elezione del Controllore Generale i soggetti entro il quarto grado di consanguineità, il secondo di affinità e primo civile o legale, rispetto ai candidati.

Articolo 268. - Al Controllore Generale della Repubblica spettano le seguenti attribuzioni:

- 1) prescrivere i metodi e la forma dei rendiconti contabili da parte dei responsabili della gestione di fondi o beni della Nazione ed indicare i criteri di valutazione della gestione finanziaria e operativa e dei risultati da conseguire;
- 2) revisionare e chiudere i conti di competenza dei funzionari dell'erario e determinare il grado di efficienza, efficacia ed economia con cui hanno operato;
- 3) tenere un registro del debito pubblico della Nazione e degli enti territoriali;
- 4) esigere relazioni sulla loro gestione fiscale agli impiegati pubblici di ogni ordine e a tutte le persone o ente pubblico o privato che amministrano fondi o beni della Nazione;
- 5) stabilire la responsabilità derivante dalla gestione fiscale, imporre le sanzioni pecuniarie quando necessario, riscuotere il relativo ammontare ed esercitare la giurisdizione coercitiva sugli oneri deducibili;
- 6) giudicare sulla qualità ed efficienza del controllo fiscale interno degli enti ed organi dello Stato;
- 7) presentare al Congresso della Repubblica una relazione annuale sullo stato delle risorse naturali e dell'ambiente;
- 8) promuovere di fronte alle autorità competenti, presentando le relative prove, le indagini penali o disciplinari contro chi abbia causato pregiudizio agli interessi patrimoniali dello Stato. La *Contraloría*, sotto la propria responsabilità, può esigere, conosciuta la verità e garantita la buona fede, la sospensione immediata dei funzionari pubblici durante le indagini ed i relativi processi penali o disciplinari;
- 9) presentare progetti di legge relativi al regime del controllo fiscale e all'organizzazione e funzionamento della *Contraloría General*;

10) provvedere, tramite pubblico concorso, agli impieghi di sua dipendenza istituiti dalla legge. Questa determina un regime speciale di carriera amministrativa per la selezione, la promozione e il pensionamento dei funzionari della *Contraloría*. Si proibisce a chi faccia parte delle istituzioni che intervengono nella presentazione ed elezione del Controllore, di dare raccomandazioni personali e politiche per gli uffici del suo dicastero;

11) presentare relazioni al Congresso ed al Presidente della Repubblica sull'adempimento delle sue funzioni, e la certificazione sulla situazione delle finanze dello Stato, conformemente alla legge;

12) dettare norme generali per armonizzare i sistemi di controllo fiscale di tutti gli enti pubblici dell'ordinamento nazionale e territoriale;

13) tutte le altre attribuzioni stabilite dalla legge.

Presentare alla Camera dei Rappresentanti il Rendiconto Generale del Bilancio e del Tesoro e certificare il bilancio delle Finanze presentato al Congresso dal *Contador General*¹⁰.

Articolo 269. - Negli enti pubblici, le autorità corrispondenti sono obbligate a progettare ed applicare, secondo la natura delle loro funzioni, metodi e procedimenti di controllo interno, conformemente a ciò che dispone la legge; questa può prevedere eccezioni ed autorizzare la concessione dei suddetti servizi ad imprese private colombiane.

Articolo 270. - La legge disciplina le forme ed i sistemi di partecipazione cittadina che consentono di vigilare sulla gestione della cosa pubblica attuata ai diversi livelli amministrativi ed i suoi risultati.

Articolo 271. - I risultati delle indagini preliminari compiute dalla *Contraloría* hanno valore probatorio davanti al *Fiscal* Generale della Nazione e al giudice competente.

Articolo 272. - La vigilanza sulla gestione fiscale dei dipartimenti, distretti e municipi ove siano presenti *contralorías* spetta ad esse, ed è esercitata in forma successiva e selettiva.

Quella dei municipi spetta alle *contralorías* dipartimentali, salvo quanto disposto dalla legge sulle *contralorías* municipali.

Spetta alle assemblee ed ai consigli distrettuali e municipali organizzare le rispettive *contralorías* come enti tecnici dotati di autonomia amministrativa e di bilancio.

¹⁰ Ragioniere dello Stato.

Allo stesso modo, spetta loro l'elezione del controllore per un periodo uguale a quello del mandato del governatore o del sindaco, secondo i casi, sulla base di terne composte da due candidati presentati dal tribunale superiore del distretto giudiziario, e uno dal corrispondente tribunale del contenzioso amministrativo.

Nessun controllore può essere rieletto per il periodo immediatamente successivo.

I controllori dipartimentali, distrettuali e municipali esercitano, nell'ambito della loro giurisdizione, le funzioni attribuite al Controllore Generale della Repubblica dall'articolo 268 e possono, se la legge lo prevede, delegare ad imprese private colombiane l'esercizio della vigilanza fiscale.

Per essere eletto controllore dipartimentale, distrettuale o municipale si richiede di essere colombiano di nascita, di godere dei diritti propri del cittadino, avere più di venticinque anni d'età, essere in possesso del titolo universitario e di tutte le altre qualità previste dalla legge.

Non può essere eletto chi sia o sia stato, nell'ultimo anno, membro di un'assemblea o di un consiglio che debba procedere all'elezione, né chi abbia esercitato un incarico pubblico a livello dipartimentale, distrettuale o municipale, salvo la docenza.

Chi abbia assunto in proprio l'incarico di controllore dipartimentale, distrettuale o municipale, non può svolgere alcun impiego pubblico nel rispettivo dipartimento, distretto o municipio, né essere presentato come candidato ad incarichi che prevedono elezione popolare, fino all'anno successivo alla cessazione delle sue funzioni.

Articolo 273. - Su richiesta di chiunque lo proponga, il Controllore Generale della Repubblica e le altre autorità del controllo fiscale competenti, ordinano che l'atto di aggiudicazione di una licitazione abbia luogo in udienza pubblica.

I casi in cui si applica il meccanismo dell'udienza pubblica, il modo in cui si effettua la valutazione delle proposte e le condizioni alle quali essa viene realizzata, sono stabiliti dalla legge.

Articolo 274. - La vigilanza sulla gestione fiscale della *Contraloría* Generale della Repubblica viene esercitata da un uditore eletto per un periodo di due anni dal Consiglio di Stato, sulla base di una terna presentata dalla Corte Suprema di Giustizia.

La legge disciplina il modo in cui tale vigilanza viene esercitata a livello dipartimentale, distrettuale e municipale.

CAPO II

IL PUBBLICO MINISTERO

Articolo 275. - Il Procuratore Generale della Nazione è il supremo direttore del Pubblico Ministero.

Articolo 276. - Il Procuratore Generale della Nazione è eletto dal Senato, per un periodo di quattro anni, sulla base di una terna composta da candidati del Presidente della Repubblica, della Corte Suprema di Giustizia e del Consiglio di Stato.

Articolo 277. - Al Procuratore Generale della Nazione, direttamente o per mezzo dei suoi delegati ed agenti, spettano le seguenti funzioni:

- 1) vigilare sul rispetto della Costituzione, delle leggi, delle sentenze giudiziarie e degli atti amministrativi;
- 2) proteggere i diritti umani ed assicurarne l'effettività, con l'aiuto del Difensore del Popolo;
- 3) difendere gli interessi della società;
- 4) difendere gli interessi collettivi, in particolare l'ambiente;
- 5) vigilare sull'esercizio diligente ed efficiente delle funzioni amministrative;
- 6) esercitare la vigilanza suprema sulla condotta ufficiale di chi svolge pubbliche funzioni, ivi incluse quelle ad elezione popolare; esercitare in via prioritaria il potere disciplinare; svolgere le relative indagini ed imporre le relative sanzioni, conformemente alla legge;
- 7) intervenire nei processi di fronte alle autorità giudiziarie o amministrative, quando ciò sia necessario per la difesa dell'ordine giuridico, del patrimonio pubblico, o dei diritti e delle garanzie fondamentali;
- 8) rendere annualmente conto della sua gestione al Congresso;
- 9) esigere dai pubblici funzionari e dai privati le informazioni che ritiene necessarie;
- 10) tutte le altre funzioni determinate dalla legge.

Per adempiere le funzioni ad essa spettanti, la Procura Generale dispone dei poteri di polizia giudiziaria e può intraprendere le azioni che ritiene necessarie.

Articolo 278. - Il Procuratore Generale della Nazione esercita direttamente le seguenti funzioni:

- 1) destituire dall'incarico, previa udienza pubblica e mediante decisione motivata, il pubblico funzionario che abbia compiuto uno dei seguenti errori: la manifesta violazione della Costituzione e delle leggi; l'evidente ed indebito conseguimento di profitto patrimoniale nell'esercizio del suo incarico o delle sue funzioni; l'aver gravemente ostacolato le indagini effettuate dalla Procura o da altra autorità amministrativa o giudiziaria; operare, in modo manifestamente negligente, nelle indagini, nell'applicazione delle sanzioni alle infrazioni disciplinari commesse dagli impiegati alle sue dipendenze o nella denuncia di fatti punibili di cui venga a conoscenza in ragione del suo incarico;
- 2) esprimere pareri nei procedimenti disciplinari avviati contro funzionari soggetti a giurisdizione speciale;
- 3) presentare progetti di legge su materie di sua competenza;
- 4) esortare il Congresso ad emanare leggi che assicurino la promozione, l'esercizio e la protezione dei diritti umani, ed esigerne l'adempimento da parte delle autorità competenti;
- 5) esprimere il proprio parere nei processi riguardanti il controllo di costituzionalità;
- 6) nominare e rimuovere, conformemente alla legge, i funzionari e gli impiegati alle sue dipendenze.

Articolo 279. - La legge determina tutto ciò che riguarda la struttura ed il funzionamento della Procura Generale della Nazione. Regola tutto ciò che attiene all'accesso, al progresso della carriera ed al ritiro dal servizio, alle incapacità ed incompatibilità, alla denominazione, alle qualifiche, alla remunerazione ed al regime disciplinare di tutti i funzionari ed impiegati del suddetto organo.

Articolo 280. - Gli agenti del Pubblico Ministero hanno le stesse qualifiche, categorie, remunerazione, diritti e prestazioni dei magistrati e dei giudici della più alta gerarchia presso i quali esercitano l'incarico.

Articolo 281. - Il Difensore del Popolo fa parte del Pubblico Ministero ed esercita le sue funzioni sotto la suprema direzione del Procuratore Generale della Nazione. È eletto dalla Camera dei Rappresentanti per un periodo di quattro anni sulla base di una terna proposta dal Presidente della Repubblica.

Articolo 282. - Il Difensore del Popolo vigila sulla promozione, l'esercizio e la divulgazione dei diritti umani; a tal fine esercita le seguenti funzioni:

- 1) indirizzare ed istruire gli abitanti del territorio nazionale ed i colombiani residenti all'estero in ordine all'esercizio e alla difesa dei loro diritti di

- fronte alle autorità competenti o agli enti di carattere privato;
- 2) divulgare i diritti umani e raccomandare politiche per il loro insegnamento;
 - 3) invocare il diritto di *Habeas Corpus* e proporre le relative azioni di tutela, senza pregiudizio del diritto spettante agli interessati;
 - 4) organizzare e dirigere la difesa pubblica nei termini stabiliti dalla legge;
 - 5) proporre azioni popolari su questioni relative alla sua competenza;
 - 6) presentare progetti di legge su materie relative alla sua competenza;
 - 7) presentare relazioni al Congresso sull'adempimento delle sue funzioni;
 - 8) tutte le altre funzioni stabilite dalla legge.

Articolo 283. - La legge disciplina tutto ciò che riguarda l'organizzazione ed il funzionamento della *Defensoría del Pueblo*¹¹.

Articolo 284. - Salvo le eccezioni di cui alla Costituzione e alla legge, il *Procurador General de la Nación*¹² ed il Difensore del Popolo possono chiedere alle autorità le informazioni necessarie all'esercizio delle loro funzioni, senza che possa essere opposta loro alcuna riserva.

TITOLO XI

ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 285. - Oltre alla divisione generale del territorio, la legge può determinare quelle necessarie all'adempimento delle funzioni e dei servizi a carico dello Stato.

Articolo 286. - Sono enti territoriali i dipartimenti, i distretti, i municipi e i territori indigeni.

La legge può attribuire carattere di ente territoriale alle regioni e province che si costituiscano nei termini previsti dalla Costituzione e dalla legge.

¹¹ Ufficio del Difensore del Popolo.

¹² Procuratore Generale della Nazione che differisce dal Procuratore italiano, che corrisponde al *Fiscal General de la Nación*.

Articolo 287. - Gli enti territoriali godono di autonomia per la gestione dei loro interessi, entro i limiti della Costituzione e della legge. Come tali, godono dei seguenti diritti:

- 1) autogovernarsi tramite proprie autorità;
- 2) esercitare le competenze di loro spettanza;
- 3) amministrare le risorse e stabilire i tributi necessari per l'adempimento delle loro funzioni;
- 4) partecipare delle risorse nazionali.

Articolo 288. - La legge organica sull'ordinamento territoriale stabilisce la distribuzione delle competenze tra la Nazione e gli enti territoriali.

Le competenze attribuite ai vari livelli territoriali sono esercitate conformemente ai principi di coordinamento, concorrenza e sussidiarietà nei termini stabiliti dalla legge.

Articolo 289. - In forza della legge, i dipartimenti e i municipi ubicati in zone di frontiera possono avviare direttamente con il limitrofo ente territoriale del paese confinante, di uguale livello, programmi di cooperazione e integrazione, diretti a favorire lo sviluppo comune, la prestazione di servizi pubblici e la salvaguardia dell'ambiente.

Articolo 290. - Nel rispetto dei requisiti e delle forme stabilite dalla legge, e nei casi determinati dalla stessa, si procede all'esame periodico dei confini degli enti territoriali e si pubblica la mappa ufficiale della Repubblica.

Articolo 291. - I membri delle istituzioni pubbliche degli enti territoriali non possono accettare alcun incarico nella Pubblica Amministrazione e, se ciò avviene, perdono la loro investitura.

I controllori ed i *personeros* prendono parte solo alle giunte direttive ed ai consigli d'amministrazione operanti nei rispettivi enti territoriali, qualora espressamente invitati con fini specifici.

Articolo 292. - I deputati, i consiglieri ed i parenti entro il grado stabilito dalla legge, non possono far parte delle giunte direttive degli enti decentrati del rispettivo dipartimento, distretto o municipio.

Non possono essere designati funzionari del corrispondente ente territoriale i coniugi o conviventi in unione permanente dei deputati e dei consiglieri, né i loro parenti entro il secondo grado di consanguineità, primo di affinità o unico civile.

Articolo 293. - Senza pregiudizio di quanto previsto dalla Costituzione, la

legge determina i requisiti, le incapacità e le incompatibilità, la data di insediamento, i periodi delle sessioni, le vacanze assolute o temporanee, le cause di destituzione e le forme per far fronte alle vacanze dei cittadini che siano stati eletti tramite voto popolare per lo svolgimento di pubbliche funzioni negli enti territoriali. La legge detta anche tutte le altre disposizioni necessarie alla loro elezione ed allo svolgimento delle relative funzioni.

Articolo 294. - La legge non può concedere esenzioni né trattamenti privilegiati in relazione ai tributi di pertinenza degli enti territoriali. Non può neanche imporre aumenti sulle loro imposte salvo quanto previsto dall'articolo 317.

Articolo 295. - Gli enti territoriali possono emettere buoni o titoli del debito pubblico, con soggezione alle condizioni del mercato finanziario e, allo stesso modo, contrattare credito estero, il tutto conformemente alla legge regolatrice della materia.

Articolo 296. - Per preservare l'ordine pubblico ovvero per ristabilirlo qualora venisse turbato, gli atti ed ordini del Presidente della Repubblica si applicano in via immediata e preferenziale su quelli dei governatori; gli atti ed ordini dei governatori si applicano allo stesso modo e con gli stessi effetti in rapporto a quelli dei sindaci.

CAPO II

REGIME DIPARTIMENTALE

Articolo 297. - Il Congresso Nazionale può decretare la formazione di nuovi Dipartimenti, sempre che vengano rispettati i requisiti richiesti dalla Legge Organica sull'Ordinamento Territoriale e una volta verificati i procedimenti, gli studi e le consultazioni popolari disposti dalla presente Costituzione.

Articolo 298. - I dipartimenti dispongono di autonomia per l'amministrazione delle materie assegnate, per la pianificazione e promozione dello sviluppo economico e sociale del loro territorio, nei termini stabiliti dalla Costituzione.

I dipartimenti esercitano funzioni amministrative, di coordinamento, complementari all'azione municipale, di intermediazione tra la Nazione ed

i Municipi e di prestazione dei servizi determinati dalla Costituzione e dalla legge.

La legge disciplina tutto ciò che riguarda l'esercizio delle attribuzioni conferite dalla Costituzione

Articolo 299. - In ogni Dipartimento vi è un Organo amministrativo di elezione popolare denominato Assemblea Dipartimentale, composto da non meno di undici membri, né da più di trentuno. Tale organo gode di autonomia amministrativa e di bilancio.

Il regime di incapacità e di incompatibilità dei deputati è fissato dalla legge. Non può essere meno rigoroso di quello stabilito per i membri del Congresso, in quanto applicabile. Il mandato dei deputati dura tre anni e godono dello *status* di pubblici dipendenti.

Per essere eletto deputato si richiede il godimento dei diritti propri del cittadino, di non essere stato condannato a pena detentiva, ad eccezione dei reati politici o colposi, e di aver risieduto nella rispettiva circoscrizione elettorale durante l'anno immediatamente precedente alla data dell'elezione.

I membri dell'Assemblea Dipartimentale hanno diritto ad essere remunerati per la partecipazione alle rispettive sessioni e sono protetti da un regime di prestazioni e sicurezza sociale, nei termini fissati dalla Legge.

Articolo 300. - Spetta alle Assemblee Dipartimentali, tramite ordinanze:

- 1) disciplinare l'esercizio delle funzioni e la prestazione dei servizi a carico del Dipartimento;
- 2) emanare le disposizioni relative alla programmazione, allo sviluppo economico e sociale, all'appoggio finanziario e creditizio ai municipi, al turismo, al trasporto, all'ambiente, alle opere pubbliche, alle vie di comunicazione e allo sviluppo delle zone di frontiera;
- 3) adottare, conformemente alla Legge, i piani e programmi di sviluppo economico e sociale e quelli delle opere pubbliche, con la determinazione degli investimenti e delle misure ritenute necessarie a dare impulso alla loro esecuzione e ad assicurarne l'adempimento;
- 4) decretare, conformemente alla Legge, i tributi e i contributi necessari all'adempimento delle funzioni dipartimentali;
- 5) emanare le norme organiche sul bilancio dipartimentale e sul bilancio annuale delle entrate e delle uscite;
- 6) nel rispetto dei requisiti stabiliti dalla Legge, istituire e sopprimere municipi, dividere e riunire territori municipali e organizzare province;
- 7) determinare la struttura dell'Amministrazione Dipartimentale, le funzioni delle sue dipendenze, i livelli di retribuzione corrispondenti alle distinte categorie d'impiego; creare istituzioni pubbliche e imprese

industriali o commerciali del dipartimento e autorizzare la formazione di società ad economica mista;

8) dettare norme di polizia in tutte le materie non soggette a riserva di legge;

9) autorizzare il Governatore del Dipartimento a stipulare contratti, negoziare prestiti, alienare beni ed esercitare, *pro tempore*, specifiche funzioni tra quelle spettanti alle Assemblee Dipartimentali;

10) regolare, in collaborazione con il municipio, lo sport, l'educazione e la salute, nei termini stabiliti dalla legge;

11) richiedere relazioni sull'esercizio delle loro funzioni al Controllore Generale del Dipartimento, al Segretario di Gabinetto, ai Capi di Dipartimenti Amministrativi e ai Direttori di Enti Decentrati dell'ordine Dipartimentale;

12) svolgere tutte le altre funzioni assegnate dalla Costituzione e dalla Legge.

I piani ed i programmi di sviluppo di opere pubbliche sono coordinati e integrati ai piani ed ai programmi municipali, regionali e nazionali.

Le ordinanze di cui ai numeri 3, 5 e 7 del presente articolo, quelle che decretano finanziamenti, partecipazioni o cessioni di entrate e beni dipartimentali e quelle che istituiscono servizi a carico del Dipartimento o che ad esso li trasferiscono, possono essere emanate o riformate solo su iniziativa del Governatore.

Articolo 301. - La legge disciplina i casi in cui le assemblee possono delegare ai consigli municipali le funzioni che essa stessa determini. In qualunque momento le assemblee possono riassumere l'esercizio delle funzioni delegate.

Articolo 302. - La legge può stabilire, per uno o più Dipartimenti, capacità e competenze di gestione amministrativa e fiscale diverse da quelle stabilite per essi dalla Costituzione, considerando la necessità di migliorare l'amministrazione o la prestazione dei servizi pubblici sulla base della loro popolazione, delle loro risorse economiche e naturali, delle circostanze sociali, culturali ed ecologiche.

Nello sviluppo di quanto previsto dal precedente comma, la legge può delegare, a uno o più Dipartimenti, attribuzioni proprie di organi o enti pubblici nazionali.

Articolo 303. - In ciascun dipartimento vi è un governatore che è capo dell'amministrazione locale e rappresentante legale del Dipartimento; il governatore è agente del Presidente della Repubblica per il mantenimento dell'ordine pubblico e per l'esecuzione della politica economica generale,

così come per le materie che, tramite convenzioni, la Nazione concordi con il Dipartimento. I governatori sono eletti per un periodo di tre anni e non possono essere rieletti per il periodo successivo.

La legge fissa le qualità, i requisiti, le incapacità e incompatibilità dei governatori; ne disciplina l'elezione, determina i casi delle loro vacanze assolute o temporanee e le modalità per ovviare ad esse; e detta tutte le altre disposizioni necessarie a garantire il normale svolgimento delle loro funzioni.

Articolo 304. - Il Presidente della Repubblica, nei casi tassativamente stabiliti dalla legge, sospende o destituisce i governatori.

Il regime di incapacità e incompatibilità ad essi applicabile non può essere meno rigoroso di quello previsto per il Presidente della Repubblica.

Articolo 305. - Sono attribuzioni del governatore:

- 1) adempiere e far adempiere la Costituzione, le leggi, i decreti del Governo e le ordinanze delle Assemblee Dipartimentali;
- 2) dirigere e coordinare l'azione amministrativa del dipartimento e operare in suo nome in qualità di gestore e promotore dello sviluppo integrale del suo territorio, conformemente alla Costituzione ed alle leggi;
- 3) dirigere e coordinare i servizi nazionali alle condizioni della delega conferitagli dal Presidente della Repubblica;
- 4) presentare opportunamente all'assemblea dipartimentale i progetti di ordinanza sui piani e programmi di sviluppo economico e sociale, sulle opere pubbliche e sul bilancio annuale delle entrate e delle spese;
- 5) nominare e rimuovere liberamente i presidenti o direttori delle imprese pubbliche e delle imprese industriali o commerciali del Dipartimento. I rappresentanti del dipartimento nelle giunte direttive di tali organismi ed i loro direttori o presidenti sono agenti del governatore;
- 6) promuovere, in accordo con i piani e i programmi generali, le imprese, industrie ed attività utili allo sviluppo culturale, sociale ed economico del dipartimento, che non appartengono alla Nazione ed ai municipi;
- 7) istituire, sopprimere e fondere gli incarichi alle sue dipendenze, stabilire le loro funzioni speciali e fissare i loro emolumenti nel rispetto della legge e delle rispettive ordinanze. A carico del tesoro dipartimentale egli non può istituire obbligazioni eccedenti l'ammontare globale fissato per il rispettivo servizio nel bilancio inizialmente approvato;
- 8) sopprimere o fondere gli enti dipartimentali conformemente alle ordinanze;
- 9) obiettare per motivi di incostituzionalità, illegalità o inopportunità, i progetti di ordinanza, o sanzionarli e promulgarli;
- 10) revisionare gli atti dei consigli municipali e dei sindaci e, per motivi di

incostituzionalità o illegalità, rimetterli al Tribunale competente affinché decida sulla loro validità;

11) vigilare sull'esatta riscossione delle entrate dipartimentali, degli enti decentrati e di quelle che sono oggetto di trasferimento da parte della Nazione;

12) convocare l'assemblea dipartimentale in sessioni straordinarie nelle quali possono essere trattati solo i temi e le materie per le quali è stata convocata;

13) scegliere dalle terne inviate dal rispettivo capo nazionale, i gerenti o capi locali delle imprese pubbliche dell'ordine nazionale che operano nel dipartimento, conformemente alla legge;

14) svolgere le funzioni amministrative delegategli dal Presidente della Repubblica;

15) tutte le altre attribuzioni stabilite dalla Costituzione, dalle leggi e dalle ordinanze.

Articolo 306. - Due o più dipartimenti possono costituirsi in regioni amministrative e di pianificazione, con personalità giuridica, autonomia e patrimonio proprio. Loro fine principale è lo sviluppo economico e sociale del rispettivo territorio.

Articolo 307. - La rispettiva legge organica, previo parere favorevole della Commissione sull'Ordinamento Territoriale, stabilisce le condizioni per chiedere la conversione della Regione in ente territoriale. La decisione presa dal Congresso è soggetta, in ogni caso, a *referendum* dei cittadini dei dipartimenti interessati.

La medesima legge stabilisce le attribuzioni, gli organi di amministrazione e le risorse delle regioni e la loro partecipazione alla gestione dei redditi provenienti dal Fondo Nazionale di Regalie. Allo stesso modo, definisce i principi per l'adozione dello statuto speciale di ciascuna regione.

Articolo 308. - La legge può limitare le risorse dipartimentali destinate agli onorari dei deputati e alle spese di funzionamento delle assemblee e delle *contralorías* dipartimentali.

Articolo 309. - Si costituiscono in dipartimento le Intendenze di Arauca, Casanare, Putumayo, Arcipelago di San Andrés, Providencia e Santa Catalina ed i Commissariati di Amazonas, Guaviare, Guainía, Vaupés e Vichada. I beni e i diritti che, a qualunque titolo, appartenevano alle intendenze ed ai commissariati continuano a essere proprietà dei rispettivi dipartimenti.

Articolo 310. - Il Dipartimento Arcipelago di San Andrés, Providencia e Santa Catalina è disciplinato, oltre che dalle norme previste dalla Costituzione e dalle leggi per gli altri dipartimenti, dalle norme speciali stabilite dal legislatore in materia amministrativa, di immigrazione, fiscale, di commercio estero, di cambio, finanziaria e di sviluppo economico.

Con legge approvata dalla maggioranza dei membri di ciascuna camera, si può limitare l'esercizio dei diritti di circolazione e residenza, stabilire controlli sulla densità della popolazione, regolare l'uso del suolo e assoggettare a condizioni speciali l'alienazione di beni immobili al fine di proteggere l'identità culturale delle comunità native e preservare l'ambiente e le risorse naturali dell'Arcipelago.

Con l'istituzione dei municipi, l'Assemblea Dipartimentale garantisce l'espressione istituzionale delle comunità autoctone di San Andrés. Il municipio di Providencia partecipa alle entrate dipartimentali per una quota non inferiore al venti per cento del loro valore totale.

CAPO III

REGIME MUNICIPALE

Articolo 311. - Al municipio quale entità fondamentale della divisione politico-amministrativa dello Stato, spetta la prestazione dei servizi pubblici determinati dalla legge, la costruzione delle opere necessarie al progresso locale, l'organizzazione dello sviluppo del proprio territorio, la promozione della partecipazione comunitaria, il miglioramento sociale e culturale dei suoi abitanti ed il compimento di tutte le altre funzioni assegnategli dalla Costituzione e dalle leggi.

Articolo 312. - In ogni municipio v'è un organo amministrativo eletto dal popolo per periodi di tre anni denominato consiglio municipale, composto da non meno di sette e da non più di ventuno membri, secondo quanto stabilito dalla legge conformemente alla rispettiva popolazione.

La legge stabilisce le qualifiche, inabilità e incompatibilità dei consiglieri e il periodo di sessioni ordinarie dei consigli. I consiglieri non hanno la qualifica di pubblici impiegati.

La legge può stabilire i casi in cui hanno diritto ad onorari per la loro presenza alle sessioni.

L'accettazione da parte loro di un qualsiasi incarico pubblico, comporta vacanza assoluta.

Articolo 313. - Spetta ai consigli:

- 1) disciplinare le funzioni e l'efficiente prestazione dei servizi a carico del municipio;
- 2) adottare i corrispondenti piani e programmi di sviluppo economico e sociale e delle opere pubbliche;
- 3) autorizzare il sindaco a stipulare contratti e ad esercitare *pro tempore* specifiche funzioni tra quelle spettanti al Consiglio;
- 4) votare i tributi e le spese locali conformemente alla Costituzione e alla legge;
- 5) dettare le norme organiche del bilancio preventivo e approvare annualmente il bilancio delle entrate e delle spese;
- 6) determinare la struttura dell'amministrazione municipale e le funzioni dei suoi dipendenti; i livelli di remunerazione spettanti alle distinte categorie di impiego; istituire, su iniziativa del sindaco, imprese pubbliche e imprese industriali o commerciali e autorizzare la costituzione di società ad economia mista;
- 7) disciplinare gli usi del suolo pubblico e, nei limiti fissati dalla legge, vigilare e controllare le attività relative alla costruzione e all'alienazione di beni immobili destinati ad abitazione;
- 8) eleggere i *Personeros* municipali per il periodo fissato dalla legge e gli altri funzionari che essa determina;
- 9) dettare le norme necessarie al controllo, alla conservazione e difesa del patrimonio ecologico e culturale del municipio;
- 10) tutte le altre attribuzioni assegnate loro dalla Costituzione e dalla legge.

Articolo 314. - In ogni municipio vi è un sindaco, capo dell'amministrazione locale e rappresentante legale del municipio, che è eletto dal popolo per periodi di tre anni, ed è ineleggibile per il periodo successivo.

Il Presidente e i Governatori, nei casi tassativamente indicati dalla legge, possono sospendere o destituire i sindaci.

La legge stabilisce le sanzioni da applicare in caso di indebito esercizio di tale potere.

Articolo 315. - Sono attribuzioni del sindaco:

- 1) osservare e far osservare la Costituzione, la legge, i decreti del governo, le ordinanze e le delibere del consiglio;
- 2) preservare l'ordine pubblico nel municipio, conformemente alla legge, alle istruzioni e agli ordini ricevuti dal Presidente della Repubblica e dal rispettivo governatore. Il sindaco è la prima autorità di polizia del municipio. La Polizia Nazionale compie sollecitamente e diligentemente

- gli ordini impartiti dal sindaco per mezzo del rispettivo comandante;
- 3) dirigere l'azione amministrativa del municipio; assicurare l'adempimento delle funzioni e la prestazione dei servizi a suo carico; rappresentarlo giudizialmente ed extragiudizialmente, nominare e rimuovere i funzionari alle sue dipendenze ed i gerenti o direttori delle imprese pubbliche e delle imprese industriali o commerciali di carattere locale, in accordo con le relative disposizioni;
 - 4) sopprimere o fondere gli enti e le dipendenze comunali, conformemente alle rispettive delibere;
 - 5) presentare opportunamente al Consiglio i progetti di delibera sui piani e sui programmi di sviluppo economico e sociale, delle opere pubbliche, del bilancio annuale delle entrate e delle spese e su quanto reputi opportuno per il buon andamento del municipio;
 - 6) sanzionare e promulgare le delibere approvate dal Consiglio e obiettare quelle che considera inopportune o contrarie all'ordinamento giuridico;
 - 7) istituire, sopprimere o fondere gli impieghi alle sue dipendenze, indicare funzioni speciali e fissare i relativi emolumenti conformemente alle delibere corrispondenti. Non può creare obbligazioni eccedenti l'importo globale fissato per le spese del personale nel bilancio inizialmente approvato;
 - 8) collaborare con il Consiglio ai fini del corretto svolgimento delle sue funzioni, presentargli relazioni generali sulla sua amministrazione e convocarlo in sessioni straordinarie, in cui si affrontano unicamente i temi e le materie in ragione dei quali è stato convocato;
 - 9) ordinare le spese municipali conformemente al piano di investimento e di bilancio;
 - 10) tutte le altre attribuzioni indicate dalla Costituzione e dalla legge.

Articolo 316. - Alle votazioni per l'elezione delle autorità locali e per la decisione su questioni aventi il medesimo carattere, possono partecipare solo i cittadini residenti nel rispettivo municipio.

Articolo 317. - Solo i municipi possono tassare la proprietà immobiliare. Ciò non esclude che altri enti impongano contributi di valorizzazione. La legge destina una percentuale di tali tributi, che non può superare la metà delle imposte esistenti, agli enti incaricati della gestione e della conservazione dell'ambiente e delle risorse naturali rinnovabili, conformemente ai piani di sviluppo dei municipi dell'area di loro giurisdizione.

Articolo 318. - Al fine di migliorare la prestazione dei servizi e di assicurare la partecipazione dei cittadini alla gestione degli affari pubblici

di carattere locale, i consigli possono dividere i loro municipi in comuni quando si tratti di aree urbane, e in *corregimientos*¹³ in caso di zone rurali. In ogni comune o *corregimiento* v'è una giunta amministrativa locale ad elezione popolare, composta dal numero di membri stabilito dalla legge, cui spettano le seguenti funzioni:

- 1) partecipare all'elaborazione dei piani e dei programmi municipali di sviluppo economico e sociale e delle opere pubbliche;
 - 2) vigilare e controllare la prestazione dei servizi municipali nel proprio comune o *corregimiento* e gli investimenti realizzati con le risorse pubbliche;
 - 3) formulare proposte di investimento alle autorità nazionali, dipartimentali e municipali incaricate dell'elaborazione dei rispettivi piani di investimento;
 - 4) distribuire gli stanziamenti globali assegnati dal bilancio municipale;
 - 5) esercitare le funzioni delegate dal consiglio e dalle altre autorità locali;
- Le assemblee dipartimentali possono organizzare giunte amministrative per l'adempimento delle funzioni loro indicate dall'atto di costituzione delle stesse, nel territorio stabilito dal medesimo atto.

Articolo 319. - Quando due o più municipi mantengono relazioni economiche, sociali e fisiche, che conferiscono al complesso caratteristiche di area metropolitana, possono organizzarsi come ente amministrativo incaricato di programmare e coordinare lo sviluppo armonico e integrato del territorio posto sotto la loro autorità; razionalizzare la prestazione dei servizi pubblici a carico dei soggetti che la compongono e, se del caso, prestare in comune taluni di essi; ed eseguire opere di interesse metropolitano.

La legge sull'ordinamento territoriale adotta per le aree metropolitane un regime amministrativo e fiscale di carattere speciale; garantisce che nei loro organi di amministrazione le rispettive autorità municipali abbiano adeguata partecipazione; e segnala le modalità per convocare ed effettuare le consultazioni popolari di approvazione dell'unione di municipi.

Effettuata la consultazione popolare, i rispettivi sindaci ed i consigli municipali ratificano la conformazione dell'area e ne definiscono le attribuzioni, il finanziamento e le autorità, conformemente alla legge.

Le aree metropolitane possono essere trasformate in Distretti, conformemente alla legge.

Articolo 320. - La legge può stabilire categorie di municipi sulla base della loro popolazione, risorse fiscali, importanza economica e situazione

¹³ Forma di organizzazione territoriale amministrativa di epoca coloniale.

geografica, e stabilire un distinto regime per la loro organizzazione, governo e amministrazione.

Articolo 321. - Le province si costituiscono tra municipi o territori indigeni confinanti appartenenti allo stesso dipartimento.

La legge emana lo statuto di base e fissa il regime amministrativo delle province che possono organizzarsi per l'adempimento delle funzioni ad esse delegate da enti nazionali o dipartimentali e loro assegnate dalla legge e dai municipi che le compongono.

Le province sono create mediante ordinanza¹⁴, su iniziativa del governatore, dei sindaci dei rispettivi municipi o del numero di cittadini previsto dalla legge.

Per l'ingresso in una provincia già costituita deve essere effettuata una consultazione popolare nei municipi interessati.

Il dipartimento ed i municipi attribuiscono alle province la percentuale delle loro entrate correnti determinate dall'assemblea dipartimentale e dai rispettivi consigli.

CAPO IV

REGIME SPECIALE

Articolo 322. - Bogotà, Capitale della Repubblica e del dipartimento di Cundinamarca, è organizzata in Distretto Capitale.

Il suo regime politico, fiscale ed amministrativo è determinato dalla Costituzione, dalle leggi speciali all'uopo emanate e dalle disposizioni vigenti per i municipi.

Sulla base delle norme generali stabilite dalla legge, il consiglio su iniziativa del sindaco, divide il territorio distrettuale in località, conformemente alle caratteristiche sociali dei suoi abitanti, e compie la corrispondente ripartizione di competenze e funzioni amministrative.

Alle autorità distrettuali spetta garantire lo sviluppo armonico e integrato della città e l'efficiente prestazione dei servizi a carico del Distretto; a quelle locali, la gestione degli affari propri del loro territorio.

Articolo 323. - Il consiglio distrettuale è composto da un consigliere per ogni centocinquantamila abitanti o frazione maggiore di settantacinquemila abitanti residenti nel rispettivo territorio.

¹⁴ Decisione o delibera delle assemblee dipartimentali.

In ciascuna località vi sarà una giunta di amministrazione¹⁵, eletta dal popolo per un periodo di tre anni, composta da non meno di sette consiglieri comunali, secondo quanto disposto dal consiglio distrettuale, considerata la rispettiva popolazione.

L'elezione del sindaco distrettuale, dei consiglieri distrettuali e dei consiglieri comunali si svolge in uno stesso giorno per un periodo di tre anni. I sindaci locali sono designati dal sindaco distrettuale sulla base di una terna presentata dalla corrispondente giunta di amministrazione.

Nei casi tassativamente indicati dalla legge, il Presidente della Repubblica sospende o destituisce il sindaco distrettuale.

I consiglieri non possono far parte delle giunte direttive degli enti decentrati.

Articolo 324. - Le giunte di amministrazione locali distribuiscono ed attribuiscono le partite globali che, nel bilancio annuale del Distretto, vengono assegnate alle località tenendo conto delle necessità di base insoddisfatte della loro popolazione.

Sulle entrate dipartimentali di Santa Fé di Bogotà, la legge determina la partecipazione spettante alla capitale della Repubblica. Tale partecipazione non può essere superiore a quella stabilita alla data di entrata in vigore della presente Costituzione.

Articolo 325. - Al fine di garantire l'esecuzione dei piani e programmi di sviluppo integrale e la prestazione opportuna ed efficiente dei servizi a suo carico, alle condizioni fissate dalla Costituzione e dalla legge, il Distretto Capitale può formare un'area metropolitana con i municipi limitrofi e una regione con altri enti territoriali di carattere dipartimentale.

Articolo 326. - I municipi limitrofi possono essere annessi al Distretto Capitale se lo deliberano i cittadini ivi residenti tramite votazione che ha luogo qualora il consiglio distrettuale abbia manifestato l'assenso a tale integrazione. Se questa avviene, al municipio incorporato si applicano le norme costituzionali e di legge vigenti per le altre località che formano il Distretto Capitale.

Articolo 327. - Alle elezioni del Governatore e dei deputati all'Assemblea Dipartimentale di Cundinamarca non partecipano i cittadini iscritti all'anagrafe elettorale del Distretto Capitale.

¹⁵ Rappresentanti direttamente eletti dal popolo come componenti delle Giunte locali.

Articolo 328. - Il Distretto Turistico e Culturale di Cartagena de Indias e il Distretto Turistico, Culturale e Storico di Santa Marta conservano il loro regime e carattere.

Articolo 329. - La conformazione degli enti territoriali indigeni è determinata sulla base della Legge Organica sull'Ordinamento Territoriale, e la loro delimitazione spetta al Governo Nazionale, con la partecipazione dei rappresentanti delle comunità indigene, previo parere della Commissione sull'Ordinamento Territoriale.

I territori indigeni sono di proprietà collettiva e inalienabili.

La legge definisce i rapporti e il coordinamento di tali enti con quelli di cui fanno parte.

Paragrafo - Nel caso di un territorio indigeno comprendente il territorio di due o più dipartimenti, la sua amministrazione è attuata dai consigli indigeni in collaborazione con i governatori dei rispettivi dipartimenti. Nel caso in cui tale territorio decida di costituirsi in ente territoriale, ciò deve avvenire nel rispetto dei requisiti di cui al primo comma del presente articolo.

Articolo 330. - In conformità alla Costituzione e alle leggi, i territori indigeni sono governati da consigli formati e disciplinati secondo gli usi e i costumi delle loro comunità, ed esercitano le seguenti funzioni:

- 1) vigilare sull'applicazione delle norme di legge sull'uso del suolo pubblico e sul popolamento dei loro territori;
- 2) stabilire le politiche e i piani e programmi di sviluppo economico e sociale nel loro territorio, in armonia con il Piano Nazionale di Sviluppo;
- 3) promuovere gli investimenti pubblici nei loro territori e vigilare sulla corretta esecuzione degli stessi;
- 4) percepire e distribuire le proprie risorse;
- 5) vigilare sulla conservazione delle risorse naturali;
- 6) coordinare i programmi ed i progetti promossi dalle diverse comunità nel loro territorio;
- 7) collaborare per il mantenimento dell'ordine pubblico all'interno del loro territorio, conformemente alle istruzioni e alle disposizioni del Governo Nazionale;
- 8) rappresentare i territori di fronte al Governo Nazionale e agli altri enti ai quali sono integrati e
- 9) tutte le altre funzioni attribuite loro dalla Costituzione e dalla legge.

Paragrafo - Lo sfruttamento delle risorse naturali nei territori indigeni è attuato senza pregiudizio dell'integrità culturale, sociale ed economica

delle comunità indigene. Nelle decisioni a tal fine adottate, il Governo incentiva la partecipazione dei rappresentanti delle rispettive comunità.

Articolo 331. - È istituito l'Ente Autonomo Regionale del Rio Grande della Magdalena incaricato della ristrutturazione delle attività di navigazione, dell'attività portuale, dell'adeguamento e della conservazione del territorio, della produzione e distribuzione dell'energia e dello sfruttamento e conservazione dell'ambiente, delle risorse ittiche e delle altre risorse naturali rinnovabili.

La legge ne stabilisce l'organizzazione e le fonti di finanziamento, e definisce a favore dei municipi rivieraschi un trattamento speciale nell'assegnazione di *royalties* e nella partecipazione loro spettante alle entrate correnti della Nazione.

TITOLO XII

REGIME ECONOMICO E FINANZE PUBBLICHE

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 332. - Lo Stato è proprietario del sottosuolo e delle risorse naturali non rinnovabili, senza pregiudizio dei diritti acquisiti e perfezionati in conformità alle leggi preesistenti.

Articolo 333. - L'attività economica e l'iniziativa privata sono libere, nei limiti del bene comune. Per il loro esercizio, nessuno può esigere preventivamente licenze o requisiti, senza l'autorizzazione della legge.

La libera concorrenza economica è un diritto di tutti che presuppone responsabilità.

L'impresa, come base dello sviluppo, ha una funzione sociale che implica obblighi. Lo Stato rafforza le organizzazioni di solidarietà e stimola lo sviluppo imprenditoriale.

Lo Stato, sulla base della legge, impedisce che sia ostacolata o limitata la libertà economica ed evita o controlla qualunque abuso, compiuto da persone o imprese, della loro posizione dominante sul mercato nazionale.

La legge può limitare la libertà economica quando l'interesse sociale, l'ambiente e il patrimonio culturale della Nazione lo rendano necessario.

Articolo 334. - La direzione generale dell'economia spetta allo Stato. Questo interviene, sulla base della legge, nello sfruttamento delle risorse naturali, nell'uso del suolo pubblico, nella produzione, distribuzione, utilizzazione e consumo dei beni, e nei servizi pubblici e privati per razionalizzare l'economia al fine di conseguire il miglioramento della qualità della vita degli abitanti, l'equa distribuzione delle opportunità e dei benefici dello sviluppo e la conservazione di un ambiente sano.

In particolare, lo Stato interviene per garantire il pieno impiego delle risorse umane e assicurare che tutte le persone, in particolare quelle che dispongono di introiti minori, abbiano effettivo accesso ai beni ed ai servizi di base. Interviene, inoltre, per promuovere la produttività e la concorrenza, nonché lo sviluppo armonico delle regioni.

Articolo 335. - L'attività finanziaria, di borsa, assicurativa e qualunque altra attività relativa alla gestione, alla raccolta e all'investimento delle risorse pubbliche di cui alla lettera *d*), numero 19, dell'articolo 150, sono di pubblico interesse e possono essere esercitate solo previa autorizzazione dello Stato, in conformità alla legge che disciplina la forma di intervento del Governo su tali materie e promuove la democratizzazione del credito.

Articolo 336. - Nessun monopolio può essere istituito se non come strumento di finanziamento, con una finalità di interesse pubblico o sociale determinata dalla legge.

La legge istitutiva di un monopolio non può essere applicata prima che siano stati pienamente indennizzati gli individui che, in virtù della stessa, siano stati privati dell'esercizio di un'attività economica lecita.

L'organizzazione, l'amministrazione, il controllo e lo sfruttamento dei monopoli fiscali sono assoggettati ad un regime particolare, fissato da una legge di iniziativa governativa.

Le entrate derivanti dall'esercizio dei monopoli sui giochi di fortuna e di azzardo sono destinate esclusivamente ai servizi sanitari.

Le entrate derivanti dall'esercizio del monopolio sui liquori, sono destinati preferibilmente ai servizi di salute e istruzione.

L'evasione fiscale in materia di entrate provenienti da monopoli fiscali è sanzionata penalmente nei termini stabiliti dalla legge.

Il Governo aliena o liquida le imprese monopolistiche dello Stato e concede a terzi l'esercizio delle loro attività, qualora esse non rispettino i requisiti di efficienza nei termini stabiliti dalla legge.

In ogni caso si rispettano i diritti acquisiti dai lavoratori.

Articolo 337. - La Legge può stabilire per le zone di frontiera, terrestri e marittime, norme speciali in materia economica e sociale tendenti a

promuoverne lo sviluppo.

Articolo 338. - In tempo di pace soltanto il Congresso, le assemblee dipartimentali e i consigli distrettuali e municipali possono imporre tributi fiscali o parafiscali. La legge, le ordinanze e le delibere devono fissare direttamente i soggetti attivi e passivi, i fatti e le basi imponibili, nonché le aliquote delle imposte.

La legge, le ordinanze e le delibere possono prevedere che le autorità dispongano del potere di stabilire le aliquote delle imposte e dei tributi a carico dei contribuenti, a titolo di recupero dei costi dei servizi loro forniti o di partecipazione ai benefici che procurino loro; ma il sistema e il metodo di definizione di tali costi e benefici, e le modalità di procedere alla loro ripartizione, devono essere stabiliti dalla legge, dalle ordinanze o dalle delibere.

Le leggi, le ordinanze o le delibere che disciplinano i contributi per i quali la base imponibile sia il risultato di fatti accaduti durante un periodo determinato, possono essere applicate solo per il periodo successivo all'entrata in vigore della rispettiva legge, ordinanza o delibera.

CAPO II

PIANI DI SVILUPPO

Articolo 339. - Esiste un Piano Nazionale di Sviluppo formato da una parte generale e da un progetto di investimenti degli enti pubblici di livello nazionale. Nella parte generale si segnalano i fini e gli obiettivi di lungo termine, gli scopi e le priorità dell'azione statale a medio termine e le strategie e gli orientamenti generali della politica economica, sociale ed ambientale adottati dal Governo. Il piano degli investimenti pubblici contiene i bilanci pluriennali dei principali programmi e progetti di investimento pubblico nazionale e la specificazione delle risorse finanziarie richieste per la loro esecuzione.

Gli enti territoriali elaborano e adottano, attraverso la concertazione tra essi e il governo nazionale, piani di sviluppo con l'obiettivo di assicurare l'uso efficiente delle loro risorse e lo svolgimento adeguato delle funzioni loro assegnate dalla Costituzione e dalla legge. I piani degli enti territoriali sono formati da una parte strategica e da un piano di investimenti a medio e breve termine.

Articolo 340. - Esiste un Consiglio Nazionale di Pianificazione composto

dai rappresentanti degli enti territoriali e dei settori economici, sociali, ecologici, comunitari e culturali. Il Consiglio ha carattere consultivo e funge da sede per la discussione del Piano Nazionale di Sviluppo.

I membri del Consiglio Nazionale sono designati dal Presidente della Repubblica sulla base di liste presentate dalle autorità e dalle organizzazioni degli enti e dei settori di cui al precedente comma, che devono svolgere o aver svolto dette attività. Il mandato dura otto anni e ogni quattro anni il Consiglio viene parzialmente rinnovato nelle forme stabilite dalla legge.

Negli enti territoriali vi sono anche consigli di pianificazione, secondo quanto previsto dalla legge.

Il Consiglio Nazionale e i consigli territoriali di pianificazione costituiscono il Sistema Nazionale di Pianificazione.

Articolo 341. - Il governo elabora il Piano Nazionale di Sviluppo con la partecipazione attiva delle autorità di pianificazione degli enti territoriali e del Consiglio Superiore della Magistratura e sottopone il relativo progetto al parere del Consiglio Nazionale di Pianificazione; udita l'opinione del Consiglio, procede ad effettuare gli emendamenti ritenuti necessari e sottopone il progetto al Congresso entro i sei mesi successivi all'inizio del rispettivo periodo presidenziale.

Sulla base della relazione elaborata dalle commissioni congiunte competenti in materia economica, ciascuna camera discute e valuta il piano in seduta plenaria. Il disaccordo sul contenuto della parte generale, qualora vi sia, non impedisce al governo di eseguire le politiche proposte nelle materie di sua competenza. Tuttavia, quando il governo decide di modificare la parte generale del piano, deve seguire il procedimento di cui al seguente articolo.

Il Piano Nazionale di Investimenti viene emanato tramite una legge che gode del diritto di prelazione sulle altre; di conseguenza, le sue disposizioni costituiscono strumenti idonei alla sua esecuzione e sostituiscono quelle esistenti senza necessità di emanare leggi successive; tuttavia, nelle leggi annuali di bilancio possono essere aumentati o diminuiti gli stanziamenti e le risorse previste dalla legge di approvazione del piano. Se il Congresso non approva il Piano Nazionale di Investimenti Pubblici nei tre mesi successivi alla presentazione, il governo può disporre l'entrata in vigore con decreto avente forza di legge.

Il Congresso può sempre modificare il Piano di Investimenti Pubblici purché venga preservato l'equilibrio finanziario. Qualunque incremento delle autorizzazioni all'indebitamento richieste nel progetto governativo o l'inclusione di progetti di investimento non contemplati in esso, richiede il nullaosta del Governo Nazionale.

Articolo 342. - La relativa legge organica disciplina tutto ciò che concerne i procedimenti di elaborazione, approvazione ed esecuzione dei piani di sviluppo e stabilisce i meccanismi per la loro armonizzazione e per la soggezione ad essi dei bilanci ufficiali. Allo stesso modo, stabilisce l'organizzazione e le funzioni del Consiglio Nazionale di Pianificazione e dei consigli territoriali, così come i procedimenti conformemente ai quali si rende effettiva la partecipazione dei cittadini alla discussione dei piani di sviluppo e alle relative modifiche, conformemente a quanto stabilito dalla Costituzione.

Articolo 343. - L'ente nazionale di pianificazione indicato dalla legge ha il compito di programmare e organizzare i sistemi di valutazione della gestione e dei risultati della Pubblica Amministrazione, sia per ciò che riguarda le politiche, sia per i progetti di investimento, alle condizioni determinate dallo stesso.

Articolo 344. - Gli organi dipartimentali di pianificazione valutano la gestione e i risultati dei piani e dei programmi di sviluppo e di investimento dei dipartimenti e dei municipi, e partecipano alla preparazione dei bilanci di questi ultimi nei termini stabiliti dalla legge. In ogni caso, l'organo nazionale di pianificazione, in modo selettivo, può compiere tale valutazione su qualsiasi ente territoriale.

CAPO III

IL BILANCIO

Articolo 345. - In tempo di pace non possono essere percepiti tributi o imposte che non figurano nel bilancio di previsione delle entrate, né compiere erogazioni a carico del Tesoro non incluse nel bilancio di previsione della spesa.

Non si può effettuare neanche alcuna spesa pubblica non decretata dal Congresso, dalle assemblee dipartimentali, o dai consigli distrettuali e municipali, né trasferire alcun credito ad un oggetto non previsto nel relativo bilancio.

Articolo 346. - Il Governo formula annualmente il Bilancio di Previsione delle Entrate e la Legge sulla Distribuzione delle stesse che deve corrispondere al Piano Nazionale di Sviluppo, e lo presenta al Congresso entro i primi dieci giorni di ogni legislatura.

Nella Legge di Distribuzione delle Spese non si può includere alcuna partita non corrispondente ad un credito riconosciuto in via giudiziale, o ad una spesa decretata conformemente ad una legge precedente, ovvero a spese proposte dal Governo per garantire l'adeguato funzionamento dei rami del potere pubblico, o al servizio del debito, o destinate all'adempimento del Piano Nazionale di Sviluppo.

Le commissioni delle due camere competenti per gli affari economici, deliberano in forma congiunta ai fini della prima lettura del progetto di legge di Bilancio delle Entrate e alla Legge sulla Distribuzione delle stesse.

Articolo 347. - Il progetto di legge sulla distribuzione delle entrate deve contenere tutte le spese che lo Stato intende effettuare durante il relativo periodo di vigenza fiscale. Se le entrate legalmente autorizzate non fossero sufficienti a dare copertura alle spese previste, il Governo propone, separatamente, davanti alle stesse commissioni che esaminano il progetto di legge di bilancio, la creazione di nuove entrate o la modificazione di quelle esistenti per finanziare il disavanzo di spesa previsto.

Il bilancio può essere approvato senza che si sia perfezionato il progetto di legge riguardante le risorse addizionali, il cui *iter* di approvazione può proseguire nella sessione legislativa successiva.

Paragrafo transitorio - Negli anni 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007 e 2008 l'ammontare totale degli stanziamenti autorizzati dalla legge finanziaria annuale per le spese generali, diverse da quelle destinate al pagamento delle pensioni, alla sanità, alla difesa, ai servizi personali, al Sistema Generale di Partecipazioni e ad altri trasferimenti indicati dalla legge, non può aumentare da un anno all'altro in percentuale superiore al tasso d'inflazione causato da uno di loro, ma solo dell'uno virgola cinque per cento (1.5%).

Il limite all'ammontare degli stanziamenti non si applica a quelli necessari a dare copertura alle spese decretate facendo uso delle facoltà previste dagli Stati di Eccezione.

Articolo 348. - Se il Congresso non approva il bilancio, vige quello presentato dal Governo entro i termini di cui al precedente articolo; se il progetto di bilancio non viene presentato entro tale termine, vige la legge di bilancio dell'anno precedente, ma il Governo può ridurre le spese e, di conseguenza, sopprimere o fondere impieghi, qualora lo consiglino le previsioni di entrata del nuovo esercizio.

Articolo 349. - Durante i tre primi mesi di ogni legislatura, e in maniera

strettamente conforme alle norme della Legge Organica, il Congresso dibatte ed emana il Bilancio Generale delle Entrate e la Legge sulla Distribuzione delle stesse.

La previsione delle entrate, delle risorse del credito e di quelle provenienti dal bilancio del Tesoro, non possono essere aumentate dal Congresso se non con il parere preventivo, favorevole e scritto del ministro competente.

Articolo 350. - La legge sulla distribuzione delle entrate deve includere una sezione denominata spesa pubblica sociale che raggruppa i capitoli di spesa di tale natura, secondo la definizione data dalla relativa legge organica. Ad eccezione dei casi di guerra esterna o delle ragioni di sicurezza nazionale, la spesa pubblica sociale ha priorità rispetto a qualunque altra assegnazione.

Nella distribuzione territoriale della spesa pubblica sociale si tiene conto del numero di persone con bisogni primari insoddisfatti, della popolazione e dell'efficienza fiscale ed amministrativa, secondo la disciplina dettata dalla legge.

Il bilancio degli investimenti non può essere percentualmente inferiore - con riguardo all'anno precedente - rispetto alla spesa totale della relativa legge sulla distribuzione delle entrate.

Articolo 351. - Il Congresso non può aumentare alcuno dei capitoli del bilancio di spesa proposti dal Governo, né introdurne di nuovi, senza l'assenso scritto del ministro competente.

Il Congresso può eliminare o ridurre i capitoli di spesa proposti dal Governo ad eccezione di quelli necessari al debito pubblico, agli altri obblighi contrattuali dello Stato, alla prestazione completa dei servizi ordinari dell'amministrazione ed agli investimenti autorizzati nei piani e nei programmi di cui all'articolo 341.

Se si elevano le previsioni delle entrate o si eliminano o riducono taluni capitoli di spesa del rispettivo progetto di bilancio, le somme resesi in tal modo disponibili, senza eccedere il rispettivo ammontare, possono essere utilizzate per altri investimenti o spese autorizzate, conformemente a quanto prescritto nell'ultimo comma dell'articolo 349 della Costituzione.

Articolo 352. - Oltre a quanto previsto dalla presente Costituzione, la Legge Organica del Bilancio di Previsione disciplina tutto ciò che riguarda la programmazione, l'approvazione, la modifica e l'esecuzione dei bilanci della Nazione, degli enti territoriali e degli enti decentrati di qualunque livello amministrativo, ed il loro coordinamento con il Piano Nazionale di Sviluppo, nonché la capacità degli organi e degli enti statali di stipulare contratti.

Articolo 353. - I principi e le disposizioni di cui al presente titolo si applicano, per quanto di loro pertinenza, agli enti territoriali, per l'elaborazione, approvazione ed esecuzione del loro bilancio di previsione.

Articolo 354. - Un *Contador* Generale, funzionario del ramo esecutivo, tiene la contabilità generale della Nazione e la consolida con quella dei suoi enti decentrati territorialmente o per servizi, qualunque sia l'ordine al quale essi appartengono, ad eccezione dell'esecuzione del Bilancio di Previsione, la cui competenza spetta alla *Contraloría*.

Spetta al *Contador* Generale il compito di uniformare, accentrare e consolidare la contabilità pubblica, di elaborare il bilancio generale e determinare le norme contabili che devono vigere nel Paese, conformemente alla legge.

Paragrafo - Sei mesi dopo la conclusione dell'anno fiscale, il Governo Nazionale invia al Congresso il bilancio delle Finanze, con la revisione contabile della *Contraloría* Generale della Repubblica, affinché venga analizzato e giudicato.

Articolo 355. - Nessuno dei rami o degli organi del potere pubblico può concedere sovvenzioni o donazioni a favore di persone fisiche o giuridiche di diritto privato.

Il Governo, a livello nazionale, dipartimentale, distrettuale e municipale può, con le risorse dei rispettivi bilanci, stipulare contratti con enti privati senza fine di lucro e di riconosciuta idoneità allo scopo di promuovere programmi e attività di interesse pubblico, conformemente al Piano Nazionale e ai piani locali di Sviluppo. Il Governo Nazionale disciplina la materia.

CAPO IV

DISTRIBUZIONE DELLE RISORSE E DELLE COMPETENZE

Articolo 356. - Salvo quanto disposto dalla Costituzione, la legge, su iniziativa del Governo, determina i servizi a carico della Nazione e dei Dipartimenti, Distretti e Municipi. Per soddisfare i servizi a loro carico e di fornire le risorse per finanziare adeguatamente le loro prestazioni, viene creato il Sistema Generale di Partecipazioni dei Dipartimenti, Distretti e Municipi.

I Distretti hanno le stesse competenze dei municipi e dipartimenti agli

effetti della distribuzione del Sistema Generale di Partecipazioni stabilito dalla legge.

A tali effetti, ne beneficiano gli enti territoriali indigeni, una volta costituiti. Allo stesso modo, la legge stabilisce come beneficiarie le riserve indigene, purché non si siano costituite in enti territoriali indigeni.

Le risorse del Sistema Generale di Partecipazioni dei dipartimenti, distretti e municipi sono destinate al finanziamento dei servizi a loro carico, dando priorità al servizio sanitario ed ai servizi di istruzione prescolare, primaria, secondaria e media, garantendo la prestazione dei servizi e l'ampliamento della copertura finanziaria.

Tenendo conto dei principi di solidarietà, complementarità e sussidiarietà, la legge segnala i casi in cui la Nazione può concorrere al finanziamento delle spese per i servizi segnalati dalla legge come di competenza dei dipartimenti, dei distretti e dei municipi.

La legge disciplina i criteri di distribuzione del Sistema Generale di Partecipazioni dei Dipartimenti, Distretti e Municipi, conformemente alle competenze assegnate a ciascuno di tali enti; e contiene le disposizioni necessarie a porre in opera il loro Sistema Generale di Partecipazioni, introducendo principi sulla distribuzione che tengano conto dei seguenti criteri:

- a) per istruzione e sanità: popolazione assistita e da assistere, ripartizione tra popolazione urbana e rurale, efficienza amministrativa e fiscale, equità;
- b) per altri settori: popolazione, ripartizione tra popolazione urbana e rurale, efficienza amministrativa e fiscale, e povertà relativa.

Non si possono decentrare competenze senza la preventiva assegnazione delle risorse fiscali sufficienti a sostenerle.

Le risorse del Sistema Generale di Partecipazioni dei Dipartimenti, Distretti e Municipi sono distribuite per settori fissati dalla legge.

L'ammontare delle risorse assegnate ai settori della sanità e dell'istruzione non può essere inferiore a quello assegnato a ciascuno dei suddetti settori al momento dell'emanazione del presente atto legislativo.

Paragrafo transitorio - Il Governo deve presentare il progetto di legge che regola l'organizzazione e il funzionamento del Sistema Generale di Partecipazioni dei Dipartimenti, Distretti e Municipi, al più tardi nel primo mese di sessioni della prossima legislatura.

Articolo 357. - L'ammontare del Sistema Generale di Partecipazioni dei Dipartimenti, Distretti e Municipi deve avere un incremento annuo percentuale corrispondente alla media dell'aumento percentuale delle entrate Correnti della Nazione nei quattro anni precedenti, incluso l'aumento relativo allo sfioramento del bilancio in esecuzione.

Agli effetti del calcolo della variazione delle entrate correnti della Nazione di cui al precedente comma, devono essere esclusi i tributi adottati sulla base di norme vigenti durante gli stati di eccezione, a meno che il Congresso, nell'anno successivo, attribuisca loro carattere permanente.

I municipi classificati nella categoria quarta, quinta e sesta, conformemente alle norme vigenti, possono liberamente destinare ad investimenti e altre spese inerenti al funzionamento dell'amministrazione municipale, sino al ventotto per cento (28%) delle entrate percepite in ragione del Sistema Generale di Partecipazioni dei Dipartimenti, Distretti e Municipi, ad eccezione delle risorse destinate all'istruzione e alla sanità.

Paragrafo transitorio 1° - Il Sistema Generale di Partecipazioni dei Dipartimenti, Distretti e Municipi dispone come base iniziale l'ammontare delle risorse che la Nazione trasferiva agli enti territoriali prima dell'entrata in vigore del presente atto legislativo sotto forma di *situado fiscal*,¹⁶ che costituisce la partecipazione dei municipi alle entrate correnti della Nazione e i trasferimenti complementari al *situado fiscal* per l'istruzione, che per l'anno 2001 si valutano nella somma di dieci virgola novecentosessantadue (10.962) miliardi di *pesos*.

Nel caso dell'istruzione, la base iniziale contempla la spesa per i docenti e gli impiegati amministrativi pagati con *situado fiscal* e il fondo di compensazione per l'istruzione, docenti e altre spese per l'istruzione finanziate a livello distrettuale e municipale con le partecipazioni alle entrate correnti della Nazione, e i docenti, personale amministrativo, le strutture scolastiche e i direttivi docenti dipartimentali e municipali pagati con fondi propri, tutti al primo novembre duemila. Questa assegnazione diventa automatica a partire dal 1° gennaio 2002.

Paragrafo transitorio 2° - Negli anni compresi tra il 2002 e il 2008 l'ammontare del Sistema Generale di Partecipazioni crescerà nella stessa percentuale del tasso d'inflazione, più una crescita addizionale il cui aumento sarà così scaglionato: per gli anni 2002, 2003, 2004 e 2005 l'incremento sarà del 2%; per gli anni 2006, 2007 e 2008 l'incremento sarà del 2,5%.

Se durante il periodo di transizione la crescita reale dell'economia (prodotto interno lordo) certificato dal DANE nel mese di maggio dell'anno seguente è superiore al 4%, la crescita addizionale del Sistema Generale di Partecipazioni di cui al presente paragrafo aumenta in proporzione equivalente alla crescita che oltrepassi il 4%, previo ribasso delle percentuali che la Nazione abbia dovuto decretare se la crescita reale

¹⁶ Percentuale del reddito corrente della Nazione.

dell'economia non è stata sufficiente a finanziare il 2% addizionale negli anni 2002, 2003, 2004 e 2005, e il 2,5% addizionale per gli anni 2006, 2007 e 2008.

Paragrafo transitorio 3° - Al termine del periodo di transizione, la percentuale delle entrate correnti della Nazione destinate al Sistema Generale di Partecipazioni deve essere come minimo la percentuale trasferita secondo la Costituzione nell'anno 2001. La Legge, su iniziativa del Congresso, stabilisce la gradualità dell'incremento autorizzato nel presente paragrafo.

In ogni caso, dopo il periodo di transizione, il Congresso, ogni cinque anni, può incrementare di propria iniziativa la percentuale tramite legge.

Allo stesso modo, durante la vigenza del Sistema Generale di Partecipazioni dei Dipartimenti, Distretti e Municipi, il Congresso della Repubblica può, di sua iniziativa e con cadenza quinquennale, revisionare la base della sua liquidazione.

Articolo 358. - Agli effetti contemplati nei due articoli precedenti, per entrate correnti si intendono quelle costituite dai gettiti tributari e non tributari ad eccezione delle risorse di capitale.

Articolo 359. - Non esistono entrate nazionali di destinazione specifica. Si eccettuano:

- 1) le partecipazioni previste dalla Costituzione a favore dei dipartimenti, dei distretti e dei municipi;
- 2) quelle destinate agli investimenti sociali;
- 3) quelle che, basandosi su leggi precedenti, la Nazione assegna ad enti di previdenza sociale e alle vecchie intendenze e commissariati.

Articolo 360. - La legge stabilisce le condizioni per lo sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili così come i diritti degli enti territoriali sulle stesse.

Lo sfruttamento di una risorsa naturale non rinnovabile determina a favore dello Stato una controprestazione economica a titolo di *royalty*, senza pregiudizio di qualunque altro diritto o compenso concordato.

I dipartimenti e i municipi nel cui territorio si sfruttino le risorse naturali non rinnovabili, così come i porti marittimi e fluviali per i quali tali risorse o i prodotti da esse derivati vengono trasportate, hanno diritto a partecipare alle *royalties* e alle compensazioni.

Articolo 361. - Con le entrate derivanti dalle *royalties* non assegnate ai dipartimenti e ai municipi, si istituisce un Fondo Nazionale di *Royalties* le

cui risorse sono destinate agli enti territoriali nei termini stabiliti dalla legge. Tali fondi sono destinati alla promozione della ricerca mineraria, alla conservazione dell'ambiente e al finanziamento dei progetti regionali di investimento definiti prioritari dai piani di sviluppo dei rispettivi enti territoriali.

Articolo 362. - I beni e le entrate tributarie o non tributarie, o provenienti dallo sfruttamento dei monopoli degli enti territoriali, sono di loro esclusiva proprietà e godono delle stesse garanzie della proprietà e dei redditi privati.

Le imposte dipartimentali e municipali godono di protezione costituzionale e, di conseguenza, la legge non può trasferirle alla Nazione, salvo che temporaneamente in caso di guerra esterna.

Articolo 363. - Il sistema tributario si fonda sui principi di eguaglianza, efficienza e progressività.

Le leggi tributarie non si applicano con retroattività.

Articolo 364. - L'indebitamento interno ed estero della Nazione e degli enti territoriali non può eccedere la sua capacità di spesa. La legge disciplina la materia.

CAPO V

FINI SOCIALI DELLO STATO E SERVIZI PUBBLICI

Articolo 365. - I servizi pubblici sono inerenti ai fini sociali dello Stato. È dovere dello Stato assicurare la loro efficiente prestazione a tutti gli abitanti del territorio nazionale.

I servizi pubblici sono soggetti al regime giuridico stabilito dalla legge, possono essere prestati dallo Stato, in modo diretto o indiretto, da comunità organizzate o da privati. In ogni caso, lo Stato mantiene la disciplina, il controllo e la vigilanza su tali servizi. Se per ragioni di sovranità o di interesse sociale lo Stato, mediante legge approvata dalla maggioranza dei membri di entrambe le Camere e su iniziativa del Governo, decide di riservarsi determinate attività strategiche o servizi pubblici, deve previamente indennizzare in modo pieno le persone che, in virtù di tale legge, fossero private dell'esercizio di un'attività lecita.

Articolo 366. - Il benessere generale e il miglioramento della qualità della

vita della popolazione sono finalità sociali dello Stato. Obiettivo fondamentale della sua azione è la soluzione delle necessità insoddisfatte della sanità, dell'istruzione, del risanamento ambientale e dell'acqua potabile.

A tal fine, nei piani e bilanci della Nazione e degli enti territoriali, la spesa pubblica sociale ha priorità su qualunque altra assegnazione.

Articolo 367. - La legge stabilisce le competenze e le responsabilità relative alla prestazione dei servizi pubblici a domicilio, la loro copertura, qualità e finanziamento ed il regime tariffario che, oltre ai costi, deve tener conto del criterio della solidarietà e della redistribuzione delle entrate.

I servizi pubblici a domicilio sono prestati direttamente da ogni Municipio qualora le caratteristiche tecniche ed economiche del servizio e l'utilità generale lo consentano; i Dipartimenti svolgono funzioni di sostegno e coordinamento.

La legge stabilisce gli enti competenti a fissare le tariffe.

Articolo 368. - La Nazione, i dipartimenti, i distretti, i municipi e gli enti decentrati possono concedere sussidi, a carico dei loro rispettivi bilanci, affinché le persone che godono di livelli di reddito minori, possano pagare le tariffe dei servizi pubblici a domicilio che soddisfino le loro necessità di base.

Articolo 369. - La legge stabilisce i doveri e i diritti degli utenti, il regime della loro tutela e le forme della loro partecipazione alla gestione e al controllo delle imprese statali che prestano servizi pubblici. Allo stesso modo, definisce la partecipazione dei municipi o dei loro rappresentanti agli enti e alle imprese che prestino loro servizi pubblici a domicilio.

Articolo 370. - Spetta al Presidente della Repubblica stabilire, conformemente alla legge, le politiche generali di amministrazione e controllo dell'efficienza dei servizi pubblici a domicilio ed esercitare, per mezzo della Sovrintendenza sui Servizi Pubblici a Domicilio, il controllo, l'ispezione e la vigilanza sugli enti che prestano tali servizi.

CAPO VI

LA BANCA CENTRALE

Articolo 371. - La Banca della Repubblica esercita le funzioni di banca

centrale. È organizzata come persona giuridica di diritto pubblico, con autonomia amministrativa, patrimoniale e tecnica, ed è soggetta ad uno specifico regime giuridico.

Sono funzioni principali della Banca della Repubblica: disciplinare la moneta, i cambi internazionali e il credito; emettere moneta legale; amministrare le riserve internazionali; essere creditore di ultima istanza e banchiere degli istituti di credito, e servire come agente fiscale del governo. Tutto ciò viene esercitato in coordinamento con la politica economica generale.

La Banca informa il Congresso sull'esecuzione delle politiche di sua competenza e sulle altre materie che lo stesso gli richiede.

Articolo 372. - La Giunta Direttiva della Banca della Repubblica è l'autorità monetaria, di cambio e creditizia, conformemente alle funzioni assegnatele dalla legge. Le spettano la direzione e l'esecuzione delle funzioni della Banca ed è composta da sette membri, tra cui il Ministro delle Finanze che la presiede. Il Presidente della Banca è eletto dalla giunta direttiva ed egli è membro della stessa. I restanti cinque membri, che si dedicano esclusivamente allo svolgimento di tale incarico, sono nominati dal Presidente della Repubblica per periodi prorogabili di quattro anni e due di essi sono sostituiti ogni quattro anni, I membri della giunta direttiva rappresentano esclusivamente l'interesse della Nazione.

Il Congresso emana la legge alla quale deve attenersi la Banca della Repubblica per l'esercizio delle sue funzioni e le norme che vincolano il Governo nell'emanazione degli statuti della Banca, nei quali sono determinati, tra gli altri aspetti, la forma della sua organizzazione, il suo regime giuridico, il funzionamento della sua giunta direttiva e del consiglio di amministrazione, la durata del mandato del presidente, le norme per la costituzione delle sue riserve, quelle per la stabilizzazione del cambio e della moneta, e quelle per la destinazione delle eccedenze dei propri utili.

Il Presidente della Repubblica esercita l'ispezione, la vigilanza e il controllo della Banca nei termini stabiliti dalla legge.

Articolo 373. - Lo Stato, tramite la Banca della Repubblica, vigila sul mantenimento del potere di acquisto della moneta. La Banca non può istituire quote di credito, né concedere garanzie a favore di privati, salvo quando si tratti di intermediazione di credito estero per la sua collocazione tramite istituti di credito, o di trasferimenti transitori di liquidità per gli stessi istituti. Le operazioni di finanziamento a favore dello Stato richiedono l'approvazione unanime della giunta direttiva, a meno che si tratti di operazioni di mercato aperto. In nessun caso, il legislatore può attribuire quote di credito a favore dello Stato o di privati.

TITOLO XIII

RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

Articolo 374. - La Costituzione Politica può essere riformata dal Congresso, da un'Assemblea Costituente o dal popolo tramite *referendum*.

Articolo 375. - Possono presentare progetti di riforma il Governo, dieci membri del Congresso, il venti per cento dei consiglieri o dei deputati e i cittadini in numero pari almeno al cinque per cento degli iscritti all'anagrafe elettorale vigente.

L'*iter* del progetto si svolge in due sessioni ordinarie e consecutive. Approvato nella prima di queste dalla maggioranza dei presenti, il progetto viene pubblicato dal Governo. Nel secondo periodo l'approvazione richiede il voto della maggioranza dei membri di ciascuna Camera.

Nel secondo periodo possono essere discusse solo le iniziative presentate nel primo.

Articolo 376. - Tramite legge approvata della maggioranza dei membri di ciascuna Camera, il Congresso può disporre che il popolo, tramite consultazione popolare, decida se convocare un'Assemblea Costituente con le attribuzioni, per il periodo e nella composizione che la stessa legge determina.

Resta inteso che il popolo convoca l'Assemblea solo se la relativa decisione è approvata da almeno un terzo dei componenti l'anagrafe elettorale. L'Assemblea deve essere eletta tramite il voto diretto dei cittadini, in una consultazione elettorale che non può coincidere con altre. A partire dalla data dell'elezione, resta sospesa la facoltà ordinaria del Congresso di riformare la Costituzione, durante il termine stabilito per il completamento delle funzioni proprie dell'Assemblea. L'Assemblea adotta un proprio regolamento.

Articolo 377. - Le riforme costituzionali approvate dal Congresso, quando si riferiscono ai diritti di cui al Capitolo I del Titolo II e alle loro garanzie, ai procedimenti di partecipazione popolare o al Congresso, devono essere sottoposte a *referendum* se, entro i sei mesi successivi alla promulgazione dell'Atto Legislativo di riforma, lo richiede il cinque per cento dei cittadini inclusi nell'anagrafe elettorale. La riforma si intende abrogata per effetto del voto negativo della maggioranza dei votanti, sempre che alla votazione abbia partecipato almeno un quarto degli iscritti all'anagrafe elettorale.

Articolo 378. - Su iniziativa del Governo o dei cittadini nelle condizioni di cui all'articolo 155, il Congresso, tramite legge approvata dalla maggioranza dei membri di entrambe le Camere, può sottoporre a *referendum* un progetto di riforma costituzionale che lo stesso Congresso annette alla legge. Il *referendum* è presentato in modo che gli elettori possano scegliere liberamente gli argomenti o gli articoli sui quali esprimere voto favorevole o contrario.

L'approvazione delle modifiche della Costituzione per via referendaria richiede il voto favorevole della metà più uno dei votanti, e che il numero di questi sia superiore ad un quarto del totale dei cittadini iscritti all'anagrafe elettorale.

Articolo 379. - Gli Atti Legislativi di riforma, la convocazione del *referendum*, la consultazione popolare o l'atto di convocazione dell'Assemblea Costituente possono essere dichiarati incostituzionali solo se non sono rispettati i requisiti di cui al presente Titolo.

L'azione pubblica avverso tali atti può essere esperita solo entro l'anno successivo alla loro promulgazione, con l'osservanza di quanto disposto dall'articolo 241, numero 2, della Costituzione.

Articolo 380. - Viene abrogata la Costituzione sinora vigente con le relative modifiche. La presente Costituzione entra in vigore a partire dal giorno della sua promulgazione.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

CAPO I

Articolo Transitorio 1 - Le elezioni generali del Congresso della Repubblica sono convocate per il 27 ottobre 1991.

Il Congresso così eletto resta in carica sino al 19 luglio 1994.

L'Ufficio del Registro dello Stato Civile apre un periodo per l'iscrizione della carta di identità elettorale dei cittadini.

Articolo Transitorio 2 - Non possono candidarsi alle suddette elezioni i componenti dell'Assemblea Costituente di pieno diritto, né gli attuali Ministri del Governo.

Non possono candidarsi neanche i funzionari del Potere Esecutivo che non abbiano rinunciato al proprio incarico prima del 14 giugno 1991.

Articolo Transitorio 3 - Sino al 1° dicembre 1991, data di insediamento del nuovo congresso, l'attuale congresso e le sue commissioni sono sospesi e non possono esercitare nessuna delle loro funzioni, né di iniziativa propria, né su convocazione del Presidente della Repubblica.

Articolo Transitorio 4 - Il Congresso eletto il 27 ottobre 1991 entra in sessione ordinaria in questi periodi: dal 1° al 20 dicembre 1991 e dal 14 gennaio al 26 giugno 1992. A partire dal 20 luglio 1992, il suo regime di sessioni è quello prescritto dalla presente Costituzione.

Articolo Transitorio 5 - Sono affidate al Presidente della Repubblica specifiche facoltà straordinarie per:

- a) emanare le norme per l'organizzazione della *Fiscalia* Generale della Nazione e le norme di procedura penale;
- b) disciplinare il diritto di tutela;
- c) prendere le misure amministrative necessarie al funzionamento della Corte Costituzionale e del Consiglio Superiore della Magistratura;
- d) emanare il Bilancio Generale della Nazione per l'anno 1992;
- e) emanare norme transitorie per decongestionare gli uffici giudiziari.

Articolo Transitorio 6 - Viene creata una Commissione Speciale di trentasei membri eletti tramite quoziente elettorale dall'Assemblea Nazionale Costituente, metà dei quali possono essere propri membri; essa si riunisce tra il 15 luglio e il 4 ottobre 1991 e tra il 18 novembre 1991 e il giorno dell'insediamento del nuovo Congresso. L'elezione ha luogo nella seduta convocata a tal fine il 4 luglio del 1991.

Alla Commissione Speciale spettano le seguenti funzioni:

- a) respingere a maggioranza dei suoi membri, totalmente o parzialmente, i progetti di decreto approvati dal Governo Nazionale nell'esercizio delle facoltà straordinarie concesse al Presidente della Repubblica dal precedente articolo e dalle altre disposizioni del presente Atto Costituente, eccetto quelli di nomina.

Gli articoli non approvati non possono essere emanati dal Governo;

- b) preparare i progetti di legge che consideri utili allo sviluppo della Costituzione. La Commissione Speciale può presentare tali progetti affinché siano discussi e approvati dal Congresso della Repubblica;
- c) disciplinare il suo funzionamento.

Paragrafo - Se la Commissione Speciale non approva prima del 15 dicembre 1991 il progetto di bilancio per l'anno fiscale 1992, resta in vigore quello dell'anno precedente, ma il Governo può ridurre le spese e, di conseguenza, sopprimere o fondere gli impieghi, quando lo consentano le

previsioni delle entrate per il nuovo esercizio.

Articolo Transitorio 7 - Il Presidente della Repubblica designa un rappresentante del Governo presso la Commissione Speciale, presso la quale gode del diritto di parola e di iniziativa.

Articolo Transitorio 8 - I decreti emanati nell'esercizio delle facoltà previste in caso di Stato d'Assedio, sino alla data di promulgazione del presente Atto Costituente, restano in vigore per un periodo massimo di novanta giorni, durante i quali il Governo Nazionale può convertirli in legislazione ordinaria, tramite decreto, se la Commissione Speciale non li respinge.

Articolo Transitorio 9 - Le facoltà straordinarie per il cui esercizio non sia stato previsto un termine speciale, scadono quindici giorni dopo che la Commissione Speciale cessi definitivamente dalle sue funzioni.

Articolo Transitorio 10 - I decreti emanati dal Governo nell'esercizio delle facoltà accordate dai precedenti articoli hanno forza di legge, e il controllo della loro costituzionalità spetta alla Corte Costituzionale.

Articolo Transitorio 11 - Le facoltà straordinarie di cui all'Articolo Transitorio 5, cessano il giorno in cui si insedia il Congresso eletto il 27 ottobre 1991.

Alla stessa data, la Commissione Speciale creata dall'Articolo Transitorio 6 cessa ugualmente dalle sue funzioni.

Articolo Transitorio 12 - Al fine di facilitare il reinserimento nella vita civile dei gruppi guerriglieri decisamente impegnati nel processo di pace sotto la direzione del Governo, questo può istituire, per una sola volta, circoscrizioni speciali di pace per le elezioni alle istituzioni rappresentative del 27 ottobre 1991, o nominare direttamente, per una sola volta, un numero di membri del Congresso per ogni Camera in rappresentanza dei suddetti gruppi nel processo di pace e smobilitazione.

Il numero è stabilito dal Governo Nazionale secondo la valutazione delle circostanze e lo stato di avanzamento del processo di pace. I nomi dei Senatori e dei Rappresentanti di cui al presente articolo sono concordati tra il Governo e i gruppi guerriglieri, e la loro designazione spetta al Presidente della Repubblica.

Agli effetti di cui al presente articolo, il Governo può non tenere conto di determinate incapacità e requisiti richiesti per essere membro del Congresso.

Articolo Transitorio 13 - Entro i tre anni successivi all'entrata in vigore della presente Costituzione, il Governo può emanare le disposizioni necessarie a facilitare il reinserimento dei gruppi guerriglieri in via di smobilitazione che si siano impegnati nel processo di pace sotto la sua direzione; per migliorare le condizioni economiche e sociali delle zone in cui essi sono presenti e per provvedere all'organizzazione territoriale, organizzazione e competenza municipale, servizi pubblici, funzionamento e composizione dei corpi collegiali municipali in dette zone.

Il Governo Nazionale presenta relazioni periodiche al Congresso della Repubblica sull'osservanza e l'applicazione del presente articolo.

Articolo Transitorio 14 - Entro la legislatura decorrente dal 1° dicembre 1991, il Congresso Nazionale, il Senato della Repubblica e la Camera dei Rappresentanti emanano il loro rispettivo regolamento. In caso contrario, vi provvede il Consiglio di Stato entro i successivi tre mesi.

Articolo Transitorio 15 - La prima elezione del Vicepresidente della Repubblica si tiene nel 1994. Nel frattempo, per supplire alle vacanze assolute o temporanee del Presidente della Repubblica, si mantiene il precedente sistema del Designato; pertanto, una volta scaduto il mandato del soggetto eletto nel 1990, il Congresso in seduta plenaria ne eleggerà uno nuovo per il periodo intercorrente tra il 1992 e il 1994.

Articolo Transitorio 16 - Salvo i casi previsti dalla Costituzione, la prima elezione popolare dei governatori si tiene il 27 ottobre del 1991.

I governatori eletti in tale data entrano nelle funzioni il 2 gennaio 1992.

Articolo Transitorio 17 - La prima elezione popolare dei Governatori nei dipartimenti di Amazonas, Guaviare, Guainía, Vaupés e Vichada si tiene al più tardi nel 1997.

La legge può fissare una data anteriore. Sino ad allora, i governatori dei summenzionati dipartimenti sono designati e possono essere rimossi dal Presidente della Repubblica.

Articolo Transitorio 18 - Sino al momento in cui la legge non stabilisce il regime delle inabilità per i governatori, nelle elezioni del 27 ottobre 1991 non possono essere eletti come tali:

- 1) i soggetti che, in ogni tempo, siano stati condannati con sentenza giudiziaria a una pena detentiva, ad eccezione di coloro che lo siano stati per reati politici o colposi;
- 2) i soggetti che, entro i sei mesi precedenti l'elezione, abbiano esercitato quali pubblici impiegati giurisdizione o autorità politica, civile,

amministrativa o militare a livello nazionale o nel rispettivo dipartimento;
3) coloro i quali siano vincolati per matrimonio o parentela entro il terzo grado di consanguineità, secondo di affinità o primo civile, con i soggetti che si presentano come candidati alle elezioni per il Congresso della Repubblica;

4) coloro i quali, entro i sei mesi precedenti l'elezione, siano intervenuti nella gestione di affari o nella stipula di contratti con enti pubblici, nel loro interesse o nell'interesse di terzi.

Il divieto di cui al numero 2 del presente articolo non si applica ai membri dell'Assemblea Nazionale Costituente.

Articolo Transitorio 19 - I sindaci, i consiglieri comunali e i deputati eletti nel 1992 esercitano le loro funzioni sino al 31 dicembre 1994.

CAPO II

Articolo Transitorio 20 - Il Governo Nazionale, nel termine di diciotto mesi a partire dall'entrata in vigore della presente Costituzione, tenuto conto delle valutazioni e raccomandazioni di una Commissione composta da tre esperti in Pubblica Amministrazione o Diritto Amministrativo designati dal Consiglio di Stato, tre membri designati dal Governo Nazionale e uno in rappresentanza della Federazione Colombiana dei Municipi, sopprime, fonde o ristruttura gli enti del potere esecutivo, le imprese pubbliche, le imprese industriali e commerciali e le società ad economica mista di livello nazionale, al fine di renderle conformi al mandato della presente riforma costituzionale e, in particolare, al fine di ridistribuire le competenze e le risorse da essa stabilite.

Articolo Transitorio 21 - Le norme di legge che sviluppano i principi di cui all'articolo 125 della Costituzione sono emanati dal Congresso entro l'anno successivo al suo insediamento. Se ciò non avviene entro tale termine, il Presidente della Repubblica è facoltizzato ad emanarle entro il termine di tre mesi.

A partire della data di emanazione delle norme di legge che regolano la carriera, i soggetti incaricati della nomina dei pubblici impiegati devono applicarle entro un periodo di sei mesi.

L'inosservanza dei termini di cui al precedente comma è causa di cattiva condotta.

Sino a quando non siano emanate le norme alle quali si riferisce il presente articolo, restano in vigore quelle che regolano attualmente la materia, in

quanto non contrarie alla Costituzione.

CAPO III

Articolo Transitorio 22 - Fino a quando la legge non fissa un altro numero, la Corte Costituzionale è composta da sette magistrati designati per un periodo di un anno nel seguente modo:

- due dal Presidente della Repubblica;
- uno dalla Corte Suprema di Giustizia;
- uno dal Consiglio di Stato;
- uno dal Procuratore Generale della Nazione.

I magistrati così eletti designeranno i due restanti, sulla base di una terna di nomi presentati dal Presidente della Repubblica.

L'elezione dei Magistrati di competenza della Corte Suprema di Giustizia, del Consiglio di Stato, del Presidente della Repubblica e del Procuratore Generale della Nazione, deve aver luogo entro i cinque giorni successivi all'entrata in vigore della presente Costituzione. L'inadempimento di tale obbligo è causa di cattiva condotta e se non si effettua l'elezione per alcuno degli organi menzionati entro i suddetti termini, l'elezione viene effettuata dai restanti magistrati che siano stati regolarmente eletti.

Paragrafo 1° - I membri dell'Assemblea Costituente non possono essere designati magistrati della Corte Costituzionale in virtù di questo procedimento straordinario.

Paragrafo 2° - L'incompatibilità di cui all'articolo 240 per i Ministri e i Magistrati della Corte Suprema di Giustizia e del Consiglio di Stato, non è applicabile per la composizione immediata della Corte Costituzionale prevista dal presente articolo.

Articolo Transitorio 23 - Sono concesse al Presidente della Repubblica specifiche facoltà straordinarie affinché, entro i due mesi successivi alla promulgazione della Costituzione, emani, mediante decreto, il regime di procedura dei giudizi e delle istanze da applicare dinanzi alla Corte Costituzionale.

In ogni tempo, il Congresso può derogare o modificare le norme così stabilite.

Sino a quando non sia promulgato il decreto di cui al precedente comma, il funzionamento della Corte Costituzionale e l'*iter* degli affari a suo carico sono disciplinati dalle relative norme del decreto 432 del 1969.

Articolo Transitorio 24 - Le azioni pubbliche di incostituzionalità instaurate prima del 1° giugno 1991 proseguono il loro *iter* e devono essere decise dalla Corte Suprema di Giustizia, entro i termini indicati nel decreto 432 del 1969.

Quelle iniziate dopo la suddetta data, devono essere rimesse alla Corte Costituzionale nello stato in cui si trovano.

Una volta che la Corte Suprema di Giustizia abbia esaurito tutti i processi conformemente a quanto previsto dal primo comma del presente articolo, la sua Sezione Costituzionale cessa l'esercizio delle proprie funzioni.

Articolo Transitorio 25 - Il Presidente della Repubblica designa per la prima e unica volta i membri della Sezione Disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura.

La Sezione Amministrativa è composta conformemente a quanto disposto del numero 1 dell'articolo 254 della Costituzione.

Articolo Transitorio 26 - I processi attualmente al vaglio del Tribunale Disciplinare continuano ad essere esaminati, senza alcuna interruzione, dai magistrati di detta istituzione e pervengono alla conoscenza della sezione disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura alla data di insediamento della stessa.

Articolo Transitorio 27 - La *Fiscalia* Generale della Nazione entra in funzione con l'emanazione dei decreti straordinari che la organizzano e di quelli che stabiliscono i nuovi procedimenti penali, nell'esercizio delle facoltà concesse al Presidente della Repubblica dall'Assemblea Nazionale Costituente .

Tuttavia, nei rispettivi decreti si può disporre che la competenza dei distinti uffici giudiziari vada a regime qualora le circostanze concrete lo permettano, senza oltrepassare il limite del 30 giugno 1992; si eccettuano i giudici penali municipali, il cui insediamento può essere rinviato fino ad un periodo di quattro anni dalla data di emanazione della presente Costituzione, secondo le disposizioni del Consiglio Superiore della Magistratura e della *Fiscalia* Generale della Nazione.

Le attuali *fiscalías* degli uffici giudiziari superiori, penali di circuito, superiori della dogana e di ordine pubblico, passano alle dipendenze della *Fiscalia* Generale della Nazione. Le altre *fiscalías* vengono annesse alla struttura organica e al piano del personale della Procura¹⁷ . Il Procuratore Generale indica la denominazione, le funzioni e le sedi di tali impiegati pubblici e può designare i soggetti ai quali affidare l'esercizio di tali

¹⁷ Organo diverso dalla Procura italiana.

incarichi, conservando la propria remunerazione e il regime lavorativo. L'Ufficio della Procura competente in materia penale rimane incorporata alla struttura della Procura Generale della Nazione.

Allo stesso modo passano alla *Fiscalía* Generale della Nazione, la direzione nazionale e le direzioni sezionali di istruzione penale, il corpo tecnico di polizia giudiziaria e i giudici istruttori penali della magistratura ordinaria, dell'ordine pubblico e della giurisdizione penale doganale.

La Direzione Nazionale di Medicina Legale del Ministero della Giustizia, con le proprie dipendenze sezionali, viene incorporata alla *Fiscalía*¹⁸ Generale come istituzione pubblica assegnata alla medesima.

Le dipendenze che si integrano alla *Fiscalía* Generale passano ad essa con tutte le loro risorse umane e materiali, nei termini stabiliti dalla legge che la organizza.

Articolo Transitorio 28 - Fino a quando non sia emanata la legge che attribuisce alle autorità giudiziarie la giurisdizione sui fatti punibili attualmente sanzionati con la pena della reclusione da parte delle autorità di polizia, le suddette autorità continuano a conoscere gli stessi.

Articolo Transitorio 29 - Per l'applicazione, in ogni tempo, delle norme che proibiscono la rielezione dei magistrati della Corte Costituzionale, della Corte Suprema di Giustizia e del Consiglio di Stato, sono prese in considerazione solo le elezioni che si effettuano successivamente alla promulgazione della presente Costituzione.

Articolo Transitorio 30 - Il Governo Nazionale è autorizzato a concedere indulti o amnistie per reati politici e connessi, commessi precedentemente alla promulgazione del presente Atto Costituente, a membri dei gruppi guerriglieri che si reintegrano nella vita civile, nei termini stabiliti dalla politica di conciliazione. A tal fine, il Governo Nazionale emana la relativa regolamentazione. Questo beneficio non può estendersi a delitti atroci o ad omicidi commessi al di fuori dei combattimenti, né a quelli commessi approfittando dello stato di impossibilità di difendersi della vittima.

CAPO IV

Articolo Transitorio 31 - Trascorso un mese dall'insediamento del Congresso eletto il 27 ottobre 1991, il Consiglio di Stato elegge i membri

¹⁸ Corrisponde alla Procura del sistema italiano.

del Consiglio Nazionale Elettorale in proporzione alla rappresentanza che i partiti e i movimenti politici ottengono nel Congresso della Repubblica. Tale Consiglio esercita le sue funzioni sino al 1° settembre 1994.

Articolo Transitorio 32 - Fino a quando il Consiglio Nazionale Elettorale non sia integrato nei termini previsti dalla Costituzione, l'attuale composizione di tale organo viene ampliata da quattro membri designati dal Consiglio di Stato, sulla base di una terna proposta dai partiti e dai movimenti politici che non vi sono rappresentati e in proporzione ai risultati delle elezioni del 9 dicembre 1990, attribuendo due membri alla lista maggioritaria e uno ad ogni lista non rappresentata che la seguono nel numero di voti. Tali nomine devono essere effettuate prima del 15 luglio 1991.

Articolo Transitorio 33 - Il mandato dell'attuale Capo del Registro Nazionale dello Stato Civile termina il 30 settembre 1994. Il mandato del Capo Nazionale del Registro dello Stato Civile cui si riferisce la presente Costituzione, inizia il 1° ottobre 1994.

Articolo Transitorio 34 - Il Presidente della Repubblica, nel termine di otto giorni computati a partire dalla data di promulgazione della presente Costituzione, designa, per un periodo di tre anni, un cittadino con la funzione di impedire d'ufficio, o su richiesta di parte, l'uso delle risorse che provengono originariamente dal tesoro pubblico nazionale, o dall'estero, nelle campagne elettorali che abbiano luogo nel termine indicato, eccettuando il finanziamento delle campagne elettorali conformi alla Costituzione o alla legge. A tal fine, egli ha diritto a chiedere e ad ottenere la collaborazione dell'Ufficio del Procuratore Generale della Nazione, della *Contraloría* Generale della Repubblica, di tutti gli enti pubblici che esercitano funzioni di controllo e vigilanza e degli organi che esercitano funzioni di polizia giudiziaria.

Il Presidente della Repubblica regola tale facoltà, dando al cittadino designato il necessario appoggio amministrativo e finanziario.

Articolo Transitorio 35 - Ai partiti e movimenti politici rappresentati in seno all'Assemblea Nazionale Costituente che ne facciano richiesta, il Consiglio Elettorale Nazionale riconosce automaticamente personalità giuridica.

CAPO V

Articolo Transitorio 36 - Il Controllore Generale della Repubblica e il Procuratore Generale della Nazione in carica, esercitano le loro funzioni sino a quando il Congresso eletto per il periodo costituzionale 1994-1998 non proceda alla nuova elezione, che deve tenersi entro i primi trenta giorni successivi al suo insediamento.

Articolo Transitorio 37 - Il primo Difensore del Popolo è eletto dal Procuratore Generale della Nazione, sulla base di una terna presentata dal Presidente della Repubblica, in un termine non superiore a trenta giorni.

CAPO VI

Articolo Transitorio 38 - Entro il termine di sei mesi, il Governo organizza e determina la composizione di una Commissione sull'Ordinamento Territoriale incaricata di realizzare studi e formulare, davanti alle autorità competenti, le raccomandazioni che ritenga opportune per adattare la divisione territoriale del Paese alle disposizioni della Costituzione. La Commissione svolge le sue funzioni per un periodo di tre anni, ma la legge può conferirle carattere permanente. In tal caso, la stessa legge fissa la periodicità con cui essa deve presentare le sue proposte.

Articolo Transitorio 39 - Sono concesse al Presidente della Repubblica specifiche facoltà straordinarie, per un periodo di tre mesi, per emanare decreti aventi forza di legge con i quali assicurare la dovuta organizzazione e il funzionamento dei nuovi dipartimenti istituiti come tali nella Costituzione.

Nell'esercizio di tali facoltà, il Governo può sopprimere le istituzioni nazionali incaricate dell'amministrazione delle antiche intendenze e commissariati e assegnare agli enti territoriali i beni nazionali che secondo il Governo spettano loro.

Articolo Transitorio 40 - Resta valida l'istituzione dei municipi compiuta dalle Assemblee Dipartimentali prima del 31 dicembre 1990.

Articolo Transitorio 41 - Se durante i due anni successivi alla data di promulgazione della presente Costituzione, il Congresso non emana la legge cui si riferiscono gli articoli 322, 323, e 324 sul regime speciale per

il Distretto Capitale di Santa Fe di Bogotà, il Governo, per una sola volta, emana le relative norme.

Articolo Transitorio 42 - Fino a quando il Congresso non emana le leggi di cui all'articolo 310 della Costituzione, il Governo adotta con decreto i regolamenti necessari a controllare la densità della popolazione del Dipartimento Arcipelago di San Andrés, Providencia e Santa Catalina, per il conseguimento dei fini previsti nello stesso articolo.

CAPO VII

Articolo Transitorio 43 - Per finanziare il funzionamento delle nuove istituzioni e far fronte agli obblighi derivanti dalla riforma costituzionale che non siano stati compensati dalla diminuzione delle spese o da trasferimenti di responsabilità, il Congresso può, per una sola volta, decretare sovvenzioni fiscali il cui prodotto è destinato esclusivamente alla Nazione.

Se entro diciotto mesi a partire dalla data di insediamento del Congresso, questi non provvede a tali adeguamenti fiscali ed è evidente che gli sforzi dell'amministrazione per rendere più efficace la riscossione e diminuire le spese pubbliche a livello nazionale non sono stati sufficienti a coprire le nuove spese, il Governo Nazionale può, *una tantum*, dar luogo a tali aggiustamenti tramite decretazione d'urgenza.

Articolo Transitorio 44 - Il *situado fiscal* per l'anno 1992 non sarà inferiore a quello del 1991 in *pesos* costanti.

Articolo Transitorio 45 - I distretti e i municipi percepiscono, come minimo, durante l'anno fiscale 1992, le partecipazioni all'imposta sul valore aggiunto IVA stabilite dalla legge 12 del 1986. A partire dal 1993 entra in vigore quanto disposto dall'articolo 357 della Costituzione sulla partecipazione dei municipi alle entrate correnti della Nazione.

La legge, tuttavia, stabilisce un regime graduale e progressivo di transizione a partire dal 1993 e per un periodo di tre anni, al termine del quale entrano in vigore i nuovi criteri di distribuzione indicati nel citato articolo. Durante il periodo di transizione la somma che i distretti e i municipi ricevono a titolo di partecipazione non sarà inferiore, in alcun caso, a quelle percepite nel 1992 in *pesos* costanti.

Articolo Transitorio 46 - Il Governo Nazionale rende operativo, per un

periodo di cinque anni, un fondo di solidarietà ed emergenza sociale ascrivito alla Presidenza della Repubblica. Tale fondo finanzia progetti di sostegno ai settori più vulnerabili della popolazione colombiana.

Il fondo deve cercare, inoltre, mezzi di cooperazione nazionale e internazionale.

Articolo Transitorio 47 - La legge organizza, per le zone afflitte da condizioni di estrema violenza, un piano di sicurezza sociale d'emergenza per la durata di tre anni.

Articolo Transitorio 48 - Entro i tre mesi successivi alla data di insediamento del Congresso della Repubblica, il Governo presenta i progetti di legge relativi al regime giuridico dei servizi pubblici; alla fissazione di competenze e dei criteri generali per la prestazione dei servizi pubblici a domicilio, per il loro finanziamento e il regime tariffario; al regime di partecipazione dei rappresentanti dei municipi assistiti dai servizi e degli utenti alla gestione e controllo delle imprese statali che prestano i servizi, così come ai progetti relativi alla protezione, ai doveri e ai diritti dei suddetti municipi e utenti e all'indicazione delle politiche generali di amministrazione e controllo di efficienza dei servizi pubblici a domicilio.

Se al termine delle due legislature successive non sono emanate le relative leggi, il Presidente della Repubblica dispone l'entrata in vigore dei progetti tramite decreti aventi forza di legge.

Articolo Transitorio 49 - Durante la prima legislatura successiva all'entrata in vigore della presente Costituzione, il Governo presenta al Congresso i progetti di legge di cui agli articoli 150, numero 19, lettera *d*), 189, numero 24, e 335, relativi alle attività finanziarie, di borsa, assicurative e ad ogni altra attività legata all'amministrazione, alla raccolta ed all'impiego di risorse pubbliche.

Se entro la fine delle due legislature ordinarie successive, il Congresso non emana le relative leggi, il Presidente della Repubblica dispone l'entrata in vigore dei progetti tramite decreti aventi forza di legge.

Articolo Transitorio 50 - Fino a quando non vengano emanate le norme generali alle quali il Governo deve attenersi per disciplinare l'attività finanziaria, di borsa, assicurativa e ogni altra attività legata all'amministrazione, alla raccolta ed all'impiego di risorse pubbliche, il Presidente della Repubblica, come propria attribuzione costituzionale, esercita il potere di intervento in tali attività.

Articolo Transitorio 51 - Fino a quando non siano emanate le relative leggi, la nuova Giunta della Banca della Repubblica, che nomina provvisoriamente il suo Presidente entro il mese successivo all'entrata in vigore della presente Costituzione, assume le funzioni attualmente spettanti alla Giunta Monetaria e le adempie conformemente a quanto previsto dalla Costituzione.

La legge determina gli enti ai quali sono trasferiti i fondi di sviluppo amministrati dalla Banca, la quale, nel frattempo, continua a svolgere tale funzione.

Entro il mese successivo al suo insediamento, il Governo presenta al Congresso il progetto di legge relativo all'esercizio delle funzioni della Banca e le norme alle quali il Governo deve attenersi nell'emanazione dello statuto della Banca, conformemente a quanto previsto dall'articolo 372 della Costituzione.

Se, decorso un anno dalla presentazione di tale progetto, la relativa legge non è stata emanata, il Presidente della Repubblica dispone l'entrata in vigore del progetto tramite decretazione d'urgenza.

Articolo Transitorio 52 - A partire dall'entrata in vigore della presente Costituzione, la Commissione Nazionale dei Valori assume il carattere di Sovrintendenza. Il Governo Nazionale dispone quanto necessario per l'adeguamento di tale istituzione alla sua nuova natura, senza pregiudizio di ciò che, al riguardo, il Governo può disporre nello sviluppo di quanto stabilito dall'articolo transitorio 20.

Articolo Transitorio 53 - Il Governo assume le decisioni amministrative e ordina i trasferimenti di bilancio necessari ad assicurare il normale funzionamento della Corte Costituzionale.

CAPO VIII

Articolo Transitorio 54 - A tutti gli effetti costituzionali e giuridici, si adottano i risultati del Censimento Nazionale della Popolazione e delle Abitazioni realizzato il 15 ottobre 1985.

Articolo Transitorio 55 - Entro i due anni successivi all'entrata in vigore della presente Costituzione, il Congresso emana, previo studio da parte di una commissione speciale istituita a tal fine dal Governo, una legge che riconosca alle comunità di colore che hanno occupato le terre abbandonate nelle zone rurali rivierasche dei fiumi della Conca del Pacifico,

conformemente alle loro usanze tradizionali di produzione, il diritto alla proprietà collettiva sulle aree delimitate dalla medesima legge.

In ogni caso, della commissione speciale di cui al precedente comma, fanno parte rappresentanti eletti dalle comunità interessate.

La proprietà così riconosciuta è alienabile, nei termini previsti dalla legge.

La stessa legge stabilisce le modalità per la protezione dell'identità culturale e dei diritti delle suddette comunità e per la promozione del loro sviluppo economico e sociale.

Paragrafo 1° - Quanto disposto dal presente articolo può essere applicato ad altre zone del paese che presentano condizioni simili, tramite lo stesso procedimento e previo studio e parere favorevole della commissione speciale ivi prevista.

Paragrafo 2° - Se alla scadenza del termine di cui al presente articolo, il Congresso non avesse emanato la legge cui esso si riferisce, il Governo la emana entro i sei mesi successivi tramite decretazione d'urgenza.

Articolo Transitorio 56 - Fino a quando non viene emanata la legge di cui all'articolo 329, il Governo può dettare le norme fiscali necessarie e le altre norme relative al funzionamento dei territori indigeni e al loro coordinamento con gli altri enti territoriali.

Articolo Transitorio 57 - Il Governo istituisce una commissione composta da rappresentanti del Governo, dei sindacati, delle associazioni economiche, dei movimenti politici e sociali, dei contadini e lavoratori autonomi, affinché, entro il termine di centottanta giorni a partire dall'entrata in vigore della presente Costituzione, elabori una proposta che sviluppi le norme sulla sicurezza sociale.

Tale proposta funge da base al Governo per la preparazione dei progetti di legge sulla materia che devono essere sottoposti all'attenzione del Congresso.

Articolo Transitorio 58 - Il Governo Nazionale è autorizzato a ratificare i trattati o le convenzioni stipulate, che siano stati approvati da almeno una delle Camere del Congresso della Repubblica.

Articolo Transitorio 59 - La presente Costituzione e gli altri atti promulgati da questa Assemblea Costituente, non sono soggetti ad alcun controllo giurisdizionale.

Articolo Transitorio 60 - Agli effetti dell'applicazione degli articoli

costituzionali 346 e 355 e delle norme concordanti, il Piano Nazionale di Sviluppo per gli anni 1993 e 1994 e fino all'entrata in vigore di quanto approvato dal Congresso della Repubblica, nei termini ed alle condizioni stabiliti dall'attuale Costituzione Politica, sarà quello corrispondente alle leggi annuali del Bilancio di Previsione delle Entrate della Nazione e di Distribuzione delle stesse. Il relativo progetto di legge presentato dal Governo svilupperà i programmi, i progetti e i piani approvati dal Consiglio Nazionale di Politica Economica e Sociale, Conpes.

Nel caso di Piani di Sviluppo Dipartimentali, Distrettuali e Municipali, sono presi in considerazione quelli approvati dalla rispettiva Istituzione Pubblica Territoriale.

Se il Progetto del Piano di Sviluppo, una volta presentato dal rispettivo Capo dell'Amministrazione dell'ente territoriale, non viene esaminato dall'Istituzione Pubblica prima della scadenza del periodo di sessioni ordinarie successivo alla vigenza del presente Atto legislativo, quegli conferirà ad esso validità legale tramite decreto. Tale Piano dovrà osservare i termini stabiliti per legge.

Articolo Transitorio 61 - Anche la Commissione Speciale di cui all'articolo transitorio 38 è attiva tra il 1° e il 30 novembre 1991, data in cui cessa dalle funzioni.

Nota: Si fa riferimento all'articolo transitorio 38 della Commissione Redigente o all'articolo 6 della Costituzione.

ECUADOR

Evoluzione politico-costituzionale

L'evoluzione politico-costituzionale della repubblica dell'Ecuador può essere così schematizzata:

- il primo periodo, dopo l'indipendenza e l'appartenenza alla Gran Colombia, è quello della costituzione dello Stato ecuadoriano. E' il cosiddetto *Periodo Floreano* (1830 - 1845), caratterizzato dalla figura del generale Juan José Flores, durante il quale furono promulgate tre costituzioni;

- il secondo è il *Periodo Marcista* (1845 - 1859), contrario a Flores e al militarismo straniero. Vengono promulgate tre costituzioni;

- il terzo, chiamato *Periodo Garciano* (1860 - 1875), è il periodo di un nuovo *caudillo*, il dr. Gabriel Garcia Moreno, che promulga due costituzioni;

- il quarto è il *Periodo Postgarciano* (1875 - 1883), con una nuova carta;

- il quinto, definito *Periodo Progressista* (1883 - 1895), vede regnare la concordia tra il partito liberale e quello conservatore momentaneamente uniti contro il generale Veintimilla. È promulgata un'altra costituzione;

- il sesto, il *Periodo Liberale* (1895 - 1925), è l'inizio di una nuova epoca. Si promulgano due costituzioni;

- il settimo è il *Periodo Contemporaneo* (1925 - ...). Inizia la ricerca di un riordinamento giuridico-costituzionale dello Stato liberale con lo sviluppo dei diritti sociali, economici, del lavoro e della previdenza sociale. Il diritto di proprietà sarà limitato dalla funzione sociale della stessa.

L'Ecuador, con una superficie di 272.045 Km², è una delle repubbliche più piccole dell'America del Sud, leggermente più grande del Regno Unito. È lo Stato più densamente popolato del Sudamerica, con una popolazione di 12.750.000 abitanti, amerindi e meticci (85%), bianchi (10%), neri e mulatti (5%). Ha la particolarità di essere la repubblica del continente sudamericano che dopo la proclamazione dell'indipendenza ha accolto il minor numero di europei. Si trova a cavallo dell'Equatore, dal quale il paese prende il nome, e presenta una geografia molto varia e diversi tipi di *habitat*. Il territorio è costituito da tre parti distinte, ovvero la regione costiera occidentale formata essenzialmente da due valli (*Costa*), la regione montuosa centrale costituita da un altopiano molto fertile, chiuso da due alte cordigliere punteggiate da una quarantina di vulcani tra attivi e spenti (*Sierra*) e la zona interna, in gran parte ricoperta da una

jungla impenetrabile e non abitata altro che da pochi indigeni Jivaros (*Oriente o Selva*). Della Repubblica dell'Ecuador fanno parte anche le isole Galápagos. La lingua ufficiale è lo spagnolo, ma vi sono diffusi gli idiomi amerindi, specialmente il *chibcha* e il *quechua*, e i dialetti amazzonici.

L'economia è principalmente agricola, anche se gli addetti al settore diminuiscono per le migrazioni all'estero e verso le attività costiere. I principali prodotti di esportazione sono cacao, caffè, zucchero, banane, cotone, frutta tropicale. Nelle zone dell'altopiano prevalgono sempre le colture cerealicole prodotte per il consumo interno. Negli ultimi anni è diventata notevole l'industria estrattiva, principalmente del petrolio, che fa dell'Ecuador uno dei primi produttori dell'America Latina, poi anche di ferro, rame, manganese, zolfo. Buona è la produzione di legnami pregiati, in particolare della *balsa*¹, impiegata nell'industria aeronautica. Degno di rilievo è l'artigianato.

Il *Reino de Quitu*, occupato dagli Incas verso la metà del XV secolo, dopo varie lotte intestine venne unificato sotto il regno dell'Inca Atahualpa, residente a Quito. Il primo esploratore europeo che entrò nelle sue acque fu, nel 1526, Bartolomé Ruiz a cui seguì come conquistatore Francisco Pizarro il quale nel 1532 catturò Atahualpa, che fece uccidere l'anno seguente.

Il conquistatore dei popoli aborigeni dell'Ecuador fu Sebastián de Benalcázar che il 15 agosto del 1534 fondò la città *Santiago de Quito*, rifondata tredici giorni dopo con un nuovo atto da Diego de Almagro con il nome di *Villa de San Francisco de Quito*, elevata a sede vescovile nel 1545. Gonzalo Pizarro, fratello di Francisco, fu nominato governatore di Quito nel 1540 e un anno dopo partì diretto a Oriente, verso le terre delle spezie e dell'oro - *l'el dorado*² - con duecento spagnoli, migliaia di

¹ Legno molto resistente, più leggero del sughero, usato come isolante termico e acustico, per salvagenti e nell'industria aeronautica.

² El Dorado fu un prodotto della fantasia popolare, che contagiò tutti. Si immaginava un regno splendente, nel quale tutto era oro; quindi si comprende l'entusiasmo che suscitava. Una delle origini della leggenda fu, senza dubbio, la notizia che ebbe Benalcázar di un indigeno di Cundelamarca (Cundinamarca?), che stava nella corte di Atahualpa, dove era arrivato in cerca di aiuto in favore di un *cacique* colombiano in guerra con un vicino. Dopo gli accadimenti della giornata di Cajamarca, il pellegrino stava tornando nella sua terra quando fu catturato durante la marcia di Benalcázar verso Quito. Il prigioniero riferì della pratica religiosa di una tribù colombiana, nella quale un indio cospargeva di polvere d'oro il suo corpo, unto con una resina, per cui appariva come una statua aurea risplendente. Luna Yepes, 1951, pag. 244. Per un approfondimento: Von Hagen, 1976.

amerindi, cavalli, muli, branchi di suini, cani, lama e grandi quantità di rifornimenti, per una spedizione che si risolse in un grande disastro.

A Quito si succedettero governatori spagnoli *de facto* fino a quando il re di Spagna, Filippo II, istituì nel 1563 la *Real Audiencia de Quito*, poi divenuta *Presidencia de Quito*, che governò questo ambito territoriale e definì la nuova nazionalità, dipendente dal vicereame del Perù fino al 1740 e poi sotto l'amministrazione del vicereame della *Nueva Granada*. La tirannia del presidente dell'*Audiencia*, lo spagnolo Manuel Barros de San Millán, provocò tra il 1592 e il 1593 un'insurrezione, che fu la prima manifestazione politica del popolo contro la dominazione spagnola, promossa con il pretesto dell'imposta delle *alcabalas*³. Durante la sommossa si formò la protocoscienza nazionale, nel sostenere l'indipendenza dalla Spagna, con l'appoggio dell'Inghilterra. In quell'occasione il frate domenicano Pedro Bedón enunciò i seguenti principi: 1) il diritto del popolo ad essere rappresentato ed a reclamare, 2) la liceità della guerra difensiva contro i tiranni, 3) la liceità anche del tirannicidio in caso di usurpazione del potere. Il capitano Pedro de Arana, inviato con forze armate dal vicereame di Lima, dopo aver fatto false proposte di pace, entrò in Quito disarmata e diede il via a una grande e crudelissima carneficina.

Nel XVI secolo furono fondate varie città tra le quali la *Nueva Villa de San Gregorio de Puerto Viejo*, *Santiago de Guayaquil*⁴, *Villaviciosa de la Concepción de Pasto*, *San José de Chimbo*, *Santa Ana de los Rios de*

³ Si trattava del 2% sulle vendite nei pubblici mercati. In realtà non riguardava che pochi, determinati articoli e non la pagavano tutti i settori sociali. Ne erano infatti esenti i generi di prima necessità e alcuni animali domestici di uso generale, come i cavalli. Gli indigeni e gli ecclesiastici non dovevano pagarla. L'imposta doveva servire a finanziare la creazione della flotta di Barlovento ed era già pagata (al 4%) senza proteste in Messico e Perù. Nella stessa *Audiencia* di Quito l'avevano accettata le città di Guayaquil e Cuenca. Il *cabildo* di Quito, però, trovava che le *alcabalas* fossero inopportune, data la situazione del momento, poiché si era dovuto pagare un riscatto per Guayaquil attaccata e incendiata dai pirati ed era stato appena versato a Sua Maestà un "donativo grazioso" di 141.000 *pesos* d'argento, nonostante la notoria povertà dell'*Audiencia* in quei tempi. Il Viceré del Perù perseguì i ribelli con una ferocia tale da scandalizzare, quando ne vennero a conoscenza, il re e il reale Consiglio delle Indie che ordinarono di far cessare immediatamente le persecuzioni. Gli ordini dalla Spagna, però, arrivavano in America a distanza di mesi, perciò furono pochissimi i sediziosi che riuscirono a sfuggire alla repressione. Vedi Reyes, 1967, pagg. 223-229. Vedi anche González Suárez, 1890-1903 e Luna Yepes, 1951, pagg. 325-326.

⁴ La città di Guayaquil nel corso degli anni venne molte volte attaccata dai pirati, fino a quando nel 1709 Rogers e Dampier conquistarono la città. Luna Yepes, 1951, pag. 318.

Cuenca, Villa de San Antonio del Cerro Rico de Zaruma. Un'evangelizzazione persistente ed efficace fu effettuata nei secoli XVII e XVIII quando ai domenicani vennero in aiuto i gesuiti, i quali con la fondazione dell'università di Quito (1621), che dotarono di una ricca biblioteca e di una tipografia, concorsero a fare dell'Ecuador un attivo focolaio di cultura, ridottosi poi con la soppressione della Compagnia di Gesù nel 1767.

Gli schiavi negri furono introdotti inizialmente solo per i servizi domestici, poi furono impiegati nelle piantagioni della costa e nelle miniere di Zaruma, ma in complesso non furono molti rispetto alla popolazione. Nel XVI secolo, in seguito al naufragio di una nave negriera davanti alle coste di Esmeraldas, un carico di schiavi si rovesciò in mare. Da questo evento casuale sorse una popolazione nera libera, mai sottomessa durante il periodo della colonia. Nel 1794 venne scoperta una ribellione preparata e diretta dal dottor Eugenio de Santa Cruz y Espejo, il cui promotore fu giustiziato nel 1795. Il 10 agosto 1809 il presidente-intendente di Quito, Urriez, venne deposto e imprigionato da una cospirazione di aristocratici creoli. Una Giunta, a nome del re legittimo, assunse il governo di tutta la giurisdizione, ma le truppe inviate dal viceré di Santa Fe di Bogotá riportarono al potere il presidente-intendente. L'11 ottobre 1811 ci fu una nuova ribellione popolare e il 15 febbraio 1812 il Congresso dei Popoli Liberi di Quito promulgò la prima Costituzione con il nome di "Articoli del Patto di Società e Unione tra le Province che formano lo Stato di Quito".

In essa i tre poteri che formavano il governo erano ognuno indipendente dagli altri e si istituiva un Congresso da eleggere ogni due anni. La Carta prevedeva la garanzia di molte libertà e riconosceva come Sovrano legittimo Ferdinando VII, a patto che si mantenesse libero dall'influenza francese e da qualsiasi altra influenza europea, ma soprattutto "senza pregiudizio di questa Costituzione". Ben presto, però, ci fu una rottura tra monarchici e repubblicani, poiché questi ultimi sostenevano che la Costituzione era stata redatta per fare re di Quito il marchese di Selva Alegre. Arrivò quindi il generale Toribio Montes, nominato dalla Spagna presidente di Quito, e sconfisse i ribelli entrando nella capitale da essi abbandonata. Il 9 ottobre 1820 si sollevò la città di Guayaquil⁵ al seguito di José de Antepara, iscritto a Londra alla loggia

⁵ Si distinse per il suo entusiasmo Carlo Lagomarsino, italiano di Genova, che dal 1810 aveva subito persecuzioni dai Governatori di Guayaquil per l'eccessiva franchezza con cui si era pronunciato in favore dei movimenti indipendentisti di Quito. Briani, 1975, pagg. 88-89.

massonica “Gran Réunion Americana” di Francisco de Miranda⁶ e che aveva combattuto insieme a Simón Bolívar in Venezuela. Comunicazioni vennero inviate alle città di Quito e Cuenca, a San Martín e a Simón Bolívar per una lotta comune finalizzata all’indipendenza generale. Il generale José Antonio Sucre, inviato dal *libertador*, il 24 maggio 1822 sconfisse le truppe realiste nella battaglia ai piedi del vulcano Pichincha. Liberato tutto il territorio della *Real Audiencia*, il *cabildo* di Quito aderì immediatamente alla Grande Colombia⁷, il cui presidente, Simón Bolívar, il 16 giugno arrivò trionfalmente a Quito, dove conobbe Manuela Sáenz che lo accompagnò con amore e fedeltà fino alla morte.

I) Quando la Grande Colombia nel 1830 si sciolse, a Quito un *cabildo abierto* proclamò l’indipendenza, convocò un’assemblea costituente a Riobamba e nominò Juan José Flores capo civile e militare. L’Ecuador nacque dominato dai proprietari terrieri. La maggior parte della popolazione era infatti composta da contadini indigeni, legati all’*hacienda* dal vincolo del *concertaje*⁸. In alcune località della sierra e di Guayaquil, si manteneva ancora la schiavitù dei negri e la piccola proprietà contadina. Nelle città, per la maggior parte ubicate nella sierra, vivevano gruppi di artigiani e piccoli commercianti con al vertice un gruppo di burocrati, esponenti del clero e proprietari rurali. Anche se l’indipendenza provocò una rottura e un rapido cambiamento politico, molti tratti della società coloniale sopravvissero. Sin dall’inizio si determinò lo scontro tra le oligarchie regionali della Costa e della Sierra. Il conflitto irrisolto fece dell’esercito l’arbitro della lotta politica. Lo Stato centrale era debole e i municipi detenevano un potere importante. Le entrate fiscali venivano spese per l’alta burocrazia, l’esercito e il clero. La Chiesa, che manteneva il suo potere coloniale economico e ideologico, continuò ad essere inserita nello Stato repubblicano.

La Costituzione del 1830, emanata “nel nome di Dio autore e legislatore della società”, pose le basi giuridiche del nuovo Stato unitario e centralizzato di tipo presidenziale, basato sulla tripartizione del potere. Il territorio nazionale comprendeva i tre dipartimenti dell’Ecuador entro i

⁶ Carnicelli, 1970, pp. 70-77.

⁷ Né Quito, né Guayaquil, né Cuenca, territori dell’*Audiencia de Quito*, avevano partecipato con propri rappresentanti il 27 febbraio 1820 all’Assemblea di Bogotá nella quale fu ratificato il Congresso di Angostura nel quale i territori costituenti il vicereame di Nueva Granada avrebbero costituito la Gran Colombia Bolivariana. Dobronski Ojeda, 2003, p. 151.

⁸ Contratto precapitalistico vitalizio che vincolava al datore di lavoro il contadino e la sua famiglia e che di fatto ne implicava l’indebitamento. Chiaramonti, 1992, pag. 49.

confini dell'Antico Regno di Quito (art. 6). La definizione territoriale dei tre dipartimenti sanciva definitivamente, con la rinuncia alla parte nord, la rottura dell'integrità territoriale della *Real Audiencia de Quito* come era stato stabilito con la legge della divisione territoriale del 25 giugno 1824 dall'effimera Gran Colombia. Il Presidente dello Stato dell'Ecuador esercitava il potere esecutivo (art. 32), durava in carica quattro anni e non poteva essere rieletto prima di due mandati (art. 34). La cittadinanza era estesa a tutti gli stranieri che avevano combattuto per l'emancipazione, ma perché fosse garantita l'indipendenza essa era ristretta agli elettori maschi di almeno ventidue anni o sposati, che sapessero leggere e scrivere e possedessero proprietà immobiliari del valore di 300 pesos. I cittadini eleggevano i propri rappresentanti che, riuniti in assemblee provinciali, eleggevano i membri di un Congresso unicamerale di trenta deputati, dieci per ogni dipartimento. Questi a loro volta eleggevano il Presidente e il Vicepresidente della Repubblica.

Dopo un tentativo militare fallito di rivendicazione territoriale della valle del Cauca, nel 1832 Flores occupò le isole Galápagos. Governò con pugno duro e provocò una risentita opposizione da parte dei liberali che organizzarono una sommossa e acclamarono Vicente Rocafuerte, dopo alcune operazioni militari fatto però prigioniero da Flores con cui strinse un patto. Flores diventò capo dell'esercito, mantenendo così intatto il suo potere politico, e proclamò Presidente della Repubblica Rocafuerte, che nello stesso anno convocò un'assemblea costituente. La Costituzione del 1835 stabilì la definitiva rinuncia alla federazione colombiana. Il Congresso era bicamerale; l'età elettorale venne abbassata a 18 anni; i governatori delle province erano nominati dal Presidente tra i membri di una terna presentata dalle rispettive Assemblee Elettorali; il Presidente poteva essere rieletto dopo l'intervallo di un solo mandato e doveva essere ecuadoriano di nascita. Tale venne dichiarato Juan José Flores, che era di origine venezuelana, e quindi nel 1839 poté essere di nuovo eletto presidente⁹.

Nel 1841 l'Ecuador firmò un accordo con la Gran Bretagna per l'abolizione del traffico di schiavi. Due anni dopo, alla scadenza del suo secondo mandato, il Presidente emanò una nuova Costituzione, detta "della schiavitù nazionale al generale Flores", istituendo una dittatura con una facciata costituzionale. Il mandato presidenziale venne ampliato ad otto anni come quello dei deputati, mentre quello dei senatori diventava di dodici. Il Congresso si riuniva ogni quattro anni. Durante la vacanza una Commissione Permanente di cinque senatori era incaricata di legiferare e

⁹ Mezzetti, 1997, p. 179.

vigilare sul potere esecutivo, ma nella pratica questo piccolo gruppo subiva l'influenza del Presidente. Altre modifiche apportate in tema di religione, come la tolleranza verso i culti non cattolici, suscitavano l'indignazione del clero. Non veniva invece stabilita l'organizzazione municipale.

II) Il 6 marzo 1845, in seguito a una formidabile insurrezione popolare a Guayaquil e in altre località, si costituì un governo provvisorio e dopo alcuni mesi tragici si arrivò ad una transazione per cui il Presidente cedeva il potere alla rivoluzione e questa gli riconosceva alcuni privilegi, mandandolo in esilio in Europa. Seguirono quindi anni di instabilità con predominanza di nazionalismo e xenofobia politica, di governanti "civili" in contrapposizione alla preponderanza militare e di decisa negazione della politica di Flores. In questo periodo, denominato "*marcista*"¹⁰, undici presidenti o giunte governarono in maniera discontinua sotto la bandiera del liberalismo; le guerre civili e di confine con il Perù continuarono; il conflitto tra il clero e i suoi oppositori diventò ancora più violento; vennero adottate tre nuove Costituzioni.

In quella del 1845 veniva sancita la norma che "nessuno nasce schiavo nella Repubblica, né può essere in essa introdotto senza acquistare la libertà" (art. 108). Inoltre il Congresso unicamerale nominava i giudici della Corte Suprema con un mandato di sei anni, e la cittadinanza si acquisiva al compimento del ventunesimo anno d'età. La Costituzione del 1851, promulgata dopo il colpo di Stato del generale José María Urbina in favore del civile Diego Noboa, dopo cinque mesi dalla sua entrata in vigore decadde insieme al presidente Noboa, "colpevole" di aver permesso il rientro dei Gesuiti, e sostituito direttamente dal generale Urbina. Questi, otto giorni dopo essersi insediato, emanò il decreto di "libertà degli uomini schiavi dell'Ecuador", ai quali, dietro risarcimento dei proprietari, aprì l'accesso nell'esercito come prima esperienza democratica, come aveva fatto Simón Bolívar.

Perciò nel 1852 venne emanata una nuova costituzione che ricalcava lo schema di quella del 1845. Le modifiche più importanti riguardavano l'elezione del Presidente e del Vicepresidente della Repubblica, effettuata dalle assemblee popolari. Il Congresso, diventato bicamerale, nominava i magistrati della Corte Suprema con un mandato di quattro anni. Il

¹⁰ *Marcismo* è la denominazione, derivata dal movimento nazionale del 6 marzo 1845, che si dà alla reazione politica contro il regime del generale Flores. Tra il 1845 e il 1860 assunse connotazioni politiche ben definite, i cui cardini erano lo spirito nazionalista, la scelta di affidare il potere non a militari di professione, ma a normali cittadini (*civilismo*) e la decisa opposizione a Flores (*antifloreanismo*). Reyes, 1967, pagg. 387-388.

presidente Urbina poggiava il suo potere su un esercito di “*tauras*” (agguerriti soldati negri). Per riaffermare il predominio dello Stato sugli interessi ecclesiastici, espulse i Gesuiti dall’Ecuador provocando l’indignazione di García Moreno che lo combatté raffigurandolo come un mostro, ma che insieme con altri oppositori fu mandato in esilio. Nel 1856, alla scadenza del mandato, il generale Urbina forzò l’elezione alla Presidenza della Repubblica dell’amico generale Francisco Robles. I due continuarono insieme una politica liberale che scatenò l’odio violento delle classi conservatrici e potenti del Paese, capeggiate da Gabriel García Moreno, rientrato dall’esilio, divenuto rettore dell’Università di Quito e senatore.

Nel 1857 il Presidente Robles per cancellare il debito estero¹¹ con la Gran Bretagna, autorizzò il Trattato Icaza-Pritchett, che comportava la cessione di un’ingente estensione di terre incolte nell’oriente e in alcune zone dell’occidente del paese. Parte del territorio ceduto era reclamato dal Perù, che bloccò i porti, con conseguente rottura delle relazioni diplomatiche. Il comandante della piazza militare di Guayaquil, generale Guillermo Franco, sottoscrisse allora con il Presidente del Perù, Ramon Castilla, il Trattato di Mapasingue¹² che comunque lasciò tra i due paesi tensioni e dispute irrisolte. Proclamatosi capo supremo Guillermo Franco, Robles amareggiato si ritirò in Cile. Gabriel García Moreno, che aveva raccolto intorno a sé il sentimento nazionalista, rientrato in Ecuador dopo 15 anni con l’aiuto del generale Flores, sconfisse Guillermo Franco, pacificò il paese e ristabilì come bandiera nazionale quella tricolore della Gran Colombia, che era stata sostituita con una bandiera bianca e azzurra dopo la rivoluzione del marzo 1845. Un’Assemblea Nazionale presieduta dal generale Flores si riunì nel 1861, nominando Presidente García

¹¹ Per saldare i debiti contratti dai nuovi governi le terre vennero progressivamente consegnate ai voraci creditori stranieri. Le isole Galápagos vennero consegnate agli Stati Uniti, la regione orientale alla Gran Bretagna, fatto questo che scatenò la guerra con il Perù, che rivendicava il possesso di quei territori. Oddone 1976, pag. 425.

¹² Il Trattato di Mapasingue, noto anche come Trattato Franco-Castilla, del 25 gennaio 1860 stabiliva pace e amicizia con il Perù e lasciava due anni di tempo per fissare definitivamente i confini tra Ecuador e Perù, riconoscendo “discutibili” i territori di Canelos e di Quijos, la cui attribuzione era tenuta in sospenso, fino a che l’Ecuador dimostrasse in maniera soddisfacente i suoi diritti, sempre con il limite improrogabile di quei due anni. Il Trattato, perciò, non risolveva il problema, ma riuscì ad unificare l’opinione nazionale contro Guillermo Franco più di quanto non era avvenuto contro l’invasore Castilla. Reyes, 1967, pagg. 119-120.

Moreno, prima *ad interim* e, dopo l'emanazione di una nuova Costituzione, Presidente costituzionale.

III) Questa Carta, la più liberale, consolidava lo Stato e le sue istituzioni; istituiva il suffragio popolare diretto; stabiliva come requisiti per l'acquisizione della cittadinanza con funzione elettorale attiva saper leggere e scrivere e aver compiuto ventuno anni di età. Per l'elettorato passivo veniva mantenuto il requisito del censo per l'elezione a deputato, senatore, presidente, vicepresidente della Repubblica e ministro. La suddivisione amministrativa del paese veniva fatta sulla base delle province che avevano una rappresentanza legislativa proporzionale ai propri abitanti. Esse infatti eleggevano alla Camera un deputato ogni trentamila abitanti, mentre il Senato era composto da due rappresentanti per provincia. Per l'amministrazione delle autonomie locali venivano create municipalità provinciali, cantonali e parrocchiali che eleggevano governatori, capi e assessori in base al suffragio popolare diretto. La designazione dei governatori veniva fatta dal potere esecutivo che sceglieva uno dei tre candidati con il maggior numero di voti. Le attribuzioni del potere esecutivo venivano ristrette. La Costituzione, inoltre, stabiliva l'esclusività della religione cattolica e l'obbligo dei pubblici poteri di proteggerla e farla rispettare. Il Presidente García Moreno era l'incarnazione del principio d'autorità e dello spirito conservatore. Egli perfezionò il programma di Vicente Rocafuerte proponendo innanzi tutto di "ristabilire l'impero della morale, senza cui l'ordine non è altro che tregua o stanchezza e fuori del quale la libertà è inganno e chimera". Tra i primi provvedimenti vi fu quello di eliminare il Patronato che esisteva da quando era stata costituita la *Real Audiencia de Quito* ed era stato ereditato dal nuovo Stato al momento dell'indipendenza. Questo fece riaccendere il conflitto tra conservatori e liberali, ma nel 1862 venne firmato con la Santa Sede un Concordato, grazie al quale si concedevano un indiscusso controllo sull'istruzione, la libertà di rendere note le bolle papali senza alcuna interferenza statale, e la restaurazione dei tribunali ecclesiastici. Inoltre si dichiarava che la forza pubblica era al servizio dei Vescovi per opporsi alla malvagità di quegli uomini che intendevano pervertire l'animo dei fedeli e corrompere i costumi. Il Presidente, in virtù del diritto di Patronato, poteva proporre i candidati alla carica di Arcivescovo e di Vescovo, mentre nominava gli ecclesiastici alle dignità canoniche e ai capitoli delle cattedrali, acquisendo così un'incontestabile influenza politica sui settori ecclesiastici. Egli depurò la Chiesa di molti preti indegni e li sostituì soprattutto con gesuiti provenienti dall'Europa.

Nel maggio 1865, allo scadere del mandato, ci fu, con la cattura di alcune imbarcazioni nel Golfo di Guayaquil, la ribellione armata dei cosiddetti "fratelli siamesi", i generali Urbina e Robles. Il Presidente García Moreno li dichiarò pirati e, postosi alla testa delle truppe, li sconfisse.

Gli subentrò alla Presidenza Jerónimo Carrión che governò per due anni, ma poi si dimise, sostituito per il restante periodo del mandato da Javier Espinosa. Il 16 agosto 1868 uno spaventoso terremoto distrusse alcune città. Il Presidente nominò García Moreno capo civile e militare con pieni poteri per l'organizzazione dei soccorsi. Egli dimostrò grandi capacità organizzative e di comando, salvando molte vite e ciò gli procurò un aumento di prestigio nei confronti dell'opinione pubblica, cosa che gli faciliterà il ritorno al potere. Nel 1869 si presumeva che il vincitore dell'elezioni successive sarebbe stato il liberale Francisco Javier Aguirre. A questo punto García Moreno, con l'appoggio dei militari, organizzò un *golpe de Estado* con il quale assunse il potere assoluto. Lo stesso anno promulgò una nuova Costituzione che fu denominata dai suoi avversari politici "*Carta negra*".

Con questa Costituzione il Presidente volle rafforzare notevolmente il potere esecutivo allo scopo di porre l'ordine come punto di partenza per il progresso materiale. Il mandato presidenziale era di sei anni, con possibilità indefinita di rielezione dopo un'alternanza tra il secondo e il terzo mandato. Con la dichiarazione di stato d'assedio il Presidente godeva di amplissime attribuzioni. Persino le nomine dei magistrati della Corte Suprema di Giustizia e del Tribunale dei Conti dovevano farsi sulla base di terne di nomi proposte dal Presidente della Repubblica; quelle *ad interim* venivano fatte direttamente da lui. Venne soppressa la Vicepresidenza; all'occorrenza il Ministro degli Interni assumeva la supplenza. I senatori duravano in carica nove anni e i deputati sei. Le condizioni per il godimento della cittadinanza erano: praticare la religione cattolica, aver compiuto ventuno anni di età, saper leggere e scrivere. L'appartenenza a società segrete era causa di sospensione dei diritti civili. Quando nel 1870, in seguito alla breccia di Porta Pia e alla presa di Roma, il governo italiano privò il Papa del potere temporale, García Moreno non solo protestò con il re Vittorio Emanuele II, ma inviò un appello a tutti gli altri Stati dell'America Latina affinché si unissero alla sua protesta. Era talmente devoto che difese la causa della Chiesa anche in altre nazioni americane, salutando in Massimiliano d'Asburgo il liberatore del Messico dagli "eccessi di una demagogia rapace, immorale e turbolenta", e, addirittura,

nel 1873 fece sì che il parlamento dedicasse solennemente la Repubblica dell'Ecuador al Sacro Cuore di Gesù.

Non aveva però solo preoccupazioni religiose. La sua intelligenza, la sua abilità e la sua capacità organizzativa erano impressionanti. Organizzò il primo efficiente Tesoro nazionale, migliorò la posizione creditizia all'estero, introdusse una valuta uniforme, fece costruire strade, diede impulso al commercio estero, incoraggiò gli investimenti stranieri e migliorò i metodi per la lavorazione agricola. Una strada percorribile da carri, che congiunse Quito a Guayaquil, fu un trionfo della tecnica e un passo verso l'unità nazionale¹³. Da lui venne iniziata la ferrovia transandina per i primi 44 Km e organizzata una scuola per la preparazione di maestri indigeni. Accrebbe il numero delle scuole, dalle elementari agli istituti tecnici e scientifici, soprattutto sotto la guida dei Gesuiti. Nel 1875 fu rieletto per la terza volta alla Presidenza della Repubblica in maniera non molto limpida, ma il sei agosto, mentre, uscito dalla Cattedrale, si dirigeva verso il palazzo di Governo fu affrontato dal colombiano Faustino Lemus Rayo che lo uccise a colpi di *machete*. Moriva tragicamente uno dei maggiori despoti politici dell'America, ma contemporaneamente uno dei maggiori creatori e organizzatori del progresso, dell'unificazione nazionale e della cultura dell'Ecuador. García Moreno non lasciò eredi che potessero continuare la sua politica. Le sanzioni stabilite dalla legge erano inefficaci per frenare l'audacia e la tenacia del militarismo di quell'epoca, tanto corrotto, venale e volubile da considerare la rivoluzione come un'industria proficua e come un mezzo normale per la scalata del potere, a dispetto dell'opinione pubblica. Senza il lavoro di questi due formidabili organizzatori, Vicente Rocafuerte e Gabriel García Moreno, l'evoluzione del paese avrebbe subito un forte ritardo.

IV) Per venti anni l'Ecuador si mosse faticosamente tra guerra civile, brigantaggio, stasi economica e diversi presidenti di breve durata. Alla fine del 1875, con l'appoggio dei liberali, fu eletto Presidente della

¹³ Da un resoconto di un viaggio effettuato nel 1736 da Guayaquil alla capitale Quito: "i viaggiatori partirono da Guayaquil il 3 maggio del 1736, e giunsero a Quito soltanto il 29 dello stesso mese alle cinque del pomeriggio... solo nella risalita del fiume Caracul impiegarono 8 giorni, tra tutti i tipi di peripezie... l'ascesa della Cordigliera Occidentale e l'ingresso, infine, negli altipiani, richiesero vari giorni... allora ci accampavamo in capanne o in grotte naturali per passare la notte fredda e inclemente, e poi, molto presto tra le cinque e le sei del mattino la marcia costante... nel tanto duro tragitto, i viaggiatori incontravano sempre, tuttavia, almeno una soddisfazione compensatrice: la generosa ospitalità, la cortesia e la squisita urbanità dei paesi di transito. Juan, Ulloa, 1748, pagg. 279-301. Fino al governo di García Moreno le strade non erano molto cambiate!

Repubblica Antonio Borrero, uomo austero e cattolico liberale di saldi principi democratici. Poiché si rifiutava di cambiare la Costituzione se non con meccanismi legali, nel settembre 1876 fu spodestato da un colpo di Stato effettuato dal capo della guarnigione militare di Guayaquil, Ignacio Veintemilla. Questi convocò un'Assemblea Costituente che nel 1878 emanò la nona Costituzione della Repubblica e lo elesse Presidente costituzionale.

Furono ampliate le garanzie poste, per la prima volta, all'inizio del testo. Si restrinsero le facoltà dell'esecutivo, si stabilì la responsabilità pecuniaria dei funzionari che avessero procurato danni per aver violato le garanzie politiche. Il Concordato fu sospeso e si restaurò il Patronato¹⁴, l'insegnamento fu secolarizzato, la figura del Vicepresidente venne sostituita da tre persone designate a sostituire il Presidente in caso di vacanza. I componenti del Congresso nominavano i magistrati della Corte Suprema di Giustizia alla quale si concedeva, per il caso di vacanza del Congresso, l'esercizio delle funzioni ad esso relative. Durante il suo governo furono avvelenati l'Arcivescovo di Quito Mons. José Ignacio Checa e Vicente Piedrahita, ex funzionario del governo di García e rilevante membro dell'opposizione. Non si conobbero mai le cause di tali gesti, né se ne scoprirono gli autori. Il liberale Eloy Alfaro, rientrato da Panama per cospirare contro il governo, fu rinchiuso in carcere e incatenato mani e piedi in una cella dove poteva stare solo in posizione eretta. Uscito di prigione, tentò più volte di spodestare Veintemilla, che nel 1882 allo scadere del suo mandato si era proclamato dittatore, fino a che nel 1883 questi fu rovesciato con il concorso dei conservatori e venne convocata un'Assemblea Costituente in cui i conservatori avevano la maggioranza. Nel 1884 fu emanata la decima Costituzione.

V) Con essa veniva ripristinata la Vicepresidenza della Repubblica, mentre il mandato dei deputati era portato alla metà di quello dei senatori, cioè a due anni. Il Presidente e il Vicepresidente della Repubblica duravano in carica quattro anni e potevano essere rieletti dopo due mandati. Salì al potere il conservatore dottor José Maria Plácido Caamaño, il cui mandato fu caratterizzato da un'aspra e crudele lotta con i liberali guidati, da Panama, dal generale Eloy Alfaro. Nel 1888, al termine del quadriennio, venne eletto Presidente Antonio Flores Jijón, figlio del primo Presidente dell'Ecuador. Il suo governo si distinse per la tolleranza, per la fede nelle leggi e per il rispetto delle istituzioni e della dignità umana. Diede impulso alle opere pubbliche e si impegnò particolarmente per trovare una risoluzione al problema di confine con il Perù. Nel 1890

¹⁴ Vedi nel testo la nota n° 4 dell'Introduzione.

sottoscrisse il Trattato Herrera-García, con il quale l'Ecuador sacrificava buona parte dei suoi diritti storici, ma il Perù rinunciava alle massime pretese. Permise che l'Arcivescovo Schumacher proibisse la circolazione di giornali liberali che arrivavano dagli Stati Uniti. Inviò un emissario a Eloy Alfaro per proporgli una sospensione delle ostilità. Nel 1892 assunse il potere il dottor Luis Cordero che si dimise in seguito ad uno scandalo internazionale.

VI) Nel 1895 un'altra rivoluzione portò al potere il generale Eloy Alfaro che, approfittando della debolezza dei conservatori radicati soprattutto nella sierra, ottenne l'appoggio dei commercianti liberali radicali della costa. Egli aveva conquistato il riconoscimento dei liberali grazie agli audaci complotti contro García Moreno per i quali era stato mandato in prigione e poi in esilio. Iniziò così un periodo di riforme laiche che si protrasse fino alla fine del suo secondo mandato¹⁵. Egli governò fino al 1901, quando impose per quattro anni l'ottimo Leonidas Plaza Gutiérrez e subito dopo fu rieletto Presidente, ma allo scadere del mandato, nel 1911, tentò di mantenere il potere senza far ricorso alle elezioni. Fu sopraffatto dalle sue stesse forze armate¹⁶ e rinchiuso in un penitenziario a Quito, da dove la folla furibonda lo trascinò via, uccidendolo e bruciandone il corpo. Era stato un uomo di temperamento illiberale e autocratico, che aveva esercitato un franco cesarismo, in disaccordo con i personaggi più notevoli del suo partito, quando si comprovò che i suoi interessi non erano né quelli dei piantatori di cacao della costa, né quelli del nucleo commerciale e finanziario di Guayaquil, che avevano appoggiato la rivoluzione¹⁷. Nel 1906 aveva promulgato un'altra Costituzione¹⁸, ancora più radicale di quella precedente in materia di religione, che ribadiva la secolarizzazione dello Stato e la scomparsa dell'unità tra Stato e religione cattolica,

¹⁵ Per un approfondimento vedi: Ayala Mora, 2002, pp. 87-90.

¹⁶ Con l'aiuto di missioni militari cilene venne fondata la Scuola Militare e alcuni giovani ufficiali furono inviati a istruirsi in accademie militari americane ed europee. Contemporaneamente si intensificò la preparazione strettamente professionale dei soldati. Ma fu nel 1922 con la missione militare italiana che venne fondata l'Accademia di Guerra e i corsi di specializzazione per la preparazione degli ufficiali. Reyes, 2003, pp. 21-22.

¹⁷ Disprezzata dall'oligarchia come "*revolución de los cholos*", l'ascesa dell'alfarismo fu incontrastabilmente quella della classe media al potere. La borghesia ecuadoriana, già con una coscienza di classe, si credeva matura per governare. Il governo della borghesia entrava apertamente ad agire nella storia. Rojas, 1948, pag. 79.

¹⁸ La Costituzione era tacciata di ateismo dai clericali e dall'oligarchia dei proprietari terrieri.

sostituita dalla libertà di coscienza, mentre stabiliva le basi di un'educazione laica e gratuita. Venne abolita la detenzione per debiti, salvo nei casi specificati dalla legge. Venne soppressa la figura del Vicepresidente, che sostituiva il Presidente della Repubblica, vacanza esercitata ora dal Presidente del Senato o, in sua mancanza, dal Presidente della Camera dei Deputati, o all'occorrenza, dai Vicepresidenti. Nel 1908 una "legge di Beneficenza" creò l'assistenza pubblica mentre trasferiva allo Stato i latifondi confiscati alle comunità religiose con la *Ley de Manos Muertas*.

Dal 1912 al 1916 governò ancora Plaza Gutiérrez, la cui presidenza fu scossa dalla sommossa, durata tre anni, della provincia costiera di Esmeraldas dove i contadini reclamavano i propri diritti secondo la dottrina alfarista. La politica liberale era invece l'espressione dell'economia agro-esportatrice del litorale e di un capitalismo bancario nascente, rappresentato soprattutto dal Banco Comercial y Agrícola di Guayaquil.

L'Ecuador era uno Stato debole e nel 1914 il Brasile si impadronì di vasti territori contesi nell'Oriente del paese, mentre nel 1916 fu la Colombia che si impossessò di una vasta regione reclamata da tempo. Anche la prosperità economica subì un duro colpo a causa della *Golpe*, una malattia delle piante del cacao che ridusse sul lastrico molti proprietari terrieri. Nel 1916 fu eletto Presidente della Repubblica Alfredo Baquerizo Moreno, che concesse l'amnistia generale per porre termine alla rivolta di Esmeraldas, in atto dal 1913. Egli si dedicò particolarmente ai problemi della giustizia sociale, facendosi portatore dei nascenti principi di carattere universale della nuova epoca che la grande guerra aveva avuto la virtù di illuminare. Ottenne l'abolizione del *concertaje*, istituto che esisteva dai tempi della colonia, e della prigione per debiti, che pesavano sul proletariato e principalmente sulle masse indigene.

Nel 1920 fu eletto Presidente José Luis Tamayo che proseguì la politica economica dei suoi due predecessori. Il Paese aveva raggiunto uno sviluppo economico inimmaginabile e la modernizzazione si faceva sempre più visibile, però i benefici finivano quasi esclusivamente nelle mani dell'oligarchia finanziaria della costa e, in qualche modo, anche dei latifondisti della sierra. Così si stemperarono le differenze ideologiche, che sembravano insanabili, tra i difensori dello Stato confessionale e di alcune libertà ristrette e coloro che pretendevano di instaurare uno Stato laico, con un potere legislativo forte e con la garanzia delle libertà fondamentali. Il liberalismo non soddisfaceva le classi medie urbane, forse le più beneficiate dalle riforme, ma anche le più defraudate di un posto

nell'economia nazionale, poiché vedevano come il potere rimaneva nelle mani di sempre. La situazione non accontentava nemmeno la gran maggioranza della nascente classe operaia, poiché su di essa si ripercuotevano gli effetti delle crisi dovute quasi sempre alle oscillazioni del prezzo del cacao, base fondamentale delle esportazioni ecuadoriane fino agli anni '20. Artigiani e salariati avevano cominciato a organizzarsi, ogni volta più coscienti dei propri diritti e aspirazioni, ma una timida legislazione sociale non riusciva a pacificare gli animi. Nel 1922 il presidente Tamayo dovette fronteggiare una serie di agitazioni popolari per l'aumento dei salari e la diminuzione dell'orario di lavoro. Il 15 novembre a Guayaquil ci fu uno sciopero generale con sommosse di grandi proporzioni, tanto che dalle caserme uscirono i battaglioni che circondarono le masse aprendo il fuoco e provocando una carneficina di enormi dimensioni. Il governo e il comando militare dichiararono che avevano liquidato una sovversione bolscevica e salvato l'Ecuador da un'ecatombe di maggiori proporzioni. Un anno dopo, nell'azienda latifondista di Leyto ci furono proteste di contadini indigeni, che chiedevano l'aumento del salario giornaliero, e anche qui la ribellione fu soffocata *manu militari* in un bagno di sangue, come pure a Simincay, Jadán, Pichibuela e Urcuqui¹⁹. Questi fatti fecero sì che i partiti si riformassero e adottassero la linea sociale.

VII) Nel maggio 1926 fece il suo esordio il Partito Socialista dell'Ecuador. Intanto ascese alla Presidenza un altro liberale, Gonzalo Córdova, ma il 9 luglio 1925²⁰ ci fu una rivolta di militari che condividevano il desiderio di cambiamento proprio della maggioranza del paese. Alcuni giovani ufficiali agli ordini del maggiore Idelfonso Mendoza Vera imprigionarono le autorità e formarono una Giunta Militare di Governo senza spargere una goccia di sangue. La "*revolución Juliana*"²¹ si

¹⁹ González Casanova, 1979, pagg. 291-326.

²⁰ Nel 1925 il militarismo riformista toccò anche l'Ecuador. Una lega di giovani ufficiali rovesciò il presidente liberale, sostenuto dalla borghesia esportatrice e finanziaria di Guayaquil. Era la cosiddetta rivoluzione *juliana*, perché ha avuto luogo in luglio (*julio*). Il primo colpo di Stato della storia dell'Ecuador, che non sia un regolamento di conti tra gruppi dirigenti, ha avuto come obiettivo "l'eguaglianza per tutti e la salvaguardia del proletariato". Per cinque anni vennero promulgate le prime leggi sociali e create le istituzioni che ne consentissero l'attuazione, fino a quando un colpo di Stato militare, questa volta conservatore, pose fine a questa esperienza riformista, a beneficio delle forze armate più reazionarie della Sierra. Rouquié, 1997, pag. 165.

²¹ I protagonisti della *revolución juliana*, all'origine piccolo borghese, erano ufficiali di carriera formati nelle nuove scuole militari, scontenti per l'impossibilità di

prefiggeva di porre fine al potere finanziario (*bancocracia*), a difesa degli interessi delle classi medie, del già potente movimento operaio e di soddisfare le aspirazioni dei lavoratori indigeni. La creazione del Banco Central dell'Ecuador e la dichiarata volontà di perseguire l'uguaglianza di tutti e la protezione dell'uomo proletario si tradussero in leggi progressiste in materia di lavoro e in principi come quello della funzione sociale della proprietà, consacrato nella Costituzione del 1929. Con l'ascesa al potere di Isidro Ayora Cueva, Presidente provvisorio dal 1926 al 1929 e, dopo l'approvazione della Costituzione, Presidente costituzionale fino al 1931, l'oligarchia di Quito assunse il controllo della situazione. Ayora Cueva iniziò una parziale modifica del panorama sociale e politico del paese, aumentando il peso socio-politico della classe media, rafforzata dalla crescita della burocrazia sia statale che privata e dal suo aumentato potere d'acquisto.

Le principali caratteristiche della tredicesima Costituzione dell'Ecuador, promulgata il 9 ottobre 1929 sono: il potere legislativo diventa predominante; ogni parlamentare può interpellare i Ministri dell'Esecutivo e chiedere il voto di censura o di sfiducia da esercitare anche nei confronti dell'intero gabinetto. L'esecutivo è indebolito poiché il Congresso ha il potere di destituire il Presidente della Repubblica²² che in caso di dimissioni o di morte viene sostituito dal Ministro degli Interni. Il Senato presenta una composizione mista, provinciale e funzionale, con la rappresentanza di alcune organizzazioni sociali (la stampa, gli insegnanti di tutti i gradi, gli industriali, gli agricoltori, i commercianti, i lavoratori e perfino gli *indios*); viene istituito il ricorso di *habeas corpus*²³ a difesa della libertà personale; per l'influenza della Costituzione messicana del

occupare gli alti comandi di un esercito controllato da coloro che detenevano il potere politico ed economico. Essi, però, dovettero limitare le pretese, poiché ai militari e alle classi medie fu necessario allearsi con i proprietari delle *haciendas* della sierra per affrontare l'oligarchia commerciale e finanziaria di Guayaquil, anch'essa proprietaria terriera. Ciò fece sì che la proprietà della terra rimanesse intoccabile e, nonostante i principi progressisti della Costituzione del 1929, non impedì in questo stesso anno la repressione brutale delle ribellioni indigene di Colombe e Colta, né la risposta violenta ricevuta da studenti e operai nelle manifestazioni del 1° maggio 1931. Fernández, 1994, pag. 15.

²² Quella del 1929 è l'unica Costituzione, nella storia dell'Ecuador, che realmente indebolisce il Presidente della Repubblica nelle sue attribuzioni e dà luogo alla sola occasione in cui il Congresso destituisce il Presidente. Questi elementi del parlamentarismo non ritorneranno nelle costituzioni ecuadoriane successive, le quali dal punto di vista organico-costituzionale rispondono ai principi basilari del sistema presidenziale. Mezzetti, 1997, p. 186.

²³ García Belaunde, 2002, pp. 47-64.

1917 e di quella di Weimar²⁴ per la prima volta si stabiliscono i diritti sociali²⁵ ed economici; si afferma il riconoscimento dei diritti dei figli illegittimi, stabilendosi anche la ricerca della paternità per gli effetti legali; la donna ottiene la cittadinanza completa e il diritto di voto. Accadde però che il Congresso, durante un'interpellanza, votasse la sfiducia al ministro degli Interni Julio Moreno, che era stato l'anima dell'azione politica e il principale sostegno del Presidente. Questo provocò una sollevazione militare che portò alle dimissioni di Isidro Ayora Cueva e all'elezione di Neptalí Bonifaz Ascazubi, primo presidente del *Banco Central del Ecuador*, accusato però di essere peruviano. Il Congresso, nonostante l'indiscutibile trionfo elettorale, lo dichiarò "non adatto ad esercitare la Presidenza della Repubblica". Immediatamente quattro battaglioni della guarnigione di Quito, giudicando ciò un attentato alla Costituzione, si ribellarono in appoggio al Presidente. Ma il Congresso a sua volta ricevette l'ausilio di altre forze militari arrivate dalle province e così scoppiò la guerra civile. Il risultato fu di mille morti e un numero incalcolabile di feriti e scomparsi.

Convocate le elezioni, risultò eletto con pesanti brogli Martínez Mera, che era stato un ottimo uomo d'affari e dirigente della *Compañía Nacional de Estancos del Litoral*, l'istituzione più odiata dalle masse popolari. Questa *Compañía*, che godeva della complicità del governo, si era distinta nell'applicazione di misure di straordinario rigore nello sfruttamento sistematico e implacabile degli affari. Essa aveva ucciso la piccola industria del tabacco, rovinando migliaia di piccoli proprietari. Nel Congresso si distinse un oratore appassionato e focoso, già famoso per i suoi scritti pubblicati sotto lo pseudonimo di *Labriolle*, José Maria Velasco Ibarra, che nei suoi attacchi al Presidente riscuoteva gli applausi di tutte le forze politiche, compresi socialisti e comunisti. Era tanto forte l'avversione per il Presidente che le forze antagoniste di destra e sinistra, nella battaglia tra Congresso ed Esecutivo si allearono nel votare la sfiducia ai ministri da lui nominati, cosicché nel dicembre 1933 Martínez Mera si dimise.

Fu eletto allora Presidente José Maria Velasco Ibarra, che era per formazione un conservatore, anche se i suoi discorsi rivelavano un liberale di spirito romantico, e non scese a compromessi con nessun settore politico, mantenendosi al di sopra dei partiti. Nel 1935 si fece sentire l'opposizione di sinistra. I fautori del Presidente condussero una campagna di disprezzo del Congresso, al fine di scioglierlo. Effettivamente alcuni

²⁴ Per la costituzione messicana vedi: Tena Ramírez, 1964. Per la costituzione di Weimar vedi: Schmitt, 1984.

²⁵ Pergolesi, 1953.

parlamentari abbandonarono il Congresso per mancanza di garanzie. Velasco Ibarra colse allora l'opportunità per disconoscere il Congresso e convocare un'assemblea costituente per l'anno seguente, ma l'esercito glielo impedì. Dovette perciò presentare le dimissioni e partire per l'esilio. Seguì, fino al 1940, un periodo in cui con sorprendente rapidità vari Presidenti si succedettero al comando della nazione.

Nel 1938 fu redatta una Costituzione, mai promulgata dall'esecutivo, che abbassava a 18 anni l'età per l'acquisizione della cittadinanza ed incrementava le garanzie sociali ed economiche. Grazie ad essa la funzione sociale della proprietà cominciò ad assumere contorni più definiti. Tra il 1940 e il 1944, ossia in coincidenza con la seconda guerra mondiale, assunse la Presidenza della Repubblica il dottor Carlos Arroyo del Rio. Rappresentante liberale della plutocrazia di Guayaquil, fu l'abile e convincente portavoce dei ricchi ecuadoriani che credevano che il loro paese dovesse aggrapparsi fermamente all'alleanza con gli USA, politica che non era vista di buon occhio nei settori popolari. Nel 1941 egli espulse gli operatori tedeschi della linea aerea nazionale SEDTA e cedette l'impresa alla *Pan American Airways*. Pose anche le isole dell'arcipelago delle Galápagos e la penisola di Santa Elena a disposizione delle basi navali e aeree degli USA. Il nuovo governo oligarchico ristabilì l'alleanza con i latifondisti della sierra e la repressione raggiunse livelli inusitati. Fu eliminata la fazione progressista dell'esercito, furono riorganizzate o chiuse le Università e le scuole laiche. Delle aspettative aperte dalla *revolución juliana* rimase solo la frustrazione delle classi medie, mentre le basi tradizionali del potere politico ed economico rimasero ancora inalterate. L'opposizione contestava la base illegittima del potere del Presidente, poiché derivava da elezioni fraudolente contro il *caudillo* popolare Velasco Ibarra, e la creazione di un governo dispotico per consolidarlo.

Nel luglio 1941 il Perù invase il territorio ecuadoriano, provocando l'esodo della popolazione civile verso il nord del paese, con conseguenti enormi problemi sociali ed economici. Il conflitto fu risolto dal Protocollo di Rio de Janeiro del 29 gennaio 1942, con l'intervento di Argentina, Cile, Brasile e Stati Uniti come paesi garanti. Con esso l'Ecuador cedeva 120.000 Km² del suo territorio della giungla d'Oriente fino al bacino del Rio delle Amazzoni. Gli USA sostennero il governo, finanziando una campagna contro la *Golpe*, la malattia del cacao, e fornendo denaro per varie opere pubbliche. L'odio e l'opposizione contro Arroyo del Rio divennero ancora più violenti perché lo si accusava di aver assoggettato la sua nazione all'imperialismo statunitense e di aver supinamente accettato il

“Trattato di pace, amicizia e frontiere” di Rio de Janeiro. Scoppiata una rivolta popolare, Arroyo del Rio si dimise per evitare una guerra civile, ma continuò a essere protetto dalle forze di polizia che gli rimasero fedeli²⁶.

Nel maggio del 1944 tornò al potere Velasco Ibarra, in esilio in Cile dove aveva fondato il suo partito *Alianza Democrática Ecuatoriana* (ADE). La sua presidenza fu caratterizzata da un permanente stato di agitazione pubblica, da instabilità politica e da una sistematica distruzione istituzionale ed etica del potere. Nel 1944 consentì l'istituzione della *Confederación de Trabajadores del Ecuador* (CTE) e l'approvazione di una Costituzione promulgata nel marzo 1945²⁷, con un carattere progressista e di protezione dei diritti del lavoratore che si può così schematizzare: diritti individuali, diritti della famiglia, diritti all'educazione e alla cultura, diritti economici, diritti del lavoro e della previdenza sociale. Il Congresso diventa unicamerale e ai deputati provinciali ne vengono affiancati venticinque funzionali. Per garantire la regolarità del voto viene istituito il Tribunale Superiore Elettorale, indipendente dal potere esecutivo, e inoltre il Tribunale Superiore delle Garanzie Costituzionali²⁸, che esercita il controllo di costituzionalità. Il mandato dei giudici viene ridotto a quattro anni.

Di fronte alle pressioni popolari (il costo della vita tra il 1944 e il 1947 continuò a crescere a un ritmo particolarmente drammatico) Velasco Ibarra ruppe l'ambigua alleanza con operai e masse popolari, contro i quali

²⁶ I militari ecuadoriani si sono caratterizzati per il loro atteggiamento apertamente riformista, dalla prima irruzione nella politica nazionale nel 1925 (*revolución juliana*), con un progetto di modernizzazione dello Stato, che riconosceva l'emersione dei settori popolari organizzati e si proponeva di inglobare i nascenti settori medi in una istituzionalità più aperta di quella proposta dal regime liberale-oligarchico. Il secondo momento di presenza nella politica nazionale fu nel maggio 1944, quando appoggiarono l'insurrezione popolare contro il governo del Presidente Carlos Arroyo del Rio, dando possibilità, così, all'allargamento della partecipazione popolare che fu consacrata nella Costituzione del 1945. L'insurrezione fu dovuta alla sconfitta militare del 1941 inferta dal Perù, che culminò con la firma del Protocollo di Rio de Janeiro, autentico trauma nazionale, poiché comportò la perdita di più della metà del territorio nazionale. Soprattutto, però, ebbe origine dal malcontento popolare riguardo alla politica del governo di Arroyo, che si basava sulla repressione sociale e sul controllo dei militari, considerati poco affidabili dal Presidente, ad opera della polizia. L'influenza della sinistra, in particolare del Partito Socialista, nei gradi intermedi delle forze armate era infatti notoria. Páez Cordero, 1996, pagg. 282-283.

²⁷ Vedi: *Constitución Política del Ecuador 1945*, 1972.

²⁸ Palomino Manchego, 2002, pp. 29-34. Per un approfondimento vedi: Bossano, 1975.

avviò una violenta repressione. Nel marzo del 1946 operò un *autogolpe* e promulgò la sedicesima Costituzione, forse la più misurata e equilibrata di tutte, di chiara tendenza conservatrice. All'inizio della Carta fu ristabilita l'invocazione del nome di Dio. Furono corretti gli eccessi demagogici della precedente e furono consolidate le libertà; fu stabilito che le municipalità potevano sovvenzionare l'insegnamento privato gratuito e fu assicurata ampia libertà ai genitori di impartire ai figli l'educazione che giudicassero più adeguata. Le università pubbliche e private diventarono autonome; il Consiglio di Stato sostituì il Tribunale Superiore delle Garanzie Costituzionali; si ampliarono le condizioni di funzionamento del Tribunale Supremo Elettorale; il voto divenne obbligatorio per gli uomini e facoltativo per le donne; le forze dell'ordine non avevano diritto al voto.

Durante il 1947 l'Ecuador visse un clima di agitazioni. Questa volta la cospirazione venne dal gabinetto dello stesso Presidente. Infatti il ministro della Difesa imprigionò il Presidente, obbligandolo a firmare le sue dimissioni e a lasciare il paese. Nel giro di un anno si succedettero tre Presidenti e nell'agosto 1948 fu eletto Galo Plaza Lasso, figlio del Presidente Leonidas Plaza, un ricco possidente terriero che viveva sulle sue terre, conoscendone tutte le tecniche di coltivazione. Nato a New York, era poi tornato negli Stati Uniti, di cui era un ammiratore, per completare gli studi. Il suo mandato fu contrassegnato da un'atmosfera di pace e stabilità, necessarie per lo sviluppo economico del paese basato sui prodotti primari, semplicemente sostituendo al cacao prima le banane e poi il petrolio e consentendo un'inedita penetrazione del capitale americano nella sua economia cosicché il tasso di crescita dell'economia ecuadoriana in seguito all'espansione delle esportazioni superò la media latinoamericana. Costituì l'*Instituto de Fomento de la Producción y del Banco de Fomento* che all'inizio appoggiò i piccoli proprietari nella semina del banano, impedendo, in questo modo, la posizione monopolistica di imprese transnazionali come la United Fruit Company. Gli impieghi pubblici furono regolamentati con la *Ley de Carrera Administrativa*.

Nel 1952, nonostante la presenza di candidati anche governativi, Velasco Ibarra, tornato dal suo esilio argentino, venne eletto Presidente con la percentuale di voti più alta nella storia della repubblica dell'Ecuador. Nonostante le dichiarazioni pubbliche di liberalismo, il suo governo fu propenso alle forze del conservatorismo. Fu migliorata significativamente la viabilità nazionale, vennero costruite nuove scuole e regolamentata la mezzadria agricola nelle coltivazioni di riso, ma soprattutto fu mantenuto il regime democratico, senza tentativi di alterare

la transizione istituzionale. Così nel 1956 fu eletto Camilo Ponce Enríquez, candidato dei partiti Conservatore, Socialcristiano e Arnysta-Falangista, appoggiato pubblicamente da Velasco Ibarra, dalla Chiesa Cattolica e dagli USA. Durante il suo governo il Presidente stabilì un regime di tolleranza, di libertà, di serietà amministrativa e ordine finanziario per rafforzare l'economia nazionale, avendo sempre presente lo scarsissimo vantaggio con il quale aveva vinto le elezioni. Portò avanti le riforme agricole tanto che la produzione di cacao, banane e riso aumentò, ma le frizioni tra i gruppi agrari e le nuove forze borghesi sorte dalla prima industrializzazione continuavano e si manifestavano con il dominio dei conservatori sull'altopiano andino, prevalentemente agricolo, e quello dei liberali e delle sinistre nella zona costiera, in via di disordinata industrializzazione. I militari, favorevoli alle forze conservatrici, apparivano sempre più come un elemento di instabilità politica mentre gli *indios*, costituenti la gran parte della popolazione agricola, reclamavano l'inserimento nella vita politica.

Nelle elezioni del 1960 vinse per la quarta volta Velasco Ibarra, con un programma di profonde riforme sociali ed economiche e di rivendicazioni nazionalistiche tradizionali. Egli denunciò il Patto di Rio de Janeiro, ma in seguito al fermo atteggiamento delle potenze garanti dello stesso, iniziò vasti movimenti di protesta contro la politica degli Stati Uniti e di appoggio alla rivoluzione cubana. La sua riforma agraria veniva ostacolata dai proprietari terrieri e quindi fu deposto dai militari nel 1961 e si rifugiò in Argentina. Venne sostituito dal suo Vicepresidente Carlos Julio Arosemena Monroy, che fu costretto a rompere le relazioni diplomatiche con Cuba. Partito per Washington in cerca di fondi, il nuovo capo ecuadoriano fu ben accolto dal Presidente Kennedy, ma al rientro in patria, falliti i tentativi di riforma, fu accusato di etilismo e una Giunta Militare, presieduta dall'ammiraglio Ramón Castro Jijón, lo depose, ottenendo pronto riconoscimento dagli USA.

Nel luglio 1964 fu emanata la prima cauta riforma agraria del paese, che abolì l'istituto coloniale del *huasipungo*²⁹, una *corvée* feudale, con cui

²⁹ Terreno concesso in locazione al contadino di un'*hacienda*, perché ne tragga di che alimentarsi, in cambio di prestazioni di lavoro non retribuite. Si tratta di una forma di mezzadria precaria, prevalente nel sistema latifondista poco monetizzato. Il padrone dell'*hacienda*, per convenzione tacita e revocabile, affida un fazzoletto di terra a un contadino che, insieme con la sua famiglia, ne pagherà l'affitto mediante giornate di lavoro sulle terre padronali e diversi servizi personali, lavorando così senza altra remunerazione che l'usufrutto di pochissima terra e la protezione del padrone. L'*huasipungero* a volte è costretto alla vendita forzosa dei suoi prodotti all'*hacienda*,

era stata sfruttata per tanto tempo la popolazione indigena. Ora essa reclamava la proprietà della terra e il pagamento di salari per il suo lavoro agricolo. La riforma tuttavia fu parziale, poiché finì per riguardare solo le terre lontane dai mercati, situate per lo più sulla sierra, e rispondeva a esigenze di tipo continentale. Era la linea decisa alla riunione di tutti i paesi latinoamericani a Punta del Este: lo sviluppo come risposta al pericolo costituito dall'espansione della rivoluzione cubana. La Giunta perseguì principalmente una politica persecutoria nei confronti del marxismo e del comunismo e a questo fine chiuse l'Università Centrale dell'Ecuador e arrestò numerosi dissidenti.

Dopo agitazioni di gruppi studenteschi e operai nel marzo 1966, la Giunta nominò Presidente *ad interim* un economista, Clemente Yerovi Indaburo che governò con competenza e convocò un congresso costituente. La diciassettesima Costituzione della Repubblica, del 25 maggio 1967, sancisce anche materie di leggi ordinarie. Il Congresso è bicamerale; nel senato, oltre ai senatori a base provinciale, ne sono mantenuti 15 con carattere funzionale; nel testo vengono menzionati i partiti che devono essere organizzati dalla legge, la quale prescrive anche le loro attività; il plebiscito è riconosciuto come forma di consultazione popolare e il voto diventa obbligatorio anche per le donne; la Costituzione stabilisce che la sua vigenza perduri anche nel caso di governi *de facto* e che, ristabilita la normalità, gli usurpatori vengano processati e perdano la capacità politica, non potendo in nessun modo essere rieletti, né partecipare ad alcun tipo di elezione popolare.

Alle presidenziali del 1968 venne eletto per la quinta volta Velasco Ibarra, che, due anni dopo, alle elezioni legislative si trovò in minoranza al Congresso. Egli, allora, con l'appoggio delle forze armate, il 22 giugno sospese la Costituzione e si dichiarò dittatore, promettendo libere elezioni per il 1972. Ciò provocò un'ondata d'indignazione e l'arresto del rettore dell'Università di Quito, accusato di sostenere le manifestazioni studentesche³⁰. Ma il 16 giugno 1972 un'ulteriore rivolta militare destituì il

che ne fissa anche il prezzo. Rouquié, 1997, pagg. 75-76. Stavenhagen, 1969. Per un approfondimento vedi: Icaza, 1934.

³⁰ L'*autogolpe* di Velasco Ibarra non esprimeva solamente la necessità di soffocare le proteste venute dal basso, ma era, anche, un sintomo del conflitto di potere tra i settori dominanti. All'interno della borghesia ecuadoriana si rafforzavano nuovi gruppi che spingevano per una redistribuzione delle quote d'influenza vigenti. In queste circostanze si spiega, per esempio, l'appoggio della dittatura velaschista alla decisione presa dai Paesi del Patto Andino di limitare gli investimenti di capitale straniero nell'area, la cosiddetta Decisione 24 della Giunta dell'Accordo di Cartagena. Bethell, 2002, pag. 283.

caudillo populista che si rifugiò ancora a Buenos Aires. Il *golpe* fu attuato per il timore che il voto favorisse Assad Bucaram, già sindaco di Guayaquil e capo della *Concentración de Fuerzas Populares* (CFP), in viso alle oligarchie come pure ai ceti medi e ai militari.

Assunse quindi il potere una giunta militare, il cui Presidente, il generale Guillermo Rodríguez Lara³¹, dichiarò che, approfittando dello sfruttamento dei giacimenti di petrolio, avrebbe operato nel paese una trasformazione sociale tale da portare per la prima volta ingenti risorse nelle casse dello Stato; il suo governo sarebbe stato rivoluzionario e nazionalista. Perciò la giunta delineò *los Lineamientos Fundamentales del Plan Integral de Transformación y Desarrollo*, uno studio per lo sviluppo dell'Ecuador. Il prezzo del petrolio, decuplicato in cinque anni, mutò radicalmente la composizione delle esportazioni. All'inizio degli anni Settanta erano costituite per l'80% da prodotti tropicali, dieci anni dopo erano rappresentate per il 60% dal petrolio e per il 21% da prodotti industriali, in particolare cacao lavorato. Questo, se da un lato portò beneficio alla classe media e favorì lo sviluppo del processo di ammodernamento delle principali città, dall'altro portò ad una spesa pubblica ingiustificata e all'aumento della corruzione. Tra i risultati positivi ottenuti dal governo si annoverano la fondazione della *Corporación Estatal Petrolera Ecuatoriana* (CEPE), la creazione del consorzio CEPE-TEXACO per dare un appoggio tecnologico allo sfruttamento delle risorse petrolifere, l'adesione all'OPEC e all'*Organización Latinoamericana de Energía* (OLADE), la costruzione dell'oleodotto di 503 Km, l'acquisto di una flotta per il trasporto del greggio, l'aumento della proprietà statale nei pozzi dal 25% al 51%, un'accorta campagna di alfabetizzazione, il tentativo di industrializzazione³², la riforma agraria con la consegna delle terre ai contadini. Un boicottaggio delle compagnie petrolifere straniere nella produzione e nell'esportazione del petrolio causò gravi perdite alle entrate, provocando una brusca frenata dei programmi di riforma e le proteste dei gruppi oligarchici, i quali accusavano la Giunta di voler statalizzare

³¹ Egli si proclama "rivoluzionario, nazionalista, social-umanista e fautore di uno sviluppo autonomo".

³² La crescita dell'industria rafforzò la borghesia manifatturiera, che da allora si trasformò in uno dei nuclei determinanti di decisione economica e politica. Questa borghesia crebbe in società con il capitale straniero, il cui ritmo di penetrazione aumentò rapidamente. Nel 1976 delle trenta imprese più grandi del Paese quattordici erano di proprietà di capitali transnazionali. Moncada, *Capitalismo*, 1982.

l'economia³³. Esse si sommarono alle proteste dei lavoratori del *Frente Unitario de Trabajadores* (FUT) che subivano il deterioramento del potere d'acquisto dei salari e misero in crisi l'unità dei militari.

L'11 gennaio 1976 un *golpe* portò al potere una Giunta militare moderata, diretta dal Viceammiraglio Alfredo Poveda Burbano, che dichiarò il proposito di consegnare il potere ai civili entro due anni. Ciò era dovuto anche all'amministrazione del Presidente degli USA, Jimmy Carter, il quale apertamente faceva pressione sull'America Latina per il ritorno al governo dei civili per mezzo di libere elezioni. La politica del governo, contrassegnata da scandali finanziari e dall'acquisto di armamenti per un miliardo di dollari, fu contraddittoria. Da una parte si esercitò la negazione dell'azione di *habeas corpus*, una forte repressione dei lavoratori e dei mezzi di comunicazione, arrivando ad arrestare, con l'accusa di essere dei rivoltosi comunisti, un gruppo di Vescovi di vari paesi latinoamericani riuniti in giornate di riflessione a Riobamba³⁴; dall'altra si arrivò a una *ley de partidos políticos* redatta da rappresentanti delle forze politiche e sociali, alla costituzione di un Tribunale del *referendum*, alla preparazione di un *referendum* per la scelta della Costituzione, alla preparazione di elezioni amministrative e delle elezioni presidenziali a doppio turno.

Nel 1978, dopo un *referendum* con il quale fu scelta una nuova Costituzione e dopo una legge che escludeva l'eleggibilità di chi fosse figlio di stranieri tesa a colpire Assad Bucaram, di origine libanese e *leader* del partito CFP, al ballottaggio vinse le elezioni presidenziali Jaime Roldos Aguilera, che era sostenuto dal CFP, dalla *Democracia Popular-Unión Demócrata Cristiana* (DP-UDC), godeva della simpatia della sinistra e voleva portare avanti un programma dichiarato di intenzioni riformiste. Nonostante i gravi problemi ereditati, dette un forte impulso

³³ Questa serie di trasformazioni fu accompagnata da un cambiamento significativo del ruolo dello Stato che da liberale, favorevole alla vecchia oligarchia esportatrice, passò ad un franco interventismo. Questo non solo era dovuto alle cospicue entrate provenienti dall'esportazione petrolifera, ma alla politica di taglio nazionalista degli idrocarburi, che obbligò il capitale straniero a negoziare direttamente con lo Stato le condizioni di controllo del settore petrolifero. Ciò dette allo Stato la possibilità di incrementare la propria autonomia relativa, e generò le risorse necessarie per l'espansione del settore pubblico, non solo per quanto riguarda la burocrazia (la quale crebbe significativamente), ma anche relativamente al rafforzamento o alla creazione di istituzioni o imprese statali nell'area di servizi, commercializzazione, credito e banca, trasporti e produzione industriale. Ayala Mora, 2002, pag. 285.

³⁴ Il Vescovo di Riobamba, Leonidas Proaño (*el Obispo de los Indios*) aveva distribuito ai contadini le terre di proprietà della diocesi e aveva promosso tra gli indigeni dei villaggi vari programmi di presa di coscienza del loro patrimonio culturale.

all'alfabetizzazione e ad opere pubbliche di notevole valore sociale. Rafforzò il Patto Andino, sostenne i sandinisti in Nicaragua, appoggiò il trattato Torrijos-Carter sulla giurisdizione della Zona del canale di Panamá, ristabilì le relazioni diplomatiche con Cuba, Cina Popolare e Nicaragua. Una guerra lampo tra l'Ecuador e il Perù, nella zona orientale, trovò una soluzione diplomatica con la mediazione dei paesi del Patto di Rio e dell'OSA.

La Costituzione, entrata in vigore nel 1979 e sottoposta a revisione nel 1984³⁵, 1986, 1992 e 1996³⁶ è suddivisa in un preambolo, un titolo preliminare e tre parti. Concede il voto anche agli analfabeti, modifica delicati aspetti dell'educazione, della protezione della famiglia, dell'autonomia universitaria, delle funzioni del Vicepresidente della Repubblica e del Consiglio Nazionale di Sviluppo. La riforma più importante riguarda il potere legislativo, che viene rafforzato. Il congresso diventa unicamerale; i suoi rappresentanti, ridotti di numero, hanno un mandato di cinque anni e sono eletti in parte da un collegio unico nazionale e in parte da collegi provinciali; vengono aboliti i rappresentanti funzionali. Si rafforzano anche i partiti politici, poiché si esige l'iscrizione a questi per esercitare alcune magistrature pubbliche e altre attività politiche. Mediante le prerogative attribuite al Consiglio Nazionale di Sviluppo, con una serie di dichiarazioni si conferisce maggior importanza agli aspetti economici. Il Presidente della Repubblica ha maggiori prerogative, ma non è rieleggibile.

Del clima di unione sacra scaturito dalla guerra con il Perù avrebbe tratto giovamento il Presidente se non fosse morto tre mesi dopo in un incidente aereo. Mentre si produceva una forte contrazione dell'economia, aggravata dalla brusca caduta del prezzo del petrolio, gli succedette il vicepresidente democristiano Osvaldo Hurtado Larrea, da cui fu decretata una serie di grandi e piccole svalutazioni, che in due anni portarono il valore del *sucre* da 32 a 100 per un dollaro USA, e favorita la conversione in moneta nazionale del debito estero privato (*sucretización*). La crisi e le misure impopolari di un'economia di austerità, dettate dal Fondo Monetario Internazionale (FMI), provocarono un'esplosione di scioperi e di manifestazioni violente, represses dall'esercito.

Alle elezioni del 1984 si impose León Febres Cordero sostenuto dalle forze della destra economica unite nel *Frente de Reconstrucción Nacional*. Egli applicò rigide politiche liberiste e liberalizzò i prezzi, causando un forte aumento del costo della vita, però dall'estero non arrivarono

³⁵ Vedi: *Constitución Política de la República del Ecuador 1984, 1990*.

³⁶ Mezzetti, 1997, pp. 231 sgg.

investimenti ma solo rifinanziamenti del FMI e della Banca Mondiale. Durante il suo mandato il Presidente si trovò in continuo scontro con gli altri poteri dello Stato, la Corte Suprema di Giustizia e il Congresso.

Nel 1986 si produsse una crisi istituzionale, quando si scoprì che anche nell'Ecuador le forze dell'ordine commettevano violazioni dei diritti umani, con aggressioni organizzate contro le opposizioni, estorsioni e torture, mentre dilagavano corruzione, malversazioni e altri abusi. Venne riformata la Costituzione³⁷. Nel gennaio 1987 Febres Cordero venne rapito dai militari e liberato dopo aver firmato l'ordine di scarcerazione di Vargas Pazzos, ancora detenuto nonostante l'amnistia decretata dalla Camera. Anche se l'economia era in parte migliorata, l'ennesimo terremoto provocò la distruzione di diversi pozzi e danneggiò l'oleodotto transecuadoriano, provocando il blocco delle esportazioni di petrolio per sei mesi. Per tale motivo fu sospeso il pagamento del debito estero. Durante i lavori di ricostruzione dell'oleodotto l'opposizione criticò l'aiuto dell'esercito americano come un affronto alla sovranità nazionale.

Nelle elezioni del 1988, risultò vincitore al suo terzo tentativo Rodrigo Borja Cevallos, un professore universitario della *Izquierda Democrática* (ID), che sconfisse il populismo e la dirigenza della costa. In campo internazionale perseguì una politica di non allineamento e ristabilì le relazioni diplomatiche con il Nicaragua, sospese da Febres Cordero. Il suo programma socialdemocratico di riforme, conosciuto come *gradualismo*, era il contrario di quello del suo predecessore. Fu il propugnatore di una politica a economia mista, industrializzazione, crescita del mercato interno e redistribuzione del reddito. Ma la situazione economica rimase difficile e, anche in seguito alle pressioni del FMI, richiese misure di austerità e di politica liberista che provocarono nuove proteste sociali. Così alle elezioni legislative del 1990 si formò nel Congresso una maggioranza di centrodestra. Lo stesso anno vide la protesta delle organizzazioni indigene, che chiedevano il ristabilimento dei tradizionali diritti comunitari della terra, l'indennizzo per i danni ambientali provocati dalle società petrolifere e il riconoscimento del *quechua* come lingua ufficiale. Sorsero pure altri problemi, sia da gruppi paramilitari di estrema destra fedeli a Febres Cordero, sia da gruppi di narcotrafficienti colombiani, per le misure adottate contro il riciclaggio del denaro e il traffico di droga. Nel 1991 si verificò uno sciopero generale organizzato dal FUT, a cui il Presidente Borja rispose mobilitando l'esercito, chiudendo le scuole e decretando giorno di festa proprio il giorno dello sciopero. Nello stesso anno venne raggiunto un importante

³⁷ Alava Ormaza et al., 1986.

accordo tra i paesi del Patto Andino con la decisione di costituire una zona di libero scambio e di adottare una politica tariffaria comune nei confronti degli altri paesi.

Alle elezioni presidenziali del maggio 1992 il candidato di ID subì una pesantissima sconfitta e al ballottaggio tra i due candidati di centrodestra vinse Sixto Durán Ballén, sostenuto dal *Partido Unitario Republicano* (PUR) e appoggiato sia dalla Costa che da Quito. Il suo programma prevedeva l'abbandono del *gradualismo* in favore di una politica di libero mercato, per attirare investimenti esteri. Perciò nel suo governo assegnò i dicasteri più importanti a eminenti personaggi del mondo economico finanziario. Nel settembre 1992 annunciò misure di austerità per la ristrutturazione del settore pubblico, riducendo il tasso di inflazione e normalizzando le relazioni con i creditori esteri, e mise in previsione una serie di privatizzazioni. L'Ecuador, pur essendo membro dell'OPEC, aumentò arbitrariamente senza restrizioni la produzione di petrolio destinato all'esportazione. Nelle elezioni di medio termine per il Congresso il 1° maggio 1994 il partito PUR del Presidente subì un'umiliante sconfitta, conquistando solo 9 dei 77 seggi. L'ostruzionismo del Congresso e la creazione di una base legale per alcune delle più controverse aree del programma di privatizzazioni indussero il Presidente ad indire per il 28 agosto 1994 un *referendum* per l'approvazione di alcune riforme costituzionali. L'organizzazione degli amerindi, il *Consejo de Nacionalidades Indígenas de Ecuador* (CONAIE), insieme con il FUT organizzò in tutto il paese dimostrazioni contro la nuova legge sullo sviluppo agricolo e sulle attività estrattive nelle terre degli amerindi. La legge era ben vista da latifondisti e floricoltori, impegnati nella produzione per l'esportazione; veniva, invece, osteggiata dalle comunità indigene. Si verificarono seri tumulti e uno sciopero generale che durò fino a quando fu dichiarato lo stato di emergenza e mobilitato l'esercito. Ci furono diversi morti negli scontri con le forze dell'ordine. Nel mese seguente gli amerindi ottennero dal governo la modifica della legge, soprattutto negli articoli che minacciavano la proprietà collettiva della terra. Il riproporsi del conflitto con il Perù, nel gennaio 1995, alleviò le tensioni della politica interna. Nel luglio 1995 una profonda crisi politica fu provocata dalle dichiarazioni del Vicepresidente Alberto Dahik Garzozi, il quale ammise che il governo aveva pagato deputati e giudici per assicurarsi l'adesione al suo programma. Dahik rifiutò di dimettersi e usò le sue rivelazioni per richiamare l'attenzione su quanto fosse estesa la corruzione nel sistema politico e contemporaneamente denunciò il *Partido Social Cristiano* (PSC), Febres Cordero e altri due partiti di opposizione. L'inchiesta che ne

seguì portò alle dimissioni del Presidente e di due componenti della Corte Suprema di Giustizia, del Superintendente delle Banche e di alcuni ministri. Anche il Presidente della Repubblica fu chiamato in causa per connivenza, con conseguente richiesta di sue dimissioni e di elezioni immediate. Nel novembre 1995 tutte le 11 proposte di riforma costituzionale furono respinte da un secondo *referendum*, incluse misure come il decentramento del potere finanziario e amministrativo. Nel marzo 1996 un terremoto fece centinaia di morti e migliaia di senzatetto, mentre le piogge violente e gli allagamenti dei litorali dei bassopiani, provocati dal fenomeno meteorologico denominato “*El Niño*”, causarono serie conseguenze economiche. Nel mese di maggio ci furono le elezioni per il rinnovo del Congresso e del Presidente della Repubblica, vinte da Abdalá Bucaram Ortiz nel ballottaggio di luglio. Il suo programma prevedeva benefici sociali alle popolazioni indigene, l’incremento dei salari per i lavoratori della sanità e dell’istruzione e sussidi per alcuni alimenti di base. Nominò tre eminenti uomini d’affari affinché lo consigliassero e rassicurassero la comunità economica circa il suo programma, ma si attirò delle critiche perché nel suo *staff* erano presenti parenti e amici. L’aumento dei prezzi dei servizi pubblici, decretato per ridurre il deficit, provocò una forte opposizione e, quando in seguito a uno scandaloso episodio di corruzione furono arrestati sette alti funzionari del Ministero delle Finanze, il consenso verso il Presidente diminuì rapidamente. In una disastrosa missione diplomatica a Lima, dove offese il sentimento nazionale degli ecuadoriani, Bucaram diede l’impressione di non conoscere le cause del conflitto storico con il Perù. L’inconsistenza della sua politica, l’arbitrarietà delle decisioni e un linguaggio non degno del suo rango diedero l’impressione che il Presidente non fosse mentalmente all’altezza del compito. Uno sciopero generale nel gennaio 1997 contro l’aumento dei prezzi finì con scontri tra forze dell’ordine e scioperanti che avevano assediato il palazzo presidenziale. Pochi giorni dopo, circa due milioni di persone chiesero le dimissioni del Presidente, che il Congresso votò il 6 febbraio per incapacità mentale³⁸, ma a maggioranza assoluta e non dei due terzi come era richiesto dalla Costituzione. Il presidente del Congresso, Fabián Alarcón Rivera, dichiarò lo stato d’emergenza.

Dopo la fuga del Presidente Bucaram, il 9 febbraio venne nominato Presidente ad *interim* il Vicepresidente Rosalía Arteaga, che però rassegnò le dimissioni, e quindi Alarcón Rivera venne eletto Presidente dal

³⁸ La destituzione, per infermità mentale, del Presidente ecuadoriano Bucaram nel febbraio 1997 è avvenuta in base a forme costituzionali, senza interferenze da parte dei militari, se non a sostegno della democrazia. Rouquié, 1997, pag. 177.

Congresso, dietro promessa che per l'agosto 1998 sarebbero state indette le elezioni presidenziali. Bucaram fu processato in contumacia e condannato a due anni di detenzione per calunnia nei confronti di due rivali politici. Il 25 Maggio 1997 un *referendum* popolare, che riscosse scarsa partecipazione, decise la rimozione di Bucaram, la nomina di Alarcón e la creazione di un'Assemblea Nazionale per la revisione della Costituzione. Nonostante il successo nel *referendum* il presidente Alarcón dovette fronteggiare la sfiducia pubblica nei confronti della classe politica. Un'inchiesta sul finanziamento dei partiti, in particolare del FRA (*Frente Radical Alfarista*), del Presidente della Repubblica da parte dei trafficanti di droga fece esplodere un contenzioso tra il potere giudiziario e quello legislativo. Quest'ultimo chiese le dimissioni della Corte Suprema, che rispose negativamente asserendo l'incostituzionalità del provvedimento. La situazione era resa ancor più complicata dalla frizione tra Alarcón e Arteaga per l'appoggio prestato da Arteaga agli indigeni. Inoltre, il Presidente fu accusato di appropriazione indebita da Cecilia Calderón, membro del direttivo del partito FRA. Alla fine del 1997 sia la Chiesa che l'ex presidente Rodrigo Borja chiesero le dimissioni di Alarcón. Nel febbraio 1998 l'Assemblea Costituente finì i lavori³⁹.

Tra le riforme c'è da rilevare l'aumento dei seggi nel Congresso da 82 a 121 e l'ampliamento del mandato presidenziale. Nelle elezioni del 31 maggio 1998 per il rinnovo del Congresso, allargato dalla riforma, emerse come partito di maggioranza relativa *Democracia Popular* (DP) con 35 seggi, seguito dal PSC, 26 seggi, dal PRE, 25 seggi, da ID, 17 seggi, e dal *Movimiento Nuevo País Pachakutic*, 6 seggi. Nelle presidenziali nessuno ottenne il 45% dei voti necessario per essere eletto al primo turno (percentuale ridotta dalla riforma rispetto al 50% precedentemente richiesto). A luglio si svolse il ballottaggio tra i due candidati maggiormente votati.

Jamil Mahuad Witt, del DP ed ex sindaco di Quito, prevalse con il 51,3% su Álvaro Noboa Pontón del PRE. Nei primi mesi del mandato, il Presidente affrontò il problema territoriale con il Perù. Grazie ad un'azione decisa dei Presidenti delle due Nazioni, il 26 ottobre 1998 fu firmato a Brasilia l'"*Acta Presidencial de Brasilia*", con cui fu sancita la pace. Il nuovo governo, composto predominantemente da indipendenti, a settembre varò un piano economico che aumentava le tariffe del trasporto pubblico. All'inizio del 1999 la situazione economica nel paese si presentava talmente grave, a causa del debito estero, che il sistema bancario era al collasso, gli investitori non avevano più fiducia e il *sucre* rischiava una

³⁹ Arias Barriga, 2003.

superinflazione, mentre il Congresso era restio a prendere misure impopolari di austerità e i sindacati e le organizzazioni sociali continuavano la mobilitazione e la resistenza. A marzo la svalutazione del *sucre* fece sì che il Presidente decretasse la chiusura delle banche per una settimana, per evitare ritiri in massa dei depositi, ma gli scioperi e la paralisi dei trasporti nelle maggiori città spinsero Mahuad a decretare lo stato di emergenza, con il dispiegamento dell'esercito. Su richiesta del Fondo Monetario Internazionale (FMI) il governo aumentò il prezzo del carburante e prese ulteriori misure economiche che provocarono violenti scontri di piazza. In maggio il Congresso, influenzato dalle organizzazioni sociali, respinse un progetto di legge per la privatizzazione delle società pubbliche nei settori dell'energia elettrica e delle telecomunicazioni. Anche in seno alla maggioranza vi furono divisioni. Tre deputati di DP dichiararono che i termini di vendita proposti dal governo erano anticostituzionali e votarono insieme all'opposizione. Il 31 luglio il Congresso rigettò la proposta di legge sulla riforma del sistema bancario. Il FMI, poiché non erano state rispettate le sue direttive, non concesse prestiti, così a settembre il governo dichiarò l'impossibilità di pagare gli interessi ai creditori stranieri e il ministro dell'economia, Guillermo Lasso, rassegnò le dimissioni. A luglio i lavoratori del settore dei trasporti avevano anche iniziato una protesta contro gli ulteriori aumenti del prezzo del carburante annunciati dal presidente Mahuad, che rispose con la dichiarazione dello stato d'assedio. I sindacati e i gruppi indigeni del CONAIE si unirono nello sciopero. Nelle Ande centrali ci furono violenti scontri e ad Ambato migliaia di amerindi sequestrarono le antenne di comunicazione, chiedendo le dimissioni del Presidente della Repubblica. Il 14 luglio il Congresso revocò lo stato d'emergenza, ma il presidente Mahuad lo reintrodusse dopo poche ore. Con la fine dello sciopero dei lavoratori dei trasporti venne stipulato un accordo tra questi e il governo, che si impegnava a mantenere il prezzo del carburante fino al 31 dicembre 2000, a liberare gli arrestati e a revocare lo stato d'assedio. La crisi di legittimità, dovuta alla dollarizzazione (25.000 *sucre*s per 1 dollaro USA) e la connivenza con i banchieri contro gli interessi popolari, portarono il Presidente ad una perdita d'autorità politica e morale. Così il 21 gennaio 2000 il movimento indigeno, alcune forze politiche e alcuni colonnelli si unirono per fare un colpo di Stato e nominare il Vicepresidente in carica Gustavo Noboa Bejarano come Presidente della Repubblica fino alla scadenza del mandato.

Egli introdusse riforme legali in materia economica, mentre la sua proposta di revisione costituzionale fu respinta dal Congresso nell'agosto

2001. In politica estera le relazioni con gli Stati Uniti si deteriorarono. Il Congresso Nazionale approvò celermente l'amnistia per i partecipanti al *golpe*, così alle elezioni presidenziali del 20 ottobre 2002 al secondo turno si impose, con il 54,79% dei voti, davanti ad Álvaro Noboa (29%), Lucio Gutiérrez Borbúa, un ex colonnello che, sostenuto dal movimento indigenista *Pachakutic* e *Sociedad Patriótica*, aveva partecipato al rovesciamento del presidente Jamil Mahuad. Egli promise lotta a ogni forma di corruzione; in campo economico ha dichiarato che la dollarizzazione è "una eredità dolorosa", ma che dovrà essere mantenuta. Inoltre ha confermato che rispetterà l'accordo con gli Stati Uniti per la permanenza nella base ecuadoriana di Manta di soldati americani impegnati nella lotta al narcotraffico. Queste dichiarazioni hanno suscitato proteste fra la popolazione indigena che lo ha appoggiato sia nel colpo di stato che nelle elezioni.

Il quadro politico emerso dalle elezioni resta comunque incerto. Nessuno dei due candidati in lizza era espressione dei partiti tradizionali, investiti da una profonda crisi di credibilità. D'altronde, in una campagna elettorale che si indirizzava principalmente verso le zone rurali e marginali del Paese e agli strati medio-bassi della popolazione, maggiormente colpiti dalla crisi economica, i due uomini politici si sono concentrati su tematiche di grande impatto sull'opinione pubblica quali la lotta alla corruzione e alla povertà, lasciando indeterminate le strategie da adottare nell'azione di governo. Anche il Parlamento, parzialmente rinnovato nelle elezioni politiche dell'ottobre 2003, risulta molto frazionato, esprimendo rappresentanti di numerosi partiti.

La rottura tra il governo e il movimento indigeno *Pachakutic* dell'agosto 2003 ha indebolito il presidente Gutierrez, la cui popolarità è scesa a valori molto bassi. Le accuse di corruzione dirette contro esponenti del suo *entourage* sono frequenti e hanno spinto il presidente a sostituire, a causa delle successive crisi politiche, alcuni ministri. Nel mese di marzo 2004 è stato firmato un accordo con i pescatori per le isole Galápagos poiché, secondo le principali organizzazioni ambientali, la pesca costituisce una seria minaccia all'ecosistema locale. Pertanto, l'Ecuador nutre un particolare interesse a che le isole Galápagos siano dichiarate "Zona Marittima Sensibile" da parte dell'Organizzazione Marittima Internazionale.

Nell'Ecuador di fine secolo XX, si è definito un quadro politico nel quale la destra ha ottenuto una significativa crescita sia organica che politica, mentre le forze chiamate di "centro" vivono la crisi di esaurimento delle loro proposte riformiste e quelle della sinistra hanno sofferto

l'influenza della caduta dei regimi comunisti. In questo scenario il populismo è cresciuto principalmente nei settori più poveri. È sorto un nuovo tipo di populismo, che non è quello tradizionale del *caudillo* che trascina le moltitudini, ma quello di colonnelli ed indigeni insieme, come risultato del tentativo di frantumare la tradizione politica oligarchica, propria non solo dell'Ecuador, ma di tutta l'America Latina. Un populismo che sorge dalla domanda dei settori popolari, meticci, *cholos*⁴⁰, indigeni, di accedere ad un controllo diretto e democratico dei poteri nazionali e locali⁴¹.

L'esaurimento delle proposte della destra neoliberale ha creato condizioni per una ricostruzione del panorama politico. La crisi internazionale dei regimi comunisti non solo ha generato un interesse pubblico per la ridefinizione politica, ma ha anche creato condizioni per lo sviluppo di nuove proposte di sinistra, tra le quali va sottolineato il raggiungimento dell'ideale bolivariano d'integrazione dei popoli latinoamericani, come condizione per affrontare il futuro.

L'accordo di pace con il Perù apre grandi possibilità di integrazione. Più di diecimila anni di vita in questa terra andina sono un esempio di una grande capacità di affrontare le contraddizioni e superarle.

⁴⁰ Incrocio tra un meticcio e una indigena. Usato anche per indigeno acculturato.

⁴¹ Dobronski Ojeda, 2003, pagg. 377-378.

Bibliografia

AYALA MORA Enrique, *Ecuador desde 1930*, Vol. 16, Cambridge University Press/Crítica, Barcellona, 2002.

AYALA MORA Enrique, *Resumen de historia del Ecuador*, Corporación Editora Nacional, Quito, 2002.

ALARCÓN FALCONI Ruperto, *La Constitución política del Ecuador. Proyecto de reforma a ciertos artículos*, Riobamba, 1923.

ALAVA ORMAZA Milton, *La reforma constitucional del Presidente Febres Cordero*, Quito, 1986.

ALAVA ORMAZA Milton, DURÁN Edmundo, PONCE Alejandro, VELÁSQUEZ Jacinto, *Las reformas constitucionales de 1986*, Pontificia Universidad Católica del Ecuador, Quito, 1986.

ALVARADO GARAICOA Teodoro, *Derecho Bolivariano*, Universidad de Guayaquil, 1964.

ARIAS BARRIGA Gonzalo (a cura di), *Constitución Política de la República del Ecuador*, Ediciones Gab, Quito, 2003.

A.A. V.V., *América Latina hoy: derecho y economía*, Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEA, Milano, 1995.

BACIGALUPO BUENAVENTURA Dalton, *El amparo jurisdiccional como fundamento del Estado Constitucional Ecuatoriano*, Guayaquil, 1979.

BARNADAS Joseph M., *La iglesia católica en la hispanoamérica colonial*, in *Historia de América Latina*, Vol. 2, Cambridge University Press/Crítica, Barcellona, 1990.

BARTOLETTI COLOMBO Anna, BRUZUAL ALFONZO Luis, ZELKOWICZ PEREIRA Luis, *Léxico Constitucional Bolivariano*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1983.

BETHELL Leslie, *Historia de América Latina in Ayala Mora Enrique, Ecuador desde 1930*, Vol. 16, Cambridge University Press/Crítica, Barcellona, 2002.

BISCARETTI DI RUFFÌA Paolo, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, Giuffrè, Milano, 1988.

BOGNETTI Giovanni, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, Giappichelli, Torino, 1994.

BORJA y BORJA Ramiro, *Derecho constitucional ecuatoriano*, Cultura Hispánica, Madrid, 1950.

BORJA CEVALLOS Rodrigo, *Breves apuntes sobre desarrollo Constitucional del Ecuador*, Quito, 1980.

BOSSANO Guillermo, *Evolucion del derecho constitucional ecuatoriano*, Editorial Casa de la Cultura Ecuatoriana, Quito, 1975.

BREWER CARÍAS Allan-Randolph, *El sistema mixto o integral de control de constitucionalidad en Colombia y Venezuela*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1995.

BREWER CARÍAS Allan-Randolph, *Instituciones Políticas y Constitucionales*, Evolución histórica del Estado, Caracas-San Cristobal, 1996.

BRIANI Vittorio, *Il lavoro italiano Oltremare*, Roma, 1975.

BUTTÀ Giuseppe (a cura di), *John Marshall. "Judicial Review" e Stato Federale*, Giuffrè, Milano, 1998.

CAMPA Riccardo, *Il potere politico in America Latina*, Giuffrè, Milano, 1968.

CAMPA Riccardo, *Il pensiero politico latinoamericano*, Laterza, Bari, 1970.

CAPPELLETTI Mauro, COHEN William, *Comparative Constitutional Law. Cases and Materials*, Bobbs-Merrill, Indianapolis, 1979.

CARDUCCI Michele, *Tecniche Costituzionali*, Pensa MultiMedia, Lecce, 2003.

CARMAGNANI Marcello, *La grande illusione delle oligarchie. Stato e società in America Latina (1850-1930)*, Loescher, Torino, 1981.

CARNICELLI Americo, *La Masonería en la Independencia de América*, tomo I, Bogotá, 1970.

CATALANO Pierangelo, *Tribunado, Censura, Dictadura: conceptos constitucionales bolivarianos y continuidad romana en América in Rivoluzione Bolivariana in Quaderni Latinoamericani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, VIII/1981.

CATALANO Pierangelo, *Sistemas Jurídicos. Sistema Jurídico latinoamericano in Revista General de Legislación y Jurisprudencia*, Madrid, 1982.

CATALANO Pierangelo, *Conceptos y principios de derecho público romano de Rousseau a Bolívar in Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1983.

CATALANO Pierangelo, Prefazione in Bartoletti Colombo Anna, Bruzual Alfonso Luis, Zelkowicz Pereira Luis, *Léxico Constitucional Bolivariano*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1983.

CATALANO Pierangelo, *Principios constitucionales bolivarianos*, in Atti del convegno di studi: *Constitución y constitucionalismo hoy*, Fundación Manuel García-Pelayo, Caracas, 2000.

CATALANO Pierangelo, LOBRANO Giovanni, SCHIPANI Sandro, *Dai Gracchi a Bolívar. Il problema del "potere negativo"* in Catalano Pierangelo, *Da Roma a Roma. Dal Tribuno della plebe al Difensore del popolo. Dallo "Jus Gentium" al Tribunale Penale Internazionale*, Quaderni IILA, Serie Diritto, Roma, 1/2002.

CHIARAMONTI Gabriella, *Perù, Ecuador e Bolivia. Le Repubbliche Impervie (1860-1990)*, Giunti, Firenze, 1992.

Constitución Política del Ecuador 1945, Ministerio de Relaciones Exteriores, Dirección General de Comunicaciones y Prensa, Quito, 1972.

Constitución Política de la República del Ecuador 1984, Ministerio de Relaciones Exteriores, Dirección General de Comunicación y Prensa, Quito, 1990.

CUEVA Agustín, *Ecuador: 1925-1975* in Gonzalez Casanova Pablo (a cura di), *América Latina: historia de medio siglo. América del Sur*, Vol. I, Siglo XXI Editores, Città del Messico, 1979.

CUEVAS Alberto (a cura di), *América Latina*, Edizioni Lavoro/Iskos, Roma, 1993.

DE VERGOTTINI Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli, Torino, 1997.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Diritto costituzionale comparato*, Cedam, Padova, 1999.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Sulla effettività del controllo giurisdizionale di costituzionalità negli ordinamenti latinoamericani* in Lombardi Giorgio (a cura di), *Costituzione e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Rimini, 1985.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Le transizioni costituzionali*, Mulino, Bologna, 1998.

DOBRONSKI OJEDA Fernando, *El Ecuador. Los echos mas importantes de su historia*, Quito, 2003.

DONATI Giorgio (a cura di), *Le Costituzioni dell'America Latina. I Paesi dell'area del MERCOSUR*, Senato della Repubblica Italiana, Vol. I, Roma, 2000.

DUVERGER Maurice, *Instituciones políticas y derecho constitucional*, Ariel, Barcellona, 1970.

FERNÁNDEZ Teodosio, *Introduzione a Icaza Jorge, Huasipungo*, Madrid, 1994.

FILIPPI Alberto, *Dalle Indias all'America Latina*, Università degli Studi di Camerino, 1999.

FILIPPI Alberto, *La filosofia di Bobbio in América Latina*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires-México, 2003.

FROSINI Vittorio, *Informática y derecho*, Temis, Bogotá, 1988.

GARCIA BELAUNDE Domingo, *El Habeas Corpus en America Latina: antecedentes, desarrollo y perspectivas*, in AA. VV., *Influenze europee e statunitensi sul costituzionalismo latino-americano*, Libreria Bonomo, Bologna, 2002.

GARCÍA PELAYO Manuel, *Derecho Constitucional Comparado*, Manuales de la Revista de Occidente, Madrid, 1953.

GONZÁLEZ CASANOVA Pablo (a cura di), *América Latina: historia de medio siglo. América del Sur* in Cueva Agustín, *Ecuador: 1925-1975*, Vol. I, Siglo XXI Editores, Città del Messico, 1979.

GONZÁLEZ SUÁREZ Francisco, *Historia General de la República del Ecuador*, Imprenta del clero, Quito, 1890-1903.

GUIDI Guido, *I sistemi a preponderanza presidenziale*, Maggioli, Rimini, 2000.

GUIDI Guido, ROZO ACUÑA Eduardo, *Costituzioni Straniere Contemporanee*, Giuffrè, Milano, 1990.

HALPERÍN DONGHI Tulio, *Historia Contemporánea de América Latina*, Alianza Editorial Mexicana, Città del Messico, 1998.

HERRING Hubert Clinton, *A History of Latin America from the Beginnings to the Present*, Knopf, New York, 1968.

ICAZA Jorge, *Huasipungo*, Imprenta Nacional, Quito, 1934.

INCISA di CAMERANA Ludovico, *I Caudillos*, Corbaccio, Milano, 1994.

IZQUIERDO MUÑOZ Homero, *Derecho Constitucional Ecuatoriano*, Quito, 1980.

JUAN Jorge, ULLOA Antonio de, *Relación Histórica del Viaje a la América Meridional*, Madrid, 1748.

KISSINGER Henry, *Diplomazia della restaurazione*, Garzanti, Milano, 1973.

LOBRANO Giovanni, *Modelo romano y constitucionalismos modernos*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1990.

LOBRANO Giovanni, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, Giappichelli, Torino, 1994-96.

LOBRANO Giovanni, *Dal "Defensor del Pueblo" al Tribuno della Plebe: ritorno al futuro. Un primo tentativo di interpretazione storico-sistemica con particolare attenzione alla impostazione di Simón Bolívar*, in Catalano Pierangelo (a cura di), *Da Roma a Roma. Dal Tribuno della plebe al difensore del popolo. Dallo "Jus Gentium" al Tribunale Penale Internazionale*, Quaderni IILA, Serie Diritto, Roma, 1/2002.

LOEWENSTEIN Karl, *Teoría de la Constitución*, Ariel, Barcellona, 1976.

LOIODICE Aldo, SANTANIELLO Giuseppe, *La tutela della riservatezza*, in *Trattato di diritto amministrativo*, Vol. XXVII, Cedam, Padova, 2000.

LOMBARDI Giorgio, *Giustizia Costituzionale*, Giappichelli, Torino, 1979.

LOMBARDI Giorgio, *El pensamiento constitucional de Simón Bolívar entre "constitucionalismo de la restauración" y "constitucionalismo del progreso"* in *Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Simposio Italo-Colombiano, Universidad Externado, Bogotá, 1983.

LOMBARDI Giorgio, *Potere privato e diritti fondamentali*, Giappichelli, Torino, 1984.

LOMBARDI Giorgio, *Giustizia costituzionale e tecniche di giudizio: problemi e prospettive* in Lombardi Giorgio (a cura di), *Costituzione e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Maggioli, Rimini, 1985.

LOMBARDI Giorgio, *Premesse al corso di diritto pubblico comparato*, Milano, Giuffrè, 1986.

LOMBARDI Giorgio, Prefazione in Pegoraro Lucio, Rinella Angelo (a cura di), *Semipresidenzialismi*, Cedam, Padova, 1997.

LOMBARDI Giorgio, *Medios de comunicación y referendo* in Londoño Jorge E. (a cura di), *Constitucionalismo, participación y democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

LONDOÑO Jorge E., *Constitucionalismo, participación y Democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

LUNA YEPES Jorge, *Síntesis Histórica y Geográfica del Ecuador*, Madrid, 1951.

MARCELLI Francesco, *Le "Camere Alte". Un quadro comparativo* in AA. VV., *Le camere alte*, Senato della Repubblica, Roma, 1997.

MEZZETTI Luca, *Le Transizioni Costituzionali nei paesi andini tra autoritarismo e democrazia* in De Vergottini Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli, Torino, 1997.

MONCADA José, *Capitalismo y subdesarrollo ecuatoriano en el siglo XX*, Universidad Central del Ecuador Quito, 1980.

NOCILLA Damiano, *Forma di Stato e forma di governo nell'opera giuridica di Vezio Crisafulli* in *Giurisprudenza Costituzionale*, 5/1994.

NOCILLA Damiano, *Sovranità popolare, rappresentanza e partiti politici nel pensiero di Carlo Esposito* in *Justitia*, Giuffrè, 2/1994.

ODDONE Juan, *L'America Latina*, Vol. XIV, UTET, Torino, 1976.

PACE Alessandro, *Potere costituente, rigidità costituzionale, autovincoli legislativi*, Cedam, Padova, 1997.

PÁEZ CORDERO Alexei, *Democracia y ajuste estructural en Ecuador: del orden mundial a los actores sociales*, Cerec, Bogotá, 1996.

PALOMINO MANCHEGO José, *Los orígenes de los Tribunales Constitucionales en América Latina* in AA.VV., *Influenze europee e statunitensi sul costituzionalismo latino-americano*, Libreria Bonomo, Bologna, 2002.

PANEBIANCO Massimo, *Bolívar e l'integrazione latinoamericana in Il "potere morale" tra politica e diritto. L'esempio di Simón Bolívar*, Associazione di Studi Sociali Latinoamericani, Sassari, 1993.

PANSINI Gustavo, *Libertades Públicas y Habeas Corpus* in Londoño Jorge E. (a cura di), *Constitucionalismo, participación y democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

PAREJA DIEZCANSECO Alfredo, *Breve historia del Ecuador*, Libresca, Quito, 1996.

PEGORARO Lucio, RINELLA Angelo (a cura di) in *Semipresidenzialismi*, Cedam, Padova, 1997.

PEGORARO Lucio, RINELLA Angelo, *Introduzione al diritto pubblico comparato. Metodologie di ricerca*, Cedam, Padova, 2002.

PERGOLESI Ferruccio, *Alcuni lineamenti dei "Diritti Sociali"*, Giuffrè, Milano, 1953.

PLANA Manuel, TRENTO Angelo, *L'America Latina nel XX secolo*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1992.

PUCCINELLI Oscar, *El habeas data en indoiberoamérica*, Temis, Bogotá, 1999.

RECAVARREN Isabel, *Introduzione a América Latina hoy: derecho y economía*, Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEA, Milano, 1995.

RECCHIA Giorgio, *Actualidad de las constituciones bolivarianas en los estudios de derecho comparado*, in *Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Simposio Italo-Colombiano, Universidad Externado, Bogotá, 1983.

RECCHIA Giorgio, *Consonanze e dissonanze nel diritto pubblico comparato*, Cedam, Padova, 2000.

REYES Oscar Efrén, *Breve historia general del Ecuador*, tomo II, Fray Jodoco Rieke, Quito, 1967.

REYES Oscar Efrén, *Los últimos siete años*, Banco Central del Ecuador, Quito, 2003.

ROJAS Angel F., *La novela ecuatoriana*, Fondo de Cultura Economica, Città del Messico, 1948.

ROUQUIÉ Alain, *Amérique Latine. Introduction à l'Extrême-Occident*, Editions du Seuil, Paris, 1997.

ROUSSEAU Jean Jacques, *Il contratto sociale*, Laterza, Bari, 1997.

ROZO ACUÑA Eduardo (a cura di), *I procedimenti di revisione costituzionale nel diritto comparato*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999.

SARTORI Giovanni, *Que es la Democracia?*, Altamir, Bogotá, 1994.

SCHMITT Carl, *Il nomos della terra*, Adelphi, Milano, 1991.

SCHMITT Carl, *Dottrina della costituzione*, Giuffrè, Milano, 1984.

STAVENHAGEN Robert, *Les Classes Sociales dans les Sociétés Agraires*, Anthropos, Parigi, 1969.

TENA RAMÍREZ Felipe, *Derecho constitucional mexicano*, Porrúa, Città del Messico, 1964.

TOBAR DONOSO Julio, LARREA HOLGUÍN Juan, *Derecho Constitucional Ecuatoriano*, Corporación de Estudios y Publicaciones, Quito, 1991.

VELÁSQUEZ Jacinto, *La reforma constitucional*, Quito, 1987.

VON HAGEN Victor, *L'Eldorado (Alla ricerca dell'uomo d'oro)*, Rizzoli, Milano, 1976.

Costituzione della Repubblica dell'Ecuador

IL POPOLO DELL'ECUADOR

Ispirato dalla sua storia millenaria, dal ricordo dei suoi eroi e dal lavoro degli uomini e delle donne che, con il loro sacrificio, forgiarono la patria; fedele agli ideali di libertà, uguaglianza, giustizia, progresso, solidarietà, equità e pace, che hanno guidato i suoi passi dagli albori della vita repubblicana, proclama la volontà di consolidare l'unità della nazione ecuadoregna nel riconoscimento della diversità delle sue regioni, popoli, etnie e culture, invoca la protezione di Dio e, nell'esercizio della sua sovranità, stabilisce nella presente Costituzione le norme fondamentali che proteggono i diritti e le libertà, organizzano lo Stato e le istituzioni democratiche e danno impulso allo sviluppo economico e sociale.

TITOLO I

PRINCIPI FONDAMENTALI

Articolo 1. L'Ecuador è uno stato sociale di diritto, sovrano, unitario, indipendente, democratico, multiculturale e multi-etnico. Il suo governo è repubblicano, presidenziale, elettivo, rappresentativo, responsabile, alternativo, partecipativo e dall'amministrazione decentrata.

La sovranità appartiene al popolo, la cui volontà è la base dell'autorità, che la esercita tramite gli organi del potere pubblico ed i mezzi democratici previsti dalla presente Costituzione.

Lo Stato rispetta e promuove lo sviluppo di tutte le lingue degli ecuadoregni. Il castigliano è la lingua ufficiale. Il *quichua*, il *shuar* e le altre lingue ancestrali sono di uso ufficiale per i popoli indigeni, nei termini fissati dalla legge.

La bandiera, l'emblema e l'inno stabiliti dalla legge, sono i simboli della patria.

Articolo 2. Il territorio Ecuadoregno è inalienabile e immodificabile. Comprende il territorio della *Real Audiencia* di Quito con le modifiche introdotte dai trattati validi, le isole adiacenti, l'Arcipelago delle

Galapagos, il mare territoriale, il sottosuolo e il relativo spazio sovrastante.
La capitale è Quito.

Articolo 3. Sono doveri primari dello Stato:

1. Rafforzare l'unità nazionale nella diversità.
2. Assicurare la vigenza dei diritti umani, le libertà fondamentali delle donne e degli uomini, e la sicurezza sociale.
3. Difendere il patrimonio naturale e culturale del paese e proteggere l'ambiente.
4. Preservare la crescita sostenibile dell'economia, e lo sviluppo equilibrato ed equo a beneficio della collettività.
5. Eliminare la povertà e promuovere il progresso economico, sociale e culturale dei suoi abitanti.
6. Garantire il mantenimento del sistema democratico e la pubblica amministrazione senza corruzione.

Articolo 4. L'Ecuador, nelle sue relazioni con la comunità internazionale:

1. Proclama la pace, la cooperazione come sistema di convivenza e la parità giuridica degli stati.
2. Condanna l'uso o la minaccia della forza come mezzo di soluzione dei conflitti e ripudia l'occupazione bellica come fonte di diritto.
3. Dichiarare che il diritto internazionale è la norma di condotta per gli stati nelle loro reciproche relazioni, e promuove la soluzione delle controversie internazionali con metodi giuridici e pacifici.
4. Sostiene lo sviluppo della comunità internazionale, la stabilità e il rafforzamento dei suoi organi.
5. Propugna l'integrazione, in particolare quella andina e quella latinoamericana.
6. Rifiuta ogni forma di colonialismo, di neocolonialismo, di discriminazione o segregazione, riconosce il diritto dei popoli all'autodeterminazione e a liberarsi dai sistemi oppressivi.

Articolo 5. L'Ecuador può formare, con uno o più stati, associazioni per la promozione e la difesa degli interessi nazionali e comunitari.

TITOLO II

GLI ABITANTI

CAPO I

GLI ECUADOREGNI

Articolo 6. Gli ecuadoregni sono tali per nascita o naturalizzazione. Tutti gli ecuadoregni sono cittadini e, come tali, godono dei diritti stabiliti dalla presente Costituzione, da esercitare nei casi e sulla base dei requisiti previsti dalla legge.

Articolo 7. Sono ecuadoregni per nascita:

1. I nati in Ecuador.
2. I nati all'estero:
 - a) Da padre o madre ecuadoregni per nascita, al servizio dell'Ecuador o di un organismo internazionale o provvisoriamente assenti dal paese per qualsiasi causa, a meno che non manifestino volontà contraria.
 - b) Da padre o madre ecuadoregni per nascita, se fissano il domicilio in Ecuador e manifestano la volontà di essere ecuadoregni.
 - c) Da padre o madre ecuadoregni per nascita, se, a norma di legge, tra i diciotto e i ventuno anni di età manifestano la volontà di essere ecuadoregni, nonostante risiedano all'estero.

Articolo 8. Sono ecuadoregni per naturalizzazione:

1. Coloro i quali abbiano ottenuto la cittadinanza Ecuadoregna per aver reso rilevanti servizi al paese.
2. Coloro i quali abbiano ottenuto il documento di naturalizzazione.
3. Coloro i quali, durante la minore età, siano stati adottati come figli da cittadini ecuadoregni. Costoro conservano la cittadinanza ecuadoregna se non manifestano volontà contraria al momento del raggiungimento della maggiore età.
4. I nati all'estero da genitori stranieri naturalizzati in Ecuador, fintantoché siano minori di età. Al raggiungimento del diciottesimo anno di età, costoro conservano la cittadinanza Ecuadoregna se non vi rinunciano espressamente.
5. Gli abitanti in territorio straniero delle zone di confine, che si dichiarano appartenenti allo stesso popolo ancestrale ecuadoregno, a norma delle convenzioni e dei trattati internazionali, e che manifestano l'espressa

volontà di essere ecuadoregni.

Articolo 9. La cittadinanza non si perde né in ragione del matrimonio, né in ragione del suo scioglimento.

Articolo 10. Chi acquisisce la cittadinanza Ecuadoregna in forza del principio di reciprocità dei trattati stipulati e della volontà espressa in tal senso, può mantenere la cittadinanza o la nazionalità d'origine.

Articolo 11. Chi ha la cittadinanza Ecuadoregna al momento della promulgazione della presente Costituzione, continua a goderne.

Gli ecuadoregni per nascita che chiedono la naturalizzazione o sono naturalizzati in un altro paese, possono mantenere la cittadinanza Ecuadoregna.

Lo Stato provvede alla protezione degli ecuadoregni residenti all'estero.

Articolo 12. La cittadinanza Ecuadoregna si perde per annullamento della carta di naturalizzazione e si riacquista alle condizioni previste dalla legge.

CAPO II

GLI STRANIERI

Articolo 13. Gli stranieri godono degli stessi diritti degli ecuadoregni, con i limiti stabiliti dalla Costituzione e dalla legge.

Articolo 14. I contratti stipulati dalle istituzioni dello Stato con persone fisiche o giuridiche straniere, comportano l'implicita rinuncia a qualsivoglia protesta diplomatica. Se tali contratti vengono stipulati in territorio Ecuadoregno, non si può accordare la soggezione ad una giurisdizione straniera, salvo il caso di convenzioni internazionali.

Articolo 15. Le persone fisiche o giuridiche straniere non possono a nessun titolo acquisire, a scopo di sfruttamento economico, terre o concessioni in zone di sicurezza nazionale.

TITOLO III

DIRITTI, GARANZIE E DOVERI

CAPO I

PRINCIPI GENERALI

Articolo 16. Il principale dovere dello Stato consiste nel rispettare e nel far rispettare i diritti umani garantiti dalla presente Costituzione.

Articolo 17. Lo Stato garantisce a tutti i suoi abitanti, senza discriminazione alcuna, il libero ed effettivo esercizio ed il godimento dei diritti umani stabiliti dalla presente Costituzione e da dichiarazioni, patti, convenzioni e altri strumenti internazionali vigenti. Adotta misure per l'effettivo godimento di tali diritti mediante piani e programmi permanenti e periodici.

Articolo 18. I diritti e le garanzie stabiliti dalla presente Costituzione e dagli strumenti internazionali vigenti, sono direttamente ed immediatamente applicabili da e dinanzi a qualsiasi giudice, tribunale o autorità.

In materia di diritti e garanzie costituzionali, si adotta l'interpretazione che ne favorisce maggiormente l'effettività. Nessuna autorità può esigere, per l'esercizio di tali diritti, condizioni o requisiti non previsti dalla Costituzione o dalla legge.

Non si può invocare la lacuna legislativa per giustificare la violazione o l'inosservanza dei diritti stabiliti dalla presente Costituzione, per rifiutare l'azione legale per tali fatti, o per negare il riconoscimento di tali diritti.

Le leggi non possono limitare l'esercizio dei diritti e delle garanzie costituzionali.

Articolo 19. I diritti e le garanzie stabiliti dalla presente Costituzione e dagli strumenti internazionali, non ne escludono altri derivanti dalla natura della persona e che sono necessari per il suo pieno sviluppo morale e materiale.

Articolo 20. Sulle istituzioni dello Stato, sui loro delegati e concessionari, grava l'obbligo di risarcire i privati per i pregiudizi derivanti dalla

prestazione insufficiente dei servizi pubblici o dagli atti dei funzionari e degli impiegati nello svolgimento dei loro incarichi.

Le summenzionate istituzioni godono del diritto di rivalsa e possono rendere effettiva la responsabilità di quei funzionari o impiegati che abbiano recato pregiudizio per dolo o colpa grave riconosciuta in giudizio. La responsabilità penale di tali funzionari ed impiegati è stabilita dai giudici competenti.

Articolo 21. Quando una sentenza di condanna è riformata o revocata per effetto di un ricorso di revisione, la persona che ha subito una condanna in forza di tale sentenza, deve essere riabilitata e indennizzata dallo Stato, conformemente alla legge.

Articolo 22. Nei casi di errore giudiziario, lo Stato è civilmente responsabile di inadeguata amministrazione della giustizia, degli atti che abbiano determinato la reclusione di un innocente o la sua arbitraria detenzione, e per le ipotesi di violazione delle norme di cui all'articolo 24. Lo Stato gode del diritto di rivalsa contro il giudice o il funzionario responsabile.

CAPO II

DIRITTI CIVILI

Articolo 23. Senza pregiudizio dei diritti stabiliti dalla presente Costituzione e dagli strumenti internazionali vigenti, lo Stato riconosce e garantisce alle persone i seguenti diritti:

1. L'inviolabilità della vita. Non è ammessa la pena di morte.

2. L'integrità personale. Sono vietate le pene crudeli, le torture; qualsiasi procedimento inumano, umiliante o implicante violenza fisica, psicologica, sessuale o coazione morale, e l'applicazione e l'utilizzazione indebita di materiale genetico umano. Lo Stato adotta le misure necessarie a prevenire, eliminare e punire, in particolare, la violenza contro i bambini, gli adolescenti, le donne e gli anziani. Le azioni e le pene per il genocidio, la tortura, la scomparsa forzata di persone, il sequestro e l'omicidio per ragioni politiche o di coscienza sono imprescrittibili. Tali reati non sono suscettibili di indulto o amnistia. In tali casi l'obbedienza a ordini superiori non solleva da responsabilità.

3. L'uguaglianza di fronte alla legge. Tutte le persone sono uguali e godono degli stessi diritti, libertà e opportunità, senza distinzione di nascita, età, sesso, etnia, colore, origine sociale, lingua; religione, credo politico, posizione economica, orientamento sessuale; stato di salute, handicap fisico, o diversità di qualsiasi altra natura.
4. La libertà. Tutte le persone nascono libere. Sono vietate la schiavitù, la servitù e il traffico di esseri umani in tutte le forme. Nessuno può essere recluso per debiti, spese giudiziarie, imposte, multe, né per altre obbligazioni, ad eccezione dell'obbligo degli alimenti. A nessuno può essere imposto di fare quanto è proibito, o impedito di fare quanto la legge non proibisce.
5. Il diritto a sviluppare liberamente la propria personalità, senza altri limiti oltre a quelli imposti dall'ordinamento giuridico e dai diritti degli altri.
6. Il diritto a vivere in un ambiente sano, ecologicamente equilibrato e non inquinato. La legge stabilisce le restrizioni all'esercizio di determinati diritti e libertà, a protezione dell'ambiente.
7. Il diritto a disporre di beni e servizi, pubblici e privati, di ottima qualità, a sceglierli liberamente, come pure a ricevere un'adeguata e veritiera informazione sul loro contenuto e sulle loro caratteristiche.
8. Il diritto all'onore, alla buona reputazione e alla riservatezza personale e familiare. La legge protegge il nome, l'immagine e la voce della persona.
9. Il diritto alla libertà di opinione e di espressione del pensiero in tutte le sue forme, attraverso ogni mezzo di comunicazione, senza pregiudizio delle responsabilità previste dalla legge. La persona lesa da affermazioni non comprovate o inesatte, ovvero offesa nel suo onore da informazioni o pubblicazioni gratuite della stampa o di altri mezzi di comunicazione sociale, ha diritto alla relativa rettifica, in forma obbligatoria, immediata e gratuita, con lo stesso spazio o tempo dell'informazione o pubblicazione rettificata.
10. Il diritto alla comunicazione ed alla creazione di mezzi di comunicazione sociale, nonché all'accesso a frequenze radio-televisive a parità di condizioni.
11. La libertà di coscienza; la libertà religiosa, manifestata in forma individuale o collettiva, in pubblico o in privato. Le persone possono praticare liberamente il culto che professano, con le sole limitazioni stabilite dalla legge per proteggere e rispettare la diversità, il pluralismo, la sicurezza e i diritti degli altri.
12. L'inviolabilità del domicilio. Nessuno può entrarvi, né effettuarvi ispezioni o perquisizioni senza l'autorizzazione della persona che vi abita o senza ordine dell'autorità giudiziaria, nei casi e nei modi stabiliti dalla

legge.

13. L'inviolabilità e il segreto della corrispondenza. Questa può essere trattenuta, aperta ed esaminata solo nei casi previsti dalla legge. Si osserva il segreto sulle questioni estranee al fatto che ne ha motivato l'esame. Si osserva lo stesso principio rispetto a qualsiasi altro tipo o forma di comunicazione.

14. Il diritto a transitare liberamente sul territorio nazionale ed a scegliere la propria residenza. Gli ecuadoregni sono liberi di entrare e uscire dall'Ecuador. Per gli stranieri, si segue quanto disposto dalla legge. Il divieto di uscire dal paese può essere ordinato solo dal giudice competente, a norma di legge.

15. Il diritto a presentare ricorsi e petizioni alle autorità, ma in nessun caso in nome del popolo, nonché il diritto a ricevere, nel termine previsto, la considerazione o le risposte pertinenti.

16. La libertà di impresa, nel rispetto della legge.

17. La libertà di lavoro. Nessuna persona può essere costretta a compiere un lavoro gratuito o forzoso.

18. La libertà di contrattazione, nel rispetto della legge.

19. La libertà di associazione e di riunione a fini pacifici.

20. Il diritto ad una qualità di vita che assicuri la salute, l'alimentazione e la nutrizione, l'acqua potabile, un ambiente sano; istruzione, lavoro, occupazione, ricreazione, abitazione, vestiario e altri servizi sociali necessari.

21. Il diritto alla riservatezza sulle proprie convinzioni politiche e religiose. Nessuno può essere obbligato a dichiararle. In nessun caso può essere utilizzata l'informazione personale di terzi sul proprio credo religioso e sull'appartenenza politica, né su dati relativi alla salute e all'orientamento sessuale, salvo che per soddisfare necessità di ordine sanitario.

22. Il diritto a partecipare alla vita culturale della comunità.

23. Il diritto alla proprietà, nei termini indicati dalla legge.

24. Il diritto all'identità, secondo la legge.

25. Il diritto a prendere decisioni libere e responsabili sulla propria vita sessuale.

26. La sicurezza giuridica.

27. Il diritto al giusto processo ed a una giustizia senza dilazioni.

Articolo 24. Per garantire il giusto processo si devono rispettare le seguenti garanzie fondamentali, senza pregiudizio delle altre stabilite dalla Costituzione, dagli strumenti internazionali, dalle leggi o dalla

giurisprudenza:

1. Nessuno può essere giudicato per un atto o un'omissione che, al momento della loro commissione, non sono codificati come reati penali, amministrativi o di altra natura, né può essere fatto oggetto di una sanzione non prevista dalla Costituzione o dalla legge. Le persone non possono essere giudicate se non conformemente a leggi preesistenti, rispettando l'*iter* proprio di ogni procedimento.
2. In caso di conflitto tra due leggi contenenti sanzioni, si applica la meno rigorosa, anche qualora la sua promulgazione sia successiva all'infrazione; in caso di dubbi interpretativi, la norma contenente sanzioni si applica nel senso più favorevole all'imputato.
3. Le leggi stabiliscono la giusta proporzionalità tra infrazioni e sanzioni. Fissano anche sanzioni alternative alle pene privative della libertà, secondo la natura di ogni caso, la personalità del trasgressore e il reinserimento sociale del condannato.
4. Ogni persona, al momento dell'arresto, ha diritto a conoscere chiaramente le ragioni della sua detenzione, il nome dell'autorità che l'ha disposta, nonché quello degli agenti esecutori e dei responsabili del relativo interrogatorio. Deve essere informata anche del diritto, di cui gode, a rimanere in silenzio, a chiedere la presenza di un avvocato e di comunicare con un familiare o con qualsiasi altra persona da lei indicata. Viene sanzionato chiunque tragga in arresto una persona, con o senza ordine scritto del giudice, e non dimostri di averla immediatamente consegnata all'autorità competente.
5. Nessuna persona può essere interrogata, neanche a scopo di indagine, dal Pubblico Ministero, da un'autorità di polizia o da qualsiasi altra, senza l'assistenza di un avvocato difensore privato o nominato dallo Stato, qualora l'interessato non possa designare il proprio difensore. Qualunque procedimento giudiziario, preprocessuale o amministrativo che non adempia tale precetto, è privo di efficacia probatoria.
6. Nessuno può essere privato della libertà personale senza ordine scritto del giudice competente, a seconda dei casi, per il tempo e nelle forme prescritte dalla legge, salvo in flagranza di reato; in tal caso non può essere trattenuto in arresto senza imputazione per più di ventiquattro ore. Fanno eccezione gli arresti disciplinari previsti dalla legge nell'ambito degli organismi della forza pubblica. Nessuno può essere messo in condizione di non poter comunicare.
7. Si presumono innocenti le persone la cui colpevolezza non sia stata dichiarata da sentenza passata in giudicato.
8. La carcerazione preventiva non può eccedere i sei mesi nelle cause per i

reati puniti con la detenzione, né un anno per i reati puniti con la reclusione. Se si superano tali termini, l'ordine di carcerazione preventiva resta privo di effetti, sotto la responsabilità del giudice competente per la causa. In ogni caso, e senza alcuna eccezione, emesso l'ordine di archiviazione ovvero la sentenza assolutoria, l'arrestato riacquista immediatamente la libertà, senza pregiudizio di qualunque appello o ricorso pendente.

9. Nessuno può essere obbligato a deporre in giudizio penale contro il proprio coniuge o i parenti sino al quarto grado di consanguineità o secondo di affinità, né costretto a deporre contro se stesso, in questioni che possano comportarne la responsabilità penale. Sono ammesse le dichiarazioni volontarie di chi risulta vittima di un reato o quelle dei suoi parenti, indipendentemente dal grado di parentela. Tali persone, inoltre, possono intraprendere e proseguire la relativa azione penale.

10. Nessuno può essere privato del diritto alla difesa in nessuno stato o grado del relativo procedimento. Lo Stato istituisce difensori pubblici per il patrocinio delle comunità indigene, dei lavoratori, delle donne e dei minori abbandonati o vittime di violenza familiare o sessuale, e di ogni persona che non disponga di mezzi economici.

11. Nessuna persona può essere distolta dal giudice naturale precostituito per legge, né giudicata da tribunali eccezionali o da commissioni speciali all'uopo istituite.

12. Ogni persona ha diritto ad essere opportunamente e debitamente informata, nella sua lingua madre, delle azioni giudiziarie intentate a suo carico.

13. Le decisioni dei poteri pubblici riguardanti le persone, devono essere motivate. La motivazione non è valida se nella sentenza non vengono enunciate le norme o i principi giuridici su cui essa si basa, e se non si spiega la pertinenza della sua applicazione agli antecedenti di fatto. Nel decidere sull'impugnazione di una sanzione, non si può aggravare la situazione del ricorrente.

14. Le prove ottenute o messe in atto in violazione della Costituzione o della legge, sono totalmente prive di valore.

15. In ogni grado del giudizio, sui testimoni e sui periti grava l'obbligo di comparire davanti al giudice e di rispondere al relativo interrogatorio; le parti hanno diritto di accesso ai documenti relativi a tale procedimento.

16. Nessuno può essere giudicato più di una volta per lo stesso capo d'accusa.

17. Ogni persona gode del diritto di accedere agli organi giudiziari, nonché quello di ottenere dagli stessi la tutela effettiva, imparziale e immediata dei

propri diritti ed interessi, senza mai rimanere priva di difesa. L'inadempienza delle decisioni giudiziarie è sanzionata dalla legge.

Articolo 25. L'extradizione degli ecuadoregni non è ammessa. Il processo a loro carico è soggetto alle leggi dell'Ecuador.

CAPO III

DIRITTI POLITICI

Articolo 26. I cittadini ecuadoregni godono del diritto di elettorato attivo e passivo, del diritto a presentare progetti di legge al Congresso Nazionale, di essere consultati nei casi previsti dalla Costituzione, di controllare gli atti degli organi del potere pubblico, di revocare il mandato conferito ai titolari di cariche di elezione popolare, e di svolgere impieghi e funzioni pubbliche.

Tali diritti sono esercitati nei casi e con i requisiti fissati dalla Costituzione e dalla legge.

Gli stranieri non godono di tali diritti.

Articolo 27. Il voto popolare è universale, uguale, diretto e segreto; obbligatorio per coloro i quali sappiano leggere e scrivere, facoltativo per gli analfabeti e gli ultrasessantacinquenni. Godono del diritto di voto gli ecuadoregni che abbiano compiuto il diciottesimo anno d'età e godano dei diritti politici.

I membri della forza pubblica in servizio attivo non possono esercitare tale diritto. Gli ecuadoregni domiciliati all'estero possono eleggere il Presidente e il Vicepresidente della Repubblica nel luogo di registrazione o censimento. La legge regola l'esercizio di tale diritto.

Articolo 28. Il godimento dei diritti politici viene sospeso per i seguenti motivi:

1. Interdizione giudiziaria in atto, salvo il caso di insolvenza o bancarotta non fraudolenta.
2. Sentenza di condanna a pena privativa della libertà personale, per tutta la sua durata, salvo il caso di infrazione.
3. Negli altri casi stabiliti dalla legge.

Articolo 29. Gli ecuadoregni perseguitati per reati politici hanno diritto a

chiedere asilo politico e lo esercitano conformemente alla legge ed alle convenzioni internazionali. L'Ecuador riconosce agli stranieri il diritto di asilo.

CAPO IV

DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

SEZIONE PRIMA

LA PROPRIETÀ

Articolo 30. La proprietà, in tutte le sue forme e quando adempie la sua funzione sociale, costituisce un diritto che lo Stato riconosce e garantisce per l'organizzazione dell'economia. Deve favorire l'incremento e la redistribuzione delle entrate, e permettere l'accesso della popolazione ai benefici della ricchezza e dello sviluppo.

La proprietà intellettuale viene riconosciuta e garantita, nei termini previsti dalla legge e conformemente alle convenzioni ed ai trattati vigenti.

Articolo 31. Lo Stato favorisce la proprietà e la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, tramite il trasferimento di azioni o partecipazioni a loro favore. La percentuale degli utili delle imprese spettante ai lavoratori, può essere corrisposta in denaro, in azioni o partecipazioni, conformemente alla legge, che stabilisce le modalità attraverso cui garantire che gli oneri sociali vadano a beneficio permanente del lavoratore e della sua famiglia.

Articolo 32. Per rendere effettivo il diritto all'abitazione e alla salvaguardia dell'ambiente, le municipalità possono espropriare, riservare e controllare aree per lo sviluppo futuro, conformemente alla legge.

Lo Stato favorisce i programmi abitativi di interesse sociale.

Articolo 33. Ai fini di ordine sociale stabiliti dalla legge, le istituzioni dello Stato, mediante il procedimento e nei termini fissati dalle norme processuali, possono espropriare, previa giusta valutazione, pagamento e indennizzo, i beni di pertinenza del settore privato. È vietata ogni forma di confisca.

Articolo 34. Lo Stato garantisce pari diritti e opportunità a donne e uomini nell'accesso alle risorse produttive, così come nell'assunzione di decisioni economiche per l'amministrazione della società coniugale e della proprietà.

SEZIONE SECONDA

IL LAVORO

Articolo 35. Il lavoro è un diritto-dovere sociale. Gode della protezione dello Stato, che assicura al lavoratore il rispetto della sua dignità, un'esistenza decorosa ed un'equa remunerazione, tale da consentirgli di far fronte alle necessità sue e della propria famiglia. È regolato dalle seguenti norme fondamentali:

1. La legislazione sul lavoro e la sua applicazione sono soggette ai principi del diritto sociale.
2. Lo Stato mira all'eliminazione della disoccupazione e della sottoccupazione.
3. Lo Stato garantisce l'intangibilità dei diritti riconosciuti ai lavoratori, e adotta le misure per ampliarli e migliorarli.
4. I diritti del lavoratore sono irrinunciabili. È nullo qualsiasi accordo che ne implichi la rinuncia, la diminuzione o l'alterazione. Le azioni per reclamarli si prescrivono nei termini fissati dalla legge, computati a partire dalla data di cessazione del rapporto di lavoro.
5. È valida la transazione in materia di lavoro, purché non implichi la rinuncia ai diritti e sia stipulata davanti all'autorità amministrativa o al giudice competente.
6. In caso di dubbio nell'interpretazione delle disposizioni legali, normative o contrattuali in materia di lavoro, si applicano nel senso più favorevole ai lavoratori.
7. Gli emolumenti non possono essere sequestrati, tranne che per il pagamento degli assegni per gli alimenti. Tutto quanto è dovuto dal datore di lavoro in ragione della prestazione lavorativa, costituisce credito privilegiato di prima classe, con priorità anche nei confronti di quelli ipotecari.
8. I lavoratori partecipano agli utili liquidi delle imprese, conformemente alla legge.
9. È garantito il diritto di organizzazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché il suo libero svolgimento, senza previa autorizzazione e

conformemente alla legge. A tutti gli effetti dei rapporti di lavoro nelle istituzioni dello Stato, il settore lavorativo è rappresentato da una sola organizzazione. I rapporti tra le istituzioni di cui ai numeri 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 118, e le persone giuridiche istituite dalla legge sull'esercizio del potere statale, con i loro dipendenti, sono soggetti alle leggi che regolano la Pubblica Amministrazione, salvo quelli con gli operai, regolati dal diritto del lavoro. Quando le istituzioni dello Stato esercitano attività non delegabili al settore privato, o che quest'ultimo non può liberamente assumere, le relazioni con i propri dipendenti sono regolate dal diritto amministrativo, ad eccezione di quelle relative agli operai, tutelate dal diritto del lavoro. Per le attività esercitate dalle istituzioni dello Stato e che possono essere assunte con delega parziale o totale dal settore privato, le relazioni con i lavoratori sono regolate dal diritto del lavoro, ad eccezione delle funzioni direttive, di amministrazione, rappresentanza, consulenza, comando dipartimentale o equivalenti, le quali sono soggette al diritto amministrativo.

10. Si riconosce e garantisce il diritto dei lavoratori allo sciopero e quello dei datori di lavoro alla serrata, conformemente alla legge. È vietata la paralisi, a qualsiasi titolo, dei servizi pubblici, in particolare di quelli sanitari, di istruzione, giustizia e sicurezza sociale; energia elettrica, acqua potabile e fognature; trattamento, trasporto e distribuzione di combustibili; trasporto pubblico, telecomunicazioni. La legge stabilisce le relative sanzioni.

11. Senza pregiudizio della responsabilità principale del diretto interessato e facendo salvo il diritto al ricorso, la persona in beneficio della quale è realizzata l'opera o prestato il servizio, è responsabile solidalmente dell'adempimento degli obblighi lavorativi, anche se il contratto di lavoro viene effettuato per intermediazione.

12. Si garantisce in modo particolare la contrattazione collettiva; di conseguenza, il patto collettivo legalmente stipulato non può essere unilateralmente modificato, ignorato o mutilato.

13. I conflitti collettivi di lavoro devono essere sottoposti a tribunali di conciliazione e arbitrato, composti da datori di lavoro e lavoratori, presieduti da un funzionario del lavoro. Tali tribunali sono i soli competenti per la qualificazione, l'espletamento e la soluzione dei conflitti.

14. Per il pagamento degli indennizzi ai quali ha diritto il lavoratore, si intende come remunerazione tutto ciò che questi percepisce in denaro, servizi o natura, incluso quanto riceve per lavori straordinari e supplementari, a cottimo, commissioni, partecipazione ai benefici o qualsiasi altra retribuzione di carattere normale nell'industria o nel

servizio. Si eccettuano la percentuale legale di utili, i rimborsi spese o i sussidi occasionali, la tredicesima, quattordicesima, quindicesima e sedicesima mensilità; il compenso salariale, lo sgravio complementare e il beneficio dei servizi di ordine sociale.

Articolo 36. Lo Stato favorisce l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, con pari diritti e opportunità, garantendo loro la stessa remunerazione a parità di lavoro. In particolare, lo Stato vigila sul rispetto dei diritti lavorativi e riproduttivi, ai fini del miglioramento delle condizioni di lavoro e dell'accesso ai sistemi di sicurezza sociale, soprattutto nel caso delle gestanti e nel periodo dell'allattamento, delle madri lavoratrici, delle casalinghe, di quelle operanti nel settore dell'artigianato, di quelle capofamiglia e delle vedove. È vietato ogni tipo di discriminazione della donna nel campo del lavoro. Il lavoro del coniuge o del convivente svolto in casa, è preso in considerazione ai fini di un equo compenso, in situazioni particolari di svantaggio economico. Il lavoro domestico non retribuito è riconosciuto come lavoro produttivo.

SEZIONE TERZA

LA FAMIGLIA

Articolo 37. Lo Stato riconosce e protegge la famiglia come cellula fondamentale della società e garantisce le condizioni che favoriscono integralmente il conseguimento dei suoi fini. La famiglia si costituisce con vincoli giuridici o di fatto e si basa sulla parità di diritti e di opportunità dei suoi componenti.

Lo Stato protegge il matrimonio, la maternità e il patrimonio familiare. Allo stesso modo, sostiene le donne capofamiglia.

Il matrimonio è fondato sul libero consenso dei contraenti e sulla parità di diritti, obblighi e potere legale dei coniugi.

Articolo 38. L'unione stabile e monogamica di un uomo e di una donna, liberi dal vincolo matrimoniale con altre persone, che formano una famiglia di fatto, per il tempo ed alle condizioni e circostanze fissate dalla legge, genera gli stessi diritti ed obblighi propri delle famiglie costituite in forza del matrimonio, incluso per quanto concerne la presunzione legale di paternità e la società coniugale.

Articolo 39. La maternità e la paternità responsabili sono tutelate. Lo Stato garantisce il diritto delle persone di decidere il numero di figli che intendono procreare, adottare, mantenere ed educare. Spetta allo Stato informare, educare e fornire i mezzi a sostegno dell'esercizio di tale diritto. Il patrimonio familiare non può essere sottoposto a sequestro nella quantità, alle condizioni e nei limiti stabiliti dalla legge. Sono garantiti il diritto di fare testamento e quello di ereditare.

Articolo 40. Lo Stato protegge le madri, i padri ed i capifamiglia, nell'esercizio dei loro compiti. Favorisce la corresponsabilità paterna e materna e vigila sull'adempimento dei doveri e dei diritti reciproci tra padri e figli. I figli hanno gli stessi diritti, senza pregiudiziali di filiazione o adozione.

Al momento della registrazione della nascita, non si richiede la dichiarazione sulla qualità della filiazione, e nel documento di identità non si fa riferimento ad essa.

Articolo 41. Lo Stato formula ed esegue le politiche necessarie al raggiungimento delle pari opportunità tra donne ed uomini, attraverso un organismo specializzato che funziona nei modi previsti dalla legge, analizza e suddivide il quadro generale in piani e programmi, ed offre assistenza tecnica ai fini della sua applicazione obbligatoria nel settore pubblico.

SEZIONE QUARTA

SANITÀ

Articolo 42. Lo Stato garantisce il diritto alla salute, la sua promozione e protezione, tramite lo sviluppo della sicurezza alimentare, l'approvvigionamento di acqua potabile e il risanamento di base, la promozione di ambienti salubri in famiglia, nel lavoro e nelle attività comunitarie, e la possibilità di accesso permanente e ininterrotto ai servizi sanitari, conformemente ai principi di equità, universalità, solidarietà, qualità ed efficienza.

Articolo 43. I programmi e le azioni di salute pubblica sono gratuiti per tutti. I servizi pubblici di assistenza medica sono destinati a persone che ne hanno bisogno. Per nessun motivo si possono negare le cure di emergenza

negli istituti pubblici o privati.

Lo Stato promuove la cultura della salute e della vita, con particolare riguardo all'educazione alimentare e nutrizionale di madri e bambini, e alla salute sessuale e riproduttiva, mediante la partecipazione della società e la collaborazione dei mezzi di comunicazione sociale.

Adotta programmi tendenti ad eliminare l'alcolismo e altre tossicodipendenze.

Articolo 44. Lo Stato formula la politica sanitaria nazionale e vigila sulla sua applicazione; controlla il funzionamento degli enti del settore; riconosce, rispetta e promuove lo sviluppo della medicina tradizionale e di quella alternativa, il cui esercizio è regolato dalla legge, e dà impulso al progresso scientifico-tecnologico nel campo della sanità, nel rispetto dei principi della bioetica.

Articolo 45. Lo Stato organizza un sistema sanitario nazionale, formato da enti pubblici, autonomi, privati e comunitari del settore. Funziona in forma decentrata, delegata e partecipativa.

Articolo 46. Il finanziamento degli enti pubblici del sistema sanitario nazionale proviene da stanziamenti obbligatori, sufficienti e opportuni del Bilancio di Previsione Generale dello Stato, da persone che si occupano dei servizi e sono in grado di contribuire economicamente e da altre fonti stabilite dalla legge.

Ogni anno, l'assegnazione fiscale per la sanità pubblica si incrementa della stessa percentuale di aumento delle entrate correnti totali del bilancio di previsione del governo centrale. In questa materia non vi possono essere riduzioni di bilancio.

SEZIONE QUINTA

GRUPPI VULNERABILI

Articolo 47. In ambito pubblico e privato ricevono assistenza prioritaria, preferenziale e specializzata i bambini e gli adolescenti, le donne incinte, le persone disabili, quelle sofferenti di gravi malattie e quelle della terza età. Allo stesso modo, si assistono le persone in situazione di pericolo e le vittime di violenze domestiche, maltrattamenti infantili, disastri naturali o causati dall'uomo.

Articolo 48. È obbligo dello Stato, della società e della famiglia, promuovere con la massima priorità lo sviluppo integrale di bambini e adolescenti, ed assicurare il pieno esercizio dei loro diritti. In ogni caso si applica il principio dell'interesse superiore dei bambini, e i loro diritti prevalgono su quelli degli altri.

Articolo 49. I bambini e gli adolescenti godono dei diritti comuni all'essere umano, oltre a quelli specifici della loro età. Lo Stato assicura e garantisce loro il diritto alla vita dal momento del concepimento; all'integrità fisica e psichica; all'identità, al nome e alla cittadinanza; alla salute e al nutrimento; all'educazione e all'istruzione, allo sport e al divertimento; alla sicurezza sociale, ad avere una famiglia e godere della convivenza familiare e comunitaria; alla partecipazione sociale, al rispetto della loro libertà e dignità, e ad essere consultati nelle questioni che li riguardano.

Lo Stato garantisce loro la libertà di espressione e di associazione, il funzionamento libero dei consigli studenteschi e delle altre forme di associazione, conformemente alla legge.

Articolo 50. Lo Stato adotta misure tali da assicurare ai bambini e agli adolescenti le seguenti garanzie:

1. Assistenza prioritaria ai minori di sei anni, atta a garantire nutrizione, salute, istruzione e cure giornaliere.
2. Protezione speciale nel lavoro e contro lo sfruttamento economico in condizioni di lavoro pericolose, che ne pregiudichino l'educazione o siano nocive per la loro salute o per il loro sviluppo personale.
3. Assistenza privilegiata ai disabili, ai fini della loro piena integrazione sociale.
4. Protezione contro il traffico di minori, la pornografia, la prostituzione, lo sfruttamento sessuale, l'uso di stupefacenti, di psicofarmaci e il consumo di bevande alcoliche.
5. Prevenzione e assistenza contro i maltrattamenti, l'abbandono, la discriminazione e la violenza.
6. Assistenza prioritaria in caso di disastri e conflitti armati.
7. Protezione contro l'influenza di programmi o messaggi nocivi, diffusi attraverso qualsiasi mezzo, che istighino alla violenza, alla discriminazione razziale o di genere, o all'adozione di falsi valori.

Articolo 51. I minori di diciotto anni d'età sono soggetti alla legislazione sui minori e ad un'amministrazione di giustizia specializzata nella

Funzione Giudiziaria. I bambini e gli adolescenti hanno diritto a che siano rispettate le loro garanzie costituzionali.

Articolo 52. Lo Stato organizza un sistema nazionale decentrato di protezione integrale dell'infanzia e dell'adolescenza, incaricato di assicurare l'esercizio e la garanzia dei loro diritti. L'organo dirigente di carattere nazionale è composto paritariamente da rappresentanti dello Stato e della società civile, ed è competente per la definizione di politiche. Fanno parte di tale sistema gli enti pubblici e quelli privati.

I governi autonomi formulano politiche locali e destinano specifiche risorse ai servizi ed ai programmi rivolti ai bambini e agli adolescenti.

Articolo 53. Lo Stato garantisce la prevenzione delle invalidità, la cura e la riabilitazione completa delle persone disabili, soprattutto nei casi di indigenza. Congiuntamente con la società e la famiglia, si assume la responsabilità della loro integrazione sociale e dell'equiparazione delle opportunità.

Lo Stato stabilisce misure per garantire alle persone disabili l'utilizzazione di beni e servizi, in particolare nell'ambito della sanità, dell'istruzione, dell'abilitazione, dell'inserimento nel mondo del lavoro e del divertimento; e misure tali da eliminare le barriere di comunicazione, così come quelle urbanistiche, architettoniche e di accessibilità al trasporto, che ne rendono difficile la mobilità. I municipi hanno l'obbligo di adottare tali misure nell'ambito delle loro attribuzioni e circoscrizioni.

Le persone disabili godono di un trattamento privilegiato in ordine al conseguimento di crediti, esenzioni e riduzioni tributarie, conformemente alla legge.

Si riconosce il diritto delle persone disabili a comunicare tramite forme di comunicazione alternative, come la lingua dei gesti Ecuadoregna per sordi, la comunicazione labiale, il sistema Braille e altri.

Articolo 54. Lo Stato garantisce alle persone della terza età ed ai pensionati il diritto a un'assistenza speciale che assicuri loro un livello di vita decoroso, la completa assistenza sanitaria gratuita ed il migliore trattamento tributario e nei servizi.

Lo Stato, la società e la famiglia forniscono alle persone della terza età e ad altri gruppi vulnerabili un'adeguata assistenza economica e psicologica, atta a garantirne la stabilità fisica e mentale.

La legge regola l'applicazione e la difesa di tali diritti e garanzie.

SEZIONE SESTA

PREVIDENZA SOCIALE

Articolo 55. La previdenza sociale è un dovere dello Stato e un diritto irrinunciabile di tutti i suoi abitanti. Viene prestata con la partecipazione dei settori pubblico e privato, secondo la legge.

Articolo 56. Viene istituito il sistema nazionale di previdenza sociale. La previdenza sociale è retta dai principi di solidarietà, obbligatorietà, universalità, equità, efficienza, sussidiarietà e sufficienza, per la cura delle necessità individuali e collettive, ai fini del conseguimento del bene comune.

Articolo 57. L'assicurazione generale obbligatoria copre i rischi di malattia, maternità, incidenti sul lavoro, disoccupazione, vecchiaia, invalidità, disabilità e morte.

La tutela dell'assicurazione generale obbligatoria si estende progressivamente a tutta la popolazione urbana e rurale, in relazione di dipendenza lavorativa o senza di essa, conformemente a quanto consentano le condizioni generali del sistema.

L'assicurazione generale obbligatoria costituisce un diritto irrinunciabile e imprescrittibile dei lavoratori e delle loro famiglie.

Articolo 58. La prestazione dell'assicurazione sociale obbligatoria è gestita dall'Istituto Ecuadoregno di Previdenza Sociale, ente autonomo diretto da un organo tecnico amministrativo, composto da una rappresentanza tripartita e paritetica di assicurati, datori di lavoro e Stato; tali rappresentanti sono designati in base alla legge.

La sua organizzazione e gestione sono improntate a criteri di efficienza, decentramento e regime di settore, e le prestazioni debbono essere opportune, sufficienti e di qualità.

L'Istituto può istituire e promuovere la formazione di istituti di amministrazione delle entrate per implementare il sistema previdenziale e migliorare l'assistenza sanitaria degli iscritti e delle loro famiglie.

La forza pubblica può avere propri enti di previdenza sociale.

Articolo 59. I finanziamenti e i contributi dello Stato per l'assicurazione generale obbligatoria devono essere annualmente previsti nel bilancio di previsione generale dello Stato, e sono trasferiti opportunamente ed

obbligatoriamente tramite la Banca Centrale dell'Ecuador.

Le prestazioni in denaro dell'assicurazione sociale non possono essere cedute, sequestrate o ritenute, ad eccezione degli alimenti dovuti per legge o di obblighi contratti a favore dell'istituzione assicurativa. Tali prestazioni sono esenti da imposte.

Non possono essere istituite prestazioni, né si possono migliorare quelle esistenti a carico dell'assicurazione generale obbligatoria, se non sono debitamente finanziate, secondo studi attuariali.¹

I fondi e le riserve dell'assicurazione sociale sono propri e distinti da quelli dello Stato; sono destinati all'adeguato compimento dei fini e delle funzioni per cui sono stati istituiti. Nessuna istituzione statale può intervenire sui suoi fondi e riserve né lederne il patrimonio.

Gli investimenti dell'Istituto Ecuadoregno di Previdenza Sociale realizzati con risorse provenienti dall'assicurazione generale obbligatoria, sono realizzati attraverso il mercato finanziario, nel rispetto dei principi di efficienza, sicurezza e rendimento, e sono eseguiti da una commissione tecnica nominata dall'organo tecnico amministrativo dell'Istituto Ecuadoregno di Previdenza Sociale. L'idoneità dei membri è approvata dalla soprintendenza, sotto la cui responsabilità ricade la supervisione delle attività assicuratrici; regola e controlla anche la qualità di tali investimenti. L'importo delle pensioni di anzianità deve essere aggiornato con cadenza annuale, secondo le disponibilità del fondo rispettivo, che viene messo a frutto per garantire una pensione che consenta di far fronte alle necessità fondamentali del sostentamento e al costo della vita.

Articolo 60. L'assicurazione sociale contadina è un sistema speciale dell'assicurazione generale obbligatoria a protezione della popolazione rurale e dei pescatori artigiani del paese. Si finanzia con il contributo solidale degli assicurati e dei datori di lavoro del sistema nazionale di previdenza sociale, con il contributo differenziato delle famiglie protette e con gli stanziamenti che ne garantiscono il consolidamento e lo sviluppo. Offre prestazioni sanitarie e di protezione contro i rischi d'invalidità, menomazione, vecchiaia e morte.

Le assicurazioni pubbliche e private che fanno parte del sistema nazionale di previdenza sociale, contribuiscono obbligatoriamente al finanziamento della previdenza sociale contadina tramite l'Istituto Ecuadoregno di Previdenza Sociale, conformemente a quanto stabilito dalla legge.

¹ E' detto attuariale il ramo della matematica finanziaria che si occupa del calcolo, sulla base di dati statistici, di interessi composti, rendita, montante e delle altre variabili contabili di un'assicurazione.

Articolo 61. Le assicurazioni complementari sono orientate a proteggere dai rischi di previdenza sociale non coperti dall'assicurazione generale obbligatoria, o a migliorarne le prestazioni e sono facoltative. Sono finanziate con il contributo degli assicurati, e i datori di lavoro possono versare contributi volontari. Sono amministrate da enti pubblici, privati o misti, regolati dalla legge.

SEZIONE SETTIMA

CULTURA

Articolo 62. La cultura è patrimonio del popolo e costituisce l'elemento essenziale della sua identità. Lo Stato promuove e stimola la cultura, la creazione, la formazione artistica e la ricerca scientifica. Stabilisce politiche permanenti per la conservazione, la reintegrazione, la protezione e il rispetto del patrimonio culturale tangibile e intangibile, della ricchezza artistica, storica, linguistica e archeologica della nazione, così come dell'insieme di valori e manifestazioni diverse che configurano l'identità nazionale, multiculturale e multietnica. Lo Stato promuove l'interculturalismo, ispira le sue politiche e organizza le sue istituzioni secondo i principi di equità e uguaglianza delle culture.

Articolo 63. Lo Stato garantisce, a pari condizioni e opportunità, l'esercizio e la partecipazione delle persone ai beni, servizi e manifestazioni della cultura, e adotta le misure necessarie a far sì che la società, il sistema educativo, l'impresa privata e i mezzi di comunicazione contribuiscano ad incentivare la creatività e le attività culturali nelle loro diverse manifestazioni.

Gli intellettuali e gli artisti, attraverso le loro organizzazioni, partecipano all'elaborazione delle politiche culturali.

Articolo 64. I beni dello Stato che costituiscono il patrimonio culturale sono inalienabili, inesquestrabili e imprescrittibili. Quelli di proprietà privata che siano parte del patrimonio culturale, sono soggetti a quanto disposto dalla legge.

Articolo 65. Lo Stato riconosce l'autonomia economica e amministrativa della Casa della Cultura Ecuadoregna, disciplinata da una legge speciale, dal suo statuto organico e da un proprio regolamento.

SEZIONE OTTAVA

ISTRUZIONE

Articolo 66. L'istruzione è diritto irrinunciabile delle persone e dovere ineludibile dello Stato, della società e della famiglia; area prioritaria dell'investimento pubblico, requisito dello sviluppo nazionale e garanzia dell'equità sociale. Spetta allo Stato definire ed eseguire politiche atte a conseguire tali obiettivi.

L'istruzione, ispirata a principi etici, pluralisti, democratici, umanistici e scientifici, promuove il rispetto dei diritti umani, sviluppa il pensiero critico, stimola il senso civico; fornisce abilità per garantire l'efficienza nel lavoro e nella produzione; stimola la creatività e il pieno sviluppo della personalità e delle capacità specifiche di ogni persona; promuove l'interculturalismo, la solidarietà e la pace.

L'istruzione prepara i cittadini al lavoro e a produrre conoscenza. A tutti i livelli del sistema educativo si forniscono agli studenti tirocini extracurricolari volti a stimolare l'esercizio e la produzione di mestieri artigianali, professioni e industrie.

Lo Stato garantisce l'istruzione alle persone disabili.

Articolo 67. L'istruzione pubblica è laica a tutti i livelli; obbligatoria fino al livello di base, e gratuita fino al diploma di maturità o suo equivalente. Negli istituti pubblici si forniscono gratuitamente servizi sociali ai soggetti che ne abbiano bisogno. Gli studenti in condizioni di estrema povertà ricevono specifici sussidi.

Lo Stato garantisce la libertà d'insegnamento e di cattedra; rifiuta ogni tipo di discriminazione; riconosce ai genitori il diritto a scegliere per i propri figli l'istruzione che ritengono più opportuna conformemente ai propri principi ed alle proprie convinzioni; proibisce la propaganda e il proselitismo politico negli istituti scolastici; promuove la parità di generi, favorisce la coeducazione.

Lo Stato formula piani e programmi di insegnamento permanente per eliminare l'analfabetismo, e rafforza l'insegnamento prioritariamente nelle zone rurali e di frontiera. L'insegnamento privato è garantito.

Articolo 68. Il sistema nazionale di istruzione include programmi d'insegnamento conformi alla diversità del paese. Inserisce nella sua gestione strategie amministrative, finanziarie e pedagogiche di decentramento e autonomia. I genitori, la comunità, i maestri e gli

educandi partecipano allo sviluppo dei processi educativi.

Articolo 69. Lo Stato garantisce il sistema di istruzione interculturale bilingue; in esso si utilizza come lingua principale quella della rispettiva cultura, e il castigliano come lingua di relazione interculturale.

Articolo 70. La legge istituisce organi e procedimenti affinché il sistema educativo nazionale renda periodicamente conto alla società della qualità dell'insegnamento e della sua relazione con le necessità dello sviluppo nazionale.

Articolo 71. Nel bilancio di previsione generale dello Stato non meno del trenta per cento delle entrate correnti totali del governo centrale, è destinato all'istruzione e all'eliminazione dell'analfabetismo.

L'istruzione delegata, quella privata gratuita, quella speciale e artigianale, debitamente qualificate nei termini e alle condizioni stabilite dalla legge, ricevono aiuti dallo Stato. Gli organismi del regime settoriale autonomo possono collaborare, allo stesso scopo, con gli enti pubblici e privati, senza pregiudizio degli obblighi assunti nel processo di decentramento.

Articolo 72. Le persone fisiche e giuridiche possono versare contributi economici per la dotazione di infrastrutture, mobilio e materiale didattico del settore educativo; tali contributi sono deducibili dal pagamento di obbligazioni tributarie, nei termini indicati dalla legge.

Articolo 73. La legge disciplina la carriera docente e la politica salariale, garantisce la stabilità, l'abilitazione, l'avanzamento e la giusta remunerazione degli educatori a tutti i livelli e in tutte le specializzazioni, sulla base della valutazione del loro operato.

Articolo 74. L'istruzione superiore è impartita da università, politecnici e istituti superiori tecnici e tecnologici. È pianificata, disciplinata e coordinata dal Consiglio Nazionale dell'Istruzione Superiore, la cui composizione, le cui prerogative ed obblighi sono stabiliti per legge.

Tra le istituzioni di educazione superiore, la società e lo Stato, esiste un'interazione che permette loro di contribuire, in modo effettivo e aggiornato, a migliorare la produzione di beni e servizi e lo sviluppo sostenibile dal paese, in armonia con i piani nazionali, regionali e locali.

Articolo 75. Le principali funzioni delle università e dei politecnici sono la

ricerca scientifica, la formazione professionale e tecnica, la creazione e lo sviluppo della cultura nazionale e la sua diffusione nei settori popolari, così come lo studio e l'impostazione di soluzioni per i problemi del paese, al fine di contribuire alla creazione di una nuova e più giusta società Ecuadoregna, con specifici metodi e orientamenti per il conseguimento di tali fini.

Le università e le scuole politecniche pubbliche e private sono persone giuridiche autonome senza fini di lucro, regolati dalla legge e da propri statuti approvati dal Consiglio Nazionale dell'Istruzione Superiore.

Per effetto dell'autonomia, la Funzione Esecutiva o i suoi organi, autorità o funzionari, non possono chiuderle né riorganizzarle, totalmente o parzialmente, privarle delle proprie rendite o assegnazioni di bilancio né ritardare ingiustificatamente i bonifici a loro favore.

I loro spazi sono inviolabili. Non possono essere violati se non nei casi e nei termini nei quali può esserlo il domicilio di una persona. La vigilanza e il mantenimento dell'ordine interno spettano alle loro autorità, che ne sono anche responsabili. Qualora sia necessaria la protezione della forza pubblica, la massima autorità universitaria o politecnica ne richiede l'intervento.

Articolo 76. Le università e i politecnici sono istituiti tramite legge dal Congresso Nazionale, previo rapporto favorevole e obbligatorio del Consiglio Nazionale dell'Istruzione Superiore, che autorizza il funzionamento degli istituti superiori tecnici e tecnologici, secondo la legge.

Articolo 77. Lo Stato garantisce pari opportunità d'accesso all'istruzione superiore. A nessuno può essere impedito di accedervi per motivi economici; a tale scopo, gli enti di istruzione superiore istituiscono programmi di finanziamento e borse di studio.

Accedono alle università ed ai politecnici i soggetti in possesso dei requisiti stabiliti dal sistema nazionale obbligatorio di ammissione e collocamento ad determinato un livello.

Articolo 78. Per assicurare il raggiungimento dei fini e delle funzioni delle istituzioni statali di educazione superiore, lo Stato ne garantisce il finanziamento e ne incrementa il patrimonio.

Da parte loro, le università ed i politecnici istituiscono fonti complementari di entrate e sistemi di contribuzione.

Senza pregiudizio di altre fonti di finanziamento d'origine pubblica e

privata ottenute tramite l'autogestione, le rendite vigenti assegnate alle università e alle scuole politecniche pubbliche nel bilancio di previsione generale dello Stato, aumentano annualmente e obbligatoriamente, secondo la crescita delle entrate correnti totali del governo centrale.

Articolo 79. Per assicurare gli obiettivi di qualità, le istituzioni di istruzione superiore sono obbligate al rendiconto sociale, per il quale si stabilisce un sistema autonomo di valutazione e accredito, che funziona in modo indipendente, in cooperazione e coordinamento con il Consiglio Nazionale dell'Istruzione Superiore.

Agli stessi effetti, nella graduatoria dei docenti dell'università e del politecnico si tiene conto soprattutto dei meriti, della capacità e della specializzazione postuniversitaria

SEZIONE NONA

SCIENZA E TECNOLOGIA

Articolo 80. Lo Stato promuove la scienza e la tecnologia, a tutti i livelli educativi, per migliorare la produttività, la competitività, l'impiego sostenibile delle risorse naturali, e per soddisfare le necessità fondamentali della popolazione.

Garantisce il libero svolgimento delle attività scientifiche e tecnologiche e la protezione legale dei loro risultati, così come il sapere ancestrale collettivo.

La ricerca scientifica e tecnologica viene condotta nelle università, nei politecnici, negli istituti superiori tecnici e tecnologici e nei centri di ricerca scientifica, in coordinamento con i settori produttivi interessati, e con l'organismo politico stabilito dalla legge, che regola anche lo statuto del ricercatore scientifico.

SEZIONE DECIMA

COMUNICAZIONE

Articolo 81. Lo Stato garantisce il diritto di accesso alle fonti di informazione; a cercare, ricevere, conoscere e diffondere informazioni oggettive, veritiere, pluralistiche, opportune e non preventivamente

censurate, sugli avvenimenti di interesse generale, preservando i valori della comunità, in particolare da parte di giornalisti e comunicatori sociali. Garantisce inoltre la clausola di coscienza e il diritto al segreto professionale dei giornalisti e dei comunicatori sociali o di chi esprime opinioni formali come collaboratori dei mezzi di comunicazione.

Il principio della riservatezza è inoperante rispetto alle informazioni contenute negli archivi pubblici, ad eccezione dei documenti per i quali la riservatezza sia richiesta per ragioni di difesa nazionale e altre cause espressamente previste dalla legge.

I mezzi di comunicazione sociale devono partecipare ai processi educativi, di promozione culturale e mantenimento dei valori etici. La legge stabilisce la portata e i limiti di tale partecipazione.

È vietata la pubblicità che, con qualunque mezzo o in qualsiasi modo, inciti alla violenza, al razzismo, alla discriminazione sessuale, all'intolleranza religiosa o politica e a quanto leda la dignità dell'essere umano.

SEZIONE UNDICESIMA

SPORT

Articolo 82. Lo Stato protegge, stimola, favorisce e coordina la cultura fisica, lo sport e lo svago come attività per la formazione completa delle persone. Fornisce le risorse e le infrastrutture che consentano la diffusione di massa di tali attività.

Auspica la preparazione e la partecipazione degli sportivi di alto rendimento a competizioni nazionali e internazionali, e promuove la partecipazione delle persone disabili.

CAPO V

DIRITTI COLLETTIVI

SEZIONE PRIMA

POPOLAZIONI INDIGENE E DI COLORE O AFROECUADOREGNE

Articolo 83. Le popolazioni indigene, che si autodefiniscono come

nazionalità di radici ancestrali, e le popolazioni di colore o afroEcuadoregne, fanno parte integrante dello Stato Ecuadoregno, unico e indivisibile.

Articolo 84. Lo Stato riconosce e garantisce alle popolazioni indigene, conformemente alla presente Costituzione, alla legge, al rispetto dell'ordine pubblico e ai diritti umani, i seguenti diritti collettivi:

1. Preservare, sviluppare e consolidare la propria identità e le proprie tradizioni per quanto concerne l'ambito spirituale, culturale, linguistico, sociale, politico ed economico.
2. Conservare la proprietà imprescrittibile delle terre comunitarie, che sono inalienabili, insequestrabili e indivisibili, fatta salva la facoltà dello Stato di dichiararne l'utilità pubblica. Tali terre sono esenti dal pagamento dell'imposta fondiaria.
3. Mantenere il possesso ancestrale delle terre comunitarie e ottenerne l'aggiudicazione gratuita, conformemente alla legge.
4. Partecipare all'uso, usufrutto, amministrazione e conservazione delle risorse naturali rinnovabili che si trovino sulle loro terre.
5. Essere consultate sui piani e sui programmi di esplorazione e sfruttamento di risorse non rinnovabili che si trovino sulle loro terre e che possano risultare dannosi per loro da un punto di vista ambientale o culturale; partecipare per quanto possibile ai benefici derivati da tali progetti e ricevere indennizzi per i danni socio-ambientali loro provocati.
6. Conservare e promuovere l'esercizio di gestione della biodiversità e del suo contesto naturale.
7. Conservare e sviluppare le loro forme tradizionali di convivenza e organizzazione sociale, di generazione ed esercizio dell'autorità.
8. A non essere deportate in massa dalle loro terre.
9. Alla proprietà intellettuale collettiva del loro sapere ancestrale; alla sua valorizzazione, uso e sviluppo conformemente alla legge.
10. Mantenere, sviluppare e amministrare il proprio patrimonio culturale e storico.
11. Accedere ad un'educazione di qualità. Poter contare su un sistema di insegnamento interculturale bilingue.
12. A mantenere i loro sistemi, le loro conoscenze e pratiche di medicina tradizionale, incluso il diritto alla protezione di luoghi rituali e sacri, di piante, animali, minerali ed ecosistemi da loro ritenuti di interesse vitale.
13. Stabilire priorità in piani e progetti per lo sviluppo e il miglioramento delle loro condizioni economiche e sociali; e a ricevere adeguati finanziamenti da parte dello Stato.

14. Partecipare, tramite propri rappresentanti, agli organismi ufficiali stabiliti dalla legge.

15. Usare simboli ed emblemi per la loro identificazione.

Articolo 85. Lo Stato riconosce e garantisce alle popolazioni di colore o afroEcuadoregne i diritti di cui al precedente articolo, per tutto quanto si possa loro applicare.

SEZIONE SECONDA

AMBIENTE

Articolo 86. Lo Stato protegge il diritto della popolazione a vivere in un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato, tale da garantire uno sviluppo sostenibile. Vigila affinché tale diritto non sia lesa e garantisce la conservazione della natura.

Si dichiarano di interesse pubblico e sono regolati conformemente alla legge:

1. La tutela dell'ambiente, il mantenimento degli ecosistemi, la biodiversità e l'integrità del patrimonio genetico del paese.

2. La prevenzione dell'inquinamento ambientale, il recupero degli spazi naturali degradati, la gestione sostenibile delle risorse naturali e i requisiti che, a tale scopo, le attività pubbliche e private devono soddisfare.

3. L'istituzione di un sistema nazionale di aree naturali protette, che garantisca la conservazione della biodiversità e il mantenimento dei servizi ecologici, conformemente alle convenzioni ed ai trattati internazionali.

Articolo 87. La legge codifica le infrazioni e determina i procedimenti per stabilire le responsabilità amministrative, civili e penali delle persone fisiche o giuridiche, nazionali o straniere, per le azioni od omissioni contrarie alle norme di protezione dell'ambiente.

Articolo 88. Ogni decisione statale che possa ledere l'ambiente, deve previamente tener conto del giudizio della comunità, che, pertanto, deve essere debitamente informata. La legge garantisce la sua partecipazione.

Articolo 89. Lo Stato adotta misure dirette al conseguimento dei seguenti obiettivi:

1. Promuovere nel settore pubblico e privato l'uso di tecnologie

ecocompatibili e di fonti di energia alternative non inquinanti.

2. Prevedere incentivi fiscali per i soggetti che realizzino azioni ecocompatibili.

3. Regolare, sulla base di rigorose norme di biosicurezza, la propagazione nell'ambiente, la sperimentazione, l'uso, la commercializzazione e l'importazione di organismi geneticamente modificati.

Articolo 90. Sono vietati la fabbricazione, l'importazione, il possesso e l'uso di armi chimiche, biologiche e nucleari, così come l'introduzione nel territorio nazionale di scorie nucleari e rifiuti tossici.

Lo Stato regola la produzione, l'importazione, la distribuzione e l'uso di quelle sostanze che, nonostante la loro utilità, siano tossiche e pericolose per le persone e l'ambiente.

Articolo 91. Lo Stato, i suoi delegati e concessionari, sono responsabili per i danni ambientali, nei termini di cui all'articolo 20 della presente Costituzione.

Adotta misure preventive in caso di dubbio sull'impatto o le conseguenze ambientali negative di un'azione od omissione, anche qualora non vi sia evidenza scientifica del danno.

Senza pregiudizio dei diritti dei soggetti direttamente lesi, qualsiasi persona fisica o giuridica, o gruppo umano, può far valere le azioni previste dalla legge per la protezione dell'ambiente.

SEZIONE TERZA

CONSUMATORI

Articolo 92. La legge fissa i meccanismi del controllo di qualità, i procedimenti di difesa del consumatore, la riparazione e l'indennizzo per mancanze, danni e cattiva qualità di beni e servizi, e per l'interruzione dei pubblici servizi non causata da catastrofi, caso fortuito o forza maggiore, nonché le sanzioni per la violazione di tali diritti.

Le persone che prestano servizi pubblici, producono o commercializzano beni di consumo, sono civilmente e penalmente responsabili della prestazione del servizio, così come delle condizioni del prodotto offerto, sulla base della pubblicizzazione che ne è stata fatta e della descrizione recata dall'etichetta. Lo Stato auspica la costituzione di associazioni di consumatori e utenti, e adotta misure idonee al raggiungimento dei loro

obiettivi.

Lo Stato e gli enti settoriali autonomi rispondono civilmente dei danni e dei pregiudizi arrecati agli abitanti per negligenza e incuria nella prestazione dei pubblici servizi a loro carico e per la carenza di servizi già pagati.

CAPO VI

GARANZIE DEI DIRITTI

SEZIONE PRIMA

HABEAS CORPUS

Articolo 93. Ogni persona che si ritiene illegalmente privata della libertà può avvalersi dell'*habeas corpus*. Esercita tale diritto personalmente o per interposta persona, senza necessità di mandato scritto, davanti al giudice competente o a chi ne faccia le veci. L'autorità municipale, entro le ventiquattro ore successive alla ricezione dell'istanza, ordina che il ricorrente sia immediatamente condotto alla sua presenza, e che sia esibito l'ordine di arresto. Il suo ordine deve essere eseguito dagli incaricati del centro di riabilitazione o del luogo di detenzione, senza opposizioni né giustificazioni.

Il giudice emana la relativa sentenza entro le successive ventiquattro ore. Dispone l'immediata scarcerazione del ricorrente se il detenuto non viene condotto alla sua presenza, se non viene esibito l'ordine di arresto, se quest'ultimo non risponde ai requisiti legali, se vi è stato vizio di procedura nella detenzione, ovvero se il ricorso viene ritenuto fondato.

Se il giudice non dà luogo al ricorso, è civilmente e penalmente responsabile, conformemente alla legge.

Il funzionario o l'impiegato che non esegue l'ordine o la sentenza viene immediatamente destituito dalla carica o dall'impiego senza altre formalità, dal giudice, che comunica tale decisione alla *Contraloría* Generale dello Stato e all'autorità che deve nominarne il sostituto.

Il funzionario o l'impiegato destituito, dopo aver posto in libertà il detenuto, può, entro gli otto giorni successivi a quello della notifica, presentare ricorso in ordine alla propria destituzione ai competenti organi della Funzione Giudiziaria.

SEZIONE SECONDA

HABEAS DATA

Articolo 94. Ogni persona gode del diritto di accesso ai documenti ed alle banche dati e informative di cui, su di essa o sui suoi beni, siano in possesso enti pubblici o privati, così come di conoscere l'uso e il fine per i quali vengano utilizzati.

Può richiedere al funzionario competente l'aggiornamento o la rettifica dei dati, l'eliminazione o l'annullamento degli stessi, qualora siano errati o ledano illegittimamente i suoi diritti.

Se la mancanza di attenzione causa pregiudizio, la parte lesa può chiedere un indennizzo.

La legge stabilisce un procedimento speciale per accedere ai dati personali in possesso degli archivi legati alla sicurezza nazionale.

SEZIONE TERZA

RICORSO DI *AMPARO*

Articolo 95. Qualsiasi persona, per i propri diritti o come legittimo rappresentante di una collettività, può presentare ricorso di *amparo* all'organo della Funzione Giudiziaria designato dalla legge. Tramite tale azione, da inoltrare in forma prioritaria e sommaria, si richiede l'adozione di misure urgenti destinate a far cessare, ad evitare la commissione o a porre rimedio immediato alle conseguenze di un atto o omissione illegittimi di un'autorità pubblica, che violi o possa violare i diritti consacrati nella Costituzione, in un trattato o in una convenzione internazionale vigente, e che minacci di causare un danno grave nell'immediato futuro. L'azione può essere interposta anche se l'atto o l'omissione è compiuta da persone che prestano servizi pubblici o agiscono su delega o concessione di una pubblica autorità.

Avverso le sentenze giudiziarie emanate a conclusione di un processo, non sono esperibili azioni di *amparo*.

L'azione di *amparo* può essere presentata anche contro privati, qualora la loro condotta leda gravemente e direttamente un interesse comunitario, collettivo o un diritto diffuso.

Per l'azione di *amparo* non è ammessa la ricasazione del giudice competente, e tutti i giorni sono idonei.

Il giudice convoca immediatamente le parti per ascoltarle in pubblica udienza entro le successive ventiquattro ore e, se ritiene fondata la questione, con lo stesso provvedimento ordina la sospensione di qualunque atto che possa tradursi in violazione di un diritto.

Entro le successive quarantotto ore, il giudice pronuncia la sentenza, che deve essere eseguita immediatamente, fermo restando che contro tale decisione, ai fini della sua conferma o revoca, è ammesso il ricorso in appello al Tribunale Costituzionale.

La legge stabilisce le sanzioni applicabili alle autorità o alle persone che non eseguono le sentenze emesse dal giudice, nonché ai giudici ed ai magistrati che violino il procedimento di *amparo*, indipendentemente dalla fondatezza delle azioni legali. Per garantire il compimento della tutela prevista dall'azione di *amparo*, il giudice può adottare le misure che ritiene pertinenti, ivi incluso il ricorso alla forza pubblica.

Non sono applicabili le norme processuali che si oppongono all'azione di *amparo*, né le disposizioni tendenti a ritardare l'agile svolgersi della pratica.

SEZIONE QUARTA

DEFENSORÍA DEL POPOLO

Articolo 96. Viene istituito un Difensore del Popolo, con giurisdizione nazionale, per promuovere o patrocinare l'*habeas corpus* e l'azione di *amparo* delle persone che ne facciano richiesta; difendere e promuovere l'osservanza dei diritti fondamentali garantiti dalla presente Costituzione; valutare la qualità dei pubblici servizi ed esercitare le altre funzioni assegnategli dalla legge.

Il Difensore del Popolo deve possedere gli stessi requisiti richiesti per assumere lo *status* di magistrato della Corte Suprema di Giustizia; è eletto dal Congresso Nazionale al di fuori dei suoi componenti, con il voto favorevole dei due terzi dei suoi membri, dopo aver ascoltato le organizzazioni per la tutela dei diritti umani legalmente riconosciute. Resta in carica cinque anni, può essere rieletto una sola volta, e deve presentare al Congresso Nazionale una relazione annuale sulla propria attività.

Gode di indipendenza e autonomia economica e amministrativa; gli spettano giurisdizione e immunità nei termini previsti dalla legge.

CAPO VII

DOVERI E RESPONSABILITA'

Articolo 97. Tutti i cittadini hanno i seguenti doveri e responsabilità, senza pregiudizio degli altri previsti dalla presente Costituzione e dalla legge:

1. Osservare e adempiere la Costituzione, la legge e le decisioni legittime di autorità competente.
2. Difendere l'integrità territoriale dell'Ecuador.
3. Rispettare i diritti umani e lottare affinché non vengano conculcati.
4. Promuovere il bene comune e anteporre l'interesse generale a quello privato.
5. Rispettare l'onore altrui.
6. Lavorare con efficienza.
7. Studiare e abilitarsi.
8. Dire la verità, rispettare i contratti e mantenere la parola data.
9. Amministrare onoratamente il patrimonio pubblico.
10. Pagare i tributi stabiliti dalla legge.
11. Professare la giustizia e la solidarietà nell'esercizio dei propri diritti e nel godimento di beni e servizi.
12. Propugnare l'unità nella diversità, e la relazione interculturale.
13. Assumere le funzioni pubbliche come un servizio per la collettività, e renderne conto alla società e all'autorità, secondo la legge.
14. Denunciare e combattere gli atti di corruzione.
15. Collaborare al mantenimento della pace e della sicurezza.
16. Preservare l'ambiente e utilizzare le risorse naturali in modo sostenibile.
17. Partecipare alla vita politica, civica e comunitaria del paese, in modo onesto e trasparente.
18. Esercitare la professione o l'occupazione rispettando l'etica.
19. Conservare il patrimonio culturale e naturale del paese, curare e mantenere i beni pubblici, tanto quelli di uso generale, quanto quelli espressamente affidati.
20. Ama quilla, ama llulla, ama shua. Non oziare, non mentire, non rubare.

TITOLO IV

PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

CAPO I

ELEZIONI

Articolo 98. I partiti politici legalmente riconosciuti possono presentare o sostenere candidati per le cariche di elezione popolare.

Possono presentarsi come candidati anche i cittadini non iscritti né sostenuti da partiti politici.

I cittadini eletti per svolgere funzioni di elezione popolare possono essere rieletti senza alcuna limitazione.

Il Presidente e il Vicepresidente della Repubblica possono essere rieletti solo dopo che sia trascorso il periodo corrispondente ad un mandato.

La Costituzione e la legge stabiliscono i requisiti per candidarsi alle elezioni popolari.

Articolo 99. Nelle elezioni di organi collegiali i cittadini possono scegliere i candidati di loro preferenza, da una lista o tra liste. La legge concilia tale principio con quello della rappresentanza proporzionale delle minoranze.

Articolo 100. I titolari di cariche elettive candidati alla rielezione, sono collocati in congedo senza compenso dalla data di iscrizione della loro candidatura. Se presentano la loro candidatura ad una carica diversa, devono rinunciare all'incarico prima della loro iscrizione.

Articolo 101. Non possono candidarsi ad alcuna carica elettiva:

1. I soggetti che, nei processi penali per reati puniti con la reclusione, siano stati condannati o processati, salvo che, nel secondo caso, sia stata pronunciata sentenza assolutoria.

2. I funzionari pubblici di libera nomina e rimozione, e quelli a tempo determinato, a meno che non abbiano rassegnato le dimissioni prima della data di iscrizione della loro candidatura. Gli altri pubblici dipendenti possono candidarsi e godere del congedo non remunerato dalla data di iscrizione delle loro candidature e, in caso di loro elezione, per tutta la durata dell'incarico. Per candidarsi ed esercitare la carica, i docenti universitari non vengono collocati in congedo.

3. I magistrati e i giudici della Funzione Giudiziaria, se non hanno rassegnato le dimissioni dalle loro funzioni sei mesi prima della data di iscrizione della rispettiva candidatura.

4. Coloro i quali abbiano esercitato il potere esecutivo in governi di fatto.

5. I membri della forza pubblica in servizio attivo.

6. Chi abbia sottoscritto un contratto con lo Stato, come persone fisiche o come rappresentanti o procuratori di persone giuridiche, nazionali o straniere, sempre che il contratto sia stato stipulato per l'esecuzione di opere pubbliche, prestazione di servizi pubblici o sfruttamento di risorse naturali, mediante concessione, associazione o qualsiasi altra modalità contrattuale.

Articolo 102. Lo Stato promuove e garantisce la partecipazione paritaria di candidati donne e uomini nei procedimenti di elezione popolare, nelle istanze di direzione e decisione nell'ambito pubblico, nell'amministrazione della giustizia, negli organismi di controllo e nei partiti politici.

CAPO II

ALTRE FORME DI PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

SEZIONE PRIMA

CONSULTAZIONE POPOLARE

Articolo 103. Si dà luogo a consultazione popolare nei casi previsti dalla presente Costituzione. La scelta risultante è obbligatoria se la decisione è adottata dalla maggioranza assoluta dei votanti.

Il voto nelle consultazioni popolari è obbligatorio nei termini previsti dalla Costituzione e dalla legge.

Articolo 104. Il Presidente della Repubblica può convocare consultazioni popolari nei seguenti casi:

1. Per riformare la Costituzione, secondo quanto previsto dall'articolo 283.
2. Quando, a suo giudizio, si tratti di questioni fondamentale importanza per il paese, diverse da quelle di cui al numero precedente.

Articolo 105. I cittadini che godono dei diritti politici e che rappresentano l'otto per cento dell'anagrafe elettorale nazionale, possono chiedere al

Tribunale Supremo Elettorale la convocazione di consultazioni popolari su questioni di fondamentale importanza per il paese, che non siano riforme costituzionali.

La legge regola l'esercizio di tale diritto.

Articolo 106. Qualora si presentino situazioni di vitale importanza riguardanti la loro comunità, tali da giustificare la consultazione popolare, gli organi direzionali settoriali, con il voto favorevole dei tre quarti dei propri componenti, possono decidere di indire la consultazione popolare dei cittadini della rispettiva circoscrizione territoriale.

Possono, altresì, chiedere la convocazione di una consultazione popolare, i cittadini che godono dei diritti politici e rappresentano almeno il venti per cento degli iscritti alla rispettiva circoscrizione.

Articolo 107. Il Tribunale Provinciale Elettorale della rispettiva circoscrizione, una volta verificato il possesso dei requisiti stabiliti dalle presenti norme e dalla legge, procede alla relativa convocazione elettorale.

Articolo 108. I risultati della consultazione popolare, dopo la proclamazione da parte del rispettivo tribunale elettorale, sono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale entro i quindici giorni successivi.

In nessun caso le consultazioni convocate su iniziativa popolare possono riguardare questioni tributarie.

SEZIONE SECONDA

REVOCA DEL MANDATO

Articolo 109. I cittadini godono del diritto di revocare il mandato conferito ai sindaci, ai prefetti ed ai deputati da loro eletti, per atti di corruzione o ingiustificato inadempimento del loro programma.

Ciascun candidato alla carica di sindaco, prefetto o deputato, al momento della presentazione della propria candidatura, deposita il suo programma al rispettivo tribunale elettorale.

Articolo 110. L'iniziativa di revoca del mandato viene esercitata da un numero di cittadini nel godimento dei diritti politici, pari almeno al trenta per cento degli iscritti alla rispettiva circoscrizione territoriale.

Il tribunale elettorale, una volta verificata la rispondenza dell'iniziativa ai

requisiti previsti dalla presente Costituzione e dalla legge, procede alla convocazione elettorale nei dieci giorni immediatamente successivi. L'elezione deve avvenire entro i trenta giorni successivi alla convocazione.

Articolo 111. Se si tratta di atti di corruzione, la revoca può essere chiesta in qualsiasi momento del mandato per il quale era stato eletto il titolare in carica. In caso di inadempienza del programma di lavoro, la revoca può essere chiesta dopo che sia trascorso il primo anno e prima dell'ultimo anno di esercizio delle funzioni. In entrambi i casi, una sola volta durante lo stesso mandato.

Articolo 112. Alla consultazione per la revoca del mandato partecipano obbligatoriamente tutti i cittadini che godono dei diritti politici. La revoca è obbligatoria qualora la maggioranza assoluta dei votanti della rispettiva circoscrizione territoriale si sia espressa in senso. Produce, come effetto immediato, la cessazione dall'incarico del funzionario, nonché la sua sostituzione con il soggetto cui spetti per legge.

Articolo 113. In caso di consultazione popolare e di revoca del mandato, il Tribunale Provinciale Elettorale della relativa circoscrizione, comprovato il possesso dei requisiti stabiliti dalle presenti norme e dalla legge, procede alla convocazione.

Le spese derivanti dalla realizzazione della consultazione o dalla revoca del mandato, sono a carico del bilancio del rispettivo organismo settoriale.

CAPO III

PARTITI E MOVIMENTI POLITICI

Articolo 114. Si garantisce il diritto di fondare partiti politici e di parteciparvi alle condizioni stabilite dalla Legge. Per la loro organizzazione ed il loro funzionamento, i partiti politici godono della tutela dello Stato.

Articolo 115. Un partito politico, per essere legalmente riconosciuto e intervenire nella vita pubblica dello Stato, deve sostenere principi ideologici specifici, presentare un programma di azione politica consono al sistema democratico, avere un'organizzazione nazionale e possedere il

numero di iscritti richiesto dalla legge.

Il partito o movimento politico che, in due elezioni plurinominali nazionali successive, non ottiene la percentuale minima del cinque per cento dei voti validi, viene eliminato dal registro elettorale.

Articolo 116. La legge fissa i limiti delle spese elettorali. I partiti politici, i movimenti, le organizzazioni e i candidati indipendenti devono rendere conto al Tribunale Supremo Elettorale dell'importo, dell'origine e della destinazione delle risorse utilizzate nelle campagne elettorali.

La pubblicità elettorale realizzata attraverso i mezzi di comunicazione di massa, può essere effettuata solo nei quarantacinque giorni immediatamente precedenti la data di chiusura della campagna elettorale.

La legge punisce l'inosservanza delle presenti disposizioni.

CAPO IV

STATUTO DELL'OPPOSIZIONE

Articolo 117. I partiti ed i movimenti politici che non fanno parte della maggioranza di governo, godono di tutte le garanzie necessarie all'esercizio di un'opposizione critica, nell'ambito della Costituzione e della legge, ed alla proposizione di alternative alle politiche governative. La legge regola tale diritto.

TITOLO V

ISTITUZIONI DELLO STATO E FUNZIONE PUBBLICA

CAPO I

ISTITUZIONI DELLO STATO

Articolo 118. Sono istituzioni dello Stato:

1. Gli organismi e le dipendenze delle Funzioni Legislativa, Esecutiva e Giudiziaria.
2. Gli organismi elettorali.
3. Gli organismi di controllo e regolazione.

4. Gli enti che costituiscono l'amministrazione settoriale autonoma.
5. Gli organismi e gli enti istituiti dalla Costituzione o dalla legge per l'esercizio del potere statale, per la prestazione dei servizi pubblici o per svolgere attività economiche a carico dello Stato.
6. Le persone giuridiche istituite con atto legislativo settoriale per la prestazione di pubblici servizi.
Tali organismi ed enti costituiscono il settore pubblico.

Articolo 119. Le istituzioni dello Stato, i loro organismi e dipendenze, e i funzionari pubblici non possono esercitare funzioni diverse da quelle stabilite dalla Costituzione e dalla legge, e hanno il dovere di coordinare le loro azioni per il conseguimento del bene comune.

Le istituzioni indicate dalla Costituzione e dalla legge, godono di autonomia organizzativa e funzionale.

CAPO II

FUNZIONE PUBBLICA

Articolo 120. Nessuna persona investita di una carica, autorità, funzione o servizio pubblico, può essere esente da responsabilità per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, o per le sue omissioni.

L'esercizio di cariche e funzioni pubbliche costituisce un servizio alla collettività, che esige capacità, onestà ed efficienza.

Articolo 121. Le norme per stabilire la responsabilità amministrativa, civile e penale in ordine alla gestione e all'amministrazione di fondi, beni o risorse pubbliche, si applicano a tutti i dignitari, funzionari e dipendenti degli organi e delle istituzioni dello Stato.

I titolari di cariche pubbliche eletti tramite votazione popolare, i delegati o i rappresentanti dei corpi collegiali delle istituzioni dello Stato e i funzionari e dipendenti pubblici in generale, sono soggetti alle sanzioni previste qualora commettano reati di peculato, corruzione, concussione e arricchimento illecito. L'azione per perseguirli e le relative condanne sono imprescrittibili e, in tali casi, i procedimenti hanno inizio e continuano anche in assenza degli accusati. Tali norme si applicano anche ai soggetti che prendono parte a tali reati, anche se non svolgono le funzioni citate; essi sono puniti in ragione del rispettivo livello di responsabilità.

Articolo 122. I funzionari di libera nomina e rimozione, quelli nominati a tempo determinato, quelli che gestiscono risorse o beni pubblici ed i cittadini eletti tramite votazione popolare, devono presentare, all'inizio del mandato, una dichiarazione patrimoniale giurata, che includa attivi e passivi, e l'autorizzazione affinché, se necessario, si deroghi la normativa sul segreto bancario relativamente ai loro conti. Qualora non adempiano tale obbligo, non possono insediarsi nella carica. Anche i membri della forza pubblica devono rendere una dichiarazione patrimoniale al momento del loro ingresso nell'istituzione, prima di una promozione, e al momento del congedo.

Anche al termine delle loro funzioni presentano una dichiarazione patrimoniale giurata che include ugualmente attivi e passivi. La *Contraloría* Generale dello Stato esamina le due dichiarazioni e indaga sui casi in cui si presume un arricchimento illecito. La mancata presentazione della dichiarazione al termine delle funzioni costituisce presunzione di arricchimento illecito.

Qualora esistano gravi indizi dell'utilizzo di un prestanome, la *Contraloría* può chiedere analoghe dichiarazioni a terze persone legate a chi esercita o abbia esercitato pubbliche funzioni.

Articolo 123. Non possono essere funzionari, né membri di organismi direttivi di enti che esercitano il potere statale di controllo e regolamentazione, chi abbia interessi o rappresenti terzi che abbiano interessi nelle aree da controllare o regolamentare.

Il pubblico funzionario deve astenersi dall'agire se i suoi interessi confliggono con quelli dell'organismo o dell'ente dal quale dipende.

Articolo 124. La pubblica amministrazione deve essere organizzata e svolta in modo decentrato e autonomo.

La legge garantisce i diritti e stabilisce i doveri dei pubblici dipendenti e ne regola l'assunzione, la stabilità, la valutazione, la progressione in carriera e la cessazione dall'incarico. Tanto l'accesso, quanto la progressione nel servizio civile e nella carriera amministrativa, avvengono tramite concorsi per titoli ed esami. Solo in casi eccezionali gli impiegati pubblici sono soggetti ad un regime di libera nomina e rimozione.

Gli emolumenti percepiti dai pubblici dipendenti sono proporzionali alle funzioni svolte, all'efficienza e alle responsabilità.

In nessun caso l'appartenenza politica di un cittadino influisce sul suo accesso, sulla sua promozione in carriera o rimozione da una pubblica funzione.

Articolo 125. Nessuno può svolgere più di un pubblico incarico. Tuttavia, i docenti universitari possono insegnare, sempre che il loro orario lo consenta.

Si proibisce per legge il nepotismo. La violazione di tale principio è sanzionata in sede penale.

TITOLO VI

FUNZIONE LEGISLATIVA

CAPO I

IL CONGRESSO NAZIONALE

Articolo 126. La Funzione Legislativa è esercitata dal Congresso Nazionale, che ha sede a Quito. Eccezionalmente può riunirsi in qualsiasi parte del territorio nazionale. Si compone di deputati eletti da ogni provincia. Ciascuna provincia elegge due deputati, più uno ogni duecentomila abitanti o frazione superiore a centocinquantamila. Il numero di abitanti che serve da base per l'elezione viene stabilito dall'ultimo censimento nazionale della popolazione, che deve essere effettuato ogni dieci anni.

Articolo 127. Per essere eletti deputati si richiede di: essere Ecuadoregno per nascita, godere dei diritti politici, avere almeno venticinque anni di età al momento dell'iscrizione della propria candidatura, provenire dalla provincia rispettiva, o esservi stato ininterrottamente residente almeno per i tre anni immediatamente precedenti l'elezione.

Il relativo mandato dura quattro anni.

Articolo 128. I partiti o movimenti politici con un numero di deputati che rappresenta almeno il dieci per cento del Congresso Nazionale, possono dar vita ad un gruppo parlamentare. I partiti che non raggiungono tale percentuale, possono unirsi ad altri per formarlo.

Articolo 129. Ogni due anni il Congresso Nazionale elegge un presidente e due vicepresidenti. Per i primi due anni, elegge il presidente tra i deputati appartenenti al partito o movimento che detiene la maggiore

rappresentanza parlamentare e il primo vicepresidente tra quelli appartenenti al partito o movimento in possesso della seconda maggioranza. Il secondo vicepresidente è eletto tra i deputati appartenenti ai partiti o movimenti minoritari. Restano in carica due anni.

Per i due anni successivi il presidente e il primo vicepresidente sono eletti tra i partiti o movimenti politici che abbiano ottenuto rispettivamente la seconda e la prima maggioranza.

Secondo l'ordine, i vicepresidenti sostituiscono il presidente in caso di assenza temporanea o definitiva e, all'occorrenza, il Congresso Nazionale è chiamato ad eleggere i rappresentanti degli organi vacanti.

Articolo 130. Sono doveri e prerogative del Congresso Nazionale:

1. Esercitare pressione sul Presidente e sul Vicepresidente della Repubblica proclamati eletti dal Tribunale Supremo Elettorale. Giudicarne le dimissioni, destituirli previa messa in stato d'accusa; stabilirne l'incapacità fisica o mentale o l'abbandono della carica, e dichiararli decaduti.

2. Eleggere il Presidente della Repubblica nel caso previsto dall'articolo 168, secondo comma, e il Vicepresidente, dalla terna di nomi proposti dal Presidente della Repubblica, in caso di impedimento assoluto.

3. Esaminare la relazione annuale che deve presentare il Presidente della Repubblica e pronunciarsi al riguardo.

4. Riformare la Costituzione ed interpretarla in modo generalmente obbligatorio.

5. Emanare, riformare e abrogare le leggi ed interpretarle in modo generalmente obbligatorio.

6. Stabilire, modificare o sopprimere, tramite legge, imposte, tasse o altre entrate pubbliche, eccetto le tasse ed i contributi speciali la cui istituzione è di competenza degli organi del regime settoriale autonomo.

7. Approvare o respingere i trattati internazionali, nei casi previsti.

8. Controllare gli atti della Funzione Esecutiva e quelli del Tribunale Supremo Elettorale e richiedere ai pubblici funzionari le informazioni ritenute necessarie.

9. Sottoporre a giudizio politico, su richiesta di almeno un quarto dei componenti del Congresso Nazionale, il Presidente e il Vicepresidente della Repubblica, i Ministri di Stato, il Controllore Generale e il Procuratore dello Stato, il Difensore del Popolo, il Procuratore Generale, i Sovrintendenti, i membri del Tribunale Costituzionale e del Tribunale Supremo Elettorale, durante l'esercizio delle loro funzioni e per l'anno seguente alla cessazione delle stesse. Il Presidente e il Vicepresidente della

Repubblica possono essere sottoposti a giudizio politico soltanto per aver commesso reati contro la sicurezza dello Stato o per reati di concussione, corruzione, peculato e arricchimento illecito, e la loro censura e destituzione potranno essere decise solo con il voto favorevole dei due terzi dei componenti del Congresso. Non è necessaria istruttoria penale per iniziare tale procedimento. Gli altri funzionari di cui al presente numero possono essere sottoposti a giudizio politico per violazioni costituzionali o legali commesse nell'esercizio del mandato. Il Congresso potrà sottoporli a censura nel caso in cui vengano dichiarati colpevoli dalla maggioranza dei suoi componenti. La censura comporta l'immediata destituzione del funzionario, salvo il caso dei Ministri di Stato, sulla cui permanenza in carica la decisione spetta al Presidente della Repubblica. Se dalla censura emergono responsabilità penali del funzionario, si dispone che la questione venga sottoposta al giudice competente che ne faccia fondata richiesta.

10. Con il voto dei due terzi dei suoi componenti, autorizzare il giudizio penale a carico del Presidente e del Vicepresidente della Repubblica, su fondata richiesta del giudice competente.

11. Nominare il Procuratore dello Stato, il Procuratore Generale, il Difensore del Popolo, i Sovrintendenti, i membri del Tribunale Costituzionale e del Tribunale Supremo Elettorale ed i membri del direttivo della Banca Centrale; giudicarne le rinunce e designare i sostituti. Se le nomine vengono effettuate sulla base di terne, queste debbono essere presentate entro i venti giorni successivi alla vacanza della carica. Se il Congresso non le riceve entro tale termine, procede alle nomine senza di esse. Il Congresso Nazionale procede alle nomine entro il termine di trenta giorni computati dalla data di ricezione di ciascuna terna. In caso contrario, si intende designata la prima persona nominata nella terna.

12. Scegliere, a maggioranza dei due terzi dei componenti, la terna dei nomi per la nomina del Controllore Generale dello Stato. In caso di impedimento assoluto, per la nomina del sostituto si procede nella medesima maniera.

13. Approvare il bilancio generale dello Stato e vigilare sulla sua attuazione.

14. Fissare il limite dell'indebitamento pubblico, secondo la legge.

15. Concedere amnistie generali per reati politici, e indulti per reati comuni, con il voto favorevole dei due terzi dei componenti. In ambo i casi, la decisione è giustificata se vi sono motivi umanitari. L'indulto non è concesso per i reati commessi contro la Pubblica Amministrazione e per i reati di cui all'articolo 23, numero 2, comma 3.

16. Formare le commissioni specializzate permanenti.

17. Le altre prerogative previste dalla Costituzione e dalle leggi.

CAPO II

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO

Articolo 131. Per il suo funzionamento, il Congresso Nazionale è retto dalla Costituzione, dalla Legge Organica sulla Funzione Legislativa, dal Regolamento Interno e dal Codice Etico.

Articolo 132. Il Congresso Nazionale si insedia a Quito, senza necessità di convocazione, il 5 gennaio dell'anno in cui il Presidente della Repubblica prende possesso dell'incarico, e si riunisce in sessioni ordinarie e permanenti, con due periodi di aggiornamento l'anno, della durata di un mese ciascuno. Le sessioni del Congresso sono pubbliche. In casi eccezionali si può riunire in sessione riservata, secondo quanto previsto dalla legge.

Articolo 133. Durante i periodi di aggiornamento dei lavori, il Presidente del Congresso o il Presidente della Repubblica possono convocare sessioni straordinarie del Congresso Nazionale per deliberare esclusivamente sugli specifici argomenti indicati nella convocazione. Il Presidente del Congresso Nazionale può convocare tali sessioni straordinarie anche qualora ne facciano richiesta i due terzi dei suoi componenti.

Articolo 134. Per l'assolvimento dei suoi compiti, il Congresso Nazionale forma commissioni specializzate permanenti alle quali partecipano tutti i suoi membri. La Legge Organica sulla Funzione Legislativa stabilisce il numero, la composizione e le competenze di ognuna di esse. È vietata l'istituzione di commissioni temporanee.

CAPO III

I DEPUTATI

Articolo 135. I deputati agiscono nell'interesse della nazione e sono politicamente responsabili, di fronte alla società, del compimento dei doveri connessi al loro incarico.

Lo *status* di deputato implica l'esercizio di una funzione pubblica. Durante lo svolgimento del mandato, i deputati non possono svolgere nessun'altra funzione pubblica o privata, né dedicarsi alle proprie attività professionali se incompatibili con quella di deputato. Possono esercitare la docenza universitaria se l'orario lo consente. Ai deputati è vietato offrire, inoltrare, ricevere o amministrare risorse del Bilancio Generale dello Stato, salvo quelle destinate al funzionamento amministrativo del Congresso Nazionale. Allo stesso modo, è loro proibita la gestione delle nomine ad incarichi pubblici. Non possono percepire diarie o altre entrate di fondi pubblici diverse dalle indennità parlamentari, né far parte di direttivi di altri organi collegiali di istituzioni o imprese a partecipazione statale. I deputati che, dopo essere stati eletti, accettano nomine, deleghe, commissioni o rappresentanze remunerate dalla Funzione Esecutiva, decadono dalla carica.

Articolo 136. I deputati che violano il Codice Etico sono puniti con il voto della maggioranza dei componenti del Congresso. La sanzione può comportare la perdita dello *status* di deputato.

Articolo 137. I deputati non sono civilmente né penalmente responsabili dei voti dati e delle opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni. Contro di essi non possono essere istruite cause penali senza preventiva autorizzazione del Congresso Nazionale, né possono essere privati della libertà personale, salvo in caso di flagranza di reato. Se alla domanda di autorizzazione a procedere formulata dal giudice competente non viene data risposta entro trenta giorni, l'autorizzazione si intende concessa. Durante i periodi di aggiornamento dei lavori, il decorso del periodo menzionato è sospeso.

Le cause penali avviate prima dell'immissione nelle funzioni, proseguono il loro *iter* davanti al giudice competente.

CAPO IV

COMMISSIONE DI LEGISLAZIONE E CODIFICAZIONE

Articolo 138. È istituita una Commissione permanente di Legislazione e Codificazione, formata da sette consiglieri designati dalla maggioranza dei componenti il Congresso Nazionale al di fuori dei suoi membri.

I consiglieri membri di tale Commissione durano in carica sei anni e

possono essere rieletti. Sono rinnovati parzialmente ogni tre anni ed i loro supplenti debbono essere eletti con le stesse modalità. Non possono svolgere nessun'altra funzione pubblica, privata o professionale, che ne impedisca l'esercizio dell'incarico o sia incompatibile con le attività per le quali sono stati designati, ad eccezione della docenza universitaria.

I consiglieri debbono possedere gli stessi requisiti richiesti per la nomina a magistrato della Corte Suprema di Giustizia.

Articolo 139. Sono attribuzioni della Commissione di Legislazione e Codificazione:

1. Preparare i progetti di legge, secondo l'*iter* previsto dalla Costituzione.
2. Codificare le leggi e disporre la pubblicazione.
3. Raccogliere e ordinare in modo sistematico la legislazione Ecuadoregna.

CAPO V

LE LEGGI

SEZIONE PRIMA

TIPOLOGIE DI LEGGI

Articolo 140. Conformemente alle disposizioni della presente sezione, il Congresso Nazionale approva come leggi le norme generalmente obbligatorie di interesse comune.

Le attribuzioni del Congresso che non richiedono l'emanazione di una legge, si esercitano attraverso accordi o risoluzioni.

Articolo 141. È richiesta l'emanazione di una legge per le seguenti materie:

1. Regolare l'esercizio delle libertà e dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione.
2. Catalogare le infrazioni e stabilire le relative sanzioni.
3. Istituire, modificare o sopprimere tributi, senza pregiudizio delle prerogative che la Costituzione conferisce agli organi del regime settoriale autonomo.
4. Attribuire doveri o oneri agli organi del regime settoriale autonomo.
5. Modificare la divisione politico-amministrativa del paese, eccetto per ciò che concerne le parrocchie.

6. Concedere agli organi pubblici di controllo e regolazione la facoltà di emettere, nelle materie di loro competenza, norme di carattere generale che non possono alterare o innovare le disposizioni di legge.
7. Riformare o abrogare le leggi ed interpretarle in modo generalmente obbligatorio.
8. Nei casi stabiliti dalla Costituzione.

Articolo 142. Le leggi sono organiche e ordinarie.

Sono leggi organiche:

1. Quelle che regolano l'organizzazione e le attività delle Funzioni Legislativa, Esecutiva e Giudiziaria; quelle del regime settoriale autonomo e degli organi dello Stato stabiliti dalla Costituzione.
2. Quelle relative al regime dei partiti, all'esercizio dei diritti politici e al sistema elettorale.
3. Quelle che regolano le garanzie dei diritti fondamentali e i procedimenti per la loro protezione.
4. Quelle che la Costituzione stabilisce che siano emanate con tale carattere.

Le altre leggi sono leggi ordinarie.

Articolo 143. Le leggi organiche sono approvate, riformate, abrogate o interpretate a maggioranza assoluta dei componenti il Congresso Nazionale.

Una legge ordinaria non può modificare una legge organica, né prevalere su di essa, neanche a titolo di legge speciale.

SEZIONE SECONDA

INIZIATIVA LEGISLATIVA

Articolo 144. L'iniziativa per la presentazione di un progetto di legge spetta:

1. Ai deputati, con l'appoggio di un gruppo parlamentare o di dieci legislatori.
2. Al Presidente della Repubblica.
3. Alla Corte Suprema di Giustizia.
4. Alla Commissione di Legislazione e Codificazione.

Articolo 145. Il Tribunale Costituzionale, il Tribunale Supremo Elettorale,

il Controllore Generale dello Stato, il Procuratore dello Stato, il Procuratore Generale, il Difensore del Popolo ed i Sovrintendenti hanno la facoltà di presentare progetti di legge sulle materie riguardanti le loro specifiche prerogative.

Articolo 146. Può presentare progetti di legge un numero di persone in possesso dei diritti politici, equivalente ad un quarto dell'uno per cento di quelle iscritte nel registro elettorale.

Ai movimenti sociali di carattere nazionale si riconosce il diritto ad esercitare l'iniziativa di presentare progetti di legge. La legge regola l'esercizio di tale diritto.

Attraverso tali procedimenti non possono essere presentati progetti di legge in materia penale, né in altre la cui iniziativa spetti in via esclusiva al Presidente della Repubblica.

Articolo 147. Solamente il Presidente della Repubblica può presentare progetti di legge per istituire, modificare o sopprimere imposte, aumentare la spesa pubblica o modificare la divisione politico-amministrativa del paese.

Articolo 148. I progetti di legge debbono riferirsi ad una sola materia e debbono essere presentati al presidente del Congresso con la relativa motivazione. Se il progetto non soddisfa tali requisiti, non può essere inoltrato.

Articolo 149. I soggetti che presentano un progetto di legge conformemente a tali disposizioni, possono partecipare al dibattito ad esso relativo, personalmente o tramite un delegato all'uopo accreditato.

Se il progetto è presentato dalla cittadinanza, verranno indicati i nomi delle due persone che prenderanno parte al dibattito.

SEZIONE TERZA

ITER ORDINARIO

Articolo 150. Entro gli otto giorni successivi alla data di ricezione del progetto, il Presidente del Congresso dispone di distribuirlo ai deputati e di diffonderne pubblicamente l'estratto. Invia il progetto alla commissione competente per materia, che ne avvia l'esame una volta trascorso il termine

di venti giorni dalla data di ricezione.

Possono chiedere di essere ascoltati dalla commissione le organizzazioni e i cittadini che abbiano interesse all'approvazione della legge, o che ritengano che i loro diritti possano essere lesi dalla sua emanazione.

Articolo 151. Con la relazione della commissione il Congresso effettua il primo dibattito sul progetto, nel corso del quale possono essere presentate le osservazioni pertinenti. Il progetto torna quindi all'esame della commissione affinché questa, entro il termine previsto dalla legge, presenti una nuova relazione per il secondo dibattito.

Articolo 152. Nel secondo dibattito il progetto è approvato, modificato o respinto dal voto della maggioranza dei partecipanti alla seduta, salvo il caso delle leggi organiche.

Articolo 153. Approvato il progetto, il Congresso lo invia immediatamente al Presidente della Repubblica affinché lo sanzioni o lo respinga.

Nel caso in cui la legge venga sanzionata o non respinta, entro i dieci giorni successivi a quello della ricezione da parte del Presidente della Repubblica, essa viene immediatamente pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Se il Presidente della Repubblica respinge tutto il progetto, il Congresso può tornare ad esprimersi su di esso solamente dopo un anno, computato dalla data del rigetto. Una volta trascorso tale lasso di tempo, il Congresso può ratificarlo in un solo dibattito con il voto dei due terzi dei suoi membri, per poi inviarlo direttamente all'istituzione competente per la pubblicazione ufficiale.

Se l'opposizione è parziale, il Congresso deve esaminarla entro il termine massimo di trenta giorni dalla data di consegna dell'obiezione presidenziale e può, in un solo dibattito, adeguarsi ad essa emendando il progetto con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. Può anche ratificare il progetto inizialmente approvato, con il voto dei due terzi dei suoi membri. In ambo i casi, il Congresso invia la legge all'istituzione competente si fini della pubblicazione ufficiale della legge. Se il Congresso non si esprime sull'obiezione presidenziale nel termine indicato, si intende che si adegua ad essa e il Presidente della Repubblica dispone la pubblicazione della legge sulla Gazzetta Ufficiale.

Ogni obiezione deve essere fondata. In caso di obiezione parziale, il Presidente della Repubblica presenta un testo alternativo.

Nei casi previsti dalla presente disposizione e dall'articolo 152, il numero

di presenti alla seduta non può essere inferiore alla metà dei membri del Congresso.

Articolo 154. Se l'obiezione presidenziale si basa sull'incostituzionalità totale o parziale del progetto, questo viene inviato al Tribunale Costituzionale affinché emetta la relativa sentenza entro il termine di trenta giorni. Se la sentenza conferma l'incostituzionalità totale del progetto, esso viene archiviato. Se conferma l'incostituzionalità parziale, il Congresso Nazionale deve apportare gli emendamenti necessari a far sì che il progetto ottenga la sanzione del Presidente della Repubblica.

Se il Tribunale Costituzionale si pronuncia per la costituzionalità del progetto, il Congresso ne ordina la pubblicazione.

Articolo 155. Il Presidente della Repubblica può inviare al Congresso Nazionale progetti di legge con procedura d'urgenza in materia economica. In tal caso, il Congresso deve approvarli, modificarli o respingerli entro il termine massimo di trenta giorni dalla data di ricevimento.

L'*iter* per la presentazione, discussione e approvazione di tali progetti è quello ordinario, eccetto per quanto concerne i termini summenzionati.

Durante la discussione di un progetto con procedura d'urgenza, il Presidente della Repubblica non può inviarne un altro, salvo che sia stato decretato lo stato di emergenza.

Articolo 156. Se il Congresso non approva, modifica o respinge il progetto nel termine indicato nel precedente articolo, il Presidente della Repubblica ne dispone la pubblica come decreto-legge sulla Gazzetta Ufficiale. Il Congresso Nazionale può modificarlo o abrogarlo in qualsiasi momento, seguendo l'ordinario *iter* previsto dalla Costituzione.

SEZIONE QUINTA

ITER IN COMMISSIONE

Articolo 157. Il Congresso Nazionale può delegare alla Commissione di Legislazione e Codificazione l'elaborazione o lo studio e l'esame di progetti di legge ad esso presentati, secondo le norme sull'iniziativa legislativa. Per tali progetti di legge si segue l'*iter* previsto dalla presente sezione.

Alla Commissione non può essere deferito l'esame dei progetti di leggi

tributarie, né di quelli in materia economica per i quali sia intervenuta dichiarazione d'urgenza.

Articolo 158. I progetti elaborati per delega dalla Commissione, unitamente alla relativa esposizione di motivi, sono rimessi al Congresso Nazionale che, a maggioranza dei suoi componenti, decide se il progetto segue l'*iter* ordinario o quello speciale previsto dalla presente sezione.

Se il Congresso decide che il progetto deve seguire l'*iter* speciale, i deputati, nel termine di trenta giorni dalla data in cui il progetto è stato sottoposto all'esame del Congresso, elaborano osservazioni scritte e con esse il Presidente del Congresso rinvia il progetto alla Commissione, affinché questa esamini le suddette osservazioni. La Commissione rimette al Presidente del Congresso il progetto definitivo unitamente ad una relazione in cui dà conto delle modifiche introdotte e dei motivi per i quali non sono state accolte le restanti osservazioni.

Nell'esaminare la relazione della Commissione il Congresso può:

1. Approvare o respingere integralmente il progetto di legge.
2. Esaminare e decidere sulle osservazioni non accolte dalla Commissione
3. Esaminare, approvare o respingere, uno ad uno, gli articoli del progetto inviato dalla Commissione.

In tali casi il Congresso adotta la decisione a maggioranza dei componenti, previo unico dibattito. Una volta approvato, il progetto viene inviato al Presidente della Repubblica, che lo sanziona o respinge.

Si segue il medesimo *iter* speciale quando la Commissione presenta le sue relazioni sui progetti che le vengono inviati dal Congresso per essere studiati ed esaminati.

Articolo 159. La Commissione di Legislazione e Codificazione può, di propria iniziativa, predisporre progetti di legge da inviare al Presidente del Congresso affinché siano inoltrati per via ordinaria, salvo che il Congresso decida, a maggioranza dei suoi componenti, di inoltrarli seguendo l'*iter* speciale previsto dalla presente sezione.

Articolo 160. I progetti di codificazione predisposti dalla Commissione sono inviati al Congresso Nazionale affinché i deputati possano formulare osservazioni. Se non esercitano tale facoltà nel termine di trenta giorni o qualora vengano accolte quelle presentate, la Commissione rinvia il progetto alla competente istituzione ai fini della pubblicazione ufficiale; in caso contrario, il Congresso Nazionale decide sulle osservazioni oggetto della controversia.

CAPO VI

TRATTATI E ACCORDI INTERNAZIONALI

Articolo 161. Il Congresso Nazionale approva o respinge i seguenti trattati e accordi internazionali:

1. Quelli inerenti al territorio o ai confini.
2. Quelli che stabiliscono alleanze politiche o militari.
3. Quelli che impegnano il paese in accordi di partecipazione.
4. Quelli che attribuiscono ad un organismo internazionale o sovranazionale l'esercizio di competenze derivanti dalla Costituzione o dalla legge.
5. Quelli riguardanti i diritti e i doveri fondamentali delle persone e i diritti collettivi.
6. Quelli comportanti l'impegno di emanare, modificare o abrogare leggi.

Articolo 162. Per l'approvazione dei trattati e degli accordi occorre un unico dibattito ed il voto conforme della maggioranza dei membri del Congresso.

Si deve previamente richiedere il giudizio del Tribunale Costituzionale sulla conformità del trattato o dell'accordo alla Costituzione.

L'approvazione di un trattato o di un accordo che richieda una riforma costituzionale non può avvenire senza che prima sia stata varata detta riforma.

Articolo 163. Una volta pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale, le norme contenute nei trattati e negli accordi internazionali entrano a far parte dell'ordinamento giuridico della Repubblica e prevalgono sulle leggi e sulle altre fonti di gerarchia inferiore.

TITOLO VII

FUNZIONE ESECUTIVA

CAPO I

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Articolo 164. Il Presidente della Repubblica esercita la Funzione

Esecutiva, è Capo dello Stato e del governo, e responsabile della Pubblica Amministrazione. Il mandato di governo dura quattro anni, computati dal 15 gennaio dell'anno successivo a quello in cui è stato eletto.

Articolo 165. Per essere Presidente della Repubblica occorre essere Ecuadoregno per nascita, godere dei diritti politici e avere almeno trentacinque anni di età alla data di iscrizione della candidatura.

Il Presidente e il Vicepresidente della Repubblica, i cui nomi appaiono nella medesima scheda, vengono eletti a maggioranza assoluta dei voti. Il voto è universale, uguale, diretto e segreto.

Se nella prima votazione nessuna coppia di nomi ottiene la maggioranza assoluta, entro i quarantacinque giorni successivi si procede al ballottaggio tra i candidati che al primo turno ottengono il primo e il secondo posto.

Il ballottaggio non ha luogo se la coppia che si è collocata al primo posto ottiene più del quaranta per cento dei voti validi e una differenza maggiore di dieci punti percentuali rispetto ai voti ottenuti dalla coppia collocatasi al secondo posto. I dieci punti percentuali sono calcolati sul totale dei voti validi.

Articolo 166. Non si possono candidare alla Presidenza della Repubblica:

1. Il coniuge, i genitori, i figli o i fratelli del Presidente della Repubblica in carica.
2. Il Vicepresidente della Repubblica e i Ministri di Stato, salvo qualora si dimettano prima della data d'iscrizione della loro candidatura.
3. I soggetti per i quali si applicano gli impedimenti di cui all'articolo 101.

Articolo 167. Il Presidente della Repubblica cessa dalle sue funzioni e lascia vacante la carica nei seguenti casi:

1. Per lo scadere del periodo per il quale è stato eletto.
2. Per morte.
3. Per dimissioni accettate dal Congresso Nazionale.
4. Per incapacità fisica o mentale, legalmente comprovata e dichiarata dal Congresso Nazionale, che gli impedisca di esercitare le funzioni presidenziali.
5. Per destituzione, previa messa in stato d'accusa politica.
6. Per abbandono della carica, dichiarato dal Congresso Nazionale.

Articolo 168. In caso di impedimento permanente, il Presidente della Repubblica viene sostituito dal Vicepresidente per il tempo necessario a completare il mandato costituzionale.

In caso di impedimento permanente e simultaneo del Presidente e del Vicepresidente della Repubblica, il Presidente del Congresso Nazionale assume temporaneamente la Presidenza e convoca il Congresso Nazionale affinché entro dieci giorni elegga il Presidente della Repubblica, che resterà in carica sino al completamento del relativo mandato presidenziale.

Articolo 169. In caso di impedimento temporaneo del Presidente della Repubblica, lo sostituiscono, nell'ordine, il Vicepresidente della Repubblica o il Ministro di Stato designato dal Presidente della Repubblica.

Sono cause di impedimento temporaneo del Presidente della Repubblica la malattia o altra circostanza che gli impedisca transitoriamente di esercitare la sua funzione, o la licenza concessa dal Congresso Nazionale.

Non si considera impedimento temporaneo l'assenza dal paese per questioni inerenti all'esercizio delle sue funzioni. In tal caso il Presidente può delegare determinate attribuzioni al Vicepresidente della Repubblica.

Articolo 170. Durante lo svolgimento del mandato e durante l'anno successivo alla cessazione delle funzioni, il Presidente della Repubblica deve previamente comunicare al Congresso Nazionale la decisione di assentarsi dal paese.

Articolo 171. Le attribuzioni e i doveri del Presidente della Repubblica sono i seguenti:

1. Osservare e far osservare la Costituzione, le leggi, i trattati e gli accordi internazionali e le altre norme giuridiche per quanto di sua competenza.
2. Presentare, al momento dell'immissione nelle funzioni, il programma di governo con le linee fondamentali delle politiche e delle azioni che adotterà durante l'esercizio del mandato.
3. Stabilire le politiche generali dello Stato, approvare i relativi piani di sviluppo e vigilare sul loro adempimento.
4. Partecipare al processo di formazione e promulgazione delle leggi, nei modi previsti dalla presente Costituzione.
5. Emanare i regolamenti necessari all'applicazione delle leggi, senza trasgredirle né alterarle, così come quelli necessari a garantire il buon funzionamento dell'amministrazione.
6. Convocare le consultazioni popolari secondo quanto prescritto dalla Costituzione.
7. Presentare al Congresso Nazionale, il 15 gennaio di ogni anno, la relazione sull'attuazione del programma di governo, gli indicatori dello

sviluppo umano, la situazione generale della Repubblica, gli obiettivi che il governo si propone di raggiungere nell'anno seguente, le azioni che adotterà per riuscirci, e il bilancio della sua gestione. Alla fine del mandato presidenziale, al momento dell'immissione nelle funzioni del nuovo presidente, presenta la relazione nel termine compreso tra il 6 e il 14 gennaio.

8. Convocare in via straordinaria il Congresso Nazionale. Nella convocazione debbono essere specificate le questioni da esaminare nelle sedute straordinarie.

9. Dirigere la Pubblica Amministrazione ed emanare le norme necessarie a regolare la composizione, l'organizzazione ed i procedimenti della Funzione Esecutiva.

10. Nominare e rimuovere liberamente i Ministri di Stato, i capi delle missioni diplomatiche e gli altri funzionari le cui nomine sono di sua competenza, conformemente alla Costituzione e alla legge.

11. Nominare il Controllore Generale dello Stato dalla terna proposta dal Congresso Nazionale; decidere in merito al rifiuto o alle dimissioni del soggetto designato e provvedere alla sua sostituzione nelle forme previste dalla Costituzione.

12. Definire la politica estera, dirigere le relazioni internazionali, stipulare e ratificare i trattati e gli accordi internazionali, previa approvazione del Congresso Nazionale, qualora la Costituzione lo esiga.

13. Vigilare sul mantenimento della sovranità nazionale e sulla difesa dell'integrità e dell'indipendenza dello Stato.

14. Esercitare il comando della forza pubblica, nominare i componenti dell'alto comando militare e della polizia, promuovere gli ufficiali generali e approvare i regolamenti organici della forza pubblica, secondo la legge.

15. Assumere la direzione politica della guerra.

16. Mantenere l'ordine interno e la sicurezza pubblica.

17. Inviare la bozza del Bilancio di Previsione Generale dello Stato al Congresso Nazionale, ai fini della sua approvazione.

18. Decidere e autorizzare la contrattazione di prestiti, secondo la Costituzione e la legge.

19. Fissare la politica di popolamento del paese.

20. Concedere l'indulto, ridurre o commutare le pene, conformemente alla legge.

21. Concedere in forma esclusiva pensioni e sovvenzioni speciali, conformemente alla legge.

22. Esercitare le altre prerogative conferitegli dalla Costituzione e dalle leggi.

CAPO II

IL VICEPRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Articolo 172. Per essere eletto Vicepresidente occorre essere in possesso degli stessi requisiti richiesti per il Presidente della Repubblica. Il mandato dura quattro anni.

Articolo 173. Il Vicepresidente, quando non sostituisce il Presidente della Repubblica, esercita le funzioni da lui assegnategli.

Articolo 174. In caso di impedimento permanente del Vicepresidente, il Congresso Nazionale elegge il suo sostituto con il voto favorevole della maggioranza dei suoi componenti, da una terna presentata dal Presidente della Repubblica. Il Vicepresidente eletto svolge le funzioni presidenziali sino alla scadenza del mandato. In caso di impedimento temporaneo, la sostituzione non è necessaria.

Articolo 175. I divieti di cui all'articolo 166 per il Presidente della Repubblica, valgono anche per il Vicepresidente, in quanto applicabili.

CAPO III

I MINISTRI DI STATO

Articolo 176. I Ministri di Stato sono liberamente nominati e rimossi dal Presidente della Repubblica e lo rappresentano negli affari propri del ministero di loro competenza. Sono responsabili degli atti e dei contratti stipulati nell'esercizio di tale rappresentanza.

Il numero dei ministeri, la loro denominazione e le materie di loro competenza sono determinati dal Presidente della Repubblica.

Articolo 177. I Ministri di Stato sono ecuadoregni di più di trenta anni di età e devono godere dei diritti politici.

Articolo 178. Non possono essere Ministri:

1. Il coniuge, i genitori, i figli o i fratelli del Presidente o del Vicepresidente della Repubblica.
2. Le persone che siano state condannate per reati puniti con la pena della

reclusione o processati penalmente in ultimo grado, salvo che, in questo secondo caso, sia stata emessa una sentenza di assoluzione.

3. I soggetti con i quali lo Stato ha stipulato un contratto, come persone fisiche, rappresentanti o procuratori di persone giuridiche nazionali o straniere, purché il contratto sia stato stipulato per l'esecuzione di opere pubbliche, la prestazione di servizi pubblici o lo sfruttamento di risorse naturali, mediante concessione, associazione o qualsiasi altra modalità contrattuale.

4. I membri della forza pubblica in servizio attivo.

Articolo 179. Ai Ministri di Stato spetta:

1. Dirigere la politica del ministero di loro competenza.

2. Firmare con il Presidente della Repubblica i decreti emanati nelle materie di competenza del proprio ministero.

3. Informare il Congresso Nazionale, annualmente e ogniqualvolta venga loro richiesto, sulle questioni di loro competenza.

4. Assistere alle sedute del Congresso Nazionale e partecipare ai dibattiti, con diritto di parola ma senza voto, su materie di competenza del ministero.

5. Comparire dinanzi al Congresso Nazionale quando siano messi in stato d'accusa politica.

6. Emanare le norme, gli accordi e le decisioni necessari alla gestione ministeriale.

7. Esercitare le altre prerogative stabilite dalle leggi e da altre norme giuridiche.

CAPO IV

STATO DI EMERGENZA

Articolo 180. Il Presidente della Repubblica decreta lo stato di emergenza, su tutto il territorio nazionale o su una parte di esso, in caso di imminente aggressione esterna, guerra internazionale, grave sommossa interna o catastrofi naturali. Lo stato di emergenza può riguardare tutte le attività della società o alcune di esse.

Articolo 181. Dichiarato lo stato di emergenza, il Presidente della Repubblica può assumere le seguenti prerogative o alcune di esse:

1. Decretare l'esazione anticipata delle imposte e di altri contributi.

2. Investire, per difendere lo Stato o fronteggiare la catastrofe, i fondi pubblici destinati ad altri fini, eccetto quelli spettanti alla sanità e all'istruzione.
3. Trasferire la sede del governo in qualsiasi luogo del territorio nazionale.
4. Stabilire come zona di sicurezza tutto il territorio nazionale, o parte di esso, nel rispetto della legge.
5. Disporre la censura preventiva sui mezzi di comunicazione sociale.
6. Sospendere o limitare uno o più diritti fra quelli previsti dai numeri 9, 12, 13, 14 e 19 dell'articolo 23, e dal numero 9 dell'articolo 24 della Costituzione; in nessun caso, tuttavia, può disporre l'espatrio, né il confino di una persona fuori dai capoluoghi di provincia o in una regione diversa da quella di residenza.
7. Disporre l'impiego della forza pubblica attraverso gli organi competenti, e chiamare in servizio attivo tutti i riservisti o parte di essi.
8. Disporre la mobilitazione, la smobilitazione e le requisizioni necessarie, secondo la legge.
9. Disporre la chiusura o l'abilitazione di porti.

Articolo 182. Il Presidente della Repubblica notifica al Congresso Nazionale la dichiarazione dello stato di emergenza nelle quarantotto ore successive alla pubblicazione del relativo decreto. Se le circostanze lo giustificano, il Congresso Nazionale può revocare il decreto in qualsiasi momento.

Il decreto di dichiarazione dello stato di emergenza vige per un tempo massimo di sessanta giorni. Se persistono le cause motivanti, può essere rinnovato dandone comunicazione al Congresso.

Se vengono meno le cause che motivarono la dichiarazione dello stato di emergenza, il Presidente della Repubblica ne decreta la cessazione e ne dà immediata comunicazione al Congresso Nazionale con apposita relazione.

CAPO V

FORZA PUBBLICA

Articolo 183. La forza pubblica è costituita dalle Forze Armate e dalla Polizia Nazionale. La missione, l'organizzazione, la preparazione, l'impiego e il controllo della stessa sono regolati per legge.

La missione precipua delle Forze Armate consiste nel preservare la sovranità nazionale, nella difesa dell'integrità e dell'indipendenza dello

Stato e nella garanzia del suo ordinamento giuridico.

Oltre alle Forze Armate permanenti, si organizzano forze di riserva, secondo le necessità della sicurezza nazionale.

La Polizia Nazionale ha la missione fondamentale di garantire la sicurezza e l'ordine pubblici. Costituisce una forza ausiliare delle Forze Armate per la difesa della sovranità nazionale. È sotto la supervisione, la valutazione e il controllo del Consiglio Nazionale di Polizia, la cui organizzazione e le cui funzioni sono regolate dalla legge.

La legge determina la collaborazione che la forza pubblica, senza pregiudizio dell'esercizio delle sue specifiche funzioni, presta ai fini dello sviluppo sociale ed economico del paese.

Articolo 184. La forza pubblica appartiene allo Stato. Il Presidente della Repubblica ne è la massima autorità e può delegarla in caso di emergenza nazionale, secondo la legge.

Il comando militare e quello di polizia sono esercitati secondo la legge.

Articolo 185. La forza pubblica non dispone di poteri deliberanti. Le sue autorità sono responsabili degli ordini impartiti, ma l'obbedienza ad ordini superiori non esime gli esecutori dalle responsabilità per la violazione dei diritti garantiti dalla Costituzione e dalla legge.

Articolo 186. I membri della forza pubblica hanno gli stessi doveri e diritti di tutti gli ecuadoregni, salvo le eccezioni stabilite dalla Costituzione e dalla legge.

Si garantiscono la stabilità e la professionalità dei membri della forza pubblica. Non possono essere privati dei loro gradi, delle cariche e delle pensioni se non per le cause e nei modi previsti dalla legge.

Articolo 187. I membri della forza pubblica sono soggetti a giurisdizione speciale per il giudizio sugli errori commessi nell'esercizio della loro professione. Per le infrazioni comuni sono soggetti alla giustizia ordinaria.

Articolo 188. Il servizio militare è obbligatorio. Se invoca un'obiezione di coscienza fondata su ragioni morali, religiose o filosofiche, il cittadino viene assegnato a servizi civili per la comunità, nelle forme stabilite dalla legge.

Articolo 189. Il Consiglio di Sicurezza Nazionale, la cui organizzazione e funzioni sono regolate dalla legge, è l'organo superiore responsabile della

difesa nazionale, con il quale agli ecuadoregni e agli stranieri residenti è fatto obbligo di cooperare.

Articolo 190. Le Forze Armate possono partecipare alle attività economiche legate alla difesa nazionale.

TITOLO VIII

FUNZIONE GIUDIZIARIA

CAPO I

PRINCIPI GENERALI

Articolo 191. L'esercizio del potere giudiziario spetta agli organi della Funzione Giudiziaria. È stabilita l'unità giurisdizionale.

Conformemente alla legge, vi sono giudici di pace incaricati di risolvere in equità conflitti individuali, comunitari o comunali.

Sono riconosciuti l'arbitrato, la mediazione e altri procedimenti alternativi per la risoluzione di conflitti, in osservanza alla legge. Le autorità dei popoli indigeni esercitano funzioni giudiziarie applicando norme e procedimenti propri per la risoluzione dei conflitti interni, conformemente ai loro costumi o al diritto consuetudinario, sempre che non siano contrari alla Costituzione e alle leggi. La legge rende compatibili tali funzioni con quelle del sistema giudiziario nazionale.

Articolo 192. Il sistema processuale costituisce un mezzo per la realizzazione della giustizia. Rende effettive le garanzie del giusto processo e vigila sull'adempimento dei principi di immediatezza, celerità ed efficienza nell'amministrazione della giustizia. Non si sacrifica la giustizia per la sola omissione di formalità.

Articolo 193. Le leggi processuali si ispirano ai principi di semplificazione, uniformità, efficacia e agilità dei procedimenti. Il ritardo nell'amministrazione della giustizia, imputabile al giudice o magistrato, è punito dalla legge.

Articolo 194. L'istruttoria dei processi, che include la presentazione e il contraddittorio delle prove, si effettua mediante il sistema orale, secondo i

principi: dispositivo, di concentrazione e immediatezza.

Articolo 195. Salvo i casi espressamente indicati dalla legge, i processi sono pubblici, ma i tribunali possono deliberare riservatamente. Non è ammessa la trasmissione degli atti giudiziari attraverso i mezzi di comunicazione, né la loro registrazione da parte di persone diverse dalle parti e dai loro difensori.

Articolo 196. Gli atti amministrativi prodotti da qualsiasi autorità delle altre funzioni e istituzioni dello Stato, possono essere impugnati dinanzi ai corrispondenti organi della Funzione Giudiziaria, nei modi stabiliti dalla legge.

Articolo 197. Qualora la legge non stabilisca diversamente, in presenza di sentenze contraddittorie sullo stesso punto di diritto emanate dalle Sezioni di Cassazione, dai Tribunali Distrettuali o dalle Corti Superiori, la competenza a dettare la norma dirimente spetta al *plenum* della Corte Suprema di Giustizia. Tale norma avrà carattere obbligatorio.

CAPO II

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO

Articolo 198. Sono organi della Funzione Giudiziaria:

1. La Corte Suprema di Giustizia.
2. Le corti, i tribunali e le preture stabiliti dalla Costituzione e dalla legge.
3. Il Consiglio Nazionale della Magistratura.

La legge ne determina la struttura, la giurisdizione e la competenza.

Articolo 199. Gli organi della Funzione Giudiziaria sono indipendenti nell'esercizio dei loro doveri e delle loro prerogative. Nessuna funzione dello Stato può interferire nelle questioni di loro competenza.

I magistrati e i giudici sono indipendenti nell'esercizio del loro potere giurisdizionale anche rispetto agli altri organi della Funzione Giudiziaria; sono soggetti unicamente alla Costituzione e alla legge.

Articolo 200. La Corte Suprema di Giustizia esercita la propria giurisdizione su tutto il territorio nazionale ed ha sede a Quito. Funge da

Corte di Cassazione, attraverso sezioni specializzate, ed esercita tutte le prerogative previste dalla Costituzione e dalle leggi.

Articolo 201. Per essere magistrato della Corte Suprema di Giustizia, occorre:

1. Essere Ecuadoregno di nascita.
2. Godere dei diritti politici.
3. Aver compiuto quarantacinque anni di età.
4. Essere dottore in giurisprudenza, diritto o scienze giuridiche.
5. Aver esercitato con notoria probità la professione di avvocato, la magistratura giudicante ovvero la docenza universitaria in scienze giuridiche per un lasso di tempo di almeno quindici anni.
6. Gli altri requisiti di idoneità fissati dalla legge.

Articolo 202. I magistrati della Corte Suprema di Giustizia non sono vincolati ad un mandato a termine. Cessano dalle funzioni per le cause indicate dalla Costituzione e dalla legge.

Quando si produce una vacanza nell'organo, il *plenum* della Corte Suprema di Giustizia nomina il nuovo magistrato con il voto favorevole dei due terzi dei componenti, rispettando i criteri di professionalità e di carriera giudiziaria, conformemente alla legge.

Nella designazione si scelgono alternativamente professionisti che, nell'ordine, abbiano esercitato la magistratura giudicante, la docenza universitaria o la libera professione.

Articolo 203. Il Presidente della Corte Suprema di Giustizia informa annualmente per iscritto il Congresso Nazionale sui suoi lavori e programmi.

Articolo 204. La carriera giudiziaria, le cui regole sono stabilite dalla legge, è riconosciuta e garantita. Ad eccezione dei magistrati della Corte Suprema di Giustizia, i magistrati, i giudici, i funzionari e gli impiegati della Funzione Giudiziaria sono nominati, previo concorso per titoli ed esami, secondo il caso, conformemente a quanto previsto dalla legge.

Articolo 205. Ai magistrati ed ai giudici è vietato l'esercizio dell'avvocatura o lo svolgimento di ogni altro incarico pubblico o privato, ad eccezione della docenza universitaria. Non possono svolgere funzioni nei partiti politici, né partecipare a contese elettorali.

CAPO III

CONSIGLIO NAZIONALE DELLA MAGISTRATURA

Articolo 206. Il Consiglio Nazionale della Magistratura è l'organo di governo, amministrativo e disciplinare della Funzione Giudiziaria. La legge ne stabilisce la composizione, le modalità di nomina dei membri, la struttura e le funzioni.

La gestione amministrativa, economica e finanziaria della Funzione Giudiziaria viene condotta in modo decentrato.

Articolo 207. Nelle cause penali, di lavoro e in quelle relative agli alimenti ed ai minori, l'amministrazione della giustizia è gratuita.

Nelle restanti cause, il Consiglio Nazionale della Magistratura fissa l'ammontare delle imposte dovute per i servizi giudiziari. Tali fondi costituiscono entrate proprie della Funzione Giudiziaria, la cui esazione ed amministrazione avvengono in forma decentrata.

La persona che ha abbia intentato causa avventatamente, paga le spese processuali sostenute dal soggetto che l'ha vinta; in tal caso non è ammesso alcun tipo di esenzione.

CAPO IV

REGIME PENITENZIARIO

Articolo 208. Il sistema penale e l'internamento hanno come finalità l'educazione del condannato e la sua abilitazione al lavoro, allo scopo di ottenere una riabilitazione che gli consenta un adeguato reinserimento sociale.

I centri di detenzione dispongono delle risorse materiali e delle installazioni adeguate ad assicurare la salute fisica e psichica degli internati. Sono amministrati da istituzioni statali o private senza fine di lucro, sotto la supervisione dello Stato.

Gli imputati o indiziati di reato penale privati della libertà personale sono trattenuti in centri di detenzione provvisori.

Sono internate nei centri di riabilitazione sociale solamente le persone dichiarate colpevoli e condannate alla pena della reclusione con sentenza

di condanna esecutiva.

Nessuna persona condannata per reati comuni sconta la pena al di fuori dei centri di riabilitazione sociale dello Stato.

TITOLO IX

ORGANIZZAZIONE ELETTORALE

Articolo 209. Il Tribunale Supremo Elettorale, con sede a Quito e giurisdizione su tutto il territorio nazionale, è persona giuridica di diritto pubblico. Gode di autonomia amministrativa ed economica nell'organizzazione e nell'adempimento delle sue funzioni di organizzazione, direzione, vigilanza e garanzia delle procedure elettorali; e di esame dei rendiconti dei partiti, dei movimenti politici, delle organizzazioni e dei candidati in ordine all'importo, alle fonti e alla destinazione delle risorse da loro utilizzate nelle campagne elettorali.

L'organizzazione, i compiti e le prerogative del Tribunale sono stabiliti nella legge.

È composto da sette consiglieri principali, con i relativi supplenti, in rappresentanza dei partiti politici, movimenti o alleanze politiche che hanno ottenuto il maggior numero di voti nelle ultime elezioni plurinominali in ambito nazionale e che devono presentare al Congresso Nazionale le terne da cui eleggere i consiglieri principali ed i supplenti.

I consiglieri vengono designati dalla maggioranza dei membri del Congresso; il mandato dura quattro anni e sono rieleggibili.

Il Tribunale Supremo Elettorale può disporre che la forza pubblica collabori per garantire la libertà e la correttezza nelle operazioni di voto.

Articolo 210. Il Tribunale Supremo Elettorale organizza, supervisiona e dirige i procedimenti elettorali per l'elezione di rappresentanti di organismi deliberanti di competenza internazionale, quando ciò sia previsto da convenzioni o trattati internazionali vigenti in Ecuador.

TITOLO X

ORGANISMI DI CONTROLLO

CAPO I

CONTRALORÍA GENERALE DELLO STATO

Articolo 211. La *Contraloría* Generale dello Stato è l'organismo tecnico superiore di controllo, dotato di autonomia amministrativa, di bilancio e finanziaria, diretto e rappresentato dal Controllore Generale dello Stato, il cui mandato dura quattro anni.

Svolge funzioni di controllo sulle entrate, sulle spese, sugli investimenti, sull'utilizzo di risorse, sull'amministrazione e la custodia di beni pubblici. Effettua la revisione contabile sulla gestione di enti ed organi del settore pubblico e dei loro dipendenti, e si pronuncia sulla legalità, la trasparenza e l'efficienza dei risultati istituzionali. La sua azione si estende agli enti di diritto privato, esclusivamente per i beni, le rendite o altre sovvenzioni di carattere pubblico di cui dispongono.

La *Contraloría* detta norme di carattere generale per l'adempimento delle sue funzioni. Su di essa grava l'obbligo di prestare la propria consulenza, qualora richiesta, nelle materie di sua competenza.

Articolo 212. Alla *Contraloría* Generale dello Stato spetta il potere esclusivo di stabilire le responsabilità amministrative e civili colpose e gli indizi di responsabilità penale e istruisce il procedimento permanente e opportuno per assicurare l'adempimento delle sue disposizioni e dei controlli.

I funzionari che, nell'indebito esercizio delle facoltà di controllo, causano danni e pregiudizi al pubblico interesse o a terzi, sono civilmente e penalmente responsabili.

Articolo 213. Per essere Controllore Generale dello Stato si richiede di:

1. Essere Ecuadoregno per nascita.
2. Godere dell'esercizio dei diritti politici.
3. Essere in possesso di un titolo professionale universitario.
4. Avere esercitato con notoria probità la professione o la docenza universitaria per un periodo minimo di quindici anni.
5. Soddisfare gli altri requisiti di idoneità fissati dalla legge.

CAPO II

IL PROCURATORATO GENERALE DELLO STATO

Articolo 214. Il Procuratorato Generale dello Stato è un organo autonomo, diretto e rappresentato dal Procuratore Generale dello Stato, designato per quattro anni dal Congresso Nazionale sulla base di una terna di nomi inviata dal Presidente della Repubblica.

Articolo 215. Il Procuratore Generale è il rappresentante giudiziario dello Stato e può delegare la tale rappresentanza conformemente alla legge. Deve essere in possesso dei requisiti richiesti per assumere la carica di ministro della Corte Suprema di Giustizia.

Articolo 216. Al Procuratore Generale spetta il patrocinio dello Stato, la consulenza legale e le altre funzioni stabilite dalla legge.

CAPO III

IL PUBBLICO MINISTERO

Articolo 217. Il Pubblico Ministero è uno, indivisibile e indipendente nelle sue relazioni con i rami del potere pubblico; è composto dai funzionari previsti dalla legge. Gode di autonomia amministrativa ed economica. Il *Ministro Fiscal General* dello Stato ne esercita la rappresentanza legale.

Articolo 218. Il *Ministro Fiscal* è eletto dal Congresso Nazionale a maggioranza dei suoi componenti, da una terna di nomi presentata dal Consiglio Nazionale della Magistratura. Deve possedere gli stessi requisiti richiesti per assumere lo *status* di magistrato della Corte Suprema di Giustizia. Il mandato dura sei anni e non può essere riletto.

Articolo 219. Il Pubblico Ministero avvia l'istruttoria delle cause, dirige e promuove l'indagine preprocessuale e processuale penale. Se vi è luogo a procedere, accusa i presunti trasgressori dinanzi ai giudici ed ai competenti tribunali, e sostiene l'accusa durante il dibattimento del processo penale. Per l'adempimento delle sue funzioni, il *Ministro Fiscal General* organizza e dirige un corpo di polizia specializzato e un dipartimento medico-legale.

Vigilia sul funzionamento e l'applicazione del regime penitenziario e la riabilitazione sociale del delinquente.

Vigila sulla protezione delle vittime, dei testimoni e delle altre parti del processo penale. Coordina e dirige la lotta contro la corruzione, con la collaborazione di tutti gli enti cui compete lo stesso dovere, nei rispettivi ambiti di competenza.

Nel pubblico patrocinio coopera al mantenimento dell'autorità della Costituzione e della legge.

Svolge le altre funzioni, esercita le facoltà ed adempie i doveri fissati dalla legge.

CAPO IV

LA COMMISSIONE DI CONTROLLO CIVICO DELLA CORRUZIONE

Articolo 220. La Commissione di Controllo Civico della Corruzione è una persona giuridica di diritto pubblico, con sede nella città di Quito, dotata di autonomia e indipendenza economica, politica e amministrativa. In rappresentanza della cittadinanza promuove l'eliminazione della corruzione; riceve le denunce relative a presunti illeciti commessi nelle istituzioni dello Stato, per indagare su di essi e sollecitare il processo e la condanna. Può promuovere la sua organizzazione in province e cantoni.

La legge ne stabilisce la composizione, l'amministrazione e le funzioni, le istituzioni della società civile cui competono le nomine e la durata del mandato dei suoi componenti che hanno giurisdizione di Corte Suprema.

Articolo 221. Al termine delle indagini e della raccolta degli indizi di responsabilità, la Commissione sottopone le sue conclusioni all'esame del Pubblico Ministero e della *Contraloría* Generale dello Stato.

Non interferisce sulle prerogative della funzione giudiziaria, ma questa deve dar corso alle sue richieste. Può richiedere da qualsiasi organismo o funzionario delle istituzioni dello Stato l'informazione che reputa necessaria per portare avanti le proprie indagini. I funzionari che si rifiutano di fornirla, sono puniti conformemente alla legge. Le persone che collaborano per chiarire i fatti, godono di protezione legale.

CAPO V

SOVRINTENDENZE

Articolo 222. Le sovrintendenze sono organi tecnici con autonomia amministrativa, economica e finanziaria e personalità giuridica di diritto pubblico, incaricati di controllare istituzioni pubbliche e private, per far sì che le attività economiche ed i servizi che prestano, siano soggetti alla legge e soddisfino l'interesse generale.

La legge determina le aree di attività che necessitano di controllo e vigilanza, e l'ambito di azione di ogni sovrintendenza.

Articolo 223. Le sovrintendenze sono dirette e rappresentate dai sovrintendenti eletti dal Congresso Nazionale con il voto della maggioranza dei suoi componenti sulla base di una terna di nomi inviata dal Presidente della Repubblica. Il loro mandato dura quattro anni e possono essere rieletti.

Per essere nominato sovrintendente è necessario aver compiuto trentacinque anni di età, essere in possesso di un titolo universitario in professioni legate alla funzione che dovranno svolgere ed aver maturato un'esperienza di almeno dieci anni nell'esercizio della loro professione, avallata da notoria probità.

TITOLO XI

ORGANIZZAZIONE TERRITORIALE E DECENTRAMENTO

CAPO I

REGIME AMMINISTRATIVO E AUTONOMO

Articolo 224. Il territorio dell'Ecuador è indivisibile. Per l'amministrazione dello Stato e la rappresentanza politica esistono province, cantoni e parrocchie. Vi sono circoscrizioni territoriali indigene e afroEcuadoregne stabilite per legge.

Articolo 225. Tramite il decentramento e l'autonomia, lo Stato favorisce lo sviluppo armonico del paese, il consolidamento della partecipazione

cittadina e degli enti autonomi, la distribuzione delle entrate pubbliche e della ricchezza.

Il governo centrale trasferisce progressivamente le funzioni, le prerogative, le competenze, le responsabilità e le risorse agli enti settoriali autonomi o ad altri di carattere regionale. Decentralizza la sua gestione delegando prerogative ai funzionari del regime settoriale dipendente.

Articolo 226. Le competenze del governo centrale possono essere decentrate, eccetto la difesa e la sicurezza nazionali, la direzione della politica estera e delle relazioni internazionali, la politica economica e tributaria dello Stato, la gestione dell'indebitamento estero e quelle espressamente escluse dalla Costituzione e dagli accordi internazionali.

In virtù del decentramento, non vi può essere trasferimento di competenze senza trasferimento delle equivalenti risorse, né trasferimento di risorse senza quello di competenze.

Il decentramento è obbligatorio quando un ente settoriale lo sollecita ed ha la capacità operativa per assumerlo.

CAPO II

REGIME SETTORIALE DIPENDENTE

Articolo 227. In ogni provincia v'è un Governatore, rappresentante del Presidente della Repubblica, che coordina e controlla le politiche del governo nazionale e dirige le attività dei funzionari e rappresentanti della Funzione Esecutiva in ogni provincia.

CAPO III

GOVERNI SETTORIALI AUTONOMI

Articolo 228. I governi settoriali autonomi sono esercitati dai consigli provinciali, dai consigli municipali, dalle giunte parrocchiali e dagli organismi stabiliti dalla legge per l'amministrazione delle circoscrizioni territoriali indigene ed afroEcuadoragne.

I governi provinciale e cantonale godono di piena autonomia e, avvalendosi della loro facoltà legislativa, possono emanare ordinanze, istituire, modificare e sopprimere tasse e contributi speciali di

miglioramento.

Articolo 229. Le province, i cantoni e le parrocchie si possono associare per il loro sviluppo economico e sociale e per la gestione delle risorse naturali.

Articolo 230. Senza pregiudizio di quanto prescritto dalla presente Costituzione, la legge stabilisce la struttura, la composizione, i doveri e le prerogative dei consigli provinciali e municipali, e cura l'efficace applicazione dei principi di autonomia, decentramento amministrativo e partecipazione cittadina.

Articolo 231. I governi settoriali autonomi producono le proprie risorse finanziarie e partecipano alle rendite dello Stato, conformemente ai principi di solidarietà ed equità.

Le risorse spettanti al regime settoriale autonomo nell'ambito del Bilancio Generale dello Stato sono assegnate e distribuite conformemente alla legge. L'assegnazione e la distribuzione sono rette dai seguenti criteri: numero di abitanti, necessità fondamentali insoddisfatte, capacità contributiva, mete conseguite nel miglioramento dei livelli di vita ed efficienza amministrativa.

La consegna di risorse agli organismi del regime settoriale autonomo deve essere prevedibile, diretta, opportuna ed automatica. Avviene sotto la responsabilità del ministro del ramo, e diventa effettiva tramite il trasferimento dei conti del tesoro nazionale ai conti degli enti rispettivi.

La stesura annuale del bilancio di previsione generale dello Stato determina obbligatoriamente l'incremento delle rendite di tali organismi, nella stessa proporzione dell'incremento globale.

Articolo 232. Le risorse per il funzionamento degli organi del governo settoriale autonomo sono costituite da:

1. Le rendite generate da ordinanze proprie.
 2. I trasferimenti e le partecipazioni loro spettanti. Tali assegnazioni agli organi del regime settoriale autonomo non possono essere inferiori al quindici per cento delle entrate correnti totali del bilancio di previsione del governo centrale.
 3. Le risorse che percepiscono e quelle loro assegnate per legge.
 4. Le risorse che ricevono in virtù del trasferimento di competenze.
- È vietata ogni assegnazione discrezionale, salvo i casi di catastrofe.

Articolo 233. In ogni provincia v'è un consiglio provinciale con sede nella capitale. È formato da un numero di consiglieri fissati dalla legge, in relazione diretta con la loro popolazione; il relativo mandato dura quattro anni. La metà più uno dei consiglieri è eletta dal popolo; i rimanenti sono designati dai consigli municipali della provincia conformemente alla legge e devono essere di cantoni diversi da quelli di appartenenza dei consiglieri eletti con suffragio popolare. Il prefetto provinciale è la massima autorità del consiglio provinciale, che egli presiede con voto dirimente. È eletto con votazione popolare e resta in carica quattro anni. La legge ne stabilisce le prerogative e i compiti.

Il Consiglio Provinciale rappresenta la provincia e, oltre alle attribuzioni previste dalla legge, promuove ed esegue opere di portata provinciale inerenti alla viabilità, all'ambiente, all'irrigazione ed alla gestione dei bacini e dei microbacini idrografici soggetti alla sua giurisdizione. Esegue opere in aree esclusivamente rurali.

Articolo 234. Ogni cantone costituisce un municipio. È governato da un consiglio municipale, i cui membri sono eletti tramite votazione popolare. I compiti e le attribuzioni del consiglio municipale e il numero dei suoi componenti sono fissati dalla legge.

Il sindaco è la massima autorità del consiglio municipale, che egli presiede con voto dirimente. È eletto tramite votazione popolare ed il suo mandato dura quattro anni. Le relative attribuzioni ed i relativi compiti sono specificati dalla legge.

Il consiglio municipale, oltre alle competenze di legge, può pianificare, organizzare e regolare il transito e il trasporto terrestre, in forma diretta, su concessione, autorizzazione o altre forme di contrattazione amministrativa, secondo le necessità della comunità.

Articolo 235. In ogni parrocchia rurale v'è una giunta parrocchiale di elezione popolare. La sua composizione e le sue attribuzioni sono fissate dalla legge. Il suo presidente ne è l'autorità principale ed ha le responsabilità e le competenze stabilite dalla legge.

Articolo 236. La legge stabilisce le competenze degli organi del regime settoriale autonomo, per evitare la sovrapposizione e la duplicazione delle attribuzioni, e regola il procedimento per risolvere i conflitti di competenze.

Articolo 237. La legge stabilisce le forme di controllo sociale e

rendicontazione degli enti del regime settoriale autonomo.

CAPO IV

REGIMI SPECIALI

Articolo 238. Esistono regimi speciali di amministrazione territoriale per ragioni demografiche e ambientali. Ai fini della protezione delle aree soggette a regime speciale, in esse possono essere limitati i diritti di migrazione interna, lavoro o qualsiasi altra attività che possa recare danno all'ambiente. La legge disciplina ogni singolo regime speciale.

I soggetti residenti nella rispettiva area, sottoposti alla limitazione dei diritti costituzionali, sono compensati tramite l'accesso preferenziale al beneficio delle risorse naturali disponibili e alla costituzione di associazioni di garanzia del patrimonio e del benessere familiare. Per il resto, ogni settore è retto secondo quanto previsto dalla Costituzione e dalla legge.

La legge può istituire distretti metropolitani e regolare ogni tipo di organizzazione speciale.

Viene data precedenza alle opere ed ai servizi nelle zone di minor sviluppo relativo, specialmente nelle province limitrofe.

Articolo 239. La provincia di Galápagos è regolata da un regime speciale.

L'Istituto Nazionale Galápagos o quello che ne fa le veci, realizza la pianificazione provinciale, approva i bilanci di previsione degli enti del regime settoriale dipendente e autonomo, e vigila sulla loro esecuzione. Lo dirige un consiglio composto dal governatore, che lo presiede, dai sindaci, dal prefetto provinciale, dai rappresentanti delle aree scientifiche e tecniche, e da altre persone e istituzioni stabilite dalla legge.

La pianificazione provinciale effettuata dall'Istituto Nazionale Galápagos, che conta sull'assistenza tecnica e scientifica e sulla partecipazione degli enti del regime settoriale dipendente e autonomo, è unica e obbligatoria.

Articolo 240. Nelle province della regione amazzonica, lo Stato presta speciale attenzione allo sviluppo sostenibile e alla conservazione ecologica, ai fini del mantenimento della biodiversità. Vengono adottate politiche di compensazione del loro minore sviluppo e di consolidamento della sovranità nazionale.

Articolo 241. L'organizzazione, le competenze e le facoltà degli organi di amministrazione delle circoscrizioni territoriali indigene e afroEcuadoregne, sono regolate dalla legge.

TITOLO XII

SISTEMA ECONOMICO

CAPO I

PRINCIPI GENERALI

Articolo 242. L'organizzazione e il funzionamento dell'economia rispondono ai principi di efficienza, solidarietà, sostenibilità e qualità, al fine di assicurare agli abitanti un'esistenza decorosa e pari diritti e opportunità per accedere al lavoro, ai beni, ai servizi e alla proprietà dei mezzi di produzione.

Articolo 243. Sono obiettivi permanenti dell'economia:

1. Lo sviluppo socialmente equo, regionalmente equilibrato, ambientalmente sostenibile e democraticamente partecipativo.
2. La conservazione degli equilibri macroeconomici e una crescita sufficiente e sostenuta.
3. L'incremento e la diversificazione della produzione orientati all'offerta di beni e servizi di qualità che soddisfino le necessità del mercato interno.
4. L'eliminazione dell'indigenza, il superamento della povertà, la riduzione della disoccupazione e della sottooccupazione; il miglioramento della qualità di vita degli abitanti, e l'equa distribuzione della ricchezza.
5. La partecipazione competitiva e diversificata della produzione Ecuadoregna nel mercato internazionale.

Articolo 244. Nell'ambito del sistema di economia sociale di mercato spetta allo Stato:

1. Garantire lo sviluppo delle attività economiche, tramite un ordinamento giuridico e istituzioni che le promuovano, favoriscano e generino fiducia. Le attività imprenditoriali pubblica e privata ricevono il medesimo trattamento legale. L'investimento nazionale e straniero sono garantiti a pari condizioni.
2. Formulare, in forma decentrata e partecipativa, piani e programmi

obbligatori per l'investimento pubblico e di riferimento per quello privato

3. Promuovere lo sviluppo di attività e mercati competitivi. Dare impulso alla libera concorrenza e sanzionare, secondo la legge, le pratiche monopolistiche e le altre che la impediscano e distorcano.

4. Vigilare che le attività economiche adempiano la legge, regolarle e controllarle ai fini della difesa del bene comune. Nel sistema creditizio è vietato l'anatocismo².

5. Creare l'infrastruttura fisica, scientifica e tecnologica; e dotare dei servizi di base per lo sviluppo.

6. Intraprendere attività economiche se lo richiede l'interesse generale.

7. Sfruttare razionalmente i beni di suo dominio esclusivo, in modo diretto o con la partecipazione del settore privato.

8. Proteggere i diritti dei consumatori, sanzionare l'informazione fraudolenta, la pubblicità ingannevole, l'adulterazione dei prodotti, l'alterazione di pesi e misure, e l'inadempienza delle norme di qualità.

9. Mantenere una politica fiscale disciplinata; favorire il risparmio e l'investimento; incrementare e diversificare le esportazioni e badare a che l'indebitamento pubblico sia compatibile con la capacità di pagamento del paese.

10. Incentivare la piena occupazione e il miglioramento dei salari reali tenendo conto dell'aumento della produttività, e riconoscere specifici sussidi ai soggetti bisognosi.

Articolo 245. L'economia Ecuadoregna si organizza e sviluppa con la coesistenza e la concorrenza dei settori pubblico e privato. Le imprese economiche, in quanto alle loro forme di proprietà e gestione, possono essere private, pubbliche, miste e comunitarie o di autogestione. Lo Stato le riconosce, garantisce e regola.

Articolo 246. Lo Stato promuove lo sviluppo di imprese comunitarie o di autogestione, come cooperative, officine artigianali, giunte amministratrici di acqua potabile e altre simili, la cui proprietà e gestione appartengono alla comunità o alle persone che vi lavorano permanentemente, ne utilizzano i servizi o ne consumano i prodotti.

Articolo 247. Sono proprietà inalienabile e imprescrittibile dello Stato le risorse naturali non rinnovabili e, in generale, i prodotti del sottosuolo, i

² Capitalizzazione degli interessi di una somma dovuta mediante aggiunta al capitale degli interessi maturati.

minerali e le sostanze la cui natura sia diversa da quella del suolo, incluso quelli che si trovano nelle aree coperte dalle acque del mare territoriale.

Tali beni sono sfruttati in funzione degli interessi nazionali. La loro esplorazione e sfruttamento razionale possono essere condotti da imprese pubbliche, miste o private, conformemente alla legge.

È facoltà esclusiva dello Stato la concessione dell'uso di frequenze elettromagnetiche per la diffusione di segnali radio-televisivi e altri mezzi. Nella concessione di tali frequenze si garantisce parità di condizioni. Sono vietati il trasferimento delle concessioni e qualsiasi forma di accaparramento diretto o indiretto da parte dello Stato o dei privati, dei mezzi di espressione e comunicazione sociale.

Le acque sono beni nazionali di uso pubblico; la loro proprietà è inalienabile e imprescrittibile; l'uso e l'utilizzazione delle stesse spettano allo Stato o a coloro i quali ottengano tali diritti conformemente alla legge.

Articolo 248. Lo Stato gode del diritto sovrano sulla diversità biologica, le riserve naturali, le aree protette e i parchi nazionali. La loro conservazione ed utilizzo sostenibile avvengono con la partecipazione delle popolazioni coinvolte, all'occorrenza, e dell'iniziativa privata, secondo i programmi, i piani e le politiche che li considerino come fattori di sviluppo e di qualità della vita e conformemente ai trattati ed agli accordi internazionali.

Articolo 249. È responsabilità dello Stato fornire i servizi pubblici di acqua potabile e irrigazione, risanamento, energia elettrica, telecomunicazioni, viabilità, facilità portuali e altri di natura simile. Può fornirli direttamente o delegarli a imprese miste o private tramite concessione, associazione, capitalizzazione, trasferimento della proprietà azionaria o qualsiasi altra forma contrattuale, secondo la legge. Le condizioni contrattuali accordate non possono essere modificate unilateralmente mediante leggi o altre disposizioni.

Lo Stato garantisce che i servizi pubblici, prestati sotto il suo controllo e la sua regolazione, rispondano ai principi di efficienza, responsabilità, universalità, accessibilità, continuità e qualità; e vigila affinché i loro prezzi o tariffe siano equi.

Articolo 250. Il Fondo di Solidarietà è un organismo autonomo destinato a combattere la povertà e ad eliminare l'indigenza. Il suo capitale viene impiegato in investimenti sicuri e redditizi e non può essere speso né servire per l'acquisto di titoli emessi dal governo centrale o da organi pubblici. I suoi utili devono essere impiegati solo per il finanziamento

esclusivo di programmi di istruzione, salute e risanamento ambientale, e per far fronte agli effetti sociali causati da disastri naturali.

Il capitale del Fondo di Solidarietà proviene dalle risorse economiche generate dal trasferimento del patrimonio di imprese e servizi pubblici, eccetto quelle provenienti dal trasferimento di beni e azioni della Corporazione Finanziaria Nazionale, dalla Banca di Promozione e dagli organi del regime settoriale autonomo, ed è amministrato secondo la legge.

Articolo 251. I governi settoriali autonomi, nelle cui circoscrizioni territoriali si sfruttano e industrializzano risorse naturali non rinnovabili, godono del diritto a partecipare alle rendite percepite dallo Stato. La legge regola tale partecipazione.

Articolo 252. Lo Stato garantisce la libertà di trasporto terrestre, aereo, marittimo e fluviale all'interno del territorio nazionale o attraverso di esso. La legge regola l'esercizio di tale diritto, senza privilegi di nessuna natura. Lo Stato esercita il potere di regolazione del trasporto terrestre, aereo, e acquatico e delle attività aeroportuali e portuali, mediante enti autonomi, con la partecipazione dei corrispondenti enti della forza pubblica.

Articolo 253. Lo Stato riconosce le transazioni commerciali per baratto e simili.

Si adopera per le migliori condizioni di partecipazione al settore informale di poche risorse, nel sistema economico nazionale, attraverso specifiche politiche di credito, informazione, abilitazione, commercializzazione e sicurezza sociale.

Possono essere costituiti porti liberi e zone franche, secondo la struttura stabilita dalla legge.

CAPO II

PIANIFICAZIONE ECONOMICA E SOCIALE

Articolo 254. Il sistema nazionale di pianificazione stabilisce gli obiettivi nazionali permanenti in materia economica e sociale, fissa mete di sviluppo a breve, medio e lungo termine da raggiungere in forma decentrata, e indirizza l'investimento, con carattere obbligatorio per il settore pubblico e di riferimento per il settore privato.

Si tengono in considerazione le diversità di età, etnico-culturali, locali e regionali e si introduce l'analisi del genere.

Articolo 255. Il sistema nazionale di pianificazione è a carico di un organo tecnico dipendente della Presidenza della Repubblica, con la partecipazione dei governi settoriali autonomi e delle organizzazioni sociali stabilite dalla legge.

Negli organi del regime settoriale autonomo possono essere stabiliti dipartimenti di pianificazione responsabili dei piani di sviluppo provinciale o cantonale, in coordinamento con il sistema nazionale.

CAPO III

REGIME TRIBUTARIO

Articolo 256. Il regime tributario è regolato sulla base dei principi fondamentali dell'uguaglianza, della proporzionalità e della generalità. I tributi, oltre ad essere mezzi per ottenere risorse finanziarie, servono come strumenti di politica economica generale.

Le leggi tributarie stimolano l'investimento, il reinvestimento, il risparmio e il suo impiego per lo sviluppo nazionale. Tendono a garantire la giusta distribuzione delle rendite e della ricchezza tra tutti gli abitanti del paese.

Articolo 257. I tributi si possono istituire, modificare o abolire solo con atto legislativo emanato dall'organo competente. Non si possono emanare leggi tributarie con effetto retroattivo a danno dei contribuenti.

Le tasse ed i contributi speciali sono istituiti e regolati secondo la legge.

Il Presidente della Repubblica può fissare o modificare le tariffe doganali.

CAPO IV

BILANCIO

Articolo 258. La stesura del progetto di Bilancio di Previsione Generale dello Stato spetta alla Funzione Esecutiva, che lo elabora secondo il suo piano di sviluppo e lo presenta al Congresso Nazionale entro il 1° settembre di ogni anno. Su tale progetto la Banca Centrale presenta una relazione al Congresso Nazionale.

Il *plenum* del Congresso esamina il progetto e lo approva o modifica entro il 30 novembre nel corso di un unico dibattito, per settori di entrate e di spese. Se entro tale data non lo approva, entra in vigore la stesura elaborata dall'Esecutivo.

Nell'anno in cui il Presidente della Repubblica entra nelle funzioni, la bozza deve essere presentata entro il 31 gennaio e approvata entro il 28 febbraio. Nel frattempo resta in vigore il bilancio dell'anno precedente.

Il Congresso non può aumentare l'importo stimato di entrate e uscite previste nella bozza. Durante l'attuazione del bilancio, l'Esecutivo deve contare sull'approvazione preventiva del Congresso per aumentare le spese oltre la percentuale stabilita dalla legge.

Articolo 259. Il bilancio di previsione generale dello Stato contiene tutte le entrate e le uscite del settore pubblico non finanziario, eccetto quelle degli organi del regime settoriale autonomo e delle imprese pubbliche.

Al Congresso Nazionale compete anche l'esame dei bilanci di previsione delle imprese pubbliche statali.

Non si possono finanziare spese correnti tramite l'indebitamento pubblico.

Nessun organo pubblico può essere privato del finanziamento necessario al raggiungimento dei fini e degli obiettivi per i quali è stato istituito.

L'Esecutivo informa semestralmente il Congresso Nazionale sull'attuazione del bilancio e sulla sua liquidazione annuale.

Fondi di uso riservato possono essere destinati soltanto ai fini della difesa nazionale.

Articolo 260. La Funzione Esecutiva è responsabile della formulazione e dell'attuazione della politica fiscale. Il Presidente della Repubblica stabilisce i meccanismi e i procedimenti per l'amministrazione delle finanze pubbliche, senza pregiudizio del controllo degli organi pertinenti.

CAPO V

BANCA CENTRALE

Articolo 261. La Banca Centrale dell'Ecuador, persona giuridica di diritto pubblico con autonomia tecnica e amministrativa, ha le funzioni di stabilire, controllare e applicare la politica monetaria, finanziaria, creditizia e di cambio dello Stato e l'obiettivo di vigilare sulla stabilità della moneta.

Articolo 262. La direzione del Banco Centrale è composta da cinque membri proposti dal Presidente della Repubblica e designati a maggioranza dei componenti il Congresso Nazionale. Esercitano le loro funzioni per un periodo di sei anni, con rinnovo parziale ogni tre anni. Il Congresso Nazionale deve effettuare le nomine entro dieci giorni dalla data di ricezione dei nomi dei candidati. In caso di inadempienza, si considerano nominati i soggetti proposti dal Presidente della Repubblica. Se il Congresso rifiuta alcuni ovvero tutti i nomi proposti, il Presidente della Repubblica deve proporre nuovi candidati. I membri della direzione eleggono nel loro seno il presidente, che svolge le sue funzioni per tre anni, può essere rieletto e dispone di voto qualificato nelle decisioni dell'organo. Il ministro delle finanze e il sovrintendente responsabile del controllo del sistema finanziario, possono partecipare alle riunioni della direzione con diritto di parola, ma senza voto.

I membri della direzione della Banca Centrale non possono esercitare altre attività di lavoro, ad eccezione della docenza universitaria. Durante la loro gestione e fino a sei mesi dopo il termine del mandato, non devono avere vincoli lavorativi o societari con istituzioni pubbliche o private del sistema finanziario.

La rimozione dei membri della direzione viene proposta dal Presidente della Repubblica secondo la legge, e decisa dai due terzi dei componenti il Congresso Nazionale.

Articolo 263. La direzione della Banca Centrale emette regolamenti con forza generalmente obbligatoria, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale; presenta relazioni semestrali al Presidente della Repubblica e al Congresso Nazionale, e informa sul limite dell'indebitamento pubblico, che deve essere fissato dal Congresso Nazionale.

Articolo 264. L'emissione della moneta con potere liberatorio illimitato è prerogativa esclusiva della Banca Centrale. L'unità monetaria è il *sucre*, la cui relazione di cambio con altre monete è fissata dalla Banca Centrale.

Articolo 265. La Banca Centrale non concede crediti alle istituzioni dello Stato né acquisisce buoni o altri strumenti finanziari da esse emessi, salvo che sia stato dichiarato lo stato di emergenza per conflitto bellico o disastro naturale.

Non può concedere garanzie né crediti ad istituzioni del sistema finanziario privato, salvo quelli a breve termine, dichiarati indispensabili per superare situazioni temporanee di illiquidità.

CAPO VI

REGIME AGROZOOTECNICO

Articolo 266. L'obiettivo permanente delle politiche dello Stato è lo sviluppo prioritario, integrale e sostenuto delle attività agricola, zootecnica, acquicola, di pesca ed agroindustriale, che forniscano prodotti di qualità per il mercato interno ed estero, la dotazione di infrastrutture, la tecnicizzazione ed il recupero di terreni, la ricerca scientifica ed il trasferimento di tecnologia.

Lo Stato favorisce i progetti di forestazione, riforestazione, soprattutto con specie endemiche, conformemente alla legge. Le aree riservate a tali progetti sono inalterabili.

Le associazioni nazionali di produttori, in rappresentanza degli agricoltori del ramo, i contadini e i professionisti del settore agrozootecnico, partecipano con lo Stato alla definizione delle politiche settoriali e di interesse sociale.

Articolo 267. Lo Stato garantisce la proprietà della terra produttiva e stimola l'impresa agricola. Il settore pubblico deve creare e mantenere l'infrastruttura necessaria all'incremento della produzione agrozootecnica.

Lo Stato prende le misure necessarie ad eliminare la povertà rurale, garantendo attraverso misure di redistribuzione, l'accesso dei poveri alle risorse produttive.

Vieta l'accaparramento della terra e il latifondo. Incentiva la produzione comunitaria e cooperativa, mediante l'integrazione di unità di produzione.

Regola la colonizzazione diretta e spontanea, con il proposito di migliorare la condizione di vita del contadino e rafforzare le frontiere vive del paese, proteggendo le risorse naturali e l'ambiente.

Articolo 268. Al settore agrozootecnico viene concesso credito a condizioni preferenziali. Lo Stato propende alla creazione di un'assicurazione agrozootecnica, forestale e della pesca.

Articolo 269. La piccola proprietà agraria, così come la microimpresa agrozootecnica, godono della speciale protezione dello Stato, conformemente alla legge.

Articolo 270. Lo Stato considera prioritaria la ricerca in materia agrozootecnica, la cui attività riconosce come base fondamentale per il

nutrimento e la sicurezza alimentare della popolazione e per lo sviluppo della competitività internazionale del paese.

CAPO VII

INVESTIMENTI

Articolo 271. Lo Stato garantisce i capitali nazionali e stranieri investiti nella produzione, destinata in particolare al consumo interno ed all'esportazione.

La legge può concedere trattamenti speciali all'investimento pubblico e privato nelle zone meno sviluppate o in attività di interesse nazionale.

Lo Stato, in contratti stipulati con investitori, può stabilire garanzie e sicurezze speciali affinché gli accordi non vengano modificati da leggi o altre disposizioni di qualsiasi tipo che ne alterino le clausole.

TITOLO XIII

SUPREMAZIA, CONTROLLO E RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

CAPO I

SUPREMAZIA DELLA COSTITUZIONE

Articolo 272. La Costituzione prevale su qualsiasi altra norma legale. Le disposizioni di leggi organiche e ordinarie, decreti-legge, decreti, statuti, ordinanze, regolamenti, risoluzioni e altri atti dei poteri pubblici, devono essere ad essa conformi e sono prive di valore se si pongono in contrasto con essa o ne alterano i precetti.

Le corti, i tribunali, i giudici e le autorità amministrative risolvono il conflitto tra norme di rango diverso applicando la norma gerarchicamente superiore.

Articolo 273. Sulle corti, i tribunali, i giudici e le autorità amministrative grava l'obbligo di applicare le pertinenti norme della Costituzione, anche qualora la parte interessata non le invochi espressamente.

Articolo 274. Nelle cause di propria competenza, qualunque giudice o tribunale può dichiarare inapplicabile, d'ufficio o su richiesta di parte, un precetto giuridico contrario alle norme della Costituzione o dei trattati e degli accordi internazionali, senza pregiudizio del diritto a giudicare sulla questione oggetto della controversia.

Tale dichiarazione spiega effetti obbligatori solo nelle cause nelle quali viene pronunciata. Il giudice, il tribunale o la sezione presentano una relazione sulla declaratoria di incostituzionalità affinché il Tribunale Costituzionale decida con effetti generali ed obbligatori.

CAPO II

TRIBUNALE COSTITUZIONALE

Articolo 275. Il Tribunale Costituzionale, con giurisdizione nazionale, ha sede a Quito. È formato da nove consiglieri, con i relativi supplenti. Il mandato dura quattro anni e possono essere rieletti. La legge organica ne stabilisce le norme di organizzazione e funzionamento, ed i procedimenti per la loro attuazione.

I consiglieri del Tribunale Costituzionale debbono essere in possesso degli stessi requisiti richiesti per i giudici della Corte Suprema di Giustizia, e sono soggetti ai medesimi divieti. Non sono responsabili dei voti dati e delle opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni.

Sono designati dal Congresso Nazionale a maggioranza dei suoi componenti, nel seguente modo:

Due, da terne di nomi inviate dal Presidente della Repubblica.

Due, da terne di nomi inviate dalla Corte Suprema di Giustizia, al di fuori dei suoi componenti.

Due, eletti dal Congresso Nazionale, che non siano legislatori.

Uno, dalla terna di nomi inviata dai sindaci e dai prefetti provinciali.

Uno, dalla terna di nomi inviata dai sindacati e dalle organizzazioni indigene e contadine di carattere nazionale, legalmente riconosciute.

Uno, dalla terna di nomi inviata dalle Camere di Commercio legalmente riconosciute.

La legge regola il procedimento per la formazione delle terne di nomi di cui sopra.

Il Tribunale Costituzionale elegge, tra i suoi membri, un presidente ed un vicepresidente, il cui mandato dura due anni e che possono essere rieletti.

Articolo 276. Spetta al Tribunale Costituzionale:

1. Conoscere e giudicare le questioni di incostituzionalità, di sostanza o di forma, sollevate sulle leggi organiche e ordinarie, i decreti-legge, i decreti, le ordinanze, gli statuti, i regolamenti e le risoluzioni emessi da organi delle istituzioni dello Stato, e sospenderne totalmente o parzialmente gli effetti.

2. Conoscere e giudicare l'incostituzionalità degli atti amministrativi di ogni pubblica autorità. La declaratoria di incostituzionalità comporta la revoca dell'atto, senza pregiudizio della facoltà dell'organo amministrativo di adottare le misure necessarie a preservare il rispetto alle norme costituzionali.

3. Conoscere le sentenze di diniego dell'*habeas corpus*, dell'*habeas data* e dell'*amparo*, ed i casi di appello previsti nelle azioni di *amparo*.

4. Pronunciarsi sulle obiezioni di incostituzionalità avanzate dal Presidente della Repubblica nel processo di formazione delle leggi.

5. Pronunciarsi, conformemente alla Costituzione, sui trattati o sugli accordi internazionali prima della relativa approvazione da parte del Congresso Nazionale.

6. Dirimere i conflitti di competenza o di attribuzione.

7. Esercitare le altre attribuzioni conferitele dalla Costituzione e dalle leggi.

I provvedimenti emessi dagli organi della Funzione Giudiziaria non sono suscettibili di controllo da parte del Tribunale Costituzionale.

Articolo 277. Le questioni di incostituzionalità possono essere presentate da:

1. Il Presidente della Repubblica, nei casi previsti dal numero 1 dell'articolo 276.

2. Il Congresso Nazionale, previa risoluzione adottata a maggioranza dei membri, nei casi previsti dai numeri 1 e 2 del medesimo articolo.

3. La Corte Suprema di Giustizia, previa sentenza del Tribunale in seduta plenaria, nei casi descritti dai numeri 1 e 2 del medesimo articolo.

4. I consigli provinciali o comunali, nei casi indicati al numero 2 del medesimo articolo.

5. Mille cittadini nel godimento dei diritti politici, o qualsiasi persona previa relazione favorevole del Difensore del Popolo in ordine alla sua fondatezza, nei casi di cui ai numeri 1 e 2 del medesimo articolo.

Il Presidente della Repubblica richiede la sentenza di cui ai numeri 4 e 5 del medesimo articolo.

La risoluzione di cui al numero 6 del medesimo articolo, può essere

richiesta dal Presidente della Repubblica, dal Congresso Nazionale, dalla Corte Suprema di Giustizia, dai consigli provinciali o comunali.

La prerogativa di cui al numero 3 del medesimo articolo, è esercitata su richiesta delle parti o del Difensore del Popolo.

Articolo 278. La declaratoria di incostituzionalità causa sentenza esecutiva da pubblicarsi sulla Gazzetta Ufficiale. Entra in vigore a partire dalla data di pubblicazione e priva di qualsivoglia effetto la disposizione o l'atto dichiarato incostituzionale. La declaratoria non spiega effetti retroattivi ed è impugnabile.

Se, trascorsi trenta giorni dalla pubblicazione della sentenza del Tribunale sulla Gazzetta Ufficiale, il funzionario o i funzionari responsabili non l'adempongono, il Tribunale, d'ufficio o su richiesta di parte, li sanziona a norma di legge.

Articolo 279. Il Tribunale Costituzionale informa annualmente per iscritto il Congresso Nazionale sull'esercizio delle sue funzioni.

CAPO III

RIFORMA E INTERPRETAZIONE DELLA COSTITUZIONE

Articolo 280. La Costituzione Politica può essere riformata dal Congresso Nazionale o tramite consultazione popolare.

Articolo 281. Possono presentare progetti di riforma costituzionale dinanzi al Congresso Nazionale: un numero di deputati equivalente al venti per cento dei componenti l'organo o un gruppo parlamentare, il Presidente della Repubblica, la Corte Suprema di Giustizia, il Tribunale Costituzionale o un numero di persone nell'esercizio dei diritti politici, i cui nomi risultino nel registro elettorale, equivalente all'uno per cento degli iscritti.

Articolo 282. Il Congresso Nazionale conosce ed esamina i progetti di riforma costituzionale seguendo il medesimo *iter* previsto per l'approvazione delle leggi. Il secondo dibattito, nel quale si richiede il voto favorevole dei due terzi dei membri del Congresso, può aver luogo solo dopo che sia trascorso un anno dal primo.

Una volta approvato il progetto, il Congresso lo invia al Presidente della Repubblica per la sanzione o il rigetto, conformemente alle disposizioni della presente Costituzione.

Articolo 283. Nei casi urgenti previamente qualificati dal Congresso Nazionale con il voto della maggioranza dei suoi componenti, il Presidente della Repubblica può sottoporre a consultazione popolare l'approvazione delle riforme costituzionali. Negli altri casi, la consultazione ha luogo qualora il Congresso Nazionale non esamini, approvi o respinga le riforme nel termine di centoventi giorni computati a partire dallo spirare del periodo di un anno di cui al precedente articolo.

In entrambi i casi, al giudizio dell'elettorato, devono essere sottoposti i testi concreti di riforma costituzionale che, una volta approvati, sono immediatamente inseriti nella Costituzione.

Articolo 284. In caso di dubbio sulla portata delle norme contenute nella presente Costituzione, il Congresso Nazionale può interpretarle in modo generalmente obbligatorio. L'iniziativa per la presentazione di progetti di interpretazione costituzionale spetta agli stessi soggetti ed organi abilitati alla presentazione di progetti di riforma, e l'*iter* cui essi sono sottoposti è quello stabilito per l'emanazione delle leggi. Per la loro approvazione si richiede il voto favorevole dei due terzi dei membri del Congresso Nazionale.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

ABITANTI

Prima. Laddove le leggi o gli accordi internazionali vigenti si riferiscono alla "nazionalità", si deve intendere "cittadinanza", e laddove le leggi riguardano i "diritti di cittadinanza", si deve intendere "diritti politici".

SICUREZZA SOCIALE

Seconda. L'Istituto Ecuadoregno di Sicurezza Sociale, in modo immediato e urgente, inizia un profondo processo di trasformazione per la razionalizzazione della sua struttura, la modernizzazione della sua gestione, l'applicazione del principio del decentramento, il recupero del

suo equilibrio finanziario, l'ottimizzazione della raccolta e della riscossione del portafoglio esaurito; l'aumento del finanziamento stanziato per la sanità ai fini della copertura totale, la soluzione dei problemi di organizzazione, gestione, finanziamento e copertura, affinché adempia ai principi della sicurezza sociale e fornisca prestazioni e servizi di qualità, in modo opportuno ed efficiente.

A tale scopo, nell'Istituto Ecuadoregno di Sicurezza Sociale opera una commissione composta in forma tripartita da un rappresentante degli assicurati, uno dei datori di lavoro e uno della Funzione Esecutiva, tutti nominati sino al 31 agosto 1998 dal Presidente della Repubblica che entrerà in carica nello stesso anno. Il consiglio superiore cessa immediatamente le proprie funzioni, che verranno assunte dalla commissione di intervento. Essa nomina al di fuori dei suoi componenti il proprio direttore e il presidente della commissione d'appello, dispone la realizzazione dei relativi studi attuariali e, tramite società di revisione contabile indipendenti e di prestigio internazionale, dispone l'aggiornamento dei bilanci e degli stati finanziari, nonché la certificazione economica e amministrativa dell'Istituto Ecuadoregno di Sicurezza Sociale.

Entro sei mesi dalla sua costituzione, la commissione di revisione presenta alla Commissione di Legislazione e Codificazione del Congresso Nazionale un progetto di riforma della legge sulla sicurezza sociale e altre leggi per l'ammodernamento e la riorganizzazione dell'Istituto Ecuadoregno di Sicurezza Sociale. Consegna al Presidente della Repubblica un progetto di riforma integrale dello stesso Istituto e ne avvia l'immediata esecuzione.

La commissione di revisione, nei progetti di legge da presentare al Congresso Nazionale e dopo aver effettuato gli studi pertinenti, raccomanda la remunerazione sulla quale calcolare i contributi da versare all'assicurazione generale obbligatoria e le relative percentuali, e presenta anche una proposta per la riforma o la soppressione delle pensioni privilegiate.

La commissione di revisione cessa le sue funzioni nel momento in cui, conformemente alla legge, si insediano i nuovi dirigenti, che continueranno il processo di ristrutturazione dell'Istituto Ecuadoregno di Sicurezza Sociale.

I progetti presentati dalla commissione di revisione al Congresso Nazionale seguono il previsto *iter* speciale attraverso la Commissione di Legislazione e Codificazione.

Terza. Il governo nazionale estingue il debito contratto con l'Istituto Ecuadoregno di Sicurezza Sociale tramite il finanziamento del quaranta per cento delle pensioni e altre obbligazioni, con i loro rispettivi interessi, in dividendi uguali pagabili annualmente e successivamente, nel termine di dieci anni a partire dal 1999, sempre che sia stata avviata la sua ristrutturazione. Tali dividendi devono figurare nel Bilancio di Previsione Generale dello Stato e non possono essere destinati a spese correnti né operative.

Il quaranta per cento derivante dal finanziamento delle pensioni è destinato al fondo pensionistico, e la somma derivante dalle altre obbligazioni è destinato a finanziare le prestazioni spettanti.

Quarta. I fondi dei contributi realizzati per le diverse prestazioni si mantengono in forma separata e non sono utilizzati in prestazioni differenti da quelle per le quali furono istituiti. Uno di tali fondi lo costituisce quello dell'assicurazione sociale contadina.

I fondi di invalidità, vecchiaia, morte, rischi di lavoro e disoccupazione sono amministrati e mantenuti separatamente rispetto al patrimonio dell'Istituto Ecuadoregno di Sicurezza Sociale.

Quinta. Il personale che, a seguito della trasformazione e della razionalizzazione dell'Istituto Ecuadoregno di Sicurezza Sociale dovesse rimanere disoccupato, avrà diritto agli indennizzi per la cessazione del rapporto di impiego vigenti nella legge e nei contratti alla data in cui cessa di prestare servizio.

EDUCAZIONE

Sesta. L'anno scolastico dura duecento giorni lavorativi in tutto il sistema educativo nazionale, a partire dal periodo 1999-2000.

Settima. Lo Stato stabilisce progressivamente il servizio obbligatorio di educazione rurale, che deve essere espletato come requisito preliminare per accedere al titolo di professionista dell'insegnamento. La legge stabilisce ciò che è pertinente in relazione all'adempimento di tale dovere.

Ottava. Si favorisce la trasformazione delle scuole unidocenti in pluridocenti.

Nona. Entro il termine di sei mesi, il Congresso Nazionale emana la Legge sull'Educazione Superiore. Nel frattempo, il Consiglio Nazionale delle Università e delle Scuole Politecniche continua a funzionare nella composizione e con le attribuzioni previste dalla legge vigente.

Decima. La legge stabilisce che il Consiglio Nazionale di Educazione Superiore si compone di nove membri; cinque di essi sono rettori eletti dalle università, dalle scuole politecniche e dagli istituti superiori tecnici e tecnologici, (due dalle università pubbliche; uno dalle scuole politecniche pubbliche; uno dalle università private; uno dagli istituti superiori tecnici e tecnologici); due dal settore pubblico e uno da quello privato, e un presidente del consiglio, eletto dai restanti membri, che deve essere un ex-rettore universitario o di politecnico o un accademico di prestigio.

La segreteria generale del CONUEP è la base per la formazione della segreteria tecnica amministrativa del Consiglio Nazionale di Educazione Superiore.

La legge regola il funzionamento di un'assemblea dell'università Ecuadoregna composta dai rettori e dai rappresentanti di professori, studenti, impiegati e lavoratori delle università e delle scuole politecniche.

Undicesima. Gli istituti superiori tecnici e tecnologici continuano a dipendere dal Ministero dell'Educazione sino all'entrata in funzione del Consiglio Nazionale di Educazione Superiore.

Dodicesima. Il Consiglio Nazionale di Educazione Superiore, entro sei mesi dalla sua costituzione, elabora il sistema nazionale di ammissione e parametrizzazione, al quale hanno l'obbligo di adeguarsi università e scuole politecniche. Quelle che già dispongono di un sistema di ammissione e parametrizzazione, continuano ad applicarlo fino all'approvazione del sistema nazionale. Quelle che non lo hanno, lo stabiliscono dall'anno scolastico 1999-2000.

Tredicesima. I contributi a carico degli studenti, stabiliti da università e scuole politecniche pubbliche, devono essere esclusivamente matricole differenziate secondo il loro livello socio-economico. Le università e le scuole politecniche possono continuare a riscuotere diritti e tasse per i servizi.

Quattordicesima. Solamente le università private che, secondo la legge, ricevono rendite e assegnazioni dallo Stato, continuano a percepirla in

futuro. Si incrementano secondo i termini di cui all'articolo 78, comma 3, della presente Costituzione.

Quindicesima. Gli statuti della Scuola Politecnica dell'Esercito e dell'Università Andina Simón Bolívar sono approvati e riformati dagli organi che stabiliscono le norme loro proprie.

Sedicesima. A tutti i livelli dell'educazione si insegna quali sono i diritti e i doveri dei cittadini ecuadoregni.

ELEZIONI

Diciassettesima. Alle donne si riconosce la partecipazione del venti per cento alle liste elettorali plurinominali, così come i diritti e le garanzie consacrati nelle leggi e nei trattati internazionali vigenti.

Diciottesima. L'elezione dei rappresentanti al Parlamento Andino è regolata dalla legge elettorale sino a quando la Comunità Andina delle Nazioni decida il regime elettorale uniforme.

SETTORE PUBBLICO

Diciannovesima. Viene uniformato il valore attuale del sussidio familiare per i dipendenti pubblici che lo percepiscono.

CONGRESSO NAZIONALE

Ventesima. Il presidente ed i vicepresidenti del Congresso Nazionale che entrano in carica nel mese di agosto dell'anno 2000, la esercitano sino al 4 gennaio del 2003.

Ventunesima. Il Congresso Nazionale che si insedia nel mese di agosto del 1998, elabora ed approva il Codice Etico entro i successivi trenta giorni.

Ventiduesima. Entro il termine di sei mesi, il Congresso Nazionale determina le leggi vigenti che hanno la qualità di organiche.

Ventitreesima. Tre dei consiglieri della Commissione di Legislazione e Codificazione, eletti per la prima volta dopo l'entrata in vigore della presente Costituzione e scelti per sorteggio, cessano dalle funzioni allo scadere dei tre anni dalla loro elezione. Il Congresso Nazionale designa i loro sostituti per il periodo costituzionale di sei anni.

Ventiquattresima. Se il Congresso Nazionale non emana le leggi che prevede la presente Costituzione nel termine in essa fissato, il Presidente della Repubblica invia al Congresso i relativi progetti di legge che seguono l'*iter* di quelli qualificati di urgenza economica.

Venticinquesima. In virtù delle disposizioni della presente Costituzione, il Controllore Generale dello Stato designato ed i funzionari ed i componenti degli organi designati dal Congresso Nazionale a partire dal 10 agosto 1998 per un periodo di quattro anni, restano in carica fino al gennaio 2003.

FUNZIONE GIUDIZIARIA

Ventiseiesima. Tutti i magistrati e i giudici dipendenti dalla Funzione Esecutiva passano alle dipendenze della Funzione Giudiziaria e, sino a quando le leggi non dispongano diversamente, sono sottoposti alle proprie leggi organiche. La presente disposizione include i giudici militari, di polizia e minorili. I funzionari pubblici per i quali sia prevista la facoltà di amministrare la giustizia in determinate materie, perdono tale facoltà, che viene trasferita ai competenti organi della Funzione Giudiziaria. Il Consiglio Nazionale della Magistratura presenta al Congresso Nazionale i progetti che modificano le leggi pertinenti, affinché possa essere data attuazione alle presenti disposizioni.

Il personale amministrativo attualmente impiegato nelle corti, nei tribunali e nelle preture militari, di polizia e minorili, la cui stabilità è garantita, passa alle dipendenze della Funzione Giudiziaria.

I beni e il bilancio di previsione di tali dipendenze sono ugualmente trasferiti alla Funzione Giudiziaria.

Ventisettesima. L'introduzione del sistema orale avverrà nel termine di quattro anni, durante i quali il Congresso Nazionale riforma le leggi necessarie e la Funzione Giudiziaria adegua il personale dipendente e le installazioni per adattare al nuovo sistema.

REGIME PENITENZIARIO E RIABILITAZIONE SOCIALE

Ventottesima. Si dispone l'immediata scarcerazione degli indagati per delitti puniti con la reclusione che siano detenuti da più di un anno in attesa di processo, senza che ciò pregiudichi il proseguimento delle cause penali sino al loro termine.

L'applicazione della presente norma spetta ai giudici chiamati ad esaminare i relativi processi penali.

Il Consiglio Nazionale della Magistratura sanziona i giudici che abbiano agito negligenemente nei relativi processi.

PUBBLICO MINISTERO

Ventinovesima. Entro il termine di un anno, il Congresso Nazionale riforma le leggi pertinenti affinché il Pubblico Ministero possa adempiere alle funzioni stabilite dalla presente Costituzione.

COMMISSIONE DI CONTROLLO CIVICO DELLA CORRUZIONE

Trentesima. Sino all'emanazione della relativa legge, la Commissione di Controllo Civico della Corruzione si compone di sette membri, desingati dal Presidente della Repubblica eletto nel 1998, che rappresentano le istituzioni della società civile. Per essere membro della Commissione si richiede di:

1. Essere Ecuadoregno di nascita e avere compiuto quaranta anni di età.
2. Non avere impedimenti legali per l'esercizio di cariche pubbliche.
3. Godere di riconosciuta probità.
4. Non esercitare funzioni in partiti o movimenti politici.

Gli attuali membri della Commissione Anticorruzione possono essere designati a farne parte.

SOVRINTENDENZE

Trentunesima. Le sovrintendenze esistenti continuano a funzionare conformemente alla Costituzione ed alle relative leggi.

All'occorrenza, il Congresso Nazionale emana o riforma le leggi affinché il settore bisognoso di ridefinizione normativa, sia regolato e controllato

dalla competente sovrintendenza o da istituzione equivalente.

DECENTRAMENTO

Trentaduesima. Per rendere effettivo il decentramento e il regime settoriale, il governo nazionale elabora un piano annuale e informa il Congresso in ordine alla sua esecuzione.

Trentatreesima. Le tenenze politiche continuano a funzionare fino all'emanazione della legge di regolazione delle giunte parrocchiali e dei giudici di pace. Si garantisce la stabilità del personale amministrativo non liberamente rimovibile ed impiegato nei comandi e nelle tenenze politiche, conformemente alla legge.

Trentaquattresima. Prima dell'entrata in carica delle autorità di settore da eleggersi nell'anno 2000, il Congresso Nazionale emana le leggi relative agli organi regionali o provinciali attualmente operanti nel paese, diversi dai consigli provinciali e municipali.

Trentacinquesima. I municipi istituiti dopo l'emanazione di leggi speciali che assegnano rendite a tali istituzioni, accedono ad esse a parità di condizioni con gli altri.

ECONOMIA

Trentaseiesima. Per la piena applicazione delle disposizioni di cui al capitolo I del titolo XII, il Congresso Nazionale detta le modifiche necessarie alle leggi pertinenti.

Trentasettesima. Le entrate provenienti dalla riscossione dei tributi dovuti per l'uso di facilitazioni portuali ed aeroportuali, debbono destinarsi esclusivamente alla copertura delle necessità di investimento e operatività degli aeroporti, dei porti e delle adiacenti infrastrutture, così come degli organi di regolazione e controllo di tali attività, salvo le assegnazioni stabilite dalla legge fino alla data, a favore della Casa della Cultura Ecuadoregna.

Trentottesima. Nelle province di Esmeraldas ed El Oro si costituiscono

porti liberi secondo le norme che verranno all'uopo emanate.

PIANIFICAZIONE ECONOMICA

Trentanovesima. I funzionari e gli impiegati che attualmente prestano i loro servizi personali nel Consiglio Nazionale di Sviluppo, CONADE, passano a fare parte dell'organo di cui all'articolo 225 della presente Costituzione, con la stabilità di cui godono ai sensi di legge. Sino all'entrata in vigore della legge di costituzione dell'organo, il suddetto personale è sottoposto agli ordini ed al controllo del Presidente della Repubblica. All'organo menzionato, sono trasferiti anche i beni appartenenti al CONADE.

BANCA CENTRALE

Quarantesima. Due dei consiglieri della direzione della Banca Centrale, eletti per la prima volta dopo l'entrata in vigore della presente Costituzione ed estratti a sorte, cessano dalle loro funzioni dopo tre anni dalla loro elezione. Il Presidente della Repubblica propone i candidati chiamati a sostituire quelli uscenti e il Congresso Nazionale nomina i sostituti, nella forma e per il periodo di cui all'articolo 262.

Nel termine di sei mesi, il Congresso Nazionale emana le modifiche alla legge sul Regime Monetario e la Banca dello Stato che ritenga necessarie per l'applicazione di quanto disposto dalla presente Costituzione.

Quarantunesima. La direzione della Banca Centrale assume i doveri e le prerogative della Giunta Monetaria, senza pregiudizio di quanto disposto dalla legge.

Quarantaduesima. Fino a quando lo Stato non disponga di strumenti legali adeguati a fronteggiare crisi finanziarie e per un periodo non eccedente i due anni successivi all'entrata in vigore della presente Costituzione, la Banca Centrale dell'Ecuador può concedere crediti di stabilità e solvenza alle istituzioni finanziarie, così come crediti per soddisfare il diritto di prelazione delle persone fisiche depositanti in istituzioni in liquidazione.

GAZZETTA UFFICIALE

Quarantatreesima. Sino all'emanazione della relativa legge, la Gazzetta Ufficiale, con il suo personale, i suoi beni ed il suo bilancio, passa alle dipendenze del Tribunale Costituzionale. Nel termine di un anno, il Congresso Nazionale emana la legge che stabilisce l'autonomia della Gazzetta Ufficiale.

DISPOSIZIONI GENERALI

Quarantaquattresima. Lo Stato favorisce la firma di accordi con i paesi limitrofi al fine di promuovere lo sviluppo delle zone di frontiera e di risolvere i problemi di identificazione, documentazione e transito dei loro abitanti.

Quarantacinquesima. I termini stabiliti dalla presente Costituzione si calcolano a partire dalla data della sua entrata in vigore, a meno che non sia espressamente previsto il contrario.

REPUBBLICA DELL'ECUADOR
ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE

Quarantaseiesima. Si dichiara politica nazionale la ricostruzione delle province della Costa e di altre regioni del paese devastate dal fenomeno *El Niño*. Il governo nazionale è responsabile dell'adempimento.

DISPOSIZIONE FINALE

La presente Costituzione codificata, approvata oggi, 5 giugno 1998, a Riobamba - città sede della fondazione dello Stato Ecuadoregno nel 1830 - che contiene riforme e testi non riformati dell'attuale, entra in vigore il giorno dell'insediamento del nuovo Presidente della Repubblica nel corrente anno 1998, data in cui verrà abrogata la Costituzione vigente. Si promulghi e pubblichi sulla Gazzetta Costituzionale e si diffonda con altri mezzi di comunicazione sociale, senza pregiudizio della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

PERÙ

Evoluzione politico-costituzionale

La Repubblica del Perú si estende su un territorio di 1.285.216 kmq, su cui vive una popolazione di 28.409.897 (2003) di abitanti, in larga parte amerindi, *cholos* e meticci, accentrata lungo la costa e sugli altopiani andini. Vi si distinguono tre zone parallele: la ristretta pianura litoranea sull'oceano Pacifico, lunga oltre 2000 Km in linea d'aria (*Costa*), su cui incombe il sistema andino; la regione montuosa delle Ande con gli altipiani e le valli intermedie (*Sierra*); la zona orientale, comprendente il versante esterno della Cordigliera Orientale (*Montaña*) ed un lembo del bassopiano amazzonico. Le lingue ufficiali sono lo spagnolo, il *quechua* e l'*aymará*; quest'ultima è diffusa tra gli abitanti dell'altopiano, mentre tra quelli del bassopiano orientale sono in uso idiomi amazzonici.

L'economia del Perú, uno dei pochi paesi latinoamericani in cui la produzione agricola non costituisce la fonte principale del reddito nazionale, potrebbe collocarsi tra quelle delle aree più ricche del continente, giacché il paese dispone di potenzialità straordinarie in campo idroelettrico, di un ampio ventaglio di risorse minerarie e di un'attività peschereccia tra le più redditizie al mondo, oltre ad un patrimonio forestale ingentissimo. Invece, il reddito annuo *pro capite* è di 2.147 dollari, valore meramente statistico, perché in realtà oltre la metà della popolazione vive in condizioni di totale povertà.

Nei secoli XIII e XIV l'odierno Perú era il centro di un vasto impero, che si estendeva per 4.500 Km. dall'Ecuador al Cile centrale con una larghezza dai 150 ai 600 Km., includendo l'odierna Bolivia e una piccola parte dell'Argentina, retto con un governo paternalistico ed assistenziale dagli Incas, al tempo stesso imperatori e divinità¹, residenti a Cuzco ("ombelico" in lingua *quechua*). Con l'arrivo degli Spagnoli tale sistema crollò. Francisco Pizarro nel 1532 trovò il paese appena uscito da una guerra civile, scoppiata nel 1526 alla morte dell'Inca Huayna Capac, che aveva diviso l'impero tra i due figli Huascar e Atahualpa. Quest'ultimo aveva prevalso e fatto giustiziare il fratello. Pizarro, invitato Atahualpa a

¹ Il primo Inca, Manco Capac, proveniva dal lago Titicaca, dove insieme ad una sorella era stato inviato dagli dei Wiracocha. Questi ultimi gli avevano consegnato una barretta d'oro con il compito di fondare la città capitale nel luogo in cui questa si fosse conficcata nel terreno. Così nacque Cuzco ed ebbe inizio la privilegiata dinastia. Gli Inca, come tanti autocrati della terra, si attribuirono un'origine divina per giustificare il loro potere politico. Reyes, 1967, pp. 61-62.

Cajamarca, lo catturò con un rischioso e vile colpo di mano². Nel 1535 venne fondata Lima (il nome è la corruzione di Rimac, il fiume che scorre nella città), la Città dei Re, che sostituirà Cuzco come centro di tutta la regione andina. Successivamente divampò uno scontro tra Francisco Pizarro, nominato governatore, e Diego de Almagro, un tempo suo amico e socio, che era *adelantado*³, lotta culminata con l'imprigionamento e lo strangolamento di Almagro, e che ne generò una ancora più accanita tra *pizarrismo* e *almagrismo* di cui sarebbe caduto vittima tre anni più tardi lo stesso Pizarro, assassinato a Lima, al cui posto subentrò il figlio naturale di Almagro.

Nel 1542 il re Carlo V di Spagna emanava le Nuove Leggi, per mettere ordine nei territori conquistati. Venne istituito il Vicereame del Perù (*Nueva Castilla*) con giurisdizione da Panama al Cile e si adottarono misure intese a proteggere gli indigeni dalle più pesanti forme di sfruttamento, ma solo nel 1551, con l'arrivo del viceré Antonio de Mendoza, il Perù assunse una fisionomia ordinata. In seguito il viceré Francisco de Toledo⁴ operò notevolmente per consolidare l'autorità statale

² L'Inca offrì un riscatto per aver salva la vita. Pizarro in realtà si rendeva conto del suo valore come ostaggio, avendo constatato che i capi indigeni continuavano ad obbedire a Atahualpa anche se prigioniero, e fu naturalmente ben lieto di apprendere che un favoloso riscatto sarebbe stato portato al campo spagnolo. Si affrettò quindi ad accettare l'offerta di Atahualpa. Hemming, 1980, p. 39. Il prigioniero, in cambio della liberazione, aveva invano fatto riempire, fino all'altezza della sua persona a braccia sollevate, con oggetti d'oro una stanza e con oggetti d'argento un'altra. I metalli preziosi (6.087 Kg di oro fino e 11.793 d'argento, pari alla produzione di cinquant'anni dell'intera Europa dell'epoca) furono fusi in pani, in modo da occupare meno spazio e per facilitarne la divisione. Così andarono persi vasellame e oggetti di incalcolabile valore storico e artistico. Garavaglia, 1993, p. 15.

³ *El adelantado* (dallo spagnolo *adelantar*, avanzare) era il rappresentante dell'Impresa Indiana e capo della spedizione di conquista. Per tre secoli la Spagna aveva designato come *adelantados* i governatori reali nelle terre riconquistate ai musulmani. Questa carica fu trasferita nelle strutture del Nuovo Mondo. Con questo termine si indicano tutti i primi scopritori, conquistatori e colonizzatori dell'America spagnola, sebbene non tutti portassero il titolo ufficialmente. Herring, 1968, p. 219.

⁴ Egli era senz'altro latore di precise istruzioni intese a frenare i tentativi di quei religiosi, come Las Casas, che avevano abbracciato la causa degli indigeni. Uno dei primi passi compiuti dal nuovo governante fu di incontrare le più alte autorità ecclesiastiche di Lima e di Cuzco. Era stata appena introdotta in Perù l'Inquisizione e lo scopo di questo incontro era di concordare un più efficiente uso del Sant'Uffizio per assicurare la sottomissione o il silenzio di quegli uomini di Chiesa che predicavano idee che minacciavano la politica ufficiale. In effetti, l'obiettivo preciso e dichiarato dell'Inquisizione in America Latina era quello di eliminare gli elementi riformisti nelle file del clero. La sua formidabile macchina non si proponeva certo di identificare e

su tutti i suoi domini e nel 1570 introdusse il Tribunale dell'Inquisizione, che esercitava un efficace controllo sul clero e dalla cui giurisdizione erano esentati gli indigeni. Otto anni più tardi venne fondata l'Università San Marcos di Lima.

L'impero incaico era stato brutalmente rovesciato con il terrore, ma il potere dell'Inca continuava a dominare spiritualmente il paese, il cui ultimo inviolato sacrario era Vilcabamba, dove regnava Tupac Amarú figlio di Manco II. Nel 1571 gli Spagnoli, entrati di sorpresa nella città, si impadronirono dell'Inca e, dopo averlo processato come tiranno e traditore, lo decapitarono in piazza. La tragedia colpì l'anima del popolo e l'ultimo Inca rimase nei secoli l'eroe della razza oppressa. Dieci anni dopo Toledo fu richiamato in Spagna, accusato di arricchimento illecito e della cruenta esecuzione di Tupac Amarú che aveva indignato il re Filippo II. Il Vicerame fu suddiviso in unità amministrative minori, *audiencias* e *capitanías generales*, nominalmente subordinate al viceré, ma le grandi distanze, la lentezza delle comunicazioni e la designazione, fatta direttamente dal re, rispettivamente di *presidentes* e *capitanes generales* fecero di questi altrettanti viceré in formato minore, da cui dipendevano *corregidores* e *alcaldes mayores*, a capo di unità amministrative di varia grandezza e importanza.

Con la scoperta dapprima del giacimento argentifero del *cerro de Potosí*, e in seguito, delle miniere di mercurio di Huancavelica, si sviluppò rapidamente l'industria mineraria e con essa sorse il problema della manodopera, da sfruttare a fini non più soltanto agricoli. Al vecchio Perù agricolo degli Incas succedeva quello minerario degli Spagnoli cui stava a cuore la produzione mineraria, per i proventi da essa assicurati al fisco, mentre l'agricoltura, trascurata per l'abbandono e la rovina delle opere di irrigazione dell'epoca incaica, per il regime basato su *encomienda*, manomorta e maggiorasco, e per la rarefazione della manodopera indigena a causa della *mita*⁵, regrediva inesorabilmente.

Nel 1627 venne riconosciuta ufficialmente a Lima l'*Universidad de los Mercadores*, che di fatto deteneva il monopolio dei commerci. Essa, in un sistema economico mercantilistico, si rivolgeva alla *Casa de la*

punire gli eretici tra gli indigeni, giacché questi ultimi non convertiti non erano considerati eretici, ma innocenti pagani. Rangel, 1976, pp. 193-194.

⁵ La *mita* era il lavoro obbligatorio degli indigeni nelle miniere. I flussi di "mitayos" erano regolati dai *Cabildos* che non potevano inviare dai villaggi, alternativamente, più di cento unità con il rispettivo salario di un *real* a testa. Le disposizioni dei *cabildos*, sia per il numero che per il salario, non venivano però rispettate. La durezza del lavoro inumano provocava innumerevoli vittime. Durante il periodo coloniale molti missionari protestarono e denunciarono questi abusi, chiedendone l'abolizione. Reyes, 1978, p. 388.

Contratación di Siviglia, unico porto abilitato in Spagna al commercio con le colonie d'America. Da qui, con destinazione Portobelo, partivano i galeoni, spesso in convogli per evitare gli attacchi dei pirati. Poi le merci, trasportate da carri, attraversavano l'istmo fino a Città di Panama e ne ripartivano per mare verso il porto di Callao, da dove carovane di muli si dirigevano a nord verso Quito e Bogotá e a sud fino a Santiago del Cile e Buenos Aires. Solo nel 1774 fu consentito di commerciare liberamente con le altre colonie della Spagna.

Vennero poi istituiti il vicereame di Nueva Granada, comprendente le attuali Repubbliche della Colombia, Panama, Venezuela, Ecuador e, nel 1776, il Vicereame del Rio della Plata, con i territori odierni dell'Argentina, del Paraguay, dell'Uruguay e di parte della Bolivia.

Il sistema di sfruttamento e le condizioni di vita degli indigeni hanno determinato numerose ribellioni, sempre represses nel sangue, la più importante fu la sollevazione del 1780 capeggiata da José Gabriel Condorcanqui, che aveva gli onori e le ricchezze del titolo di marchese di Oropesa, poiché era l'erede legittimo e riconosciuto degli Incas. Educato dai gesuiti, preferiva farsi chiamare con il nome di Tupac Amarú II e si identificò con la durissima condizione di vita della sua gente per cui, dopo aver rivolto senza successo istanze ai viceré e ai governatori, radunò oltre 70.000 uomini allo scopo dichiarato di ripristinare l'Impero Inca, cacciare gli spagnoli europei dal continente, abolire la *mita* e devolvere la proprietà delle terre agli indigeni, proclamando però fedeltà alla Chiesa Cattolica. Gli Spagnoli chiesero rinforzi a Lima e a Buenos Aires e nel giro di sei mesi, dopo alcune sconfitte, catturarono Tupac Amarú e il 15 marzo 1781 lo fecero squartare⁶. La ribellione di Tupac Amarú è la più importante verificatasi nel Perù in tutto l'arco coloniale, perché riguarda non solo il sud dell'attuale repubblica peruviana, ma anche tutto l'Alto Perù (Bolivia), con ripercussioni anche nell'attuale territorio dell'Argentina e del Paraguay.

Il viceré, però, resosi conto delle cause del malcontento degli indigeni, cercò di migliorare le loro condizioni con il nuovo ordinamento amministrativo e tributario, promosso dalle *ordenanzas* regie. La rivoluzione di Tupac Amarú aveva messo in crisi il modello semif feudale, basato sul dominio degli spagnoli europei. Di conseguenza assunsero

⁶ Trascinato nella piazza, egli dovette assistere al supplizio della moglie, dei figli, dei membri della sua famiglia e del suo seguito, prima di subire il taglio della lingua e finire squartato da quattro cavalli a cui era stato legato per le braccia e per le gambe, che poi furono appese e messe in mostra nella città di Tinta. Mesa, Gisbert, Mesa Gisbert, 1998, p. 264.

coscienza di sé il clero, i creoli, i meticci e gli indigeni, forze potenti, ma tenute lontane dall'azione di governo in virtù di privilegi e monopoli.

A seguito dell'invasione della Spagna da parte di Napoleone I e della successiva nomina del fratello Giuseppe al trono spagnolo, dilagò in America una sollevazione generale contro l'usurpazione. Quando il Re di Spagna Ferdinando VII ritornò sul trono, mentre in tutto il Sudamerica la maggior parte della nobiltà creola ormai combatteva per l'affrancamento dalla Spagna, in Perù il ceto nobiliare, il più vicino e a volte totalmente identificato con quello spagnolo, guidato dal duca di San Carlos, amico di gioventù del Re Ferdinando VII e suo ministro, si mantenne fedele alla monarchia, sia per quanto riguarda i tradizionalisti (assolutisti) che i costituzionalisti, facendo così del vicereame il baluardo degli Spagnoli in America. Ciò, insieme all'isolamento geografico, rese il processo dell'indipendenza più lento e confuso che negli altri paesi latinoamericani.

Nel settembre 1820 il generale José de San Martín sbarcò sulle coste del Perù con 5.000 argentini e cileni e il 12 febbraio 1821 a Huaura emanò il Regolamento provvisorio con il fine di affermare legalmente il suo potere come Protettore del Perù. Definita la demarcazione amministrativa del territorio occupato, stabilì la religione cattolica come religione di Stato, per cui chi non fosse stato cattolico praticante non poteva essere funzionario pubblico, enunciò le garanzie e i diritti individuali, disciplinò il potere giudiziario e determinò la vigenza del Regolamento fino alla dichiarazione di indipendenza del paese, al cui verificarsi si sarebbe dovuto convocare un Congresso Generale per redigere la Costituzione permanente. Il Regolamento non si esprimeva sulla forma di governo. San Martín, arrivando in Perù, cuore dell'aristocrazia americana, aveva capito che l'assetto costituzionale più corretto per questo paese era quello della monarchia costituzionale, magari di transizione verso la repubblica, con un principe europeo come re, dato l'enorme divario esistente fra la nobiltà e il popolo. L'esperienza dell'Argentina e del Cile, in cui la repubblica, seppure in un ambiente più omogeneo, aveva prodotto anarchia e cesarismo demagogico, dissuadeva dall'introdurre in Perù tale forma di Stato. Inoltre, la politica internazionale consigliava, di fronte alla reazione monarchica impersonata dalla Santa Alleanza, di non ispirare sfiducia ai governi europei con nuove manifestazioni tumultuose di violenza e disordine. Il 28 luglio, invitato dal *cabildo* di Lima, ormai libera per la ritirata nell'entroterra delle forze spagnole, il generale proclamava formalmente l'indipendenza, che doveva però essere ulteriormente conquistata, poiché sia la maggior parte del territorio del Perù che l'Alto Perù (Bolivia) erano ancora controllati da guarnigioni spagnole.

Per avere un maggior controllo San Martín assunse l'incarico di dittatore del Perù. Contemporaneamente cercò l'alleanza con Simón Bolívar che si trovava in Ecuador e si recò a Guayaquil per incontrarsi con lui. I rinforzi promessi da Bolívar furono reputati inadeguati da San Martín, cui fu imposto anche il veto di affidare ad un principe europeo la corona costituzionale del Perù⁷. Perciò al suo ritorno da Guayaquil rassegnò le dimissioni al Congresso e ritornò in Argentina, sostituito da Riva Agüero.

Il 17 dicembre del 1822 il Congresso approvava le Basi della Costituzione del Perù in 24 articoli, che sancivano la sovranità della nazione, indipendente dalla monarchia spagnola e da qualsiasi altra dominazione straniera, oltre al divieto di farne un dominio personale o familiare. La religione era quella Cattolica con l'esclusione di tutte le altre. Si stabilivano i tre poteri, con: l'elezione diretta dei rappresentanti del potere legislativo, sulla base numerica della popolazione; l'indipendenza del potere giudiziario e l'inamovibilità dei giudici, il cui incarico era vitalizio; la durata limitata e la non ereditarietà del potere esecutivo. Inoltre si garantivano tutte le libertà personali e l'abolizione della tratta dei negri, delle pene crudeli, degli impieghi e dei privilegi ereditari.

Quando nel settembre 1823 Bolívar giunse a Lima, fu accolto trionfalmente e il Congresso lo gratificò del titolo di *Libertador*, conferendogli i poteri di dittatore supremo⁸.

La Costituzione del 12 novembre 1823, la prima del Perù, si ispirava alla teoria del contratto sociale di Rousseau e si basava sulla considerazione del potere eminentemente rappresentativo della sovranità, quindi collocava al vertice il Parlamento, quale rappresentante della volontà popolare. Il potere esecutivo rimaneva subordinato al legislativo, sia perché il Presidente della Repubblica era eletto dal Senato, sia per i limiti delle sue funzioni dato che non godeva di iniziativa legislativa. Si istituiva la figura del Vicepresidente con le stesse attribuzioni del Presidente, con l'incarico, tra l'altro, di sostituirlo in caso di sua mancanza. Con la repubblica, erano affermati i principi dell'eguaglianza civile, con la dichiarazione della *libertad de vientre*, dell'indipendenza del potere giudiziario, dell'inamovibilità dei giudici (con mandato a vita salvo che per una

⁷ José de San Martín aveva proposto per una corona latinoamericana un candidato italiano, il principe di Lucca, Carlo Ludovico di Borbone Parma. Incisa di Camerana, 1998, pp. 78-82.

⁸ In questo caso il significato dell'istituto è quello proprio dell'antica Roma repubblicana: una magistratura straordinaria, della durata di sei mesi al massimo, collegata all'esercizio del comando militare. Catalano, 1981, pp. 1-1; Catalano, 1982, pp. 161-178; Catalano, 1983, pp. 45-60; Catalano, 2000; Catalano, Lobrano, Schipani, 2002, pp. 37-49.

condotta scandalosa o illegale), e l'introduzione delle giurie nei processi penali.

La Costituzione rispondeva ai più classici principi della democrazia individuale e del liberalismo. Essa, però, non entrò in vigore poiché lo stesso Congresso Costituente nel promulgarla la sospese, per gli ampi poteri conferiti a Simón Bolívar per combattere la resistenza spagnola che, incoraggiata dai realisti, continuava al Callao, come nell'interno del paese.

La decisiva battaglia di Ayacucho, nonostante l'inferiorità numerica, fu vinta dalle truppe nazionali comandate dal luogotenente di Bolívar, Antonio José de Sucre, contro gli spagnoli del viceré. Il Congresso nel febbraio 1825 prorogò la dittatura di Bolívar, attribuendogli anche il potere di legiferare sull'organizzazione della Repubblica. Intanto, contro il volere del suo capo, Sucre fu l'effettivo autore dell'indipendenza dell'Alto Perú, costituitosi in Repubblica, quello stesso anno, con il nome di Bolivia in onore del *Libertador*, cui fu richiesto di prepararne la Costituzione⁹. Il 9 dicembre 1826 anche in Perú fu promulgata una Costituzione, identica a quella della Bolivia, mentre Simón Bolívar diventava Presidente a vita con il pomposo titolo di Padre e Salvatore del Perú.

La Costituzione bolivariana garantiva la libertà e la sicurezza civile, la proprietà e l'eguaglianza di fronte alla legge. Istituiva un quarto potere, quello elettorale, esercitato direttamente dai cittadini e costituito da un delegato ogni cento elettori su base provinciale. Era cittadino colui che aveva la nazionalità, sapeva leggere e scrivere, aveva un lavoro indipendente ed era sposato o aveva più di venticinque anni di età. I delegati duravano in carica quattro anni e si riunivano ogni anno in assemblea per svolgere diverse funzioni come: eleggere le Camere, i Sindaci, i membri delle Corti Superiori, i giudici di prima istanza e quelli di pace, i parroci e i vicari. Avevano il potere legislativo tre Camere di 24 membri ognuna, ma con diversa durata: quattro anni i tribuni, otto anni i senatori e a vita i censori. Per essere eletti era richiesta un'età minima rispettivamente di almeno venticinque, trentacinque e quaranta anni. La Camera dei tribuni legiferava in materia fiscale e politica; il Senato in quella civile ed ecclesiastica e nominava i più alti funzionari; i censori esercitavano il controllo politico e morale e ponevano sotto accusa gli alti funzionari. Il potere esecutivo era esercitato da un presidente a vita,

⁹ Simón Bolívar scrive a Santander: "In generale la Costituzione è molto ben amalgamata, e il discorso che farò per provarne l'utilità sarà molto forte. Non dubito che sarà migliore di quello di Angostura, non sto più nello stato di transigere con nessuno". Aggiunge che il progetto di Costituzione destinato alla nuova Repubblica di Bolivia, "sarà più liberale di quello della Colombia, però anche più durevole". Fraga Iribarne, 1971, p. 24.

irresponsabile e inviolabile, da un vicepresidente nominato, con l'approvazione del corpo legislativo, dal presidente per succedergli, e da tre ministri, che si occupavano dell'amministrazione pubblica ed erano soggetti al controllo dei censori e del potere elettorale. Il potere giudiziario era esercitato dalla Corte Suprema e dagli altri tribunali. Il titolo finale della Costituzione era dedicato alle garanzie: vi si assicuravano la libertà e la sicurezza civile, la proprietà e l'eguaglianza di fronte alla legge¹⁰.

Questa Costituzione tentava di conciliare il principio di autorità (rappresentato dalla perpetuità del presidente e dei censori) con il principio della democrazia (il suffragio come fonte di elezione). Era, come disse Bolívar, una transazione tra l'Europa e l'America, tra l'ordine e la stabilità della monarchia e l'eguaglianza del potere elettorale della democrazia¹¹.

Il Perù precipitava tuttavia inesorabilmente verso l'anarchia politica¹². Le forze colombiane e peruviane avevano conquistato tutto il territorio del vicereame e dell'Alto Perù, ma poiché la guerra era stata condotta sotto la guida degli ufficiali della Gran Colombia, questi, considerati stranieri, ora suscitavano un'aperta resistenza. Nel 1827 la Costituzione vitalizia di Bolívar, in vigore da soli cinquanta giorni, fu dichiarata nulla e sostituita con quella del 1823. Presidente della Repubblica divenne il generale José de La Mar il quale, dopo il disastroso terremoto che distrusse Lima, promulgò la Costituzione del 18 marzo 1828.

Nell'organizzazione dei poteri pubblici la nuova Carta costituzionale non si rifece né al modello della rivoluzione francese, come quella del 1823, né al regime creato da Napoleone Bonaparte, come quella del 1826, ma prese a modello la Costituzione degli Stati Uniti. Il testo, approvato in nome di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo, supremo autore e

¹⁰ Simón Bolívar fu il primo a codificare lo Stato sociale di diritto. Bolívar, infatti, pose l'accento sull'impegno sociale nel portare aiuto a coloro che venivano liberati dal dominio spagnolo. "Partendo dalla crescita economica si sarebbe sviluppata una maggiore maturità politica, attraverso due elementi: la cultura e il benessere derivante dal lavoro e dalla nuova distribuzione della proprietà. Siamo in presenza di un progetto di rivoluzione sociale, da cui deriva la palingenesi di un popolo, rigenerato nei suoi rapporti, non soltanto politici, ma sociali". Lombardi, 2001.

¹¹ Pareja Paz-Soldan, 1954, p. 157.

¹² Anche se il Perù subì la guerra per un periodo più breve degli altri paesi e fu probabilmente il meno colpito, un viaggiatore inglese disse nel 1826 che "gli orrori che hanno accompagnato la guerra d'indipendenza" hanno lasciato il Paese in un tale stato di devastazione che "l'apparenza è simile a quella di un Paese che sia appena uscito da uno di quei terribili terremoti che lasciano dovunque rovina e devastazione. Le terre sono desolate, gli edifici da ricostruire, la popolazione decimata, il governo instabile, un nuovo sistema giuridico ancora da stabilire, il capitale inesistente, e la tranquillità scomparsa; ciononostante non esiste ancora un piano di base per cominciare la ricostruzione". Diffide, 1969, p. 21.

legislatore della società prevedeva lo svolgimento di votazioni nelle parrocchie e nelle province; i collegi erano formati da tutti i cittadini residenti nella parrocchia, che nominavano un rappresentante ogni duecento elettori. Così si costituivano i collegi provinciali, che eleggevano direttamente i deputati e nominavano i componenti delle Giunte Dipartimentali, da cui erano nominati i Senatori e il Presidente della Repubblica. Queste Giunte erano le cellule del futuro parlamento federale. Il Parlamento divenne bicamerale. La Camera dei deputati, con un mandato di quattro anni, si rinnovava per la metà ogni due anni e il Senato, con un mandato di sei anni, si rinnovava per un terzo ogni due. Il Presidente della Repubblica, la cui rielezione immediata era permessa per una sola volta, restava in carica quattro anni e poteva essere messo in stato d'accusa dalla Camera con la ratifica del Senato; alla Corte Suprema spettava il giudizio. Erano soppresse le restrizioni delle precedenti Costituzioni che imponevano di possedere una proprietà o esercitare una professione o mestiere indipendente per godere della cittadinanza, conferita ora a tutti gli uomini liberi, anche se analfabeti, nati in Perù, di più di ventuno anni di età o sposati, che non fossero stati condannati a pene infamanti o avessero servito un'altra nazione o trafficato in schiavi o preso i voti religiosi. La Carta doveva restare in vigore cinque anni, in attesa di una Costituzione definitiva.

Nel frattempo Agustín Gamarra, il grande *caudillo* peruviano, che, assecondato dall'astuta moglie e da Andrés Santa Cruz, perseguiva l'unificazione del Perù e della Bolivia per ricomporre il grande impero Inca, invadeva la Bolivia, da dove Santa Cruz, instaurandovi la dittatura, lo avrebbe sostenuto contro la vecchia aristocrazia creola di tradizioni ispaniche. Un anno dopo Gamarra insieme a La Mar attaccò l'Ecuador, ma non riuscì ad ottenere quel territorio che il Perù reclamava. Diventò poi Presidente della Repubblica. Nel 1833 gli subentrò Luis José Orbegoso, che nel giugno 1834 promulgava la quarta Costituzione, espressione delle lotte civili contro il dispotismo e l'arbitrarietà incarnate da Gamarra e dall'oligarchia militare.

La caratteristica predominante di questa Carta è l'antimilitarismo. Il Congresso infatti doveva fissare il numero degli effettivi dell'esercito, così come ratificare le nomine agli alti gradi e la sospensione dell'esercizio della Presidenza, quando il titolare assumeva il comando delle forze armate. Le Giunte Dipartimentali erano soppresse; si vietava la federazione con un altro Stato, si istituiva l'*habeas corpus*¹³ e si sanciva che nessun peruviano potesse essere esiliato senza condanna giudiziaria.

¹³ García Belaunde, 2002, pp. 47-59; Borea Odria, 1996, pp. 157-243.

Dopo cospirazioni e intrighi, nel 1835 Santa Cruz entrava a Lima con la forza delle armi e imponeva la confederazione peruviano-boliviana, realizzando così l'ambizioso progetto della riunificazione dell'antico impero, di cui assumeva il titolo di protettore supremo a vita, con la clausola che l'incarico sarebbe stato ereditato dal figlio. Con il patto di Tacna (1837), approvato dal Congresso plenipotenziario degli Stati Nord e Sud peruviano e Boliviano, si stabiliva l'unione dei tre Stati in Confederazione, si sancivano i diritti di ognuno, le prerogative del protettore e l'organizzazione dei poteri esecutivo, legislativo e giudiziario. Durante il regime di Santa Cruz furono in carica contemporaneamente due presidenti, uno a Lima, l'altro nel sud, ma il malcontento era grande, sebbene gli *hacendados* gradissero la sicurezza che veniva dal suo autoritarismo. Nel 1839 un esercito cileno lo sconfisse a Yungay, la confederazione fu sciolta ed egli fuggì in Europa.

Diventò allora nuovamente Presidente della Repubblica il generale Gamarra, che nel 1839 promulgò una nuova Costituzione, la più genuinamente peruviana, fortemente autoritaria e centrista, volta soprattutto a una politica dell'ordine e della pace dopo anni di anarchia. Perciò fu rafforzato il potere esecutivo, prolungando il mandato presidenziale a sei anni e conferendogli molte facoltà. Furono soppressi gli organismi locali, al cui posto furono nominati prefetti ed intendenti di polizia, e ridotte le garanzie individuali. Non era più considerato libero chi entrava come schiavo nel paese; così tacitamente si permetteva il traffico di schiavi. Fu anche innalzata notevolmente l'età per la partecipazione agli incarichi elettivi; fu distinta per la prima volta la nazionalità dalla cittadinanza, restringendo le condizioni per ottenere quest'ultima; fu soppressa l'inamovibilità dei magistrati, che potevano essere trasferiti, sospesi e rimossi dall'Esecutivo¹⁴.

Agustín Gamarra riprese per proprio conto i disegni unionisti di Santa Cruz e con un esercito numeroso e ben armato penetrò in Bolivia, ma nel 1841 fu sconfitto dal vicepresidente boliviano Ballivián nei *llanos de Ingavi*, dove perse la vita. Fino al 1843 si succedettero rapidamente al potere i generali Torrico e Vidal, poi, per due anni, Vivanco, ma le lotte tra *caudillos* avevano prostrato il Perù. I soldati, che non ricevevano più la paga, si dettero al banditismo saccheggiando le campagne, mentre le miniere rimasero inoperative. Nel 1845 con l'elezione a Presidente della Repubblica del gran maresciallo Ramón Castilla¹⁵ iniziarono per il Perù

¹⁴ Ugarte Del Pino, 1978, pp. 335-339.

¹⁵ Meticcio, figlio di un'indiana e di un italo-spagnolo, era un ex ufficiale realista. Due volte Presidente della Repubblica fu un dittatore benefico, che pacificò il Paese,

stabilità, continuità politica e progresso civile. Si costruì la ferrovia tra Lima e il Callao, si misero in atto linee telegrafiche e altre opere civili, grazie anche alle entrate dell'imposta sul monopolio del guano¹⁶, ricco di azoto, di cui le isole disabitate al largo della costa erano state ricoperte nel corso dei secoli da miriadi di uccelli marini. Intanto, per un lavoro invero penoso come la raccolta del guano, da esportare come fertilizzante in Europa e negli Stati Uniti, era iniziata un'immigrazione asiatica che si sarebbe prolungata fino agli anni Settanta. Spinte dalla miseria e dalla fame cronica, 400.000 persone abbandonarono la costa della Cina. I portoghesi, che avevano installato una base di operazioni nell'isola di Macao, divennero i protagonisti di questo traffico¹⁷. Poco dopo furono scoperti ricchi giacimenti di nitrato di sodio, che furono affidati allo sfruttamento di concessionari prevalentemente britannici e cileni.

José Rufino Echenique, eletto Presidente nel 1851, ricompose un contenzioso con gli Stati Uniti per le isole Lobos e incoraggiò l'immigrazione europea, senza però ottenere risultati apprezzabili. Nel 1856 fu promulgata una nuova Costituzione di ispirazione liberalradicale, che però non entrò mai in vigore.

Essa era caratterizzata da fervore dottrinario, distacco dalla realtà peruviana, riforme esagerate, nell'ingenua illusione di liquidare tutti gli errori e di creare una repubblica modello. Il Presidente della Repubblica la giurò dichiarando che l'avrebbe cambiata nel rispetto delle norme, la Chiesa la considerò come eretica, i militari come antimilitarista, gli impiegati come un attentato alla loro professione.

frenò il *caudillismo*, liberò gli schiavi, costruì ferrovie, sfruttò le risorse minerarie, dette al Perù una costituzione che durò sessant'anni. Moore, 1938, p. 335.

¹⁶ Bonilla, 1974.

¹⁷ Nel novembre del 1840, un gruppo di *hacendados* e di sfruttatori di guano peruviani ottenne che il parlamento approvasse una legge con cui si concedevano forti premi agli impresari che trasportassero in grande scala cinesi in Perù, con un contratto secondo cui i *coolies* erano vincolati per una durata di otto anni in cambio del viaggio. Il sistema fu calcato su quello degli *indentured servants* della Virginia. Nel 1856, i premi furono soppressi, ma già più di 90.000 cinesi si erano stabiliti in Perù. Il traffico finì per regolarizzarsi alla maniera del commercio degli schiavi e le compagnie pagarono due dollari per ogni "volontario", imbarcato e rivendendolo agli sfruttatori di guano per una somma prossima ai 500 dollari compreso il costo di viaggio di più di cento giorni di navigazione. Le *haciendas* della costa e le cave di guano erano la loro destinazione. Ma questi gruppi non si integrarono con le popolazioni peruviana, bianca, indigena, meticcica. Avevano abitudini diverse e una religione non cristiana; si sollevarono talvolta contro i maltrattamenti e per questo furono considerati elementi poco desiderabili. La tratta di "gialli", cessò verso il 1874, tra l'ostilità popolare provocata dalla loro presenza e anche in ragione della scarsa produttività dopo la decadenza dello sfruttamento del guano. Oddone, 1976, pp. 415-416.

La settima Costituzione fu promulgata nel 1860 da Ramón Castilla, tornato al potere, che governò fino al 1862. Essendo una soluzione di compromesso, consentì la coesistenza di un gruppo di potere legato al commercio del guano con gli zuccherieri delle regioni costiere e con i latifondisti delle regioni andine. Facilitò il buon funzionamento dello Stato, consentì un'atmosfera di relativa libertà definendo le norme democratiche essenziali, anche se ignorò il problema indigeno e l'indipendenza del potere giudiziario, non si interessò al decentramento, non garantì l'effettività del suffragio.¹⁸

A seguito di uno scontro tra peruviani e spagnoli in cui alcuni di questi furono uccisi, nel 1863 la Spagna inviò una piccola squadra navale che occupò le isole Chincha¹⁹. Il Presidente Pezet, che aveva firmato un accordo del tutto sfavorevole con la Spagna, venne allora deposto e sostituito dal generale Prado il quale, rigettato il trattato, nel gennaio 1866, congiuntamente al Cile, dichiarò guerra alla Spagna. Questa, dopo aver inutilmente bombardato i porti di Valparaíso e del Callao, toglieva il blocco e si ritirava. Nel 1867 fu promulgata una nuova Costituzione liberale, molto più avanzata e radicale della Carta del 1856, ma durò solamente quattro mesi poiché una rivoluzione militare conservatrice restaurò la Costituzione del 1860.

Eletto Presidente della Repubblica José Balta, si intensificò lo sfruttamento dei giacimenti costieri del guano e quello dei nitrati, si costruirono ferrovie, si realizzarono grandi opere pubbliche, ma il debito estero crebbe vertiginosamente, parallelamente alla corruzione. Dopo l'assassinio del Presidente, venne eletto per la prima volta un non militare, Manuel Pardo, fondatore del *Partido Civilista*, che attuò una politica liberista e illuminata, iniziando un risanamento dell'amministrazione, ma nel 1879 scoppiava con il Cile la disastrosa "guerra del Pacifico". Per quest'azione, accuratamente preparata al fine di appropriarsi degli ingenti depositi di salnitro, il Cile, attraverso il potenziamento del porto di Antofagasta e la costruzione di una ferrovia messa in opera da personale cileno insediatosi nella zona, aveva esteso gradualmente la sua influenza sul deserto di Atacama, ricco di giacimenti di salnitro sfruttati da una società anglo-cilena. Quando il Presidente della Bolivia, contrariamente all'impegno preso, impose una nuova tassa alla società concessionaria anglo-cilena, minacciando di confiscarne i beni poiché quella si rifiutava di

¹⁸ Ugarte del Pino, 1978, pp. 411-419.

¹⁹ Situate davanti alla costa del Perù. Gli spagnoli si dedicarono a raccogliere il guano e a commercializzarlo mentre combattevano una guerra navale con il Perù che si era unito al Cile, suo rivale, e più tardi all'Ecuador e alla Bolivia per formare un fronte comune contro l'antico nemico. Freeman Smith, 1991, p. 74.

pagare, il Cile dichiarò guerra sia alla Bolivia che al Perù, vincolati da un trattato difensivo del 1873²⁰. Occupata dal Cile l'intera fascia costiera boliviana, l'azione proseguì contro il Perù, al quale vennero tolte le province di Tarapacá, Tacna e Arica, ricche di depositi di salnitro. Con il trattato di Ancón il Perù dovette cedere per sempre Tarapacá; la restituzione di Tacna e Arica²¹ fu rimessa a un plebiscito, da tenere dopo dieci anni. In seguito al ritiro delle truppe cilene scoppiò una guerra civile, cui si sommarono rivolte dei diversi gruppi etnici, negri, cinesi e indigeni, per la durata di sette anni. Le condizioni economiche del paese erano disastrose: i depositi di guano quasi esauriti, le province dei nitrati ormai perdute, il debito estero stratosferico, le entrate scese ad un terzo rispetto a prima della guerra.

Eletto Presidente nel 1886, il generale Andrés Avelino Cáceres fece sforzi coraggiosi volti alla ripresa, finché nel 1889 con il "contratto Grace" alcune società britanniche si assunsero l'intero debito; in cambio il governo assegnò loro tutte le ferrovie, la società di navigazione sul lago Titicaca, il diritto di proprietà su tre milioni di tonnellate di guano per un periodo di sessantasei anni, lo sfruttamento di vaste estensioni amazzoniche, il libero uso di sette porti, nonché un sussidio annuo di 80.000 dollari per trentatré anni.

Nel 1895, tornato al potere Cáceres con un *cuartelazo*, il *Partido Civil* e il *Partido Demócrata* si coalizzarono per rovesciarlo. Dopo due giorni di sanguinosi combattimenti e la mediazione del Nunzio Apostolico e decano del Corpo Diplomatico, Mons. Macchi, Cáceres depose le armi. Con l'appoggio del *Partido Civil* venne eletto alla Presidenza della Repubblica Nicolas Pierola, *leader* del *Partido Demócrata* espressione di gruppi agrari. Seguirono ventiquattro anni (1895-1919) di relativa pace con presidenti civili. Il Perù si ribellava ormai al *caudillismo*. L'ordine ritornò nel paese,

²⁰ Preoccupata per l'aggressività del Cile, che era la potenza militare più forte del Pacifico meridionale, la Bolivia riuscì ad ottenere l'appoggio del Perù, che temeva una possibile espansione del Cile verso nord ed era anch'esso interessato allo sfruttamento del salnitro nell'area settentrionale. L'accordo tra Bolivia e Perù si tradusse in un trattato segreto (1873), a seguito del quale il Cile dichiarò guerra alla Bolivia e al Perù. La guerra del Pacifico durò quattro anni e finì in modo disastroso per il Perù e la Bolivia, poiché le truppe cilene non solo occuparono tutte e tre le province del salnitro, ma arrivarono a occupare persino la capitale del Perù, Lima. La guerra del Pacifico, oltre alle sue conseguenze economiche, vide l'attiva partecipazione diplomatica non solo della Gran Bretagna, ma anche della Germania e degli Stati Uniti. Carmagnani, 1966, p. 496.

²¹ Il 3 giugno 1929, a Lima, il Cile e il Perù sottoscrissero un trattato con il quale Arica diventava definitivamente cilena e Tacna tornava al Perù. Mesa, Gisbert, Mesa Gisbert, 1998, p. 531.

la produzione e il commercio aumentarono, l'istruzione pubblica si diffuse. Dal 1898 arrivarono cinque missioni dell'esercito francese; nel 1904 venne fondata la Scuola Superiore di Guerra, decisiva per la buona preparazione professionale dei militari²²; nel 1909 si costituì a Lima intorno a González Prada l'*Asociación Pro-Indígena*, formata da un gruppo di intellettuali interessato alla rivalutazione delle culture indigene. Nel 1911 fu organizzato il primo sciopero generale, ma il colonialismo, il tradizionalismo e il clericalismo dominavano ancora nel paese. Tra il 1860 e il 1920, infatti, la società era fundamentalmente divisa in due sole classi. Quella superiore si era costituita durante la prima metà del secolo, composta dai discendenti della classe nobiliare e dei creoli che avevano conquistato l'indipendenza e costruito la Patria. Essi nella seconda metà del secolo si erano fusi, mediante matrimoni o attraverso i vincoli determinati dagli affari, con gli arricchiti dal guano, con i padroni delle grandi aziende agricole²³ della costa o con i proprietari immobiliari delle città. La massa popolare era costituita dagli artigiani indipendenti o salariati, dai piccoli commercianti, dalla vasta servitù in buona parte negra e mulatta, dai contadini rurali, dagli *yanaconas*²⁴ andini e, nella Sierra, dalle masse

²² La creazione di un esercito permanente dotato di un corpo di ufficiali e di un inquadramento professionalizzato fa parte del processo di modernizzazione esogena, inseparabile dalla crescita verso l'esterno dell'economia nazionale. In Perù fu scelto il modello militare della Francia. I francesi, ispirandosi alla propria esperienza coloniale, riorganizzarono e istruirono l'esercito peruviano dal 1896 al 1940, con un'unica interruzione dal 1914 al 1918. Rouquié, 1998, pp. 162-163. L'oligarchia, controllando la totalità del potere politico, cercò in un primo momento di applicare una politica puramente repressiva e a tale scopo sviluppò e modernizzò le forze armate che diventarono il suo braccio armato. Così la carriera militare aprì ai rampolli dell'oligarchia la possibilità di assicurare alla propria classe il dominio completo delle forze armate, ma aprì anche ai ceti medi la possibilità di inserirsi socialmente. Di fatto, però, sarebbero stati soltanto i militari provenienti dall'oligarchia ad accedere ai posti di responsabilità, mentre i ceti medi sarebbero rimasti in posizioni subalterne. Indubbiamente sarà questo un ulteriore punto di conflitto tra oligarchia e ceto medio, che si svilupperà specialmente dopo il 1914. Le forze armate, da elemento creato per difendere le frontiere nazionali e per dirimere con la forza i conflitti tra i Paesi, diventano un elemento orientato sostanzialmente ad assicurare l'ordine interno del Perù. Carmagnani, 1981, p. 153.

²³ Sui grandi agricoltori, in buona parte assenteisti, dalla mentalità paternalista, aristocratica e clericale, v. Pareja Paz-Soldan, 1973, p. 134.

²⁴ Lo *yanacónaje*, particolarmente diffuso in Perù nell'area cotoniera della costa a partire dal XX secolo, era un contratto che prevedeva il pagamento di un canone annuo per un piccolo lotto di circa 20 ettari in cambio della metà del prodotto. Esso però comportava obblighi che di fatto collocavano l'affittuario in condizioni di pesante dipendenza, poiché doveva svolgere alcuni lavori gratuiti in altri reparti dell'*hacienda*, era vincolato dagli anticipi e dalla disponibilità di acqua ed era costretto a vendere al

indigene abbandonate, ignoranti e sottomesse. Nel tessuto sociale si situava anche una ridotta classe media di professionisti di provincia, medi commercianti, ufficiali delle forze armate, discendenti di immigrati, piccoli industriali manifatturieri che non prendevano parte alla vita politica, tutti subordinati alla classe superiore, senza ambizioni né conati di ribellione. La finanza e le banche principali erano in mano a stranieri. Le colonie di inglesi, di francesi e di italiani erano ricche, prospere e imprenditoriali. L'agitazione sindacale organizzata comparve nel 1919 quando, con lo sciopero generale che paralizzò le maggiori città, si ottenne l'orario di lavoro di otto ore. L'Università San Marcos di Lima fu l'epicentro del movimento della riforma universitaria, in cui spiccavano due personaggi di rilievo della futura sinistra peruviana: José Carlos Mariátegui²⁵, fondatore nel 1928 del PSP (*Partido Socialista Peruano*), e Victor Raúl Haya de la Torre²⁶, fondatore nel 1931 dell'APRA (*Alianza Popular Revolucionaria*

proprietario la sua parte di raccolto a prezzi inferiori a quelli di mercato. Plana, Trento, 1992, p. 58.

²⁵ A José Carlos Mariátegui, il pensatore marxista latinoamericano più fertile del 1900, spetta il merito di aver messo in evidenza come i vari aspetti legislativi, etnico-culturali e giuridico-politici della questione indigena fossero collegati alla struttura economica e al problema della terra, di cui il *gamonal* (nome generale per indicare l'insieme dei signori della terra che avevano un ruolo nel mondo rurale andino) rappresentava l'espressione sociale della dominazione. Mariátegui, 1928. Egli fu partecipe del clima di rinnovamento intellettuale della "riforma universitaria" contro la stratificazione conservatrice e del dibattito su diverse riviste di carattere politico e letterario. Condivideva con Haya de la Torre l'idea che lo sviluppo del capitalismo in Perù fosse legato all'imperialismo. Imbevuto di liberalismo italiano di sinistra e delle analisi del gruppo torinese di Ordine Nuovo, grazie alla sua permanenza in Europa fra il 1919 e il 1923, diede del marxismo un'interpretazione antipositiva e antieconomicista, liberandolo da rigidità dottrinarie e dogmatiche. Il suo merito maggiore fu di inserirlo nella tradizione nazionale, innestandolo in un indigenismo che cogliesse non solo l'aspetto etnico, ma anche quello di classe che dal primo era indissociabile. La questione indigena diventava la questione della terra e il collettivismo incaico avrebbe rappresentato la base della futura società socialista, senza cadere in un'anacronistica riproposizione del passato. Poco dopo la sua morte nel 1930, all'età di 36 anni, il partito da lui creato, PSP, cambiò nome e divenne il PCP (*Partido Comunista Peruano*). Plana, Trento, 1992, pp. 153 e 224-225.

²⁶ Victor Raúl Haya de la Torre, il più importante marxista latinoamericano, venne ben presto ai ferri corti con la Terza Internazionale e da allora, insieme ai suoi seguaci, è stato vittima di una dura campagna di diffamazione condotta da gruppi filosovietici. L'obiettivo principale di Haya era la realizzazione di regimi democratici nei paesi dell'America Latina come fase di transizione verso la democrazia sociale. Quindi concepì l'APRA come un movimento né nazionale né internazionale, ma, nel carattere e nelle prospettive, specificamente latinoamericano o indoamericano. Perciò uno dei suoi obiettivi principali fu l'unità politica ed economica del continente. In generale l'*aprisimo* è stato in America Latina l'alternativa socialista al marxismo-

Americana). Il 4 luglio del 1919, con un *golpe* rivoluzionario, diventò Presidente il massone²⁷ Augusto Leguía, che promise una “Patria Nuova” e il 18 gennaio 1920 promulgò la nona Costituzione della Repubblica, permeata dello spirito del nuovo secolo.

Questo documento si ispirava alla Costituzione socialista tedesca di Weimar²⁸ e alla rivoluzione messicana di Queretaro del 1917²⁹. Con la Carta del 1920 iniziava la trasformazione sociale del paese. Le riforme introdotte possono essere raccolte in tre gruppi: riforme politiche, riforme sociali e decentramento. Nel primo gruppo, le riforme di risanamento e moralizzazione politica mirarono a rimediare ai disordini, alla corruzione e ai guasti accumulati durante i sessanta anni di vigenza della Costituzione del 1860. Sono: la soppressione del rinnovo di un terzo del Congresso, origine delle difficoltà di molti governi e della caduta di altri; l’eliminazione dei senatori e dei deputati supplenti; l’incompatibilità tra il mandato legislativo e qualsiasi altro incarico pubblico; la ratifica da parte della Corte Suprema della nomina dei giudici di prima e seconda istanza; la proibizione di percepire più di uno stipendio pagato dallo Stato. Nel secondo gruppo appaiono le garanzie sociali, principalmente quelle che fanno riferimento: alla legislazione sociale³⁰; alle condizioni di lavoro; al salario minimo; alla funzione sociale della proprietà; alle miniere; all’industria e al commercio; alla conciliazione e all’arbitrato obbligatorio nei conflitti tra il capitale e il lavoro; ai servizi assistenziali; all’incentivazione della maternità, alla protezione dell’infanzia e alla difesa degli indigeni³¹. Nel terzo gruppo si costituzionalizza il decentramento, attraverso i Congressi Regionali. Altre riforme sancite dalla Costituzione sono quelle relative ai fini dello Stato: l’inviolabilità di ogni obbligo da esso contratto; la creazione di una moneta di corso legale; la soppressione della pena di morte; il riconoscimento dell’esistenza legale delle comunità indigene; l’imposta progressiva sui redditi; la ratifica da parte del Senato degli ambasciatori e ministri plenipotenziari. Per la prima volta era prevista l’elezione diretta del Presidente della Repubblica e dei membri del Parlamento e il diritto di voto era esteso a tutti i cittadini maschi non analfabeti di età superiore a ventuno anni.

leninismo. L’*aprismo* in Indoamerica (America Latina) si è battuto affinché gli investimenti stranieri fossero soggetti a una regolamentazione, con il fine ultimo di nazionalizzare tutti i settori chiave dell’economia. Rangel, 1976, pp. 148-159.

²⁷ Carnicelli, 1970.

²⁸ Schmitt, 1984; Schulze, 1993.

²⁹ Tena Ramírez, 1964.

³⁰ Pergolesi, 1953.

³¹ In questa Costituzione viene sancito il principio dell’esistenza legale delle comunità indigene, poi regolamentate dal codice civile del 1936.

Il governo di Leguia si rivelò forte, autoritario e personale. Con questo dittatore pragmatico il baricentro della politica passò dall'oligarchia, che mantenne intatto il potere economico, alla classe media, che durante la prima guerra mondiale si attestò come forza propria ed entità politica determinata dalla diffusione di nuove ideologie e dai cambiamenti tecnologici nel processo economico. Crebbe l'urbanizzazione con la migrazione dalle zone dell'interno, soprattutto verso la capitale, che offriva possibilità e opportunità di lavoro e di istruzione. Le imprese minerarie e le *haciendas* si trasformarono in complessi più moderni; tra gli investitori stranieri, gli USA sostituirono la Gran Bretagna, mentre più di un terzo delle esportazioni e la metà delle importazioni provenivano dagli USA. Leguia riuscì a mantenersi al potere per undici anni (*Oncenio*), ma la crisi del '29, che colpì anche il Perù, e il malcontento popolare suscitarono una rivolta capeggiata dal colonnello Luis Sánchez Cerro, che nel 1930 lo depose. Questi concesse il voto a tutta la popolazione maschile alfabetizzata al di sopra dei 21 anni e convocò le elezioni presidenziali per il 1931.

Sánchez Cerro vinse le elezioni presidenziali contro Haya de la Torre, che, nonostante gli evidenti brogli elettorali, riuscì a ottenere per l'APRA ventitre seggi all'Assemblea incaricata di preparare la nuova Costituzione. La controversia sulle elezioni ebbe un'eco in sede parlamentare e portò alla dichiarazione dello stato di emergenza e alla repressione contro gli apristi. Il Presidente Sánchez Cerro arrestò Haya, con molti suoi seguaci, dichiarò fuori legge l'APRA e il 18 gennaio 1933 promulgò la nuova Costituzione³².

Si ebbe allora un regime misto presidenzial-parlamentare con l'introduzione del Presidente del Consiglio dei Ministri. Il Presidente della Repubblica, eletto direttamente dal popolo senza possibilità di rielezione, nominava e rimuoveva, con il solo consenso del Presidente del Consiglio, i Ministri, che potevano essere contemporaneamente parlamentari. Questi, se censurati dal Congresso, dovevano dimettersi. La Vicepresidenza della Repubblica era soppressa; in caso di sospensione o di vacanza del Presidente, il Consiglio dei Ministri e il Congresso dovevano eleggere chi avrebbe portato a termine il mandato presidenziale. Tuttavia con la revisione costituzionale venivano eletti due Vicepresidenti della Repubblica, chiamati primo e secondo, con le stesse modalità e per lo stesso tempo del Presidente. Il Congresso era bicamerale e veniva rinnovato totalmente nello stesso momento. I giudici di prima e seconda istanza erano nominati dal Governo con la ratifica della Corte Suprema ed avevano, in materia di loro competenza, il diritto di iniziativa legislativa

³² Alayza, Pareja Paz-Soldán, 1935.

per mezzo della Corte, ma non potevano ricoprire incarichi politici³³. Il voto era obbligatorio e segreto a partire dai ventuno anni di età, ma non era consentito ai membri delle forze armate, mentre era consentito alle donne, ma solo per le elezioni municipali. Sulla nazionalità e cittadinanza la Carta stabiliva tra l'altro la presunzione giuridica che i minori di età, residenti nel territorio peruviano e figli di genitori sconosciuti fossero nati in Perù. Agli spagnoli che prendevano la nazionalità peruviana si concedeva la doppia nazionalità come omaggio alla madrepatria. La Costituzione consacrava un intero titolo alle comunità indigene, ampliando, così, le disposizioni contenute nelle Costituzioni anteriori. Ne riconosceva l'esistenza legale e la personalità giuridica, garantiva l'integrità delle loro terre per le quali si sarebbe costituito un catasto e ne stabiliva la imprescrittibilità e inalienabilità; esprimeva il proposito di dotare di terre le comunità che non ne avevano a sufficienza; obbligava a emanare una legislazione tutelare indigena. Istituiva il Consiglio di Economia Nazionale formato dai rappresentanti dei consumatori, degli imprenditori, dei lavoratori e delle professioni liberali. In materia di religione stabiliva la protezione dello Stato riguardo a quella cattolica, non potendo ignorare che la stragrande maggioranza in Perù la professava. Questo fatto riguardava l'ordine sociale ed educativo, riconoscendo il cattolicesimo legato alla nazionalità come un elemento di unità, convivenza sociale e solidarietà nazionale. Lo Stato, che conservava l'esercizio del Patronato³⁴ Nazionale, esigeva il requisito della nazionalità per nascita per la nomina di Arcivescovi e Vescovi. Le relazioni tra Stato e Chiesa Cattolica sarebbero state regolate da un Concordato anche se si era stabilito che Arcivescovi e Vescovi sarebbero stati eletti dal Congresso Nazionale da terne di nomi proposte dal Governo. Con la riforma costituzionale del 1940 il Governo presentava i candidati e la Santa Sede li nominava, senza ingerenza del Congresso. Nel campo delle

³³ Per i giudici il divieto di svolgere incarichi politici è una disposizione di alta moralità. Infatti le qualità morali e intellettuali che si richiedono al giudice sono differenti da quelle necessarie per fare il politico e a volte sono addirittura in contrasto. Niente è più contrario alla funzione ministeriale o di parlamentare dell'uomo abituato ai compiti giudiziari. Per questo la Costituzione del 1933, completando e integrando i principi contenuti nella Carta del 1920, ha dichiarato incompatibile con la funzione giudiziale, l'esercizio di qualsiasi incarico che dipenda dalla nomina del potere esecutivo o da elezione del Congresso. Pareja Paz-Soldan, 1954, p. 159.

³⁴ Il *Patronato Real*, secondo il diritto ecclesiastico, è quella somma di privilegi che, per concessione della Chiesa, competono ai fondatori cattolici di chiese, cappelle e benefici o a coloro ad essi collegati. Per tre secoli, consentirà ai sovrani spagnoli di eliminare ogni possibilità di controllo da parte della Santa Sede attraverso Nunzi Apostolici o inviati speciali. Per un approfondimento vedi: Magri, 2000/01, pp. 209-254; Mc Per Alister, 2000, pp. 52-53; Donati, Roma, 2000, p. 347; Borges, 1992, pp. 33-99; Barnadas, 1990, pp. 185-207.

garanzie sociali, si accentuava l'intervento dello Stato in materia economica; si stabiliva il riconoscimento del contratto collettivo di lavoro; il diritto del Governo di nazionalizzare i trasporti; si concedeva protezione speciale al matrimonio³⁵, alla famiglia, alla maternità, alla difesa dell'infanzia, al suo diritto ad una famiglia, all'educazione e alla più ampia assistenza³⁶.

Il 9 aprile 1933 il colonnello Sanchez Cerro venne assassinato. Gli succedette il generale Oscar Benavides, che governò con dittatoriale moderazione fino al 1939, facendo uscire di prigione Haya de la Torre, ma esiliandolo poiché aveva ancora una forte presa sulla vita peruviana. Nel 1939 risultò eletto, con il tacito appoggio dell'APRA e del PCP, Manuel Prado, che mantenne il Perù neutrale durante la seconda guerra mondiale fino al 1945, quando dichiarò guerra alla Germania e al Giappone. Molti tedeschi furono espulsi, la polizia tenne sotto controllo la colonia giapponese, fu riorganizzato il potente Banco Italiano che Prado ribattezzò *Banco de Credito de Perú*, così gli aiuti e i prestiti degli Stati Uniti consentirono una ripresa economica e un alleggerimento del controllo politico dell'oligarchia.

Le elezioni del 1945 diedero la maggioranza al candidato del *Frente Democrático Nacional* José Luis Bustamante appoggiato dall'APRA, ma nel 1948 le condizioni politiche internazionali erano mutate e l'oligarchia insieme al suo tradizionale alleato, le forze armate, nelle cui file con la riforma degli inizi del '900 erano entrati molti appartenenti alla classe dominante, organizzò un *golpe* che portò al potere il generale Manuel Odria. Questi fece imprigionare centinaia di *apristas*, il cui partito era stato ancora una volta messo al bando da Bustamante. Haya de la Torre trovò rifugio presso l'ambasciata colombiana a Lima fino al 1954, quando gli si permise di lasciare il Paese. Nel 1950 Odria fu eletto formalmente Presidente e, nonostante la negazione dei procedimenti democratici, si dimostrò meritevole nella conduzione degli affari della Nazione.

Nel 1956 in libere elezioni divenne Presidente Manuel Prado, con l'appoggio determinante degli *apristas*, la cui svolta verso il centro provocò la scissione di un settore che costituì il MIR (*Movimiento Izquierda Revolucionaria*). Quest'ultimo e l'ELN (*Esercito de Liberación Nacional*) divennero fautori dell'ideologia castrista. I buoni rapporti con gli USA furono turbati durante la visita all'Università San Marcos di Lima del vicepresidente Richard Nixon, pesantemente contestato da migliaia di studenti. Il sentimento antiamericano era dovuto, tra l'altro, al fatto che le società minerarie americane non pagavano imposte di esportazione sulle

³⁵ Il Matrimonio Civile e il Divorzio furono istituiti con il codice civile del 1936.

³⁶ Ugarte del Pino, 1978, pp. 523 e ss.; Pareja Paz-Soldán, 1954, pp. 173-184.

ricchezze estratte. Il Presidente Prado nominò primo ministro e ministro delle finanze Pedro Beltrán, già ambasciatore a Washington, esponente di una delle “quaranta famiglie” dell’oligarchia peruviana, che ricucì i rapporti con gli Stati Uniti e arginò l’inflazione con un regime di austerità. Dopo la seconda guerra mondiale e con l’inizio della “guerra fredda” l’esercito peruviano, come quelli degli altri Paesi latinoamericani, si vincolò ai militari nordamericani per contenere l’avanzata del comunismo internazionale. Mentre agli Stati Uniti competeva contenere la minaccia sovietica a livello internazionale, l’esercito peruviano doveva contrastare la possibile creazione sul territorio nazionale di centri di sovversione, fomentati dall’URSS con il pretesto dell’ingiustizia sociale. L’esigenza di modernizzazione dell’istituzione militare imponeva una nuova strategia, con l’abbandono della vecchia impostazione sul modello dell’esercito francese di fine Ottocento. In questo contesto fu creato il *Centro de Altos Estudios Militares* (CAEM) che riunì ufficiali di alta gerarchia e dirigenti pubblici e privati di orientamento riformista. Gli studi prodotti dimostravano che il Perù si trovava in un allarmante stato di sottosviluppo, che la sua popolazione mancava d’identità nazionale a causa della povertà e dell’emarginazione e che il potere non era in mano agli apparati istituzionali, ma ai grandi proprietari terrieri, agli esportatori, ai banchieri e alle società nordamericane. Si formò così in seno alle forze armate una forte coscienza nazionalista e antioligarchica. Le elezioni del giugno ’62, vinte da Haya de la Torre, scatenarono una reazione militare³⁷. Una Giunta guidata dal generale Pérez Godoy si insediò con la forza, istaurando il primo governo militare istituzionale di tipo “nasseriano” del Perù e dell’America Latina. Essa, pressata dagli USA, nel 1963 mantenne la promessa di libere elezioni che portarono alla Presidenza il *leader* del partito AP (*Acción Popular*) Fernando Belaunde Terry appoggiato dal PDC (*Partido Demócrata Cristiano*) e dalla sinistra, fautrice di iniziative di carattere prevalentemente sociale. Nel 1964 il governo varò una riforma agraria limitata, ma integrata poi dalla volontaria lottizzazione di terre, effettuata dai proprietari di *haciendas* tradizionali sotto la spinta delle

³⁷ Alla fine degli anni '50 anche le forze armate iniziano un processo di trasformazione, caratterizzato soprattutto da una ridefinizione della professionalità dei militari di carriera e da un'impostazione di tipo tecnocratico. Questa trasformazione determinerà una progressiva politicizzazione dei militari e la loro partecipazione al sistema politico come forza autonoma, dissociata dall'oligarchia e ostile all'aprismo. Il nuovo ruolo dei militari si espliciterà nel 1962, con la destituzione di Raúl Haya de la Torre, *leader* storico di APRA, che era stato appoggiato dalla classe dominante. In quella circostanza i militari imposero al paese una giunta di governo provvisoria, guidata dal generale Ricardo Pérez Godoy. Carmagnani, Casetta, 1989, p. 108.

agitazioni contadine³⁸. Anche la quasi totalità delle vastissime proprietà ecclesiastiche, soprattutto nelle regioni andine di Cuzco e Cajamarca, fu ripartita fra i *campesinos*³⁹. Nel 1967 il Presidente fu costretto dal Congresso (dove non aveva la maggioranza) ad espropriare l'*International Petroleum Company*, mettendo in crisi i rapporti con Washington. Intanto la comparsa del terrorismo e della guerriglia rurale, e la dottrina della sicurezza nazionale che veniva strettamente vincolata alla situazione economica e sociale, inducevano le forze armate, il 3 ottobre 1968, a sostituire con un colpo di Stato il Presidente Belaunde con una Giunta di alti ufficiali delle tre armi, presieduta dal generale Juan Velasco Alvarado. Per la prima volta le forze armate non sono più le tradizionali alleate dell'oligarchia che intervengono per cambiare governo, ma diventano protagonisti⁴⁰. L'esproprio e l'occupazione militare delle compagnie

³⁸ All'inizio degli anni Sessanta si diffuse un movimento contadino che effettuò numerose occupazioni di terre nella Valle de la Convención nell'area della Sierra. Il suo *leader*, Hugo Blanco, portò avanti la linea della difesa armata dei territori e la creazione di organi di governo contadino a livello locale e regionale su base sindacale, che avrebbero dovuto condurre ad una rivoluzione agraria e alla conquista del potere nazionale. L'agitazione, però, rimase localizzata e il presidente Belaunde Terry riuscì ad averne ragione militarmente, ma soprattutto con una parziale distribuzione di terre che escludeva chi le occupasse illegalmente. L'esercito, anche se represses il movimento dei contadini, era sempre più convinto che si sarebbe verificata una ribellione generalizzata e violenta, a meno che si tentasse di risolvere i problemi sociali del Paese. Plana, Trento, 1992, p. 236.

³⁹ Le proprietà agricole della Chiesa, un tempo estesissime, nel 1972 erano ridotte a poco più di mille ettari nell'intero Paese. Chiaramonti, 1992, pp. 110-111. Dalla fine degli anni '50 anche all'interno della Chiesa Cattolica si era formata una corrente di opinione riformista che proclamava la necessità di cambiamenti strutturali diretti a migliorare le condizioni di vita delle masse. Questa tendenza riceverà più avanti l'appoggio del Concilio Ecumenico Vaticano II e delle conferenze episcopali tanto del Perù come del resto dell'America Latina.

⁴⁰ Si ritiene che nel 1968 sia salita al potere una nuova antiélite di orientamento antimperialista e nazionalista, disposta a promuovere e a cercare soluzioni adeguate e radicali ai vecchi problemi socioeconomici della nazione, nonché a formare al rispetto, anche da parte dei militari, delle libertà individuali e ad evitare la repressione dei dissidenti. Ribeiro, 1975, p. 218.

Il gruppo di ufficiali, che nel 1968 depose Belaunde Terry, risultava sensibile alle tematiche dello sviluppo e della modernizzazione. Alcune spaccature iniziali furono risolte a vantaggio dei militari più radicali, imbevuti di ideologia comunitaria cristiana, che rappresentavano la base di sostegno del presidente della Giunta, il generale Juan Velasco Alvarado. Il nuovo governo, impegnato sin dall'inizio nel progetto di trasformare l'arcaica società peruviana e di contenere la dipendenza dall'estero, perseguì tali obiettivi cercando di realizzare un sistema di economia mista con la gestione statale dell'industria pesante, il confinamento in campo manifatturiero dell'iniziativa privata, opportunamente stimolata, e la limitazione del capitale straniero

petrolifere americane, il ristabilimento delle relazioni diplomatiche con i paesi comunisti - URSS, Cina e Stati dell'Europa Orientale - l'attiva partecipazione al movimento dei "paesi non allineati", la promozione e costituzione del Patto Andino, la riforma agraria, una delle più radicali dell'America Latina, l'eliminazione del latifondo, l'esproprio delle piantagioni costiere (quasi tutte appartenenti a società straniere), la nazionalizzazione del sistema bancario, delle telecomunicazioni e delle ferrovie ricevettero il plauso di Fidel Castro e Salvador Allende. La Giunta, però, non si proponeva un sistema socialista in senso stretto, ma l'ammodernamento del sistema capitalistico. Essa firmò un accordo con gli Stati Uniti, che concessero un prestito al Perù affinché potesse indennizzare le società nordamericane nazionalizzate, ottenendo in cambio una partecipazione nello sfruttamento del petrolio e del rame. La Giunta Alvarado preparò l'avanzamento del capitalismo nazionale e dello Stato peruviano, che, dopo essere stato uno dei meno interventisti dell'America

alla partecipazione, in forma controllata, in alcuni settori. Di enorme portata risultò la riforma agraria che pose fine al dominio dei latifondisti, colpendo sia le tradizionali *haciendas* dell'altopiano sia le moderne piantagioni di zucchero della costa. Plana, Trento, 1992, p. 299.

"La società peruviana era più arretrata che in qualsiasi altro grande paese latino-americano. Un'oligarchia creola, razzista, altera e intransigente, che aveva prosperato ancor prima dell'indipendenza, aveva da allora in poi tenuto le leve del potere nel paese. Questa classe non aveva guardato con favore all'emancipazione dalla Spagna; l'indipendenza, dovette infatti essere imposta al Perù dagli argentini e dai venezuelani, i quali non volevano veder sopravvivere nel continente alcuna traccia della dominazione spagnola. Le forze armate sono state sempre il riflesso e lo strumento di questa oligarchia. Frequenti colpi di Stato avevano cercato di mantenere intatto lo *status quo* economico e sociale ogni volta che era minacciata la tradizionale struttura gerarchica del Paese. In tutta la storia peruviana l'unica vera minaccia allo *status quo* fu rappresentata dal sorgere nel 1924 dell'APRA con il suo programma di riforme antioligarchiche e antimperialiste. L'APRA avrebbe senz'altro vinto le successive elezioni indette per 1969. I militari non volevano che ciò accadesse, ma capivano di non potere un'altra volta annullare i risultati elettorali con un intervento a posteriori, come nel 1931 e nel 1962. Con questo nuovo intervento le forze armate assunsero la piena responsabilità della gestione del potere politico, con la ferma intenzione di attuare alcune di quelle stesse riforme che essi avevano impedito all'APRA di realizzare e che i governi civili non apristi si erano mostrati, uno dopo l'altro, incapaci di mettere in atto. Questo intervento militare fu dunque apertamente politico. I generali decisero un'alleanza tattica con il Partito Comunista, che condivideva con i militari l'odio per l'APRA. I comunisti erano un gruppo numericamente assai modesto, ma avevano una considerevole influenza proprio su quei settori intellettuali che potevano essere ostili a un colpo di Stato militare. In più l'opinione pubblica internazionale progressista ben lungi dal condannare i militari golpisti come fautori di un regime repressivo di marca tipicamente latino-americana, li acclamò come nazionalisti, antimperialisti, terzomondisti". Rangel, 1976, pp. 337-343.

Latina, acquisì rapidamente grande importanza nell'economia del Paese. La Giunta tentò di elaborare un modello di sviluppo originale, né capitalista né comunista, con la speranza di eliminare il conflitto sociale e rafforzare i vincoli di solidarietà nella società⁴¹.

Poiché il Perù dipendeva troppo dai prodotti di esportazione i cui prezzi erano stabiliti altrove, gli investimenti stranieri crollarono per l'insicurezza creata dalle nazionalizzazioni, mentre le difficoltà economiche e il malcontento crescente per il modo di governare sempre più personalista del generale Alvarado crearono spaccature in seno alle forze armate, e così nell'agosto 1975 un *golpe* incruento portò al potere il generale Francisco Morales Bermúdez. Questi si attirò l'ostilità del capitale straniero e di quello nazionale, cosicché l'opposizione sindacale e la protesta popolare crebbero fino a che nel 1977 il Perù fu paralizzato da uno sciopero generale. I militari, ormai convinti che un ritorno al sistema costituzionale fosse inevitabile, nel 1978 indissero elezioni a suffragio universale per la convocazione di un'assemblea costituente e il 12 luglio 1979 fu promulgata l'undicesima Costituzione della Repubblica peruviana.

In essa il sistema politico era quello proprio della democrazia rappresentativa di carattere sociale⁴² basata sul lavoro, dove il suffragio dei cittadini era la fonte del potere. Tuttavia la Carta determinò il rafforzamento delle prerogative del Presidente della Repubblica nel campo normativo, il quale prima della promulgazione e pubblicazione delle leggi approvate dal Congresso, poteva fare delle osservazioni esercitando così il veto sospensivo. Il Parlamento poteva delegare il potere esecutivo a legiferare in materie specifiche per un periodo di tempo determinato. Il Presidente della Repubblica, tra le sue funzioni, elaborava il bilancio da sottoporre all'approvazione del Congresso, aveva il comando supremo delle Forze Armate e della Polizia Nazionale, vigilava per il controllo dell'ordine interno e della sicurezza esterna. Il Presidente, inoltre, nominava il *Premier*, che avrebbe presieduto il Consiglio dei Ministri, le cui attribuzioni però erano inferiori a quelle del Primo Ministro di un regime parlamentare. I Ministri venivano nominati e rimossi dal Presidente della Repubblica d'accordo con il Presidente del Consiglio. Quando la Camera approvava un voto di censura o di sfiducia contro un ministro, questi era obbligato a dimettersi; se il voto di censura era contro il

⁴¹ I militari proclamavano la "seconda indipendenza" del Perù allontanando l'oligarchia tradizionale dal potere. Essi dicevano di essere cristiani, socialisti, umanisti, libertari e pluralisti affermando l'originalità e l'autonomia concettuale del loro progetto denominato "Piano Inca". Bertram, 2002, p. 71.

⁴² Pergolesi, 1953.

Consiglio o il *Premier*, si dovevano dimettere tutti⁴³. In caso di reato commesso nell'esercizio delle loro funzioni o di comportamento anticostituzionale, i ministri venivano posti in stato d'accusa dal Congresso e giudicati dalla Corte Suprema. Il Congresso era bicamerale. I 60 Senatori e la metà dei Deputati erano eletti dalle Regioni⁴⁴.

Una novità della Carta del '79 era che essa contemplava, a lato dei tre poteri, esecutivo, legislativo, giudiziario e non subordinati ad essi, organi autonomi come il Pubblico Ministero, il Tribunale di Garanzie Costituzionali, la Giuria Nazionale di Elezioni, la *Contraloría*, il Banco Centrale di Riserva. Tra i diritti e le garanzie costituzionali era nuovo e importante il riconoscimento dei diritti del fermato dalla polizia, che non poteva essere messo in isolamento, né privato dell'assistenza dell'avvocato o sottoposto a tortura e maltrattamenti. Si stabilivano, inoltre, i diritti dell'imputato e dell'amministrazione di giustizia. Per l'elettorato attivo, esteso anche agli analfabeti, l'età scendeva a diciotto anni; rimaneva l'esclusione da quello passivo degli appartenenti alle Forze Armate e di Polizia in servizio attivo. A protezione dei diritti e delle garanzie costituzionali era prevista l'azione di *habeas corpus* per la libertà personale e l'azione di *amparo* per tutti gli altri diritti⁴⁵. La difesa dei diritti umani era esercitata dal Pubblico Ministero come difensore del popolo e della legalità dei diritti dei cittadini, anche se quest'ultimo era contemporaneamente titolare dell'azione penale e della pubblica accusa. Il sistema economico era stabilito in base ai principi di una "economia sociale di mercato". La Costituzione riconosceva l'uso ufficiale del *quechua* e dell'*aymará* e affermava il rispetto delle altre 56 lingue aborigene⁴⁶.

Nelle elezioni presidenziali del 18 maggio 1980 si impose Belaunde Terry di AP che ottenne anche la maggioranza al Congresso, mentre l'APRA scontò le divergenze sorte a seguito della morte, avvenuta l'anno prima, di Haya de la Torre. Il Presidente eletto trovò una difficile situazione economica (debito estero di 7 miliardi di dollari e inflazione al 60%), perciò aprì ai capitali stranieri e privilegiò gli investimenti privati nei settori petrolifero e minerario, favorì la proprietà privata della terra modificando la legge della riforma agraria, abolì il blocco dei prezzi dei

⁴³ La Costituzione prevedeva una forma di governo che si avvicinava al modello semipresidenziale. Per un approfondimento vedi: Mezzetti, 2000, pp. 414-418.

⁴⁴ Biagi, 1997, pp. 261-325.

⁴⁵ Per un approfondimento vedi: Borea Odria, 1996.

⁴⁶ Di fatto l'istruzione pubblica e privata si basa sulla lingua spagnola e questo viene ancora oggi percepito dagli indigeni come strumento di alienazione dalla propria cultura.

prodotti di prima necessità. Nello stesso anno *Sendero Luminoso*⁴⁷, il movimento di guerriglia basato sull'azione terroristica, fondato da un professore di filosofia, Abimael Guzmán Reynoso, metteva in pericolo la stabilità interna del Perù. Inoltre la continua recessione mondiale, la devastazione causata dal fenomeno atmosferico "El Niño", la politica economica del governo e il problema del debito estero, cresciuto fino a 13,5 miliardi di dollari, avevano aggravato la situazione economica favorendo la protesta sociale e la crescita di consensi per IU (*Izquierda Unida*), le sinistre unite, che nell'83 vinsero le elezioni amministrative a Lima. Nel 1984 l'azione terroristica si estese anche alle zone urbane e alla stessa capitale con attentati dinamitardi rivendicati da MRTA (*Movimiento Revolucionario Tupac Amaru*)⁴⁸. Nelle elezioni generali del 1985 il segretario dell'APRA, Alan García Pérez vinse con il 53% dei voti grazie al programma di rinnovamento generazionale della politica e dell'apparato statale. Le differenti classi sociali videro García come un *leader* giovane che ispirava fiducia, ottimismo e la certezza di un futuro sicuro. La massiccia partecipazione di elettori alle votazioni costituì, di fatto, una

⁴⁷ Il gruppo *Sendero Luminoso* d'ispirazione maoista, fondato nel 1970 all'Università di Ayacucho da Abimael Guzmán Reynoso "el presidente Gonzalo", trae origine dall'evoluzione del Partito Comunista *por el sendero luminoso* di Mariategui, che utilizzava il terrore come base per raggiungere i propri scopi. Chiamanti, 1992, p. 160. Il Gruppo dapprima si insediò nella zona di Ayacucho, una delle più povere del Paese. Gerarchizzato, disciplinato e settario, rifiutò alleanze con qualsiasi forza politica e sindacale. La sua caratteristica principale era la spietatezza con cui amministrava i territori controllati, attraverso l'uso della forza bruta, le intimidazioni e gli omicidi dei "collaborazionisti", ampia categoria in cui erano inclusi tutti i dissidenti. I suoi militanti, studenti e ceti medi bassi, erano prevalentemente giovani. Ligo alla linea maoista, a partire dal 1982 passò allo stadio dell'accerchiamento delle città, che portò al moltiplicarsi di azioni terroristiche. Plana, Trento, 1992, pp. 283-284. Sin dall'inizio fu evidente che la strategia di *Sendero Luminoso* era diretta a provocare un *golpe de Estado* che eliminasse i canali istituzionali di partecipazione e rappresentazione democratica. Le forze armate, tuttavia, capirono che qualsiasi intervento di carattere politico per rovesciare l'ordine costituzionale e iniziare una campagna generalizzata di repressione era contrario ai propri interessi. Inoltre il clima internazionale non era favorevole a governi autoritari e repressivi, perciò l'intervento avrebbe incentivato la polarizzazione politica e, alla fine, si sarebbe scatenata la guerra civile che era l'obiettivo che si proponevano i rivoltosi terroristi. Le forze armate, quindi, accettarono a denti stretti di limitare le loro azioni di repressione in conformità della legge. Bertram, 2002, p. 91.

⁴⁸ In Perù dagli anni Ottanta operavano due movimenti armati di natura assai differente: MRTA di tendenza guevarista e *Sendero Luminoso*, di ispirazione maoista. Benché di difforni ideologie, entrambi perseguivano il progetto di imporre in Perù la propria visione del comunismo. MRTA, parente povero di *Sendero Luminoso* in fatto di notorietà, praticava una violenza maggiormente selettiva. Rouquié, 1998, p. 234.

decisiva sconfitta politica per *Sendero Luminoso*, che aveva incitato i peruviani ad astenersi dal votare. García Pérez, che si era proposto come l'ultima barriera all'avanzata delle sinistre e perciò aveva ottenuto appoggi dai conservatori e da una parte dell'esercito, trasformò il suo partito in una forza socialdemocratica, inserendolo nell'Internazionale Socialista. La sua Presidenza, dopo un buon avvio segnato da una crescita economica, nel 1987, per far fronte alla recessione, propose di nazionalizzare il sistema finanziario con l'intento di democratizzare il credito e colpire l'esportazione di capitali. Lo scrittore Mario Vargas Llosa, fondatore del *Movimiento Cívico por la Libertad*, in seguito trasformato in FREDEMO (*Frente Democrático*), lo accusò allora di portare il Perù verso il totalitarismo. All'interno dell'APRA si formò un'opposizione a García, capeggiata da Luis Alva Castro. La guerriglia basata sull'azione terroristica operante nelle zone rurali venne combattuta dalle forze armate con pesanti violazioni dei diritti umani (torture, esecuzioni sommarie, massacri di *campesinos*) e una crescente militarizzazione dei dipartimenti andini per contrastare l'alleanza stretta tra i guerriglieri e i trafficanti di droga nella valle dell'alto Huallaga⁴⁹. Nel 1989 l'inflazione raggiungeva il 1000% e un anno dopo il 7.500%, perciò IU, al cui interno era avvenuta una frattura tra Barrantes e alcuni settori radicali, entrò in crisi. *Sendero Luminoso*, che controllava circa un terzo del territorio peruviano, scatenò una violenta offensiva terroristica di assassinii e attentati con l'intento di bloccare le elezioni municipali e di erigersi a forza occupante indiscussa. Il governo rispose dichiarando lo stato d'assedio e contemporaneamente il *Comando Rodrigo Franco*, un gruppo paramilitare con protezioni istituzionali, intensificò la caccia ai *senderistas* (*guerra sucia*). Le elezioni presidenziali del 1990 registrarono il ballottaggio tra il candidato del FREDEMO Mario Vargas Llosa (27,6%) e il candidato di *Cambio 90* e *Nueva Mayoría* Alberto Fujimori, sconosciuto professore universitario di agronomia di origine giapponese, il cui motto era "onestà, lavoro, tecnologia" (24,62%). Quest'ultimo, con il sostegno anche dell'APRA, di IU e delle organizzazioni evangeliche⁵⁰, vinse inaspettatamente con il 56,53% dei suffragi, perché rappresentava un'alternativa populista a Vargas Llosa, espressione dell'*élite* residente a Lima. Il voto dei peruviani rivelava una radicale sfiducia nella classe politica e dirigenziale del paese e, insieme, la richiesta di competenze tecniche specifiche in campo economico. Sprovvisto di una maggioranza parlamentare, il Presidente costituì un governo di unità nazionale, con tecnici di destra e di sinistra e membri delle forze armate. Avviò una politica economica di ferrea austerità e mise in

⁴⁹ Markwick, 2000, pp. 586-590.

⁵⁰ Rouquié, 1998, p. 200.

atto la quasi totale privatizzazione delle aziende statali, accompagnata dall'abbattimento delle misure fiscali, già introdotte a protezione dell'industria, e da una drastica svalutazione della moneta con l'introduzione nel 1991 del *nuevo sol*, pari ad un milione di *intis*⁵¹. Queste drastiche misure di austerità⁵² furono conosciute come "Fujishock". Fujimori rafforzò il potere e l'autonomia dell'esercito nella lotta controrivoluzionaria e nominò dei generali nel suo Consiglio dei Ministri. Il 5 aprile del 1992 il Presidente, con un *autogolpe*, sciolse il Congresso e sospese la Costituzione, motivando il provvedimento con la necessità di sconfiggere la corruzione, il terrorismo, il narcotraffico e assicurare la ripresa economica del paese⁵³. Siccome la stessa persona eletta proseguiva alla guida del governo, questo non appariva come un *golpe*, ma come una depurazione che dava la possibilità di adempiere le promesse elettorali e raggiungere il bene comune. L'assenza di una repressione massiccia, facilitata dall'appoggio della popolazione, favorì questa percezione. Così tra aprile e novembre il governo, che accentrava tutti i poteri, costituzionalmente divenne una dittatura, sebbene politicamente non lo fosse apertamente. L'opposizione chiamò il popolo alla ribellione, ma senza successo mentre a livello internazionale ci fu solo una blanda presa di distanza da parte dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani)⁵⁴ che

⁵¹ Entrato in vigore nel 1985, l'*Inti* corrispondeva a sua volta a 1.000 vecchi *Soles*.

⁵² Fujimori riuscì a varare durissime misure di correzione economica senza un adeguato programma di emergenza sociale, senza una solida base di appoggio politico, senza esplosioni di violenza sociale e con risultati favorevoli nei sondaggi di opinione, poiché l'opposizione non offriva alternative concrete. Egli ottenne la fine dell'iperinflazione che compensò i rigori della conseguente recessione; l'apertura dell'economia che attirò un flusso di capitali verso il Paese; una diminuzione consistente della corruzione e dell'inefficienza statale; un risanamento dell'impresa privata a cui aveva tolto i sussidi.

⁵³ Di fronte al vuoto politico Fujimori aveva davanti a sé due strade. Una era il rafforzamento delle istituzioni democratiche, la trattativa e la ricerca del consenso tra l'Esecutivo e il Legislativo, tra il Presidente e i partiti politici, poiché nel Congresso non c'era maggioranza. L'altra consisteva nell'accentuare il personalismo presidenziale, confidando nel favore dell'opinione pubblica e, in una situazione di violenza terroristica, nel cercare come base di appoggio organizzato le forze armate, unica struttura presente in tutto il Paese che lottava frontalmente contro la sovversione. Esse con la fine della guerra fredda erano prive di un progetto ideologico ed erano carenti di un *leader*. Queste ragioni, sommate al contesto internazionale non favorevole a governi militari, spiegano perché gli alti comandi militari non parteciparono all'*autogolpe* come protagonisti, ma dietro Fujimori. De Gregori, 1994, pp. 210, 214-215.

⁵⁴ Gli Stati Uniti, anche se disapprovavano l'*autogolpe*, appoggiavano la politica economica del regime che si era trasformato in un modello di fedeltà nell'adempimento degli accordi con gli organismi finanziari internazionali. De Gregori, 1994, p. 218.

non applicò le sanzioni al Perù come era stato proposto dall'opposizione. Fujimori allora dichiarò nuovo Presidente il suo primo vice Maximo San Román Caceres e indisse l'elezione di un Congresso Costituente Democratico per il 22 novembre. La cattura dei capi del MRTA (*Movimiento Revolucionario Tupac Amaru*) in giugno e di Abimael Guzmán⁵⁵, Elena Iparraguirre e di altri appartenenti al Comitato Centrale di *Sendero Luminoso* a settembre, rafforzarono la posizione di Fujimori. Ora con l'arresto di due dei tre componenti del Comitato Permanente, al vertice di *Sendero* rimaneva libero solo Oscar Ramírez Durand, ma le attività di guerriglia del movimento diminuirono del 50% nella seconda metà del 1992 fino a divenire endemiche e a radicarsi alla periferia di Lima, nell'area di coltivazione della coca nella valle di Huallaga e nella Sierra centrale. Guzmán, devoto delle teorie maoiste, era un pragmatico e nel settembre 1993 offrì al governo trattative di pace, ma il movimento si divise. Una parte si arrese, un'altra seguì Oscar Ramírez Durand nella guerriglia rivoluzionaria, con attacchi sempre meno frequenti. Nelle elezioni di novembre, la coalizione che sosteneva Fujimori ottenne circa il 40% dei voti e 44 seggi su 80. Il PPC (*Partido Popular Cristiano*), l'unico partito significativo che non aveva boicottato le elezioni, come avevano fatto l'APRA, l'AP, Libertad e gli altri partiti della sinistra, ottenne circa l'8% e 8 seggi. Gli osservatori elettorali della comunità internazionale dichiararono le elezioni libere e giuste. Il Fondo Monetario Internazionale espresse giudizi positivi sulla politica economica di Fujimori, poiché l'inflazione, che nel 1990 era al 7.600%, era passata al 57%, perciò furono riattivati gli aiuti internazionali. Il Congresso Costituente nel gennaio 1993 confermò capo dello Stato Fujimori e a settembre emanò la nuova Costituzione. Il governo decise di trasformare il *referendum* in un plebiscito per approvare non solo una nuova Costituzione, ma la condotta politica di Fujimori. Ci si aspettava una schiacciante vittoria che aprisse il passo alla sua rielezione nel 1995, ma il 31 ottobre la Costituzione fu approvata con appena il 52,33% dei voti.

La dodicesima Costituzione del Perù, restaurando la legittimità democratica, esalta i principi neoliberali, accentua il

⁵⁵ Il 13 settembre 1992 "*el presidente*" Gonzalo viene catturato dalle forze di sicurezza governative. Ingabbiato come una belva feroce, messo a dieta, privato di ogni lettura e dei contatti con l'esterno, dopo un anno di tale trattamento, inviterà i suoi fautori a cessare le ostilità. Gli risponderanno che è il partito e non lui a guidare la lotta, ma l'80% dei militanti è ormai fuori combattimento o in prigione. In tredici anni di guerra le perdite sono state gravi: 27.000 caduti e 24 miliardi di dollari di danni. Sulla guerra sociale preconizzata da *Sendero* s'innescò la guerra della droga che vede i guerriglieri prendere le parti dei *cocaleros*, i piantatori, contro i narcotrafficienti. Incisa di Camerana, 1994, p. 393.

semipresidenzialismo⁵⁶ e il centralismo, incrementa le prerogative dei militari, stabilisce la pena di morte per i capi dei sovversivi, consolida il potere del Presidente della Repubblica e gli permette di essere rieletto alla fine del suo mandato. Depotenzia il potere legislativo stabilendo il monocameralismo e dimezzando il numero dei membri. Inizia la sburocraizzazione e la privatizzazione delle imprese pubbliche. L'attività imprenditoriale privata viene posta sullo stesso piano di quella pubblica⁵⁷.

Sempre nel 1993 si ha una dimostrazione di forza da parte delle forze armate, con il dispiegamento di militari in siti strategici e di carri armati nelle vie della città di Lima, poiché il generale Hermoza Rios, comandante delle forze armate, era stato chiamato a deporre sulla sparizione di nove studenti dell'Università di Cantuta e del loro professore, sospettati di essere fiancheggiatori di *Sendero Luminoso*. Sia Hermoza che Montesinos deporranno a porte chiuse in una corte militare anziché civile, nonostante il parere contrario della Corte Suprema. Nell'aprile del 1995 Alberto Fujimori è rieletto alla Presidenza della Repubblica con il 64,4% dei voti contro l'ex segretario dell'ONU Javier Pérez de Cuellar del movimento UPP (*Unión Por el Perú*) che ottiene il 21%. Nel giugno 1995 viene decretata un'amnistia per i reati di violazione dei diritti umani, mettendo le forze armate al riparo da sanzioni per gli abusi commessi. Il Presidente continua nella politica di libero mercato, ma usa i fondi delle privatizzazioni per alleviare la povertà. Nell'agosto del 1996, avendo la maggioranza assoluta nel Congresso, promulga una legge di interpretazione costituzionale⁵⁸ che gli concede la possibilità di presentarsi per un terzo mandato presidenziale. La minaccia della guerriglia di sinistra riemerge drammaticamente il 17 dicembre 1996 nell'attacco portato alla residenza dell'ambasciatore giapponese da 14 guerriglieri del MRTA (*Movimiento Revolucionario Tupac Amará*) che catturano 600 ostaggi, rilasciati nei giorni successivi, ad eccezione di 72 alti ufficiali governativi, diplomatici e uomini d'affari stranieri. Il capo dei guerriglieri, Nestor Cerpa Cartolini,

⁵⁶ Infatti da una parte regola il rapporto con il potere legislativo tipico di una forma di governo parlamentare, dall'altra conserva gli istituti propri del sistema presidenziale.

⁵⁷ Ugarte del Pino, 1995, p. 314.

⁵⁸ La Legge N° 26657, *ley e interpretación auténtica del artículo 112 de la Constitución*:

Articolo Unico. Il modo autentico di interpretare la rielezione alla quale si riferisce l'articolo 112 della Costituzione è stato condizionato dai mandati presidenziali iniziati dopo la promulgazione di detto testo. Conseguentemente, l'interpretazione autentica deve essere che per il secondo mandato non si tiene conto retroattivamente dei mandati presidenziali iniziati prima dell'entrata in vigore della Costituzione. Chirino Soto, 1997, p. 230.

chiede, come riscatto degli ostaggi, il rilascio di guerriglieri del MRTA in carcere e del loro capo Victor Polay Campos. Nell'aprile 1997 la residenza viene presa d'assalto dai *commandos* delle forze peruviane che, con una spettacolare azione militare, uccidono tutti i guerriglieri e un ostaggio, il giudice Carlos Giusti, oppositore di Fujimori. Questo fatto segna la fine dell'attività rivoluzionaria del MRTA e un successo personale del Presidente e del suo braccio destro Vladimiro Montesinos, capo dei servizi segreti (SIN). Il Presidente avvia allora una politica populista, viaggiando nel Paese a portare personalmente gli aiuti alle comunità povere duramente colpite dagli effetti del *Niño* sulla costa dell'Oceano Pacifico. Il malcontento nei confronti dell'autoritarismo del Presidente diventa evidente a metà del '97, quando si scopre che le conversazioni telefoniche dei politici di opposizione sono registrate dai servizi segreti. Inoltre nello stesso periodo, i tre giudici del Tribunale Costituzionale che avevano dichiarato inapplicabile "la legge di interpretazione autentica" che consentiva al Presidente di ricandidarsi alle elezioni del 2000, vengono destituiti dal Congresso. A questo punto il settimanale *Caretas* avanza il dubbio che il Presidente della Repubblica sia nato in Giappone nel 1934, e non nel 1938 a Lima. Poiché per la Costituzione il Presidente deve essere nato in Perù, i suoi documenti sarebbero stati alterati per consentirne la candidatura. Viene così sollevata l'ipotesi di illegittimità della sua presidenza. Nel febbraio 1998 la Corte Suprema decide l'ammissibilità della candidatura presidenziale. A giugno Fujimori, per recuperare la fiducia pubblica, nomina Primo Ministro Javier Valle Riestra, critico riguardo al suo stile autocratico di governo, che però due mesi più tardi rassegna le dimissioni. In agosto, a sorpresa, il Presidente destituisce il generale Hermoza Rios, capo del comando congiunto delle forze armate, considerato il terzo triumviro, con lui e Montesinos.

Ad ottobre viene firmato a Brasilia un accordo di pace tra il Perù e l'Ecuador dopo gli scontri a fuoco avvenuti nel gennaio 1995 al confine con l'Ecuador, che avevano provocato un centinaio di morti. Il Perù riconosce all'Ecuador il diritto di navigazione nell'Amazzonia peruviana, inoltre cede un Km² di territorio intorno all'avamposto di Tiwintza dove erano sepolti molti soldati ecuadoriani uccisi durante gli scontri a fuoco del '95. Questo accordo ha consentito ai due paesi la fine di un clima di conflitto e sfiducia, permettendo politiche di cooperazione e di integrazione frontaliera per uno sviluppo sociale ed economico dei due popoli. Nonostante le manovre politiche per riguadagnarla, la popolarità di Fujimori continua a decrescere, tanto che nel gennaio 1999 il Presidente opera un rimpasto di governo, nominando alcuni tecnocrati politicamente inesperti, ma in aprile le accuse di corruzione organizzata all'interno delle

dogane causano le dimissioni dell'intero gabinetto. In luglio Oscar Ramírez Durand, alias "Feliciano", viene catturato dalle forze di sicurezza peruviane, e *Sendero Luminoso* non rappresenta più una seria minaccia per la stabilità del governo o dello Stato. Alla fine del 1999 Alberto Fujimori annuncia la sua candidatura alle elezioni presidenziali dell'aprile 2000. Secondo il quotidiano *El Comercio*, il più importante del paese, sarebbe stata organizzata la falsificazione delle firme per iscriverne alla competizione elettorale il movimento *Perú 2000*. L'8 aprile i candidati alle elezioni sono diciannove. Tra essi ci sono: Jorge Santistevan de Noriega, stimato ex *Defensor del Pueblo*, appoggiato anche da *Somos Perú*; il movimento di Alberto Andrade, sindaco di Lima; l'ex Presidente della Repubblica, l'*aprista* Alan García residente in Colombia; Alejandro Toledo, economista della Banca Mondiale. Il 9 aprile 2000 Fujimori ottiene il 49,5%, la maggioranza relativa dei voti, ma il suo principale oppositore, Alejandro Toledo, lo accusa di brogli elettorali. La coalizione di Fujimori, *Perú 2000*, ottiene 52 dei 120 seggi al Congresso. Poiché non si è ottenuta la maggioranza parlamentare, Montesinos cerca di raggiungere l'obiettivo corrompendo e ricattando diversi deputati dell'opposizione. Il giornalista Fabián Salazar, che ha annunciato di essere venuto in possesso di alcune videocassette molto compromettenti per Montesinos e i responsabili degli organismi elettorali *Oficina Nacional de Procesos Electorales* (ONPE) e *Jurado Nacional de Elecciones* (JPE) viene aggredito e torturato da agenti del *Servicio de Inteligencia Nacional* (SIN). L'*Organización de los Estados Americanos* (OEA), la *Defensoría del Pueblo*, la fondazione *Carter* e altre organizzazioni dichiarano che il secondo turno elettorale di ballottaggio deve essere posticipato per permettere i controlli necessari ad un corretto svolgimento. *Perú Posible*, il movimento di Alejandro Toledo, e altri partiti chiedono il rinvio di qualche settimana, altrimenti si ritireranno dalla competizione, ma ONPE e JPE respingono la richiesta. Il turno di ballottaggio si effettuerà il 28 maggio. Fujimori, rimasto il solo candidato, otterrà il 51% e l'8 giugno, durante una fastosa cerimonia, il vertice delle forze armate lo dichiara vincitore legittimo delle elezioni, contro l'art. 116 della Costituzione. Il giorno dell'investitura presidenziale nel Congresso, Alejandro Toledo organizza una marcia di protesta in cui si verificano gravi incidenti con sei morti e decine di feriti. Quella contestatissima vittoria allontana in maniera definitiva dal Presidente Fujimori gli Stati Uniti, che da sempre erano stati i suoi indispensabili alleati. Il 14 settembre la diffusione di un video, che mostra Montesinos nell'atto di offrire 15 mila dollari al congressista dell'opposizione Alberto Kouri per farlo passare nelle fila di *Perú 2000*, provoca uno scandalo politico tale che due giorni dopo il Presidente annuncia che avrebbe indetto

nuove elezioni in cui non si sarebbe candidato e che avrebbe sciolto il SIN. La conseguenza più grave per il Presidente è la rottura con Montesinos, che si oppone alla propria destituzione, minacciando di provocare un *golpe* militare, ma poi cerca inutilmente asilo politico a Panama. Respinto dal governo panamense, Montesinos ritorna in Perù esigendo protezione da Fujimori. Non avendola ottenuta, lascia all'opposizione i 14 congressisti che era riuscito a far passare dalla parte del Presidente. A metà novembre Fujimori si reca in Brunei e poi in Giappone da dove annuncia le sue dimissioni. In attesa di nuove elezioni, il Congresso, che nel frattempo l'aveva formalmente destituito, nomina Valentín Paniagua Presidente della Repubblica *ad interim*, mentre a capo del governo di transizione è designato Javier Pérez de Cuellar⁵⁹. Negli otto mesi di governo Paniagua ristabilisce la democrazia nel pieno rispetto dello Stato di diritto e delle libertà fondamentali del cittadino, rinnova i vertici del Congresso, reintegra i membri del Tribunale Costituzionale, fa rientrare il Perù nella Corte Interamericana dei Diritti Umani di San José, sottoscrive lo Statuto di Roma sulla Corte Penale Internazionale, riorganizza le forze armate e la polizia nazionale, richiama i diplomatici allontanati dal 1992, priva dei diritti civili i parlamentari che avevano commesso atti illegali, ristabilisce la totale libertà di stampa e organizza per l'8 aprile 2001 elezioni presidenziali e parlamentari, riconosciute legali e trasparenti dagli osservatori nazionali e internazionali dell'OSA e della UE. I candidati alla Presidenza della Repubblica sono Alejandro Toledo di *Perù Posible* (36,51% dei suffragi), Alan García del *Partido Aprista Peruano* (25,78%), Lourdes Flores dell'*Unidad Nacional*, Fernando Oliveira del *Frente Independiente Moralizador* e Carlos Boloña di *Solución Popular*. Al ballottaggio tra Toledo e García si impone Alejandro Toledo con il 53,08% dei voti, mentre García ottiene il 46,92%. Il nuovo Presidente, entrato in carica il 28 luglio, presta giuramento a Machu Pichu per ribadire la sua peruvianità. Attualmente egli si trova impegnato nel processo di recupero e rafforzamento democratico nell'ambito della Costituzione. Ha costituito una Commissione della verità e riconciliazione nazionale, dichiarando guerra alla corruzione e rafforzando il potere giudiziario e la sua autonomia. A Lima ha avuto luogo, l'11 e il 12 settembre 2001, l'approvazione della Carta Democratica Interamericana sottoscritta dai paesi membri dell'OSA. La mancanza di una maggioranza predeterminata al Congresso ha costretto le forze politiche ad una concertazione pressoché quotidiana.

⁵⁹ Javier Pérez de Cuellar, un esperto diplomatico, è stato segretario generale delle Nazioni Unite.

Nella tornata elettorale amministrativa del 17 novembre 2002, per la prima volta nella storia del Paese, il principale partito d'opposizione l'APRA di Alan García, ha conquistato 12 presidenze regionali delle 25 disponibili e raccolto circa il 50% dei suffragi. Il partito del presidente Toledo, *Perù Posible*, ha invece ottenuto una sola provincia e il 12% dei voti. Il processo di riforma ha modificato le competenze e le funzioni delle 25 nuove regioni, che hanno iniziato a funzionare a partire dal 1° gennaio 2003.

Lo sforzo compiuto dalla precedente amministrazione di Paniagua e Perez de Cuellar per il ristabilimento dello Stato di diritto, nonché per la lotta alla corruzione, aveva trovato concreta attuazione sia nella creazione della Commissione Anti-corruzione, sia grazie all'istituzione della Commissione della Verità e della Riconciliazione. Quest'ultima ha presentato il proprio rapporto finale nel mese di agosto del 2003. In un discorso a tre mesi dalla presentazione del rapporto, il presidente Toledo ha riconosciuto il valore del lavoro svolto dalla Commissione, promettendo un piano di indennizzi per le ragioni maggiormente colpite dalla violenza e presentando scuse ufficiali alle vittime, alle quali però non saranno riconosciuti gli auspicati risarcimenti. Nei 9 volumi del Rapporto, la Commissione definisce il periodo di violenza come un "conflitto interno", nel quale hanno perso la vita circa 69.000 peruviani.

Toledo, nonostante il conforto degli indicatori macroeconomici decisamente positivi, è chiamato a confrontarsi con un bassissimo consenso popolare. La profonda insoddisfazione che attraversa ampi strati della popolazione è sfociata in violente manifestazioni di piazza, strumentalizzate dalle forze di opposizione e presumibilmente appoggiate da infiltrazioni del movimento terroristico di *Sendero Luminoso*. Per far fronte alle violente proteste il presidente Toledo il 27 marzo 2003 ha decretato lo stato di emergenza per un periodo di trenta giorni e dichiarato illegale lo sciopero dei maestri.

La ripresa del terrorismo da parte di *Sendero Luminoso* viene confermata dalla presa in ostaggio di un folto gruppo di lavoratori argentini (giugno 2003), successivamente liberati, e da una imboscata nell'area di Ayacucho, che ha causato la morte di due militari.

Non va peraltro dimenticata l'importanza che tuttora rivestono le vicende legate all'ex presidente Fujimori e al suo capo dei servizi segreti, Vladimiro Montesinos, condannato in primo grado, mentre gran parte dell'opinione pubblica continua a richiedere il rientro di Fujimori (fuggito in Giappone), in nome di una sentita esigenza di pulizia e chiarezza sul recente passato del Paese. A tale riguardo si segnala l'emissione da parte delle Autorità di Lima di un ordine di cattura internazionale a carico dell'ex

presidente. Inoltre, le autorità elettorali hanno annullato la registrazione del nuovo partito di ispirazione fujimorista. Non va sottovalutato, ad ogni modo, che Fujimori ha lasciato un'immagine di "buon amministratore" e può contare su di un piccolo (ma crescente) consenso.

Il consistente rimpasto ministeriale del giugno 2003, con la designazione alla testa dell'Esecutivo di Beatriz Merino, prima donna nominata alla guida del governo del Perù e apprezzata tecnocrate, non ha retto agli attacchi del partito del sempre meno popolare presidente Toledo e dello stesso partito di provenienza della Merino. Il presidente della repubblica, ormai ostaggio dei partiti della coalizione, è stato indotto ad affossare di fatto la politica di rigore fiscale del Governo e a procedere ad un nuovo rimpasto il 15 dicembre con la nomina a Presidente del Consiglio dell'ex presidente del Congresso Carlos Ferrero, di origine italiana, politico di provata esperienza e fra i fondatori di *Perù Posible*. Nel marzo 2004 vi è stato un secondo rimpasto nel governo Ferrero. Seppure egli abbia "aperto" ai principali partiti di opposizione, APRA di Alan García e FIM (*Frente Independiente Moralizador*), persistono le lamentele dell'opposizione sulla mancanza di misure concrete per affrontare i grandi problemi nazionali.

In Perù si sono succedute molte Costituzioni. Tuttavia ha dominato una tradizione politica caratterizzata da instabilità, autoritarismo e alternanza pendolare di regimi formalmente democratici e governi *de facto*, per cui le dodici Costituzioni, nella gran parte, sono rimaste sulla carta. Questo sembra aver abituato i peruviani a percepire come qualcosa di naturale e inevitabile l'esistenza di un marcato divario tra i precetti contenuti nei testi costituzionali e la loro applicazione concreta. Nel corso della storia repubblicana, le norme costituzionali si sono dimostrate incapaci di individuare le dinamiche del processo politico verso la costruzione e il consolidamento di una società democratica⁶⁰.

Tuttavia, i progressi verso una vera, duratura democrazia, rispettosa dei diritti umani e delle fasce sociali deboli, verificatisi durante il Governo di Paniagua e Pérez de Cuellar, ma soprattutto del neopresidente Toledo, fanno ben sperare per il futuro di un grande Paese, ricco di storia e di tradizioni.

⁶⁰ Ballesteros, 1993.

Bibliografia

ALAYZA Toribio, PAREJA PAZ-SOLDAN José, *Derecho constitucional general y comparado*, La Prensa, Lima, 1935.

BACACORSO Gustavo, *Constitución Política del Perú*, Editorial Universo S. A., Lima, 1981.

BALDASSARRE Antonio, *Il referendum costituzionale in Quaderni costituzionali*, 1994, fasc. 2, pag. 235-260.

BALMELLI Carlos Mateo, *El desarrollo Institucional*, El Lector, Asunción, 1995.

BALLESTEROS Enrique Bernal, *Del golpe de Estado a la nueva constitución*, Comisión Andina de Juristas, Lima, 1993.

BARNADAS Josep M., *La iglesia católica en la hispanoamérica colonial*, in *Historia de América Latina*, Volume 2, Cambridge University Crítica, Barcelona, 1990.

BERTRAM Geoffrey, *Perú* in Bethell Leslie (a cura di), *Historia de América Latina*, Volume XVI, Editorial Crítica, Barcelona, 2002.

BIAGI Roberta, *La forma di governo peruviana e i poteri di emergenza nelle Costituzioni del 1979 e del 1993* in De Vergottini Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina: Argentina, Cile, Ecuador, Perú, Venezuela*, Giappichelli, Torino, 1997.

BIDART CAMPOS Germán, *Derecho de amparo*, Ediar, Buenos Aires, 1961.

BISCARETTI DI RUFFÌA Paolo, *Introduzione al diritto costituzionale comparato*, Giuffrè, Milano, 1988.

BOGNETTI Giovanni, *La divisione dei poteri*, Giuffrè, Milano, 2001.

BONILLA Heraclio, *Guano y Burguesía en el Perú*, Instituto de Estudios Peruanos IEP, Lima, 1974.

BOREA ODRÍA Alberto, *Evolución de las garantías constitucionales*, Grijley, Lima, 1996.

BORGES Pedro, *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, Volume I, BAC, Madrid, 1992.

BURGA Manuel, *Apogeo y Crisis de la República Aristocrática*, Rikhay, Lima, 1979.

CAMPA Riccardo, *Il potere politico in America Latina*, Giuffrè, Milano, 1968.

CAMPA Riccardo, *Il pensiero politico latinoamericano*, Laterza, Bari, 1970.

CAPPELLETTI Mauro, William Cohen, *Comparative Constitutional Law. Cases and Materials*, The Bobbs-Merril Company Inc., USA, 1979.

CARMAGNANI Marcello, *L'America Latina in La vita delle nuove Nazioni*, UTET, Torino, 1966.

CARMAGNANI Marcello, *La grande illusione delle oligarchie*, Loescher, Torino, 1981.

CARMAGNANI Marcello, CASETTA Giovanni, *America Latina: la grande trasformazione 1945-1985*, Einaudi, Torino, 1989.

CARNICELLI Américo, *La Masonería en la Independencia de América*, Cooperativa Nacional de Artes Gráficas, Bogotá, 1970, Tomi I e II.

CATALANO Pierangelo, *Appunti sopra il concetto politico di nazione in Politica e Società*, Dicembre 1956.

CATALANO Pierangelo, *Tribunado Censura, Dictadura: conceptos constitucionales bolivarianos y continuidad romana en América in Rivoluzione Bolivariana*, Quaderni Latinoamericani, VIII/1981, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

CATALANO Pierangelo, *Sistemas Jurídicos. Sistema Jurídico latinoamericano in Revista General de Legislación y Jurisprudencia*, Madrid, 1982.

CATALANO Pierangelo, *Conceptos y principios de derecho público romano de Rousseau a Bolívar in Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado de Colombia, Bogotá, 1983.

CATALANO Pierangelo, Prefazione a Bartoletti Colombo Anna Maria, Bruzual Alfonso Luis, Zekowicz Perera Luis, *Léxico Constitucional Bolivariano*, ESI, Napoli, 1983.

CATALANO Pierangelo, *Principios constitucionales bolivarianos in "Constitución y constitucionalismo hoy"* (Cincuentenario del Derecho Constitucional Comparado de Manuel García-Pelayo), Fundación Manuel García-Pelayo, Caracas, 2000.

CATALANO Pierangelo, LOBRANO Giovanni, SCHIPANI Sandro, *Dai Gracchi a Bolívar. Il problema del "potere negativo" in "Da Roma a Roma. Dal Tribuno della plebe al Difensore del popolo. Dallo "Jus Gentium" al Tribunale Penale Internazionale"*, Quaderni IILA (Istituto Italo-Latinoamericano), Serie Diritto 1, Roma, 2002.

C.C.D., *Nueva Constitucion Politica del Congreso Constituyente Democrático*, Lima, 1993.

CHIARAMONTI Gabriella, *Perù, Ecuador e Bolivia. Le Repubbliche Impervie (1860-1990)*, Giunti, Firenze, 1992.

CHIRINO SOTO Enrique, *La Constitución de 1993*, Edición Cuarta, Lima, 1997.

COMBELLAS Ricardo, *El referendum como mecanismo de democracia participativa y la reforma constitucional en Venezuela*, Ed. Arte, Caracas, 1991.

COTLER Julio, *Clases, Estado y Nación en el Perú*, I. E. P., Lima 1978.

DAVID René, JAUFFRET-SPINOSI Camille, *I grandi sistemi giuridici contemporanei*, IV Edizione, Cedam, Padova, 1994.

DE GREGORI Carlos Ivan, *Crisis del régimen constitucional en un contexto de ajuste neoliberal y violencia política*, Instituto de Estudio Político de la Universidad Nacional, Bogotá, 1994.

DE LA VEGA Garcilaso, *Commentari reali degli Incas*, Rusconi, Milano, 1982.

DE VERGOTTINI Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli Editore, Torino, 1997.

DIFFIDE Bayley, *Estimates of Indians Populations in 1492* in HANKE Lewis, *History of Latin America Civilization*, Methuen, II, London, 1969.

DONATI Giorgio, ROZO ACUÑA Eduardo, *Le Costituzioni dell'America Latina. I Paesi dell'area del MERCOSUR*, Servizio Studi del Senato della Repubblica Italiana, Quaderni di Documentazione n° 34, Roma, 2000.

DUVERGER Maurice, *Instituciones políticas y derecho constitucional*, Ariel, Barcelona, 1970.

EGUIGUREN Francisco, *Los Retos de una Democracia Insuficiente*, Comisión Andina de Juristas, Lima, 1990.

FILIPPI Alberto, *Dalle Indias all'America Latina*, Università degli Studi di Camerino, Berta 80, San Severino Marche, 1999.

FILIPPI Alberto, *La filosofia de Bobbio en América Latina*, Fondo de Cultura Economica, Buenos Aires-Mexico, 2003.

FRAGA IRIBARNE Manuel, *Sociedad Política y Gobierno en Hispanoamérica*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid, 1971.

FREEMAN SMITH Robert, *Historia de América Latina in América Latina, los Estados Unidos y las potencias europeas, 1830-1930*, vol. VII, Cambridge University Press Editorial Critica, Barcelona, 1991.

FROSINI Vittorio, *Informática y derecho*, Temis, Bogotá, 1988.

GARAVAGLIA Juan Carlos, *Spagna e Portogallo in America*, Giunti, Firenze, 1993.

GARCIA BELAUNDE Domingo, *Cuarenta años de constitucionalismo peruano (1936-1976)* in *Revista de Derecho y Ciencias Políticas*, vol. 41, I, II, III, Lima, 1977.

GARCIA BELAUNDE Domingo, *El Habeas Corpus en América Latina: antecedentes, desarrollo y perspectivas* in AA. VV., *Influenze europee e statunitensi sul costituzionalismo latino-americano*, Libreria Bonomo, Bologna, 2002.

GARCIA PEREZ Alan, *El nuevo totalitarismo*, Istituto de Estudio de la Deuda Externa, Lima, 1992.

GIBSON Charles, CARMAGNANI Marcello, ODDONE Juan Antonio, *L'America latina*, UTET, Torino, 1986.

GUIDI Guido, *I Sistemi a preponderanza presidenziale*, Maggioli, Rimini, 2000.

GUIDI Guido, ROZO ACUÑA Eduardo, *Costituzioni Straniere Contemporanee*, Giuffrè, Milano, 1990.

HALPERIN DONGHI Tulio, *Historia Contemporanea de América Latina*, Alianza Editorial Mexicana S. A., Mexico D. F. 1998.

HEMMING John, *La fine degli Incas*, CIL, Milano, 1980.

HERRING Hubert, *A History of Latin America from the Beginnings to the Present*, Alfred Knopf, New York, 1968.

INCISA DI CAMERANA Ludovico, *I Caudillos*, Corbaccio, Milano, 1994.

INCISA DI CAMERANA Ludovico, *L'Argentina, gli italiani, l'Italia*, SPAI, Milano, 1998.

KISSINGER Henry, *Diplomazia della restaurazione*, (1957), Trad. it., 1973, Garzanti, Milano.

LOBRANO Giovanni, *Res publica res populi. La legge e la limitazione del potere*, Giappichelli, Torino, 1994-96.

LOBRANO Giovanni, *Dal "Defensor del Pueblo" al Tribuno della Plebe: ritorno al futuro. Un primo tentativo di interpretazione storico-sistematica con particolare attenzione alla impostazione di Simón Bolívar*, in Catalano Pierangelo (a cura di), *Da Roma a Roma. Dal Tribuno della plebe al difensore del popolo. Dallo "Jus Gentium" al Tribunale Penale Internazionale*, Quaderni IILA, Serie Diritto 1, Roma 2002.

LOEWENSTEIN Karl, *Teoria de la Constitución*, Ariel, Barcellona, 1976.

LOIODICE Aldo, SANTANIELLO Giuseppe, *La tutela della riservatezza in Trattato di diritto amministrativo*, Vol. XXVII, Cedam, Padova, 2000.

LOMBARDI Giorgio, *Giustizia Costituzionale*, Giappichelli, Torino, 1979.

LOMBARDI Giorgio, *Premessa al Corso di Diritto Pubblico e Comparato*, Giuffrè, Milano, 1986.

LOMBARDI Giorgio, *Relazione introduttiva del convegno su Costituzionalismo latino e costituzionalismo bolivariano*, Università "La Sapienza", Roma, 17-18 dicembre 2001.

LUHMANN Niklas, *I diritti fondamentali come istituzioni*, Edizioni Dedalo, Bari, 2002.

MAGRI Pier Giacomo, *L'espansione degli Stati iberici in Africa ed America e la questione del patronato reale in Studi Urbinati*, Università degli Studi di Urbino, Anno LXVIII, 2000/01, n° 52,2.

MARCELLI Francesco, *Le "Camere Alte". Un quadro comparativo*, in AA. VV., *Le camere alte*, Servizio Studi del Senato della Repubblica, Quaderni di Documentazione n° 30, Roma, 1997.

MC PER ALISTER Lyle N., *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel Nuovo Mondo 1492-1700*, Il Mulino, Bologna, 2000.

MARIATEGUI José Carlos, *Siete ensayos sobre la realidad peruana*, Biblioteca Amaunta, Lima, 1928.

MARKWICK Sandy in *South America Central America and the Caribbean 2000*, Europa Publications Limited, London, 2000.

MATOS MAR, *El gobierno militar: una experiencia peruana 1960-1980*, I. E. P., Lima, 1985.

MESA José, GISBERT Teresa, MESA GISBERT Carlos, *Historia de Bolivia*, Editorial Gisbert, La Paz, 1998.

MEZZETTI Luca, *Le transizioni costituzionali nei Paesi andini tra autoritarismo e democrazia in De Vergottini Giuseppe (a cura di), Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli, Torino, 1997

MEZZETTI Luca, *Le democrazie incerte*, Giappichelli, Torino, 2000.

MOORE David, *A History of Latin America*, Prentice Hall, New York, 1938.

NOCILLA Damiano, *Nazione in Enciclopedia del Diritto*, Vol. XXVII, Giuffrè, Milano, 1977.

NOCILLA Damiano, *Popolo in Enciclopedia del diritto*, Vol. XXXIV, Giuffrè, Milano, 1985.

ODDONE Juan, *L'America Latina in L'America Latina nell'età contemporanea*, UTET, Torino, 1976.

PACE Alessandro, *Potere costituente, rigidità costituzionale, autovincoli legislativi*, Cedam, Padova, 1997.

PAREJA PAZ-SOLDAN José, *Derecho Constitucional Peruano*, Ediciones Studium, Lima, 1973.

PAREJA PAZ-SOLDAN José, *Las Constituciones del Perú*, Ediciones Cultura Hispánica, Madrid, 1954.

REGIONAL SURVEY OF THE WORLD, *South America, Central America and the Caribbean*, Europa publications, Londra, 2000.

PEACE G. Y. Franklin, *Breve Historia Contemporanea del Perú*, Fondo de Cultura Economica, Città del Messico, 1995.

PEGORARO Lucio, RINELLA Angelo, *Introduzione al diritto pubblico comparato. Metodologie di ricerca*, Cedam, Padova, 2002.

PERGOLESI Ferruccio, *Alcuni lineamenti dei "dritti sociali"*, Giuffrè, Milano, 1953.

PLANA Manuel, TRENTO Angelo, *L'America Latina nel XX secolo*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1992.

RANGEL Carlos, *Del Buen Salvaje al Buen Revolucionario*, Monte Avila Editores, Caracas, 1976.

RECCHIA Giorgio, *Actualidad de las constituciones bolivarianas en los estudios de derecho comparado* in Simposio Italo-Colombiano, *Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Universidad Externado, Bogotá, 1983.

RECCHIA Giorgio, *Consonanze e dissonanze nel diritto pubblico comparato*, Cedam, Padova, 2000.

REYES Oscar Efrén, *Historia General del Ecuador*, Editorial Fray Jodoco Ricke, Tomo I, Quito, 1967.

REYES Oscar Efrén, *Breve Historia General del Ecuador*, (tomo II e III in unico volume), Fray Jodoco Ricke, Quito, 1978.

RIBEIRO Darcy, *Le Americhe e la Civiltà*, Volume I, Einaudi, Torino, 1975.

ROUQUIÉ Alain, *Amérique Latine. Introduction a l'Extrême-Occident*, Editions du Seuil, Paris, 1998.

ROZO ACUÑA Eduardo, *Bolívar y la Organización del Poder Público*, Temis, Bogotá, 1993.

ROZO ACUÑA Eduardo, *Democracia y participación en America Latina* in Londoño Ulloa Jorge Eduardo, *Constitucionalismo, participación y democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

ROZO ACUÑA Eduardo, (a cura di), *I Procedimenti di Revisione Costituzionale nel Diritto Comparato*, Edizioni Scientifiche Italiane, Urbino, 1999.

SANTANIELLO Giuseppe, LOIODICE Aldo, *La tutela della riservatezza in Trattato di diritto amministrativo*, Vol. XXVII, Cedam, Padova, 2000.

SCHMITT Carl, *Dottrina della costituzione*, Giuffrè, Milano, 1984.

SCHULZE Hagen, *La Repubblica di Weimar. La Germania dal 1918 al 1933*, Il Mulino, Bologna, 1993.

TENA RAMIREZ, *Derecho constitucional mexicano*, Porrúa S.A., Mexico, 1964.

UGARTE DEL PINO Juan Vicente, *Historia de las Constituciones del Perú*, Editorial Andina S. A., Lima, 1978.

UGARTE DEL PINO Juan Vicente, *Problemáticas y reforma jurídicas en la perspectiva del reforzamiento de la integración regional con especial atención a las inversiones y a la solución de controversias en el Perú* in Recavarren Isabel (a cura di), *América Latina Hoy: derecho y economía*, Istituto di Studi Latino-Americani dell'Università Bocconi, EGEA, Milano, 1995.

VOLPI Mauro, *Forma di governo e revisione della costituzione*, Giappichelli, Torino, 1998.

ZAGREBELSKY Gustavo, *Problemi costituzionali* in Mortati Costantino (a cura di), *L'ombudsman*, UTET, Torino, 1974.

ZEA Leopoldo, *Imperio romano e imperio español en el pensamiento de Bolívar*, in *Rivoluzione Bolivariana. Istituzioni - lessico - ideologia*, Quaderni Latinoamericani - VIII/1981, ASSLA (Associazione Studi Sociali Latinoamericani), SEI, Sassari.

Costituzione della Repubblica del Perù

PREAMBOLO

Il Congresso Costituente Democratico, invocando Dio onnipotente, obbedendo al mandato del popolo peruviano e ricordando il sacrificio di tutte le generazioni che ci hanno preceduto nella nostra patria, ha deciso di adottare la seguente Costituzione:

TITOLO I

PERSONA E SOCIETÀ

CAPO I

DIRITTI FONDAMENTALI DELLA PERSONA

Articolo 1. - La difesa della persona umana ed il rispetto della sua dignità sono il fine supremo della società e dello Stato.

Articolo 2. - Ogni persona ha diritto:

1. Alla vita, all'identità, all'integrità morale, fisica e psichica, al libero sviluppo e al benessere. Il concepito è soggetto di diritto per tutto quanto lo favorisce.
2. All'uguaglianza di fronte alla legge. Nessuno deve essere discriminato per motivi di nascita, razza, sesso, lingua, religiosi, d'opinione, condizione economica o di qualsiasi altra natura.
3. Alla libertà di coscienza e di religione, in forma individuale o associata. Non è ammessa persecuzione in ragione delle proprie idee o convinzioni. Non esiste il reato di opinione. L'esercizio pubblico di tutte le confessioni è libero, purché non offenda la morale né turbi l'ordine pubblico.
4. Alla libertà di informazione, opinione, espressione e diffusione del pensiero mediante la parola, lo scritto o l'immagine, attraverso qualsiasi mezzo di comunicazione sociale, senza autorizzazione preventiva, né censura, né impedimento alcuno, nell'ambito delle responsabilità di legge. I reati commessi per mezzo di libri, stampa e altri mezzi di comunicazione

sociale, sono formalizzati nel Codice Penale e giudicati dalla magistratura ordinaria. Costituisce reato ogni azione che sospende o impedisce l'attività degli organi di espressione ovvero ne impedisce la libera diffusione. I diritti di informazione e opinione ricomprendono anche quelli di creare mezzi di comunicazione.

5. A richiedere, senza dar conto del motivo, le informazioni desiderate e a riceverle da qualunque ente pubblico nei termini di legge e al costo previsto per la domanda. Sono escluse le informazioni che riguardano l'intimità personale e quelle espressamente escluse per legge o per ragioni di sicurezza nazionale. Il segreto bancario e quello in materia fiscale possono essere revocati su istanza del giudice, del *Fiscal de la Nación*¹ o di una commissione inquirente del Congresso con l'osservanza della legge e purché si riferiscano al caso oggetto di inchiesta.

6. A che i servizi informatici, computerizzati o meno, pubblici o privati, non diffondano informazioni sull'intimità personale e familiare.

7. All'onore e alla buona reputazione, all'intimità personale e familiare, così come alla propria voce e immagine. Ogni persona lesa da affermazioni inesatte o offesa in qualsiasi mezzo di comunicazione sociale ha diritto a che questo rettifichi in modo gratuito, immediato e proporzionale, ferme restando le responsabilità previste dalla legge.

8. Alla libertà di creazione intellettuale, artistica, tecnica e scientifica, così come al diritto di proprietà su tali creazioni e sui proventi che ne derivino. Lo Stato promuove l'accesso alla cultura e ne incentiva il progresso e la diffusione.

9. All'inviolabilità del domicilio. Nessuno può entrare nel domicilio, né compirvi ricerche o perquisizioni senza l'autorizzazione della persona che vi abita o senza mandato giudiziario, salvo in flagranza di reato o in presenza del concreto pericolo che possa essere perpetrato. Le eccezioni per motivi di sanità pubblica o rischio grave sono stabilite dalla legge.

10. Al segreto e all'inviolabilità delle proprie comunicazioni e dei documenti di natura privata. La corrispondenza, le telecomunicazioni o i loro strumenti possono essere aperti, sequestrati, intercettati o controllati soltanto per ordine motivato del giudice con le garanzie previste dalla legge. È garantita la segretezza dei dati estranei al fatto che ne motiva l'esame. I documenti di natura privata ottenuti in violazione del presente precetto non hanno effetto legale. I libri commerciali e i documenti contabili ed amministrativi sono soggetti a ispezione o controllo dell'autorità competente, in conformità alla legge. Le azioni intraprese a tal fine non possono includerne la sottrazione o il sequestro, salvo che per ordine dell'autorità giudiziaria.

¹ Corrisponde al Procuratore della Repubblica del sistema italiano.

11. A scegliere il proprio luogo di residenza, a circolare sul territorio nazionale, a uscirne ed entrarvi, salvo le limitazioni per ragioni di sanità pubblica, per mandato giudiziario o per l'applicazione delle leggi sull'immigrazione.

12. A riunirsi pacificamente senz'armi. Le riunioni in luoghi privati o aperti al pubblico non richiedono preavviso. Quelle convocate in piazze e strade pubbliche richiedono comunicazione preventiva alle autorità, che possono vietarle solo per comprovati motivi di sicurezza o salute pubblica.

13. Ad associarsi e a creare fondazioni e altre forme di organizzazione giuridica senza fini di lucro, senza previa autorizzazione e secondo quanto previsto dalla legge. Tali organizzazioni non possono essere sciolte tramite atto amministrativo.

14. A stipulare contratti dai fini leciti, a condizione che non si violino le leggi sull'ordine pubblico.

15. A lavorare liberamente, nel rispetto della legge.

16. Alla proprietà e all'eredità.

17. A partecipare, in forma individuale o associata, alla vita politica, economica, sociale e culturale della Nazione. I cittadini hanno, conformemente alla legge, il diritto di eleggere, rimuovere o revocare le pubbliche autorità, e il diritto di iniziativa legislativa e referendaria.

18. A mantenere la riservatezza sulle proprie convinzioni politiche, filosofiche, religiose o di qualsiasi altra natura, così come ad osservare il segreto professionale.

19. Alla propria identità etnica e culturale. Lo Stato riconosce e protegge la pluralità etnica e culturale della Nazione. Ogni peruviano ha il diritto di utilizzare la propria lingua di fronte a qualsiasi autorità pubblica con l'assistenza di un interprete. Gli stranieri godono del medesimo diritto qualora citati da qualunque autorità pubblica.

20. A inoltrare petizioni per iscritto, individualmente o collettivamente, alle autorità competenti, che hanno l'obbligo di rispondere, sempre per iscritto, all'interessato entro il termine previsto dalla legge, assumendone la responsabilità. I membri delle Forze Armate e della Polizia Nazionale possono esercitare il diritto di petizione solo individualmente.

21. Alla nazionalità. Nessuno ne può essere privato. Non può essere privato neppure del diritto al rilascio o al rinnovo del proprio passaporto, all'interno o fuori dal territorio della Repubblica.

22. Alla pace, alla tranquillità, al godimento del tempo libero e al riposo, così come a vivere in un ambiente equilibrato e adeguato allo sviluppo della propria vita.

23. Alla legittima difesa.

24. Alla libertà e alla sicurezza personali. Pertanto:

a. Nessuno può essere obbligato a fare ciò che la legge non impone; né

può essere vietato di fare ciò che la legge non proibisce.

b. Non è ammessa alcuna forma di restrizione della libertà personale, salvo i casi previsti dalla legge. Sono proibite la schiavitù, la servitù e la tratta di esseri umani in qualsiasi forma.

c. Non è ammessa la pena della reclusione per debiti. Tale principio non vincola le decisioni della magistratura nei casi di inadempienza dell'obbligo degli alimenti.

d. Nessuno può essere processato né condannato per un'azione o omissione che, al momento in cui venne compiuta, non fosse preventivamente prevista dalla legge, in modo espresso ed inequivocabile, quale reato punibile; nessuno può essere punito con una pena non prevista dalla legge.

e. Ogni persona è considerata innocente sino al momento in cui venga dichiarata responsabile in via giudiziaria.

f. Nessuno può essere detenuto se non in base a un mandato scritto e motivato dell'autorità giudiziaria o dell'autorità di Polizia in caso di flagranza di reato. Il detenuto deve essere messo a disposizione del giudice competente entro ventiquattro ore o nel tempo necessario secondo la distanza. Le presenti disposizioni non si applicano ai casi di terrorismo, spionaggio e traffico illecito di droghe. In tali casi, le autorità di Polizia possono procedere alla detenzione preventiva dei presunti colpevoli per un periodo di tempo non superiore a quindici giorni. Debbono darne conto al Pubblico Ministero e al Giudice, che può iniziare il procedimento prima che tale termine sia trascorso.

g. Nessuno può essere tenuto in isolamento salvo qualora ciò sia indispensabile ai fini dell'accertamento di un reato, e nella forma e per il tempo previsti dalla legge. L'autorità pubblica è obbligata, sotto la propria responsabilità, a segnalare, senza ritardo e per iscritto, il luogo in cui si trova la persona detenuta.

h. Nessuno deve essere vittima di violenza morale, psichica o fisica, né sottoposto a tortura o a trattamenti inumani o degradanti. Chiunque può richiedere un immediato esame medico della persona offesa o di quella impossibilitata a ricorrere alle pubbliche autorità per proprio conto. Sono prive di valore le dichiarazioni ottenute con la violenza. Chi ne fa uso incorre è responsabile.

Articolo 3. - L'enumerazione dei diritti stabiliti nel presente capo non esclude gli altri che la Costituzione garantisce, né altri di natura analoga o che si fondano sulla dignità umana, o sui principi di sovranità popolare, dello Stato democratico di diritto e della forma repubblicana di governo.

CAPO II

DIRITTI SOCIALI ED ECONOMICI

Articolo 4. - La comunità e lo Stato proteggono in particolare il bambino, l'adolescente, la madre e l'anziano in situazione di abbandono. Proteggono anche la famiglia e promuovono il matrimonio. Riconoscono questi ultimi come istituti naturali e fondamentali della società.

La forma del matrimonio e le cause di separazione e di scioglimento sono regolate dalla legge.

Articolo 5. - L'unione stabile di un uomo e di una donna, liberi dal vincolo del matrimonio, che costituiscono un'unione di fatto, dà luogo ad una comunione di beni soggetta al regime delle società commerciali in quanto applicabile.

Articolo 6. - La politica demografica nazionale ha come obiettivo la diffusione e la promozione della paternità e della maternità responsabili. Riconosce il diritto di decisione delle famiglie e delle persone. In questo senso, lo Stato assicura adeguati programmi di educazione e informazione e l'accesso ai mezzi che non mettano in pericolo la vita o la salute.

È diritto e dovere dei genitori sostenere, educare e dare sicurezza ai propri figli. I figli hanno il dovere di rispettare e assistere i propri genitori.

Tutti i figli hanno gli stessi diritti e doveri. Nei registri dello stato civile e in qualsiasi altro documento d'identità, è proibita ogni menzione relativa allo stato civile dei genitori e alla natura della filiazione.

Articolo 7. - Tutti hanno diritto alla protezione della propria salute, di quella della famiglia e della comunità, così come hanno il dovere di contribuire alla loro promozione e difesa. La persona incapace di intendere e di volere a causa di deficienza fisica o mentale ha diritto al rispetto della propria dignità ed a un regime legale di protezione, assistenza, rieducazione e previdenza.

Articolo 8. - Lo Stato combatte e punisce il traffico illecito di droghe. Allo stesso modo regola l'uso dei prodotti tossici consentiti.

Articolo 9. - Lo Stato determina la politica sanitaria nazionale. Il Potere Esecutivo ne disciplina e controlla l'applicazione. Ha la responsabilità di programmarla e dirigerla in forma pluralistica e decentrata per consentire a tutti uguale accesso ai servizi sanitari.

Articolo 10. - Lo Stato riconosce ad ogni persona il diritto universale e progressivo alla previdenza sociale, per la sua protezione di fronte alle situazioni contingenti previste dalla legge e per l'innalzamento della qualità della vita.

Articolo 11. - Lo Stato garantisce il libero accesso ai servizi sanitari ed alle pensioni, attraverso enti pubblici, privati o misti. Allo stesso tempo, vigila sul loro efficace funzionamento.

Articolo 12. - I fondi riservati alla previdenza sociale sono intangibili. Le risorse sono impiegate nella forma e sotto le responsabilità previste dalla legge.

Articolo 13. - L'istruzione ha come fine lo sviluppo integrale della persona umana. Lo Stato riconosce e garantisce la libertà di insegnamento. I genitori hanno il dovere di istruire i propri figli e il diritto di scegliere i centri educativi e di partecipare al processo educativo.

Articolo 14. - L'istruzione promuove la conoscenza, l'apprendimento e la pratica delle lettere, la scienza, la tecnica, le arti, l'educazione fisica e lo sport. Prepara alla vita e al lavoro e sviluppa la solidarietà.

È dovere dello Stato promuovere lo sviluppo scientifico e tecnologico del paese.

La formazione etica e civica e l'insegnamento della Costituzione e dei diritti umani sono obbligatori in tutto il processo educativo civile o militare. L'istruzione religiosa è impartita nel rispetto della libertà di coscienza.

L'istruzione è impartita, a tutti i livelli, in osservanza ai principi costituzionali ed ai fini della rispettiva istituzione educativa.

I mezzi di comunicazione sociale devono collaborare con lo Stato all'istruzione ed alla formazione morale e culturale.

Articolo 15. - Il corpo docente operante nell'istruzione statale appartiene alla carriera pubblica. La legge stabilisce i requisiti per svolgere le funzioni di direttore o insegnante di un centro educativo, così come i rispettivi diritti e doveri. Lo Stato e la società provvedono in modo permanente alla loro valutazione, abilitazione, professionalità e potenziamento.

Lo studente ha diritto ad una formazione che rispetti la sua identità, così come ad un buon trattamento fisico e psicologico.

Ogni persona, fisica o giuridica, ha il diritto di promuovere e dirigere istituzioni educative e quello di trasferirne la proprietà, conformemente

alla legge.

Articolo 16. - Tanto il sistema quanto il regime educativo sono decentrati. Lo Stato coordina la politica educativa. Formula gli indirizzi generali dei piani di studio, così come i requisiti minimi dell'organizzazione dei centri educativi. Sovrintende al suo adempimento ed alla qualità dell'istruzione. È dovere dello Stato assicurare che a nessuno venga impedito di ricevere un'istruzione adeguata in ragione della propria situazione economica o di limitazioni fisiche o psichiche. Nell'assegnazione delle risorse ordinarie del bilancio della Repubblica è data priorità all'istruzione.

Articolo 17. - L'istruzione iniziale, primaria e secondaria sono obbligatorie. L'istruzione impartita nelle scuole statali è gratuita. Nelle università pubbliche lo Stato garantisce il diritto all'istruzione gratuita dei discenti che abbiano un buon rendimento, ma non dispongano dei mezzi economici necessari a sostenere le spese per l'istruzione.

Al fine di garantire la più ampia pluralità dell'offerta educativa ed a favore di coloro che non possano sostenere le spese per la propria istruzione, la legge stabilisce le modalità di finanziamento dell'istruzione privata in qualsiasi sua forma, incluse quella comunitaria e cooperativa.

Lo Stato promuove la creazione di centri educativi laddove la popolazione lo richieda.

Lo Stato garantisce il debellamento dell'analfabetismo. Allo stesso modo promuove l'istruzione bilingue ed interculturale, secondo le caratteristiche di ciascuna zona. Salvaguarda le diverse manifestazioni culturali e linguistiche del paese. Promuove l'integrazione nazionale.

Articolo 18. - L'istruzione universitaria ha come finalità la formazione professionale, la diffusione della cultura, la creazione intellettuale e artistica nonché la ricerca scientifica e tecnologica. Lo Stato garantisce la libertà d'insegnamento e rifiuta l'intolleranza.

Le università sono promosse da enti privati o pubblici. La legge fissa le condizioni che ne autorizzano il funzionamento.

L'università è una comunità di professori, studenti e laureati. Vi partecipano i rappresentanti dei promotori, in conformità alla legge.

Ogni università è autorizzata a darsi norme di organizzazione, di definizione dei propri organi di governo, in campo accademico, amministrativo ed economico. Le università sono governate sulla base dei rispettivi propri statuti, nel rispetto della Costituzione e delle leggi.

Articolo 19. - Le università, gli istituti superiori e gli altri centri educativi

costituiti conformemente alla legislazione in materia, godono di esenzione fiscale da tutte le imposte dirette e indirette che gravano sui beni, le attività e i servizi propri della specifica finalità educativa e culturale. In materia di dazi all'importazione, può essere stabilito un regime speciale di esenzione fiscale su determinati beni.

Le donazioni a fini educativi e le borse di studio godono di esenzione fiscale e agevolazioni tributarie nella forma e nei limiti fissati dalla legge.

La legge stabilisce il regime fiscale a cui sono sottoposte le suddette istituzioni, così come i requisiti e le condizioni che gli altri centri culturali devono osservare affinché, in via eccezionale, possano godere dei medesimi benefici.

Per gli istituti educativi privati che producono entrate definite dalla legge come utili, può essere stabilita l'applicazione dell'imposta sui redditi.

Articolo 20. - I collegi professionali sono istituzioni autonome con personalità giuridica di diritto pubblico. La legge stabilisce i casi in cui l'iscrizione a tali collegi è obbligatoria.

Articolo 21. - I giacimenti, i reperti archeologici, le costruzioni, i monumenti, i luoghi, i documenti bibliografici e di archivio, gli oggetti artistici e quelli che costituiscono testimonianza di valore storico, espressamente dichiarati beni culturali e, provvisoriamente, quelli che si presumono tali, sono patrimonio culturale della Nazione, indipendentemente dalla loro soggezione alla proprietà privata o pubblica. Essi sono tutelati dallo Stato.

La legge garantisce la proprietà di tale patrimonio.

Lo Stato promuove, conformemente alla legge, la partecipazione dei privati alla conservazione, al restauro, all'esposizione e alla diffusione del patrimonio culturale della Nazione, così come la sua restituzione al paese quando sia stato esportato illegalmente al di fuori del territorio nazionale.

Articolo 22. - Il lavoro è un dovere e un diritto. Esso è alla base del benessere sociale ed è un mezzo di realizzazione della persona.

Articolo 23. - Il lavoro, nelle sue diverse modalità, è oggetto di attenzione prioritaria da parte dello Stato, che protegge in particolare le madri, i minori e i portatori di *handicap* che lavorano.

Lo Stato promuove le condizioni per il progresso sociale ed economico, in particolare mediante politiche di incentivazione dell'impiego produttivo e della formazione al lavoro.

Nessun rapporto di lavoro può limitare l'esercizio dei diritti costituzionali, né violare o limitare la dignità del lavoratore.

Nessuno può essere obbligato a prestare il proprio lavoro senza la dovuta retribuzione o in assenza di libero consenso.

Articolo 24. - Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione equa e sufficiente tale da garantire, a lui e alla sua famiglia, il benessere materiale e spirituale.

Il pagamento dei salari e dei benefici sociali del lavoratore ha la priorità su qualsiasi altro obbligo del datore di lavoro.

I salari minimi sono stabiliti dallo Stato con la partecipazione delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Articolo 25. - L'ordinaria giornata lavorativa è, al massimo, di otto ore giornaliere o quarantotto ore settimanali. In caso di giornate di lavoro cumulative o atipiche, la media di ore lavorate nel periodo corrispondente non può superare il suddetto quantitativo massimo.

I lavoratori hanno diritto al riposo settimanale e alle ferie annuali retribuite. Il loro godimento ed il loro compenso sono regolati per legge o convenzione.

Articolo 26. - Nel rapporto di lavoro devono essere rispettati i seguenti principi:

1. Pari opportunità senza discriminazioni.
2. Irrinunciabilità dei diritti riconosciuti dalla Costituzione e dalla legge.
3. Interpretazione favorevole al lavoratore in caso di incertezza interpretativa circa il significato e il contenuto delle disposizioni in materia di lavoro.

Articolo 27. - La legge assicura al lavoratore adeguata protezione contro il licenziamento senza giusta causa.

Articolo 28. - Lo Stato riconosce i diritti di organizzazione sindacale, contrattazione collettiva e sciopero. Ne assicura l'esercizio democratico:

1. Garantisce la libertà sindacale.
2. Promuove la contrattazione collettiva e le forme di soluzione pacifica dei conflitti di lavoro. I contratti collettivi di lavoro hanno valore vincolante tra le parti.
3. Disciplina il diritto di sciopero perché venga esercitato in armonia con gli interessi sociali. Stabilisce le eccezioni e le limitazioni di tale diritto.

Articolo 29. - Lo Stato riconosce il diritto dei lavoratori a partecipare agli utili dell'impresa e promuove altre forme di partecipazione.

CAPO III

DIRITTI POLITICI E DOVERI

Articolo 30. - Sono cittadini i peruviani che abbiano compiuto diciotto anni. Per l'esercizio del diritto di cittadinanza è necessaria l'iscrizione nel Registro Elettorale.

Articolo 31. - I cittadini hanno diritto di partecipare agli affari pubblici mediante *referendum*, iniziativa legislativa, rimozione o rinnovo delle pubbliche autorità e richiesta di rendiconti. Hanno anche il diritto di essere eletti e di eleggere liberamente i loro rappresentanti, in base alle condizioni ed ai procedimenti stabiliti dalla legge organica.

È diritto e dovere dei residenti partecipare al governo della circoscrizione di appartenenza. La legge disciplina e promuove i meccanismi diretti e indiretti della loro partecipazione.

Godono del diritto di voto i cittadini civilmente capaci.

Il voto è personale, uguale, libero, segreto e obbligatorio fino a settanta anni. Superata tale età diviene facoltativo.

È nullo e punibile ogni atto che vieti o limiti al cittadino l'esercizio dei propri diritti.

Articolo 32. - Possono essere sottoposte a *referendum*:

1. La riforma totale o parziale della Costituzione.
2. L'approvazione di norme con rango di legge.
3. Le ordinanze municipali; e
4. Le materie relative al processo di decentramento. Non possono essere sottoposte a *referendum* la soppressione o limitazione dei diritti fondamentali della persona, le norme di carattere tributario e di bilancio ed i vigenti trattati internazionali.

Articolo 33. - L'esercizio della cittadinanza è sospeso:

1. Per interdizione dichiarata da sentenza giudiziaria.
2. Per sentenza di condanna a pena detentiva.
3. Per sentenza di inabilitazione all'esercizio dei diritti politici.

Articolo 34. - I membri delle Forze Armate e della Polizia Nazionale in servizio attivo non possono votare né essere eletti. Non esistono né possono essere create ulteriori inabilitazioni.

Articolo 35. - I cittadini possono esercitare i propri diritti individualmente o attraverso organizzazioni politiche quali partiti, movimenti o alleanze, conformemente alla legge. Tali organizzazioni concorrono alla formazione e manifestazione della volontà popolare. La loro iscrizione nel relativo registro conferisce ad esse personalità giuridica.

La legge detta norme volte ad assicurare il funzionamento democratico dei partiti politici, la trasparenza circa la provenienza delle loro risorse economiche e l'accesso gratuito ai mezzi di comunicazione sociale di proprietà dello Stato in misura proporzionale al risultato delle ultime elezioni generali.

Articolo 36. - Lo Stato riconosce il diritto di asilo politico. Accetta la qualifica di rifugiato politico concessa dal governo ospitante. In caso di espulsione, il rifugiato politico non può essere consegnato al paese dal cui governo è perseguitato.

Articolo 37. - L'extradizione è concessa unicamente dal Potere Esecutivo previo parere della Corte Suprema di Giustizia, in conformità alla legge, ai trattati ed al principio di reciprocità.

L'extradizione non è concessa qualora si ritenga che essa sia stata richiesta al fine di perseguire o punire l'individuo per motivi religiosi, di nazionalità, opinione o razza.

Sono esclusi dall'extradizione i perseguitati per reati politici o per fatti ad essi connessi. Non sono considerati tali il genocidio, l'assassinio di personaggi di rilievo e il terrorismo.

Articolo 38. - Tutti i peruviani hanno il dovere di onorare il Perù e di proteggere gli interessi nazionali, così come di rispettare, dare esecuzione e difendere la Costituzione e l'ordinamento giuridico della Nazione.

CAPO IV

FUNZIONE PUBBLICA

Articolo 39. - Tutti i funzionari e i dipendenti pubblici sono al servizio della Nazione. Il Presidente della Repubblica si colloca al più alto livello istituzionale; a lui seguono, nell'ordine, i rappresentanti del Congresso, i ministri di Stato, i membri della Corte Costituzionale e del Consiglio della Magistratura, i magistrati supremi, il *Fiscal* Generale della Nazione e il Difensore del Popolo; i rappresentanti degli enti decentrati ed i sindaci, in

conformità alla legge.

Articolo 40. - La legge regola l'accesso alla carriera amministrativa, i diritti, i doveri e le responsabilità dei dipendenti pubblici. In tale carriera non sono ricompresi i funzionari che esercitano incarichi politici o di fiducia. Nessun funzionario o pubblico dipendente può svolgere più di un impiego o incarico pubblico remunerato, ad eccezione di uno o più per la funzione docente.

Non sono compresi nella funzione pubblica i lavoratori delle imprese di Stato o di società ad economia mista.

È obbligatoria la pubblicazione periodica nella Gazzetta Ufficiale delle entrate che, a qualsiasi titolo, sono percepite dagli alti funzionari e dagli altri dipendenti pubblici indicati dalla legge, in ragione dei relativi incarichi.

Articolo 41. - I funzionari e i dipendenti pubblici stabiliti dalla legge o che amministrano o gestiscono fondi statali o di organismi da esso finanziati, devono rendere dichiarazione giurata sulla consistenza dei propri beni e redditi al momento dell'assunzione dei rispettivi incarichi, durante l'esercizio ed alla cessazione degli stessi. La relativa pubblicazione è effettuata sulla Gazzetta Ufficiale nelle forme ed alle condizioni stabilite dalla legge.

Quando si presume un illecito arricchimento, il *Fiscal* della Nazione, d'ufficio o su denuncia di terzi, inoltra le imputazioni al Potere Giudiziario.

La legge disciplina la responsabilità dei funzionari e dei dipendenti pubblici, così come la durata della loro inabilitazione all'esercizio di funzioni pubbliche.

Il termine di prescrizione è raddoppiato per i reati contro il patrimonio dello Stato.

Articolo 42. - Sono riconosciuti i diritti sindacali e di sciopero dei pubblici dipendenti. La presente disposizione non si applica ai funzionari dello Stato con poteri decisionali e a coloro che svolgono incarichi di fiducia o direttivi, così come ai membri delle Forze Armate e della Polizia Nazionale.

TITOLO II

STATO E NAZIONE

CAPO I

STATO, NAZIONE E TERRITORIO

Articolo 43. - La Repubblica del Perù è democratica, sociale, indipendente e sovrana.

Lo Stato è uno e indivisibile.

Il suo governo è unitario, rappresentativo e decentrato, ed è organizzato in base al principio della separazione dei poteri.

Articolo 44. - Sono doveri fondamentali dello Stato: difendere la sovranità nazionale, garantire la piena vigenza dei diritti umani, proteggere il popolo da minacce contro la sua sicurezza, promuovere il benessere generale basandosi sulla giustizia e sullo sviluppo integrale ed equilibrato della Nazione.

È ugualmente compito dello Stato stabilire e dare esecuzione alla politica di frontiera e promuovere l'integrazione, specialmente quella latino-americana, così come lo sviluppo e la coesione delle zone di confine, in conformità alla politica estera.

Articolo 45. - Il potere dello Stato emana dal popolo. Coloro che lo esercitano lo fanno con le limitazioni e le responsabilità che la Costituzione e le leggi stabiliscono.

Nessuna persona, organizzazione, Forza Armata, Polizia Nazionale o settore della popolazione, può arrogarsi l'esercizio di tale potere. Compiere tale atto costituisce ribellione o sedizione.

Articolo 46. - Nessuno deve obbedienza a un governo usurpatore, né a chi assume funzioni pubbliche in violazione della Costituzione e delle leggi.

La popolazione civile ha il diritto di insorgere per la difesa dell'ordine costituzionale.

Sono nulli gli atti di chi usurpa funzioni pubbliche.

Articolo 47. - La difesa degli interessi dello Stato è a carico dei Procuratori Pubblici conformemente alla legge. Lo Stato è esonerato dal pagamento delle spese giudiziarie.

Articolo 48. - Sono lingue ufficiali il castigliano e, nelle zone ove siano predominanti, lo sono anche il *quechua*, l'*aymarà*, e le altre lingue aborigene, conformemente alla legge.

Articolo 49. - La capitale della Repubblica del Perù è la città di Lima. La sua capitale storica è la città di Cuzco.
Sono simboli della Patria la bandiera a tre bande verticali con i colori rosso, bianco e rosso, lo stemma e l'inno nazionale stabiliti dalla legge.

Articolo 50. - Entro un regime di indipendenza e autonomia, lo Stato riconosce la Chiesa Cattolica come elemento importante nella formazione storica, culturale e morale del Perù e le presta la propria collaborazione.
Lo Stato rispetta le altre confessioni e può stabilire forme di collaborazione con esse.

Articolo 51. - La Costituzione prevale su ogni altra norma giuridica; la legge sulle norme di rango inferiore, e così di seguito. La pubblicità è condizione essenziale per la vigenza di qualsivoglia norma statale.

Articolo 52. - Sono peruviani di nascita i nati nel territorio della Repubblica. Lo sono anche i figli di padre o madre peruviani nati all'estero, iscritti nei relativi registri anagrafici nel periodo della minore età.

Sono ugualmente peruviani coloro i quali acquisiscano la nazionalità per naturalizzazione o per scelta, sempre che siano residenti in Perù.

Articolo 53. - La legge disciplina le forme attraverso le quali si acquisisce o recupera la nazionalità.

La nazionalità peruviana non si perde, salvo in caso di rinuncia espressa dinanzi alle autorità peruviane.

Articolo 54. - Il territorio dello Stato è inalienabile e inviolabile. Comprende il suolo, il sottosuolo, le acque territoriali e lo spazio aereo sovrastante.

Le acque territoriali comprendono il mare adiacente alla costa, così come il suo fondo e sottosuolo, sino alla distanza di duecento miglia marine, misurate dalle linee di base stabilite dalla legge.

Nell'ambito delle sue acque territoriali lo Stato esercita la sovranità e la giurisdizione, senza pregiudizio per la libertà di comunicazione internazionale, nel rispetto della legge e dei trattati internazionali ratificati dallo Stato.

Lo Stato esercita la sovranità e la giurisdizione sullo spazio aereo

sovrastante il proprio territorio e il mare adiacente sino al limite di duecento miglia, senza pregiudizio per la libertà di comunicazione internazionale, in conformità alla legge e nel rispetto dei trattati internazionali ratificati dallo Stato.

CAPO II

I TRATTATI

Articolo 55. - I trattati stipulati dallo Stato e in vigore fanno parte del diritto nazionale.

Articolo 56. - I trattati devono essere approvati dal Congresso prima della loro ratifica da parte del Presidente della Repubblica, qualora riguardino le seguenti materie:

1. Diritti umani.
2. Sovranità, poteri o integrità dello Stato.
3. Difesa nazionale.
4. Obbligazioni finanziarie dello Stato.

Inoltre devono essere approvati dal Congresso i trattati che istituiscono, modificano o sopprimono tributi; quelli che esigono modifiche o deroghe di alcune leggi e quelli che richiedono misure legislative per la loro esecuzione.

Articolo 57. - Il Presidente della Repubblica può stipulare o ratificare trattati ovvero aderirvi senza la preventiva approvazione del Congresso nelle materie non contemplate dal precedente articolo. In tali casi deve darne conto al Congresso.

Quando il trattato riguarda disposizioni costituzionali, esso deve essere approvato con lo stesso procedimento richiesto per la riforma della Costituzione; prima di essere ratificato dal Presidente della Repubblica.

La denuncia dei trattati è potestà appannaggio del Presidente della Repubblica, che ha l'obbligo di darne conto al Congresso. Per i trattati soggetti all'approvazione del Congresso, la denuncia richiede la preventiva approvazione di tale organo.

TITOLO III

REGIME ECONOMICO

CAPO I

PRINCIPI GENERALI

Articolo 58. - L'iniziativa privata è libera. Si esercita in un'economia sociale di mercato. Sotto questo regime lo Stato orienta lo sviluppo del paese ed interviene principalmente nelle aree della promozione dell'occupazione, della sanità, dell'istruzione, della sicurezza, dei servizi pubblici e delle infrastrutture.

Articolo 59. - Lo Stato promuove la creazione di ricchezza e garantisce la libertà di lavoro, di impresa, commercio e industria. L'esercizio di queste libertà non deve essere lesivo della morale, della salute e della sicurezza pubbliche. Lo Stato offre opportunità di miglioramento ai settori che versano in condizioni di disuguaglianza; a tal fine, promuove le piccole imprese in tutte le loro forme.

Articolo 60. - Lo Stato riconosce il pluralismo economico. L'economia nazionale si basa sulla coesistenza di diverse forme di proprietà e di impresa.

Solo se espressamente autorizzato dalla legge, lo Stato può esercitare in via sussidiaria attività imprenditoriale, diretta o indiretta, per ragioni di alto interesse pubblico o di manifesta utilità nazionale.

L'attività imprenditoriale, pubblica o privata, riceve lo stesso trattamento giuridico.

Articolo 61. - Lo Stato favorisce la libera concorrenza e vigila su di essa. Combatte ogni pratica che la limiti e l'abuso di posizioni dominanti o monopoliste. Nessuna legge o accordo può costituire o autorizzare monopoli.

La stampa, la radio, la televisione e gli altri mezzi di espressione e comunicazione sociale e in genere le imprese, i beni ed i servizi legati alla libertà di espressione e di comunicazione non possono essere oggetto di esclusività, di monopolio o accaparramento, diretto o indiretto, da parte dello Stato o di soggetti privati.

Articolo 62. - La libertà di contrattazione garantisce che le parti possano

patteggiare validamente secondo le norme vigenti al tempo del contratto. I termini contrattuali non possono essere modificati da leggi o altre disposizioni di qualsiasi tipo. I conflitti derivanti dai rapporti contrattuali si risolvono solamente in via arbitrale o giudiziaria, secondo i meccanismi di protezione previsti dal contratto o contemplati nella legge.

Mediante contratti-legge lo Stato può stabilire garanzie e offrire assistenza. Essi non possono essere modificati legislativamente, senza pregiudizio della tutela a cui si riferisce il paragrafo precedente.

Articolo 63. - Gli investimenti nazionali e stranieri sono sottoposti alle medesime condizioni; la produzione di beni e servizi e il commercio estero sono liberi. Se un paese o più paesi adottano misure protezionistiche o discriminatorie che pregiudicano l'interesse nazionale, lo Stato può procedere in sua difesa, adottando misure analoghe.

Ogni contratto dello Stato e delle persone giuridiche di diritto pubblico con stranieri domiciliati, determina la sottomissione di questi alle leggi e agli organi giurisdizionali della Repubblica e la rinuncia ad ogni reclamo per via diplomatica. Possono essere esonerati dalla giurisdizione nazionale i contratti di carattere finanziario.

Lo Stato e le altre persone giuridiche di diritto pubblico possono sottoporre le controversie contrattuali a tribunali costituiti in virtù di trattati vigenti. Possono anche sottoporle ad arbitrato nazionale o internazionale nelle forme previste dalla legge.

Articolo 64. - Lo Stato garantisce il libero possesso e la disponibilità di moneta straniera.

Articolo 65. - Lo Stato difende l'interesse dei consumatori e degli utenti. A tal fine, garantisce il diritto all'informazione sui beni e sui servizi che si trovano a loro disposizione nel mercato. Ugualmente vigila, in particolare, sulla sanità e sulla sicurezza della popolazione.

CAPO II

AMBIENTE E RISORSE NATURALI

Articolo 66. - Le risorse naturali, rinnovabili e non rinnovabili, sono patrimonio della Nazione. Lo Stato è sovrano rispetto al loro sfruttamento. Mediante legge organica sono fissate le condizioni per la loro utilizzazione e concessione a soggetti privati. La concessione fa nascere in capo al

titolare un diritto reale soggetto alla suddetta legge organica.

Articolo 67. - Lo Stato determina la politica nazionale dell'ambiente. Promuove l'uso sostenibile delle proprie risorse naturali.

Articolo 68. - Lo Stato è obbligato a promuovere la conservazione della diversità biologica e delle aree naturali protette.

Articolo 69. - Lo Stato promuove lo sviluppo sostenibile dell'Amazzonia con un'adeguata legislazione.

CAPO III

LA PROPRIETÀ

Articolo 70. - Il diritto di proprietà è inviolabile. Lo Stato lo garantisce. Esso si esercita in armonia con il bene comune ed entro i limiti di legge. Nessuno può essere privato della proprietà, se non, esclusivamente, per motivi di sicurezza nazionale o di necessità pubblica dichiarata dalla legge, e previo pagamento in contanti di un equo indennizzo comprensivo della compensazione per l'eventuale pregiudizio. Si può agire di fronte al potere giudiziario per contestare il valore della proprietà segnalata dallo Stato nel procedimento di espropriazione.

Articolo 71. - Quanto alla proprietà, gli stranieri, siano essi persone fisiche o giuridiche, si trovano nella medesima condizione dei peruviani, senza che, in alcun caso, possano invocare eccezioni né protezione diplomatica. Tuttavia, entro cinquanta chilometri dalle frontiere, gli stranieri non possono acquistare né possedere, ad alcun titolo, miniere, terre, boschi, acque, combustibili, né fonti di energia, direttamente o indirettamente, individualmente o in società, a pena di perdere, a beneficio dello Stato, il diritto in tal modo acquisito. Si eccettua il caso di pubblica necessità espressamente dichiarata con decreto supremo approvato dal Consiglio dei Ministri, conformemente alla legge.

Articolo 72. - La legge può, solamente per ragioni di sicurezza nazionale, stabilire temporaneamente restrizioni e divieti specifici per l'acquisto, il possesso, lo sfruttamento e il trasferimento di determinati beni.

Articolo 73. - I beni del demanio pubblico sono inalienabili ed

imprescrittibili. I beni di uso pubblico possono essere concessi ai privati, in conformità alla legge, per il loro utilizzo economico.

CAPO IV

REGIME TRIBUTARIO E DI BILANCIO

Articolo 74. - I tributi sono istituiti, modificati o derogati, o soggetti ad esenzione, esclusivamente per legge o decreto legislativo in caso di delega di poteri, salvo i dazi e le tasse, che sono disciplinati mediante decreto supremo.

I governi locali possono istituire, modificare e sopprimere contributi e tasse, o esonerare da essi, entro la loro giurisdizione e con i limiti previsti dalla legge. Lo Stato, nell'esercizio della potestà tributaria, deve rispettare i principi della riserva di legge, dell'eguaglianza e del rispetto dei diritti fondamentali della persona. Nessun tributo può avere effetto confiscatorio.

I decreti di urgenza non possono riguardare la materia tributaria. Le leggi relative a tributi dalla periodicità annuale entrano in vigore il primo di gennaio dell'anno successivo a quello della loro promulgazione. Le leggi di bilancio non possono contenere norme in materia tributaria.

Non producono effetto le norme tributarie emanate in violazione di quanto stabilito dal presente articolo.

Articolo 75. - Lo Stato garantisce solamente il pagamento del debito pubblico contratto da governi costituzionali, in conformità alla Costituzione e alla legge.

Le operazioni di indebitamento interno ed estero dello Stato sono approvate a norma di legge.

I Municipi possono effettuare operazioni di credito a carico delle proprie risorse e beni, senza richiedere autorizzazione di legge.

Articolo 76. - Le opere e l'acquisizione di forniture mediante l'uso di fondi o risorse pubbliche sono eseguite obbligatoriamente per contratto o appalto pubblico, come avviene per l'acquisto e l'alienazione di beni.

La contrattazione di servizi e progetti la cui importanza ed il cui importo sono indicati nella Legge di Bilancio, avviene per concorso pubblico. La legge stabilisce il procedimento, le eccezioni e le rispettive responsabilità.

Articolo 77. - L'amministrazione economica e finanziaria dello Stato si basa sul bilancio approvato ogni anno dal Congresso. La struttura del

bilancio del settore pubblico è articolata in due sezioni: Governo Centrale ed enti decentrati.

Il bilancio assegna equamente le risorse pubbliche. La sua programmazione ed esecuzione rispondono ai criteri di efficienza, di necessità sociali fondamentali e di decentramento.

Spetta alle rispettive circoscrizioni, in conformità alla legge, ricevere una partecipazione adeguata del totale delle imposte sui redditi percepite per lo sfruttamento delle risorse naturali di ciascuna zona, a titolo di canone.

Articolo 78. - Il Presidente della Repubblica invia al Congresso il progetto di Legge di Bilancio entro il trenta agosto di ogni anno.

Nella stessa data, invia anche i progetti di legge di indebitamento e di equilibrio finanziario.

Il progetto di bilancio deve essere effettivamente equilibrato.

I prestiti provenienti dalla Banca Centrale di Riserva o dalla Banca della Nazione non sono contabilizzati come entrata fiscale.

Non possono essere coperte con prestiti le spese di carattere permanente.

Il bilancio non può essere approvato senza la partita corrispondente al servizio del debito pubblico.

Articolo 79. - I membri del Congresso non hanno potere di iniziativa per istituire o aumentare le spese pubbliche, salvo per ciò che riguarda il proprio bilancio.

Il Congresso non può approvare tributi con scopi predeterminati, salvo che su richiesta del Potere esecutivo.

In qualunque altro caso, le leggi di natura tributaria relative a benefici o esenzioni richiedono previa relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Solo tramite legge espressa, approvata dai due terzi del Congresso, può essere stabilito, in via selettiva e temporanea, un trattamento tributario speciale per una determinata zona del paese.

Articolo 80. - Il Ministro dell'Economia e delle Finanze presenta, dinanzi al *plenum* del Congresso, il progetto di previsione delle entrate. Ciascun Ministro presenta il progetto delle spese del proprio dicastero. Il Presidente della Corte Suprema, il *Fiscal* Generale della Nazione e il Presidente della Giuria Nazionale delle Elezioni presentano i progetti corrispondenti a ciascuna istituzione.

Se l'originale della Legge di Bilancio non è rimesso al Potere Esecutivo entro il trenta novembre, entra in vigore il relativo Progetto di legge, promulgato mediante decreto legislativo.

I crediti supplementari, le attribuzioni ed i trasferimenti di partite si

presentano al Congresso nei modi previsti per la Legge di Bilancio. Durante la vacanza parlamentare si presentano alla Commissione Permanente. Per la loro approvazione si richiede il voto favorevole dei tre quinti del numero legale dei membri.

Articolo 81. - Il Rendiconto Generale della Repubblica, accompagnato dalla relazione della *Contraloría* Generale², è inviato dal Presidente della Repubblica al Congresso entro il quindici novembre dell'anno successivo a quello di esecuzione del bilancio.

Il Rendiconto Generale è esaminato e discusso da una commissione di revisione entro i novanta giorni successivi alla sua presentazione. Il Congresso si pronuncia nel termine di trenta giorni. Se entro tale termine il Congresso non si pronuncia, si trasmette il dettato della Commissione di Revisione al Potere Esecutivo, affinché questo promulghi un decreto legislativo che contiene il Rendiconto Generale.

Articolo 82. - La *Contraloría* Generale della Repubblica è un ente decentrato di diritto pubblico che gode di autonomia, conformemente alla legge organica che la disciplina. È l'organo supremo del Sistema Nazionale di Controllo. Supervisiona la legittimità dell'esecuzione del Bilancio dello Stato, delle operazioni del debito pubblico e degli atti delle istituzioni soggette a controllo.

Il Controllore Generale è designato dal Congresso, su proposta del Potere Esecutivo, per sette anni. Può essere rimosso dal Congresso per errore grave.

CAPO V

MONETA E BANCA

Articolo 83. - La legge stabilisce il sistema monetario della Repubblica. L'emissione di banconote e monete è esclusiva facoltà dello Stato, che la esercita attraverso la Banca Centrale di Riserva del Perù.

Articolo 84. - La Banca Centrale è persona giuridica di diritto pubblico. Gode di autonomia nell'ambito della Legge Organica che la disciplina. La finalità della Banca Centrale è mantenere la stabilità monetaria. Le sue

² Organo paragonabile alla Corte dei Conti italiana.

funzioni sono: regolare la moneta e il credito del sistema finanziario, amministrare le riserve internazionali a suo carico, e le altre funzioni indicate dalla legge organica che la disciplina.

La Banca informa il paese, esattamente e periodicamente, sullo stato delle finanze nazionali sotto la responsabilità del suo Direttivo.

Alla Banca è vietata la concessione di finanziamenti all'erario, salvo l'acquisto, nel mercato secondario, di valori emessi dal Tesoro Pubblico, entro il limite indicato dalla Legge Organica di disciplina.

Articolo 85. - La Banca può effettuare operazioni e stipulare convenzioni di credito per compensare squilibri transitori nelle riserve internazionali del paese.

Richiede l'autorizzazione per legge quando l'ammontare di tali operazioni o convenzioni supera il limite fissato dal Bilancio del Settore Pubblico, con obbligo di darne conto al Congresso.

Articolo 86. - La Banca è governata da una Direzione di sette membri. Il Potere Esecutivo ne designa quattro, tra cui il Presidente. Il Congresso ratifica la nomina di quest'ultimo ed elegge gli altri tre con la maggioranza assoluta del numero legale dei suoi membri.

Tutti i direttori della Banca sono nominati per un mandato corrispondente a quello previsto per il Presidente della Repubblica. Non rappresentano enti o interessi specifici. Il Congresso può rimuoverli per errore grave. In caso di rimozione i nuovi direttori completano il rispettivo periodo costituzionale.

Articolo 87. - Lo Stato promuove e tutela il risparmio. La legge stabilisce gli obblighi ed i limiti cui sono soggette le imprese che ricevono i risparmi pubblici, come pure le modalità ed il livello di tale garanzia.

La Sovrintendenza della Banca e delle Assicurazioni esercita il controllo sulle imprese bancarie e assicuratrici, sulle altre che ricevono depositi pubblici e sulle altre, indicate dalla legge, che realizzano operazioni connesse o simili.

La legge stabilisce l'organizzazione e l'autonomia funzionale della Sovrintendenza della Banca e delle Assicurazioni.

Il Potere Esecutivo designa il Sovrintendente della Banca e delle Assicurazioni per un periodo corrispondente al suo mandato costituzionale. Il Congresso lo ratifica.

CAPO VI

REGIME AGRARIO E COMUNITÀ CONTADINE E INDIGENE

Articolo 88. - Lo Stato sostiene in via preferenziale lo sviluppo agricolo. Garantisce il diritto di proprietà sulla terra in forma privata o comunitaria o in qualsiasi altra forma associativa. La legge può fissare i limiti e l'estensione delle terre secondo le peculiarità di ciascuna zona. Le terre abbandonate, secondo le disposizioni di legge, divengono proprietà dello Stato per la loro assegnazione mediante vendita.

Articolo 89. - Le Comunità Contadine e Indigene hanno esistenza legale e personalità giuridica.

Sono autonome nella loro organizzazione, nel lavoro comune, nell'uso e nella libera disposizione delle loro terre, così come nella gestione economica e amministrativa, nell'ambito di quanto previsto dalla legge. La proprietà delle loro terre è imprescrittibile, salvo il caso di abbandono di cui all'articolo precedente.

Lo Stato rispetta l'identità culturale delle Comunità Contadine e Indigene.

TITOLO IV

STRUTTURA DELLO STATO

CAPO I

POTERE LEGISLATIVO

Articolo 90. - Il Potere Legislativo spetta al Congresso, che consta di una Camera Unica.

Il numero dei membri del Congresso è di centoventi. Il Congresso è eletto per un periodo di cinque anni tramite il procedimento elettorale disciplinato dalla legge. I candidati alla presidenza non possono far parte delle liste di candidati al Congresso. I candidati alla vicepresidenza possono contemporaneamente candidarsi al Congresso.

Per essere eletto membro del Congresso è necessario essere peruviano di nascita, aver compiuto venticinque anni di età e godere dei diritti elettorali.

Articolo 91. - Non possono essere eletti al Congresso, se non hanno

lasciato la carica sei mesi prima dell'elezione:

1. I Ministri ed i Viceministri, il Controllore Generale e le autorità regionali.
2. I membri del Tribunale Costituzionale, del Consiglio Nazionale della Magistratura, del Potere Giudiziario, del Pubblico Ministero, della Giuria Nazionale delle Elezioni e il Difensore del Popolo.
3. Il Presidente della Banca Centrale di Riserva, il Sovrintendente della Banca e delle Assicurazioni, il Sovrintendente dell'Amministrazione Tributaria, il Sovrintendente Nazionale delle Dogane e il Sovrintendente dell'Amministrazione dei Fondi Pensione Privati.
4. I membri delle Forze Armate e della Polizia Nazionale in servizio.

Articolo 92. - La funzione di membro del Congresso è a tempo pieno; essa comporta il divieto di svolgere qualsiasi incarico o di esercitare qualsiasi professione o impiego, durante le ore di funzionamento del Congresso.

Il mandato di membro del Congresso è incompatibile con l'esercizio di qualsiasi altra funzione pubblica, eccetto quella di Ministro di Stato, e la partecipazione, previa autorizzazione del Congresso, a commissioni straordinarie di carattere internazionale.

La funzione di membro del Congresso è altresì incompatibile con la condizione di amministratore, procuratore, rappresentante, mandatario, avvocato, azionista di maggioranza o dirigente di imprese che abbiano stipulato con lo Stato contratti d'opera, di fornitura o approvvigionamento, o che amministrino fondi pubblici o erogano servizi pubblici. La funzione di membro del Congresso è incompatibile con incarichi simili in imprese che, durante il mandato del membro del Congresso, ottengano concessioni dallo Stato, così come in imprese del sistema creditizio e finanziario controllate dalla Sovrintendenza della Banca e delle Assicurazioni.

Articolo 93. - I membri del Congresso rappresentano la Nazione. Non sono soggetti a mandato imperativo, né a interrogazioni.

Non sono responsabili di fronte ad autorità alcuna o organo giurisdizionale per le opinioni ed i voti espressi nell'esercizio delle funzioni.

Non possono essere processati né arrestati senza previa autorizzazione del Congresso o della Commissione Permanente, dal momento della loro elezione fino ad un mese dopo la cessazione delle funzioni, eccetto che per flagranza di reato. In tal caso, vengono messi a disposizione del Congresso o della Commissione Permanente entro le successive ventiquattro ore, affinché vengano o meno autorizzate la privazione della libertà e l'incriminazione.

Articolo 94. - Il Congresso elabora ed approva il proprio Regolamento,

che ha forza di legge; elegge i suoi rappresentanti nella Commissione Permanente e nelle altre commissioni; stabilisce l'organizzazione e le attribuzioni dei gruppi parlamentari; amministra le sue risorse; approva il proprio bilancio; nomina e rimuove i suoi funzionari ed impiegati, concedendo loro i benefici che competono loro secondo la legge.

Articolo 95. - Il mandato legislativo è irrinunciabile.

Le sanzioni disciplinari imposte dal Congresso ai propri membri, che implicano sospensione dalle funzioni, non possono essere superiori a centoventi giorni per legislatura.

Articolo 96. - Qualsiasi rappresentante del Congresso può chiedere ai Ministri di Stato, alla Giuria Nazionale delle Elezioni, al Controllore Generale, alla Banca Centrale di Riserva, alla Sovrintendenza della Banca e delle Assicurazioni, nonché ai governi locali ed alle istituzioni indicate dalla legge, le relazioni che ritengano necessarie.

La richiesta scritta deve essere inoltrata secondo quanto previsto dal Regolamento del Congresso. La mancata risposta dà luogo alle responsabilità di legge.

Articolo 97. - Il Congresso può avviare inchieste su qualsiasi materia di pubblico interesse. È obbligatorio comparire, su richiesta, di fronte alle commissioni incaricate di tali inchieste. Si applica la procedura prevista per il procedimento giudiziario.

Per la realizzazione delle proprie finalità, tali commissioni possono accedere a qualunque informazione, anche in deroga al segreto bancario ed alla riservatezza tributaria, ad eccezione delle informazioni riguardanti l'intimità personale. Le conclusioni delle commissioni non vincolano gli organi giurisdizionali.

Articolo 98. - Il Presidente della Repubblica ha l'obbligo di mettere a disposizione del Congresso gli effettivi delle Forze Armate e della Polizia Nazionale richiesti dal Presidente del Congresso.

Le Forze Armate e la Polizia Nazionale non possono entrare nella sede del Congresso senza autorizzazione del suo Presidente.

Articolo 99. - Spetta alla Commissione Permanente la messa in stato di accusa di fronte al Congresso: del Presidente della Repubblica; dei membri del Congresso; dei Ministri di Stato; dei membri del Tribunale Costituzionale; dei membri del Consiglio Nazionale della Magistratura; dei giudici della Corte Suprema; dei *Fiscales Supremos*; del Difensore del Popolo e del Controllore Generale per violazione della Costituzione e per i

reati commessi nell'esercizio delle rispettive funzioni, sino a cinque anni dopo la cessazione dalle stesse.

Articolo 100. - Spetta al Congresso, senza la partecipazione della Commissione Permanente, sospendere o meno il funzionario accusato o interdirllo dall'esercizio della funzione pubblica fino ad un periodo massimo di dieci anni, o destituirlo dalle sue funzioni senza pregiudizio di qualsiasi altra responsabilità.

In tale periodo l'accusato ha diritto, da solo o con l'assistenza di un avvocato, alla difesa di fronte alla Commissione Permanente ed alla Sessione Plenaria del Congresso.

In caso di accusa penale, il *Fiscal* della Nazione ne informa la Corte Suprema nel termine di cinque giorni. Il Supremo Consigliere Penale inizia la relativa istruttoria.

La sentenza assolutoria della Corte Suprema reintegra l'accusato nei suoi diritti politici.

I termini dell'accusa e dell'incriminazione da parte del *Fiscal* della Nazione, non possono superare né essere inferiori a quelli contenuti nell'atto di accusa del Congresso.

Articolo 101. - I membri della Commissione Permanente del Congresso sono eletti da quest'ultimo. Il loro numero tende ad essere proporzionale a quello dei rappresentanti di ciascun gruppo parlamentare e non eccede il venticinque per cento del numero totale dei membri del Congresso.

Sono attribuzioni della Commissione Permanente:

1. Nominare il Controllore Generale su proposta del Presidente della Repubblica.
2. Ratificare la nomina del Presidente della Banca Centrale di Riserva e del Sovrintendente della Banca e delle Assicurazioni.
3. Approvare i crediti supplementari, i trasferimenti ed i conferimenti di Bilancio, durante la vacanza parlamentare.
4. Esercitare la delega di facoltà legislative attribuite dal Congresso. Alla Commissione Permanente non possono essere delegate materie relative alla riforma della Costituzione, all'approvazione di trattati internazionali, leggi organiche, Legge di Bilancio e Legge sul Rendiconto Generale della Repubblica.
5. Le altre funzioni che le sono assegnate dalla Costituzione o che le sono attribuite dal Regolamento del Congresso.

Articolo 102. - Sono attribuzioni del Congresso:

1. Approvare le leggi e le risoluzioni legislative, così come interpretare, modificare o derogare quelle esistenti.

2. Vigilare sul rispetto della Costituzione e delle leggi e disporre quanto ritenuto opportuno per rendere effettiva la responsabilità di chi la violi.
3. Approvare i trattati, in conformità alla Costituzione.
4. Approvare il Bilancio e il Rendiconto Generale.
5. Autorizzare prestiti a norma della Costituzione.
6. Esercitare il diritto di amnistia.
7. Approvare la divisione del territorio proposta dal Potere Esecutivo.
8. Dare il consenso per l'ingresso di truppe straniere nel territorio della Repubblica, sempre che ciò non limiti in alcun modo la sovranità nazionale.
9. Autorizzare le uscite dal territorio nazionale del Presidente della Repubblica.
10. Esercitare le altre attribuzioni indicate dalla Costituzione e quelle proprie della funzione legislativa.

CAPO II

FUNZIONE LEGISLATIVA

Articolo 103. - Possono essere emanate leggi speciali quando lo esiga la natura delle cose, ma non in ragione di controversie personali.

Nessuna legge ha forza né effetto retroattivi, eccetto che in materia penale qualora favorisca il reo.

La legge può essere derogata solo da un'altra legge. La legge rimane priva di effetti anche qualora intervenga su di essa una sentenza declaratoria di incostituzionalità.

La Costituzione non tutela l'abuso di diritto.

Articolo 104. - Il Congresso può delegare al Potere Esecutivo la facoltà di legiferare, mediante decreti legislativi, su una specifica materia e per un periodo di tempo determinato stabiliti nella legge delega.

Non possono essere delegate alla Commissione Permanente le materie non delegabili.

I decreti legislativi sono sottoposti, per quanto riguarda la loro promulgazione, pubblicazione, vigenza ed effetti, alle stesse norme che vigono per la legge.

Il Presidente della Repubblica rende conto al Congresso o alla Commissione Permanente di ogni decreto legislativo.

Articolo 105. - Nessun progetto di legge può essere promulgato senza

essere stato previamente approvato dalla corrispondente Commissione competente, salvo le eccezioni previste dal Regolamento del Congresso. Il Congresso dà priorità ai progetti di legge inviati dal Potere Esecutivo con carattere di urgenza.

Articolo 106. - Mediante leggi organiche sono disciplinate la struttura e il funzionamento degli enti dello Stato previsti dalla Costituzione, così come le altre materie la cui disciplina attraverso legge organica è stabilita dalla Costituzione.

L'*iter* di approvazione dei progetti di legge organica è uguale a quello di ogni altra legge. Per la loro approvazione o modifica è richiesto il voto di più della metà del numero legale dei membri del Congresso.

CAPO III

FORMAZIONE E PROMULGAZIONE DELLE LEGGI

Articolo 107. - Il Presidente della Repubblica e i membri del Congresso hanno il diritto di iniziativa nella formazione delle leggi.

Vantano il medesimo diritto, nelle materie di loro competenza, anche gli altri poteri dello Stato, le istituzioni pubbliche autonome, i Municipi ed i collegi professionali.

Ne godono altresì i cittadini che esercitano il diritto di iniziativa legislativa conformemente alla legge.

Articolo 108. - La legge approvata nelle forme previste dalla Costituzione, è inviata al Presidente della Repubblica per la sua promulgazione entro quindici giorni. In caso di mancata promulgazione da parte del Presidente della Repubblica, essa viene promulgata dal Presidente del Congresso o dal Presidente della Commissione Permanente, secondo la competenza.

Se il Presidente della Repubblica intende formulare osservazioni sulla legge approvata dal Congresso o su parte di essa, le presenta al Congresso nel suddetto termine di quindici giorni.

Una volta che il Congresso abbia terminato il riesame della legge, il Presidente dell'organo la promulga con il voto favorevole di più della metà del numero legale dei suoi membri.

Articolo 109. - La legge diviene obbligatoria dal giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, salvo disposizione contraria della stessa legge che posticipi, in tutto o in parte, la sua entrata

in vigore.

CAPO IV

POTERE ESECUTIVO

Articolo 110. - Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta la Nazione.

Per essere eletto Presidente della Repubblica si richiede la cittadinanza peruviana per nascita, il compimento del trentacinquesimo anno di età al momento della candidatura e il godimento dei diritti elettorali.

Articolo 111. - Il Presidente della Repubblica viene eletto a suffragio diretto. Risulta eletto il candidato che ottiene più della metà dei voti. Le schede bianche e nulle non vengono computate.

Se nessuno dei candidati ottiene la maggioranza assoluta, si procede ad una seconda elezione entro i trenta giorni successivi alla proclamazione dei risultati ufficiali, fra i candidati che abbiano ottenuto il maggior numero di voti.

Contemporaneamente all'elezione del Presidente della Repubblica, si procede a quella di due Vicepresidenti, con le stesse modalità, gli stessi requisiti e per lo stesso periodo di tempo.

Articolo 112. - Il mandato presidenziale dura cinque anni ed il Presidente non può essere immediatamente rieletto. Trascorso, come minimo, un altro mandato costituzionale, l'ex Presidente può tornare a candidarsi alle stesse condizioni.

Articolo 113. - La Presidenza della Repubblica diviene vacante per:

1. Morte del Presidente della Repubblica.
2. Permanente incapacità morale e fisica del Presidente, dichiarata dal Congresso.
3. Accettazione delle sue dimissioni da parte del Congresso.
4. Partenza dal territorio nazionale senza l'autorizzazione del Congresso o mancato rientro entro il termine fissato. E
5. Destituzione a seguito di sanzione per aver commesso uno dei reati previsti dall'articolo 117 della Costituzione.

Articolo 114. - L'esercizio della Presidenza della Repubblica è sospeso per:

1. Incapacità temporanea del Presidente, dichiarata dal Congresso, o
2. sottoposizione del Presidente a processo giudiziario, conformemente all'articolo 117 della Costituzione.

Articolo 115. - In caso di impedimento temporaneo o permanente del Presidente della Repubblica, assume le sue funzioni il Primo Vicepresidente. In sua assenza, il Secondo Vicepresidente. In caso di impedimento di entrambi, assume le funzioni presidenziali il Presidente del Congresso. Se l'impedimento è permanente, il Presidente del Congresso convoca immediatamente nuove elezioni.

Quando il Presidente della Repubblica esce dal territorio nazionale, il Primo Vicepresidente ne assume le funzioni. In sua assenza, le assume il Secondo Vicepresidente.

Articolo 116. - Il Presidente della Repubblica presta giuramento di legge e assume l'incarico davanti al Congresso il 28 luglio dell'anno in cui si svolge l'elezione.

Articolo 117. - Durante lo svolgimento del mandato, il Presidente della Repubblica può essere accusato unicamente per: tradimento della patria; aver impedito le elezioni presidenziali, parlamentari, regionali, o municipali; scioglimento del Congresso, salvo i casi previsti dall'articolo 134 della Costituzione o per averne impedito le riunioni o il funzionamento, o quelli della Giuria Nazionale delle Elezioni o degli altri organi del sistema elettorale.

Articolo 118. - Spetta al Presidente della Repubblica:

1. Adempiere e far adempiere la Costituzione, i trattati, le leggi e le altre disposizioni normative.
2. Rappresentare lo Stato, dentro e fuori la Repubblica.
3. Dirigere la politica generale del Governo.
4. Vigilare sull'ordine interno e sulla sicurezza esterna della Repubblica.
5. Convocare le elezioni del Presidente della Repubblica e dei membri del Congresso, nonché quelle dei Sindaci, degli Amministratori e degli altri funzionari indicati dalla legge.
6. Convocare il Congresso in sessione straordinaria e firmare, in tal caso, il decreto di convocazione.
7. Indirizzare messaggi al Congresso in ogni tempo e, obbligatoriamente, in forma personale e per iscritto, all'inizio della prima sessione ordinaria annuale. I messaggi annuali contengono l'esposizione dettagliata sullo stato della Repubblica e le proposte di riforma o miglioramento che il Presidente giudichi necessarie e convenienti per sottoporle all'attenzione

del Congresso. I messaggi del Presidente, salvo il primo, sono approvati dal Consiglio dei Ministri.

8. Esercitare la potestà di regolamentare le leggi, senza trasgredirle né snaturarle; e, entro tali limiti, emanare decreti e risoluzioni.

9. Eseguire e far eseguire le sentenze e le risoluzioni degli organi giurisdizionali.

10. Eseguire e far eseguire le risoluzioni della Giuria Nazionale delle Elezioni.

11. Dirigere la politica estera e le relazioni internazionali; stipulare e ratificare i trattati.

12. Nominare Ambasciatori e Ministri plenipotenziari, con l'approvazione del Consiglio dei Ministri e con l'obbligo di darne conto al Congresso.

13. Accreditare gli agenti diplomatici stranieri e autorizzare i Consoli all'esercizio delle loro funzioni.

14. Presiedere il Sistema di Difesa Nazionale; organizzare, distribuire e disporre l'impiego delle Forze Armate e della Polizia Nazionale.

15. Adottare le misure necessarie per la difesa della Repubblica, dell'integrità del territorio e della sovranità dello Stato.

16. Dichiarare la guerra e firmare la pace, con l'autorizzazione del Congresso.

17. Amministrare le finanze pubbliche.

18. Negoziare i prestiti.

19. Dettare misure straordinarie, mediante decreti d'urgenza aventi forza di legge, in materia economica e finanziaria, quando lo richieda l'interesse nazionale e con l'obbligo di darne conto al Congresso. Il Congresso può modificare o derogare i suddetti decreti d'urgenza.

20. Regolare le tariffe doganali.

21. Concedere l'indulto e commutare le pene. Esercitare il diritto di grazia a beneficio degli imputati, nei casi in cui il procedimento istruttorio abbia ecceduto del doppio il termine previsto, più l'eventuale supplemento.

22. Conferire onorificenze nel nome della Nazione, d'accordo col Consiglio dei Ministri.

23. Autorizzare i peruviani a prestare servizio militare presso un esercito straniero. Ed

24. esercitare le altre funzioni di governo ed amministrative che la Costituzione e le leggi gli affidano.

CAPO V

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Articolo 119. - La direzione e la gestione dei servizi pubblici sono affidate al Consiglio dei Ministri; e a ciascun Ministro nelle materie di competenza del proprio dicastero.

Articolo 120. - Sono nulli gli atti del Presidente della Repubblica privi della controfirma ministeriale.

Articolo 121. - I Ministri, riuniti, formano il Consiglio dei Ministri. La legge ne stabilisce l'organizzazione e le funzioni. Il Consiglio dei Ministri ha un suo Presidente. Spetta al Presidente della Repubblica presiedere il Consiglio dei Ministri quando lo convoca o quando assiste alle sue riunioni.

Articolo 122. - Il Presidente della Repubblica nomina e rimuove il Presidente del Consiglio. Nomina e rimuove gli altri Ministri, rispettivamente, su proposta e con l'accordo del Presidente del Consiglio.

Articolo 123. - Al Presidente del Consiglio dei Ministri, che può essere Ministro senza portafoglio, spetta:

1. Essere il portavoce autorizzato del Governo dopo il Presidente della Repubblica.
2. Coordinare le funzioni degli altri Ministri.
3. Controfirmare i decreti legislativi, i decreti d'urgenza e gli altri decreti e risoluzioni indicati dalla Costituzione e dalla legge.

Articolo 124. - Per essere Ministro di Stato occorre essere peruviano di nascita, avere il godimento dei diritti propri del cittadino ed aver compiuto venticinque anni di età. I membri delle Forze Armate e della Polizia Nazionale possono essere Ministri.

Articolo 125. - Spetta al Consiglio dei Ministri:

1. Approvare i progetti di legge che il Presidente della Repubblica sottopone al Congresso.
2. Approvare i decreti legislativi e i decreti d'urgenza emanati dal Presidente della Repubblica, nonché i progetti di legge, i decreti e le risoluzioni previsti dalla legge.
3. Deliberare sulle questioni di pubblico interesse. Ed

4. esercitare le altre funzioni che gli sono assegnate dalla Costituzione e dalla legge.

Articolo 126. - Ogni deliberazione del Consiglio dei Ministri richiede il voto favorevole della maggioranza dei suoi membri e la relativa verbalizzazione.

I Ministri non possono esercitare altra funzione pubblica, salvo quella legislativa.

I Ministri non possono gestire interessi propri o di terzi, né esercitare attività lucrative, né intervenire nella direzione o gestione di imprese o associazioni private.

Articolo 127. - Non esistono Ministri *ad interim*. Il Presidente della Repubblica può conferire ad un Ministro titolare di proprio dicastero, l'incarico aggiuntivo di esercitare le funzioni di un altro dicastero per impedimento del relativo titolare, senza che tale incarico possa protrarsi per più di trenta giorni, né essere trasmesso ad altri Ministri.

Articolo 128. - I Ministri sono individualmente responsabili per i propri atti e per gli atti presidenziali che controfirmano.

Tutti i Ministri sono solidalmente responsabili dei reati e delle violazioni della Costituzione o delle leggi commessi dal Presidente della Repubblica o deliberati in sede di Consiglio dei Ministri, anche qualora abbiano espresso il proprio voto contrario, salvo che si dimettano immediatamente.

Articolo 129. - Il Consiglio dei Ministri nella sua totalità, o i singoli Ministri, possono assistere alle sedute del Congresso e partecipare ai dibattiti con le stesse prerogative dei parlamentari, ma senza diritto di voto se non sono membri del Congresso.

Assistono alle sedute anche quando sono invitati per rendere informazioni. Il Presidente del Consiglio, o per lo meno uno dei Ministri, assiste periodicamente alle sedute plenarie del Congresso per rispondere alle interrogazioni parlamentari.

CAPO VI

RELAZIONI CON IL POTERE LEGISLATIVO

Articolo 130. - Entro trenta giorni dall'assunzione delle funzioni, il Presidente del Consiglio si presenta al Congresso, insieme agli altri

Ministri, per esporre e discutere la politica generale del Governo e le principali misure necessarie alla sua gestione. Presenta, a tal fine, una mozione di fiducia.

Se il Congresso non è riunito, il Presidente della Repubblica lo convoca in sessione straordinaria.

Articolo 131. - È obbligatoria la presenza del Consiglio dei Ministri, o di un membro del Governo, quando il Congresso intende interpellare il Governo.

L'interpellanza si formula per iscritto. Deve essere presentata da almeno il quindici per cento del numero legale dei membri del Congresso. Per essere giudicata ammissibile, si richiede il voto di almeno un terzo del numero dei rappresentanti idonei; la votazione si effettua, indefettibilmente, nella seduta successiva.

Il Congresso indica il giorno e l'ora in cui i Ministri dovranno rispondere all'interpellanza. Questa non può aver luogo né essere votata prima del terzo giorno o dopo il decimo dalla sua ammissione.

Articolo 132. - Il Congresso rende effettiva la responsabilità politica del Consiglio dei Ministri, o dei Ministri separatamente, mediante voto di censura o tramite il rigetto della questione di fiducia. Quest'ultima può essere posta solo su iniziativa ministeriale.

Ogni mozione di sfiducia contro il Consiglio dei Ministri, o contro singoli Ministri, deve essere presentata da almeno il venticinque per cento del numero legale dei membri del Congresso. Viene discussa e votata tra il quarto e il decimo giorno dalla sua presentazione. La sua approvazione richiede il voto di più della metà del numero legale dei membri del Congresso.

Il Consiglio dei Ministri, o il Ministro sfiduciato, hanno l'obbligo di dimettersi.

Il Presidente della Repubblica accetta le dimissioni entro le successive settantadue ore.

La bocciatura di un'iniziativa ministeriale non obbliga il Ministro a dimettersi, salvo che abbia posto la questione di fiducia sulla sua approvazione.

Articolo 133. - Di fronte al Congresso, il Presidente del Consiglio dei Ministri può porre la questione di fiducia a nome del Consiglio. Se la fiducia gli è negata, o se è sfiduciato, o si dimette o è rimosso dal Presidente della Repubblica, si produce la crisi dell'intero gabinetto.

Articolo 134. - Il Presidente della Repubblica ha la facoltà di sciogliere il

Congresso se questo ha censurato o negato la fiducia a due Consigli dei Ministri. Il decreto di scioglimento contiene la convocazione delle elezioni per il nuovo Congresso. Tali elezioni si effettuano entro quattro mesi dalla data di scioglimento, senza che possa essere modificato il sistema elettorale preesistente. Il Congresso non può essere sciolto nell'ultimo anno del suo mandato. Sciolto il Congresso, si mantiene in funzione la Commissione Permanente, che non può essere sciolta.

Non esistono altre forme di revoca del mandato parlamentare.

Durante lo stato d'assedio il Congresso non può essere sciolto.

Articolo 135. - Riunito il nuovo Congresso, esso può sfiduciare il Consiglio dei Ministri, o negargli la questione di fiducia, dopo che il Presidente del Consiglio abbia esposto al Congresso gli atti del Potere Esecutivo durante l'intervallo fra le due legislature.

Durante tale intervallo, il Governo legifera mediante decreti d'urgenza, di cui deve dar conto alla Commissione Permanente perché li esamini e li sottoponga al Congresso, una volta che questo si sia insediato.

Articolo 136. - Se le elezioni non si svolgono nel termine indicato, il disciolto Congresso si riunisce di pieno diritto, riacquista le sue facoltà, e destituisce il Consiglio dei Ministri. Nessuno dei membri del Consiglio può essere di nuovo nominato ministro durante il tempo rimanente del mandato presidenziale.

Il Congresso straordinario così eletto sostituisce il precedente, inclusa la Commissione Permanente, e completa il mandato costituzionale del disciolto Congresso.

CAPO VII

REGIME DI ECCEZIONE

Articolo 137. - Il Presidente della Repubblica, d'accordo con il Consiglio dei Ministri, può decretare, per un periodo di tempo determinato, con effetto su tutto il territorio nazionale o solo su parte di esso e dandone immediatamente conto al Congresso o alla Commissione Permanente, gli stati d'eccezione contemplati nel presente articolo:

1. Stato di emergenza, in caso di turbativa della pace o dell'ordine interno, di catastrofe o di gravi circostanze che possano danneggiare la vita della Nazione. In tal caso, si può limitare o sospendere l'esercizio dei diritti costituzionali relativi alla libertà e alla sicurezza personali, all'inviolabilità

del domicilio e alla libertà di riunione e di circolazione nel territorio nazionale, contemplati negli incisi 9, 11 e 12 dell'articolo 2 e nell'inciso 24 lettera *f*) del medesimo articolo. In nessun caso può essere imposto l'esilio. La durata dello stato di emergenza non può eccedere i sessanta giorni. La sua proroga richiede un nuovo decreto. Durante lo stato di emergenza le Forze Armate assumono il controllo dell'ordine interno, se così dispone il Presidente della Repubblica.

2. Stato di assedio, in caso di invasione, guerra esterna o civile o pericolo imminente che tali situazioni si verifichino, con l'indicazione dei diritti fondamentali il cui esercizio non viene limitato o sospeso. Il relativo periodo di tempo non eccede i quarantacinque giorni. Quando viene decretato lo stato d'assedio, il Congresso si riunisce di pieno diritto. La proroga dello stato d'assedio richiede l'approvazione del Congresso.

CAPO VIII

POTERE GIUDIZIARIO

Articolo 138. - Il potere di amministrare la giustizia promana dal popolo ed è esercitato dal Potere Giudiziario tramite i suoi organi gerarchici, conformemente alla Costituzione ed alle leggi.

In ogni processo, se esiste contrasto tra una norma di rango costituzionale ed una norma di legge, i giudici danno prevalenza alla prima. Allo stesso modo viene data prevalenza alla norma di legge rispetto ad ogni altra norma di rango inferiore.

Articolo 139. - Sono principi e diritti della funzione giudiziaria:

1. L'unità e l'esclusività della funzione giudiziaria. Non esiste e non può essere stabilita alcuna giurisdizione indipendente, ad eccezione di quella militare e di quella arbitrale. Sono proibiti i processi giudiziari su commissione o delega.

2. L'indipendenza nell'esercizio della funzione giudiziaria. Nessuna autorità può avocare a sé cause pendenti davanti agli organi giurisdizionali, né interferire nell'esercizio delle sue funzioni. Non può nemmeno lasciare prive di effetti le sentenze passate in giudicato, né sospendere i procedimenti in corso, modificare le sentenze o ritardarne l'esecuzione. Tali disposizioni non riguardano il diritto di grazia, né la facoltà di inchiesta del Congresso, il cui esercizio, tuttavia, non deve interferire sui procedimenti giudiziari, né produce effetti giudiziari.

3. L'osservanza del giusto processo e della tutela giurisdizionale. Nessuno

può essere distolto dalla giurisdizione predeterminata per legge, né sottoposto a procedimenti diversi da quelli previamente stabiliti, né giudicato da organi giudiziari eccezionali o da commissioni speciali istituite *ad hoc*, qualunque sia la loro denominazione.

4. La pubblicità dei processi, salvo contraria disposizione di legge. I processi giudiziari per responsabilità di pubblici funzionari, e per i reati commessi a mezzo stampa e quelli riguardanti i diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione, sono sempre pubblici.

5. La motivazione scritta delle sentenze giudiziarie in tutti i gradi del giudizio, eccetto i decreti meramente procedurali, con espressa menzione delle leggi applicate e dei fondamenti di fatto sui quali si basano.

6. La pluralità dei gradi di giudizio.

7. L'indennizzo, nelle forme previste dalla legge, degli errori giudiziari commessi nei processi penali e delle detenzioni arbitrarie, senza pregiudizio delle responsabilità alle quali diano luogo.

8. Il principio di non denegare giustizia anche nei casi di difetto o lacuna della legge. In tal caso, devono essere applicati i principi generali del diritto e il diritto consuetudinario.

9. Il principio di inapplicabilità per analogia delle norme penali e di quelle che limitano l'esercizio di diritti.

10. Il principio della non sottoposizione a pena senza processo giudiziario.

11. L'applicazione della legge più favorevole all'imputato in caso di dubbio o conflitto tra norme penali.

12. Il principio di non essere condannati in assenza di giudizio.

13. Il divieto di riaprire processi conclusi con sentenza passata in giudicato. L'amnistia, l'indulto, il proscioglimento definitivo e la prescrizione producono gli effetti di cosa giudicata.

14. Il principio di non essere privato del diritto di difesa in nessun grado del giudizio. Tutti devono essere informati immediatamente e per iscritto sulle cause e i motivi della loro detenzione. Tutti hanno il diritto di comunicare personalmente con un difensore di propria scelta e di essere da questo assistiti dal momento in cui sono convocati o detenuti da qualsiasi autorità.

15. Il principio che tutti devono essere informati, immediatamente e per iscritto, delle cause o ragioni della loro detenzione.

16. Il principio della gratuità dell'amministrazione della giustizia e del gratuito patrocinio per le persone prive di mezzi economici; e, per tutti, nei casi previsti dalla legge.

17. La partecipazione popolare alla nomina ed alla revoca dei magistrati, conformemente alla legge.

18. L'obbligo del Potere Esecutivo di prestare la collaborazione richiesta nei processi.

19. Il divieto di esercitare funzioni giudiziarie per coloro i quali non siano stati nominati nelle forme previste dalla Costituzione o dalla legge. Gli organi giurisdizionali, sotto propria responsabilità, non debbono consentire loro di prendere possesso dell'incarico.

20. Il principio del diritto di ognuno di formulare analisi o critiche delle decisioni e delle sentenze giudiziarie, con le limitazioni previste dalla legge.

21. Il diritto dei detenuti e dei condannati di occupare carceri adeguate.

22. Il principio che il regime penitenziario ha come fine la rieducazione, la riabilitazione e il reinserimento del reo nella società civile.

Articolo 140. - La pena di morte può essere applicata solo per il reato di Tradimento della Patria in caso di guerra, e per il reato di terrorismo, conformemente alle leggi ed ai trattati dei quali il Perù è parte contraente.

Articolo 141. - Spetta alla Corte Suprema decidere in cassazione o in ultima istanza, quando l'azione è iniziata in una Corte Superiore o dinanzi alla medesima Corte Suprema, in conformità alla legge. Allo stesso modo, decide in cassazione le sentenze della Giurisdizione Militare, con i limiti stabiliti dall'articolo 173.

Articolo 142. - Non possono essere sottoposti a revisione in sede giudiziaria i provvedimenti della Giuria Nazionale delle Elezioni in materia elettorale, né quelli del Consiglio Nazionale della Magistratura in materia di valutazione e conferma in carica dei giudici.

Articolo 143. - Il Potere Giudiziario è composto dagli organi giurisdizionali che amministrano la giustizia in nome della Nazione e dagli organi che ne esercitano il governo e l'amministrazione.

Gli organi giurisdizionali sono: la Corte Suprema di Giustizia e le altre Corti ed uffici giudiziari stabiliti dalla relativa legge organica.

Articolo 144. - Il Presidente della Corte Suprema lo è anche del Potere Giudiziario. La Seduta Plenaria della Corte Suprema è il massimo organo deliberante del Potere Giudiziario.

Articolo 145. - Il Potere Giudiziario presenta il suo progetto di bilancio al Potere Esecutivo e lo difende davanti al Congresso.

Articolo 146. - La funzione giudiziaria è incompatibile con qualsiasi altra attività pubblica o privata, ad eccezione della docenza universitaria svolta al di fuori dell'orario di lavoro.

I giudici percepiscono solo gli emolumenti loro assegnati dal Bilancio statale e quelli provenienti dall'insegnamento e dalle altre funzioni espressamente previste dalla legge.

Lo Stato garantisce ai magistrati:

1. La loro indipendenza. Essi sono sottoposti solo alla Costituzione e alla legge.
2. L'inamovibilità dall'incarico. I magistrati non possono essere trasferiti senza il loro consenso.
3. La permanenza in servizio, fino a che mantengano la condotta e l'idoneità proprie delle loro funzioni. E
4. una retribuzione che assicuri loro un livello di vita degno della loro missione e del loro rango.

Articolo 147. - Per essere Magistrato della Corte Suprema è necessario:

1. Essere peruviano di nascita.
2. Godere dei diritti propri del cittadino.
3. Aver compiuto quarantacinque anni di età.
4. Essere stato magistrato della Corte Superiore o *Fiscal* Superiore per dieci anni, ovvero aver esercitato la professione di avvocato o essere stato titolare di una cattedra universitaria in discipline giuridiche per almeno quindici anni.

Articolo 148. - I provvedimenti amministrativi di carattere definitivo sono suscettibili di impugnazione mediante ricorso contenzioso amministrativo.

Articolo 149. - Le autorità delle Comunità Contadine e Native, con l'appoggio delle *Rondas* Contadine, possono esercitare funzioni giudiziarie entro il loro ambito territoriale, in conformità al diritto consuetudinario, purché non violino i diritti fondamentali della persona. La legge stabilisce le forme di coordinamento di questa giurisdizione speciale con i Giudici di Pace e con le altre istanze del Potere Giudiziario.

CAPO IX

CONSIGLIO NAZIONALE DELLA MAGISTRATURA

Articolo 150. - Il Consiglio Nazionale della Magistratura è incaricato della selezione e della nomina dei magistrati e dei procuratori, salvo quando essi provengano da elezione popolare.

Il Consiglio Nazionale della Magistratura è indipendente ed è regolato

dalla relativa Legge Organica.

Articolo 151. - L'Accademia della Magistratura, che fa parte del Potere Giudiziario, è incaricata della formazione, abilitazione e aggiornamento dei giudici e dei procuratori di tutte le istanze, al fine della loro selezione. Il compimento degli studi speciali richiesti dalla suddetta Accademia costituisce requisito necessario ai fini della promozione.

Articolo 152. - I Giudici di Pace sono eletti dal popolo. Tale elezione, i requisiti della stessa, la competenza giurisdizionale, l'abilitazione e il periodo del mandato sono disciplinati dalla legge. La legge può stabilire l'elezione dei giudici di prima istanza e determinare i relativi meccanismi.

Articolo 153. - Ai giudici ed ai procuratori è fatto divieto di svolgere attività politica, di organizzarsi sindacalmente e di esercitare il diritto di sciopero.

Articolo 154. - Sono funzioni del Consiglio Nazionale della Magistratura:

1. Nominare, previo concorso pubblico per titoli ed esami, i giudici ed i procuratori di tutte le istanze. Tali nomine richiedono il voto favorevole dei due terzi del numero legale dei propri membri.
2. Confermare in carica i giudici ed i procuratori di tutte le istanze con cadenza settennale. I soggetti che non dovessero essere confermati non possono essere reintegrati nel Potere Giudiziario, né nel Pubblico Ministero. Il procedimento di conferma è indipendente dalle misure disciplinari.
3. Applicare la sanzione della destituzione dall'incarico ai membri della Corte Suprema e ai *Fiscales* Supremi e, su richiesta della Corte Suprema o della Giunta dei *Fiscales* Supremi, rispettivamente, ai giudici ed ai procuratori di tutte le istanze. La decisione finale, motivata e con previa udienza dell'interessato, non è impugnabile.
4. Attribuire ai giudici ed ai procuratori il titolo ufficiale che li accredita.

Articolo 155. - Sono membri del Consiglio Nazionale della Magistratura, conformemente alla legge dettata in materia:

1. Uno eletto dalla Corte Suprema, in votazione segreta e in seduta plenaria.
2. Uno eletto, in votazione segreta, dalla Giunta dei *Fiscales* Supremi.
3. Uno eletto dai membri dell'Albo degli Avvocati del Paese, in votazione segreta.
4. Due eletti, in votazione segreta, dai membri degli altri Ordini

Professionali del paese, conformemente alla legge.

5. Uno eletto, in votazione segreta, dai rettori delle università nazionali.

6. Uno eletto, in votazione segreta, dai rettori delle università private.

Il Consiglio Nazionale della Magistratura può ampliare sino a nove il numero dei suoi membri mediante l'elezione di due membri aggiuntivi. Essi sono eletti in votazione segreta dallo stesso Consiglio, sulla base di liste proposte dalle istituzioni rappresentative del mondo del lavoro e di quello imprenditoriale.

I membri titolari del Consiglio Nazionale della Magistratura sono eletti, insieme ai membri supplenti, per un periodo di cinque anni.

Articolo 156. - Per essere membro del Consiglio Nazionale della Magistratura sono richiesti gli stessi requisiti previsti per i Giudici della Corte Suprema, salvo quanto disposto dall'inciso 4 dell'articolo 147. I membri del Consiglio Nazionale della Magistratura godono degli stessi benefici e diritti e sono soggetti agli stessi obblighi ed alle medesime incompatibilità.

Articolo 157. - I membri del Consiglio Nazionale della Magistratura possono essere rimossi per causa grave mediante delibera del Congresso adottata con il voto favorevole dei due terzi del numero legale dei membri.

CAPO X

PUBBLICO MINISTERO

Articolo 158. - Il Pubblico Ministero è autonomo. Il *Fiscal* della Nazione lo presiede. È eletto dalla Giunta dei *Fiscales* Supremi. La carica di *Fiscal* della Nazione dura tre anni ed è prorogabile, per rielezione, unicamente per altri due anni. I membri del Pubblico Ministero vantano i medesimi diritti e prerogative e sono soggetti agli stessi obblighi dei membri del Potere Giudiziario della corrispondente categoria. Sono soggetti alle medesime incompatibilità. La loro nomina è soggetta agli identici requisiti e procedimenti dei membri del Potere Giudiziario della corrispondente categoria.

Articolo 159. - Spetta al Pubblico Ministero:

1. Promuovere d'ufficio, o su richiesta di parte, l'azione giudiziaria in difesa della legalità e degli interessi pubblici tutelati dal diritto.
2. Vigilare sull'indipendenza degli organi giudiziari e sulla corretta

amministrazione della giustizia.

3. Rappresentare la società civile nei processi giudiziari.

4. Condurre fin dall'inizio l'attività investigativa sui reati. A tal fine, sulla Polizia Nazionale grava l'obbligo di eseguire gli ordini del Pubblico Ministero nell'ambito della sua funzione.

5. Esercitare l'azione penale d'ufficio o su richiesta di parte.

6. Esprimere parere preventivo sulle risoluzioni giudiziarie nei casi previsti dalla legge.

7. Esercitare l'iniziativa nella formazione delle leggi; e dar conto al Congresso, o al Presidente della Repubblica, delle lacune e dei difetti della legislazione.

Articolo 160. - Il progetto di bilancio del Pubblico Ministero è approvato dalla Giunta dei *Fiscales* Supremi. Viene presentato al Potere Esecutivo e viene discusso dinanzi ad esso ed al Congresso.

CAPO XI

DEFENSORÍA DEL POPOLO

Articolo 161. - La *Defensoría* del Popolo è autonoma. Gli organi pubblici sono obbligati a collaborare con la *Defensoría* del Popolo tutte le volte che essa lo richieda.

La sua struttura, nell'ambito nazionale, è stabilita da legge organica.

Il Difensore del Popolo è eletto e rimosso dal Congresso con il voto dei due terzi del numero legale. Gode delle medesime immunità e prerogative dei membri del Congresso.

Per essere eletto, il Difensore del Popolo deve aver compiuto trentacinque anni di età ed essere avvocato.

L'incarico dura cinque anni e non è soggetto a mandato imperativo. Valgono le incompatibilità previste per i Giudici Supremi.

Articolo 162. - Spetta alla *Defensoría* del Popolo difendere i diritti costituzionali e fondamentali della persona e della comunità e supervisionare l'adempimento dei doveri dell'amministrazione statale e la prestazione dei servizi pubblici alla cittadinanza.

Il Difensore del Popolo presenta una relazione annuale al Congresso. Tuttavia, il Difensore riferisce ogni qualvolta il Congresso ne faccia richiesta. Gode del diritto di iniziativa nella formazione delle leggi. Può proporre misure che facilitino il miglior adempimento delle sue funzioni.

Il progetto di bilancio della *Defensoría* del Popolo è presentato al Potere Esecutivo ed è sostenuto dal suo titolare dinanzi al Governo ed al Congresso.

CAPO XII

SICUREZZA E DIFESA NAZIONALE

Articolo 163. - Lo Stato garantisce la sicurezza della Nazione mediante il Sistema di Difesa Nazionale.

La Difesa Nazionale è integrale e permanente. Si svolge nell'ambito interno ed esterno. Ogni persona, fisica o giuridica, è obbligata a partecipare alla Difesa Nazionale, conformemente alla legge.

Articolo 164. - La direzione, la preparazione e l'esercizio della Difesa Nazionale si realizzano attraverso un sistema la cui organizzazione e le cui funzioni sono determinate dalla legge. Il Presidente della Repubblica dirige il Sistema di Difesa Nazionale.

La legge determina i limiti e le procedure della mobilitazione agli effetti della difesa nazionale.

Articolo 165. - Le Forze Armate sono costituite dall'Esercito, dalla Marina da Guerra e dalla Forza Aerea. Il loro fine primario è quello di garantire l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della Repubblica. Assumono il controllo dell'ordine interno conformemente all'articolo 137 della Costituzione.

Articolo 166. - Il fine precipuo della Polizia Nazionale è quello di garantire, mantenere e ristabilire l'ordine interno. Protegge ed assiste le persone e la comunità. Garantisce l'osservanza delle leggi e la sicurezza del patrimonio pubblico e privato. Previene, persegue e combatte la delinquenza. Vigila e controlla le frontiere.

Articolo 167. - Il Presidente della Repubblica è il Capo Supremo delle Forze Armate e della Polizia Nazionale.

Articolo 168. - Le leggi ed i relativi regolamenti stabiliscono l'organizzazione, le funzioni, le specialità, la preparazione e l'impiego, e determinano la disciplina delle Forze Armate e della Polizia Nazionale. Le Forze Armate organizzano le loro riserve e ne dispongono secondo le

necessità della Difesa Nazionale, conformemente alla legge.

Articolo 169. - Le Forze Armate e la Polizia Nazionale non dispongono di poteri deliberanti. Sono subordinate al potere costituzionale.

Articolo 170. - La legge assegna i fondi destinati a soddisfare l'equipaggiamento delle Forze Armate e della Polizia Nazionale. Tali fondi devono essere dedicati esclusivamente al perseguimento di fini istituzionali, sotto il controllo dell'autorità indicata dalla legge.

Articolo 171. - Le Forze Armate e la Polizia Nazionale partecipano allo sviluppo economico e sociale del Paese ed alla difesa cittadina, secondo quanto previsto dalla legge.

Articolo 172. - Il numero degli effettivi delle Forze Amate e della Polizia Nazionale è fissati annualmente dal Potere Esecutivo. Le relative risorse sono approvate dalla Legge di Bilancio. Le promozioni sono conferite conformemente alla legge. Il Presidente della Repubblica accorda le promozioni dei Generali e degli Ammiragli delle Forze Armate, nonché dei Generali della Polizia Nazionale, su proposta della rispettiva istituzione.

Articolo 173. - I membri delle Forze Armate e della Polizia Nazionale, in caso di reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, sono sottoposti alla giurisdizione competente ed al Codice di Giustizia Militare, le cui disposizioni non sono applicabili ai civili, salvo i casi dei reati di tradimento della patria e di terrorismo previsti dalla legge. La Cassazione cui si riferisce l'articolo 141, è applicabile solo quando viene imposta la pena di morte.

Chi viola le norme del Servizio Militare Obbligatorio è ugualmente sottoposto al Codice di Giustizia Militare.

Articolo 174. - I gradi e le onorificenze, le retribuzioni e le pensioni relative al rango degli ufficiali delle Forze Armate e della Polizia Nazionale sono equivalenti. La legge stabilisce le equiparazioni corrispondenti al personale militare o di polizia di carriera privo del grado o del rango di ufficiale.

In entrambi i casi, i diritti indicati non possono essere revocati ai titolari se in forza di sentenza giudiziaria.

Articolo 175. - Solo le Forze Armate e la Polizia Nazionale possono possedere e far uso di armi da guerra. Tutte quelle esistenti, così come quelle fabbricate o introdotte nel paese, divengono proprietà dello Stato,

senza processo né indennizzo alcuno.

Si fa eccezione per la fabbricazione di armi da guerra da parte dell'industria privata, nei casi indicati dalla legge.

La legge regola la fabbricazione, il commercio, il possesso e l'uso privato delle armi diverse da quelle da guerra.

CAPO XIII

SISTEMA ELETTORALE

Articolo 176. - Il sistema elettorale ha la finalità di assicurare che le elezioni siano l'espressione autentica, libera e spontanea dei cittadini; e che gli scrutini siano l'esatto ed opportuno riflesso della volontà degli elettori, espressa nelle urne tramite votazione diretta.

Ha come funzioni fondamentali la programmazione, l'organizzazione e l'esecuzione dei procedimenti elettorali o referendari o delle altre consultazioni popolari; la tenuta e la custodia di un registro unico di identificazione delle persone e del registro degli atti che modificano lo stato civile.

Articolo 177. - Il sistema elettorale è composto dalla Giuria Nazionale delle Elezioni, dall'Ufficio Nazionale dei Procedimenti Elettorali e dal Registro Nazionale di Identificazione e dello Stato Civile. Essi operano con autonomia e mantengono tra di loro rapporti di coordinamento, in conformità alle loro attribuzioni.

Articolo 178. - Spetta alla Giuria Nazionale delle Elezioni:

1. Controllare la legalità dell'esercizio del diritto di voto e della realizzazione dei procedimenti elettorali, del referendum e delle altre consultazioni popolari, così come l'elaborazione delle liste elettorali.
2. Tenere e custodire il registro delle organizzazioni politiche.
3. Vigilare sull'adempimento delle norme sulle organizzazioni politiche e delle altre disposizioni riguardanti la materia elettorale.
4. Amministrare la giustizia in materia elettorale.
5. Proclamare i candidati eletti, i risultati dei referendum o di altri tipi di consultazione popolare e rilasciare le credenziali corrispondenti.
6. Le altre funzioni indicate dalla legge.

In materia elettorale, la Giuria Nazionale delle Elezioni gode del diritto di iniziativa nella formazione delle leggi. Presenta al Potere Esecutivo il progetto di Bilancio del Sistema Elettorale, che contiene, in modo separato,

gli stanziamenti proposti per ciascun organo del sistema. Lo sostiene di fronte al Governo ed al Congresso.

Articolo 179. - La massima autorità della Giuria Nazionale delle Elezioni è un *Plenum* composto da cinque membri:

1. Uno eletto con voto segreto dalla Corte Suprema tra i propri magistrati in pensione o in servizio attivo. In questo secondo caso, si concede licenza all'eletto. Il rappresentante della Corte Suprema presiede la Giuria Nazionale delle Elezioni.
2. Uno eletto con voto segreto dalla Giunta dei *Fiscales* Supremi, tra i *Fiscales* Supremi in pensione o in servizio attivo. In questo secondo caso, si concede licenza all'eletto.
3. Uno eletto con voto segreto dall'Ordine degli Avvocati di Lima, tra i suoi membri.
4. Uno eletto con voto segreto dai Presidi delle Facoltà di Giurisprudenza delle università pubbliche, tra i loro ex-presidi.
5. Uno eletto con voto segreto dai Presidi delle Facoltà di Giurisprudenza delle università private, tra i loro ex-presidi.

Articolo 180. - I membri del *Plenum* della Giuria Nazionale delle Elezioni non possono avere meno di quarantacinque, né più di settanta anni d'età. Sono eletti per un periodo di quattro anni. Possono essere rieletti. La legge stabilisce la forma del rinnovamento delle cariche, alternata ogni due anni. L'incarico è remunerato ed è a tempo pieno. È incompatibile con qualunque altra funzione pubblica, eccetto la docenza a tempo parziale. Non possono essere membri del *Plenum* della Giuria i candidati a incarichi di elezione popolare, né i cittadini che svolgono incarichi direttivi a carattere nazionale nelle organizzazioni politiche, o che li abbiano ricoperti nei quattro anni precedenti alla loro candidatura.

Articolo 181. - Il *Plenum* della Giuria Nazionale delle Elezioni valuta i fatti secondo coscienza. Decide in conformità alla legge ed ai principi generali del diritto. In materia elettorale, referendaria o relativa ad altre tipologie di consultazione popolare, le sue risoluzioni sono emanate in istanza finale e definitiva e non sono appellabili. Contro le stesse non è esperibile alcun tipo di ricorso.

Articolo 182. - Il Capo dell'Ufficio Nazionale dei Procedimenti Elettorali è nominato dal Consiglio Nazionale della Magistratura per un periodo rinnovabile di quattro anni. Può essere rimosso dallo stesso Consiglio per mancanza grave. Si applica il regime delle incompatibilità previste per i membri del *Plenum* della Giuria Nazionale delle Elezioni.

Gli spetta l'organizzazione di tutti i procedimenti elettorali, referendari e delle altre forme di consultazione popolare, ivi incluso il relativo bilancio, così come l'elaborazione ed il disegno della scheda elettorale. Gli spetta, altresì, la consegna degli atti e del restante materiale necessario allo scrutinio dei voti e la diffusione dei risultati. Dall'inizio dello scrutinio nei seggi elettorali, fornisce informazioni costanti sul computo dei voti. Esercita le altre funzioni che la legge gli assegna.

Articolo 183. - Il Capo del Registro Nazionale di Identificazione e dello Stato Civile è nominato dal Consiglio Nazionale della Magistratura per un periodo rinnovabile di quattro anni. Può essere rimosso dallo stesso Consiglio per mancanza grave. È soggetto al regime delle incompatibilità previste per i membri del *Plenum* della Giuria Nazionale delle Elezioni.

Il Registro Nazionale di Identificazione e dello Stato Civile ha la funzione di provvedere all'iscrizione delle nascite, dei matrimoni, dei divorzi, dei decessi, e degli altri atti che modificano lo stato civile. Rilascia i relativi certificati. Prepara e mantiene aggiornato il registro elettorale. Fornisce alla Giuria Nazionale delle Elezioni ed all'Ufficio Nazionale dei Procedimenti Elettorali le informazioni necessarie all'adempimento delle loro funzioni. Tiene il registro di identificazione dei cittadini ed emette i documenti che ne comprovano l'identità.

Esercita le altre funzioni indicate dalla legge.

Articolo 184. - La Giuria Nazionale delle Elezioni dichiara la nullità di un procedimento elettorale, referendario o di altro tipo di consultazione popolare quando i voti nulli o bianchi, sommati o separatamente, superano i due terzi del numero dei voti espressi.

La legge può stabilire proporzioni diverse per le elezioni municipali.

Articolo 185. - Lo scrutinio dei voti in ogni tipo di elezione, di referendum o di altro tipo di consultazione popolare è realizzato in forma pubblica e ininterrotta nel seggio elettorale. Si procede alla revisione solo nei casi di errore materiale o di impugnazione, che sono risolti conformemente alla legge.

Articolo 186. - L'Ufficio Nazionale dei Procedimenti Elettorali detta le istruzioni e le disposizioni necessarie al mantenimento dell'ordine ed alla protezione della libertà personale durante i comizi. A tali disposizioni le Forze Armate e la Polizia Nazionale debbono dare obbligatoria applicazione.

Articolo 187. - Nelle elezioni plurinominali si applica la rappresentanza

proporzionale, conformemente al sistema stabilito dalla legge.
La legge contiene disposizioni speciali per facilitare il voto dei peruviani residenti all'estero.

CAPO XIV

DECENTRAMENTO, REGIONI E COMUNI

Articolo 188. - Il decentramento è un processo permanente che ha per obiettivo lo sviluppo integrale del paese.

Articolo 189. - Il territorio della Repubblica si divide in regioni, dipartimenti, province e distretti, nelle cui circoscrizioni si esercita il governo unitario in modo decentrato e autonomo.

Articolo 190. - Le Regioni si costituiscono per iniziativa e mandato delle popolazioni appartenenti ad uno o più dipartimenti limitrofi. Le province e i distretti contigui possono anche integrarsi o cambiare circoscrizione. In entrambi i casi si procede a referendum, conformemente alla legge.

Articolo 191. - I comuni provinciali e distrettuali, e quelli delegati conformemente alla legge, sono organi di governo locale. Godono di autonomia politica, economica e amministrativa nelle materie di loro competenza.

Spettano al Consiglio le funzioni normative e di controllo; al Sindaco, le funzioni esecutive.

I Sindaci ed i consiglieri comunali sono eletti a suffragio diretto, per un periodo di cinque anni. Possono essere rieletti. Il loro mandato è revocabile, ma irrinunciabile. Godono delle prerogative indicate dalla legge.

Articolo 192. - Ai comuni spetta:

1. Approvare la loro organizzazione interna ed il proprio bilancio.
2. Amministrare i propri beni e rendite.
3. Istituire, modificare e sopprimere contributi, tasse, imposte comunali, licenze e diritti comunali.
4. Organizzare, regolamentare ed amministrare i servizi pubblici locali di loro responsabilità.
5. Pianificare lo sviluppo urbano e rurale delle loro circoscrizioni, ed eseguire i piani ed i programmi rispettivi.

6. Partecipare alla gestione delle attività e dei servizi inerenti allo Stato, conformemente alla legge. E
7. tutte le altre funzioni stabilite dalla Legge.

Articolo 193. - Sono beni e rendite dei comuni:

1. I beni e le entrate propri.
2. Le imposte istituite dalla legge a loro favore.
3. I contributi, le tasse, i dazi, le licenze ed i diritti di propria competenza, istituiti dal loro Consiglio.
4. Le risorse assegnate dal Fondo di Compensazione Comunale, istituito per legge secondo le imposte comunali.
5. I trasferimenti di bilancio da parte del Governo Centrale.
6. Le risorse che gli spettano in forza di un canone.
7. Le altre risorse determinate dalla legge.

Articolo 194. - I comuni possono associarsi o stipulare tra loro convenzioni di cooperazione per l'esecuzione di opere e la fornitura di servizi comuni.

Articolo 195. - La legge disciplina la cooperazione della Polizia Nazionale con i comuni in materia di sicurezza cittadina.

Articolo 196. - La capitale della Repubblica, i capoluoghi di provincia con rango metropolitano ed i capoluoghi di dipartimento di frontiera sono sottoposti al regime speciale previsto dalla Legge Organica sui Comuni. Il medesimo regime vige per la Provincia Costituzionale del Callao e le province di frontiera.

Articolo 197. - Le Regioni godono di autonomia politica, economica ed amministrativa nelle materie di loro competenza. Spetta loro, nella propria giurisdizione, il coordinamento e l'esecuzione dei piani e dei programmi socio-economici regionali, così come la gestione di attività e servizi inerenti allo Stato, conformemente alla legge. I beni e le entrate loro propri sono stabiliti per legge. Le Regioni favoriscono i governi locali. Non li sostituiscono né duplicano la loro azione e le loro competenze.

Articolo 198. - La struttura organizzativa delle Regioni e le loro funzioni specifiche sono stabilite tramite legge organica. Sono massime autorità della Regione il Presidente e il Consiglio di Coordinamento Regionale. Il Presidente della Regione è eletto a suffragio diretto per un periodo di

cinque anni. Può essere rieletto. Il suo mandato è revocabile, ma irrinunciabile. Gode delle prerogative indicate dalla legge.

Il Consiglio di Coordinamento Regionale è composto dal numero di membri stabilito dalla legge. I Presidenti provinciali o i loro rappresentanti sono, di pieno diritto, membri di tale Consiglio.

Articolo 199. - Le Regioni ed i comuni danno conto dell'utilizzo del loro bilancio alla *Contraloría* Generale della Repubblica e sono sottoposti ai controlli stabiliti dalla legge.

CAPO XV

GARANZIE COSTITUZIONALI

Articolo 200. - Sono garanzie costituzionali:

1. L'Azione di *Habeas Corpus*, da interporre di fronte all'azione od omissione, da parte di qualsiasi autorità, funzionario o persona, che lede o mette in pericolo la libertà individuale e i diritti costituzionali ad essa connessi.

2. L'Azione di *Amparo*, da interporre contro l'azione od omissione, da parte di qualsiasi autorità, funzionario o persona, che lede o mette in pericolo gli altri diritti riconosciuti dalla Costituzione, ad eccezione di quelli indicati nel seguente inciso.

No vi si può ricorrere contro norme di legge né contro decisioni giudiziarie emanate tramite regolare procedimento.

3. L'Azione di *Habeas Data*, da interporre contro l'azione od omissione, da parte di qualsiasi autorità, funzionario o persona, che lede o mette in pericolo i diritti di cui all'articolo 2, incisi 5 e 6 della Costituzione.

4. L'Azione di Incostituzionalità, da esperire contro norme di legge: leggi, decreti legislativi, decreti d'urgenza, trattati, regolamenti del Congresso, norme regionali di carattere generale e ordinanze comunali contrarie alla Costituzione per motivi formali o sostanziali.

5. L'Azione Popolare, da interporre contro la violazione della Costituzione e della legge, contro i regolamenti, le norme amministrative, le risoluzioni ed i decreti di carattere generale, qualunque sia l'autorità che le abbia emanate.

6. L'Azione di Adempimento, che procede contro qualsiasi autorità o funzionario che si rifiuta di dare esecuzione a una norma di legge o ad un atto amministrativo, senza pregiudizio delle responsabilità di legge.

Una legge organica disciplina l'esercizio di tali garanzie e gli effetti della

declaratoria di incostituzionalità o illegalità delle norme.

L'esercizio delle azioni di *habeas corpus* e di *amparo* non è sospeso durante la vigenza dei regimi di eccezione di cui all'articolo 137 della Costituzione.

Quando si esperiscano azioni di tale natura in relazione a diritti limitati o sospesi, il competente organo giudiziario esamina la ragionevolezza e la proporzionalità dell'atto restrittivo. Non spetta al giudice mettere in discussione la dichiarazione dello stato di emergenza o di assedio.

Articolo 201. - Il Tribunale Costituzionale è l'organo di controllo della Costituzione. È autonomo e indipendente. È composto da sette membri eletti per cinque anni.

Per essere membro del Tribunale Costituzionale sono richiesti gli stessi requisiti necessari per essere membro della Corte Suprema. I membri del Tribunale Costituzionale godono delle stesse immunità e delle stesse prerogative dei membri del Congresso. Si applica loro lo stesso regime di incompatibilità. Non possono essere immediatamente rieletti.

I membri del Tribunale Costituzionale sono eletti dal Congresso della Repubblica con il voto favorevole dei due terzi del numero legale dei suoi membri. Non possono essere eletti magistrati del Tribunale Costituzionale i giudici o i procuratori che non abbiano lasciato l'incarico da almeno un anno.

Articolo 202. - Spetta al Tribunale Costituzionale:

1. Giudicare, in unica istanza, l'azione di incostituzionalità.
2. Giudicare, in ultima e definitiva istanza, le risoluzioni che respingono le azioni di *habeas corpus*, *amparo*, *habeas data* e di adempimento.
3. Decidere sui conflitti di competenza o di attribuzione di cui alla Costituzione, conformemente alla legge.

Articolo 203. - Possono ricorrere all'azione di incostituzionalità:

1. Il Presidente della Repubblica.
2. Il *Fiscal* della Nazione.
3. Il Difensore del Popolo.
4. Il venticinque per cento del numero legale dei membri del Congresso.
5. Cinquemila cittadini le cui firme siano convalidate dalla Giuria Nazionale delle Elezioni. Se la norma è un'ordinanza comunale, può essere impugnata dall'uno per cento dei cittadini del rispettivo ambito territoriale, sempre che tale percentuale non ecceda il summenzionato numero di firme.
6. I presidenti di Regione, d'accordo con il Consiglio di Coordinamento Regionale, o i presidenti provinciali d'accordo con il loro Consiglio, nelle materie di competenza.

7. Gli ordini professionali, nelle materie attinenti alla rispettiva specializzazione.

Articolo 204. - La sentenza del Tribunale che dichiara l'incostituzionalità di una norma viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Il giorno successivo alla pubblicazione, la norma rimane priva di qualsivoglia effetto.

La sentenza del Tribunale che dichiara l'incostituzionalità, totale o parziale, di una norma non ha effetto retroattivo.

Articolo 205. - Esaurita la giurisdizione interna, chiunque si ritenga leso nei diritti costituzionalmente riconosciuti, può ricorrere ai tribunali o agli organismi internazionali istituiti secondo trattati o convenzioni di cui il Perù è parte contraente.

TITOLO V

RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

Articolo 206. - Ogni riforma costituzionale deve essere approvata dal Congresso a maggioranza assoluta del numero legale dei suoi membri, e ratificata tramite referendum. La consultazione referendaria può non aver luogo quando l'approvazione del Congresso è ottenuta in due legislature ordinarie successive mediante il voto favorevole, in ogni caso, di più dei due terzi del numero legale dei membri del Congresso. La legge di riforma costituzionale non è suscettibile di osservazioni da parte del Presidente della Repubblica.

L'iniziativa di riforma costituzionale spetta al Presidente della Repubblica, con approvazione del Consiglio dei Ministri; ai membri del Congresso ed a un numero di cittadini pari allo zero virgola tre per cento (0,3%) della popolazione elettorale, con firme convalidate dall'autorità elettorale.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Prima. - I nuovi regimi sociali obbligatori inerenti alle pensioni dei pubblici dipendenti che vengano stabiliti, non limitano i diritti legalmente ottenuti, in particolare quelli corrispondenti ai regimi di cui ai decreti legge

1990 e 20530 e successive modifiche.

Seconda. - Lo Stato garantisce il giusto pagamento e la periodica rivalutazione delle pensioni che amministra, secondo le previsioni di bilancio destinate a tale scopo e secondo le possibilità dell'economia nazionale.

Terza. - Sino a quando sussistano regimi differenziati di lavoro tra l'attività privata e quella pubblica, in nessun caso e per nessun motivo possono cumularsi prestazioni derivanti da entrambi i regimi. È nullo ogni atto o risoluzione contraria.

Quarta. - Le norme relative ai diritti ed alle libertà che la Costituzione riconosce, debbono essere interpretate conformemente alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo ed ai trattati ed accordi internazionali sulle stesse materie ratificati dal Perù.

Quinta. - Le elezioni comunali si alternano a quelle generali, in modo che le prime si effettuino quando il mandato presidenziale è già stato svolto per metà, conformemente alla legge. A tal fine, il mandato dei sindaci e dei consiglieri eletti nelle due prossime elezioni municipali, durerà tre e quattro anni rispettivamente.

Sesta. - I sindaci ed i consiglieri eletti nel 1993 e nelle elezioni suppletive, esauriscono il loro mandato il 31 dicembre del 1995.

Settima. - Le prime elezioni generali che abbiano luogo a partire dall'entrata in vigore della presente Costituzione, in attesa dello sviluppo del processo di decentramento, si attuano tramite circoscrizione unica.

Ottava. - Le disposizioni della Costituzione che lo richiedano, sono oggetto di leggi di sviluppo costituzionale.

Hanno priorità:

1. Le norme sul decentramento e, tra queste, quelle che consentano di avere nuove autorità elette, al più tardi, nel 1995. E
2. quelle relative ai meccanismi ed al processo per la progressiva eliminazione dei monopoli legali autorizzati nelle concessioni e licenze relative ai servizi pubblici.

Nona. - Il rinnovo dei membri della Giuria Nazionale delle Elezioni, istituita conformemente alla presente Costituzione, ha inizio con i membri eletti dall'Ordine degli Avvocati di Lima e dalle Facoltà di Giurisprudenza

delle università pubbliche.

Decima. - La legge stabilisce il modo in cui gli uffici, i funzionari ed i dipendenti del Registro Civile dei governi locali e quelli del Registro Elettorale sono inseriti nel Registro Nazionale di Identificazione e Stato Civile.

Undicesima. - Le disposizioni della Costituzione che comportano nuove o maggiori spese pubbliche si applicano in modo progressivo.

Dodicesima. - L'organizzazione politica dipartimentale della Repubblica comprende i seguenti dipartimenti: Amazonas, Ancash, Apurímac, Arequipa, Ayacucho, Cajamarca, Cusco, Huancavelica, Huánuco, Ica, Junín, La Libertad, Lambayeque, Lima, Loreto, Madre de Dios, Moquegua, Pasco, Piura, Puno, San Martín, Tacna, Tumbes, Ucayali e la Provincia Costituzionale del Callao.

Tredicesima. - Sino a quando non siano costituite le Regioni ed eletti i rispettivi Presidenti conformemente alla presente Costituzione, il Potere Esecutivo determina la giurisdizione dei Consigli Transitori di Amministrazione Regionale attualmente in funzione, secondo l'area di ciascuno dei dipartimenti istituiti nel paese.

Quattordicesima. - La presente Costituzione, una volta approvata dal Congresso Costituente Democratico, entra in vigore conformemente al risultato del referendum disciplinato da legge costituzionale.

Quindicesima. - Le disposizioni contenute nella presente Costituzione relative al numero dei membri del Congresso, alla durata del mandato legislativo ed alla Commissione Permanente, non si applicano al Congresso Costituente Democratico.

Sedicesima. - Promulgata la presente Costituzione, essa sostituisce quella dell'anno 1979.

DICHIARAZIONE

IL CONGRESSO COSTITUENTE DEMOCRATICO

DICHIARA che il Perù, paese dell'emisfero australe, legato all'Antartide da coste che si protendono verso di essa, come pure da fattori ecologici ed antecedenti storici, ed in conformità ai suoi diritti ed obblighi in quanto parte consultiva del Trattato Antartico, favorisce il mantenimento dell'Antartide come Zona di Pace dedicata alla ricerca scientifica, e la vigenza di un regime internazionale che, senza pregiudizio dei diritti propri della Nazione, promuova a beneficio di tutta l'umanità il razionale ed equo sfruttamento delle risorse dell'Antartide, ed assicuri la protezione e conservazione dell'ecosistema del suddetto Continente.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE SPECIALI

Prima. - Il Presidente ed i Vicepresidenti della Repubblica eletti nelle Elezioni Generali del 2000, concluderanno il loro mandato il 28 luglio 2001. I membri del Congresso eletti nella stessa tornata elettorale porteranno a termine la loro rappresentanza il 26 luglio 2001. Non sono loro applicabili, eccezionalmente, le scadenze di cui agli articoli 90 e 112 della Costituzione.

Seconda. - Agli effetti del procedimento elettorale da svolgere nel 2001, il termine previsto nel primo paragrafo dell'articolo 91 della Costituzione sarà di quattro mesi.

VENEZUELA

Evoluzione politico-costituzionale

L'evoluzione politico-costituzionale della Repubblica Bolivariana del Venezuela può essere così schematizzata:

- primo periodo (dal 1811 al 1863), detto dello *Stato semicentralizzato*: la nascita dello Stato dalla dichiarazione di indipendenza alla fine delle guerre federali;

- secondo periodo (dal 1863 al 1901), dello *Stato federale*: dalla configurazione dello Stato federale alla Rivoluzione liberale restauratrice e alle guerre contro i *caudillos* regionali;

- terzo periodo (dal 1901 al 1945), dello *Stato autocratico centralizzato*: corrisponde al consolidamento dello Stato nazionale, concluso con la Rivoluzione dell'ottobre 1945;

- quarto periodo (dal 1945 al 1999), dello *Stato democratico centralizzato dei partiti*: inizia dalla democratizzazione dello Stato petrolifero;

- quinto periodo (dal 1999 ad oggi): è quello della quinta Repubblica, detta bolivariana, ma tale ultima articolazione è contestata¹.

Il Venezuela ha applicato il peculiare criterio di riscrivere l'intera Costituzione, anche quando l'esigenza di cambiamento è minima. Lo Stato venezuelano indipendente ha avuto ben ventisei testi costituzionali, ma questo non vuol dire che si siano susseguite ventisei Costituzioni differenti. In realtà, ciascuno differiva dai precedenti solo per meri emendamenti o riforme parziali².

La Repubblica Bolivariana³ del Venezuela si estende su una superficie di 912.050 Km² con una popolazione di 24.654.694 (2003) abitanti, in gran parte *pardos*⁴ e bianchi, ma anche neri e mulatti, che

¹ Brewer Carias, 1996.

² Brewer Carias, 1997, p. 210.

³ Così denominata nella Costituzione del 30 dicembre 1999.

⁴ "Nelle Indie occidentali c'erano sette caste: 1) gli spagnoli nati in Spagna; 2) gli spagnoli nati in America, chiamati creoli; 3) i meticci, mezzosangue di padre bianco e madre india; 4) i mulatti, nati da padre bianco e da madre nera; 5) gli *zambos*, di sangue misto, nero-indio; 6) gli indios; 7) i neri. Esistevano anche altre suddivisioni, come: *cholo*, incrocio tra un meticcio e un'india; *castizo*, incrocio tra un meticcio e una bianca; *morisco*, incrocio tra un mulatto e una bianca; *albino*, incrocio tra un bianco e una morisca; *zambo prieto*, incrocio tra un nero e una zamba; *zambos* neri, incrocio tra un nero e una mulatta; *cuarterones*, incrocio tra un bianco e una mulatta; *quinterones*, incrocio tra un bianco e una *cuarterona*, e *salto-atrás* (salto indietro), nati da un'unione mista, di colore più scuro della madre, e ancora: *galfarro*, *calpán*, *mulata*, *chino*, *tente en el aire*, *lobo*, *jibaro*, *barcino*, *cambujo*, *coyote*, e altri. In Venezuela il termine *pardo*

abitano per lo più sulla costa, e amerindi, che abitano soprattutto nello Stato Zulia, lungo il bacino dell'Orinoco e nello Stato Amazonas. Il territorio comprende quattro grandi regioni, di cui due prevalentemente montuose e due pianeggianti. La regione montuosa settentrionale è il grande complesso andino che si biforca in due catene, la *Cordillera de Mérida* e la *Cordillera de la Costa*; la seconda regione è costituita dagli altipiani della Guayana, alti mediamente sei-settecento metri, coperti in maggioranza di foreste e quasi disabitati, uno dei più antichi nuclei geologici del subcontinente; la terza regione comprende la zona costiera pianeggiante che circonda il lago di Maracaibo e la penisola di Paraguaná; la quarta è l'immensa, uniforme pianura alluvionale degli *llanos*. Questo grande bassopiano, caratterizzato da vaste estensioni di terreni sottoposti stagionalmente alle esondazioni fluviali, è impraticabile per l'agricoltura. Infatti la vegetazione predominante è quella della savana, perciò non vi si trovano che radi insediamenti umani, legati all'allevamento bovino transumante.

La scoperta nel 1914 di grandi giacimenti petroliferi e il loro successivo sfruttamento hanno provocato un profondo mutamento nell'economia, che in precedenza era totalmente agricola e basata sui tradizionali prodotti di esportazione come il cacao, il cotone, il tabacco e il caffè. A partire dagli anni Cinquanta, il Venezuela ha iniziato una decisa industrializzazione, con la creazione in aree depresse di faraonici poli industriali, spesso rivelatisi giganteschi sperperi per l'economia nazionale, poiché hanno causato un'eccessiva dilatazione della spesa e del debito pubblico. Il sottosuolo è ricchissimo, oltre che di idrocarburi, di miniere di carbone, ferro, bauxite, manganese, oro, diamanti, rame, asfalto, magnesite e amianto. Nonostante un suolo fertilissimo, l'agricoltura è praticata in misura ridotta e le colture riguardano prevalentemente mais, patate, manioca, banane, frutta tropicale e palma da cocco. Sull'altopiano si coltiva il caffè, nelle terre più basse il cacao e la canna da zucchero. Le risorse forestali sono ingenti, sia per varietà e quantità di legnami, sia per gli estratti farmaceutici che se ne ricavano. Il patrimonio zootecnico è piuttosto ricco, particolarmente di bovini, il cui allevamento è tradizionalmente praticato negli *llanos* in forma transumante, ma anche di ovini, caprini e suini. Discreto il prodotto della pesca e delle colture periferie. L'industria leggera è tra le prime in America Latina.

(scuro) era usato per tutti coloro che non erano di razza pura, cioè né bianchi, né indios né neri, ma nati da un'unione mista. Alla fine dell'epoca coloniale, questa casta comprendeva la metà dell'intera popolazione". Fortoul, 1953, p. 272. Per un approfondimento: Madariaga, 1965, pp. 173-175.

Nel 1498, quando Cristoforo Colombo durante il suo terzo viaggio raggiunse la foce dell'Orinoco, pensò di aver raggiunto il paradiso terrestre⁵. La violenta corrente d'acqua dolce, che quasi travolse le sue caravelle, gli fece pensare di essere vicino alla fonte che sgorga dall'Eden; perciò chiamò quella regione *Tierra de Gracia*. Un anno dopo, durante un'esplorazione, Alonso de Ojeda, Juan de la Cosa e Amerigo Vespucci scorsero lungo la costa della *Tierra de Gracia*, sulle rive del Lago di Maracaibo, un villaggio di palafitte attraversato da canali di comunicazione, che ricordò loro la città di Venezia. Sulla mappa che aveva disegnato, Juan de la Cosa l'annotò con il nome di Venezuela⁶. La consacrazione ufficiale di questo nome avvenne nel 1528 con la stipula della *capitulación*⁷ con la quale il re di Spagna assegnava il territorio del Venezuela, come garanzia per i prestiti ricevuti, ai banchieri luterani tedeschi Welser, attratti dal mito di *El Dorado*. La *capitulación* autorizzò i tedeschi a scoprire, conquistare e popolare la vasta regione. Li obbligava anche, però, a fondare due città e tre fortezze e ad introdurre nel paese cinquanta tecnici minerari, il tutto entro due anni. In cambio veniva loro accordato il diritto di aggiudicarsi terre e l'uno per cento del valore dell'oro e dell'argento fusi. Spinti dalla ricerca dell'*El Dorado*⁸ gli uomini dei banchieri esplorarono tutta la regione centro-occidentale del Venezuela, fondarono nel 1529 la città di Coro, che due anni dopo divenne sede del primo vescovado⁹, e posero le basi della futura Maracaibo. Un altro passo per la conquista del territorio del Venezuela fu, nel 1545, la fondazione

⁵ Cristoforo Colombo condivideva la convinzione, diffusa nel Medioevo, che Dio non aveva distrutto il Paradiso terrestre, ma lo aveva trasferito in una terra o in un'isola felice dove non si conoscevano né malattie, né vecchiaia, né morte, né paura. Rosenblat, 1965, p. 165; Zea, 1999, pp. 61 sgg. Sul terzo viaggio di Cristoforo Colombo, vedi la relazione fattane da lui stesso, pubblicata in: *Tercer viaje de Cristóbal Colón*, Navarrete, Madrid 1825; Filippi, 1999, pp. 21-60; Herrera, 1601-1615; Las Casas, CXXXVIII.

⁶ “La piccola città lacustre, o meglio un gruppo di capanne attorniate da piroghe comunicanti tra loro per mezzo di tremolanti ponti levatoi, che si specchiava nelle acque tranquille del Lago di Maracaibo commosse il fiorentino. Senza dubbio fu lui che paragonò questa nuova Venezia, tanto umile e tanto modesta, alla grande regina dell'Adriatico. Egli, insieme agli altri due viaggiatori, battezzò il villaggio indigeno con il nome di *Venezuela*, *piccola Venezia*, o meglio *povera piccola Venezia*. Si può pensare, infatti, che questo nome gli sia venuto in mente non senza ironia, poiché in spagnolo *zuelo*, *zuela*, possono esprimere meschinità, irrisione e disprezzo”. Humbert, 1985, p. 47.

⁷ La *capitulación* è un contratto o un insieme di condizioni relative a un atto solenne, da stipulare per iscritto tra due parti o persone.

⁸ Von Hagen, 1976.

⁹ Borges, 1992, p. 375.

della *Villa de Nuestra Señora de la Pura y Limpia Concepción del Tocuyo* che divenne un punto di partenza per la nascita di altre città, come *Santiago de León del Valle de los Caracas*¹⁰, fondata da Diego de Losada nel 1567. Ma prima di Caracas erano sorti gli embrioni di quelle che saranno le città di Barquisimeto, Valencia, Borburata e Trujillo. Nel 1556 i Welser furono definitivamente esclusi dall'avventura venezuelana, che per loro si rivelò fallimentare, in quanto non aveva arrecato i benefici economici sperati. Intanto, la conquista dell'Oriente proseguì dal suo centro propulsore, la città di Cúmaná. Diego de Ordaz partì alla ricerca dell'*El Dorado*, addentrandosi nell'Amazzonia; altri risalirono il fiume Orinoco, esplorando e conquistando territori fino al di là del fiume Esequibo. Alla fine del sedicesimo secolo il territorio del Venezuela era stato ormai completamente conquistato dalla Spagna e diviso amministrativamente in quattro province. Sorsero numerose città, il più delle volte costruite su precedenti insediamenti indigeni, che formarono la struttura urbana, conquistata a costo di molto sangue, poiché le popolazioni indigene resistettero coraggiosamente. Un altro grave pericolo fu la pirateria, che colpiva in mare e in terra con incursioni rapide e crudeli, ma risultò un fattore di aggregazione per le popolazioni, che mettevano da parte i motivi di divisione per far fronte al pericolo comune. Queste scorrerie, compiute da pirati protestanti, che distruggevano le immagini sacre, bruciavano le chiese e compivano atti sacrileghi, ebbero l'ulteriore effetto di rafforzare il cattolicesimo della popolazione. L'era coloniale vide lo sfruttamento delle risorse agrozootecniche: il cacao fu coltivato sulla costa e sulle valli interne delle Ande; sulle zone montagnose si praticò la pastorizia e l'allevamento di specie minori; negli *llanos* si allevarono bovini e muli. La colonia esportava cacao, indaco, cotone e cuoio. L'agricoltura della costa e delle valli andine era nelle mani di grandi proprietari, che utilizzavano manodopera prevalentemente schiava. Questi signori del cacao, i

¹⁰ "L'influenza dell'Arcivescovo era tale che su richiesta dei *Regidores* il re Carlo III, con la *cédula* del 27 gennaio 1764, riconobbe ufficialmente alla capitale del Venezuela la denominazione di *Ciudad Mariana de Santiago de León del Valle de los Caracas*. Humbert, 1985, p. 103. *Santiago mata-moros* "l'uccisore dei mori", il Santo invocato durante la *reconquista* contro i musulmani, è diventato il Santo che ha sottomesso gli indigeni americani. Numerose leggende raccontano come, nel corso di battaglie che sembravano perdute, *Santiago mata-indios*, "l'uccisore degli indiani", appariva come un cavaliere dell'apocalisse su un cavallo bianco e faceva volgere le sorti della battaglia in favore degli spagnoli. Le numerose città dell'America spagnola dedicate a "Santiago" testimoniano queste guerre d'aggressione condotte sotto la protezione del Santo nazionale spagnolo. Choy, 1979, p. 49.

*mantuanos*¹¹ di Caracas, dominarono l'economia venezuelana e alcuni di essi erano tanto ricchi da potersi permettere una vita oziosa e ostentatamente dispendiosa alla corte di Madrid. L'allevamento di bovini era destinato al consumo interno; il Venezuela infatti non era, come il resto dell'America spagnola, consumatore di cereali e legumi, ma di quantità incredibili di carne¹².

Dal 1634 l'Olanda iniziò la conquista di territori insulari nell'arcipelago delle Antille: Aruba, Bonarie e Curaçao divennero le sedi più importanti del contrabbando nel Mar dei Caraibi. Il contrabbando offriva i prodotti a prezzi bassissimi poiché non erano gravati dalle imposte monopolistiche e dai vincoli al commercio che la Spagna imponeva alle proprie colonie. Non solo. Gli olandesi, servendosi di guide indigene, risalivano i fiumi addentrandosi nel territorio di tutte le province con la tacita complicità delle comunità e delle autorità coloniali ed esportando una produzione che altrimenti non avrebbe reso alcun beneficio. I contrabbandieri olandesi, calvinisti, edificarono una loro chiesa in territorio venezuelano, nonostante il divieto di ingresso per i non cattolici che vigeva in tutte le Indie Occidentali.

Nel 1636 fu terminata la costruzione della cattedrale metropolitana di Caracas, dove, nel 1725, venne fondata l'Università, eretta presso il Seminario Tridentino istituito nel 1641. Il basco Pedro José de Olavariaga insieme con altri suoi conterranei fondò la Guipuzcoana, una società anonima per azioni che nel 1728 stipulò un contratto con il re Filippo V, impegnandosi ad annientare il contrabbando, regolamentare l'amministrazione e assicurare entrate al fisco. In cambio chiedeva

¹¹ "Costituivano un'aristocrazia creola locale, forse non di purissimo sangue europeo, ma fregiata di titoli spagnoli, come i marchesi del cacao. I *mantuanos* erano così chiamati per la *manta*, lo scialle che indossavano per privilegio esclusivo le loro dame. Essi non sono snobbati dagli spagnoli di nascita, al contrario snobbano l'elemento proveniente dalla penisola e dalle isole Canarie perché dedito ad attività commerciali e artigianali". Incisa di Camerana, 1994, p. 46. I nobili si vestivano con la *capa* spagnola; la classe media (la borghesia) aveva sostituito questa distinzione, sommamente maestosa, dei *mantuanos*, con *capotes* meno ampi e meno grandi, però variamente colorati e rutilanti, e anche quando la temperatura escludeva la *capa* o il *capote*, la vanità lo esigeva. Humbert, 1985, p. 101. L'evidente antipatia esistente tra i creoli e gli spagnoli è troppo specifica per negarla e troppo estesa per ignorarla. La rivalità faceva parte della tensione dell'epoca. I contemporanei parlavano di essa, i viaggiatori la commentavano e i funzionari ne rimanevano impressionati. La burocrazia spagnola era cosciente della divisione; allo stesso modo lo erano i creoli. Lynch, 1991, p. 22.

¹² Come osservò Alexander von Humboldt, ogni abitante di Caracas consumava annualmente una quantità di carne equivalente a sette volte e mezza quella che consumava un abitante di Parigi. Halperín Donghi, 1998, pp. 33-34.

l'esclusiva commerciale su quelle province. Ciò che all'origine non era stata una chiara concessione monopolistica finirà poi per diventare tale, in termini fortemente oppressivi. I risultati della società Guipuzcoana¹³ soddisfecero il re, che le conferì un'influenza e un grado di "sovranità" quali nessuna società del genere aveva mai goduto prima di allora. Le coltivazioni di cacao raddoppiarono la produzione e migliorarono di qualità, le piantagioni di tabacco furono sviluppate anche in altre zone, la produzione di vaniglia, della canna da zucchero, della noce moscata, del *dividivi*¹⁴, dell'indaco, del cotone, e così pure dell'allevamento bovino, furono incrementate, fu introdotta la coltivazione del caffè, tanto che le province del Venezuela diventarono la prima colonia agricola della Spagna. Tutto ciò e la repressione del contrabbando, anche con mezzi brutali, non aumentarono peraltro la prosperità della popolazione, che invece impoverì, poiché la Guipuzcoana incassava la maggior parte del guadagno comprando, vendendo e fissando i prezzi in modo arbitrario. Essa divenne il motore effettivo della trasformazione economica, politica, spirituale del paese e promosse il processo di integrazione politico-territoriale delle province, ma lo sfruttamento provocò nella popolazione un sentimento di rifiuto che, rafforzando la solidarietà tra tutti gli strati sociali, dette vita alle prime manifestazioni d'indipendenza in varie parti del territorio. Alcune opere rivoluzionarie diedero un lessico alle aspirazioni popolari, che furono quelle politicamente più avanzate dell'America spagnola.

Formalmente il Venezuela nacque come *Capitanía General* tra il 1776 e 1786, con l'unificazione civile e militare di tutte le province sotto il governatore e capitano generale di Caracas. Furono allora istituiti l'Intendenza, il *Consulado*, composto in maggioranza di creoli, e l'*Audiencia* di Caracas.

Nel 1750 nasceva a Caracas, da una famiglia proveniente dalle isole Canarie, Francisco de Miranda. Divenuto ufficiale dell'esercito spagnolo, combatté gli inglesi in Florida a sostegno degli americani di George Washington e da quel momento giurò di consacrarsi alla libertà dell'America spagnola. A questo fine fondò a Londra, in Grafton Street, la loggia massonica "Gran Riunione Americana", alla quale sarebbero stati iniziati molti dei futuri protagonisti dell'emancipazione latino-americana¹⁵.

¹³ Soraluze y Zubizarreta, 1876.

¹⁴ Albero delle leguminose, che cresce in Venezuela. Fornisce un legno molto resistente e il suo frutto è usato nella concia delle pelli.

¹⁵ Tra gli altri i venezuelani Simón Bolívar e Andrés Bello, il frate messicano Servando Teresa de Mier, Miguel Hidalgo e José Morelos, i rioplatensi José de San Martín, Bernardo Monteagudo, Manuel Belgrano e Mariano Moreno, il peruviano Andrés de Santa Cruz y Calahumana, Carlos Montufar di Quito, Vicente Rocafuerte di Guayaquil, il cileno Bernardo O' Higgins, l'uruguayano José Gervasio Antigas, i

Peregrinando per le Corti europee in cerca di appoggi per l'indipendenza di quella che lui riteneva essere la sua Patria - la Colombia - che nei suoi progetti avrebbe dovuto comprendere tutte le colonie spagnole d'America, estendendosi dal Mississippi alla Patagonia, preparò per questo grande Stato da lui vagheggiato tre progetti costituzionali, il più conosciuto dei quali è quello che presentò al primo ministro inglese Pitt nel gennaio 1798. In esso l'America spagnola era organizzata in Impero con a capo un "Inca" nominato dal Consiglio o Congresso colombiano, formato da una Camera di Senatori o *Caciques* a vita, nominati dall'Inca, e un'altra di Comuni, eletta per cinque anni dal voto, ristretto ai cittadini liberi e provvisti di mezzi economici. Due questori (amministratori del Tesoro), due edili (incaricati delle opere pubbliche) e sei censori (che vigilavano sui costumi) dovevano governare per cinque anni l'amministrazione imperiale. Il Potere Giudiziario era formato dall'Alta Corte, i cui membri, un presidente e due consiglieri, erano scelti dall'Inca tra i giudici federali eletti, con incarico a vita, dal popolo in ogni località dell'Impero. Per le revisioni costituzionali si adottavano gli stessi procedimenti previsti dalla Costituzione degli Stati Uniti. La religione nazionale era quella cattolica, ma era sancita la tolleranza religiosa. La Costituzione disegnata sulla carta da Miranda era una sintesi di istituzioni inglesi e statunitensi, con vestigia della Roma repubblicana e di alcuni aspetti, forse prevalentemente decorativi, dell'incaismo.

Nella visione di Miranda l'America spagnola doveva recuperare la propria sovranità e liberarsi del giogo della Spagna, ma, poiché a questo gli sforzi degli stessi ispano-americani potevano non essere sufficienti, si apriva un vasto campo all'intervento dell'Inghilterra, che avrebbe dovuto aiutarli a liberare la propria terra. Finalmente, il 2 febbraio 1806, Francisco Miranda salpò per l'America, issando la bandiera tricolore della futura nuova Nazione. Sbarcò a Coro, dove la popolazione fuggì insieme alla guarnigione, ma dopo aver atteso dieci giorni senza che nessuno gli si unisse, tanto meno gli inglesi, si reimbarcò amareggiato e deluso per Londra, consapevole di essere solo una pedina usata dalla politica estera britannica¹⁶.

neogranadini Antonio Nariño, Pedro Fermín Vargas e Francisco de Paula Santander. Carnicelli, 1970.

¹⁶ I creoli sapevano che Francisco de Miranda aveva organizzato la spedizione con l'oro inglese; perciò il suo errore fu evidentemente di non aver cercato dall'inizio l'appoggio e la collaborazione della classe predominante nella colonia e di non aver dissipato gli scrupoli che questa poteva avere di scrollarsi di dosso il giogo della Spagna, per il timore di cadere di nuovo sotto la protezione di un'altra potenza europea, perdendo il predominio oligarchico. Humbert, 1985, p. 132.

Nel 1807 Napoleone Bonaparte invase la Spagna e pochi mesi dopo una rivoluzione di palazzo costrinse l'imperatore Carlo IV ad esonerare il ministro Manuel Godoy e ad abdicare in favore di suo figlio, Ferdinando VII. Occupata Madrid, Napoleone indusse Carlo IV e Ferdinando VII a recarsi a Bayona, dove li fece abdicare, proclamando re di Spagna e delle Indie suo fratello Giuseppe. Il popolo spagnolo si ribellò e cominciò a lottare per la propria indipendenza, formando una Giunta di governo. Questa pubblicò un decreto con cui stabiliva che i domini americani non erano colonie, ma parte integrante della corona spagnola. Perciò gli abitanti dei territori spagnoli d'America, non essendo subordinati alla Spagna, ma alla Corona in unione alla Spagna, non riconobbero il nuovo sovrano. Il 19 aprile 1810 dalla riunione del *cabildo abierto* di Caracas fu istituita una "Suprema Giunta dei diritti di Ferdinando VII nelle Province del Venezuela", che disconobbe le autorità designate dal potere centrale, presto seguita da analoghe decisioni di altri *cabildos* americani.

Nel vano tentativo di assicurarsi l'appoggio britannico venne inviata nello stesso anno a Londra una missione diplomatica guidata da Simón Bolívar, che dopo tre mesi fece ritorno a Caracas insieme con Miranda. Fu allora creata una Società Patriottica di tendenze nazionaliste, che spinse la Giunta a promulgare l'indipendenza assoluta del Venezuela. Nelle elezioni svoltesi successivamente tre province (Coro, Maracaibo e Guayana) rimasero fedeli al potere centrale, le altre sette¹⁷ elessero i 42 deputati del Congresso Nazionale, che a sua volta elesse un triumvirato esecutivo i cui membri ruotavano settimanalmente nell'esercizio delle loro funzioni. Sia il Congresso che il triumvirato si comportarono di fatto come organi supremi di uno Stato sovrano.

Il 5 luglio il Congresso dichiarò l'indipendenza del nuovo Stato, che si chiamò Confederazione Americana del Venezuela, e il 21 dicembre 1811 fu promulgata la prima Costituzione di un Paese di lingua spagnola¹⁸. Il titolo preliminare del testo inizia con una dichiarazione federalista, affermando la competenza generale delle province, fatte salve le materie delegate al potere federale. Infatti la difficoltà delle comunicazioni in un territorio molto esteso, il sentimento localistico accentuato dei *cabildos* e l'esempio degli Stati Uniti fecero propendere per la forma federale dello

¹⁷ Caracas, Cúmaná, Barinas, Margarita, Barcelona, Mérida e Trujillo.

¹⁸ Questa Costituzione, la quinta della storia contemporanea dopo quelle degli Stati Uniti, della Polonia, della Francia e di Haiti, ricalcava il modello federale nord-americano. Essa negli articoli 199 e 227 consacrava per la prima volta la supremazia della Costituzione e stabiliva espressamente la conseguenza che tutte le norme di grado inferiore contrarie ad essa "no tendrán ningun valor" cento anni prima che Hans Kelsen proponesse il sistema di controllo di costituzionalità. Ortiz Álvarez, Lejarza, 1997, p. 40.

Stato. L'articolo 1 afferma: "La religione cattolica, apostolica, romana, è quella dello Stato, unica ed esclusiva degli abitanti del Venezuela. La sua protezione, conservazione, purezza e inviolabilità è uno dei primi doveri della Rappresentanza nazionale, che non permetterà mai in tutto il territorio della Confederazione nessun altro culto pubblico o privato, né dottrina contraria a quella di Gesù Cristo". Si tratta della dimostrazione di quanto, nonostante l'agnosticismo di molti dei costituenti, la tradizione cattolica fosse forte nella società coloniale¹⁹.

Il Congresso era composto da due Camere, quella dei Rappresentanti eletti per quattro anni e rinnovati per metà ogni due anni, e il Senato, eletto per sei anni e rinnovato per due terzi ogni due anni. Erano elettori tutti gli uomini liberi, ma non quelli che, pur essendo sposati, non vivevano, senza un motivo legale, con le loro mogli. Il potere Esecutivo era svolto da un triumvirato con mandato quadriennale. Per godere dell'elettorato attivo era necessario essere nati nell'America spagnola. Avevano diritto ad essere eletti anche gli spagnoli di nascita, purché si fossero trovati in Venezuela durante l'indipendenza e l'avessero riconosciuta, giurata e sostenuta. Il potere giudiziario era esercitato dalla Corte Suprema di Giustizia. La Costituzione era anche piena di enunciazioni dogmatiche di principi morali. Essa, mentre rafforzava il potere dell'oligarchia creola mediante il sistema elettorale e manteneva la schiavitù, sopprimeva molti privilegi, parificando ai creoli gli uomini di colore liberi²⁰.

La rottura del legame con la Spagna scatenò un'offensiva dei realisti guidati da Domingo Monteverde, il quale poteva contare sui coloni fedeli al re e sul proletariato di colore. La ribellione gettò il Venezuela nella guerra civile²¹ e nel caos economico. Il 23 marzo 1812 Francisco de Miranda era nominato generalissimo con pieni poteri, il 19 giugno fu proclamata la legge marziale e la Costituzione venne, di fatto, sospesa. A questi successi iniziali tennero dietro due duri colpi. Il 26 marzo uno dei più disastrosi terremoti della storia americana sconvolse la zona di Caracas, provocando 20.000 vittime nella regione in cui i repubblicani erano forti e colpendo invece lievemente le zone maggiormente legate al potere regio. A giugno l'esercito di Miranda fu sconfitto a Puerto Cabello e il generalissimo, fatto

¹⁹ Questa disposizione si spiega per le peculiari relazioni che, come conseguenza del nuovo ordinamento politico, si sarebbero dovute stabilire tra la Confederazione del Venezuela e la Santa Sede; nel frattempo si dovevano promuovere le relazioni con i Prelati Diocesani. Gli estensori della Carta, coscienti della forza della Chiesa Cattolica sulla popolazione, erano preoccupati di non pregiudicare la sicurezza dell'indipendenza con divisioni del corpo sociale. Parra-Pérez, 1961, p. 4.

²⁰ Díaz Sánchez, 1961, p. 197.

²¹ La rivoluzione dell'Indipendenza fu, al tempo stesso, una guerra civile e una lotta intestina fra i due partiti. Vallenilla Lanz, 1983.

prigioniero, venne trasferito in Spagna dove sarebbe morto in carcere. Simón Bolívar, invece, fuggì verso la Nueva Granada, da dove, raccolto un esercito, ritornò in Venezuela e a Trujillo proclamò la “*Guerra a Muerte*”²²; quindi, di vittoria in vittoria, nell’agosto 1813 arrivò a Caracas, mentre Domingo Monteverde riparava all’estero. Contemporaneamente Santiago Mariño, di stanza nella città di Cumaná, combatteva nella parte orientale del Paese. Il 14 aprile il *cabildo* di Caracas, che si era autoassunto la rappresentanza del Venezuela, dichiarò Bolívar Generale in Capo e gli conferì il titolo di *Libertador*. Nonostante i successi ottenuti dai repubblicani, i realisti ottennero aiuti umani ed economici dalle province di Maracaibo e della Guyana e ricevettero inoltre materiali da guerra da Cuba, Puerto Rico e Stati Uniti, mentre l’Inghilterra, per timore di Napoleone, non volle inimicarsi la Spagna. La seconda repubblica durò poco, perché fu abbattuta da José Tomás Boves, un audace asturiano che, divenuto il capo dei realisti, aveva acquisito un grande prestigio tra gli *llaneros*²³ e le masse popolari, per la maggior parte *pardos*, cui permise stragi e saccheggi. Per costoro, che non avevano mai posseduto nulla, si trattò di concreti benefici sociali. Così il Venezuela patì crimini inauditi, da cui avrebbe stentato a riprendersi.

Con la definitiva sconfitta di Napoleone nel 1815, il re Ferdinando VII, ritornato al potere in Spagna, tentò, con l’appoggio della Santa Alleanza, di restaurare l’assolutismo monarchico ed inviò in Venezuela un contingente di 10.000 soldati agli ordini di Domingo Morillo. Simón Bolívar, rifugiatosi prima in Giamaica e poi ad Haiti, dopo un primo tentativo fallito, nel 1817 sbarcò in Venezuela e decretò immediatamente la libertà assoluta degli schiavi, come aveva promesso al Presidente della Repubblica di Haiti, Petion, che l’aveva accolto e aiutato. Legiferò, quindi, sulla distribuzione delle terre ai combattenti e permise l’ascesa sociale nell’esercito, dove ottennero posizioni di alto rilievo non poche persone di colore, provenienti dai ceti più umili, che si erano distinte sui campi di battaglia, come José Antonio Páez, un *caudillo llanero* che aveva combattuto contro Boves²⁴. Infine, arrivarono dall’Inghilterra 4.000

²² La ferocia dei realisti aveva nel frattempo radicalizzato le posizioni. Con il suo proclama Bolívar chiuse la politica dell’indecisione, eliminando la possibilità di conciliazione.

²³ Erano i poverissimi abitanti delle savane alluvionali (*llanos*), per la maggior parte meticci con ascendenze *caribe*, e *cimarrones*, schiavi negri fuggiti, impegnati nell’allevamento in un ambiente naturale duro e ostile. Cavalieri abilissimi e straordinariamente coraggiosi, dettero vita a una cavalleria invincibile.

²⁴ Da giovane il semi-barbaro Páez appare come il temuto e prestigioso guerrigliero degli *llanos* (savane), il capo nato, il *caudillo* puro - nel senso primitivo della parola - che acquisirà immense aziende di allevamento del bestiame fino a

volontari inglesi, scozzesi, irlandesi e tedeschi con l'aiuto dei quali Bolívar fu in grado di tenere fermamente l'est ed il sud del Venezuela, fissando una capitale provvisoria ad Angostura sulle rive dell'Orinoco.

Il 15 febbraio 1819, al Congresso di Angostura, insediatosi per redigere una nuova Costituzione, Bolívar lesse un discorso che conteneva i capisaldi del suo pensiero costituzionale²⁵. Egli propugnava un regime centralista con un potere esecutivo forte, a vita, e un legislativo bicamerale nel quale il Senato sarebbe stato ereditario e inizialmente composto dai capi dell'indipendenza. Accanto ai tre poteri tradizionali vi sarebbe stato un quarto potere, il Potere Morale. Questo avrebbe dovuto correggere i costumi con pene morali, come le leggi puniscono i reati con pene detentive. "Morale e luce, diceva, sono le nostre prime necessità... Un popolo non si accontenta di essere libero e forte, ma vuole essere virtuoso". Quest'ultima idea di Bolívar era, date le circostanze e la decomposizione sociale prodotta dalla guerra, totalmente inapplicabile. Però il Congresso, per rispetto al *Libertador*, consentì ad includerla come appendice nella Costituzione "affinché si verifichi di stabilirlo in circostanze più favorevoli" dopo aver "consultato l'opinione dei saggi di tutti i paesi per mezzo della stampa"²⁶. Sconfitti gli spagnoli nella battaglia di Boyacá nella Nueva Granada, il *libertador* ritornò ad Angostura, dove, nell'agosto 1819, fu redatta la seconda Costituzione venezuelana, mai entrata in vigore. La Costituzione era centralista, dichiarava "la Repubblica del Venezuela una e indivisibile", organizzata in dieci province, ognuna con un governatore senza funzioni militari, dipendente dal Presidente della Repubblica. Enumerava i diritti dell'uomo: libertà, sicurezza, proprietà e uguaglianza; regolamentava l'*habeas corpus*, ma non aboliva la schiavitù. La cittadinanza e l'esercizio del voto erano regolati in maniera da mantenere il potere nelle mani dell'oligarchia creola e di coloro che avevano combattuto per l'indipendenza. Il corpo elettorale votava per il Presidente della Repubblica, eletto per quattro anni e rieleggibile una sola volta, e per la Camera dei Rappresentanti. Il Congresso era composto da due Camere: la Camera dei Rappresentanti, eletta per quattro anni, e il Senato vitalizio. I ministri erano sei, nominati dal Presidente della Repubblica. Il Potere

diventare uno dei maggiori proprietari del Paese. Bisogna, però, ricordare che allora per il *caudillo* era un obbligo, oltre che una necessità in assoluto, il fatto di essere ricco o di diventarlo per poter remunerare o semplicemente mantenere e alimentare i suoi fedeli o clienti e tutti quelli che lo seguivano. Comunque Páez era un uomo onorato, ricco di qualità intellettuali e soprattutto morali che fanno di lui un personaggio a parte, ben distinto dai suoi emulanti. Chevalier, 1987, pp. 502-503.

²⁵ Lombardi, 1986, p. 108; Roza Acuña, *Bolívar y los poderes...*, 1988; Lombardi, 1983, p. 21 e sgg.; Zea, 1981, pp. 13-26; Polanco, 1970.

²⁶ Mariñas Otero, 1965.

Giudiziario era amministrato dall'Alta Corte di Giustizia composta da cinque magistrati, nominati a vita. Il Potere Morale²⁷ risiedeva nell'Aeropago²⁸, costituito da due Camere, una della Morale e l'altra dell'Educazione, elette a vita dal Congresso. I membri dell'Areopago avevano il "titolo di Padri della Patria, le loro persone erano sacre e tutte le autorità della repubblica, i tribunali e le corporazioni dovevano tributare loro un rispetto filiale". Nel caso che l'Aeropago avesse destituito uno dei suoi membri, gli altri si sarebbero vestiti a lutto per tre giorni e il seggio del destituito sarebbe rimasto coperto per cinquant'anni da un panno nero. Se il Congresso avesse chiesto il rinnovo dell'Aeropago, l'intera Repubblica si sarebbe vestita a lutto per un mese. La Camera della Morale avrebbe punito i vizi con l'obbrobrio e premiato le virtù pubbliche con onori; "non si poteva ricorrere in appello contro le sue sentenze, ma solo sperare nell'opinione favorevole dei posteri". Tra i vizi da punire erano compresi: "l'ingratitude, l'insulto ai genitori, agli sposi, agli anziani, agli istitutori, ai magistrati e ai cittadini riconosciuti e dichiarati virtuosi..., l'insensibilità alle disgrazie pubbliche o degli amici". Sarebbero state fatte liste dei virtuosi e dei viziosi e questi ultimi sarebbero stati esclusi dai posti pubblici. La missione della Camera dell'Educazione era quella di educare fisicamente e moralmente i bambini fino a dodici anni compiuti.

Il 17 dicembre 1819 nasceva un nuovo Stato, deciso dal Congresso di Angostura, con l'unione del Venezuela e della Nueva Granada in un'unica repubblica sotto il glorioso nome di "Repubblica di Colombia". Nel 1820 il governo spagnolo ordinò al generale Pablo Morillo di trovare un'intesa con Simón Bolívar. Morillo, firmato un armistizio con gli indipendentisti, tornò in Spagna, ma il 24 giugno 1821 l'esercito dei repubblicani, rotta l'intesa, sconfisse le forze spagnole nella battaglia di Carabobo, decretando la libertà del Venezuela. Nell'ottobre 1821 fu approvata a Cúcuta la terza Costituzione, che non conteneva novità sostanziali rispetto a quella precedente. Fu conservato il regime unitario, rappresentativo e responsabile. I senatori non erano più nominati a vita, ma per otto anni e ad essi competeva giudicare gli alti funzionari messi in stato d'accusa dalla Camera dei Rappresentanti. La capitale era fissata in *Santa Fe de Bogotá*. Il territorio era composto da sette Dipartimenti, tre dei quali, Orinoco Venezuela e Zulia, raggruppavano le antiche province venezuelane. A capo di ogni Dipartimento si trovava un Intendente, nominato per tre anni dal Presidente della Repubblica. Fino a che fosse durata la guerra, in Venezuela ci sarebbe stato un solo capo supremo con funzioni sia militari che civili su tutto il territorio. Questa dualità di poteri, uno costituzionale e

²⁷ Battista, 1993, pp. 13-41.

²⁸ Cavallari, 2002.

l'altro provvisorio, con gli attriti che naturalmente comportava, e il fatto che il più importante *caudillo* (José Antonio Páez) fosse relegato in una posizione secondaria di comandante militare del Dipartimento centrale, fecero sì che questa Costituzione non reggesse. Tutto l'ordinamento della Gran Colombia ebbe un'esistenza precaria²⁹. Il Congresso elesse Presidente della Repubblica Bolívar, cui delegò facoltà straordinarie per seguire la guerra, e vicepresidente Francisco de Paula Santander. Nel luglio 1824 una legge proclamò la Nazione erede del diritto di Patronato, che il Papa aveva riconosciuto ai monarchi spagnoli. Intanto la crisi economica europea del 1823 si ripercuoteva in Venezuela, paese esportatore per eccellenza, dove l'economia era prostrata dalle devastazioni della guerra, che aveva provocato tante vittime da ridurre significativamente la popolazione. La gravità della crisi economica non fu compresa dalle autorità di Bogotá e quindi le municipalità di Caracas e Valencia, che reclamavano un sistema federale, disconobbero il potere centrale, attribuendo ampi poteri al generale Páez. Nel 1826 Bolívar rientrò dal Perù³⁰ e impose pacificamente la sua autorità sui separatisti. Nel 1827 un movimento simile, sviluppatosi a Quito, fece sì che l'Ecuador (territorio del sud della Nueva Granada), la Colombia (Nueva Granada) e il Venezuela, nonostante le disposizioni costituzionali, si avviassero a vivere come Stati pienamente autonomi. La Gran Colombia, formata da uomini che dovevano la loro autorità al prestigio conquistato nei campi di battaglia, fece dell'esercito l'arbitro dei destini del paese, lasciando che i suoi capi agissero con poteri assoluti dentro la propria circoscrizione. Nel giugno 1828 i congressisti nominarono dittatore³¹ Simón Bolívar, un uomo ormai malato, solo e privo di amici di cui fidarsi. Una notte si trovò sul punto di essere pugnalato e solo la presenza di spirito della sua donna, Manuela Sáenz³², lo salvò dalla morte, sopraggiunta poco dopo, per la tubercolosi, il 17 dicembre del 1830³³.

²⁹ Salcedo Bastardo, 1993.

³⁰ Simón Bolívar, dopo aver liberato il Perù e la Bolivia, nel 1825 diede a quest'ultima la Costituzione detta bolivariana. Non avendo ottenuto che le sue idee fossero accettate nella costituente di Cúcuta volle farle adottare in quella della Bolivia, che le accolse con la sola variante di stabilire la religione cattolica come religione di Stato. Trigo, 1958; Lombardi, 1983, p. 21 e sgg.; Recchia, 1983, pp. 37-38.

³¹ Sulla dittatura di Bolívar, da intendersi come la dittatura classica ossia la concentrazione di poteri transitori, per far fronte ad una vera emergenza generalmente di breve durata, v. Catalano, 1981, pp. 1-11; Catalano, 1982, pp. 161-178; Donati, 2000, p. 346; Frosini, 1993, pp. 89-90; Sartori, 1964, pp. 356-372.

³² Incisa di Camerana, 1994, pp. 72-73.

³³ L'ultimo periodo della vita di Simón Bolívar è rappresentato da Gabriel García Márquez nel romanzo *"Il generale nel suo labirinto"*, Mondadori, Milano, 1989.

Nel mese di settembre il Venezuela e l'Ecuador si separarono dalla Gran Colombia. Il generale Páez venne nominato presidente provvisorio dal Congresso Costituente insediatosi a Valencia, che il 19 giugno 1830 promulgò la Costituzione³⁴. Si adottava una forma di compromesso centro-federalista: lo Stato era unitario, però le province godevano di un'ampia autonomia. Erano mantenuti il sistema censitario e la schiavitù; la partecipazione popolare al voto era limitata alla scelta del deputato locale. Il potere legislativo, con durata quadriennale, era bicamerale; i senatori erano due per provincia. L'Esecutivo era esercitato da un Presidente della Repubblica e da un Vice, eletti, a maggioranza dei due terzi, per quattro anni e non rieleggibili immediatamente, secondo il principio dell'alternanza. Nel caso non si raggiungesse la maggioranza, essi sarebbero stati eletti dal Congresso. L'Esecutivo non poteva sciogliere le Camere. Questa Costituzione, redatta tenendo presente la reale situazione sociale del Paese, fu effettivamente applicata dal Presidente eletto, José Antonio Páez, il quale nonostante i momenti di crisi dovuti alle insurrezioni armate³⁵, ricostruì e riorganizzò il Paese, incoraggiò l'agricoltura e l'industria, ammortizzò una considerevole quota del debito estero e interno, raddoppiò, anche con un'accorta politica d'immigrazione, la popolazione decimata dalla guerra d'indipendenza. Il *caudillo*, eroe secondo solo a Bolívar, trattò le questioni riguardanti la Chiesa con moderazione e abilità, mantenendo il diritto dello Stato nell'assegnazione di certi uffici ecclesiastici, abolendo le decime, ma nello stesso tempo assicurando al clero il sostegno dello Stato e il riconoscimento del suo servizio a favore

³⁴ La Costituzione creò la repubblica del Venezuela, che comprendeva 11 province: Cúmaná, Barcelona, Margarita, Caracas, Carabobo, Coro, Maracaibo, Mérida, Barinas, Apure e Guayana. La divisione territoriale subì frequenti cambiamenti nel corso del XX secolo. Le costituzioni del 1811, 1819 e 1821, chiamate tradizionalmente costituzioni bolivariane, non hanno l'importanza e il rilievo di quella del 1830. Questa è la più stabile e duratura e forse la più ragionevole delle costituzioni venezuelane del XIX secolo. Escovar Salom, 1975, pp. 59-60.

³⁵ Per le masse, il consolidamento dell'indipendenza rappresentò un arretramento. La mobilità politica si concluse con il finire della guerra. La mobilità sociale fu congelata dai pregiudizi dell'*élite* e dalla sua propria povertà. L'assenza di mezzi legittimi per ascendere socialmente, aprì il varco alla protesta e alla ribellione. Un esempio: nel maggio 1831, un gruppo ribelle organizzò un violento tumulto a Caracas, assaltò il carcere, uccise le guardie e liberò i prigionieri. "Tutti i dettagli che si conoscono del piano, informò il console britannico, sono di natura orribile e sanguinosa, cercavano nientemeno che lo sterminio dei bianchi. I complottatori provenivano dalle classi più basse del popolo, schiavi, soldati congedati e, mi dispiace dirlo, ufficiali scontenti e disoccupati". Lynch, 1987, p. 488.

della Nazione. Nel 1842 fece trasferire da Santa Marta i resti del *libertador* Simón Bolívar³⁶.

Nel 1845 la Spagna riconobbe il Venezuela, che si caratterizzava come una repubblica oligarchica. La proprietà privata di terre e di bestiame continuava ad essere appannaggio di grandi proprietari, fra cui erano da annoverare alcuni dei capi della rivoluzione. Il malcontento si diffondeva tra le classi più umili che, pur avendo partecipato alla guerra, non ne avevano ottenuto alcun beneficio. Nel 1847 i fratelli José Tadeo e José Gregorio Monagas, appoggiati da Antonio Leocadio Guzmán, fondatore del partito d'opposizione liberale federalista, si installarono alla presidenza della repubblica, formando una specie di dinastia familiare caratterizzata da un accentuato nepotismo³⁷. Dopo alcuni tentativi falliti di riguadagnare il potere, nel 1849 Páez fu imprigionato e mandato in esilio a New York. Il generale José Tadeo Monagas, il cui mandato presidenziale scadeva nel 1858 e che non poteva essere rieletto, decise allora di cambiare la Costituzione: nel 1857 fu quindi promulgata la quinta Costituzione. La modifica più importante fu la possibilità di rielezione immediata, da parte delle Camere, del Presidente della Repubblica e del suo Vice, il cui mandato fu esteso a sei anni. Lo Stato si impegnava a proteggere la religione cattolica, apostolica, romana e il governo a sostenere il culto e i suoi ministri. La soppressione della pena di morte per reati politici e l'abolizione della schiavitù operate dal governo precedente, cioè quello del fratello José Gregorio, furono costituzionalizzate. Nel 1858 un *golpe de Estado*, detto rivoluzione di marzo, condotto dal generale Julián Castro appoggiato dai conservatori, destituì il Presidente Monagas e soppresse la Costituzione. La nuova Carta, promulgata nel dicembre dello stesso anno, fu il più importante tentativo di decentramento compiuto fino a quel momento. I governatori delle province dovevano essere eletti a suffragio universale diretto e segreto. La stessa modalità si stabiliva per l'elezione del Presidente della Repubblica, cui era proibita la rielezione. Il potere era diviso nei tre rami tradizionali, più quello municipale.

Nel febbraio 1859 la città di Coro si ribellò, iniziando la sanguinosa guerra detta federale³⁸, che ebbe, però, un carattere eminentemente sociale.

³⁶ Ayala Z., 1963, p. 308.

³⁷ La vicepresidenza è occupata dal colonnello Oriach, cugino e contemporaneamente genero di José Tadeo. Oddone, 1976, p. 328.

³⁸ Il 28 aprile 1856 fu promulgata la "Legge della Divisione Territoriale", che toglieva alle province una gran parte della loro autonomia: questa fu una delle principali cause della rivoluzione federale. "L'emancipazione fu opera degli orgogliosi creoli, dei fieri *mantuanos* di vecchio lignaggio, dei padroni della maggior parte delle terre in una società esclusivamente agricola, di fronte all'indifferenza, all'incomprensione e anche all'opposizione delle masse popolari formate da meticci, mulatti e *pardos*. Questa

Nel 1861 ritornò al potere Páez che governò per due anni, adottando severe misure contro i dissidenti politici, mentre il clero riguadagnava ascendente e si poteva giungere alla firma di un Concordato con la Santa Sede. Cinque anni di guerra spaventosa con decine di migliaia di vittime gettarono il Paese in una situazione di ritardo, estrema povertà, disorientamento e mancanza di libertà.

Nel 1864 venne promulgata una nuova Costituzione. Dei promessi cambiamenti sociali a favore delle masse, il testo prevedeva solo la teorica proibizione del reclutamento forzato e la gratuità dell'insegnamento. Erano abolite la prigione per debiti e la pena di morte per ogni tipo di reato. Le province diventavano venti con la denominazione di Stati, mentre la nazione assumeva il nome di Stati Uniti del Venezuela. I poteri degli Stati erano amplissimi; tuttavia la grande autonomia degli Stati fu in gran parte neutralizzata da una serie di disposizioni costituzionali. La costituzione proclamò la tolleranza religiosa e consentì solo alla religione cattolica di realizzare atti di culto pubblico fuori dai templi; tuttavia sospese il Concordato con la Santa Sede. Il governo di Juan Crisostomo Falcón (1865-1868) non riuscì a superare l'anarchia feudale. La situazione di instabilità culminò con una insurrezione guidata da José Tadeo Monagas che impose al paese un governo centralista, ma l'opposizione liberale federalista si ribellò e con la forza delle armi portò alla Presidenza, nel

capace minoranza di bianchi organizzò lo Stato repubblicano sotto il governo paternalista del generale José Antonio Páez. Fino al 1848 si produsse una straordinaria combinazione, che non tornerà in tutto il secolo XIX, ossia l'aspirazione di un'oligarchia civile e intellettuale capace e onesta, che comandava, e l'ambizione di un guerriero di prestigio, che manteneva l'ordine. Il pericolo in Venezuela era che si scatenassero la passione e la violenza del popolino, delle masse che avevano accompagnato José Tomás Boves, o lottato nella "guerra a morte". Questa è la verità della Guerra Federale, che più che una disputa tra unitari e federalisti, fu una guerra sociale, una contesa feroce tra bianchi e meticci, padroni e schiavi, per stabilizzarsi solo quando appare un altro grande *caudillo*, Antonio Guzmán Blanco, "l'illustre americano" rigeneratore del Venezuela. Pareja Paz-Soldán, 1973, p. 33. La guerra federale (1859-1863) si concluse grazie ad un accordo tra il vecchio *caudillo* Páez, che aveva dominato la scena politica venezuelana per un'intera generazione, e il capo dei liberali Manuel Falcón, con la decisione di convocare un'assemblea costituente. La costituente si riunì nel dicembre 1863, redasse la Costituzione, dichiarò Caracas distretto federale e nominò Presidente della Repubblica Falcón. Si avviava così un processo di pacificazione tra i federalisti e i centralisti: i primi corrispondevano alle province interne e i secondi alla provincia di Caracas. In questo senso quindi, l'accordo siglato tra i liberali (denominati gialli) e i conservatori (denominati azzurri) significava, dopo una guerra sanguinosa, il superamento di una vecchia contrapposizione tra la costa e l'interno. Carmagnani, 1981, pp. 103-104.

1870, Antonio Leocadio Guzmán Blanco³⁹, conosciuto a Washington e nelle maggiori capitali europee, che sotto il segno del liberalismo riportò l'ordine e modernizzò il Paese in campo amministrativo, economico, giuridico e artistico. Il caffè divenne la voce principale delle esportazioni, mentre avvedute riduzioni doganali aprivano la strada allo sviluppo commerciale. Costituito un esercito permanente e modernamente armato per mantenere l'ordine pubblico, Guzmán incrementò fortemente la costruzione di scuole, poiché attribuiva grande importanza all'istruzione gratuita e obbligatoria, costruì strade e la prima ferrovia. Nel 1874 cambiò la Costituzione, apportando leggere modifiche rispetto alla precedente. Furono cambiati i nomi di alcuni Stati della federazione: quello di Caracas diventò Guzmán Blanco. L'“illustre americano”, come amava farsi chiamare, gran maestro della massoneria, adottò misure laiche e anticlericali, soppresse gli ordini religiosi e i loro conventi confiscandone le proprietà. Fece edificare il *Capitolio* (Congresso) nel luogo in cui sorgeva il convento delle religiose dell'Immacolata, costruì il teatro Municipale al posto di una chiesa e il teatro Nazionale al posto del convento di San Felipe, secolarizzò i cimiteri, istituì il matrimonio e il registro civile, espulse il vescovo di Caracas e, in un braccio di ferro con la Santa Sede, minacciò lo scisma e la creazione di una “Chiesa Venezuelana”. Entrò anche in conflitto con la Gran Bretagna perché questa tentava di espandere in territorio venezuelano la colonia della Guyana. Nel 1876 inaugurò la sontuosa loggia massonica che aveva fatto costruire. Nel 1877 Guzmán consegnò il potere al generale Linares Alcántara, suo fedelissimo che però nel 1878 volle modificare la Costituzione per portare la durata del mandato presidenziale a quattro anni.

Un'altra rivoluzione riportò allora al potere il generale Guzmán Blanco che nel 1881 promulgò la nona Costituzione⁴⁰, con la quale riduceva gli Stati a nove, riportava il mandato elettivo dei componenti dei poteri legislativo e giudiziario a quattro anni e istituiva un Consiglio Federale sul modello svizzero, tanto che questa riforma costituzionale fu nota come “Costituzione svizzera”. Il Consiglio Federale avrebbe eletto tra i suoi componenti il presidente degli Stati Uniti del Venezuela⁴¹ con

³⁹ Antonio Leocadio Guzmán, il principale esponente del federalismo in Venezuela, ha dato una prova chiara e concisa di quanto fosse vuota la controversia politica tra centralismo e federalismo, commentando, dopo il trionfo della sua causa: “Se i nostri avversari avessero assunto prima di noi il nome di federalisti, noi avremmo preso quello di centralisti”. Rangel, 1976, p. 102.

⁴⁰ In realtà era solo una revisione costituzionale.

⁴¹ Per un secolo il Venezuela è stato una Repubblica Federale con il nome di Stati Uniti del Venezuela nella Costituzione scritta; nella pratica, però, è stato uno Stato

mandato di due anni, a partire dal 1882, quando Guzmán fu eletto presidente della repubblica. Inoltre fu introdotta una Corte di Cassazione indipendente dall'Alta Corte. Ridisegnata la capitale Caracas sul modello parigino e adottata una nuova moneta nazionale, il *bolívar*, in sostituzione del *peso*, il Presidente operò in modo tale che gli investimenti del capitale straniero si moltiplicassero; le classi alte ottennero lauti benefici e si diffusero i trasporti meccanizzati. Nel 1884 il Consiglio Federale, su indicazione di Guzmán, elesse presidente Joaquín Crespo che dovette fronteggiare una grave crisi economica a causa di un'invasione di cavallette che distrussero le piantagioni di caffè. L'“illustre americano” venne rieletto nel 1886, ma non terminò il mandato a causa di una rivolta popolare che lo costrinse a partire esule per Parigi, dove poco dopo morì.

Sia Rojas Paul, il primo presidente non militare⁴², che il successore Raimundo Andeuzza mirarono ad un aumento della durata del mandato presidenziale. Così nel 1891 un'altra Costituzione si limitò a prolungare il periodo delle sessioni della legislatura e soppresse il Consiglio Federale, rendendo diretta l'elezione del Presidente della Repubblica, con mandato di quattro anni. L'esercito, però, si oppose. Dopo una cruenta guerra civile “legalista” salì nuovamente al potere il generale Crespo, che nel 1893 promulgò una nuova Costituzione, l'undicesima della Repubblica, ricca di mutamenti. Venne mantenuta la struttura federale, ma con modifiche in senso centralista⁴³.

Intanto scoppiò una grave crisi con la Gran Bretagna⁴⁴, che intendeva espandere la sua colonia fino al delta dell'Orinoco. Il successore di Crespo,

centralista con il governo politico concentrato nelle mani del Presidente della Repubblica. Morón, 1971.

⁴² I molti capi di Stato militari non erano veramente tali, non corrispondendo a quelli del mondo d'oggi. In Venezuela il primo ufficiale uscito dall'Accademia Militare, fondata nel 1903, che diviene Presidente della Repubblica è, nel 1941, il generale Isaías Medina Angarita.

⁴³ Picón Rivas, 1944.

⁴⁴ I confini tra il Venezuela e la colonia britannica della Guyana non erano mai stati chiaramente definiti, nonostante le negoziazioni in corso da quasi mezzo secolo. Il Venezuela chiese la mediazione degli Stati Uniti che invocarono la “dottrina Monroe”, vale a dire il principio del non intervento in America delle potenze europee. In verità, gli Stati Uniti strumentalizzarono a proprio vantaggio il conflitto anglo-venezuelano, cercando di indebolire la Gran Bretagna nell'area dei Caraibi per poter disporre di una vasta zona in cui costruire il progettato canale transoceanico di Panama. Il conflitto anglo-venezuelano si risolse, con l'intervento nordamericano, nel 1895, anno in cui la Gran Bretagna finì con l'accettare i principi della dottrina Monroe. Sebbene come risultato finale del conflitto la Gran Bretagna abbia ottenuto più territorio di quello che le spettava, defraudando così le aspettative riposte dal governo venezuelano nella mediazione americana, il vero vincitore furono gli Stati Uniti poiché videro riconosciuta

generale Ignacio Andrade, si trovò a fronteggiare una serie di ribellioni fino al 1899, quando Cipriano Castro, un *caudillo* del Tachira, occupò Caracas in nome di una "rivoluzione liberale restauratrice".

Nel 1901 Castro promulgò la sua Costituzione, con la soppressione del Consiglio di Governo, una nuova denominazione di alcuni Stati e l'elezione del Presidente della Repubblica, con mandato di sei anni, demandata ai Consigli Municipali. Malgrado i prestiti e gli investimenti del capitale europeo nella costruzione di strade, ferrovie, telegrafo, la crisi economica costrinse il Presidente Castro a sospendere il pagamento del debito estero. Nel 1902 navi da guerra tedesche, inglesi e italiane bombardarono i principali porti del Venezuela⁴⁵. La questione fu sottoposta ad arbitrato internazionale e risolta con il pagamento alle potenze europee del trenta per cento delle entrate doganali dei porti. Nel 1903 il Presidente istituì l'Accademia Militare del Venezuela⁴⁶ e l'anno seguente, con il proposito di rimanere alla presidenza della Repubblica, promulgò una

la dottrina Monroe e si assicuraronο un diritto di esclusiva sull'area dei Caraibi. L'intervento americano nella disputa anglo-venezuelana segnò quindi il riconoscimento degli Stati Uniti come potenza egemone nell'area settentrionale dell'America Latina e aprì la strada a interventi americani, non solo puramente diplomatici, ma anche militari. Carmagnani, 1981, pp. 188-189.

⁴⁵ Inizialmente Theodore Roosevelt dette l'impressione di accettare il blocco pacifico del Venezuela da parte dei Paesi creditori, cioè Gran Bretagna, Germania e Italia, blocco che entrò in vigore il 9 dicembre 1902. Alcune imbarcazioni venezuelane furono affondate o fatte prigioniere e le squadre navali delle tre nazioni bombardarono alcuni fortini sulla costa. Il presidente Cipriano Castro accettò infine l'arbitrato internazionale che prima aveva rifiutato, ma il blocco da pacifico passò ad essere ufficialmente bellico, in attesa di una risoluzione finale. Il 17 gennaio 1903 una cannoniera tedesca rase al suolo la fortezza di San Carlos, che vigilava sullo stretto di Maracaibo. Ci furono in seguito altri incidenti, e Roosevelt informò l'ambasciatore tedesco che l'ammiraglio George Dewey (presente con una flotta nei pressi dell'isola di Culebra, Puerto Rico) si teneva pronto a salpare verso le acque venezuelane al più presto. Il 13 febbraio, i governi britannico, tedesco e italiano firmarono un protocollo che poneva fine al blocco. Il Golfo del Messico e i Caraibi erano considerati, da molto tempo, parte della zona di sicurezza nordamericana alla quale si era aggiunta l'America Centrale, poiché gli Stati Uniti dovevano costruire e controllare un canale istmico. Dal punto di vista militare ed economico questo canale sarebbe stato importantissimo per l'espansione del ruolo nordamericano nell'America del Sud e in Asia. Freeman Smith, 1991, p. 88.

⁴⁶ All'inizio del Novecento, esistevano due modelli militari: quello della Francia e quello della Germania. Il Venezuela adottò quest'ultimo, facendo ricorso a missioni tedesche per riformare e istruire il proprio esercito che adottò l'uniforme prussiana, compreso l'elmetto con il chiodo che oggi viene ancora indossato dai cadetti dell'Accademia Militare. Missioni militari del Cile, che era diventato una sorta di Prussia latino-americana, vennero inviate allo stesso scopo, in particolare durante la costituzione della Guardia Nazionale.

Costituzione che prevedeva di far eleggere il presidente da quattordici elettori nominati dal Congresso tra i suoi componenti.

Nel 1908 il presidente Castro partì per Parigi per cure mediche, consegnando il potere al vicepresidente Gómez. Questi, con il sostegno dell'alta borghesia, del *Partido Liberal*, del *Partido Nacional* e dei governi stranieri che avevano subito il nazionalismo di Castro, attuò un *golpe* che lo fece rimanere al potere, direttamente o come capo dell'esercito, fino alla sua morte. Nel 1909 promulgò la quattordicesima Costituzione con cui reintrodusse il Consiglio di Governo e restituì al Congresso la facoltà di eleggere il Presidente della Repubblica, per un mandato ridotto a quattro anni senza rielezione immediata.

L'era Gómez fu fortunata, poiché coincise con l'incremento della produzione del caffè e di altri prodotti agricoli destinati all'esportazione, con le cui entrate si cominciò a pagare il debito estero, cosa che garantì l'appoggio internazionale. Fu meccanizzato l'esercito, che con la polizia segreta costituiva la base del potere presidenziale: Gomez se ne servì, incarcerando e torturando, per reprimere ogni forma di rivendicazione sociale. L'università di Caracas, epicentro dell'opposizione, venne chiusa per un lungo periodo⁴⁷. Respinte quindi la minaccia di un'invasione dei sostenitori di Cipriano Castro e quella di alcune ribellioni interne, la Costituzione fu sospesa e nel 1914 se ne promulgò un'altra che aumentò il mandato presidenziale a sette anni con possibilità di immediata rielezione, facendo avanzare sempre più lo Stato verso l'assolutismo. In questo stesso anno iniziò lo sfruttamento in grande stile del petrolio⁴⁸ nel Mene Grande. Ciò rafforzò notevolmente il regime sul piano sia economico che politico, grazie all'appoggio delle potenze straniere interessate alle vantaggiosissime concessioni e alle molteplici agevolazioni fiscali.

In questo stesso periodo fra le più grandi società petrolifere mondiali si scatenò una guerra per l'accaparramento delle concessioni, terminata nel 1928 con un accordo firmato in Scozia.

Il definitivo consolidamento del regime di Gómez, mantenutosi fuori dalla prima guerra mondiale, fu sancito dalle Costituzioni del 1922 e del 1925⁴⁹. Con la prima il dittatore impose un carattere dinastico al regime, confermando la rieleggibilità presidenziale per il successivo decennio e

⁴⁷ Per un approfondimento vedi: Otero Silva, 1983.

⁴⁸ La prima concessione petrolifera risale al 1865 nello Stato Zulia, la seconda fu rilasciata nell'Oriente un anno dopo, ambedue a cittadini nordamericani. La prima società interamente venezuelana per l'estrazione e la raffinazione del petrolio fu la Petrolia Tachira, creata nel 1878 e operante fino al 1934, quando venne sciolta. Nel 1883 un nordamericano ottenne lo sfruttamento del lago di asfalto di Guanaco, il più grande del mondo, nello Stato Sucre. Salcedo Bastardo, 1993, p. 501.

⁴⁹ Ancora una volta si tratta di mere revisioni costituzionali.

istituendo due vicepresidenze che affidò al fratello Crisostomo e al figlio José Vicente. Con la Costituzione del 1925 sopprime il principale elemento di forza dell'organizzazione federale, vietando ai singoli Stati di mantenere contingenti militari sotto la loro giurisdizione⁵⁰. Nello stesso anno il petrolio diventò il principale prodotto di esportazione, superando il caffè⁵¹. Nel 1928, in conseguenza di un tentativo di *golpe* militare, durante gli scioperi e le manifestazioni di piazza che si susseguirono a Caracas vennero arrestati molti studenti, tra i quali Rómulo Betancourt, Raul Leoni e Jóvito Villalba. Questi primi movimenti contro il governo di Gómez provocarono la promulgazione di una nuova Costituzione che portò all'abolizione della vicepresidenza, al divieto della propaganda in favore del comunismo. Mentre cominciavano ad organizzarsi nella clandestinità i partiti di sinistra, Gómez diventò il maggior latifondista del Venezuela, accaparrandosi le terre più fertili e i pascoli migliori, acquistati a prezzi irrisori o sequestrati agli oppositori politici, i quali, condannati ai lavori forzati, venivano utilizzati come manodopera nella costruzione di strade. Nel 1929 Gómez non si candidò più alla presidenza, ma fece promulgare la diciannovesima Costituzione al solo fine di reintrodurre la carica di comandante in capo dell'esercito come organismo autonomo, eletto dal Congresso insieme al Presidente della Repubblica, con prerogative che gli consentivano di detenere in quella veste il vero potere. Per il mandato 1929-1936 furono eletti Presidente della Repubblica Juan Bautista Pérez e comandante in capo dell'esercito il generale Juan Vicente Gómez. Intanto con il "*Plan de Barranquilla*" Rómulo Betancourt propose, sul piano politico, un fronte comune per combattere il regime e, sul piano economico, la nazionalizzazione degli idrocarburi per neutralizzare la scandalosa politica delle concessioni.

Dimessosi Pérez nel 1931, Gómez, che cercò sempre di dare una giustificazione costituzionale all'esercizio totalitario del potere, promulgò una nuova Costituzione con la quale fu di nuovo eletto Presidente per acclamazione, unendo nuovamente nelle sue mani il potere civile e militare, ma non finì il suo mandato perché morì il 17 dicembre 1935.

⁵⁰ Casetta, 1991, p. 131.

⁵¹ Il Venezuela da un'economia di monocultura (fondamentalmente caffè e cacao) diventa un semplice produttore di materie prime per i paesi industrializzati. Brito Figueroa, 1981, p. 461. Le società petrolifere controllavano grandi estensioni delle migliori terre di produzione agricola, che trasformavano in zone di esplorazione e riserve petrolifere. Questa situazione fu così descritta da un vecchio agricoltore: "La nostra disgrazia è che la grande ricchezza del nostro sottosuolo ha provocato la miseria e la rovina del nostro suolo". Plaza, 1963, p. 38.

Con la sua morte finì un'epoca di ferreo dispotismo durata un secolo. Gómez aveva trovato un paese agricolo; quando morì lo lasciò secondo produttore di petrolio nel mondo dopo gli Stati Uniti⁵².

Gli subentrò, eletto dal Consiglio dei ministri, il generale Eleazar López Contreras, ministro della guerra, prima come reggente, poi eletto dal Congresso nel 1937. Egli sviluppò una politica totalmente contraria a quella del suo predecessore, dotando nel 1936 il paese di una Costituzione addirittura rivoluzionaria⁵³, poiché conteneva di principio norme in materia sociale ispirate alla Costituzione messicana del 1917⁵⁴. La proprietà subì delle restrizioni per motivi di interesse nazionale; si stabilirono misure di protezione per il lavoratore, come il riposo settimanale, le vacanze annuali remunerate, l'insegnamento tecnico per gli operai da parte dello Stato, la protezione sociale dell'operaio. Fu istituito un Consiglio Economico Nazionale con le rappresentanze di dipendenti, imprenditori, consumatori, finanziari, liberi professionisti e sindacati, fino allora praticamente inesistenti. Si riconobbe il diritto di sciopero e l'obbligatorietà dell'educazione del fanciullo. Furono riconosciuti i diritti politici: il diritto di riunione e quello di formare partiti politici. I partiti comunisti e anarchici, sorti negli anni precedenti come espressione di un proletariato urbano nato con il sorgere di una prima attività industriale e specialmente petrolifera, furono sciolti in quanto contrari alla pace sociale. Si aumentò il mandato dei Congressisti a quattro anni, ampliandone le prerogative sul modello nordamericano. Il mandato del Presidente della Repubblica si ridusse a cinque anni senza rielezione immediata. Dopo quattro anni il Congresso, su consiglio di López Contreras, elesse il generale Isaiás Medina Angarita⁵⁵; egli governò il Venezuela durante la seconda guerra mondiale, tutelando le garanzie civiche come non era mai avvenuto prima. Legalizzò molte formazioni politiche, tra cui l'Unione Municipale di ispirazione comunista.

Nel 1945 Angarita promulgò una Costituzione che modificava pochi articoli della precedente. Introdusse per la prima volta il suffragio per le

⁵² Nel 1935 il Venezuela non aveva un proletariato industriale ed era governato da un'oligarchia feudale legata al potere nordamericano. Sebbene fosse rimasta contadina e feudale, la società venezuelana era stata scossa dall'improvviso emergere sulla scena nazionale di un settore industriale dinamico e moderno, l'industria petrolifera, che era gestita da stranieri interessati soprattutto al proprio profitto e che contribuì notevolmente allo sviluppo di una combattiva coscienza nazionale. Mata, 1985.

⁵³ Mata, 1985.

⁵⁴ Pergolesi, 1953.

⁵⁵ Il generale Isaias Medina Angarita fu uno dei primi ufficiali diplomati dall'Accademia Militare.

donne maggiori di ventuno anni che sapessero leggere e scrivere. Qualche mese dopo l'Unione Patriottica Militare, formata da giovani ufficiali, e vari *leaders* del partito AD⁵⁶ (*Acción Democrática*), convinti che Medina stesse per imporre la rielezione di López Contreras, instaurarono un regime *de facto*. La giunta di governo, presieduta da Rómulo Betancourt⁵⁷, prevedeva la convocazione di elezioni generali e un nuovo testo costituzionale. I nuovi *leaders*, appartenenti alla classe media di sinistra, ma non comunisti, avviarono una riforma agraria, proponendo la frammentazione del latifondo in piccole aziende agricole, che non si tradusse però in un'azione efficace. Tali misure, che ricordavano vagamente le precedenti leggi messicane, misero in agitazione gli imprenditori nazionali ed esteri. Nel 1946 si costituì la FEDEPETROL (*Federación de Trabajadores del Petróleo*). Alla fine dell'anno si costituirono i partiti URD (*Unión Republicana Democrática*)⁵⁸ e COPEI (*Comité de Organización Política Electoral Independiente*)⁵⁹. L'anno dopo fu la volta della CTV (*Confederación de Trabajadores Venezolanos*) diretta da militanti di AD.

⁵⁶ In Venezuela dopo il 1945 diventerà sempre più evidente il ruolo egemonico del partito di *Acción Democrática*, una formazione laica e progressista che esprimerà una linea di azione di tipo neopopulista, fortemente appoggiata dal consenso degli operai urbani e dei contadini. Carmagnani, Casetta, 1989, p. 91.

⁵⁷ Da giovane Rómulo Betancourt fu attratto dal marxismo-leninismo, ma più tardi spostò le sue scelte verso le teorie di Haya de la Torre che riteneva assai più adatte alla situazione dell'America Latina. Il governo di Rómulo Betancourt (1945-47), *leader* di *Acción Democrática*, fondò il proprio progetto politico sul tentativo di modernizzare economicamente il Paese. Questo progetto riformista, tuttavia, non prevedeva alcuna seria misura per sottrarre il Paese alla dipendenza economica dagli Stati Uniti, né per ridimensionare il potere delle classi dominanti che fondavano le loro fortune politiche ed economiche sulla produzione petrolifera. Comunque, la spinta verso la modernizzazione proposta da Betancourt, e successivamente da Rómulo Gallegos (1947-48), per i suoi contenuti progressisti suscitò la reazione della classe dominante e dei militari. Carmagnani, Casetta, 1989, pp. 91-92.

⁵⁸ Il partito dell'*Unión Republicana Democrática* (URD) fu fondato da un gruppo di professionisti di AD, in disaccordo con la gestione del partito, in previsione delle elezioni del 1946. Si collocò tra la socialdemocrazia di AD e il comunismo del PCV (*Partido Comunista Venezolano*).

⁵⁹ Il COPEI (Democrazia Cristiana), il cui indirizzo politico era di centro-destra, durante i primi anni di attività fu di destra. Bunimov Parra, 1968, p. 304. In Venezuela, del partito social-cristiano COPEI fa parte ancora oggi un'attiva ala di sinistra. Ma tale formazione politica, fondata nel 1946, animata dalla Falange spagnola e sostenuta dai grandi proprietari degli Stati andini, sorse in opposizione al "pericolo marxista" rappresentato dal partito socialdemocratico *Acción Democrática* (AD), maggioritario tra le fila dell'opposizione e al potere nel 1948. Dal 1958 il COPEI è in concorrenza/complicità con AD, uno dei pilastri della democrazia venezuelana, ma è rimasto nettamente più conservatore del corrispondente partito cileno. Rouquié, 1987, p. 192.

Il 5 luglio 1947 venne promulgata la ventitreesima Costituzione della storia del Venezuela, il cui contenuto appariva più moderno di tutte le altre Costituzioni precedenti. Vi si regolavano ampiamente le materie sociali, sotto l'influenza della Costituzione cubana del 1940. Si introduceva il concetto della "funzione sociale della proprietà", diritto avente limiti ben definiti⁶⁰. Era stabilita la separazione tra lo Stato e la Chiesa. Per l'immigrazione dal continente europeo devastato dalla guerra, la Costituzione stabiliva diritti e doveri degli stranieri nella vita politica del Paese: gli stranieri residenti ininterrottamente da dieci anni potevano votare nelle elezioni municipali. Quelli che avevano ottenuto la nazionalità venezuelana potevano essere eletti deputati dopo otto anni dalla loro naturalizzazione, mentre per il Senato e le altre alte cariche dello Stato era richiesta la nazionalità per nascita. Gli immigrati di età inferiore a sette anni erano considerati venezuelani di nascita. Per la prima volta il Presidente della Repubblica (che conservava la denominazione di "Stati Uniti del Venezuela") veniva eletto a suffragio universale, diretto e segreto, con la maggioranza relativa dei voti. Il Distretto Federale della città capitale per la prima volta trovava rappresentanza nel Senato. Il potere giudiziario risiedeva nella Corte Suprema di Giustizia che esercitava anche l'azione di incostituzionalità⁶¹ e negli altri tribunali. Si istituiva il Consiglio Supremo della Magistratura, con rappresentanti dei tre poteri, per assicurare l'indipendenza, l'efficacia e la disciplina del potere giudiziario. Erano create le due distinte figure del *Fiscal General* e del *Procurador General de la Nación*⁶².

Alle elezioni di dicembre Betancourt contribuì a far eleggere il famoso romanziere⁶³ Rómulo Gallegos, candidato di AD, seguito da Rafael Caldera del COPEI. La presidenza di Gallegos, che per la prima volta era l'emanazione di un partito di massa, propose una riforma agraria⁶⁴;

⁶⁰ Schmitt, 1984, p. 336; Schulze, 1993.

⁶¹ Briceño León, 1989.

⁶² Il *Fiscal General* (istituzione presente in tutti gli Stati latino-americani) ha quasi le stesse mansioni della Procura della Repubblica in Italia, mentre il *Procurador General* rappresenta e difende giudizialmente ed extragiudizialmente gli interessi patrimoniali della Repubblica e consiglia giuridicamente l'Amministrazione pubblica nazionale (ha funzioni simili all'Avvocatura dello Stato).

⁶³ Rómulo Gallegos è di gran lunga il più famoso e prolifico degli scrittori venezuelani e i suoi romanzi e racconti realistici, ricchi di colore locale (*Donna Barbara*, *Canaima*, *Povero negro*, *La rivolta*, *Il filo di paglia al vento* e altri) sono molto popolari. Herring, 1968, p. 731. Vedi pure: Braudel, 1966, pp. 490-491.

⁶⁴ La nuova Legge Agraria, elaborata con lo spirito di colonizzare terre incolte, non di rompere il sistema del latifondo, fu promulgata nel 1948 e dopo pochi giorni annullata dagli autori del *golpe* militare del 24 novembre. Brito Figueroa, 1981, pp. 500-501.

aumentava inoltre i diritti governativi sul petrolio, allarmando le società straniere per l'estrazione petrolifera che condizionavano la politica interna del Venezuela. La breve esperienza democratica finì dopo dieci mesi per un colpo di Stato dell'esercito, alleato con i conservatori. Subentrò una giunta di tre militari presieduta dal tenente colonnello Carlos Delgado Chalbaud insieme a Marcos Pérez Jiménez e Luis Llovera Páez, la quale mandò in esilio Gallegos e Betancourt, sciolse AD e il PCV (*Partido Comunista Venezolano*), abrogò la Costituzione e chiuse il parlamento, instaurando un governo autoritario. A seguito di scioperi e manifestazioni di piazza la giunta sciolse alcuni sindacati, operò repressioni attraverso la famigerata *Seguridad Nacional* e creò campi di reclusione di prigionieri politici. Nel 1952, a quattro anni dal *golpe*, furono indette elezioni a cui parteciparono il *Frente Electoral Independiente* che appoggiava Marcos Pérez Jiménez⁶⁵, vero uomo forte della giunta militare, il conservatore COPEI e URD il cui candidato era Jóvito Villalba, rappresentante della classe media, su cui confluirono anche i voti dei simpatizzanti dei disciolti AD e PCV. Jóvito Villalba ottenne il triplo dei voti di Pérez Jiménez, ma ciononostante la giunta di governo non riconobbe le elezioni ed esiliò i dirigenti di URD, nominando presidente provvisorio Marcos Pérez Jiménez che iniziò un governo autocratico repressivo, simile a quello di Gómez. Egli convocò una Costituente, che lo ratificò nella carica, e il 9 gennaio 1953 promulgò una nuova Costituzione, che dette luogo a un'inversione di tendenza rispetto alla precedente: più centralista, più conservatrice in campo sociale, ampliò i poteri del Presidente della Repubblica autorizzandolo a "prendere le misure convenienti per la conservazione in qualsiasi modo della sicurezza della nazione, della pace sociale e dell'ordine pubblico"⁶⁶. Pérez Jiménez, grazie agli introiti del petrolio che aumentavano in modo esponenziale, attuò una politica di opere pubbliche monumentali, costruì un'efficiente rete autostradale, fece di Caracas una città all'avanguardia, di tipo nordamericano, edificò quartieri per le masse emigrate dalle campagne, potenziò i porti. Favorì in particolare una politica di immigrazione dall'Italia, verso cui nutriva forte simpatia. Incrementò il processo di industrializzazione che assunse una notevole configurazione con la costituzione nel 1954 della *Planta Siderurgica del Orinoco* (SIDOR), con la fabbricazione di beni di consumo derivati dalle attività agricole, con la *Venezolana de Aluminium* (VENALUM). Nel 1956 venne

⁶⁵ Incisa di Camerana, 1994, pp. 310-313.

⁶⁶ Nella conferenza della *Organización de Estados Americanos* (OEA o OSA) si affermò che "ogni attività comunista in America Latina costituisce di fatto un'ingerenza negli affari interni latino-americani" e che "l'insediamento di un regime comunista costituirà una minaccia per il sistema". Chiamonti, 1992, p. 108.

creato a Morón, su progetto della Montecatini, l'*Instituto de Petrolquímica*, un complesso industriale capace di produrre grandi quantità di fertilizzanti, cloruri, soda caustica, insetticidi e antiparassitari. In questi anni i meccanismi di repressione, intimidazione e terrore furono intensificati, le libertà completamente negate, la corruzione endemica si diffuse. Il sistema sociale-economico si basò su relazioni clientelari interpersonali e sugli abusi; si fuse in centri di potere creati dagli interessi petroliferi; si assistette a un'involuzione sociale, con un ritorno al *caudillismo* del secolo precedente. Nel 1957 il vescovo di Caracas, Rafael Arias Blanco, denunciò le gravi condizioni dei lavoratori e dei ceti marginali⁶⁷, mentre entro le forze armate si era costituita una fronda. Dopo il plebiscito fraudolento del novembre con il quale Pérez Jiménez ottenne un altro mandato presidenziale, i militari progressisti dissidenti, uniti in una "Giunta Patriottica" con i *leaders* dei partiti politici, rovesciarono il 23 gennaio 1958 Pérez Jiménez, che fuggì all'estero⁶⁸. Seguì un periodo di semianarchia, in cui il partito comunista (PCV), al culmine del suo prestigio per il ruolo che aveva svolto nella lotta clandestina contro la dittatura, avrebbe potuto tentare il *golpe* con buone speranze di successo⁶⁹. In ottobre i partiti AD (socialdemocratico), COPEI (democristiano) e URD (repubblicano radicale), con l'esclusione dei comunisti, stabilirono un

⁶⁷ La gran parte di essi ancora oggi vive nei *ranchitos*. "I *ranchitos* sono case costruite con materiali di risulta, con pavimento di terra battuta: null'altro che tuguri. I *barrios* sono agglomerati di *ranchitos*, vere e proprie città satellite alla periferia delle metropoli, abitate da una umanità degradata e misera". D'Angelo, 1993, p. 47.

⁶⁸ Quando si recò in visita a Washington, nel 1954, fu accolto con entusiasmo e il presidente Eisenhower gli conferì una decorazione al valore. Più tardi, quando finalmente fu scacciato, gli USA gli permisero di stabilirsi a Miami. Herring, 1968, p. 734. "Fino al 1957 tra gli immigrati quelli provenienti dall'Italia erano il gruppo più numeroso, poi iniziarono a diminuire. È possibile che su questa diminuzione abbiano influito gli accadimenti politici posteriori al gennaio 1958 quando finì la dittatura militare di Marco Pérez Jiménez che aveva realizzato buoni affari utilizzando il suolo e il sottosuolo della Nazione con i trafficanti della finanza internazionale, alcuni di origine italiana. Come risultato di questi fatti nel Paese si sviluppò una tendenza fermentante nazionalista, senza arrivare alla xenofobia, che non è una caratteristica della Nazione venezuelana". Brito Figueroa, 1981, pp. 539-540.

⁶⁹ Fu in questa congiuntura che avvenne, nel 1958, la visita a Caracas del vicepresidente degli Stati Uniti Richard Nixon, scatenando dimostrazioni pubbliche che quasi gli costarono la vita. La sua automobile fu bloccata dai dimostranti che cercarono di darle fuoco e rovesciarla. Si ebbe la prova che il partito comunista era in grado di dominare le piazze, che le masse di Caracas erano pronte a mobilitarsi e che gli altri partiti o gruppi organizzati non avevano l'energia necessaria per contrapporvisi. Ma il partito comunista venezuelano, un anno prima del trionfo di Fidel Castro, non pensò neppure per un momento di prendere il potere. Rangel, 1976, p. 78.

accordo chiamato “*Pacto del Punto Fijo*”⁷⁰, una formula politica istituzionalizzata. I partiti⁷¹ si impegnarono a rispettare il risultato delle successive elezioni presidenziali, a mantenere una tregua politica, a non ricorrere alla violenza, a depersonalizzare le controversie e a consultarsi mutuamente sulle decisioni sensibili. Inoltre decisero di condividere in una coalizione le responsabilità di governo, qualsiasi fosse il risultato elettorale. Nel Patto erano garantiti anche gli interessi essenziali della Chiesa Cattolica, dei militari e degli imprenditori.⁷² Le elezioni del 7 dicembre furono vinte da Rómulo Betancourt di AD, seguito dal contrammiraglio Wolfgang Larrazabal, presidente della Giunta e candidato di URD, e da Rafael Caldera del COPEI. Nell’aprile 1960 il partito AD subì una scissione dei settori giovanili, influenzati dal marxismo, che fondarono il MIR (*Movimiento Izquierda Revolucionaria*). Nello stesso anno Betancourt⁷³ realizzò una riforma agraria per incrementare le colture tradizionali, sia alimentari che industriali, ridurre il latifondo, introdurre un programma di bonifiche e di irrigazione, che gli garantì l’appoggio dei contadini e non scontentò i proprietari. Il ministro delle miniere e idrocarburi Juan Pablo Pérez Alfonzo fondò la CVP (*Corporación Venezolana de Petróleos*) per sfruttare le risorse petrolifere insieme alle società straniere e a settembre, con il suo determinante contributo, si costituì a Bagdad l’OPEC (*Organization of Petroleum Exporting Countries*)⁷⁴ con il proposito di stabilizzare i prezzi del petrolio. Egli fu il fautore di una politica di conservazione delle riserve petrolifere e della

⁷⁰ Il sistema istituzionale stabilito nel 1958, non era né doveva essere un sistema permanente e immutabile, ma rispondeva ad un progetto politico concreto del momento: sviluppare un regime democratico in un Paese dove non c’era una tradizione democratica. Brewer Carias, 1992, p. 215.

⁷¹ L’organizzazione dei partiti era verticale, dalla base fino ai *leaders* nazionali, e orizzontale, con gruppi sociali come sindacati, ordini professionali, organizzazioni studentesche e contadine. La penetrazione dei partiti nelle organizzazioni sociali era marcata e profonda. All’interno di ogni organizzazione sociale c’erano attivisti e membri dei partiti, in modo che anche il potere al loro interno era disputato dai partiti. Così, quando si eleggeva un *leader* sindacale, ogni partito presentava un candidato e i lavoratori votavano generalmente per quello del proprio partito. Solo i militari, la Chiesa Cattolica e i gruppi imprenditoriali erano sfuggiti alla penetrazione dei partiti. Duhamel, Cepeda Espinosa, 1998, p. 305.

⁷² Brewer Carias, 1996, pp. 394 e sgg. Duhamel, Cepeda Espinosa, 1998, p. 314.

⁷³ “Con l’insediamento alla presidenza della Repubblica di Rómulo Betancourt (1959-64) si inaugura un sistema politico fondato sulla libera competizione dei partiti di massa e si creano le basi per il funzionamento dell’attuale democrazia venezuelana”. Casetta, 1991, p. 173.

⁷⁴ Nel settembre del 1960 Iran, Kuwait, Arabia Saudita e Venezuela costituirono l’OPEC, che crebbe fino a raggruppare nel 1953 dodici membri con diritto di voto.

difesa dei prezzi di mercato fondata su ampi accordi internazionali. URD in seguito uscì dal governo.

Il 23 gennaio 1961, nell'anniversario della caduta di Pérez Jiménez venne promulgata un'altra Costituzione che adottò come modello di riferimento quella del 1947. La forma di Stato è federale. Il Presidente della Repubblica deve essere venezuelano di nascita e avere trenta anni compiuti; gode di poteri molto ampi per un mandato di cinque anni, con possibilità di rielezione solo dopo un intervallo di dieci anni. Nomina e rimuove i ministri e i governatori che potrebbero diventare di elezione popolare se il progetto di legge corrispondente fosse votato dai due terzi dei membri delle Camere in seduta comune. Il sistema presidenziale è attenuato dal potere di controllo del Congresso, simile a quello dei sistemi parlamentari. Le Camere acquisiscono funzioni specifiche sul modello nordamericano. In Senato siedono come senatori a vita gli ex Presidenti della Repubblica democraticamente eletti. La costituzione prevede la possibilità di partecipazione degli stranieri alle elezioni locali e municipali, secondo la legge. Per la prima volta, per il rilascio di nuove concessioni di sfruttamento degli idrocarburi si esige l'approvazione delle Camere in seduta comune. In materia sanitaria si stabilisce, come nella Costituzione italiana, che tutti siano obbligati a sottoporsi alle misure sanitarie entro i limiti imposti dal rispetto della persona umana. In materia economica vige una normativa che crea un'economia mista, consolidando il principio dello Stato interventista. Oltre allo stato d'emergenza o di assedio è previsto anche lo stato di emergenza economica⁷⁵.

Il governo Betancourt dovette fronteggiare tre tentativi di *golpe*, uno di destra e due di sinistra e pertanto mise fuori legge il MIR e il PCV. Alcuni militanti del MIR costituirono le FALN (*Fuerzas Armadas para la Liberación Nacional*) e iniziarono la guerriglia sotto il comando di Douglas Bravo con l'appoggio di Cuba, con cui le relazioni si fecero tese. Con la Santa Sede il presidente firmò un accordo, il *Modus Vivendi*, che sostituì il *Patronato Real*. Nelle presidenziali del 1963, l'elezione con il 33% dei voti del candidato di AD, Raúl Leoni, sottolineò il perdurare del favore popolare per il regime di Betancourt. Il programma di Leoni era la continuazione di quello di Betancourt: stimolò l'industrializzazione attraverso l'investimento dei redditi del petrolio e intensificò la costruzione di infrastrutture che permettessero una maggiore integrazione e partecipazione al tessuto economico nazionale dei territori dell'interno. Il suo governo fu una riedizione della coalizione tripartita tra AD, URD e FND (*Frente Nacional Democrático*), cioè una formazione di centrodestra guidata dall'intellettuale Arturo Uslar Pietri. Il riconoscimento di *Cruzada*

⁷⁵ Per un approfondimento vedi: Tenorio Sánchez, 1997, pp. 329-357.

Cívica Nacional, partito formato dai fedeli del generale Pérez Jiménez, mise però in crisi la stabilità del governo. Nel 1966 si registrò un tentativo prontamente represso di rivolta militare, mentre la guerriglia intensificava gli attacchi. Fu pertanto dichiarato lo stato di emergenza con la sospensione delle garanzie costituzionali. Il 14 dicembre l'esercito e la polizia occuparono l'Università Centrale, dove l'arresto di centinaia di studenti provocò proteste non solo a sinistra. L'Università, infatti, godeva di uno *status* di autonomia e non era legalmente soggetta all'intervento delle forze armate, ma il presidente Leoni la descrisse come una base di operazioni terroristiche per il sovvertimento armato. Le sue drastiche misure di repressione indebolirono il movimento guerrigliero che sopravvisse solo per qualche anno ancora.

A Caracas fu intanto convocata una riunione per la formazione di un mercato comune tra i paesi andini: la Colombia, il Cile (successivamente sostituito dalla Bolivia), l'Ecuador, il Perù e il Venezuela. Nel 1967 il partito AD subì una grave crisi interna che si risolse con un'altra scissione, quella della corrente di sinistra, e la nascita del MEP (*Movimiento Electoral del Pueblo*). Così nel 1968 il candidato del COPEI Rafael Caldera, appoggiato dalla vecchia destra, diventò Presidente della Repubblica vincendo le elezioni per pochi voti sul candidato Gonzalo Barrios candidato di AD, indebolito dalla scissione, mentre il MIR, in clandestinità, vide vanificati i suoi sforzi di far boicottare le elezioni dalle masse. Caldera nella formazione del governo non incluse nessun esponente dell'opposizione, come invece avevano fatto i suoi predecessori che si erano avvalsi di coalizioni pluripartitiche, ma governò con accordi informali con i gruppi parlamentari. Egli svolse un'abile politica di pacificazione nazionale, consentendo il rientro nella legalità del partito comunista e poi del MIR, cosa che contribuì alla fine della guerriglia. In politica estera riallacciò i rapporti diplomatici con i paesi dell'est europeo, nel 1973 sottoscrisse il Patto Andino, negoziò i confini con la Colombia e il Brasile, risolse le dispute territoriali. In seguito Caldera cominciò una rapida revisione dei rapporti con le società straniere concessionarie: la *Ley de Revisión* stabiliva che alla scadenza delle concessioni rilasciate a società straniere queste dovessero consegnare allo Stato, senza alcun indennizzo, tutte le apparecchiature per la perforazione, l'estrazione e la raffinazione del petrolio, che lo Stato avrebbe assunto per proprio conto.

Alle presidenziali del 1973 si affermò il candidato di AD Carlos Andrés Pérez con il 48,7% dei voti seguito da Lorenzo Fernández del COPEI con il 36,7% e da José Vicente Rangel del MAS (*Movimiento Al*

Socialismo)⁷⁶. A causa della guerra scoppiata in Medio Oriente, l'inizio della presidenza coincise con un aumento dei prezzi del petrolio, che nel 1974 fece salire le entrate del 165%. Il nuovo Presidente inaugurò il suo mandato con la dichiarazione di "amministrare l'abbondanza con il criterio della scarsità", per cui creò il primo fondo di stabilizzazione macroeconomica del Paese: FIV (*Fondo de Inversiones de Venezuela*)⁷⁷. Nello stesso anno Pérez nazionalizzò l'industria siderurgica e ristabilì le relazioni diplomatiche con Cuba. Nel marzo 1976, secondo quanto stabilito dall'articolo 97 secondo comma della Costituzione, lo Stato acquisì il monopolio dell'industria petrolifera. Si costituì la PEDVESA (*Petróleos de Venezuela Sociedad Anónima*) come *holding* che assumeva il controllo di tutte le ex società concessionarie private e della stessa CVP, successivamente concentrate in tre aziende statali: LAGOVEN, MARAVEN e CORPOVEN. Le imprese straniere, per l'elevato livello raggiunto dalle imposte e per il progressivo indebolimento dell'alleanza con le élites economiche nazionali, non opposero molte resistenze alla nazionalizzazione. Esse, infatti, erano più attratte dai profitti ottenuti dalla commercializzazione del petrolio che dal modesto guadagno che riuscivano ad ottenere dall'estrazione diretta⁷⁸. Per una politica neopopulista di investimenti le strabilianti entrate del petrolio furono distribuite in sussidi di ogni tipo: nelle infrastrutture, nel sostegno all'industrializzazione, in campo sociale nella salute, abitazione ed istruzione. Furono attuate alcune riforme in favore della sicurezza del lavoro, ma lo statalismo del Presidente aveva ingigantito una burocrazia che, oltre ad essere inefficiente, era fonte di corruzione. Verso la fine del mandato di Carlos Andrés Pérez, quando il consumo internazionale del petrolio decrebbe e la domanda si contrasse, le

⁷⁶ Simultaneamente alla scomparsa dalla scena politica di URD sorse il MAS, un partito di sinistra di comunisti dissidenti in seguito all'invasione della Cecoslovacchia, che non limitò il suo appello a coloro che professavano la fede marxista, ma cercò di mobilitare tutti i gruppi che avevano motivo di essere insoddisfatti della situazione esistente. Esso crebbe lentamente, ma consistentemente senza mai rappresentare una sfida per i partiti predominanti. Alla fine degli anni Sessanta, con il processo di pacificazione, gli ex guerriglieri entrarono nelle sue fila.

⁷⁷ L'obiettivo del Fondo di Investimenti del Venezuela (FIV) era quello di accantonare buona parte delle entrate petrolifere provenienti dall'aumento dei prezzi non per iniettarle massicciamente nell'economia, ma per utilizzarle in maniera distanziata e coerente nel tempo. Nonostante l'iniziale dichiarazione di principio del Presidente, il governo agì all'opposto: si produsse un incremento brutale della spesa pubblica in tutti i settori con poca utilizzazione relativa del fondo di stabilizzazione, il FIV. L'adozione del programma del Gran Venezuela, significò un fenomenale aumento della spesa corrente e di investimenti pubblici e, soprattutto, un programma di espansione del settore delle imprese pubbliche. Rodríguez, Miguel, 2001, p. 15.

⁷⁸ Casetta, 1991.

entrate diminuirono e per mantenere la politica di consumi interni, si fece ricorso a massicci prestiti internazionali. Lo sperpero della ricchezza non aveva migliorato la redistribuzione del reddito: i ricchi lo erano sempre di più, mentre le condizioni di vita dei poveri peggioravano, così come l'etica sociale. Alle votazioni presidenziali del 1978 il popolo, deluso, diede il 47% dei voti al candidato del COPEI Luis Herrera Campins che aveva promesso maggior giustizia sociale, il potenziamento della riforma agraria e dell'industrializzazione e la lotta allo sperpero di Stato. Il nuovo governo, nonostante l'aumento del prezzo del petrolio in seguito alla guerra tra Iran e Iraq, iniziò un programma di contrazione della spesa pubblica e parallelamente liberalizzò i prezzi, stabilendo un ribasso delle imposte doganali che ebbe come conseguenza una sorprendente accelerazione dell'inflazione interna. Il Banco Central, da parte sua, stabilì i tassi di interesse al di sotto di quelli internazionali, che erano aumentati sostanzialmente a causa della politica monetaria restrittiva degli Stati Uniti. Perciò a causa dell'inflazione e dei tassi di interesse più alti all'estero, in assenza di un controllo dei cambi, si verificò una massiccia fuga di capitali che aggravò la crisi già pesante. Per contrastarne i disastrosi effetti, Herrera impose il controllo dei cambi⁷⁹ con tre livelli differenti di quotazione del dollaro per frenare l'importazione di beni non essenziali e di lusso, e adottò una politica neoliberista, liberalizzando i prezzi, riducendo le imposte doganali, contraendo la spesa pubblica. Nel 1983 il governo fu costretto a negoziare una moratoria di novanta giorni per il pagamento degli interessi del debito estero che ormai assommava a 30 miliardi di dollari. Mentre nel paese cresceva la protesta sociale, la popolazione sempre più colpita dalle misure di austerità attribuì la responsabilità della crisi economica al presidente Herrera Campins. Così nelle presidenziali di dicembre si affermò Jaime Lusinchi di *Acción Democrática*, che ottenne la maggioranza assoluta al Congresso Nazionale. Egli, nonostante la riduzione della produzione petrolifera, tentò di rinegoziare il debito estero direttamente con le banche creditrici (in gran parte statunitensi) senza

⁷⁹ Il 18 febbraio 1983, "el viernes negro", quando scoppiò la crisi per l'esaurimento delle riserve internazionali del Venezuela, fu creato il famoso ufficio per l'amministrazione del regime cambiario "RECADP" (*Regimen de Cambio Diferencial*) che divenne una delle fonti più scandalose di corruzione amministrativa. Questo ufficio amministrava un complicato meccanismo di cambi differenziati, secondo il capitolo per il quale sarebbero state utilizzate le divise. I funzionari incaricati di prendere le decisioni avevano un alto grado di discrezionalità. Poiché erano molti i milioni di dollari che si assegnavano, si sviluppò un elaborato sistema di favoritismi nel quale era implicata perfino l'amante del Presidente della Repubblica. Si è calcolato che un ridotto gruppo di privilegiati si sia appropriato di una somma vicina ai 15.000 milioni di dollari. Baptista, 1993.

chiedere prestiti al FMI (Fondo Monetario Internazionale) e cercò di contenere l'inflazione esercitando un rigido controllo dei prezzi e svalutando la moneta, il *bolívar*. La moratoria sul debito estero continuò a essere regolarmente rinnovata ogni novanta giorni. Nel febbraio 1986 il governo raggiunse un accordo con le banche per ripagare il debito in dodici anni. Era il primo accordo effettuato in America Latina senza dover accogliere un programma dettato dal FMI. Nel settembre 1987 fu rinegoziato il termine del rimborso in quattordici anni, mentre vennero adottate nuove misure di austerità che ridiedero vigore alla protesta sociale alimentata dai sempre più frequenti casi di corruzione. Ad accentuare il clima di instabilità contribuirono le frequenti voci di un colpo di Stato che parvero concretizzarsi nell'ottobre 1988, quando carri armati circondarono il Congresso e la sede della Presidenza della Repubblica.

Nelle presidenziali del dicembre 1988, davanti a Eduardo Fernández del COPEI si impose, ancora una volta, il candidato di AD, Carlos Andrés Pérez, che era già stato Presidente della Repubblica (1974-78), ma la speranza popolare di una nuova era di prosperità fu delusa dopo appena un mese. Il programma del presidente risultò l'opposto di quello attuato nel precedente mandato, orientandosi alla liberalizzazione dell'economia, alla soppressione del controllo dei prezzi, all'incentivazione degli investimenti stranieri, all'oscillazione del *bolívar*, alle privatizzazioni e alla denazionalizzazione. In cambio ottenne dal FMI un ingente prestito triennale. La caduta del salario reale, il deterioramento dei servizi pubblici e il conseguente rincaro dei prezzi colpirono immediatamente le classi più disagiate, già abbondantemente provate dalle politiche precedenti. Violente proteste, che sfociarono in saccheggi, scoppiarono in tutto il paese tanto che per contenere la rivolta⁸⁰ il governo dichiarò lo stato d'emergenza (marzo 1989). Nonostante la violenta repressione per cui si registrarono ufficialmente trecento morti (in realtà molti di più), la protesta continuò fino a sfociare nello sciopero generale, il primo dopo più di trenta anni, organizzato dalla CTV (*Confederación de Trabajadores de Venezuela*). La riforma costituzionale per l'elezione popolare diretta dei governatori segnò l'inizio del trasferimento delle competenze nazionali agli Stati e indebolì il potere centrale, stimolando la nascita di nuovi movimenti. "*El gran*

⁸⁰ La ribellione del 27 febbraio 1989 delle classi "marginali" che vivono sulle colline che circondano la capitale è nota come "*caracazo*". Queste masse, spinte dallo scontento generale, discesero per saccheggiare la città. La massiccia repressione usata per ristabilire l'ordine, non solo nella città di Caracas, provocò secondo alcune fonti extraufficiali non meno di cinquemila vittime. Questa esplosione di violenza determinò la rottura del consenso sociale che "introdusse una variabile addizionale nel processo di revisione della democrazia: l'irruzione violenta delle masse urbane nella vita politica". Salamanca, 1996, p. 345.

*viraje*⁸¹ adottato da Carlos Andrés Pérez ebbe successo nei primi anni del mandato. L'economia crebbe, l'inflazione diminuì e i poveri furono aiutati da una rete di sussidi sociali, ma, in seguito al coinvolgimento di *leaders* politici in gravi episodi di corruzione, riemersero virulente proteste sociali⁸². Inoltre, tra i nazionalisti delle forze armate si era diffusa la preoccupazione che i negoziati in corso riguardo alle dispute di confine con la Colombia potessero risolversi con la perdita di territorio nazionale. Così nella notte tra il 3 e 4 febbraio 1992 una fazione nazionalpopulista delle forze armate, MRB-200⁸³ (*Movimiento Revolucionario Bolivariano-200*) fondato nel 1983, guidata dal tenente colonnello Hugo Chávez Frías, appoggiato da undici battaglioni dell'esercito e dagli studenti di sinistra dell'Università di Valencia⁸⁴, contrari alla politica economica del governo e alla corruzione del sistema politico, tentarono un colpo di Stato che fu bloccato, però, da truppe lealiste dirette dal ministro della difesa. Il Presidente C. A. Pérez cercò di recuperare il consenso, aumentando i salari per i dipendenti pubblici e reintroducendo il controllo dei prezzi per alcuni beni di prima necessità. In marzo tentò anche di allargare la base politica del suo governo, formandone uno di unità nazionale, con l'inserimento di due esponenti del COPEI e di tre ministri indipendenti. A novembre ci fu un ulteriore tentativo di *golpe* che godette dell'appoggio di una base più ampia ed eterogenea di gruppi sociali, ma anch'esso non riuscì.

Questi due tentati *golpes* furono il principio effettivo della fine della formula politica istituzionalizzata del *Pacto de Punto Fijo* del 1958⁸⁵. Nelle

⁸¹ *El Gran Viraje*, la grande svolta, fu concepita per spingere l'economia verso una crescita non inflazionistica di lungo periodo, per raggiungere la piena occupazione e debellare la povertà che era cresciuta ignominiosamente durante molti anni e che si era acuita nei lunghi anni di recessione a partire dal 1978. Rodríguez, Miguel, 2001, p. 41.

⁸² Secondo una relazione di *Americas Watch* del 1993, nei tre anni di governo di Carlos Andrés Pérez ci furono più di 5.000 proteste di piazza, di cui 2.000 divennero violente. Peraza, 1993, p. 454.

⁸³ Il numero 200 si riferisce al bicentenario, celebrato nel 1983, della nascita di Simón Bolívar, data alla quale i rivoluzionari bolivariani asseriscono di aver iniziato le attività.

⁸⁴ Manuzzato, 1999.

⁸⁵ Il Patto del "Punto Fisso" stabiliva un sistema partitocratico per superare un periodo di transizione dalla dittatura alla democrazia. Esso era basato, più che su una democrazia reale alla quale il popolo non era abituato, su partiti politici forti, capaci di prendere decisioni effettive e di muovere le masse. Viciano Pastor, Martínez Dalmau, 2000, p. 146. Secondo Brewer Carías: "I partiti politici hanno assunto una funzione di protagonisti del processo democratico, controllando tutte le istanze politiche, penetrando tutti i livelli della società civile. Ciò ha fatto sì che molte volte il centro effettivo delle decisioni politiche sia passato agli organi direttivi dei partiti politici, poiché essi controllano gli organismi rappresentativi". Brewer Carías, 1991, pp. 30-31.

elezioni amministrative di dicembre, i partiti AD e COPEI furono sonoramente sconfitti, mentre si affermarono i partiti di sinistra MAS, MIR e CR (*Causa Radical*), il cui leader Aristobulo Isturiz fu eletto sindaco di Caracas. Nel marzo 1993 Pérez fu messo in stato d'accusa per appropriazione indebita di fondi pubblici e deposto dal Congresso, che lo sostituì *ad interim* con Ramón José Velásquez. Tre anni dopo sarà condannato a due anni e quattro mesi di arresti domiciliari. Intanto anche l'ex presidente Jaime Lusinchi veniva processato per corruzione e la sua seconda moglie condannata a pena detentiva. Le successive elezioni presidenziali furono vinte dall'ex presidente Rafael Caldera Rodríguez, espulso dal COPEI e presentatosi con CN (*Convergencia Nacional*), una coalizione eterogenea di diciassette piccoli partiti⁸⁶ populistici di destra, più il MAS. Caldera godeva fama di persona onesta ed era uno dei padri della democrazia venezuelana⁸⁷. Fondatore del COPEI, era stato nel 1958 uno degli artefici del patto del *Punto Fijo*. Il suo programma elettorale populista prometteva la fine della corruzione, della politica economica voluta dal FMI e del programma di privatizzazioni. La sua elezione pose termine al patto che aveva garantito in Venezuela la democrazia, basata su un modello di sviluppo democratico-borghese per la redistribuzione della ricchezza accumulata con il petrolio in un sistema sostanzialmente bipartitico. Nonostante ciò l'AD e il COPEI insieme conservavano la maggioranza nel Congresso, ma la sorpresa fu il successo della *Causa R* il cui candidato, Andrés Velásquez, aveva ottenuto il 22% dei voti.

Il presidente Caldera ereditava un paese sprofondata nella recessione e gravato da un profondo malcontento entro le forze armate, in particolare nei quadri intermedi. Egli cambiò l'intero alto comando e concesse il perdono agli ufficiali golpisti, tra cui il tenente colonnello Chávez⁸⁸.

La crisi di egemonia dei partiti politici venezuelani è posta in evidenza da quattro indicatori: la valutazione negativa dei partiti da parte dell'opinione pubblica venezuelana; la tendenza ad una forte perdita di iscritti; i cambiamenti nel comportamento elettorale che segnalano fenomeni di personalizzazione e regionalizzazione della politica; il deterioramento della credibilità e del prestigio dei partiti in confronto con le altre élites e istituzioni. Álvarez, 1996, pp. 131-154.

⁸⁶ Il sistema dei partiti venezuelano, in questa tappa di transizione, è caratterizzato da tre chiare tendenze: si sta passando da un bipartitismo attenuato a un pluripartitismo instabile; l'identificazione dei cittadini con un partito si è debilitata, il gruppo di elettori indipendenti è aumentato e l'astensione dal voto è cresciuta dal 1989, nonostante il voto sia obbligatorio dal 1958.

⁸⁷ Buxton, 2000, pp. 694-698.

⁸⁸ Una volta in libertà, Hugo Chávez si dedicò ad organizzare, sulla base del MRB 200, un movimento politico composto da ufficiali della riserva, alcuni settori della classe media e, principalmente, i settori popolari più impoveriti dalla crisi. Nel 1997, l'organizzazione si ristrutturò per potersi presentare alle elezioni; cambiò nome di fronte

Inoltre dovette intervenire per tamponare la grave crisi del sistema bancario creatasi con il fallimento del Banco Latino che aveva travolto altre sette istituzioni finanziarie. La fiducia nel sistema finanziario venezuelano, un tempo uno dei più solidi, era ormai compromessa. Il governo creò un consiglio di emergenza per la supervisione del sistema bancario e mise tredici istituzioni sotto il suo controllo. Oltre al collasso del sistema finanziario, ci furono violente agitazioni sociali, così Caldera nel giugno 1994 dichiarò lo stato d'emergenza, sospendendo sei articoli della Costituzione riguardanti le garanzie sulla libertà di movimento, oltre a sospendere l'*habeas corpus*, il diritto di proprietà e la partecipazione alle attività economiche. Alcuni critici delle misure governative furono arrestati. Solo dopo un duro confronto il governo ottenne l'appoggio dei gruppi parlamentari, ad eccezione di *Causa R*, che abbandonò il Congresso. Nel marzo 1996 Caldera nominò Teodoro Petkoff, il *leader* del MAS con un'esperienza di guerriglia alle spalle, Ministro di CORDIPLAN (Pianificazione Economica). L'ex guerrigliero dovette cedere agli organismi finanziari internazionali e agli USA, per i quali il Venezuela costituiva il maggior fornitore di petrolio, e accettare un severo piano di riequilibrio strutturale imposto dal FMI. Conseguenze immediate furono: brusco rialzo del prezzo del carburante; liberalizzazione dei tassi di interesse; svalutazione del *bolívar*; privatizzazione di numerose imprese pubbliche e concessioni di prospezione per gli idrocarburi a compagnie straniere. Numerose dimostrazioni contro il governo si verificarono tra il 1996 e il '97 a seguito della politica economica adottata, che rinnegava il programma originario di governo. Nell'aprile 1998 il Venezuela ebbe un ruolo predominante come membro della Comunità Andina delle Nazioni nei negoziati tra questa e il MERCOSUR⁸⁹ per la creazione di un'unica area di libero scambio. Intanto l'Arabia Saudita accusò il Venezuela di

alla proibizione legale per i partiti di includere i simboli della patria (Bolívar), ridefinì i suoi obiettivi e attrasse numerosi noti militanti della vecchia sinistra. Nacque il MVR per organizzare e dirigere l'instaurazione della Nuova Repubblica Bolivariana: la V Repubblica.

⁸⁹ Il MERCOSUR (*Mercado Comune del Sur*) è costituito da Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay più due paesi associati, Cile e Bolivia. Aderiscono alla *Comunidad Andina de las Naciones* (conosciuta fino al 1996 come *Pacto Andino*) Bolivia, Colombia, Ecuador, Venezuela. Poiché il Perù ha deciso nuovamente di ritirarsi (aprile 1997), a poco a poco la Comunità Andina si riduce alla Grande Colombia storica. "Più che la morte annunciata della *Comunidad Andina de las Naciones* bisogna aspettarsi il suo assorbimento da parte del MERCOSUR, polo di attrazione sudamericano attorno al quale si sta costituendo pragmaticamente una vera e propria zona di libero scambio che va da Panama alla Terra del Fuoco. L'integrazione regionale è ormai uscita dalla retorica per diventare realtà". Rouquié, 1987, p. 295.

produrre più del 30% della quota assegnatagli dall'OPEC, contribuendo all'abbassamento del prezzo internazionale. Malgrado l'ulteriore calo, a metà dello stesso anno, del prezzo del petrolio, il cui effetto fu una riduzione delle entrate, la vicinanza delle elezioni presidenziali scongiò il governo dal prendere misure per ridurre la spesa sociale.

L'esigenza di cambiamento politico alla fine del mandato del Presidente Caldera era diventata ineludibile, di fronte al deterioramento o al crollo dei partiti politici tradizionali, in particolare di *Acción Democrática* e del COPEI. Il malcontento si generalizzò ed è sintomatico che i principali candidati alla presidenza fossero indipendenti: il candidato di PRVZL (*Proyecto Venezuela*), Henrique Salas Romer, governatore dello Stato Carabobo, e il tenente colonnello che aveva diretto il primo tentativo di *golpe*, Hugo Chávez Frías, appoggiato dal MVR (*Movimiento V República*), che era l'erede del MRB-200. Un terzo candidato, Irene Sáez, già miss universo e sindaco di Chacao, aveva l'appoggio del COPEI.

Nelle elezioni parlamentari di novembre Chávez (*Polo Patriótico*), venne eletto con il 56,2%. Con ciò si aprì la via democratica al cambiamento politico nel paese.

Come aveva affermato durante la campagna elettorale, il Presidente, appena insediato, nel febbraio 1999 decretò immediatamente un *referendum* per la convocazione di un'Assemblea costituente allo scopo di redigere una nuova Costituzione. AD, COPEI e PRVZL ricorsero alla Corte Suprema perché dichiarasse illegittimo il *referendum*. PDVSA (*Petróleos De Venezuela Sociedad Anónima*) stipulò un contratto con Cuba per la fornitura di petrolio a prezzo sovvenzionato, in cambio di servizi nei settori della sanità, dell'istruzione e dello sport. I rapporti con gli Stati Uniti peggiorarono quando il presidente Chávez negò all'aviazione militare statunitense di sorvolare lo spazio aereo venezuelano, per la sorveglianza antidroga nell'ambito del "*Plan Colombia*".

In aprile alle votazioni partecipò il 40% dell'elettorato. L'81,25% dei votanti si pronunciò in favore dell'Assemblea costituente. Il 27 luglio, quando furono eletti i costituenti, la linea Chávez si aggiudicò 121 dei 131 membri. In giugno il Presidente propose la creazione per il 2010 di una confederazione politica tra i paesi dell'America latina e dei Caraibi. Quando si insediò l'Assemblea, il 3 agosto 1999, il presidente Chávez, per sancirne la sovranità, rassegnò le dimissioni dalla carica. La stessa assemblea lo nominò presidente provvisorio⁹⁰, mentre il Congresso fu

⁹⁰ Il presidente Chávez predispose un documento intitolato: *Ideas fundamentales para la Constitución Bolivariana de la V República*, che presentò all'Assemblea Costituente. Vi era contemplata l'istituzione di un Potere Morale Repubblicano: il *Consejo Moral Republicano* composto dal *Defensor del Pueblo*, dal *Fiscal General de*

sciolto. Tra i costituenti furono nominate 20 commissioni, ognuna con l'incarico di redigere una parte della Costituzione, terminata a novembre. Il 15 dicembre 1999 la nuova Carta, la ventiseiesima, fu sottoposta alla ratifica mediante un *referendum* al quale partecipò il 44,38% dell'elettorato popolare che l'approvò con il 71,78% dei voti. La Costituzione fu promulgata il 30 dicembre 1999⁹¹. Essa, nell'intenzione dei costituenti e di Chávez, dovrebbe segnare la nascita di una nuova era nella politica venezuelana con l'eliminazione della corruzione e la diffusione di una nuova moralità pubblica. Perciò la denominazione della Repubblica è stata cambiata in "Bolivariana del Venezuela"; infatti i costituenti si sono ispirati al pensiero costituzionale di Simón Bolívar il quale voleva costituire una Repubblica esemplare e aveva postulato la necessità di un Potere morale, sostenendo che "Senza una morale repubblicana non ci può essere un governo libero".

Nel rispetto della nuova Costituzione e per consolidare il suo potere, Chávez nel luglio 2000 indisse nuove elezioni, anche al fine di dare nuova legittimità a tutti i poteri, dal Presidente della Repubblica ai governatori e ai sindaci. Vennero eletti in forma transitoria (direttamente dal potere esecutivo) anche il *Fiscal General*, il *Defensor del Pueblo*, il *Contralor General de la República* e i Magistrati del *Tribunal Supremo de Justicia*.

Il presidente Hugo Chávez aveva ereditato una situazione economica depressa, con il più basso prezzo del petrolio registrato negli ultimi nove anni. Egli dimostrò subito inclinazione verso una politica populista, ma limitò gli aumenti salariali sotto il tasso d'inflazione annuale e varò, attraverso il massiccio impiego della forza armata a beneficio delle comunità, il "*Proyecto Bolívar 2000*"⁹² finalizzato a rivalutare le proprietà pubbliche e a costruire scuole e ospedali. Il primo e più importante intervento nazionalistico era stato il rilancio del ruolo del Venezuela nell'OPEC, nel cui ambito si era battuto per la difesa e la stabilizzazione dei prezzi. Egli soleva dire che "un barile di petrolio costa meno di uno di

la República, dal *Contralor General de la República*. Il documento si proponeva di riscattare il fallimento del progetto di Simón Bolívar per la costituzione del 1819.

⁹¹ Aguiar, 2000; Brewer Carías, 2000.

⁹² Le Forze Armate hanno assunto un ruolo protagonista e sono divenute parte integrante del processo politico. Non solo decine di ufficiali occupano cariche di responsabilità nell'apparato politico e amministrativo, ma addirittura l'istituzione stessa si incarica di migliorare le condizioni di vita dei settori più indigenti. Dentisti, medici, ingegneri dell'esercito, appoggiati da civili e da migliaia di soldati, hanno istaurato il Piano Bolívar 2000, un progetto di costruzione di abitazioni, strade, scuole, di assistenza medica gratuita, di distribuzione di alimenti, tutte misure destinate ad attenuare gli effetti dell'esclusione a cui erano soggetti i settori più svantaggiati della popolazione. Bonnefoy, 2002, p. 137.

Coca Cola". In questo quadro si iscrivono le visite di Stato in Libia e in Iraq.

Con la diserzione del MAS e di altri dal *Polo Patriótico*, il sindacato governativo FBT (*Fuerza Bolivariana de Trabajadores*) fu sconfitto nelle elezioni interne della confederazione sindacale CTV dal FUT (*Frente Unitario de Trabajadores*) vicino al partito AD (*Acción Democrática*). Da questo momento, per la debolezza dei partiti, l'opposizione al governo venne guidata da un'insolita coalizione costituita dalla CTV e da FEDECAMARAS⁹³. Nel novembre 2001 il Presidente della Repubblica emanò 49 leggi delegate, che sancivano un maggior controllo dello Stato sull'economia, ma erano considerate dannose per la proprietà privata⁹⁴. In risposta il 10 dicembre fu indetto dai sindacati e da FEDECAMARAS un *paro cívico* (sciopero generale). Sette giorni dopo a Caracas veniva riattivato il MBR-200. Nel febbraio 2002 il generale Guaicaipuro Lameda, presidente di PDVSA (l'azienda da cui dipende il 90% dell'economia), si dimise, perché critico nei confronti di Chávez, che nominò una nuova giunta direttiva. In nome della meritocrazia violata e come rifiuto della scelta presidenziale, iniziò allora uno sciopero dei dirigenti e impiegati, finché alcuni di loro vennero destituiti. A marzo lo sciopero si radicalizzò e sfociò in proteste e manifestazioni.

Il 9 aprile iniziò una serie di scioperi organizzati dalla CTV e da FEDECAMARAS e due giorni dopo fu annunciata una marcia di protesta degli scioperanti antipresidenziali nell'est di Caracas, mentre lo stesso giorno (11 aprile) venne convocata una concentrazione popolare in appoggio al presidente Chávez. Seguirono scontri, con morti e feriti. Il generale Lucas Rincón formò una giunta civico-militare presieduta da Pedro Carmona Estanga, fino a quel momento presidente di FEDECAMARAS. Il giorno dopo un nuovo governo, presieduto da Carmona, giurò a palazzo Miraflores, sospese la Costituzione, tolse il nome di "Bolivariana" alla Repubblica del Venezuela, destituì l'Assemblea Nazionale, il *Fiscal General* e tutti gli altri poteri e annunciò nuove elezioni entro sei mesi, mentre Hugo Chávez venne trasferito e tenuto nascosto in installazioni militari.

⁹³ FEDECAMARAS è l'associazione nazionale degli imprenditori, l'equivalente, cioè, della Confindustria italiana.

⁹⁴ Tra queste c'erano la *Ley de tierras*, con la quale si stabiliva che i latifondi con un'estensione superiore ai cinquemila ettari improduttivi potevano essere espropriati per essere riassegnati divisi in frazioni, e la *Ley de hidrocarburos*, con la quale si sanciva che lo Stato dovesse avere la proprietà di almeno il 51% del capitale delle società di estrazione e lavorazione del petrolio.

L'Amministrazione degli Stati Uniti riconobbe immediatamente il nuovo governo *de facto*. Il 13 aprile una rivolta popolare capeggiata dai Circoli bolivariani⁹⁵ reclamò il legittimo presidente, mentre una parte consistente delle forze armate si ribellava alla giunta militare, esigendo il rispetto della Costituzione. Il vicepresidente destituito, Diosdado Cabello, e il ministro della difesa destituito, José Vicente Rangel, affermarono che Chávez non aveva mai firmato le dimissioni. Carmona fu costretto a dimettersi e Hugo Chávez si ripresentò a Miraflores. Il giorno dopo riprese le insegne di presidente e in un discorso alla Nazione riconobbe i suoi errori.

Nel mese di giugno venne organizzata dai sostenitori del Presidente una massiccia manifestazione, da cui apparve chiara la consistenza del seguito che ancora egli vantava tra i settori più poveri della popolazione del Venezuela. In luglio il Tribunale supremo di giustizia dichiarò non luogo a procedere contro i generali accusati di ribellione e di *golpe de Estado*.

Venne così accettata la tesi che vi fosse stato un vuoto di potere e non un colpo di Stato. In agosto una commissione formata da emissari della *Organización de Estados Americanos* (OEA), dell'ONU e della Fondazione Carter, visitò in varie occasioni il paese per mediare tra governo e opposizione. A settembre lo scontro tra il governo e l'opposizione si radicalizzò nuovamente e CTV e FEDECÁMARAS indissero un nuovo sciopero generale. Dal 2 dicembre iniziò uno sciopero ad oltranza dell'industria petrolifera PDVSA, con l'appoggio dell'opposizione antichávista⁹⁶, per chiedere lo svolgimento di un *referendum*, da effettuare il 2 febbraio 2003, sulla revoca del mandato presidenziale. Chávez, che sarebbe dovuto rimanere in carica fino al 2006, definì il *referendum* incostituzionale, poiché la costituzione bolivariana prevede la revoca del mandato per tutti i funzionari pubblici eletti, quindi anche del Presidente della Repubblica, ma solo dopo che sia trascorsa la metà del mandato messo in discussione, che, nella fattispecie, si sarebbe compiuto nell'agosto 2003. Le manifestazioni dell'opposizione, con la raccolta di firme e dimostrazioni di piazza, per arrivare a nuove elezioni prima di quella data e impedire che il presidente procedesse nel suo piano di riforme, si alternavano e si scontravano quasi quotidianamente, provocando vittime, con quelle dei sostenitori del presidente. A gennaio

⁹⁵ I "Circoli bolivariani", che realizzano attività sociali nei quartieri più poveri, sono il braccio politico del Movimento per la Quinta Repubblica (MVR), il partito di governo.

⁹⁶ L'opposizione al presidente Hugo Chávez Frías è composta dalla confederazione dei lavoratori del Venezuela, CTV, dalla federazione degli imprenditori, FEDECAMARAS, e dal Coordinamento democratico che raggruppa i partiti oppositori.

Chávez annunciò l'intenzione di smembrare la PDVSA per riprendere il controllo della produzione, precipitata a 800 mila barili al giorno con un peggioramento notevole della già grave crisi economica del Paese, e tornare ad una produzione diaria di 3 milioni di barili.

La crisi internazionale seguita alla guerra degli USA all'Iraq e la necessità di una stabilità internazionale della produzione petrolifera mondiale, hanno esercitato pressione e lesinato appoggi all'opposizione *antichávista*, che il 29 maggio 2003 ha firmato a Caracas con il governo un accordo, mediato dall'Organizzazione degli Stati Americani (OSA). Si enunciano principi per il superamento della crisi politica ed è prevista la possibilità di celebrare il *referendum* revocatorio del mandato presidenziale ed, eventualmente, elezioni anticipate.

L'opposizione ha tentato di ripresentare le firme raccolte a fine gennaio, dando motivo a nuovi ricorsi in giustizia da parte del Governo e favorendo la politica sostanzialmente dilatoria attuata da Chávez. Nel frattempo il Tribunale supremo di giustizia, in ragione della mancata elezione da parte del Congresso, ha nominato i membri del Consiglio nazionale elettorale, al quale compete l'indizione, l'organizzazione e il controllo delle consultazioni elettorali e referendarie. La raccolta delle firme per l'attivazione dello strumento referendario per la revoca del mandato presidenziale (da parte dell'opposizione) e dei mandati di alcuni parlamentari e amministratori locali (da parte del movimento Quinta Repubblica di Hugo Chávez), si è svolta senza incidenti nel mese di novembre 2003. Dopo un laborioso controllo delle firme raccolte, sotto il controllo di osservatori dell'OSA e del Centro Carter, nel febbraio del 2004 la *Coordinadora democrática* ha indetto manifestazioni di piazza contro la decisione del CNE di sottoporre a conferma ("*reparo*") circa 1.000.000 delle firme apposte in occasione della raccolta del novembre 2003. Negli incidenti di piazza che ne sono seguiti, hanno perso la vita 10 persone. Dopo che il processo elettorale si era arenato tra il CNE e il Tribunale supremo di giustizia, il Consiglio nazionale elettorale ha finalmente approvato il regolamento per il "*reparo*", dichiarando valide 1.910.965 firme e da verificare la validità di 1.192.914 firme. Il 4 giugno il CNE ha reso noto che il numero di firme necessario per la convocazione del *referendum* revocatorio è stato raggiunto. Esso si terrà domenica 15 agosto, mentre le elezioni amministrative, originariamente fissate per il 1 agosto, verrebbero spostate al 26 settembre 2004.

Bibliografia

AGUIAR Asdrubal, *Revisión crítica de la Constitución Bolivariana*, Editorial CEC SA, Caracas, 2000.

AA. VV., *Constitución & Reforma. Un proyecto de Estado social y democrático de derecho*, Comisión Presidencial para la Reforma del Estado, Caracas, 1991.

AYALA Z. Alfredo, *Historia General y de Bolivia*, Gisbert & Cia., La Paz, 1963.

ALVARADO GARAICOA Teodoro, *Derecho Bolivariano*, Universidad de Guayaquil, 1964.

ALVÁREZ Angel Eduardo (a cura di), *El sistema político venezolano: crisis y transformaciones*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1996.

BALDASSARRE Antonio, *Il referendum costituzionale in Quaderni costituzionali*, 2/1994.

BALMELLI Carlos Mateo, *El desarrollo institucional*, El Lector, Asunción, 1995.

BAPTISTA Asdrubal, *Integrar el petróleo: fundamento de una nueva política petrolera*, Asociación Venezuela, Sociedad y Economía, Caracas, 1993.

BARTOLETTI Colombo Anna Maria, BRUZUAL Luis Alfonso, ZELKOWICZ PEREIRA Luis, *Lessico Bolivariano*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1981.

BATTISTA Anna Maria, *Il "poder moral": La creazione irrisolta e sconfitta di Simón Bolívar* in Catalano Pierangelo (a cura di), *Il "potere morale" tra politica e diritto: l'esempio di Simón Bolívar*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Progetto Italia-America Latina, Sassari, 1993.

BOGNETTI Giovanni, *La divisione dei poteri*, Giuffrè, Milano, 2001.

BONNEFOY Michel, *Venezuela il progetto possibile di Chávez in Latinoamericana e tutti i sud del mondo*, GME Produzioni, Roma, 2002.

BORGES Pedro, *Historia de la Iglesia en Hispanoamérica y Filipinas*, Vol. II, Bac Mayor, Madrid, 1992.

BRAUDEL Fernand, *Il mondo attuale*, Einaudi, Torino, 1966.

BREWER CARÍAS Allan-Randolph, *La Constitución y sus enmiendas*, Editorial Jurídica Venezolana, Caracas, 1991.

BREWER CARÍAS Allan-Randolph, *Instituciones Políticas y Constitucionales*, Tomo I, *Evolución histórica del Estado*, Caracas-San Cristobal, 1996.

BREWER CARÍAS Allan-Randolph, *Las Constituciones de Venezuela*, Biblioteca de la Academia de Ciencias Políticas y Sociales, Caracas, 1997.

BREWER CARÍAS Allan-Randolph, *La constitución de 1961 y los problemas del Estrado democrático y social de derecho* in AA. VV., *La Constitución nacional 30 años despues*, Universidad de Carabobo, Valencia, 1992, p. 215.

BREWER CARÍAS Allan-Randolph, *La Constitución de 1999*, Editorial Arte, Caracas, 2000.

BRICEÑO LEÓN Humberto, *La acción de inconstitucionalidad en Venezuela*, Editorial Jurídica Venezolana, Caracas, 1989.

BRITO FIGUEROA Federico, *Historia Económica y Social de Venezuela*, Tomo II, Universidad Central de Venezuela, Ediciones de la Biblioteca, Caracas, 1981.

BUNIMOV PARRA Boris, *Introducción a la sociología electoral venezolana*, Editorial Arte, Caracas, 1968.

BUTTÀ Giuseppe (a cura di), *John Marshall. "Judicial Review" e Stato Federale*, Giuffrè, Milano, 1998.

BUXTON Julia in, *South America Central America and the Caribbean 2000*, Europa Publications Limited, Londra, 2000.

CAMPA Riccardo, *Il potere politico in America Latina*, Giuffrè, Milano, 1968.

CANDIDO Salvatore, *Combattenti italiani per la rivoluzione bolivariana: corsari e ufficiali in Rivoluzione Bolivariana. Prospettive Italiane, Quaderni Latinoamericani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, IX-X/1983.

CARMAGNANI Marcello, *La grande illusione delle oligarchie*, Loescher, Torino, 1981.

CARMAGNANI Marcello, CASETTA Giovanni, *America Latina: la grande trasformazione 1945-1985*, Einaudi, Torino, 1989.

CARNICELLI Américo, *La Masonería en la independencia de América Latina (1810-1830)*, Bogotá, 1970.

CARDENAS GARCÍA Jaime, *La actualidad constitucional de América Latina*, Pro Liber, Ciudad de México, 1997.

CARPISO Jorge, *El Presidencialismo Mexicano*, Siglo Veintiuno Editores, Madrid, 2002.

CASAS Bartolomé de las, *Historia general de las Indias*, c. CXXXVIII, Alianza Editorial, Madrid, 1994.

CASSETTA Giovanni, *Colombia e Venezuela. Il progresso negato (1870-1990)*, Giunti, Firenze, 1991.

CATALANO Pierangelo, *Tribunado, Censura, Dictatura: conceptos constitucionales bolivarianos y continuidad romana en América* in *Rivoluzione Bolivariana. Istituzioni, lessico, ideologia* in *Quaderni Latinoamericani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, VIII/1981.

CATALANO Pierangelo, *Sistemas Jurídicos. Sistema Jurídico latinoamericano* in *Revista General de Legislación y Jurisprudencia*, Madrid, 1982, pp. 161-178.

CATALANO Pierangelo, *Dictatures*, Acte de la Table Ronde réunie à Paris les 27 et 28 février 1984, Hinard F. (a cura di), De Boccard, Paris, 1988.

CATALANO Pierangelo in *Bolívar y Europa en las crónicas, el pensamiento político y la historiografía*, Vol. II, Presidencia de la Republica, Caracas, 1992.

CATALANO Pierangelo, *Peuple et Citoyens de Rousseau à Robespierre : racines romaines du concept démocratique de République* in *Révolution et République. L'exception française*, Acte du Colloque de Paris, Sorbonne, 21/-26/9/1992, Vovelle Michel (a cura di), Editions Kimé, Paris, 1994.

CATALANO Pierangelo, *Nota introduttiva in Il "potere morale" tra politica e diritto: l'esempio di Simón Bolívar*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Progetto Italia-America Latina, Sassari, 1993.

CATALANO Pierangelo, *Costituzionalismo latino e costituzionalismo bolivariano*, atti del seminario riunito a Roma il 17-18 dicembre 2001.

CAVALLARI Paolo, *Modelli e precedenti del "Consejo moral republicano" della Constitución de la República Bolivariana del Venezuela del 1999* in atti del seminario di studi: *La Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela*, Università la Sapienza, Roma, 17-18 dicembre 2002.

CHEVALIER François, *Patria venezuelana o gran Colombia repubblicana? Páez o Bolívar?* in *América Latina dallo Stato coloniale allo Stato Nazione*, Franco Angeli, Milano, 1987, pp. 502-503.

CHIARAMONTI Gabriella, *Perù, Ecuador e Bolivia. Le repubbliche impervie (1860-1990)*, Giunti, Firenze, 1992.

CHOY Emilio, *De Santiago mata-moros a Santiago mata-indios* in *Antropología e historia*, Universidad Nacional Mayor de San Marcos, Lima, 1979.

COLOMBO Cristoforo, in *Tercer viaje de Cristóbal Colón*, Navarrete, Madrid 1825, tomo I.

COMBELLAS Ricardo, *El referendum como mecanismo de democracia participativa y la reforma constitucional en Venezuela*, Editorial Arte, Caracas, 1991.

COMBELLAS Ricardo (a cura di), *El nuevo derecho constitucional latinoamericano*, Vol. II, Editorial Panapo C.A., Caracas, 1996.

COMBELLAS Ricardo, *Que es la Constituyente? Voz para el futuro de Venezuela*, Editorial Panapo, Caracas, 1998.

Constitución de la República de Venezuela, El Cid, Buenos Aires, 1977.

D'ANGELO Giuseppe, *Andamenti demografici nel Venezuela contemporaneo in Latinoamericana*, Roma, 49/1993.

DE VERGOTTINI Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli, Torino, 1997.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Le transizioni costituzionali*, Mulino, Bologna, 1998.

DE VERGOTTINI Giuseppe, *Diritto costituzionale comparato*, Cedam, Padova, 1999.

DÍAZ SÁNCHEZ Ramón, *Venezuela independiente, 1810-1960*, Armitano, Caracas, 1961, p. 197.

DÍAZ SÁNCHEZ Ramón, *Mene*, Editorial Mediterráneo, Caracas, 1983.

DONATI Giorgio, ROZO ACUÑA Eduardo, *Le costituzioni dell'America Latina. I Paesi dell'area del MERCOSUR*, Vol. I, Senato della Repubblica Italiana, Roma, 2000.

DUVERGER Maurice, *Instituciones políticas y derecho constitucional*, Ariel, Barcellona, 1970.

DUHAMEL Oliver, CEPEDA ESPINOSA Manuel José, *Las Democracias entre el derecho constitucional y la política*, TM Editores, Bogotá, 1998.

ESCOVAR SALOM Ramón, *Evolución política de Venezuela*, Monte Avila Editores, Caracas, 1975.

FILIPPI Alberto (a cura di), *Italia en Venezuela*, Monte Avila Editores, Caracas, 1994.

FILIPPI Alberto, *Storia e ideologia nella maggiore biografia risorgimentale del Libertador: la "Vita di Simón Bolívar" di Luigi Musini (1876) in Rivoluzione Bolivariana. Prospettive Italiane in Quaderni Latinoamericani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, IX-X/1983.

FILIPPI Alberto, *Colón y el tercer viaje en la obra de Paolo Emilio Taviani (y sobre los nombres de Venezuela y de América)* in Zea Leopoldo e Magallon Mario (a cura di), *De Colón a Humboldt*, Istituto Panamericano de Geografía e Historia, México, 1999.

FILIPPI Alberto, *La filosofía de Bobbio en América Latina*, Fondo de Cultura Económica, Buenos Aires-Mexico, 2003.

FORTOUL José Gil, *Historia Constitucional de Venezuela*, Tomo I, Caracas, 1953.

FREEMAN SMITH Robert, *América Latina, los Estados Unidos y las Potencias Europeas 1830-1930* in *Historia de América Latina*, Vol. VII, Cambridge University Press/Crítica, Barcellona, 1991.

FROSINI Vittorio, *Simón Bolívar tra il vecchio e il nuovo mondo* in Catalano Pierangelo (a cura di), *Il "Potere Morale" tra politica e diritto. L'esempio di Simón Bolívar*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Progetto Italia-America Latina, 1993.

GERBASI Fernando, relazione al seminario di studi "Lo Stato e le autonomie. Le regioni nel nuovo Titolo V della costituzione. L'esperienza italiana a confronto con altri Paesi", Università degli Studi di Urbino, facoltà di Giurisprudenza, 11-12 aprile 2002.

GIOVANNI PAOLO II, *Simón Bolívar y la Aspiración Latinoamericana a la "Patria Grande"*, Centro de Estudios Latinoamericanos, Buenos Aires, 1981.

GAITÁN Pilar, PEÑARANDA Ricardo, PIZARRO Eduardo, *Democracia y Reestructuración Económica en América Latina*, Instituto de Estudios Políticos y Relaciones Internacionales de la Universidad Nacional, Bogotá, 1996.

GALLEGOS Rómulo, *Doña Barbara*, Editorial Dimensiones, Caracas 1979.

GARCÍA LAGUARDIA Jorge Mario, *La defensa de la Constitución*, Facultad de Ciencias Jurídicas y Sociales, Universidad de San Carlos de Guatemala, Ciudad de Guatemala, 1986.

GARCÍA LAGUARDIA Jorge Mario, *Orígenes de la Democracia Constitucional en Centroamérica*, EDUCA, San José de Costa Rica, 1971.

GARCÍA MÁRQUEZ Gabriel, *Il generale nel suo labirinto*, Mondadori, Milano, 1989.

GÓMEZ CALCAÑO Luis, *Venezuela: parte de légitimité démocratique et coup d'Etat* in *Problèmes d'Amérique Latine* in *La documentation française*, VII-IX/1992.

GONZÁLEZ GUINÁN Francisco, *Historia contemporánea de Venezuela*, Tomi I-VIII, Presidencia de la República de Venezuela, Caracas, 1954.

GUIDI Guido, *I sistemi a preponderanza presidenziale*, Maggioli, Rimini, 2000.

HALPERÍN DONGHI Tulio, *Historia Contemporánea de América Latina*, Alianza Editorial Mexicana, Città del Messico, 1998.

HERRING Hubert Clinton, *A History of Latin America from Beginnings to the Present*, Knopf, New York, 1968.

HERRERA Y TORDESILLAS Antonio de, *Historia general de los hechos de los Castellanos en las Islas y Tierra Firme del mar oceano*, Decada I, Emplenta Real, Madrid, 1601.

HERRERA LUQUE Francisco, *Boves el Urogallo*, Pomaire, Caracas, 1993.

HUMBERT Jules, *Historia de Colombia y de Venezuela*, Biblioteca de la Academia Nacional de la Historia, Caracas, 1985.

HUMBOLDT Alexander von, *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente*, Vallino Fabienne O. (a cura di), Palombi, Roma, 1986.

INCISA di CAMERANA Ludovico, *I Caudillos*, Corbaccio, Milano, 1994.

KISSINGER Henry, *Diplomazia della restaurazione*, Garzanti, Milano, 1973.

LINARES BENZO Gustavo José, *Actos normativos inconstitucionales por contrarios a los derechos fundamentales in Constitución & Reforma. Un proyecto de Estado social y democrático de derecho*, Comisión Presidencial para la Reforma del Estado, Caracas, 1991.

LOBRANO Giovanni, *Modello romano e formazione del pensiero politico di Simón Bolívar in Quaderni Latinoamericani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, XI/1994.

LOBRANO Giovanni, *Dal "Defensor del Pueblo" al Tribuno della Plebe: ritorno al futuro. Un primo tentativo di interpretazione storico-sistematica con particolare attenzione alla impostazione di Simón Bolívar in Catalano Pierangelo (a cura di), Da Roma a Roma. Dal Tribuno della plebe al difensore del popolo. Dallo "Jus Gentium" al Tribunale Penale Internazionale*, Quaderni IILA, Serie Diritto, Roma, 1/2002.

LOEWENSTEIN Karl, *Teoria de la Constitución*, Ariel, Barcellona, 1976.

LOIODICE Aldo, SANTANIELLO Giuseppe, *La tutela della riservatezza in Trattato di diritto amministrativo*, vol. XXVII, Cedam, Padova, 2000.

LOMBARDI Giorgio, *Principio di nazionalità e fondamento della legittimità dello Stato*, Giappichelli, Torino, 1979.

LOMBARDI Giorgio, *El pensamiento constitucional de Simón Bolívar entre "constitucionalismo de la restauración" y "constitucionalismo del progreso" in Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Simposio Italo-Colombiano, Universidad Externado, Bogotá, 1983.

LOMBARDI Giorgio, *Potere privato e diritti fondamentali*, Giappichelli, Torino, 1984.

LOMBARDI Giorgio, *Giustizia costituzionale e tecniche di giudizio: problemi e prospettive* in Lombardi Giorgio (a cura di), *Costituzione e giustizia costituzionale nel diritto comparato*, Maggioli, Rimini, 1985.

LOMBARDI Giorgio, *Premesse al corso di diritto pubblico comparato*, Milano, Giuffrè, 1986.

LOMBARDI Giorgio, *Medios de comunicación y referendo* in Londoño Jorge E. (a cura di), *Constitucionalismo, participación y democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

LONDOÑO Jorge E., *Constitucionalismo, participación y Democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

LÓPEZ MAYA Margarita, LANDER Edegardo, *La transformación de una sociedad "petrolera-rentista": desarrollo económico y viabilidad democrática en Venezuela* in *Democracia y reestructuración económica en América Latina*, Cerec, Bogotá, 1996.

LUHMANN Niklas, *I diritti fondamentali come istituzione*, Dedalo, Bari, 2002.

LUNA YEPES Jorge, *Síntesis histórica y geográfica del Ecuador*, Madrid, 1951.

LYNCH John, relazione al congresso *América Latina: dallo Stato Coloniale allo Stato Nazione*, Franco Angeli, Torino, 1987.

LYNCH John, *Los orígenes de la independencia hispanoamericana* in Bethell Leslie (a cura di), *Historia de América Latina*, Tomo V, Cambridge University Press/Crítica, Barcellona, 1991.

MADARIAGA Salvador de, *Bolívar*, Hermes, Città del Messico, 1961.

MADARIAGA Salvador de, *Caduta dell'Impero Hispanoamericano*, Dall'Oglio, Varese, 1965.

MALAMUD Carlos, *Colombia e Venezuela* in *Il Mulino*, Bologna, 402/2002.

MANUZZATO Nicoletta, *Venezuela, un ex gollista al governo* in *Latinoamericana*, Roma, 70/1999.

MARCELLI Francesco, *Le "Camere Alte". Un quadro comparativo* in AA. VV., *Le camere alte*, Senato della Repubblica, Roma, 1997.

MARIÑAS OTERO Luis, *Las Constituciones de Venezuela*, Ediciones de Cultura Hispánica, Madrid, 1965.

MATA Celestino, *Historia Sindical de Venezuela 1813-1985*, Urbina y Fuentes, Caracas, 1985.

MORÓN Guillermo, *Historia de Venezuela*, Italgráfica, Caracas, 1971.

NOCILLA Damiano, *Forma di Stato e forma di governo nell'opera giuridica di Vezio Crisafulli* in *Giurisprudenza Costituzionale*, 5/1994.

NOCILLA Damiano, *Sovranità popolare, rappresentanza e partiti politici nel pensiero di Carlo Esposito* in *Justitia*, Giuffrè, 2/1994.

ODDONE Juan, *L'America Latina in L'america Latina nell'età contemporanea*, UTET, Torino, 1976.

OLDRINI Giorgio, *Venezuela, la seconda resurrezione di Chávez in Latinoamericana e tutti i sud del mondo*, GME Produzioni, Roma, 2002.

ORTIZ-ALVÁREZ Luis, LEJARZA Jacqueline, *Constituciones Latinoamericanas*, Academia de Ciencias Políticas y Sociales, Caracas, 1997.

OTERO SILVA Miguel, *Fiebre*, Editorial Oveja Negra, Bogotá, 1983.

OTERO SILVA Miguel, *Officina n° 1*, Editorial Oveja Negra, Bogotá, 1985.

PACE Alessandro, *Morte di una costituzione in Rassegna di dottrina e giurisprudenza straniera*, Giuffrè, Milano, 1999.

PACE Alessandro, *Potere costituente, rigidità costituzionale, autovincoli legislativi*, Cedam, Padova, 1997.

PAREJA PAZ-SOLDÁN José, *Derecho Constitucional Peruano*, Ediciones Librería Studium, Lima, 1973.

PARRA ARANGUREN Fernando (a cura di) in AA. VV., *SUMMA*, Procuraduría General de la República, Caracas, 1998.

PARRA-PEREZ Caracciolo, *La Constitución Federal de Venezuela de 1811 y Documentos Afines*, Biblioteca de la Academia Nacional de la Historia, Caracas, 1961, p. 4.

PANSINI Gustavo, *Libertades Públicas y Habeas Corpus* in Londoño Jorge E. (a cura di), *Constitucionalismo, participación y democracia*, Librería Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

PEGORARO Lucio, RINELLA Angelo, *Introduzione al diritto pubblico comparato. Metodologie di ricerca*, Cedam, Padova, 2002.

PERAZA Arturo, *El Eclipse de los Derechos Humanos*, SIC, 560/1993.

PERGOLESI Ferruccio, *Alcuni lineamenti dei "Diritti Sociali"*, Giuffrè, Milano, 1953.

PICÓN RIVAS Ulises, *Índice constitucional de Venezuela*, Elite, Caracas, 1944.

PLANA Manuel, TRENTO Angelo, *L'America Latina nel XX secolo*, Ponte alle Grazie, Firenze, 1992.

PLAZA Salvador, *La Economía Minera y Petrolera de Venezuela*, Perfiles de la Economía Venezolana, Caracas, 1963.

POLANCO Tomás, *El Libertador y la Constitución de Angostura de 1819*, Banco Hipotecario de Crédito Urbano, Caracas, 1970.

RAMOS Jorge Abelardo, *Historia de la Nación Latinoamericana*, Editor A. Peña Lillo, Buenos Aires, 1973.

RANGEL Carlos, *Del Buen Salvaje al Buen Revolucionario*, Editions Robert Laffont, Paris, 1976.

RANGEL Carlos, *El tercermundismo*, Monte Avila, Caracas, 1982.

RECCHIA Giorgio, *Actualidad de las constituciones bolivarianas en los estudios de derecho comparado* in *Pensamiento constitucional de Simón Bolívar*, Simposio Italo-Colombiano, Universidad Externado, Bogotá, 1983.

RECCHIA Giorgio, *Consonanze e dissonanze nel diritto pubblico comparato*, Cedam, Padova, 2000.

RIBEIRO Darcy, *Le Americhe e la Civiltà*, Einaudi, Torino, 1975.

RODRÍGUEZ F., MIGUEL A., *El impacto de la política económica en el proceso de desarrollo venezolano*, Universidad Santa María, Caracas, 2001.

ROSENBLAT Angel, *La primera visión de América y otros estudios*, Ministerio de Educación, Caracas, 1965.

ROUQUIÉ Alain, *L'Amérique Latine. Introduction à l'Extrême-Occident*, Editions du Seuil, Paris, 1987.

ROUSSEAU Jean Jacques, *Il contratto sociale*, Laterza, Bari, 1997.

ROZO ACUÑA Eduardo, *Bolívar y los poderes públicos*, Temis, Bogotá, 1988.

ROZO ACUÑA Eduardo, *Bolívar y la organización de los poderes públicos*, Temis, Bogotá, 1988.

ROZO ACUÑA Eduardo, *Democracia y participación en América Latina* in Londoño Jorge E. (a cura di), *Constitucionalismo, participación y democracia*, Libreria Ethos Uniboyacá, Bogotá, 1997.

SABBATINI Mario, *Pensiero e linguaggio politico bolivariano 1810-1818. (América, Patria, Pueblo, República, Nación, Estado)* in *Rivoluzione Bolivariana. Istituzioni, Lessico, Ideologia* in *Quaderni Latinoamericani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, VIII/1981.

SALAMANCA Luis, *Crisis de la modernización y crisis de la democracia en Venezuela: una propuesta de análisis* in Álvarez Angel Eduardo (a cura di), *El sistema político venezolano: crisis y transformaciones*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1996.

SALCEDO BASTARDO José Luis, *Historia fundamental de Venezuela*, Ediciones de la Biblioteca, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1993.

SARTORI Giovanni, voce "Dittatura" in *Enciclopedia del Diritto*, vol. XIII, Giuffrè, Milano, 1964.

SARTORI Giovanni, *Que es la Democracia?*, Ediciones Altamir, Bogotá, 1994.

SCARANO Paolo, *Problemi dell'area caraibica secondo i consoli e i diplomatici delle Due Sicilie (1825-1828) in Rivoluzione Bolivariana. Prospettive Italiane in Quaderni Latinoamericani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, IX-X/1983.

SCHULZE Hagen, *La Repubblica di Weimar. La Germania dal 1918 al 1933*, Mulino, Bologna, 1993.

SCHMITT Carl, *Dottrina della Costituzione*, Giuffrè, Milano, 1984, p. 336.

SICLARI Massimo, *Costituente e riforme*, Aracne, Roma, 2000.

SORALUCE y ZUBIZARRETA Nicolás de, *Historia de la Real Compañía Guipuzcoana de Caracas*, Madrid, 1876.

TENORIO SÁNCHEZ Pedro J., *El derecho excepcional de la república de Venezuela* in De Vergottini Giuseppe (a cura di), *Costituzione ed emergenza in America Latina*, Giappichelli, Torino, 1997.

TRIGO Ciro Felix, *Las Constituciones de Bolivia*, Instituto de Estudios Políticos, Madrid, 1958.

USLAR PIETRI Arturo, *Las Lanzas Coloradas*, Ediciones Catedra, Madrid, 1993.

USLAR PIETRI Juan, *Historia Política de Venezuela*, Editorial Mediterráneo, Caracas, 1975.

VALLENILLA LANZ Laureano, *Cesarismo democrático* in *Obras completas*, vol. I, Universidad de Santa María, Caracas, 1983.

VICIANO PASTOR Roberto, MARTÍNEZ DALMAU Rubén, *Cambio político, cambio constitucional y la nueva configuración del sistema de partidos políticos en Venezuela* in *Revista de Estudios Políticos*, Madrid, 4/2000.

VON HAGEN Victor, *L'Eldorado (Alla ricerca dell'uomo d'oro)*, Rizzoli, Milano, 1976.

ZEA Leopoldo, *Imperio romano e imperio español en el pensamiento de Bolívar* in *Rivoluzione Bolivariana. Istituzioni, Lessico, Ideologia* in *Quaderni Latinoamericani*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, VIII/1981.

ZEA Leopoldo, *El Paraiso: de Colón a Humboldt* in Zea Leopoldo e Magallon Mario (a cura di), *De Colón a Humboldt*, Istituto Panamericano de Geografía e Historia, México, 1999.

Costituzione della Repubblica Bolivariana del Venezuela

PREAMBOLO

Il popolo del Venezuela, nell'esercizio dei suoi poteri istitutivi e invocando la protezione di Dio, l'esempio storico del nostro Liberatore Simón Bolívar e l'eroismo e il sacrificio dei nostri antenati aborigeni e dei precursori e forgiatori di una patria libera e sovrana;

con l'obiettivo supremo di rifondare la Repubblica al fine di creare una società democratica, partecipativa, multi-etnica e multiculturale in uno Stato di diritto, federale e decentrato, che consolidi i valori della libertà, dell'indipendenza, della pace, della solidarietà, del bene comune, dell'integrità territoriale, della convivenza e dell'autorità della legge per la generazione presente e per quelle future; che assicuri il diritto alla vita, al lavoro, alla cultura, all'istruzione, alla giustizia sociale e all'uguaglianza senza discriminazioni né subordinazione alcuna; che promuova la cooperazione pacifica tra le nazioni e stimoli e consolidi l'integrazione latinoamericana secondo il principio del non intervento e dell'autodeterminazione dei popoli, la garanzia universale e indivisibile dei diritti umani, la democratizzazione della società internazionale, il disarmo nucleare, l'equilibrio ecologico e i beni giuridici ambientali quale patrimonio comune e irrinunciabile dell'umanità;

nell'esercizio del suo potere originario rappresentato dall'Assemblea Costituente Nazionale attraverso il voto libero e con *referendum* democratico,

decreta la seguente

COSTITUZIONE

TITOLO I

PRINCIPI FONDAMENTALI

Articolo 1. - La Repubblica Bolivariana del Venezuela è irrevocabilmente libera e indipendente e fonda il suo patrimonio morale e i suoi valori di libertà, uguaglianza, giustizia e pace internazionale sulla dottrina di Simón Bolívar, il Liberatore.

Sono diritti irrinunciabili della Nazione l'indipendenza, la libertà, la sovranità, l'immunità, l'integrità territoriale e l'autodeterminazione nazionale.

Articolo 2. - Il Venezuela si costituisce in Stato democratico e sociale di Diritto e Giustizia, che sostiene come valori supremi del suo ordinamento giuridico e della sua azione, la vita, la libertà, la giustizia, l'uguaglianza, la solidarietà, la democrazia, la responsabilità sociale e, in generale, la preminenza dei diritti umani, l'etica e il pluralismo politico.

Articolo 3. - Le finalità essenziali dello Stato sono la difesa e lo sviluppo della persona e il rispetto della sua dignità, l'esercizio democratico della volontà popolare, la costruzione di una società giusta e amante della pace, la promozione della prosperità e del benessere del popolo e la garanzia dell'adempimento dei principi, diritti e doveri consacrati nella presente Costituzione.

L'istruzione e il lavoro sono processi fondamentali per il raggiungimento di tali scopi.

Articolo 4. - La repubblica Bolivariana del Venezuela è uno Stato federale decentrato nei termini stabiliti dalla presente Costituzione, e si basa sui principi dell'integrità territoriale, della cooperazione, della solidarietà, della concorrenza e della corresponsabilità.

Articolo 5. - La sovranità risiede nel popolo, che la esercita direttamente nelle forme previste dalla presente Costituzione e dalla legge, e indirettamente, per mezzo del voto, attraverso gli organi che esercitano il Pubblico Potere.

Gli organi dello Stato derivano dalla sovranità popolare e sono ad essa sottoposti.

Articolo 6. - Il governo della Repubblica Bolivariana del Venezuela e degli enti politici che la compongono è e sarà sempre democratico, partecipativo, elettivo, decentrato, alternativo, responsabile, pluralista e con mandati revocabili.

Articolo 7. - La Costituzione è la norma suprema e il fondamento dell'ordinamento giuridico. Tutte le persone e gli organi che esercitano il Potere Pubblico sono ad essa soggetti.

Articolo 8. - I simboli della Patria sono: la bandiera nazionale con i colori

giallo, azzurro e rosso; l'inno nazionale "*Gloria al bravo pueblo*" e l'emblema della Repubblica.

La legge ne regola le caratteristiche, i significati e gli usi.

Articolo 9. - La lingua ufficiale è il castigliano. Anche le lingue indigene sono di uso ufficiale per le popolazioni indigene e devono essere rispettate in tutto il territorio della Repubblica in quanto costituiscono parte del patrimonio culturale della Nazione e dell'umanità.

TITOLO II

SPAZIO GEOGRAFICO E DIVISIONE POLITICA

CAPO I

TERRITORIO ED ALTRI SPAZI GEOGRAFICI

Articolo 10. - Il territorio e gli altri spazi geografici della Repubblica sono quelli corrispondenti alla *Capitanía General* del Venezuela prima della trasformazione politica avviata il 19 aprile 1810, con le modifiche risultanti dai trattati e lodi arbitrali non viziati da nullità.

Articolo 11. - La piena sovranità della Repubblica si esercita nello spazio continentale e insulare, lacustre e fluviale, nel mare territoriale, nelle aree marittime interne, storiche e vitali e in quelle comprese nelle linee di base retta che la Repubblica ha adottato o adotterà; il loro suolo e sottosuolo; lo spazio aereo continentale, insulare e marittimo e le risorse che vi si trovano, incluso il patrimonio genetico, quello delle specie migratorie, i prodotti derivati e i componenti intangibili che vi si trovano per cause naturali.

Lo spazio insulare della Repubblica comprende l'arcipelago di Los Monjes, l'arcipelago di Las Aves, l'arcipelago di Los Roques, l'arcipelago di La Orchila, l'isola La Tortuga, l'isola La Blanquilla, l'arcipelago Los Hermanos, le isole Margarita, Cubagua e Coche, l'arcipelago di Los Frailes, l'isola La Sola, l'arcipelago di Los Testigos, l'isola di Patos e l'isola di Aves; inoltre, le isole, isolotti, scogliere e banchi situati o che emergano nel mare territoriale, nella piattaforma continentale o nei limiti della zona economica esclusiva.

Sugli spazi acquatici formati dalla zona marittima contigua, dalla piattaforma continentale e dalla zona economica esclusiva, la Repubblica

esercita diritti esclusivi di sovranità e giurisdizione nei termini, con l'estensione ed alle condizioni stabilite dal diritto internazionale pubblico e dalla legge.

Spettano alla Repubblica diritti nello spazio aereo sovrastante e nelle aree che sono o potranno essere patrimonio comune dell'umanità, nei termini, con l'estensione ed alle condizioni stabilite dagli accordi internazionali e dalla legislazione nazionale.

Articolo 12. - Appartengono alla Repubblica i giacimenti minerari e di idrocarburi, di qualsiasi natura, esistenti sul territorio nazionale, al di sotto del mare territoriale, nella zona economica esclusiva e nella piattaforma continentale. Essi sono beni del demanio pubblico e, come tali, inalienabili e imprescrittibili. Le coste marine sono beni del demanio pubblico.

Articolo 13. - Il territorio non può essere ceduto, trasferito, locato, né in alcun modo alienato, né temporaneamente né parzialmente, a Stati stranieri o ad altri soggetti di diritto internazionale.

Lo spazio geografico venezuelano è zona di pace. Non vi si possono stabilire basi militari straniere o installazioni a scopo militare, da parte di nessuna potenza o coalizione di potenze.

Gli Stati stranieri o gli altri soggetti di diritto internazionale possono solo acquistare immobili per le sedi delle proprie rappresentanze diplomatiche e consolari all'interno delle aree individuate a tale scopo e con garanzia di reciprocità, con le limitazioni stabilite dalla legge. In tal caso è sempre fatta salva la sovranità nazionale.

Le terre abbandonate esistenti nelle dipendenze federali e nelle isole fluviali o lacustri non possono essere alienate, ed il loro sfruttamento può essere concesso solo in modo da non implicare, direttamente o indirettamente, il trasferimento della proprietà della terra.

Articolo 14. - La legge stabilisce un regime giuridico speciale per quei territori che, per libera decisione dei loro abitanti e con l'approvazione dell'Assemblea Nazionale, si uniscono al territorio della Repubblica.

Articolo 15. - Lo Stato ha la responsabilità di stabilire una politica integrale negli spazi di frontiera terrestri, insulari e marittimi, preservando l'integrità territoriale, la sovranità, la sicurezza, la difesa, l'identità nazionale, la diversità e l'ambiente, d'accordo con lo sviluppo culturale, economico, sociale e l'integrazione. Una legge organica per le frontiere fissa gli obblighi e gli obiettivi di tale responsabilità, tenendo conto della natura propria di ciascuna regione di frontiera per mezzo di speciali

assegnazioni economiche.

CAPO II

DIVISIONE POLITICA

Articolo 16. - Al fine di organizzare politicamente la Repubblica, il territorio nazionale si divide in: Stati, Distretto Capitale, Dipendenze Federali e Territori Federali. Il territorio è organizzato in Municipi.

La divisione politico-territoriale è regolata da una legge organica, che garantisce l'autonomia municipale e il decentramento politico-amministrativo. Tale legge dispone la creazione di territori federali in determinate aree degli Stati, la cui vigenza è subordinata ad un *referendum* approvativo da parte del relativo ente. Tramite legge speciale, si può concedere la categoria di Stato ad un territorio federale, assegnandogli la totalità o una parte della superficie del rispettivo territorio.

Articolo 17. - Sono dipendenze federali le isole marittime non comprese nel territorio di uno Stato, così come le isole che si formano o compaiono nel mare territoriale o nell'ambito della piattaforma continentale. Il loro regime e la loro amministrazione sono stabiliti dalla legge.

Articolo 18. - La città di Caracas è la capitale della Repubblica e la sede degli organi del Potere Nazionale.

Quanto disposto dal presente articolo non impedisce l'esercizio del Potere Nazionale in altri luoghi della Repubblica.

Una legge speciale stabilisce l'unità politico-territoriale della città di Caracas all'interno di un sistema di governo municipale a due livelli, i Municipi del Distretto Capitale e quelli corrispondenti dello Stato Miranda. Tale legge ne stabilisce l'organizzazione, il governo, l'amministrazione, la competenza e le risorse, ai fini del raggiungimento dello sviluppo armonico e integrale della città. In ogni caso, la legge garantisce il carattere democratico e partecipativo del suo governo.

TITOLO III

DIRITTI UMANI E GARANZIE, DOVERI

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 19. - Lo Stato garantisce a tutti, conformemente al principio di progressività e senza alcuna discriminazione, il godimento e l'esercizio irrinunciabile, indivisibile e interdipendente dei diritti umani. Il loro rispetto e la loro garanzia sono obbligatori per gli organi del Potere Pubblico conformemente alla Costituzione, ai trattati sui diritti umani sottoscritti e ratificati dalla Repubblica ed alle relative leggi di attuazione.

Articolo 20. - Tutti hanno il diritto di esprimere liberamente la propria personalità, senza limitazioni ulteriori rispetto a quelle derivanti dai diritti altrui, dall'ordine pubblico e sociale.

Articolo 21. - Tutti sono uguali dinanzi alla legge e di conseguenza:

1. Non sono ammesse discriminazioni fondate sulla razza, sul sesso, sulla religione, sulla condizione sociale o quelle generalmente aventi ad oggetto o quale risultato, l'annullamento o il pregiudizio del riconoscimento, del godimento o dell'esercizio, in condizioni di uguaglianza, dei diritti e delle libertà di ognuno.

2. La legge garantisce le condizioni giuridiche e amministrative affinché l'uguaglianza dinanzi alla legge sia reale ed effettiva; adotta azioni positive in favore delle persone o dei gruppi che potrebbero essere discriminati, emarginati o vulnerati; protegge soprattutto le persone che, in ragione delle condizioni summenzionate, si trovino in situazioni di evidente debolezza e sanziona gli abusi e i maltrattamenti commessi contro di esse.

3. Si riconosce solamente il trattamento ufficiale di cittadino o di cittadina; sono fatte salve le formule diplomatiche.

4. Non si riconoscono titoli nobiliari né distinzioni ereditarie.

Articolo 22. - L'enunciazione dei diritti e delle garanzie contenuti nella presente Costituzione e negli strumenti internazionali sui diritti umani, non deve essere intesa come negazione di altri diritti che, in quanto inerenti alla persona, non figurano espressamente in essa. La mancanza di una legge di regolamentazione di tali diritti non ne pregiudica l'esercizio.

Articolo 23. - I trattati, i patti e le convenzioni relativi ai diritti umani, sottoscritti e ratificati dal Venezuela, hanno rango costituzionale e prevalgono nell'ordine interno, nella misura in cui contengano norme sul godimento e l'esercizio degli stessi più favorevoli rispetto a quanto previsto dalla presente Costituzione e dalla legge della Repubblica. In tal caso, i tribunali e gli altri organi del Potere Pubblico danno loro immediata e diretta applicazione.

Articolo 24. - Nessuna disposizione legislativa può avere effetto retroattivo, eccetto qualora imponga pene inferiori. Le norme procedurali si applicano dal momento stesso in cui entrano in vigore, e spiegano i loro effetti anche sui processi in corso. Tuttavia, nei processi penali le prove già raccolte si valutano se favorevoli al reo, conformemente alla legge vigente al momento in cui vennero assunte.

In caso di dubbio, si applica la legge più favorevole al reo.

Articolo 25. - Ogni atto del Pubblico Potere che violi o pregiudichi i diritti garantiti dalla presente Costituzione e dalla legge è nullo. I funzionari e i pubblici impiegati che li ordinano o eseguono incorrono in responsabilità penale, civile e amministrativa, secondo i casi. Non esime da responsabilità invocare quale giustificazione l'esistenza di ordini superiori.

Articolo 26. - Tutti hanno diritto ad accedere agli organi di amministrazione della giustizia per far valere i propri diritti e interessi, inclusi quelli collettivi o diffusi; all'effettiva tutela degli stessi e ad ottenere prontamente la relativa decisione.

Lo Stato garantisce una giustizia gratuita, accessibile, imparziale, idonea, trasparente, autonoma, indipendente, responsabile, equa e celere, senza indebite dilazioni o inutili formalità.

Articolo 27. - Tutti hanno diritto alla tutela, da parte dei tribunali, del godimento e dell'esercizio dei diritti e delle garanzie costituzionali, anche di quelli inerenti alla persona che non figurino espressamente nella presente Costituzione o negli strumenti internazionali sui diritti umani.

Il procedimento dell'azione di tutela costituzionale è orale, pubblico, breve, gratuito e non soggetto a formalità. La competente autorità giudiziaria ha il potere di ristabilire immediatamente la situazione giuridica violata o quella più somigliante ad essa. L'azione si può esperire in ogni tempo e il Tribunale la esamina in via prioritaria, dandole priorità rispetto a qualsiasi altra questione.

L'azione di tutela della libertà o della sicurezza può essere esperita da

qualsiasi persona; il detenuto viene posto immediatamente sotto la custodia del Tribunale, senza alcuna dilazione.

L'esercizio di tale diritto non può essere in alcun modo leso dalla dichiarazione dello stato d'emergenza o dalla limitazione delle garanzie costituzionali.

Articolo 28. - Tutti hanno diritto ad accedere alle informazioni e ai dati personali o patrimoniali contenuti nei registri ufficiali o privati, con le eccezioni previste dalla legge. Hanno parimenti diritto a conoscere l'uso che ne verrà fatto e le finalità del loro utilizzo, nonché a chiederne, dinanzi al tribunale competente, l'aggiornamento, la rettifica o la distruzione qualora fossero errati o illegittimamente lesivi dei loro diritti. Possono, inoltre, accedere a documenti di qualsiasi natura contenenti informazioni, la cui conoscenza interessi comunità o gruppi di persone. Resta salvo il segreto delle fonti di informazione giornalistica e delle altre professioni stabilite dalla legge.

Articolo 29. - Lo Stato ha l'obbligo di indagare e sanzionare legalmente i reati contro i diritti umani commessi dalle autorità.

Sono imprescrittibili le azioni finalizzate a sanzionare i diritti di lesa umanità, le violazioni gravi ai diritti umani e i crimini di guerra. I tribunali ordinari indagano e giudicano le violazioni dei diritti umani ed i reati di lesa umanità. Tali reati sono esclusi dai benefici che possono condurre alla loro impunità, inclusi l'indulto e l'amnistia.

Articolo 30. - Lo Stato ha l'obbligo di indennizzare integralmente le vittime di violazioni dei diritti umani, includendovi il pagamento dei danni e dei pregiudizi arrecati.

Lo Stato adotta le misure legislative, e di altra natura, per rendere effettivi gli indennizzi di cui al presente articolo.

Lo Stato protegge le vittime dei reati comuni e crea le condizioni per far sì che i colpevoli riparino i danni causati.

Articolo 31. - Nei termini stabiliti dai trattati, dai patti e dalle convenzioni sui diritti umani ratificati dalla Repubblica, tutti hanno il diritto di rivolgere petizioni o rimostranze agli organi internazionali creati a tali fini, con l'obiettivo di richiedere la tutela dei propri diritti umani.

Conformemente ai procedimenti stabiliti dalla presente Costituzione e dalla legge, lo Stato adotta le misure necessarie a dare attuazione alle decisioni emanate dagli organi internazionali di cui al presente articolo.

CAPO II

NAZIONALITÀ E CITTADINANZA

PRIMA SEZIONE

NAZIONALITÀ

Articolo 32. - Sono venezuelani per nascita:

1. I nati nel territorio della Repubblica.
2. I nati in territorio straniero da padre e madre venezuelani per nascita.
3. I nati in territorio straniero da padre o madre venezuelani per nascita, a condizione che siano residenti nel territorio della Repubblica o dichiarino di voler prendere la nazionalità venezuelana.
4. I nati in territorio straniero da padre o madre venezuelani naturalizzati, a condizione che stabiliscano la propria residenza nel territorio della Repubblica prima del compimento del diciottesimo anno di età e dichiarino di voler prendere la nazionalità venezuelana prima del compimento del venticinquesimo anno d'età.

Articolo 33. - Sono venezuelani per naturalizzazione:

1. Gli stranieri che ottengono il decreto di naturalizzazione. A tale scopo devono essere domiciliati in Venezuela con residenza ininterrotta da almeno dieci anni, immediatamente precedenti alla data della richiesta. Sono sufficienti cinque anni di residenza ininterrotta per chi abbia nazionalità originaria spagnola, portoghese, italiana, latinoamericana e caraibica.
3. Gli stranieri che contraggono matrimonio con venezuelani a partire dal momento in cui manifestano la volontà di esserlo, trascorsi almeno cinque anni dalla data del matrimonio.
4. Gli stranieri minori alla data della naturalizzazione del genitore che su di essi esercita la patria potestà, a condizione che dichiarino la loro volontà di acquisire la cittadinanza venezuelana prima del compimento del ventunesimo anno di età, e che risiedano in Venezuela ininterrottamente dai cinque anni precedenti alla data della dichiarazione.

Articolo 34. - La nazionalità venezuelana non si perde qualora si opti o acquisisca altra nazionalità.

Articolo 35. - I venezuelani per nascita non possono essere privati della loro nazionalità. La nazionalità venezuelana per naturalizzazione può

essere revocata solo con sentenza giudiziaria, conformemente alla legge.

Articolo 36. - Si può rinunciare alla nazionalità venezuelana. Chi rinuncia alla cittadinanza per nascita può riacquisirla domiciliandosi nel territorio della Repubblica per un lasso di tempo non inferiore a due anni e manifestando la volontà di farlo. I venezuelani per naturalizzazione che rinuncino alla nazionalità venezuelana, possono riacquisirla soddisfacendo nuovamente ai requisiti previsti dall'articolo 33 della presente Costituzione.

Articolo 37. - Lo Stato promuove la stipula di trattati internazionali in materia di nazionalità, in particolare con gli Stati confinanti e con quelli elencati dal numero 2 dell'articolo 33 della presente Costituzione.

Articolo 38. - Conformemente alle precedenti disposizioni, la legge emana le norme sostanziali e procedurali relative all'acquisizione, all'opzione, alla rinuncia e al riacquisto della nazionalità venezuelana, nonché alla revoca ed alla nullità della naturalizzazione.

SECONDA SEZIONE

CITTADINANZA

Articolo 39. - I venezuelani non soggetti a inabilitazione politica né a interdizione civile, esercitano la cittadinanza alle condizioni di età previste dalla presente Costituzione e, di conseguenza, sono titolari dei diritti e dei doveri politici, conformemente alla presente Costituzione.

Articolo 40. - I venezuelani godono dei diritti politici, salvo le eccezioni stabilite dalla presente Costituzione.

I venezuelani per naturalizzazione che siano entrati nel paese prima del compimento del settimo anno di vita e vi abbiano risieduto stabilmente fino al raggiungimento della maggiore età, godono degli stessi diritti vantati dai venezuelani per nascita.

Articolo 41. - Solo i venezuelani per nascita e privi di altra nazionalità possono esercitare le cariche di Presidente della Repubblica, Vicepresidente dell'Esecutivo, Presidente e Vicepresidente dell'Assemblea Nazionale, magistrato del Tribunale Supremo di Giustizia, Presidente del

Consiglio Nazionale Elettorale, Procuratore¹ Generale della Repubblica, Controllore Generale della Repubblica, *Fiscal* Generale della Repubblica, Difensore del Popolo, Ministro dei dicasteri legati alla sicurezza nazionale, alle finanze, alle risorse energetiche e minerarie ed all'istruzione; Governatore e Sindaco di Stati e Municipi di frontiera e di quelli contemplati nella legge organica sulla Forza Armata Nazionale.

Per esercitare le funzioni di deputato dell'Assemblea Nazionale, Ministro, Governatore o Sindaco di Stati e Municipi che non siano di frontiera, i venezuelani per naturalizzazione devono aver risieduto ininterrottamente in Venezuela da almeno quindici anni e possedere i requisiti e le attitudini richiesti dalla legge.

Articolo 42. - Chiunque perda o rinunci alla nazionalità, perde la cittadinanza. Solo una sentenza giudiziaria definitiva può sospendere l'esercizio della cittadinanza o di alcuni diritti politici, nei casi previsti dalla legge.

CAPO III

DIRITTI CIVILI

Articolo 43. - Il diritto alla vita è inviolabile. Nessuna legge può istituire la pena di morte e nessuna autorità può applicarla. Lo Stato protegge la vita delle persone private della libertà personale, di quelle che prestano il servizio militare o civile, o che siano sottoposte in qualsiasi altra forma alla sua autorità.

Articolo 44. - La libertà personale è inviolabile, di conseguenza:

1. Nessuno può essere arrestato o detenuto se non in forza di un ordine giudiziario, salvo il caso della flagranza di reato. In tale eventualità la persona viene condotta dinanzi all'autorità giudiziaria entro le quarantotto ore successive all'arresto. Viene giudicata in libertà, salvo che per le ragioni determinate dalla legge e valutate dal giudice caso per caso. La cauzione richiesta dalla legge per la concessione della libertà, non è soggetta ad imposte.
2. I detenuti hanno il diritto di comunicare immediatamente con i familiari, l'avvocato o persone di fiducia e questi, a loro volta, hanno diritto ad essere informati sul luogo in cui si trovano i detenuti e sui motivi della

¹ Differisce dal Procuratore italiano, che corrisponde al *Fiscal* Generale della Repubblica.

detenzione, nonché al rilascio di una dichiarazione circa il loro stato di salute psico-fisica, redatta da loro stessi o con l'aiuto di specialisti. L'autorità competente tiene un registro pubblico di tutti gli arresti compiuti, comprendente l'identità del detenuto, il luogo, l'ora, i motivi e il nome del funzionario responsabile. Per quanto concerne l'arresto di stranieri, va inoltre rispettata la notifica consolare prevista nei trattati internazionali sulla materia.

3. La pena non può trascendere la persona condannata. Nessuno può essere condannato a pene perpetue o infamanti. Le pene privative della libertà personale non possono eccedere i trent'anni.

4. L'autorità che esegue l'arresto ha l'obbligo di identificarsi.

5. Nessuno può essere trattenuto in detenzione dopo l'emaneazione di un ordine di scarcerazione emanato dall'autorità competente, o dopo aver scontato la pena.

Articolo 45. - Alla pubblica autorità, sia civile che militare, anche in stato d'emergenza, d'eccezione o restrizione delle garanzie, è fatto divieto di praticare, consentire o tollerare la sparizione forzata di persone. Sul funzionario che riceve l'ordine di effettuarla, grava l'obbligo di non obbedire e di denunciare il fatto alle autorità competenti. Gli autori materiali e i mandanti, nonché i complici del suddetto reato, come pure del tentativo di compierlo, sono puniti conformemente alla legge.

Articolo 46. - Tutti hanno il diritto al rispetto della propria integrità fisica, psichica e morale. Di conseguenza:

1. Nessuno può essere sottoposto a pene, torture o trattamenti crudeli, disumani o degradanti. Le vittime di torture o trattamenti crudeli, disumani e degradanti praticati o tollerati dagli agenti dello Stato, hanno diritto alla riabilitazione.

2. I soggetti privati della libertà personale debbono essere trattati con il rispetto dovuto alla dignità umana.

3. Senza il suo libero consenso, nessuna persona può essere sottoposta a esperimenti scientifici o ad esami medici o di laboratorio, eccetto qualora sia in pericolo di vita o in altre circostanze stabilite dalla legge.

4. I pubblici funzionari che, in ragione del loro incarico, procurino maltrattamenti fisici o mentali a qualunque persona o istighino o tollerino tale tipo di trattamenti, sono puniti conformemente alla legge.

Articolo 47. - Il focolare domestico e ogni zona privata personale, sono inviolabili. Ne è vietata la perquisizione, salvo in presenza di un mandato giudiziario, al fine di impedire che venga perpetrato un reato, o per dare

esecuzione, conformemente alla legge, alle sentenze emesse dai tribunali, sempre nel rispetto dell'essere umano.

Le visite sanitarie, obbligatorie per legge, possono avvenire soltanto previo avviso dei funzionari che le ordinano o debbano praticarle.

Articolo 48. - La corrispondenza privata è segreta e inviolabile in tutte le sue forme, salvo in presenza di un ordine emesso dal competente tribunale nel rispetto delle disposizioni di legge e del segreto sulle questioni prive di legami con il relativo processo.

Articolo 49. - Il giusto processo si applica a tutte le procedure giudiziarie e amministrative; di conseguenza:

1. La difesa e l'assistenza giuridica sono diritti inviolabili in ogni stadio e grado dell'indagine e del processo. Tutti hanno diritto ad essere informati delle imputazioni a loro carico, ad accedere alle prove e a disporre del tempo e dei mezzi adeguati all'esercizio della propria difesa. Sono nulle le prove raccolte in violazione del principio del giusto processo. Ogni persona dichiarata colpevole ha diritto a ricorrere in appello, con le eccezioni previste dalla presente Costituzione e dalla legge.

2. Ogni persona si presume innocente fino al momento in cui non si dimostri il contrario.

3. Tutti hanno diritto ad essere ascoltati durante il processo, con le dovute garanzie e nell'arco di tempo legalmente stabilito dal tribunale competente, indipendente e imparziale, istituito anteriormente. Chi non parla la castigliano o non può comunicare verbalmente, ha diritto ad un interprete.

4. Tutti hanno diritto ad essere giudicati dai giudici naturali della loro giurisdizione ordinaria o speciale, con le garanzie stabilite dalla presente Costituzione e dalla legge. Nessuno può essere sottoposto a giudizio senza conoscere l'identità del giudice, né processato da tribunali eccezionali o da commissioni create all'uopo.

5. Nessuno può essere obbligato a confessarsi colpevole o a rendere dichiarazioni a proprio danno, né contro il coniuge, il convivente o i parenti fino al quarto grado di consanguineità e il secondo di affinità. La confessione è valida solo se resa spontaneamente, senza coazione di alcuna natura.

6. Nessuno può essere giudicato per atti od omissioni non previsti come reati o infrazioni in leggi precedenti.

7. Nessuno può essere sottoposto a giudizio per gli stessi fatti per i quali è stato già giudicato.

8. Chiunque può sollecitare lo Stato per vedere ristabilita o riparata la situazione giuridica lesa da errore giudiziario, ritardo od omissione

ingiustificati. Resta salvo il diritto del singolo ad esigere la responsabilità personale del magistrato e del giudice, nonché il diritto dello Stato di agire contro di essi.

Articolo 50. - Tutti possono circolare liberamente e con qualsiasi mezzo nel territorio nazionale, cambiare domicilio o residenza, allontanarsi dalla Repubblica o ritornarvi, trasferire i propri beni nel paese o portarli fuori, con le limitazioni stabilite dalla legge. Per quanto attiene alla concessione di vie, la legge stabilisce i casi in cui si deve garantire l'uso di una via alternativa. I venezuelani possono entrare nel paese senza bisogno di alcuna autorizzazione. Nessun atto del Pubblico Potere può imporre ai venezuelani la pena dell'espatrio.

Articolo 51. - Tutti hanno il diritto di presentare o indirizzare petizioni a qualsiasi autorità o pubblico funzionario sulle questioni di loro competenza e di ottenere opportuna e adeguata risposta. Chiunque violi tale diritto è punito conformemente alla legge e può essere destituito dal proprio incarico.

Articolo 52. - Tutti hanno diritto ad associarsi per fini leciti, conformemente alla legge. Lo Stato ha l'obbligo di agevolare l'esercizio di tale diritto.

Articolo 53. - Tutti hanno diritto a riunirsi, pubblicamente o privatamente, senza previa autorizzazione, per fini leciti e senza armi. Le riunioni in luoghi pubblici sono regolamentate per legge.

Articolo 54. - Nessuno può essere sottoposto a schiavitù o servitù. La tratta di persone, in particolare di donne, bambini e adolescenti, è soggetta alle pene previste dalla legge.

Articolo 55. - Tutti hanno diritto alla protezione dello Stato attraverso gli organi di sicurezza cittadina regolati dalla legge, di fronte a situazioni di minaccia, vulnerabilità o rischio per l'integrità fisica delle persone, delle proprietà, del godimento dei propri diritti e del compimento dei propri doveri.

La partecipazione dei cittadini ai programmi destinati alla prevenzione, alla sicurezza cittadina e all'amministrazione delle emergenze è regolata da una legge speciale.

I corpi di sicurezza dello Stato rispettano la dignità e i diritti umani di tutti. L'uso di armi o sostanze tossiche da parte dei funzionari di polizia e di

sicurezza è limitato ai casi di necessità, convenienza, opportunità e proporzionalità, conformemente alla legge.

Articolo 56. - Tutti hanno diritto al nome proprio, al cognome del padre e della madre e a conoscerne l'identità. Lo Stato garantisce il diritto a indagare sulla maternità e sulla paternità.

Tutti hanno diritto all'iscrizione gratuita nel registro civile dopo la nascita e ad ottenere documenti pubblici che attestino l'identità biologica, conformemente alla legge. Tali documenti non contengono alcuna menzione che qualifichi la filiazione.

Articolo 57. - Tutti hanno il diritto di esprimere liberamente i propri pensieri e le proprie idee o opinioni oralmente, per iscritto o attraverso qualsiasi altra forma di espressione, e di far uso a tal fine di qualsiasi mezzo di comunicazione e diffusione, senza alcuna forma di censura. Chiunque faccia uso di tale diritto, si assume la piena responsabilità di quanto espresso. Non sono consentiti l'anonimato, la propaganda bellica, i messaggi discriminatori e quelli che promuovono l'intolleranza religiosa.

Ai funzionari pubblici si vieta la censura per dar conto delle questioni sotto la loro responsabilità.

Articolo 58. - L'informazione è libera e pluralistica, e comporta i doveri e le responsabilità indicate dalla legge. Tutti hanno diritto ad un'informazione opportuna, veritiera, imparziale e senza censura, conformemente ai principi della presente Costituzione, così come al diritto di replica e rettifica qualora siano lesi da informazioni inesatte o offensive. I bambini e gli adolescenti hanno diritto a ricevere un'informazione adeguata per il loro completo sviluppo.

Articolo 59. - Lo Stato garantisce la libertà di religione e di culto. Tutti hanno il diritto di professare la propria fede religiosa, di praticare il proprio culto e di esprimere il proprio credo in privato o in pubblico, attraverso l'insegnamento o altre pratiche, a condizione che non siano contrari alla morale, all'ordine pubblico e al buon costume. Si garantisce, altresì, l'indipendenza e l'autonomia delle chiese e confessioni religiose, senza altre limitazioni che quelle derivanti dalla presente Costituzione e dalla legge. I genitori hanno diritto a che i propri figli ricevano un'educazione religiosa conforme alle proprie convinzioni.

Nessuno può invocare credenze o discipline religiose per eludere l'osservanza della legge o impedire l'esercizio dei diritti altrui.

Articolo 60. - Tutti hanno diritto alla protezione dell'onore, della vita privata, dell'intimità, della propria immagine, *privacy* e reputazione. La legge limita l'uso dell'informatica per garantire l'onore e l'intimità personale e familiare dei cittadini e il pieno esercizio dei loro diritti.

Articolo 61. - Tutti hanno diritto alla libertà di coscienza e a manifestarla, salvo che ciò non leda la personalità o costituisca reato. L'obiezione di coscienza non può essere invocata per eludere l'osservanza della legge o per impedire ad altri di rispettarla o di esercitare i propri diritti.

CAPO IV DIRITTI POLITICI E *REFERENDUM* POPOLARE

PRIMA SEZIONE

DIRITTI POLITICI

Articolo 62. - Tutti i cittadini hanno il diritto di partecipare liberamente alle questioni pubbliche, direttamente o tramite propri rappresentanti eletti. La partecipazione del popolo alla formazione, esecuzione e controllo della gestione pubblica è il mezzo necessario al raggiungimento del protagonismo che ne garantisca il completo sviluppo, sia individuale che collettivo. È obbligo dello Stato e dovere della società, agevolare la creazione di condizioni favorevoli a tale pratica.

Articolo 63. - Il voto è un diritto. Si esercita con votazioni libere, universali, dirette e segrete. La legge garantisce il principio del carattere personale del voto e della rappresentanza proporzionale.

Articolo 64. - Sono elettori tutti i venezuelani che abbiano compiuto il diciottesimo anno d'età e non siano soggetti ad interdizione civile o inabilitazione politica.

Il voto per le elezioni municipali, parrocchiali e statali verrà esteso agli stranieri che abbiano compiuto diciotto anni d'età e risiedano da almeno dieci anni nel paese, con le limitazioni stabilite dalla presente Costituzione e dalla legge, e che non siano soggetti ad interdizione civile o inabilitazione politica.

Articolo 65. - Non possono ricoprire alcun incarico di elezione popolare

coloro i quali siano stati condannati per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni e per gli altri reati contro il patrimonio pubblico, nei termini fissati dalla legge, a partire dall'espiazione della pena e conformemente alla gravità del reato.

Articolo 66. - Gli elettori hanno diritto a che i propri rappresentanti presentino rendiconti pubblici, trasparenti e periodici sulla loro gestione, conformemente al programma presentato.

Articolo 67. - Tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi per fini politici, con metodi democratici di organizzazione, funzionamento e direzione. I loro organi direzionali ed i candidati ad incarichi di elezione popolare vengono selezionati tramite elezioni interne con la partecipazione dei loro membri. Non è permesso il finanziamento delle associazioni con fini politici tramite fondi statali.

La legge regola tutto ciò che concerne il finanziamento ed i contributi privati alle organizzazioni con fini politici, nonché i meccanismi di controllo che assicurino il rispetto della legalità in ordine all'origine ed alla gestione degli stessi. Allo stesso modo regola le campagne politiche ed elettorali, la loro durata ed il limite di spesa, favorendone la democratizzazione.

I cittadini, di propria iniziativa, e le associazioni politiche, hanno diritto a partecipare alle elezioni presentando candidati. Il finanziamento della propaganda politica e delle campagne elettorali è regolato dalla legge. Le direzioni delle associazioni con fini politici non possono stipulare contratti con enti pubblici.

Articolo 68. - I cittadini hanno il diritto di manifestare pacificamente e senza armi, senza altre formalità oltre a quelle stabilite dalla legge. È proibito l'uso di armi da fuoco e di sostanze tossiche nel controllo delle manifestazioni pacifiche. La legge regola la condotta dei corpi di polizia e di sicurezza nel controllo dell'ordine pubblico.

Articolo 69. - La Repubblica Bolivariana del Venezuela riconosce e garantisce il diritto d'asilo e rifugio. Si proibisce l'extradizione dei venezuelani.

Articolo 70. - Sono mezzi di partecipazione e protagonismo del popolo nell'esercizio della sua sovranità in ambito politico: l'elezione alle cariche pubbliche, il referendum, la consultazione popolare, la revoca del mandato, l'iniziativa legislativa, costituzionale e costituente, il *cabildo*

*abierto*² e l'assemblea dei cittadini, le cui decisioni sono vincolanti; in ambito sociale ed economico, le istanze cittadine, l'autogestione, la cogestione, le cooperative di tutti i tipi, ivi incluse quelle finanziarie, le casse di risparmio, l'impresa comunitaria e tutte le altre forme associative ispirate ai valori della cooperazione e della solidarietà.

La legge stabilisce le condizioni per l'effettivo funzionamento dei mezzi di partecipazione di cui al presente articolo.

SECONDA SEZIONE

REFERENDUM POPOLARE

Articolo 71. - Le materie di specifica rilevanza nazionale possono essere sottoposte a *referendum* consultivo su iniziativa del Presidente della Repubblica in Consiglio dei Ministri; su delibera dell'Assemblea Nazionale approvata con il voto della maggioranza dei componenti, o su istanza di un numero non inferiore al dieci per cento degli elettori iscritti nel registro civile ed elettorale.

Allo stesso modo, possono essere sottoposte a *referendum* consultivo le materie di specifico rilievo parrocchiale, municipale e statale. L'iniziativa spetta alla Giunta Parrocchiale, al Consiglio Municipale o al Consiglio Legislativo con il voto favorevole dei due terzi dei loro componenti; al Sindaco o al Governatore dello Stato, o ad un numero non inferiore al dieci per cento del totale degli iscritti alla relativa circoscrizione che ne facciano formale richiesta.

Articolo 72. - Sono revocabili tutti gli incarichi e le magistrature di elezione popolare.

Trascorso un periodo di tempo corrispondente alla metà del mandato per il quale il funzionario venne eletto, un numero non inferiore al venti per cento degli elettori iscritti nella rispettiva circoscrizione può chiedere la convocazione di un *referendum* per la revoca del mandato dello stesso.

Il mandato viene revocato se si esprime in tal senso un numero di elettori uguale o superiore a quello che aveva eletto il funzionario, sempre che al *referendum* abbia partecipato almeno il venticinque per cento degli aventi diritto al voto; in tal caso, si procede immediatamente a colmare la

² Istituzione coloniale attraverso la quale l'amministrazione comunale si consultava in assemblea aperta con i notabili della città per prendere decisioni su questioni di particolare rilievo.

vacanza conformemente a quanto disposto dalla presente Costituzione e dalla legge.

La revoca del mandato per gli organi collegiali avviene secondo le disposizioni di legge.

Durante lo svolgimento del mandato del funzionario, non può essere presentata più di una richiesta di revoca del suo mandato.

Articolo 73. – I progetti di legge all'esame dell'Assemblea Nazionale possono essere sottoposti a *referendum* se lo chiedono almeno i due terzi dei componenti l'Assemblea. Se l'esito della consultazione referendaria si risolve nel senso dell'approvazione, il relativo progetto viene sanzionato come legge, purché abbia partecipato al voto almeno il venticinque per cento degli iscritti nel registro civile ed elettorale.

I trattati, le convenzioni e gli accordi internazionali che possono compromettere la sovranità nazionale o trasferire competenze ad organi sovranazionali, possono essere sottoposti a *referendum* su iniziativa del Presidente della Repubblica d'intesa con il Consiglio dei Ministri; dai due terzi dei membri dell'Assemblea Nazionale; o dal quindici per cento degli elettori iscritti nel registro civile ed elettorale.

Articolo 74. – Sono sottoposte a *referendum*, per essere totalmente o parzialmente abrogate, le leggi la cui abrogazione sia stata richiesta da almeno il dieci per cento degli elettori iscritti nel registro civile ed elettorale, ovvero dal Presidente della Repubblica d'intesa con il Consiglio dei Ministri.

Possono allo stesso modo essere sottoposti a *referendum* abrogativo i decreti con forza di legge emanati dal Presidente della Repubblica secondo quanto disposto dal numero 8 dell'articolo 236 della presente Costituzione, qualora lo richieda almeno il cinque per cento degli elettori iscritti nel registro civile ed elettorale.

Affinché il *referendum* abrogativo sia valido, è necessario che alla consultazione abbia partecipato il quaranta per cento degli elettori iscritti nel registro civile ed elettorale.

Non possono essere sottoposte a *referendum* abrogativo le leggi di bilancio, quelle che istituiscono o modificano imposte, quelle riguardanti il credito pubblico e le amnistie, così come quelle che proteggono, garantiscono e sviluppano i diritti umani e quelle di approvazione dei trattati internazionali.

Durante un mandato costituzionale non può essere effettuato più di un *referendum* abrogativo sulla stessa materia.

CAPO V

DIRITTI SOCIALI E FAMIGLIA

Articolo 75. - Lo Stato protegge la famiglia quale associazione naturale della società e come luogo fondamentale per lo sviluppo integrale della persona. Le relazioni familiari si basano sull'uguaglianza dei diritti e dei doveri, sulla solidarietà, sullo sforzo comune, sulla mutua comprensione e sul rispetto reciproco dei componenti. Lo Stato garantisce protezione alla madre, al padre o a chiunque eserciti le funzioni di capo famiglia.

I bambini e gli adolescenti hanno diritto a vivere, a crescere e a raggiungere lo sviluppo nella famiglia d'origine. Qualora ciò sia impossibile o contrario al loro superiore interesse, hanno diritto ad una famiglia sostitutiva, conformemente alla legge. L'adozione spiega effetti simili alla filiazione e viene stabilita sempre a beneficio dell'adottato, conformemente alla legge. L'adozione internazionale è sussidiaria a quella nazionale.

Articolo 76. - La maternità e la paternità godono di protezione integrale, qualunque sia lo stato civile della madre o del padre. Le coppie hanno diritto a decidere liberamente e responsabilmente il numero di figli che desiderano concepire e a disporre delle informazioni e dei mezzi che assicurino loro l'esercizio di tale diritto. Lo Stato garantisce assistenza e protezione integrale alla maternità, generalmente fin dal concepimento, durante la gravidanza, il parto e il puerperio, e assicura servizi di pianificazione familiare integrale basati su valori etici e scientifici.

I genitori hanno il dovere irrinunciabile di crescere, formare, educare, mantenere ed assistere i figli, e questi hanno il dovere di assistere i genitori quando non siano più in grado di badare a loro stessi. La legge stabilisce le misure necessarie e adeguate a garantire l'effettività dell'obbligo agli alimenti.

Articolo 77. -Viene protetto il matrimonio tra uomo e donna, fondato sul libero consenso e sull'uguaglianza assoluta dei diritti e dei doveri dei coniugi. Hanno gli stessi effetti del matrimonio le unioni stabili di fatto tra uomo e donna, che rispondano ai requisiti stabiliti per legge.

Articolo 78. - I bambini e gli adolescenti sono pieni soggetti di diritto e sono protetti dalla legislazione, dagli organi e dai tribunali specializzati, che rispettano, garantiscono e sviluppano i contenuti della presente Costituzione, della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e degli altri trattati internazionali in materia sottoscritti e ratificati dalla Repubblica. Lo Stato,

le famiglie e la società assicurano loro, con priorità assoluta, protezione totale; pertanto nelle decisioni e azioni che li riguardano si tiene conto del loro superiore interesse. Lo Stato promuove il loro graduale inserimento nella cittadinanza attiva, e un ente nazionale dirige le politiche per la protezione integrale di bambini e adolescenti.

Articolo 79. - I giovani hanno il diritto e il dovere di essere soggetti attivi del processo di sviluppo. Lo Stato, con la partecipazione solidale delle famiglie e della società, crea occasioni per stimolare il passaggio produttivo alla vita adulta, e in particolare la formazione professionale e l'accesso al primo impiego, conformemente alla legge.

Articolo 80. - Lo Stato garantisce agli anziani il pieno esercizio dei loro diritti e delle loro garanzie. Lo Stato, con la partecipazione solidale delle famiglie e della società, ha l'obbligo di rispettare la loro dignità umana e la loro autonomia e garantisce loro protezione integrale ed i benefici dell'assistenza sociale che ne migliorino e assicurino la qualità di vita. Le pensioni concesse dal sistema di previdenza sociale non possono essere inferiori al salario minimo urbano. Agli anziani viene garantito il diritto ad un lavoro conforme alla loro volontà e capacità.

Articolo 81. - Tutte le persone con *handicap* o specifiche necessità hanno diritto al pieno ed autonomo esercizio delle loro capacità e all'integrazione familiare e comunitaria. Lo Stato, con la partecipazione solidale delle famiglie e della società, garantisce loro il rispetto della dignità umana, l'uguaglianza di opportunità, condizioni di lavoro soddisfacenti e promuove la loro formazione, abilitazione e accesso ad un impiego adatto alle loro condizioni, conformemente alla legge. Alle persone non udenti o mute, si riconosce il diritto ad esprimersi e comunicare attraverso il linguaggio venezuelano dei segni.

Articolo 82. - Tutti hanno diritto ad un'abitazione adeguata, sicura, comoda, igienica, fornita dei servizi essenziali, tra i quali è da includere un ambiente che favorisca le relazioni familiari, di vicinato e comunitarie. Il progressivo soddisfacimento di tale diritto costituisce un obbligo gravante sui cittadini e lo Stato in tutti i suoi ambiti.

Lo Stato privilegia le famiglie e garantisce i mezzi affinché esse e in particolare quelle prive di grandi risorse, possano accedere alle politiche sociali ed al credito per la costruzione, l'acquisto o l'ampliamento dell'abitazione.

Articolo 83. - La salute è un diritto sociale fondamentale, obbligo dello Stato, che lo garantisce come parte del diritto alla vita. Lo Stato promuove e sviluppa politiche dirette a migliorare la qualità della vita, il benessere collettivo e l'accesso ai servizi. Tutti hanno diritto alla protezione della salute, così come il dovere di partecipare attivamente alla sua promozione e difesa, nonché di osservare le misure sanitarie e di risanamento stabilite dalla legge, conformemente ai trattati e alle convenzioni internazionali sottoscritti e ratificati dalla Repubblica.

Articolo 84. - Per garantire il diritto alla salute, lo Stato istituisce, dirige e gestisce un sistema nazionale sanitario pubblico, di carattere intersettoriale, decentrato e partecipativo, integrato al sistema di previdenza sociale ed ispirato ai principi di gratuità, universalità, uguaglianza, integrazione sociale e solidarietà. Il sistema sanitario pubblico promuove la salute e la prevenzione delle malattie, garantendo un trattamento adeguato e una riabilitazione di qualità. I beni ed i servizi sanitari pubblici sono proprietà dello Stato e non possono essere privatizzati. La comunità organizzata ha il diritto-dovere di partecipare alle decisioni riguardanti la pianificazione, l'esecuzione e il controllo della politica riguardante in modo specifico le istituzioni della sanità pubblica.

Articolo 85. - È obbligo dello Stato il finanziamento del sistema sanitario pubblico, che avviene attraverso risorse fiscali, le quote obbligatorie dell'assistenza sociale, e qualsiasi altra fonte di finanziamento stabilita dalla legge. Lo Stato stanziava per la salute pubblica un bilancio in grado di attuare gli obiettivi della politica sanitaria. In coordinamento con le università e con i centri di ricerca, promuove e sviluppa una politica nazionale di formazione di professionisti e tecnici, nonché un'industria nazionale di produzione di investimenti per la salute. Lo Stato regola le istituzioni sanitarie pubbliche e private.

Articolo 86. - Tutti hanno diritto alla previdenza sociale quale pubblico servizio senza scopo di lucro, che garantisca la salute e assicuri protezione in caso di maternità, paternità, malattia, invalidità, malattie particolarmente gravi, disabilità, specifiche necessità, rischi sul lavoro, perdita del lavoro, disoccupazione, vecchiaia, vedovanza, abbandono, abitazione, oneri derivanti dalla vita familiare e qualsiasi altra circostanza di previdenza sociale. Lo Stato ha l'obbligo di assicurare l'effettività di tale diritto, creando un sistema di previdenza sociale universale, integrale, finanziato solidalmente, unitario, efficiente e partecipativo, a contribuzione diretta e indiretta. L'assenza di capacità contributiva non esclude l'assistenza. Le

risorse finanziarie della previdenza sociale non possono essere destinate ad altri fini. Le quote obbligatorie versate dai lavoratori per finanziare i servizi medici e assistenziali e gli altri benefici della previdenza sociale possono essere amministrati dallo Stato soltanto per fini sociali. Le restanti quote nette del capitale destinato alla salute, all'istruzione ed alla sicurezza sociale, vengono accumulate ai fini della loro distribuzione e contribuzione a tali servizi. Il sistema di previdenza sociale è regolato da una speciale legge organica.

Articolo 87. - Tutti hanno diritto al lavoro e il dovere di lavorare. Lo Stato assicura l'adozione delle misure necessarie affinché tutti possano ottenere un impiego tale da garantire loro un'esistenza degna e decorosa, nonché il pieno esercizio di tale diritto. È compito dello Stato favorire l'impiego. La legge adotta misure volte a garantire l'esercizio dei diritti dei lavoratori indipendenti. La libertà di lavoro non è soggetta ad altre restrizioni oltre quelle stabilite dalla legge.

I datori di lavoro garantiscono ai dipendenti condizioni di sicurezza, igiene e ambiente di lavoro adeguati. Lo Stato adotta misure e crea istituzioni che permettano il controllo e il miglioramento di tali condizioni.

Articolo 88. - Lo Stato garantisce l'uguaglianza e la parità dei sessi nell'esercizio del diritto al lavoro. Riconosce il lavoro domestico quale attività economica che crea valore aggiunto e produce ricchezza e benessere sociale. Le casalinghe hanno diritto all'assistenza sociale conformemente alla legge.

Articolo 89. - Il lavoro è un fatto sociale e gode della protezione dello Stato. La legge dispone quanto ritenuto necessario a migliorare le condizioni materiali, morali ed intellettuali dei lavoratori. Per l'adempimento di tale obbligo dello Stato, sono stabiliti i seguenti principi:

1. Nessuna legge può stabilire disposizioni che alterino l'intangibilità e progressività dei diritti e dei benefici lavorativi. Nei rapporti di lavoro la realtà prevale sulle forme e l'apparenza.

2. I diritti dei lavoratori sono irrinunciabili. È nulla qualsiasi azione, accordo o convenzione implicante la rinuncia o il pregiudizio di tali diritti. La transazione e la concertazione sono possibili soltanto alla fine del rapporto di lavoro, conformemente ai requisiti stabiliti dalla legge.

3. In caso di dubbio circa l'applicazione o la concorrenza di norme, ovvero nell'interpretazione di una norma, si applica quella più favorevole al lavoratore. La norma adottata viene applicata integralmente.

4. Tutte le misure o gli atti dei datori di lavoro contrari alla presente

Costituzione sono nulli e privi di effetti.

5. È vietata ogni discriminazione per ragioni politiche, di età, razza, sesso, religione o qualsiasi altra condizione.

6. È vietato l'impiego degli adolescenti in lavori che possano ledere il pieno sviluppo. Lo Stato li protegge da qualsiasi sfruttamento economico e sociale.

Articolo 90. - La durata della giornata lavorativa diurna non può eccedere le otto ore giornaliere e le quarantaquattro settimanali. Nei casi previsti dalla legge, la durata del lavoro notturno non eccede le sette ore giornaliere e le trentacinque ore settimanali. Nessun datore di lavoro può obbligare i lavoratori ad effettuare straordinari. Lo Stato favorisce la progressiva riduzione della giornata lavorativa nell'interesse sociale e nell'ambito previsto, e dispone quanto ritenuto opportuno al miglior utilizzo del tempo libero a beneficio dello sviluppo fisico, spirituale e culturale dei lavoratori. I lavoratori hanno diritto al riposo settimanale ed alle ferie remunerate alle stesse condizioni previste per le giornate di lavoro effettivo.

Articolo 91. - Ogni lavoratore ha diritto ad un salario che gli consenta di vivere degnamente e di far fronte alle spese materiali, sociali e intellettuali sostenute per sé e la sua famiglia. Si garantisce lo stesso salario per lo stesso lavoro e viene fissata la partecipazione dei lavoratori ai benefici dell'impresa. Il salario è inalienabile e viene pagato periodicamente e opportunamente con moneta di corso legale, salvo le eccezioni degli obblighi alimentari, conformemente alla legge.

Ai lavoratori del settore pubblico e privato, lo Stato garantisce un salario minimo vitale da adattare ogni anno al costo della vita. A tal fine, si fa riferimento al costo del paniere. La legge stabilisce la forma e la procedura da seguire.

Articolo 92. - Tutti i lavoratori hanno diritto a prestazioni sociali che ne riconoscano l'anzianità di servizio e li tutelino in caso di licenziamento. Il salario e le prestazioni sociali sono crediti lavorativi immediatamente esigibili. Ogni ritardo nel loro pagamento genera interessi che costituiscono debiti di valore e godono degli stessi privilegi e delle stesse garanzie del debito principale.

Articolo 93. - La legge garantisce la stabilità del lavoro e limita i casi di licenziamento ingiustificato. Sono nulli i licenziamenti contrari alla presente Costituzione.

Articolo 94. - La legge determina la responsabilità delle persone fisiche o giuridiche a favore delle quali si presta servizio per il tramite di intermediari e appaltatori, senza pregiudizio della responsabilità solidale di questi. Attraverso l'organo competente, lo Stato stabilisce la responsabilità del datore di lavoro nei casi di simulazione o frode, volti a snaturare, disconoscere o ad ostacolare l'applicazione della legislazione sul lavoro.

Articolo 95. - Senza alcuna distinzione o necessità di autorizzazione preventiva, i lavoratori hanno il diritto di costituire le organizzazioni sindacali che ritengono necessarie a garantire la migliore difesa dei propri diritti e interessi, così come quello di aderirvi o meno, conformemente alla legge. Tali organizzazioni non sono soggette ad intervento, sospensione o scioglimento amministrativo. I lavoratori sono protetti contro gli atti discriminatori o di ingerenza contrari al presente diritto. I promotori e i membri direttivi delle organizzazioni sindacali godono di inamovibilità dal lavoro per il tempo ed alle condizioni richieste per l'esercizio delle loro funzioni.

Per garantire la democraticità sindacale, gli statuti ed i regolamenti delle organizzazioni sindacali stabiliscono l'alternanza dei membri direttivi e dei rappresentanti tramite suffragio universale, diretto e segreto. I membri della direzione ed i rappresentanti sindacali, in caso di abuso dei benefici per interesse personale, sono puniti conformemente alla legge. I membri degli organi direttivi delle organizzazioni sindacali hanno l'obbligo di rendere una dichiarazione giurata sui loro beni.

Articolo 96. - Tutti i lavoratori del settore pubblico e di quello privato hanno diritto alla negoziazione collettiva volontaria e a stipulare accordi collettivi di lavoro, senza altri requisiti oltre a quelli stabiliti dalla legge. Lo Stato ne garantisce lo sviluppo e stabilisce i provvedimenti idonei a favorire le relazioni collettive e la soluzione dei conflitti di lavoro. Gli accordi collettivi tutelano tutti i lavoratori in servizio attivo al momento della sottoscrizione degli stessi, nonché i soggetti che vi aderiscono successivamente.

Articolo 97. - I lavoratori del settore pubblico e privato hanno diritto allo sciopero alle condizioni stabilite dalla legge.

CAPO VI

DIRITTI CULTURALI ED EDUCATIVI

Articolo 98. - La creazione culturale è libera. Tale libertà comprende il diritto all'investimento, alla produzione e divulgazione dell'opera creativa, scientifica, tecnologica e umanistica, inclusa la protezione legale del diritto d'autore. Lo Stato riconosce e protegge la proprietà intellettuale sulle opere scientifiche, letterarie e artistiche, sulle invenzioni, innovazioni, denominazioni, brevetti, marchi e motti alle condizioni e con le eccezioni stabilite dalla legge e dai trattati internazionali sottoscritti e ratificati in materia dalla Repubblica.

Articolo 99. - I valori culturali costituiscono un bene irrinunciabile del popolo venezuelano e un diritto fondamentale che lo Stato favorisce e garantisce, favorendo le condizioni, gli strumenti legali, i mezzi e i fondi necessari. Si riconosce l'autonomia dell'amministrazione culturale pubblica nei termini stabiliti dalla legge. Lo Stato garantisce la protezione e la salvaguardia, l'arricchimento, la conservazione ed il reintegro del patrimonio culturale tangibile e intangibile e della memoria storica della Nazione. I beni che costituiscono il patrimonio culturale nazionale sono inalienabili, imprescrittibili e inespropriabili. La legge stabilisce le pene e le sanzioni per i danni ad essi causati.

Articolo 100. - Le culture popolari proprie della venezuelanità godono di particolare tutela in quanto si riconosce e rispetta l'interculturalità, in ossequio al principio di uguaglianza delle culture. La legge prevede incentivi e stimoli per persone, istituzioni e comunità che promuovano, sostengano, sviluppino o finanzino piani, programmi e attività culturali nel paese, così come la cultura venezuelana all'estero. Lo Stato garantisce ai lavoratori culturali l'inserimento nel sistema di previdenza sociale che permetta loro una vita decorosa, riconoscendo le specificità delle occupazioni culturali, conformemente alla legge.

Articolo 101. - Lo Stato garantisce l'emissione, la ricezione e la circolazione dell'informazione culturale. I mezzi di comunicazione hanno il dovere di contribuire alla diffusione dei valori della tradizione popolare e delle opere di artisti, scrittori, compositori, cineasti, scienziati e altri operatori culturali del paese. I mezzi televisivi debbono sottotitolare e tradurre nel linguaggio dei segni per assicurare la fruizione alle persone con problemi uditivi. La legge stabilisce i termini e le modalità di tali obblighi.

Articolo 102. - L'istruzione è un diritto della persona ed un dovere sociale fondamentale; è democratica, gratuita e obbligatoria. Lo Stato la considera funzione inderogabile e del massimo interesse a tutti i livelli e modalità, nonché strumento della conoscenza scientifica, umanistica e tecnologica al servizio della società. L'istruzione è un servizio pubblico ed è basata sul rispetto di tutte le correnti di pensiero, con il fine di sviluppare il potenziale creativo di ogni essere umano ed il pieno esercizio della sua personalità in una società democratica basata sul valore etico del lavoro e sulla partecipazione attiva, cosciente e solidale ai processi di trasformazione sociale inerenti ai valori dell'identità nazionale e con una visione latinoamericana e universale. Con la partecipazione delle famiglie e della società, lo Stato promuove il processo di educazione cittadina conformemente ai principi di cui alla presente Costituzione e alla legge.

Articolo 103. - Tutti hanno diritto ad un'istruzione completa, di qualità, permanente, a parità di condizioni e opportunità, senza altre limitazioni oltre a quelle derivanti dalle proprie attitudini, vocazione e aspirazioni. L'istruzione è obbligatoria a tutti i livelli, dalla scuola materna fino al livello medio diversificato. Quella impartita nelle scuole statali è gratuita sino all'università. A tal fine, lo Stato compie investimenti prioritari, conformemente alle raccomandazioni delle Nazioni Unite. Lo Stato istituisce e sostiene istituzioni e servizi dotati di mezzi sufficienti ad assicurare l'accesso e la permanenza nel sistema educativo, nonché la conclusione del percorso di studi. La legge garantisce pari opportunità alle persone con specifiche necessità o portatrici di *handicap*, così come a quelle prive della libertà personale o delle condizioni necessarie al loro ingresso ed alla loro permanenza nel sistema educativo. I contributi dei privati a progetti e programmi di istruzione pubblica di livello medio e universitario, sono esenti da imposte sul reddito ai sensi della relativa legge.

Articolo 104. - L'istruzione è affidata a persone di riconosciuta moralità e di comprovata idoneità accademica. Lo Stato ne favorisce il continuo aggiornamento e garantisce loro la stabilità nell'esercizio della carriera docente, pubblica o privata, nell'osservanza della Costituzione e della legge, nell'ambito di un regime lavorativo e di un livello di vita conforme all'elevata missione che sono chiamati a svolgere. L'ingresso, la promozione e la permanenza nel sistema educativo sono stabiliti per legge e rispondono a criteri valutativi di merito, senza alcuna ingerenza partitica o di natura diversa da quella accademica.

Articolo 105. - La legge determina le professioni che richiedono uno specifico titolo e le condizioni che si devono soddisfare per il loro esercizio, inclusa la collegialità.

Articolo 106. - Previa dimostrazione delle proprie capacità e qualora soddisfatti i requisiti etici, accademici, scientifici, economici, infrastrutturali e gli altri previsti dalla legge, ogni persona, fisica o giuridica, può istituire e mantenere istituti educativi privati sotto il controllo e la stretta vigilanza dello Stato, previa autorizzazione dello stesso.

Articolo 107. - L'educazione ambientale è obbligatoria a tutti i livelli del sistema educativo, così come nell'educazione civica. L'insegnamento della lingua castigliana, della storia e della geografia del Venezuela, nonché dei principi dell'ideologia bolivariana, è obbligatorio nelle istituzioni pubbliche e private fino al ciclo diversificato.

Articolo 108. - I mezzi di comunicazione sociale, pubblici e privati, devono contribuire alla formazione civica. Lo Stato garantisce i servizi pubblici radiotelevisivi, le reti informatiche e di biblioteche con il fine di permettere il più ampio accesso all'informazione. I centri educativi favoriscono la conoscenza e l'applicazione delle nuove tecnologie e delle innovazioni da loro apportate, secondo i requisiti stabiliti dalla legge.

Articolo 109. - Lo Stato riconosce l'autonomia universitaria quale principio gerarchico che permette ai docenti, agli studenti ed ai laureati della comunità di dedicarsi alla ricerca della conoscenza attraverso la ricerca scientifica, umanistica e tecnologica, per il beneficio spirituale e materiale della Nazione. Le università autonome dettano norme per la propria gestione, per il proprio funzionamento e l'efficiente amministrazione del proprio patrimonio sotto il controllo e la vigilanza previsti dalla legge. L'autonomia universitaria consente la pianificazione, l'organizzazione, l'elaborazione e l'aggiornamento dei programmi di ricerca, di docenza e di ampliamento delle conoscenze. Le sedi universitarie sono inviolabili. Le università nazionali sperimentali ottengono l'autonomia conformemente alla legge.

Articolo 110. - Lo Stato riconosce il pubblico interesse della scienza, della tecnologia, della conoscenza, delle innovazioni e delle loro applicazioni, nonché dei servizi informativi necessari, in quanto strumenti fondamentali per lo sviluppo economico, sociale e politico del paese, così come per la sicurezza e la sovranità nazionale. Per il sostegno e lo sviluppo di tali

attività, lo Stato stanziava fondi sufficienti e crea un sistema nazionale scientifico e tecnologico a norma di legge. Il settore privato deve ugualmente contribuire. Lo Stato garantisce il rispetto dei principi etici e legali ai quali devono ispirarsi le attività di ricerca scientifica, umanistica e tecnologica. La legge determina i modi e i mezzi per rendere effettiva tale garanzia.

Articolo 111. - Tutti hanno diritto allo sport ed allo svago quali attività che migliorano la qualità della vita individuale e collettiva. Lo Stato annovera lo sport e lo svago nella politica educativa e di salute pubblica e garantisce i fondi necessari ad incentivarli. L'educazione fisica e lo sport svolgono un ruolo fondamentale nella formazione dell'infanzia e dell'adolescenza. Il loro insegnamento è obbligatorio a tutti i livelli dell'istruzione pubblica e privata fino al ciclo diversificato, con le eccezioni stabilite dalla legge. Lo Stato garantisce assistenza agli sportivi senza alcuna discriminazione, così come il sostegno allo sport di alta competizione e la valutazione e regolamentazione degli enti sportivi pubblici e privati, conformemente alla legge.

La legge incentiva e promuove le persone, le istituzioni e le comunità che sostengono gli atleti e sviluppano o finanziano piani, programmi e attività sportive nel paese.

CAPO VII

DIRITTI ECONOMICI

Articolo 112. - Tutte le persone possono dedicarsi liberamente all'attività economica che prediligono, senza altre limitazioni oltre quelle previste dalla presente Costituzione e dalle leggi, per ragioni di sviluppo umano, sicurezza, sanità, protezione dell'ambiente o interesse sociale. Lo Stato favorisce l'iniziativa privata, garantendo la creazione e la giusta distribuzione della ricchezza, così come la produzione di beni e servizi che soddisfino le necessità della popolazione, la libertà di lavoro, impresa, commercio e industria, senza pregiudizio della sua facoltà di dettare misure volte alla pianificazione, alla razionalizzazione ed alla regolamentazione dell'economia, nonché al potenziamento dello sviluppo del paese.

Articolo 113. - Non è ammesso il regime di monopolio. È contrario ai principi fondamentali della presente Costituzione qualsiasi atto, attività, condotta o patto dei privati che abbia ad oggetto l'istituzione di un monopolio o che conduca, per i suoi effetti reali e indipendentemente dalla

volontà di quelli, all'esistenza di un monopolio, qualunque sia la forma in realtà adottata. È parimenti contrario a tali principi l'abuso della posizione dominante di un privato, di un gruppo di privati, di un'impresa o di un insieme di imprese, acquisita in un determinato mercato di beni o servizi, indipendentemente dalla causa determinante tale posizione dominante, così come in caso di domanda concentrata. In tutte le circostanze menzionate, lo Stato adotta le misure necessarie ad evitare gli effetti nocivi e restrittivi del monopolio, dell'abuso di posizione dominante e della concentrazione di imprese, avendo come fine la protezione del consumatore e dei produttori, nonché la garanzia di condizioni effettive di concorrenza economica.

In caso di sfruttamento di risorse naturali di proprietà della Nazione o di prestazione di servizi pubblici, esclusivi o meno, lo Stato può fare concessioni a tempo determinato, assicurando sempre l'esistenza di controprestazioni o contropartite adeguate all'interesse pubblico.

Articolo 114. - L'illecito economico, la speculazione, l'accaparramento, l'usura, la creazione di cartelli e altri reati connessi, sono puniti severamente conformemente alla legge.

Articolo 115. - Il diritto di proprietà è garantito. Ogni persona ha diritto all'uso, al godimento, allo sfruttamento e alla disponibilità dei propri beni. La proprietà è soggetta ai tributi, alle restrizioni e agli obblighi stabiliti dalla legge a fini di pubblica utilità o d'interesse generale. L'espropriazione di un bene può essere dichiarata soltanto per motivi di pubblica utilità o di interesse sociale, tramite sentenza giudiziaria definitiva e il pagamento di un giusto indennizzo.

Articolo 116. - Non si possono decretare né eseguire confische di beni, salvo nei casi previsti dalla presente Costituzione. In via eccezionale possono essere oggetto di confisca tramite sentenza giudiziaria definitiva, i beni di persone fisiche o giuridiche, nazionali o straniere, responsabili di reati contro il patrimonio pubblico, i beni di chi si sia arricchito illecitamente al riparo del Potere Pubblico ed i beni provenienti dalle attività commerciali, finanziarie o da quelle legate al traffico illecito di sostanze psicotrope e stupefacenti.

Articolo 117. - Tutti hanno diritto a disporre di beni e servizi di qualità, a ricevere informazioni adeguate e veritiere sul contenuto e le caratteristiche dei servizi e dei prodotti di consumo, alla libertà di scelta e ad un trattamento equo e decoroso. La legge stabilisce i meccanismi necessari a garantire tali diritti, le norme di controllo della qualità e quantità di beni e

servizi, le procedure di difesa dei consumatori, il risarcimento dei danni causati e le sanzioni applicabili in caso di violazione di tali diritti.

Articolo 118. - I lavoratori e la comunità hanno il diritto di creare associazioni di carattere sociale e partecipativo, quali cooperative, casse di risparmio, mutue e altre forme associative. Tali associazioni possono sviluppare qualsiasi tipo di attività economica, conformemente alla legge, che riconosce la specificità di tali organizzazioni, soprattutto di quelle cooperative e di lavoro associato, nonché la loro attitudine a generare benefici collettivi.

Lo Stato promuove e protegge tali associazioni, destinate al miglioramento dell'economia popolare e alternativa.

CAPO VIII

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI INDIGENE

Articolo 119. - Lo Stato riconosce l'esistenza dei popoli e delle comunità indigene, la loro organizzazione sociale, politica ed economica, le loro culture, i loro usi e costumi, le loro lingue e le loro religioni, così come il loro *habitat* e i diritti originari sulle terre da loro tradizionalmente occupate, necessarie a svilupparne e a garantirne le forme di vita. Spetta all'Esecutivo Nazionale, con la partecipazione delle popolazioni indigene, delimitare e garantire il diritto alla proprietà collettiva delle loro terre, che sono inalienabili, imprescrittibili, insequestrabili e intrasferibili secondo quanto stabilito dalla presente Costituzione e dalla legge.

Articolo 120. - Lo sfruttamento da parte dello Stato delle risorse naturali dei territori indigeni, deve avvenire senza lederne l'integrità culturale, sociale ed economica, e può avvenire solo dopo aver informato e consultato le rispettive comunità indigene. I benefici di tale sfruttamento da parte delle popolazioni indigene sono soggetti alla Costituzione e alla legge.

Articolo 121. - Le popolazioni indigene hanno il diritto di mantenere e sviluppare la propria identità etnica e culturale, la propria visione del mondo, i propri valori, la propria spiritualità e i loro luoghi sacri e di culto. Lo Stato promuove la valorizzazione e diffusione delle manifestazioni culturali dei popoli indigeni, che hanno diritto ad una propria educazione e a un sistema educativo interculturale e bilingue, che tenga conto delle loro specificità socioculturali, dei loro valori e delle loro tradizioni.

Articolo 122. - Le popolazioni indigene hanno diritto alla salute ed al rispetto delle loro pratiche e della loro cultura. Lo Stato ne riconosce la medicina tradizionale e le terapie complementari, con soggezione ai principi bioetici.

Articolo 123. - Le popolazioni indigene hanno diritto a mantenere e a promuovere le loro pratiche economiche basate sulla reciprocità, la solidarietà e l'interscambio, nonché le loro attività produttive tradizionali, la loro partecipazione all'economia nazionale e a definire le loro priorità. Hanno diritto a servizi di formazione professionale e a partecipare all'elaborazione, esecuzione e gestione di specifici programmi di abilitazione, nonché a servizi di assistenza tecnica e finanziaria che ne fortifichino le attività economiche nell'ambito dello sviluppo locale sostenibile. Lo Stato garantisce ai lavoratori indigeni il godimento dei diritti previsti dalla legislazione sul lavoro.

Articolo 124. - Si garantisce e protegge la proprietà intellettuale collettiva delle conoscenze, tecnologie e innovazioni delle popolazioni indigene. Ogni attività legata alle risorse genetiche e alle conoscenze ad esse connesse è volta al perseguimento di benefici collettivi. È proibita la registrazione di brevetti su tali risorse e sulle conoscenze ancestrali.

Articolo 125. - Le popolazioni indigene godono del diritto alla partecipazione politica. Lo Stato garantisce la rappresentanza indigena in seno all'Assemblea Nazionale e nei corpi deliberanti degli enti federali e locali con popolazione indigena, conformemente alla legge.

Articolo 126. - In quanto culture di origine atavica, le popolazioni indigene fanno parte della Nazione, dello Stato e del popolo venezuelano, che è unico, sovrano e indivisibile. Conformemente alla presente Costituzione, hanno il dovere di salvaguardare l'integrità e la sovranità nazionale. Nella presente Costituzione, il termine popolo non può essere interpretato nel senso attribuitogli dal diritto internazionale.

CAPO IX

DIRITTI AMBIENTALI

Articolo 127. - Ogni generazione ha il diritto-dovere di proteggere e mantenere l'ambiente a beneficio suo e delle generazioni future. Tutti hanno diritto a godere, individualmente o collettivamente, di una vita e di

un ambiente sicuro, sano ed ecologicamente equilibrato. Lo Stato protegge l'ambiente, la diversità biologica e genetica, i processi ecologici, i parchi nazionali, i monumenti naturali e le altre aree di particolare rilevanza ecologica. Il genoma degli esseri viventi non può essere brevettato; la materia è regolata dalla legge sui principi bioetici.

Lo Stato, con la partecipazione attiva della società, ha l'obbligo di garantire alla popolazione di vivere in un ambiente incontaminato, in cui l'aria, l'acqua, il suolo, le coste, il clima, lo strato di ozono e le specie viventi siano protetti conformemente alla legge.

Articolo 128. - Lo Stato sviluppa una politica di assetto territoriale tenendo conto delle realtà ecologiche, geografiche, di popolamento, sociali, culturali, economiche e politiche conformemente alle premesse dello sviluppo sostenibile, che includa l'informazione, la consultazione e la partecipazione cittadina. Una legge organica sviluppa i principi ed i criteri di tale assetto.

Articolo 129. - Tutte le attività suscettibili di danneggiare l'ecosistema debbono essere accompagnate da studi sull'impatto ambientale e socioculturale. Lo Stato impedisce l'ingresso nel paese dei rifiuti tossici e pericolosi, così come la fabbricazione e l'uso di armi nucleari, chimiche e biologiche. Una legge speciale regola l'uso, la gestione, il trasporto e lo stoccaggio delle sostanze tossiche e pericolose.

Nei contratti che la Repubblica stipula con persone fisiche o giuridiche, nazionali o straniere, o nella concessione di permessi che coinvolgono le risorse naturali, si considera incluso, anche se non espressamente specificato, l'obbligo di preservare l'equilibrio ecologico, di consentire l'accesso alla tecnologia ed il trasferimento della stessa alle condizioni mutuamente convenute, e di ristabilire lo stato naturale dell'ambiente, qualora alterato, nei termini fissati dalla legge.

CAPO X

DOVERI

Articolo 130. - I venezuelani hanno il dovere di onorare e difendere la patria, i suoi simboli ed i valori culturali; di salvaguardare e proteggere la sovranità, la nazionalità, l'integrità territoriale, l'autodeterminazione e gli interessi della Nazione.

Articolo 131. - Tutti hanno il dovere di rispettare e osservare la presente

Costituzione, le leggi e gli altri atti emanati dagli organi del Pubblico Potere nell'esercizio delle loro funzioni.

Articolo 132. - Tutti hanno il dovere di adempiere alle proprie responsabilità sociali e di partecipare solidalmente alla vita politica, civile e comunitaria del paese, promuovendo e difendendo i diritti umani quali fondamento della convivenza democratica e della pace sociale.

Articolo 133. - Tutti sono obbligati a contribuire alle spese pubbliche tramite il pagamento delle imposte, delle tasse e dei contributi previsti dalla legge.

Articolo 134. - Tutti hanno il dovere, a norma di legge, di prestare i servizi - civile o militare - necessari a difendere, conservare e sviluppare il paese, o a fronteggiare situazioni di calamità pubblica. Nessuno può essere sottoposto a reclutamento forzato.

Tutti hanno il dovere di prestare servizio nelle funzioni elettorali loro assegnate, conformemente alla legge.

Articolo 135. - Ai sensi della presente Costituzione e della legge, gli obblighi gravanti sullo Stato ai fini del raggiungimento del benessere sociale generale, non escludono quelli dei privati, a seconda delle rispettive capacità ed in virtù dei principi di solidarietà, responsabilità sociale e assistenza umanitaria. La legge fornisce i mezzi necessari ad imporre l'adempimento di tali obblighi in caso di necessità. Coloro i quali aspirino all'esercizio di qualsivoglia professione, hanno il dovere di prestare servizio alla comunità per il tempo, nei luoghi ed alle condizioni fissate dalla legge.

TITOLO IV

POTERE PUBBLICO

CAPO I

DISPOSIZIONI FONDAMENTALI

PRIMA SEZIONE

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 136. - Il Pubblico Potere si distribuisce tra il Potere Municipale, il Potere Statale e il Potere Nazionale. Il Potere Pubblico Nazionale si

suddivide in Legislativo, Esecutivo, Giudiziario, Cittadino ed Elettorale. A ciascun ramo del Potere Pubblico sono attribuite proprie funzioni, ma gli organi incaricati di esercitarle collaborano reciprocamente alla realizzazione degli obiettivi dello Stato.

Articolo 137. - La Costituzione e la legge definiscono le attribuzioni degli organi che esercitano i Pubblici Poteri, alle quali sono soggette le attività realizzate.

Articolo 138. - Ogni autorità usurpata è inefficace ed i suoi atti sono nulli.

Articolo 139. - L'esercizio del Pubblico Potere è causa di responsabilità individuale in caso di abuso o sviamento di potere, ovvero di violazione della presente Costituzione e della legge.

Articolo 140. - Lo Stato risponde patrimonialmente per i danni subiti dai privati sui loro beni e diritti, sempre che il danno sia imputabile al funzionamento della Pubblica Amministrazione.

SECONDA SEZIONE

AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

Articolo 141. - L'Amministrazione Pubblica è posta al servizio dei cittadini e si fonda sui principi di onestà, partecipazione, celerità, efficacia, efficienza, trasparenza, rendicontazione e responsabilità nell'esercizio della funzione pubblica, con piena soggezione alla legge e al diritto.

Articolo 142. - Gli istituti autonomi possono essere istituiti solo per legge. Tali istituti, così come gli interessi pubblici in corporazioni o enti di qualsivoglia natura, sono soggetti al controllo dello Stato, nelle forme stabilite dalla legge.

Articolo 143. - I cittadini hanno il diritto di ricevere dalla Pubblica Amministrazione opportune e veritiere informazioni sullo stato delle attività alle quali sono direttamente interessati, e di conoscere le decisioni definitive adottate per i singoli casi. Hanno altresì accesso agli archivi ed ai registri amministrativi, senza pregiudizio dei limiti accettabili in una società democratica in questioni relative alla sicurezza interna ed esterna, alle indagini sulla criminalità e all'intimità della vita privata,

conformemente alla legge che regola la classificazione di documenti di contenuto confidenziale o segreto. Non è ammessa alcuna censura ai pubblici funzionari che forniscono informazioni su questioni ricadenti sotto la propria responsabilità.

TERZA SEZIONE

FUNZIONE PUBBLICA

Articolo 144. - La legge stabilisce lo Statuto della funzione pubblica tramite norme sull'accesso, la promozione, il trasferimento, la sospensione ed il pensionamento del personale della Pubblica Amministrazione e provvede al loro inserimento nel sistema di previdenza sociale. La legge determina le funzioni e i requisiti cui devono soddisfare i pubblici funzionari per l'esercizio dei loro incarichi.

Articolo 145. - Gli impiegati pubblici sono al servizio esclusivo dello Stato. La loro nomina e la loro destituzione non possono essere determinate in ragione dell'affiliazione o dell'orientamento politico. Chiunque sia al servizio dei Municipi, degli Stati, della Repubblica e delle altre persone giuridiche di diritto pubblico o privato statali, non può stipulare contratti con esse, né direttamente né per interposta persona né in rappresentanza di altri, fatte salve le eccezioni stabilite dalla legge.

Articolo 146. - Gli incarichi degli organi della Pubblica Amministrazione sono di carriera, eccetto quelli per i quali è prevista l'elezione popolare, quelli di libera nomina e destituzione e quelli a contratto; vi si aggiungono gli operai al servizio della Pubblica Amministrazione e gli altri incarichi stabiliti dalla legge.

L'accesso dei pubblici funzionari agli incarichi di carriera avviene per pubblico concorso, basato sui principi di onestà, idoneità ed efficienza. La promozione è sottoposta a metodi scientifici basati sul sistema di meriti, ed il trasferimento, la sospensione ed il pensionamento avvengono secondo il loro svolgimento.

Articolo 147. - Per l'attribuzione di incarichi pubblici remunerati è necessario che i relativi emolumenti siano previsti nel rispettivo bilancio. Le scale di salari da corrispondere nella Pubblica Amministrazione sono stabilite in via regolamentare conformemente alla legge. La legge organica può stabilire limiti ragionevoli alle retribuzioni percepite

dai funzionari pubblici municipali, statali e nazionali.

La legge nazionale stabilisce il regime previdenziale dei funzionari pubblici nazionali, statali e municipali.

Articolo 148. - Nessuno può svolgere contemporaneamente più di un impiego pubblico remunerato, ad eccezione degli incarichi accademici, temporanei, di assistenza o docenza previsti dalla legge. L'accettazione di un secondo impiego, diverso da quelli di cui al presente articolo, implica la rinuncia al primo, salvo i casi di supplenza non definitivamente sostitutiva del titolare.

Nessuno può percepire più di una pensione, tranne i casi espressamente previsti dalla legge.

Articolo 149. - Nessun funzionario pubblico può accettare incarichi, onorificenze o compensi da governi stranieri senza l'autorizzazione dell'Assemblea Nazionale.

QUARTA SEZIONE

CONTRATTI DI INTERESSE PUBBLICO

Articolo 150. - Per stipulare contratti di interesse pubblico nazionale è necessaria l'approvazione dell'Assemblea Nazionale nei casi fissati dalla legge.

Senza l'approvazione dell'Assemblea Nazionale non si possono stipulare contratti di interesse pubblico municipale, statale o nazionale, o con Stati o enti ufficiali stranieri o con società non domiciliate in Venezuela.

Nei contratti di interesse pubblico la legge può esigere il rispetto di specifici requisiti di nazionalità, domicilio o di altro ordine, o richiedere speciali garanzie.

Articolo 151. - Salvo i casi di inammissibilità, nei contratti di interesse pubblico si intende iscritta, anche se non espressamente specificato, una clausola in base alla quale i dubbi e le controversie inerenti a tali contratti, che non dovessero essere risolte in via amichevole dalle parti contraenti, sono decise dai competenti tribunali della Repubblica conformemente alle leggi, senza che possano originare reclami.

QUINTA SEZIONE

RELAZIONI INTERNAZIONALI

Articolo 152. - Le relazioni internazionali della Repubblica rispondono ai fini dello Stato in funzione dell'esercizio della sovranità e degli interessi del popolo; esse si basano sui principi di indipendenza, uguaglianza tra gli Stati, libera determinazione e non intervento nelle questioni interne, soluzione pacifica dei conflitti internazionali, cooperazione, rispetto dei diritti umani e solidarietà tra i popoli nella lotta per la loro emancipazione e per il benessere dell'umanità. La Repubblica difende fermamente tali principi e la pratica democratica in tutti gli organi e le istituzioni internazionali.

Articolo 153. - La Repubblica promuove e favorisce l'integrazione latinoamericana e caraibica ai fini della creazione di una comunità di nazioni, della difesa degli interessi economici, sociali, culturali, politici e ambientali della regione. La Repubblica può sottoscrivere trattati internazionali che coniughino e coordinino gli sforzi per promuovere lo sviluppo comune delle nostre nazioni, e che assicurino il benessere delle popolazioni e la sicurezza collettiva degli abitanti. A tali fini, la Repubblica può attribuire ad organizzazioni sovranazionali, mediante trattati, l'esercizio delle competenze necessarie a compiere tali processi di integrazione. Nell'ambito delle politiche di integrazione e unione con l'America Latina e i Caraibi, la Repubblica privilegia le relazioni con l'America iberica, cercando di far in modo che diventi una politica comune a tutta l'America Latina. Le norme adottate nell'ambito degli accordi di integrazione sono considerate parte integrante del vigente ordinamento legale e di applicazione diretta e prioritaria sulla legislazione interna.

Articolo 154. - I trattati stipulati dalla Repubblica devono essere approvati dall'Assemblea Nazionale prima della ratifica del Presidente della Repubblica, ad eccezione di quelli necessari a dare esecuzione o a perfezionare obblighi preesistenti della Repubblica, ad applicare principi da essa espressamente riconosciuti, a dare esecuzione ad atti ordinari nelle relazioni internazionali o ad esercitare facoltà che la legge attribuisce espressamente all'Esecutivo Nazionale.

Articolo 155. - Nei trattati, nelle convenzioni e negli accordi internazionali sottoscritti dalla Repubblica, si include una clausola in base alla quale le parti si obbligano a dirimere per le vie pacifiche riconosciute dal diritto

internazionale o eventualmente concertate in via preventiva dalle parti, le controversie insorgenti a causa della loro interpretazione o esecuzione, qualora lo consenta la procedura prevista per la stipula.

CAPO II

COMPETENZA DEL POTERE PUBBLICO NAZIONALE

Articolo 156. - È di competenza del Potere Pubblico Nazionale:

1. La politica e la condotta internazionale della Repubblica.
2. La difesa e la suprema vigilanza degli interessi generali della Repubblica, il mantenimento della pace pubblica e la corretta applicazione della legge su tutto il territorio nazionale.
3. La bandiera, l'emblema, l'inno, le feste, le decorazioni e onorificenze di carattere nazionale.
4. La naturalizzazione, l'ammissione, l'extradizione e l'espulsione degli stranieri.
5. I servizi di identificazione.
6. La polizia nazionale.
7. La sicurezza, la difesa e lo sviluppo nazionale.
8. L'organizzazione e il regime della Forza Armata Nazionale.
9. Il regime dell'amministrazione di rischi ed emergenze.
10. L'organizzazione e il regime del Distretto Capitale e delle dipendenze federali.
11. La regolazione della banca centrale, del sistema monetario, del regime dei cambi, del sistema finanziario e del mercato dei capitali; l'emissione e il conio di valuta.
12. L'istituzione, organizzazione, riscossione, amministrazione e controllo delle imposte sul reddito, sulle successioni, donazioni e affini, sul capitale, sulla produzione, sul valore aggiunto, sugli idrocarburi e le miniere, dei tributi sull'importazione e l'esportazione di beni e servizi, delle tasse sul consumo di liquori, alcool e altre specie alcoliche, sulle sigarette e altri manufatti del tabacco, e le altre imposte, tasse e rendite non attribuite agli Stati ed ai Municipi dalla presente Costituzione e dalla legge.
13. La legislazione per garantire il coordinamento e l'armonizzazione delle diverse potestà tributarie, definire principi, parametri e limiti, soprattutto per la determinazione delle forme di tassazione o delle aliquote delle imposte statali e municipali, così come per la creazione di fondi specifici che assicurino la solidarietà interterritoriale.

14. L'istituzione e l'organizzazione di tasse territoriali o su tenute rurali e transazioni immobiliari, la cui riscossione e controllo spettano ai Municipi, conformemente alla presente Costituzione.
15. Il regime del commercio estero e l'organizzazione e il regime delle dogane.
16. Il regime e l'amministrazione delle miniere e degli idrocarburi, il regime delle terre abbandonate, e la conservazione, la promozione e lo sfruttamento dei boschi, dei terreni, delle acque e delle altre ricchezze naturali del paese. L'Esecutivo Nazionale non può disporre la concessione di miniere a tempo indeterminato. La legge fissa un sistema di stanziamenti speciali a beneficio degli Stati nel cui territorio si trovino i beni di cui al presente numero, senza pregiudizio della possibilità di disporre assegnazioni speciali in favore di altri Stati.
17. Il regime di metrologia legale e il controllo di qualità.
18. I censimenti e le statistiche nazionali.
19. L'istituzione, il coordinamento e l'uniformazione delle norme e dei procedimenti tecnici delle opere di ingegneria, architettura e urbanistica, e legislazione sull'ordinamento urbanistico.
20. Le opere pubbliche di interesse nazionale.
21. Le politiche macroeconomiche, finanziarie e fiscali della Repubblica.
22. Il regime e l'organizzazione del sistema di previdenza sociale.
23. Le politiche nazionali e la legislazione in materia sanitaria, abitativa, di assistenza alimentare, ambientale e turistica, nonché di quella relativa alle acque, all'ordinamento del territorio ed alle compagnie di navigazione.
24. Le politiche ed i servizi nazionali di educazione e sanità.
25. Le politiche nazionali per la produzione agricola, zootecnica, ittica e forestale.
26. Il regime dei trasporti nazionali, della navigazione e del trasporto aereo, terrestre, marittimo, fluviale e lacustre di carattere nazionale; dei porti, aeroporti e loro infrastrutture.
27. Il sistema stradale e ferroviario nazionale.
28. Il regime del servizio postale e delle telecomunicazioni, così come il regime dell'amministrazione dello spettro elettromagnetico.
29. Il regime generale dei servizi pubblici domiciliari e, in particolare, dell'elettricità, dell'acqua potabile e del gas.
30. La gestione della politica di frontiera con una visione completa del paese che permetta la presenza della venezuelanità, il mantenimento del territorio e la sovranità nazionale in tali spazi.
31. L'organizzazione e l'amministrazione nazionale della giustizia, del Pubblico Ministero e del Difensore del Popolo.
32. La legislazione in materia di diritti, doveri e garanzie costituzionali;

quella civile, commerciale, penale, penitenziaria, processuale e di diritto internazionale privato; quella elettorale; quella sull'espropriazione per utilità pubblica o sociale; sul credito pubblico; sulla proprietà intellettuale, artistica e industriale; sul patrimonio culturale e archeologico; quella agraria; quella sull'immigrazione e il popolamento; sulle popolazioni indigene e sui loro territori; sul lavoro, la previdenza e la sicurezza sociale; sulla sanità animale e vegetale; quella in materia notarile e sul regime della pubblica registrazione; sulle banche e le assicurazioni; sulle lotterie, gli ippodromi e le scommesse in genere; quella sull'organizzazione e il funzionamento degli organi del Potere Pubblico Nazionale e degli altri organi e istituzioni nazionali dello Stato, nonché la legislazione relativa a tutte le materie di competenza nazionale.

33. Qualsiasi altra materia che la presente Costituzione attribuisca al Potere Pubblico Nazionale, o che spetti ad esso per indole o natura.

Articolo 157. - Per promuovere il decentramento amministrativo, l'Assemblea Nazionale può, a maggioranza dei suoi membri, attribuire ai Municipi o agli Stati specifiche materie di competenza nazionale.

Articolo 158. - Quale politica nazionale, il decentramento deve approfondire la democrazia, avvicinando il potere al popolo e creando le migliori condizioni possibili, tanto per l'esercizio della democrazia, quanto per l'efficace ed efficiente adempimento degli obblighi statali.

CAPO III

POTERE PUBBLICO STATALE

Articolo 159. - Gli Stati sono enti autonomi e politicamente uguali, con personalità giuridica piena; hanno l'obbligo di mantenere l'indipendenza, la sovranità e l'integrità nazionale e di osservare e far osservare la Costituzione e le leggi della Repubblica.

Articolo 160. - Il governo e l'amministrazione di ogni Stato spettano ad un Governatore. Per essere Governatore si richiede lo stato laicale, di essere venezuelani e di aver compiuto il venticinquesimo anno d'età.

Il Governatore viene eletto per un periodo di quattro anni a maggioranza dei votanti. Può essere immediatamente rieletto per un solo ulteriore mandato.

Articolo 161. - I Governatori rendono conto, annualmente e pubblicamente, della loro gestione al Controllore dello Stato e su di essa presentano un rapporto al Consiglio Legislativo ed al Consiglio di Pianificazione e Coordinamento delle Politiche Pubbliche.

Articolo 162. - In ciascuno Stato il Potere Legislativo viene esercitato da un Consiglio Legislativo formato da non più di quindici e da non meno di sette membri, che rappresentano proporzionalmente la popolazione dello Stato e i Municipi. Al Consiglio Legislativo spettano le seguenti attribuzioni:

1. Legiferare sulle materie di competenza statale.
2. Sanzionare la Legge di Bilancio dello Stato.
3. Le altre attribuitegli dalla presente Costituzione e dalla legge.

I requisiti richiesti ai membri del Consiglio Legislativo, l'obbligo di rendicontazione annuale e l'immunità nella propria giurisdizione territoriale, sono regolati dalle norme previste dalla presente Costituzione per i deputati dell'Assemblea Nazionale, in quanto applicabili. I legislatori statali sono eletti per un periodo di quattro anni e possono essere rieletti solo per altri due mandati. La legge nazionale regola il regime dell'organizzazione e del funzionamento del Consiglio Legislativo.

Articolo 163. - Ogni Stato ha una *Contraloría* che gode di autonomia organica e funzionale. La *Contraloría* dello Stato esercita, conformemente alla presente Costituzione e alla legge, il controllo, la vigilanza e la fiscalizzazione delle entrate, delle spese e dei beni statali, senza pregiudizio delle funzioni della *Contraloría* Generale della Repubblica. Tale organo opera sotto la direzione e la responsabilità di un Controllore, le condizioni per l'esercizio del cui incarico sono stabiliti dalla legge, che ne garantisce l'idoneità e l'indipendenza, così come la neutralità nella nomina, che avviene per concorso pubblico.

Articolo 164. - È di competenza esclusiva degli Stati:

1. Dettare la propria Costituzione per organizzare i pubblici poteri, conformemente a quanto disposto dalla presente Costituzione.
2. L'organizzazione dei propri Municipi e degli altri enti locali e la loro divisione politico territoriale, conformemente alla presente Costituzione e alla legge.
3. L'amministrazione dei loro beni, l'investimento e l'amministrazione delle loro risorse, comprese quelle provenienti da trasferimenti, sovvenzioni o stanziamenti speciali del Potere Nazionale, così come quelle loro assegnate come partecipazione ai tributi nazionali.

4. L'organizzazione, riscossione, controllo e amministrazione dei propri tributi, secondo le disposizioni delle leggi nazionali e statali.
5. Il regime e lo sfruttamento di minerali non metallici, non riservati al Potere Nazionale, delle saline e dell'allevamento di ostriche, nonché l'amministrazione delle terre abbandonate soggette alla loro giurisdizione, conformemente alla legge.
6. L'organizzazione della polizia e la determinazione dei settori di tale servizio attribuiti alla competenza municipale, conformemente alla legislazione nazionale applicabile.
7. L'istituzione, organizzazione, riscossione, controllo e amministrazione dei valori bollati.
8. La creazione, il regime e l'organizzazione dei servizi pubblici statali.
9. L'esecuzione, conservazione, amministrazione e sfruttamento delle vie terrestri statali.
10. La conservazione, amministrazione e sfruttamento delle strade e delle autostrade nazionali, dei porti e degli aeroporti commerciali, in coordinamento con l'Esecutivo Nazionale.
11. Tutto ciò che, conformemente alla presente Costituzione, esuli dalla competenza nazionale o municipale.

Articolo 165. - Le materie di competenza concorrente sono regolate da leggi cornice dettate dal Potere Nazionale e da leggi di sviluppo approvate dagli Stati. Tale legislazione è ispirata ai principi di interdipendenza, coordinamento, cooperazione, corresponsabilità e sussidiarietà.

Gli Stati decentrano e trasferiscono ai Municipi i servizi e le competenze che essi gestiscono e sono in grado di prestare, così come l'amministrazione delle rispettive risorse, nell'ambito delle aree di competenza concorrente tra i due livelli del Potere Pubblico. I meccanismi del trasferimento sono regolati dall'ordinamento giuridico statale.

Articolo 166. - In ciascuno Stato si procede all'istituzione di un Consiglio di Pianificazione e Coordinamento delle Politiche Pubbliche, presieduto dal Governatore e formato dai Sindaci, dai direttori statali dei ministeri e da rappresentanze dei legislatori eletti dallo Stato all'Assemblea Nazionale, del Consiglio Legislativo, dei consiglieri e delle comunità organizzate, comprese quelle indigene, ove esistano. Esso funziona ed è organizzato a norma di legge.

Articolo 167. - Sono entrate degli Stati:

1. Quelle provenienti dal loro patrimonio e dall'amministrazione dei loro beni.

2. Le tasse sull'uso di beni e servizi, sulle sanzioni, e quelle loro attribuite.
3. Il prodotto della riscossione sulla vendita di specie fiscali.
4. Le risorse loro spettanti della rendita costituzionale. La rendita costituzionale è una partita equivalente ad un massimo del venti per cento del totale delle entrate ordinarie stimate annualmente dal Fisco Nazionale, distribuito tra gli Stati e il Distretto Capitale nel modo seguente: il trenta per cento di tale percentuale in parti uguali, e il restante settanta per cento in proporzione alla popolazione di ciascuno dei summenzionati enti. In ogni esercizio fiscale gli Stati destinano agli investimenti almeno il cinquanta per cento dell'importo loro spettante della rendita costituzionale. Ai Municipi di ciascuno Stato spetta, in ogni esercizio fiscale, una partecipazione non inferiore al venti per cento della rendita costituzionale e delle altre entrate ordinarie del rispettivo Stato. In caso di variazioni delle entrate del Fisco Nazionale che impongano una modifica del Bilancio Nazionale, si effettua un adeguamento proporzionale della rendita costituzionale. La legge stabilisce i principi, le norme e le procedure necessarie a garantire l'uso corretto delle risorse derivanti dalla rendita costituzionale e dalle partecipazioni municipali alla stessa.
5. Le altre imposte, tasse e contributi speciali loro assegnati dalla legge nazionale per promuovere lo sviluppo delle aziende pubbliche statali. Le leggi che istituiscono o trasferiscono quote tributarie a favore degli Stati possono compensare tali assegnazioni con modifiche delle quote delle entrate di cui al presente articolo, ai fini del mantenimento dell'equità interterritoriale. La percentuale delle entrate nazionali ordinarie stimate destinate alla rendita costituzionale, non può essere inferiore al quindici per cento di tali stime. A tal fine si tiene conto della situazione finanziaria sostenibile dal Tesoro, senza pregiudizio della capacità delle amministrazioni statali di prestare adeguatamente i servizi di loro competenza.
6. Le risorse provenienti dal Fondo di Compensazione Interterritoriale e da qualsiasi altro trasferimento, sovvenzione o assegnazione speciale, così come di quelle loro assegnate a titolo di partecipazione ai tributi nazionali, conformemente alla relativa legge.

CAPO IV

POTERE PUBBLICO MUNICIPALE

Articolo 168. - I Municipi costituiscono l'unità politica primaria dell'organizzazione nazionale, godono di personalità giuridica e di

autonomia nei limiti stabiliti dalla Costituzione e dalla legge. L'autonomia municipale comprende:

1. L'elezione delle proprie autorità.
2. La gestione delle materie di propria competenza.
3. L'istituzione, riscossione e investimento delle proprie entrate.

Nell'ambito delle loro competenze, i Municipi svolgono le loro funzioni favorendo la partecipazione cittadina al processo di definizione ed esecuzione della gestione pubblica, nonché al controllo ed alla valutazione dei risultati, in modo effettivo, sufficiente e opportuno, conformemente alla legge.

Gli atti dei Municipi possono essere impugnati solo dinanzi ai tribunali competenti, secondo la Costituzione e la legge.

Articolo 169. - L'organizzazione dei Municipi e degli altri enti locali è retta dalla presente Costituzione, dalle norme stabilite dalle leggi organiche nazionali per lo sviluppo dei principi costituzionali, e dalle disposizioni legali dettate dagli Stati conformemente ad esse.

La legislazione dettata per dare svolgimento ai principi costituzionali relativi ai Municipi e agli altri enti locali, stabilisce regimi diversi per la loro organizzazione, il loro governo e la loro amministrazione, anche rispetto alla determinazione delle competenze e delle risorse, tenuto conto delle condizioni di popolamento, dello sviluppo economico, della capacità di generare propri introiti fiscali, della situazione geografica, degli elementi storici e culturali e di altri fattori rilevanti. In particolare, tale legislazione stabilisce le opzioni per l'organizzazione del regime di governo e amministrazione locale spettante ai Municipi con popolazione indigena. In ogni caso, l'organizzazione municipale è democratica e risponde alla natura del governo locale.

Articolo 170. - I Municipi possono associarsi o decidere, tra loro o con altri enti pubblici territoriali, la creazione di associazioni intergovernative per fini di pubblico interesse relativi a materie di loro competenza. Le norme riguardanti l'associazione di due o più Municipi in distretti metropolitani sono stabilite per legge.

Articolo 171. - Quando due o più Municipi appartenenti alla stessa entità federale intrattengono relazioni economiche, sociali e fisiche che conferiscono all'insieme le caratteristiche di un'area metropolitana, possono organizzarsi in distretti metropolitani. La legge organica emanata a tal fine, garantisce il carattere democratico e partecipativo del governo metropolitano e ne stabilisce le competenze funzionali, il regime fiscale,

finanziario e di controllo. Allo stesso modo assicura l'adeguata partecipazione dei rispettivi Municipi al governo metropolitano, e indica le modalità per convocare e realizzare le consultazioni popolari che stabiliscono il loro legame al distretto metropolitano.

La legge può stabilire regimi diversi per l'organizzazione, il governo e l'amministrazione dei distretti metropolitani tenendo conto delle condizioni della popolazione, dello sviluppo economico e sociale, della situazione geografica e di altri fattori rilevanti. In ogni caso, l'attribuzione delle competenze a ciascun distretto metropolitano avviene tenendo conto di tali condizioni.

Articolo 172. - Previa dichiarazione favorevole della popolazione interessata, da esprimersi tramite consultazione popolare, il Consiglio Legislativo statale definisce i limiti del distretto metropolitano e lo organizza secondo quanto previsto dalla legge organica nazionale, determinando le competenze metropolitane assunte dagli organi di governo del rispettivo distretto metropolitano.

Quando i Municipi che desiderano costituirsi in distretto metropolitano appartengono ad enti federali diversi, la loro istituzione ed organizzazione spettano all'Assemblea Nazionale.

Articolo 173. - Il Municipio può istituire parrocchie alle condizioni stabilite dalla legge. La legislazione dettata per dare svolgimento ai principi costituzionali sul regime municipale, stabilisce i presupposti e le condizioni per l'istituzione di altri enti locali entro il territorio municipale, così come le risorse di cui dispongono, le quali sono collegate alle funzioni loro assegnate e comprensive della partecipazione agli introiti propri del Municipio. La loro istituzione spetta all'iniziativa comunale o comunitaria, con l'obiettivo di promuovere il decentramento amministrativo del Municipio, la partecipazione cittadina e la migliore prestazione dei servizi pubblici. In nessun caso le parrocchie possono essere considerate divisioni esaustive o imperative del territorio municipale.

Articolo 174. - Il governo e l'amministrazione del Municipio spettano al Sindaco, che è anche la prima autorità civile. Per essere Sindaco si richiede lo stato secolare, di essere venezuelano e di aver compiuto il venticinquesimo anno d'età. Il Sindaco viene eletto a maggioranza dei votanti per un periodo di quattro anni e può essere immediatamente rieletto per un solo ulteriore mandato.

Articolo 175. - La funzione legislativa del Municipio spetta al Consiglio,

formato da consiglieri eletti nei modi previsti dalla presente Costituzione, nel numero ed alle condizioni di eleggibilità stabilite dalla legge.

Articolo 176. - Spetta alla *Contraloría* Municipale il controllo, la vigilanza e la fiscalizzazione delle entrate, delle spese e dei beni municipali, così come delle relative operazioni, senza pregiudizio delle attribuzioni della *Contraloría* Generale della Repubblica. La *Contraloría* Municipale diretta dal Controllore Municipale designato dal Consiglio tramite pubblico concorso che garantisca l'idoneità e la capacità del soggetto designato, conformemente alle condizioni stabilite dalla legge.

Articolo 177. - La legge nazionale può stabilire principi, condizioni e requisiti di residenza, divieti e causali di inibizione e incompatibilità per la candidatura e l'esercizio delle funzioni di Sindaco e consigliere.

Articolo 178. - Sono di competenza del Municipio il governo e l'amministrazione dei propri interessi, nonché la gestione delle materie assegnategli dalla presente Costituzione e dalle leggi nazionali, per quanto concerne la vita locale e soprattutto la disposizione e promozione dello sviluppo economico e sociale, la dotazione e prestazione dei servizi pubblici domiciliari, l'applicazione della politica relativa alla materia dell'affitto secondo criteri di equità, giustizia e contenuto di interesse sociale, conformemente alla delega contenuta nella legge sulla materia; la promozione della partecipazione e il miglioramento, in generale, delle condizioni di vita della comunità nei seguenti settori:

1. Ordinamento territoriale e urbanistico; patrimonio storico; abitazioni di interesse sociale; turismo locale; parchi e giardini; piazze, stabilimenti balneari e altri luoghi di svago; architettura civile, toponomastica e ornamenti pubblici.
2. Viabilità urbana; circolazione e regolamentazione del transito di veicoli e le persone nelle strade municipali; servizi di trasporto pubblico urbano di passeggeri.
3. Spettacoli pubblici e pubblicità commerciale, relativamente agli interessi ed alle specifiche finalità municipali.
4. Protezione dell'ambiente e cooperazione per il risanamento ambientale; igiene urbana e privata, compresi i servizi di pulizia, raccolta e trattamento dei rifiuti; protezione civile.
5. Salubrità e cura prioritaria della salute, dei servizi di protezione dell'infanzia, dell'adolescenza e della terza età, educazione prescolare, servizi di integrazione familiare dei disabili allo sviluppo comunitario, attività e installazioni culturali e sportive. Servizi di prevenzione e

protezione, vigilanza e controllo dei beni e delle attività relative alle materie di competenza municipale.

6. Servizi di acqua potabile, elettricità e gas domestico, fogne, canalizzazione e disposizione delle acque di scarico; cimiteri e servizi funebri.

7. Giudice di pace, prevenzione e protezione municipale e servizi di polizia municipale, secondo le leggi nazionali applicabili.

8. Le altre attribuite dalla Costituzione e dalla legge.

Le attività spettanti al Municipio nelle materie di sua competenza, non ledono le competenze nazionali o statali stabilite dalla legge conformemente alla Costituzione.

Articolo 179. - I Municipi dispongono dei seguenti introiti:

1. Quelli derivanti dal proprio patrimonio, incluso il prodotto dei terreni incolti e dei beni.

2. Le tasse per l'utilizzo di beni e servizi; le tasse amministrative per licenze e autorizzazioni; le imposte sulle attività economiche industriali, commerciali, dei servizi o altre simili, con i limiti stabiliti dalla presente Costituzione; le imposte sugli immobili urbani, veicoli, spettacoli pubblici, giochi e scommesse lecite, propaganda e pubblicità commerciale; e la tassazione speciale sul plusvalore delle proprietà generato dal mutamento della destinazione d'uso o dall'intensità di sfruttamento, per cui si vedono favorite dalla pianificazione urbanistica.

3. Le tasse territoriali rurali o sulle tenute rurali, la partecipazione ai contributi per miglorie e altri settori tributari nazionali e statali, conformemente alle leggi istitutive di tali tributi.

4. Quelli derivanti dalla rendita costituzionale e gli altri trasferimenti o sovvenzioni nazionali o statali.

5. Il ricavato di multe e sanzioni nell'ambito delle proprie competenze e le altre entrate eventualmente assegnate.

6. Gli altri determinati dalla legge.

Articolo 180. - Il potere impositivo spettante ai Municipi è diverso e autonomo dai poteri regolatori che la presente Costituzione e le leggi attribuiscono al Potere Nazionale o Statale in determinate materie o attività. Le immunità dal potere impositivo dei Municipi, riconosciute agli altri enti politico-territoriali, si estendono solo alle persone giuridiche statali create a tal fine, ma non a concessionari né ad altri appaltatori dell'Amministrazione Nazionale o degli Stati.

Articolo 181. - Gli *ejidos* sono inalienabili e imprescrittibili. Possono

essere alienati solo previo adempimento delle formalità previste dalle ordinanze municipali e nei casi fissati dalle stesse, conformemente alla presente Costituzione ed alla legislazione dettata per dare svolgimento ai suoi principi.

Sono *ejidos* i terreni privi di proprietario situati nelle aree urbane del Municipio, senza pregiudizio dei legittimi diritti di terzi, validamente costituiti. Allo stesso modo, si considerano *ejidos* le terre abbandonate ubicate nell'area urbana. Restano escluse le terre spettanti alle comunità e le popolazioni indigene. La legge stabilisce la conversione in *ejidos* di altri terreni pubblici.

Articolo 182. - Viene istituito il Consiglio Locale di Pianificazione Pubblica, presieduto dal Sindaco; ne fanno parte i consiglieri, i Presidenti delle Giunte Parrocchiali e i rappresentanti delle organizzazioni comunali e della società organizzata, conformemente alle disposizioni di legge.

Articolo 183. - Gli Stati e i Municipi non possono:

1. Istituire dogane né tasse di importazione, esportazione o transito sui beni nazionali o esteri, o sulle altre materie redditizie di competenza nazionale.
2. Imporre tributi sui beni di consumo prima del loro ingresso in circolazione nel rispettivo territorio.
3. Vietare il consumo di beni prodotti al di fuori del loro territorio, né imporre su di essi tributi diversi da quelli gravanti sui beni ivi prodotti.
4. Gli Stati e i Municipi possono imporre tributi sull'agricoltura, l'allevamento, la pesca e l'attività forestale, nelle forme e nei modi previsti dalla legge nazionale.

Articolo 184. - La legge crea meccanismi aperti e flessibili affinché gli Stati e i Municipi decentrino e trasferiscano alle comunità ed ai gruppi comunali organizzati i servizi da essi gestiti, previa dimostrazione della loro capacità di prestarli, promuovendo:

1. Il trasferimento dei servizi relativi alla salute, all'istruzione, all'abitazione, allo sport, alla cultura, ai programmi sociali, all'ambiente, al mantenimento delle aree industriali, al mantenimento e conservazione delle aree urbane, alla prevenzione e protezione comunale, alla costruzione di opere e prestazione di servizi pubblici. A tal fine, possono stabilire convenzioni, i cui contenuti si ispirano ai principi di interdipendenza, coordinamento, cooperazione e corresponsabilità.
2. La partecipazione delle comunità e dei cittadini, tramite le associazioni comunali e non governative, alla formulazione di proposte di investimento dinanzi alle autorità statali e municipali incaricate dell'elaborazione dei

relativi piani di investimento, così come all'esecuzione, valutazione e controllo delle opere, dei programmi sociali e dei servizi pubblici nella propria giurisdizione.

3. La partecipazione ai processi economici, stimolando le espressioni dell'economia sociale, come cooperative, casse di risparmio, mutue e altre forme associative.

4. La partecipazione dei lavoratori e delle comunità alla gestione delle pubbliche imprese attraverso meccanismi di autogestione e cogestione.

5. L'istituzione di organizzazioni, cooperative e imprese comunali di servizi, quali fonti di impiego e benessere sociale, mirando a renderle permanenti attraverso la progettazione di politiche alle quali esse partecipino.

6. L'istituzione di nuovi soggetti di decentramento a livello parrocchiale, comunitario e di quartiere, con il fine di garantire il principio della corresponsabilità nella gestione pubblica dei governi locali e statali e sviluppare processi di autogestione e cogestione nell'amministrazione e nel controllo dei servizi pubblici statali e municipali.

7. La partecipazione delle comunità ad attività di avvicinamento agli istituti di pena e la creazione di legami degli stessi con la popolazione.

CAPO V

CONSIGLIO FEDERALE DI GOVERNO

Articolo 185. - Il Consiglio Federale di Governo è l'organo incaricato della pianificazione e del coordinamento di politiche e azioni per lo sviluppo del processo di decentramento e per il trasferimento di competenze dal Potere Nazionale agli Stati e ai Municipi. Lo presiede il Vicepresidente dell'Esecutivo e ne fanno parte i Ministri, i Governatori, un Sindaco per ciascuno Stato e i rappresentanti della società organizzata, conformemente alla legge.

Il Consiglio Federale di Governo dispone di una Segreteria, formata dal Vicepresidente dell'Esecutivo, da due Ministri, tre Governatori e tre Sindaci. Da esso dipende il Fondo di Compensazione Interterritoriale, destinato al finanziamento degli investimenti pubblici diretti a promuovere lo sviluppo equilibrato delle regioni, la cooperazione e la complementarità delle politiche e delle iniziative di sviluppo dei diversi enti pubblici territoriali e ad appoggiare soprattutto la dotazione di opere e servizi essenziali nelle regioni e nelle comunità di minore sviluppo relativo. Il Consiglio Federale di Governo, basandosi sugli squilibri regionali,

definisce e approva annualmente le risorse da destinare al Fondo di Compensazione Interterritoriale, nonché i settori di investimento prioritario ai quali applicare tali risorse.

TITOLO V

ORGANIZZAZIONE DEL POTERE PUBBLICO NAZIONALE

CAPO I

POTERE LEGISLATIVO NAZIONALE

PRIMA SEZIONE

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 186. - L'Assemblea Nazionale è formata da deputati eletti in ciascun ente federale a suffragio universale, diretto, personale e segreto con rappresentanza proporzionale dell'1,1% della popolazione totale del paese.

Ogni ente federale elegge, inoltre, tre deputati.

Le popolazioni indigene della Repubblica Bolivariana del Venezuela eleggono tre deputati secondo quanto previsto dalla legge elettorale, nel rispetto delle loro tradizioni e dei loro costumi.

Ciascun deputato ha un supplente, eletto contemporaneamente.

Articolo 187. - Spetta all'Assemblea Nazionale:

1. Legiferare sulle materie di competenza nazionale e sul funzionamento dei diversi rami del Potere Nazionale.
2. Proporre emendamenti e riforme della Costituzione, nei termini stabiliti dalla presente Costituzione.
3. Esercitare funzioni di controllo sul Governo e sull'Amministrazione Pubblica Nazionale, nei termini stabiliti dalla presente Costituzione e dalle leggi. Gli elementi probatori ottenuti nell'esercizio di tale funzione, hanno valore probatorio, secondo quanto stabilito dalla legge.
4. Organizzare e promuovere la partecipazione cittadina nelle materie di sua competenza.
5. Concedere amnistie.
6. Discutere e approvare il bilancio nazionale e tutti i progetti di legge riguardanti il sistema tributario e il credito pubblico.
7. Autorizzare crediti aggiuntivi al bilancio.

8. Approvare le linee generali del piano di sviluppo economico e sociale della Nazione, che sono presentate dall'Esecutivo Nazionale nel corso del terzo trimestre del primo anno di ogni mandato costituzionale.
9. Autorizzare l'Esecutivo Nazionale a stipulare contratti di interesse nazionale, nei casi stabiliti dalla legge. Autorizzare la stipula dei contratti di interesse pubblico municipale, statale o nazionale, con Stati o enti ufficiali stranieri o con società non domiciliate in Venezuela.
10. Censurare il Vicepresidente Esecutivo e i Ministri. La mozione di censura può essere discussa solo due giorni dopo la sua presentazione all'Assemblea, che, con il voto dei tre quinti dei deputati, può decidere che il voto di censura implica la destituzione del Vicepresidente Esecutivo o del Ministro.
11. Autorizzare l'impiego di missioni militari venezuelane all'estero o straniere nel paese.
12. Autorizzare l'Esecutivo Nazionale ad alienare i beni immobili del patrimonio privato della Nazione, con le eccezioni previste dalla legge.
13. Autorizzare i funzionari pubblici ad accettare incarichi, onori e ricompense da governi stranieri.
14. Autorizzare la nomina del Procuratore Generale della Repubblica e dei Capi delle Missioni Diplomatiche Permanenti.
15. Riconoscere gli onori del Pantheon Nazionale ai venezuelani illustri che abbiano prestato eminenti servizi alla Repubblica, una volta trascorsi venticinque anni dalla loro morte. Tale decisione può essere presa su proposta del Presidente della Repubblica, dei due terzi dei Governatori di Stato o dei Rettori delle Università Nazionali in seduta plenaria.
16. Vigilare sugli interessi e l'autonomia degli Stati.
17. Autorizzare l'uscita del Presidente della Repubblica dal territorio nazionale quando la sua assenza oltrepassi cinque giorni consecutivi.
18. Approvare con legge i trattati e le convenzioni internazionali sottoscritti dall'Esecutivo Nazionale, tranne le eccezioni stabilite dalla presente Costituzione.
19. Emanare il proprio regolamento e applicare le sanzioni che vi si stabiliscano.
20. Qualificare i suoi membri e accettarne le dimissioni. L'assenza temporanea di un deputato può essere concessa solo con il voto dei due terzi dei deputati presenti.
21. Organizzare il servizio di sicurezza interna.
22. Elaborare e dare esecuzione al proprio bilancio, tenendo conto dei limiti finanziari del paese.
23. Dare esecuzione alle decisioni concernenti il suo funzionamento e l'organizzazione amministrativa.

24. Tutte le altre competenze previste dalla presente Costituzione e dalle leggi.

Articolo 188. - Per essere eletti deputati all'Assemblea Nazionale è necessario:

1. Essere venezuelano di nascita o per naturalizzazione con quindici anni di residenza nel territorio venezuelano.
2. Aver compiuto il ventunesimo anno d'età.
3. Aver risieduto per almeno quattro anni consecutivi nel relativo ente prima della data dell'elezione.

Articolo 189. - Non possono essere eletti deputati:

1. Il Presidente della Repubblica, il Vicepresidente Esecutivo, i Ministri, il Segretario della Presidenza della Repubblica, i Presidenti e i Direttori degli Istituti Autonomi e delle imprese statali, fino a tre mesi dopo la cessazione definitiva dell'incarico.
2. I Governatori e i Segretari di Governo degli Stati e del Distretto Capitale, fino a tre mesi dopo la cessazione definitiva dell'incarico.
3. I funzionari nazionali, statali o municipali, di Istituti Autonomi o di imprese statali, quando l'elezione avvenga nella giurisdizione in cui esercitano le loro funzioni, salvo si tratti di incarichi provvisori, assistenziali, di docenza o accademici.

La legge organica può stabilire l'ineleggibilità di altri funzionari.

Articolo 190. - I deputati dell'Assemblea Nazionale non possono essere proprietari, amministratori o direttori di imprese che stipulino contratti con persone giuridiche statali, né possono gestire questioni private di carattere lucrativo con le stesse. Nelle la votazioni su questioni in ordine alle quali possano sorgere conflitti di interessi economici, i membri dell'Assemblea Nazionale coinvolti in tali conflitti, debbono astenersi.

Articolo 191. - I deputati dell'Assemblea Nazionale non possono accettare o esercitare incarichi pubblici senza perdere l'investitura, ad eccezione dell'attività docente, accademica, temporanea o assistenziale, a condizione che non comportino l'impiego a tempo pieno.

Articolo 192. - I deputati dell'Assemblea Nazionale sono eletti per cinque anni e possono essere rieletti solo per due ulteriori mandati.

SECONDA SEZIONE

ORGANIZZAZIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Articolo 193. - L'Assemblea Nazionale nomina Commissioni Permanenti ordinarie e speciali. Esse, in numero non superiore a quindici, si riferiscono ai diversi settori dell'attività nazionale. Allo stesso modo, l'Assemblea può istituire Commissioni temporanee di studio e ricerca, conformemente al proprio Regolamento. L'Assemblea Nazionale può istituire o sopprimere le Commissioni Permanenti con il voto favorevole dei due terzi dei suoi membri.

Articolo 194. - L'Assemblea Nazionale elegge: tra i suoi membri, un Presidente e due Vicepresidenti; al di fuori dei suoi componenti, un Segretario e un Sottosegretario, per un periodo di un anno. Il Regolamento stabilisce le regole per supplire agli impedimenti temporanei e permanenti.

Articolo 195. - Durante lo scioglimento dell'Assemblea Nazionale, funziona la Commissione Delegata, che è formata dal Presidente, dai Vicepresidenti e dai Presidenti delle Commissioni Permanenti.

Articolo 196. - Sono attribuzioni della Commissione Delegata:

1. Convocare l'Assemblea Nazionale in seduta straordinaria, quando lo richieda la rilevanza delle questioni al suo esame.
2. Autorizzare il Presidente della Repubblica ad allontanarsi dal territorio nazionale.
3. Autorizzare l'Esecutivo Nazionale a decretare crediti addizionali.
4. Designare Commissioni temporanee formate dai membri dell'Assemblea Nazionale.
5. Esercitare i poteri d'inchiesta attribuiti all'Assemblea.
6. Autorizzare l'Esecutivo Nazionale, con il voto favorevole dei due terzi dei suoi membri, ad istituire, modificare o sopprimere i pubblici servizi in caso di urgenza comprovata.
7. Le altre funzioni stabilite dalla Costituzione e dalle leggi.

TERZA SEZIONE

DEPUTATI DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE

Articolo 197. - Sui deputati dell'Assemblea Nazionale grava l'obbligo di dedicarsi in modo esclusivo al loro lavoro per il beneficio degli interessi del popolo, nonché quello di mantenere legami permanenti con i propri elettori, prestando attenzione alle loro opinioni ed ai loro suggerimenti e informandoli sul loro operato e su quello dell'Assemblea Nazionale. Ogni anno debbono dar conto del loro operato agli elettori della circoscrizione di elezione e sono sottoposti a *referendum* di revoca del mandato nei termini previsti dalla Costituzione e dalla legge sulla materia.

Articolo 198. - Il deputato il cui mandato sia stato revocato, non può candidarsi ad incarichi elettivi per il successivo periodo costituzionale.

Articolo 199. - I deputati all'Assemblea Nazionale non sono responsabili dei voti dati e delle opinioni espresse nell'esercizio delle proprie funzioni. Rispondono unicamente agli elettori e al corpo legislativo, conformemente alla Costituzione e ai Regolamenti.

Articolo 200. - Dal momento della proclamazione sino alla conclusione del mandato o alla rinuncia allo stesso, i deputati all'Assemblea Nazionale godono dell'immunità nell'esercizio delle loro funzioni. L'organo competente a conoscere e giudicare i presunti reati commessi dai membri dell'Assemblea Nazionale è il Tribunale Supremo di Giustizia, unica autorità che può disporre l'arresto, previa autorizzazione dell'Assemblea Nazionale. In flagranza di reato commesso da un parlamentare, l'autorità competente ne dispone gli arresti domiciliari e ne informa immediatamente il Tribunale Supremo di Giustizia.

I pubblici funzionari che violino l'immunità dei membri dell'Assemblea Nazionale incorrono in responsabilità penale e sono puniti conformemente alla legge.

Articolo 201. - I deputati sono i rappresentanti del popolo e degli Stati nel loro insieme; non sono soggetti a mandati né a istruzioni, ma solo alla loro coscienza. Il loro voto all'Assemblea Nazionale è personale.

QUARTA SEZIONE

FORMAZIONE DELLE LEGGI

Articolo 202. - La legge è l'atto approvato dall'Assemblea Nazionale quale corpo legislatore. Le leggi che raccolgono sistematicamente le norme riguardanti determinate materie possono essere denominate codici.

Articolo 203. - Sono leggi organiche quelle così denominate dalla presente Costituzione; quelle dettate per organizzare i pubblici poteri o per dare svolgimento ai diritti costituzionali, e quelle che fungono da cornice normativa per altre leggi.

Salvo i casi previsti dalla Costituzione, prima di avviare la relativa discussione, tutti i progetti di legge organica debbono essere previamente ammessi dall'Assemblea Nazionale con il voto favorevole dei due terzi dei membri presenti. Anche per modificare le leggi organiche si applica tale votazione qualificata.

Prima della loro promulgazione, le leggi che l'Assemblea Nazionale abbia qualificato come organiche, debbono essere inviate alla Sezione Costituzionale del Tribunale Supremo di Giustizia, affinché si pronunci sulla costituzionalità del carattere organico. La Sezione Costituzionale decide nel termine di dieci giorni, computati dalla data di ricezione della comunicazione. Se dichiara l'insussistenza del carattere organico, la legge perde tale carattere.

Sono leggi-quadro quelle sanzionate dai tre quinti dei membri dell'Assemblea Nazionale, con il fine di stabilire le linee guida, i propositi e l'ambito delle materie delegate al Presidente della Repubblica, con rango e valore di legge. Le leggi-quadro debbono fissare la durata del loro esercizio.

Articolo 204. - L'iniziativa legislativa spetta:

1. Al Potere Esecutivo Nazionale.
2. Alla Commissione Delegata e alle Commissioni Permanenti.
3. Ad almeno tre membri dell'Assemblea Nazionale.
4. Al Tribunale Supremo di Giustizia, qualora si tratti di leggi riguardanti l'organizzazione e i procedimenti giudiziari.
5. Al Potere Cittadino, qualora si tratti di leggi relative agli organi che lo compongono.
6. Al Potere Elettorale, qualora si tratti di leggi relative alla materia elettorale.
7. Agli elettori, in numero non inferiore allo 0,1% degli iscritti nel registro

elettorale permanente.

8. Al Consiglio Legislativo statale, qualora si tratti di leggi riguardanti gli Stati.

Articolo 205. - La discussione sui progetti di legge presentati dai cittadini conformemente a quanto previsto dal precedente articolo, viene avviata, al più tardi, nel periodo di sedute ordinarie successivo a quello in cui sono stati presentati. In caso contrario, il progetto viene sottoposto a *referendum* approvativo, conformemente alla legge.

Articolo 206. - Quando si legifera in materie ad essi relative, gli Stati vengono consultati dall'Assemblea Nazionale attraverso il Consiglio Legislativo. La legge stabilisce i meccanismi di consultazione della società civile e delle altre istituzioni dello Stato sulle suddette materie, sempre per il tramite del Consiglio.

Articolo 207. - Per divenire legge, ogni progetto di legge deve essere sottoposto a due discussioni, in giorni diversi, secondo le regole stabilite dalla presente Costituzione e dai relativi regolamenti. Una volta approvato il progetto, il Presidente dell'Assemblea Nazionale dichiara sanzionata la legge.

Articolo 208. - Nella prima discussione si espongono i motivi e si valutano gli obiettivi, la portata e la fattibilità, per determinare la pertinenza della legge, e successivamente viene esaminato l'articolato. Approvato in prima discussione, il progetto di legge viene assegnato alla commissione competente per materia. Qualora il progetto di legge riguardi materie di competenza di una pluralità di commissioni, viene nominata una commissione mista che lo esamina e presenta la relazione.

Le commissioni che esaminano i progetti di legge presentano la relativa relazione entro i successivi trenta giorni.

Articolo 209. - Ricevuta la relazione della competente commissione, si procede alla seconda discussione del progetto di legge, che viene esaminato articolo per articolo. Se viene approvato senza modifiche, la legge viene sanzionata. In caso contrario, viene rinviata alla competente Commissione, che entro quindici giorni include le modifiche nel progetto. Una volta letta la nuova versione del progetto di legge in seduta plenaria, l'Assemblea Nazionale decide a maggioranza dei voti sugli articoli oggetto di controversie e su quelli ad essi collegati. Risolte le controversie, la Presidenza dichiara sanzionata la legge.

Articolo 210. - La discussione sui progetti di legge rimasti pendenti al termine delle sedute, continua nelle sedute successive, convocate in via ordinaria o straordinaria.

Articolo 211. - Durante la discussione e l'approvazione dei progetti di legge, l'Assemblea Nazionale o le Commissioni Permanenti consultano gli altri organi dello Stato, i cittadini e la società civile per acquisire le loro opinioni al riguardo. Nella discussione sulle leggi, hanno diritto di parola: i Ministri, in rappresentanza del Potere Esecutivo; il magistrato del Tribunale Supremo di Giustizia da esso designato, in rappresentanza del Potere Giudiziario; il rappresentante del Potere Cittadino designato dal Consiglio Morale Repubblicano; i membri del Potere Elettorale; gli Stati per mezzo di un rappresentante designato dal Consiglio Legislativo e i rappresentanti della società civile, nei termini previsti dal Regolamento dell'Assemblea Nazionale.

Articolo 212. - Il testo delle leggi è preceduto dalla seguente formula: "L'Assemblea Nazionale della Repubblica Bolivariana del Venezuela, decreta:".

Articolo 213. - Una volta sanzionata, la legge viene redatta in duplice copia, nel testo finale risultante dalle discussioni. Entrambi gli esemplari vengono sottoscritti dal Presidente, dai due Vicepresidenti e dai Segretari dell'Assemblea Nazionale, con la data dell'approvazione definitiva. Il Presidente dell'Assemblea Nazionale invia uno degli esemplari al Presidente della Repubblica, ai fini della promulgazione.

Articolo 214. - Il Presidente della Repubblica promulga la legge entro i dieci giorni successivi a quello di ricevimento. Entro tale lasso di tempo può, con l'accordo del Consiglio dei Ministri ed esponendone i motivi, chiedere all'Assemblea Nazionale di modificare alcune sue disposizioni o di revocare la sanzione su tutta la legge o parte di essa.

L'Assemblea Nazionale decide sulle questioni sollevate dal Presidente della Repubblica a maggioranza assoluta dei deputati presenti, e gli rinvia la legge per la promulgazione.

Il Presidente della Repubblica deve procedere alla promulgazione della legge entro i cinque giorni successivi al ricevimento, senza poter formulare nuove osservazioni.

Se il Presidente della Repubblica ritiene che la legge o qualcuno dei suoi articoli siano incostituzionali, chiede alla Sezione Costituzionale del Tribunale Supremo di Giustizia di pronunciarsi in merito entro i dieci

giorni di cui dispone per la promulgazione. Il Tribunale Supremo di Giustizia decide nel termine di quindici giorni computati dal ricevimento della comunicazione del Presidente della Repubblica. Se il Tribunale nega l'incostituzionalità invocata o non decide entro il termine fissato, il Presidente della Repubblica promulga la legge entro i cinque giorni successivi alla decisione del Tribunale o alla scadenza del suddetto termine.

Articolo 215. - La legge è promulgata quando viene pubblicata con la relativa dicitura "Si osservi" sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica.

Articolo 216. - Qualora il Presidente della Repubblica non promulgasse la legge nei termini previsti, provvedono alla promulgazione il Presidente e i due Vicepresidenti dell'Assemblea Nazionale, senza pregiudizio della responsabilità in cui incorre il Presidente in ragione dell'omissione.

Articolo 217. - L'opportunità sulla promulgazione di una legge di ratifica di un trattato, di un accordo o di una convenzione internazionale, è rimessa alla discrezione dell'Esecutivo Nazionale, conformemente agli usi internazionali ed alla convenienza della Repubblica.

Articolo 218. - Le leggi sono abrogate da altre leggi o tramite *referendum*, salvo le eccezioni stabilite dalla presente Costituzione. Possono essere riformate totalmente o parzialmente. La legge oggetto di riforma parziale viene pubblicata in un unico testo comprensivo delle modifiche approvate.

QUINTA SEZIONE

PROCEDURE

Articolo 219. - Il primo periodo delle sedute ordinarie dell'Assemblea Nazionale inizia, senza previa convocazione, il cinque gennaio di ogni anno o il giorno successivo, e dura sino al quindici agosto.

Il secondo periodo inizia il quindici settembre o il giorno successivo, e termina il quindici dicembre.

Articolo 220. - L'Assemblea Nazionale si riunisce in seduta straordinaria per trattare le materie espressamente indicate nell'atto di convocazione e le altre questioni connesse. Può inoltre esaminare le questioni dichiarate urgenti dalla maggioranza dei suoi membri.

Articolo 221. - Le regole e le procedure per lo svolgimento della seduta inaugurale e delle altre sedute dell'Assemblea Nazionale, nonché per il funzionamento delle commissioni, sono stabilite dal Regolamento.

Il *quorum* non può essere in nessun caso inferiore alla maggioranza assoluta dei membri dell'Assemblea Nazionale.

Articolo 222. - L'Assemblea Nazionale esercita le sue funzioni di controllo attraverso i seguenti meccanismi: le interpellanze, le indagini, le interrogazioni, le autorizzazioni e le approvazioni parlamentari previste dalla presente Costituzione e dalla legge, e qualsiasi altro meccanismo stabilito dalle leggi e dal suo Regolamento. Nell'esercizio del controllo parlamentare, può dichiarare la responsabilità politica dei pubblici funzionari e sollecitare il Potere Cittadino ad intraprendere le azioni necessari a rendere effettiva tale responsabilità.

Articolo 223. - L'Assemblea o le sue Commissioni possono compiere le indagini che ritengano opportune nelle materie di loro competenza, conformemente al Regolamento.

Tutti i pubblici funzionari hanno l'obbligo, pena l'irrogazione delle sanzioni previste dalla legge, di presentarsi dinanzi a tali Commissioni e di fornire loro le informazioni e i documenti che richiedano per l'adempimento delle loro funzioni.

Tale obbligo grava anche sui privati, fermi restando i diritti e le garanzie stabiliti dalla presente Costituzione.

Articolo 224. - L'esercizio del potere di indagine non pregiudica le attribuzioni proprie degli altri poteri pubblici. I giudici hanno l'obbligo di espletare i controlli loro delegati dall'Assemblea Nazionale o dalle sue Commissioni.

CAPO II

POTERE ESECUTIVO NAZIONALE

PRIMA SEZIONE

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Articolo 225. - Il Potere Esecutivo è esercitato dal Presidente della Repubblica, dal Vicepresidente Esecutivo, dai Ministri e dagli altri

funzionari indicati dalla presente Costituzione e dalle leggi.

Articolo 226. - Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e dell'Esecutivo Nazionale e, come tale, dirige l'azione del Governo.

Articolo 227. - Per essere eletto Presidente della Repubblica si richiede lo stato secolare, la cittadinanza venezuelana per nascita, di non essere cittadino di altro Stato, di aver compiuto il trentesimo anno di età, di non aver subito condanne con sentenza passata in giudicato e di possedere gli altri requisiti stabiliti dalla presente Costituzione.

Articolo 228. - L'elezione del Presidente della Repubblica avviene a suffragio universale, diretto e segreto, conformemente alla legge. Viene proclamato eletto il candidato che ottiene la maggioranza dei voti validi.

Articolo 229. - Non può essere eletto Presidente della Repubblica chi svolga le funzioni di Vicepresidente dell'Esecutivo, Ministro, Governatore o Sindaco nel giorno in cui si presenti candidato o in qualunque altro momento ricompreso tra tale data e quella dell'elezione.

Articolo 230. - Il mandato presidenziale dura sei anni. Il Presidente può essere immediatamente rieletto per un solo ulteriore mandato.

Articolo 231. - Il candidato eletto entra nelle funzioni presidenziali il dieci gennaio del primo anno del mandato costituzionale, prestando giuramento dinanzi all'Assemblea Nazionale. Qualora per sopraggiunte ragioni non potesse insediarsi dinanzi all'Assemblea Nazionale, lo farà dinanzi al Tribunale Supremo di Giustizia.

Articolo 232. - Il Presidente della Repubblica è responsabile dei suoi atti e del compimento degli obblighi inerenti al suo incarico. Ha l'obbligo di assicurare la garanzia dei diritti e delle libertà dei venezuelani, così come l'indipendenza, l'integrità, la sovranità del territorio e la difesa della Repubblica. La dichiarazione degli stati di eccezione non modifica il principio della sua responsabilità, né di quella del Vicepresidente dell'Esecutivo e dei Ministri, conformemente alla presente Costituzione e alla legge.

Articolo 233. - Sono considerate cause di impedimento permanente del Presidente della Repubblica: la morte, la rinuncia, la destituzione decretata con sentenza del Tribunale Supremo di Giustizia, l'incapacità fisica o

mentale permanente certificata da un collegio medico designato dal Tribunale Supremo di Giustizia con l'approvazione dell'Assemblea Nazionale, l'abbandono dell'incarico dichiarato dall'Assemblea Nazionale e la revoca popolare del mandato.

Se l'impedimento permanente del Presidente eletto si produce prima dell'insediamento, si procede ad una nuova elezione a suffragio universale, diretto e segreto entro i successivi trenta giorni consecutivi. Fintantoché non venga eletto e non si insedi il nuovo Presidente, le funzioni presidenziali sono svolte dal Presidente dell'Assemblea Nazionale.

Se l'impedimento permanente del Presidente della Repubblica si verifica durante i primi quattro anni del mandato, si procede ad una nuova elezione a suffragio universale e diretto nei successivi trenta giorni consecutivi. Fino all'insediamento del nuovo Presidente, si incarica della Presidenza della Repubblica il Vicepresidente dell'Esecutivo.

Nei casi suddetti, il nuovo Presidente eletto porta a termine il relativo mandato costituzionale.

Se l'impedimento permanente si produce negli ultimi due anni del mandato costituzionale, il Vicepresidente dell'Esecutivo assume la Presidenza della Repubblica sino al termine dello stesso.

Articolo 234. - La supplenza temporanea del Presidente della Repubblica spetta al Vicepresidente dell'Esecutivo, che ne può fare le veci per periodo massimo di novanta giorni, prorogabile per altri novanta giorni su delibera dell'Assemblea Nazionale.

Se l'impedimento temporaneo si prolunga per più di novanta giorni consecutivi, l'Assemblea Nazionale decide, a maggioranza dei componenti, se si vi è impedimento assoluto.

Articolo 235. - Qualora si prolunghi per un lasso di tempo superiore a cinque giorni consecutivi, l'assenza del Presidente della Repubblica dal territorio nazionale richiede l'autorizzazione dell'Assemblea Nazionale o della Commissione Delegata.

SECONDA SEZIONE

ATTRIBUZIONI DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Articolo 236. - Sono attribuzioni e doveri del Presidente della Repubblica:

1. Osservare e far osservare la Costituzione e le leggi.

2. Dirigere l'azione del Governo.
3. Nominare e rimuovere il Vicepresidente dell'Esecutivo e i Ministri.
4. Dirigere le relazioni internazionali della Repubblica, stipulare e ratificare i trattati, le convenzioni o gli accordi internazionali.
5. Dirigere, quale Comandante in Capo, le Forze Armate Nazionali, esercitare la suprema autorità gerarchica su di esse e fissarne il contingente.
6. Esercitare il comando supremo delle Forze Armate Nazionali, promuovere gli ufficiali a partire dal grado di colonnello o capitano di vascello, e nominarli per gli incarichi esclusivi.
7. Dichiarare gli stati di eccezione e decretare la limitazione delle garanzie nei casi previsti dalla presente Costituzione.
8. Emanare decreti legge, previa autorizzazione legislativa.
9. Convocare l'Assemblea Nazionale in seduta straordinaria.
10. Regolamentare totalmente o parzialmente le leggi, senza alterarne lo spirito, le finalità e la ragione.
11. Amministrare il Tesoro Pubblico Nazionale.
12. Negoziare i prestiti nazionali.
13. Decretare i crediti addizionali al Bilancio, previa autorizzazione dell'Assemblea Nazionale o della Commissione Delegata.
14. Stipulare i contratti di interesse nazionale conformemente alla presente Costituzione e alla legge.
15. Nominare, previa autorizzazione dell'Assemblea Nazionale o della Commissione Delegata, il Procuratore Generale della Repubblica e i capi delle missioni diplomatiche permanenti.
16. Nominare e rimuovere i funzionari la cui nomina gli è attribuita dalla Costituzione e dalle leggi.
17. Inviare all'Assemblea Nazionale, direttamente o tramite il Vicepresidente dell'Esecutivo, relazioni o messaggi speciali.
18. Elaborare il Piano Nazionale di Sviluppo e dirigerne l'esecuzione, previa approvazione dell'Assemblea Nazionale.
19. Concedere indulti.
20. Stabilire il numero, l'organizzazione e la competenza dei ministeri e degli altri organi della Pubblica Amministrazione Nazionale, così come l'organizzazione e il funzionamento del Consiglio dei Ministri, secondo i principi e le linee guida stabiliti dalla relativa legge organica.
21. Sciogliere l'Assemblea Nazionale nelle ipotesi previste dalla presente Costituzione.
22. Indire le consultazioni referendarie nei casi previsti dalla presente Costituzione.
23. Convocare e presiedere il Consiglio di Difesa della Nazione.
24. Le altre funzioni stabilite dalla presente Costituzione e dalle leggi.

D'intesa con il Consiglio dei Ministri, il Presidente della Repubblica esercita le attribuzioni di cui ai numeri 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 18, 20, 21, 22 e quelle attribuitegli dalla legge.

Per essere validi, gli atti del Presidente della Repubblica, ad eccezione di quelli di cui ai numeri 3 e 5, debbono essere controfirmati dal Vicepresidente dell'Esecutivo e dal Ministro o dai Ministri competenti.

Articolo 237. - Entro i primi dieci giorni successivi all'insediamento dell'Assemblea Nazionale in seduta ordinaria, il Presidente della Repubblica presenta ogni anno all'Assemblea Nazionale un messaggio in cui dà conto degli aspetti politici, economici, sociali e amministrativi della gestione da lui condotta nell'anno immediatamente precedente.

TERZA SEZIONE

VICEPRESIDENTE DELL'ESECUTIVO

Articolo 238. - Il Vicepresidente dell'Esecutivo è l'organo diretto e il collaboratore immediato del Presidente della Repubblica nella sua funzione di Capo dell'Esecutivo Nazionale.

Il Vicepresidente deve possedere gli stessi requisiti richiesti per essere eletti Presidente della Repubblica, e non può avere con lui alcun rapporto di consanguineità o affinità.

Articolo 239. - Sono attribuzioni del Vicepresidente dell'Esecutivo:

1. Collaborare con il Presidente della Repubblica nella direzione dell'azione di Governo.
2. Coordinare la Pubblica Amministrazione Nazionale conformemente alle istruzioni del Presidente della Repubblica.
3. Proporre al Presidente della Repubblica la nomina e la rimozione dei Ministri.
4. Presiedere, previa autorizzazione del Presidente della Repubblica, il Consiglio dei Ministri.
5. Coordinare le relazioni dell'Esecutivo Nazionale con l'Assemblea Nazionale.
6. Presiedere il Consiglio Federale di Governo.
7. Nominare e rimuovere, secondo la legge, i funzionari nazionali la cui designazione non sia attribuita ad altra autorità.
8. Sostituire il Presidente della Repubblica in caso di impedimento temporaneo.

9. Esercitare le attribuzioni delegategli dal Presidente della Repubblica.
10. Le altre funzioni indicate dalla presente Costituzione e dalle leggi.

Articolo 240. - L'approvazione di una mozione di censura al Vicepresidente, votata a maggioranza dei due terzi dei membri dell'Assemblea Nazionale, ne implica la rimozione. Il funzionario rimosso non può aspirare all'incarico di Vicepresidente dell'Esecutivo o di Ministro sino al termine del mandato presidenziale.

Se durante lo stesso mandato costituzionale si verificano tre rimozioni del Vicepresidente dell'Esecutivo come conseguenza dell'approvazione di mozioni di censura, il Presidente della Repubblica ha la facoltà di sciogliere l'Assemblea Nazionale. Il decreto di scioglimento comporta la convocazione di elezioni per una nuova legislatura, entro i sessanta giorni successivi allo scioglimento.

L'Assemblea Nazionale non può essere sciolta durante l'ultimo anno del mandato costituzionale.

Articolo 241. - Il Vicepresidente dell'Esecutivo è responsabile dei suoi atti, conformemente alla presente Costituzione e alle leggi.

QUARTA SEZIONE

MINISTRI E CONSIGLIO DEI MINISTRI

Articolo 242. - I Ministri sono organi alle dirette dipendenze del Presidente della Repubblica, con il quale formano il Consiglio dei Ministri, di cui fa parte anche il Vicepresidente dell'Esecutivo.

Il Presidente della Repubblica presiede le riunioni del Consiglio dei Ministri; in caso di impedimento, può autorizzare il Vicepresidente dell'Esecutivo a presiederle. Per essere valide, le decisioni assunte debbono essere ratificate dal Presidente della Repubblica.

Delle decisioni del Consiglio dei Ministri sono responsabili solidalmente il Vicepresidente dell'Esecutivo e i Ministri che vi hanno concorso, tranne quelli che hanno espresso voto contrario.

Articolo 243. - Il Presidente della Repubblica nomina i Ministri di Stato, che, oltre a partecipare al Consiglio dei Ministri, consigliano il Presidente della Repubblica e il Vicepresidente dell'Esecutivo sulle questioni di propria competenza.

Articolo 244. - Per essere Ministri si richiede la nazionalità venezuelana e un'età superiore ai venticinque anni, con le eccezioni stabilite dalla presente Costituzione.

I Ministri sono responsabili dei propri atti conformemente alla Costituzione e alla legge. Entro i primi sessanta giorni di ogni anno, presentano all'Assemblea Nazionale una memoria motivata ed esauriente sulla gestione del proprio dicastero nell'anno immediatamente precedente, conformemente alla legge.

Articolo 245. - I Ministri hanno diritto di parola nelle sedute dell'Assemblea Nazionale e delle commissioni. Possono prendere parte ai dibattiti dell'Assemblea Nazionale, senza diritto di voto.

Articolo 246. - L'approvazione di una mozione di censura a un Ministro, votata a maggioranza dei tre quinti dei membri dell'Assemblea Nazionale presenti, ne implica la rimozione. Il funzionario rimosso non può svolgere l'incarico di Ministro, né quello di Vicepresidente dell'Esecutivo sino al termine del mandato presidenziale.

QUINTA SEZIONE

PROCURA GENERALE DELLA REPUBBLICA

Articolo 247. - La Procura Generale della Repubblica consiglia, difende e rappresenta giudizialmente ed extragiudizialmente gli interessi patrimoniali della Repubblica, e deve essere consultata per l'approvazione dei contratti di interesse pubblico nazionale.

La legge organica ne determina l'organizzazione, la competenza e il funzionamento.

Articolo 248. - La Procura Generale della Repubblica è esercitata e diretta dal Procuratore Generale della Repubblica, con la collaborazione degli altri funzionari indicati dalla legge organica che la regola.

Articolo 249. - Il Procuratore Generale della Repubblica deve possedere gli stessi requisiti richiesti per svolgere la funzione di Magistrato del Tribunale Supremo di Giustizia. È nominato dal Presidente della Repubblica con l'autorizzazione dell'Assemblea Nazionale.

Articolo 250. - Il Procuratore Generale della Repubblica partecipa, con

diritto di parola, alle riunioni del Consiglio dei Ministri.

SESTA SEZIONE

CONSIGLIO DI STATO

Articolo 251. - Il Consiglio di Stato è il supremo organo di consultazione del Governo e della Pubblica Amministrazione Nazionale. È sua competenza raccomandare politiche d'interesse nazionale nelle questioni che il Presidente della Repubblica ritenga di particolare importanza, e sulle quali richiede la sua opinione.

La relativa legge ne determina funzioni e attribuzioni.

Articolo 252. - Il Consiglio di Stato è presieduto dal Vicepresidente dell'Esecutivo e si compone di cinque persone nominate dal Presidente della Repubblica, di un rappresentante designato dall'Assemblea Nazionale, da un rappresentante nominato dal Tribunale Supremo di Giustizia e da un governatore designato dall'insieme dei governatori statali.

CAPO III

POTERE GIUDIZIARIO E SISTEMA DI GIUSTIZIA

PRIMA SEZIONE

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 253. - La potestà di amministrare la giustizia promana dai cittadini ed è esercitata nel nome della Repubblica tramite l'autorità della legge.

Spetta agli organi del Potere Giudiziario giudicare le cause e le questioni di propria competenza attraverso i procedimenti previsti dalle leggi, ed eseguire o far eseguire le sentenze.

Il sistema della giustizia è costituito dal Tribunale Supremo di Giustizia, dagli altri tribunali stabiliti dalla legge, dal Pubblico Ministero, dalla *Defensoria* Pubblica, dagli organi investigativi penali, dagli ausiliari e funzionari di giustizia, dal sistema penitenziario, dai mezzi alternativi di giustizia, dai cittadini che partecipano all'amministrazione della giustizia conformemente alla legge e dagli avvocati autorizzati a tale esercizio.

Articolo 254. - Il Potere Giudiziario è indipendente e il Tribunale Supremo di Giustizia gode di autonomia funzionale, finanziaria e amministrativa. A tal fine, all'interno del bilancio di previsione generale dello Stato al sistema giudiziario viene assegnata una partita annua variabile non inferiore al due per cento del bilancio ordinario nazionale ai fini del suo effettivo funzionamento; tale stanziamento non potrà essere modificato o ridotto senza la preventiva autorizzazione dell'Assemblea Nazionale. Il Potere Giudiziario non può istituire tasse e tariffe, né esigere il pagamento dei suoi servizi.

Articolo 255. - L'accesso alla carriera giudiziaria e la promozione dei giudici avviene tramite concorsi pubblici per titoli ed esami che garantiscano l'idoneità e l'eccellenza dei partecipanti. Le selezioni sono effettuate dalle giurie dei circuiti giudiziari, nelle forme e nei modi stabiliti dalla legge. La nomina e il giuramento dei giudici spetta al Tribunale Supremo di Giustizia. La legge garantisce la partecipazione cittadina al procedimento di selezione e designazione dei giudici. I giudici possono essere rimossi o sospesi dai loro incarichi solo seguendo le procedure espressamente previste dalla legge.

La legge favorisce la professionalità dei giudici e le università collaborano a tal fine, organizzando nelle facoltà universitarie di Giurisprudenza la relativa specializzazione.

I giudici sono personalmente responsabili, nei termini stabiliti dalla legge, degli errori, ritardi o omissioni ingiustificati, dell'inosservanza sostanziale delle norme processuali, del diniego, della parzialità, e dei reati di corruzione e abuso d'ufficio commessi nell'esercizio delle funzioni.

Articolo 256. - Al fine di garantire l'imparzialità e l'indipendenza nell'esercizio delle loro funzioni, i magistrati, i giudici, i procuratori del Pubblico Ministero e i difensori pubblici, dalla data della nomina sino alla cessazione dalla carica, non possono, salvo l'esercizio del diritto di voto, svolgere attività politiche, corporative, sindacali o simili; allo stesso modo, non possono svolgere direttamente o indirettamente attività private a scopo di lucro incompatibili con le loro funzioni, né esercitare altre funzioni pubbliche, eccetto quelle educative.

I giudici non possono associarsi tra loro.

Articolo 257. - Il processo costituisce lo strumento fondamentale per la realizzazione della giustizia. Le leggi processuali stabiliscono la semplificazione, l'uniformità e l'efficacia delle pratiche e l'adozione di una

procedura breve, orale e pubblica. La giustizia non viene lesa per l'omissione di formalità non essenziali.

Articolo 258. - La legge organizza la giustizia di pace nella comunità. I giudici di pace sono eletti con votazione universale, diretta e segreta, secondo la legge.

La legge promuove l'arbitrato, la conciliazione, la mediazione e qualunque altro mezzo alternativo per risolvere pacificamente i conflitti.

Articolo 259. - La giurisdizione contenzioso-amministrativa spetta al Tribunale Supremo di Giustizia e agli altri tribunali previsti dalla legge. Gli organi della giurisdizione contenzioso-amministrativa sono competenti: ad annullare gli atti amministrativi generali o individuali contrari al diritto, compresi quelli per sviamento di potere; a condannare al pagamento di somme di denaro e alla riparazione dei danni e dei pregiudizi originati dall'Amministrazione; a giudicare i reclami per la prestazione di pubblici servizi; a disporre quanto necessario per ristabilire le situazioni giuridiche soggettive lese dall'attività amministrativa.

Articolo 260. - Nell'ambito del loro territorio e solo nei riguardi dei loro membri, le legittime autorità delle popolazioni indigene possono applicare istanze di giustizia basate sulla tradizione ancestrale, secondo proprie norme e procedure, sempre che non siano contrarie alla presente Costituzione, alla legge e all'ordine pubblico. La legge stabilisce le modalità per coordinare tale giurisdizione speciale con il sistema giudiziario nazionale.

Articolo 261. - La giurisdizione penale militare è parte integrante del Potere Giudiziario; i suoi giudici sono selezionati tramite concorso. Il suo ambito di competenza, l'organizzazione e le modalità di funzionamento si basano sul sistema accusatorio, secondo quanto previsto dal Codice Organico della Giustizia Militare. I reati comuni, le violazioni dei diritti umani e i crimini di lesa umanità sono giudicati dai tribunali ordinari. La competenza dei tribunali militari si limita ai reati di natura militare. Per quanto non previsto dalla presente Costituzione, la legge regola tutto ciò che concerne le giurisdizioni speciali e la competenza, l'organizzazione e il funzionamento dei tribunali.

SECONDA SEZIONE

TRIBUNALE SUPREMO DI GIUSTIZIA

Articolo 262. - Il Tribunale Supremo di Giustizia è organizzato in Sezioni: Sezioni riunite, Sezione Costituzionale, Politico-Amministrativa, Elettorale, di Cassazione Civile, di Cassazione Penale e di Cassazione Sociale, i cui membri e le cui competenze sono determinati dalla relativa legge organica.

La Sezione Sociale comprende la giurisdizione agraria, del lavoro e dei minori.

Articolo 263. - Per essere magistrato del Tribunale Supremo di Giustizia si richiede:

1. La nazionalità venezuelana per nascita.
2. Essere cittadino di riconosciuta onorabilità.
3. Essere giurista di riconosciuta fama, godere di buona reputazione, avere esercitato l'avvocatura per almeno quindici anni ed avere un titolo universitario di specializzazione in materia giuridica, ovvero essere stato professore ordinario di scienze giuridiche per almeno quindici anni, oppure essere - o essere stato - giudice superiore nella specializzazione corrispondente alla sezione della quale si intende far parte, avendo esercitato la carriera giudiziaria per almeno quindici anni con riconosciuto prestigio nello svolgimento delle funzioni.
4. Tutti gli altri requisiti stabiliti dalla legge.

Articolo 264. - I Magistrati del Tribunale Supremo di Giustizia sono eletti per un unico mandato di dodici anni. La legge determina la procedura di elezione. In ogni caso, di propria iniziativa ovvero tramite organizzazioni legate all'attività giuridica, si possono presentare candidati dinanzi al *Comité de Postulaciones Judiciales*. Il Comitato, ascoltata l'opinione della comunità, effettua una preselezione da presentare al Potere Cittadino, che opera una seconda selezione da presentare all'Assemblea Nazionale, che decide in via definitiva.

I cittadini possono sollevare obiezioni fondate in merito ai candidati dinanzi al suddetto Comitato o all'Assemblea Nazionale.

Articolo 265. - I Magistrati del Tribunale Supremo di Giustizia possono essere rimossi dall'incarico con il voto della maggioranza dei due terzi dei membri dell'Assemblea Nazionale, previa udienza dell'interessato e qualora abbiano commesso errori gravi previamente qualificati come tali

dal Potere Cittadino, nei termini stabiliti dalla legge.

Articolo 266. - Sono attribuzioni del Tribunale Supremo di Giustizia:

1. Esercitare la giurisdizione costituzionale conformemente al Titolo VIII della presente Costituzione.

2. Dichiarare se vi è o meno luogo a procedere in giudizio contro il Presidente della Repubblica o chi ne fa le veci e, in caso affermativo, continuare la causa, previa autorizzazione dell'Assemblea Nazionale, sino all'emanazione della sentenza definitiva.

3. Dichiarare se vi è o meno luogo a procedere contro il Vicepresidente della Repubblica, i membri dell'Assemblea Nazionale o dello stesso Tribunale Supremo di Giustizia, i Ministri, il Procuratore Generale, il *Fiscal* Generale, il Controllore Generale della Repubblica, il Difensore del Popolo, i Governatori, gli ufficiali, i generali e gli ammiragli delle Forze Armate Nazionali e i capi delle missioni diplomatiche della Repubblica. In caso affermativo e qualora ciò fosse necessario, rimettere gli atti al *Fiscal* Generale della Repubblica o a chi ne fa le veci; se si tratta di un reato comune, dare corso alla causa fino all'emanazione della sentenza definitiva.

4. Dirimere le controversie amministrative insorgenti tra la Repubblica, gli Stati, i Municipi o altro ente pubblico, qualora la controparte sia uno dei menzionati enti, a meno che si tratti di controversie tra Municipi di uno stesso Stato, caso in cui la legge può attribuire il relativo giudizio ad altro Tribunale.

5. Dichiarare la nullità totale o parziale dei regolamenti e degli altri atti amministrativi generali o individuali dell'Esecutivo Nazionale, se vi è luogo a procedere.

6. Giudicare i ricorsi di interpretazione sul contenuto e la portata dei testi legali, nei termini previsti dalla legge.

7. Risolvere i conflitti di competenza tra tribunali ordinari o speciali, qualora nell'ordine gerarchico non esista un tribunale superiore o comune ad essi.

8. Giudicare i ricorsi in cassazione.

9. Le altre attribuzioni fissate dalla legge.

Le attribuzioni di cui al numero 1 vengono esercitate dalla Sezione Costituzionale; quelle di cui ai numeri 2 e 3 dalle Sezioni Riunite; quelle di cui ai numeri 4 e 5 dalla Sezione Politico-Amministrativa. Le altre attribuzioni sono esercitate dalle diverse Sezioni conformemente a quanto previsto dalla presente Costituzione e dalla legge.

TERZA SEZIONE

GOVERNO ED AMMINISTRAZIONE DEL POTERE GIUDIZIARIO

Articolo 267. - Spetta al Tribunale Supremo di Giustizia la direzione, il governo e l'amministrazione del Potere Giudiziario, l'ispezione e la vigilanza sui tribunali della Repubblica e delle *Defensorías Públicas*. Allo stesso modo, gli spetta l'elaborazione e l'esecuzione del proprio bilancio di previsione, nonché di quello del Potere Giudiziario.

La giurisdizione disciplinare giudiziaria spetta ai tribunali disciplinari previsti dalla legge.

Il regime disciplinare dei magistrati e dei giudici è regolato dal Codice di Etica del Giudice Venezuelano, emanato dall'Assemblea Nazionale. Il procedimento disciplinare è pubblico, orale e breve, conformemente al giusto processo, nei termini ed alle condizioni stabilite dalla legge.

Per l'esercizio di tali attribuzioni, il Tribunale Supremo a sezioni riunite istituisce una Direzione Esecutiva della Magistratura, con uffici regionali.

Articolo 268. - La legge stabilisce l'autonomia, l'organizzazione, il funzionamento, la disciplina e l'idoneità del servizio di pubblica difesa, con l'obiettivo di assicurare l'efficacia del servizio e di garantire i benefici della professione di difensore.

Articolo 269. - La legge regola l'organizzazione di circoscrizioni giudiziarie, l'istituzione e le competenze di tribunali e corti regionali al fine di promuovere il decentramento amministrativo e giurisdizionale del Potere Giudiziario.

Articolo 270. - Il *Comité de Postulaciones Judiciales* è un organo di consulenza del Potere Cittadino per la selezione dei candidati a magistrati del Tribunale Supremo di Giustizia. Allo stesso modo, svolge funzioni di consulenza nei confronti dei colleghi elettorali giudiziari per l'elezione dei giudici della giurisdizione disciplinare. Il Comitato è formato da rappresentanti dei diversi settori della società, conformemente a quanto stabilito dalla legge.

Articolo 271. - L'estradizione degli stranieri responsabili dei reati di riciclaggio di capitali, droga, delinquenza organizzata internazionale, atti contro il patrimonio pubblico di altri Stati e contro i diritti umani, non può in alcun caso essere negata. Non si prescrivono le azioni giudiziarie dirette a sanzionare i reati contro i diritti umani, il patrimonio pubblico e il traffico

di stupefacenti. Previa decisione giudiziaria, i beni provenienti dalle attività legate ai reati contro il patrimonio pubblico o al traffico di stupefacenti, sono soggetti a confisca.

Il processo relativo ai menzionati reati è pubblico, orale e breve, conformemente al giusto processo. Sui beni dell'imputato e dei suoi intermediari, la competente autorità giudiziaria ha la facoltà di adottare le necessarie misure cautelari preventive al fine di garantirne l'eventuale responsabilità civile.

Articolo 272. - Lo Stato garantisce un sistema penitenziario che assicuri la riabilitazione del detenuto e il rispetto dei diritti umani. A tal fine, gli istituti di pena sono provvisti di spazi per il lavoro, lo studio, lo sport e il divertimento; sono diretti da professionisti con credenziali universitarie e sottoposti ad un'amministrazione decentrata a carico dei governi statali o municipali; possono essere privatizzati. In generale, in essi si preferisce il regime aperto e il carattere di colonie agricole penitenziarie. In ogni caso, si privilegia l'applicazione delle formule di espiazione che non presuppongono la privazione della libertà personale. Lo Stato crea gli istituti indispensabili all'assistenza post-penitenziaria finalizzata al reinserimento sociale dell'ex detenuto e favorisce la creazione di un ente penitenziario a carattere autonomo e dotato di personale esclusivamente tecnico.

CAPO IV

POTERE CITTADINO

PRIMA SEZIONE

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 273. - Il Potere Cittadino è esercitato dal Consiglio Morale Repubblicano formato dal Difensore del Popolo, dal *Fiscal* Generale e dal Controllore Generale della Repubblica.

Sono organi del Potere Cittadino: la *Defensoría* del Popolo, il Pubblico Ministero e la *Contraloría* Generale della Repubblica, uno dei cui titolari viene designato quale suo Presidente dal Consiglio Morale Repubblicano per un periodo di un anno e con la possibilità di venire rieletto.

Il Potere Cittadino è indipendente e i suoi organi godono di autonomia funzionale, finanziaria e amministrativa. A tal fine nel bilancio di

previsione generale dello Stato, gli viene assegnata una quota annuale variabile.

La sua organizzazione ed il suo funzionamento sono regolati da una legge organica.

Articolo 274. - Conformemente alla presente Costituzione e alla legge, gli organi del Potere Cittadino hanno il compito di prevenire, ricercare e sanzionare gli atti contrari all'etica pubblica e alla morale amministrativa; vigilare sulla buona gestione e la legalità nell'uso del patrimonio pubblico, sull'osservanza e l'applicazione del principio della legalità in tutte le attività amministrative dello Stato; di promuovere l'istruzione come principio generatore di civismo, la solidarietà, la libertà, la democrazia, la responsabilità sociale e il lavoro.

Articolo 275. - I rappresentanti del Consiglio Morale Repubblicano espongono alle autorità e ai funzionari dell'Amministrazione Pubblica, osservazioni sugli errori nello svolgimento degli loro obblighi legali. Qualora tali osservazioni non vengano prese in considerazione, il Consiglio Morale Repubblicano può imporre le sanzioni stabilite dalle legge. In caso di contumacia, il Presidente del Consiglio Morale Repubblicano presenta una relazione all'ufficio da cui dipende il funzionario pubblico affinché prenda i dovuti provvedimenti, senza pregiudizio delle sanzioni stabilite dalla legge.

Articolo 276. - Il Presidente del Consiglio Morale Repubblicano e i rappresentanti degli organi del Potere Cittadino presentano una relazione annuale all'Assemblea Nazionale in sessione plenaria. Allo stesso modo, presentano le relazioni che in qualsiasi momento siano loro richieste dall'Assemblea Nazionale.

Tanto le relazioni ordinarie, quanto quelle straordinarie vengono pubblicate.

Articolo 277. - Tutti i funzionari della Pubblica Amministrazione hanno l'obbligo di collaborare in via preferenziale e urgente con i membri del Consiglio Morale Repubblicano ai fini delle loro ricerche, pena le sanzioni stabilite dalla legge. Il Consiglio può richiedere loro le dichiarazioni e i documenti che ritiene necessari allo svolgimento delle sue funzioni, anche quelli classificati come confidenziali o segreti conformemente alla legge. In ogni caso, solo il Potere Cittadino può fornire le informazioni contenute nei documenti confidenziali o segreti, tramite le procedure stabilite dalla legge.

Articolo 278. - Il Consiglio Morale Repubblicano promuove tutte le attività pedagogiche dirette alla conoscenza e allo studio della presente Costituzione, all'amor patrio, alle virtù civiche e democratiche, ai valori fondamentali della Repubblica e all'osservanza e al rispetto dei diritti umani.

Articolo 279. - Il Consiglio Morale Repubblicano convoca un Comitato di Valutazione delle Candidature al Potere Cittadino, formato da rappresentanti dei diversi settori della società, che avvia il pubblico procedimento dal quale ottenere una terna di candidati a ciascun organo del Potere Cittadino, da sottoporre al giudizio dell'Assemblea Nazionale. Entro i trenta giorni successivi, l'Assemblea sceglie il titolare dell'organo del Potere Cittadino con il voto favorevole dei due terzi dei suoi membri. In caso contrario, il Potere Elettorale sottopone la terna di nomi a consultazione popolare.

Qualora non sia stato convocato il Comitato di Valutazione delle Candidature al Potere Cittadino, l'Assemblea Nazionale designa il titolare dell'organo del Potere Cittadino entro il termine fissato dalla legge.

Prevvia decisione del Tribunale Supremo di Giustizia, i membri del Potere Cittadino sono rimossi dall'Assemblea Nazionale, conformemente a quanto previsto dalla legge.

SECONDA SEZIONE

DEFENSORÍA DEL POPOLO

Articolo 280. - La *Defensoría* del Popolo ha il compito di promuovere, difendere e vigilare sui diritti e le garanzie stabiliti dalla presente Costituzione e dai trattati internazionali sui diritti umani, oltre agli interessi legittimi, collettivi e diffusi dei cittadini.

La *Defensoría* del Popolo opera sotto la direzione e la responsabilità del Difensore del Popolo, designato per un solo mandato della durata di sette anni.

Per essere Difensore del Popolo si richiede di essere venezuelani, di aver compiuto trenta anni di età, di avere una chiara e comprovata competenza in materia di diritti umani e di rispondere ai requisiti di onorabilità, etici e morali previsti dalla legge. In caso di impedimento temporaneo e assoluto, il Difensore del Popolo viene sostituito conformemente a quanto disposto dalla legge.

Articolo 281. - Sono attribuzioni del Difensore del Popolo:

1. Vigilare sull'effettivo rispetto e sulla garanzia dei diritti umani contenuti nella presente Costituzione e nei trattati, convenzioni e accordi internazionali sui diritti umani ratificati dalla Repubblica, svolgendo indagini d'ufficio o su istanza di parte, in ordine alle denunce sottoposte alla sua conoscenza.
2. Vigilare sul corretto funzionamento dei servizi pubblici, tutelare e proteggere i diritti e gli interessi legittimi, collettivi e diffusi delle persone, contro le arbitrarie, lo sviamento di potere e gli errori commessi nell'esercizio dello stesso, avviando all'occorrenza le azioni necessarie ad esigere dallo Stato il risarcimento dei danni e dei pregiudizi arrecati agli amministrati in ragione del funzionamento dei servizi pubblici.
3. Interporre le azioni di incostituzionalità, *amparo*, *habeas corpus*, *habeas data* e le altre azioni o ricorsi necessari ad esercitare le attribuzioni di cui ai precedenti numeri, conformemente alla legge.
4. Sollecitare il *Fiscal* Generale della Repubblica affinché intenti le azioni o i ricorsi contro i pubblici funzionari responsabili della violazione o della lesione dei diritti umani.
5. Sollecitare il Consiglio Morale Repubblicano ad adottare le misure necessarie nei confronti dei pubblici funzionari responsabili della violazione o della lesione dei diritti umani.
6. Sollecitare, dinanzi all'organo competente, l'applicazione dei correttivi e delle sanzioni per la violazione dei diritti dei consumatori e degli utenti, conformemente alla legge.
7. Presentare, dinanzi agli organi legislativi municipali, statali e nazionali, progetti di legge o altre iniziative per la progressiva protezione dei diritti umani.
8. Vigilare sui diritti delle popolazioni indigene ed esercitare le azioni necessarie alla loro effettiva protezione e garanzia.
9. Visitare e ispezionare le succursali e gli stabilimenti degli organi statali, al fine di prevenire e proteggere i diritti umani.
10. Rivolgere agli organi competenti le raccomandazioni e le osservazioni necessarie a garantire la migliore protezione dei diritti umani; a tal fine si sviluppano meccanismi di comunicazione permanente con organi pubblici e privati, nazionali e internazionali, di protezione e difesa dei diritti umani.
11. Promuovere e attuare politiche per la diffusione e l'effettiva protezione dei diritti umani.
12. Le altre attribuzioni stabilite dalla Costituzione e dalle leggi.

Articolo 282. - Il Difensore del Popolo gode di immunità nell'esercizio delle sue funzioni e, pertanto, non può essere perseguito, detenuto o

giudicato per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. In ogni caso, il relativo giudizio spetta in via esclusiva al Tribunale Supremo di Giustizia.

Articolo 283. - La legge determina l'organizzazione e il funzionamento della *Defensoría* del Popolo in ambito municipale, statale, nazionale e speciale. La sua attività si basa sui principi di gratuità, accessibilità, celerità, informalità e impulso d'ufficio.

TERZA SEZIONE

PUBBLICO MINISTERO

Articolo 284. - Il Pubblico Ministero si trova sotto la direzione e la responsabilità del *Fiscal* Generale della Repubblica, che esercita le sue attribuzioni direttamente, con l'ausilio dei funzionari determinati dalla legge.

Per essere *Fiscal* Generale della Repubblica si richiedono le stesse condizioni di eleggibilità dei magistrati del Tribunale Supremo di Giustizia. Il mandato del *Fiscal* Generale della Repubblica dura sette anni.

Articolo 285. - Sono attribuzioni del Pubblico Ministero:

1. Garantire nei procedimenti giudiziari il rispetto dei diritti e delle garanzie costituzionali, dei trattati, delle convenzioni e degli accordi internazionali sottoscritti dalla Repubblica.
2. Garantire la celerità e il buon andamento dell'amministrazione della giustizia, il giudizio previo e il giusto processo.
3. Disporre e dirigere le indagini sui reati penali al fine di costatarne la commissione con tutte le circostanze che possono influire sulla qualificazione e la responsabilità degli autori e degli altri partecipanti, così come la verifica di tutti gli oggetti attivi e passivi legati al compimento del reato.
4. Esercitare a nome dello Stato l'azione penale nei casi in cui non sia necessaria l'istanza di parte, salvo le eccezioni stabilite dalla legge.
5. Interporre le azioni necessarie a rendere effettiva la responsabilità civile, lavorativa, penale, militare, amministrativa o disciplinare in cui siano incorsi i pubblici funzionari nell'esercizio delle loro funzioni.
6. Le altre competenze attribuitegli dalla presente Costituzione e dalla legge.

Tali attribuzioni non ledono l'esercizio dei diritti e delle azioni dei privati o

degli altri funzionari, in conformità alla presente Costituzione e alla legge.

Articolo 286. - La legge determina tutto ciò che concerne l'organizzazione e il funzionamento del Pubblico Ministero in ambito municipale, statale e nazionale e provvede a quanto necessario ad assicurare l'idoneità, probità e stabilità dei procuratori del Pubblico Ministero. Stabilisce, altresì, le norme per garantire un sistema di carriera per l'esercizio della loro funzione.

QUARTA SEZIONE

CONTRALORÍA GENERALE DELLA REPUBBLICA

Articolo 287. - La *Contraloría* Generale della Repubblica è l'organo di controllo, vigilanza e fiscalizzazione delle entrate, delle spese, dei beni pubblici e nazionali, così come delle relative operazioni. Gode di autonomia funzionale, amministrativa e organizzativa ed orienta la sua attività alle funzioni ispettive sugli organismi ed enti soggetti al suo controllo.

Articolo 288. - La *Contraloría* Generale della Repubblica svolge la sua attività sotto la direzione e la responsabilità del Controllore Generale della Repubblica, che deve essere venezuelano, aver compiuto il trentesimo anno d'età e possedere comprovata attitudine ed esperienza per l'esercizio dell'incarico.

Il Controllore Generale della Repubblica viene designato per un periodo di sette anni.

Articolo 289. - Sono attribuzioni della *Contraloría* Generale della Repubblica:

1. Esercitare il controllo, la vigilanza e la fiscalizzazione delle entrate, delle spese e dei beni pubblici, così come delle relative operazioni, senza pregiudizio delle facoltà attribuite ad altri organi, nel caso degli Stati e dei Municipi, conformemente alla legge.
2. Controllare il debito pubblico, senza pregiudizio delle facoltà attribuite ad altri organi nel caso degli Stati e dei Municipi, conformemente alla legge.
3. Ispezionare e fiscalizzare gli organi, gli enti e le persone giuridiche del settore pubblico sottoposti al suo controllo; praticare fiscalizzazioni, disporre l'avvio delle indagini sulle irregolarità contro il patrimonio pubblico, così come emanare misure, imporre rimedi e applicare le

necessarie sanzioni amministrative, conformemente alla legge.

4. Sollecitare il *Fiscal* della Repubblica ad esercitare le necessarie azioni giudiziarie per i reati commessi contro il patrimonio pubblico, dei quali venga a conoscenza nell'esercizio delle sue attribuzioni.

5. Esercitare il controllo della gestione e valutare il compimento e il risultato delle decisioni politiche pubbliche degli organi, enti e persone giuridiche del settore pubblico soggetti al suo controllo, in relazione alle loro entrate, spese e beni.

6. Le altre attribuitegli dalla presente Costituzione dalla legge.

Articolo 290. - La legge determina tutto ciò che concerne l'organizzazione e il funzionamento della *Contraloría* Generale della Repubblica e il sistema nazionale di controllo fiscale.

Articolo 291. - La *Contraloría* Generale delle Forze Armate è parte integrante del sistema nazionale di controllo. Esercita la funzione di vigilanza, controllo e fiscalizzazione delle entrate, delle spese e dei beni pubblici destinati alle Forze Armate Nazionali ed ai relativi organi, senza pregiudizio della portata e delle competenze della *Contraloría* Generale della Repubblica. La relativa legge ne stabilisce l'organizzazione e il funzionamento. Svolge le proprie funzioni sotto la direzione e la responsabilità del Controllore Generale delle Forze Armate, designato tramite pubblico concorso.

CAPO V

POTERE ELETTORALE

Articolo 292. - Il Potere Elettorale è esercitato dal Consiglio Nazionale Elettorale quale organo principale, e dagli organi ad esso subordinati: la Giunta Elettorale Nazionale, la Commissione dell'Anagrafe Civile ed Elettorale e la Commissione di Partecipazione Politica e di Finanziamento, secondo l'organizzazione e il funzionamento stabiliti dalla relativa legge organica.

Articolo 293. - Il Potere Elettorale ha la funzione di:

1. Regolamentare le leggi elettorali e risolvere i dubbi e le lacune da esse suscitate o ivi contenuti.
2. Formulare il proprio bilancio, che presenta direttamente all'Assemblea Nazionale e amministra autonomamente.

3. Emanare direttive vincolanti in materia di finanziamento e pubblicità politico-elettorale e applicare le relative sanzioni in caso di inosservanza.
4. Dichiarare la nullità parziale o totale delle elezioni.
5. Organizzare, amministrare, dirigere e vigilare sugli atti relativi all'elezione alle cariche di rappresentanza popolare dei poteri pubblici, così come sulle consultazioni referendarie.
6. Organizzare le elezioni di sindacati, organizzazioni professionali e con fini politici nei termini stabiliti dalla legge. Può altresì organizzare i procedimenti elettorali di altre organizzazioni civili su richiesta delle stesse, o per ordine della Sezione Elettorale del Tribunale Supremo di Giustizia. Le corporazioni, gli enti e le organizzazioni citate fanno fronte ai costi dei loro procedimenti elettorali.
7. Mantenere, organizzare, dirigere e supervisionare l'Anagrafe Civile ed Elettorale.
8. Organizzare l'iscrizione e la registrazione delle organizzazioni con fini politici e vigilare affinché osservino le disposizioni sul loro regime stabilite nella Costituzione e nella legge. In particolare, decide sulle richieste di formazione, rinnovamento e cancellazione di organizzazioni con fini politici, sulla nomina delle loro legittime autorità e sulle loro denominazioni provvisorie, i colori ed i simboli.
9. Controllare, regolare e indagare sui fondi di finanziamento delle organizzazioni con fini politici.
10. Le altre attribuzioni fissate dalla legge.

Gli organi del Potere Elettorale garantiscono l'uguaglianza, l'affidabilità, l'imparzialità, la trasparenza e l'efficienza dei procedimenti elettorali, così come l'applicazione del principio della personalizzazione del suffragio e della rappresentanza proporzionale.

Articolo 294. - Gli organi del Potere Elettorale si basano sui principi di indipendenza organica, autonomia funzionale e di bilancio, imparzialità degli organismi elettorali, imparzialità e partecipazione cittadina, decentramento dell'amministrazione elettorale, trasparenza e celerità delle operazioni di voto e scrutinio.

Articolo 295. - Il *Comité de Postulaciones Electorales* dei candidati al Consiglio Nazionale Elettorale, è formato da rappresentanti dei diversi settori della società, conformemente a quanto stabilito dalla legge.

Articolo 296. - Il Consiglio Nazionale Elettorale è formato da cinque persone non vincolate ad organizzazioni con fini politici; tre di esse sono proposte dalla società civile, una dalle facoltà di scienze giuridiche e

politiche delle università nazionali e una dal Potere Cittadino.

Per i tre membri proposti dalla società civile sono previsti sei supplenti in ordine di successione; per ciascun designato dalle università e dal Potere Cittadino sono previsti rispettivamente due supplenti. La Giunta Elettorale Nazionale, la Commissione dell'Anagrafe Civile ed Elettorale e la Commissione di Partecipazione Politica e di Finanziamento sono rispettivamente presiedute da uno dei membri proposti dalla società civile. I membri del Consiglio Nazionale Elettorale restano in carica sette anni e vengono eletti separatamente: i tre proposti dalla società civile all'inizio di ciascuna legislatura dell'Assemblea Nazionale, e gli altri due a metà legislatura.

I membri del Consiglio Nazionale Elettorale sono designati dall'Assemblea Nazionale con il voto dei due terzi dei suoi membri. I membri del Consiglio Nazionale Elettorale scelgono nel loro seno il Presidente, conformemente alla legge. I membri del Consiglio Nazionale Elettorale sono rimossi dall'Assemblea Nazionale, previa decisione del Tribunale Supremo di Giustizia.

Articolo 297. - La giurisdizione contenzioso elettorale è esercitata dalla Sezione Elettorale del Tribunale Supremo di Giustizia e dagli altri tribunali determinati dalla legge.

Articolo 298. - La legge che regola i procedimenti elettorali non può essere modificata in alcun modo nel periodo compreso tra il giorno dell'elezione ed i sei mesi immediatamente precedenti.

TITOLO VI

SISTEMA SOCIO ECONOMICO

CAPO I

REGIME SOCIO-ECONOMICO E FUNZIONE DELLO STATO NELL'ECONOMIA

Articolo 299. - Il regime socio-economico della Repubblica Bolivariana del Venezuela si fonda sui principi di giustizia sociale, democratizzazione, efficienza, libera concorrenza, protezione dell'ambiente, produttività e solidarietà, al fine di assicurare il pieno sviluppo umano ed un'esistenza dignitosa e proficua per la collettività. Oltre all'iniziativa privata, lo Stato

promuove lo sviluppo armonico dell'economia nazionale con il fine di creare fonti di lavoro, un alto valore aggiunto nazionale, elevare il livello di vita della popolazione e rafforzare la sovranità economica del paese, garantendo sicurezza giuridica, solidità, dinamismo, sostenibilità, continuità ed equità nella crescita dell'economia, al fine di garantire una giusta distribuzione della ricchezza mediante una pianificazione strategica democratica partecipativa e a consultazione aperta.

Articolo 300. - La legge nazionale stabilisce le condizioni per la creazione di enti decentrati volti alla realizzazione di attività sociali o imprenditoriali, con l'obiettivo di assicurare una razionale produttività economica e sociale delle risorse pubbliche investite in tali enti.

Articolo 301. - Lo Stato si riserva l'uso della politica commerciale per difendere le attività economiche delle imprese nazionali pubbliche e private. Ad imprese, organi o persone giuridiche straniere, non si possono concedere benefici maggiori di quelli previsti per quelli nazionali. Gli investimenti stranieri sono sottoposti alle stesse condizioni previste per quelli nazionali.

Articolo 302. - Tramite la relativa legge organica e per ragioni di convenienza nazionale, lo Stato si riserva l'attività petrolifera e altre industrie, sfruttamenti, servizi e beni di pubblico interesse e di carattere strategico. Lo Stato promuove la manifattura nazionale delle materie prime provenienti dallo sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili, al fine di assimilare, creare e rinnovare tecnologie, produrre occupazione e crescita economica, generare ricchezza e benessere per il popolo.

Articolo 303. - Per motivi di sovranità economica, politica e di strategia nazionale, lo Stato conserva la totalità delle azioni della *Petróleos de Venezuela S.A.*, o dell'ente creato per la gestione dell'industria petrolifera, ad eccezione delle filiali, delle associazioni strategiche, delle imprese e di qualsiasi altra attività che sia stata costituita o si costituisca in Venezuela quale conseguenza dello sviluppo degli affari della *Petróleos de Venezuela S.A.*

Articolo 304. - L'acqua è un bene del demanio pubblico nazionale, insostituibile per la vita e lo sviluppo. La legge stabilisce le disposizioni necessarie a garantirne la protezione, l'utilizzo e il recupero, rispettando le fasi del ciclo idrologico e l'assetto del territorio.

Articolo 305. - Lo Stato promuove l'agricoltura sostenibile come base strategica del completo sviluppo rurale e, di conseguenza, garantisce la sicurezza alimentare della popolazione, intesa come la disponibilità stabile e sufficiente di alimenti in ambito nazionale e l'opportuno e permanente accesso ad essi da parte dei consumatori. La sicurezza alimentare si raggiunge sviluppando e privilegiando la produzione agrozootecnica interna, intendendo come tale quella derivante dalle attività agrozootecnica, ittica e acquicola. La produzione alimentare è di interesse nazionale ed è fondamentale per lo sviluppo economico e sociale della Nazione. A tal fine, lo Stato emana le necessarie misure di ordine finanziario, commerciale, di trasferimento delle tecnologie, possesso della terra, infrastrutture, specializzazione della manodopera e le altre necessarie a raggiungere livelli strategici di approvvigionamento autonomo. Allo stesso modo, promuove le azioni in ambito economico nazionale e internazionale per far fronte agli svantaggi propri dell'attività agricola. Lo Stato protegge gli insediamenti e le comunità di pescatori artigianali, così come l'attività di pesca da loro svolta in acque continentali e costiere, secondo quanto stabilito dalla legge.

Articolo 306. - Lo Stato promuove le condizioni per il completo sviluppo rurale, con l'obiettivo di creare occupazione e garantire alla popolazione contadina un adeguato livello di benessere, così come la sua partecipazione allo sviluppo nazionale. Incentiva altresì l'attività agricola e l'utilizzo ottimale della terra attraverso la dotazione di infrastrutture, investimenti, crediti, servizi di abilitazione professionale e assistenza tecnica.

Articolo 307. - Il regime latifondista è contrario all'interesse sociale. La legge dispone in materia tributaria per gravare le terre non produttive, e stabilisce le misure necessarie alla loro trasformazione in unità economiche produttive, riscattando anche i terreni agricoli. I contadini e gli imprenditori agrozootecnici godono del diritto alla proprietà della terra, nei casi e nei modi stabiliti dalla relativa legge. Lo Stato protegge e promuove le forme associative e private di proprietà al fine di garantire la produzione agricola; vigila sull'assetto sostenibile dei terreni agricoli per assicurarne il potenziale agroalimentare. In via eccezionale, si istituiscono contributi fiscali per l'istituzione di fondi di finanziamento, la ricerca, l'assistenza tecnologica e le altre attività che promuovano la produttività e la competitività del settore agricolo. La legge regola tutto ciò che concerne la materia.

Articolo 308. - Lo Stato protegge e promuove la piccola e media industria, le cooperative, le casse di risparmio, le imprese a conduzione familiare, la

microimpresa e tutte le altre associazioni di lavoro, risparmio e consumo, sottoposte al regime di proprietà collettiva, al fine di rafforzare lo sviluppo economico del paese, sostenendolo nell'iniziativa popolare. Si assicurano la formazione professionale, l'assistenza tecnica e l'opportuno finanziamento.

Articolo 309. - L'artigianato e le industrie popolari tipiche della Nazione, godono della specifica protezione dello Stato al fine di preservarne l'autenticità, e ottengono le facilitazioni creditizie atte a promuoverne la produzione e il commercio.

Articolo 310. - Il turismo è un'attività economica di interesse nazionale, prioritaria per il paese nella sua strategia di diversificazione e sviluppo sostenibile. Nell'ambito dei principi del regime socioeconomico previsto dalla presente Costituzione, lo Stato detta le misure necessarie a garantirne lo sviluppo. Lo Stato vigila sulla creazione e il rafforzamento del settore turistico nazionale.

CAPO II

REGIME FISCALE E MONETARIO

PRIMA SEZIONE

BILANCIO

Articolo 311. - La gestione fiscale è retta ed eseguita sulla base dei principi di efficienza, solvibilità, trasparenza, responsabilità ed equilibrio fiscale. Deve inserirsi nella cornice del bilancio pluriennale, in modo che le entrate ordinarie siano sufficienti a coprire le spese ordinarie. L'Esecutivo Nazionale presenta all'Assemblea Nazionale ai fini della sua sanzione legale, un progetto di bilancio pluriennale in cui si stabiliscono i limiti massimi di spesa e indebitamento che devono essere osservati dai bilanci nazionali. La legge determina le caratteristiche di tale progetto, le modalità per modificarlo, nonché i termini della sua applicazione.

Le entrate generate dallo sfruttamento della ricchezza del sottosuolo e dei minerali, in generale, finanziano gli investimenti reali produttivi, l'istruzione e la sanità. I principi e le disposizioni stabilite per l'amministrazione economica e finanziaria nazionale, regolano quella degli Stati e dei Municipi, in quanto applicabili.

Articolo 312. - La legge stabilisce i limiti dell'indebitamento pubblico ad un livello prudenziale, avendo a tal fine riguardo delle caratteristiche dell'economia, degli investimenti di riproduzione e della capacità di generare entrate a copertura del debito pubblico. Per la loro validità, le operazioni del credito pubblico richiedono una speciale legge di autorizzazione, salvo le eccezioni stabilite dalla relativa legge organica. La legge speciale indica le modalità delle operazioni e autorizza gli spettanti crediti di bilancio nella relativa legge di bilancio. La speciale legge di indebitamento annuale viene presentata all'Assemblea Nazionale unitamente alla Legge di Bilancio. Lo Stato non riconosce altre obbligazioni oltre a quelle contratte dai legittimi organi del Potere Nazionale, conformemente alla legge.

Articolo 313. - L'amministrazione economica e finanziaria dello Stato si basa su un bilancio di previsione approvato con cadenza annuale tramite legge. Nei termini indicati dalla legge organica, l'Esecutivo Nazionale presenta all'Assemblea Nazionale il progetto di Legge di Bilancio. Nel caso in cui il Potere Esecutivo non presenti all'Assemblea Nazionale il progetto di Legge di Bilancio entro il termine legalmente previsto, ovvero esso venisse respinto dall'Assemblea Nazionale, permane vigente il bilancio dell'esercizio fiscale in corso.

L'Assemblea Nazionale può modificare i capitoli di bilancio, ma non può autorizzare misure comportanti la diminuzione delle pubbliche entrate, ovvero la determinazione di spese eccedenti il totale della stima delle entrate previste dal progetto di Legge di Bilancio.

Con la presentazione del progetto pluriennale di bilancio, della legge speciale sull'indebitamento e del bilancio di previsione annuale, l'Esecutivo Nazionale esplicita gli obiettivi di lungo termine per la politica fiscale e chiarisce come tali obiettivi verranno raggiunti, conformemente ai principi di responsabilità e di equilibrio fiscale.

Articolo 314. - Non possono essere sostenute spese non previste nella legge di bilancio. Si possono solamente decretare crediti addizionali al bilancio per far fronte a spese necessarie non previste o per le quali gli stanziamenti previsti si rivelino insufficienti, a condizione che il Tesoro disponga delle risorse necessarie a sostenere la relativa erogazione. A tal fine, si richiede il preventivo voto favorevole del Consiglio dei Ministri e l'autorizzazione dell'Assemblea Nazionale, o eventualmente, della Commissione Delegata.

Articolo 315. - Nei bilanci pubblici annuali di spesa, a tutti i livelli di Governo, deve essere stabilito in modo chiaro, per ciascun credito di bilancio, lo specifico obiettivo cui essi sono diretti, i concreti risultati che si spera di ottenere ed i pubblici funzionari responsabili del raggiungimento di tali risultati. Questi debbono essere stabiliti in termini quantitativi tramite indicatori di adempimento, sempre che ciò sia tecnicamente possibile. Entro i sei mesi successivi alla scadenza dell'esercizio annuale, il Potere Esecutivo presenta all'Assemblea Nazionale il rendiconto e la relazione sull'esecuzione del bilancio relativi a detto esercizio.

SECONDA SEZIONE

SISTEMA TRIBUTARIO

Articolo 316. - Il sistema tributario tende alla giusta distribuzione del carico fiscale in ragione della capacità economica dei contribuenti, osservando il principio di progressività, di protezione dell'economia nazionale e di miglioramento del livello di vita della popolazione. A tal fine, si fonda su un efficiente sistema di riscossione dei tributi.

Articolo 317. - Non si possono riscuotere imposte, tasse o contributi non previsti per legge, né concedere esenzioni o esoneri o altre forme di incentivi fiscali, tranne nei casi previsti dalla legge istitutiva del relativo tributo. Nessun tributo può produrre effetto di confisca.

Non si possono istituire obbligazioni tributarie il cui adempimento comporti la prestazione di servizi personali. L'evasione fiscale viene punita penalmente, senza pregiudizio di altre sanzioni stabilite per legge.

Nel caso di pubblici funzionari, si stabilisce il doppio della pena.

Tutte le leggi tributarie fissano il termine per la loro entrata in vigore. In caso contrario, si intende fissato in sessanta giorni continui. Tale disposizione non limita le facoltà straordinarie di cui dispone l'Esecutivo nei casi previsti dalla presente Costituzione.

L'amministrazione tributaria nazionale gode di autonomia tecnica, funzionale e finanziaria secondo quanto approvato dall'Assemblea Nazionale, e la sua massima autorità viene designata dal Presidente della Repubblica, conformemente alle norme previste dalla legge.

TERZA SEZIONE

SISTEMA MONETARIO NAZIONALE

Articolo 318. – Le competenze monetarie del Potere Nazionale sono esercitate in modo esclusivo e obbligatorio dalla Banca Centrale del Venezuela. L'obiettivo principale della Banca Centrale del Venezuela è quello di ottenere la stabilità dei prezzi e salvaguardare il valore interno ed esterno dell'unità monetaria. L'unità monetaria della Repubblica Bolivariana del Venezuela è il Bolívar. Qualora venga istituita una moneta comune nell'ambito dell'integrazione latinoamericana e caraibica, potrà essere adottata la moneta oggetto di un trattato sottoscritto dalla Repubblica.

La Banca Centrale del Venezuela si configura quale persona giuridica di diritto pubblico; gode di autonomia nella formulazione e nell'esercizio delle politiche di propria competenza. La Banca Centrale del Venezuela esercita le sue funzioni in coordinamento con la politica economica generale, per raggiungere gli obiettivi superiori dello Stato e della Nazione. Per l'adeguata realizzazione del suo obiettivo, la Banca Centrale del Venezuela annovera, tra i suoi compiti, quello di formulare e dare esecuzione alla politica monetaria, di partecipare alla formulazione ed all'applicazione della politica dei cambi, di regolamentare la moneta, il credito e i tassi di interesse, di amministrare le riserve internazionali, e tutti gli altri previsti dalla legge.

Articolo 319. - La Banca Centrale del Venezuela svolge le sue funzioni in ossequio al principio della responsabilità pubblica; a tal fine, rende conto delle azioni, mete e risultati delle sue politiche dinanzi all'Assemblea Nazionale, conformemente alla legge. Inoltre presenta relazioni periodiche sul comportamento delle variabili macroeconomiche del paese e sulle altre questioni sottoposte alla sua attenzione, che includono le analisi che ne consentano la valutazione. Il mancato raggiungimento, senza giustificato motivo, dell'obiettivo e degli scopi, comporta la rimozione dei dirigenti e l'irrogazione di sanzioni amministrative, conformemente alla legge.

La Banca Centrale del Venezuela è soggetta al controllo successivo della *Contraloría* Generale della Repubblica e all'ispezione e vigilanza dell'organo pubblico di supervisione bancaria, che presenta all'Assemblea Nazionale i rapporti delle ispezioni realizzate. Il bilancio di previsione delle spese di funzionamento e investimento della Banca Centrale del Venezuela, richiede la discussione e l'approvazione dell'Assemblea Nazionale, e i suoi rendiconti e bilanci sono oggetto di revisione esterna nei termini fissati

dalla legge.

QUARTA SEZIONE

COORDINAMENTO MACROECONOMICO

Articolo 320. - Lo Stato deve promuovere e difendere la stabilità economica, evitare la vulnerabilità dell'economia e vigilare sulla stabilità monetaria e dei prezzi, per assicurare il benessere sociale. Il Ministero delle Finanze e la Banca Centrale del Venezuela contribuiscono ad armonizzare la politica fiscale con quella monetaria, facilitando il raggiungimento degli obiettivi macroeconomici. Nell'esercizio delle sue funzioni, la Banca Centrale del Venezuela non è sottoposta alle direttive del Potere Esecutivo e non può convalidare o finanziare politiche fiscali deficitarie.

L'azione coordinata del Potere Esecutivo e della Banca Centrale del Venezuela si attua tramite un accordo annuale, nel quale si stabiliscono gli obiettivi finali di crescita e le relative ripercussioni sociali, il bilancio esterno e l'inflazione concernenti la politica fiscale, di cambio e monetaria, così come i livelli delle variabili intermedie e strumentali richiesti per raggiungere i suddetti obiettivi finali. Tale accordo viene sottoscritto dal Presidente della Banca Centrale del Venezuela e dal titolare del Ministero delle Finanze, e viene divulgato al momento dell'approvazione del bilancio da parte dell'Assemblea Nazionale. È responsabilità dei firmatari dell'accordo che le azioni politiche siano valide a raggiungere gli obiettivi prefissati. In tale accordo sono specificati i risultati sperati, le politiche e le azioni dirette al loro raggiungimento. La legge stabilisce le caratteristiche dell'accordo annuale di politica economica ed i meccanismi di rendicontazione.

Articolo 321. - Viene istituito per legge un fondo di stabilizzazione macroeconomica destinato a garantire la stabilità delle spese statali a livello nazionale, regionale e municipale, dinanzi alla fluttuazione delle entrate ordinarie. Le regole di funzionamento del fondo si basano sui principi di efficienza, equità e non discriminazione tra gli enti pubblici che apportano risorse ad esso.

TITOLO VII

SICUREZZA NAZIONALE

CAPO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Articolo 322. - La sicurezza della Nazione è competenza essenziale e responsabilità dello Stato, basata sul suo sviluppo integrale; la sua difesa è responsabilità di tutti i venezuelani, delle persone fisiche e giuridiche, tanto di diritto pubblico quanto di diritto privato, che si trovino nello spazio geografico nazionale.

Articolo 323. - Il Consiglio di Difesa della Nazione è il massimo organo di consultazione per la pianificazione e la consulenza del Potere Pubblico nelle questioni legate alla difesa integrale della Nazione, alla sua sovranità e all'integrità del suo spazio geografico. A tal fine, le spetta anche stabilire il concetto strategico della Nazione. Lo presiede il Presidente della Repubblica e ne fanno parte il Vicepresidente dell'Esecutivo, il Presidente dell'Assemblea Nazionale, il Presidente del Tribunale Supremo di Giustizia, il Presidente del Consiglio Morale Repubblicano e i Ministri della difesa, della sicurezza interna, delle relazioni estere e della pianificazione, ed altri la cui partecipazione si consideri pertinente. La relativa legge organica ne fissa l'organizzazione e le attribuzioni.

Articolo 324. - Solo lo Stato può possedere e utilizzare armi da guerra; tutte quelle esistenti, fabbricate o introdotte nel paese, divengono di proprietà della Repubblica senza alcun indennizzo o processo. Le Forze Armate Nazionali sono l'istituzione competente a regolamentare e controllare, d'accordo con la relativa legge, la fabbricazione, l'importazione, esportazione, stoccaggio, transito, registrazione, controllo, ispezione, commercio, possesso e uso di altre armi, munizioni ed esplosivi.

Articolo 325. - L'Esecutivo Nazionale si riserva la classificazione e divulgazione delle questioni direttamente legate alla pianificazione e all'esecuzione di operazioni concernenti la sicurezza della Nazione, nei termini stabiliti dalla legge.

CAPO II

PRINCIPI DI SICUREZZA NAZIONALE

Articolo 326. - La sicurezza della Nazione si basa sulla coincidenza tra lo Stato e la società civile nel rendere effettivi i principi di indipendenza, democrazia, uguaglianza, pace, libertà, giustizia, solidarietà, promozione e conservazione ambientale e affermazione dei diritti umani, così come nel progressivo soddisfacimento delle necessità individuali e collettive dei venezuelani sulle basi di uno sviluppo sostenibile e produttivo di piena copertura per la comunità nazionale. Il principio della corresponsabilità si esercita in ambito economico, sociale, politico, culturale, geografico, ambientale e militare.

Articolo 327. - L'attenzione da rivolgere alle frontiere è prioritaria nell'applicazione e nell'attuazione dei principi di sicurezza della Nazione. A tal proposito, si stabilisce una striscia di sicurezza di frontiera la cui ampiezza, i cui regimi speciali in ambito economico e sociale, di popolamento e utilizzo, sono regolati per legge; si dà espressa protezione ai parchi nazionali, all'*habitat* delle popolazioni indigene ivi stanziate e a tutte le altre aree sottoposte al regime di amministrazione speciale.

CAPO III

FORZE ARMATE NAZIONALI

Articolo 328. - Le Forze Armate Nazionali costituiscono un'istituzione essenzialmente professionale, priva di militanza politica, organizzata dallo Stato per garantire l'indipendenza e la sovranità della Nazione e assicurare l'integrità dello spazio geografico, attraverso la difesa militare, la cooperazione nel mantenimento dell'ordine interno e la partecipazione attiva allo sviluppo nazionale, conformemente alla presente Costituzione e alla legge. Nel compimento delle loro funzioni, sono poste al servizio esclusivo della Nazione e in nessun caso a quello di persone o partiti politici. I loro pilastri fondamentali sono la disciplina, l'obbedienza e la subordinazione. Le Forze Armate Nazionali sono formate dall'Esercito, dalla Marina, dall'Aviazione e dalla Guardia Nazionale, che agiscono negli ambiti di loro competenza per il compimento della loro missione, sotto il proprio regime di sicurezza sociale integrale, secondo quanto stabilito dalla relativa legge organica.

Articolo 329. - L'Esercito, la Marina e l'Aviazione hanno la responsabilità essenziale di pianificare, eseguire e controllare le operazioni militari richieste per assicurare la difesa della Nazione. La Guardia Nazionale collabora allo svolgimento di tali operazioni ed ha la responsabilità principale di condurre le operazioni necessarie al mantenimento dell'ordine interno del paese. Le Forze Armate Nazionali possono esercitare le funzioni di polizia amministrativa e di investigazione penale, secondo quanto previsto dalla legge.

Articolo 330. - I membri delle Forze Armate Nazionali in servizio attivo godono del diritto al voto conformemente alla legge; non è loro permesso candidarsi a incarichi di elezione popolare, né partecipare ad atti di propaganda, militanza o proselitismo politico.

Articolo 331. - Le promozioni militari si ottengono per merito, grado e posti vacanti. Sono di esclusiva competenza delle Forze Armate Nazionali e sono regolate dalla relativa legge.

CAPO IV

ORGANI DELLA SICUREZZA CITTADINA

Articolo 332. - Per mantenere e ristabilire l'ordine pubblico, proteggere i cittadini, le abitazioni e le famiglie, appoggiare le decisioni dell'autorità competente e assicurare il pacifico godimento delle garanzie e dei diritti costituzionali, conformemente alla legge, l'Esecutivo Nazionale organizza:

1. Un corpo in uniforme di polizia nazionale di carattere civile.
2. Un corpo di polizia scientifica, penale e criminale.
3. Un corpo di pompieri e amministrazione di emergenze di carattere civile.
4. Un'organizzazione di protezione civile e amministrazione di disastri.

Gli organi della sicurezza cittadina hanno carattere civile e rispettano la dignità e i diritti umani, senza alcuna discriminazione.

La funzione degli organi della sicurezza cittadina costituisce una competenza concorrente con gli Stati ed i Municipi, nei termini stabiliti dalla presente Costituzione e dalla legge.

TITOLO VIII

PROTEZIONE DELLA COSTITUZIONE

CAPO I

GARANZIA DELLA COSTITUZIONE

Articolo 333. - Qualora non venisse osservata in virtù di un atto di forza, ovvero venisse derogata con qualsiasi mezzo diverso da quelli in essa previsti, la presente Costituzione non perderebbe la propria vigenza. In tale eventualità, tutti i cittadini, investiti o meno di autorità, hanno il dovere di collaborare al ripristino della sua effettiva vigenza.

Articolo 334. - Tutti i giudici della Repubblica, nell'ambito delle loro competenze e conformemente a quanto previsto dalla presente Costituzione e dalla legge, hanno l'obbligo di assicurare l'integrità della presente Costituzione. In caso di incompatibilità tra la presente Costituzione e una legge o altra norma giuridica, si applicano le disposizioni costituzionali, e spetta ai tribunali, anche d'ufficio, decidere le misure idonee. Quale giurisdizione costituzionale, spetta unicamente alla Sezione Costituzionale del Tribunale Supremo di Giustizia dichiarare la nullità delle leggi e degli altri atti degli organi esercenti il Pubblico Potere, emanati in esecuzione diretta e immediata della Costituzione o che abbiano rango di legge, qualora collidano con essa.

Articolo 335. - Il Tribunale Supremo di Giustizia garantisce la supremazia e l'effettività delle norme e dei principi costituzionali; è il massimo ed ultimo interprete della Costituzione e vigila sulla sua uniforme interpretazione ed applicazione. Le interpretazioni della Sezione Costituzionale in merito al contenuto o alla portata delle norme e dei principi costituzionali, sono vincolanti per le restanti Sezioni del Tribunale Supremo di Giustizia e per gli altri tribunali della Repubblica.

Articolo 336. - Sono attribuzioni della Sezione Costituzionale del Tribunale Supremo di Giustizia:

1. Dichiarare la parziale o totale nullità delle leggi nazionali e degli altri atti con rango di legge, emanati dai corpi legislativi nazionali che si pongano in contrasto con la presente Costituzione.
2. Dichiarare la parziale o totale nullità delle Costituzioni e leggi statali, delle ordinanze municipali e degli altri atti dei corpi deliberanti degli Stati e

dei Municipi, emanati in esecuzione diretta della Costituzione o che si pongano in contrasto con essa.

3. Dichiarare la parziale o totale nullità degli atti aventi rango di legge emanati dall'Esecutivo Nazionale, che contrastino con la presente Costituzione.

4. Dichiarare la parziale o totale nullità degli atti emanati in esecuzione diretta e immediata della presente Costituzione da qualsiasi altro organo statale nell'esercizio del Potere Pubblico, quando si pongano in contrasto con essa.

5. Verificare, su richiesta del Presidente della Repubblica o dell'Assemblea Nazionale, la conformità alla Costituzione dei trattati internazionali sottoscritti dalla Repubblica, prima della loro ratifica.

6. Verificare, anche d'ufficio, la costituzionalità dei decreti dichiaratori degli stati di eccezione emanati dal Presidente della Repubblica.

7. Dichiarare l'incostituzionalità delle omissioni del legislatore nazionale, statale o municipale, qualora abbia omesso di emanare norme o misure indispensabili a garantire l'adempimento della Costituzione, o le abbia emanate in modo incompleto, e stabilire il termine e, se necessario, le linee della relativa correzione.

8. Risolvere i contrasti tra le diverse disposizioni legali e dichiarare quale di esse debba prevalere.

9. Dirimere le controversie costituzionali insorgenti tra gli organi del Potere Pubblico.

10. Revisionare le sentenze di *amparo* costituzionale e di controllo della costituzionalità delle leggi o delle norme giuridiche emanate dai Tribunali della Repubblica, nei termini stabiliti dalla relativa legge organica.

11. Le altre attribuzioni stabilite dalla presente Costituzione e dalla legge.

CAPO II

STATI DI ECCEZIONE

Articolo 337. - Il Presidente della Repubblica, d'intesa con il Consiglio dei Ministri, può decretare gli stati di eccezione. Si definiscono espressamente come tali, le circostanze di ordine sociale, economico, politico, naturale o ecologico, che ledono gravemente la sicurezza della Nazione, delle istituzioni e dei cittadini, e per far fronte alle quali risultano insufficienti i mezzi disponibili. In tal caso, possono essere temporaneamente limitate le garanzie sancite dalla presente Costituzione, salvo quelle relative al diritto alla vita, al divieto all'isolamento e alla tortura, al diritto ad un giusto

processo, al diritto all'informazione e a tutti gli altri diritti umani intangibili.

Articolo 338. - Si può decretare lo stato di allarme in caso di catastrofi, calamità pubbliche o altri eventi simili che mettano seriamente in pericolo la sicurezza della Nazione e dei cittadini. Tale stato d'eccezione dura sino a trenta giorni, e può essere prorogato di ulteriori trenta giorni.

Si può decretare lo stato di emergenza economica quando si verificano circostanze economiche straordinarie che incidano gravemente sulla vita economica della Nazione. La sua durata è di sessanta giorni, prorogabili per un identico lasso di tempo.

Si può decretare lo stato di sommossa interna o esterna in caso conflitto interno o esterno, che ponga in serio pericolo la sicurezza della Nazione, dei cittadini e delle istituzioni. Può durare sino ad un massimo di novanta giorni, prorogabili per ulteriori novanta giorni.

L'approvazione della proroga degli stati di eccezione spetta all'Assemblea Nazionale. Una legge organica regola gli stati d'eccezione e determina le misure che si possono in tali casi adottare.

Articolo 339. - Entro gli otto giorni successivi alla sua emanazione, il Decreto dichiaratorio dello stato d'eccezione, in cui si regola l'esercizio del diritto la cui garanzia viene limitata, deve essere sottoposto all'esame e all'approvazione dell'Assemblea Nazionale o della Commissione Delegata, nonché all'esame della Sezione Costituzionale del Tribunale Supremo di Giustizia, che si esprime in merito alla sua costituzionalità. Il Decreto rispetta i requisiti, i principi e le garanzie previste dal Patto Internazionale dei Diritti Civili e Politici e dalla Convenzione Americana sui Diritti Umani. Il Presidente della Repubblica può chiederne la proroga per un lasso di tempo uguale a quello previsto, e viene revocato anticipatamente dall'Esecutivo Nazionale o dall'Assemblea Nazionale, ovvero dalla sua Commissione Delegata, qualora cessino le cause che ne motivarono l'emanazione.

La dichiarazione dello stato di eccezione non interrompe il funzionamento degli organi del Pubblico Potere.

TITOLO IX

RIFORMA COSTITUZIONALE

CAPO I

EMENDAMENTI

Articolo 340. - Gli emendamenti hanno ad oggetto l'aggiunta o la modifica di uno o più articoli della Costituzione, senza alterarne la struttura fondamentale.

Articolo 341. - Gli emendamenti alla Costituzione vengono apportati osservando il seguente *iter*:

1. Il potere di iniziativa spetta al quindici per cento dei cittadini iscritti all'Anagrafe Civile ed Elettorale; al trenta per cento dei membri dell'Assemblea Nazionale; al Presidente della Repubblica d'intesa con il dei Ministri.
2. Quando il potere di iniziativa viene esercitato dall'Assemblea Nazionale, l'emendamento deve essere approvato a maggioranza dei suoi membri e viene discusso seguendo il procedimento previsto dalla presente Costituzione per la formazione delle leggi.
3. Il Potere Elettorale sottopone gli emendamenti a *referendum* nei trenta giorni successivi alla loro comunicazione formale.
4. Gli emendamenti si considerano approvati conformemente a quanto stabilito dalla presente Costituzione e dalla legge sul *referendum* approvativo.
5. Gli emendamenti vengono numerati consecutivamente e pubblicati di seguito al testo costituzionale, senza alterarne il testo, ma annotando al termine dell'articolo o degli articoli emendati, il riferimento al numero e alla data dell'emendamento che lo ha modificato.

CAPO II

RIFORMA COSTITUZIONALE

Articolo 342. - La Riforma Costituzionale ha ad oggetto la revisione parziale della presente Costituzione e la sostituzione di una o più norme che non modifichino la struttura e i principi fondamentali del testo costituzionale.

L'iniziativa della Riforma Costituzionale spetta: all'Assemblea Nazionale previa delibera votata della maggioranza dei suoi membri; al Presidente della Repubblica d'intesa con il Consiglio dei Ministri; su istanza di un numero non inferiore al quindici per cento degli elettori iscritti nel Registro Civile ed Elettorale.

Articolo 343. - L'iniziativa della Riforma Costituzionale viene sottoposta all'esame dell'Assemblea Nazionale osservando il seguente *iter*:

1. Il Progetto di Riforma Costituzionale viene sottoposto alla prima discussione nel periodo di sedute corrispondente alla sua presentazione.
2. Una seconda discussione per Titoli o Capi, secondo le esigenze.
3. Una terza e ultima discussione articolo per articolo.
4. L'Assemblea Nazionale approva il progetto di riforma costituzionale in un lasso di tempo non superiore a due anni, computati dalla data di presentazione della richiesta di riforma.
5. Il progetto di riforma si considera approvato con il voto dei due terzi dei membri dell'Assemblea Nazionale.

Articolo 344. - Il progetto di Riforma Costituzionale approvato dall'Assemblea Nazionale, viene sottoposto a *referendum* entro i trenta giorni successivi alla sua sanzione. Il *referendum* verte sull'insieme della Riforma; tuttavia, si può votare separatamente fino ad una terza parte della stessa, se decide in tal senso un numero non inferiore alla terza parte dell'Assemblea Nazionale o se nell'iniziativa di riforma ne abbia fatto richiesta il Presidente della Repubblica o un numero non inferiore al cinque per cento degli elettori iscritti nel Registro Civile ed Elettorale.

Articolo 345. - La Riforma Costituzionale viene dichiarata approvata se il numero dei voti favorevoli è superiore a quello dei voti contrari. Il progetto di Riforma Costituzionale respinto non può essere ripresentato all'Assemblea Nazionale nella medesima legislatura.

Articolo 346. - Il Presidente della Repubblica è obbligato a promulgare gli Emendamenti e le Riforme entro i dieci giorni successivi all'approvazione. In caso contrario, si applica quanto previsto dalla presente Costituzione.

CAPO III

ASSEMBLEA NAZIONALE COSTITUENTE

Articolo 347. - Il popolo del Venezuela è depositario del potere costituente originario. Nell'esercizio di tale potere, può convocare un'Assemblea Nazionale Costituente con l'obiettivo di trasformare lo Stato, creare un nuovo ordinamento giuridico e redigere una nuova Costituzione.

Articolo 348. - Il potere di convocare l'Assemblea Nazionale Costituente spetta al Presidente della Repubblica d'intesa con il Consiglio dei Ministri; all'Assemblea Nazionale, con il voto dei due terzi dei suoi membri; ai Consigli Municipali, con il voto dei due terzi dei partecipanti; ed al quindici per cento degli elettori iscritti nel Registro Civile ed Elettorale.

Articolo 349. - Il Presidente della Repubblica non può contestare la nuova Costituzione.

I poteri costituiti non possono in alcun modo impedire le decisioni dell'Assemblea Nazionale Costituente.

Una volta promulgata, la nuova Costituzione viene pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Bolivariana del Venezuela o sulla Gazzetta dell'Assemblea Nazionale Costituente.

Articolo 350. - Fedele alla sua tradizione repubblicana, alla lotta per l'indipendenza, la pace e la libertà, il popolo del Venezuela disconosce qualsivoglia regime, legislazione o autorità che contrasti i valori, i principi e le garanzie democratiche, o rechi pregiudizio ai diritti umani.

DISPOSIZIONE ABROGATIVA

Unica. - Viene abrogata la Costituzione della Repubblica del Venezuela emanata il 23 gennaio 1961. Il restante ordinamento giuridico resta vigente per tutto quanto non contrasti la presente Costituzione.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE

Prima. - La legge speciale sul regime del Distretto Capitale, prevista dall'articolo 18 della presente Costituzione, viene approvata dall'Assemblea Nazionale Costituente e preserva l'integrità territoriale dello Stato Miranda. Sino all'approvazione della legge speciale, resta

vigente il regime previsto dalla Legge Organica del Distretto Federale e dalla Legge Organica del Regime Municipale.

Seconda. – In attesa dell’emanazione della legge di cui all’articolo 38 della presente Costituzione, sull’acquisizione, opzione, rinuncia e riacquisto della nazionalità, si considerano domiciliati in Venezuela gli stranieri che, avendo fatto il loro ingresso nel territorio nazionale ed avendovi legalmente soggiornato, abbiano dichiarato l’intenzione di stabilirvi il proprio domicilio, dispongano di mezzi leciti di sostentamento ed abbiano risieduto in Venezuela ininterrottamente per due anni.

Per residenza si intende la permanenza nel paese con l’intento di permanervi. Le dichiarazioni di volontà di cui agli articoli 32, 33 e 36 della presente Costituzione, debbono essere rese personalmente dall’interessato se maggiorenne, ovvero dal suo rappresentante legale, nel caso in cui egli non abbia compiuto il ventunesimo anno d’età.

Terza. – Entro i primi sei mesi successivi al suo insediamento, l’Assemblea Nazionale approva:

1. Una riforma parziale del Codice Penale per includervi il reato di scomparsa forzata di persone, previsto dall’articolo 45 della presente Costituzione. Sino all’approvazione di tale riforma, si applica, per quanto applicabile, la Convenzione Interamericana Sulla Scomparsa Forzata di Persone.

2. Una legge organica sugli stati di eccezione.

3. Una legge speciale per stabilire le condizioni e le caratteristiche di un Regime speciale per i Municipi José Antonio Paéz e Rómulo Gallegos, dello Stato Apure. Per la realizzazione di tale legge, si deve acquisire il parere del Presidente della Repubblica, delle Forze Armate Nazionali, della rappresentanza designata dalla Regione in questione e delle altre istituzioni coinvolte nella problematica delle frontiere.

Quarta. – Entro il primo anno dal suo insediamento, l’Assemblea Nazionale approva:

1. La legislazione sulla sanzione della tortura, tramite legge speciale o riforma del Codice Penale.

2. Una legge organica sui rifugiati e sui soggetti ai quali sia stato concesso asilo politico, secondo quanto previsto dalla presente Costituzione e dai trattati internazionali ratificati dal Venezuela.

3. Attraverso la riforma della Legge Organica del Lavoro, un nuovo regime per il diritto alle prestazioni sociali sancito dall’articolo 92 della presente Costituzione, che dovrà prevedere il pagamento di tale diritto in forma

proporzionale al tempo di servizio, calcolandolo sulla base dell'ultimo salario percepito, stabilendone la prescrizione in dieci anni. Durante tale lasso di tempo, sino all'entrata in vigore della riforma della legge, si continua ad applicare in via transitoria il regime della prestazione di anzianità stabilito dalla Legge Organica del Lavoro vigente. Contemplerà, altresì, un insieme di norme integrative di regolamentazione della giornata lavorativa, che tendano alla progressiva diminuzione della stessa, nei termini previsti dagli accordi e dalle convenzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sottoscritti dalla Repubblica.

4. Una legge organica processuale del lavoro che garantisca il funzionamento di una giurisdizione del lavoro autonoma e specializzata, e la protezione del lavoratore nei termini previsti dalla presente Costituzione e dalle leggi. La Legge Organica Processuale del Lavoro si ispira ai principi di gratuità, celerità, oralità, immediatezza, priorità della realtà dei fatti, equità e probità del giudice nel processo.

5. La legislazione relativa al Sistema Giudiziario, all'Amministrazione Pubblica Nazionale, al Potere Cittadino, al Potere Elettorale, alla legislazione tributaria, alla Legge di Bilancio e alla Legge sul Credito Pubblico.

Una legge organica sulla pubblica difesa. Sino all'emanazione di tale legge, la Commissione per il Funzionamento e la Ristrutturazione del Sistema Giudiziario è responsabile dello sviluppo e dell'effettiva operatività del Sistema Autonomo della Difesa Pubblica, al fine di garantire il diritto alla difesa.

6. Una legge che sviluppi la finanza pubblica statale, stabilendo, secondo i principi e le norme della presente Costituzione, i tributi che la compongono, i meccanismi della loro applicazione e le disposizioni che la regolano.

7. La legislazione che sviluppi i principi costituzionali sul Regime Municipale. Conformemente ad essa, gli organi legislativi degli Stati procedono a sanzionare gli strumenti normativi spettanti al potere di organizzazione assegnato ai Municipi e agli altri enti locali, e alla divisione politico territoriale in ciascuna giurisdizione. I Municipi e le parrocchie esistenti vengono mantenuti sino al loro adeguamento al nuovo regime previsto da tale ordinamento.

8. La legge sulla Banca Centrale del Venezuela. Tra gli altri aspetti, tale legge stabilisce la portata delle funzioni e la forma di organizzazione dell'istituto; il funzionamento, la durata del mandato, le modalità di elezione e rimozione, il regime di incompatibilità ed i requisiti per la nomina del Presidente e dei Direttori; le regole contabili per la costituzione delle riserve e la destinazione degli utili; la revisione esterna annuale dei

conti e dei bilanci, affidata a società specializzate scelte dall'Esecutivo Nazionale; il controllo successivo della *Contraloría* Generale della Repubblica in ordine alla legalità, veridicità, opportunità, efficacia ed efficienza della gestione amministrativa della Banca Centrale del Venezuela.

La legge stabilisce che il Presidente e gli altri membri del Direttivo della Banca Centrale del Venezuela, rappresentino esclusivamente l'interesse della Nazione; a tal fine, fissa un procedimento pubblico di valutazione dei meriti e delle credenziali delle persone chiamate a ricoprire tali incarichi.

La legge stabilisce che al Potere Esecutivo spetti la nomina del Presidente della Banca Centrale del Venezuela e di almeno la metà dei Direttori, e stabilisce i termini di partecipazione del potere legislativo alla designazione e ratifica di tali autorità.

9. La legge del corpo di polizia nazionale, in cui si stabilisce il meccanismo di integrazione del Corpo Tecnico di Vigilanza del Transito e del Trasporto Terrestre nel corpo di polizia nazionale.

Quinta. – Entro un anno dall'entrata in vigore della presente Costituzione, l'Assemblea Nazionale emana una riforma del Codice Organico Tributario che stabilisce, tra gli altri aspetti:

1. La stretta interpretazione delle leggi e delle norme tributarie, considerando il fine delle stesse ed il loro significato economico, con l'obiettivo di dissipare eventuali ambiguità.
2. L'eliminazione delle eccezioni al principio di irretroattività della legge.
3. Ampliare il concetto di rendita presunta in modo da dotare di strumenti migliori l'Amministrazione Tributaria.
4. Abolire la prescrizione legale per i reati tributari gravi, che devono essere tipizzati dal Codice Organico Tributario.
5. L'inasprimento delle pene contro i consulenti, gli studi di avvocati, revisori esterni e altri professionisti complici nella commissione di reati tributari, includendo periodi di inabilitazione all'esercizio della professione.
6. L'inasprimento delle pene e la severità delle sanzioni contro i reati di evasione fiscale, ampliando i termini della prescrizione.
7. La revisione delle attenuanti ed aggravanti delle sanzioni per renderle più rigorose.
8. L'ampliamento delle facoltà dell'Amministrazione Tributaria in materia fiscale.
9. L'incremento dell'interesse moratorio per dissuadere l'evasione fiscale.
10. L'estensione del principio di solidarietà, per far sì che i direttori o i consulenti rispondano con i propri beni in presenza di reati tributari

accertati.

11. L'introduzione di più celeri procedimenti amministrativi.

Sesta. – Nel lasso di tempo di due anni, l'Assemblea Nazionale legifera su tutte le materie legate alla presente Costituzione. Viene data priorità alle leggi organiche sulle popolazioni indigene, l'istruzione e le frontiere.

Settima. – Ai fini previsti dall'articolo 125 della presente Costituzione, sino all'approvazione della relativa legge organica, l'elezione dei rappresentanti indigeni all'Assemblea Nazionale e ai Consigli Legislativi Statali e Municipali, avviene in base ai seguenti requisiti e meccanismi: tutte le comunità o organizzazioni indigene, possono presentare candidati indigeni.

È requisito indispensabile, ai fini della candidatura, parlare la lingua indigena e soddisfare almeno una delle seguenti condizioni:

1. Aver esercitato un incarico di autorità tradizionale nella propria comunità.
2. Essersi notoriamente impegnato nella lotta sociale a favore del riconoscimento della propria identità culturale.
3. Aver compiuto azioni in beneficio delle popolazioni e delle comunità indigene.
4. Appartenere ad un'organizzazione indigena legalmente costituita, che svolga la propria attività da almeno tre anni.

Si stabiliscono tre regioni: Occidente, formata dagli Stati Zulia, Mérida e Trujillo; Sud, formata dagli Stati Amazonas e Apure; e Oriente, formata dagli Stati Bolívar, Delta Amacuro, Monagas, Anzoátegui e Sucre.

Ognuno degli Stati che compongono le regioni elegge un rappresentante. Il Consiglio Nazionale Elettorale dichiara eletto il candidato che abbia ottenuto la maggioranza dei voti validi nella propria regione o circoscrizione.

I candidati indigeni compaiono nella scheda elettorale del proprio Stato o della propria circoscrizione, e tutti gli elettori di quello Stato possono votarli.

Agli effetti della rappresentanza indigena in seno al Consiglio Legislativo e nei Consigli Municipali con popolazione indigena, si fa riferimento al censimento ufficiale del 1992 dell'Ufficio Centrale di Statistica e Informatica, e le elezioni si svolgono secondo le norme e i requisiti qui stabiliti.

Con l'appoggio di esperti indigenisti e di organizzazioni indigene, il Consiglio Nazionale Elettorale garantisce l'osservanza dei requisiti qui indicati.

Ottava. – Sino alla promulgazione delle nuove leggi elettorali previste dalla presente Costituzione, i procedimenti elettorali sono convocati, organizzati, diretti e supervisionati dal Consiglio Nazionale Elettorale. Per il primo mandato del Consiglio Nazionale Elettorale, previsto dalla presente Costituzione, tutti i componenti vengono designati simultaneamente. A metà mandato, due dei suoi componenti vengono rinnovati conformemente a quanto previsto dalla relativa legge organica.

Nona. – Fino all'emanazione delle leggi relative al Capo IV del Titolo V, rimangono vigenti le Leggi Organiche del Pubblico Ministero e della *Contraloría* Generale della Repubblica. Quanto alla *Defensoría* del Popolo, il titolare viene provvisoriamente designato dall'Assemblea Nazionale Costituente. Il Difensore del Popolo dispone in merito alla struttura organizzativa, alla composizione, all'elaborazione del bilancio di previsione e all'infrastruttura fisica, prendendo come base di riferimento le attribuzioni conferitegli dalla Costituzione.

Decima. – La disposizione di cui al comma 4 dell'articolo 167 della presente Costituzione, che prevede l'obbligo degli Stati di destinare almeno il cinquanta per cento della rendita costituzionale agli investimenti, entra in vigore il 1° gennaio dell'anno 2001.

Undicesima. – Fino all'emanazione della legislazione nazionale relativa al regime delle terre incolte, l'amministrazione delle stesse continua ad essere esercitata dal Potere Nazionale, conformemente alla legislazione vigente.

Dodicesima. – La demarcazione dell'*habitat* indigeno, cui si riferisce l'articolo 119 della presente Costituzione, viene realizzata entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente Costituzione.

Tredicesima. – Fino al momento in cui gli Stati assumono, tramite legge statale, le competenze di cui al comma 7 dell'articolo 164 della presente Costituzione, si osserva il regime vigente.

Quattordicesima. – Sino all'emanazione della legislazione di attuazione dei principi costituzionali sul regime municipale, rimangono pienamente vigenti le ordinanze e gli altri strumenti normativi dei Municipi, relativi alle materie di propria competenza e al proprio ambito fiscale, loro attribuito conformemente all'ordinamento giuridico applicabile prima della sanzione della presente Costituzione.

Quindicesima. – Sino all'approvazione della legislazione alla quale si riferisce l'articolo 105 della presente Costituzione, rimane vigente l'ordinamento giuridico applicabile prima della sanzione della presente Costituzione.

Sedicesima. – Per l'arricchimento del patrimonio storico della nazione, il cronista dell'Assemblea Nazionale Costituente stabilisce quanto necessario a salvaguardare documenti scritti, video, digitali, fotografici, emeroigrafici, audio e qualsiasi altra forma di documento elaborato.

La custodia dei suddetti documenti spetta all'Archivio Generale della Nazione.

Diciassettesima. – Una volta approvata la presente Costituzione, il nome della Repubblica sarà "Repubblica Bolivariana del Venezuela", come previsto dall'articolo 1. Alle autorità e alle istituzioni, tanto pubbliche quanto private, competenti al rilascio di certificati, titoli o di qualsiasi altro documento, è fatto obbligo di utilizzare immediatamente il nome "Repubblica Bolivariana del Venezuela".

Nel disbrigo delle pratiche routinarie, gli uffici amministrativi esauriscono l'inventario documentario di cancelleria; il rinnovo dello stesso con la menzionata denominazione avviene progressivamente, in un lasso di tempo non superiore a cinque anni.

La circolazione di monete coniate e di biglietti emessi con il nome di "Repubblica del Venezuela", è regolata dalla Riforma della Legge sulla Banca Centrale del Venezuela, di cui alla Quarta Disposizione Transitoria della presente Costituzione, in funzione della transizione alla denominazione "Repubblica Bolivariana del Venezuela".

Diciottesima. – Al fine di garantire la vigenza dei principi di cui all'articolo 113 della presente Costituzione, l'Assemblea Nazionale emana una legge per stabilire, tra gli altri aspetti, l'organo di supervisione, controllo e fiscalizzazione che deve assicurare l'effettiva applicazione di tali principi e le disposizioni e altre regole che diano ad essi svolgimento.

La persona che presiede o dirige tale organo, viene designata con il voto della maggioranza dei deputati all'Assemblea Nazionale, previo rapporto favorevole di una commissione speciale all'uopo nominata al suo interno.

La legge prevede che i funzionari della Pubblica Amministrazione e i giudici chiamati a conoscere e a decidere le controversie legate alle materie di cui all'articolo 113 della presente Costituzione, osservino, in via prioritaria ed esclusiva, i principi ivi definiti, e si astengano

dall'applicazione di qualsiasi disposizione suscettibile di generare effetti ad essi contrari.

Nelle concessioni di pubblici servizi, la legge stabilisce gli utili per il concessionario e il finanziamento degli investimenti strettamente vincolati alla prestazione del servizio, includendo i miglioramenti e gli ampliamenti che l'autorità consideri ragionevoli e in ogni caso approvati.

DISPOSIZIONE FINALE

Unica. – La presente Costituzione entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica del Venezuela, dopo l'approvazione popolare tramite consultazione referendaria.

Approvata dal popolo del Venezuela, tramite *referendum* costituente, il 15 dicembre 1999, e proclamata dall'Assemblea Nazionale Costituente a Caracas, il 20 dicembre 1999. Anno 189° dell'Indipendenza e 140° della Federazione.



Ultimi quaderni di documentazione pubblicati dal Servizio Studi del Senato

26. Règlement du Sénat de la République italienne.
27. Lo statuto dell'opposizione. Rassegna degli istituti di garanzia dell'opposizione in Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti d'America, luglio 1995.
28. Par condicio. Disciplina della comunicazione politica ed elettorale sui mass-media in Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e in altri paesi, dicembre 1995.
29. Il dibattito sul bilancio interno del Senato (19 dicembre 1995). Presentazione di Carlo Scognamiglio Pasini, aprile 1996.
30. Le camere alte. Aspetti del bicameralismo nei paesi dell'Unione Europea e negli Stati Uniti d'America, 1997.
31. Il dibattito sul bilancio interno del Senato (12 dicembre 1996). Presentazione di Nicola Mancino, 1997.
32. Il dibattito sul bilancio interno del Senato (21 luglio 1997). Presentazione di Nicola Mancino, 1998.
33. Il dibattito sul bilancio interno del Senato (16 giugno 1998). Presentazione di Nicola Mancino, 1999.
34. Le Costituzioni dell'America Latina. I Paesi dell'area del Mercosur, 2000.
35. Il dibattito sul bilancio interno del Senato (28 luglio 1999). Presentazione di Nicola Mancino, 2000.
36. La legge 5 giugno 2003, n. 131 - Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 - Commento agli articoli. Con i lavori preparatori su CD, 2003.
37. Il riparto delle competenze legislative fra Stato e Regioni alla prova della Corte - La giurisprudenza costituzionale dopo la riforma del Titolo V - Parte I: Le decisioni della Corte - Parte II: Il contenzioso in atto, 2004.
38. Contributi al dibattito parlamentare - Saggi conclusivi degli *stage* presso il Servizio Studi del Senato della Repubblica - 2003, 2004.
39. Roma capitale. Aspetti di diritto costituzionale e comparato, 2004.